



Direzione Nazionale Antimafia

Relazione annuale

*sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale antimafia
e dalla Direzione nazionale antimafia*

*nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso*

*nel periodo
1° luglio 2009 – 30 giugno 2010*

Dicembre 2010

INDICE

Pag.

PARTE I

Le attività svolte dalla D.N.A.

1	Premessa	1
2	Il modello organizzativo della D.N.A.	3
3	Le novità legislative di interesse per la D.N.A.	5
4	Le attività della D.N.A.: i dati statistici	7
5	I rapporti di cooperazione istituzionale	9
	5.1. ...in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria... ..	11
	5.2. ... e dell’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.....	21
6	La cooperazione internazionale	25
	Servizio Cooperazione internazionale	27
	La cooperazione con le Autorità della Confederazione Elvetica (Cons. Alberto Cisterna)	37
	La rete Giudiziaria Europea (RGE)	41
7	Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana	53
	<i>Cosa nostra</i>	53
	<i>Camorra</i>	63
	<i>’Ndrangheta</i>	83
	<i>Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese</i>	117
8	Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera	129
	La criminalità di origine balcanica	129
	La criminalità di origine russa	149
	La criminalità di origine cinese	157
	La criminalità di origine estremo-orientale	173
	La criminalità di origine nigeriana	179
	La criminalità di origine rumena	197
9	Le attività della Sezione Nuove Tecnologie	199
	Informatica	199
	Telecomunicazioni.....	219

10	Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata	225
	Misure di prevenzione personali e patrimoniali	225
	Le segnalazioni di operazioni sospette	253
	Racket e usura	277
	Antiriciclaggio	285
11	Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»	291
	Contraffazione dei marchi	291
	Ecomafie	301
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito	317
	Narcotraffico	337
	Tratta di persone	345
	Regime detentivo speciale ex art.41 bis Ord. Penit.	353
	Pubblici Appalti	359
	Contrabbando	377
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione ...	395
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro	443
	Criminalità organizzata nel settore agricolo	445
	Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte.....	447
	Stragi	451
12	Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello	453
	Ancona	453
	Bari	457
	Bologna	491
	Brescia	501
	Cagliari	519
	Caltanissetta	543
	Campobasso	561
	Catania	579
	Catanzaro	623
	Firenze	675
	Genova	687
	L'Aquila	703
	Lecce	715
	Messina	747
	Milano	765
	Napoli	793
	Palermo	843
	Perugia	891
	Potenza	897
	Reggio Calabria	909
	Roma	959
	Salerno	979
	Torino	993
	Trento – Trieste – Venezia	1003

PARTE II

Sintesi di alcune delle principali attività svolte

	Pag.
1 Sintesi di alcune delle principali attività svolte.....	1009
Comitato di Sicurezza Finanziaria	1011
Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata	1012
Servizio Cooperazione Internazionale	1012
Rete Giudiziaria Europea	1013
Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana.....	1014
Cosa nostra	1014
Camorra	1016
'Ndrangheta	1017
Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese	1019
Alcune delle principali forme di criminalità mafiosa di origine straniera	1023
La criminalità di origine balcanica	1023
La criminalità di origine russa	1027
La criminalità di origine cinese	1028
La criminalità di origine estremo-orientale	1029
La criminalità di origine nigeriana	1030
La criminalità di origine rumena	1032
Le attività della Sezione Nuove Tecnologie	1033
Informatica	1033
Telecomunicazioni	1035
Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata	1036
Misure di prevenzione personali e patrimoniali	1036
Le segnalazioni di operazioni sospette	1037
Racket e usura	1038
Antiriciclaggio	1041
Materie di interesse	1041
Contraffazione dei marchi	1041
Ecomafie	1043
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito	1044
Narcotraffico	1045
Tratta di persone	1047
Regime detentivo speciale <i>ex art. 41 bis Ord. Penit.</i>	1047
Pubblici appalti	1048
Contrabbando	1050
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.	1054
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro	1056
Criminalità organizzata nel settore agricolo	1058
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte	1059
Stragi	1060

2 Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello	1061
Ancona	1061
Bari	1062
Bologna	1071
Brescia	1072
Cagliari	1073
Caltanissetta	1074
Campobasso	1075
Catania	1076
Catanzaro	1079
Firenze	1080
Genova	1080
L'Aquila	1081
Lecce	1082
Messina	1093
Milano	1095
Napoli	1096
Palermo	1097
Perugia	1099
Potenza	1100
Reggio Calabria	1106
Roma	1108
Salerno	1109
Torino	1110
Trento – Trieste – Venezia	1110

INTRODUZIONE

Ai fini di facilitare la lettura del presente documento, esso è stato suddiviso in due parti.

*Nella **Parte I**, intitolata “**Le attività svolte dalla D.N.A.**”, è contenuta la descrizione delle complessive attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo di riferimento per come risulta anche dalle relazioni predisposte dai Magistrati dell’Ufficio con particolare riferimento alle attività svolte dai **Servizi**, dalle **Sezioni**, in ordine alle **materie di interesse** per le quali sono stati **delegati** nonché all’esercizio delle funzioni di **collegamento investigativo** con i Distretti di Corte di Appello cui gli stessi Magistrati attendono e che offrono elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.*

*Anche ai fini di poter disporre di un quadro estremamente sintetico sullo “stato dell’arte” – per come emerge anche dalle attività di indagine – della criminalità organizzata operante nei vari Distretti, nella **Parte II**, intitolata “**Sintesi delle principali attività svolte**”, è riportata una “**sintesi**” delle principali relazioni analitiche predisposte dai Magistrati già contenute nella **Parte I**.*

PARTE I

Le attività svolte

dalla

Direzione Nazionale Antimafia

1.- Premessa.

Pur non sussistendo alcun obbligo normativo – come, invece, esisteva in passato a mente del soppresso comma 2 dell’art.76-ter dell’Ordinamento Giudiziario – si ritiene comunque doveroso, oltretutto opportuno, predisporre il presente documento affinché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – nell’ambito del cui Ufficio è istituita la Direzione Nazionale Antimafia – possa disporre di un documento contenente, in una visione sufficientemente esaustiva, la complessiva attività svolta dalla D.N.A. e da chi la dirige.

Nel presente documento, poiché l’art.371-bis del codice di procedura penale affida al Procuratore nazionale antimafia, fra gli altri compiti, anche quello di coordinare le attività di indagine delle 26 Procure distrettuali della Repubblica alle quali è dalla legge (art.51 co.3-bis c.p.p.) attribuito il compito di svolgere investigazioni sui “*delitti di mafia*” catalogati nella disposizione appena ricordata, saranno evidenziati anche i più rilevanti procedimenti instaurati, in materia, nei vari Distretti, in modo da individuare le caratteristiche delle organizzazioni criminali che in tali territori operano.

2.- Il modello organizzativo della D.N.A.

Come già esposto nella precedente *Relazione*, l'Ufficio ha continuato ad operare secondo il modello organizzativo assunto successivamente al marzo 2006 e del quale il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso atto nelle sedute del 5 luglio 2006 e del 1° aprile 2009.

Tale modello – con le modifiche poi subite e finalizzate ad assicurare una sempre maggiore funzionalità dell'Ufficio anche attraverso una migliore circolazione delle informazioni acquisite – concerne, in particolare e fra l'altro:

- la centralità dell'istituto del collegamento investigativo di cui all'art.371-*bis*, co.3, lett.c) c.p.p. con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello;

- l'organizzazione delle attività dell'Ufficio (funzionali al migliore esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 371-*bis* c.p.p.) mediante la loro ripartizione per **materie di interesse** (alla cui individuazione si è proceduto tenendo conto anche dell'attualità dello specifico fenomeno attenzionato ed avuto pure riguardo, in tale determinazione, alle notizie, dati e informazioni emergenti dalle attività investigative svolte dalle procure distrettuali) e **delegando** un Magistrato dell'Ufficio alla trattazione delle relative attività. In proposito, nel febbraio 2010, in relazione a quanto emerso con riferimento ai rischi di infiltrazione della criminalità organizzata, veniva fra l'altro individuata la specifica materia relativa all'“**Infiltrazione della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte**”;

- l'organizzazione delle specifiche attività dell'Ufficio in materia di *Studi e documentazione* e di *Cooperazione internazionale* in altrettanti **Servizi**, tenuto conto della loro azione che si snoda in base alle linee strategiche e programmatiche dell'Ufficio e spesso anche in modo fra loro collegato (es. predisposizione di strumenti quali proposte d'intesa con Autorità giudiziarie straniere o altri documenti inerenti rapporti di collaborazione con Organismi anche internazionali etc.) e del fatto che le loro attività hanno spesso anche effetti sull'operatività dell'intero Ufficio oltrechè rilevanza esterna.

A tali Servizi, affidati al diretto coordinamento ed alla supervisione del Procuratore Nazionale Antimafia, è stato preposto un Magistrato Responsabile.

3.- Le novità legislative di interesse per la D.N.A.

Nelle precedenti *Relazioni* – e, in specie, nelle ultime due – si è già notato come le funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia – prima a seguito delle novelle introdotte con il D.L. 23 maggio 2008, n. 92, conv., con modif., dalla L. 24 luglio 2008, n. 125 e dopo con quelle contenute nelle leggi 15 luglio 2009, n. 94 e 23 luglio 2009, n. 99 – sono state estese, fra l’altro:

- ai procedimenti di prevenzione antimafia;
- mediante la modifica dell’art. 416 comma 6 c.p., richiamato nell’art. 51 co. 3-*bis* c.p.p., a particolari ipotesi di delitti in materia di immigrazione clandestina¹;
- attraverso la modifica dell’art. 51 co. 3-*bis* c.p.p., al reato di associazione per delinquere finalizzata a commettere i delitti previsti dagli articoli 473² e 474³ del codice penale.

Sono, ancora, state attribuite alla D.N.A. ulteriori competenze⁴ con riferimento all’applicazione del regime detentivo speciale di cui all’art. 41-*bis* dell’Ordinamento penitenziario (L. n. 354/1975).

Anche successivamente – suppure di poco fuori dell’arco temporale di riferimento della presente *Relazione* – sono intervenute “estensioni” alle attribuzioni della D.N.A. e, in particolare, ancora

¹ Si tratta, in particolare, dei delitti – previsti dall’articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, richiamato nel comma 6 dell’art. 416 c.p. – di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l’ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: a) il fatto riguarda l’ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; b) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; c) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l’ingresso o la permanenza illegale; d) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; e) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti

² Titolato “*Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni*”.

³ Titolato “*Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi*”.

⁴ In particolare: - facoltà, per un Magistrato della D.N.A., di svolgere funzioni di pubblico ministero nelle udienze relative ai reclami (per i quali è competente il Tribunale di Sorveglianza di Roma) avverso l’applicazione del predetto regime detentivo speciale; - facoltà, per il Procuratore nazionale antimafia di proporre ricorso per cassazione avverso l’ordinanza del Tribunale per violazione di legge.

attraverso la modifica del comma 3-bis⁵ dell'art. 51 *cit.*, fra i delitti di competenza “distrettuale” – e, come tali, di “competenza” della D.N.A. – si colloca, ora, anche il delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” previsto dall'art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (recante “Norme in materia ambientale”).

Deve, infine, rammentarsi la partecipazione della D.N.A., attraverso un suo Magistrato, al *Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* istituita con il D.L. 4 febbraio 2010, n. 4, conv., con modif., dalla L. 31 marzo 2010, n. 50.

Si rinvia, per una più completa disamina degli effetti delle modifiche sopra esposte, alle *relazioni* predisposte per le specifiche materie.

⁵ Operata dall'art. 11, L. 13 agosto 2010, n. 136.

4.- Le attività della D.N.A.: i dati statistici.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (1.7.2009 – 30.6.2010).

Attività	Numero
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	10
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (L. 6 marzo 2006, n. 146)	45
Colloqui investigativi effettuati	31
Pareri ex art. 41 bis O.P., di cui:	404
- applicazioni ex novo	76
- rinnovi	328
Pareri ai Tribunali di Sorveglianza	217
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	
a) adozione piano provvisorio di protezione, di cui:	180
- favorevoli	168
- contrari	12
b) adozione del programma di protezione, di cui:	153
- favorevoli	137
- contrari	16
c) proroga del programma di protezione, di cui	163
- favorevoli	156
- contrari	7
d) revoca del programma di protezione, di cui:	126
- favorevoli	69
- contrari	57
e) concessione contributo economico straordinario	86
f) benefici penitenziari art.16-octies e 16-nonies L.82/91	426
g) cambiamento generalità	13
- favorevoli	7
- contrari	6
h) contributo economico	7
Riunioni di coordinamento ⁶ , di cui:	153
a) con DDA	27
b) stragi	4
c) di collegamento investigativo	103
d) varie	19
Pareri in tema di gratuito patrocinio	1722
Rogatorie	452
- attive	271
- passive	181
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3-bis cpp:	2555
- comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen.	1796
- informazioni alle DDA ⁷	759

⁶ Dal totale riportato sono escluse le riunioni indette dal Procuratore con i Sostituti.

⁷ Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amm. Pen.ria

5.- I rapporti di cooperazione istituzionale.

Vale la pena ricordare la partecipazione di Magistrati della Direzione nazionale antimafia:

- al **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere** costituito presso il Ministero dell'Interno nonché alla **Sezione Specializzata** del predetto Comitato, istituita presso la Prefettura di Milano, per l'attività di monitoraggio sugli interventi destinati alla realizzazione dell'**EXPO 2015**.

In proposito si rinvia alla specifica relazione nella *materia* dei "*Pubblici Appalti*";

- al **Comitato di Sicurezza Finanziaria**, operante in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale

e

- all'**Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata**, istituita con il D.L. n.4/2010,

in ordine alle quali si rinvia alle relazioni di seguito riportate e predisposte, rispettivamente, dal Cons. Pier Luigi Dell'Oso e dal Cons. Alberto Cisterna.

5.1. ... in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria...

Per una completa ed esaustiva esposizione dell'argomento, è opportuno riportare la specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso:

Nel delineare, per l'anno di riferimento (secondo semestre 2009 e primo semestre 2010) i profili salienti dell'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria e della partecipazione della Direzione Nazionale Antimafia, risulta d'interesse evidenziare preliminarmente l'esito della partecipazione italiana alla riunione plenaria tenuta dal GAFI nel febbraio 2010. In tale occasione, l'Italia ha presentato il terzo *follow-up report*, ovvero ha fornito aggiornamenti sugli sviluppi del suo sistema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. L'obiettivo dell'esercizio era quello di decidere se le azioni intraprese dal nostro Paese potessero essere giudicate sufficienti a colmare le lacune del sistema italiano di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo identificate nel rapporto del Fondo Monetario, relativo alla valutazione del sistema italiano, adottato nel 2005. La Plenaria, sulla base delle informazioni fornite da tutte le Autorità coinvolte nell'esercizio, ha giudicato pienamente soddisfacenti le misure introdotte dall'Italia e volte ad adeguare il sistema nazionale agli *standard* internazionali in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Il raggiungimento di tale livello di *compliance* consentirà all'Italia di riferire al GAFI in ordine ai propri adeguamenti normativi su base biennale e non più annuale.

Com'è noto, compito precipuo e centrale del *Comitato* di sicurezza finanziaria (CSF), in Italia, è costituito dal monitoraggio dell'attuazione delle misure di congelamento e dalla designazione agli organi competenti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europa dei nominativi di soggetti od entità sospettati di terrorismo, ai fini dell'applicazione delle anzidette misure di congelamento. Peraltro, l'attività prevista in capo al Comitato è andata negli ultimi anni cospicuamente ampliandosi ed estendendosi, in virtù dei reiterati interventi normativi adottati con riferimento alla materia del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo, talchè il CSF si pone allo stato come elemento di significativo riferimento per plurime incombenze e specifici adempimenti *in subjecta materia*.

Occorre, dunque, un pur sintetico richiamo alle plurime e specifiche innovazioni normative intervenute in materia ed in particolare ai Decreti Legislativi 22 giugno 2007 n.109, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007), recante "*misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE*" e 21 novembre 2007, n. 231 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007), recante "*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione*". Congiunto richiamo va

fatto in ordine ai successivi Decreti Legislativi 11 maggio 2009 n. 54 (che prevede, tra l'altro, le modalità di disciplina del funzionamento interno del Comitato e altresì la sua partecipazione ai procedimenti internazionali riguardanti congelamento di fondi e risorse economiche), 14 maggio 2009 n. 64 (che introduce sanzioni penali per le violazioni delle prescrizioni contenute nel regolamento CE relativo alle misure restrittive nei confronti dell'Iran) e 25 settembre 2009 n.151: quest'ultimo si è reso necessario, a distanza di quasi due anni dall'adozione del D. Lgs. 231/2007, in quanto dalla prima fase di applicazione dello stesso è emersa la necessità di apportare correzioni al sistema precedentemente delineato, per migliorarne l'applicabilità e l'efficacia.

Con siffatti provvedimenti è stata data attuazione, com'è noto, alla delega contenuta nella legge comunitaria 2005 per il recepimento della terza direttiva comunitaria antiriciclaggio, adeguando, nel contempo, la legislazione italiana agli *standard* internazionali in materia di antiriciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in particolare alle 40+9 Raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI), di cui si è già fatta menzione.

I succitati provvedimenti normativi hanno innovato in maniera significativa, come s'è dianzi accennato, il sistema di prevenzione già esistente, rivisitando e riformulando la normativa in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, di prerogative e funzioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria, nonché dell'UIF (ex UIC), ora inquadrato in Bankitalia. La riforma della legislazione potrà essere significativamente completata dalla emanazione del "*testo unico antiriciclaggio e antiterrorismo*", nel quale saranno riunite e armonizzate tra loro le norme vigenti in materia: testo unico la cui bozza è stata già da tempo definita dalla commissione all'uopo incaricata.

Con riferimento al Decreto Legislativo 22 giugno 2007 n. 109 sulle misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo internazionale, si è, a più riprese, discusso, nelle riunioni del Comitato, delle misure attuative e del regolamento interno del Comitato stesso, che, alla luce del complessivo quadro normativo da ultimo delineatosi, si trova investito di nuove incombenze (pareri etc.) ed attività, tali da richiedere una focalizzazione puntuale ed un approfondimento sistematico: il che ha continuato a riproporsi all'attenzione ed alla discussione nell'anno di riferimento. E si è convenuto ancora sull'opportunità di prevedere un numero maggiore di riunioni, anche non plenarie, inframmezzate da un lavoro di studio e di raccordo dei contenuti normativi, tale da renderne coerente, razionale e produttiva l'applicazione. Del resto, la portata delle innovazioni introdotte dalle succitate novelle normative risulta tale, da richiedere tempi non brevi di metabolizzazione, per così dire, e di complessiva applicazione operativa a livelli soddisfacenti.

Si è, comunque, già posto ed approfondito il problema della riservatezza, che dovrà essere in concreto assicurata al segnalante, alla luce dell'estensione degli obblighi di registrazione e segnalazione alle nuove categorie di soggetti; si è congiuntamente ribadito come gli indici di anomalia da indicare all'attenzione degli obbligati possano essere opportunamente articolati in maniera più elastica, per così dire, rispetto al passato: riflessione che è stata puntualmente

recepita da Bankitalia, la quale ha già avviato e svolto, tramite la propria Unità di Informazione Finanziaria le debite iniziative al riguardo.

Per quanto concerne Il decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, è da rimarcare come esso rivisiti l'intera normativa di prevenzione del riciclaggio sia perché la direttiva ispiratrice, n. 2005/60/CE contiene importanti novità (ed elide e sostituisce le direttive precedenti), sia perché la struttura della legge 197/1991 è stata nel corso degli anni interessata da numerose ed importanti modifiche, talchè ne è risultata via via più ardua e complessa la relativa lettura.

Il decreto introduce numerose modifiche alla normativa esistente a proposito sia dei compiti e del coordinamento delle diverse autorità interessate, sia degli obblighi a carico di enti e privati, nella prospettiva di migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle operazioni economiche e finanziarie.

Ferme restando le competenze specifiche in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo, il Comitato ha funzioni di analisi e coordinamento, fornisce consulenza al ministro, esprime il parere su diversi provvedimenti di competenza delle autorità: tra questi, come s'è già osservato, gli indici di anomalia per le segnalazioni di operazioni sospette.

Non è evidentemente questa la sede per un commento sistemico del decreto *de quo* - e di quello n.151/2009 che vi apporta talune correzioni - se non con riferimento all'azione svolta dal CSF, che è, peraltro, passato attraverso una formale ricostituzione, con i decreti di nomina dei relativi componenti, in conformità alle previsioni di legge: adempimento formale reso necessario, a ben vedere, proprio dal nuovo ruolo disegnato in capo al Comitato, attraverso la previsione di nuove attribuzioni, inedite competenze ed attività conseguenti.

Com'è noto, è proseguita la partecipazione da parte mia, in siffatto contesto normativo ed operativo, alle riunioni ed all'attività del CSF, in sintonia con lo spirito che ha informato la presenza della Direzione Nazionale Antimafia fin dalle partecipazioni iniziali, allorché il Comitato è stato istituito. Nel corso di siffatte riunioni, sono, di volta in volta, stati lumeggiati ed aggiornati in concreto i plurimi profili di attività e di impegno dell'Ufficio in tema di *intelligence* economico-finanziaria, di riciclaggio, di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ed è stato segnalato all'attenzione, in dettaglio, il cospicuo patrimonio di esperienze via via acquisite dalla DNA in materia di coordinamento investigativo, con particolare riferimento, appunto, alle implicazioni patrimoniali e finanziarie delle attività di criminalità organizzata.

E' il caso di osservare, ancora una volta, come naturalmente tanto più, in un'ottica siffatta, si segnalino all'attenzione le incongruenze e le discrasie di un assetto normativo che seguita a non prevedere per la DNA specifiche attribuzioni di coordinamento e di impulso, in materia di terrorismo, analoghe a quelle che le competono in tema di criminalità organizzata: e ciò, ancor più in considerazione del fatto che la competenza in materia di terrorismo è stata opportunamente riservata alle Procure distrettuali. E seguita a risultare tuttora

auspicabile che tale assetto - il quale pare delineare una sorta di distonia ordinamentale, per così dire, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale - possa essere infine integrato e razionalizzato: ciò, peraltro, avendo riguardo alla significatività del *know-how* acquisito dall'ufficio in virtù dello svolgimento del ruolo assegnatogli dal legislatore proprio nella materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette attinenti al crimine organizzato. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema di tali segnalazioni al fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che quelle di tale tipologia pervenute all'UIF risultavano, già al dicembre del 2002, in numero di 1457. Il prosieguo di tempo ha, peraltro, fatto registrare una cospicua contrazione del flusso, verosimilmente anche in ragione di un progressivo affinamento delle esperienze rilevatrici dei segnalanti. Nell'anno 2009 e nel primo semestre del 2010, peraltro, sia pure nella cornice dell'andamento testè richiamato, il flusso di siffatte segnalazioni (rispettivamente 406 e 136) è significativamente proseguito, con proiezioni informative delineatesi, in diversi casi, di cospicuo interesse. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso. Nondimeno, il proseguire ininterrotto del flusso di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione. Ed è ulteriormente da considerare - a proposito della richiamata distonia ordinamentale, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale - che la complessa banca-dati istituita e sviluppata presso la DNA, a prezzo di fatiche e costi considerevoli, potrebbe essere adeguatamente estesa alla materia del terrorismo, utilizzando ed ottimizzando, così, uno strumento già disponibile, la cui progressiva messa a punto ha, com'è noto, richiesto anni nonchè corrispondenti risorse istituzionali.

Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi nel tempo, anche alla luce delle concrete risultanze investigative fin qui emerse, induce ad ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero essere utilizzati dalle predette organizzazioni, al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie. I citati "circuiti informali" - sviluppatasi storicamente in alcune aree del terzo e del quarto mondo, in particolare Asia ed Africa, con gli esempi di Somalia e Sudan - si sono sovrapposti quasi integralmente ai circuiti finanziari ufficiali. L'esigenza di seguire a rivolgere adeguata attenzione al fenomeno è, per così dire, imposta dal frenetico sviluppo del commercio internazionale e, soprattutto, dai crescenti flussi di emigrazione provenienti da gran parte delle aree del mondo. I sistemi *Hawala* e *Hundi*, conosciuti in Asia meridionale, in Europa (quale terminale), in Africa ed in Medio Oriente, traggono origine dalle rimesse dei lavoratori stranieri e sono divenuti componenti significative per le economie dei Paesi verso i quali tali liquidità vengono indirizzate. Il vantaggio principale, offerto dai meccanismi in questione, è quello di consentire di evitare le normali procedure bancarie, pur riuscendo a spostare grandi quantità di denaro in tutto il mondo, sovente senza lasciare traccia del loro percorso. E se, per un verso, tali "circuiti informali" consentono di trasferire liquidità in Paesi nei quali, per questioni di stabilità politica ed economica, non esiste una struttura finanziaria

efficiente, per altro verso, essi appaiono apportare alle stesse organizzazioni che li gestiscono il lucro di commissioni notevoli (per garantire la destinazione delle rimesse): in una situazione siffatta, non è certo da escludere che parte di tali rimesse possa essere destinata al finanziamento di qualche organizzazione terroristica, la quale, per avventura o per scelta, in un contesto di affinità etniche o ideologiche ovvero religiose, abbia ad operare nelle stesse aree geografiche.

Il quadro appena delineato pare legittimare la deduzione che il finanziamento del terrorismo, pur potendosi realizzare anche attraverso tecniche di riciclaggio, potrebbe altresì avvenire tramite l'utilizzo di canali informali, oltre che, naturalmente, attraverso lo sfruttamento dell'economia legale. Ancorché siffatta ipotesi vada tenuta nella massima considerazione - e, conseguentemente, fatta oggetto di attenta disamina - occorre, peraltro, dare contezza di quanto fin qui sperimentato in concreto. Invero, la casistica investigativa ha evidenziato che i predetti "circuiti bancari informali", pur consentendo di pervenire all'occultamento del percorso seguito dal flusso finanziario nascosto, sovente finiscono per lasciare traccia, nel circuito ufficiale, del cosiddetto "ultimo passaggio": soprattutto allorquando questo costituisce un trasferimento effettuato su scala transnazionale, non potendosi spesso prescindere, in tale contesto, dall'ausilio tecnico e dalle potenzialità garantite dai soli sistemi autorizzati (c.d. *money transfer*). Proprio alla luce di uno scenario siffatto, allora, il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette delinea ulteriori profili di particolare interesse sul fronte antiriciclaggio e può fornire un apporto significativo per la individuazione di fonti di finanziamento del terrorismo.

Come si è già avuto modo di evidenziare, alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CFS, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario.

Nell'anno di riferimento è debitamente proseguita, in termini non occasionali, la coltivazione dei canali di comunicazione del CSF con l'A.G.: in tale contesto, possono esemplificativamente rammentarsi le interlocuzioni, di volta in volta susseguitesesi nel corso del tempo, con le Procure di Firenze, di Brescia, di Milano, di Napoli e così via: interlocuzioni delineatesi puntuali e tempestive ai fini istituzionali perseguiti dal Comitato.

A proposito, peraltro, di fatti correlati al terrorismo internazionale, richiede indubbiamente menzione, per gli approfondimenti investigativi realizzati nell'anno di riferimento, l'operazione finanziaria, transitata per l'agenzia di Brescia della *Western Union* e risultata in collegamento con il noto e quanto mai sanguinoso attentato terroristico avvenuto a Mumbai, in India. Le investigazioni hanno condotto a soggetti di origine pakistana: etnia, peraltro, da tempo insediata a Brescia con un gruppo non trascurabile. In particolare, specifiche indagini, a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto emergere, anche

attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva degli attentati di Mumbai (India) del 26 novembre 2008, nei quali persero la vita 195 persone e rimase ferito un numero elevatissimo di soggetti, i terroristi (un “commando” di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all’interno del gruppo di fuoco e verso l’esterno con i complici, una centrale telefonica o “server” in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (voice over internet point) intestata ad una società con sede nel New Jersey (USA). L’attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso un’agenzia di money transfer con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio.

Proprio con riferimento al ruolo - ridisegnato dalle novelle legislative -, alle funzioni ed alle finalità operative del CSF, s’è avuta occasione, nelle ultime riunioni, di avviare una serie di riflessioni, volte non solo ad affinare progressivamente il *modus operandi* del Comitato, ma anche ad individuare ulteriori prospettive d’azione. In particolare, si è appuntata l’attenzione su una sorta di quesito di fondo, posto specificamente dallo scrivente: se, cioè, si possano fondatamente configurare le condizioni per procedere in direzione del congelamento dei beni, pur in presenza di un’archiviazione in sede giudiziaria. Si è considerato in proposito che una richiesta o un provvedimento di archiviazione possono essere scanditi da motivazioni tutt’altro che rassicuranti in punto di cospicui, consistenti sospetti di attività terroristiche e di finanziamento del terrorismo. E si è congiuntamente osservato come l’attività del Comitato, avendo natura, genesi, fondamento e finalità non certo assimilabili a quelle dell’A.G., non possa intendersi in termini pedissequamente sovrapponibili. Per altro verso, non sono sfuggiti all’attenzione i – non insuperabili - profili di perplessità rispetto ad una risposta positiva al quesito delineato: dalla questione delle garanzie individuali a quella della dissonanza fra determinazioni adottate, pur nella diversità di sedi, in ordine allo stesso caso; né sono, del pari, sfuggite le problematiche legate alle implicazioni ed alle interlocuzioni nel contesto internazionale. La delicatezza e la complessità del tema appaiono evidenti, tanto da aver dato luogo a plurime riflessioni e reiterati approfondimenti. In linea generale, le conclusioni, tuttora in fase di affinamento e di progressione, hanno condotto all’opinione che non debba pervenirsi ad un pedissequo allineamento dei provvedimenti del Comitato a quelli dell’A.G.: tanto più, che sovente questi ultimi, ancorché si concludano con l’archiviazione, contengono molteplici risultanze investigative, che, pur non idonee alla prosecuzione dell’indagine penale, risultano comunque significative, in termini di sussistenza di concreti elementi di sospetto in ordine a collegamenti con il terrorismo internazionale.

Vale la pena richiamare all’attenzione come l’occasione per procedere in tale direzione si sia concretamente presentata con riferimento al noto caso “*Nasreddin/Nada/Himmat*”. Il relativo procedimento della Procura milanese, iscritto con riferimento alla fattispecie di cui all’art. 270 bis c.p., ha registrato una ponderosa richiesta di archiviazione, nella quale si illustrano ampiamente le attività investigative effettuate ed i problemi postisi, specie sul versante internazionale; ma soprattutto si fornisce approfondita contezza dei plurimi

profili di sospetto che le indagini svolte, lungi dal fugare, hanno confermato ed ulteriormente evidenziato. Il provvedimento si fa carico di rimarcare come, pur in un contesto siffatto, non sia stato possibile acquisire, in termini penalmente concludenti, tutti gli elementi necessari per procedere oltre con una richiesta di rinvio a giudizio: e ciò, per diverse ragioni di diritto sostanziale e processuale. Il GIP di Milano, in accoglimento della richiesta del P.M., ha poi emesso decreto di archiviazione, senza mancare, peraltro, di soffermare l'attenzione sui molteplici profili a carico degli indagati e sulle attività della "pseudo banca denominata Banca Al Taqwa Ltd.", risultata, nel corso degli anni, fonte di "molteplici attività di finanziamento a vari gruppi politici e organizzazioni di vario genere e nazionalità, tutte caratterizzate dalla comune appartenenza all'Islam". Lo stesso GIP ha ulteriormente rilevato che "La vastità e la diversificazione dei rapporti internazionali e delle attività di finanziamento operate dagli indagati per mezzo delle società e della banca da loro gestite dimostrano inoltre il ruolo centrale e strategico del gruppo nella diffusione della religione, della cultura ma verosimilmente anche della violenza fondamentalista islamica. Nessuno degli elementi adottati dal P.M. nella propria richiesta e costituenti il compendio di una vasta attività d'indagine autorizza, quindi, a considerare l'archiviazione come una sorta di legittimazione dell'attività oggetto di accertamento. Sono infatti argomenti strettamente penalistici che impediscono di sostenere l'accusa in giudizio a carico degli indagati". Ed invero, "tutte le attività di finanziamento, comprese le più sospette in quanto direttamente rivolte ad organizzazioni terroristiche" risultano svolte in epoca anteriore all'entrata in vigore dell'art. 270 bis c.p. "né risultano accertate condotte ascrivibili al delitto di cui all'art. 416 c.p., che sarebbero comunque prescritte". Peraltro, sin dall'aprile 2001 la Banca Centrale delle Bahamas, dove aveva strategicamente sede la Banca Al Taqwa, aveva ritirato la licenza bancaria, a seguito delle perdite subite per il crollo delle Borse asiatiche del 1997.

Il caso testè richiamato è, così, apparso al Comitato paradigmatico della non sovrapponibilità pedissequa delle proprie attività alle conclusioni dell'A.G.: e ciò, anche per le fondamentali differenze di natura e finalità già sopra citate. A proposito di "listing" e "delisting" in sede internazionale, di conseguenza, occorrerà dare articolata ed approfondita contezza di tanto, anche raffrontando adeguatamente le esperienze via via acquisite dai vari Paesi.

Occorre osservare come, nell'anno di riferimento, si sia, ancora, posta, a più riprese, all'attenzione del Comitato la complessa questione dell'Iran e del contrasto ai flussi finanziari che alimentano i programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa. Anche alla stregua delle plurime iniziative adottate al riguardo in sede GAFI-FATF, il Comitato ha indirizzato a Bankitalia una lettera contenente la richiesta di adottare le misure del caso in riferimento all'elevato rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo internazionale presente in Iran ed in Azerbaijan. E' stato rammentato che taluni paesi, come la Francia, hanno introdotto il divieto di apertura di banche iraniane sul proprio territorio. La rappresentante di Bankitalia nel Comitato ha evidenziato come il sistema bancario sia stato già formalmente sensibilizzato sui conti correnti di corrispondenza e sulla necessità di controlli rafforzati; ha osservato che si potrebbe arrivare fino alla delicata decisione di non consentire l'apertura di conti

correnti di corrispondenza ed ha, infine, rilevato che già attualmente non è possibile l'apertura in Italia di filiali bancarie iraniane, sottolineando come il nostro complessivo impianto di *moral suasion* nei confronti dell'Iran risulti allo stato ben articolato. Del resto, il già citato D.Lgs. n.64/09, nel dare attuazione al regolamento CE 423/2007 in materia di misure restrittive nei confronti dell'Iran, ha introdotto sanzioni penali (la reclusione da due a sei anni) per quanti violino consapevolmente le misure di carattere finanziario. Lo stesso decreto ha stabilito l'obbligo per l'Autorità giudiziaria che procede per tali reati di darne immediata comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze ed al Comitato di sicurezza finanziaria.

Ancora in tema "Iran", va rammentato come già lo scorso anno sia stata inviata apposita nota a tutte le imprese assicuratrici esercenti il ramo-danni (cui non si applica nei noti termini la normativa antiriciclaggio), raccomandando ogni cautela ed ogni attenzione per qualsivoglia operazione che possa prestarsi al compimento di illeciti. In particolare, per *Irital shipping Company srl*, è stata invitata ogni compagnia operante ad informare sui rapporti con tale società: tutte le risposte pervenute sono risultate, allo stato, di tenore tranquillizzante.

Resta ancora da sottolineare come Bankitalia, proprio avendo riguardo a casi come quello dell'Iran, abbia messo a punto una sorta di significativo *vademecum*, cui fare riferimento per svolgere azione di contrasto verso ogni programma di proliferazione di armi di distruzione di massa.

Altro tema rilevante sul quale, nell'anno di riferimento, si è soffermata l'attenzione e si è approfondita la discussione del Comitato ha riguardato la *vexata quaestio* dei rapporti con San Marino, di cui è noto il desiderio di essere ricompresa nel novero dei paesi della c.d. white list in tema di riciclaggio, ancorché manchino del tutto i presupposti relativi. Mette conto rammentare come il 31 marzo 2009 il Ministro degli esteri abbia firmato un accordo-quadro (una sorta di mozione di principi) in materia economico-finanziaria, cui ha fatto seguito, a fine anno, un accordo di cooperazione finanziaria: il tutto, nella prospettiva di procedere ad appositi protocolli di contenuti, atti a realizzare in concreto una effettiva collaborazione, E', peraltro, da considerare che negli accordi-quadro non rientrano intese di carattere fiscale: il che costituisce questione di cospicua rilevanza, posto che nella legislazione sammarinese gli illeciti fiscali non costituiscono reati. Ed è opportuno congiuntamente rammentare come la nota vicenda giudiziaria relativa alle iniziative della Procura di Forlì nei confronti di esponenti bancari di San Marino appaia testimoniare la specifica esigenza che gli eventuali accordi con San Marino debbano farsi carico della elisione di ogni strumento e modalità operativa in tema bancario-finanziario, che non diano ogni garanzia sotto il profilo dell'antiriciclaggio. Mette conto ribadire che, in ogni caso, non possono sussistere ragionevoli dubbi sul fatto che Bankitalia debba avere ogni utile potere in punto di vigilanza, possibilità d'ispezioni e così via, su ogni proiezione bancaria sammarinese. E' da oltre un quinquennio che Bankitalia ha sollevato una serie di questioni fondamentali, senza che da parte di San Marino si sia andati al di là di ampie dichiarazioni di disponibilità, di volta in volta smentite dalla realtà. Anche l'ultima legge sul segreto bancario è risultata in concreto

deludente. Bankitalia non ha consentito alle banche di San Marino di operare in Italia, ma ciò è avvenuto comunque, illegalmente. Valga per tutti l'esempio di un Gruppo, attraverso la quale la Banca di Risparmio di San Marino svolgeva di fatto attività bancaria in Italia. Emblematici risultano, altresì, i collegamenti tra l'intermediario sammarinese Asset banca e la Banca di Credito e Risparmio di Romagna, nei confronti della quale Bankitalia ha dapprima disposto la gestione provvisoria e successivamente l'assoggettamento ad amministrazione straordinaria, conclusasi con la cessione del pacchetto di controllo della banca italiana ad altro intermediario.

E' da considerare che San Marino doveva avviare un percorso per il rinnovo di accordi monetari con l'UE: percorso riguardante, in funzione di garante, l'Italia, la quale ha evidenziato di non poter assumere tale ruolo, *rebus sic stantibus*.

A rendere ancor più problematica la situazione sono intervenuti i recenti fatti di licenziamento e di dimissioni dei vertici della Banca Centrale di San Marino: siffatte vicende sono state presentate come segni di rinnovamento e di trasparenza, ancorché Bankitalia non abbia mancato di rilevare che sono stati colpiti direttamente i responsabili della vigilanza e che sono stati chiamati a sostituirli soggetti provenienti non dagli ambienti della vigilanza, bensì da quelli dei vigilati.

Del resto, il fatto di non far parte delle banche della *white list* comporta l'espletamento di tutte le incombenze previste dalla normativa antiriciclaggio per tali casi, né si può certo sostenere che San Marino non sia ad alto rischio di riciclaggio. E resta ancora l'anzidetta questione del superamento del segreto bancario e di una adeguata disciplina, tuttora insussistente, in tema di reati societari e finanziari, di insider trading e via dicendo. Si tenga, peraltro, presente che nessuna delle tre forze di polizia sammarinesi è in grado di effettuare specifiche investigazioni finanziarie, come ammesso, del resto, dagli interessati. Resta da aggiungere che San Marino non fa parte della Rete Giudiziaria Europea né è mai intervenuta come osservatrice alle riunioni plenarie, alle quali abitualmente intervengono i rappresentanti di tanti altri paesi non facenti parte dell'UE. Non meraviglia più che tanto, di conseguenza, la reiterata sperimentazione dell'impossibilità di ottenere da San Marino una assistenza giudiziaria degna di tale nome. E' un fatto positivo che, come s'è rilevato, nei tempi più recenti non siano mancati segni di apertura delle autorità sammarinesi: se si tratterà di segni destinati a sviluppi concreti e concludenti, le prossime interlocuzioni s'incaricheranno di dimostrare, ancorché le prospettive appaiano allo stato indubbiamente problematiche.

Per altro verso, non si può sottacere né sottovalutare che nella lista c.d. "grigia" ci siano ben tre paesi dell'Unione Europea, compresa l'Austria, che non fa mistero del proprio disappunto, ma deve ancora completare una serie di incombenze. D'altra parte, le tre liste (bianca, grigia, nera) sono state configurate *ab inizio* - vale la pena rimarcarlo - in termini non già rigidi, ma con connotazioni tali, da favorire il passaggio dall'una all'altra, in conseguenza dell'adozione o meno di normative e prassi virtuose sul fronte antiriciclaggio. Ed

è in tale spirito che si è svolto il G20 di Londra, allorché si è mosso decisamente nella direzione di una regolamentazione più rigorosa dei mercati finanziari e di chiusura nei confronti dei paesi *off shore* e di quelli tenacemente vincolati al segreto bancario

Le complessive considerazioni fin qui svolte delineano il concreto quadro operativo del Comitato di Sicurezza Finanziaria, il quale - essendo soggetto peculiare con specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema -, ha curato, anche nell'anno di riferimento, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo ed alla "malafinanza" che lo supporta. Ciò vale tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari Paesi in materia: interazione che costituisce autentica *conditio sine qua non* per il conseguimento di risultati adeguati alla rilevanza del fenomeno e, soprattutto, duraturi. In siffatta direzione si pongono e si propongono, in termini quanto mai significativi, i contenuti ed i propositi della importante novellazione normativa intervenuta e ripetutamente fin qui richiamata: novellazione i cui risultati più cospicui potranno, naturalmente, manifestarsi e valutarsi in un contesto, per così dire, di medio periodo e comunque allorché un completo ed effettivo funzionamento delle novità introdotte possa dimostrarsi, nella operatività quotidiana, interamente compiuto e recepito dal sistema. E un tale risultato appare auspicabile in tempi brevi, tanto più alla luce della recessione finanziaria e della depressione economica che hanno colpito profondamente a livello globale: situazione che indubbiamente accresce i rischi di "malafinanza" e di riciclaggio e richiede il più alto grado di attenzione.

5.2. ... e dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Si riporta, in proposito, la specifica relazione predisposta dal Cons. Alberto Cisterna:

Con d.l. 4 febbraio 2010 n.4 convertito nella legge n.50/2010 è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, del cui Consiglio direttivo – previa designazione da parte del PNA – è componente un magistrato della Direzione nazionale antimafia, giusto dPCM datato 5 febbraio 2010. Infatti, l'art.2 del decreto legge ora menzionato ha previsto la costituzione di un Consiglio direttivo di cui fanno parte a) un rappresentante del Ministero dell'interno; b) un magistrato designato dal Ministro della giustizia; c) un magistrato designato dal Procuratore nazionale antimafia; d) Direttore dell'Agenzia del demanio o da un suo delegato. La DNA ha seguito in modo particolarmente intenso l'approvazione del provvedimento legislativo da parte del Governo durante la seduta straordinaria di Reggio Calabria del 28 gennaio 2010 e, quindi, l'iter di conversione che ha introdotto talune, rilevanti modifiche all'originario ordito normativo.

Complessivamente l'attività dell'Agenzia (al cui vertice si sono succeduti nell'ordine il prefetto Di Pace ed il prefetto Morcone) è stata caratterizzata da sostanziale unanimità di vedute e, quasi tutte, le deliberazioni sono state assunte all'unanimità (fa eccezione la delibera di variazione di bilancio relativa alla locazione degli uffici ove è allocata la sede secondaria di Roma, non votata dallo scrivente per le ragioni analiticamente indicate nel verbale di seduta). Con delibera del 25 novembre 2010 è stata disposta l'apertura delle sedi secondarie di Palermo, Napoli e Milano. Le difficoltà operative in cui si è dibattuta l'Agenzia nei primi mesi di attività, a cagione dell'esiguità delle risorse personali e strumentali messe a disposizione dal d.l. 4/10 sono state ampiamente prese in considerazione nell'ambito del d.l. 187/10 (in corso di conversione) con il quale il Governo ha provveduto ad introdurre una serie di disposizioni correttive. In particolare l'art.3 modifica in taluni segmenti la legge n.50/10, istitutiva dell'Agenzia nazionale per i patrimoni di mafia, e consegna a quell'organo un quadro meno frammentario ed esile di risorse e di potestà. L'intervento si è reso necessario al fine di porre rimedio ad una serie di difficoltà operative che l'Agenzia nazionale ha incontrato a cagione della consistente giacenza di beni non ancora destinati (il 52,6% secondo la Corte dei conti) e del noto incremento delle attività di sequestro e confisca registratosi negli ultimi anni. L'esiguità della prima dotazione organica (trenta unità circa, ai sensi dell'art.7 comma 1 della l.50/10) e l'esigenza di procedere all'indispensabile apertura delle sedi secondarie regolata dall'art.3 comma 4 lett.i) della legge istitutiva hanno richiesto l'urgente attribuzione di nuove risorse umane e finanziarie. A tal fine si deve considerare che la legge ora citata assegna all'Agenzia il compito di

procedere all'amministrazione dei beni «a decorrere dalla conclusione dell'udienza preliminare», nel corso dei procedimenti penali (art.1 co.3 lett.c) e a partire dalla confisca di primo grado, nei procedimenti di prevenzione (art.2-sexies, commi 5 e 7, della l.575/65), ma subordina tale trasferimento di competenze alla «data di entrata in vigore ... dell'ultimo dei regolamenti previsti dall'articolo 4» (art.7, comma 3); tra questi figura il regolamento di organizzazione la cui adozione pretende una compiuta individuazione dei segmenti operativi dell'Agenzia sul territorio nazionale in relazione alle risorse disponibili. L'art.3 del d.l. 187/10, conseguentemente, provvede all'assegnazione temporanea di nuovo personale (con contratti a tempo determinato in scadenza al 31 dicembre 2012) e cura l'attribuzione di nuovi poteri in materia di amministrazione dei beni confiscati. L'autorizzazione in deroga alle assunzioni è chiaramente volta ad assegnare alla sede principale (Reggio Calabria), e a quelle secondarie in via d'istituzione, una dotazione di personale qualificato che possa affrontare la problematica delle destinazioni e delle amministrazioni. Merita, a sua volta, una particolare attenzione il nuovo art. 2-undecies comma 2 lett.a-bis della l.575/65 il quale stabilisce che i beni immobili confiscati siano «mantenuti al patrimonio dello Stato e, previa autorizzazione del Ministro dell'interno, utilizzati dall'Agenzia per finalità economiche, i cui proventi, nei limiti previsti dal comma 2.1, sono destinati ad assicurare il potenziamento della medesima Agenzia». Si tratta di una delicata ipotesi di autofinanziamento che l'Agenzia dovrebbe attuare ad imitazione dei modelli operativi di altre istituzioni straniere (ad es. l'*Asset Forfeiture Unit* statunitense), ma che, al momento, potrebbe porre taluni profili di compatibilità con l'assetto della restante legislazione in tema di patrimoni di mafia. Com'è noto l'emanazione del d.l. 4/10 e l'istituzione, per tale via, dell'Agenzia nazionale sono stati giustificati dalla «straordinaria necessità ed urgenza di provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati determinate dall'eccezionale incremento delle procedure penali e di prevenzione relative al sequestro ed alla confisca di beni sottratti alla criminalità organizzata, aggravate dall'eccezionale numero di beni già confiscati e non ancora destinati a finalità istituzionali e di utilità sociale» (così il preambolo al decreto). Intento del legislatore, come visto, è stato quello di prevedere una sensibile anticipazione della soglia dell'intervento amministrativo nel corso del procedimento penale e di prevenzione rispetto al precedente assetto normativo (affidato all' Agenzia del demanio e, poi, ai prefetti). Ciò al fine di procedere all'immediata, o comunque tempestiva, destinazione dei beni non appena il provvedimento giurisdizionale assuma connotati di definitività. Introdurre in questo *spatium agendi* l'eventualità di un'utilizzazione dei beni da parte dell'Agenzia per l'autofinanziamento corre il rischio di dilatare i tempi di destinazione e assegnazione dei beni immobili, con conseguente pregiudizio per tutto il congegno approntato dal d.l. 4/10. Il comma 2.1 precisa, comunque, che tali «proventi derivanti dall'utilizzo dei beni di cui al co.2 lett.a-bis) affluiscono, al netto delle spese di conservazione ed amministrazione, al Fondo unico giustizia, per essere versati all'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato e riassegnati allo stato di previsione del Ministero dell'interno al fine di assicurare il potenziamento» dell'Agenzia. Com'è logico e corretto attendersi l'Agenzia non potrà incamerare direttamente le somme ricavate dalla redditività dei beni in confisca, ma attingerà al FUG secondo il meccanismo di ripartizione

sopra descritto. Merita un cenno, in questo contesto, la previa autorizzazione ministeriale che coinvolge il titolare del Viminale in una complessa amministrazione attiva che trascende i limiti della «vigilanza» di cui all'art.1 comma 2 del citato d.l. 4/10.

Sana, invece, un'obiettiva discrepanza della legislazione in materia di destinazione dei beni confiscati il nuovo art.7, co.3-quater della citata l.50/10 secondo il quale «l'Agenzia può disporre ... l'estromissione di singoli beni immobili dall'azienda non in liquidazione e il loro trasferimento al patrimonio degli enti territoriali che ne facciano richiesta, qualora si tratti di beni che gli enti territoriali medesimi già utilizzano a qualsiasi titolo per finalità istituzionali». Si tratta di una parziale estensione della disciplina dettata per la destinazione degli immobili confiscati (art.2-undecies co.2) a quelli ablati nell'ambito di confische d'azienda. Naturalmente, trattandosi della sottrazione al compendio aziendale di beni che potrebbero assolvere a funzioni di garanzia per i creditori terzi estranei, la modifica prescrive che «la delibera del Consiglio direttivo e' adottata fatti salvi i diritti dei creditori dell'azienda confiscata». La norma agevolerà soprattutto la destinazione agli enti locali di quegli immobili, già ricevuti in uso dal demanio statale, ma non definitivamente trasferiti a cagione della loro inserzione nel patrimonio di un'azienda confiscata.

Resta, comunque, urgente la necessità di dotare l'Agenzia dei prescritti regolamenti di cui all'art.4 del d.l.4/10, poiché all'adozione dei detti regolamenti è subordinata la piena operatività del nuovo soggetto giuridico e la sua interlocuzione con l'autorità giudiziaria. Al momento è stato esaminato il solo regolamento di contabilità che attende l'iter d'approvazione previsto dalla legge (v. riunione 3 giugno 2010).

Al 1° novembre 2010 sono **11.152** i beni confiscati definitivamente, con una distribuzione geografica che è del 44,57% in Sicilia, 15,06% in Campania, 13,85% in Calabria, l'8,58% in Lombardia, l'8,12% in Puglia, il 4,32% nel Lazio e, al di sotto del 2%, le altre Regioni.

La distribuzione dei beni confiscati su base regionale è quella appresso indicata:

Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale
Abruzzo	9	35	0	0	44
Basilicata	2	8	1	0	14
Calabria	279	910	174	68	1544
Campania	390	866	94	61	1679
Emilia	12	44	13	14	107
Romagna					
Friuli	3	14	1	0	19
Venezia					
Giulia					
Lazio	74	244	34	25	482
Liguria	9	19	3	1	39
Lombardia	140	574	15	33	957
Marche	2	6	0	2	13
Molise	0	2	0	0	2
Piemonte	18	77	22	6	135
Puglia	133	571	67	35	906
Sardegna	4	78	4	0	89
Sicilia	1.821	1.940	548	146	4971
Toscana	2	32	4	2	50
Trentino	0	16	0	0	16
Alto Adige					
Umbria	0	0	0	0	1
Valle	0	0	0	0	0
d'Aosta					
Veneto	2	71	0	7	84
Totale	2900	5507	980	400	11152

Dalla data della sua entrata in funzione l'Agenzia nazionale ha provveduto alla destinazione di 355 beni immobili.

Si è, infine, proceduto all'inserimento dei verbali delle 20 sedute del Consiglio direttivo dell'Agenzia nel sistema SIDDA-SIDNA (atti non giudiziari), al fine di agevolare una compiuta informazione dell'Ufficio sui temi trattati e sulle deliberazioni assunte (si veda anche il sito www.benisequestraticonfiscati.it).

6.- La cooperazione internazionale.

Delle attività di *cooperazione internazionale* si occupa, anzitutto, l'apposito *Servizio* del quale è *Responsabile* il Cons. Giusto Sciacchitano.

Nell'ambito del *Servizio* in argomento si colloca anche la trattazione degli affari (rapporti con le autorità giudiziarie etc.) relativi a talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi C.I.S.) ovvero a specifici Paesi (es. Germania) in ordine ai quali sono stati incaricati i Magistrati dell'Ufficio.

Con specifico riferimento alla cooperazione internazionale, preliminarmente appare opportuno ricordare che l'Ufficio opera, in particolare, anche mediante la partecipazione di Magistrati dell'Ufficio ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è "*punto di contatto centrale*";
- del **Gruppo Multidisciplinare** sulla criminalità organizzata (GMD) costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga** costituito presso l'Unione Europea;
- dell'**UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime) di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Va inoltre ricordato che la D.N.A., nel rispetto delle proprie attribuzioni, opera anche quale **corrispondente nazionale dell'Eurojust** per effetto di quanto disposto dall'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante "*Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità*").

Ancora nel presente contesto sono da citare i rapporti di cooperazione con l'**OLAF** – l'Ufficio Europeo di Lotta Antifrode – con il quale, a suo tempo, è stato siglato un protocollo di collaborazione.

Di seguito si riportano gli elaborati predisposti in ordine a talune delle attività svolte in tema di *cooperazione internazionale*.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
Cons. Giusto Sciacchitano

A) ATTIVITA' DELL'UFFICIO

I. Linee generali

Oltre all'attività interna, la D.N.A. svolge una notevole attività verso l'Estero sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini sulla criminalità organizzata, quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia o su invito di Organismi internazionali.

Il Ministero della Giustizia ha condiviso questa impostazione e ha rilevato che "l'attività di competenza della D.N.A. non possa rimanere circoscritta nell'ambito di confini nazionali, quando tale criminalità li supera, come ormai avviene da tempo".

E' del tutto evidente che se la criminalità organizzata assume forme e dimensioni transnazionali e se le indagini delle DDA sempre più frequentemente hanno ad oggetto interconnessioni tra gruppi criminali che operano in diversi Paesi, il PNA, ai fini del loro coordinamento e in vista della repressione dei reati, deve acquisire ed elaborare notizie, informazioni e dati anche sui gruppi stranieri che interagiscono con quelli nazionali e con essi cooperano nella gestione dei traffici illeciti.

La nostra attività, allora, è stata impostata verso più direttrici:

- individuare i Paesi più sensibili, segnatamente quelli con i quali si è dimostrata più difficile la collaborazione giudiziaria al fine di promuovere tale attività e quelli con la maggiore presenza di italiani dediti ad attività di criminalità organizzata o di cittadini stranieri sospettati di tali attività in Italia;
- sviluppare i contatti con le A.G., o comunque con gli organismi omologhi stranieri, per migliorare la mutua collaborazione, anche mediante scambio di notizie sulla attività di gruppi criminali operanti nei due Paesi, e affinando la conoscenza del sistema giuridico e giudiziario del Paese cui ci si rivolge al fine di facilitare la redazione delle nostre richieste. Questi contatti sono stati previsti anche con lo scopo, pienamente riuscito, di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta alla criminalità organizzata;
- individuare i vari gruppi criminali stranieri operanti in Italia, per conoscere la loro struttura, la dislocazione sul territorio, i rapporti con i Paesi di origine e quindi portare a conoscenza dei nostri uffici giudiziari competenti le notizie acquisite;

- collaborare con il Ministero della Giustizia alla preparazione di nuovi strumenti giuridici internazionali, sia in sede U.E. che Nazioni Unite, che possono costituire la base per legislazioni nazionali adeguate ad affrontare il contrasto alla criminalità organizzata;
- collaborare con il Ministero degli Affari Esteri al quale offriamo la nostra esperienza come supporto alle iniziative politiche nelle materie di nostra competenza presso le Organizzazioni Internazionali, soprattutto ONU e OSCE.

Nell'anno in riferimento molta attività è stata svolta proprio come collaborazione con il M.A.E., e di essa sarà fatto cenno più avanti.

La nostra attività in questa materia si fonda sull'idea che attraverso un percorso di formazione comune, si possono creare le premesse per lo svolgimento di attività operative coordinate e più efficaci per affrontare sinergicamente il fenomeno criminalità organizzata.

È stata fatta conoscere all'Estero la Legislazione e l'esperienza italiana in questa materia, con particolare riferimento alla creazione di organismi specializzati sia di Procuratori (DNA – DDA) che di Forze di Polizia, che facilitano la conoscenza della realtà criminale ed evitano la dispersione di preziose informazioni.

Questa struttura dell'organizzazione italiana antimafia è stata sempre osservata con grande interesse; in alcuni casi ha determinato la creazione di organismi analoghi, adottata in corrispondenza ad un bisogno effettivo di maggiore efficienza, ad un mutamento culturale nella percezione dei problemi di organizzazione delle funzioni giudiziarie, nel contempo rimuovendosi gli effetti della precedente frammentazione delle indagini.

Mi fa piacere riferirmi in particolare alla nuova Legislazione francese sulle "Giurisdizioni Specializzate" (JIRS).

Utile fonte delle necessarie informazioni sono le Rogatorie internazionali trasmesse dalle DDA che consentono da un lato di conoscere i collegamenti verso l'estero della nostra criminalità e rilevare quindi le zone verso cui essa si espande e dall'altro di intervenire presso le Autorità Giudiziarie straniere, con le quali si è già instaurato un proficuo contatto al fine di facilitare l'esito delle richieste italiane .

La segreteria del mio ufficio provvede a sistemare le Rogatorie attive e passive catalogandole per provenienza e destinazione (DDA e Paese straniero).

Questa catalogazione consente di avere immediatamente un quadro delle indagini che ciascuna DDA sviluppa con collegamenti internazionali, verso quali Paesi e per quali reati.

Il numero complessivo di Rogatorie attive qui pervenuto è di 199 così suddivise:

DDA

ANCONA	2
BARI	8
BOLOGNA	3

BRESCIA	4
CAGLIARI	2
CALTANISSETTA	2
CAMPOBASSO	0
CATANIA	3
CATANZARO	8
FIRENZE	14
GENOVA	1
L'AQUILA	0
MESSINA	0
MILANO	6
NAPOLI	55
PALERMO	6
PERUGIA	0
REGGIO CALABRIA	40
ROMA	9
SALERNO	1
TORINO	3
TRENTO	3
TRIESTE	16
VENEZIA	3

PROCURE DELLA REPUBBLICA DI:

RAVENNA	1
VIBO V.	7
LOCRI	1
FORLI'	1

PAESI DESTINATARI

ALBANIA	15
ARGENTINA	2
BELGIO	12
BOSNIA	3
BRASILE	2
BULGARIA	4
COLOMBIA	2
CROAZIA	5
DANIMARCA	2
ECUADOR	1
ESTONIA	2
FRANCIA	10
GERMANIA	19
GRAN BRETAGNA	8
GRECIA	4
IRLANDA	4
LITUANIA	1
LUSSEMBURGO	3

MAROCCO	1
NIGERIA	2
OLANDA	18
PERU'	1
POLONIA	2
PRINCIPATO DI LIECHTENSTEIN	3
PRINCIPATO DI MONACO	2
REP. CECA	4
REP. S. MARINO	5
ROMANIA	6
RUSSIA	3
SERBIA	1
SLOVACCHIA	1
SLOVENIA	7
SPAGNA	26
STATI UNITI	3
SVEZIA	1
SVIZZERA	10
TURCHIA	2
UNGHERIA	1
VENEZUELA	1

II. Visite di Delegazioni straniere e Missioni all'Estero

Particolarmente rilevante e fruttuoso è stato il contatto con le Autorità giudiziarie straniere, sia con le Procure Generali di vari Stati sia con gruppi di Giudici e Procuratori che hanno visitato la DNA.

Le visite sono state utili per più aspetti:

- sono servite per uno scambio di informazioni sul reciproco assetto normativo (sia costituzionale che organizzativo) necessario per inquadrare le funzioni di organi omologhi;
- hanno reso possibile un diretto e concreto scambio di notizie sulle attività delle organizzazioni criminali nei due Paesi, e una informazione sulla legislazione italiana e sulle nostre tecniche investigative;
- hanno contribuito a creare un rapporto di reciproca fiducia e agevolare l'istituzione nei Paesi visitati di strutture finalizzate a combattere il crimine organizzato.

Con molti di questi Paesi sono stati firmati Memorandum di Intesa per formalizzare i punti sui quali si era d'accordo e le modalità con le quali era possibile scambiare dati e informazioni, e precisamente con Albania, Argentina, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Cile, Colombia Confederazione Elvetica, Estonia, Federazione Russa, Francia, Georgia, Guatemala, Iran, Kazakistan, Kosovo, Lettonia, Macedonia, Malta, Messico, Moldova, Perù, Repubblica Democratica

e Popolare di Algeria, Repubblica Ceca, Repubblica Popolare di Cina, Repubblica Dominicana, Repubblica di Lituania, Repubblica Polacca, Repubblica Slovacca, Repubblica di Ungheria Repubblica Federale della Nigeria, Serbia, Spagna, Uzbekistan, Ucraina, Venezuela; ultimo, il memorandum con l'Olanda.

Nel periodo di riferimento hanno fatto visita alla DNA Delegazioni dei seguenti Paesi:

Libia, Georgia, Albania, Repubblica Ceca, Ungheria, Danimarca, Svezia, Turchia, Bulgaria, Serbia, Olanda, Nigeria, Regno Unito, Algeria, Turchia, Armenia, Macedonia, Cina e Giappone.

Tra queste assumono particolare importanza quelle effettuate dalle Delegazioni di Cina, Nigeria e Giappone.

IL 29 aprile è venuto in DNA il V. Direttore dell'Agenzia nigeriana NAPTIP, mr. Babandede, che ha competenza in materia di clandestini e tratta di persone.

L'interesse del nostro Ufficio a stabilire più efficaci contatti con le Autorità nigeriane deriva dal fatto che sono molte le indagini presso le DDA che hanno per oggetto il traffico di droga o di persone che coinvolgono cittadini nigeriani.

In una precedente visita, avvenuta alcuni anni addietro, era stata mostrata ad una delegazione nigeriana la nostra banca dati ed avevano espresso il desiderio di poterne realizzare una nel loro Paese. Il Ministero della Giustizia ha successivamente fornito l'attrezzatura e un dipendente della C.M. (la società che gestisce il sistema SIDDA-SIDNA), in cooperazione con UNICRI, si reca periodicamente ad Abuja per aiutare i nigeriani a installare il sistema e implementarlo.

In occasione della visita abbiamo fatto presente all'ospite la necessità di dare concretezza alla collaborazione giudiziaria tra i nostri due Paesi anche perché questo era proprio lo scopo della fornitura del sistema informatico.

Abbiamo anche proposto la firma di un Memorandum per sottolineare l'importanza che la DNA attribuisce a questa cooperazione.

L'ospite ha dato atto di quanto fatto dall'Italia, ha esposto le difficoltà che la Nigeria incontra nello sviluppo di indagini internazionali, ha ben accettato l'idea di firmare un Memorandum e ha proposto che la firma avvenga durante una prossima visita del PNA ad Abuja.

Contemporaneamente il PNA ha inviato una lettera al Capo della Polizia per suggerire l'invio di un Ufficiale di collegamento in Nigeria, condizione essenziale, a nostro parere, per sviluppare la collaborazione di Polizia e giudiziaria.

Il Giappone ha inviato due Delegazioni, una l'11 giugno (composta da Procuratori) e altra il 15 luglio guidata dal V. Ministro della Giustizia.

In entrambe ho relazionato sulla esperienza italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, soffermandomi maggiormente sui temi da loro indicati e soprattutto sul regime della protezione dei collaboranti e sulle intercettazioni telefoniche.

Nel corso della visita del V. Ministro ho anche accennato al fatto che il Giappone è l'unico Paese G/8 a non avere ancora ratificato la Convenzione di Palermo, ed espresso l'auspicio che a questa ratifica si possa giungere al più presto, attesa l'importanza del Paese e la sua influenza nell'area.

Il V. Ministro ha assicurato che il nuovo Governo, da poco insediato, ha in programma questo obiettivo.

Sono state altresì effettuate numerose Missioni all'estero sia del PNA che di Magistrati dell'Ufficio su invito delle Autorità di vari Paesi o di organismi internazionali (ONU, OSCE, U.E.).

Nel corso di queste visite il PNA o i Sostituti illustrano l'esperienza legislativa e operativa italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, e scambiano utili informazioni sulle reciproche esperienze e sulla realtà criminale esistente nei due Paesi: da queste informazioni si traggono spesso spunti per avviare nuovi filoni di indagine presso le competenti DDA.

Spesso le missioni prevedono la partecipazione a corsi di formazione professionale di Giudici, Procuratori o appartenenti alle Forze di Polizia.

Dal costante collegamento investigativo con le DDA, per quanto riguarda la collaborazione internazionale e dai molteplici contatti a livello internazionale cui si è fatto cenno, emerge la consapevolezza che questa, se è certamente buona all'interno dell'U.E., presenta ancora molti limiti e molte criticità con Stati di altre aree geografiche.

Le difficoltà incontrate riguardano:

- mancanza in alcuni Paesi di norme interne che consentano la collaborazione giudiziaria;
- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi;
- risposte nulle o insufficienti.

In alcune materie specifiche questa collaborazione è ancora meno cercata o comunque realizzata: si fa soprattutto riferimento ai procedimenti in materia di tratta di esseri umani che, come conseguenza, rimangono incentrati sulle indagini in campo nazionale e solo in pochi casi hanno la possibilità di estendersi all'estero.

Tuttavia bisogna insistere per cercare e ottenere questa collaborazione.

La necessità di essa è ricordata in tutti gli atti internazionali sia dell'ONU che dell'U.E. (vedasi Decisione Quadro del Consiglio del 19 luglio 2002) che tendono a realizzare una normativa omogenea tra i Paesi Terzi, e a coinvolgere nelle indagini le importanti strutture di Europol e Eurojust.

Ma i Paesi membri dell'U.E. muovono spesso anche all'Italia velate (e non tanto) osservazioni di poca attenzione agli accordi internazionali.

Si fa qui riferimento al grave ritardo con il quale il Parlamento ratifica le Convenzioni e gli Accordi internazionali.

E in effetti sembra un paradosso.

L'Italia ha certamente la legislazione più avanzata nel contrasto alla criminalità organizzata, partecipa a tutti gli incontri internazionali in questa materia e a tutte le Commissioni che preparano i testi degli Accordi tesi ad approfondire le varie tematiche, a realizzare una legislazione omogenea tra i vari Paesi che sempre più numerosi sono afflitti dal crimine organizzato, a snellire le procedure per la collaborazione giudiziaria internazionale; alla preparazione di questi Accordi fornisce il contributo della propria esperienza sia

legislativa che operativa e spesso addirittura la sede ove aprire alla firma gli Accordi stessi.

Ebbene, dopo tutto questo lavoro dimentica di ratificare Accordi e Convenzioni con il risultato che, proprio essa, risulta inadempiente a quanto ha proposto.

Basti pensare che la Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo nel dicembre 2000, è stata ratificata dopo quasi sei anni e pubblicata nella G.U. in data 11 aprile 2006!

È stato alquanto difficile far comprendere alle Nazioni Unite che l'Italia non intendeva venir meno al suo obiettivo di combattere il crimine organizzato.

È ben evidente che la ratifica è un atto parlamentare e che quindi è strettamente collegata con la complessiva attività delle Camere. E pur tuttavia riteniamo di dover rappresentare l'esigenza che i vari DDL colà pendenti abbiano un iter se non preferenziale, almeno sollecito.

Molteplici sono le Convenzioni in attesa di ratifica e va ricordato che questa mancanza spesso intralcia la collaborazione con altri Paesi che invece a ciò hanno provveduto e limita profondamente la creazione di nuove strutture operative (es. le squadre investigative comuni) che in Europa sono state pensate per superare i vecchi formalismi delle tradizionali rogatorie internazionali.

Tra le varie Convenzioni ricordiamo solo, e a puro titolo esemplificativo: la Convenzione europea per la cooperazione in materia penale (Bruxelles 29 maggio 2000), Convenzione europea sul trasferimento delle procedure penali; Accordo internazionale tra Italia e Albania per la cooperazione giudiziaria, firmato a Tirana il 3 dicembre 2007 dal Presidente del Consiglio dei Ministri e tantissime altre.

In questo contesto vogliamo avanzare una proposta, frutto della esperienza internazionale che la DNA ha acquisito nel contatto con Organismi e autorità internazionali.

La tradizione giuridica e politica italiana ritiene che la ratifica debba avvenire contestualmente alle modifiche da apportare alla legislazione nazionale.

Ciò, in teoria, è esatto ma di frequente questo sistema è stato per noi foriero di critiche come appunto è avvenuto per la Convenzione di Palermo, che non comportava molti adeguamenti in campo interno.

La gran parte dei Paesi, invece, ratificano la Convenzioni con una formula secca (un semplice articolo, generalmente predisposto dal Ministero degli Affari Esteri) lasciando ad un secondo momento l'adeguamento interno.

È ben vero che senza tale adeguamento alcune previsioni non possono essere attuate, ma non tutte; e comunque va ricordato che in campo internazionale viene considerato solo l'atto di ratifica e non l'adeguamento interno, con la conseguenza che il Paese che ratifica e non implementa al suo interno è ritenuto adempiente a differenza dell'altro che, pur avendo una legislazione adeguata, non ha però ratificato la Convenzione.

Pertanto il sistema attualmente seguito mentre ci penalizza in campo internazionale, non riduce certo i tempi per le eventuali modifiche al Codice penale o di Procedura penale.

Riteniamo pertanto che sia utile modificare la nostra tradizione in questa materia se proprio non si riesce a riunire, in un unico contesto e in tempi brevi, i

due momenti che danno esecuzione alla Convenzione sia in campo internazionale che nazionale.

Una importante attività dell'Ufficio in ambito internazionale, è stata la partecipazione alla annuale Commissione ONU su Crimine e Giustizia Penale.

I temi sui quali è stato incentrato il nostro intervento sono stati: Frode economica e reati collegati al furto d'identità; in entrambi i temi si è fatto riferimento agli strumenti internazionali applicabili e in particolare la Convenzione di Palermo e quella del Consiglio d'Europa sul Cybercrime.

L'intervento della DNA si è focalizzato sui risultati dei lavori in sede G8 mettendo l'accento sull'importanza della collaborazione internazionale e analizzando quali siano le informazioni relative alla identità personale oggetto di illecita sottrazione (nome, dati anagrafici, numero dei documenti di identità, firma elettronica, dati biometrici) e i differenti reati in cui si sostanziano tali condotte.

Sulla base dell'esperienza del nostro ufficio, sono stati esposti i legami tra gli "identity related crimes" e il crimine organizzato, il terrorismo e il riciclaggio di denaro.

La discussione generale ha evidenziato una forte domanda di assistenza tecnica da parte di molte delegazioni, in relazione alla quale l'UNODC ha chiesto il sostegno degli Stati Membri.

B) Attività dei singoli Magistrati

L'organizzazione interna della DNA prevede che quasi tutti i Magistrati dell'Ufficio partecipino all'attività internazionale secondo alcune specifiche competenze; in particolare alcuni sono delegati a seguire i lavori di organismi internazionali quando affrontano questioni legate alle materie di nostra competenza, altri a mantenere e sviluppare i contatti con le Procure Generali straniere, soprattutto quelle dei Paesi più sensibili al contrasto alla criminalità organizzata.

Tutti i Magistrati inoltre seguono le indagini internazionali di ciascuna DDA nella quale svolgono il coordinamento investigativo, anche al fine di eventualmente facilitare lo scambio di atti e informazioni.

Per quanto riguarda l'attività da me compiuta in questo settore, nell'anno in riferimento ho continuato a seguire la preparazione di tutte le visite delle delegazioni straniere alla DNA. Queste visite vengono anticipate da contatti con le varie Ambasciate d'Italia all'estero alle quali le Autorità straniere si rivolgono per essere ricevute nel nostro Ufficio, precisando spesso le materie sulle quali chiedono di ricevere informazioni; altre volte la richiesta di incontro proviene dal Ministero della Giustizia, o dall'OIM (Organizzazione Internazionale dei Migranti).

Ad ogni Delegazione viene presentata l'attività dell'Ufficio e le diverse competenze della DNA e delle DDA, le linee principali della legislazione italiana antimafia (con accenni alle norme contenute nel codice penale, di procedura

penale, nella legge sui collaboratori di giustizia) la struttura del sistema informatico SIDDA-SIDNA. Molte Delegazioni (specialmente quelle che fanno pervenire la richiesta di incontri tramite l'O.I.M. o il Dipartimento Pari Opportunità) chiedono di conoscere l'esperienza italiana nel caso specifico della tratta di esseri umani.

In questo caso, oltre a illustrare la nostra legislazione in materia (sia dal punto di vista repressivo che della tutela delle vittime) espongo la diretta attività dell'Ufficio nel Monitorare tutti i procedimenti penali istruiti dalle DDA per i reati ex artt. 600, 601, 602 c.p. e in particolare il rilevamento e l'analisi dei dati estratti dal RE.GE delle DDA, l'attività di coordinamento svolta tra le Procure che svolgono queste indagini, la partecipazione ad iniziative intraprese dall'OIM o da alcune ONG, e soprattutto l'insistente opera di impulso affinché si crei un circolo virtuoso (sin dall'inizio delle indagini) che coinvolga tutti gli operatori del settore: Uffici del PM Distrettuali e Ordinari, Forze di Polizia, ONG, operanti sul territorio.

Queste varie iniziative vengono descritte in modo più dettagliato nella relazione sulla tratta di esseri umani.

Tra i Paesi e le Organizzazioni Internazionali a me assegnati per sviluppare la reciproca collaborazione, è di particolare importanza il rapporto con l'ONU e la Libia.

ONU

Nel corrente anno, 2010, ricorre il Decennale della Convenzione di Palermo.

Per celebrare questo importante evento le Nazioni Unite hanno previsto diversi meetings a New York e Vienna e il Ministero degli Affari Esteri ha chiesto alla Direzione Nazionale Antimafia il proprio contributo.

In preparazione a questi meetings l'ONU ha organizzato il Congresso Mondiale sul Diritto Penale, che si è tenuto in Brasile.

Ad esso ha partecipato il PNA, che ha svolto un intervento e incontrato varie altre Autorità con uno scambio proficuo di informazioni. Ha anche partecipato alle riunioni tra le Delegazioni che dovevano elaborare il testo delle Risoluzioni conclusive del Congresso.

Il 30 marzo 2010 ho partecipato ad una prima riunione nella quale è stato fatto cenno delle iniziative che il Ministero degli Esteri intende sviluppare in questa occasione.

Dall'insieme delle proposte avanzate gli obiettivi sono stati così individuati:

- Aumentare il numero dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione;
- Ottenere una maggiore implementazione dai Paesi che hanno ratificato;

- Aggiornare la Convenzione, soprattutto con risoluzioni riguardanti i crimini emergenti.

Si tratta di obiettivi che in molteplici incontri e documenti la Direzione Nazionale Antimafia ha manifestato come indispensabili per raggiungere concretamente i risultati voluti dalla Convenzione.

Tra i crimini emergenti vanno annoverati: la contraffazione, i rifiuti, il cyber crime, il traffico di opere d'arte.

Il rappresentante del Ministero degli Affari Esteri, ricordando gli scetticismi che ancora alcuni Paesi (in particolare l'Olanda) hanno per l'inserimento del traffico di beni culturali tra quelli cui fa riferimento la UNTOC, ha chiesto alla Direzione Nazionale Antimafia se può svolgere una cauta sensibilizzazione verso l'Olanda in questa materia, a seguito della recente firma del Memorandum con la Procura Generale olandese.

Ho dato risposta affermativa e in data 1 aprile ho inviato una lettera, e successivamente incontrato, l'Ufficiale di Collegamento olandese in Italia, pregandolo di verificare se il Governo olandese potesse meglio considerare le proposte italiane in materia di lotta alle varie forme di criminalità organizzata e, in caso positivo, se potesse dare alle sue Ambasciate le opportune direttive.

L'esito di questa iniziativa è stato positivo ed un riscontro si è avuto in una nota della nostra Rappresentanza a Vienna nella quale è sottolineato che l'Olanda non figurava più tra i Paesi contrari all'iniziativa italiana.

LIBIA

La Libia è crocevia di tanti traffici illeciti (droga, clandestini, tratta di persone) provenienti soprattutto dall'area Sub-Sahariana.

E' pertanto indispensabile cercare la loro collaborazione per sviluppare le indagini nei Paesi di provenienza e transito.

Nei giorni 22 – 23 ottobre 2009 ho partecipato, a Tripoli, alla Conferenza finale di un progetto finanziato dagli U.S.A. e organizzato dall'O.I.M. con l'obiettivo di affrontare i temi legati alla tratta di esseri umani e alla possibilità di innovare la legislazione nazionale libica in materia di diritti umani.

La Conferenza ha avuto notevole successo e si è chiusa con un documento dei Procuratori libici nel quale, per la prima volta, essi chiedono che la legislazione del loro Paese sia più attenta ai diritti umani e preveda un intervento più approfondito dell'Autorità giudiziaria.

In margine il loro Ministero della Giustizia mi ha chiesto di farmi interprete presso il Procuratore Nazionale Antimafia per siglare un Memorandum d'Intesa al fine di sviluppare i contatti con l'Italia in materia di contrasto alla criminalità organizzata e in particolare in relazione alla tratta di persone.

Ho naturalmente portato a conoscenza di questa importante apertura sia il Ministero della Giustizia che il PNA e si attendono altre indicazioni.

Cons. Alberto Cisterna

Cooperazione internazionale con la Confederazione Elvetica

I rapporti di cooperazione tra la Direzione nazionale antimafia e il Ministero Pubblico della Confederazione Elvetica sono regolati dal *Memorandum* stipulato in data 29 ottobre 2001. Lo stato delle relazioni è stato esaminato dal Pna e dal Procuratore Generale del Ministero pubblico della Confederazione MPC nel corso della visita organizzata in Roma il 27 ottobre 2010. In questo contesto si è proceduto, anche, ad una riunione presso il Capo del Dipartimento Affari di giustizia ed al direttore dell'Ufficio II della Direzione generale affari penali al fine di verificare le questioni inerenti il rimpatrio delle somme di denaro e dei valori oggetto di sequestro e di confisca da parte dell'Autorità giudiziaria italiana in territorio federale elvetico (v.oltre).

In questa circostanza si è operata una verifica dello stato delle rogatorie attive/passive in corso tra i due Stati. Un punto di criticità è stato ravvisato nella circostanza che sia da parte svizzera (v. rogatoria del gennaio 2010 indirizzata all'Autorità giudiziaria in Reggio Calabria) che da parte italiana si tende ancora a non tener conto della circostanza che le rogatorie devono necessariamente transitare dai due uffici nazionali di riferimento. Anche per il periodo di riferimento si conferma lo stato eccellente della cooperazione giudiziaria tra i due Paesi resa particolarmente agevole dal grande impegno profuso dal Procuratore federale in Lugano. Ogni richiesta di assistenza italiana verso la Confederazione viene debitamente e preventivamente discussa e organizzata, si prendono gli opportuni contatti presso le DDA e si agevola l'esecuzione della commissione rogatoria. Attualmente le principali attività di cooperazione delle DDA riguardano i distretti di Napoli, Lecce, Caltanissetta, Milano (cfr. riunione di coordinamento tra la Confederazione Svizzera e le Procure di Milano e Reggio Calabria dell'11.2.2010) e Reggio Calabria. In quest'ultimo caso la cooperazione ha preso in considerazione la costituzione di una vera e propria task-force congiunta. Resta il problema di addivenire alla completa attuazione delle squadre investigative comuni previste dal Trattato bilaterale di cooperazione giudiziaria, in ragione dell'obiettivo difficoltà di individuare dal lato nazionale i soggetti abilitati alla stipula dell'accordo di costituzione della s.i.c. .

Anche per quest'anno sono pervenute a cura del Ministero Pubblico delegato per parte svizzera, indirizzate allo scrivente per parte italiana, alcune richieste di acquisizioni di notizie, dati e informazioni riguardanti soggetti di nazionalità italiana coinvolti in inchieste di criminalità organizzata di competenza dell'ufficio confederale che, da alcuni anni, ha ricevuto dalla legislazione elvetica la competenza a svolgere indagini di svariati *serious crimes* annoverabili tra quelli di cui all'art.51 comma 3-bis Cpp (documentazione acquisita in SIDNA - SIDDA. del 12.09.09).

La particolare celerità delle comunicazioni e degli scambi informativi porta la Direzione nazionale antimafia a ricoprire naturalmente un ruolo fondamentale nel miglioramento dell'attività di cooperazione dalla Svizzera verso l'Italia, in primo luogo, agevolando lo svolgimento delle attività propedeutiche all'inoltro delle rogatorie.

Come si diceva resta da risolvere, naturalmente a cura delle competenti Autorità governative, il problema dell'acquisizione da parte italiana dei patrimoni e delle risorse finanziarie confiscate in territorio elvetico a carico di soggetti coinvolti in procedimenti penali italiani. Nel corso della citata riunione del 28 ottobre 2010 si è appreso che l'Italia ha inoltrato una prima proposta di *sharing* in attesa di risposta da parte del collaterale Ministero della giustizia elvetico. Secondo una ricognizione effettuata dal Ministro Pubblico si sarebbe in presenza di risorse ingenti "congelate" da parecchi anni in banche e istituti svizzeri delle quali l'Italia non avrebbe provveduto a reclamare il trasferimento. Più esattamente si tratta di disciplinare il rientro dei capitali e dei valori confiscati o sequestrati nella Confederazione svizzera su disposizione dell'autorità giudiziaria italiana. Punto di riferimento è la «Legge federale sulla ripartizione dei valori patrimoniali confiscati» (LRVC) del 19 marzo 2004 (Stato 13 giugno 2006) consultabile al sito http://www.admin.ch/ch/i/rs/312_4/index.html con la quale la Confederazione ha disciplinato il problema del cd. *asset sharing*, ossia la ripartizione tra Paesi confiscante e, per così dire, confiscato dei beni e valori oggetto di provvedimenti di ablazione di natura giudiziaria. Per parte italiana la legge non regola direttamente l'istituto dell'*asset sharing* (è principio generale inespreso del nostro ordinamento che la cooperazione internazionale dovrebbe essere resa a titolo gratuito) ed è possibile rinvenire norme solo per il caso in cui il nostro Paese debba procedere alla consegna di cose in confisca su disposizione di autorità straniera. L'art.740 C.p.p. sotto il titolo «Esecuzione della pena pecuniaria e devoluzione di cose confiscate» stabilisce che «1. La somma ricavata dall'esecuzione della pena pecuniaria è versata alla cassa delle ammende; è invece versata allo Stato di condanna, a sua richiesta, qualora quest'ultimo stato nelle medesime circostanze provvederebbe al versamento a favore dello Stato italiano («2. Le cose confiscate [c.p. 240] sono devolute allo Stato. Esse sono invece devolute, a sua richiesta, allo Stato nel quale è stata pronunciata la sentenza riconosciuta, qualora quest'ultimo Stato nelle medesime circostanze provvederebbe alla devoluzione allo Stato italiano»). L'art.740-bis C.p.p. - inserito dall'art. 5, l. 3 agosto 2009, n. 116, recante ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno e modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (G.U. n. 188 del 14 agosto 2009), entrata in vigore il 15 agosto 2009 – sotto il titolo «Devoluzione ad uno Stato estero delle cose confiscate» prevede ancora «1. Nei casi previsti dagli accordi internazionali in vigore per lo Stato, le cose confiscate con sentenza definitiva o con altro provvedimento irrevocabile sono devolute allo Stato estero nel quale è stata pronunciata la sentenza ovvero è stato adottato il provvedimento di confisca. 2. La devoluzione di cui al comma 1 è ordinata quando ricorrono i seguenti presupposti: a) lo Stato estero ne ha fatto espressa richiesta; b) la sentenza ovvero il provvedimento di cui al comma 1 sono stati riconosciuti nello Stato ai sensi degli articoli 731, 733 e 734».

Tuttavia, deve constatarsi con la ratifica della Convenzione di Palermo sul crimine transnazionale ad opera della l.146/06 devono intendersi recepite nel nostro ordinamento le seguenti disposizioni della Convenzione: **art.13**

«Cooperazione internazionale ai fini della confisca» comma 6: «Se uno Stato Parte decide di subordinare l'adozione di misure di cui ai paragrafi 1 e 2 del presente articolo all'esistenza di un trattato in materia, lo Stato Parte considera la presente Convenzione come base convenzionale necessaria e sufficiente». Questo al fine di attribuire valore legale ad eventuali Accordi che abbiano ad intercorrere tra l'Italia e la Confederazione su questa materia ad integrazione del Trattato del 1998 (v.oltre). Inoltre l'**art. 14** «Destinazione dei beni o proventi di reato confiscati»: «(1) Uno Stato Parte che confisca proventi di reato o beni ai sensi dell'articolo 12 o articolo 13 paragrafo 1 della presente Convenzione ne dispone conformemente al suo diritto interno e alle sue procedure amministrative. (2) Quando agiscono su richiesta da parte di un altro Stato Parte conformemente all'articolo 13 della presente Convenzione, gli Stati Parte prendono in considerazione a titolo prioritario, nei limiti consentiti dal diritto interno e se vi è richiesta in tal senso, la restituzione dei beni o proventi di reato confiscati allo Stato Parte richiedente, affinché questo possa risarcire le vittime del reato o restituire detti beni o proventi di reato ai loro legittimi proprietari. (3) Quando uno Stato Parte agisce su richiesta di un altro Stato Parte ai sensi degli articoli 12 e 13 della presente Convenzione, esso può prendere in speciale considerazione di concludere accordi o intese in base ai quali: a) *versare il valore di tali proventi di reato o beni o i fondi derivanti dalla loro vendita, o una parte di essi, sul conto di cui all'articolo 30 paragrafo 2 c) della presente Convenzione o agli organismi intergovernativi specializzati nella lotta alla criminalità organizzata; b) dividere con altri Stati Parte, sistematicamente o caso per caso, tali proventi di reato o beni, o fondi derivanti dalla loro vendita, conformemente al suo diritto interno o procedure amministrative*».

I Rapporti bilaterali Tra Italia e Confederazione elvetica sono regolati, com'è noto, dal Trattato italo-svizzero del 10 settembre 1998 in materia di assistenza giudiziaria, approvato dall'Assemblea federale il 20 aprile 1991; ratificato dal nostro Paese con la legge 5 ottobre 2001, n. 367 ed entrato in vigore mediante scambio di note il 1° giugno 2003. L' art. VIII, intitolato «Consegna di beni provenienti da un reato» prevede che «1. Oltre ai mezzi di prova, ai fascicoli (per la Svizzera: «agli inserti») o ai documenti indicati dall'articolo 3 della Convenzione, possono essere consegnati allo Stato richiedente, in particolare al fine della restituzione alla parte lesa o della loro confisca, anche i beni provenienti da un reato come pure il prodotto della loro alienazione suscettibili di sequestro secondo il diritto dello Stato richiesto. 2. È riservata qualsiasi pretesa, che non sia stata soddisfatta o garantita, avanzata su tali beni da una persona estranea al reato». Un punto di soluzione potrebbe rinvenirsi nell'art. XXIII del Trattato bilaterale che, tuttavia, prevede il solo «Rimborso di spese» per cui «Oltre al rimborso delle spese di cui all'articolo VI paragrafo 7 del presente Accordo, sono rimborsate le spese per la consegna di beni e valori al fine della restituzione alla parte lesa nonché le spese straordinarie derivanti dall'esecuzione, secondo l'articolo V paragrafo 1 del presente Accordo, delle richieste di assistenza giudiziaria». Quindi nulla è regolato specificamente nella materia dell'*asset sharing*. Si potrebbe pensare ad un'applicazione dell'art. XXX «Scambi di opinioni e soluzioni di controversie» che regola le controversie tra i Paesi e che al comma 1 ultimo inciso può prevedere la partecipazione del Ministero dell'interno. Ovvero si può pensare ad un mero Accordo semplificato in esecuzione della Convenzione di Palermo sul punto dello *sharing*.

Per quanto attiene la **Rete Giudiziaria Europea (RGE)**, organismo nel quale sono inseriti, come rappresentanti della D.N.A., il Cons. Pier Luigi Dell'Osso – titolare – ed il Cons. Giusto Sciacchitano – supplente – si riporta l'elaborato predisposto, in proposito, dal citato Cons. Dell'Osso:

Nel corso dell'anno in esame s'è registrata la riproposizione, con esito positivo, in Irlanda - dopo la bocciatura dell'anno precedente - del referendum sul Trattato di Lisbona, che, pur in termini più circoscritti e limitati, ha inteso recuperare lo spirito e gli intenti della Costituzione europea, a sua volta, com'è noto, in precedenza bocciata per referendum da Francia ed Olanda. Per altro verso, intervenuta la ratifica del predetto Trattato di Lisbona da parte di diversi Stati - l'Italia aveva provveduto in precedenza - ha potuto avviarsi l'attuazione dello stesso. Il semplice richiamo ai dati testè indicati vale a dare conto del *trend* evolutivo dell'Unione Europea, la cui costruzione non è scevra di problemi e tuttavia procede in virtù di una forza sua propria, frutto degli ideali dei suoi fondatori e dei loro continuatori: una realtà, in buona sostanza, dimostratasi capace di superare scetticismi e momenti di crisi, talchè ad essa appare legittimo e doveroso seguitare a guardare anche in termini di integrazione giuridica e giudiziaria. E peraltro non è fuor di luogo rimarcare l'importanza particolare che l'"ombrello" europeo appare aver avuto ed avere tuttora, a fronte della gravissima recessione finanziaria e successiva depressione economica che ha colpito a livello globale.

Le presidenze UE di Svezia e Spagna - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2009 ed il primo semestre 2010 - hanno mostrato viva attenzione e fornito cospicuo supporto all'attività della Rete, che si è dispiegata all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti. Tale lavoro ha potuto beneficiare dell'entusiasmo e della professionalità del Segretario Generale della Rete, il magistrato portoghese *Fátima Adélia Pires Martins*, che ha operato all'insegna di una forte convinzione e di una grande dedizione al lavoro della Rete.

Occorre considerare preliminarmente che nel periodo in esame le attività della Rete Giudiziaria Europea hanno seguito a ricevere impulsi significativi da parte dei componenti, per il conseguimento di interazioni sempre più incisive e concludenti fra i paesi membri in tema di cooperazione giudiziaria. Del resto, si è sperimentato in plurime occasioni come l'incisività della Rete risulti direttamente proporzionale alla capacità di iniziativa ed alla professionalità dei vari punti di contatto, che ne costituiscono la base ed il fondamento.

Come di norma, i lavori si sono fatti carico, anzitutto, di esplorare ed approfondire, per più versi, la questione dell'ultima evoluzione operativa della Rete Giudiziaria Europea: e ciò, tanto più in rapporto alla sperimentazione *in progress* delle interazioni con Eurojust e con i Magistrati di collegamento dei vari Paesi.

Proprio nello spirito del perseguimento di ogni possibile sinergia sul versante della collaborazione e dell'assistenza internazionale, la Presidenza spagnola dell'UE ha offerto il destro per conseguire un risultato d'indubbio rilievo. Mi riferisco alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra R.G.E. e IberRed, la Rete Iberoamericana di cooperazione giudiziaria internazionale, prezioso strumento di collegamento operante fra Spagna, Portogallo e Paesi dell'America Latina. La sottoscrizione del protocollo, perfezionata nel corso dei lavori di Madrid, consente l'interlocuzione diretta con un cospicuo numero di stati extracomunitari, taluni dei quali (Colombia, Messico, Perù, Bolivia, etc.) d'importanza strategica nell'economia del contrasto al narcotraffico ed al connesso riciclaggio.

Anche nell'anno di riferimento, l'attenzione degli operatori ha registrato plurime occasioni per appuntarsi sul noto tema dell'*European Arrest Warrant* e sulla ricognizione della più recente situazione relativa all'utilizzazione dell'istituto nell'assetto normativo degli stati membri. La discussione sul tema, opportunamente riproposta all'attenzione dalle Presidenze svedese e spagnola, si è sostanziata di un'ampia disamina, che ha rimarcato come lo strumento abbia riscosso il pieno favore e la massima attenzione da parte di tutti i Paesi membri. E' il caso di rammentare preliminarmente che tra il 2006 e il 2008 sono stati valutati tutti gli stati dell'UE con riferimento all'utilizzo dello strumento dell'EAW. Le rilevazioni scaturite hanno evidenziato un livello crescente del ricorso a tale strumento, funzionale ed efficiente anche per la semplicità tendenziale della procedura. E si sono registrati miglioramenti ed integrazioni nelle legislazioni dei vari Paesi, indotti proprio dal ricorso allo strumento *de quo*. Naturalmente i problemi che restano da risolvere non sono pochi, a seconda dei vari Paesi: dal mutuo riconoscimento alla questione della doppia incriminazione, alle richieste formulate sulla base di una norma di diritto nazionale che non si accorda con altre di diritto UE: ad esempio, la detenzione preventiva e le condizioni richieste per porla in essere. Ed ancora: le differenti procedure penali, i ruoli delle Autorità Centrali/Ministeriali, la pluralità di attori della cooperazione (Interpol, Polizie nazionali, Procuratori, Ministeri, etc.). Resta, dunque, necessario seguire a monitorare e migliorare le modalità operative, sulla base delle esperienze via via registrate. E' da rammentare che vi sono ancora Paesi UE che rifiutano l'EAW nel processo contumaciale, ma risultano, tuttavia, in aumento i casi nei quali è concreta la possibilità di superare la questione, dimostrando che l'interessato ha avuto notizie certe del processo e che gli è stata assicurata adeguata difesa. La questione resta tuttavia problematica e delicata e la Presidenza spagnola ha opportunamente ripreso l'iniziativa delle pregresse Presidenze svedese e slovena, con l'ulteriore potenziamento del testo-base, già messo a punto e finalizzato a migliorare la cooperazione sul tema, individuando precisi e circostanziali criteri per l'esecuzione delle decisioni adottate "*in absentia*".

Si è richiamata e soffermata l'attenzione sulla valenza della delibera del Consiglio d'Europa, che ha approvato, alcuni mesi orsono, un rapporto finale sul mandato d'arresto europeo, riguardante il periodo che va dall'aprile 2006 al novembre 2008: si tratta già della quarta tappa di valutazione, mentre la quinta è tuttora in corso. Il rapporto - che contiene, tra l'altro, delle raccomandazioni

specifiche rivolte ai singoli stati membri - riporta un quadro di quanto si è realizzato e verificato e dell'ulteriore *work in progress*, con l'indicazione dei miglioramenti adottabili.

E' da ribadire come gli esperti abbiano rilevato plurimi aspetti positivi nella pratica dell'utilizzo del mandato d'arresto europeo. Dalla comparazione fra il numero delle domande ed il numero degli accoglimenti si evince un *trend* decisamente positivo. E risulta d'indubbio interesse il fatto che diversi stati membri abbiano avviato e sviluppato iniziative volte ad armonizzare le rispettive legislazioni con lo strumento del predetto mandato d'arresto europeo. A tal proposito, peraltro, si va delineando la prospettiva di talune modifiche alla stessa legge quadro, sulla scorta delle esperienze fin qui registrate.

V'è, in particolare, l'esigenza, *in subjecta materia*, di riaffermare in tutti i paesi la stretta competenza delle Autorità Giudiziarie e, di conseguenza, di uniformare le legislazioni in tale ottica. E v'è, congiuntamente, la necessità di valorizzare i contatti diretti, come, del resto, in diversi casi, già avviene. Certamente, in un contesto siffatto, può essere fornito un apporto cospicuo dalla Rete Giudiziaria Europea e da Eurojust.

Nel corso dei lavori, s'è rimarcato come la Rete Giudiziaria Europea abbia ormai una esperienza ultradecennale; allo stato vanno richiamate all'attenzione le due decisioni di fine 2008, che si fondano sulle esperienze del decennio e si proiettano sui prossimi anni. In particolare, sono stati elaborati due documenti (con *addendum*) di "linee direttrici" in materia di strutture della Rete e di "riunioni regionali", che rappresentano una novità e possono essere organizzate, su iniziativa di uno o più stati membri, con riferimento ad un determinato oggetto. Alla base si pone una sorta di contratto-modello, sottoscritto da almeno tre stati membri: documento costituente *conditio sine qua non* per il conseguimento dell'aiuto finanziario proveniente dal *budget* della Rete.

Non si è mancato di profittare della riunione plenaria conclusiva della Presidenza spagnola per effettuare una serie di *work-shops* incentrati su casi di particolare importanza, siccome implicanti un apporto investigativo multilaterale, specie in tema di delinquenza economica e finanziaria. In buona sostanza, la partecipazione agli *ateliers de travail* da parte degli intervenuti alla riunione plenaria ha messo a fuoco tematiche investigative riguardanti più stati membri: il lavoro ha, così, consentito una ricognizione degli assetti legislativi, delle problematiche emergenti e delle esperienze acquisite.

Di particolare interesse si è, ancora una volta, rivelato l'approfondimento del tema delle *équipes* investigative comuni: e ciò, anche con riferimento a casi concreti riguardanti paesi extraeuropei. Di primaria importanza s'è dimostrata la questione, dai risvolti processuali di straordinario rilievo, della circolazione endoeuropea della prova penale: tema che implica problemi assai complessi, ma dischiude, al contempo, inediti orizzonti, di valenza quanto mai cospicua, in punto di nuove frontiere del processo penale, nell'ambito dei paesi membri dell'UE, e di concreta attuazione dell'idea di uno spazio giuridico condiviso,

siccome precipuamente europeo. In tale spirito, peraltro, mette conto richiamare all'attenzione come la Commissione Europea abbia, già nell'anno 2007, editato il cosiddetto "libro verde" in tema di circolazione della prova penale nei paesi dell'UE, anche in previsione di una, già profilatasi, articolata legislazione *ad hoc*.

Particolare cura è stata dedicata alla messa a fuoco dei prossimi obiettivi qualificanti da conseguire. Ed invero, posto che la Rete ha operato, fin dal 1998, quale precursore concreto della cooperazione endoeuropea più avanzata, si è posto l'accento sull'importanza capitale della valorizzazione dei canoni più significativi della fiducia reciproca e del mutuo riconoscimento: e ciò, anche all'insegna dell'accoglienza delle rappresentanze di altri paesi extraeuropei ed alla luce dei proficui rapporti consolidati con la Norvegia, specie in termini di *best practices*. Sull'onda dell'approfondimento di siffatti temi, si è pervenuti alla condivisa affermazione che, alla stregua della già citata adozione del Trattato di Lisbona, lo sviluppo della Rete Giudiziaria Europea è destinato ad una sorta di mutazione genetica, nell'ottica di un crescente potenziamento, in termini qualitativi e quantitativi, della sua azione. E l'anno in corso si è rivelato stagione di cospicua crescita, il cui esempio più eloquente e significativo è rappresentato dal già citato protocollo d'intesa RGE-IBERRED.

Di particolare significato risulta il fatto che le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A., nell'arco temporale di operatività come Punto centrale di contatto della Rete, appaiono confermare significativamente la fondatezza delle linee di orientamento dianzi richiamate: appaiono, cioè, segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori in grado di esercitare funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso.

Il discorso si estende naturalmente e necessariamente al fronte del contrasto all'economia criminale ed al riciclaggio, tanto più alla luce dell'intervenuto, significativo ampliamento normativo delle attribuzioni del Procuratore Nazionale Antimafia in tema di misure di prevenzione: argomento del quale ho avuto modo di parlare *expressis verbis*, nel corso dei lavori dell'assemblea plenaria madrilenza - oltre che in occasione di plurime interlocuzioni di lavoro con vari colleghi - dedicati al tema dell'assistenza giudiziaria in materia di criminalità economico-finanziaria e del relativo apporto, auspicabilmente crescente in termini qualitativi, da parte dei Punti di contatto. A tal riguardo, ho ritenuto opportuno ribadire, ancora una volta, all'attenzione dei Colleghi - anche in ossequio agli orientamenti ed alle direttive UE - la precipua importanza di costanti collegamenti ed intese fra le Unità di *intelligence* finanziaria (FIU) dei vari Paesi, investite della attività di approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; ed ho richiamato il ruolo e le ultime iniziative della DNA in materia, anche facendo specifico riferimento alle cospicue innovazioni legislative recentemente intervenute e necessitanti di approcci ed approfondimenti adeguati.

Nell'anno di riferimento si sono presentate diverse occasioni di approfondimento del ruolo e dei risultati conseguiti dall'OLAF, la cui operatività è ormai ventennale. Com'è noto, OLAF si incarica, fra l'altro, di promuovere la legislazione europea e gli interventi in materia di spese e di perseguimento delle frodi finanziarie. E mette conto rammentare all'attenzione come OLAF non abbia bisogno di chiedere l'autorizzazione degli stati membri per dialogare con le rispettive Autorità Giudiziarie, potendolo fare direttamente.

La relazione della Segreteria Generale della R.G.E. ha illustrato gli sforzi effettuati per implementare i siti telematici della Rete, rilevando l'opportunità di formare un esperto nazionale per ciascun Paese, onde affiancare e rafforzare il piccolo nucleo centrale del Segretariato. S'è, quindi, soffermata l'attenzione su come sia meglio operare per collegare le varie Reti Giudiziarie e presentare un progetto di connessione e comunque di interlocuzione. V'è la questione della sicurezza informatica della Rete come d'Eurojust, questione che è stata già affrontata nei suoi contenuti qualificanti; la chiave di volta concerne il perfezionamento delle modalità per il rilascio di una *password* agli utenti, rendendo così possibile trasmettere per tale via anche il mandato d'arresto europeo.

Una precipua notazione merita l'effettuazione, nell'anno di riferimento - in occasione delle riunioni della Rete -, di una serie di appositi *work-shops* in tema di sorveglianza transfrontaliera, di consegna controllata e di intercettazioni telefoniche riguardanti più stati membri: lavoro che ha consentito una ricognizione degli assetti legislativi, delle differenze più significative, delle problematiche emergenti, delle esperienze acquisite delle concrete prospettive di interventi normativi finalizzati a rafforzare e migliorare l'utilizzo di siffatti strumenti d'indagine in ambito europeo.

Nell'arco temporale in esame non ha mancato di riproporsi, ancora una volta, il complesso ed annoso tema delle interazioni fra R.G.E. ed Eurojust, con particolare riferimento alle più recenti esperienze. Innanzitutto si è constatato che la discussione sui relativi rapporti rappresenta in tutti i paesi un tema tuttora aperto. Si è, quindi, parlato di approfondimenti e chiarimenti sulle rispettive funzioni, quali fondamenti del futuro sviluppo da tutti auspicato; in tale ottica si è richiamata l'opportunità di una regolamentazione più specifica della R.G.E., in punto di composizione, riunioni, telecomunicazioni, interrelazioni con Eurojust. S'è ripensato alla utilità di un corrispondente nazionale, a riunioni trimestrali ed a riunioni aggiuntive di soli corrispondenti nazionali. Si è pensato, altresì, alla realizzazione, in termini di sistematicità, di un flusso di notizie fra R.G.E. ed Eurojust, specie quando si prospetti la probabilità di contrasti e di conflitti. Si è osservato come anche di recente il ruolo di Eurojust sia stato in talune occasioni rimesso in discussione, tacciandone ancora l'operatività di eccessivo formalismo e rilevando la problematicità della questione delle traduzioni; si è congiuntamente osservato che taluni Paesi non rispettano adeguatamente le decisioni-quadro: questioni tutte già propostesi all'attenzione in anni precedenti e tuttora in attesa di soddisfacenti soluzioni.

Resta, peraltro, molto interessante il fatto che in alcuni Stati i rappresentanti nazionali di Eurojust conservino ruolo e funzioni di P.M., con conseguenze importanti in quanto ad efficacia e rapidità di azione; e verosimilmente in sede di rivisitazione della legge quadro la questione potrebbe essere utilmente affrontata ed approfondita.

La particolare importanza dei rapporti fra R.G.E. ed Eurojust è, del resto, testimoniata dalla partecipazione ai lavori delle riunioni plenarie di Rappresentanti di Eurojust, i quali hanno tenuto a sottolineare reiteratamente, con univocità di accenti, la piena convinzione della necessità di raggiungere una completa sinergia fra le due istituzioni, se si vuol conseguire una cooperazione intraeuropea di alto profilo.

Una piena operatività di Eurojust, organismo destinato alla ricerca ed al promovimento di concrete sinergie investigativo-giudiziarie fra i Paesi dell'Unione Europea, rappresenta certamente un momento significativo sulla strada della cooperazione e dell'integrazione. Peraltro, proprio in una prospettiva siffatta, sembra poter essere importante e significativo punto di riferimento il complesso di esperienze fin qui acquisite dalla D.N.A. nell'arco temporale di attività all'interno della Rete Giudiziaria Europea. Ed invero, com'è noto, buona parte dei casi per i quali è stato - e viene abitualmente - interessato il mio ufficio e per i quali ho, a mia volta, attivato la Rete Giudiziaria Europea, seguita ad essere costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa o di collegamenti investigativi, con conseguenti profili di coordinamento multinazionale: il che appare peraltro ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A., - in punto di coordinamento, impulso, collegamento investigativo, organizzazione e razionalizzazione telematica del know-how complessivo in tema di criminalità organizzata - e le relative proiezioni sul territorio nazionale. E' da osservare aggiuntivamente che, nell'occuparmi della casistica *de qua*, ho potuto generalmente sperimentare, anche nell'anno di riferimento, di un'ampia disponibilità dei Colleghi stranieri ed un livello di collaborazione che talvolta ha prefigurato ed anticipato, per così dire, moduli di cooperazione investigativa sovranazionale, del tipo di quelli che da tempo vengono auspicati e che hanno, del resto, presieduto al progetto di Eurojust.

Nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E. nel corso dell'ultimo anno, ci si è reiteratamente fatti carico di una articolata ricognizione in materia di generali moduli organizzativi ed operativi della Rete. A tal proposito va, in particolare, richiamata la questione del numero dei Punti di contatto per ciascun Paese: questione posta all'ordine del giorno di più riunioni fin dall'inizio - e peraltro ripropostasi ulteriormente - in correlazione all'ipotesi di riduzione di tale numero, nei casi in cui risulti particolarmente elevato, e comunque in ordine all'esigenza, quanto meno, di una razionalizzazione e di un coordinamento centrale.

Occorre sul tema ricordare come vi siano Paesi - fra i quali Francia ed Italia - che hanno un elevato numero di Punti di contatto, correlato alle rispettive peculiarità ordinamentali in tema di assistenza giudiziaria internazionale: il che

pone anche la questione delle forme di partecipazione alle riunioni della Rete Giudiziaria Europea, che non di rado, negli anni più recenti, ma non anche nell'ultimo, ha visto la sola presenza dello scrivente.

Al di là di tale circostanza, peraltro, la questione del numero di siffatti Punti di contatto per ciascun Paese appare indubbiamente delicata, proprio alla stregua della necessità di misurarsi con i differenti assetti ordinamentali.

Peraltro, le esigenze di concentrazione, di specializzazione, di semplificazione e di snellimento delle interlocuzioni intraeuropee in materia di assistenza giudiziaria penale rappresentano l' in sé, per così dire, della Rete Giudiziaria Europea, talchè ogni possibile soluzione appare doversi modulare in funzione di tali priorità. In siffatto contesto, com'era ragionevolmente prevedibile ab initio, la questione de qua si è più volte riproposta, man mano che le esperienze della Rete sono andate articolandosi ed arricchendosi, talchè anche da esse seguitano a pervenire gradualmente utili indicazioni per le soluzioni più funzionali.

La già rimarcata significatività dello sviluppo organizzativo ed operativo della Rete nell'anno in esame appare suffragata dalla constatazione degli effettivi benefici apportati al suo funzionamento da un *modus operandi* già da tempo in atto: la partecipazione alle riunioni, con caratteri di sistematicità, continuità e completezza, di rappresentanti di altri Paesi non appartenenti all'UE, anche extraeuropei. E la circostanza appare aver confermato la fondatezza della linea di condotta fin dall'inizio seguita dalla D.N.A., non limitatasi ai rapporti con i Punti di contatto della Rete Giudiziaria Europea, avendo avuto occasione e modo di avviare analoghi contatti e moduli operativi con altri Paesi, non facenti parte, in quanto non membri dell'U.E., della relativa Rete Giudiziaria. In proposito può essere richiamata, siccome emblematica, la significativa casistica riguardante un paese extraeuropeo, la Colombia: ed invero, in virtù di un documento d'intenti di collaborazione, a suo tempo sottoscritto ed ulteriormente integrato con la Fiscalía General de la Nación, è stato possibile in plurime occasioni stabilire quanto mai proficui contatti diretti, in funzione di complesse indagini riguardanti il narcotraffico ai massimi livelli.

Peraltro, se è fuor di dubbio che obiettivo fondamentale della R.G.E. sia costituito dal perseguimento di forme ottimali di cooperazione in materia rogatoriale ed estradizionale, nondimeno appare legittimo domandarsi se questo debba considerarsi obiettivo esclusivo ed assorbente e, in ogni caso, se esso possa effettivamente conseguirsi facendo riferimento e ricorso *sic et simpliciter* ai moduli operativi tradizionali, agli istituti giuridici, alle "categorie culturali" - se è consentita l'espressione - che hanno scandito l'esperienza dei decenni passati.

Quel che si vuol sottolineare - pur alla luce della filosofia che ha ispirato l'istituzione della Rete Giudiziaria Europea e del complessivo assetto in materia di cooperazione ed assistenza giudiziaria internazionale - è l'utilità, in buona sostanza, di saper tempestivamente estrapolare, di volta in volta, le esperienze più nuove e significative, utilizzandone schemi e modalità, ove le condizioni lo

consentano, anche in tema di collaborazione operativa con Autorità omologhe di paesi extraeuropei.

Mette conto, al contempo, considerare come appaiano tutt'altro che fuor di luogo o prive di effettivo fondamento le sollecitazioni, a più riprese effettuate da diversi Paesi della Rete, a favore di una più ampia ed incisiva operatività della stessa, al di là di ogni inutile formalismo, in direzione di forme di cooperazione particolarmente pregnanti, capaci di farsi carico, all'occorrenza, di delicati momenti di collegamento preinvestigativo o di ricerca degli input e degli interlocutori funzionali ad una collaborazione concreta ed efficace, non di rado prodromici e necessariamente preliminari allo stesso sviluppo e buon esito delle tradizionali attività rogatorie ed estradizionali: forme di cooperazione realmente idonee, in definitiva, a realizzare, anche attraverso effettivi flussi e scambi informativi in tempo reale sul versante delle investigazioni, quel decisivo miglioramento della cooperazione giudiziaria intraeuropea, cui è effettivamente finalizzata la R.G.E..

E del resto, se l'obiettivo fondamentale dell'implementazione della cooperazione giudiziaria endoeuropea in materia penale è quello di più efficaci ed elevati livelli di contrasto alla criminalità, e tanto più alla criminalità organizzata, si delinea evidentemente funzionale a tale obiettivo l'utilizzo pieno e sinergico degli strumenti e degli organismi disponibili, in un'ottica di progressivo potenziamento e di crescente integrazione attraverso l'avvento di nuove istituzioni, reso possibile e favorito proprio da un'azione e da una mentalità ispirate a criteri di snellezza, di agilità, di funzionalità, di concretezza. Tali nuove istituzioni, infatti, potranno tanto più efficacemente operare, se saranno in condizioni di conoscere, utilizzare e valorizzare le più significative esperienze esistenti, integrandosi al meglio con gli altri strumenti di cooperazione, sì da rapidizzare in modo decisivo i tempi della comune azione e da ottimizzarne i risultati: obiettivo fondamentale, potendo ogni dilazione ed ogni ritardo risultare quanto mai dannosi, posto che la criminalità - specialmente quella di stampo mafioso, sempre più agguerrita a livello europeo e mondiale, come si evince dal peso crescente delle cosiddette "nuove mafie" di origine nordafricana, orientaleuropea, sudamericana - dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il complessivo quadro delineato appare, in definitiva, legittimare per il futuro aspettative di cospicuo interesse sul fronte dello sviluppo della cooperazione internazionale endoeuropea: e ciò, tanto più se si saprà fare proficuo uso - conviene ribadirlo - delle più avanzate potenzialità, talora inedite, di utilizzo della Rete Giudiziaria Europea, in sintonia ed in sinergia con l'attività già rimarcata di Eurojust, sì da creare le condizioni che facciano strettamente interagire le due istituzioni, come una sorta di unicum strategico-operativo.

E' interessante segnalare come le considerazioni che precedono trovino puntuali e significativi riscontri negli interventi conclusivi svolti, in occasione delle riunioni plenarie, dai Presidenti delle stesse e dal Rappresentante del Segretariato. E nelle varie riunioni della R.G.E. alle quali hanno avuto modo di partecipare, i Rappresentanti di Eurojust - mette conto ribadirlo - hanno tenuto a

sottolineare, come s'è già accennato, la piena convinzione della necessità di una sinergia completa fra Rete ed Eurojust, rimarcando specialmente il ruolo fondamentale della cooperazione intraeuropea nell'economia dell'azione di contrasto al terrorismo internazionale, che rappresenta, allo stato, l'emergenza più inquietante per i Paesi membri dell'Unione.

Circa il tenore delle concrete esperienze effettuate dalla D.N.A sul versante della R.G.E., è utile rappresentare che, sulla base delle relative richieste pervenute dalle DDA di volta in volta interessate, si è provveduto ad attivare, fra gli altri, i Punti di contatto di Spagna, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Slovacchia, Portogallo, incontrando puntualmente interlocutori attenti, interessati e disponibili a prestare diretta collaborazione. Con riferimento alla Spagna, va specificamente rilevato che ho avuto occasione di interagire, a più riprese e con risultati eccellenti, con il magistrato di collegamento investigativo in Italia, Dr. Jesus Santos, specie in correlazione ad indagini delle DDA di Napoli e di Bari e di questioni riguardanti l'A.G. di Brescia. A proposito di quest'ultima sede, inoltre, è stato possibile promuovere, sostanzialmente in tempo reale, rilevanti apporti investigativi tecnici, richiesti alla DDA di Brescia dalla Procura nazionale anticorruzione di Romania.

Per quanto concerne il ruolo e le prospettive future - nel contesto generale dello sviluppo della cooperazione indoeuropea - dei magistrati nazionali di collegamento, è da evidenziare che, nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E., non si è mancato di estendere l'attenzione alle funzioni ed all'attività di tali magistrati; e nel considerare l'evoluzione e le proiezioni di siffatta esperienza, si è, per più versi, confermata l'opinione che, quantomeno allo stato di operatività, essa non possa ritenersi destinata ad essere assorbita entro la sfera di azione della Rete e di Eurojust. Si è, in buona sostanza, espresso il convincimento che la strada intrapresa con l'istituzione dei magistrati di collegamento nazionale vada proseguita ed implementata, non apparendo l'iniziativa superata dalla creazione della R.G.E. e dall'avvento di Eurojust e configurandosi piuttosto come uno strumento ulteriore di cooperazione, avente una propria ragion d'essere. E personalmente, oltre che con il citato Collega spagnolo Jesus Santos, ho avuto modo di sperimentare, anche nell'anno di riferimento, analoga disponibilità ed attenzione da parte del magistrato nazionale di collegamento della Francia a Roma, cui ho, peraltro, fornito la richiesta collaborazione in ordine a taluni accertamenti preinvestigativi, aventi esigenza d'immediato espletamento.

Non potevano mancare e non sono mancati, anche nell'anno in esame, i lavori della Rete che hanno fatto oggetto di specifico esame il problema del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, incentrando l'attenzione sulle forme di sinergia occorrenti in sede europea nonché sull'esigenza, a tal fine, che sia assicurato ai singoli livelli nazionali un coordinamento produttivo ed efficace anche in chiave supranazionale: prospettiva in ordine alla quale è stato ribadito che l'attuale assetto italiano, per un verso, vede la DNA partecipare, quale componente prevista normativamente, al Comitato di Sicurezza Finanziaria - istituito per svolgere azione di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale - e, per altro

verso, seguita a non prevedere in capo all'ufficio, per il terrorismo, le attribuzioni di coordinamento e d'impulso che gli competono in materia di criminalità organizzata. E' stata congiuntamente manifestata ogni disponibilità, nei termini e nelle forme del caso, in ordine agli elementi di cognizione provenienti dalla succitata partecipazione al Comitato di Sicurezza finanziaria, nonché ad ogni utile apporto nelle interlocuzioni con tale Comitato.

A completamento del quadro informativo fin qui tracciato, risulta interessante richiamare alla memoria come - proprio all'insegna dello spirito informatore e della filosofia che hanno ispirato, con la R.G.E., il perseguimento di ogni possibile sinergia e cooperazione giudiziaria in ambito europeo - la D.N.A. abbia avuto modo di organizzare, in varie occasioni, degli incontri di studio presso la propria sede con Delegazioni di Procuratori di Romania, della Repubblica Ceca, della Repubblica Serba, nonché di vari altri Paesi, in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, specie con riferimento alle investigazioni finanziarie ed al fronte del riciclaggio e della criminalità organizzata; ed abbia poi coordinato ulteriori incontri di approfondimento di tali temi presso la FIU, la D.I.A., la Guardia di Finanza, che hanno sempre manifestato ampia disponibilità al riguardo.

Particolare menzione può farsi, in tema di collaborazione internazionale, alla visita di studio presso la D.N.A., effettuata lo scorso anno da una folta e composita Delegazione di magistrati, giuristi, funzionari, provenienti dal Messico e trattenutisi in Italia per una settimana; e non ho mancato personalmente, nell'occasione, di attivarmi per la pianificazione di visite di studio presso altre istituzioni, come DIA, FIU, Guardia di Finanza, etc. E' utile, peraltro, rammentare che è stato a suo tempo sottoscritto con l'allora Fiscal General della Federazione del Messico, dr. Marcelo de la Concha, un memorandum d'intese, avente ad oggetto la collaborazione diretta fra i due Uffici in materia di criminalità organizzata.

Nell'anno di riferimento un evento di specifica rilevanza è stato il convegno di studi effettuato, su attivazione della Procura Generale di Spagna presso la Corte di Cassazione, con la partecipazione dei vertici della Corte e della Procura Generale e di una qualificatissima Delegazione di Magistrati spagnoli. Il convegno si è articolato, dopo una riunione plenaria, in due interessantissimi tavoli di lavoro, che hanno consentito lo scambio di informazioni in punto di legislazione, di esperienze maturate e di problematiche comuni. Ho avuto modo, nell'occasione, di svolgere una relazione con particolare riferimento alle più rilevanti e recenti esperienze registrate sul versante internazionale.

Anche attraverso concrete iniziative come la succitata visita della Delegazione messicana, d'altro canto, passa il difficile percorso che porta all'aggregazione sovranazionale degli intenti, delle professionalità, delle risorse, degli strumenti dedicati alla complessa attività di contrasto al crimine organizzato ed ai suoi risvolti finanziari - disseminati per ogni dove - che ne rappresentano la sostanza ed il fine ultimo.

In punto di consuntivo dell'ultimo anno d'attività della Rete Giudiziaria Europea, resta da segnalare l'ulteriore, faticoso sviluppo dei progetti SOLON e COMPENDIUM, che indubbiamente costituiscono un obiettivo ambizioso e di non agevole completamento, ma risultano, al contempo, come realizzazioni di primaria valenza ed importanza.

E' utile rammentare che il primo è finalizzato alla realizzazione di un omogeneo patrimonio lessicale tecnico-giuridico in chiave plurilingue, ossia di uno strumento capace di elidere in radice gli errori, le incertezze, le lacune che si verificano frequentemente allorché occorra tradurre da una lingua all'altra prospettazioni di questioni tecniche, che devono misurarsi con differenze non solo ordinamentali e di diritto positivo, ma anche di cultura e di tradizioni giuridiche.

Il progetto COMPENDIUM, dal canto suo, è volto a porre a disposizione del singolo operatore giudiziario uno strumento informatico fondamentale, agile ed al contempo completo, in grado di fornire tutte le indicazioni teoriche e pratiche atte a far conseguire livelli ottimali - in termini temporali e contenutistici - di assistenza giudiziaria intraeuropea. Il progetto riassume e compendia, appunto, il complesso delle informazioni costituenti l'intera materia della Rete Giudiziaria, non solo integrando, ma altresì migliorando ulteriormente gli strumenti informativi ed operativi in subjecta materia (testi base per l'adeguata predisposizione delle commissioni rogatorie, modalità di esatta individuazione degli uffici giudiziari competenti, riferimenti di diritto processuale e sostanziale di volta in volta occorrenti e così via). E dunque COMPENDIUM potrà ritenersi, in qualche modo, una sorta di "summa" del patrimonio conoscitivo in materia di assistenza e di Rete Giudiziaria Europea, ricomprendente altresì i "notiziari" aggiornati delle novità via via intervenute. Nel corso dell'ultima riunione plenaria, peraltro, è stata ulteriormente richiamata l'attenzione sulle cospicue risorse finanziarie occorrenti per un ottimale ed aggiornato funzionamento di SOLON e di COMPENDIUM e sul noto tema della limitatezza di tali risorse negli ultimi tempi, con il quale occorrerà necessariamente misurarsi, con le conseguenze intuibili in termini di completamento e di funzionamento.

E' proprio all'insegna di realizzazioni di tal fatta, nondimeno, che risulta significativamente scandito l'arco di vita della Rete Giudiziaria Europea, che ha potuto registrare risultati di considerevole rilievo, incentrati sulla creazione ed attivazione di una struttura espressamente dedicata alla antica questione del superamento di limiti, ritardi, lacune, inadempienze nella delicatissima materia dell'assistenza giudiziaria internazionale: assistenza che sul versante intraeuropeo dovrebbe ricavare, in termini crescenti, peculiare impulso e nuova forza dalla recente Convenzione specifica. Ed è significativo che nelle riunioni plenarie degli ultimi anni si sia reiteratamente posto l'accento sull'importanza dell'avvento di tale Convenzione, che, com'è noto, dedica particolare attenzione alle questioni del crimine organizzato, del riciclaggio, della criminalità economica e delinea più avanzati livelli di assistenza in tema di segreto bancario e di intercettazioni telefoniche: livelli più avanzati, che gli apporti congiunti e sintonici della Rete Giudiziaria Europea e di Eurojust dovranno saper garantire. In siffatta ottica, occorre mettere a profitto tutti gli strumenti che

sono a disposizione e che sovente risultano sottoutilizzati anche per carenze informative e di aggiornamento culturale. Le esperienze più significative, invero, appaiono insegnare che la sperimentazione di inedite e più avanzate forme di collaborazione internazionale, all'insegna dell'utilizzo razionale dei mezzi già esistenti, può non di rado precorrere i tempi, per così dire, e creare le migliori condizioni per l'avvento dei nuovi strumenti normativi, finalizzati ad una giustizia di respiro autenticamente europeo: obiettivo centrale, in ultima analisi, di un percorso culturale la cui complessità e la cui difficoltà sono naturalmente proporzionali all'importanza storica, in assoluto, dei risultati perseguiti. Ed allorché questi potranno dirsi compiutamente realizzati, non sarà fuor di luogo parlare di un passo in avanti di valore storico, intervenuto a beneficio, in punto di civiltà giuridica e di giustizia, di tutti i cittadini dell'Unione.

E come notazione conclusiva in siffatta direzione, possono menzionarsi le complesse interlocuzioni, tuttora in atto, fra l'Italia e la Svizzera, nonché con la Repubblica di San Marino, finalizzate ad una concreta collaborazione in materia bancaria e finanziaria ed al superamento delle storiche barriere legate al segreto bancario, tante volte opposto, anche in relazione a complesse ed importanti investigazioni giudiziarie. Il delicatissimo tema della trasparenza in materia di finanza internazionale sembra infine, pur assai faticosamente, farsi strada, anche alla luce della pesante crisi finanziaria ed economica, che ancora coinvolge quasi tutti i paesi. Ed è superfluo rimarcare come tale tema rappresenti un autentico punto di svolta per ogni questione destinata a transitare lungo il percorso - auspicabilmente sempre meno tormentato ad ogni latitudine - della collaborazione internazionale.

Da ultimo, come riuscito esempio di immediata collaborazione indoeuropea, può essere d'interesse evidenziare che, nel corso dei lavori dell'assemblea conclusiva della Presidenza svedese, avevo avuto occasione di raccogliere la segnalazione del Procuratore di Slovenia a proposito dell'esigenza di rapida esecuzione di una importante commissione rogatoria diretta alla Procura Generale di Trieste, avente ad oggetto l'organizzazione di una videoconferenza, nel contesto di un dibattito in corso a Lubiana e risalente a diverso tempo addietro. L'attivazione subito posta in essere per via diretta, contattando l'Avvocato Generale alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Trieste, ricevendo un apporto immediato e conseguendo, così, la pronta fissazione, dell'udienza della Corte d'Appello triestina, finalizzata all'esecuzione della rogatoria *de qua*, ha consentito il complessivo espletamento dell'attività richiesta: risultato del quale la Collega slovena, in occasione dell'incontro di Madrid, si è detta ampiamente soddisfatta, soprattutto per i tempi, particolarmente importanti nell'economia del processo di Lubiana, manifestando l'intento di voler segnalare il caso quale esempio paradigmatico di come debbano atteggiarsi i rapporti di collaborazione intraeuropea.

7.- Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana.

Cosa Nostra

Consiglieri Alberto Cisterna e Maurizio de Lucia

La presente parte della relazione non si sofferma sulle specifiche attività giudiziarie svolte nei confronti della associazione mafiosa Cosa Nostra nel distretto della Corte di Appello di Palermo, poiché tali attività verranno illustrate compiutamente nella parte della relazione dedicata a tale distretto.

In questa sede si sintetizzerà, mediante l'analisi dei provvedimenti giudiziari più significativi adottati nell'anno in riferimento, il grado di vitalità dell'associazione mafiosa, le vicende interne per la scelta dei nuovi vertici, le alleanze, le contrapposizioni con altre organizzazioni, le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ciò anche al fine di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto.

CONSIDERAZIONI GENERALI

L'analisi annunciata non può non prendere le mosse dal distretto di Palermo, luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti operati anche nel corso del periodo in trattazione ed i conseguenti colpi inflitti alla struttura organizzativa di Cosa Nostra pongono l'esigenza di verificare lo "stato dell'arte" dell'attività di contrasto ma soprattutto lo stato di salute di "cosa nostra".

Dalla cattura di Provenzano in poi, "cosa nostra", superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della "sommersione", vive una fase di transizione non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative dopo quella ideata e attuata nell'ultimo decennio, definita dell'inabissamento o della sommersione.

Le indagini svolte nel periodo passato ed in particolare fino al 2008, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini che ancora per tutto il periodo in corso sono riuscite a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale.

In questo senso ha ancora un ruolo determinate la riflessione che nasce dal contenuto investigativo della c.d. operazione *Perseo* operata dal R.O.N.I. dei CC. di Palermo che nel mese di dicembre del 2008 ha portato dapprima al fermo e di seguito all'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per quasi 100 appartenenti all'organizzazione mafiosa, successivamente, per larga parte condannati nel primo gradi di giudizio.

Al di là del dettaglio di questa importantissima attività, in questa sede occorre ribadire come dalle indagini svolte sia emerso in primo luogo il tentativo di ricomposizione del vertice provinciale di Cosa nostra attraverso la ricostituzione della Commissione provinciale di Palermo. Qui occorre sottolineare come, anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinunci alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio "costituzionale" e dunque alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che – anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma – le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Gli indiscutibili successi che anche nell'anno in esame si sono conseguiti nei confronti dell'organizzazione Cosa nostra non devono indurre in errore facendo ritenere che la cattura di esponenti mafiosi di spicco e di numerosi altri associati possa da sola disarticolare in maniera definitiva l'organizzazione. La forza di Cosa nostra sta indubbiamente nei suoi capi, la cui cattura le causa un danno rilevantissimo, ma la mafia è comunque in grado di sopravvivere proprio a causa della sua struttura.

Cosa Nostra è dotata di una sorta di costituzione formale e di una costituzione materiale, al pari dello Stato, come lo Stato. In alcuni momenti storici ha contato di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Per rendere chiaro il concetto è forse opportuno ricorrere ad un esempio: funziona in maniera automatica, tra le altre, la regola per la quale in tema di esazione estorsiva, qualunque appartenente all'organizzazione mafiosa può estorcere denaro ai commercianti, ma il provento dell'estorsione deve necessariamente andare ad alimentare e sostenere esclusivamente la famiglia mafiosa del luogo, nel quale il negozio estorto si trova. Funziona allo stesso modo la regola che disciplina secondo confini predeterminati la gestione degli affari nei singoli mandamenti (e la cura della memoria di tale ripartizione è affidata ai più anziani tra gli uomini d'onore in libertà, che vedono rinnovato in tal modo il loro prestigio personale).

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente, dunque, all'organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Ciò detto, va pure aggiunto che Cosa nostra non è solo palermitana e che attualmente il più pericoloso latitante, che ne costituisce la parte in libertà del vertice conosciuto è riferibile alla provincia di Trapani. Dopo che in tempi recentissimi si è giunti alla cattura dei due più importanti latitanti dell'area agrigentina, Giuseppe Falzone e Gerlandino Messina. Anche attraverso i latitanti l'organizzazione continua ad imporre le strategie generali, anche se l'esito positivo dell'attività repressiva le ha creato una situazione di grave difficoltà, di cui si ha riscontro anche in attività investigative.

Ciò non significa però che Cosa nostra non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da gioco lecito.

Nell'effettuare un ulteriore rinvio per quanto riguarda le dinamiche evolutive dell'organizzazione nel territorio del Distretto di Palermo alla specifica parte della presente relazione, in questa sede deve farsi riferimento anche alle indagini che vengono condotte sulla scorta delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Spatuzza Gaspare in ordine alle vicende dei rapporti tra Cosa nostra e apparati dello Stato nel periodo prossimo al 1992. Lo stato di tali investigazioni non consente in questa sede e nell'attuale momento delle dette investigazioni, altro che rappresentare come su quella stagione drammatica della storia d'Italia, permangano ancora numerosi elementi di ambiguità che, ci si deve augurare, le indagini possano e sappiano chiarire.

Al tempo stesso deve darsi atto dell'esistenza di un altro soggetto, CIANCIMINO Massimo, che da oltre due anni rende dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Palermo e di Caltanissetta sulla storia di Cosa nostra, imputato in procedimenti e processi palermitani, e sulla cui rilevanza in termini processuali non è ancora possibile pronunciarsi atteso che le dichiarazioni rese fino a questo momento tardano a produrre esiti che possano essere compiutamente valutati dal Giudice e non solo dal P.M. che svolge le indagini,

LA FAMIGLIA CATANESE DI "COSA NOSTRA"

La famiglia catanese di *cosa nostra*, indagata negli anni trascorsi principalmente nella sua componente militare e con riferimento ai singoli gruppi stanziati nel territorio, mostra, soprattutto all'esito dell'indagine Iblis (portata ad esecuzione il 3 novembre 2010, ma le cui attività d'indagine ricadono nel

periodo preso in considerazione dalla presente relazione) la sua straordinaria ed allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della *cosa pubblica*, di fare proseliti, di mimetizzarsi e trasformarsi. L'attività, compendiata nell'operazione Iblis, è stata eseguita in via principale nell'ambito delle due indagini avviate, pressoché nello stesso periodo, nei confronti di Rosario DI DIO e di Vincenzo AIELLO, rispettivamente nell'ambito dei procedimenti denominati MECHANÈ e IBLIS, ma si è giovata anche degli esiti di precedenti attività eseguite nei confronti dello stesso AIELLO – per il periodo compreso tra il 14 dicembre 2004 ed il 12 giugno 2005 - nell'ambito di altro procedimento; nei confronti di taluni esponenti della organizzazione impegnati, per conto della medesima, a controllare la progettazione e la realizzazione del parco tematico della Tenutella nell'ambito di un ulteriore procedimento; nei confronti degli esponenti della medesima *famiglia* mafiosa nell'ambito di un altro procedimento ancora, nel quale sono confluiti gli esiti finali dell'attività di indagine DIONISIO; nell'ambito del procedimento nei confronti di LA CAUSA Santo; nell'ambito del procedimento nei confronti di LOMBARDO Raffaele in relazione al periodo anteriore e prossimo al giorno 1 febbraio 1993; nell'ambito del procedimento nei confronti di CANIGLIA Rocco. Gli elementi, come detto, sono stati tratti in misura largamente preponderante dagli esiti delle intercettazioni delle conversazioni tra presenti e telefoniche, che hanno riguardato, come si è evidenziato, il rappresentante provinciale della famiglia catanese di *cosa nostra*, i suoi più stretti collaboratori, uno dei più autorevoli esponenti della medesima famiglia operante nel comprensorio di Palagonia, e gli esponenti di quest'ultima famiglia e di quelle operanti nei territori di Ramacca e Caltagirone. Ulteriori elementi, però, sono stati acquisiti grazie alle dichiarazioni fornite da più collaboratori di giustizia appartenenti, taluni, alla famiglia catanese di *cosa nostra*, altri alle famiglie di *cosa nostra* operanti in altre parti del territorio isolano. La varietà, complessità e qualità delle acquisizioni investigative consente di fare piena luce sugli ultimi anni dell'evoluzione di *cosa nostra* catanese e consegna l'indagine come la sintesi più efficace del modo di operare di essa non solo nell'area etnea. E' evidente che l'esistenza, la permanenza nel tempo, la pericolosità e l'evoluzione della famiglia catanese di *cosa nostra* risulta dalle numerose sentenze, molte delle quali definitive. L'esistenza di uno sodalizio criminale denominato SANTAPAOLA e la sua qualificabilità come associazione per delinquere di stampo mafioso è dimostrata dalle sentenze passate in giudicato, acquisite agli atti (le sentenze della Corte di Assise n. 20/96 e n. 10/03), che compiutamente hanno accertato, mediante l'escussione di numerosi collaboratori di giustizia appartenenti alla medesima organizzazione ed a quelle alleate o contrapposte, l'esistenza, l'organigramma e, in parte, il programma criminoso dell'associazione SANTAPAOLA nonché il suo inserimento nell'alveo di *cosa nostra*. In proposito è opportuno rimarcare l'importanza della sentenza n. 20/96 della Corte di Assise di Catania, trattandosi della prima sentenza che ha delineato le caratteristiche principali di *cosa nostra etnea* ricostruendone le vicende a partire dal primo riconoscimento della sua esistenza - contenuto nella sentenza per il primo maxi processo di Palermo (sentenza n. 37/87 c/ Abbate Giovanni + 459) - individuando le tre famiglie che la compongono nella famiglia *Catanese* (istituita nel 1925), nella famiglia di Ramacca (istituita negli anni '50) e nella famiglia di Caltagirone

(istituita negli anni '80) e, quindi, soffermandosi sulla prima, la più importante delle tre, per ripercorrerne poi la "storia" sin dal 1925, fino all'ascesa prepotente di SANTAPAOLA Benedetto negli '70 (cfr pagg. 218 e ss) soffermandosi, poi, sui fatti e sulle condotte poste in essere fino al 1996. L'indagine Iblis, come si è anticipato, ha avuto la peculiarità di cogliere, in via principale se non esclusiva, la famiglia catanese di *cosa nostra* nella sua decisa proiezione nel mondo degli affari, della politica e più in generale nella sua diuturna attività diretta alla conquista del potere *tout court*, quello dato dal controllo dei flussi di denaro pubblico e privato. Il dato è emerso nitidamente grazie al puntuale controllo delle condotte e del circuito relazionale di Vincenzo AIELLO, persona che dal 2005 al giorno 8.10.2009 (data del suo arresto) ha ricoperto il delicato ed importante ruolo di *rappresentante provinciale* della famiglia catanese di *cosa nostra*. L'attività di indagine ha dimostrato, infatti, che l'organizzazione ha operato su *due livelli*. Il primo livello di azione, che è costituito dal controllo diretto del territorio, dalla pianificazione e dalla realizzazione delle ordinarie attività delittuose del *clan*, indispensabile per la perpetuazione della forza di intimidazione del gruppo mafioso, è stato demandato ai responsabili dei singoli gruppi stanziati sul territorio (Monte Pò, Villaggio S.Agata, Lineri, Picanello, Stazione, San Cristoforo), sotto la direzione di un *reggente operativo* (SANTAPAOLA Angelo fino alla data della sua morte, nel settembre 2007, quindi, LA CAUSA Santo fino alla data del suo arresto, 8.10.2009 ed, infine, ARCIDIACONO Francesco fino alla data corrente). Il secondo livello di azione, che ha ad oggetto la strategia di intervento nel settore delle attività economiche, invece, è stato curato in nome e per conto dell'organizzazione, tesaurizzando la forza di intimidazione del clan, tutta la sua capacità di influenza ed i rapporti con le altre famiglie di *cosa nostra*, direttamente dal *rappresentante provinciale* della famiglia, AIELLO Vincenzo. Le attività di indagine, infatti, hanno dimostrato che l'AIELLO ha accuratamente censito le attività imprenditoriali (in essere ed in divenire) su scala regionale allo scopo di individuare gli appalti nei quali fossero impegnati imprenditori che rientravano nella sfera di influenza del clan *ratione territorii* e ciò al fine di esigere il pagamento del denaro che spettava all'organizzazione e di cogliere tutte le possibilità di controllo dell'indotto sia in relazione alla fornitura delle materie prime sia in relazione alla possibilità di reperire lavoro agli altri imprenditori che parimenti rientrassero nella loro sfera di influenza; ha, poi, curato i rapporti con gli esponenti delle famiglie di *cosa nostra* operanti nel territorio delle altre *province* (Palermo, Agrigento, Trapani, Messina, Enna) per raggiungere accordi sulle modalità della spartizione e/o della esazione dei proventi degli appalti aggiudicati ad imprenditori rientranti nelle loro rispettive sfere di influenza; ha ricercato e mantenuto i rapporti diretti con gli imprenditori operanti nel territorio; ha prestato particolare attenzione nel ricercare e mantenere rapporti con gli esponenti di vertice della amministrazione pubblica a livello locale, regionale e nazionale, alla cui elezione si è anche fattivamente interessato, e ciò allo scopo di ottenere gli appoggi necessari a mantenere un *potere contrattuale* nei confronti degli imprenditori con cui veniva in contatto potendo assicurare loro, per questa via, il reperimento di finanziamenti pubblici, la indizione di gare di appalto, il rilascio delle concessioni necessarie ad avviare nuove attività economiche (es. settore delle energie alternative e grande distribuzione) che, peraltro, si presentavano come la miglior via per il

riciclaggio – anche diretto - del denaro sporco della organizzazione; ha personalmente svolto attività imprenditoriali, ad esempio per il tramite di FINOCCHIARO Carmelo, persona incensurata, la quale ha consapevolmente prestato la propria identità e la propria personale opera per la realizzazione delle attività lecite e per la dissimulazione di quelle illecite dirette dallo stesso AIELLO.

COSA NOSTRA NEL DISTRETTO DI CALTANISSETTA

Dall'analisi del fenomeno criminale si evince che pur essendo diminuito sensibilmente il numero degli omicidi consumati per contrasti interni ai gruppi mafiosi, è rimasto stabile il numero delle estorsioni e dei reati ad esse connessi (danneggiamenti, incendi, ecc.), consumati ai danni degli operatori commerciali della zona.

Come è noto la DDA di Caltanissetta, ai sensi dell'art. 11 c.p.p., ha competenza per i reati di cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p. commessi nel Distretto di Corte d'Appello di Palermo ai danni di magistrati, e con riferimento proprio a tali reati, nel periodo in esame, l'attività della D.D.A. è stata intensissima: sono state infatti riaperte le indagini per la strage di Via D'Amelio, è stato ripreso un filone relativo alla strage di Capaci, e sono state riaperte le indagini sull'attentato dell'"Addaura", oltre che sulla c.d. "trattativa tra Stato e mafia". Su tutti tali profili si riferirà in dettaglio nelle apposite parti della presente relazione.

Per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta e quella di Enna, nel periodo considerato è continuata da parte della DDA di Caltanissetta e di tutte le forze di polizia operanti sul territorio una intensa attività di contrasto nei confronti dei gruppi criminali operanti nel distretto, sono state effettuate numerose richieste di misure cautelari personali e reali che hanno trovato accoglimento da parte dei G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

Sul piano generale della situazione della criminalità del Distretto può rilevarsi che prosegue la strategia di sommersione della attività mafiosa sia di Cosa nostra sia della "stidda".

Dalle indagini è infatti emerso che, mentre si evita di ricorrere all'uso delle armi per commettere omicidi che potrebbero maggiormente esporre le organizzazioni mafiose alle iniziative repressive di Magistratura e Polizia, prosegue, viceversa, l'aggressione dei patrimoni privati e della ricchezza pubblica attraverso forme più subdole di inserimento delle organizzazioni stesse nel tessuto socio economico del Distretto.

Ciò si verifica principalmente nel settore degli appalti pubblici in genere attraverso il controllo illecito delle gare pubbliche orientando l'assegnazione degli appalti a favore di ditte contigue o vicine a organizzazioni criminali.

In ogni caso, qualora gli appalti vengano assegnati senza il loro intervento, le organizzazioni mafiose non rinunziano quasi mai ad esigere dalle imprese appaltatrici la c.d. "messa a posto" mediante versamento di somme mediamente pari al 3 % del valore dell'appalto.

Merita di essere evidenziato, ancora una volta, che Cosa nostra e "stidda" continuano a convivere sul medesimo territorio dividendosi l'importo delle estorsioni che vengono imposte a tappeto ad imprenditori e commercianti. Ed ancora deve osservarsi che mentre è congruo il numero di collaboratori di

giustizia che hanno fatto parte dell'organizzazione Cosa nostra, è ridotto ad una sola unità quello di soggetti che rendono dichiarazioni utili circa l'esistenza, la struttura e le attività della "Stidda", pertanto deve darsi atto che a proposito di tale ultima organizzazione criminale il bagaglio di conoscenze è ancora troppo ridotto per poter affermare una crisi della stessa.

Per quanto riguarda la provincia di Enna, le indagini hanno evidenziato un tentativo di ristrutturazione della famiglia di Enna, che tradizionalmente estende la sua influenza, oltre che sulla città, su numerosi centri, in particolare sulla ricca zona del Dittaino e su alcuni comuni del nord della provincia.

COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

L'assetto dei mandamenti mafiosi nisseni non appare modificato. I mandamenti sono quattro. Due mandamenti operano nella zona Nord della provincia: Campofranco e Vallelunga Pratameno, il primo comprende i comuni di Mussomeli, Campofranco-Sutera, il triangolo Montedoro-Bompensiere-Milena e Serradifalco, il secondo S.Cataldo, Caltanissetta, Vallelunga, Villalba e Marianopoli. Gli altri due sono collocati a Sud: Gela e Riesi, questi ultimi comprendenti rispettivamente le zone di Gela e Niscemi il primo, e i comuni di Riesi, Sommatine, Butera, Delia e Mazzarino, il secondo. In tutto, nella provincia, operano 13 famiglie.

Com'è noto, il territorio nisseno risulta suddiviso in due distinte aree di influenza, entrambe però soggette al controllo di "Piddu" Madonia: la prima è costituita dai territori di Gela, Riesi, Niscemi e Mazzarino; la seconda dal c.d. "Vallone", che include il capoluogo, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Vallelunga.

Sul territorio della provincia di Caltanissetta, si registrano due fazioni contrapposte e trasversali: l'una rappresentata da Madonia e da tutti i reggenti che si sono susseguiti nel tempo, legati a lui o ai suoi familiari da un forte vincolo fiduciario; l'altra è invece espressione dell'ala più oltranzista di "cosa nostra", rappresentata sul territorio regionale da Francesco La Rocca, capo della famiglia calatina, e tradotta nell'alleanza fra i Cammarata di Riesi, gli Emmanuello di Gela e Di Gati Maurizio (ormai collaboratore della giustizia) di Racalmuto (AG).

Le famiglie di Riesi, Mazzarino, Niscemi e il gruppo degli Emmanuello di Gela, sarebbero, infatti, direttamente legati alla consorte mafiosa facente capo al gruppo di Francesco La Rocca di Caltagirone. Le restanti famiglie mafiose della zona nord del territorio nisseno, unitamente alla famiglia gelese facente capo ai Rinzivillo, farebbero riferimento a Madonia Giuseppe, ai suoi familiari di sangue ancora liberi e ai gruppi mafiosi siciliani alleati, fedeli a Bernardo Provenzano.

Per completezza di trattazione va precisato che nella provincia di Enna non esiste una ripartizione tra mandamenti e famiglie, la struttura criminale di "cosa nostra" è articolata in sole famiglie.

A Gela, "cosa nostra" è suddivisa nei due tradizionali tronconi: il clan degli Emmanuello, che il 3.12.2007, in un conflitto a fuoco, ha subito la perdita del capo Daniele Emmanuello, all'epoca latitante, e il clan dei Rinzivillo, che ha

intrapreso molteplici iniziative economiche fuori dalla Sicilia. Resta il fatto che l'organizzazione conserva una struttura militare e un radicamento molto forte nel territorio, con molteplici collegamenti con altre cellule di "cosa nostra".

COSA NOSTRA NEL DISTRETTO DI MESSINA

Non essendovi novità di rilievo, si ribadisce sul punto quanto già riferito con al precedente relazione, e più precisamente: Le organizzazioni criminali operanti nel territorio del distretto di Messina risultano in qualche modo sotto l'influenza della famiglia catanese di "cosa nostra", anche per l'insediamento, ormai risalente nel tempo, in quel territorio di congiunti di Benedetto Santapaola e per la presenza nella zona di Mistretta dei fratelli Rampulla. Per la verità, solo nella fascia tirrenica sono radicate due articolazioni di "cosa nostra": la famiglia di Barcellona P.G. e la famiglia di Mistretta. A capo della quale si pone proprio Sebastiano Rampulla, tristemente famoso per la sua partecipazione alla strage di Capaci, per l'esecuzione della quale svolse un ruolo molto importante. Egli è anche responsabile di "cosa nostra" per l'intera provincia di Messina con il compito di tenere contatti e collegamenti operativi con le altre organizzazioni criminali. Va segnalato che recentemente il Tribunale della prevenzione di Catania ha disposto il sequestro di un patrimonio di ingente valore nella disponibilità di tale Scinaro Mario, persona vicina a La Rocca Francesco di Caltagirone e a Rampulla Pietro di Mistretta. E' stata pure disposta la confisca di prevenzione per beni di ingente valore nella disponibilità di Rampulla Sebastiano, fratello di Pietro.

LE PROIEZIONI DI COSA NOSTRA VERSO ALTRE REGIONI ITALIANE E I NUOVI SETTORI ECONOMICI DI INTERESSE.

Anche sotto questo profilo non si segnalano novità di rilievo, pertanto si ribadisce quanto riferito con la relazione dello scorso anno, essendo le proiezioni ivi descritte ancora attuali.

Ed invero, dalle indagini effettuate dalle direzioni distrettuali antimafia diverse da quelle siciliane risultano sempre con evidente chiarezza tracce del passaggio o dell'insediamento di gruppi criminali riconducibili a Cosa nostra siciliana.

E' emersa in Emilia Romagna ed in particolare nella provincia di Modena la presenza di esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane, come quella riconducibile a Pastoia Francesco, interessati all'aggiudicazione di alcune gare di appalto di lavori pubblici. A queste presenze sono ovviamente riconducibili le attività di imprese siciliane impegnate nell'esecuzione di importanti opere pubbliche per la cui realizzazione non di rado utilizzano il reimpiego dei proventi di attività delittuose. In queste attività si evidenzia spesso anche il coinvolgimento di soggetti formalmente estranei ai contesti criminali ma per questo motivo intestatari fittizi di beni, e interlocutori delle pubbliche amministrazioni.

Allo stesso modo e con gli stessi obiettivi, "cosa nostra" con imprese proprie o di soggetti contigui all'organizzazione ha penetrato la realtà economica toscana, ove le indagini hanno consentito di appurare che essa ha condizionato le gare per gli appalti di lavori pubblici con le stesse modalità illecite utilizzate in Sicilia.

Nel distretto di Genova si è potuto accertare che sono operative nel settore degli stupefacenti e del gioco d'azzardo gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di famiglie di "cosa nostra", fra cui quella di "Piddu" Madonia. Così come altre famiglie mafiose riconducibili a "cosa nostra" palermitana sono penetrate nei settori della cantieristica navale di La Spezia, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto.

Nel capoluogo del distretto di Milano e nel suo hinterland è certa la presenza di gruppi criminali di origine siciliana riconducibili a Cosa nostra che quasi sempre operano in stretto contatto con le cosche della 'ndrangheta, anch'esse presenti in maniera massiccia nel territorio lombardo ed operano con specifico riferimento al settore degli appalti ed a quello del traffico di stupefacenti.

Camorra

Cons. Filippo Beatrice

I. Caratteri generali sulla struttura delle organizzazioni criminali in Campania

E' noto che il fenomeno criminale tradizionalmente riconducibile alla *Camorra* si caratterizza per una peculiare frammentazione delle sue variegatae aggregazioni delinquenziali.

Senza la pretesa di voler analizzare aspetti che una consolidata osservazione di tipo criminologico ha avuto il merito di approfondire, può dirsi che il modello organizzativo prescelto dai vari gruppi camorristici che hanno radicamento nei territori in questione (e che però coltivano al contempo concreti interessi di respiro internazionale) è di tipo *orizzontale*, individuandosi una miriade di centri decisionali in grado di dare forma a strategie criminali più o meno complesse, talvolta proiettate in periodi medio-lunghi, più spesso ancorate al conseguimento di obiettivi immediati.

La frammentazione dei *clan* è senz'altro più evidente nell'ambito del territorio metropolitano (che non ricomprende solo il territorio della città di Napoli, ma che si estende ai popolosi comuni che la circondano, costituendone una sostanziale continuazione) ove il contesto sociale –caratterizzato, tra l'altro, da una densità demografica tra le più alte nel mondo- ed il tessuto economico-produttivo (in larga misura polverizzato in una miriade di attività commerciali) favoriscono forme di aggregazione criminale di particolare fluidità, in grado di controllare capillarmente ambiti territoriali, i quali, pur essendo poco estesi, si caratterizzano per un elevato numero di micro-insediamenti produttivi e di micro-attività economiche: è allora evidente che i mercati legali vengono inevitabilmente e progressivamente ad essere condizionati dai metodi di tipo mafioso propri di tali sodalizi criminali.

Ma le più recenti investigazioni dimostrano che anche la tradizionale solidità delle organizzazioni camorristiche nate lontano dall'area metropolitana⁸ (ove è più decisamente sviluppata la grande distribuzione di prodotti agricoli ed industriali o dove sono più frequenti gli interventi di speculazione edilizia e comunque in territori nei quali è più intenso il condizionamento degli apparati politico-amministrativi) è destinata a confondersi in un continuo fenomeno di *scissione* interno ad esse, alimentato dall'indebolimento delle tradizionali *leadership*, oggi forse meno in grado di svolgere una funzione aggregante in seno a tali organismi criminali.

Ciò si ricava non solo dal verificarsi di episodi cruenti la cui interpretazione va evidentemente ricondotta al disgregarsi di gruppi un tempo

⁸ Ci si riferisce –in particolare- sia alle aree vesuviane e costiere a sud di Napoli che ai contesti criminali che hanno radicamento nella provincia di Avellino, senza ovviamente tralasciare il vastissimo e variegato sistema camorristico che pervade la provincia di Caserta, la cui evoluzione impone un costante aggiornamento conoscitivo.

coesi, ma viene riferito pure da numerosi collaboratori di giustizia, la cui narrazione è talvolta di notevole valore conoscitivo in ragione del ruolo già da essi ricoperto all'interno del sodalizio.

Anche per ciò che più specificamente attiene alle consorterie camorristiche che operano nel territorio del distretto di Salerno si assiste a fenomeni di segno analogo.

Invero, com'è ormai noto, può dirsi che –disaggregati i vecchi cartelli camorristici riconducibili alla *NCO* ed alla *Nuova Famiglia*- l'inevitabile coagulazione di nuovi gruppi criminali operanti sia nella città di Salerno che nei territori ove –sotto l'aspetto economico- prevale la produzione e la distribuzione di prodotti agricoli (Battipaglia, Eboli, Valle del Sele, agro nocerino-sarnese), da un lato è caratterizzata da stabili momenti di collegamento con alcune consorterie camorristiche della provincia di Napoli (di cui ripetono le essenziali modalità operative) e, dall'altro, appare ruotare intorno a *leadership* più moderne, che hanno ereditato il governo criminale del territorio lasciato dai vertici nel frattempo deceduti o comunque da lungo tempo in stato di detenzione.

Insomma, accentuato pluralismo dei luoghi decisionali (ormai sempre più lontani da rigide strutture verticistiche) e versatilità nelle forme di accaparramento di risorse economiche e nelle modalità di infiltrazione nei pubblici apparati costituiscono connotati costanti di tutte le forme di aggregazione criminale di tipo camorristico che oggi conosciamo.

II. Le organizzazioni camorristiche dell'area metropolitana di Napoli: strutture ed interessi criminali.

Le forme delle aggregazioni camorristiche tradizionalmente presenti nell'area metropolitana appaiono essere condizionate da una serie di fattori eterogenei che caratterizzano le peculiarità del territorio.

Si è già accennato all'aspetto relativo alla densità demografica⁹, che non va sottovalutato per una serie di ragioni: una concentrazione abitativa così alta

⁹ La popolazione della città di Napoli, rilevata alla data dell'ultimo censimento (1.004.500), rappresenta il 32,84% di quella della sua Provincia (3.059.196) e questa, a sua volta, quanto a peso demografico, rappresenta poco più della metà di quello della Regione (5.701.931). Si consideri, a tale proposito, che la superficie del territorio napoletano è appena un decimo di quella della Provincia di Napoli (Napoli: 11.727 ettari; Provincia di Napoli: 117.113 ettari) e che l'estensione della Provincia è, ugualmente, circa un decimo di quella regionale (Provincia: 117.113 ettari; Campania: 1.359.533 ettari).

La Città presenta, oggi, una densità di 8.566 abit./Kmq., la Provincia di Napoli una densità territoriale pari a 2.612 abit./Kmq, la Campania una densità di circa 420 abit./Kmq.

La regione ospita, su un territorio pari al 4,5% di quello nazionale, una popolazione la cui consistenza è pari a quasi il 10% della popolazione italiana; la sua densità demografica, dunque, è più che doppia rispetto a quella dell'intero Paese (189 abit./Kmq.). In Città la densità risulta, invero, più equilibrata rispetto a quella degli ultimi cinquant'anni. Col passare degli anni, infatti, la popolazione si è ridistribuita nei vari quartieri, popolando quelli meno densi di abitanti ed abbandonando, in parte, quelli tradizionalmente più congestionati (cfr. <http://www.comune.napoli.it>).

(e non solo nei quartieri del centro storico, ma anche nella vasta periferia, che va a confondersi con i limitrofi centri urbani) è causa –ad esempio- della progressiva polverizzazione di ogni iniziativa economica, che a sua volta può comportare (unitamente a fattori di segno diverso) un significativo indebolimento di capacità finanziarie, con conseguente aumento del rischio di infiltrazioni criminali nel complessivo tessuto produttivo e commerciale.

V'è poi da considerare che –specialmente in contesti socio-culturali non adeguatamente strutturati- le enormi difficoltà nella ricerca di un'occupazione lavorativa possono determinare lo scivolamento verso *stili di vita* funzionali agli interessi della criminalità organizzata, la quale offre –a chi appare meritevole di entrare nel *Sistema*- buone *chances* di affermazione personale e di riconoscimento sociale: in tal modo, si vengono a moltiplicare i poli intorno ai quali vanno ad incrociarsi domanda ed offerta di servizi criminali.

Ed ancora, il sostanziale disinteresse che tali aggregazioni metropolitane manifestano verso il condizionamento delle decisioni politico-amministrative¹⁰ conduce ad una ricerca incessante di meccanismi criminali di arricchimento, caratterizzati da rapide modalità di accumulazione di provviste economiche: ciò determina un aumento della concorrenza tra gruppi camorristici che insistono in territori limitrofi ed il susseguirsi di alleanze tra *clan*, prive di quella stabilità che pure in passato caratterizzava il panorama delinquenziale napoletano.

A tale ultimo aspetto è collegata la quasi completa scomparsa delle figure malavitose di maggiore carisma, in grado di favorire la creazione di consolidati cartelli criminali. Certo, non sono molti gli esponenti apicali dei clan camorristici napoletani che hanno intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia¹¹, ma è indubbio che le iniziative investigative e giudiziarie di questi ultimi anni hanno portato –tra l'altro- alla carcerazione della quasi totalità dei vertici di tali sodalizi, ai quali è stato sistematicamente applicato il regime detentivo speciale di cui all'art.41-*bis* ord. pen. V'è dunque un'oggettiva difficoltà a mantenere da parte di costoro un ruolo da protagonisti nell'elaborazione di strategie criminali, senza che l'inevitabile e pressoché automatico ricambio generazionale sia in grado di conservare intatto quel complesso intreccio di relazioni (anche di tipo personale) che consentiva il radicamento di alleanze militari, conseguite talvolta attraverso la creazione di legami di natura familiare.

¹⁰ Si tratta di un aspetto che meriterebbe più approfondite riflessioni di tipo storico e sociologico, anche considerando l'effettiva capacità d'influenza dell'attuale ceto politico locale sulle scelte in ordine ai flussi finanziari destinati alla realizzazione e/o gestione di opere e servizi pubblici.

¹¹ A parte Luigi Giuliano, che iniziò a collaborare con la giustizia nel lontano 2002, e Giuseppe Missi, il quale più di recente -agli inizi del 2008- ha intrapreso (non senza momenti di difficoltà, solo parzialmente superati) tale percorso, seguendo la scelta dei nipoti Giuseppe, Emiliano Zapata Misso e Michelangelo Mazza, va senz'altro menzionata la collaborazione avviata nella seconda metà del 2009 quasi contestualmente dai fratelli Giuseppe, Ciro, Pasquale e Vincenzo Sarno, riconosciuti *leaders* di una ramificata organizzazione camorristica presente sia in città che nell'area vesuviana. Va pure ricordato Ettore Sabatino (esponente dapprima del clan Lo Russo di Miano e successivamente spostatosi nel quartiere della Sanità, ove ha dato vita ad un autonomo sodalizio, per qualche tempo alleato dello stesso clan Misso), il quale ha scelto di collaborare con la giustizia nel mese di agosto 2009, dopo essere stato tratto in arresto in Germania, poiché ricercato in quanto accusato di omicidio.

Tenendo conto di tali sintetiche e non esaustive osservazioni, va tentata una ricostruzione dell'attuale panorama criminale napoletano.

Siamo senza dubbio lontani, oggi, dalla contrapposizione tra la cutoliana *Nuova Camorra Organizzata* e la *Nuova Famiglia* (che annoverava all'epoca significative roccaforti anche a Napoli), organizzazioni camorristiche di ampio respiro, in grado di assorbire ogni spinta centrifuga da parte delle aggregazioni criminali meno forti militarmente. Ma sembra essere tramontata anche l'epoca della contrapposizione tra i due cartelli criminali che nel corso degli anni '90 del secolo scorso e sino a pochissimi anni fa avevano monopolizzato l'attenzione investigativa nel territorio metropolitano: l'Alleanza di Secondigliano, da un lato, i *clan* Misso-Mazzarella-Sarno, dall'altro.

Le ragioni del venir meno di tali alleanze sono complesse ed in una certa misura riconducibili ai lusinghieri risultati conseguiti nell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche. Quanto all'Alleanza di Secondigliano, ad esempio, va ricordato che tra la fine del 2007 e l'estate del 2008 –dopo lunghi periodi di latitanza- sono stati arrestati Edoardo Contini, Vincenzo Licciardi e Patrizio Bosti¹², tra i massimi vertici di quell'aggregazione criminale, strutturata –per l'appunto- sulla forza militare ed economica da un lato del *clan* Contini, presente nella zona di Poggioreale, del Rione Amicizia, di Piazza Nazionale e dall'altro del *clan* Licciardi, la cui roccaforte è nel quartiere di Secondigliano.

Ma è la stessa articolazione dei cd. quadri intermedi dell'organizzazione in parola ad essere stata progressivamente e sensibilmente colpita: il 21 ottobre 2009 si è, infatti, concluso il giudizio abbreviato relativo al procedimento contro Abbatiello Paolo +30, nel quale –rispetto alle imputazioni associative di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990- si registrano significative condanne (ad esempio, sia Pietro Licciardi jr. –figlio del defunto Gennaro a'scigna, destinato a ricoprire un ruolo di vertice nel sodalizio- che Giovanni Cesarano -fiduciario di primissimo piano della famiglia Licciardi- sono stati entrambi condannati alla pena di anni venti di reclusione). Inoltre, sia Paolo Di Mauro, detto *Paoluccio o'nfemiore* (esponente dell'organizzazione con ruolo di vertice per la zona di Poggioreale), che Ettore Bosti (figlio di Patrizio, al quale sono state affidate la gestione degli affari del *clan* Contini) sono stati tratti in arresto nel 2010¹³.

Ma anche le altre aggregazioni criminali un tempo federate nell'Alleanza di Secondigliano sono state oggetto di recenti interventi di natura cautelare che ne hanno in larga misura disarticolato la struttura di vertice. Al riguardo, sono da menzionare: il decreto di fermo emesso il 3 dicembre 2009 nei confronti di Bocchetti Ciro +11, che ha avuto ad oggetto le attività criminali della famiglia Sacco-Bocchetti, legata ai Licciardi sino al 2007 e poi sganciata dal cartello camorristico per avvicinarsi al gruppo dei cd. *Scissionisti* (clan Amato-Pagano)

¹² Contini e Licciardi sono stati tratti in arresto mentre si rifugiavano nell'*hinterland* della provincia di Napoli, Bosti è stato invece arrestato a Barcellona nel mese di agosto 2008.

¹³ Di Mauro, condannato in via definitiva per omicidio, è stato arrestato anch'egli a Barcellona, nel mese di gennaio di quest'anno, mentre Bosti –accusato di omicidio- dopo essere stato arrestato nel mese di marzo 2010 e successivamente scarcerato per vizi formali dal Tribunale del Riesame di Napoli, è stato nuovamente tratto in arresto nel mese di maggio, al rientro in Italia dalla Spagna, dove si era nel frattempo rifugiato.

di Secondigliano¹⁴; l'ordinanza cautelare del 14 aprile 2010 nei confronti di Lo Russo Salvatore +15, relativa all'organizzazione camorristica coagulatasi intorno alla famiglia Lo Russo, anch'essa storico pilastro dell'Alleanza di Secondigliano, da tempo però staccatasi dalla famiglia Licciardi per perseguire autonome strategie criminali, che –attraverso il complesso intreccio di relazioni intrattenuto da Salvatore Lo Russo- ormai prescindono dal controllo della distribuzione delle sostanze stupefacenti nel quartiere periferico di Miano e nelle zone limitrofe, per volgere lo sguardo al reinvestimento dei profitti criminali in attività commerciali dislocate in diversi luoghi della città di Napoli.

Il quadro che si è delineato è dunque assai diverso da ciò che emergeva sino a qualche anno fa: i vertici del *clan* Licciardi si trovano quasi tutti in stato di detenzione¹⁵ ed il gruppo non sembra riuscire più ad esprimere alcuna forza militare al di fuori della sua storica roccaforte (la Masseria Cardone), ove gestisce il traffico della droga, spingendosi poco oltre tali confini per svolgere attività estorsiva, in particolare in danno di imprese che lavorano nel settore dell'edilizia privata; il *clan* Contini, anch'esso impoverito nella sua *leadership*¹⁶, cerca di differenziare le forme di illecita accumulazione di provviste finanziarie, gestendo svariate attività di produzione e di vendita al dettaglio di capi di abbigliamento (per lo più contraffatti), dislocate prevalentemente nei quartieri intorno alla Stazione ferroviaria di Napoli, e comunque sviluppando una serie di investimenti in attività economiche, collegandosi ad imprenditori compiacenti; il *clan* Sacco-Bocchetti è alla ricerca di autonomi spazi operativi, essenzialmente correlati al traffico di stupefacenti negli ambiti territoriali di riferimento; il *clan* Lo Russo – tradizionalmente il più agguerrito dal punto di vista militare- sembra aver anch'esso avviato operazioni di reinvestimento in attività commerciali dei proventi che derivano dal traffico degli stupefacenti.

L'attenzione investigativa (supportata, per la prima volta, dal contributo di alcuni collaboratori di giustizia)¹⁷ è quindi rivolta verso tali aspetti, senza tralasciare che –specie i Licciardi ed i Contini- coltivano da tempo progetti di espansione all'estero delle proprie strutture operative ed economiche. Non sembra, infatti, essere venuta meno quell'imponente rete commerciale illecita, diffusa non solo in Europa, che la Corte d'Appello di Napoli, con la sentenza nei confronti di Licciardi Vincenzo, Contini Edoardo ed altri, emessa il 20 ottobre 2009, ha ritenuto costituire una delle articolazioni attraverso le quali l'Alleanza di Secondigliano esercitava la sua egemonia camorristica¹⁸.

¹⁴ Tale gruppo criminale, che sostanzialmente si occupa di traffici di stupefacenti e che gestisce varie *piazze di spaccio* nel quartiere di San Pietro a Patierno, ha in Gaetano Bocchetti (fratello di Ciro) il suo *leader* storico, che però è ormai da anni detenuto in regime speciale ex art.41-*bis* o.p. Gennaro Sacco, l'altro dirigente di vertice del *clan*, è stato ucciso –insieme al figlio Carmine- nel mese di novembre 2009.

¹⁵ E' libera Maria Licciardi, scarcerata nel dicembre 2009.

¹⁶ E' libero Salvatore Botta, ritenuto uno dei vecchi dirigenti più affidabili del *clan*.

¹⁷ La scelta collaborativa manifestata da esponenti (sia pure non di primo piano) del *clan* Contini, del *clan* Lo Russo e del *clan* Bocchetti, è un ulteriore sintomo della progressiva trasformazione di un sodalizio un tempo assolutamente granitico anche nel controllo interno volto a soffocare eventuali pericolose defezioni.

¹⁸ Né appare irrilevante la circostanza che Patrizio ed Ettore Bosti e Paolo Di Mauro abbiano trovato riparo in territorio spagnolo, in particolare nella regione catalana.

La diversa ricomposizione degli equilibri criminali ruotanti attorno ai sodalizi federati nell'Alleanza di Secondigliano è anche la conseguenza della nota scissione all'interno del *clan* Di Lauro, avvenuta nel 2004 e che ha originato la *faida di Scampia*, uno dei momenti più drammatici della città per l'elevatissimo pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica cagionato dalla straordinaria potenza militare in azione.

Il nuovo sodalizio, diretto ed organizzato da Raffaele Amato e da Cesare Pagano (i cd. *Scissionisti*), sia pure efficacemente contrastato dagli organi investigativi e giudiziari¹⁹, ha saputo comunque realizzare e conservare una posizione centrale nel panorama criminale metropolitano, in forza del ruolo di assoluto rilievo che esso riveste nel traffico internazionale di stupefacenti. La forza economica e militare dei cd. *Scissionisti* ne fa un'organizzazione senz'altro oggi meglio strutturata del *clan* Di Lauro (che ha progressivamente registrato moltissime defezioni ed i cui vertici sono oggi detenuti²⁰) rispetto alla distribuzione degli stupefacenti a Scampia e nei territori dell'*hinterland* settentrionale di Napoli, rendendola al contempo essenziale nella regolazione dei canali di distribuzione di stupefacenti verso la molteplicità dei gruppi criminali presenti nel complesso dell'area metropolitana. E' (anche) per tale ragione che si assiste –in ambiti delinquenziali sino a qualche tempo fa tendenzialmente più stabili- al riposizionamento delle associazioni camorristiche dell'area settentrionale della città, attratte da un più incisivo *modus operandi* nel conseguimento dell'obiettivo (che è quello che essenzialmente dà forma al programma criminale dell'associazione) dell'accumulazione massima di ricchezza di illecita provenienza.

Dall'altra parte, il cartello Misso-Mazzarella-Sarno si è ormai dissolto, frantumando quel patto federativo originato dalla necessità di mettere insieme forze militari sufficienti a contrastare la tendenziale espansione verso il centro storico di Napoli dell'Alleanza di Secondigliano.

E' noto che la scelta -pressoché completa- avviata nel 2007, dei dirigenti del *clan* Misso di collaborare con la giustizia ha disarticolato tale sodalizio, i cui esponenti superstiti sono ormai transitati in gruppi criminali di minore spessore che operano nel quartiere della Sanità, ove si occupano di distribuzione di stupefacenti. Il *clan* Mazzarella, anch'esso privato dei massimi vertici²¹, si è ulteriormente disarticolato a seguito dell'emissione dell'ordinanza cautelare del 26 ottobre 2009 nei confronti di Mazzarella Alberto +38, alla quale ha fatto seguito la collaborazione di due esponenti del *clan*, anch'essi destinatari del provvedimento restrittivo. Il *clan* Sarno, che dal quartiere orientale cittadino di Ponticelli aveva esteso la propria influenza criminale in alcuni comuni dell'area vesuviana (divenendo sino alla prima metà del 2009 una delle organizzazioni

¹⁹ Può essere citata, al riguardo, la sentenza emessa il 20 maggio 2010 con il rito abbreviato dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di Amato Raffaele +51: oltre alle numerose condanne (lo stesso AMATO è stato condannato alla pena di anni venti di reclusione), sono da segnalare le confische di rilevanti cespiti patrimoniali e di ingenti disponibilità finanziarie, che costituivano parte del patrimonio del sodalizio. Inoltre, nel mese di luglio 2010, è stato tratto in arresto uno dei due promotori dell'organizzazione, Cesare Pagano. Infine, sono da registrare recenti e significative scelte di collaborare con la giustizia da parte di esponenti di tale *clan*.

²⁰ Resta latitante Marco Di Lauro, figlio di Paolo.

²¹ Sono da tempo detenuti i fratelli Vincenzo e Gennaro Mazzarella, come del resto i figli di quest'ultimo, Franco e Ciro, che controllavano il territorio di Piazza Mercato.

camorristiche più forti militarmente), è stato oggetto di plurimi provvedimenti cautelari, i quali –per ciò che concerne più specificamente gli ambiti territoriali cittadini- hanno riguardato il traffico di stupefacenti²² e l'omicidio di Gioacchino Cantone, avvenuto il 6 novembre 2008 nell'ambito di scontri tra il gruppo di Vincenzo Palazzo (fiduciario dei Sarno nella zona di Piazza Mercato) ed il sodalizio camorristico dei Mazzearella (al quale aderiva Cantone), messo alle corde dalla spregiudicata strategia di alleanze *alternative*, che il *clan* Sarno stava attuando con i vari gruppi criminali presenti nel Centro Storico di Napoli²³; nel mese di luglio 2009 è quindi iniziato, con la scelta di collaborare con la giustizia manifestata da Giuseppe Sarno, il progressivo abbandono del *clan* da parte dei suoi principali vertici (Ciro, Vincenzo, Pasquale Sarno; il figlio di Giuseppe Sarno, Salvatore) e di molti affiliati con ruoli di rilevanza strategica (ma con peculiare riferimento al controllo del territorio vesuviano)²⁴.

Il venir meno delle ragioni costitutive del patto federativo tra le predette organizzazioni camorristiche e lo stesso progressivo sgretolamento delle loro strutture operative ha inevitabilmente innescato reazioni a catena nelle dinamiche dei gruppi criminali radicati in specifici ambiti territoriali, ormai da anni legati alle fortune delle più vaste associazioni di tipo mafioso presenti nella città di Napoli. Così, ad esempio, nei Quartieri Spagnoli si è aperto uno scontro tra la famiglia Ricci, legata ai Sarno, ed il *clan* Mariano, ricostitutosi dopo la scarcerazione di alcuni suoi esponenti, tra i quali Marco Mariano²⁵. Il *clan* Prinno, operante nella limitrofa zona di Rua Catalana e di Palazzo Ammendola, ha attraversato una scissione interna, caratterizzata dall'alleanza tra Giuseppe Prinno con i Ricci, da un lato, e tra il fratello, Vincenzo Prinno, con i Mariano, nonché con gli Elia ed i Lepre, dall'altro (insediati, rispettivamente, nella zona di Santa Lucia e del cd. *Cavone*)²⁶.

Si è in presenza, quindi, di una frammentazione esasperata, che determina una forte concorrenza nella realizzazione delle attività criminali, prevalentemente orientate al controllo del territorio attraverso l'esercizio di una sistematica pressione estorsiva in danno dei numerosi commercianti ed esercenti che operano in una delle zone con maggiore densità abitativa e che ancora conservano una certa vocazione turistica. L'arresto di alcuni degli esponenti apicali²⁷ di tali consorterie ne ha senz'altro depotenziato la forza militare (ed invero, si registra negli ultimi mesi una sensibile riduzione dei fatti di sangue in città), con conseguente aumento delle denunce delle vittime delle estorsioni; peraltro, come dimostrano le indagini in corso, tali gruppi possono

²² Cfr. l'ordinanza cautelare emessa il 29 giugno 2009 nei confronti di Adamo Michele +55, relativa al controllo della distribuzione degli stupefacenti nel Rione De Gasperi e nel Rione Conogal, di cui sono stati destinatari anche i fratelli Ciro, Giuseppe e Luciano Sarno.

²³ Cfr. ordinanza cautelare emessa il 14 luglio 2009 nei confronti di Sarno Ciro, Palazzo Vincenzo ed altri.

²⁴ In poco più di un anno sono 13 gli affiliati del *clan* Sarno che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

²⁵ L'omicidio del cittadino rumeno Petru Birlendenau, avvenuto il 26 maggio 2009, mentre si trovava occasionalmente nei pressi della stazione della funicolare di Montesanto, teatro della sparatoria, si inquadra negli scontri armati per il controllo dei Quartieri Spagnoli (cfr. l'ordinanza cautelare del 4 luglio 2009 nei confronti di Ricci Marco).

²⁶ Le vicende del *clan* Prinno sono ricostruite nell'ordinanza cautelare del 20 maggio 2010 nei confronti di Prinno Giuseppe +6.

²⁷ Da ultimo, Gianluca Prinno, dirigente dell'omonimo *clan*, è stato arrestato il 7 ottobre 2010.

contare su di un costante ricambio generazionale, che ne consente la perdurante operatività.

Analoghe contrapposizioni si registrano dove è meno apparente –anche se talvolta più insidioso– il controllo criminale del territorio (le zone collinari del Vomero e di Posillipo; Torretta e Mergellina): qui si contrappongono, alternando momenti di tregua, i gruppi camorristici legati al *clan* capeggiato da Giovanni Alfano, da anni detenuto all'ergastolo. Nella zona del Vomero-Arenella, ad esempio, tale sodalizio (negli ultimi anni governato da Antonio Caiazzo, Luigi Cimmino e Maurizio Brandi) si è dedicato alla progressiva acquisizione di esercizi commerciali, dapprima stritolati dalle pressioni estorsive e dai patti usurari ai quali i titolari sono stati costretti, quindi fagocitati dal *clan*²⁸. A Mergellina ed alla Torretta (sul lungomare di Napoli), la famiglia Frizziero (imparentata con Alfano) contende al gruppo criminale che fa capo ai Piccirillo il controllo delle estorsioni nella zona, andandosi ad intrecciare tale contesa alle mire espansionistiche del *clan* Sarno (cui intendeva legarsi Frizziero) ed alla difesa di consolidate posizioni conquistate in passato dal *clan* Licciardi (cui era collegato Piccirillo).

La zona occidentale della città (che ricomprende i quartieri di Fuorigrotta, Bagnoli, Pianura, Soccavo) è tradizionalmente esposta ad una pluriennale contrapposizione di agguerriti gruppi camorristici, taluni (*clan* D'Ausilio di Bagnoli²⁹) particolarmente interessati a mantenere inalterata la pressione estorsiva in danno degli operatori economici, altri (*clan* Bianco-Iadonisi) più propensi a gestire traffici di stupefacenti³⁰. I *clan* Lago e Marfella restano egemoni nel quartiere di Pianura, non molto tempo fa attraversato da forti tensioni (alle quali non sono rimasti estranei esponenti politici locali) originate dal precipitare della cd. *emergenza rifiuti* a Napoli.

L'area orientale (relativa ai quartieri di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, a tradizionale vocazione industriale), infine, è tuttora caratterizzata da un asfissiante controllo del territorio che si manifesta attraverso le estorsioni esercitate in danno dei numerosi piccoli imprenditori che hanno i propri insediamenti produttivi in quella zona, nonché dalla capillare distribuzione di sostanze stupefacenti nei quartieri più periferici e degradati. A prescindere dal *clan* Sarno (originario di Ponticelli, ma che ha da tempo esteso la sua influenza criminale in aree ben più vaste), sono attivi il *clan* Alberto-Cuccaro-Aprea a Barra ed il *clan* Formicola a San Giovanni a Teduccio, legato ai D'Amico ed in contrapposizione con i Reale-Rinaldi. Si tratta, in definitiva, di situazioni in continua evoluzione, anche per l'implosione improvvisa del *clan* Sarno, sulle quali –ed a prescindere dalle iniziative giudiziarie già intraprese³¹– sono in corso

²⁸ Nella sentenza emessa dal Tribunale di Napoli il 22 aprile 2010 nei confronti di Alberoni Claudio +68 sono dettagliatamente ricostruiti gli episodi di reinvestimento di interposizione fittizia di beni ed attività, di fatto riconducibile alla consoteria camorristica in parola.

²⁹ Il capo, Domenico D'Ausilio, nel 2005 assolto dalle accuse di aver organizzato un *clan* camorristico, il 9 novembre 2009 è stato condannato per delitti correlati alla illecita detenzione di armi, aggravati per finalità di tipo mafioso.

³⁰ Cfr. l'ordinanza cautelare emessa il 18 giugno 2010 nei confronti di Iadonisi Cosimo +27.

³¹ Cfr. l'ordinanza cautelare emessa il 24 giugno 2010 nei confronti di Formicola Bernardino +27 per delitti correlati al traffico di stupefacenti.

rinnovate attività investigative, alimentate da collaboratori di giustizia che provengono dal clan *Aprèa*.

III. Le organizzazioni camorristiche delle province di Napoli, Avellino e Benevento: strutture ed interessi criminali.

Uno sguardo d'insieme verso il complesso delle organizzazioni camorristiche che operano nelle province di Napoli, Avellino e Benevento evidenzia come le strategie criminali di tali sodalizi siano, da un lato, condizionate dalla sempre più incisiva pressione investigativa esercitata in questi ultimi anni e, dall'altro, appaiono orientate al consolidamento territoriale della tradizionale egemonia di tipo mafioso, sviluppatasi nei frastagliati ambiti geo-criminali che è possibile in qualche modo individuare.

Valgono anche in questo caso le precedenti considerazioni in ordine alla forte competizione criminale tra *clan* che insistono nei medesimi contesti territoriali, la quale talvolta si manifesta come attuale rappresentazione di un tradizionale e risalente conflitto (come nel caso dei *clan* Ascione da un lato e Birra-Iacomino, dall'altro, per ciò che concerne il territorio di Ercolano), talaltra è determinata ancora una volta da scissioni interne alle originarie compagini camorristiche (si pensi al *clan* Di Gioia, che deriva da una scissione del *clan* Falanga, operativo nel territorio di Torre del Greco).

Ed ancora, la ricerca di *leadership* autorevoli appare costituire uno dei precipui connotati di molti dei sodalizi in considerazione, posto che taluni capi *storici* di essi sono (ed alcuni da molti anni) detenuti in regime speciale ex art.41-*bis* o.p. ed altri sono rimasti vittime di agguati mortali, senza che però la pur temibile effervescenza criminale spesso manifestata (specie nel settore estorsivo) sia in grado di tradursi nell'effettiva affermazione di una struttura organizzativa in grado di coagulare le molteplici spinte criminose che pure si registrano in quei territori.

L'organizzazione camorristica tradizionalmente attiva a Pozzuoli è quella riconducibile a Gennaro Longobardi ed a Gaetano Beneduce, massimi dirigenti del *clan*, che è stato attraversato però, nel corso degli ultimi anni, da tensioni interne, anche favorite dalla circostanza che Longobardi è detenuto in regime speciale ex art. 41-*bis* o. p. All'acuirsi dei momenti di scontro è dunque seguito il prevalere della fazione più direttamente riferibile a Beneduce, anche se - a partire dal marzo del 2007- Longobardi è riuscito a riconquistare le posizioni perdute, da un lato serrando i legami con il gruppo dei *Quartesi* di Salvatore Cerrone, e, dall'altro, stipulando in carcere una nuova alleanza con Luciano Sarno, uno dei capi dell'omonimo *clan*, sino all'anno scorso proteso alla conquista di nuovi ambiti territoriali ai quali estendere la propria influenza criminale³². Appare comunque ancora molto alta la pressione estorsiva esercitata -anche dagli uomini di Beneduce- nel territorio flegreo, ove i gruppi criminali restano in qualche modo attratti nell'orbita delle consorterie camorristiche metropolitane (emblematico è il caso di Rosario Pariente, *boss* di Bacoli, tradizionalmente legato al clan Di Lauro).

³² La storia criminale del clan è stata rappresentata nell'ordinanza cautelare emessa il 10 giugno 2010 nei confronti di Beneduce Gaetano +83.

Nel territorio di Qualiano, alla risalente monoliticità del *clan* Pianese è seguita – dopo l'omicidio di Nicola Pianese, avvenuto il 14 settembre 2006- una scissione caratterizzata da feroci episodi di sangue, che ha portato alla formazione di un autonomo gruppo criminale, riconducibile a Paride De Rosa (ex strettissimo fiduciario dello stesso Pianese), che si contrappone all'originaria famiglia camorristica, che fa capo alla vedova di Pianese, Raffaella D'Alterio (*a'muciona*), al figlio Nicola Raffaele (*Nicola o' piccolo*) e ad altri stretti congiunti. La più recente evoluzione di tali rapporti si è quindi caratterizzata, più che altrove, per l'acuirsi di scontri armati (ricostruiti anche attraverso la propalazioni di recenti collaboratori di giustizia³³) tra fazioni criminali che hanno continuato a gestire secondo modalità di tipo mafioso le attività estorsive ed usuarie a Qualiano.

Mentre nel comune di Marano di Napoli la famiglia camorristica dei Polverino sembra aver assunto il ruolo in passato ricoperto dai Nuvoletta, sia per ciò che concerne il controllo di alcune rotte internazionali di stupefacenti, che per quanto concerne l'investimento (anche all'estero) in attività economiche degli enormi profitti che si traggono dalle attività criminali³⁴, nell'ampio territorio di Giugliano in Campania si sono registrati quest'anno alcuni efficaci interventi – anche di natura patrimoniale- che hanno iniziato a scardinare la risalente impermeabilità del *clan* Mallardo, favorita dalla sua tradizionale strategia di controllo mafioso di attività economiche (specie nel settore immobiliare), senza lasciare spazio ad episodi cruenti o di evidente vessazione estorsiva. L'organizzazione ha, in tal modo, creato una solida rete di imprenditori e di pubblici amministratori contigui o del tutto organicamente inseriti nel *clan*, in grado di determinare un progressivo inquinamento del settore economico-finanziario collegato all'imprenditoria locale³⁵. Tale sodalizio, comunque, mantiene stabili contatti di cooperazione criminale (come risulta da varie fonti di prova) con la famiglia Contini, a Napoli, e con alcune frange del *clan dei Casalesi*, per quanto riguarda il contiguo territorio della provincia di Caserta, continuando a porsi -nonostante la detenzione dei suoi *leaders* carismatici, Francesco e Giuseppe Mallardo- come una delle compagini che meglio sa elaborare strategie di tipo mafioso di largo respiro.

L'area territoriale dell'*hinterland* nord-orientale della provincia napoletana, caratterizzata ormai da vasti agglomerati urbani (in gran parte di origine abusiva) che –oltre ad aver deturpato in modo irreversibile il territorio- ne hanno sconvolto gli equilibri economici (fondati sulla distribuzione di prodotti agricoli e - in parte- su di alcuni insediamenti manifatturieri), si caratterizza -quanto all'aspetto criminale- per un verso dalla presenza pervasiva dei gruppi criminali del vicino quartiere di Secondigliano, in grado soprattutto di gestire lucrosi

³³ Si veda l'ordinanza cautelare emessa il 9 febbraio 2010 nei confronti di Pianese Caterina +6, nella quale sono valorizzate le dichiarazioni di Giovanni Chianese, nel tempo affiliato ad entrambi i sodalizi.

³⁴ Anche in questo caso, sono state le recenti dettagliate indicazioni di collaboratori di giustizia a consentire di sviluppare le investigazioni.

³⁵ Peraltro, come si è dimostrato nell'ordinanza cautelare emessa il 25 febbraio 2010 nei confronti di Dell'Aquila Giuseppe +10, gli interessi economici del clan trascendono il territorio campano, andandosi ad estendere a località del Lazio e della Sardegna.

traffici di stupefacenti, e, per l'altro, dalla perdurante egemonia criminale dell'organizzazione camorristica denominata *clan Moccia*. Tale compagine, un tempo legata alla confederazione criminale guidata da Carmine Alfieri, sembra aver tralasciato obiettivi di cooperazione camorristica con altri omologhi sodalizi, finendo per concentrare e consolidare la propria presenza nei territori di Afragola, Casoria ed Arzano, ove esercita in modo sistematico attività di usura ed estorsione e dove impone ai commercianti –con metodi di evidente matrice mafiosa- prodotti di varia natura (*videopoker*, generi alimentari, ecc.)³⁶.

Più fluida è la situazione che caratterizza il territorio di comuni limitrofi (Caivano, Crispano, Frattamaggiore), ove la storica contrapposizione tra i clan Russo-Pezzella, capeggiati da Francesco Pezzella ed il clan Natale³⁷ (a sua volta legato alla famiglia camorristica Belforte, di Marcianise)³⁸ non appare ancora sopita, nonostante siano intervenute alcune sentenze di condanna a carico di numerosi affiliati all'uno ed all'altro sodalizio criminale.

Del pari particolarmente composito è lo specifico panorama criminale che caratterizza gli ambiti territoriali dei comuni di Sant'Antimo, Grumo Nevano e Casandrino, ove –come rappresentato nell'ordinanza cautelare emessa il 20 novembre 2009 nei confronti di Verde Antonio +32- esiste una tendenziale ripartizione territoriale delle sfere d'influenza criminale tra le tre principali compagini camorristiche: il *clan* Verde (facente capo a Francesco Verde, "o'negus"), il *clan* Ranucci (guidato da Stefano Ranucci) ed il *clan* Puca (diretto da Pasquale Puca, "o' minorene"). Nel territorio di Casandrino e di Grumo Nevano si registra, inoltre, la presenza di altri gruppi che esercitano un controllo del territorio più limitato, come il *clan* Marrazzo e il *clan* Morelli a Casandrino ed il *clan* Aversano a Grumo Nevano.

La situazione attuale peraltro risente dei feroci scontri degli ultimi anni: va infatti ricordato che dal 2005 al 2009 si sono registrati svariati omicidi nell'ambito dello scontro tra i Ranucci ed i Verde, come l'omicidio di Raffaele Ranucci, avvenuto nel maggio 2006, ed il recente omicidio di Vittorio Ronga, noto ed influente affiliato alla famiglia Ranucci, avvenuto a Sant'Antimo il 10 agosto 2009. Le investigazioni più recenti hanno comunque evidenziato che le predette consorterie camorristiche – in virtù della stipula di un patto di non *belligeranza* nell'interesse reciproco di gestire al meglio le attività illecite – esercitano stabilmente un asfissiante controllo del territorio, sia imponendo una sistematica pressione estorsiva in danno di commercianti ed imprenditori (a tale scopo non esitando a ricorrere all'impiego di esplosivi o di armi da sparo), che gestendo il locale mercato della droga e del gioco d'azzardo, ricavandone così ingenti risorse finanziarie.

³⁶ Molte delle attività criminali del clan Moccia sono state rappresentate nell'ordinanza cautelare emessa il 17 maggio 2010 nei confronti di Amendola Antonio +10, nonché nell'ordinanza cautelare emessa il 18 giugno 2010 nei confronti di Abate Giovanni +59.

³⁷ E' la sentenza emessa il 7 ottobre 2009 dal Tribunale di Napoli, III sezione, nei confronti di Acerra Massimo +69 a descrivere le fasi della contrapposizione tra i due clan e l'intensità delle attività criminose in concreto realizzate dalla seconda metà degli anni '90.

³⁸ Cfr., al riguardo, la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. in data 3 dicembre 2009 nei confronti di Buttone Bruno +2 e la sentenza emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 4 marzo 2010 nei confronti di Raucci Antonio +1, in relazione all'omicidio di Francesco Moretta, avvenuto in Marcianise il 26 agosto 2009 e realizzato da esponenti del clan Natale e del clan Belforte.

Per ciò che concerne il territorio costiero a sud di Napoli, va in primo luogo messo in rilievo come nell'ultimo anno si siano registrate numerose iniziative investigative e giudiziarie che hanno consentito, con particolare riguardo al territorio del comune di Ercolano, di decimare i temibili gruppi criminali che da anni si contendono l'egemonia nell'esercizio della pressione estorsiva, il *clan* Birra-Iacomino, da un lato ed il *clan* Ascione-Papale, dall'altro. Tali iniziative costituiscono l'esito di una costante attenzione verso gli imprenditori ed i commercianti di Ercolano, che si sono determinati –sconfiggendo un pluriennale condizione di omertà- a denunciare gli episodi criminali di cui sono stati vittime, indicandone univocamente gli autori, tutti affiliati all'uno o all'altro gruppo criminale³⁹.

Anche a Torre del Greco le principali attività criminose vanno ricondotte alle estorsioni. Tali vicende s'inseriscono in una recente scissione registratasi all'interno del *clan* Falanga, dalla quale una fazione –guidata da Gaetano Di Gioia, ucciso peraltro nel maggio 2009- si è di recente distaccata, dando vita ad un autonomo gruppo criminale, che persegue identici programmi delinquenziali⁴⁰.

La conquista dell'egemonia criminale nel territorio di Torre Annunziata, Boscoreale e Boscotrecase è tradizionale terreno di scontro tra il *clan* Gionta e la federazione di famiglie camorriste Gallo-Limelli-Vangone. La famiglia Gionta –com'è noto - esercita da anni in quel territorio una peculiare influenza criminale, accompagnando alle consuete attività estorsive l'organizzazione di un fiorente traffico di sostanze stupefacenti (lungo le rotte dell'Olanda e della Spagna) e continuando a disporre di un vero e proprio arsenale di armi micidiali⁴¹. Si tratta, quindi, di un sodalizio criminale temibilissimo, nonostante che in questo momento i suoi vertici (Valentino Gionta, il figlio Pasquale) siano detenuti in regime speciale ex art.41-*bis* o.p.

Ma negli ultimi anni è pure emersa la centralità degli alleati *clan* Gallo-Limelli-Vangone nel traffico internazionale di stupefacenti, i cui proventi –come dimostrato dall'ordinanza cautelare emessa il 30 novembre 2009 nei confronti di Gallo Giuseppe +85- vengono sistematicamente impiegati in attività commerciali riconducibili agli affiliati della consorteria camorristica in parola, in grado di svolgere anche un'insidiosissima attività corruttiva nei confronti di pubblici ufficiali⁴².

Il territorio di Castellammare di Stabia continua ad essere controllato –dal punto di vista camorristico- dalla famiglia D'Alessandro, guidato da Vincenzo D'Alessandro, figlio del defunto Michele. Se il *clan* opera specialmente nel settore estorsivo, va messo però in rilievo che il 3 febbraio 2009 si è verificato a

³⁹ Si veda, ad esempio, l'ordinanza cautelare emessa il 14 aprile 2010 nei confronti di Ascione Mario +20.

⁴⁰ Una lettura delle più recenti vicende si ricava dall'ordinanza di custodia cautelare emessa il 6 marzo 2010 nei confronti di De Blasio Francesco +3, relativamente al tentato omicidio –avvenuto il 13 febbraio 2010- di Filippo Cuomo, già affiliato alla famiglia Di Gioia e poi divenuto collaboratore di giustizia.

⁴¹ Si veda la sentenza emessa dal Tribunale di Torre Annunziata il 17 dicembre 2009 nei confronti di Gionta Pasquale +18.

⁴² Nel provvedimento cautelare citato sono –tra l'altro- evidenziate le straordinarie capacità criminali di Giuseppe Gallo (reggente del *clan*), il quale –grazie ad una rete di collusioni con esponenti istituzionali- per lungo tempo è riuscito ad evitare lo stato di detenzione, simulando un'incapacità di intendere e di volere.

Castellammare di Stabia l'omicidio di un consigliere comunale, Luigi Tommasino, la cui matrice camorristica è apparsa subito evidente. Ebbene, anche se la genesi dell'omicidio è ancora oggetto di approfondimenti investigativi, può dirsi che si tratta comunque di un episodio riconducibile al *clan* D'Alessandro, com'è stato confermato dalle dichiarazioni di uno degli esecutori materiali, Raffaele Polito (che ha –dopo iniziali incertezze- iniziato a collaborare con la giustizia), il quale ha accusato Salvatore Belviso (affiliato al predetto *clan*) di aver cooperato materialmente all'omicidio dell'esponente politico⁴³. Tale episodio può dunque essere letto nel quadro di possibili collusioni tra l'apparato politico-amministrativo locale e la consorterìa camorristica in parola, che mira evidentemente a praticare una sistematica infiltrazione criminale in questo settore, anche in vista del controllo di appalti pubblici.

L'area vesuviana negli ultimi anni si è caratterizzata per essere stata il teatro di un lungo conflitto tra il *clan* Panico-Perillo (guidato dai fratelli Antonio e Francesco Panico e Gerardo Perillo) ed il *clan* Sarno, che dal quartiere napoletano di Ponticelli ha progressivamente esteso la propria egemonia malavitosa (con precipuo riguardo alle tradizionali attività criminali delle estorsioni ai commercianti ed imprenditori ed al controllo del traffico degli stupefacenti) ai popolosi comuni di Cercola, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Volla, ove sono stati posti dei *capi-zona* in grado di rafforzare anche militarmente la presenza dell'organizzazione⁴⁴. Ma –grazie ad un'intensa pressione investigativa e giudiziaria, volta a disarticolare sia il *clan* Sarno che altri omologhi sodalizi camorristici, come i *clan* Orefice, Arlistico-Terracciano e Fusco-Ponticelli (tutti alleatisi alla più forte consorterìa retta dalla famiglia Sarno)- anche la supremazia criminale del gruppo criminale napoletano ha finito per sfaldarsi⁴⁵. Invero, dal mese di luglio del 2009 hanno iniziato a collaborare con la giustizia ben tredici affiliati (tra i quali alcuni degli stessi fratelli Sarno), mettendo in crisi le strutture gerarchiche dell'intera organizzazione, con effetti che si riverberano sia nel sistema delle alleanze con i sodalizi camorristici metropolitani (ai quali si è già fatto riferimento), che nell'esercizio della forza militare nei territori vesuviani, ove già si registra il ritorno di antiche formazioni malavitose⁴⁶. E' inoltre evidente che il contributo conoscitivo derivante dalle dichiarazioni raccolte sarà essenziale in relazione al complesso delle

⁴³ La ricostruzione dell'episodio è contenuta nel decreto di fermo emesso il 10 ottobre 2009 nei confronti di Belviso Salvatore.

⁴⁴ La storia recente di tale scontro può leggersi nella sentenza emessa dal Tribunale di Nola il 19 aprile 2010 nei confronti di Abete Francesco + 65.

⁴⁵ Tra i molteplici provvedimenti cautelari emessi nell'ultimo anno, può essere segnalata l'ordinanza di custodia in carcere emessa il 22 febbraio 2010 nei confronti di Giliberti Roberto +43, che si riferisce ad una complessa rete costituita da imprenditori che operano nel settore dei prodotti petroliferi, società di esportazione, ditte di trasporto, distributori dei prodotti medesimi, ruotante intorno alla figura di Giovanni Iorio, cognato di Vincenzo Sarno. Tale rete criminale dal 2007 è stata in grado di organizzare una vastissima attività di contrabbando di olio lubrificante e di gasolio proveniente dalla Romania e dalla Repubblica della Slovacchia e solo formalmente destinato a società italiane, ma in sostanza immesso per il consumo in evasione d'imposta, con quote da destinare all'associazione camorristica capeggiata dalla famiglia Sarno.

⁴⁶ Si fa riferimento al gruppo retto da Teresa De Luca, madre di Antonio De Luca Bossa, destinataria di due ordinanze cautelari emesse in relazione ad episodi estorsivi il 30 dicembre 2009 ed il 13 gennaio 2010.

investigazioni, anche con riferimento all'esatta ricostruzione dei molteplici eventi omicidiari nei quali il *clan* Sarno è stato coinvolto.

La più recente storia delle organizzazioni criminali operanti a Nola e nei territori limitrofi è senz'altro contrassegnata dalla cattura dei fratelli Pasquale e Salvatore Andrea Russo, capi assoluti dell'omonimo clan (un tempo compenetrato nella più vasta organizzazione retta da Carmine Alfieri), che erano rimasti latitanti per oltre quindici anni. I due latitanti (unitamente all'altro fratello Carmine Russo) sono stati arrestati tra il 31 ottobre ed il 1 novembre 2009, a dimostrazione non soltanto dell'efficacia di un'ininterrotta pressione investigativa, ma anche del sostanziale indebolimento della rete criminale posta a protezione della latitanza dei due storici capi del sodalizio. Com'è noto dalla lettura di recenti provvedimenti giudiziari⁴⁷, si è trattato di un complesso di relazioni consolidate nel tempo tra esponenti della famiglia Russo (tra i quali il genero di Salvatore Andrea Russo, Giovanni Sirignano) ed imprenditori, taluni inizialmente vessati da patti usurari e progressivamente fagocitati nel sistema criminoso che il clan aveva saputo far prevalere anche rispetto alle attività di omologhi gruppi camorristici, come quello che fa capo ad Alfonso Nino.

Il controllo camorristico del limitrofo territorio di San Giuseppe Vesuviano e di Ottaviano appare essere l'oggetto di una contrapposizione radicale tra due organizzazioni irriducibilmente nemiche: la formazione neocutoliana retta da Antonio Cutolo e quella che raccoglie gli affiliati che fanno ancora capo a Mario Fabbrocino.

Invero, Antonio Cutolo (già affiliato alla NCO di Raffaele Cutolo), dal carcere di Sulmona, ove era detenuto, organizzò un gruppo malavitoso intorno agli anni 2001-2003, al fine di rientrare nel circuito criminale che da tempo aveva ormai estromesso ogni iniziativa che richiamasse le antiche forme della camorra cutoliana. La nuova organizzazione venne così a costituirsi attraverso l'adesione di ex esponenti della NCO che in quegli anni erano progressivamente scarcerati. La nuova compagine camorristica andò così a competere con il *clan* Fabbrocino, anch'esso presente da lungo tempo in quel territorio, per cui in tal modo si è assistito alla replica (sia pure in scala ridotta) dell'antica contrapposizione tra *Nuova Camorra Organizzata* e *Nuova Famiglia*, federazione camorristica alla quale Mario Fabbrocino era legato: costui, scarcerato per fine pena nel 2004, si era, infatti, reso irreperibile (sino all'agosto del 2005, quando venne tratto in arresto ancora una volta), organizzando così un temibile gruppo criminale, dedito alle estorsioni⁴⁸. Di recente però, appaiono emergere interessi criminali di spessore più sofisticato, collegati –da un lato– alla realizzazione di opere pubbliche e –dall'altro– al traffico illecito di rifiuti.

Nella provincia di **Avellino**, si registra la perdurante contrapposizione tra il *clan* Cava ed il *clan* Graziano, ai quali si affiancano formazioni criminali di minore spessore (come il gruppo che fa capo ai Genovese, legato ai Cava).

⁴⁷ Cfr. la sentenza emessa dal Tribunale di Nola il 31 maggio 2010 nei confronti di Aliperti Raffaele +80.

⁴⁸ Tali vicende sono rappresentate sia nella sentenza emessa dal Tribunale di Nola il 3 luglio 2009 nei confronti di Cutolo Antonio +10 che in quella emessa dallo stesso Tribunale il 18 dicembre 2009 nei confronti di Fabbrocino Mario +6.

Si tratta di organizzazioni che trovano entrambe la propria origine nel territorio del comune di Quindici e del Vallo di Lauro e che –anche in forza di sapienti alleanze criminali (i Cava, ad esempio, sono legati al clan Fabbrocino)- hanno esteso il controllo camorristico del territorio alla stessa città di Avellino, espandendosi pure in altri comuni, anche della provincia di Salerno (come Bracigliano e Mercato San Severino, zona d’influenza del *clan* Graziano).

Negli ultimi anni non si sono più registrati quei drammatici fatti di sangue che caratterizzarono in passato lo scontro armato tra i due gruppi, dimostrandone la straordinaria determinazione ad assumere un ruolo di assoluta primazia nell’esercizio delle attività criminali nella provincia di Avellino (si ricordi la famigerata *cd. strage delle donne* del 26 maggio 2002, nel corso della quale vennero uccise Michelina Cava, Clarissa Cava e Maria Scibelli, rispettivamente sorella, figlia e cognata del *boss* Biagio Cava) e ciò costituisce un effetto della maggiore incisività della pressione investigativa e della conseguente assai significativa risposta giudiziaria⁴⁹. Infine, apparendo meno evidenti le tradizionali collusioni con i pubblici apparati locali, i *clan* camorristici in questione hanno concentrato la propria attività nel settore delle estorsioni in danno degli imprenditori della zona.

Nella provincia di **Benevento**, il *clan* Sparandeo è attivo nel capoluogo ed il *clan* Pagnozzi opera nella zona di San Martino Valle Caudina. Entrambi manifestano la propria supremazia criminale sia con il controllo del traffico di stupefacenti che attraverso la sistematica attività estorsiva esercitata in danno degli imprenditori insediati nel territorio. In qualche caso si è pure registrata la gestione di esercizi pubblici (in particolare, locali notturni ove vengono cedute sostanze stupefacenti) da parte di affiliati al *clan* Sparandeo, a dimostrazione dell’esistenza di una strategia di progressivo controllo di determinate attività economiche, alla quale non sembrano estranei alcuni gruppi camorristici della provincia di Caserta.

IV. Le organizzazioni camorristiche della provincia di Caserta: strutture ed interessi criminali.

L’osservazione del complessivo fenomeno camorristico di origine casertana appare caratterizzarsi per la centralità dell’organizzazione comunemente denominata “*clan dei Casales*” rispetto ad ogni interesse criminale (anche se localizzato in ambiti territoriali circoscritti a determinati Comuni) coltivato dai vari gruppi di matrice camorristica sviluppatasi negli ultimi vent’anni.

Ciò, peraltro, non impedisce di individuare apprezzabili ambiti di autonomia operativa da riconoscere ad alcuni di tali sodalizi criminali, il cui spessore organizzativo appare in grado (se non di competere, comunque) di favorire un certo distacco dalla predetta confederazione camorristica, a sua volta distinta in fazioni non sempre omogenee⁵⁰.

⁴⁹ Antonio Graziano, capo dell’omonimo sodalizio e detenuto in regime speciale ex art.41-bis o.p., deve scontare una pena di anni trenta di reclusione; Biagio Cava, anch’egli detenuto in regime speciale, è destinatario di un provvedimento cautelare per omicidio.

⁵⁰ In via soltanto esemplificativa, in considerazione della molteplicità delle iniziative giudiziarie intraprese, possono essere citati i seguenti provvedimenti cautelari che si riferiscono a consorzierie non compenstrate nella confederazione criminale dei *Casalesi*: il decreto di fermo

E' noto che i fatti criminosi che hanno caratterizzato la storia più recente delle predette consorterie camorristiche sono molteplici: occorre dunque tentare di fornire di essi una chiave di lettura il più possibile esaustiva per la comprensione dell'intero fenomeno, indicando a tal fine almeno tre linee-guida nella sua –sia pur sintetica- rappresentazione.

Un primo aspetto, che si riferisce direttamente all'attuale sviluppo dell'attività investigativa, ma che naturalmente si riflette nella ricomposizione degli equilibri criminali nel territorio, è quello che riguarda la cattura dei latitanti più pericolosi dell'organizzazione camorristica in parola.

La stagione più recente, caratterizzata dalle catture di alcuni dei massimi dirigenti del *clan dei Casalesi*, è culminata nell'arresto, avvenuto il 17 novembre 2010, di Antonio Iovine, uno dei vertici assoluti della consorteria criminale, condannato alla pena dell'ergastolo nell'ambito del processo *Spartacus*⁵¹. Iovine era latitante da circa quindici anni ed è senz'altro considerato (anche in forza degli sviluppi investigativi più aggiornati) uno dei più autorevoli esponenti della fazione criminale riconducibile alla famiglia Schiavone, in grado di orientare e di gestire, nel corso della sua lunga latitanza (evidentemente in gran parte trascorsa non lontano da Casal di Principe, dove è stato arrestato) enormi interessi economici, proiettati ben oltre la provincia di Caserta. La sua figura criminale, in altri termini, non può certo ridursi a quella di un capo camorristico che –costretto ad una difficile latitanza- ha goduto della protezione (attenta ed assidua) di una vastissima rete di persone affiliate all'organizzazione, in grado di ostacolare anche le più accurate ricerche; egli, viceversa, può essere considerato, per la sua ricca storia criminale e per le sue indubbie capacità strategiche, un vero e proprio *leader*, che ha saputo, nel tempo, reggere le fila di gran parte della confederazione camorristica, stringere alleanze, diversificare gli interessi criminali del sodalizio.

Ma non vanno dimenticati altri importanti arresti di esponenti criminali di elevato spessore, anch'essi riconducibili al gruppo Schiavone: i fratelli Roberto e Pasquale Vargas, tratti in arresto rispettivamente nel maggio 2009 e nel febbraio 2010, Nicola Panaro, arrestato nell'aprile 2010 e Nicola Schiavone (figlio di Francesco Schiavone, noto come Sandokan), arrestato nel successivo mese di giugno.

Anche la fazione riconducibile a Schiavone (come già in passato quella orbitante intorno alla famiglia Bidognetti⁵²) appare, dunque, trovarsi in difficoltà

emesso il 24 luglio 2009 nei confronti di Amato Salvatore +20, relativo ad un gruppo delinquenziale operante nel territorio di Santa Maria C.V., legato al *clan* Belforte; il decreto di fermo emesso il 27 novembre 2009 nei confronti di Ferraro Vincenzo +4, relativo al *clan* camorristico operante nel comune di Maddaloni; l'ordinanza cautelare emessa l'11 gennaio 2010 nei confronti di Rivetti Michele +3, relativa al gruppo camorristico egemone nel territorio di San Felice a Cancelli.

⁵¹ Si tratta –com'è ampiamente noto- del più importante processo sino ad ora svolto con riferimento al *clan dei Casalesi*, conclusosi in primo grado il 15 settembre 2005. Stralciate le posizioni degli imputati cui non erano ascritti episodi omicidiari, la sentenza di appello è stata emessa in data 19 giugno 2008. La Corte di Cassazione ha, infine, reso definitive le condanne con sentenza del 15 gennaio 2010.

⁵² A seguito della disarticolazione del gruppo capeggiato da Giuseppe Setola, numerosissimi affiliati alla cd. *ala bidognettiana* del *clan dei casalesi* hanno intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia. Tra i più recenti collaboratori, va senz'altro menzionato –per il

per ciò che concerne l'aspetto -cruciale, in considerazione degli enormi interessi criminali coltivati- della definizione di una stabile leadership e ciò sembra aver determinato una rinnovata volontà -da parte delle fazioni che compongono il clan dei Casalesi- di serrare le fila della comune organizzazione, soppesando quei conflitti che a volte erano comunque affiorati.

Lo stesso Michele Zagaria, che resta ormai l'ultimo vero e proprio leader ancora latitante, persegue strategie che lo portano evidentemente a fuoriuscire dall'ambito criminale di Casapesenna, ove la sua articolazione trova la sua tradizionale roccaforte, per proiettarsi -specie per consolidare i propri illeciti investimenti finanziari- in altre regioni italiane ed all'estero⁵³.

Il secondo aspetto è proprio quello che riflette i vasti interessi economico-finanziari dell'organizzazione, in qualche misura disvelati dalle indagini di natura preventiva e penale efficacemente sviluppatesi in questi ultimi anni.

Nell'ambito di un'analisi che in questa sede non può che essere sintetica, vanno -ad esempio- indicati gli interessi economici coltivati in Emilia-Romagna da alcune fazioni dell'organizzazione camorristica, come quelli che si riferiscono al complesso delle attività illecite (correlate essenzialmente al controllo criminale del gioco d'azzardo e di alcune attività speculative nel settore edilizio) realizzate nel territorio della provincia di Modena da un'articolazione del gruppo che fa capo alla famiglia Schiavone, insediatasi in Emilia-Romagna, ove per lungo tempo hanno trascorso la latitanza Giuseppe Caterino (sino al 2005) e Raffaele Diana, divenuti quindi i referenti del clan in quelle zone⁵⁴.

Ma di peculiare rilievo -anche per la dimostrazione dell'esistenza di un complesso di interessi criminali che coinvolge insieme *Cosa Nostra* e *Camorra*- sono state le indagini in ordine alla conquista -da parte del gruppo che fa capo alla famiglia Schiavone- di un vero e proprio monopolio nel settore del trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli in gran parte del Paese, conseguito sia facendo valere la forza militare del *clan dei Casalesi* su omologhe consorterie camorristiche presenti nella provincia di Napoli (*clan* Liccardi, *clan* Mallardo, alcuni esponenti dei quali sono stati comunque tratti in arresto per analoghe condotte criminali esercitate nel medesimo ambito imprenditoriale), che stipulando accordi operativi con esponenti apicali di *Cosa Nostra* (Giuseppe e Vincenzo Ercolano, che fanno parte dell'articolazione catanese che fa capo a Nitto Santapaola; Antonio e Massimo Sfraga, referenti imprenditoriali delle famiglie Riina e Provenzano). In tal modo, il controllo mafioso di un settore economico di così grande rilievo si è esteso ai mercati ortofrutticoli di Catania, di Gela e di quelli della Sicilia Occidentale⁵⁵.

bagaglio conoscitivo che ha messo a disposizione- il napoletano Luigi Guida, *o'drink*, passato da anni nelle fila della camorra casertana.

⁵³ Le più recenti acquisizioni investigative sono compendiate nell'ordinanza cautelare emessa il 17 marzo 2010 nei confronti di Zagaria Michele +14.

⁵⁴ Cfr. l'ordinanza cautelare emessa il 1 luglio 2009 nei confronti di Caterino Giuseppe +43.

⁵⁵ Si tratta dell'ordinanza cautelare emessa il 17 aprile 2010 nei confronti di Schiavone Francesco +66. Il provvedimento -che si riferisce precipuamente al gruppo riconducibile alla famiglia Schiavone- muove dall'accertamento di illeciti nel Mercato Ortofrutticolo di Fondi, in provincia di Latina. Si sono così raccolti corposi indizi sul diretto coinvolgimento degli imprenditori Costantino ed Antonio Pagano nel programma criminoso riconducibile a Francesco Schiavone (*Cicciariello*) ed a Carlo e Francesco Del Vecchio.

Insomma, è ormai chiaro che –accanto a strutture precipuamente militari, in grado sia di sprigionare micidiali azioni di fuoco (come in passato, ad esempio, il gruppo Setola ha dimostrato, specie per attuare una strategia fortemente intimidatoria nei confronti dei collaboratori di giustizia), che di pianificare una sistematica e capillare pressione estorsiva nella totalità del territorio della provincia di Caserta⁵⁶- l'organizzazione camorristica in parola si è affermata nel panorama criminale nazionale per la sua capacità d'infiltrazione nei mercati legali, piegandone le regole e gli equilibri alle proprie finalità.

Tale osservazione, peraltro, non costituisce che la conferma di un'esperienza criminale che ha origini lontane, radicata nello sguardo che le famiglie che diedero corpo al cartello camorristico denominato *clan dei Casalesi* hanno costantemente rivolto in direzione del controllo degli appalti pubblici e del traffico dei rifiuti.

E' il momento quindi di considerare un terzo aspetto, necessario per comprendere gli assetti criminali di matrice casalese, determinato dall'evidente coinvolgimento di esponenti politici (anche di rango nazionale) nelle strategie camorristiche più recenti, ruotanti intorno al settore degli appalti ed al ciclo dei rifiuti in Campania, il cui mancato governo si è trasformato in un'emergenza di proporzioni spaventose e dai contorni sempre più inquietanti.

Va detto, innanzitutto, che la comprensione dell'esatta dimensione delle infiltrazioni camorristiche negli apparati pubblici, deputati alla costruzione di opere ovvero all'erogazione di servizi, è stata in larga misura agevolata dal contributo conoscitivo ricavato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che avevano partecipato –nel corso della loro pregressa carriera criminale- all'elaborazione ed al perfezionamento dei patti criminali stipulati con i referenti della politica locale e nazionale. Ciò dimostra l'assoluta valenza che occorre continuare ad ascrivere allo strumento della collaborazione con la giustizia, specie quando si sia poi in grado di coltivare l'azione di contrasto alla criminalità organizzata secondo più efficaci prospettive.

Nel settore degli appalti pubblici, ad esempio, appare di notevole rilevanza l'ordinanza cautelare messa il 21 giugno 2010 nei confronti di Schiavone Nicola +15. Invero, le complesse vicende che costituiscono l'oggetto di tale provvedimento si riferiscono alle reiterate condotte illecite organizzate dalla famiglia Schiavone ed, in particolare, da Nicola Schiavone (divenuto progressivamente uno dei vertici del clan dei Casalesi), nell'ambito dell'affidamento di lavori pubblici, a seguito di procedure di gara che venivano sistematicamente condizionate attraverso la diretta partecipazione di pubblici ufficiali (ad esempio, Giacomo Letizia, geometra in servizio presso l'UTC di Casal di Principe) e di imprenditori contigui alla consorteria camorristica, impegnati pure in operazioni di riciclaggio ed intestazione fittizia di beni. Un ruolo peculiare è quello ricoperto dall'imprenditore Nicola Ferraro (divenuto poi un esponente politico a livello regionale), al quale è stato contestato il concorso esterno nell'associazione camorristica, essendosi accordato con i vertici del

⁵⁶ Tra i numerosi provvedimenti, possono essere citati il decreto di fermo emesso il 14 luglio 2009 nei confronti di Di Tella Raffaele +7, accusati di estorsione; il decreto di fermo emesso il 22 luglio 2009 nei confronti di Ammutinato Michele +14, anch'essi indagati per estorsione; l'ordinanza cautelare emessa il 24 maggio 2010 nei confronti di Schiavone Nicola +2, in relazione ad un triplice omicidio.

clan dei Casalesi, da un lato ricevendo sostegno elettorale ed un appoggio determinante per la propria affermazione imprenditoriale, e dall'altro agevolando -in favore del medesimo sodalizio- l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti, favorendo pure il controllo del clan nel settore dello smaltimento dei rifiuti. In base alle convergenti dichiarazioni accusatorie di numerosi collaboratori di giustizia, si è poi accertato che Ferraro stipulò un accordo generale con Luigi Guida (reggente del gruppo riconducibile alla famiglia Bidognetti e -come sappiamo- divenuto nel mese di agosto 2009 collaboratore di giustizia), per effetto del quale lo stesso Ferraro si poneva quale intermediario tra gli esponenti degli enti locali sui quali egli esercitava influenza politica - Castelvoturno, Villa Literno, Lusciano - e l'organizzazione camorristica, al fine di influire sull'attribuzione degli appalti ad imprenditori ad essa collegati.

Quanto alle vicende criminali correlate al ciclo dei rifiuti (le quali erano già state oggetto di provvedimenti giurisdizionali, che avevano dimostrato come, nella provincia di Caserta, gran parte degli aspetti decisionali della gestione commissariale erano condizionati dalla presenza della criminalità organizzata⁵⁷), assume assoluta rilevanza l'ordinanza cautelare emessa il 7 novembre 2009 nei confronti dell'allora Sottosegretario di Stato Nicola Cosentino, al quale è ascritto il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa⁵⁸. Si tratta di un provvedimento restrittivo che ricostruisce -lungo un periodo di quasi vent'anni- l'articolato quadro indiziario a carico del predetto esponente politico, accusato di aver intrattenuto stretti legami con numerosi esponenti del clan dei Casalesi. In particolare, appaiono di peculiare rilevanza le acquisizioni indiziarie raccolte che si riferiscono alle molteplici illiceità riscontrate nel settore dello smaltimento dei rifiuti in provincia di Caserta, ove -in costanza di gestione commissariale- ha operato la società mista ECO4 (*partner* del Consorzio CE4), a lui stesso riconducibile.

Le condotte ascritte a Cosentino si articolano in un contributo non occasionale, prestato sin dagli anni '90, volto a rafforzare vertici ed attività del gruppo camorrista facente capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone, da cui egli riceveva un significativo sostegno elettorale in occasione delle elezioni amministrative e politiche alle quali partecipava. Egli è accusato, tra l'altro, di aver realizzato e consolidato -nell'ambito del patto criminale- un vero e proprio monopolio d'impresa in società controllate dalle predette famiglie camorristiche, nelle quali lo stesso Cosentino ha esercitato il reale potere direttivo e di gestione, consentendo in tal modo di alimentare stabilmente un vantaggioso canale di reimpiego di proventi illeciti.

⁵⁷ Cfr. la sentenza emessa il 23 marzo 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di Orsi Sergio ed altri.

⁵⁸ Sono noti i momenti procedurali più significativi che hanno sino ad ora caratterizzato tale vicenda. La Camera dei Deputati (di cui Nicola Cosentino è Membro) ha dapprima negato l'autorizzazione all'arresto e quindi ha negato l'autorizzazione ad utilizzare le conversazioni telefoniche intercettate nelle quali il Deputato era interlocutore. La Corte di Cassazione nel mese di gennaio 2010 ha peraltro confermato il titolo cautelare, respingendo il ricorso *per saltum* proposto dai difensori di fiducia dell'esponente politico. E' successivamente intervenuta un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Napoli -in sede di appello- che ha respinto un ricorso avverso un provvedimento di rigetto di un'istanza di revoca della ordinanza coercitiva, emesso dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli.

Siamo, dunque, al crocevia – che spesso le varie organizzazioni camorristiche campane hanno attraversato nella loro ormai lunga storia- tra sistemi criminali, mondo imprenditoriale e ceto politico. E' un terreno che viene esplorato non senza difficoltà, ma metterne in luce ogni suo angolo non può che costituire l'obiettivo primario per tutti gli attori impegnati nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

‘Ndrangheta Cons. Carlo Caponcello

• ANALISI E BREVI OSSERVAZIONI SULLE LINEE EVOLUTIVE ED I SETTORI DI OPERATIVITÀ DELLA 'NDRANGHETA.

Una valutazione complessiva dei dati investigativi e processuali raccolti da questa DNA consente, agevolmente, di osservare che la 'ndrangheta, malgrado l'incisiva e straordinaria attività di contrasto dispiegata nel periodo in esame, si manifesta e si espande sempre più sul piano nazionale ed internazionale, puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate, e raffinando ulteriormente il proprio agire criminale.

Per quanto riguarda il contrasto alle organizzazioni *ndranghetistiche* operanti sul territorio italiano ed estero l'attività delle D.D.A. di Reggio Calabria, Catanzaro, Milano, Brescia, Roma, Bologna, Venezia e Torino è stata, indubbiamente, assai intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Gli anni 2009-2010 assumono un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la ndrangheta è protagonista, della “centralità” del ruolo che la 'ndrangheta ricopre in Italia e nel mondo, come documentato dagli esiti di numerose indagini dispiegate nel periodo in esame.

Un dato assolutamente allarmante (e nuovo) è costituito dalla propensione dell'organizzazione mafiosa a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti, specie dove ravvisi la necessità di creare nuove alleanze o di raggiungere nuovi equilibri. Di particolare gravità sono stati, **gli attentati con ordigni esplosi in danno dell'edificio della Procura Generale (3 gennaio 2010) ed in danno dello stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) nonché le numerose intimidazioni a magistrati, giornalisti, professionisti e pubblici amministratori.**

Non si può inoltre fare a meno di ricordare, pur se successivo al periodo in esame, il bazooka lasciato nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica e fatto rinvenire con una telefonata anonima contenente un messaggio di grave minaccia nei confronti del Procuratore della Repubblica (5 ottobre 2010).

L'allarmante sequenza degli atti intimidatori (cfr. sul punto relazione su DDA Reggio Calabria in parte introduttiva) offre contezza immediata della gravità della situazione ambientale in cui si trovano ad operare i Magistrati del distretto calabrese e radica il fermo convincimento che la straordinaria attività di contrasto sul piano soggettivo e sul piano patrimoniale dispiegata dalla DDA reggina ha generato una scomposta ed inequivocabile reazione da parte della criminalità organizzata calabrese.

In generale, può osservarsi che appare accertato il processo di trasformazione della struttura criminale e dalla progressiva assunzione delle modalità operative di una vera e propria impresa criminale riconducibile ai processi di globalizzazione dei mercati e della necessità di spostare persone e merci sul territorio dell'Unione Europea.

Può affermarsi, quindi, senza tema di smentita, che la 'ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare tanto da potere essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, *partner* necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale.

Secondo il Fondo monetario internazionale, ammonterebbe a 118 miliardi di euro il riciclaggio complessivo riferibile alle “mafie”, mentre il denaro “pulito”, al netto del riciclaggio è stimato attorno ai 90 miliardi l'anno di cui 44 sarebbero di spettanza della 'ndrangheta, la più potente e ricca delle organizzazioni criminali italiane. E' interessante notare che nel 2004, secondo dati Eurispes, il giro d'affari della 'ndrangheta era già stimato attorno ai 36 miliardi di euro.

Una cifra che evidenzia una crescita non certamente spiegabile con un mero adeguamento all'inflazione. La verità è che le strategie adottate dalle 'ndrine si sono raffinate nel tempo: nel caso della droga, che frutta il 62 per cento dei profitti illeciti, i clan hanno abbattuto i costi riducendo, per così dire, della “filiera”.

A fronte di un “giro di affari” di siffatta portata appare evidente, come sollecitato dal procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, un'azione di contrasto che superi le logiche emergenziali per adottare un approccio sempre più sistematico.

Particolare evidenza e pregnanza deve essere attribuita, in questa sede, ad una recente indagine - dispiegata in perfetta sinergia fra le DDA di Reggio Calabria e di Milano - ed alla lettura ed esegesi delle emergenze probatorie di cui ai procedimenti denominati “Il Crimine” (Proc. n. 1389/2008 R.G.N.R. D.D.A-R.C. nei confronti di Agostino Anna Maria + 155 e n. 1389/2008 R.G.N.R. D.D.A-MI nei confronti di Agostino+159) che hanno consentito una ricostruzione assolutamente nuova degli attuali assetti della “ndrangheta e dei rapporti tra le cosche reggine e quelle esistenti in Lombardia e in altre parti d'Europa e del mondo.

Le indagini hanno confermato le caratteristiche ben note delle cosche calabresi: il numero eccezionalmente elevato di affiliati anche in cittadine di modeste dimensioni, la capacità di infiltrazione negli ambienti più diversi ed anche negli apparati investigativi e della sicurezza (come evidenziato in modo davvero allarmante dalle rivelazioni sulle indagini di questo ed altri procedimenti ricevute da molti capibastone e ancora fino all'1 giugno da COMMISSO Giuseppe).

Ma accanto a queste conferme, le indagini hanno fatto emergere elementi di indubbia novità i cui passaggi essenziali messi in evidenza dal provvedimento di fermo e dal coevo provvedimento dell'A.G. milanese, possono così essere sintetizzati:

- *l'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria;*
- *l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti;*
- *l'esistenza di molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese, di cui la più importante è “la Lombardia”, secondo il modello della “colonizzazione”, ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni “esterne”.*

Si tratta di passaggi che costituiscono il punto di emersione di una complessa realtà criminale sulla quale – in modo del tutto corrispondente - è intervenuto il legislatore con il d.l. 4 febbraio 2010, n. 4, poi convertito in legge, che ha modificato il testo dell'art. 416 bis c.p. e dell'art. 1 l. n. 575/1965, aggiungendo, al novero delle organizzazioni di tipo mafioso, anche la “ndrangheta”, in precedenza confinata nel concetto di “altre organizzazioni comunque localmente denominate”.

La 'ndrangheta si presenta, dunque, come un'organizzazione di tipo mafioso, segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice. Essa è insediata nella provincia di Reggio Calabria, dove è suddivisa in tre aree, denominate mandamenti (Tirrenica, Città e Jonica), nel cui ambito insistono società e locali, composti a loro volta da 'ndrine e famiglie.

Ai vertici di tale organizzazione si pone un organo collegiale, definito Provincia o anche Crimine, con la precisazione che quest'ultimo termine è riferito anche alle singole articolazioni associative e, in altre occasioni, all'intera associazione (“Il CRIMINE non è non di nessuno, è di tutti; il crimine lo devono formare tutti del locale, tutti gli uomini”). La Provincia ha compiti, funzioni e cariche proprie: gli organi direttivi sono costituiti dal capocrimine, dal contabile, dal mastro generale e dal mastro di giornata.

Appare opportuno evidenziare, avuto riguardo alla figura del capo crimine *pro tempore* OPPEDISANO Domenico, che al predetto più che un potere reale sulle dinamiche e strategie complessive della 'ndrangheta debba essere riconosciuto uno specifico, peculiare e rilevante ruolo di rappresentanza esterna: una sorta di “custode delle regole tradizionali”.

Un'organizzazione unitaria, in cui i riti sacrali e le regole tradizionali costituiscono, da un lato, il segmento iniziale dell'affiliazione e, dall'altro, l'affermazione della Autorità mafiosa e della immanenza di essa.

Autorità politica e verosimilmente non gestionale ed operativa, ma che rinsalda i rapporti, tonifica gli impegni, regola i contrasti interpersonali; ruolo di direzione reale e concreta deputato al controllo delle dinamiche interne e funzionalmente necessaria per lo sviluppo di strategie criminose.

Le conversazioni acquisite nella indagine “Crimine” elidono, invero, in radice ogni dubbio sull'esistenza di un assetto verticistico della organizzazione in parola: i dialoghi intercettati nitidamente offrono una inusuale ed illuminante rappresentazione della struttura associativa e del ruolo dispiegato dal capo crimine.

Le ulteriori indagini offriranno, di certo, una chiave di lettura viepiù aderente alla reale portata del consorzio associativo e della sua articolazione di vertice, ma ciò che appare, allo stato, innegabile è la sussistenza di una coesione (rectius: unitarietà) per così dire esterna dei locali e delle famiglie 'ndranghetistiche, soprattutto sul versante jonico della provincia, che esclude e comunque tempera l'asserita e preesistente segmentazione, o meglio atomizzazione, fra le delle varie componenti criminali.

Dal territorio calabrese, la 'ndrangheta si è da tempo proiettata verso i mercati del centro – Nord Italia, verso l'Europa, il Nord America, il Canada, l'Australia. L'infiltrazione e la penetrazione di questi mercati ha comportato la stabilizzazione della presenza di strutture 'ndranghetiste in continuo contatto ed in rapporto di sostanziale dipendenza con la casa madre reggina.

Più in particolare, in Lombardia la 'ndrangheta si è diffusa non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenti autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di “colonizzazione”, cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso in Lombardia. Qui la 'ndrangheta ha “messo radici”, divenendo col tempo un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza dalla “casa madre”, con la quale però comunque continua ad intrattenere rapporti molto stretti e dalla quale dipende per le più rilevanti scelte strategiche.

In altri termini, in Lombardia si è riprodotta una struttura criminale che non consiste in una serie di soggetti che hanno semplicemente iniziato a commettere reati in territorio lombardo; ciò significherebbe non solo banalizzare gli esiti investigativi a cui si è potuti giungere con le indagini collegate, ma anche contraddire la realtà che attesta tutt'altro fenomeno e cioè che gli indagati operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza.

• **Segue: LE PROIEZIONI INTERNAZIONALI E LE INTERAZIONI CON ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE NEL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI.**

Le numerose indagini concluse e quelle in corso confermano, viepiù, il ruolo della 'ndrangheta quale *leader* europeo nel traffico di cocaina; tale preminenza è ulteriormente confermata dal sequestro di ingenti quantità di stupefacenti e dai comprovati rapporti negoziali illeciti con potenti organizzazioni straniere spagnole, africane, sudamericane e statunitensi.

Un'attenta analisi dei dati processuali ed investigativi raccolti rende evidente come la 'ndrangheta si adatta, si modella e si inserisce a livello mondiale ovunque trovi le condizioni favorevoli per farlo e, dove non le trova, le crea, lentamente ma inesorabilmente, grazie alla sua peculiare struttura organizzativa, più volte descritta nel corso delle relazioni annuali di questo Ufficio.

Avuto riguardo ai collegamenti internazionali della 'ndrangheta, i riferimenti più diretti sono quelli con la Germania e con i paesi del **BE-NE-LUX**. Numerose operazioni, in materia di droga soprattutto, hanno consentito di rilevare come quei territori costituiscono sia la porta d'ingresso di gran parte della cocaina che giunge in Europa per conto dei trafficanti calabresi, attraverso i porti belgi e olandesi, sia la base operativa per lo smistamento della cocaina verso l'Italia ed altri paesi europei.

Ciò è possibile grazie alla presenza di numerose cosche di 'ndrangheta in Germania e della formazione di basi operative anche in Belgio, Olanda e Lussemburgo, paesi nei quali sono stati arrestati, negli ultimi anni, numerosi latitanti di 'ndrangheta.

All'importante cattura di Strangio Giovanni, in Olanda, unitamente a quella del cognato Romeo Francesco, latitanti già da molti anni, e di NIRTA Giuseppe ricercato perché componente il gruppo di Kaarst, che ha ideato e realizzato l'eccidio di ferragosto a Duisburg in Germania, si è aggiunta quella del 21 agosto 2009, ad Aalsmeer (NL), una località nelle vicinanze di Amsterdam, di RACCO Gianluca, inserito nello speciale programma di ricerca dei 100 latitanti più pericolosi e ciò a conferma dell'importanza strategica che i Paesi Bassi rappresentano per le cosche reggine del versante ionico.

Le proiezioni all'estero della 'ndrangheta sono riscontrabili in Germania, Svizzera Olanda, Francia, Belgio, Penisola Iberica, Canada e Australia. Soggetti che operano per conto delle cosche calabresi, inoltre, sono stati tracciati in Europa orientale, USA, America centrale e meridionale.

Non trascurabile è inoltre il rapporto con i paesi dell'Est e con le mafie ivi presenti, in particolare con Bulgaria ed Albania, finalizzato alla creazione di nuovi mercati di approvvigionamento e distribuzione di droga di vario genere.

GERMANIA

In Germania - dove sono profondamente radicate strutture risalenti agli anni '70, tanto da aver dato vita a veri e propri "locali" - si ha ormai contezza, attraverso i canali della cooperazione internazionale ed alla luce di più indagini collegate, dell'esistenza di importanti basi logistico-operative della 'ndrangheta in Baviera, Nord Reno-Westfalia, Baden- Wuerttemberg, nonché nei *lander* orientali di Meclemburgo-Pomerania Occidentale, Turingia e Sassonia-Anhalt nonché di elementi affiliati alle cosche del crotonese insediatisi in varie cittadine tedesche, come Rotemburg, Alsfeld, Backananag, Kassel e Waiblingen, per poi estendersi fino a Stoccarda, Francoforte ed altre importanti città. Soggetti riconducibili a note *famiglie* di San Luca e Africo si troverebbero in Renania, Baden Wuttemberg, Turingia. A Stoccarda e Mannheim vi sarebbero soggetti vicini alle 'ndrine di Africo, Bova Marina e Marina di Gioiosa Jonica.

Viene segnalata, altresì, l'esistenza di nuovi collegamenti tra la regione dell'Assia ed importanti sodalizi catanzaresi.

Inequivocabili e recentissime emergenze probatorie, di cui all'articolata ed imponente indagine denominata "Crimine", hanno consentito di acquisire piena e comprovata certezza sulla radicata presenza della ndrangheta nei citati Stati europei ed anche oltreoceano (in particolare in CANADA e in AUSTRALIA), ove esistono "Locali" di 'ndrangheta organizzati sulla stessa struttura di quelli italiani

e un organismo superiore, anche in quei casi chiamato “Crimine”, che ne controlla gli affiliati e le loro attività e che *rispondono*, in ogni modo, all’associazione presente in Italia.

SVIZZERA

Anche riguardo all’articolazione svizzera della ndrangheta assolutamente pregnanti appaiono le emergenze probatorie di cui al proc. pen. “Il Crimine”.

Da quanto è stato accertato, in Svizzera, nelle città di Zurigo e Fravenfeld o nelle zone limitrofe, è attiva una struttura della ‘ndrangheta in cui risultano inseriti diversi personaggi di origine calabrese.

Tale dato emerge in tutta evidenza dalle intercettazioni si telefoniche che ambientali intrattenute da OPPEDISANO Domenico con NESCI Bruno di Prateria, già domiciliato a Singen nel sud della Germania, al confine con la Svizzera.

L’articolazione della ndrangheta operante in Singen, seppur dotata di autonomia, in realtà è strettamente collegata alla “società” di Rosarno. Il predetto NESCI difatti riceve le direttive direttamente da OPPEDISANO Domenico, al quale si rivolge in presenza di attriti con altri, si giustifica con questi in presenza di incomprensioni, si precipita in Calabria per discutere personalmente col “capo società” di questioni che riguardano i ruoli e le attività di quel sodalizio.

Di conseguenza, al fine di monitorare l’evoluzione delle dinamiche criminali che si svolgevano in Germania, veniva chiesto di procedere a rogatoria con le autorità tedesche; lo sviluppo di quelle indagini consentiva di registrare una serie di conversazioni, naturale evoluzione delle acquisizioni già effettuate dal Comando Prov. CC di RC RONI, che permettevano di ampliare le conoscenze investigative con riguardo ad alcuni personaggi, di origine calabrese dimoranti in Germania e in Svizzera.

Si aveva oltretutto conferma circa l’esistenza di diversi “locali” e “società” uno dei quali, quello di Singen facente capo a NESCI Bruno la cui esistenza è insidiata da un altro gruppo esistente a Svizzera alla cui testa vi è un personaggio, ancora ignoto alle indagini, certamente di origine calabrese (e forse anche della stessa zona di origine di NESCI) che nelle intercettazioni viene soprannominato “lo svizzero”.

Tra il gruppo di NESCI e quello dello “svizzero” vi sarebbero degli attriti che attendono esclusivamente al predominio territoriale che l’una vorrebbe esercitare anche sul territorio dell’altra. In tale quadro NESCI si sentirebbe autorizzato ad agire in maniera autonoma essendo il suo comportamento approvato dal “capo società”, oggi “capo crimine”, OPPEDISANO Domenico; autorizzazione che con tutta evidenza è espressione del CRIMINE al quale NESCI risponde (“la SOCIETA’ mia, è da sette anni che sta rispondendo al CRIMINE, sette anni... e là c’è il nome mio, la società mia è aperta, non la devo aprire... loro devono aprirla.... Che vada a domandare al CRIMINE quali nomi rispondono”).

AUSTRALIA

Costanti e fortemente radicati sono i collegamenti con le famiglie mafiose residenti in Australia ove è stata compiutamente accertata la permanenza di

tradizionali legami delle cosche calabresi, segnatamente quelle della Locride, come SERGI, BARBARO, PAPALIA, con le filiazioni australiane da tempo attive, come peraltro rilevato in indagini della DDA di Catanzaro ed in quelle condotte dalla Procura di Reggio Calabria.

Ancora oggi, in Australia i calabresi costituiscono la collettività più vasta rispetto a quelle degli altri cittadini di origine italiana presenti nei tanti agglomerati urbani del Continente. Già dalla metà dell'800, infatti, una costante corrente migratoria contribuì a popolare gran parte di quegli sconfinati territori; l'esodo, che si strutturò essenzialmente sui richiami dei parenti giunti a destinazione, svuotò gran parte delle città ed interi paesi della Calabria.

Sebbene dal 1970 quel flusso subì un drastico calo, gli ultimi censimenti prodotti dall'Australian Bureau of Statistics - l'Ente statistico ufficiale australiano - hanno indicato, comunque, una massiccia presenza di circa settemila individui nati in Calabria. È con loro che la cultura e le tradizioni della Calabria hanno conosciuto una nuova vita, fatta spesso d'incontri e celebrazioni rievocative degli ambiti aviti; è tra loro che, disgraziatamente, si è diffuso anche in Australia il peggior modello criminale nostrano: la 'ndrangheta.

A tracciare parte di quello spaccato sarà uno dei più illustri rappresentanti della comunità italiana presente a Stirling, un popoloso sobborgo di Perth, la capitale del Western Australia: VALLELONGA Domenico Antonio.

Già Sindaco di Stirling dal 1997 al 2005, è stato esponente di vari consigli regionali e presidente di importanti associazioni locali, di comitati comunitari e di alcune associazioni di cittadini italiani. Considerato un autorevole membro della Chiesa cristiana locale, nel 2002 è stato insignito del Meritorious Service Award, un prestigioso riconoscimento civile rilasciato dal Western Australia Local Government Association, e, nel luglio del 2009, gli è stato conferito il titolo di “Cittadino Onorario” della municipalità di Stirling.

Le emergenze probatorie da ultimo acquisite nel citato procedimento penale, denominato “il Crimine”, consentono di aver granitica certezza:

- **sull'esistenza di un “Crimine” australiano** che coordinerebbe l'azione dei vari “Locali” di 'ndrangheta presenti sul Continente e risponderebbe direttamente al “Crimine di Polsi”;
- **sull'influente figura criminale di VALLELONGA Domenico Antonio**, ex Sindaco e cittadino onorario di Stirling, considerato un illustre personaggio dall'intera comunità.

CANADA

Segnale certo in ordine a collegamenti internazionali di alto livello fra la 'ndrangheta calabrese e le articolazioni canadesi proveniva da Toronto, città nella quale, in data 8 agosto 2008, è stato arrestato, dai Carabinieri del ROS, COLUCCIO Giuseppe, originario di Gioiosa Ionica, latitante dal 7 giugno 2005, da quando cioè era stata emessa a suo carico ordinanza di misura cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsioni continuate ed aggravate, interposizione fittizia di beni, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ed altro, nell'ambito dell'Operazione “Nostromo” della DDA di Reggio Calabria.

Particolarmente cospicui e significativi risultano essere gli ulteriori elementi raccolti nell'indagine “il Crimine” in ordine alla presenza della 'ndrangheta in

territorio canadese.

I primi segnali circa l'importanza di determinati soggetti normalmente dimoranti in Canada (TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine e COLUCCIO Antonio) provenivano dall'accertata presenza di VERDUCI alla riunione di 'ndrangheta del 12.02.2008, nel corso della quale fu autorizzato il dilazionamento dei debiti di SCHIRRIPA Giulio.

È poi risultata una costante che alle riunioni - mangiate di cui si è detto partecipassero esponenti della c.d. cellula canadese e/o comunque alcuni di loro venissero informati di quanto stava accadendo.

Proprio monitorando ANDRIANÒ Emilio è stato possibile documentare, in alcuni casi, anche visivamente (attraverso monitoraggio dinamico) diversi summit ai quali hanno partecipato, tra gli altri, esponenti di rilievo della 'ndrangheta jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada) ed, in particolare, TAVERNESE Vincenzo, ANDRIANÒ Emilio, BRUZZESE Carmelo, BONARRIGO Francesco, COMMISSO Giuseppe, DE MASI Giorgio, AQUINO Rocco (cl. 60), VERDUCI Carmine e FOCA' Domenico.

Alle riunioni della c.d. jonica, hanno partecipato, in molti casi, esponenti della cellula canadese, storicamente collegata ai BRUZZESE, ai COMMISSO ed agli stessi AQUINO – COLUCCIO.

TAVERNESE Vincenzo, VERDUCI Carmine, COLUCCIO Antonio - che rappresentano, anche secondo le autorità canadesi, il vertice di un gruppo criminale operante a Toronto (Canada) - si alternano via via nelle varie riunioni, facendo la spola tra il Canada e la Calabria e, quando non sono presenti, vengono comunque informati dell'avvenuta mangiata. Proprio in Canada, peraltro, personale della Sezione centrale ROS CC, in data 07.08.2008, a seguito degli esiti complessivi delle attività di intercettazione svolte sull'utenza canadese di TAVERNESE Vincenzo (emersa perché contattata durante una di queste riunioni da ANDRIANÒ Emilio) e della parallela attività informativa ed accertativa svolta in cooperazione con le competenti autorità canadesi riusciva a localizzare il latitante COLUCCIO Giuseppe, all'epoca inserito nel c.d. elenco dei primi 30, arrestato dalle autorità canadesi perché clandestino e poi trasferito in Italia, ove gli veniva notificata la c.d. ordinanza NOSTROMO.

Alle riunioni della c.d. jonica, hanno partecipato, in molti casi, esponenti della cellula canadese, storicamente collegata ai BRUZZESE, ai COMMISSO ed agli stessi AQUINO – COLUCCIO.

Proprio tali elementi suggerivano la necessità di procedere all'intercettazione dell'utenza canadese in uso al citato TAVERNESE Vincenzo e successivamente ad espletare nei suoi confronti intercettazioni ambientali ogni qual volta giungeva nel territorio italiano.

Nel frattempo, venivano avviati, attraverso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, contatti sul canale di polizia con le autorità canadesi allo scopo di acquisire ogni possibile informazione sui soggetti via via emersi. Tale collaborazione è sfociata nella missione dell'agosto del 2008, a seguito della quale è stato possibile localizzare ed arrestare il latitante COLUCCIO Giuseppe. In quel contesto fu possibile, peraltro, acquisire una serie di informazioni di polizia su alcuni degli odierni indagati che, seppur non tutte utilizzabili ai fini processuali (alcune di esse, infatti, provengono da informatori delle autorità di polizia canadesi) appaiono utili quantomeno per descrivere il contesto in cui si inseriscono TAVERNESE, VERDUCI, COLUCCIO Antonio, gli ANDRIANÒ in

Canada e furono raccolte dalla CFSEU di Toronto, nell'ambito di un progetto investigativo (rimasto allo stato primordiale – non proseguito per carenza di risorse) denominato “O PEGGIO”. Un contesto, peraltro, analogo a quello evidenziato nel corso dell'indagine “SIDERNO GROUP” ed in altre attività investigative, susseguitesesi negli anni e che hanno coinvolto direttamente o indirettamente i predetti e di cui si dirà, in parte (per quelle più recenti) a breve. Le informazioni in discorso, inizialmente acquisite durante la citata missione in Canada, sono state poi ribadite in un contesto ufficiale (riunione tenutasi presso la DCSA in data 20.11.2008), da rappresentanti della citata struttura di polizia che poi non ha proseguito nel progetto, rinunciando - di fatto - alla collaborazione formalmente offerta sia dalle Autorità italiane che da quelle statunitensi.

Durante la missione e a seguito dell'arresto di COLUCCIO Giuseppe, si apprendeva dai funzionari della CFSEU che era in corso (estate 2008) una incessante attività di monitoraggio informativo e dinamico su un componente calabrese operante a Toronto, facente capo proprio a TAVERNESE Vincenzo. In particolare veniva assunto che:

- nella città di Toronto esisterebbero sette famiglie criminali che hanno al loro interno per lo più soggetti di origine calabrese, ossia quelle facenti capo a:
 - ✓ TAVERNESE Vincenzo ed a ANDRIANÒ Giuseppe (fratello di Emilio);
 - ✓ FIGLIOMENI Cosimo;
 - ✓ COLUCCIO Antonio, nella cui organizzazione strettamente legata a quella di TAVERNESE, opererebbe anche VERDUCI Carmine;
 - ✓ COMMISSO Cosimo;
 - ✓ FIGLIOMENI Angelino;
 - ✓ DEMARIA Jimmy;
 - ✓ RUSO Domenic;

Ognuna di queste sette famiglie sarebbe attiva in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni solo nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d'azzardo, nella collegata usura, nonché nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti dei predetti avrebbero reinvestito parte del denaro illecitamente conseguito in esercizi commerciali, per lo più bar e ristoranti, sia nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano;

- ognuna di queste famiglie sarebbe rappresentata dal Capo o dal Vice – Capo all'interno di una Commissione. Nell'agosto del 2008, il capo della Commissione sarebbe stato FIGLIOMENI Angelino, la cui famiglia è originaria di Siderno;

- la famiglia di TAVERNESE – ANDRIANO Giuseppe (fratello dell'odierno indagato Emilio) opererebbe in strettissima simbiosi con i COLUCCIO ed avrebbe solidi rapporti con BRUZZESE Carmelo e gli AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica. BRUZZESE, suocero di COLUCCIO Antonio, ha, in Canada, un'ampia cerchia di parenti colà residenti da anni.

In particolare:

- per quanto attiene l'operatività in Canada, COLUCCIO Antonio, nato a Marina di Gioiosa Jonica (RC) il 14.11.1969, secondo quanto comunicato dalla citata Direzione con la predetta nota, nell'anno 2006 è stato segnalato dalla

Polizia canadese nell'ambito dell'operazione denominata “OBLIGATO”, perché sospettato di mantenere, in Canada, stretti collegamenti con GENUA Ignazio, nato il 29.07.1967, residente a Toronto, con il clan Cuntrea-Caruana e con BRUZZESE Carmelo, nato a Grotteria (RC) il 13.07.1949, tutti ritenuti coinvolti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

- per quanto attiene i rapporti di BRUZZESE Carmelo (suocero di COLUCCIO Antonio) con i soggetti segnalati come operanti in Canada, rilevano gli elementi contenuti nel procedimento penale n° 10471/05 R.G.N.R. DDA di Roma a carico di RIZZUTO Vito + 24 (tra i quali BRUZZESE Carmelo). Il procedimento in questione ha, infatti, consentito di far emergere che:

✓ in Canada, in particolare, nelle città di Toronto e Montreal è operativa una complessa organizzazione criminale di tipo mafioso, composta da più cellule che racchiudono gruppi - famiglie di origine calabrese ed altri di origine siciliana. Il leader di tale organizzazione era, all'epoca, RIZZUTO Vito che, in virtù dei suoi legami con la famiglia mafiosa dei BONANNO e quella dei “CUNTRERA - CARUANA” aveva creato, nell'area di Montreal una struttura mafiosa ben radicata, collegata con quella di Toronto e con l'Italia;

✓ tale struttura, operativa nel traffico internazionale di stupefacenti, nel reinvestimento dei narcoproventi, nonché nell'acquisizione di appalti di opere pubbliche ed altri delitti connessi, aveva, come detto, stabili rapporti con appartenenti ad organizzazioni criminali autoctone, tra cui, per l'appunto BRUZZESE Carmelo che viene definito nella richiamata ordinanza di custodia cautelare come “il referente della “cellula calabrese” dell'organizzazione, strettamente legato ai vertici dell'organizzazione, in contatto con i più diretti collaboratori di Vito RIZZUTO e con lo stesso capo prima del suo arresto, avvenuto nel gennaio 2004, nonché con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese. In particolare è impegnato alla realizzazione di un complessa struttura da destinare ad ospedale, utilizzando fondi pubblici in un appezzamento di terreno già di proprietà del BRUZZESE e di altri suoi soci...”. Nel corso delle indagini oltre a documentarsi rapporti funzionali all'esistenza del sodalizio con ARCADI Francesco, indicato dalla polizia canadese come il successore di Vito RIZZUTO (dopo il suo arresto – estradizione a New York), rilevano per l'odierno procedimento i rapporti tra BRUZZESE Carmelo e VERDUCI Carmine che, in ragione delle conversazioni censurate in quel contesto, viene definito in atti “un personaggio già emerso nelle indagini vicino al noto Carmelo BRUZZESE” e che aveva il compito di viaggiare sistematicamente tra l'Italia ed il Canada, fungendo da vettore di notizie tra il gruppo italiano e quello canadese, così come, peraltro, emerso nell'odierno procedimento. Si evidenziava, inoltre, la conferma circa i rapporti pregressi (2004) tra lo stesso BRUZZESE ed ANDRIANÒ Emilio.

L'esistenza in Canada di una radicata struttura criminale di matrice 'ndranghetista era peraltro stata individuata nell'ambito della c.d. indagine *SIDERNO GROUP*.

Quella presente in Canada è, quindi, una struttura fortemente radicata nel territorio, composta da un nutrito organico che ha saputo riprodurre anche in quella Nazione il modello funzionale della 'ndrangheta calabrese. Lì esistono

almeno nove “Locali”, tutti rappresentati dal “Crimine” di Toronto e dislocati in tutto l’Ontario, ove ricade appunto la cittadina lacustre di Thunder Bay.

Ad ogni modo, queste strutture rispondono comunque al “Crimine” reggino per mezzo di alcuni rappresentanti che di continuo viaggiano tra l’Italia e il Canada, costola della ben nota “*Siderno Group of Crime*”.

Appare indubbio, conclusivamente, sulla scorta delle indagini dispiegate su tutto il territorio nazionale dalle competenti DDA, che “la ‘ndrangheta calabrese continua a vantare un’ampia ed articolata rete mondiale di relazioni, che facilita attività illecite all’esterno dell’area di origine, tramite una capillare espansione del fenomeno criminale endogeno, anche attraverso referenti accreditati, ma non direttamente associati al tessuto mafioso”.

- **SULL’ATTIVITÀ DI CONTRASTO ALLA ‘NDRANGHETA IN CALABRIA.**

Distretto di Reggio Calabria.

In primo luogo, deve essere valutata la rilevanza, invero straordinaria, delle più recenti indagini espletate dalla D.D.A reggina nei confronti delle “dinastie mafiose” cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della ‘ndrangheta: sono stati conseguiti risultati significativi con i procedimenti (per la cui analisi dettagliata si rinvia alla relazione sulla DDA di Reggio Calabria) nei confronti di quasi tutte le cosche mafiose più importanti, tra le quali quelle dei LIBRI, dei LABATE, dei CREA, dei RUGOLO, dei GIOFFRE’, dei NIRTA-STRANGIO, dei PELLE-VOTTARI, dei PIROMALLI, dei MOLE’, degli ALVARO, dei DE STEFANO, dei CONDELLO, dei VADALA’, dei MORABITO, dei CORDI’, dei BELLOCCO, dei GIOFFRE’, degli IAMONTE, dei TEGANO, dei PESCE, dei GALLICO, dei MORABITO, dei FICARA, dei COMMISSO, degli AQUINO e di molte altre.

L’incessante attività della DDA reggina ed il suo “programma” è efficacemente esplicitato dal Procuratore Capo che individua, con grande lungimiranza, gli obiettivi del suo Ufficio:

... Una azione di contrasto articolata nella quale possono individuarsi quattro aree tematiche:

A. L’adozione di strategie diversificate volte alla disarticolazione delle “consorterie storiche” della ‘Ndrangheta presenti in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche attraverso una campagna mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti, vere e proprie figure carismatiche del sistema mafioso locale, nonché mediante l’individuazione di quelle “famiglie” ormai facenti parte con i loro rappresentanti, anche di seconda e terza generazione, della borghesia, così da potersi parlare di vere proprie “dinastie mafiose”, che mirano a consolidarsi sempre più come naturale sviluppo e logica evoluzione dei precedenti modelli “paramilitari”, largamente seguiti negli anni ’80-’90;

B. L’individuazione e il perseguimento in sede giudiziaria di componenti significativi della cosiddetta “zona grigia”, di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell’imprenditoria, a volte con legami massonici,

che forniscono alla criminalità organizzata, ed in particolare alle “dinastie mafiose” di cui si è detto, occasioni di grandi arricchimenti e – a volte – garanzie di impunità;

C. Il contrasto di quelle attività criminose che la 'Ndrangheta calabrese pianifica e porta a compimento fuori dal proprio territorio originario non potendosi di certo trascurare che attraverso tale “settore operativo” l'organizzazione calabrese ha conquistato di recente risultati mai prima sfiorati: da un lato commettendo anche all'estero reati gravissimi e dall'altro raggiungendo attraverso il commercio internazionale delle sostanze stupefacenti ricchezze patrimoniali in precedenza non ipotizzabili;

D. l'aggressione ai patrimoni illeciti, sicuramente una delle chiavi di volta dell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose.

Appare opportuno osservare, senza tema di smentita, che le numerose indagini dispiegate dalla DDA, le decine di procedimenti instaurati, l'esito dei processi celebrati e la nuova ed efficace strategia della Procura di aggressione ai patrimoni dei mafiosi e dei prestanome di essi che ha portato al sequestro ed alla confisca di beni immobili e mobili per centinaia di milioni di euro, testimoniano e concludono un ontologico potenziamento dell'azione di contrasto dispiegata dalla Procura.

Altro aspetto che merita poi di essere sottolineato, con riferimento alle peculiari difficoltà dell'azione di contrasto alla “ndrangheta è il fatto che tra il settembre e l'ottobre 2010 alcune persone, tutte appartenenti alle cosche reggine, hanno chiesto di collaborare con le Autorità dello Stato.

Naturalmente, gli interrogatori sono appena iniziati e bisognerà attendere per valutarne la attendibilità e gli eventuali sviluppi processuali.

Il dato merita però di essere segnalato perché per la prima volta dopo molto tempo sembra segnare un elemento di novità significativa, sotto questo specifico punto di vista, in contrasto con l'opinione largamente prevalente secondo cui la struttura fortemente familiare delle cosche di “ndrangheta renderebbe pressoché impossibile la collaborazione ai sensi della Legge 45/2001.

Quanto all'attività di individuazione e contrasto in sede giudiziaria di esponenti della politica, dell'imprenditoria e delle professioni (la c.d. “zona grigia”), si deve in primo luogo ricordare il processo contro CREA Domenico, consigliere regionale, votato, secondo l'accusa, dalle maggiori cosche di 'ndrangheta e subentrato in Consiglio dopo l'omicidio del dr. Francesco FORTUGNO, in atto detenuto per il reato di cui agli artt. 110-416 bis c.p.; il processo contro il CREA e numerosi altri soggetti, professionisti e pubblici funzionari, è attualmente in corso nella sua fase dibattimentale dopo che le indagini hanno fatto emergere un quadro impressionante dei rapporti tra politici, imprenditori, amministratori ed esponenti mafiosi, specie nel settore della sanità, pubblica e privata. Alcuni dei coimputati del CREA, giudicati con il rito abbreviato, sono stati già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e/o per delitti contro la Pubblica Amministrazione.

Ugualmente importante è il processo nei confronti di INZITARI Pasquale, esponente politico, amministratore locale e imprenditore, condannato in primo grado per il reato di cui agli artt. 110- 416 bis c.p..

Altrettanto significativi sono il processo a carico di DAL TORRIONE Giorgio, Sindaco di Gioia Tauro, e quelli nei confronti di numerosi imprenditori e pubblici

funzionari ritenuti legati alle cosche mafiose (vedi i processi “Arca”, “Bellu Lavuru”, “Cento Anni di Storia”, “Paper Mill”, “Saline”, “Testamento”, “Rifiuti” e altri per cui si rinvia all’elenco analitico di cui in relazione DDA).

Va inoltre ricordato che si è concluso, in primo grado, con la condanna all’ergastolo degli imputati, il processo a carico degli autori dell’omicidio del dr. Francesco Fortugno.

E’ opportuno inoltre aggiungere che nel periodo in esame sono state esperite indagini che hanno portato all’adozione da parte del GIP, su richiesta della DDA, di misure cautelari personali e reali nei confronti di professionisti, imprenditori, pubblici amministratori, appartenenti alle Forze di Polizia ect..

Peraltro è da mettere in rilievo che gli esiti delle indagini penali sono stati anche, in una preziosa sinergia di tutte le Istituzioni impegnate nel contrasto alle organizzazioni criminali, alla base dello scioglimento di alcune Amministrazioni comunali, disposto dal Consiglio dei Ministri su proposta del Prefetto di Reggio Calabria.

Un primo segnale incoraggiante, nel senso di una maggiore collaborazione da parte dei cittadini è stato offerto, dalle denunce presentate da alcune persone offese di gravi reati (usura, estorsione) e dalla testimonianza che ha dato impulso all’operazione “Cento anni di storia” nei confronti delle cosche della piana di Gioia Tauro; in tutti questi casi le indagini della P.G. e l’azione della Procura ha portato a risultati concreti sul piano processuale con l’arresto, anche in tempi brevi, dei responsabili di quei delitti.

Non può, altresì, dal punto di vista generale, farsi a meno di notare come il fenomeno criminale ‘ndranghetistico nel territorio del Distretto di Reggio Calabria, corrispondente alla relativa Provincia, pur nel permanere di alcune particolarità che differenziano la zona jonica da quella tirrenica, ed entrambe da quella del capoluogo, sia contrassegnato complessivamente dalla caratteristica del “mutar pelle”, resa necessaria, per un verso, dalla esigenza di rendersi ancor più impermeabile alle intromissioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per un altro, dall’interesse a rapportarsi con la nuova realtà rappresentata dall’era della globalizzazione che investe soprattutto il campo economico, cioè quello di maggior rilievo per organizzazioni che, più di ogni altra cosa, mirano alla massima locupletazione.

Cosicché nella parte tirrenica si è viepiù accentuato l’aspetto del “farsi impresa” dei sodalizi criminali, sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti internazionali economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose, col duplice scopo di incrementarli ulteriormente e, nel contempo, di ripulirli. Ed, ancora, incrementando le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi, essenziali ai fini delle associazioni mafiose perché gestori di una massa rilevante di denaro pubblico.

Ed in quella jonica, caratterizzata dalla particolare predisposizione delle ‘ndrine di tale territorio verso il traffico dei narcotici, la tendenza a rendere particolarmente sofisticato il meccanismo dei movimenti delle sostanze stesse e quello delle relative transazioni finanziarie, oltre che dei rapporti coi paesi produttori. Ma anche in tale zona non debbono ritenersi secondari gli aspetti relativi alle infiltrazioni nei settori economici e politico-amministrativi, certamente esistenti, seppur non ancora completamente svelati dalla attività di indagine. E dei quali eclatante e sanguinoso segnale è stata la cennata vicenda

dell'omicidio FORTUGNO, e di tutto quanto emerso attraverso le relative indagini.

Ed analoghe considerazioni possono valere per il Capoluogo.

Risulta evidente, dunque, così come rettamente osservato nella precedente relazione annuale sulla ndrangheta *che, ovunque, la presenza mafiosa si accompagna indefettibilmente, all'acquisizione ora violenta, ora truffaldina, ora mediante pratiche corruttive o clientelari, di risorse pubbliche destinate alla realizzazione di opere di pubblica utilità, ovvero alla gestione di attività pubbliche di vario genere, di finanziamenti regionali e comunitari.*

La presenza della 'ndrangheta si rivela nella infinita serie di reati di estorsione, di usura, in danno del commercio, di riciclaggio attraverso altrettanto infinite aperture di esercizi commerciali a ciò dedicati, di inserimento negli appalti, subappalti, affidamenti e forniture di servizi e beni, la cui elencazione appare inutile, tanto la pratica di tali reati appare diffusa.

Il comprovato coinvolgimento a livelli imprenditoriali elevati, di rango nazionale, è significativo circa la forza di condizionamento dell'imprenditoria mafiosa, ma nel contempo rivela impietosamente come la distruzione del tessuto imprenditoriale locale, quello sano per intenderci, non lascia spazio a soluzioni diverse da quelle, divenute in qualche modo necessitate, dell'affidamento della maggior parte dei lavori, delle forniture di beni e servizi, a imprese di diretta o indiretta espressione mafiosa.

Le cennate indagini giudiziarie, già illustrate in sede di relazione sulla DDA di RC, evidenziano tale penetrazione.

E'assolutamente condivisibile, sul punto, quanto espresso dal Procuratore distrettuale di Catanzaro che, richiamando precedenti indicazioni della DNA, ha prospettato, in relazione agli obiettivi delle investigazioni, *la ricostruzione degli interessi imprenditoriali delle cosche, anche per accertare la contiguità su cui le stesse possono contare nel settore della imprenditoria e delle professioni* (Relazione DDA Catanzaro del 2.7.09).

Si pensi all'impresa a partecipazione mafiosa nella quale la presenza di gruppi criminali può avvenire mediante l'immissione di liquidità o addirittura con l'acquisto, tramite prestanomi, di azioni o quote societarie, in quantità tale da assicurare la *governance* effettiva dell'azienda.

Si pensi, ancora, come sopra detto, all'accaparramento di risorse nel settore della sanità pubblica, perseguito con tenacia da esponenti della 'ndrangheta.

Una osservazione conclusiva si impone: occorre che l'investigazione si faccia carico di seguire anche quelle attività apparentemente legali, spesso ostentate dagli appartenenti alle cosche ma, soprattutto quel *mondo* di professionisti, di amministratori e funzionari della pubblica amministrazione, che favorisce la penetrazione delle cosche nelle strutture erogatrici di risorse pubbliche e senza i quali le cosche non potrebbero svolgere quelle attività predatorie di beni della collettività,

E' ai rapporti, ai collegamenti, alle frequentazioni tra soggetti sospettati di contiguità mafiosa e gruppi criminali organizzati, che occorre dedicare maggiore attenzione investigativa.

Sono indagini complesse. Spesso più difficili di quelle che riguardano l'aspetto cruento dei poteri criminali. Resta però il carattere della loro indispensabilità, pur in presenza di sofisticati strumenti per l'occultamento e il trasferimento del denaro di illecita provenienza.

Distretto di Catanzaro.

Provincia di Catanzaro.

Le cosche operanti nel capoluogo e nella provincia sono caratterizzate dalla riconducibilità ai gruppi di maggior potere e tradizione *‘ndranghetista* del crotonese e, per il lametino, del vibonese. All’interno della città risultano operativi i seguenti gruppi criminali: “GAGLIANESI” (Costanzo-Di Bona) della frazione Gagliano di Catanzaro e l’organizzazione degli “ZINGARI” (famiglie Abbruzzese – Passalacqua quartiere Santa Maria di Catanzaro).

I gruppi criminali operanti nella provincia di Catanzaro sono numerosi (15): la situazione criminale in esame, già di per sé frastagliata, specie se comparata alla limitata estensione della provincia ed agli interessi economici sulla stessa in gioco, risulta caratterizzata da un elevato e tradizionale tasso di conflittualità tra le cosche, talvolta come riflesso di quelle di cui esse costituiscono propaggine.

Nella città di Catanzaro, inoltre, è operante un gruppo di etnia ROM che ha progressivamente ampliato la sua sfera di operatività, specie nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, fino ad assumere le connotazioni di una vera e propria associazione di tipo mafioso.

Va segnalata, inoltre, la ricorrenza di episodi tipicamente connotati da modalità mafiose come tentativi di estorsioni, incendi e danneggiamenti in danno di imprenditori che operano sul territorio.

Dalle indagini in corso è emerso che le intimidazioni sono poste in essere con tecniche collaudate ai danni di diverse attività economiche, per le quali si ipotizza la riconducibilità al medesimo contesto di azione con finalità estorsive con l’aggravante delle modalità mafiose in quanto riferibile a condotte riconducibili ad organizzazioni criminali che esprimono capacità di condizionamento degli operatori economici del territorio.

Il fenomeno criminale di maggiore allarme riguarda l’area ionica ove, nell’ultimo anno, si sono registrati segnali di una violenta contrapposizione tra i tradizionali gruppi criminali che operano nella fascia ionica della provincia di Catanzaro (Soverato, Guardavalle) dalla quale è scaturita ed è tuttora in atto una lunga serie di omicidi.

L’origine del conflitto va individuato nell’originario contrasto sorto all’interno della cosca egemone nell’area di Guardavalle tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo il cui epilogo è l’omicidio di quest’ultimo eseguito in Milano il 14 luglio 2008. La recente operazione condotta congiuntamente dalle DDA di Reggio Calabria e Milano conclusa il 13 luglio 2010 con l’arresto di circa trecento affiliati alla *‘ndrangheta* conferma tale ricostruzione, infatti, Gallace Vincenzo è tra i destinatari del provvedimento cautelare emesso dal GIP del Tribunale di Milano quale mandante dell’omicidio di Novella Carmelo.

Le più significative attività investigative in corso di svolgimento nel territorio della provincia di Catanzaro riguardano tale conflitto dal quale sembrano originati quasi tutti gli omicidi che hanno funestato, tra il 2009 ed il 2010, il soveratese e il basso Jonio catanzarese.

La gravità della situazione nell’area in esame e l’allarme che deriva dalla lunga sequenza di omicidi, chiaramente riconducibili ad una evoluzione degli assetti

criminali in un territorio di grande interesse economico, ha imposto di concentrare ed impegnare gran parte delle risorse investigative della DDA di Catanzaro in tale indagine.

Con riferimento al contesto territoriale in esame del **versante Jonico della provincia catanzarese** sono inoltre in corso indagini sulla associazione di stampo mafioso operante in Chiarvalle C.le – Torre di Ruggiero e in ordine al duplice omicidio ai danni di Corte Giulio e Abramova Inna, consumato in data 27.4.2009 in Chiaravalle C.le

Nella zona di **Girifalco e Borgia** non si sono registrati particolari mutamenti negli assetti criminali stabilizzati dopo la violenta scissione della cosca Pilò-Giacobbe-Passafaro, tuttavia si sono verificati episodi che appaiono riferibili ad uno scontro tra gruppi di criminalità organizzata per il controllo delle attività illecite del territorio e in particolare:

- il tentato omicidio di Catroppa Rocco, in Valle Fiorita il 19.4.2010;
- l'omicidio consumato in Valle Fiorita il 15.5.2010 ai danni Bruno Giovanni, già indagato per il reato di tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose, avvenuta in Girifalco il 19.5.2009 ai danni di un'impresa operante nella realizzazione dei lavori per l'installazione di generatori di energia eolica.

Nel circondario di **Lamezia Terme**, le più recenti emergenze investigative evidenziano la cessazione di ogni conflittualità tra le cosche Giampà, Cerra, Torcasio e Iannazzo, tradizionalmente egemoni sul territorio, dopo un lungo periodo di contrapposizione tradottosi, agli inizi degli anni 2000, in una interminabile serie di episodi omicidiari.

E' stata inoltre acclarata l'operatività, sul territorio lametino, di una organizzazione di tipo mafioso collegata ad esponenti del clan Iannazzo, composta prevalentemente da ucraini, operante nel settore delle estorsioni in danno di connazionali, in particolare per quanto concerne il sistema di autolinee che collegano il territorio italiano con quel paese.

L'area della Pre-Sila catanzarese è interessata da oltre un decennio da periodici episodi di cruenta conflittualità tra individuati gruppi contrapposti (tradottisi, in tale arco temporale, in almeno 15 delitti di sangue), che costituiscono un riflesso delle contrapposizioni esistenti tra i *locali* di Cutro e Isola di Capo Rizzuto alle quali le singole *'ndrine* fanno riferimento (a Isola Capo Rizzuto gli “ARENA” contro i “NICOSCIA” ed a Cutro i “DRAGONE – TRAPASSO” contro i “GRANDE - ARACRI”).

La Provincia di Cosenza

La città di Cosenza, non è stata caratterizzata, nell'ultimo periodo, da eventi criminali tali da determinare un diffuso allarme sociale al momento. La cessazione di episodi tali da determinare perturbamenti del sentimento di sicurezza pubblica, peraltro, non è conseguenza del venir meno delle cosche insediate sul territorio, quanto di una pacificazione convenientemente raggiunta dopo anni di una sanguinosa faida tra gruppi rivali, che restano peraltro divisi, con conseguente possibili evoluzioni della situazione.

Anche qui il panorama criminale risulta frastagliato ed in evoluzione. Sono state censite 15 organizzazioni criminali, spesso in rapporti di contrapposizione o di alleanza con altri gruppi; la situazione non presenta, allo stato, aspetti di particolare conflittualità, anche a causa del consolidarsi di stabili rapporti di

forza sui vari territori della provincia. Solo sulla costa tirrenica cosentina (Paola, Amantea, Cetraro, Acquappesa, Guardia Piemontese, Belvedere Marittimo) si assiste ad una violenta conflittualità tra le varie cosche operanti *in loco* che ha determinato, nel recente passato, diversi omicidi.

Anche la città di Cosenza, come altre parti del distretto, è caratterizzata da gruppi criminali di etnia ROM che, abbandonati i tradizionali settori di operatività nell'ambito della microcriminalità, hanno finito per costituirsi in vera e propria organizzazione di tipo mafioso.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Catanzaro del 6.10.2010 i gruppi criminali che operano nella città di Cosenza e nella provincia sono stati rappresentati con il seguente schema:

COSENZA

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo CHIRILLO	Paterno	
Gruppo LANZINO-CICERO-PATITUCCI	Cosenza – Rende	Gruppo GENTILE di Amantea
Gruppo Bruni	Cosenza	Gruppo Lanzino – Patitucci – Chirillo – Presta
Gruppo Presta	Tarsia	Gruppo Bruni – Lanzino – Patitucci - Chirillo

PROVINCIA

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo FORASTEFANO	Sibaritide	
Gruppo PORTORARO	Cassano allo Jonio	
Gruppo CARELLI (BRUNO Antonio)	Corigliano Calabro	
Gruppo degli ZINGARI (PEPE-ABBRUZZESE)	Cassano allo Jonio, Sibaritide, Rossano, Corigliano Calabro	“Crimine” di Cirò

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo di Altomonte (MAGLIARI Saverio)	Altomonte	
Gruppo SCOFANO-MARTELLIO	Paola	Gruppo LANZINO-CICERO di Cosenza
Gruppo SERPA	Paola	Gruppo BRUNI di Cosenza
Gruppo GENTILE-BESALDO-AFRICANO	Amantea	Gruppo LANZINO-CICERO di Cosenza
Gruppo MUTO	Cetraro, Diamante, Belvedere, Scalea	
Gruppo RECCHIA	Castrovillari	
Gruppo IMPIERI	Castrovillari	
Gruppo CALVANO (CALVANO Marcello)	San Lucido	
Gruppo ACRI Nicola	Rossano	
Gruppo CARBONE	San Lucido	Gruppo LANZINO-CICERO di Cosenza
Gruppo CIANCIO-AIELLO-OLIVA-LUCIANO	Rende	Gruppo LANZINO-CICERO di Cosenza

Circondario di Cosenza

Caratterizzato agli inizi degli anni 2000 da una elevatissima conflittualità, che aveva determinato il verificarsi di decine di omicidi, il circondario di Cosenza risulta al momento contraddistinto dal raggiungimento di una *pax mafiosa* tra i gruppi Lanzino (retto dal pregiudicato Patitucci Francesco), Chirillo, Presta e quello capeggiato da Michele Bruni (il gruppo Cicero appare al momento praticamente inattivo essendo tutti i suoi componenti di maggior rilievo detenuti).

Da risultanze probatorie recentemente acquisite, costituite sia dagli esiti di attività tecniche che dai contributi dichiarativi di numerosi collaboratori di giustizia, è emerso che questo *cartello* criminale, che gestisce in comune il settore delle estorsioni (che, non a caso, hanno conosciuto nell'ultimo anno, in particolare a seguito della scarcerazione di Michele Bruni, una brusca impennata), non ha antagonisti di rilievo ed estende il suo territorio, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da Paterno Calabro (ove opera la famiglia Chirillo) a Tarsia (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di Rende (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Stabili rapporti di collaborazione, pur nella distinzione tra le cosche, esistono altresì tra il gruppo Lanzino ed alcune tra le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, vale a dire il gruppo Gentile.

E' proprio alla fine della conflittualità tra le cosche che deve imputarsi la allarmante recrudescenza dei fenomeni estorsivi e di attentati nella città di Cosenza.

Tali conclusioni possono considerarsi come dato processuale acquisito e munito del carattere della attualità, risultando, oltre che dalle dichiarazioni di recentissimi collaboratori di giustizia (in particolar modo Colosso Angelo), da procedimenti che hanno già superato il vaglio dell'organo giudicante.

Circondario di Paola

Per quanto concerne il circondario di Paola, esso si presenta contrassegnato da un'elevata frammentazione dei gruppi '*ndranghetistici*', anche se una decisa posizione di preminenza deve riconoscersi alla cosca Muto, operante nella zona di Cetraro, che estende la propria influenza su numerosi territori limitrofi, addirittura imponendo ai sodalizi in questi militanti il versamento di “quote” sugli affari illeciti conclusi.

Circondari di Corigliano e Rossano

Le investigazioni svolte nell'ultimo periodo hanno messo in evidenza il ruolo sempre più rilevante della cosca degli “zingari”, che hanno assunto un ruolo di primaria importanza tra le organizzazioni criminali della Calabria settentrionale e che sono contraddistinti da particolare ferocia, elevato senso di omertà e spiccatissima capacità militare. Infatti, gli zingari hanno dismesso l'organizzazione rudimentale che li aveva caratterizzati, fino alla soglia degli anni 2000 e hanno assunto i connotati tipici della consorteria di '*ndrangheta*': il controllo del territorio, l'imposizione indiscriminata del c.d. pizzo, il monopolio dell'offerta di stupefacenti. Gli zingari, fra il 1999 e il 2003, hanno consumato molti omicidi, eliminando fisicamente coloro che, seppur solo potenzialmente, ne ostacolavano la *leadership* nella Calabria settentrionale.

Le attività di tale cosca sono state ricostruite nell'ambito del procedimento convenzionalmente denominato “*Timpone Rosso*”, nell'ambito del quale è stata emessa, nel luglio del 2009, ordinanza custodiale a carico di 23 persone tutte affiliate al clan Abbruzzese.

Nel provvedimento cautelare sono stati ricostruiti nove fatti di sangue, fra i quali emerge l'omicidio del padre di Cimino Giovanni, consumato per scongiurare la collaborazione di Cimino Antonio (fratello di Cimino Giovanni).

Particolare specificamente evidenziante la ferocia e la determinazione dell'organizzazione criminale in esame appare il fatto che la stessa abbia eliminato soggetti semplicemente sospettati di poter collaborare con gli inquirenti (si veda, a tal riguardo, il caso di Iannuzzi Gianfranco).

All'esito delle investigazioni sono stati altresì adottati sequestri preventivi finalizzati alla confisca ex art. 12 *sexies* D.L. 306/1992 aventi ad oggetto le facoltose possidenze degli arrestati.

Una ulteriore rilevante organizzazione sul territorio settentrionale della provincia di Cosenza è individuata all'esito delle indagini sviluppate in altro procedimento penale.

Nel mese di luglio 2010 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare a carico di 67 persone intranee o comunque collegate al clan coriglianese. Nel corso delle investigazioni, è stata, in primo luogo, accertata l'operatività di una potente organizzazione dedita alla importazione di sostanza stupefacente dal Sud

America, fondata sull'inedita alleanza fra esponenti del clan coriglianese ed esponenti del clan PRESTA, egemone in Roggiano Gravina; erano stati poi evidenziati i nuovi equilibri dell'organizzazione coriglianese oggetto di indagini, che controlla interi settori dell'economia per il tramite di imprenditori organici al clan.

In particolare, attraverso Franco e Mario Straface, fratelli dell'attuale Sindaco di Corigliano, la quasi totalità delle commesse edili pubbliche e private della zona sono controllate dalla organizzazione (monopoli dello stesso tipo si sono riscontrati nel settore dei servizi di vigilanza, degli appalti di pulizie, della distribuzione di prodotti di cartoplastica).

Nel corso delle investigazioni sono emersi palesi fenomeni di infiltrazione del gruppo mafioso nella vita istituzionale del comune di Corigliano, la cui vita è stata condizionata sia mediante interventi sulla precedente giunta comunale che attraverso il diretto intervento nella più recente campagna elettorale.

Anche all'esito di questo procedimento sono stati emessi provvedimenti di sequestro preventivo, ai sensi del combinato disposto degli artt. 321 c.p.p., 240 c.p. e 12 *sexies* d.l. 306/1992, per un valore complessivo superiore ai 250 milioni di euro.

La Provincia di Crotone

La città e la provincia di Crotone, risultano allo stato caratterizzate da assenza di conflittualità tra le cosche operanti sul territorio, specie dopo il superamento della pregressa conflittualità tra gli ARENA ed i NICOSCIA, alleati dei GRANDE ARACRI di Cutro, particolarmente radicati in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna ed in Germania, in contrasto con la cosca MANNOLO – CIAMPA' – DRAGONE – TRAPASSO - SCERBO.

Quanto detto trova sostanziale conferma nei provvedimenti giurisdizionali emessi nel periodo in esame a carico dei protagonisti della vicenda.

Vanno segnalati due episodi omicidari tuttora all'attenzione degli inquirenti: l'omicidio in danno di Lia Giuseppe il 9.02.2010 in Mesoraca e l'omicidio in danno di Capicchiano Alfonso eseguito in Isola Capo Rizzuto il 15.04.2010.

Non sono stati registrati segnali che possano indicare un mutamento degli equilibri criminali raggiunti sul territorio.

Va precisato, peraltro, che le affermazioni concernenti la cessazione dello stato di conflittualità tra le cosche sono suscettibili di essere poste in discussione da un eclatante episodio, verificatosi il 25 giugno 2009, allorquando Marrazzo Gabriele è stato ucciso in una gravissima azione di fuoco che ha visto l'esplosione di colpi d'arma da fuoco automatica su un campo di calcetto, con il contestuale ferimento di oltre dieci soggetti, tra i quali un bimbo di 11 anni.

Ad Isola Capo Rizzuto, perdurano i segnali che inducono a ritenere superata la pregressa conflittualità tra gli ARENA ed i NICOSCIA, alleati dei GRANDE ARACRI di Cutro, particolarmente radicati in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna ed in Germania, in contrasto al gruppo MANNOLO – CIAMPA' – DRAGONE – TRAPASSO - SCERBO.

Nell'area di **Crotone** si conferma l'egemonia dei Vrenna-Corigliano-Bonaventura-Ciampà su tutte le attività illecite, mentre nella frazione di Papanice operano le cosche dei Megna e Russelli, il forte contrasto tra le due fazioni si manifesta con l'omicidio di Megna Luca avvenuto il 22.03.2008 per il

quale Russelli Pantaleone è stato tratto in arresto in esecuzione della **ordinanza cautelare emessa in data 20.07.2010**.

Nella zona di **Cirò** non si sono registrati sostanziali mutamenti alla situazione precedente di egemonia della cosca Faraò Marincola.

Analogamente nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** permane la situazione di stabilità tra le cosche Arena e Nicoscia, tuttavia, la recente scarcerazione di Arena Nicola, già reggente della cosca mafiosa, potrebbe incidere sugli equilibri faticosamente raggiunti determinando mutamenti degli attuali assetti.

Per tale ragione è in atto da parte degli inquirenti una particolare attenzione investigativa sul territorio di influenza della cosca.

Particolarmente interessante una attività di indagine che ha ad oggetto cospicui investimenti della cosca Arena in diversi settori, tra i quali, quello della produzione di energia pulita (nello specifico, la realizzazione e gestione di uno dei parchi eolici di Isola di Capo Rizzuto).

Le tematiche investigative relative alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle nuove fonti di energia sono state specificamente esaminate nel capitolo ad esse dedicato cui si rinvia.

Di particolare rilievo l'individuazione di società con sede nella Repubblica Federale di Germania e nella Repubblica di San Marino e la Svizzera.

A **Petilia Policastro e Mesoraca** si segnalano le presenze, rispettivamente, dei “COMBERIATI–GAROFALO” e dei “FERRAZZO”.

Quanto alla scomparsa (avvenuta in Milano nel novembre 2009) della collaboratrice di giustizia GAROFALO Lea, sorella di GAROFALO Floriano (ucciso in agguato mafioso in data 08.06.2005), gli sviluppi investigativi delle indagini avviate a seguito del tentativo di sequestro della predetta in Campobasso hanno consentito di eseguire il 18 ottobre 2010 provvedimenti cautelari emessi congiuntamente dalla DDA di Milano e la DDA di Campobasso nei confronti dei fratelli Cosco ed altri rispettivamente per omicidio e concorso in tentato sequestro di persona.

Per quanto attiene invece la cosca “FERRAZZO”, il 21.02.2010 a **Mesoraca (KR)**, è stato arrestato FERRAZZO Mario Donato detto “*Topolino*”, per inosservanza degli obblighi della Sorveglianza Speciale di PS.

Con riferimento al territorio di **Cutro** sono state acquisite importanti dichiarazioni collaborative rese da Cortese Angelo Salvatore supportate da riscontri in merito all'attuale operatività criminale del Locale di Cutro (già riconosciuto in sede giurisdizionale).

PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI CHE OPERANO IN PROVINCIA DI CROTONE

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Cosca VRENNA - CORGLIANO BONAVENTURA CIAMPA'	Crotone	
Gruppo MEGNA	Crotone, frazione Papanice	
Gruppo RUSSELLI	Crotone, frazione Papanice	
Gruppo ARENA-NICOSCIA	Isola Capo Rizzuto	GRANDE ARACRI di Cutro
Gruppo MANNOLO - CIAMPA' - DRAGONE - TRAPASSO - SCERBO	Isola Capo Rizzuto	
Gruppo FARAO - MARINCOLA	Cirò	
Gruppo IONA	Valle del Neto (Belvedere Spinello e Rocca di Neto)	
Gruppo COMBERIATI - GAROFALO	Poetilia Policastro	
Gruppo FERRAZZO	Mesoraca	
Gruppo GIGLIO-LEVATO	Strongoli	

• **LA 'NDRANGHETA E LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI.**

Passando all'esame del fenomeno quale si è presentato nell'anno in esame, in tutte le regioni nelle quali la 'ndrangheta è presente, si deve necessariamente tener conto dei dati provenienti dalle Direzioni distrettuali antimafia che hanno segnalato, attraverso i procedimenti penali aperti nei rispettivi territori, la presenza invasiva della 'ndrangheta nei vari comparti criminali, con particolare riguardo al traffico della droga, ed all'inserimento nell'economia locale.

LOMBARDIA.

La Lombardia, così come osservato dalla DIA in sede di relazione semestrale, *si conferma la regione del nord Italia che registra il maggiore indice di*

penetrazione nel sistema economico legale dei sodalizi criminali della ‘ndrangheta.

La presenza di società insinuate, soprattutto nel settore dei lavori edili e con particolare riferimento a prestazioni a basso contenuto tecnico, raggiunge livelli significativi a causa di due elementi condizionanti, che, frutto delle logiche spregiudicate di aggressione del mercato lombardo, vanno progressivamente sostituendosi alla forza dell'intimidazione.

Si tratta del ricorso al “massimo ribasso”, elemento caratterizzante le gare di appalto, basato sulla massima contrazione dei costi, con funzione di garanzia per l'aggiudicazione della commessa, e dei “ristretti margini temporali”, fissati dagli organi committenti per la consegna dei lavori.

I due concomitanti fattori del contenimento costi e della ristretta tempistica dell'appalto favoriscono obiettivamente le ditte che riescono a raggiungere l'obiettivo, anche ricorrendo alla manodopera a basso costo e sacrificando i criteri redditizi d'impresa, in ragione del supporto illecito ed occulto di capitali criminali esterni.

Altro strumento di penetrazione degli interessi criminali nell'economia legale lombarda è sicuramente costituito dall'usura.

Tale scenario incoraggia l'inserimento della criminalità organizzata - o anche di singoli elementi ad essa contigui - nei sempre più numerosi circuiti finanziari paralleli, che si vanno creando nella regione, il cui fine ultimo è l'acquisizione o il controllo di segmenti produttivi legali.

Conferme in tal senso pervengono dalle indagini condotte dalla D.I.A. di Milano nei confronti di soggetti legati alla criminalità calabrese.

Le attività militari del sodalizio mafioso: danneggiamenti ed incendi nei cantieri, miravano all'acquisizione delle attività del movimento terra nella zona sud-ovest dell'hinterland milanese ed all'imposizione della “partecipazione” criminale alle attività di una holding immobiliare.

Le compagini di ‘ndrangheta indagate nella regione - talune già note e di antica formazione, altre di più recente aggregazione in funzione dei mutamenti di equilibri e di strategie criminali - hanno confermato la duplice vocazione militare/imprenditoriale dei sodalizi.

L'idoneità del tessuto economico della Lombardia alla moltiplicazione della ricchezza ed alla possibilità di mimetismo nei gangli dell'economia legale - col concorso di pezzi dell'imprenditoria incoraggiata da calcoli opportunistici o di appartenenti alle istituzioni locali, disponibili ad atteggiamenti collusivi - non si esclude possa favorire il radicamento di una “terza generazione” criminale, perfettamente mimetizzata ed integrata.

Non v'è chi non veda che trattasi di una realtà estremamente grave che suscita particolare allarme specie se si considera che il territorio in questione sarà interessato dalle grandi opere che si eseguiranno in funzione dell'EXPO 2015.

Avuto riguardo alla presenza di locali di ndrangheta in Lombardia ed ai loro rapporti con la “casa madre calabrese” si riportano, di seguito, attesa la loro attualità e pregnanza, le osservazioni relative alle emergenze di cui ai procedimenti c.d. “crimine”.

In Lombardia la ‘ndrangheta si è diffusa non attraverso un modello di semplice imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli organizzativi e di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di colonizzazione, cioè di espansione su un nuovo territorio,

organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso.

In altri termini, in Lombardia si è riprodotta una struttura criminale che non consiste in un gruppo di soggetti che hanno semplicemente iniziato a commettere reati in territorio lombardo, bensì di 'ndranghetisti che operano secondo le tradizioni (utilizzando linguaggi, riti, doti, reati tipici della criminalità della terra d'origine) e che hanno formato un ulteriore organismo intermedio denominato “la LOMBARDIA”, assimilabile per livello e consistenza organica al “mandamento” reggino, all'interno del quale operano le varie locali di 'ndrangheta.

*Nel periodo preso in esame la attività della DDA di **Milano** è stata caratterizzata dall'accentuarsi della attività investigativa riguardante la repressione dei fenomeni di criminalità organizzata mafiosa esistenti nel territorio, e dal raffinarsi di quella, ancora dominante, di contrasto del narcotraffico.*

Quanto alla prima, proseguendo nel “trend” che già si era segnalato in seno alla precedente relazione, si sono portate a compimento indagini pregresse, e se ne sono iniziate altre che mirano alla individuazione della genesi delle formazioni criminali di tipo 'ndranghetistico ai fini della migliore individuazione della loro composizione e delle loro finalità, dei rapporti con quelle calabresi e, quindi, della loro più efficace repressione.

Non dissimile appare la situazione nel territorio di **Brescia**, stando alla relazione sulla DDA di quel distretto: è ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. Emblematica - in punto di *liaisons* con il territorio calabrese - è risultata la c.d. indagine “Cometa”, relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che, com'è noto, ha potuto evidenziare e lumeggiare congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a suo tempo a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia. I complessivi sviluppi investigativi, sfociati nella richiesta e nell'emissione di misura cautelare a carico di 27 indagati con riferimento a 36 imputazioni, compreso il reato associativo, hanno poi registrato la celebrazione del giudizio abbreviato, conclusosi con la condanna di quasi tutti gli imputati.

E' interessante rilevare, ancora, come abbiano assunto particolare rilevanza i procedimenti denominati “*Tamburi*” e “*Octopus*”, nonché il procedimento penale riguardante il triplice omicidio premeditato consumato in danno di Cottarelli Angelo, Topor Marzena e Cottarelli Luca. Il primo dei procedimenti anzidetti riguarda la presenza di 'ndrangheta e camorra nell'area del basso lago di Garda. Il secondo procedimento concerne la criminalità di matrice russa, che sta investendo i suoi profitti anche nel nostro paese e finisce per intrecciarsi con la criminalità di matrice 'ndranghetista, come evidenziato dai collegamenti attivati con la Procura di Reggio Calabria con riferimento all'inceneritore di Gioia Tauro.

Con riferimento alla presenza criminale di stampo tradizionale nell'area del basso lago di Garda, è da rammentare all'attenzione una richiesta di misura di

prevenzione antimafia ex art. 2 ter legge 575/1965, inoltrata a suo tempo dalla DDA al Tribunale di Brescia, argomentando sugli elementi di cognizione in base ai quali va individuata, appunto nell'area anzidetta, una struttura di stampo camorrista-'ndranghetista, che condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intrapresa finanziaria. Ed è da rimarcare - siccome circostanza particolarmente significativa - come il Tribunale abbia poi accolto *in toto* la predetta richiesta.

PIEMONTE

Così come osservato nella precedente relazione, la 'ndrangheta è presente anche in **Piemonte**, tradizionale territorio di insediamento di numerose cosche calabresi. Fatta eccezione per la mafia catanese, è la 'ndrangheta la protagonista della scena criminale piemontese, tanto sul versante del traffico di droga, quanto su quello più propriamente definibile di controllo del territorio, quest'ultimo in fase di sicuro rafforzamento. Secondo la relazione sulla DDA di Torino la 'ndrangheta calabrese, che in Piemonte ha una sua tradizionale e consolidata roccaforte, seconda, fuori dalla Calabria, solo a quella realizzata in Lombardia. *“Essa è presente in tutto il Piemonte, è dedicata ancora al traffico di sostanze stupefacenti, sia pure limitato alla fase organizzativa, i contrasti interni sono ridotti e solo raramente risolti con la violenza, le estorsioni sono realizzate attraverso il condizionamento e l'intimidazione ambientale, più che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita, mentre la ripartizione delle zone e dei settori di influenza tra cosche è regolata da rigorosi criteri di suddivisione territoriale.*

In Piemonte i locali di 'ndrangheta hanno sede in numerosi piccoli comuni della cintura torinese e in molte altre aree della regione, come l'astigiano, la Val di Susa, oltre che in Val d'Aosta.

L'attività prevalente delle cosche insediate è quella dell'infiltrazione nell'edilizia, secondo un modello collaudato nelle regioni meridionali e presente, collateralmente, in Lombardia e Liguria.

Ciò è reso possibile grazie al reinvestimento dei profitti dei traffici di droga, alla stabilità dell'insediamento territoriale ed ai conseguenti rapporti stabiliti con alcune amministrazioni comunali.

Prezioso per le indagini è stato l'apporto di alcuni collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni hanno disvelato le attività, gli organigrammi, le vicende interne delle cosche piemontesi, ed hanno, soprattutto, messo in evidenza lo stretto collegamento che intercorre tra le vicende che si svolgono parallelamente in Calabria e in Piemonte.

Le collaborazioni di affiliati, i provvedimenti di cattura intervenuti, l'ingresso di nuovi personaggi emergenti poco rispettosi delle gerarchie e delle regole tradizionali consentono di rilevare una sorta di *tramonto di vecchie famiglie mafiose*. Alle collaborazioni ora ricordate si aggiungono quelle di nuovi collaboratori, anch'essi del medesimo contesto criminale.

Nel periodo in esame sono state emesse (il 13 e il 29 maggio scorso) due distinte ordinanze nei confronti di affiliati delle cosche Marando, Perre e Trimboli. Le due operazioni riguardano il triplice omicidio avvenuto nel giugno del '97 nell'ambito di una faida tra la famiglia Marando e la famiglia Stefanelli; Antonio e Antonino Stefanelli e Franco Mancuso (i cui cadaveri non sono mai stati trovati) vennero uccisi nella casa di Domenico Marando a Volpiano come

ritorsione per la morte di Francesco Marando, ammazzato e poi bruciato nelle campagne di Chianocco l'anno prima.

Il secondo filone investigativo riguarda anche le attività di riciclaggio compiute da esponenti della famiglia Marando e di loro fiancheggiatori volte ad occultare, mediante intestazioni fittizie, e a reinvestire, i soldi guadagnati con il traffico di droga. Attività che negli anni ha permesso al clan di accumulare un patrimonio di svariati milioni di euro.

Figura centrale di questa inchiesta è Domenico Marando, 44 anni, che dopo la sparizione del fratello Pasquale, ha preso le redini della famiglia.

Il filone relativo al riciclaggio del denaro ha portato al sequestro di un patrimonio di milioni di euro, fatto di ville con piscina, ristoranti, terreni e partecipazione in società, alcune delle quali legati al mondo edile e agli appalti pubblici in Piemonte. Un lavoro complesso, quello svolto dalla DDA torinese, partito dalla cessione di un terreno a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, intestato ufficialmente alla madre di Pasquale Marando.

La “lavatrice” piemontese è una delle più importanti per i boss e gli affiliati che, lasciata la Calabria negli anni settanta, hanno investito ingenti quantità di denaro in diverse regioni del Nord Italia.

Può affermarsi, alla luce delle recenti acquisizioni di cui al procedimento “Crimine”, che in Piemonte vi sia una situazione simile a quella ora illustrata per la Lombardia.

Appare opportuno, sul punto, in considerazione della valenza degli elementi raccolti e dell'attualità del dato indiziario riportare in sintesi gli esiti delle citate indagini:

*... sono emersi stretti e inequivocabili collegamenti tra i clan calabresi (in particolare nelle persone di COMMISSO Giuseppe e OPPEDISANO Domenico) e le organizzazioni criminali di stampo ‘ndranghetistico insistenti sul territorio piemontese. E segnatamente con: **CATALANO Giovanni, CATALDO Carmelo, D’ONOFRIO Francesco, TAMBURI Francesco, ZANGRA’ Rocco e CATALANO Giuseppe**, “Capo Locale” di Torino.*

Benché attivo da molti anni, il gruppo di quest’ultimo sembrerebbe vivere una sorta di crisi interna, frutto di pericolosi malumori che da tempo serpeggierebbero tra diversi affiliati; effettivamente, dopo lunghi anni di continui soprusi, alcuni di loro, tra cui CATALANO Giovanni, fratello dell’anziano boss, sarebbero inclini a dare vita a uno scisma strutturale che li affranchi, in qualche modo, dal giogo tirannico.

Molte di quelle inquietudini verranno raccolte anche da COMMISSO Giuseppe il quale, interessato in prima persona assieme ad altri esponenti del suo clan, imporrà una mite ricomposizione, recandosi personalmente in “missione” a Torino.

Allo stesso modo, gli stretti legami che gli affiliati di altri “Locali” piemontesi continuano a mantenere con le famiglie mafiose d’origine, daranno il via una complicata contesa, sorta per conquistare il comando del “Locale” di Rivoli (TO), chiuso dopo l’arresto dei suoi vertici: i fratelli CREA Adolfo e Aldo Cosimo, appartenenti alla cosca “RUGA-METASTASIO” di Monasterace.

*Si veniva a conoscenza, infatti, che **DEMASI Salvatore**, capo del “Locale” di San Mauro Torinese (TO), forte anche dell’appoggio di D’ONOFRIO*

Francesco, aveva intrapreso un'ascesa autonoma per conquistare il territorio di Rivoli; al suo fianco anche CATALANO Giuseppe il quale, nonostante le anguste afflizioni patite dai fratelli CREA, si sarebbe detto d'accordo con quell'iniziativa.

Ciò nonostante, sarà proprio COMMISSO Giuseppe e suo zio COMMISSO Antonio a frenare l'avvicendamento di potere, imponendo al proprio controllato CATALANO Giuseppe di desistere, giacché il suo sostegno avrebbe potuto mettere in cattiva luce i “...sidernesì”.

Allo stesso modo, il “Mastro” chiarirà al suo amico il grave pericolo di vita che correrebbe aiutando il DEMASI nel suo progetto eversivo; un rischio più che concreto, gli spiega, dal momento che i fratelli CREA conterebbero sull'aiuto di alcuni “giovannotti” di Pazzano, ovvero di alcuni soggetti originari della Valle dello Stilaro (RC) residenti in Piemonte.

Come se non bastasse, nella vicenda risulterebbe parte interessata anche la “famiglia” PELLE di San Luca (RC) che, per mezzo del suo più illustre rappresentante, PELLE Giuseppe, alias “Gambazza”, avrebbe apertamente osteggiato la forzatura del DEMASI.

Prendendo spunto da quella diatriba, CATALANO Giuseppe rammenterà al “Mastro” la necessità di istituire anche in Piemonte, così come in Liguria e in Lombardia, una “Camera di Controllo” (ossia di un organo sovraordinato al potere di ogni “Locale”, i cui rappresentanti sarebbero eletti tra i più illustri esponenti dei clan presenti in Piemonte al fine di garantire un componimento organico dei gruppi criminali) e con il compito di vigilare sugli affari illeciti e mantenere gli equilibri dei 9 “Locali” presenti nella Regione.

Una decisione che, tuttavia, vista la sua importanza, avrebbe dovuto attendere l'esito del “Crimine” provinciale.

LIGURIA

Ovunque in Italia, in Europa e nel resto del mondo, l'insediamento delle ‘ndrine calabresi ha seguito sempre una ragione geo-economica; così è stato anche per la Liguria che, assieme al Piemonte e alla Lombardia, fa parte dell'area più produttiva dell'intero Paese e, grazie al porto principale di Genova, il più importante accesso alle rotte di approvvigionamento della droga.

Effettivamente, non fu un caso che, nel 1994, le forze dell'ordine conclusero uno dei più ingenti sequestri di cocaina mai compiuti in Europa; invero, nel corso dell'operazione denominata “Cartagine” furono rinvenuti 5 mila chilogrammi di cocaina purissima, importata direttamente dalla Colombia, da un cartello federato composto da gruppi colombiani, siciliani e calabresi.

Per altro verso, la ‘ndrangheta ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura, il tutto, per così dire, all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di San Remo.

Come farsi sfuggire, poi, il valore intrinseco di quel territorio di confine, una qualità tipicamente geografica che, da sempre, permette un facile attraversamento per accedere in Francia; lo stesso passaggio che, già dagli anni '70, condusse molti di quei criminali a colonizzare gran parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione

d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese.

È in quei luoghi, infatti, che nei primi anni '80 venne arrestato il boss reggino Paolo DE STEFANO; nel 2002, a Nizza, Luigi FACCHINERI, uno dei primi trenta latitanti più ricercati. E ancora, lì furono catturati Natale ROSMINI, un esponente di spicco dell'omonima cosca, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'ex Presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico LIGATO, il pericoloso fuggiasco della cosca "IAMONTE" MOLLICA Antonio, e GULLACE Carmelo, una delle figure più rappresentative del gruppo "RASO-GULLACE-ALBANESE". Circa la struttura della 'ndrangheta in Liguria, pregevoli risultanze investigative sono compendiate in una informativa del ROS Carabinieri Sezione Anticrimine di Genova relativa alle indagini condotte sotto le direttive della DDA di Genova - Sostituto dott.ssa Anna CANEPA - nella cd "indagine MAGLIO".

Posto che non può certo affermarsi che la realtà ligure sia immune o che gli sforzi investigativi e giudiziari dei primi anni del 2000 abbiano sconfitto i fenomeni criminali mafiosi accertati anche con sentenze passate in giudicato, non ci si può fermare alla considerazione che, poiché non vi sono sentenze definitive vuol dire che il fenomeno non è conosciuto nel nostro territorio.

Questa affermazione peraltro è stata da ultimo palesemente smentita dalle indagini portate avanti dalla DDA di Reggio Calabria (di cui si è testè detto) e sfociate nel provvedimento di fermo del 13.7.2010 che ha coinvolto alcuni soggetti di vertice della Ndrangheta presenti sul territorio ed in particolare nella città di Genova di cui si dirà da qui a poco.

Particolarmente allarmante appare il fenomeno degli attentati incendiari ai danni di rinomati esercizi di ristorazione del territorio.

Per tutti tali episodi possono ritenersi dimostrate forti analogie nell'esecuzione materiale nonché l'interessamento (in qualità di persone comunque in rapporti con i proprietari/gestori) di soggetti ritenuti (per precedenti attività d'indagine) vicine alla criminalità organizzata calabrese e campana.

Sempre per quanto riguarda il Ponente ligure si segnalano alcune presenze significative del contesto, seppur non oggetto di provvedimenti definitivi della A.G.

Per quello che risulta dalle comunicazioni delle Forze di Polizia presenti sul territorio la provincia di Imperia può essere suddivisa in zone dove operano gruppi criminali collegati alle regioni di provenienza, in particolare Campania e Calabria.

Nel comprensorio di Diano Marina operano prevalentemente soggetti di origine calabrese in particolare sono residenti famiglie di origine calabrese, tutte provenienti da Seminara.

Sempre in Sanremo sono presenti soggetti collegati con la cosca dei "Gallico" ed operanti nell'ambito della coltivazione e commercio di fiori nonché nel settore edilizio essendo titolari di imprese artigiane edili.

Nella città di Ventimiglia vivono pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale che risultano in collegamento con soggetti operanti nella loro regione di origine.

Spicca per importanza la nota famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (RC), ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese " Santaiti- Giofrè.

Dopo un primo periodo in cui operavano nel campo del traffico di stupefacenti,

armi ed esplosivi i loro interessi si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti.

I dati riferiti al Ponente ligure pertanto non possono dirsi tranquillizzanti, anche perché è un dato pacifico che quel territorio si è evidenziato quale area strategica per la 'Ndrangheta, in ragione della sua posizione di confine con la Francia, dove nella fascia compresa tra la Costa Azzurra e il ponente ligure è stata più volte segnalata la presenza di latitanti di rilievo. Inoltre le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia hanno portato alla luce la presenza, nella cittadina di Ventimiglia, di un "locale" della 'ndrangheta, inserito come vero e proprio organismo strutturale alla mafia calabrese, e da essa riconosciuto come "camera di controllo".

Per quanto riguarda la **città di Genova ed il resto del circondario** del distretto In via generale trova ancora conferma la considerazione per cui l'attività della criminalità organizzata nel distretto ligure è indirizzata per lo più alla conquista silenziosa e sommersa di spazi di azione sul territorio.

Al riguardo, nel corso del periodo preso in considerazione si sono riscontrate alcune preoccupanti novità.

Nel mese di ottobre 2009, la DDA di Genova dava corso ad un'attività investigativa su alcuni personaggi calabresi riconducibili ad articolazioni criminali mafiose di matrice 'ndranghetista stanziati in modo permanente nel capoluogo ligure.

Tali personaggi tra il 2000 e il 2002 erano già stati monitorati nell'indagine convenzionalmente denominata "MAGLIO", indagine che forniva uno spaccato non comune sul nord Italia, sancendo effettivamente la presenza della 'Ndrangheta in Liguria, regione che, insieme al Piemonte, alla Lombardia ed Emilia Romagna, rappresentava l'area geografica ritenuta di maggiore interesse dall'organizzazione criminale calabrese.

La rivitalizzazione di quanto già accertato nella precedente indagine trova spunto dalle attività tecniche eseguite nell'ambito del proc. pen. n. 1389/08 R.G.N.R. DDA Reggio Calabria.

Le indagini di quell'ufficio infatti permettevano di certificare l'attuale struttura organizzativa della 'Ndrangheta provandone parallelamente la capillarità in ambito nazionale e non, con particolare interesse in alcune regioni del nord Italia tra le quali la Liguria.

Si legge nel provvedimento custodiale:

*All'esito dell'indagine "Crimine" si accertava l'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro "locali" di ndrangheta: uno operante in Genova e facente capo al defunto **RAMPINO Antonio**, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP).*

L'assetto dell'organizzazione indagata risulta peraltro abbastanza variegato e sostanzialmente riferibile alle seguenti componenti:

- *un gruppo di vertice, riconducibile a RAMPINO Antonio ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali;*

- un gruppo originario di Mammola e riconducibile soprattutto ai MACRI', impegnato nella gestione di videogiochi e, verosimilmente, nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- la fazione “dissidente” capeggiata da GANGEMI Domenico e SAVOCA Giuseppe, nel cui ambito si colloca anche PRONESTI' Salvatore, nonché BARBUTO Angelo e BARBUTO Francesco;
- la figura di STEFANELLI Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel traffico di sostanze stupefacenti con suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese.

Nello specifico l'attenzione focalizzata su **OPPEDISANO Domenico**, personaggio collocato ai vertici attuali dell'organigramma 'ndranghetista, permetteva di apprendere alcuni dati salienti sulla recente storia mafiosa e sugli attuali equilibri in seno all'organizzazione; l'attività ha dimostrato la piena appartenenza dell'**OPPEDISANO** alla 'Ndrangheta con il grado di “capocrimine”.

L'importanza di **OPPEDISANO Domenico** è stata cristallizzata grazie ad alcune conversazioni ambientali che hanno permesso di registrare interessanti colloqui tenuti con i presunti referenti regionali e dei “locali” del nord Italia.

Dalle indagini condotte dalla DDA Genovese veniva accertato che, in particolare nei giorni festivi, **GANGEMI Domenico**, presso il suo negozio, effettuava delle riunioni con i suoi associati. Durante tale attività venivano identificati altri soggetti, con i quali l'indagato si riuniva in un'area del locale ove si intratteneva a conversare, verosimilmente per emanare disposizioni.

Altro elemento di spicco emerso dall'attività risulta essere il calabrese **GARCEA Onofrio**, anch'esso in contatto con il **GANGEMI**.

I legami tra i personaggi indicati hanno confermato il ruolo fondamentale del **GANGEMI Domenico** in seno al locale genovese.

Nel mese di dicembre emergevano interessanti spunti investigativi che consentivano di mettere a fuoco gli equilibri esistenti tra l'organizzazione 'ndranghetista operante nel capoluogo ligure e alcuni esponenti calabresi radicati nel basso Piemonte, ritenuti di elevato spessore criminale. Infatti, veniva documentata l'osmosi operativa tra le due are d'interesse, certificando una sorta di dipendenza dell'area del basso alessandrino al locale genovese, che risultano perfettamente convergenti al progetto investigativo in corso mettendo in evidenza la presenza di alcune strutture mafiose operanti sul territorio nazionale. Le articolazioni criminali mafiose di matrice 'ndranghetista presenti sul territorio ligure risultavano quindi direttamente collegate con le cosche attive nella terra d'origine mantenendo un forte radicamento anche nel vicino territorio del basso alessandrino, ove si relazionavano con personaggi di sicuro spessore criminale tra i quali vengono ad inserirsi **PRONESTI Bruno Francesco** (“compare Bruno”) di Bosco Marengo (AL) e **MAIOLO Antonio** (“compare 'Ntoni”).

L'evento permetteva di certificare in maniera incontrovertibile la costituzione di una **SOCIETA' MINORE** in territorio piemontese (Sommariva del Bosco in provincia di Cuneo) e confermano la sua stretta dipendenza dal locale di Genova, capeggiato da **GANGEMI Domenico**.

Il 13.07.2010, a parziale conclusione dell'indagine condotta dalla DDA presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, **GANGEMI Domenico**,

BELCASTRO Domenico (locale di Genova) e **ZANGRA Rocco** (società minore di Sommariva del Bosco) venivano tratti in arresto unitamente ad altre 120 persone su tutto il territorio nazionale per il reato di associazione mafiosa.

Nella riviera di Levante, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai “reggini” del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i “locali” delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria.

Giova però evidenziare che nel territorio della provincia sono dimoranti soggetti di origine meridionale, con precedenti di polizia per associazione mafiosa ed altri reati connessi (armi, estorsione, stupefacenti), prevalentemente risalenti ai primi anni '80, da tempo insediatisi nei Comuni di Sarzana e in altri della Val di Magra (Arcola e Ortonovo).

Tali elementi, confortati anche dalle recenti attività investigative condotte in ambito nazionale, fanno ritenere che nel Comune di Sarzana sia attivo un “locale” della ‘ndrangheta in contatto con gli altri “locali” presenti in Liguria.

In data 26 e 28 aprile 2010 venivano tratti in arresto **TRAMONTE BIAGIO** e **PESCE FRANCESCO**, a conclusione di due diverse operazioni di polizia, rispettivamente denominate “MIGRANTES”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Palmi (RC) e “ALL INSIDE”, coordinata dalla Procura della Repubblica DDA di Reggio Calabria.

In Toscana è confermata la presenza di ramificazioni dei sodalizi calabresi attivi nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, anche con l’acquisizione di immobili e di attività commerciali, che consentirebbe la progressiva e silente penetrazione nel tessuto economico toscano.

LAZIO

Avuto riguardo alla presenza ed all’operatività della ‘ndrangheta a **Roma e nel basso Lazio** è agevole osservare, alla luce delle indagini dispiegate dalla DDA romana, che *“particolarmente radicata è anche la presenza nella Capitale di elementi collegati alla ‘Ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi attivi in varie attività delittuose, che hanno alla loro base stretti vincoli familiari che mantengono forti collegamenti con i territori di origine. Sono particolarmente attivi nel riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell’usura.*

Recenti analisi hanno segnalato a Roma la presenza di interessi di alcune famiglie della ‘ndrangheta che hanno riciclato i loro capitali, derivanti da attività delittuose, costituendo molteplici società fittizie, aventi per oggetto la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA di Reggio (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza l’eccezionale potenza economica della ‘ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l’attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d’Italia. I principali settori d’interesse sono l’edilizia, le società finanziarie e, nell’ambito del commercio, l’abbigliamento, le concessionarie di auto ed il settore della ristorazione,.

Nel mese di luglio 2009, il ROS dei Carabinieri ed il GICO della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, nell'ambito di indagini coordinate dalle DDA di Reggio Calabria (Prov. nr.67/09 Reg. Mis. Prev. e nr.28/09 Seq) e Roma, hanno infatti sottoposto a sequestro 13 attività di ristorazione, ubicate nella Capitale, nonché consistenti patrimoni societari, riconducibili ad esponenti della cosca “ALAVARO-PALAMARA”. Tra gli esercizi commerciali sequestrati, risultano alcuni noti bar situati in centralissime zone della Capitale, tra cui lo storico “CAFÉ DE PARIS” ed altri importanti locali operanti nel settore della ristorazione, nei cui assetti societari si sono insinuati esponenti delle citate famiglie.

A Viterbo e provincia si registra la presenza di alcuni affiliati alla cosca MAMMOLITI, mentre nella zona di Fabrica di Roma ed aree limitrofe continuano a risiedere esponenti della famiglia LIBRI di Reggio Calabria.

Il reatino - privo di importanti insediamenti industriali e lontano da primari nodi stradali e ferroviari - è utilizzato da gruppi criminali dediti allo spaccio di stupefacenti.

Nella provincia si registrano presenze di persone originarie della Calabria, alcune delle quali ritenute contigue alla 'ndrina dei MORABITO.

Per quanto riguarda il 2010, in tema di 'ndrangheta, da segnalare è l'indagine sulla cosca Fallace.

Il procedimento deriva dalle acquisizioni investigative che avevano dato luogo, nel 2007, alle attività di indagine convenzionalmente denominate “Appia 2” e “Mithos”.

In tali procedimenti, per i quali è attualmente in corso il dibattimento di fronte al Tribunale di Velletri, era stata accertata l'esistenza, nel territorio di Anzio e Nettuno, di un'articolata organizzazione criminale 'ndranghetista denominata, all'epoca, cosca Gallace-Novella riconducibile alle omonime famiglie di Guardavalle.

Le indagini avevano consentito di disarticolare la cellula operativa di Anzio e Nettuno che, pur mantenendo costanti collegamenti con la cosca madre, godeva di ampi margini di autonomia.

Peraltro, considerata l'accertata capacità di penetrazione del tessuto sociale, e la consistenza numerica dei suoi affiliati (o di soggetti contigui) nel territorio laziale, si riteneva opportuno proseguire le indagini sulla 'ndrina di Nettuno per monitorare l'evoluzione degli equilibri interni.

Si accertava così che, dopo la rottura della storica alleanza mafiosa tra le famiglie Gallace e Novella, la cosca Gallace stava tentando di riorganizzarsi nel litorale romano grazie al supporto delle famiglie Andreacchio di Nettuno e Romagnoli-Cugini di Roma.

Il tentativo di riorganizzazione della cosca, portato avanti da Gallace Bruno, veniva però ostacolato dal fatto che lo stesso non era riuscito ad ottenere il trasferimento dell'obbligo di dimora da Guardavalle ad Anzio o Nettuno.

Gallace Bruno, sentimentalmente legato a Romagnoli Francesca, ha strettissimi rapporti con la famiglia Romagnoli-Cugini di Roma dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Altro gruppo legati ai Gallace di Nettuno è quello degli Andreacchio. Costoro si dedicavano a furti finalizzati anche a reperire armi da mettere a disposizione del sodalizio.

Le indagini venivano gravemente ostacolate dalla infedele attività di PROFENNA Fabrizio, fratello di Giuseppe, uomo di fiducia della famiglia Romagnoli-Cugini.

PROFENNA Fabrizio, operatore giudiziario addetto alla segreteria di un PM della Procura di Roma rivelava notizie inerenti il procedimento in questione.

Nonostante tale evenienza l'attività di indagine già svolta consentiva l'esecuzione di misure cautelari per GALLACE Bruno, CUGINI Caterina, ANDREACCHIO Alessandro, Giovanni ed Agazio, GALLACE Vincenzo ed altri per vari delitti tra cui il favoreggiamento della latitanza di appartenenti alla cosca, l'usura, lo spaccio e l'associazione finalizzata al narcotraffico e, per GALLACE Vincenzo, la fittizia attribuzione della titolarità a esponenti della famiglia Andreacchio, di ditte per il movimento terra o per lavori edili, con il contestuale sequestro delle quote e delle attività sociali.”

Si segnala, infine, l'arresto avvenuto a Roma, a febbraio, di PELLE Antonio Angelo, nato a S.Luca il 17.09.1967, latitante pluripregiudicato per rapina e reati inerenti gli stupefacenti. La latitanza era favorita da personaggi calabresi trapiantati a Roma.

ABRUZZO

Alla luce di recentissime indagini dispiegate dalle DDA di Reggio Calabria e L'Aquila sono emersi inquietanti interessi della 'ndrangheta in Abruzzo, negli appalti per la ricostruzione dopo il sisma che ha colpito il capoluogo nell'aprile 2009. A fare da cerniera tra le famiglie di 'ndrangheta e gli appalti della ricostruzione è, secondo le prime emergenze, un “colletto bianco”, il commercialista Carmelo GATTUSO finito agli arresti in data **29.10.2010**, prestanome di Caridi Santo (operazione “Alta Tensione”). Sono due le società utilizzate dalla cosca, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, per infiltrarsi negli appalti tramite una ditta dell'Aquila che faceva (probabilmente inconsapevolmente) da sponda.

UMBRIA ED EMILIA ROMAGNA

Da ultimo, due regioni apparentemente esenti da infiltrazioni e inquinamenti mafiosi, come l'**Umbria e l'Emilia Romagna**, non sfuggono alla regola. Anche esse sono oggetto di appetiti mafiosi, tra i quali quelli della 'ndrangheta risultano di tutto rilievo. *Vengono segnalati soggetti collegati a cosche della 'Ndrangheta, che risiedono nelle regioni anzidette al fine di riciclare capitali delittuosi. Le investigazioni hanno messo in luce fitte relazioni sviluppatesi tra i vertici criminali di alcuni gruppi mafiosi calabresi con soggetti, di analoga origine, presenti sul territorio.*

In particolare, per quanto attiene la **regione emiliana, e segnatamente nel reggiano** (luogo di tradizionale insediamento privilegiato di affiliati alla cosche di Cutro ed Isola Capo Rizzuto), si segnala la provata presenza di cosche calabresi- riconducibili alle famiglie ARENA-DRAGONE e GRANDE ARACRINICOSIA *al cui interno si ripropongono le antiche contrapposizioni tra le associazioni mafiose, anche se, nella regione in esame raramente vi sono episodi di sangue ascrivibili a contrasti tra dette associazioni.*

Va aggiunta la rilevazione di non secondarie presenze nelle province di Parma e Piacenza (i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nelle quali sono attive, come è noto, dirette articolazioni strutturali di alcune

delle più pericolose cosche calabresi) ed in quella di Rimini (ove pure operano cellule di cosche crotonesi e reggine attratte dai ricchi mercati locali del gioco d'azzardo e del traffico di stupefacenti).

Complessivamente, tuttavia, la sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni resta essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive ed usurarie in danno di imprese, soprattutto gestite da calabresi (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di ritorsioni violente trasversali). Le modalità di esercizio delle pratiche estorsive, peraltro, sembrano rivelare il frequente ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e l'agevolazione di processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei tradizionali traffici illegali delle cosche mafiose interessate parallelamente alimentati da sempre più diffuse e sistematiche attività usurarie.

Da altre indagini condotte dalla DDA bolognese è emersa altresì la presenza nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Forlì e Reggio Emilia di soggetti legati a diverse cosche.

La presenza diretta di esponenti delle cosche crotonesi (ma anche di altre originarie della provincia di Reggio Calabria) nei traffici di stupefacenti che interessano il ricco mercato regionale continua a costituire un profilo non marginale, specificamente emergendo il progressivo interagire dei medesimi con soggetti locali ovvero provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina.

• **PRESENZA MAFIOSA DI ORIGINE STRANIERA IN CALABRIA.**

Per quanto attiene al territorio calabrese, la 'ndrangheta è oggi l'assoluta dominatrice della scena criminale, tanto da rendere sostanzialmente irrilevante, e comunque, in posizione subordinata, ogni altra presenza mafiosa di origine straniera. Ciò è dovuto alla circostanza che il controllo del territorio ed il monopolio di ogni attività illegale della 'ndrangheta è talmente elevato da non consentire, neppure in via di ipotesi, insediamenti di tipo diverso. Le sinergie operative con mafie straniere ed i collegamenti, pure esistenti, non sembra vadano oltre alleanza contingenti relative a singole transazioni di sostanze stupefacenti.

Invero, deve registrarsi che nelle città di Catanzaro e Cosenza, come in altre parti del distretto di Catanzaro, si è constatata la presenza di gruppi criminali di etnia ROM che, abbandonati i tradizionali settori di operatività nell'ambito della microcriminalità, hanno progressivamente ampliato la loro sfera di operatività, specie nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, fino ad assumere le connotazioni di una vera e propria associazione di tipo mafioso. A tal proposito, si osserva, nondimeno, che devono escludersi interazioni sostanziali delle 'ndrine calabresi con dette forme di criminalità straniera.

Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese

Cons. Giovanni Russo

Le elaborazioni concettuali svolte in ordine alla criminalità organizzata pugliese, alle quali - nel corso degli anni - ha contribuito con significative riflessioni anche questo Ufficio, hanno prevalentemente avuto come obiettivo quello di dimostrare l'esistenza, in Puglia, di una "quarta mafia", caratterizzata da aspetti tipologici e pericolosità sociale non dissimili da quelli comunemente riconosciuti a Cosa nostra siciliana, alla 'Ndrangheta calabrese e alla Camorra napoletana.

Siffatto risultato può considerarsi ampiamente conseguito, essendosi individuato il primo "germe" della mafia pugliese nel mandato, affidato a Pino Iannelli e Alessandro Fusco da Raffaele Cutolo, noto boss napoletano, di realizzare nei primi anni '80 una propaggine camorristica in terra di Puglia: l'organizzazione criminale denominata "nuova camorra pugliese", con lo scopo di ottenere il 40% dei proventi derivanti dalle attività illecite di quella regione.

I contatti con la malavita organizzata campana (e anche con quella calabrese, a dire il vero) furono propiziati dalla convivenza carceraria tra esponenti della delinquenza pugliese e importanti personaggi dei clan camorristici campani.

A Foggia si diede vita alla "società foggiana", forte dei legami preesistenti tra camorristi napoletano e delinquenti locali, favoriti anche dalla contiguità territoriale⁵⁹.

A Taranto la "nuova camorra pugliese" trovò in Antonio Modeo e Aldo Vuto i suoi capi indiscussi.

Una genesi piuttosto recente (1979-1980), dunque, e prevalentemente basata sull'importazione dei modelli criminali delle citate storiche mafie.

La storia giudiziaria ci informa che ben presto, però, si determinò una progressiva autonomizzazione dei sodalizi pugliesi⁶⁰: nel 1983, nel salento,

⁵⁹ La prima affermazione giudiziale dell'esistenza in Foggia di un'associazione per delinquere di stampo mafioso si deve alla sentenza conclusiva del processo scaturito dall'omicidio dell'imprenditore foggiano Giovanni Panunzio, assassinato la sera del 6 dicembre 1992 per essersi rifiutato di corrispondere il "pizzo".

La pronuncia definitiva emessa dalla Corte di Cassazione il 13 ottobre 1999 riconobbe, infatti, per la prima volta, la mafiosità dell'organizzazione criminale denominata "società", suddivisa in gruppi comunemente denominati "batterie" e capeggiata da personaggi del calibro di Giosuè Rizzi, Rocco Moretti e Michele Mansueto.

⁶⁰ La posizione geografica della Puglia, protesa verso l'area balcanica, contrassegnata lungamente da turbolenze e instabilità che determinarono un ambiente particolarmente favorevole per la realizzazione di traffici illeciti, permise alle formazioni malavitose cresciute all'ombra di Cutolo e delle 'ndrine calabresi dei De Stefano e Bellocchio, di consolidare un proprio indipendente spazio operativo.

venne fondata la "sacra corona unita", ad opera di Giuseppe Rogoli, ergastolano iniziato alla "ndrangheta", nel carcere di Porto Azzurro, da un esponente di primo piano della mafia calabrese, Umberto Bellocco, di Rosarno.

A Bari si affermò "la rosa", guidata da Oronzo Romano, con ambito territoriale ricadente nei comuni di Acquaviva delle Fonti, Putignano, Monopoli, Gravina di Puglia, Gioia del Colle e Carbonara. Un collaboratore di giustizia, Vito Posa, spiegò come tale sodalizio fosse legato alla S.C.U., per il tramite del rogoliano Antonio Dodaro, capo della provincia di Lecce.

Va sottolineato, ad ogni modo, che il Salento restava l'epicentro del nuovo fenomeno aggregativo, proiettato verso la gestione delle più variegata attività illecite, dallo sfruttamento del lavoro nei campi allo smaltimento illecito dei rifiuti, alle infiltrazioni negli appalti, al narcotraffico, al contrabbando dei tabacchi lavorati e all'immigrazione illegale.

Le difficoltà insorte all'interno della S.C.U. provocarono la nascita di diversi gruppi criminali antagonisti, tra i quali assunsero particolare rilievo:

- la REMO⁶¹ LECCE LIBERA, ad opera di alcuni elementi di spicco dell'area leccese che reclamano il diritto d'indipendenza da qualsiasi altra forma delinquenziale che non fosse la 'ndrangheta;
- la NUOVA FAMIGLIA SALENTINA, costituita nel 1986 dal leccese Pantaleo De Matteis, quale evoluzione della FAMIGLIA SALENTINA LIBERA, sorta nei primi anni '80 come moto autonomista criminale rispetto alle influenze e ingerenze nel Salento delle espressioni mafiose extra regionali;
- la c.d. ROSA DEI VENTI, costituita nel 1990 da Vincenzo Stranieri, "figlioccio" di Giuseppe Rogoli, e da Giovanni De Tommasi.

Tale scenario, però, appartiene a un'epoca remota: l'efficace attività di contrasto promossa dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e le dinamiche interne alle stesse organizzazioni (contrastati, abbandoni, collaborazioni con la giustizia) hanno sancito, da tempo, il fallimento di ogni progetto unificante o federativo⁶², determinando la polverizzazione di quelle realtà criminali in un contesto magmatico, nel quale i gruppi che riuscivano a consolidare e affermare - per qualche tempo - il potere mafioso, da un lato dovevano vedersela con le spinte concorrenziali degli altri sodalizi, e, dall'altro, indeboliti, subivano persino il proliferare di una microcriminalità diffusa e incontrollata.

Per anni le consorterie malavitose pugliesi, benché frazionate sul territorio e prive di collegamento strutturale, hanno saputo indirizzare le loro attività criminali soprattutto verso i lucrosi traffici di stupefacenti, di armi, di

⁶¹ Con il termine REMO si intendeva inneggiare simbolicamente a Remo Morello, pregiudicato salentino, ucciso da esponenti della criminalità campana perché si opponeva decisamente ad ogni forma di penetrazione esterna.

⁶² Abortì pure il tentativo di Giuseppe Rogoli, capo della N.S.C.U. (evoluzione della S.C.U.), di imporre alle organizzazioni criminali pugliesi una struttura verticistica, nella quale egli avrebbe esercitato un ruolo egemone nell'ambito della costituenda "Commissione pugliese", a carattere regionale.

contrabbando di T.L.E., instaurando privilegiati rapporti con realtà criminali del Montenegro, della ex Jugoslavia e dell'Albania, sfruttando l'oggettiva difficoltà di controllo dell'intero confine marittimo regionale (le coste, dunque, divennero teatro di sbarchi pressoché quotidiani).

La degradata situazione economica e la precaria tenuta istituzionale di quei Paesi, sfociate poi nella drammatica dimensione bellica, rappresentarono la location ideale per la realizzazione di floridi commerci illeciti, a partire dal contrabbando organizzato di T.L.E., gestito attraverso la individuazione di stabili rotte Balcani-Puglia (prima per conto della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, poi in autonomia), impiegando una vera e propria flotta di motoscafi, riparati in territorio slavo e montenegrino e, in particolare, nei dintorni di Kotor, Zelenika e Bar, pronti per essere utilizzati nel traffico di stupefacenti e di armi, nonché per la gestione dell'immigrazione clandestina di albanesi, cinesi e cittadini dell'ex Jugoslavia.

L'evoluzione del quadro internazionale, con il nuovo assetto conseguito dai Paesi balcanici e l'adozione di specifiche misure normative e nuove disposizioni organizzative risultarono determinanti nel supportare una decisa attività di contrasto che la magistratura e le forze di polizia realizzarono nei confronti della criminalità organizzata pugliese.

Nel corso degli anni le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nel suo ambito, come ripetutamente evidenziato anche nelle relazioni degli anni precedenti a questo, sono risultate fortemente ridimensionate.

Nelle considerazioni espresse con riferimento all'annualità 2008/2009, si poneva in evidenza la sostanziale assenza di omicidi "di mafia" *stricto sensu*; essendo le eccezioni al delineato statico panorama criminale rappresentate solo dalla "società foggiana" e dalla SCU mesagnese, tradizionalmente verticistiche e insistenti su vasti territori.

Veniva, in particolare, illustrato come a Brindisi, dopo la disarticolazione del nucleo storico della Sacra Corona Unita, lo scenario criminale fosse caratterizzato dalla residuale operatività di sodalizi minori, tra i quali sembrava primeggiare il clan *Brandi*, attivi a livello di quartiere e con organigrammi ristretti, le cui reciproche rivalità non hanno consentito la coagulazione sotto una direzione unitaria.

Più in generale, si imputava "la non trascurabile riduzione" delle organizzazioni pugliesi alla particolare efficacia delle attività investigative.

L'analisi degli eventi più recenti permette di delineare, anche con riferimento all'annualità 2009/2010, un quadro in sostanziale continuità con la descritta capacità di contenimento, da parte delle forze istituzionali, della criminalità organizzata riconducibile alla Sacra Corona Unita.

Nondimeno, sarebbe profondamente errato ritenere tale fenomeno mafioso avviato ad un irrimediabile declino.

Contrasta tale ipotetica prospettiva la constatazione dell'insorgenza di segnali univocamente indicativi di un ritrovato interesse (e di una capacità operativa criminale in via di ricostituzione) della mafia per talune aree del distretto di Lecce (segnatamente il brindisino e, più marginalmente, il leccese).

Tali emergenze, potenziate dalla circostanza che aumenta il numero degli esponenti apicali dei clan salentini rimessi in libertà avendo espiato le pene loro inflitte negli anni scorsi, giustificano una certa preoccupazione per il rischio di una rivitalizzazione dell'azione delinquenziale delle associazioni mafiose citate.

D'altra parte, si ha fondato motivo di ritenere che i dati statistici relativi ai reati estorsivi e usurari (che rappresentano l'ambito delinquenziale più tipico dell'agire mafioso) denunciati nel distretto di Lecce siano ampiamente inferiori a quelli effettivamente commessi: ben più imponente delle cifre registrate ufficialmente (e in sostanziale conformità con quelle degli anni precedenti) è il "numero oscuro" degli episodi taciuti alle Forze dell'ordine e alla magistratura da vittime intimorite e piegate alle logiche mafiose dell'omertà e del silenzio.

Proprio tale perdurante assoggettamento della popolazione appare indicativo della attuale capacità offensiva e intimidatoria delle organizzazioni mafiose salentine che, per quanto attenuata, è alla base dei ricordati sistemi estorsivi e usurari, ma anche delle lucrose attività nel settore dei traffici di sostanze stupefacenti.

Anche l'assenza di omicidi di matrice mafiosa (che dura, sostanzialmente, dal marzo 2003, se si eccettua l'assassinio di Salvatore Padovano, il boss gallipolese ucciso da un killer davanti ad una pescheria nel settembre 2008, in relazione al quale il movente mafioso si intreccia con l'interesse del fratello a subentrargli nella gestione dei traffici criminali) viene letta come il risultato di una strategia, tacitamente concordata tra i clan mafiosi operanti nelle tre province del distretto leccese, volta a rispettare gli equilibri di potere complessivamente determinatisi e ad evitare ad ogni costo manifestazioni eclatanti di violenza che attirano l'attenzione delle forze di polizia e della magistratura, così interferendo con l'"ordinato" svolgimento delle attività illecite.

Ma per fornire una aggiornata fotografia della delinquenza organizzata pugliese, occorre ampliare il raggio visuale fino a comprendere, in un unico sguardo, l'intero panorama dei fenomeni delinquenziali mafiosi insistenti nella regione.

E soppesarne le caratteristiche, le dimensioni, la pericolosità, per verificare se il modello interpretativo che ha visto, negli ultimi anni, porre al centro dello scenario criminale le vicende della Sacra Corona Unita (con i

descritti corollari e appendici) sia ancora appagante nella descrizione della realtà mafiosa regionale.

Giova riportare, a tale proposito, il dato statistico relativo ai detenuti pugliesi sottoposti al regime speciale ex art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Le variazioni numeriche degli appartenenti a tale categoria di detenuti, che rappresentano le figure apicali e potenzialmente più pericolose dei sodalizi mafiosi, pur non costituendo criterio assoluto di valutazione (essendo influenzato da dinamiche, anche giudiziarie, che prescindono dalla caratura dei soggetti colpiti da tale misura), possono essere ritenute un utile indice di "quantificazione" del fenomeno.

La sotto riportata tabella storica dei detenuti 41bis a fine anno, suddivisa per organizzazione criminale, fornita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia, fornisce un quadro significativo dell'andamento, negli ultimi quindici anni, delle applicazioni del citata regime detentivo differenziato.

E' evidente un percorso che ha condotto all'oggettivo allineamento su valori equivalenti il numero dei capiclan riconducibili alla SCU con quello dei vertici delle altre associazioni per delinquere pugliesi di tipo mafioso.

E' pure ravvisabile un modesto, ma indicativo, trend verso la diminuzione relativamente ai soggetti ascrivibili alla SCU.

E le attività investigative e giudiziarie in corso lasciano ritenere che tale tendenza troverà una sua accentuazione nei prossimi mesi.

Anno	Sacra Corona Unita	Altre organizzazioni mafiose pugliesi
1996	17	15
1997	20	4
1998	17	5
1999	23	7
2000	20	8
2001	19	21
2002	22	20
2003	26	21
2004	27	21
2005	34	24
2006	27	22
2007	27	21
2008	25	22
2009	25	21
Alla data del 24.11.2010	24	22

Se non si può disconoscere l'oggettivo allarme che (per le ragioni sopra illustrate) tuttora promana dall'immutata pericolosità dei gruppi salentini, deve

parimenti osservarsi come ben altro spazio hanno saputo conquistare numerosi altri sodalizi mafiosi, in grado di esprimere un rinnovamento nell'agire criminale, pur basando la propria azione sul consolidato rapporto con il territorio di nonché sulle tradizionali metodiche fatte di violenza e intimidazione.

La criminalità organizzata pugliese di tipo mafioso, in altri termini, ha assunto vieppiù una strutturazione policentrica: in ambito provinciale e sub provinciale sono rilevabili organizzazioni criminali compiutamente definite (struttura, mezzi, fini, territorio di competenza, ecc.) e pienamente autonome le une dalle altre.

La saldatura più o meno occasionale tra gli interessi di due o più sodalizi determina fenomeni di aggregazione (sovente caratterizzata da temporaneità e precarietà), con la creazione di "poli" pericolosi e potenti; il sovrapporsi di pretese espansive e/o conservative dei clan contrapposti, invece, dà luogo a conflitti armati, aggressioni e omicidi che talvolta sfociano in vere e proprie faide che si protraggono nel corso degli anni.

L'elevato dinamismo degli accordi e dei contrasti tra i vari gruppi, unitamente alla perenne fibrillazione che anima, dall'interno, i singoli clan, ad opera delle nuove generazioni impazienti di sostituire le vecchie fila e dei luogotenenti che tramano ai danni dei capi, disegnano un universo magmatico in continuo divenire.

Il richiamo alla storia criminale dei singoli clan, nella quale rinvenire le ragioni del presente e attraverso la quale intuire gli sviluppi futuri, diviene operazione necessaria ma non più sufficiente.

L'accentuata dimensione reticolare del sistema mafioso pugliese richiede, pertanto, di rivolgere l'attenzione soprattutto alle relazioni intercorrenti tra i vari clan e tra questi e il territorio, inteso non solo come ambito spaziale, ma come dimensione operativa del sodalizio mafioso.

La più vistosa linea di tendenza che si registra in quest'ultimo anno, come si vedrà più in dettaglio nella parte della relazione riservata al distretto di Bari, è quella di una progressiva espansione -da parte dei più forti clan dei capoluoghi- verso i rispettivi hinterland.

Siffatto indirizzo non è casuale.

Esso, piuttosto, segna le nuove caratteristiche della mafia pugliese, sempre più simile alle tre mafie tradizionali: l'attenzione crescente che i clan dedicano alle aree limitrofe ai grandi centri abitati risponde ad una logica economico/criminale. Realizza, infatti, l'esigenza di "seguire" i flussi di produzione della ricchezza, muovendosi parassitariamente al seguito delle migrazioni centripete operate oggi dalle imprese⁶³.

⁶³ Invero, anche altri fattori contribuiscono ad alimentare il descritto fenomeno: ad esempio, gli spazi lasciati liberi a seguito dell'uccisione del boss di Valenzano, Stramaglia Michelangelo finiscono per attirare le mire dei vari clan bisognosi di aumentare gli introiti attraverso il controllo

Analogamente, con riguardo al profilo più generale dei settori presi di mira dagli appetiti delle organizzazioni mafiose, accanto ai tradizionali business illeciti (droga, estorsioni e usura, migranti, prostituzione, contrabbando, rapine) emergono interessi sempre più spiccati verso nuovi mercati; si fanno concreti i coinvolgimenti di ceti professionali nell'azione criminale (i cosiddetti "colletti bianchi", in grado di offrire ai clan servizi raffinati ed entrate negli ambienti politici e amministrativi); il reinvestimento e il riciclaggio dei proventi illeciti e l'acquisizione di spazi sempre più ampi nell'economia legale⁶⁴ divengono una costante dei clan più pronti a sviluppare strategie di medio e lungo termine⁶⁵.

di sempre più estese fette del territorio. In tale ottica gli Strisciuglio si stanno estendendo verso il nord ed i Parisi verso sud. Il sud-est è territorio ambito da entrambi i clan unitamente ai Di Cosola.

⁶⁴ Numerose sono le conferme giudiziarie in merito al rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso pugliese ed imprenditoria legale. L'interesse della criminalità organizzata a reimpiegare l'enorme massa di proventi illeciti che derivano dai vari traffici cui essa è interessata, fa sì che il circuito economico e finanziario lecito venga inquinato da soggetti giuridici riconducibili direttamente o indirettamente ai vari sodalizi. A tale riguardo, appare possibile -sulla scorta delle indicazioni del GICO della Guardia di Finanza- delineare un catalogo selettivo della preferenze palesate dalla criminalità organizzata circa il reimpiego delle proprie ricchezze. Appare appena il caso di precisare che tale rilevazione non si deve tradurre in una automatica e l'indiscriminata "criminalizzazione" dei settori economici citati. L'esperienza operativa, sia quella già convalidata da provvedimenti giudiziari, sia quella frutto di osservazione ed *intelligence* (comunque idonea a rendere intelligibile la fenomenologia economico-criminale nel territorio in esame) fa ritenere che i settori maggiormente contigui a certe scelte criminali o condizionabili dalle stesse siano quelli caratterizzati da un ridotto *know-how* professionale: essi sono caratterizzati da una alta ed immediata redditività finalizzata ad occultare i proventi illeciti, nonché dalla facile condizionabilità con il ricorso a pratiche intimidatorie e vessatorie.

In particolare, nella provincia di Bari è stata osservata una propensione al reimpiego di capitali provenienti da attività illecite nelle seguenti attività commerciali: distributori di carburante; ricevitorie e sale scommesse; commercio di materiale lapideo; commercio frutta e ortaggi; discoteche; società attive nel settore del trasporto merci su strada; sale giochi (video poker).

⁶⁵ Emblematica deve ritenersi, a tale riguardo, l'indagine "Domino", coordinata dalla DDA barese e seguita dal locale G.I.C.O. della Guardia di Finanza. L'indagine ha consentito di dimostrare la persistenza in Bari e provincia della storica organizzazione armata di stampo mafioso denominata "clan Parisi", dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti grazie al collegamento con un'importante centrale di narcotrafficanti, avente sede in Lombardia, diretta da Luigi Magrini, che a sua volta si riforniva dalla criminalità serbo-montenegrina. Nel corso delle indagini si è giunti al sequestro di complessivi kg. 46,321 di cocaina. Inoltre, fra i reati fine dell'organizzazione barese vi erano le rapine a mano armata nei confronti di autisti di TIR con sequestro di persona, la ricettazione, attività di prestito di denaro con applicazione di tassi di interesse usurari, turbata libertà degli incanti e le estorsioni aggravate. In ordine ai gravi fatti di sangue, verificatisi nell'estate del 2007, l'indagine ha permesso di individuare quale mandante il pregiudicato Antonio Di Cosola, anch'egli tratto in arresto nel corso dell'operazione. Inoltre, è stato possibile individuare i canali di riciclaggio utilizzati dal clan. Un ruolo chiave in tale settore era ricoperto dal pregiudicato (per fatti di bancarotta e frode fiscale) Michele Labbellarte, poi deceduto il 23 settembre 2009. Era lui il detentore e il gestore delle ingenti disponibilità di denaro del clan con il compito di farlo fruttare esponenzialmente. Per portare a termine tale compito si stava occupando della realizzazione di un campus universitario in Valenzano attraverso una società intestata fittiziamente ad un prestanome. La scelta operata dal clan di affidare le fortune al Labbellarte non era occasionale, atteso che si trattava di soggetto in contatto con numerosi direttori di banca, professionisti (avvocati e notai) e funzionari del Comune di Valenzano, tra i quali l'ex Vice sindaco e l'assessore ai lavori pubblici.

Va sottolineato che gli accertamenti economico - patrimoniali sul conto di alcuni indagati, svolti ai sensi della L. 575/65 e del D.L. 306/92, hanno portato all'emissione da parte del Gip e del Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Bari, di numerosi decreti di

L'intero distretto barese, connotato da un elevato sviluppo economico, da intensi scambi commerciali e rilevantissimi interessi patrimoniali, è un territorio che viene aggredito da una serie di mafie transnazionali attratte dai traffici maggiormente remunerativi.

L'altra grande frontiera che i più potenti e lungimiranti sodalizi hanno attraversato è quella, appunto, della internazionalizzazione del loro agire: mettendo a frutto la consolidata esperienza nello stringere rapporti con gruppi delinquenziali stranieri e avvalendosi di un efficace *know how* maturato negli anni '90 in materia di commerci illeciti, i clan pugliesi sono ricomparsi sulla scena internazionale.

Hanno saputo dare vita a potenti alleanze con i più aggressivi gruppi criminali dell'area balcanica, vere e proprie holding transnazionali in grado di interloquire, specie con riguardo ai traffici di sostanze stupefacenti, con i principali fornitori mondiali di droghe⁶⁶.

Gli albanesi e i serbi-montenegrini, in particolare, costituiscono i partner privilegiati dalla mafia locale per realizzare il business principale sul territorio, dando vita a traffici di stupefacenti di dimensioni europee.

E proprio questa continua tensione verso l'accaparramento di quote sempre crescenti degli spazi di illegalità a determinare, nei "poli" maggiormente

sequestro di vari beni (227 tra appartamenti, ville lussuose, masserie e casali storici; 61 automezzi; 35 aziende tra le quali spicca la Sport & More, di rilevanza nazionale; 9 scuderie proprietarie di 71 cavalli da corsa; 687 rapporti bancari accessi presso 43 diversi istituti di credito e società finanziarie, per un valore complessivo pari a € 220.000.000,00.

Attraverso specifica attività rogatoria, è stata data esecuzione al provvedimento di sequestro, adottato dalla competente autorità, anche delle quote societarie di un'importante società di scommesse sportive on line operante in territorio britannico.

Infine, le indagini sono proseguite nell'individuazione di ulteriori patrimoni intestati a prestanome ed acquisiti illecitamente, con il sequestro, nel mese di aprile 2010, di beni per € 8.000.000,00 circa, proventi o reinvestimento delle molteplici attività delittuose dei clan.

⁶⁶ Alla fine del mese di gennaio 2010, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 30 soggetti, con il sequestro di beni per un valore complessivo di € 2.000.000,00 circa. L'attività investigativa, coordinata dalla Dda barese e affidata al Gico della GdF, denominata "Sha Mat", permetteva di sequestrare kg. 8,548 di cocaina (oltre all'accertamento di ulteriori Kg. 76 movimentati dall'organizzazione. La rilevanza di tale indagine risiede nella circostanza che è stata la prima ad accertare in Italia un imponente traffico internazionale di cocaina posto in essere da un agguerrito gruppo criminale serbo-montenegrino: la cosiddetta "mafia serba", definita la più potente e crudele tra le mafie sinora censite poiché annovera tra le sue fila ex paramilitari che all'epoca della guerra dei Balcani facevano parte delle milizie capeggiate da Zeljko Raznatovic meglio noto come "Arkan". Tale mafia integrandosi con i locali clan baresi, composti prevalentemente da ex contrabbandieri di sigarette, ha dato vita ad una "mafia transadriatica", nata sulle rotte del contrabbando. L'associazione criminale qui esaminata rientra, a pieno titolo, nella definizione di "Reato Transnazionale" (Cross Border Crime), il cui concetto è stato introdotto nel nostro ordinamento con la Legge nr. 146/2006, che ha ratificato la convenzione dell'ONU in materia di "crimine organizzato transnazionale".

Ebbene, il sodalizio smantellato presenta le caratteristiche tipiche dei gruppi criminali che operano sui mercati transnazionali e cioè la flessibilità e l'alto livello di organizzazione, che contribuiscono a complicare il lavoro degli investigatori e di tutti quegli organi ed istituzioni che tentano di prevenire e contrastare le attività criminali.

segnati dalla crisi economica e dagli interventi giudiziari e preventivi, una escalation violenta nella definizione di confini e competenze.

La dimensione assunta dai fenomeni omicidari diventa, a giusta ragione, rappresentativa della gravità della situazione e, contestualmente, aiuta a disegnare una mappa delle emergenze che si traduce, a sua volta, in una chiave di lettura aggiornata del potere mafioso.

Nel periodo intercorrente tra il 1° settembre 2009 e il 31 agosto 2010 in Puglia sono stati commessi ben 43 omicidi (in particolare, 25 nella provincia di Bari e 18 in quella di Foggia) taluni dei quali caratterizzati da modalità definite fondatamente "gangsteristiche"⁶⁷.

Il dato appena riportato, emblematico nella sua rilevanza assoluta, assume una pregnanza particolare se valutato comparativamente con le realtà criminali tradizionalmente assoggettate al crimine organizzato di tipo mafioso.

Nel periodo considerato (Fonte: Banca Dati del Ministero dell'Interno) nella provincia di Napoli sono stati registrati 37 omicidi, in quella di Palermo 8 omicidi e in quella di Reggio Calabria 24 omicidi.

Lungi dal volerne dedurre graduatorie relative alle capacità offensive e "militari" tra le varie espressioni mafiose presenti sul territorio nazionale, il dato viene offerto allo scopo di sottolineare la particolare criticità dei rapporti tra i vari sodalizi pugliesi (ma, si è visto, taluni conflitti hanno cause endoclaniche), sintomatica di una fase di trapasso negli assetti e negli interessi criminali: i nuovi tempi determinano nuove sfide; le nuove occasioni di accumulazione di ricchezza impongono nuove scelte, innovative capacità, diversa distribuzione dei ruoli.

Bari e la sua provincia⁶⁸ sono diventate, pertanto, il terreno di scontro tra i clan che si contendono gli obiettivi considerati più redditizi dal punto di vista criminale⁶⁹: il clan Capriati-Rizzo, il clan Strisciuglio, il clan Stramaglia-Parisi, il

⁶⁷ Non sono mancati omicidi caratterizzati da estrema efferatezza, addirittura compiuti con indifferenza e spregiudicatezza anche in luoghi pubblici e con il coinvolgimento di vittime innocenti.

⁶⁸ Bitonto e Altamura appaiono aree nelle quali l'allarme ha raggiunto livelli di particolare gravità. Giova porre in evidenza che la città di Bitonto viene indicata dalla Questura di Bari come una delle principali piazze di spaccio di droga (prevalentemente hashish e marijuana) di tutto l'hinterland barese.

⁶⁹ L'esame delle zone di influenza riconoscibili ai clan, sulla base dello schema realizzato dalla DIA di Bari, permette di avere una plastica conferma dell'irraggiamento verso la provincia dei sodalizi del capoluogo: essi finiscono per inglobare o sopraffare le meno potenti realtà criminali locali.

- A Modugno sono presenti e attivi il clan "Mercante-Diomedea", il clan "Capriati", il clan "Parisi", attraverso il gruppo criminale "Rutigliano/De Vito".
- Nei comuni di Valenzano, Adelfia, Capurso, Cellamare, Mola di Bari, Rutigliano, Casamassima e Acquaviva delle Fonti è influente il clan Parisi attraverso l'azione di propaggini di gruppi riconducibili agli Stramaglia e Palermi.
- Nei comuni di Triggiano, Capurso, Cellamare, Adelfia, Valenzano, Bitritto, Sannicandro di Bari e Cassano delle Murge è attivo il clan Di Cosola.
- Nell'area di Noicattaro opera il clan Strisciuglio.

clan Telegrafo, il clan Di Cosola si sono affrontati in un coacervo di alleanze e spartizioni, realizzando politiche espansive pur sotto l'incalzare del contrasto istituzionale che ha raggiunto livelli di tempestività ed efficacia notevolissimi.

Foggia, da par suo, ha visto la recrudescenza delle attività criminali ad opera di esponenti già facenti parte della Società foggiana: il clan Francavilla-Sinesi, il gruppo Trisciuglio-Tolonese-Prencipe-Mansueto, che, con l'integrazione della batteria Moretti-Pellegrino, mostrerebbe di possedere l'attuale *leadership*; nell'area del Gargano tra i Li Bergolis e i Romito (un tempo alleati) sono persistenti le azioni ritorsive violente.

Nell'area di Barletta, Andria e Trani si conferma la presenza della violenta contrapposizione tra il gruppo Pistillo e il clan Pastore.

Dalle esposte considerazioni emerge, dunque, con maggiore chiarezza rispetto agli anni scorsi, un sistema mafioso policentrico e destrutturato: la quarta mafia non è una associazione unitaria ma un insieme di gruppi criminali distinti che agiscono con metodi mafiosi e perseguendo finalità mafiose.

Essi trovano, in alcune realtà, forme di aggregazione più o meno accentuate e più o meno stabili (Sacra Corona Unita⁷⁰, Società Foggiana),

- A Bitonto, dove si è disgregato il clan Valentini, permane una presenza del clan Strisciuglio, unitamente a quella del clan "Conte/Cassano"
- A Giovinazzo e Molfetta operano elementi vicini al clan Strisciuglio.
- A Gioia del Colle i sodalizi criminali locali sarebbero collegati alla criminalità del capoluogo attraverso referenti di zona, in buona parte riconducibili ai clan Stramaglia e Palermi.
- Pure a Monopoli, con riguardo ai traffici internazionale di sostanze stupefacenti, si registra la contiguità di elementi locali con i clan Stramaglia e Palermi.
- Ad Altamura, il clan Dambrosio, capeggiato da Dambrosio Bartolomeo (ucciso nel settembre 2010), è ritenuto vicino a Di Cosola Antonio); l'emergente gruppo Lagonigro (il capo, Lagonigro Rocco, è stato ucciso nel marzo 2010), invece, gode dell'appoggio del gruppo barese facente capo a Eugenio Palermi.
- Nei comuni di Santeramo in Colle e Cassano delle Murge si segnalano elementi del clan Stramaglia.

⁷⁰ Le peculiari caratteristiche della Società foggiana emersero fin dalla sentenza relativa all'omicidio di Panunzio Giovanni, imprenditore edile che, rifiutatosi di ottemperare alle richieste estorsive, venne barbaramente trucidato a colpi di arma da fuoco, in Foggia, il 6 novembre 1992. In particolare, la Corte di Cassazione, con sentenza 667 del 1996, così ne tratteggiava la struttura tipologica: "In primo luogo la esistenza di più gruppi criminali, comunque denominati, "clan", "famiglie", "ndrine" (nel caso di specie "Batterie") non è, di per sé, indicativo per escludere l'esistenza di una associazione di carattere mafioso, essendo notorio che consorterie comunque denominate (mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita) non sono sempre dei blocchi monolitici, organizzati in maniera rigidamente verticistica, ma spesso si caratterizzano per una loro articolazione territoriale della quale i predetti gruppi sono espressione. Così è notorio che ciascuno di questi gruppi si riconosce in un capo, che nell'ambito del territorio nel quale opera o delle attività delinquenziali in cui è "specializzato" può godere di una minore o maggiore autonomia decisionale ed operativa. E se a volte tali gruppi sono sistematicamente coordinati e diretti da un organismo rappresentativo di tutti, e talaltra ricorrono a vertici periodici o occasionali (per esempio per dirimere contrasti o per prevenire "guerre" o per farle cessare) non è detto che, al di là dei contrasti e della esistenza di velleità individualistiche di eventuali "cani sciolti", non vi sia una matrice unitaria, una strategia comune, un comune sentire, in grado di conferire a ciascun gruppo, anche per *facta concludentia* ed in maniera implicita, prescindendo dalla consacrazione in un vero e proprio patto di adesione, quell'alone di invincibilità e quella forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, quella condizione di

mentre altrove operano con logiche connotate da maggiore fluidità e sostanzialmente orientate alla definizione di strategie di business-planning. Strategie basate su una natura "mercantile" dei rapporti che vengono a stringersi tra i clan, sottolineata nella relazione del 2006 dalla Commissione parlamentare antimafia: più che la fedeltà alle alleanze contano gli interessi economici, gli affari illeciti, indipendentemente dai "soci" con cui si realizzano.

Pronti a fronteggiare gli assalti dei clan nemici, a rimediare alle defezioni e ai tradimenti, a sostituire le risorse (umane e patrimoniali) colpite dal contrasto istituzionale operato dalle agenzie di law enforcement e dalla magistratura, modulano alleanze e attacchi in funzione dei rapporti di forza del momento; dirigono i loro interessi verso i settori nei quali elevata è la remunerazione e più basso è il rischio "d'impresa criminale"; consolidano il controllo delle attività illecite tradizionali e si insinuano nei nuovi mercati; confermano i legami con i sodali detenuti (utili pure al controllo delle dinamiche carcerarie) e intessono nuovi rapporti con i poteri dell'economia, della finanza e della pubblica amministrazione.

Le organizzazioni pugliesi rappresentano una mafia moderna ed evoluta, si potrebbe dire -oggi- una mafia compiuta.

La "quarta mafia" non è più quella che nella ricordata relazione della Commissione parlamentare antimafia veniva descritta come una "mafia di servizio" nelle attività criminali, per la capacità dimostrata dalla delinquenza

assoggettamento interno ed esterno e di omertà che ne deriva, e delle quali gli associati si avvalgono nel commettere i singoli reati.

In secondo luogo (...) qualora la capacità intimidatrice e la condizione di assoggettamento e di omertà, caratterizzanti l'associazione mafiosa, vengano riconosciute come esistenti nell'ambiente in cui il sodalizio opera, e di fatto subite come inevitabili sia dagli affiliati che dalle vittime, anche potenziali, dei delitti, l'associazione che di tali aspetti si avvantaggia acquista automaticamente carattere di mafiosità, a prescindere dal modo in cui essa sia articolata sul territorio, dal collegamento esistente tra i gruppi e dal grado di pericolosità e penetrazione nel tessuto sociale che essa ha raggiunto".

E, ancora, la Corte rilevava (...) "l'esistenza di una criminalità agguerrita, ben radicata sul territorio, coesa, potente, che incute timore e rispetto, pronta a colmare i vuoti che si determinano a causa di morti o arresti."

Connotati percepibili solo attraverso "una visione d'insieme del fenomeno, di un esame globale e non parcellizzato della strategia ideativa e operativa che lo sorreggeva, (...) una verifica approfondita dell'eventuale unitarietà di tale strategia, degli eventuali collegamenti esistenti tra i diversi episodi criminosi, e di una puntuale disamina mirante a verificare se tali episodi, unitamente a quelli oggetto di altri procedimenti conclusi con sentenze definitive, fossero o meno legati da una matrice comune. Ciò a maggior ragione dal momento che, nella specie, si ammetteva che diverse fonti probatorie avevano denunciato l'esistenza di una cassa comune, avevano parlato di distribuzione di utili a livello territoriale e di affiliazioni condotte con riti sacraleggianti e, per ciò stesso, implicanti una adesione totale definitiva ed irrevocabile, nonché severissime sanzioni per chi avesse pensato di dissociarsi"

La suddivisione in "batterie" dotate di una certa autonomia operativa e facenti capo a soggetti diversi, pertanto, è considerato "fatto pacifico" già dalla sentenza Panunzio: è, insomma, un dato caratteristico dell'organizzazione mafiosa che agisce sul territorio foggiano. Il medesimo schema emerge dalle indagini relative al procedimento cosiddetto "Double Edge". Esiste sempre l'associazione criminale di stampo mafioso detta "Società" cui appartengono vecchi e nuovi elementi; vi sono alcuni capi al di sotto dei quali agiscono delle batterie a loro volta dipendenti da capi che hanno un certo margine di autonomia.

organizzata pugliese di instaurare e coltivare ogni sorta di rapporti d'affari illeciti, in ogni settore, interagendo con i gruppi di altre regioni (in particolare con la 'ndrangheta calabrese) o anche con i gruppi dell'area balcanica; diversificando "le attività e i servizi, adeguandosi e sfruttando l'evoluzione dello scenario politico e criminale dell'altra sponda dell'Adriatico, ora trafficando armi per la 'ndrangheta e per Cosa nostra, ora occupandosi del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ovvero di stupefacenti - dalla marijuana albanese alla cocaina colombiana stoccata in Albania -, ora trafficando esseri umani o sfruttando l'immigrazione clandestina"

Ha dismesso il ruolo di soggetto del "terziario mafioso" (come efficacemente descritto dagli studiosi negli anni scorsi) incaricato di fornire consulenza su come introdurre sul territorio pugliese prodotti illeciti – dal tabacco alla droga, dalle armi ai clandestini – su come e dove nasconderli, su come trasportarli verso i mercati di destinazione; un "terziario" della malavita che, in cambio di alloggi, coperture, manodopera, basisti, autisti, si accontenta di una partecipazione agli utili o di una percentuale sui proventi illeciti.

Ha acquisito consapevolezza dei propri mezzi, delle capacità operative e strategiche conseguite, del vantaggio competitivo di cui dispone rispetto ad altre organizzazioni mafiose in relazione ai contatti con i gruppi criminali balcanici.

Agisce, perciò, in prima persona e non più in conto terzi; pretende il governo degli affari illeciti e non è più disposta ad accettare ruoli ausiliari e serventi.

I risultati della più massiccia attività di contrasto investigativo e giudiziario portata contro di essa negli ultimi anni sono compendiate nelle specifiche relazioni concernenti i distretti di Bari e di Lecce: al contributo interpretativo del fenomeno nella sua globalità qui operato, corrisponde, in quelle sedi, la disamina più dettagliata degli eventi rilevanti dell'annualità in esame.

8.- Alcune delle principali forme di criminalità organizzata di origine straniera.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE BALCANICA

Cons. Giovanni Russo

I fenomeni criminali riconducibili all'azione di cittadini di Paesi dell'area balcanica, in forma individuale o associata, risultano oggettivamente aver assunto un peso rilevante nell'ambito della delittuosità nazionale.

Se in una fase iniziale, propria degli anni scorsi, i gruppi criminali balcanici concentravano i loro sforzi soprattutto nel tentativo di penetrazione nelle dinamiche delinquenziali nostrane, ricercando spazi e settori nei quali specializzarsi, ora può dirsi compiuto un vero e proprio processo di insediamento, con molteplici gradi di invasività, nell'ambito del mondo criminale del nostro Paese.

Anche il dato della localizzazione territoriale evidenzia che, a fronte della precedente situazione "a macchia di leopardo", in cui alcune aree del nostro Paese presentavano una più marcata presenza di infiltrazioni criminali di cittadini di origini balcaniche, oggi la criminalità della menzionata matrice etnica risulta significativamente attiva su tutto il territorio nazionale.

Si è passati dalla consumazione di reati c.d. *predatori* e da isolate (per quanto consistenti e ben strutturate) iniziative nell'ambito del narcotraffico, sovente accompagnate da una considerevole mobilità sul territorio ed uno spregiudicato utilizzo della violenza, a più stabili strategie criminali, finalizzate al consolidamento dei legami sul territorio e alla evoluzione verso attività delinquenziali sempre più qualificate e dai caratteri tipicamente transnazionali: il governo delle rotte dei traffici di sostanze stupefacenti, così come di quelle relative alla tratta di giovani connazionali o dell'Est Europa, ai fini dello sfruttamento sessuale, è divenuto l'ambizioso obiettivo verso il quale muoversi.

L'elevata specializzazione raggiunta in taluni settori criminali ha consentito ai gruppi meglio organizzati di conseguire posizioni di forza nei mercati illeciti, dando vita a nuovi assetti, sostanziando -così- nuovi scenari, nei quali la mafia transnazionale finisce per dettare regole e metodi anche alle tradizionali consorterie mafiose o, quantomeno, per assumere il ruolo di interlocutore non subalterno a queste.

Il ROS dei Carabinieri e lo SCICO della Guardia di Finanza hanno svolto in proposito accurati approfondimenti che hanno preso le mosse dall'esame del peso demografico di tali comunità etniche nel nostro Paese.

Nazione	1.1.2008	1.1.2009	Variazione %	1.1.2010
Romania	625.278	796.477	27,38%	887.763
Albania	401.949	441.396	9,81%	466.684
Macedonia	78.090	89.066	14,06%	92.847
Serbia, Montenegro e Kosovo ⁷¹	68.542	69.694	1,68%	86.343
Bulgaria	33.477	40.880	22,11%	46.026
Bosnia Erzegovina	27.356	30.124	10,12%	31.341
Croazia	21.308	21.511	0,95%	21.261
Slovenia	3.096	3.101	0,16%	3057
Totale Balcani	1.259.096	1.492.249	18,52%	1.635.322

Come si vede, oltre il 38 % degli stranieri ufficialmente residenti nel nostro Paese al 1° gennaio 2009 proviene dai Paesi balcanici (quasi 1 milione e mezzo su un totale di 3.891.295)⁷². E tale dato risulta confermato con riferimento alla successiva rilevazione di 1 gennaio 2010 (oltre 1 milione e seicentomila su un totale di 4.235.059, per una percentuale del 38,61).

Il ROS dei Carabinieri, che ha approfondito, in particolare, la criminalità di matrice albanese, ha rilevato che i gruppi criminali in questione hanno dimostrato nel tempo un elevato grado di adattamento alle realtà su cui si radicano e sono generalmente caratterizzate da vincoli di parentela, oppure dalla comune provenienza dalla stessa città di origine, fondando quindi la propria organizzazione su strutture e clan di tipo familistico.

Assai convincente, alla luce delle considerazioni prima esposte, appare la configurazione di due tipologie criminali:

- la prima ricomprende organizzazioni criminali di alto livello, militarmente organizzate, strettamente legate ad omologhe formazioni mafiose localizzate nei Balcani, capaci di sfruttare collegamenti operativi con referenti presenti nei principali Paesi dell'U.E. Tali strutture si

⁷¹ Dal censimento ISTAT 2009 i cittadini di Serbia, Montenegro e Kosovo vengono rilevati separatamente, pertanto al 1° gennaio 2009 sono risultati residenti 57.826 cittadini serbi, 4.243 montenegrini e 7.625 kosovari; in quello relativo alla data del 1° gennaio 2010 sono risultati residenti 53.875 cittadini serbi, 4.002 montenegrini e 16.234 kosovari.

La *Repubblica del Montenegro*, a seguito del referendum del 21 maggio 2006, è nuovamente uno Stato indipendente, rispetto alla Confederazione di Serbia e Montenegro (quest'ultima costituitasi nel 2003).

Il *Kosovo* è uno Stato indipendente dalla Serbia a seguito della secessione, non ancora riconosciuta da tutti i Paesi dell'ONU tra cui la stessa Serbia, proclamata il 17 febbraio 2008.

⁷² Fonte: Istat (www.istat.it). La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009. In tale analisi viene censito, presso le anagrafi comunali, il numero dei cittadini stranieri, distinti per nazionalità, regolarmente residenti.

contraddistinguono per l'elevata disponibilità economica, dedicandosi quasi esclusivamente ad una delittuosità che presenta caratteri di transnazionalità, come il traffico di droga e di armi, la tratta di esseri umani ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

- la seconda contraddistingue i gruppi criminali, più o meno numerosi e localizzati uniformemente sul territorio nazionale, prevalentemente dediti allo sfruttamento della prostituzione, al commercio della droga al dettaglio, nonché alla perpetrazione di reati contro il patrimonio.

Nell'ambito della prima categoria rientrano certamente i sodalizi emersi nel contesto dell'operazione "Ellenika", avviata dai carabinieri nel marzo 2009 e avente ad oggetto le attività illecite di un'articolata organizzazione criminale composta da cittadini albanesi, kosovari e bosniaci attivi tra Durazzo, Tirana, Prizren (KOS), e Velika Kladusa (BiH), dedita al traffico di ingenti quantitativi di eroina di provenienza turca. In particolare, l'attività investigativa traeva spunto dall'arresto di un corriere italiano, a Cividale del Friuli (UD) nel mese di marzo 2009, con una campionatura di eroina. Dagli approfondimenti investigativi, emergeva infatti come il sodalizio indagato fosse responsabile di una dozzina di importazioni complessivamente ammontanti a circa 240 kg. di eroina, effettuate su ruota tra l'autunno 2007 ed i primi mesi del 2009, attraverso la Bosnia, la Croazia e la Slovenia. In ambito nazionale, le indagini hanno permesso di individuare diversi gruppi acquirenti, localizzandoli in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia. Sul fronte internazionale, le indagini, sviluppate in cooperazione con le polizie albanese, bosniaca, croata, e slovena hanno inoltre permesso di individuare a Kamnik (Slo) una componente bosniaca che, oltre ad essere responsabile del reclutamento dei corrieri della droga, si proponeva per rifornire uno dei gruppi acquirenti in Italia di alcune pistole semiautomatiche e kalashnikov. Al riguardo, nel mese di agosto 2009, nell'ambito di un'operazione di consegna controllata internazionale dalla Bosnia, è stato promosso il sequestro di circa 13 kg. di eroina, in San Benedetto del Tronto (AP), con l'arresto di due dei destinatari del narcotico. In Albania, nell'ambito di un procedimento collegato, è stata delineata la struttura di un'organizzazione in contatto con gruppi fornitori in Turchia, che organizzavano l'invio di cospicue partire di eroina destinate al mercato europeo. Grazie alla positiva cooperazione giudiziaria con le Autorità slovene, croate e bosniache, l'indagine ha permesso di acquisire elementi di prova a carico di 26 indagati.

Analogamente, l'operazione "Little", conclusa nel mese di febbraio 2010 dal ROS di Perugia con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Perugia su richiesta della locale Procura Distrettuale, nei confronti di 26 indagati, ha consentito di disvelare l'esistenza di una pericolosa associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. Contestualmente, nell'ambito di un procedimento collegato, i Carabinieri del Comando Provinciale di Perugia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla medesima Autorità giudiziaria a carico di 59 indagati, per lo più albanesi, per associazione finalizzata al traffico di hashish e cocaina (indagine "Smeraldo").

Il sodalizio era coinvolto anche nel circuito internazionale della tratta di persone dall'est europeo e deputato, in particolare, allo sfruttamento sessuale

delle vittime in Italia. In tale contesto, l'organizzazione si avvaleva soprattutto di giovani donne rumene utilizzate anche nella commercializzazione della droga sul mercato locale. Sul fronte del riciclaggio dei proventi, sono stati individuati gli investimenti immobiliari effettuati in madrepatria per offrire una copertura legale agli esponenti di vertice del sodalizio. Le indagini consentivano, infine, di accertare il collegamento con un altro gruppo albanese, responsabile della commercializzazione della droga a Foligno e nei Comuni limitrofi, al centro della citata attività investigativa condotta dal Comando Provinciale di Perugia sulla distribuzione del narcotraffico. In definitiva, l'indagine ha confermato il ruolo dei sodalizi albanesi nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti e nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale delle vittime. Quest'ultimo, a sua volta assicura spesso il finanziamento del narcotraffico, gestito dalle strutture criminali attive nel Paese d'origine e dalle proiezioni insediate nei principali Paesi di transito europei, come l'Olanda e la Grecia. La possibilità di approvvigionarsi di cocaina in Albania conferma come il Paese delle Aquile abbia consolidato il proprio ruolo nel traffico internazionale.

Sempre con riferimento all'area perugina, si segnala il procedimento che trae origine dai convergenti sviluppi di distinte indagini intraprese dalla Procura della Repubblica di Brindisi e di Perugia ed è relativo alle indagini delegate al G.O.A. della Guardia di Finanza di Perugia: si è pervenuti al sequestro di oltre 20 kg di cocaina e alla emissione, in data 1.9.2010, da parte del G.I.P. del Tribunale di Perugia, di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini di origini albanesi per i reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. n. 309/90. Gli stessi facevano parte di una grossa organizzazione, con complici residenti in Italia, in Belgio, in Gran Bretagna ed in Albania, dedita in particolare all'acquisto mediante corrieri in Belgio ed Albania di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente da destinare in Italia. La pericolosità dei soggetti indagati veniva riscontrata da due gravi delitti contro la persona consumati in Belgio che proprio le indagini condotte in Italia facevano emergere. In particolare, veniva sequestrato in Belgio il congiunto di un soggetto inadempiente al pagamento di una fornitura di sostanza stupefacente (solo a pagamento avvenuto la vittima veniva rilasciata) e sempre in Belgio, e sempre per fatti connessi al traffico di sostanze stupefacenti oggetto di indagini, uno dei capi dell'organizzazione veniva coinvolto in un conflitto a fuoco e restava ferito.

Anche lo SCICO della Guardia di Finanza rimarca la circostanza che i gruppi criminali composti da cittadini provenienti dall'area balcanica risultano capillarmente presenti su tutto il territorio nazionale, senza però assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

Se si è già sottolineato che queste organizzazioni risultano attive nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nei reati connessi, nonché in quelli di tipo predatorio, appare degna di attenzione la circostanza che essi hanno acquisito un ruolo di grande rilievo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti che anche in quelle regioni connotate storicamente dall'influenza della criminalità autoctona.

In tale ambito, con particolare riguardo al traffico di eroina, hanno soppiantato gli storici trafficanti turchi dimostrando, inoltre di essere in grado di

fornire ingenti partite di cocaina, nonché cannabis e suoi derivati di produzione balcanica.

In tale quadro, di particolare rilevanza sono state due recenti operazioni condotte da reparti della Guardia di Finanza in stretta sinergia con lo SCICO:

- dalla Compagnia di Otranto che, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Sunrise", coordinata dalla D.D.A. di Lecce, in cooperazione con la D.C.S.A., l'Interpol, nonché con le competenti Autorità albanesi, ha disarticolato un'organizzazione criminale costituita prevalentemente da cittadini albanesi, dedita all'introduzione via mare dalle coste salentine d'ingenti quantitativi di stupefacenti. L'attività *de qua*, nel mese di febbraio 2010, ha portato all'esecuzione, anche in collaborazione con le rispettive Forze di polizia estere, di 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere in Italia, Albania, Grecia e Belgio. Nei confronti di alcuni soggetti colpiti dai provvedimenti restrittivi è stato altresì contestato la transnazionalità del reato. Complessivamente, l'operazione ha portato alla denuncia all'Autorità Giudiziaria di 54 persone e al sequestro di circa 1.300 Kg. di *marijuana*, 10 Kg. di eroina, 4 automezzi e altrettanti gommoni;
- dal Nucleo Polizia Tributaria di Pisa che, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Andromeda 2008", coordinata dalla D.D.A. di Firenze, in cooperazione con EUROJUST, EUROPOL e D.C.S.A., nel mese di dicembre 2009, con l'ausilio degli organi di polizia norvegesi, francesi, tedeschi, belgi, inglesi e lituani, ha disarticolato una ramificata organizzazione criminale transnazionale composta da cittadini albanesi, tunisini ed italiani dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Il promotore del sodalizio criminale era un cittadino albanese stabilitosi nella città di Anversa da dove riusciva a coordinare settimanalmente l'immissione sul mercato di un quantitativo di cocaina pari a 100 Kg. importata dalla Bolivia tramite la rotta navale Perù - Olanda, introducendo lo stupefacente attraverso il porto della città di Rotterdam. Nel corso delle indagini sono state tratte in arresto in flagranza di reato 15 persone e sottoposti a sequestro, in territorio italiano ed europeo, ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti ed armi (quasi 50 Kg. di cocaina, 10 Kg. di eroina, oltre 2 Kg. di *hashish*, 6.000 pasticche di *ecstasy* e 2 pistole semiautomatiche), nonché 5 documenti d'identità falsi e 170.000 euro in contanti. Al termine delle articolate indagini sono state emesse dall'Autorità Giudiziaria 42 ordinanze di custodia cautelare di cui 8 mandati di arresto europei per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante specifica della transnazionalità, di cui all'art. 4 della Legge n. 146/2006.
- Ulteriori attività investigative in materia di traffico internazionale di stupefacenti⁷³ hanno consentito di riscontrare l'operatività ed il

⁷³ Il Nucleo PT/G.I.C.O. di Firenze nel mese di febbraio 2010 ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "PODGORICA", condotta nei confronti di un'organizzazione criminale composta principalmente da cittadini albanesi dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, importate dal Nord Europa e dalla Spagna. La cocaina era destinata al mercato del centro Nord Italia, in particolare la Toscana. Le indagini sono state coordinate dalla D.D.A. di Milano ed hanno portato all'emissione di 32 ordinanze di custodia cautelare in carcere

collegamento fra gruppi criminali albanesi operanti in diversi Paesi, nonché la capacità dei medesimi di interagire con quelli di altre etnie, quali slave, rumene, maghrebine e turche⁷⁴.

Tra le criminalità straniere di provenienza est europea, quelle slave risultano in particolare ascese nel panorama internazionale, soprattutto per quanto riguarda il traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

eseguite sul territorio nazionale (in diverse province di Toscana, Lombardia, a Vicenza e a Roma) ed europeo (Belgio, Francia, Olanda e Spagna) e al sequestro di oltre 100 Kg. di cocaina.

Nel gennaio 2010, il predetto Nucleo aveva concluso l'operazione convenzionalmente denominata "SANTO GRAAL", coordinata dalla D.D.A. di Firenze. L'attività investigativa, finalizzata alla repressione di un traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti prevalentemente dal Nord Europa (Olanda e Belgio), ha consentito l'arresto in flagranza di reato di 36 persone ed il sequestro di quasi 110 Kg. di sostanze stupefacenti tipo eroina, cocaina e *marijuana*, di 4 pistole con il relativo munizionamento e di 8 automezzi. A conclusione delle indagini sono state disposte 35 ordinanze di custodia cautelare in carcere - per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, con l'aggravante della transnazionalità dell'organizzazione criminale albanese - in Italia (Lombardia, Veneto, Marche e Puglia), Spagna e Olanda.

⁷⁴ Il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trento nel mese di novembre 2009, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "BURGU" della DDA della Procura della Repubblica di Trento, ha dato esecuzione a 23 ordinanze di custodia cautelare, alcune delle quali anche in territorio europeo, nei confronti di soggetti di nazionalità italiana, albanese e macedone appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed in particolar modo all'importazione di cocaina dall'Olanda attraverso il valico del Brennero e dell'eroina dalla Macedonia e dall'Albania. Le indagini, coordinate dalla D.D.A. trentina, hanno portato, complessivamente, all'arresto in flagranza di reato di 17 persone e di altre 2 denunciate a piede libero. Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati circa 44 Kg. di sostanze stupefacenti tipo eroina e cocaina, 200 Kg. di sostanza da taglio, 4 automezzi ed una pistola con il relativo armamento. L'intera organizzazione criminale era caratterizzata da una conformazione di tipo verticistico ed era composta da singole cellule dislocate nel Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo e Toscana facenti riferimento a fornitori operanti nella regione balcanica e nel nord Europa.

Il Nucleo Polizia Tributaria di Padova, nel mese di novembre 2009, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "NAFIZA" - condotta nei confronti di un sodalizio criminale facente capo ad una famiglia albanese con basi operative in Francia, Olanda, Spagna, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Marche. La principale caratteristica dell'organizzazione era la capillare suddivisione dei ruoli (contatti con i fornitori, supporto logistico ai corrieri, individuazione e sorveglianza dei luoghi di occultamento e "taglio" della droga). L'operazione ha consentito di trarre in arresto 74 soggetti (32 tunisini, 15 albanesi, 15 italiani, 8 marocchini, 1 rumeno, 1 kosovaro, 1 algerino ed 1 ecuadoregno) e di sequestrare oltre 2 Kg. di eroina, circa 350 gr. di cocaina, 200 gr. di *hashish* e 160 ml. di metadone. Sono state inoltre segnalate all'Autorità giudiziaria 20 persone per spaccio di stupefacenti e 13 per violazione alla normativa in materia di immigrazione.

Come dimostrano le numerose indagini⁷⁵ condotte anche dalla Guardia di Finanza, la criminalità slava si dimostra particolarmente attiva ed aggressiva, conquistando sicuramente il primato nell'ambito dei sodalizi dell'est europeo: si rileva, infatti, il coinvolgimento di cittadini, prevalentemente serbi e macedoni, in potentissimi sodalizi capaci di gestire il traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti mediante una rete di "fiancheggiatori" sparsi in Europa ed in Sud America.

L'operazione convenzionalmente denominata "SHA MAT", conclusa nel mese di gennaio 2010 dal Nucleo PT/G.I.C.O. di Bari in stretta sinergia con lo SCICO, ha infatti evidenziato legami tra la criminalità barese ed un sodalizio serbo-montenegrino in grado di far giungere in Italia consistenti quantitativi di cocaina direttamente dal Sud America. In particolare l'indagine coordinata dalla locale D.D.A., si è conclusa con l'esecuzione di 30 ordinanze di custodia cautelare in diverse regioni d'Italia ed all'estero nonché con il sequestro di esercizi commerciali, quote societarie, immobili ed autoveicoli per un valore di oltre 2 milioni di euro. I provvedimenti restrittivi sono stati eseguiti, sulla scorta di specifici mandati di arresto europeo, anche nei confronti di 12 soggetti residenti in Serbia, Montenegro, Svezia, Svizzera, ed Albania. Le indagini, che hanno portato al sequestro di oltre 9 Kg. di cocaina, hanno consentito di appurare che la criminalità serbo-montenegrina era in grado di far giungere dal Sud America ingenti quantitativi di cocaina, tramite navi mercantili transoceaniche. Il centro direttivo di questa organizzazione è stato individuato nei Balcani (a Belgrado ed in Montenegro), da dove venivano gestiti i traffici illeciti, gli investimenti ed il riciclaggio di denaro. Tra i diversi reati contestati ai soggetti colpiti dai provvedimenti restrittivi, figura anche il reato transnazionale, di cui alla Legge n. 146/2006.

I gruppi criminali albanesi manifestano, come anticipato, interesse anche per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, spesso in concomitanza con l'immissione nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti.

Non trascurabili risultano, poi, gli interessi della criminalità albanese nello sfruttamento della prostituzione, in danno di connazionali e di donne originarie dei Paesi dell'est europeo, illegalmente introdotte in Italia. In tale illecito settore si evidenzia altresì l'operatività di gruppi criminali rumeni, attivi anche nel contrabbando di t.i.e. e nella clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo degli strumenti di pagamento quali bancomat carte di credito⁷⁶.

⁷⁵ Il Gruppo GdF di Palermo, nel mese di aprile 2010, ha eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere a conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata "Anaconda" - coordinata dalla D.D.A. Le indagini, svolte negli anni 2006-2007, hanno consentito di individuare due distinte associazioni dedite al narcotraffico, rispettivamente composte, da un lato, da cittadini siciliani e serbi, e, dall'altro, da cittadini marocchini e tunisini che, a tratti, hanno anche intrecciato i loro traffici illeciti. Si è accertato, infatti, che il primo sodalizio era dedito al procacciamento dalla ex Jugoslavia di ingenti quantità di cocaina che, attraverso la piazza di Milano, giungeva fino a Palermo anche con la collaborazione della seconda consorteria. Quest'ultima, poi, si occupava del traffico e dello spaccio di cocaina e *hashish* che proveniva da alcune province venete. Nel corso delle indagini sono stati arrestati in flagranza di reato 4 soggetti e sequestrati 2,5 Kg di cocaina e 1 kg di *hashish*.

⁷⁶ Si segnala, in proposito, l'operazione convenzionalmente denominata "Creieru", coordinata dalla Procura della Repubblica di Pescara, condotta dal Nucleo Polizia Tributaria di Chieti, in collaborazione con il Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni della Polizia di Stato e con la Polizia olandese, rumena e belga, nei confronti di un'organizzazione criminale specializzata nella clonazione di carte di credito e altri strumenti di pagamento, composta per lo

Tra le forme più gravi di reato, si segnala inoltre il riciclaggio dei proventi illeciti realizzato dai gruppi schipetari, finalizzato alla capitalizzazione dei profitti criminali conseguiti, sia dalle diverse attività commesse nel nostro Paese che da quelle realizzate a livello internazionale. Tali profitti, di norma vengono poi reinvestiti per incrementare sia i traffici illeciti che le acquisizioni immobiliari e le attività imprenditoriali soprattutto nel Paese di origine⁷⁷.

Recenti indagini hanno infine visto il coinvolgimento di soggetti di etnia slava unitamente a cittadini italiani, anche in organizzazioni criminali dedite al contrabbando di t.i.e.⁷⁸, nonché in episodi di usura ed estorsione⁷⁹.

La Direzione Investigativa Antimafia, nell'ambito delle attività di analisi che le sono proprie, con riferimento alla devianza proveniente dai Balcani (in particolare dall'Albania, dalla Serbia ed dal Montenegro), ha rilevato la continuità della fenomenologia criminale, sostanzialmente indirizzata, come sopra anticipato, ai reati inerenti gli stupefacenti, nonché, in particolare per gli schipetari, ai reati contro il patrimonio e la persona, allo sfruttamento della prostituzione - vero e proprio volano finanziario di altri illeciti - e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Con riferimento specifico alla criminalità schipetara, attraverso l'analisi degli eventi delittuosi e delle relative attività di contrasto, la DIA delinea le linee tendenziali del precipuo fenomeno criminale, evincendo anche la ripetitività di reati contro la persona. Ulteriori caratteristiche di tale tipo di criminalità vengono

più da rumeni. Le indagini, iniziate nel gennaio 2007 ed effettuate in ambito internazionale, hanno preso il via a seguito di numerose manomissioni di apparati POS di negozi situati in Abruzzo, in particolare nella provincia di Pescara. Tali manomissioni consistevano nella installazione di apparecchi in grado di carpire i dati sensibili delle carte di credito o di pagamento per la successiva clonazione e, quindi, l'utilizzo fraudolento. La banda era molto attiva in Abruzzo, Marche e Lazio e all'estero operava in Olanda, Irlanda, Inghilterra, Germania, Belgio, Venezuela e Stati Uniti. Nel mese di luglio 2009, a conclusione dell'attività di indagine, sono state eseguite in Italia e all'estero, 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini rumeni.

⁷⁷ Il Nucleo Polizia Tributaria di Rimini nel mese di dicembre 2009, a conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata "Caronte", della locale Procura della Repubblica, ha disarticolato un sodalizio criminale dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti nella provincia di Rimini e a San Marino. Sono state eseguite 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti (3 albanesi e un cittadino sanmarinese) e sono stati denunciati a piede libero altri 2 cittadini albanesi. In tale ambito è stato altresì disposto il sequestro di quote societarie, beni aziendali e veicoli per un valore di circa 100.000 euro. Nel corso delle indagini è stato, tra l'altro, accertato che gli albanesi riciclavano i proventi dell'illecita attività acquistando, tramite una loro società costituita in Italia, autovetture che venivano successivamente trasferite in madrepatria.

⁷⁸ Il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trieste, nel mese di agosto 2009, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "Pescecane", coordinata dalla D.D.A. triestina, nei confronti di un sodalizio criminale italo-croato dedito all'introduzione di t.i.e. di contrabbando. Nel corso delle indagini è emerso che le sigarette venivano preliminarmente stoccate in depositi ubicati in Slovenia per poi essere contrabbandate in piccole quantità. Al termine dell'operazione sono stati eseguite 6 ordinanze di custodia cautelare (5 in carcere e una ai domiciliari) nei confronti di altrettanti soggetti (5 italiani e un cittadino croato) responsabili di associazione finalizzata al contrabbando di t.i.e.; altri 2 cittadini balcanici, sono risultati irreperibili.

⁷⁹ Il Nucleo Polizia Tributaria di Nuoro, nel mese di marzo 2010, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Shylock" ha tratto in arresto 4 cittadini serbi (ed un altro è stato indagato), responsabili di estorsione, usura e minacce. L'operazione è scaturita dalla denuncia di un commerciante che, in difficoltà economiche, aveva chiesto un prestito alla famiglia serba, rinegoziato con tassi usurari fino al 100%.

ritenute la familiarità con la risoluzione violenta di qualsiasi tipo di contrasto - familiare o di interesse - nonché la sussistenza di una conflittualità molto forte all'interno di gruppi contrapposti, grandi o piccoli, presenti nel nostro territorio e che appare endemica e peculiare dell'area geografica di provenienza.

Sempre con riferimento alla criminalità albanese, viene constatata la predilezione per i delitti contro il patrimonio, in particolare estorsioni, rapine - soprattutto ai TIR - e furti, in un contesto criminale che vede operare quei delinquenti spesso in sinergia con romeni nonché con autoctoni spesso riconducibili ad organizzazioni mafiose, specialmente quelle camorristiche, con le quali gli albanesi sono risultati implicati in attività illecite, seppur in ruoli non di primo piano.

Nell'analisi della DIA si trova conferma del fatto che la gestione dell'immigrazione clandestina è un ulteriore illecito costituente occasione importante di arricchimento per quei criminali, pur con scenari differenziati: alla fine del secolo scorso attraverso i gommoni che, sfruttando la disperazione dei propri connazionali, facevano la spola nel canale d'Otranto; nel corso degli anni lungo la direttrice balcanica verso le nuove porte della UE; attualmente, seppur non presentandosi più come uno dei principali business, tale delittuosità viene ancora perpetrata con diversificate modalità, per favorire il transito attraverso l'Italia con destinazione finale in altri Stati europei.

Lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne viene perpetrato attraverso una continua peregrinazione delle vittime su tutto il territorio nazionale ed anche in altri Stati dell'Unione Europea, in un frenetico vortice di sequestri di persona e contese anche violente con altri gruppi criminali simili.

Viene rilevata, infine, la presenza di un cospicuo numero di latitanti schipetari anche per reati gravi che permangono sul territorio nazionale o, comunque, vi ritornano dopo più o meno lunghi periodi di allontanamento, per sottrarsi ai provvedimenti giudiziari limitativi della libertà. Tale fenomeno lascia fondatamente ritenere, da un lato, che quei soggetti conservino in Italia interessi illeciti che non si esauriscono con l'azione di contrasto delle Forze di Polizia e, dall'altro, che possano esistere strutture composte da connazionali in grado di coadiuvarli nella gestione della latitanza.

Giova riportare, sinteticamente, l'elenco delle ulteriori operazioni che hanno riguardato cittadini provenienti dall'area balcanica nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010, secondo le indicazioni fornite dallo SCICO, con la suddivisione per fenomeno criminale:

a. TRAFFICI DI SOSTANZE STUPEFACENTI

- il Nucleo PT/G.I.C.O. di Milano, nel mese di maggio 2010, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "Decima 2007", coordinata dalla D.D.A., che ha permesso di disarticolare diverse cellule di trafficanti, per lo più di etnia albanese, collegate tra loro da vincoli familiari ovvero da accordi di mutua assistenza, dedite all'importazione, lavorazione e vendita di centinaia di chilogrammi di sostanze stupefacenti sul mercato del nord Italia. I predetti gruppi criminali, inoltre, erano anche accomunati dal fatto di avere fornitori o intermediari comuni, di solito localizzati tra l'Albania, il Kosovo, il Belgio e l'Olanda. Le indagini hanno condotto all'arresto in flagranza di 47 soggetti e al sequestro di

65,5 Kg. di cocaina, 130,5 Kg. di eroina, 210 kg. di sostanza da taglio, 2 laboratori clandestini per la lavorazione della droga a Milano e Vigevano (PV) e circa 100.000 euro in contanti;

- il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trieste nel mese di maggio 2010, a conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata "Jimmy 2010", coordinata dalla locale D.D.A., ha disarticolato un'organizzazione criminale albanese operante in Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Sono stati tratti in arresto, in flagranza di reato, 7 soggetti e sequestrati circa 3 Kg. di cocaina destinati al mercato milanese; nel medesimo mese di maggio 2010, a conclusione dell'operazione convenzionalmente denominata "ESPLANADA" della Procura della Repubblica di Trieste, nei confronti di un sodalizio criminale macedone, operante nel Triveneto, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, ha tratto in arresto 2 cittadini di nazionalità macedone e sequestrato circa 700 gr. di cocaina; nell'ottobre 2009, a seguito di un'attività di collaborazione info-investigativa con la Polizia Criminale slovena di Capodistria e a conclusione delle indagini coordinate dalla locale D.D.A. e dalla Procura di Capodistria, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "ADONE 2009", ha disarticolato un sodalizio criminale, composto da soggetti bosniaci, promotore di un traffico di sostanze stupefacenti interessanti l'Italia e la Slovenia. Nel corso delle indagini, sono stati tratti in arresto 3 cittadini bosniaci, un croato, un serbo, uno sloveno e un cittadino italiano e sono stati sottoposti a sequestro oltre 900 gr. di cocaina, tre pistole con relativo munizionamento ed oltre 83.000 euro in contanti;
- il Gruppo di Venezia, nel mese di ottobre 2009, ha denunciato in stato di arresto alla locale Procura della Repubblica, per traffico di sostanze stupefacenti, 2 cittadini bulgari, giunti presso il porto della città lagunare provenienti dalla Grecia, i quali avevano occultato all'interno della loro autovettura oltre 31 Kg. di eroina;
- il Nucleo Polizia Tributaria di Ravenna, nel mese di luglio 2009, ha concluso l'operazione denominata "OPEN RANGE", coordinata dalla D.D.A. di Bologna nei confronti di un'organizzazione criminale composta prevalentemente da soggetti di etnia tunisina, dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti sulla riviera romagnola tra le province di Ravenna e Forlì. Dall'attività investigativa è emerso che tra i fornitori dello stupefacente destinato allo spaccio vi erano dei cittadini di nazionalità albanese i quali, a loro volta, si approvvigionavano da loro connazionali di stanza in Albania e Olanda. Al termine delle indagini, che hanno permesso di sequestrare circa 5 Kg. di cocaina e oltre 18 Kg. di eroina, sono stati denunciati 38 soggetti, tra cui 7 albanesi, ed è stata data esecuzione a 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere;
- il Nucleo PT/G.I.C.O. di Perugia nel giugno 2010 ha concluso l'operazione denominata "ZENO", coordinata dalla D.D.A., disarticolando un sodalizio criminale albanese, operante nel capoluogo umbro, dedito al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Sono state emesse 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. In particolare, la struttura di tale gruppo criminale è risultata essere

conforme ai modelli propri delle cosiddette "mafie d'importazione", ossia quelle aggregazioni criminali formatesi all'estero ma che nel tempo si sono radicate in territorio italiano, inserendosi nel tessuto civile e criminale locale e dandosi una strutturazione più duttile (non rigidamente piramidale e gerarchica).

- il Nucleo Polizia Tributaria di Viterbo nel mese di giugno 2010, nell'ambito dell'operazione "GULLIT", coordinata dalla D.D.A. di Roma e condotta in collaborazione con altre forze di polizia, ha dato esecuzione a 8 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 cittadini albanesi e 2 italiani, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e allo spaccio di sostanze stupefacenti; si è pure proceduto al sequestro di beni mobili e immobili, conti correnti bancari e postali per un valore di circa 2 milioni di euro. Nel complesso l'operazione ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale albanese dedito al traffico internazionale di cocaina, operante nel centro Italia, con basi operative in Roma, Viterbo e Livorno e collegamenti in Albania, Belgio e Spagna;
- il Gruppo di Fiumicino, nel periodo in esame, nel corso di controlli nei confronti di passeggeri in arrivo e in transito presso il locale aeroporto, provenienti principalmente dall'Argentina, ma anche dal Brasile, Senegal e Belgio, ha tratto in arresto 13 soggetti (10 rumeni, 2 serbi e un albanese) responsabili di traffico di sostanze stupefacenti e sequestrato oltre 24 Kg. di cocaina occultata nei bagagli al seguito (all'interno di manufatti artigianali, prodotti alimentari ed effetti personali) ovvero in ovuli, ingeriti dagli stessi;
- il Gruppo di Bari, nel mese di febbraio 2010, ha denunciato in stato di arresto alla locale Procura della Repubblica, per traffico di sostanze stupefacenti, un cittadino kosovaro, giunto presso lo scalo portuale pugliese proveniente dall'Albania, perché aveva occultato all'interno della propria autovettura oltre 15 Kg. di *marijuana*;
- la Compagnia di Brindisi, nel mese di agosto 2009, ha concluso l'operazione convenzionalmente denominata "SATURDAY", coordinata dalla locale Procura della Repubblica, relativa a un sodalizio criminale composto da albanesi e italiani, operante nelle province di Brindisi e Catania, dedito al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini sono state eseguite 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti (4 albanesi e 2 italiani); altri 4 cittadini albanesi sono stati tratti in arresto in flagranza di reato e sono stati sottoposti a sequestro circa 150 Kg. di *marijuana*.

b. ALTRI REATI

- Il Nucleo Polizia Tributaria di Aosta, nell'ambito dell'operazione denominata "WHITE EAGLE" (procedimento penale della Procura della Repubblica di Aosta), conclusa nel mese di settembre 2009, ha sgominato una banda italo-albanese, con ramificazioni in varie regioni dell'Italia del centro-nord, dedita a furti e rapine ed al traffico di cocaina proveniente dall'Olanda. Nel corso delle indagini sono stati eseguiti 23

provvedimenti restrittivi e sequestrati circa 2 Kg. di cocaina e 9 autovetture. Inoltre è stato sottoposto a sequestro preventivo un immobile del valore di 450.000 euro.

- il Gruppo di Ponte Chiasso nel mese di giugno 2010, nell'ambito di un servizio di vigilanza a fini doganali e valutari presso il valico ferroviario di Chiasso, ha sottoposto a controllo un cittadino croato (proveniente in treno da Lugano) che trasportava valuta non dichiarata per circa 20.000 dollari americani e 72 titoli al portatore emessi nel 1913 dal Governo messicano, del valore unitario di 485 pesos messicani. Pertanto, unitamente a personale delle Ufficio delle Dogane di Como, ha sottoposto a sequestro il 40% del denaro contante eccedente la franchigia ammessa di 10.000 euro e i 72 *bond*, in attesa di pervenire alla determinazione del loro valore.
- La Compagnia di Barletta nel mese di giugno 2010, nell'ambito dell'operazione denominata "AMARCORD", coordinata dalla Procura della Repubblica di Trani, ha disarticolato un sodalizio criminale italo-albanese dedito all'usura e alle estorsioni operante nel nord barese. E' stata data esecuzione a 7 ordinanze di custodia cautelare (4 in carcere e 3 ai domiciliari) nei confronti di altrettanti soggetti (5 italiani e 2 albanesi) responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, usura, estorsione, attività finanziaria abusiva e riciclaggio. Contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo - ex artt. 321 c.p. e 12 *sexies* Legge 356/92 - di beni mobili e immobili, quote societarie, 2 esercizi commerciali e conti correnti per un valore di circa 4 milioni di euro.

Si riportano, qui di seguito, le principali operazioni di polizia che hanno riguardato soggetti dei Paesi dell'area balcanica, suddivise per nazione di provenienza degli indagati (Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale).

- **ALBANIA**

21 luglio 2009 - Reggio Calabria - La Polizia di Stato ha dato esecuzione a 49 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 13 a carico di cittadini stranieri di nazionalità peruviana, cilena, uruguayana, romena, **albanese** e serbo-montenegrina, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, acquisto, vendita, detenzione, trasporto e cessione illecita di cocaina, ricettazione di metalli preziosi e gioielli.

25 luglio 2009 - Caserta - La Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 12 persone componenti di un'associazione per delinquere finalizzata all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione in pregiudizio di decine di donne extracomunitarie.

5 ottobre 2009 - Torino - La Polizia di Stato - nell'ambito di un'operazione riguardante un'articolata organizzazione criminale composta prevalentemente da soggetti di etnia **albanese** dediti all'importazione sul territorio nazionale ed allo spaccio di rilevanti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina - ha tratto in arresto un cittadino albanese sulla cui autovettura sono stati

rinvenuti due borsoni contenenti venti panetti confezionati con nastro da pacchi, risultanti contenere sostanza stupefacente del tipo marijuana, per un peso complessivo di oltre 21 Kg. La conseguente perquisizione domiciliare ha consentito di rinvenire e sequestrare altra sostanza stupefacente dello stesso tipo, per un peso complessivo di oltre 24 Kg.

16 ottobre 2009 - Regione Toscana e territorio nazionale – L’Arma dei Carabinieri ha eseguito 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone, di nazionalità **albanese** e romena, ritenute responsabili di “associazione per delinquere” finalizzata al “furto”. L’indagine, avviata nel mese di febbraio 2009., ha permesso di documentare le responsabilità in ordine alla consumazione di 46 furti in abitazioni nelle province di Grosseto, Livorno e Siena.

20 ottobre 2009 - Massa Marittima (GR) – L’Arma dei Carabinieri, nell’ambito di attività investigativa volta a disarticolare una banda dedita alla commissione di furti in appartamenti, perpetrati in diverse province della Toscana, ha dato esecuzione ad ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse a carico di dieci persone (8 **albanesi** e due romene) ritenute responsabili di associazione per delinquere e furto.

28 ottobre 2009 - Ravenna – La Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere per violazione degli artt. 110 c.p. e 73 del D.P.R. 309/90, nei confronti di 7 cittadini stranieri (6 **albanesi** ed uno sloveno).

24 novembre 2009 - Cagliari – L’Arma dei Carabinieri ha eseguito 29 ordinanze di custodia cautelare, di cui 11 agli arresti domiciliari, nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di “associazione per delinquere” finalizzata al “traffico di sostanze stupefacenti”. L’indagine, avviata nel 2007 aveva consentito di trarre già in arresto 11 persone e sequestrare, tra l’altro, 1,2 kg. di cocaina e 3,3 kg. di hashish, nonché di disarticolare due reti di trafficanti collegate tra loro, operanti, rispettivamente, sull’asse **Albania** - Belgio - Sardegna e Spagna - Lombardia - Sicilia - Sardegna.

2 dicembre 2009 – Territorio nazionale – La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga ha coordinato l’esecuzione di 33 ordini di custodia cautelare in carcere, nonché 9 mandati di arresto europeo da eseguire in Belgio, Gran Bretagna, Germania, Lituania ed Olanda, ad epilogo di un’attività di indagine condotta dai militari della Guardia di Finanza sotto l’egida della D.D.A. fiorentina, finalizzata a smantellare un’organizzazione criminale operante nel traffico internazionale di stupefacenti tra il nord dell’Europa e l’Italia, composta prevalentemente da cittadini **albanesi**.

11 gennaio 2010 - Provincia di Pescara, Ancona, Verona e L’Aquila - La Polizia di Stato ha eseguito in quella provincia, ad Ancona, Verona e L’Aquila 12 misure cautelari, di cui 11 provvedimenti di custodia cautelare in carcere ed 1 agli arresti domiciliari, emesse dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di spaccio di sostanze

stupefacenti nonché di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe e simulazione di reato. L'attività investigativa, avviata nel 2008, ha consentito di individuare un sodalizio criminale, operante nella provincia di Pescara, composto da cittadini **albanesi** e italiani dediti allo smercio di cocaina, importata dall'Albania. Il debito contratto da parte dei trafficanti italiani per l'acquisto di droga veniva pagato con la consegna, direttamente nel Paese delle Aquile, di autovetture di loro proprietà. Questi ultimi, dopo aver spedito i veicoli, imbarcandoli su traghetti in partenza dal porto di Bari, ne denunciavano il furto provvedendo, successivamente, a riscuotere i relativi premi assicurativi.

20 gennaio 2010 – Firenze, Roma, Milano, Venezia, Treviso, Ancona, Pisa, Carrara, Foggia e Lecce, Spagna e Olanda – La Guardia di Finanza ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 35 persone, per lo più di nazionalità **albanese**, per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Nel corso delle attività sono stati arrestati, in flagranza di reato, 30 corrieri e sequestrati, complessivamente, 180 Kg di eroina, 30 Kg di cocaina e 20 Kg di marijuana.

26 gennaio 2010 - Milano - La Polizia di Stato ha eseguito 10 dei 15 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. L'attività investigativa ha consentito di individuare un'articolata organizzazione criminale, composta di pregiudicati **albanesi** e romeni, i quali reclutavano, in Romania, giovani donne, anche minorenni, al fine di avviarle alla prostituzione nelle province di Milano e Pavia. L'operazione costituisce l'epilogo di una più vasta indagine nel corso della quale, il 21 gennaio erano già state eseguite sei ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti cittadini albanesi, organici al sodalizio malavitoso, dediti alla medesima attività illecita.

28 gennaio 2010 - Bari – La Guardia di Finanza ha tratto in arresto 30 persone (25 in carcere, 5 ai domiciliari) destinatarie del provvedimento di custodia cautelare per associazione finalizzata al traffico transnazionale di sostanze stupefacenti. L'operazione ha consentito di smantellare una presunta organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra Serbia, Montenegro e Italia. Secondo le indagini a capo dell'organizzazione vi era un gruppo di fornitori di nazionalità serbo-montenegrina che destinava nel Nord Italia e a Bari ingenti quantitativi di droga. Dell'organizzazione avrebbero fatto parte italiani, serbi, montenegrini, **albanesi** e un colombiano.

5 febbraio 2010 - Provincia di Milano e Regione Toscana – L'Arma dei Carabinieri ha eseguito 10 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti extracomunitari **albanesi** e marocchini, 8 dei quali già detenuti per altra causa, ritenuti responsabili di "associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti". L'indagine, avviata nel 2007 e sviluppata con l'impiego di apparati tecnologici, aveva già portato all'arresto in flagranza di reato di 25 persone delle citate etnie, al sequestro di circa 20 kg. di eroina e consentito di individuare un gruppo criminale in grado di approvvigionare

sostanze stupefacenti in Albania per rifornire le varie località di spaccio di Trezzano sul Naviglio (MI).

8 febbraio 2010 - Milano provincia e territorio nazionale – L'Arma dei Carabinieri ha eseguito 21 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone, ritenute responsabili di "associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e alla detenzione illecita di sostanze stupefacenti". L'indagine - avviata nel novembre 2008 in prosecuzione di altra attività investigativa che aveva portato, nel dicembre del medesimo anno, all'esecuzione di 34 o.c.c. nei confronti di un'organizzazione dedita al narcotraffico internazionale - aveva già consentito di trarre in arresto 10 persone, di sequestrare complessivamente 20 kg. di cocaina, eroina e marijuana, nonché permesso di disarticolare un sodalizio criminale, costituito in prevalenza da cittadini **albanesi**, in grado di approvvigionare in Albania, Francia, Olanda e Belgio, ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, per rifornire le varie località di spaccio lombarde.

9 febbraio 2010 - Provincia di Perugia e territorio nazionale – L'Arma dei Carabinieri ha eseguito 64 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone, ritenute responsabili di "associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti" e "sfruttamento della prostituzione". Le indagini - entrambe avviate nel 2006 e collegate tra loro – avevano consentito di disarticolare due distinte organizzazioni costituite in prevalenza da cittadini **albanesi** dedite all'approvvigionamento di cocaina e hashish, nonché alla tratta di giovani donne romene, successivamente costrette a prostituirsi in Italia. E' stato accertato che esponenti di vertice di una delle compagini malavitose indagate impiegavano i patrimoni illecitamente accumulati nell'acquisto di beni immobili in Albania, allo scopo di occultarne la provenienza.

19 febbraio 2010 - Lecce – La Guardia di Finanza ha dato esecuzione a 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite in Italia, Albania, Grecia e Belgio con la collaborazione con le forze dell'ordine di quei paesi. L'organizzazione criminale, composta soprattutto da cittadini **albanesi** era dedita all'introduzione in Italia, via mare attraverso le coste salentine, di notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti. Le indagini, nel tempo, hanno portato al sequestro di una tonnellata e 300 chilogrammi di marijuana, di 10 chilogrammi di eroina, di una pistola di fabbricazione russa calibro 45 con 38 cartucce.

2 marzo 2010 - Milano, Venezia, Varese, Forlì-Cesena, Reggio Calabria, Bari e Terni - La Polizia di Stato ha eseguito 24 misure cautelari nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di concorso in spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel 2007, ha consentito di individuare un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani ed **albanesi**, dedito alla commercializzazione di cocaina prevalentemente nella provincia umbra. Nel corso delle indagini erano già stati arrestati 7 soggetti e sequestrati ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

19 aprile 2010 - Prato - La Polizia di Stato ha eseguito 7 delle 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di altrettanti soggetti, di nazionalità romena ed **albanese**, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche minorile, riduzione in schiavitù, sequestro di persona, estorsione e tratta di esseri umani.

23 aprile 2010 – La Spezia – Operazione “Ulivi” - la Polizia di Stato ha eseguito 11 delle 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall’A.G., nei confronti di altrettanti soggetti di etnia marocchina, tunisina ed **albanese**, responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L’operazione ha costituito la fase conclusiva di un’ampia attività investigativa che aveva già consentito di arrestare nell’anno 2008, altri 24 soggetti, prevalentemente di etnia albanese, dediti all’importazione di significativi quantitativi di eroina e cocaina sul territorio nazionale.

29 giugno 2010 – Lodi – Operazione “Second Generation” - La Polizia di Stato, ha dato esecuzione ad ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone (9 albanesi, 5 italiano ed un togolese) appartenenti ad un sodalizio criminale facente capo a soggetti **albanesi** e dedito principalmente ad attività di spaccio di sostanze stupefacenti, cui sono state associate altre attività delittuose (estorsione, sequestro di persona, rapina, lesioni, furto, detenzione e porto di arma da sparo e strumenti atti ad offendere, danneggiamento a seguito di incendio) funzionali al mantenimento, mediante il ricorso alla violenza, del monopolio nel locale mercato dello spaccio.

- **BOSNIA ED ERZEGOVINA**

07 agosto 2009 - Bologna - La Polizia di Stato, a parziale conclusione di una complessa indagine nei confronti di un sodalizio criminoso dedito al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, ha eseguito delle ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 cittadini stranieri (4 **bosniaci**, 2 croati, una moldava ed un romeno).

21 ottobre 2009 – Parma – La Polizia di Stato ha eseguito la seconda fase dell’operazione il “Trovatore” a carico di cittadini Rom di origine **bosniaca**, appartenenti al ceppo familiare degli “Husovic” ed a due nomadi italiani di etnia “Sinti”, per il reato di furto aggravato continuato in concorso. L’attività investigativa è il seguito dell’operazione nel corso della quale nel precedente mese di maggio erano state eseguite 18 misure cautelari per altrettanti rom della medesima famiglia Husovic, nonché Halilovic e Ahmetovic, sempre per la medesima fattispecie criminosa. Ai predetti pregiudicati sono stati contestati altri 8 furti aggravati per un guadagno approssimato di 100.000 € che vanno aggiunti a quanto già illecitamente sottratto dai predetti, unitamente agli altri correi negli altri episodi già oggetto di provvedimento restrittivo, calcolato in circa € 600.000,00.

- **CROAZIA**

30 giugno 2009 - Provincia di Roma, Ancona, Prato, Perugia e Viterbo – L’Arma dei Carabinieri ha eseguito 47 o.c.c. nei confronti di altrettante persone, prevalentemente nomadi, di cui 16 già detenute per altra causa, ritenute

responsabili di “associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti”.

L'operazione ha concluso un'indagine - avviata nell'aprile 2005 – nel corso della quale erano state arrestate 42 persone e sequestrati 7 kg. di cocaina; il sodalizio criminale, composto da tre famiglie “rom” di nazionalità **croata** e bosniaca, era dedito all'importazione di consistenti quantitativi della predetta sostanza dalla Spagna e dall'Olanda, successivamente smerciata nella Capitale e sul litorale romano; è stato documentato un giro d'affari annuo di circa 4 milioni di euro (pari a circa 80 kg. di cocaina), successivamente reinvestiti nell'acquisto di autovetture di lusso e immobili nei Balcani e in Italia.

- **MACEDONIA**

10 giugno 2010 – Ravenna – La Polizia di Stato ha tratto in arresto due cittadini **macedoni**, entrambi incensurati ed in regola con le norme sul soggiorno, nella flagranza del reato di cui all'art. 73 del D.P.R. 309/90. Gli arrestati sono stati trovati in possesso di grammi 358 di sostanza stupefacente del tipo “cocaina”.

6 luglio 2010 – Pescara – La Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di un cittadino di nazionalità **macedone**, ritenuto responsabile dei reati di violenza sessuale aggravata continuata e sottrazione di minore.

- **SERBIA E MONTENEGRO**

2 dicembre 2009 – Padova – La Polizia di Stato ha tratto in arresto un cittadino **serbo**, di 40 anni, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla A.G. di Savona dovendo espiare la pena a cinque anni di reclusione per il reato di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

28 gennaio 2010 - Bari – La Guardia di Finanza ha tratto in arresto trenta persone (25 in carcere, 5 ai domiciliari) destinatari del provvedimento di custodia cautelare per associazione finalizzata al traffico transnazionale di sostanze stupefacenti. L'operazione ha consentito di smantellare una presunta organizzazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra Serbia, Montenegro e Italia. Secondo le indagini a capo dell'organizzazione vi era un gruppo di fornitori di nazionalità **serbo-montenegrina** che destinava nel Nord Italia e a Bari ingenti quantitativi di droga. Dell'organizzazione avrebbero fatto parte italiani, serbi, montenegrini, albanesi e un colombiano.

11 maggio 2010 – Roma – La Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante in campo internazionale Jelusic Rodovan, 40enne di Niksic (Montenegro), ritenuto responsabile dei reati di furto e rapina aggravata. Il nominato è considerato uno dei capi dell'organizzazione criminale internazionale denominata “Pink Panthers”, composta da criminali di origine **serbo – montenegrina**, dedita alla commissione di rapine, in special modo in danno di gioiellerie di lusso in tutto il mondo.

- **SLOVENIA**

28 ottobre 2009 - Ravenna – La Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere per violazione degli artt. 110 c.p. e 73 del D.P.R. 309/90, nei confronti di 7 cittadini stranieri (6 albanesi ed uno **sloveno**).

10 marzo 2010 – Trieste – Operazione “Delizia” La Polizia di Stato ha eseguito 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse della competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L’attività investigativa ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale composto da cittadini italiani e **sloveni**, dediti allo smercio di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina nel capoluogo. L’attività investigativa, avviata nel 2009, ha consentito di individuare un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e sloveni, dedito alla commercializzazione di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina, che si riforniva, per l’approvvigionamento dello stupefacente, da trafficanti residenti in Slovenia. La droga era destinata, prevalentemente, al mercato triestino e, in particolare, a soggetti minorenni. Nel corso delle indagini sono già stati arrestati 2 soggetti e sequestrati ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti a riscontro delle attività tecniche.

L’Italia e la Serbia

Volendo trarre delle considerazioni conclusive sull’area dei Balcani occidentali, occorre evidenziare le numerose iniziative che sono state avviate per migliorare la cooperazione bilaterale sui temi della giustizia e lo scambio informativo nell’ambito delle rispettive inchieste giudiziarie.

Tra tutti i Paesi che componevano l’ex Repubblica Federale di Jugoslavia, la Serbia merita sicuramente un cenno a parte per due ordini di ragioni: l’amicizia e la vicinanza di rapporti; le accertate connessioni tra la criminalità organizzata italiana e quella serba.

Da diversi anni il nostro Paese costituisce il principale punto di riferimento del legislatore serbo per tutte quelle iniziative volte a modificare e ad adeguare la normativa in tema di lotta alla criminalità organizzata. Grazie ad un continuo scambio di visite e alla partecipazione a svariati seminari e workshop a cui sono stati invitati magistrati italiani di questa Direzione è stato possibile favorire un intenso dialogo tra i due Paesi che ha contribuito alla emanazione di provvedimenti legislativi - in tema di lotta alla criminalità organizzata – che richiamano in larga parte l’impianto giuridico della nostra legislazione antimafia.

Nel 2003 in Serbia venne costituita la Procura Speciale per la lotta alla criminalità organizzata, con a capo un magistrato di particolare esperienza nel delicato settore, nominato dal parlamento su proposta del ministro della giustizia e dodici sostituti procuratori con il compito di avviare e gestire le indagini su tutto il territorio nazionale. A differenza della nostra Direzione Nazionale Antimafia che ha prevalentemente compiti di coordinamento, la Procura serba ha una competenza diretta ed esclusiva per tutte le indagini riguardanti i reati di criminalità organizzata.

La gestione dei processi istruiti dalla Procura Speciale è di competenza del Tribunale Distrettuale di Belgrado, che ha istituito all'uopo una apposita sezione giudicante.

Nel 2008 alla Procura Speciale è stata affidata per legge anche la competenza per i procedimenti riguardanti i grandi fenomeni di corruzione nell'ambito delle istituzioni pubbliche dello Stato. La norma è parte integrante di un pacchetto di disposizioni normative emanate per contrastare il fenomeno, per la verità piuttosto esteso, della corruzione in Serbia. In queste disposizioni, ispirate anch'esse dalla legislazione italiana, viene prevista anche l'istituzione di un'authority indipendente per la prevenzione e la risoluzione del conflitto di interessi e per la vigilanza sui corretti adempimenti in tema di finanziamento pubblico ai partiti e sulle pubbliche forniture.

Dal 1° marzo 2009 è entrata in vigore in Serbia la legge sul sequestro e la confisca dei beni provento dei reati di criminalità organizzata.

Anche in questo caso, la legge trae spunto dalla normativa italiana sebbene, a differenza di quest'ultima, le indagini patrimoniali e i conseguenti provvedimenti cautelari possono essere avviati e disposti solo contestualmente all'avvio della azione penale e non anche in via preventiva come accade nel nostro Paese con le misure di prevenzione patrimoniali. Peraltro, resta ancora da definire, con separata regolamentazione, la parte riguardante le modalità attuative del sequestro di alcuni beni mobili (ci si riferisce, in particolare, alle quote e alle azioni di società di capitali) nonché la loro temporanea gestione e i criteri per la ri-destinazione degli stessi beni in favore della collettività dopo il provvedimento di confisca.

Alla fine di agosto 2009, il Parlamento serbo ha licenziato un ulteriore pacchetto di provvedimenti normativi, sempre in tema di lotta alla criminalità organizzata, riguardanti: la riformulazione del reato di associazione per delinquere "organizzata" in aderenza ai principi stabiliti nella Convenzione delle Nazioni Unite di Palermo del 2000; la introduzione del regime carcerario speciale per le persone condannate per reati di criminalità organizzata, simile nella sostanza al nostro 41 bis ord. penit.; più poteri ed una maggiore autonomia - anche finanziaria - all'Ufficio del Procuratore Speciale.

Viene anche definita la durata del mandato fino ad un massimo di sei anni per il Procuratore e di quattro anni per i sostituti; infine, vengono introdotte nel Codice di Procedura Penale tecniche investigative speciali, con riguardo alle indagini per reati riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata, quale quella dell'utilizzo dell'agente sotto copertura.

Sul punto, la normativa serba, oltre ad essere in linea con la giurisprudenza più recente della Corte Europea di Giustizia, è per taluni versi più avanzata di quella italiana ex legge 146/2006 potendosi prevedere l'applicazione dell'agente sotto copertura in un più vasto caso di reati e garantendo una maggiore tutela allo stesso anche nella fase dibattimentale, impedendo la discovery della sua vera identità.

Il prossimo passo che il Ministero della giustizia si appresta a compiere è quello di una riforma radicale del processo penale, come già accaduto in Italia nel 1989 che, si spera nel giro di pochi anni, diventerà di tipo accusatorio, rivalutando così la figura del Procuratore della Repubblica come il vero dominus dell'azione penale.

Sul piano dei risultati operativi, la Procura Speciale serba ha avviato, nel corso del 2009, 20 inchieste che hanno portato al rinvio a giudizio di 212 persone, di cui 147 sottoposte a provvedimenti di custodia cautelare, mentre nei primi sei mesi dell'anno in corso i procedimenti penali sono stati 13 e le persone indagate 162. I reati maggiormente contestati riguardano la produzione, la vendita e il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione e concussione).

Dalla data di entrata in vigore della legge sul sequestro e la confisca dei beni (1 marzo 2009) ad oggi, la Procura Speciale ha disposto l'esecuzione di indagini patrimoniali nei confronti di 232 persone e per 54 di essi sono stati emessi provvedimenti che hanno consentito il sequestro di beni per un valore complessivo di 50 milioni di euro circa.

La gran parte dei sequestri ha riguardato personaggi di elevato spessore criminale di nazionalità serbo-montenegrina emersi nel corso di indagini congiunte svolte con le forze di polizia italiane e coordinate da questa Direzione Nazionale Antimafia, operanti nell'ambito del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel corso del periodo luglio 2009 – giugno 2010 la cooperazione giudiziaria tra i due Uffici ha riguardato 4 casi di cui 3 riguardanti il traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed un caso di corruzione nell'ambito della P.A. per alcune forniture di treni e loro parti di ricambio.

Da ultimo, si segnala, che lo scorso mese di maggio su invito del Ministro della Giustizia serbo Snezana Malovic, una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura si è recata a Belgrado per alcuni incontri istituzionali con gli omologhi serbi. Da parte serba è stata richiesta la possibilità di includere magistrati serbi nelle attività di aggiornamento professionale che vengono annualmente pianificate e organizzate dal Consiglio Superiore e di avviare la procedura per la firma di un Protocollo di Intesa tra i due Paesi al riguardo.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUSSA

Cons. Diana de Martino

Tendenze ed evoluzione del fenomeno

Il termine “mafia russa”, o “*Organizatsya o Mafiya*”, indica una serie di gruppi criminali di diversa origine, non necessariamente collegati tra di loro, che provengono dall'intero territorio dell'ex Unione Sovietica.

La criminalità russa si è andata affermando a livello internazionale dopo la caduta del regime comunista: da una parte si è avuta una corsa delle mafie italiane agli investimenti nel mercato orientale che si apriva al commercio internazionale, dall'altra l'abbattimento dei confini ha rappresentato un'occasione per l'espansione incontrollata della criminalità russa, che prima limitava la sua attività al territorio di origine.

Le organizzazioni criminali russe si sono mosse su due particolari direttrici interconnesse fra di loro: da una parte le attività illegali, quali il traffico di stupefacenti e di armi, il contrabbando, la tratta di esseri umani, dall'altra le infiltrazioni nelle attività imprenditoriali legali.

La mafia russa, muovendosi in sinergia anche con le criminalità di vari paesi, tende a conquistare spazi sempre maggiori di potere sul terreno politico – economico – finanziario del mondo globalizzato.

La presenza della criminalità russa in Occidente si manifesta ormai prevalentemente in forme non violente, in modo da non suscitare particolari reazioni da parte degli apparati di contrasto. Ne consegue che nelle valutazioni che si fanno sulle mafie straniere, la criminalità russa riveste un posto secondario rispetto agli altri gruppi che, con caratteristiche più visibili, si offrono più facilmente all'analisi.

Inoltre la struttura reticolare della “*Mafiya*” non aiuta a dare un'immagine chiara del fenomeno. Non esiste infatti un gruppo dominante ma ogni compagine ha la propria sfera di interessi e di operatività. In pratica, diversamente dalla mafia siciliana le organizzazioni criminali russe non sono dirette da una cupola ma sono divise in bande su base locale, più o meno potenti e più o meno estese, che possono arrivare ad abbracciare anche intere province.

La mafia russa dunque insiste su più livelli:

- un primo livello composto da bande criminali locali, piccoli gruppi affiliati all'organizzazione;
- un secondo livello costituito da circa 500 “brigade” ognuna delle quali può contare su 200/300 membri, sparse sul territorio, che controllano, anche mediante l'affiliazione, le bande più piccole;

- l'ultimo livello rappresentato dalle cosche più potenti, sia da un punto di vista economico che criminale, governate dai così detti "ladri in legge", al vertice della gerarchia criminale, e dotati anche di un fortissimo potere economico. Le più importanti sono la brigata *Solntsevskaya bratva* nata a metà degli anni 80 e capeggiata da Syergyey Mhajlov, la brigata *Solncevo* radicata in un quartiere alla periferia di Mosca, le brigate *Izmajlovskaja Dolgoprudnenskaja* sempre di Mosca e la *Tambovskaja* di San Pietroburgo;

La mafia russa si è alimentata nelle collusioni maturate, tra ambienti imprenditoriali internazionali e ambienti del sottobosco politico, nell'ambito del sistema corruttivo che è stato alla base delle grandi transazioni economiche per la commercializzazione del petrolio e del gas metano.

Dunque tali gruppi criminali continuano a rivelare strette collusioni con ambienti politico-istituzionali.

E' evidente che tale situazione genera una serie di criticità nell'intero apparato di contrasto, prima fra tutte la diffusa corruzione – il cui contrasto è tra i principali obiettivi dell'azione di governo del Presidente Dmitrij MEDVEDEV - che determina una bassissima fiducia da parte dell'intera popolazione.

La presenza della criminalità russa nel circuito transnazionale è accompagnata dalla creazione di numerose società, aventi ad oggetto le più svariate attività commerciali e imprenditoriali. Un'ingente quantità di denaro liquido di sospetta provenienza viene immesso sui mercati finanziari internazionali attraverso attività di società presenti in diversi Stati, organizzate secondo il modello delle c.d. scatole cinesi dedite al **riciclaggio** di capitali attraverso le favorevoli normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi *off-shore*.

Secondo fonti investigative americane la criminalità russa immette annualmente nei mercati finanziari internazionali capitali per un valore tra i 25 e i 50 miliardi di dollari USA.

Ingenti somme troverebbero rifugio prevalentemente nei paradisi fiscali ma anche nell'Europa occidentale e in particolare in Israele.

La criminalità russa è presente soprattutto in alcuni paesi dell'Europa Occidentale quali il Belgio, capitale dell'Unione Europea e sede della NATO, e l'Austria, tradizionale paese di frontiera tra Est e Ovest. Ma una penetrazione della criminalità russa si registra anche in Gran Bretagna dove essa è interessata agli investimenti sulla piazza finanziaria di Londra e al traffico di armi, o in Germania, paese dove gestisce case di prostituzione di lusso e contrabbando di materiale strategico.

La penetrazione della criminalità russa nei Paesi della ex Unione Sovietica o comunque satelliti della stessa, che sono venuti a far parte della Unione Europea, è resa più agevole dalla inefficienza delle istituzioni e dalla circostanza che importanti settori dell'economia non ricevono adeguata protezione dalle autorità.

I paesi dove la criminalità russa effettua prevalentemente i suoi investimenti sono l'isola di Cipro, l'Austria, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Germania.

A tali mete si è recentemente aggiunta la Spagna, dove Gennadij Petrov, capo della brigata *Tambovskaja* di San Pietroburgo, è stato arrestato nel 2008,

mentre si trovava a Maiorca, con l'accusa di aver riciclato, unitamente ad altri connazionali, denaro di provenienza delittuosa attraverso l'acquisto di ville e immobili di lusso.

Soprattutto negli anni passati notevoli somme di denaro sono state riversate anche in Italia, e al seguito dei capitali sono giunti in Occidente i capi di alcune pericolose organizzazioni russe per sfuggire alle vendette di gruppi contrapposti e per investire personalmente i proventi delle attività illecite.

I capi giunti in occidente continuano a impartire direttive agli associati rimasti nel paese di origine, disponendo circa le molteplici attività criminali da compiere, dalle estorsioni alle pianificazioni di attentati contro uomini politici o persone legate a gruppi criminali avversari.

L'infiltrazione della criminalità russa in occidente si è giovata anche dell'attività di molte agenzie turistiche e società di servizi presenti nei Paesi dell'ex Unione Sovietica finalizzata all'**immigrazione clandestina**.

Le agenzie, ricorrendo alla corruzione o alle false attestazioni, riescono a far ottenere ai propri clienti visti per l'area Schengen. Tali società svolgono la loro attività alla luce del sole, facendosi propaganda sui quotidiani più diffusi. Infatti le enormi disponibilità di denaro in possesso della mafia russa rendono facilmente aggirabile l'ostacolo del visto per i paesi occidentali: nel fenomeno sono risultati coinvolti funzionari e impiegati delle ambasciate occidentali presenti nei Paesi dell'ex-Unione Sovietica.

Risulta pertanto evidente che nel flusso migratorio di tipo irregolare o clandestino si è prepotentemente inserita la criminalità organizzata transnazionale, di cui la criminalità russa è parte integrante.

Agenzie turistiche e offerte di lavoro a Mosca rappresentano uno strumento chiave nel settore della tratta degli esseri umani, costituendo uno dei più importanti mezzi di reclutamento e di aggregazione di giovani donne destinate a essere sfruttate nella prostituzione nei paesi occidentali. In tale attività hanno un ruolo importante anche i circhi di Stato esistenti in molti Paesi dell'ex Unione Sovietica, che sono specializzati nella predisposizione della documentazione falsa (attestante la frequenza di corsi professionali per ballerina o artista), e nei collegamenti con le ambasciate dei paesi di destinazione, necessari per l'ottenimento abusivo del visto o del permesso di lavoro.

Nell'ambito del mercato della **tratta di esseri umani** (che poco si distingue dall'immigrazione clandestina, visto l'uso sistematico di violenze morali contro gli immigrati per costringerli a pagare i loro debiti e visto il trattamento inumano a cui sono sottoposti durante le rotte), Mosca è divenuta un nodo chiave per tutto il territorio continentale europeo. Le ragazze spesso vengono in Occidente sulla spinta del disagio economico per trovare una regolare attività di lavoro, quale collaboratrice domestica o babysitter. Durante il percorso o arrivate a destinazione la loro condizione cambia in quella di completa sottomissione, tanto da dare luogo a forme di vero schiavismo.

A Mosca si intrecciano tutte le strade dirette verso l'Europa Occidentale con provenienza dall'Asia Orientale (legame con la Corea del Sud), Centrale (connessione con le Repubbliche ex sovietiche e con la Cina) e dal Sud (l'India,

l'Iran, e l'Afghanistan), del Medio Oriente (Dubai come epicentro) e dall'Europa dell'Est. Sempre più incontrollato è il flusso delle donne dall'Est europeo, prevalentemente Albania, Romania, Moldavia, Ucraina, Federazione Russa e Repubbliche Baltiche.

Per quanto riguarda il **traffico delle sostanze stupefacenti** va innanzitutto considerato che la Federazione Russa continua a rappresentare una delle principali aree mondiali di destinazione e consumo delle sostanze oppiacee in generale, e dell'eroina in particolare.

Secondo l'UNODC la Russia è il maggior mercato nazionale di consumo di oppiacei. In effetti negli ultimi anni si è registrata una vera e propria ondata di oppiacei in Russia che ha alzato notevolmente il numero delle tossicodipendenze. Si calcola infatti che ogni anno giungano 70-90 tonnellate di oppiacei dall'Afghanistan (i sequestri di eroina si aggirano in media attorno alle 4 tonnellate l'anno) che hanno già prodotto circa 2,5 milioni di tossicodipendenti stimati (quelli registrati ufficialmente sono circa 550.000) e circa 30.000 decessi l'anno. Nell'ambito dell'UNODC, si è svolto un intenso dibattito circa la possibilità di promuovere l'eradicazione forzata delle piantagioni in Afghanistan, fortemente caldeggiata dalla Federazione Russa e osteggiata da altre Nazioni che ritengono più efficaci gli strumenti della cooperazione internazionale e soprattutto della lotta alla corruzione, evidenziando come siano pochissimi i sequestri di stupefacente in zona doganale.

Anche l'ultima relazione della DCSA conferma che la quasi totalità delle sostanze oppiacee e cannabinoidi provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan giunge in Russia attraverso la c.d. "rotta del nord", ovvero quella direttrice di traffico che esce dall'Afghanistan oltrepassando i confini dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e del Tagikistan, per proseguire, attraversando il Kazakistan, in direzione della Russia.

Una volta giunto in Kazakistan, lo stupefacente penetra facilmente il confine con la Russia, sia per la scarsità numerica dei posti di dogana sia per l'elevato tasso di corruzione del personale.

L'eroina e l'hashish, quindi, attraversano il confine terrestre meridionale ad opera, soprattutto, di cittadini delle Repubbliche centro asiatiche.

Secondo le recenti acquisizioni della DCSA una parte degli oppiacei dalla Russia raggiunge il mercato europeo attraversando la Bielorussia, l'Ucraina ed i confini lituani, estoni e finlandesi (anche via mare). Queste direttrici, peraltro, garantiscono il transito non solo dell'eroina proveniente dall'Afghanistan, ma anche delle droghe sintetiche prodotte in varie centinaia di laboratori che garantiscono una qualità elevata a prezzi molto competitivi.

Sempre più diffusa è poi la coltivazione della cannabis, soprattutto nella regione siberiana e nella estrema regione orientale.

Se questa è la situazione nella Federazione Russa, in Europa la "Mafiya" non sembra aver avuto la diffusione che era stata ipotizzata.

PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ RUSSA IN ITALIA

Negli anni passati alcune delle indagini effettuate in Italia contribuirono a delineare i caratteri della criminalità organizzata russa.

In particolare vanno ricordate le indagini sviluppate alla fine degli anni 90 dalla DDA di Bologna e nel 2001 dalla DDA di Roma, che evidenziarono l'esistenza di un'organizzazione criminale russa di tipo mafioso, attiva nei settori del riciclaggio, dei sequestri di persona e delle estorsioni, con base in Roma e propaggini nel pesarese, ove si erano insediati alcuni commercianti russi operanti nel settore dell'import-export di mobili. In tale ambito la polizia arrestò nell'ottobre 1999 ROIZIS Yossif; personaggio di spicco della criminalità organizzata dell'ex URSS, con cittadinanza ucraina e statunitense. ROIZIS, nel corso della sua collaborazione, chiarì che il programma criminoso dell'organizzazione era quello di acquisire, avvalendosi di metodi mafiosi, il controllo di alcuni settori economici relativi all'importazione ed all'esportazione di prodotti commerciali tra l'Italia e l'ex URSS.

Nel 2001 le indagini della DDA di Roma si concentrarono su TOKHTAKHOUNOV Alimjan personaggio appartenente alla brigata IZMAYLOVSKAJA ovvero il braccio criminale dell'impero gestito da CHERNOY Mikhail.

KHAYDAROV Dzalol, testimone d'accusa di fronte all'A.G. israeliana nel procedimento contro CHERNOY, riferì infatti che lo stesso era a capo di una importante società che si occupava di grossi affari nel campo dell'alluminio, del rame e di altre produzioni industriali. Mentre CHERNOY governava la parte "pulita" dell'organizzazione, il settore "imprenditoriale", ogni questione di natura economica che si fosse profilata veniva risolta con metodi criminali dalla IZMAILOVSKAYA, allora capeggiata da Anton MALEVSKY e Serghey AKSENOV (la presenza di quest'ultimo in Italia era stata documentata dalla polizia in quanto ospite del TOKHTAKHOUNOV presso la sua villa di Forte dei Marmi).

Mentre dunque negli anni 90 i vertici della criminalità russa sembravano aver deciso di costituire una base operativa in Italia, dedicandosi anche ad attività ostentatamente criminali, in seguito la criminalità russa ha mantenuto un atteggiamento defilato, dedicandosi soprattutto agli investimenti immobiliare e al reimpiego dei capitali illeciti nei vari settori imprenditoriali, tanto che ben pochi sono i procedimenti attualmente aperti contro organizzazioni di matrice russa.

Gli aspetti di maggiore operatività della criminalità russa riguardano due filoni fondamentali: il riciclaggio dei proventi delle attività illecite e la tratta degli esseri umani, a cui si aggiunge ora quello del contrabbando di t.l.e.

Riciclaggio

L'Italia è uno dei territori in cui le organizzazioni criminali russe effettuano l'investimento di ingenti capitali in campo immobiliare, finanziario ed imprenditoriale.

Alcune indagini, negli anni passati, hanno confermato le penetrazioni di gruppi criminali provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica in varie zone d'Italia, soprattutto nel settore turistico – alberghiero, nelle aziende di *import – export* ma anche nell'acquisto di immobili di prestigio⁸⁰.

⁸⁰ Si rammenta l'esito dell'operazione convenzionalmente denominata "MATRIOSKA", conclusa nel maggio 2007 dalla Procura di Trento, che consentì il rinvio a giudizio di 13 soggetti (10 russi, 1 ucraino e 2 italiani) per riciclaggio internazionale di proventi derivanti dal pagamento di tangenti nella vendita di veicoli militari e nell'acquisizione di importanti commesse pubbliche. Il denaro veniva trasferito e sostituito attraverso società *off-shore*. Le indagini si svilupparono

Come già segnalato in precedenti relazioni, soprattutto a Roma e in Versilia si sono stanziati soggetti provenienti dai Paesi della ex Unione Sovietica, che manifestano notevoli capacità finanziarie e hanno un lussuoso tenore di vita. Tali soggetti hanno il compito di riciclare, attraverso complessi meccanismi finanziari e tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa. In tale contesto appare maturato il tentato omicidio di Agkatzanian Gkrant, cittadino greco di origine armena, accoltellato il 10 giugno 2008 presso un ristorante di via Veneto.

In Lombardia, è già stata segnalata l'esistenza di società operanti nel commercio all'ingrosso, aventi quali amministratori soggetti di origine russa. La costituzione di tali società, la cui operatività effettiva risulta minima, appare finalizzata a far ottenere il rilascio del permesso di soggiorno in Italia per lavoro autonomo agli amministratori di tali aziende e a garantire loro un compenso allo scopo di ottenerne il rinnovo. Le operazioni fatturate da tali società, collegate a società russe, sono risultate in gran parte false.

Con riferimento al periodo in esame deve essere ricordato che la DDA di Firenze ha proceduto a carico di un italiano e di una cittadina russa per il riciclaggio di oltre 2,4 milioni di euro provenienti da un'attività illecita realizzata in Russia. Tali somme, riciclate attraverso alcuni investimenti immobiliari effettuati da società "schermo", erano frutto di una colossale truffa realizzata in Russia in danno di numerosissimi risparmiatori che avevano aderito ad allettanti opportunità di investimento nel mercato valutario (cd. Forex). Il gestore della criminale operazione, era riuscito ad impossessarsi di circa 24 milioni di euro frodando oltre 4.000 persone. Dopo aver subito una condanna in Russia aveva trovato riparo in Italia ove aveva ottenuto un permesso di soggiorno grazie ad un fittizio matrimonio con una cittadina italiana prima di fuggire, a seguito della richiesta di arresto a fini estradizionali, in Marocco dove veniva arrestato. Dunque una parte dei proventi illeciti erano confluiti in Italia dove, prima di essere immessi nel sistema economico legale, venivano trasferiti sui conti correnti di una società *off-shore* di diritto inglese e sui conti correnti di persone fisiche accesi presso un istituto bancario di San Marino. Nel corso dell'operazione venivano sottoposti a sequestro 2 immobili e rapporti bancari per un valore complessivo di oltre 2.400.000 euro.

Tratta, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione

L'interesse della criminalità russa per il nostro Paese è focalizzato anche su un'altra attività delittuosa particolarmente remunerativa, costituita dalla tratta degli esseri umani finalizzata alla prostituzione. L'analisi dei flussi migratori dimostra il costante aumento della immigrazione in Italia di giovani donne provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica.

Varie sono le indagini aperte che riguardano associazioni criminali dedite all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento e favoreggiamento della

perciò tramite rogatorie internazionali in vari paesi del mondo. Venne accertato il pagamento di tangenti a funzionari russi per quasi 81 milioni di dollari, in parte riciclati in Italia da 2 soggetti russi e da un promotore finanziario italiano attraverso l'acquisto di immobili.

prostituzione di donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, in particolare russe, ucraine e moldave. Le vittime giunte nel nostro paese sono private del loro passaporto e avviate spesso con violenza alla prostituzione, rimanendo così vincolate alle organizzazioni criminali a cui sono obbligate a versare la maggior parte dei loro guadagni.

Nella gestione del fenomeno della tratta degli esseri umani la cooperazione tra le criminalità dei vari Paesi risulta essersi sviluppata in maniera sempre più imprenditoriale. Già nella relazione del 2008 era stata citata un'indagine della Procura della Repubblica di Milano che aveva evidenziato una sorta di collaborazione criminale tra due organizzazioni distinte.

La prima operante in Mosca, composta da cittadini di nazionalità moldava e russa, dedita al reclutamento di giovani donne da avviare alla prostituzione in Israele o nei paesi dell'Unione Europea e la seconda operante in Italia, composta da cittadini albanesi, fruitrice delle "risorse" poste a disposizione dall'organizzazione moscovita. Tale gruppo, grazie alla continua mobilità dei suoi affiliati, aveva la possibilità di "collocare" presso altri gruppi criminali le donne che non risultavano completamente sottomesse alla volontà dei loro sfruttatori.

Dalle dichiarazioni rese dalle denunciati è emerso chiaramente che nella città di Mosca, dove confluivano tutte le donne reclutate nei loro paesi d'origine (i paesi dell'ex URSS), l'organizzazione si avvaleva di manodopera adibita al controllo e allo smistamento delle stesse per il tempo necessario ad ottenere un passaporto rilasciato dalle autorità russe, riportante false generalità, ed un visto Schengen rilasciato dall'Ambasciata francese a Mosca.

L'organizzazione ha dimostrato la disponibilità di grosse somme di denaro, sostenendo le spese di viaggio e soggiorno per le ragazze in strutture alberghiere nazionali ed estere, ed evidenziando la disponibilità di immobili adibiti alla ricezione di clandestini o di donne da avviare alla prostituzione.

Indagini recenti hanno poi evidenziato come, oltre che nella tratta, anche nel settore dell'immigrazione clandestina sia ormai diffusa la collaborazione tra le criminalità dei vari paesi.

Va a tale proposito citata l'indagine della DDA di Trento, conclusasi a marzo 2010 con 11 misure cautelari, nei confronti di un gruppo criminale, composto da cittadini italiani, cinesi e russi, dedito a favorire la permanenza illegale in Italia di stranieri, soprattutto cinesi. La polizia ha accertato che l'organizzazione, approfittando della sanatoria per la regolarizzazione delle "badanti", predisponendo, dietro compenso di ingenti somme di denaro, documentazione fittizia attestante l'impiego di tali stranieri nel settore dell'assistenza domiciliare.

Anche negli sbarchi di clandestini è attiva la criminalità russa come dimostra l'arresto a novembre 2009 di tre scafisti di origine ucraina che partiti dalla Turchia avevano sbarcato sulle coste della Locride 122 immigrati di nazionalità irachena, afghana ed iraniana.

Contrabbando di tabacchi

Negli ultimi anni le indagini hanno evidenziato la sostenuta attività di organizzazioni ucraine, lituane, moldave e georgiane nel traffico di t.l.e. In effetti

tale attività di contrabbando è ormai gestita integralmente da organizzazioni provenienti dai paesi dell'ex URSS grazie al basso costo dei tabacchi in tali paesi.

Gli stessi vengono dunque prodotti, legalmente, negli stabilimenti di diversi stati del CIS e poi trasportati illegalmente in tutta Europa dai trafficanti di tali paesi (soprattutto ucraini) a cui si saldano i trafficanti dei paesi neocomunitari quali polacchi, bulgari, rumeni.

In Italia, ove la merce viene introdotta tramite il confine del Friuli Venezia Giulia, i trafficanti stranieri interagiscono sovente con gruppi campani.

In un procedimento della DDA di Trento, è stata ricostruita l'attività criminosa di un'organizzazione criminale dedita al contrabbando composta da cittadini campani, moldavi ed ucraini operanti in Campania, Lazio e Lombardia.

Le indagini, che si sono concluse con 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere, hanno consentito alla Gdf il sequestro di 5 tonnellate di t.l.e., alcuni autoarticolati e 13 veicoli.

In altro procedimento della DDA di Napoli, svoltosi in collaborazione con l'O.L.A.F. e la polizia polacca, sono stati colpiti tre gruppi delinquenziali, a struttura verticistica dediti al contrabbando di t.l.e. Nel provvedimento di custodia cautelare emesso a carico di 46 persone (tra cui figurano soggetti di nazionalità polacca ed ucraina) viene ricostruito il meccanismo criminoso che prevedeva il confezionamento delle sigarette in Ucraina, il trasporto in Polonia presso depositi di primo stoccaggio, le trattative per la vendita e l'occultamento in doppioposti con merce di copertura, il trasbordo in depositi del nord e centro Italia (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio) e il successivo trasferimento verso la destinazione finale ovvero il mercato napoletano.

Ma la criminalità degli appartenenti ai paesi dell'ex CIS è anche una criminalità "predatoria" dedita alla commissione di rapine in villa e furti in appartamenti.

A tale proposito non può non darsi conto della vasta indagine portata avanti dall'A.G. spagnola nei confronti di un'organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini georgiani, con base in Spagna ma operatività anche in altri paesi europei, tra cui l'Italia, dedita alla commissione di reati contro la persona e il patrimonio ed in particolare omicidi, estorsioni, furti, riciclaggio.

Grazie ad un'attività di cooperazione internazionale sono stati eseguiti, oltre alle 24 misure cautelari in Spagna, 16 arresti in Germania, 16 in Austria, 10 in Svizzera, 6 in Francia e 6 in Italia. Tutti i soggetti disponevano di passaporti europei che utilizzavano per ottenere permessi di soggiorno e altri documenti. I soggetti arrestati in Italia venivano sorpresi in possesso di ingenti valori provenienti da moltissimi furti in appartamento e dalle intercettazioni attivate emergeva che gli stessi erano in procinto di trasportare oltre 100 kg. di refurtiva in Georgia per lo smercio.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE CINESE

Cons. Maria Vittoria De Simone

Le comunità cinesi in Italia

In base ai dati rilevati dall'Istituto nazionale di statistica, prendendo in riferimento la popolazione regolarmente residente, la comunità cinese, con oltre 170.000 presenze regolari, si conferma come la quarta più numerosa esistente in Italia subito dopo quella romena, albanese e marocchina. Peraltro, va segnalato un trend in crescita, come emerge dall'aumento ufficiale registrato al 1° gennaio 2009 dell'8,8% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

I cinesi sono presenti su larga parte del territorio nazionale, le maggiori concentrazioni si registrano a Milano e Roma ed anche in Toscana dove sono subentrati ai locali nelle fabbriche tessili.

Differentemente dai fenomeni migratori riconducibili ad altre etnie, quello cinese è connotato da specifiche peculiarità: una solida identità etnica e culturale, una estrema vitalità ed intraprendenza economica, la mancanza, quale obiettivo finale, di un futuro rientro in patria, una scarsa integrazione nel tessuto sociale circostante, che riguarda anche connazionali originari di altre province della Cina, l'autogestione dei servizi sanitari, scolastici, bancari, l'associazionismo, teso al mutuo soccorso e al mantenimento dell'identità culturale, ma spesso strumento di pressione da parte di lobby criminali.

Come noto, le comunità cinesi presenti in Italia si costituiscono su base familiare e ruotano intorno a interessi economici comuni. L'elemento fondante risulta essere l'appartenenza ad un gruppo che generalmente è anche familiare ed esprime interessi comuni di natura economica, in sostanza, un modello di famiglia economica allargata che ha come centro di interesse, ad esempio, la gestione di un ristorante o di qualsiasi attività che crei profitti, leciti od illeciti, e pertanto comunione di interessi.

Tali imprese utilizzano come unica forza lavoro quella di connazionali e rappresentano, pertanto, la naturale destinazione per gli immigrati, risorsa lavorativa assoluta e strumento essenziale per lo sviluppo economico dell'impresa, capace di sostenere estenuanti carichi di lavoro, anche in violazione della vigente normativa in materia del lavoro e previdenziale.

Tali imprese, mantenendo solidi rapporti con la madrepatria, rappresentano inoltre un potenziale terminale di merci contraffatte o di contrabbando introdotte nel nostro Paese.

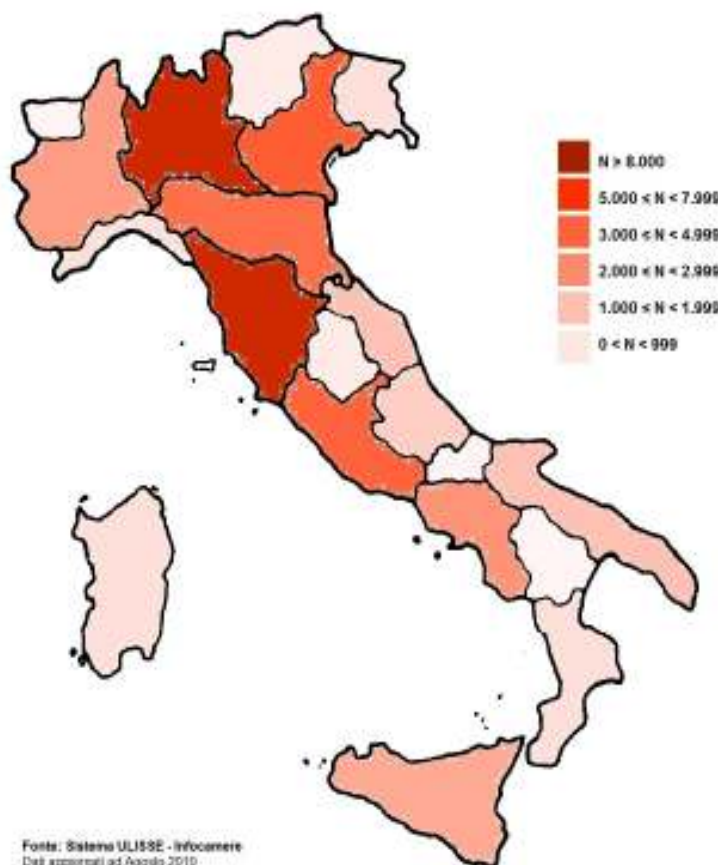
Come evidenziato nella relazione sulla criminalità cinese del Gruppo analisi dello S.C.I.C.O. - Guardia di Finanza dell'8 ottobre 2010

“L'intraprendenza imprenditoriale cinese è palesemente riscontrabile anche dal grado di diffusione che si desume dal numero di iscrizioni alle Camere di Commercio Industria Artigianato Agricoltura⁸¹, che rileva la presenza di numerose sedi di impresa riconducibili a cittadini appartenenti a tale

⁸¹ Dati aggiornati al mese di agosto 2010.

nazionalità⁸². In merito alla loro localizzazione si rileva una distribuzione sul territorio nazionale tendenzialmente analoga a quella relativa alle residenze censite dall'Istat in ragione, come detto, del forte punto di riferimento e attrazione che le stesse costituiscono per i migranti.”

La rappresentazione che segue, relativa alle presenze suddivise per regione delle iscrizioni alle camere di commercio, offre uno spaccato che ricalca, grosso modo, le residenze regolari e rimarca la maggiore presenza nelle regioni Lombardia e Toscana, seguite da Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Campania.



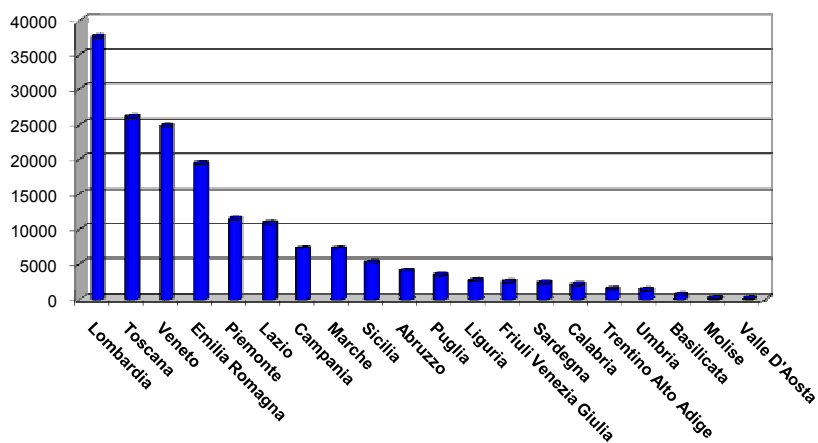
REGIONE	Numero di sedi
Toscana	8.988
Lombardia	8.657
Veneto	4.985
Lazio	4.422
Emilia R.	4.354
Campania	2.387
Piemonte	2.122
Sicilia	1.948
Marche	1.327
Puglia	1.044
Abruzzo	905
Liguria	781
Sardegna	768
Calabria	646
Friuli V.G.	524
Umbria	307
Trentino A.A.	301
Basilicata	107
Molise	54
Valle d'Aosta	21
TOTALE	44.648

Grazie ad un sistema di impresa a costi altamente concorrenziali, dovuti ai bassi costi della manodopera e delle materie prime, l'imprenditoria cinese è riuscita a proporsi quale soluzione alle necessità dei committenti italiani, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, tessile e pelletteria che, insieme, rappresentano oltre il 31 % delle imprese cinesi.

Dalla comparazione dei dati relativi alle presenze di comunità cinesi sul territorio nazionale e i procedimenti penali iscritti nelle diverse Direzioni distrettuali antimafia emerge con assoluta chiarezza il numero esiguo di procedimenti e indagati presso le sedi di Napoli e Bari, ma, ancor di più, la quasi

⁸² Il rilevamento tiene conto dei cittadini nati in Cina Repubblica Popolare, Hong Kong e Taiwan (e non di quelli cinesi nati in Italia) che ricoprono la carica di titolare, socio, amministratore, membro di un organo di controllo ecc.

assenza di procedimenti in Piemonte, regione tra quelle più popolate di cittadini di origine cinese. Il dato appare ancora più significativo se consideriamo che in alcune DDA come ad esempio Ancona, Genova, Salerno e Venezia, non risulta iscritto, nel periodo di riferimento 1° luglio 2009-30 giugno 2010, alcun procedimento DDA a carico di cittadini cinesi, nonostante risultino avere un consistente numero di presenze cinesi.



Tale dato sarà meglio approfondito nel capitolo che segue relativo all'analisi delle manifestazioni criminali.

La criminalità di origine cinese: evoluzione del fenomeno

L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia rileva, per il periodo oggetto di disamina, una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nella precedente relazione.

Le principali attività illecite poste in essere sono il contrabbando, la contraffazione di merci, l'immigrazione clandestina, le estorsioni, delitti dai quali ricavano profitti ingenti.

Tra le tipologie dei reati commessi in Italia dai gruppi cinesi si nota un trend di crescita per i delitti di riciclaggio.

Sul punto va precisato che i profitti illeciti vengono investiti sia in Cina, con l'acquisto di capannoni ove custodire la merce contraffatta, sia in Italia con l'acquisto di immobili, spesso a prezzi di gran lunga superiori all'effettivo valore.

I gruppi criminali di origine cinese rappresentano un tipico esempio di criminalità transnazionale in quanto dalla madrepatria alimentano i circuiti mondiali di merci contraffatte e/o di contrabbando e favoriscono l'immigrazione clandestina per poi gestire nei Paesi di destinazione lo sfruttamento degli immigrati, principalmente come forza lavoro e la commercializzazione dei prodotti illecitamente importati e/o contraffatti.

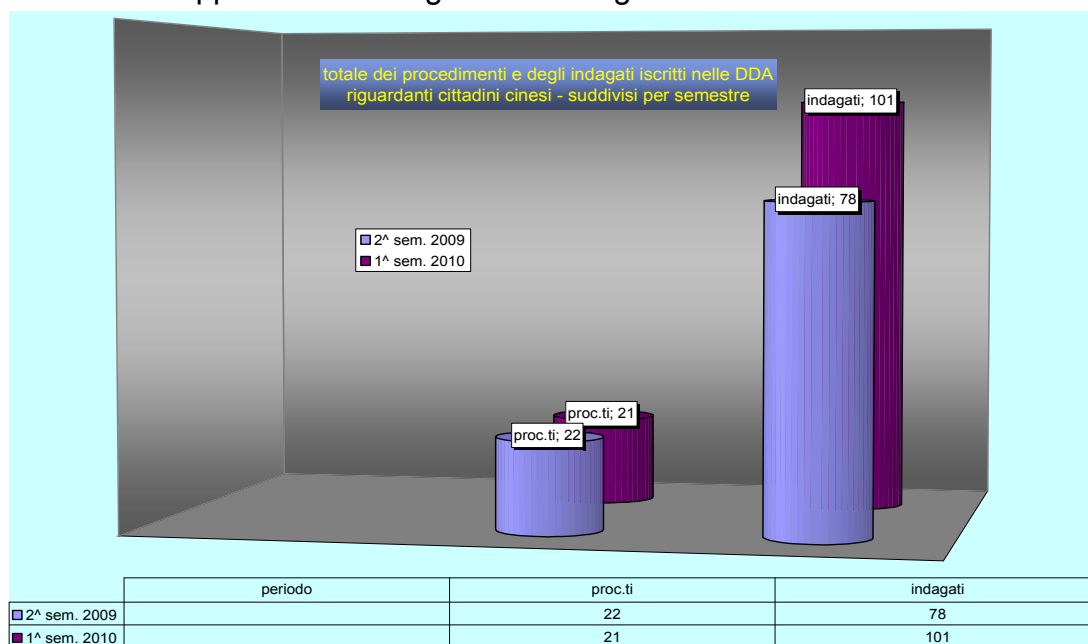
Le modifiche legislative contenute nelle leggi 15 luglio 2009, n. 94 e 23 luglio 2009, n. 99 avrebbero dovuto determinare un diverso approccio anche ai fenomeni criminali tipicamente riconducibili alla etnia cinese.

Infatti, attraverso la modifica dell'art. 416 comma 6 c.p., richiamato nell'art. 51 co. 3-bis c.p.p., è stata estesa la competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia anche alle seguenti ipotesi:

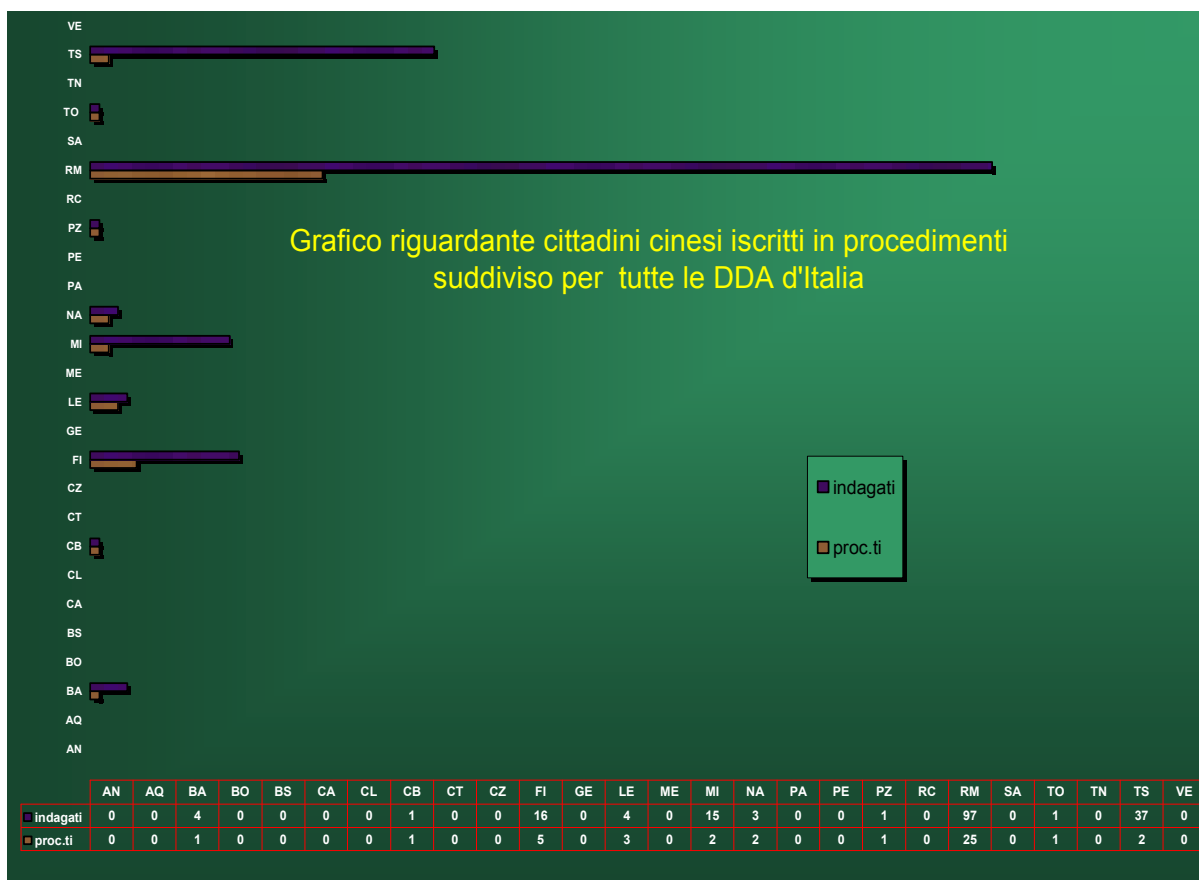
- delitti in materia di immigrazione clandestina, in particolare si tratta dei delitti di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o trasporto di stranieri in Italia oppure del compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio italiano oppure di un altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, quando ricorrono due o più delle seguenti circostanze: a) il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone; b) la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; c) la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; d) il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti; e) gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplosive;
- delitti concernenti l'associazione per delinquere finalizzata a commettere i delitti previsti dagli articoli di cui agli articoli 473 ("Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni") e 474 ("Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi").

L'ampliamento delle competenze delle DDA ai delitti come sopra indicati, da un lato ha avuto come immediato riscontro un incremento complessivo degli indagati cinesi tradizionalmente dediti a tali tipologie di reati, dall'altro, in alcune sedi ove è massiccia la presenza o sono maggiormente interessate a fenomeni di contrabbando e/o contraffazione, risulta un esiguo numero o addirittura nessun procedimento DDA iscritto a carico di cinesi.

Quanto detto emerge dall'analisi eseguita dal Gruppo ricerche di questo Ufficio come rappresentata nei grafici che seguono.



Il dato mostra un significativo aumento numerico degli indagati nel secondo semestre considerato (gennaio-giugno 2010), a fronte di una differenza (in diminuzione) di un solo procedimento.

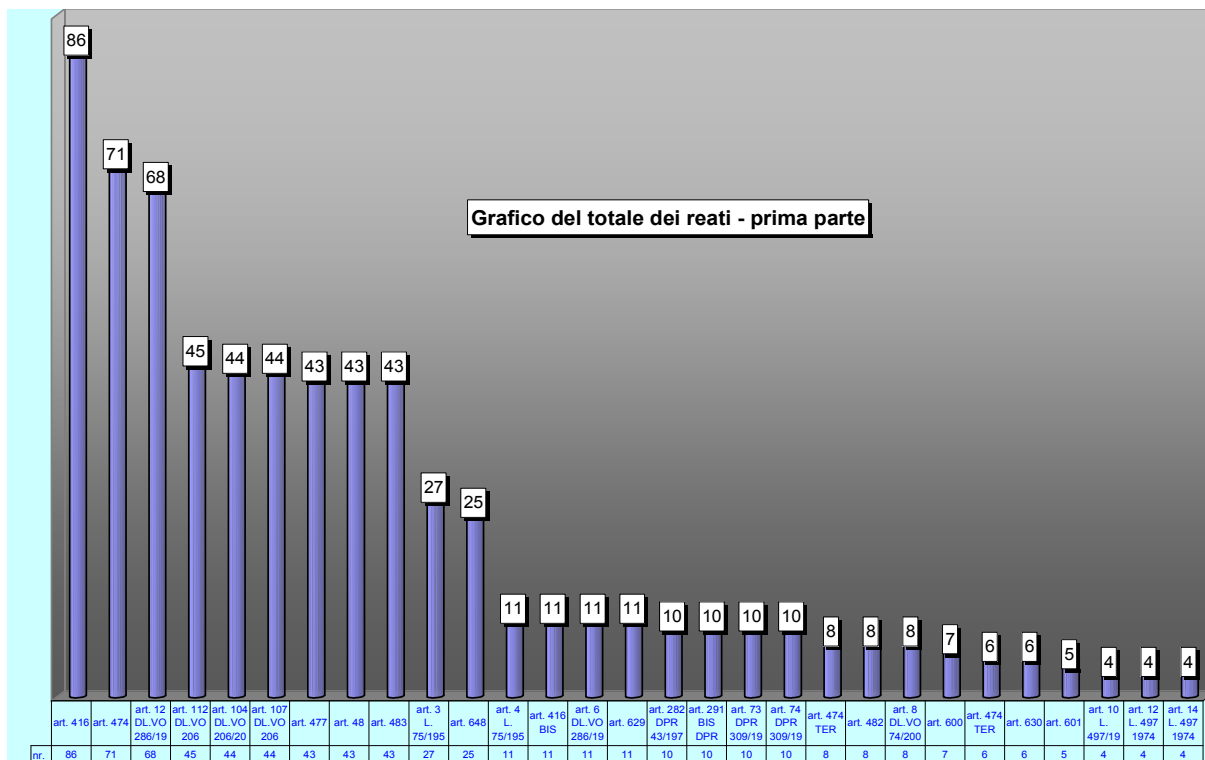


Si nota la rilevanza del numero dei procedimenti iscritti presso la DDA di Roma e, a seguire, le sedi di Trieste, Firenze e Milano e il numero esiguo di procedimenti ed indagati presso le sedi di Napoli e Bari, la quasi assenza di procedimenti in Piemonte ed infine la totale assenza presso le DDA di Ancona, Catanzaro, Genova, Perugia, Salerno, e Venezia.

La discrasia evidenziata è verosimilmente, in parte, il risultato della parcellizzazione del fenomeno criminale associativo in molteplici singoli episodi criminali accertati in diverse parti del territorio, di competenza delle rispettive Procure ordinarie, in parte, nelle difficoltà probatorie riferite alle strutture associative cui sono riferibili ad esempio, i traffici di clandestini o l'importazione di beni di consumo contraffatti o di contrabbando, reati tipici della criminalità di origine cinese di difficile accertamento nella loro unitarietà.

A conferma di quanto detto, se consideriamo che, secondo i dati forniti dall'Agenzia delle dogane e dallo S.C.I.C.O., il maggior numero di reati accertati con riferimento a cittadini cinesi riguardano violazioni doganali e uno dei porti di ingresso delle merci cinesi in Italia è quello di Genova, appare singolare che non vi siano procedimenti iscritti a carico di cinesi presso la DDA di Genova.

Come si evince dalla rappresentazione grafica dei reati iscritti nei procedimenti pendenti presso le Direzioni Distrettuali antimafia il numero dei reati di associazione a delinquere è rilevante ed è il reato più iscritto in generale, seguito dal 474 c.p. e dai reati di immigrazione clandestina e reati previsti dal codice del Consumo (D.L.vo 206/2005).



I trasferimenti di danaro verso la Repubblica popolare cinese, il canale dei money transfer

La criminalità cinese ha dimostrato nel tempo di possedere ingenti disponibilità economiche e finanziarie. L'origine di tali notevoli risorse è da ricercare soprattutto nei proventi inerenti la gestione ed il controllo dei numerosi mercati illeciti quali quello della contraffazione, del contrabbando, dell'immigrazione clandestina e del connesso sfruttamento degli immigrati, delle estorsioni.

La maggior parte dei proventi illeciti vengono impiegati nell'acquisizione di immobili, nell'apertura di nuove attività commerciali, nell'acquisto di imprese e nella gestione dei prestiti usurari. La disponibilità di ingenti mezzi finanziari ha comportato anche la graduale acquisizione, da parte della comunità cinese, di molte attività commerciali in precedenza gestite da italiani e la costituzione di imprese fittizie la cui titolarità è riconducibile a soggetti compiacenti al fine di occultare la provenienza illecita dei fondi.

E' stato dimostrato come gli individui di etnia cinese, per convogliare nel loro Paese parti consistenti dei propri guadagni, utilizzino poco i canali ufficiali finanziari.

I dati raccolti dalla Banca d'Italia, sulla base delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute negli ultimi cinque anni, fino a tutto il 2009, e sui flussi delle

rimesse emigrati, confermano che la comunità cinese tende tuttora a privilegiare canali diversi dal circuito di intermediazione bancaria, ed in particolare l'utilizzo del contante e, per il trasferimento di danaro verso la Cina, i money transfer.

Nel corso dell'ultimo anno è stato registrato un significativo aumento delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate dai money transfer (1274 nel 2009 contro 170 del 2008).

Dai dati comunicati dalla Banca d'Italia si evince che

“la maggior parte dei flussi finanziari censiti nella voce Rimesse della Bilancia dei pagamenti italiana è diretta verso la Repubblica Popolare Cinese; il totale delle rimesse estere ammonta a euro 5.325 miliardi di cui 1.463 miliardi inviati in Cina pari al 27,47% del totale”.

Le rimesse prodotte in Italia dalla comunità cinese provengono per oltre il 93% da tre città: Roma (46,63%), Prato-Firenze (36,25%) e Milano (10,73%).

Le società che prestano il servizio di money transfer, per avere la massima diffusione territoriale, si avvalgono di una fitta rete di sub-agenti che, a loro volta, possono far parte delle reti di vendita di diversi intermediari (c.d. sub-agenti plurimandatari)

Dall'elenco degli Agenti in Attività Finanziaria ex art. 3 D.Lgs. 374/1999 risulta che sono presenti in Italia poco più di cento sub-agenti di origine cinese.

L'analisi delle transazioni riguardanti rimesse dirette in Cina ha evidenziato alcuni elementi ricorrenti di notevole interesse investigativo come ad esempio, l'esibizione di uno stesso documento da parte di soggetti diversi al momento del trasferimento del danaro o l'utilizzo delle medesime coordinate bancarie per beneficiari diversi o ancora il frazionamento dei trasferimenti nei limiti “sotto soglia”.

Le costanti caratteristiche dei trasferimenti di danaro diretti in Cina sembrano indicative di un ampio sistema gestito unitariamente da una struttura organizzata con il coinvolgimento di più soggetti e la necessaria collaborazione dei sub-agenti.

L'ipotesi ha trovato ampia conferma in una indagine della **Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze**, Operazione convenzionalmente denominata “CIAN LIU” che ha accertato l'operatività di una associazione per delinquere, originariamente qualificata dal P.M. di tipo mafioso ma non riconosciuta come tale dal GIP che tuttavia ha applicato l'aggravante di cui all'art. 7 del D. L. 152/1991 (agevolazione mafiosa) finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di danaro provenienti da reati presupposto di varia tipologia

“facendo uso di forme di occultamento presso cittadini cinesi dimoranti in Italia ed inviate nella Repubblica Popolare cinese dissimulando frazionamenti di operatività sotto una regia unitaria centralizzata, senza identificazione corretta dei reali mittenti, con indicazione di nominativi fittizi e con ostacolo delle attività di controllo da parte degli organi competenti attraverso l'intermediario finanziario nazionale per il trasferimento del danaro “Money2Money” previa acquisizione del predetto intermediario, anche con l'utilizzo di prestanome e società fiduciarie, detenute e/o controllate dalla maggioranza relativa della proprietà dell'intermediario stesso, costituita da membri della famiglia CAI, quest'ultima agendo in pieno raccordo con la residua compagine societaria, (...) con il

cosciente e consapevole apporto degli associati della “Money2Money” (...)” (Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP Tribunale di Firenze in data 16 giugno 2010)

In particolare, i membri di una famiglia cinese avevano acquisito la partecipazione societaria in un intermediario finanziario operante nel settore del “*money transfer*” con sede a Bologna e con sub-agenzie sparse su tutto il territorio nazionale, determinando un’improvvisa ed esponenziale crescita della raccolta di denaro da trasferire in Cina⁸³.

Per comprendere le dimensioni delle operazioni di riciclaggio basti considerare che sono stati accertati, nel periodo ottobre 2006 - giugno 2010, trasferimenti in Cina pari a circa 5 miliardi di euro, solo in minima parte oggetto di regolari rimesse all’estero.

Altra metodologia accertata nella citata indagine, per riciclare il denaro verso la Cina, è l’utilizzo di una società finanziaria-fiduciaria con sede centrale e legale in San Marino e sedi a Forlì, Bologna e Milano, ma anche a Lugano, Montecarlo, Lussemburgo e Londra.

La iniziale contestazione formulata dal Pubblico Ministero di associazione per delinquere di stampo mafioso si fonda sulle caratteristiche dell’attività illecita. La struttura verticistica, che faceva capo alla famiglia cinese, controllava, con forme di intimidazioni psicologiche ed a volte violente, le attività illecite della comunità cinese su tutto il territorio ove la stessa è risultata più presente.

Nelle indagini sono risultate coinvolte oltre 400 imprese, tutte riconducibili ad operatori di nazionalità cinese ubicate tra le Province di Firenze e Prato, ed hanno riguardato anche Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Sicilia.

L’indagine della DDA di Firenze ha dunque confermato che nell’analisi delle transazioni gli indicatori di una attività di riciclaggio sono generalmente:

- ⇒ gli importi dei trasferimenti di poco inferiori alla soglia di euro 2000;
- ⇒ una vasta platea di singoli mittenti che in mesi contigui inviano danaro a diversi soggetti, titolari di diversi conti;
- ⇒ l’invio di danaro presso lo stesso o diversi intermediari, a distanza di pochi giorni o nello stesso giorno, fornendo domicili diversi in Italia verso conti di destinazione presso diverse banche cinesi;
- ⇒ l’esibizione dello stesso documento da diverse persone al momento del trasferimento e, in alcuni casi presso lo stesso sub-agente;
- ⇒ l’uso delle stesse coordinate bancarie per beneficiari diversi utilizzate da diversi mittenti.

I delitti di contraffazione, importazione, produzione e commercializzazione di beni contraffatti o alterati.

⁸³ Le rimesse erano effettuate sia da imprenditori che da privati. Per far perdere le tracce della provenienza illecita del denaro e per ostacolare l’individuazione dei soggetti titolari dei proventi, la somma complessiva era frazionata in migliaia di *tranches* di € 1.999,99 la cui titolarità era attribuita a soggetti compiacenti o, il più delle volte, a persone ignare o addirittura inesistenti. Il limite massimo consentito per ogni singolo trasferimento è di 2.000 euro, fissato dall’art. 49 del D. Lgs. n. 231/2007 come soglia massima oltre la quale scatta l’onere per il cliente, per importi fino a 5.000 euro, di presentare documentazione attestante la congruità dell’operazione rispetto al profilo economico dell’ordinante.

Come noto, una delle principali attività illecite poste in essere da gruppi criminali di etnia cinese è la contraffazione di merci, l'importazione, la produzione e commercializzazione di beni con segni mendaci e/o contraffatti.

L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che il fenomeno della contraffazione riguarda l'intero territorio nazionale e si accompagna a quello delle violazioni doganali abbracciando i più disparati settori merceologici tra i quali spiccano quelli relativi all'abbigliamento, pelletteria, giocattoli ed articoli di uso comune.

Rispetto al fenomeno della contraffazione, il panorama internazionale è dominato dall'area del Sud-Est asiatico, ove si concentra la fabbricazione più consistente al mondo di prodotti contraffatti prevalentemente destinati al mercato occidentale.

"In un recente report della Commissione Europea relativo al 2009, la Cina risulterebbe infatti il Paese di origine di oltre il 64% dei prodotti contraffatti sequestrati in Europa⁸⁴.

Inoltre tale tendenza è confermata dai dati presentati dal Department of Homeland Security - U.S. Customs and Border Protection - U.S. Immigration and Customs Enforcement degli Stati Uniti di America, che evidenziano come nel 2009 il controvalore dei beni sequestrati negli U.S.A. provenienti dalla Cina rappresenti circa il 79% di tutti i sequestri effettuati, a cui va aggiunto Hong Kong, con un'incidenza di oltre il 10%.

I gruppi criminali cinesi di riferimento si contraddistinguono per un'efficiente organizzazione, che in alcuni casi evidenzia punti di contatto con elementi di altre etnie.

Venendo poi alle modalità utilizzate per la distribuzione e commercializzazione dei prodotti contraffatti dall'esperienza operativa è emerso che:

- *i negozianti cinesi si prestano sovente alla commercializzazione della merce contraffatta nel proprio esercizio, "a latere" di quella originale;*
- *emergono frequentemente accordi tra soggetti cinesi ed organizzazioni criminali campane;*
- *il fenomeno non riguarda più soltanto le grandi griffe, ma anche prodotti più economici e destinati ad uso comune"*

(Relazione del Gruppo analisi S.C.I.C.O. sulla criminalità cinese 8.10.2010).

Numerosi anche i casi accertati di importazione, produzione e commercializzazione di beni con segni mendaci e/o contraffatti da considerarsi pericolosi per la sicurezza e la salute del consumatore finale. Sono stati registrati anche casi di abusiva immissione in commercio di prodotti alimentari contenenti sostanze pericolose o in cattivo stato di conservazione nonché di medicinali non regolarmente importati.⁸⁵

⁸⁴ "Report on EU Customs enforcement of intellectual property rights - Results at the European border 2009", presentato dalla Commissione Europea.

⁸⁵ Con riferimento a tali tipologie di reati, nella **Relazione del Gruppo analisi dello S.C.I.C.O.**

in data 8.10.2010 sono state segnalate le seguenti operazioni di P.G.:

Il Gruppo di **Genova** nel mese di marzo 2010, ha denunciato alla Procura della Repubblica un cittadino cinese responsabile di contrabbando, falso e violazione delle leggi sanitarie e

Merita inoltre di essere segnalato un elemento di novità emerso da indagini riguardanti imprese tessili con sede nella provincia di Ferrara gestite da cittadini cinesi che utilizzavano fatture per operazioni inesistenti in violazione del D. Lgs. 74/2000.

Nel corso di tali indagini è stata accertata la presenza di professionisti contabili cinesi: la consulenza fiscale e contabile di buona parte delle circa 1.200 imprese coinvolte negli accertamenti e dislocate in 16 Regioni italiane, infatti, veniva svolta proprio da commercialisti cinesi laureati presso le Università italiane, figli di connazionali immigrati nel nostro Paese negli ultimi decenni.

I sempre più frequenti e minuziosi controlli doganali delle merci effettuati presso gli scali italiani hanno indotto le organizzazioni cinesi a ricorrere ai più diversificati espedienti per occultare i prodotti illecitamente introdotti in Italia ricorrendo alla strategia di modificare i punti di ingresso e di transito delle merci, privilegiando gli uffici doganali meno oculati o, comunque, non in possesso delle necessarie apparecchiature idonee ad individuare l'alterazione di un determinato prodotto dell'ingegno e della tecnica.

Quanto ai canali di importazione di merci contraffatte provenienti prevalentemente dalla Cina è importante distinguere la provenienza extra-comunitaria dalla provenienza comunitaria (scambi intracomunitari tra i Paesi membri dell'Unione europea), rispetto a quest'ultima tra le maggiori direttrici di flusso a rischio per contraffazione per merce di origine cinese, risultano quelle che collegano i maggiori porti del Nord-Europa (Amburgo e Rotterdam) con il territorio tedesco, italiano, ceco, francese.

Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle dogane, tali flussi interessano principalmente le province di Milano e della Lombardia, Firenze e Prato, Roma e Catania.

Per il settore merceologico dell'abbigliamento ed accessori, i flussi in entrata presso i due citati porti rappresentano circa il 60% del totale delle importazioni di origine cinese per gli stessi settori, dunque, le effettive importazioni nel nostro territorio riguardano quantitativi di merci notevolmente superiori a quelle che entrano in Italia passando attraverso le dogane nazionali.

I porti maggiormente interessati alle importazioni di merce di origine cinese sono Genova, La Spezia e Napoli.

sequestrato, presso il locale porto, all'interno di un *container* proveniente dalla Cina, circa 2.000 articoli importati illegalmente e oltre 70.000 medicinali giudicati inadatti all'importazione, in quanto privi della prescritta autorizzazione dell'Agenzia Italiana del Farmaco.

La Compagnia di **Bolzano** nel mese di gennaio 2010, presso la barriera autostradale di Vipiteno (BZ), all'interno di un furgone con targa olandese, ha sottoposto a sequestro oltre 2,6 tonnellate di prodotti alimentari, in particolare carne e pesce, non in regola con le normative sanitarie dell'U.E., denunciando alla locale Procura della Repubblica 2 cittadini di origine cinese.

La Compagnia di **Livorno** nel mese di gennaio 2010, presso il locale porto, ha sequestrato oltre 15 tonnellate di prodotti alimentari e medicinali scaduti e in cattivo stato di conservazione, all'interno di un *container* proveniente dalla Cina.

La Compagnia di **Padova** nel mese di ottobre 2009, ha denunciato alla locale Procura della Repubblica un cittadino di nazionalità cinese e sottoposto a sequestro, presso l'esercizio commerciale da questi gestito, 4 tonnellate di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione.

La maggior parte dei procedimenti penali a carico di cittadini cinesi riguardano associazioni per delinque finalizzate alla importazione, stoccaggio e commercializzazione di merci contraffatte. Generalmente i luoghi di stoccaggio sono riconducibili a società di cinesi, in alcuni casi le organizzazioni si avvalgono di soggetti italiani compiacenti per la locazione di magazzini utili allo stoccaggio delle merci.

Le violazioni doganali, il contrabbando

Spesso i gruppi criminali che operano nell'importazione dei prodotti recanti marchi contraffatti sono attivi, attraverso i principali porti nazionali, anche nel contrabbando di merce di vario genere e di t.i.e. Per ciò che concerne quest'ultimo fenomeno è da evidenziare che le aree strategiche del fenomeno riguardano prevalentemente l'est Europa (Paesi della Federazione Russa, Ucraina, Polonia e Moldavia) in ragione del basso costo del prodotto ed alcuni Paesi asiatici (Cina *in primis*, ma anche Corea del Nord e Pakistan), che sfruttano opportunamente il *transshipment* dei maggiori porti internazionali (Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Singapore Filippine, Cipro, Siria, Egitto, Belgio, Olanda, Romania e Federazione Russa).

Tra le fattispecie rilevanti, ai fini del delitto di contrabbando, vanno considerate anche quelle condotte che si concretizzano nella presentazione della merce in dogana e nella predisposizione della dichiarazione doganale con l'indicazione nel documento pubblico di un valore della transazione, valore imponibile, non veritiero. Tali condotte sono finalizzate alla sottrazione dei diritti doganali dovuti e configurano le fattispecie delittuose previste dagli artt. 292 - 295 lett. c D.P.R. n.43/1973 e T.U.L.D. alle quali sono connesse diverse fattispecie di falso.

Le tipologie di merce sulle quali è stato rilevato il contrabbando sono in gran parte relative ai settori dell'abbigliamento. Con riferimento a tale fenomeno, secondo i dati forniti dall'Agenzia delle dogane - Ufficio centrale antifrode - assumono rilevanza

“i flussi in importazione di abbigliamento di origine cinese importati da aziende rappresentate legalmente da cittadini cinesi destinati, in grande maggioranza, ai poli commerciali e mercati nazionali ed esteri di particolare interesse per le comunità cinesi che si sono stanziate in Italia e nella U.E. I flussi di merce di origine cinese giungono in Italia tramite container presso i grandi porti italiani che sono serviti da rotte navali dirette dalla Cina effettuate da compagnie di navigazione internazionale (...) nell'anno 2009 su un totale di 5 milioni di tonnellate di merce di origine cinese, ben il 76,6% di essa è giunta in container”.

I flussi della merce considerata “a rischio” si identificano in Cina (luogo di produzione e partenza delle spedizioni) Napoli o Gioia Tauro (luogo di valico doganale o di registrazione delle bollette di importazione) Roma (luogo di destinazione delle spedizioni, dei magazzini di stoccaggio, e del domicilio fiscale delle aziende importatrici) per il settore abbigliamento e Cina – La Spezia – Firenze per le calzature.

A conferma della esattezza dei dati richiamati si segnala una indagine della **Direzione Distrettuale antimafia di Roma** che ha accertato numerosi casi di

contrabbando con riferimento a merci importate dalla Cina dichiarando in Dogana, nella fase di valorizzazione delle stesse, un valore inferiore a quello reale, al fine di conseguire la mancata ovvero minore applicazione dei diritti di confine e/o dell'IVA. Agli indagati è stato contestato anche il delitto associativo finalizzato al riciclaggio, realizzando stabilmente e continuativamente attività dirette alla raccolta, al frazionamento (in operazioni "sottosoglia") e successivo trasferimento verso la Cina, con varie modalità (accredito su conti di appoggio accesi presso istituti bancari italiani e successivo immediato trasferimento in Cina mediante bonifici a favore di conti correnti della Bank of China intestati ai destinatari cinesi delle provviste, previo passaggio attraverso la Bank of China – filiale di Milano) di ingenti risorse finanziarie di denaro contante, di fatto riconducibili a soggetti commerciali/imprenditori di origine cinese operanti in Italia ed invece formalmente attribuite a soggetti inesistenti o del tutto estranei ai reali ordinanti, così ostacolando l'identificazione della provenienza delle risorse; risorse che si sono rivelate essere di provenienza delittuosa (provento dei reati di contrabbando aggravato, infedele dichiarazione, introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e ricettazione).

Altrettanto sintomatica della capacità di inquinamento dell'economia legale è la recente operazione convenzionalmente denominata "YELLOW MACRO TEX" della **Procura della Repubblica di Firenze** conclusa nel giugno 2010 con l'arresto di 10 persone (6 cinesi e 4 italiani) e il sequestro di 35 conti correnti e 7 abitazioni (Firenze, Cerreto Guidi, Prato, Grosseto per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro).

L'organizzazione aveva referenti sulla costa cinese nella città di Whenzhou (Repubblica Popolare Cinese) e dal centro di Firenze si ramificava all'estero, oltre che in Cina, anche in Austria e Slovenia. La stessa era in grado di offrire agli importatori che volevano "risparmiare", un servizio completo che seguiva la merce dalla Cina sino al magazzino del cliente italiano.

L'attività illecita consisteva nella sistematica importazione di merce dalla Cina, che andava a rifornire le imprese cinesi ed italiane ubicate nelle provincie di Firenze e Prato, in evasione sia dei dazi doganali che delle norme *antidumping* (consistenti nella maggiorazione dei dazi su alcuni prodotti per scoraggiarne l'importazione da Paesi extraeuropei) e dell'imposizione IVA.

Il fulcro dell'attività illecita ruotava intorno ad una società di intermediazione dei trasporti con sede in Prato, amministrata e rappresentata da un cittadino residente nella provincia di Firenze e dalla sua compagna, entrambi italiani. La metodologia⁸⁶ fraudolenta avveniva mediante due condotte distinte:

- ⇒ uso in Dogana di dichiarazioni false riguardanti il valore, qualità e quantità della merce importata (ad esempio poliestere importato come cotone);
- ⇒ costituzione di società "cartiere", senza alcuna struttura ed intestate a "teste di legno", che si interponevano nell'importazione di merce per caricarsi il debito Iva e che, dopo pochi mesi, scomparivano nel nulla impedendo ogni controllo da parte degli organi accertatori ed ogni eventuale pretesa da parte dell' Erario delle imposte dovute.

⁸⁶ Il cliente cinese si metteva direttamente in contatto con l'agenzia cinese che in poco tempo, dopo aver contattato il "capo" dell'organizzazione a Firenze, con cui stabiliva le modalità di importazione nonché il valore e la qualità con cui dichiarare la merce, predisponendo tutta la documentazione e faceva partire il carico.

In questo modo in Italia arrivava merce a prezzi molto concorrenziali che poteva facilmente battere la concorrenza degli operatori che lavoravano in totale legalità.

L'analisi elaborata dall'Agenzia delle dogane in forza della convenzione con la Direzione Nazionale Antimafia sottoscritta il 15.06.2009, evidenzia l'importanza dell'incrocio dei dati soggettivi dei soggetti recidivi per il delitto di contrabbando con gli spedizionieri doganali che sono coloro che si occupano di espletare le formalità relative alle dichiarazioni doganali in rappresentanza dell'operatore economico. La ricorrenza del medesimo spedizioniere nelle dichiarazioni per le quali è stato accertato il delitto di contrabbando è elemento sintomatico di un coinvolgimento di quest'ultimo e, dunque di una struttura articolata che gestisce e controlla le fasi dell'importazione.

E' stato inoltre accertato che molti dei soggetti dediti a tale tipologia di reati spesso sono coinvolti anche in reati in materia di contraffazione.

Il contrabbando di t.i.e.

Diversi i procedimenti penali coordinati dalla **Direzione Distrettuale Antimafia di Milano** con riferimento ai delitti di contrabbando di t.i.e. Al termine delle indagini relative alla operazione convenzionalmente denominata "SIRIO" è stata accertata l'operatività di vari sodalizi criminali dediti al contrabbando di t.i.e. ed al riciclaggio dei relativi proventi illeciti. Le attività investigative hanno permesso, nel complesso, di sottoporre a sequestro, sul territorio nazionale e nel Regno Unito, oltre 21 tonnellate di sigarette e di denunciare 35 persone per associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.i.e. con l'aggravante del reato transnazionale di cui all'art. 4 della L. 146/2006.

Le indagini hanno avuto origine dal sequestro eseguito nel mese di ottobre 2009, presso il porto di Genova, di oltre 8 tonnellate di sigarette all'interno di un *container* proveniente dalla Cina.

Il prosieguo delle indagini relative a tale procedimento ha consentito di sottoporre a sequestro, nel complesso, circa 11 tonnellate di t.i.e., nonché di accertare i collegamenti tra i fornitori delle sigarette, attivi nel Mediterraneo (con basi a Malta e a Cipro) e nel Medio ed Estremo Oriente (con basi negli Emirati Arabi e in Cina), e gli acquirenti, localizzati principalmente in Lombardia, Campania e Puglia.

Anche per il contrabbando di t.i.e. le organizzazioni criminali utilizzano i medesimi canali di transito delle merci contraffatte come dimostrato dal sequestro di 9 tonnellate di t.i.e. di contrabbando, per un valore di oltre 2 milioni di euro, occultati dietro il carico di copertura costituito da rotoli di tessuto nel corso di un controllo su un *container* proveniente dalla Cina, in transito presso il porto di Gioia Tauro.

I collegamenti con le organizzazioni criminali autoctone

A tale proposito, particolare attenzione meritano i canali di ingresso della merce proveniente illegalmente dalla Cina, rappresentati prevalentemente da porti con terminal per *container* come Napoli, Salerno, Gioia Tauro ed ancora i porti pugliesi e siciliani per l'elevato rischio di collegamenti con la criminalità organizzata autoctona che opera su quei territori.

A conferma di quanto segnalato, nel dicembre del 2009 si è conclusa con l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare del **GIP del Tribunale di Reggio Calabria (c.d. Operazione Maestro)** una indagine relativa ad una associazione per delinquere finalizzata all'introduzione in territorio nazionale di ingenti quantitativi di merce di contrabbando e contraffatta attraverso il porto di Gioia Tauro nella quale erano coinvolti soggetti legati alle cosche di 'ndrangheta dei Molè, dei Pesce e dei Piroballi.

L'attività criminale avveniva tramite l'importazione ad opera di due broker cinesi di prodotti provenienti dalla Repubblica Popolare cinese per conto di numerose società presenti nel centro della penisola. Il transito della merce e l'elusione dei controlli doganali era garantito dalle cosche locali che assicuravano anche il pagamento di un dazio favorevole, con un risparmio di decine di migliaia di euro.

Con riferimento all'interesse delle tradizionali organizzazioni mafiose che operano sul nostro territorio per gli enormi profitti dei traffici illeciti gestiti da gruppi strutturati di origine cinese, vanno richiamati gli esiti di una indagine svolta dalla **Direzione Distrettuale antimafia di Napoli** tra il mese di settembre 2009 e maggio 2010.

Le indagini hanno consentito di neutralizzare un'organizzazione internazionale collegata al clan camorristico "MAZZARELLA" dedita alla commercializzazione internazionale di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina. L'approfondimento investigativo è scaturito da un fascicolo processuale pendente presso *Eurojust* dal quale, dopo una serie di riunioni tenutesi tra i vari Stati membri, sono emersi numerosi indizi circa l'esistenza di un'organizzazione internazionale, legata alla camorra, con base in Napoli e dedita all'importazione dalla Cina ed alla commercializzazione, in numerosi Stati Europei, di vari prodotti contraffatti. Le attività investigative hanno consentito di appurare che il sodalizio criminale aveva effettuato la vendita "porta a porta" di prodotti elettrici/meccanici di fabbricazione cinese (importati in Italia e successivamente smistati nei vari Stati membri UE) ai quali era stata, poi, apposta una falsa etichetta di noti marchi del settore al fine di accreditarne la qualità e facilitarne la commercializzazione. Le indagini hanno portato all'arresto di 9 soggetti italiani, nonché al sequestro di beni e conti correnti nella disponibilità degli indagati per un valore di circa 10 milioni di euro.

Considerazioni conclusive

I reati di contraffazione, contrabbando e riciclaggio non esauriscono le manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio. Sono ancora numerosi i casi accertati di reati in materia di immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro e della prostituzione, oltre alle altre tipologie di reati rispetto ai quali, nel periodo preso in considerazione nella presente relazione, non sono emerse novità di rilievo.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio.

L'esperienza giudiziaria degli ultimi anni ha dimostrato che non sempre, a fronte di sequestri rilevanti di merce contraffatta e/o di contrabbando provenienti dalla Cina e/o di operazioni di polizia che riguardano cittadini cinesi segue un approfondimento investigativo sul fenomeno associativo entro il quale il singolo episodio potrebbe inquadrarsi e le indagini si sviluppano in relazione ai singoli reati di competenza delle Procure ordinarie, anche per le obiettive difficoltà di una visione d'insieme ed una valutazione complessiva di elementi che, ad esempio, pur emersi in altre indagini in corso presso altre Procure, restano totalmente sconosciuti all'ufficio procedente.

Peraltro, a fronte di una escalation della criminalità asiatica, la competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia è indispensabile per cogliere quel collegamento con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio che sempre più spesso emerge dalle indagini di polizia giudiziaria.

Con queste mafie il terreno d'incontro è già costituito, e lo sarà ancora nel futuro, dalle contraffazioni e dal riciclaggio, perché sono i campi più redditizi, come del resto lo sono il lavoro nero e lo sfruttamento della prostituzione che producono alti redditi e permettono agli asiatici di avere una base economica di partenza per entrare in affari con le organizzazioni mafiose locali.

E' auspicabile che le nuove competenze della DDA ed il conseguente diverso approccio investigativo alle sempre più ricorrenti manifestazioni di tale tendenza possano contribuire ad arginare il fenomeno che presenta profili di notevole allarme sociale.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE ESTREMO-ORIENTALE

Cons. Olga Capasso

A differenza delle comunità cinesi, oggetto di separata trattazione, stabilmente inserite nel tessuto sociale e spesso portatrici di una propria criminalità mafiosa, i cittadini degli altri Stati dell'Estremo Oriente presenti in Italia sono relativamente pochi, abitualmente di transito, e non hanno mai formato veri e propri gruppi strutturati per la commissione di reati.

Di conseguenza non si può parlare di delinquenza organizzata, ma solo di alcuni delitti, e relativamente pochi, commessi da una o più persone della stessa etnia, in quest'ultimo caso più sotto forma di concorso che di vera e propria associazione a delinquere.

La distribuzione territoriale dei reati commessi da cittadini provenienti dall'Estremo Oriente dimostra, ancora una volta e allo stesso modo di ciò che è già stato osservato per la criminalità cinese, che gli asiatici vivono esclusivamente nelle regioni centro settentrionali del Paese, risultando completamente assenti dalle regioni meridionali, con qualche eccezione insignificante per Bari e alcune zone della Campania. Ciò significa che anche persone provenienti da Paesi lontanissimi come il Giappone, la Thailandia, l'Indonesia, percepiscono la presenza nel sud del nostro Paese di potenti forme di criminalità organizzata autoctona, e pertanto non si azzardano né a viverci né a commettere delitti in quelle zone.

Le città dove gli orientali sono più presenti, oltre a Roma e Milano, sono Brescia, Firenze, Forlì, Rovigo, Torino e Alessandria, e quindi risultano concentrati nel Veneto, in Piemonte, in Lombardia e nell'Italia centrale.

Etnie presenti in Italia

Secondo i prospetti inviati dallo S.C.O. nell'anno 2009 e nel primo semestre del 2010, i cittadini dell'Estremo Oriente più propensi a delinquere sono i Malesi – 51 segnalazioni –, i Thailandesi – 47 segnalazioni – seguiti dai Vietnamiti – 41 – dai Giapponesi – 29 – e dagli Indonesiani – 19. Quasi inconsistente la criminalità delle altre etnie: Laotiani 6 segnalazioni, Cambogiani 5, Birmani 1. I filippini, in ragione del gran numero di immigrati, spesso raggruppati in veri e propri nuclei familiari allargati, meritano un discorso a parte.

I cittadini dell'Estremo Oriente iscritti all'anagrafe secondo i dati forniti dallo SCICO della Guardia di Finanza al 1°.1.2009 erano poco più di 15.000, con un trend di crescita rispetto agli anni precedenti del 5%.

L'etnia più numerosa è certamente rappresentata dai Filippini e a seguire da quelle dei Tailandesi e degli Indonesiani. Con l'avvertenza comunque che il numero dei reati commessi dai Filippini è percentualmente molto inferiore a quello delle altre etnie asiatiche. La comunità filippina si è infatti introdotta nella penisola senza creare eccessive problematiche, trattandosi di lavoratori onesti a cui affidare la cura della casa (le donne) o lavori alle dipendenze di piccoli

imprenditori. Prevalentemente cattolici, condividono i canoni etici dei paesi occidentali nei quali si sono inseriti pacificamente. Si adattano alle condizioni economiche più disagiate, lavorano duramente, ma non hanno intenzione di rimanere in Italia per sempre. Dopo un certo numero di anni, durante i quali hanno mandato regolarmente i loro figli a scuola, tornano in patria con il denaro guadagnato e al loro posto ne arrivano altri, in un continuo ricambio di individui. Le altre etnie, esclusi i Giapponesi, provenienti da Paesi dilaniati dal terrorismo, come il Pakistan, o soggetti a feroci dittature, proporzionalmente sono più dedite al crimine, tenendo comunque presente che il numero delle denunce complessive nei confronti dei cittadini dell'Estremo Oriente rispetto al dato nazionale rappresenta solo lo 0,03%.

Anche per questi cittadini orientali l'Italia non rappresenta il luogo di destinazione definitivo, avendo tradizionalmente come meta l'Inghilterra. Ciò non esclude che proiettandosi nel futuro prossimo non saranno presenti in Italia stabilmente numerosi cittadini dell'Estremo Oriente, sia per effetto dei matrimoni misti sempre più numerosi, sia per il radicamento nel nostro paese degli orientali di seconda generazione, scolarizzati in Italia e disposti all'accoglimento della cultura occidentale.

In particolare i Pakistani, coinvolti soprattutto nell'immigrazione clandestina in sinergia con italiani o appartenenti ad altre etnie, stanno assumendo gradualmente caratteri di stanzialità, mentre fino a tempi recenti erano soltanto profughi vittime del traffico di esseri umani.

Anche secondo i rilievi della DIA non è possibile rilevare la sussistenza di una fenomenologia criminale significativa in termini di criminalità di tipo associativo. Anche per la DIA, in armonia con quanto rilevato da altri organi di polizia, il maggior numero di reati, anche gravi come lo sfruttamento della prostituzione, è attribuibile ai Thai, seguiti nell'ordine dai Malesi, dai Giapponesi e dai Vietnamiti.

Allo stesso modo il ROS riferisce che dall'analisi dei dati acquisiti emerge un quadro scarsamente significativo sotto il profilo criminale. In particolare nel corso del 2009 sono state arrestate 51 persone provenienti dall'Estremo Oriente – pari allo 0,06% degli stranieri arrestati – e altre 103 sono state denunciate a piede libero – anche qui lo 0,06% degli stranieri denunciati. Nel primo semestre del 2010 gli arresti sono stati 14 – 0,03 % - e le denunce 27 – lo 0,04 %, con un trend quindi decrescente quanto ai reati più gravi che hanno determinato l'arresto.

Anche per i Carabinieri i risultati delle indagini portano alla conclusione che i reati più frequentemente commessi, quasi tutti nelle regioni del centro-nord, sono quelli contro il patrimonio, contro la persona e i reati connessi all'immigrazione clandestina. Quanto agli stupefacenti un solo Vietnamita è stato arrestato a Roma nel corso del 2009 e due persone (un Vietnamita e un Indonesiano) sono state arrestate, sempre a Roma, nel primo semestre del 2010.

In conclusione la presenza di cittadini dell'Estremo Oriente in Italia non rappresenta, allo stato, un problema, né i crimini da loro commessi assumono caratteristiche particolari.

Tipologia dei reati

Quanto alla tipologia dei reati, oltre a quelli contro il patrimonio rare volte trasformati in rapine, ne vanno segnalate quattro che appaiono particolarmente gravi:

1. le frodi informatiche;
2. lo sfruttamento della prostituzione, quasi mai accompagnata dai più gravi reati di tratta di persone e riduzione in schiavitù anche per la mancanza di grossi nuclei delinquenziali organizzati;
3. la contraffazione, in particolare di cibi e bevande, abbigliamento, cosmetici e farmaci, cd e dvd – in quest'ultimo settore si distinguono i Giapponesi;
4. il traffico di rifiuti, con la scoperta sempre più frequente nei porti italiani di container diretti verso l'Africa e l'Estremo Oriente, senza tuttavia che sia stata evidenziata l'operatività in Italia di strutturati gruppi criminali originari del Sud Est asiatico.

I criminali asiatici che partecipano all'illecito traffico operano nei loro paesi d'origine, di concerto con la criminalità organizzata italiana, e pertanto le popolazioni di questi paesi appaiono come le vittime di una delinquenza incrociata che però, per quanto riguarda gli asiatici, non opera direttamente in Italia. Recentemente nel porto di Taranto sono state sequestrate 25 tonnellate di rifiuti speciali (schede elettorali relative alle consultazioni tenutesi a Brindisi nel 2004) che invece di essere distrutte come previsto dal DPR 37/2001 erano destinate all'Indonesia;

5. lo spaccio di stupefacenti, tuttavia in misura nettamente inferiore al commercio di droghe sintetiche da parte dei Cinesi.

Bisogna peraltro osservare che dopo l'Afghanistan il c.d. *Triangolo d'Oro* costituito dalle terre del Myanmar (Birmania, Laos, Thailandia o ora anche dal Vietnam) rappresenta il maggior produttore di oppio. In particolare per quanto riguarda la rotta seguita dai produttori si è osservato che dal Myanmar la morfina base raggiunge la Thailandia e in parte l'India. L'eroina invece arriva a Bangkok, Hong Kong, nel Bangladesh, in Malesia (via mare) ed in Vietnam attraverso il Laos. Dalla Thailandia l'eroina, trasportata via mare all'interno di container e per via aerea in carichi di copertura, arriva direttamente in Australia, a Hong Kong, a Singapore, nel Nord America e in Europa, per essere ulteriormente smistata verso i principali mercati di destinazione. Recentemente risulta essere stato utilizzato un nuovo itinerario del traffico internazionale che dalle aree di produzione raggiunge per via aerea gli Stati Uniti, interessando nel transito il Brasile.

I Thailandesi costituiscono il ceppo di orientali più violento e pericoloso: infatti risultano a loro carico procedimenti per sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile, lesioni dolose, violenze sessuali e rapine. Sembra quindi che abbiano portato con sé dal Paese d'origine quella propensione allo sfruttamento anche mediante violenza di donne e minori, che costituisce l'obiettivo del turismo sessuale degli occidentali verso la Thailandia.

I cittadini del Vietnam si caratterizzano per la loro inclinazione a commettere reati contro il patrimonio, anche mediante la realizzazione di frodi informatiche o la consumazione di delitti particolarmente odiosi come l'estorsione e l'usura. In alcuni casi sono stati indagati anche per spaccio di stupefacenti.

I Malesi praticano l'identico tipo di delitti dei Tailandesi e sono considerati altrettanto pericolosi dalle forze di polizia.

I Giapponesi sono inclini a commettere reati più sofisticati e meno violenti come la contraffazione di marchi e prodotti industriali e il riciclaggio, in armonia con la maggiore evoluzione del Giappone rispetto agli altri Paesi dell'Estremo Oriente. Gli Indonesiani sono gli specialisti delle frodi informatiche.

Tutte le altre etnie di origine orientale consumano delitti di minor allarme sociale – lesioni, ingiurie, ricettazione, furti.

Procedimenti in corso presso i singoli Distretti

Distretto di Lecce

Nel Distretto è segnalata la presenza di Filippini e Cingalesi, e le iscrizioni sono rispettivamente in numero di 10 e di 20 nominativi.

I reati commessi sono di minima entità, tanto che il Procuratore della Repubblica indica espressamente l'assenza di iscrizioni per i delitti previsti dall'art. 51 3° comma bis c.p.p. o di terrorismo e di criminalità organizzata in genere.

Distretto di Torino

Presso la Procura di Alessandria è stato istruito il procedimento certo più importante del periodo di interesse. Pur non essendo stato contestato il reato di riduzione in schiavitù per mancanza degli elementi costitutivi del medesimo, un nutrito gruppo di Tailandesi (20 persone) sono state arrestate per associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di proprie compatriote, indotte ad esercitare in appartamenti sotto le direttive di alcune *maitress*, nonché per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Ad Asti sono stati individuati cittadini giapponesi che insieme ai locali commerciavano in prodotti per l'igiene personale contraffatti.

Distretto di Venezia

A Venezia sono stati iscritti due separati procedimenti per uso fraudolento di carte di credito a carico di cittadini del Bangladesh.

A Treviso pende un solo procedimento a carico di un cittadino probabilmente del Bangladesh anche in questo caso per utilizzo fraudolento di carta di credito.

Distretto di Genova

Le etnie orientali più presenti in Liguria sono quelle dei Filippini, dei Tailandesi, dei Malesi, degli Indonesiani e dei Giapponesi. Sono stati istruiti procedimenti a carico di Filippini per violenza sessuale, furto, lesioni, resistenza e per i reati di cui agli artt. 640 ter e quater c.p., di Giapponesi e Malesi per falso, di Tailandesi e Indonesiani per ricettazione e truffa.

Distretto di Caltanissetta

La Procura segnala la presenza di cittadini provenienti dal Sud Asiatico – India, Pakistan, Bangladesh, Nepal – ma quasi esclusivamente indagati per immigrazione clandestina.

Distretto di Messina

Segnalati solo due procedimenti a carico di Filippini per traffico di droga e di cittadini del Bangladesh per immigrazione clandestina.

Distretto di Milano

Analogamente a quanto avviene per i Cinesi, Milano con il suo hinterland rappresenta il territorio di massima concentrazione delle etnie straniere, e quindi anche dei cittadini dell'Estremo Oriente, con conseguente innalzamento del numero dei procedimenti rispetto agli altri Distretti.

I più significativi sono a carico di Filippini, ed in particolare:

1. procedimento nei confronti di 65 persone relativo ad una vasta organizzazione che dalle Filippine importava nello Stato notevoli quantitativi di stupefacenti, in particolare della sostanza denominata *shaboo*, una potente metamfetamina di derivazione sintetica;
2. procedimento per associazione per delinquere finalizzata all'usura a danno di connazionali.

Anche gli altri procedimenti istruiti dalla Procura di Milano sono quasi esclusivamente a carico di Filippini per i reati più vari, tra i quali peraltro meritano attenzione quelli più gravi – reati contro il patrimonio dall'estorsione, all'usura alla rapina, violenza sessuale, immigrazione clandestina, spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione.

A Milano sono presenti anche gruppi di Giapponesi (falsi), Indonesiani e Cambogiani (reati contro il patrimonio), Malesi, Malaysiani e Vietnamiti per contraffazione di carte di credito e reati minori.

A Como sono stati sequestrati a cittadini Giapponesi 249 bond della Federal Reserve per un valore apparente di 96 miliardi di euro contraffatti.

Distretto di Firenze

La Procura di Firenze comunica che tra il 2009 ed il 2010 è stato iscritto un solo procedimento a carico di due cittadini indiani per associazione a delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione ed estorsione. Trattasi di un procedimento che comunque non ha per oggetto reati più gravi, come la tratta e la riduzione in schiavitù, comunemente commessi da altre etnie (cinesi o nigeriani).

Sintomo comunque dell'esistenza di traffici illeciti commessi con l'apporto di cittadini dell'Estremo Oriente, che peraltro agiscono in patria e non sul territorio italiano, l'avvenuto sequestro nel Distretto di 20 orologi rolex provenienti da Singapore.

Ad Arezzo è stato arrestato un Vietnamita che insieme ad italiani metteva in commercio prodotti cosmetici e farmaci contenenti sostanze pericolose.

Distretto di Roma

Nell'ambito di un procedimento della Procura di Civitavecchia sono stati sequestrati all'aeroporto di Fiumicino 2,5 kg. di cocaina in una valigia poi denunciata rubata da un cittadino di Singapore.

Distretto di Cagliari

Sono state scoperte alcune truffe per ottenere erogazioni da parte dell'Unione Europea. È stato inoltre arrestato un Vietnamita che insieme ad alcuni italiani

aveva messo in commercio prodotti cosmetici e farmaci contenenti sostanze pericolose.

Distretto di Bologna

E' stato trasmesso alla Procura Distrettuale un procedimento della Procura di Forlì nei confronti di una decina di cittadini malesi per falso e detenzione di ingente materiale pedopornografico.

Il Procuratore evidenzia peraltro che si tratta di cittadini asiatici solo di passaggio sul territorio italiano.

Nel periodo di interesse presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia è stato iscritto un solo procedimento a carico di due cittadini vietnamiti per il reato di usura continuata ai danni di connazionali, che si è concluso con una richiesta di rinvio a giudizio.

Distretto di Palermo

Due sole iscrizioni in tutto il periodo 2008/2009, contro un Indiano per ingresso e soggiorno clandestino in Italia, ed un Filipino per violenze alla propria moglie.

Distretto di Trieste

Un solo procedimento nei confronti di cittadini cinesi e malesi in concorso per contraffazione di carte di credito.

Da quanto fin qui detto, sia pure sinteticamente, emerge che solo i Cinesi costituiscono un problema per la sicurezza nazionale, mentre gli sparuti gruppi degli altri cittadini orientali, per lo più di passaggio e non ancora radicati stabilmente sul nostro territorio, rappresentano un fenomeno delinquenziale come tanti altri e di molto minore allarme sociale. Che richiede comunque un monitoraggio continuo per evitare che si evolva in particolare in quelle forme di criminalità più subdole come quella della immissione sul mercato di prodotti farmaceutici ed estetici contraffatti o velenosi, relativamente nuove rispetto alla casistica abituale dei crimini commessi nel nostro paese.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE NIGERIANA

Cons. Filippo Beatrice

Le attività illecite realizzate da gruppi criminali di origine nigeriana

Le analisi criminologiche che si sono interessate negli ultimi anni della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana⁸⁷ hanno messo in rilievo che –almeno per un certo periodo- vi è stata una non tempestiva percezione del rischio criminale correlato alla presenza nel territorio nazionale di vaste comunità di persone di tale nazionalità, specie per ciò che concerne il disegno transazionale che caratterizza tale fenomeno criminale (si pensi al traffico di sostanze stupefacenti, all’immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero).

Il modello socio-politico della Repubblica Federale Nigeriana (che in questa sede non può ovviamente essere analizzato) si caratterizza per una serie di realtà locali tra loro assai diverse e costantemente in conflitto. La classe dirigente (assolutamente eterogenea per appartenenza etnica, religiosa e sociale) avverte dunque la necessità di aggregare il più possibile tali realtà, favorendo un sistematico e qualificato ricorso a forme organizzative orizzontali, fluide e trasversali (taluni parlano di una “*grande rete clientelare territoriale*”), che vengono a costituirsi intorno a figure senz’altro carismatiche, in grado di mantenere una certa coesione nella realizzazione di strategie di respiro economico-sociale in un contesto endemicamente destabilizzato da tensioni etniche, da un grado elevato di povertà e da una scarsa regolazione dei rapporti sociali.

Tale situazione offre una più efficace chiave di lettura dell’associazionismo che permea ogni comunità nigeriana, anche all’estero. Esso si sviluppa attraverso forme associative che hanno connotazioni che sono state definite *mafiose*⁸⁸, le quali si espandono in un complesso reticolo a livello

⁸⁷ Si assiste ad un progressivo interesse verso la Nigeria, uno degli Stati del continente africano che evidenzia le maggiori contraddizioni al suo interno e nei cui riguardi, a causa dell’imponente migrazione di suoi cittadini verso l’Occidente, l’attenzione degli osservatori sembra non limitarsi agli aspetti più specificamente culturali che caratterizzano forme organizzative della società così lontane dai modelli cui siamo abituati. Le considerazioni generali del testo sintetizzano gli esiti di talune di queste analisi.

⁸⁸ Secondo alcuni studi di illustri africanisti, in Nigeria si sono sempre definite *mafie* quelle *lobbies* di potere a base locale che, in una fase iniziale, non avevano nulla a che vedere con l’associazione a delinquere di tipo italiano. La caratteristica di queste *mafie* risiederebbe nel loro essere uno ‘spazio politico-affaristico’, al cui interno (più o meno ufficialmente) si vanno ad aggregare interessi di tipo regionale o sub-regionale e si coalizzano gruppi di pressione, composti da civili, militari ed ex militari. Esistono inoltre molteplici forme di banditismo etnico, che perseguono attività criminali più fluide ed aggressive di quelle mafiose, spesso funzionali o collegate alle reti.

internazionale, in modo da assumere le connotazioni del *network* criminale, legato a *lobbies*, gruppi di matrice etnico-religiosa e centri di potere trasversali.

Si è pure rilevato che una delle più evidenti caratteristiche di questo così peculiare fenomeno criminale è l'omertà, alimentata da un totalizzante e superstizioso fideismo, che trova una sua consolidata rappresentazione nelle pratiche del *voodoo* o dello *ju-ju*, anche se sono i fattori socio-economici, religiosi e politici dell'area di origine a caratterizzare -secondo le più approfondite analisi- la proiezione transazionale delle reti affaristico-criminali.

Il fenomeno che viene così sinteticamente rappresentato trova una sua esemplificazione concreta anche in Italia, ove appare evidente -specie nel settore della tratta degli esseri umani- che le cellule operanti all'estero sono fortemente condizionate dalle centrali indigene.

Appare dunque evidente che l'universo criminale nigeriano è assai diversificato, alternandosi capacità innovative di tipo tecnologico ed elementi che sono espressione di una criminalità primitiva. In altri termini, convivono riti primitivi e superstiziosi d'iniziazione criminale e modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane.

In Italia, ad esempio, accanto a bande aggressive, che derivano la loro legittimazione da organizzazioni strutturate in madrepatria, quali gli *Eiye* ed i *Black Axe* (responsabili di violente risse e di reati predatori particolarmente eclatanti in Piemonte ed in Veneto), si assiste al proliferare di articolazioni ben più solide, da considerare vere e proprie *holding*. Esse si modulano attraverso tre fondamentali caratteristiche:

- *diversificazione degli interessi criminali*, che deriva dalla morfologia flessibile del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale;
- *diffusività delle cellule*, che realizzano un ampio *network* intercontinentale, in cui nodi locali, relativamente autonomi, rispondono all'occorrenza ad imputazioni delle *lobbies* che dirigono i traffici;
- *elevata capacità di condividere disegni transnazionali*, frutto della duttilità strutturale, della disponibilità a condividere spazi illegali senza esasperare la competitività con i gruppi criminali indigeni.

Anche in relazione all'esercizio della violenza, si nota che essa -almeno tendenzialmente- appare orientata a risolvere conflitti interni al gruppo, che cerca comunque di non destare troppo allarme sociale nel territorio ove ci si è insediati.

Tali aggregazioni finiscono per operare in modo *autonomo*, come attori criminali indipendenti, *orizzontalmente*, quali snodi di una rete e *verticalmente*, in ambiti associativi mafiosi gerarchizzati. Possono assumere atteggiamenti tanto elastici da aderire con assai disinvoltura a differenziati disegni criminosi, assicurandosi una 'forte tenuta interna' e cogestendo affari personali e ruoli terminali di un processo ben più ampio ed allogeno. Non deve quindi meravigliare che per lungo tempo la criminalità nigeriana si sia manifestata solo nelle sue forme più periferiche e residuali e che il conseguente rischio sia stato parcellizzato.

Siffatto modello gestionale, attraverso una partecipazione più diretta e coinvolgente di tutti gli attori coinvolti (comprese le vittime), crea un circuito

perverso di reciproco coinvolgimento che espande il mercato e limita le defezioni.

Il fenomeno nigeriano in Italia, qualitativamente crescente, emerge soprattutto nelle regioni del Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio e Campania. In quest'ultima regione i cittadini nigeriani, concentrati nell'area domiziana, si sono inseriti nella manodopera *in nero* e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia.

Sotto l'aspetto direttamente criminale i nigeriani hanno acquisito una posizione competitiva in molti settori illegali.

Anche nelle regioni ove risulta forte il controllo della criminalità organizzata autoctona i sodalizi criminali in parola hanno manifestato la propria attività pur mantenendo un basso profilo, tendente ad evitare frizioni con i clan mafiosi, in maniera tale da poter gestire più agevolmente i propri traffici. Non si può escludere a priori, anche se di fatto non se ne hanno precisi riscontri, l'esistenza di rapporti strutturali tra gruppi criminali nigeriani con quelli della criminalità organizzata autoctona.

Tratta di connazionali

Il traffico di esseri umani rappresenta il primo collettore di ricavi illegali da destinare al più lucroso traffico degli stupefacenti. Nella tratta, collegata al *racket* della prostituzione ed allo sfruttamento della manodopera in nero, i sodalizi nigeriani hanno raggiunto elevati *standard* organizzativi e gestionali, curando interamente ogni fase, dal reclutamento in patria (ingaggio per debito) alla fornitura di documenti falsi per l'espatrio, dal trasferimento nei Paesi di arrivo per tappe successive, sino allo smistamento nei vari settori di impiego illecito. La maggior parte delle vittime proviene dagli Stati del sud (soprattutto *Edo*, ma anche *Delta* e *Lagos*), ed è di etnia *Bini*.

Nel traffico i cittadini dello Stato di *Edo* monopolizzano la tratta verso i *Paesi Schengen*; gli *Yoruba* e gli *Igbo*, invece, preferiscono Gran Bretagna e Stati Uniti.

Le principali rotte per il trasferimento in Italia delle clandestine si sviluppano per via aerea -diretta od in tratte successive- oppure via terra, attraverso una serie di soste effettuate in vari Stati africani -in attesa si verifichino le condizioni di sicurezza necessarie alla prosecuzione del viaggio- fino all'attraversamento del Sahara, con successivo arrivo in Algeria, Libia o in Marocco.

Da quest'ultimo Paese, via mare, raggiungono la Spagna o direttamente l'Italia.

La tratta via mare, con partenza dalle coste marocchine, avviene in modo precario su piccoli scafi che trasportano gruppi di 20 o più persone.

Le clandestine sono destinate soprattutto al mercato della prostituzione. Il fenomeno interessa ormai pressoché tutto il territorio nazionale. Infatti, il 60% delle prostitute straniere presenti in Italia è di origine africana. Si concentra inizialmente nel Piemonte e nel Veneto, sviluppandosi su tutto il territorio nazionale ad opera dei gruppi deputati a gestire il debito delle migranti, che ammonta normalmente ad alcune decine di migliaia di euro.

Traffico di stupefacenti

L'Italia è interessata al narcotraffico sia direttamente, sia quale snodo per altri Stati europei.

I gruppi africani investono nella droga parte dei proventi della tratta e della prostituzione, sfruttando la fitta rete intercontinentale nigeriana al fine di selezionare corrieri di varia nazionalità e provenienza (anche tra microcriminali delle diverse realtà ospiti) e mantenere rapporti stabili con omologhi sodalizi sudamericani ed asiatici.

Essi, inoltre, utilizzano opportunisticamente canali e strutture dedite anche ad altri servizi criminali, così rendendo il proprio profilo interoperativo ed assicurando un costante incremento del bacino d'utenze e delle risorse disponibili.

Anche in Italia viene adottato il sistema 'a grappolo' e 'della formica', che coinvolge un gran numero di corrieri incaricati di trasportare quantità relativamente piccole. Peraltro questi ultimi, spesso 'ingoiatori' di ovuli (che contengono la droga) o occidentali incensurati (meno soggetti a controlli), utilizzano differenziate rotte d'ingresso (aeree, marittime e terrestri).

L'analisi delle attività investigative evidenzia il rilievo assunto dalle organizzazioni nigeriane nel traffico internazionale di stupefacenti, rispetto alle altre matrici criminali africane. Tale dato è da attribuire alla centralità dei Paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea quali aree di transito, stoccaggio e smistamento della cocaina colombiana, nonché quali basi logistiche per molti traffici su scala mondiale.

I nigeriani, oltre a dimostrarsi i meglio organizzati e più flessibili tra le consorterie di etnia africana, grazie alla loro capacità di instaurare rapporti con i cartelli fornitori in Brasile, Colombia, ma anche Turchia e Pakistan, si sono prepotentemente affermati sugli scenari internazionali, strutturandosi in *network* criminali. Infatti, l'articolazione in "cellule" dislocate nelle aree di produzione dei narcotici, nei Paesi collocati lungo le principali rotte utilizzate per i traffici illeciti, nonché negli Stati di destinazione degli stupefacenti, caratterizza il *modus operandi* dei sodalizi nigeriani e ne agevola l'approvvigionamento e la distribuzione di ingenti quantitativi di droga, anche in favore di organizzazioni criminali di altre etnie.

Tale modello organizzativo, peraltro funzionale alla gestione contemporanea del traffico di essere umani ed al loro sfruttamento, risulta riprodotto anche sul territorio nazionale. Infatti, le indagini condotte in Italia evidenziano i collegamenti tra gruppi nigeriani operanti in diverse Regioni ed i loro rapporti con omologhe strutture, o singoli referenti, dislocati in altri Paesi dell'U.E. o in madrepatria e deputati all'approvvigionamento dello stupefacente destinato ai mercati locali. Il rifornimento avviene sovente con "*carichi a pioggia*", mediante corrieri ovulatori reclutati anche tra le vittime della tratta; in tale ambito, recentemente, è emerso anche l'impiego di persone occidentali allo scopo di eludere i controlli doganali ai varchi di frontiera.

Riciclaggio

I profitti delittuosi alimentano traffici illeciti di varia natura, anche in considerazione del rapporto spesso organico tra i gruppi operanti che,

partecipando ad un fitto *network* transnazionale, possono agevolmente orientare i proventi nei settori più remunerativi. Sempre più nigeriani investono in attività commerciali (nei settori alimentari etnici), imprenditoriali, *phone-center* e strutture finanziarie di trasferimento di denaro, soprattutto *money-transfer*, attraverso cui controllano i circuiti delle rimesse in patria e supportano le filiere illegali all'estero.

Secondo un'analisi condotta dalla Banca d'Italia, effettuata su operazioni di *money transfer* da cittadini di nazionalità nigeriana⁸⁹, si sono evidenziati dati di significativo interesse investigativo.

Nei primi tre mesi del 2009, con riguardo ad un certo campione analizzato, i soggetti di nazionalità nigeriana hanno disposto, globalmente, trasferimenti di fondi per un controvalore di circa € 13,3 mln (c.d. 'flussi *sender*'), mentre hanno ricevuto denaro per poco meno di € 4 mln (cd. 'flussi *receiver*').

Il numero dei cittadini nigeriani coinvolti nelle transazioni è di circa 27.000 soggetti, pressoché ugualmente suddivisi tra uomini e donne; l'età media è 30 anni, l'età minima è di 16 anni.

L'importo medio per singola transazione è di € 290 ca.; la somma più elevata trasmessa da un unico soggetto nel periodo di riferimento ammonta a circa € 40.000, mentre si ragguaglia a € 25.000 l'importo più alto ricevuto da uno stesso individuo.

Da una prima analisi emerge, quindi, un quadro operativo articolato, caratterizzato da numerose operazioni d'importo contenuto, che coinvolgono soggetti residenti in una pluralità di paesi diversi.

Si è poi sviluppata un'analisi in ordine alla distribuzione dei flussi per regione italiana di origine/destinazione

La prima regione per flussi lordi movimentati è la Campania (19,6% del totale), seguita dal Piemonte (15,7%) e dal Veneto (13,8%).

Si rileva che i primi 15 comuni per ammontare delle transazioni risultano anche le località in cui si concentra il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione di matrice nigeriana. Nel dettaglio, si nota, che in Piemonte e Veneto le operazioni interessano principalmente alcuni grossi centri urbani (Torino, Verona, Padova). In Campania, invece, la zona maggiormente coinvolta è un'area compresa tra le province di Caserta e Napoli; spicca, in particolare, il caso di Castel Volturno, in provincia di Caserta, comune da cui sono transitati ben l'8,7% dei flussi lordi totali.

Un secondo approfondimento riguarda l'ubicazione delle controparti delle transazioni.

È interessante notare, innanzitutto, che le citate controparti risultano localizzate in un ampio novero di nazioni; le operazioni, tuttavia, appaiono alquanto concentrate: l'ammontare di quelle riferibili ai primi 15 paesi in rapporto al totale si attesta all'88% per i flussi *sender* e al 92% per quelli *receiver*.

Si sottolinea, inoltre, la presenza di fenomeni di redistribuzione sul territorio nazionale dei flussi finanziari, come dimostrato dalla consistenza delle

⁸⁹ Si tratta del documento redatto il 3 dicembre 2009 dall'Unità di Informazione Finanziaria.

transazioni che vedono l'Italia quale paese sia di destinazione, sia di provenienza del denaro.

In particolare, i flussi *sender* sono solo per il 37,8%, diretti verso la Nigeria. Sulla base dei dati tratti da alcune segnalazioni di operazioni sospette, si è cercato di definire le destinazioni più frequenti delle rimesse dirette nel paese di nascita: i beneficiari risultano concentrati soprattutto a Lagos e Benin-City, capitale della regione dell'Edo State, area territoriale da cui proviene la maggior parte delle donne avviate alla prostituzione.

La circostanza che, in totale, oltre il 62% del valore complessivo delle operazioni sia indirizzato verso paesi diversi dalla Nigeria rende plausibile l'ipotesi che, alle "rimesse" a favore delle famiglie di origine, si accompagnino flussi finanziari di diversa natura. Al riguardo, sono rilevanti le transazioni a favore di soggetti localizzati in Turchia, Spagna e Olanda (complessivamente pari al 22,3% del totale).

Quanto ai fondi ricevuti dai soggetti nigeriani, invece, risultano provenienti per la maggior parte da individui residenti in Italia (43,1%) e in altri paesi dell'Europa Occidentale (42,5%, tra cui spiccano Spagna, Regno Unito e Germania); sono rilevanti anche i trasferimenti provenienti dall'America del Nord.

L'analisi si è poi concentrata sulle direttrici dei flussi finanziari in modo da individuare, ove possibile, eventuali "corridoi".

Relativamente agli scambi Italia su Italia, si evidenzia che i cittadini nigeriani hanno ricevuto fondi per € 1,7 mln e inviato denaro per € 1,3 mln. Tale differenza - imputabile a transazioni tra nigeriani e soggetti di nazionalità diversa - caratterizza la comunità nigeriana quale prenditrice di fondi all'interno del territorio nazionale.

La Campania è la regione con il saldo positivo più elevato tra flussi *receiver* e *sender* (€ 317 mila); in particolare, punto di accumulo del denaro risulta il centro di Castelvoturno, con un saldo netto di ca. € 170 mila.

Per ciò che concerne i flussi Italia-Estero l'analisi delle transazioni *sender* evidenzia la presenza dei seguenti "corridoi":

- Area Campana - Turchia;
- Torino - Olanda, Spagna;
- Area Veneta - Spagna.

In particolare, da Castelvoturno, Aversa e Giugliano (cd. "Area Campana") risultano disposti trasferimenti verso la Turchia per € 1 mln Ca., oltre il 70% dell'intero ammontare dei fondi verso la Turchia presenti nel campione di riferimento (E 1,3 mln).

Dal capoluogo piemontese parte il 33% del totale delle operazioni indirizzate da nigeriani in Olanda e il 20% di quelle dirette in Spagna; un ulteriore 20% del denaro indirizzato a quest'ultima nazione proviene dalle città di Verona e Padova (cd. "Area Veneta").

Tutto ciò conferma l'estesa ramificazione degli interessi finanziari della comunità nigeriana che si è insediata in Italia.

Le aree del territorio nazionale interessate dalle transazioni di ammontare più elevato sembrano coincidere con quelle in cui, sulla base dei più recenti risultati investigativi, si concentrano le attività illecite riconducibili alla criminalità di matrice nigeriana. Rilevanti importi di denaro sono indirizzati da soggetti di nazionalità nigeriana in Turchia, Spagna ed Olanda, in coincidenza –va messo in rilievo- con le rotte del narcotraffico, alimentate in modo assai significativo dalla criminalità nigeriana.

L'azione di contrasto

L'indicazione delle indagini più significative può essere effettuata in relazione ai tre ambiti criminali che si sono prima delineati.

Traffico di stupefacenti

- Il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato dal mese di gennaio 2009 ha avviato, d'intesa con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e con quella dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere il Progetto "HERMES", finalizzato all'individuazione di corrieri di droga, reclutati dalle organizzazioni nigeriane operanti in Italia. La metodologia investigativa è basata su una preliminare attività di analisi, con una duplice finalità: da un lato, l'individuazione dei corrieri di droga per evitare che le "consegne" di stupefacente vengano portate a termine e, dall'altro, la trasmissione delle informazioni acquisite alle Squadre Mobili delle Questure competenti, per l'avvio, d'intesa con le Autorità giudiziarie, di mirate attività d'indagine, anche con riferimento ai flussi finanziari. In tale contesto, sono stati arrestati 9 corrieri, prevalentemente cittadini dell'Est Europa, ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti trasportate attraverso l'ingerimento di ovuli (tecnica del *body package*) od occultate nei doppi fondi dei bagagli, e sequestrati 37 kg di droga. Sono stati sinora individuati 4 canali di ingresso di corrieri in Italia: in particolare, per quanto riguarda l'eroina, le direttrici del flusso di droga si sono sviluppate lungo le rotte Azerbajjan — Svizzera — Italia, Malesia Italia ed Estonia — Turchia Italia, mentre, per quanto attiene la cocaina, i corrieri hanno seguito la rotta della Guinea Francese — Francia — Italia. Per altro verso, il progetto ha assunto anche importanti riflessi internazionali grazie agli accordi diretti intercorsi in occasione delle attivazioni verso l'Estonia, la Francia, la Grecia e la Turchia.
- La Squadra Mobile di Napoli, nel mese di dicembre 2009, a seguito delle informazioni assunte dal Servizio Centrale Operativo, ha avviato, nell'ambito della cd. operazione "DANILOV" –coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli- un'indagine per il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nei confronti di un sodalizio criminale nigeriano, dedito al traffico internazionale di eroina tra l'Estonia, la Turchia e l'Italia. In tale contesto, la Polizia estone, a seguito degli spunti investigativi forniti dagli investigatori partenopei, ha avviato parallele indagini a carico di un soggetto che riveste il ruolo di reclutatore di corrieri per conto dell'organizzazione nigeriana stanziata sul territorio nazionale. Di recente, nel corso della suddetta attività investigativa, sono stati arrestati a Torino due corrieri di nazionalità estone, perché trovati in

possesso di circa il kg. di eroina, occultati nei doppifondi dei bagagli. Contestualmente, la Polizia estone ha tratto in arresto il citato reclutatore di corrieri ed altri 7 soggetti appartenenti all'organizzazione criminale stanziata in quel Paese. Nel mese di marzo 2010, su richiesta dell'Autorità giudiziaria partenopea, si è svolta presso gli uffici di Eurojust una riunione concernente la citata attività, allo scopo di raccordare le iniziative e gli sviluppi investigativi in ambito internazionale. Nel corso dell'incontro si è stabilito di procedere, con apposita richiesta di rogatoria internazionale, agli interrogatori dei soggetti tratti in arresto in Estonia, allo scopo di acquisire ulteriori spunti investigativi ed elementi di prova a carico dei trafficanti operanti in Italia ed in Turchia; inoltre è stato convenuto l'avvio di una più proficua attività di scambio di informazioni, al fine di elaborare strategie investigative unitarie, utilizzando più possibile i canali Eurojust, allo scopo di agevolare la cooperazione fra gli Stati Membri.

- La Squadra Mobile di Napoli, con la partecipazione diretta del Servizio Centrale Operativo, ha avviato, dal mese di gennaio 2010, un'attività investigativa coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli (cd. operazione "TYSON") in relazione ad un'organizzazione criminale di matrice nigeriana, che gestisce in quella zona, unitamente ad esponenti delle criminalità organizzata, affiliata al *clan dei Casalesi*, l'introduzione in Italia di sostanze stupefacenti. Le attività investigative hanno già consentito di acquisire elementi di prova circa i predetti traffici illeciti gestiti da cittadini nigeriani, che risultano rifornire di droga anche cittadini italiani. In tale contesto, nel mese di aprile, gli investigatori partenopei hanno proceduto all'arresto di un corriere nigeriano ed al sequestro di un significativo quantitativo di stupefacente.
- La Squadra Mobile di Perugia, nell'ambito della cd. operazione "BLACK PASSENGER", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Perugia, ha in corso un'attività investigativa nei confronti di un sodalizio criminoso, composto prevalentemente da cittadini nigeriani, con basi operative nel capoluogo perugino e nelle città di Padova e Prato, in grado di far giungere nel territorio italiano ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti dalla Nigeria, mediante corrieri "ingoiatori". Finora, nel corso delle indagini, sono già stati sequestrati circa 12 kg di cocaina ed arrestati 14 corrieri, prevalentemente di nazionalità nigeriana.
- La Squadra Mobile di Padova, nell'ambito dell'operazione "BLACK WEB" dal mese di ottobre 2009 ha in corso un'attività investigativa nei confronti di un'organizzazione criminale, composta in prevalenza da cittadini nigeriani, con ramificazioni, per quanto concerne l'estero, in Nigeria, Pakistan ed Emirati Arabia, in grado di immettere sul territorio nazionale ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. Sono già stati sequestrati 2,500 kg di cocaina ed arrestati 3 corrieri, di nazionalità nigeriana.
- La Squadra Mobile di Torino, nell'ambito dell'operazione "BOTO" ha in corso un'indagine –coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Torino- per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, introduzione clandestina e sfruttamento della prostituzione a carico di alcuni cittadini nigeriani; in tale contesto sono stati già tratti in arresto 2

- corrieri di nazionalità nigeriana e sequestrati circa kg.1,5 di sostanza stupefacente, del tipo cocaina.
- La Squadra Mobile di Genova, nell'ambito dell'operazione "SARITA COLONIA", ha in corso un'indagine per il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (eroina), nei confronti di un'organizzazione criminale nigeriana, con ramificazioni nelle province di Ancona e Verona. Le investigazioni hanno consentito di acquisire importanti elementi di riscontro circa il traffico di droga tra Turchia, Grecia e Italia e, in particolare, hanno permesso, nel mese di dicembre 2009, ad Atene, di arrestare una cittadina tedesca trovata in possesso di circa 1 kg. di eroina, occultata nel doppiofondo del suo bagaglio.
 - La Squadra Mobile di Oristano, nell'ambito dell'operazione "FRECCIA SARDA", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Cagliari, ha in corso un'attività investigativa nei confronti di un sodalizio criminale composto da cittadini italiani e nigeriani, con basi operative nel capoluogo sardo e nella provincia di Caserta, che importava eroina e cocaina in Italia avvalendosi di una fitta rete di referenti in Nigeria, Ghana, Inghilterra e Olanda. Nel corso delle indagini, sono già stati sequestrati circa 4 kg di sostanze stupefacenti ed arrestati 8 persone, prevalentemente di nazionalità nigeriana.
 - La Squadra Mobile di Trieste, nell'ambito dell'operazione "P.H.", dal mese di gennaio 2010, ha in corso un'attività investigativa –coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Trieste- per il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, a carico di un sodalizio criminale nigeriano, attivo nella provincia di Napoli e nell'hinterland domiziano, con ramificazioni in Turchia. Nel corso delle investigazioni sono stati, finora, tratti in arresto 13 persone e sequestrati complessivamente circa 6 kg. di sostanze stupefacenti.
 - La Squadra Mobile di Genova, nell'ambito dell'operazione "PIOVRA NERA", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Genova, nel mese di novembre 2009, ha eseguito 15 misure restrittive nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Le attività investigative hanno permesso di accertare l'esistenza un'organizzazione criminale, composta in prevalenza da cittadini nigeriani, che immetteva sul territorio nazionale ingenti quantitativi di droga del tipo cocaina ed eroina. La droga, fatta giungere in Italia attraverso corrieri nigeriani, prevalentemente "ingoiatori", era destinata alle piazze di spaccio del capoluogo ligure, nonché a quelle di Napoli e Torino. Durante le indagini sono stati tratti in arresto 9 cittadini stranieri, in flagranza di reato, e sequestrati 500 grammi di sostanze stupefacenti.
 - La Squadra Mobile di Ferrara, nell'ambito dell'operazione "CASABLANCA", nel mese di dicembre 2009, ha eseguito, a Ferrara ed a Rovigo, 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dalla Procura della Repubblica di Ferrara nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili del reato di illecita cessione di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa, avviata dallo scorso mese di febbraio, supportata anche da attività tecniche, ha consentito di far luce su un sodalizio criminale, costituito prevalentemente da cittadini nigeriani che importava

eroina e cocaina in Italia, avvalendosi di una fitta rete di referenti in Nigeria, Cambogia ed Ecuador. Nel corso delle indagini sono già stati arrestati 3 corrieri, in flagranza, nonché sequestrati tre chilogrammi di sostanze stupefacenti.

- La Squadra Mobile di Siracusa, nel mese di febbraio 2010, nell'ambito dell'operazione "SAN ROCCO" ha eseguito 7 misure restrittive, emesse dalla Procura della Repubblica di Siracusa, nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'illecita permanenza di stranieri sul territorio dello Stato, falso ideologico in atto pubblico e false dichiarazioni a pubblico ufficiale. La complessa indagine ha consentito di raccogliere gravi elementi di colpevolezza a carico di un'organizzazione criminale, composta da cittadini italiani, nigeriani e cinesi, che agevolava la permanenza sul territorio nazionale di extracomunitari di etnia cinese e nigeriana. Gli stranieri, entrati clandestinamente, venivano muniti dal sodalizio delinquenziale di documenti falsi, che poi venivano presentati per ottenere permessi di soggiorno per asilo politico o protezione sussidiaria. Tra i destinatari della misura cautelare degli arresti domiciliari, figurano un sacerdote ed un avvocato.
- La Squadra Mobile di Cagliari, nel mese di febbraio 2010, nell'ambito dell'operazione "COMPAGNIA DELLE INDIE" coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Cagliari, ha eseguito 24 misure cautelari, nei confronti di altrettanti indagati che dovranno rispondere di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha consentito di individuare un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e nigeriani, dedito alla commercializzazione di ingenti quantitativi di cocaina, eroina ed hashish, che si riforniva, per l'approvvigionamento dello stupefacente, prevalentemente da trafficanti nigeriani residenti in Italia, Olanda e Spagna. Nei corso delle indagini sono già stati arrestati numerosi soggetti, tra cui 10 corrieri, e sequestrati ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.
- I CC di Castelvoturno hanno eseguito in data 24 settembre 2009 l'arresto della *madame* nigeriana UWAIGBOE Helen, indagata per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione, lesioni personali, estorsione ed altro. L'attività investigativa ha riscontrato come l'indagata si avvallesse dei riti *woodoo* per costringere le giovani connazionali a prostituirsi lungo il litorale domizio, riscuotendo gli incassi della giornata anche per riscattare il debito di 50 mila euro contratto da ciascuna vittima per l'arrivo in Italia.
- I CC del Comando Falsificazione Monetaria di Roma, nell'ambito dell'indagine "BERNHARD", hanno arrestato 8 persone per detenzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina. L'attività, coordinata dalla Procura Distrettuale di Napoli, ha individuato un'organizzazione criminale nigeriana dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, finanziato anche attraverso la spedita di banconote false. La droga è reperita dalla compagine nigeriana in Nigeria, Mali, Nuova Guinea, Sudamerica, Olanda, Spagna, Francia, Bulgaria e successivamente trasportata in Italia.

- I CC di Perugia, nell'ambito dell'indagine "GRANDE MAMA", hanno tratto in arresto 7 indagati per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine ha documentato l'operatività di un'organizzazione criminale italo - nigeriana attiva in provincia di Perugia nel traffico e spaccio di eroina e cocaina.
- I CC di Mondragone, nell'ambito dell'indagine "ZEBRA", il 10 giugno 2009 hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere nei confronti di 10 indagati per detenzione ed illecita cessione di sostanze stupefacenti. L'indagine ha riguardato un'organizzazione criminale italo – nigeriana, attiva nei comuni di Carinola e Mondragone nel traffico e spaccio di eroina e cocaina, commercializzata al dettaglio da un gruppo di tossicodipendenti del luogo, non inseriti in contesti criminali qualificati.
- La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cassino, nell'ambito dell'indagine "BLACK AND WHITE", ha emesso un decreto di fermo – eseguito dai CC di Pontecorvo il 10 giugno 2009- nei confronti di 9 indagati per detenzione ai fini di illecita cessione di sostanze stupefacenti. L'indagine, ha individuato un'organizzazione criminale italo - nigeriana attiva nei comuni di Roccasecca e Castrocielo nel traffico di eroina e cocaina. La droga era reperita dalla compagine nordafricana nei comuni di Santa Maria Capua Vetere e Castelvoturno, per il tramite connazionali ivi residenti e commercializzata al dettaglio da tossicodipendenti italiani.
- I CC di Mondragone, nell'ambito dell'indagine "RISCATTO 2004", coordinata dalla Procura Distrettuale di Napoli, ha eseguito il 21 luglio 2009, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 indagati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'indagine ha esplorato un sodalizio criminoso, composto principalmente da cittadini nigeriani, attivo nei comuni di Castel Volturmo, Mondragone, Aversa, Napoli e nel basso Lazio, nel traffico di eroina e cocaina. L'attività, nel suo insieme, ha permesso di giungere all'arresto di 41 corrieri e di sottoporre a sequestro complessivamente kg. 6,7 di sostanza stupefacente del tipo eroina e cocaina, nonché 17.000 euro in contanti e 9 autovetture utilizzate dall'organizzazione per il trasporto della droga.
- I CC di Reggio Emilia, nell'ambito dell'indagine "WOODOO", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli, ha eseguito, in data 17 settembre 2009, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 indagati per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'indagine, avviata nel mese di luglio 2007, ha individuato l'operatività di un'organizzazione criminale di etnia nigeriana attiva nella provincia di Reggio Emilia, ma con articolazioni in quelle di Bologna, Parma, Empoli e Terni, dedita al traffico internazionale di eroina e cocaina, reperita in Nigeria e trasportata in Italia, via Olanda o Spagna, da corrieri c.d. *ovulatori*, reclutati in madrepatria dopo essere stati intimiditi con riti *woodoo*.
- I CC di Roma, nell'ambito dell'indagine "MARCOS PAZ", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Roma, hanno eseguito in data 8 ottobre 2009 un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10

indagati per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività ha riguardato un'organizzazione criminale italo-nigeriana attiva nell'importazione dal Brasile di ingenti quantitativi di cocaina, reperita tramite connazionali ivi residenti, trasportata in Italia da corrieri c.d. *ovulatori* e commercializzata al dettaglio da tossicodipendenti italiani nel quartiere romano di Trastevere.

- I CC di Roma hanno tratto in arresto, il 13 novembre 2009, 3 cittadini nigeriani trovati in possesso di kg 1,220 circa di eroina e 1.700 euro in contanti provento dell'illecita attività di cessione di stupefacenti.
- I CC di Ronciglione, nell'ambito dell'indagine "AFRICA", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli, in data 19 novembre 2009 ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'indagine, avviata nel 2007 a seguito della morte per overdose di un tossicodipendente, ha riguardato un sodalizio criminale nordafricano di origine ghanese, attivo nella provincia di Caserta nel traffico di cocaina, eroina e hashish. La droga era reperita tra Giugliano in Campania e Castevoletturno, in particolare presso l'esercizio commerciale denominata "OB.OB. EXOTIC FASHION", ove, il 18 settembre del 2008 si consumò la nota strage di sei cittadini Africani portata a termine dal gruppo camorrista *casalese*, riconducibile a Giuseppe SETOLA. L'indagine, inoltre, ha evidenziato come tale locale venisse utilizzato dagli indagati come luogo di incontro e base logistica.
- I CC di Mondragone, nell'ambito dell'indagine "BAMBA", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli, in data 25 novembre 2009 hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 indagati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'attività ha interessato un'organizzazione criminale italo-nigeriana attiva sul litorale domizio nel traffico di droga, importata dalla Nigeria e commercializzata al dettaglio nelle province di Napoli, Frosinone e Roma. Nel corso delle indagini sono state arrestate 6 corrieri in flagranza di reato e sottoposto a sequestro complessivamente 200 grammi di sostanza stupefacente tra eroina e cocaina.
- I CC di Roma, in data 27 febbraio 2010, hanno eseguito -all'interno dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino- l'arresto di 4 cittadini nigeriani, provenienti con volo di linea dalla capitale libica di Tripoli, perchè trovati in possesso di kg.5,741 circa di cocaina suddivisa in 303 ovuli ingeriti.
- Il G.I.C.O. di Bologna nel mese di ottobre 2009 ha concluso l'operazione denominata "JOHN COFFEE", nel cui ambito sono stati individuati i vertici di un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, composto da cittadini nigeriani, dimoranti in Campania, con contatti in Turchia, Brasile e Mali, i quali si servivano di cittadini rumeni e bulgari quali corrieri per il trasporto di cocaina ed eroina, provenienti rispettivamente dal Brasile e dalla Turchia, destinate in particolar modo al mercato campano. L'operazione ha complessivamente consentito l'arresto in flagranza di reato di 12 persone ed il sequestro di quasi 20 Kg. di sostanze stupefacenti (cocaina ed

- eroina). Il procedimento è stato trasmesso, per competenza, dalla Procura Antimafia di Bologna alla Procura Nazionale Antimafia di Napoli.
- Il GICO di Palermo, nell'ambito dell'operazione denominata "CALIMERO", coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, nell'ottobre 2009 ha eseguito 8 ordinanze di custodia cautelare per traffico di stupefacenti. Complessivamente sono stati sequestrati oltre 1,6 Kg. di stupefacente del tipo cocaina, eroina ed *hashish*. La droga, proveniente prevalentemente dall'Olanda, veniva trasportata da corrieri cd. "ovulatori" ghanesi e nigeriani, che raggiungevano il capoluogo siciliano in treno, dopo essere transitati per Caserta.
 - La Guardia di Finanza di Fiumicino nel mese di agosto 2009, nei pressi della stazione "Roma Termini", ha tratto in arresto un cittadino di nazionalità nigeriana proveniente da Napoli, che occultava circa 200 gr. di eroina, destinata ad alimentare il mercato della capitale e del litorale romano.
 - Il Gruppo Guardia di Finanza di Malpensa, nel mese di gennaio 2010, presso il locale scalo aeroportuale, nel corso di alcuni controlli nei confronti di passeggeri provenienti dal Nord Europa e dalla penisola iberica, ha tratto in arresto, denunciandoli alla Procura della Repubblica di Varese, 4 soggetti di origine nigeriana e sequestrato oltre 5,3 Kg. di cocaina occultata nei bagagli e in ovuli ingeriti dalle predette persone.
 - Il Nucleo Polizia Tributaria di Cremona nel mese di dicembre 2009, nell'ambito dell'operazione denominata "TEMISTO", presso la locale stazione ferroviaria, ha tratto in arresto 2 corrieri (un cittadino nigeriano e un liberiano) che avevano ingerito ovuli contenenti circa 1 Kg. di cocaina, denunciandoli quindi alla Procura della Repubblica di Cremona.
 - Il G.I.C.O. di Roma, nel mese di ottobre 2009, ha tratto in arresto a Napoli 3 soggetti (un cittadino di nazionalità nigeriana e 2 cittadini rumeni) per traffico di sostanze stupefacenti, sottoponendo a sequestro oltre un Kg. di eroina, 1 due corrieri rumeni, giunti all'aeroporto di Fiumicino da un volo proveniente dal Mali, si apprestavano a consegnare a Napoli al cittadino nigeriano lo stupefacente sequestrato.
 - La Guardia di Finanza di Olbia nel mese di ottobre 2009, nell'ambito delle operazioni di controllo allo sbarco dei passeggeri dai traghetti di linea, ha tratto in arresto e denunciato alla Procura della Repubblica di Tempio Pausania un cittadino di nazionalità nigeriana, resosi responsabile di traffico di sostanze stupefacenti e sequestrato circa un ingente quantitativo di eroina, confezionato in 110 ovuli, occultati in parte in una valigia ed in parte ingeriti dal corriere.

Vanno poi segnalati alcuni procedimenti, in relazione ai quali sono state raccolte le seguenti notizie:

il procedimento della Procura Distrettuale Antimafia di Perugia, relativo alle indagini che permettevano di evidenziare l'esistenza di una importante organizzazione transazionale formata da 38 soggetti tutti di origine nigeriana, avente ad oggetto il traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, con capi e promotori residenti in Nigeria, paese di provenienza della predetta sostanza, e con ben strutturate ramificazioni in Italia. Tale organizzazione provvedeva a rifornire il centro Italia

(Umbria e Toscana) e il nord-est del paese tanto da avere i propri referenti residenti a Perugia e a Padova. Nell'ambito dell'indagine i vari servizi di controllo consentivano di avere rilevanti riscontri permettendo anche l'arresto dei diversi corrieri che di volta in volta giungevano in Italia, corrieri che riuscivano a detenere nel proprio corpo fino a 100 ovuli per volta tanto che venivano effettuati sequestri per complessivi oltre 15 kg di cocaina dal principio attivo purissimo. In particolare, i corrieri trasportavano settimanalmente le quantità di stupefacente che i capi consegnavano loro, ciascuno ingoiando fino a Kg 1,600 di cocaina conservata in ovuli (anche un centinaio a volta), dalla Nigeria in Italia ove si recavano — anche più d'uno alla volta — sempre con il volo aereo AZ 845 Lagos-Roma Fiumicino — per poi consegnare ai referenti in Italia lo stupefacente dopo averlo evacuato e rimanendo poi in Italia per qualche tempo per contribuire anche alla attività di distribuzione sul territorio nazionale. Gli appartenenti alla organizzazione, inoltre, gestivano il provento dell'attività di spaccio che ricevevano immediatamente dopo la vendita dello stupefacente da parte dei sodali in Italia, reinvestendone gran parte nell'acquisto di ulteriori partite di cocaina ed in parte nell'acquisto di beni immobili in Nigeria, al fine di garantire, altresì, la copertura finanziaria necessaria al supporto logistico dell'organizzazione. Il GIP del Tribunale di Perugia emetteva in data 13.7.2010 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 dei soggetti indagati, tutti di origine nigeriana, per i reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. n. 309/90.

Traffico di esseri umani

Nell'ambito di un procedimento della Procura Distrettuale Antimafia di Bari (cd. operazione "MARE CALMO") la Squadra Mobile di Bari, nel mese di giugno 2009, ha tratto in arresto due nigeriani ed un soggetto proveniente dalla Nuova Guinea ritenuti responsabili di tratta di esseri umani e alienazione o acquisto di schiavi, reati aggravati dal fine di sfruttamento sessuale in danno di una donna nigeriana. Nel corso delle indagini, orientate su un gruppo di nigeriani dediti alla tratta di esseri umani, emergeva l'episodio riguardante l'acquisto di due donne nigeriane da sfruttare sessualmente nella provincia barese. Le ragazze, pagate dagli sfruttatori 10.000 euro, arrivavano a Bari a bordo di un treno proveniente da Vicenza. Gli arrestati sono stati trovati in possesso di considerevoli somme di denaro. Le due vittime, una delle quali ha collaborato con gli inquirenti, ha riferito di essere stata minacciata fisicamente e psicologicamente dal suo aguzzino che l'aveva venduta alla "maman" di Bari, alla quale avrebbe dovuto restituire, con la prostituzione, la somma di 55.000 euro.

Nell'ambito di un procedimento della Procura Distrettuale Antimafia di L'Aquila, i CC hanno accertato l'esistenza di una pluralità di gruppi delinquenziali operanti nel settore della riduzione in schiavitù e dello sfruttamento della prostituzione. All'esito delle indagini, il GIP ha emesso un'ordinanza coercitiva nei confronti di 26 persone, disponendo pure il sequestro preventivo di un appartamento e di un esercizio commerciale.

Nell'ambito di un procedimento della Procura Distrettuale Antimafia di Ancona, nel marzo 2010 è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di 54 imputati, prevalentemente di nazionalità nigeriana, per il reato p. e p. dall' art. 416 c.p. finalizzato al compimento dei reati p. e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; nonché per

plurimi reati fine, tra cui quelli p e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; 3 e 4 L. 75/58; 12 decreto legislativo 286/98. Le indagini riguardano un'associazione transnazionale, che reclutava donne nigeriane all'estero e le avviava in Italia al meretricio, ponendone in una condizione assimilabile alla schiavitù. L'indagine è stata di particolare ampiezza, poiché si è sviluppata in vari procedimenti, con emissione di plurime misure cautelari. Nello scorso mese di giugno si è svolta l'udienza preliminare. Diciotto imputati sono stati giudicati nelle forme del rito abbreviato e sono stati condannati (ad eccezione di due posizioni) per i reati contestati, compresi quelli di competenza DDA. Per gli altri imputati è stato disposto il rinvio a giudizio.

Occorre aggiungere che il 24 febbraio 2010, la Corte d'Assise di Napoli ha condannato la cittadina nigeriana OMONFOMA Priscilla alla pena di anni quindici di reclusione per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per il reato ex art.601 cod. pen.. La donna è stata ritenuta responsabile di aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso, operante sul piano transazionale ed articolata su più cellule presenti in diverse aree del territorio nazionale ed estero (Germania, Olanda, Spagna, Gran Bretagna, Norvegia, Nigeria, Costa d'Avorio), dedita alla commissione di delitti di tratta degli esseri umani, riduzione in schiavitù, alienazione di schiavi, valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento che ne deriva, per acquisire e mantenere la gestione ed il controllo di tali traffici illeciti.

Si tratta di una sentenza di notevole significato, in quanto evidenzia che il *metodo mafioso* può ben caratterizzare anche le attività illecite di natura transazionale realizzate da gruppi di cittadini extracomunitari che operano in territorio italiano.

In tale contesto va pure evidenziato che la Commissione Centrale ex art.10, l.n.82/1991, in data 27 gennaio 2010 ha deliberato l'applicazione dello speciale programma di protezione nei riguardi di un collaboratore di giustizia di nazionalità nigeriana, avendo quest'ultimo reso significative dichiarazioni accusatorie nell'ambito di procedimenti per tratta degli esseri umani e di traffico di stupefacenti di competenza della Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

Riciclaggio

Il Nucleo Polizia Tributaria di Torino, nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "*BLACK MONEY*", coordinata dalla Procura della Repubblica di Torino, ha accertato l'esistenza di una ramificata associazione per delinquere nigeriana finalizzata all'esercizio dell'abusiva attività finanziaria attraverso il cd. sistema "*hawalla*". Il sodalizio era in grado di operare su una consistente parte del territorio nazionale, con punti di riferimento a Torino, Asti, Vercelli, Genova, Milano, Brescia, Bologna, Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Udine, Venezia, Padova, Verona, Macerata, Roma e Napoli.

L'operatività di questa struttura "alternativa" rivestiva, parallelamente ai sistemi tradizionali, le medesime caratteristiche tipiche dei cosiddetti circuiti finanziari informali (conosciuti come "*sistema Hawalla*"), che permette di trasferire ingenti somme di denaro da un Paese all'altro senza la necessità di servirsi dei circuiti legali, consentendo così agli utilizzatori di non lasciare tracce sulla provenienza

delle provviste. L'organizzazione nigeriana era articolata in una complessa struttura composta da *leader*, coordinatori, gestori dei centri di raccolta in Italia, esattori, corrieri di valuta, gestori dei centri di smistamento in Nigeria.

L'indagine evidenziava che l'organizzazione, al fine di raggiungere il proprio scopo delinquenziale, si avvaleva di una fitta rete di esercizi commerciali operanti nel settore della vendita di prodotti etnici. Tali negozi avevano la finalità di celare, dietro l'esercizio dell'attività commerciale, la raccolta abusiva del denaro da inviare in Nigeria. In particolare, i leader dell'organizzazione, aventi base operativa a Torino, fungevano da coordinatori di una serie di esercizi commerciali (per lo più *phone center*, *money transfert*; *african shop*; ecc.), ubicati in varie regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Lazio e Campania) ove veniva convogliato e conservato il denaro raccolto, nell'ambito delle locali comunità nigeriane, al fine di essere successivamente trasferito nelle principali città nigeriane, ossia Lagos e Benin City. E' stata complessivamente quantificata un'abusiva raccolta di denaro per oltre 15,5 milioni di euro ed oltre 650.000 dollari statunitensi.

Il Nucleo Polizia Tributaria di Verona nel mese di agosto 2009, a conclusione di un'attività ispettiva nei confronti di un'agenzia di *money transfer* gestita da una cittadina nigeriana, ha accertato violazioni alla normativa valutaria in capo a 47 soggetti (prevalentemente nigeriani e dell'Est Europa), segnalati alla Procura della Repubblica di Verona, per aver trasferito somme di denaro contante, per un importo di circa 130.000 euro, senza fornire al soggetto abilitato idonea documentazione giustificativa della congruità dell'operazione.

I rapporti con le Autorità investigative della Nigeria

Al fine di conseguire risultati investigativi sempre più efficaci, da tempo si è ritenuto indispensabile dare impulso ad una concreta collaborazione con le autorità investigative e giudiziarie nigeriane, ed in particolare con il NAPTIP (*National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons*), istituita nel 2003 e prevista dal "*Trafficking in Persons (prohibition) Law Enforcement and Administration Act 2003*". Tale agenzia è responsabile per la prevenzione, l'investigazione ed il giudizio di reati in tema di traffico di esseri umani e per l'assistenza alle vittime di tali gravi manifestazioni criminose.

Sottoposta alla vigilanza del così detto "*Governing Board*" i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, il NAPTIP si avvale di propri pubblici ministeri, che rappresentano l'accusa durante il giudizio, celebrato innanzi le *State High Courts* o la *Federal High Court*. Le indagini sono difficili sia perché la prova più importante è costituita dalle dichiarazioni delle vittime, sempre restie a deporre per non infrangere il giuramento prestato con i riti "*woodoo*" o "*juju*", sia perché - secondo la legislazione vigente - non possono essere utilizzate come fonti di prova le intercettazioni telefoniche né altre tecniche digitali. A ciò si aggiunga che la mancanza di registri della popolazione, di affidabili registri sulla proprietà di veicoli e di altri pubblici archivi impediscono accertamenti rapidi e sicuri.

A seguito della sottoscrizione, avvenuta l'11 novembre 2003, di un *memorandum* d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale della Repubblica Federale Nigeriana, finalizzato allo scambio di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata, sono proseguiti i

contatti con il NAPTIP, per la definizione di un più specifico *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone.

In particolare, nel maggio 2008 è stata installata presso il NAPTIP una versione appositamente adattata del sistema SIDDA 2000 in uso presso la Direzione Nazionale Antimafia: il trasferimento del programma è avvenuto nell'ambito di una iniziativa dell'UNICRI (*Interregional Crime and Justice Research Institute*) finanziata dalla DGCS, in modo da consentire la individuazione dei soggetti registrati mediante dati biometrici e di estendere l'utilizzo dello stesso ai sette uffici Periferici, mediante apposita connessione *Internet* protetta.

Si tratta dunque di un importante passo in avanti verso una radicale modernizzazione del sistema informativo attualmente vigente in Nigeria, che potrà consentire più efficaci rapporti di cooperazione con l'Autorità Giudiziaria italiana.

Per ciò che concerne la cooperazione di polizia, si segnala l'accordo firmato il 19 febbraio 2009 ad Abuja, tra la polizia nigeriana e quella italiana. Tale accordo prevede di intensificare la lotta contro il traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina, rafforzando così la cooperazione internazionale nella repressione delle organizzazioni che alimentano tali crimini. Coordinato dall'Interpol, il progetto pilota della durata di due anni, permetterà alle forze di polizia di entrambi i Paesi di rafforzare la loro capacità di contrastare il traffico di essere umani, il crimine organizzato e l'immigrazione clandestina. Inoltre, gli strumenti e le risorse dell'Interpol saranno utilizzati per analizzare la sussistenza di legami criminali più ampi. L'aspetto operativo dell'accordo consentirà, inoltre, di creare nel nostro territorio, squadre di polizia miste con poliziotti nigeriani che saranno impiegati per un periodo di dodici mesi in aeroporti internazionali, porti e in alcune città italiane.

Il 28 aprile 2010 si è tenuta a Roma la conferenza internazionale organizzata da UNICRI, a conclusione del programma Prevenzione e lotta alla tratta delle minorenni dalla Nigeria verso l'Italia, alla quale hanno partecipato anche alcuni rappresentanti del Ministero della Giustizia nigeriano. Questi ultimi, al termine della conferenza, hanno incontrato il Procuratore Nazionale Antimafia, il Consigliere Giusto Sciacchitano e lo scrivente, al fine di proseguire nella valutazione congiunta della bozza di *memorandum* d'intesa concernente il traffico di persone, nella prospettiva di un suo prossimo formale perfezionamento.

LA CRIMINALITÀ DI ORIGINE RUMENA

Cons. Anna Canepa

Già nelle precedenti relazioni si notava come i gruppi criminali rumeni, in costante espansione, si fossero dati, negli ultimi anni, strutture organizzative più adeguate, essendo impegnati, non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione, ma anche dei migranti destinati al mercato del lavoro nei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura, soprattutto nelle aree del centro-nord dell'Italia, adottando, al fine della gestione di tali illeciti settori metodi particolarmente violenti (nel campo della prostituzione risulta abituale il ricorso a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie).

Nel periodo di riferimento si segnala tra gli altri il procedimento della DDA di Perugia relativo alle indagini a carico di alcuni cittadini rumeni per le ipotesi di reato di cui all'art. 416, 1, 2, 3 e 6 comma, 600 e 600 *octies* e 572 c.p. inerente una associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e/o mantenimento in schiavitù o servitù e maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli. L'indagine, condotta dai Carabinieri di Todi, veniva avviata a seguito delle segnalazioni ricevute da diversi cittadini, rimasti colpiti dalle pessime condizioni in cui versavano alcuni bambini rom, impiegati nell'accattonaggio. Fin da subito, a seguito di un monitoraggio sul territorio si accertava la presenza in strada, nei pressi di esercizi commerciali o luoghi di culto, di adulti e bambini di etnia rom impiegati nell'accattonaggio. Le indagini consentivano di evidenziare una vera e propria organizzazione criminale la cui finalità era proprio quella di sfruttare giovani donne e bambini in detta attività facendo valere sugli stessi l'autorità derivante da rapporti di parentela o da rapporti tra genitori e figli, calpestando quelli che sono i doveri propri dei genitori riguardanti il mantenimento e la cura dei figli, costringendoli a condizioni di vita precarie e prelevando dagli stessi tutti i proventi ricavati da giornate intere trascorse a mendicare all'aperto con qualsiasi condizione climatica: si pensi soltanto a bambini di pochi mesi tenuti in braccio e vestiti con indumenti non adeguati alla temperatura per la giornata resa particolarmente fredda dal vento gelido per impietosire i passanti nel chiedere l'elemosina. Ai bambini non veniva garantita alcuna delle più elementari ed essenziali condizioni e prospettive di vita essendo privati di una qualsiasi istruzione, di un abbigliamento consono alle stagioni, di una alimentazione adeguata ma veniva loro fatta conoscere solo la sottomissione, abituati ad obbedire e ad essere considerati solo strumenti in mano agli adulti ed utili solo per il sostentamento di questi ultimi. Mentre i minori, a volte lasciati soli, continuavano mendicare tutto il giorno senza mai riposare mentre gli adulti attendevano molto spesso presso i bar intenti al gioco, pronti a prelevare i proventi della attività dei piccoli. E' stato dimostrato che l'organizzazione ripartiva le zone in cui far operare le donne insieme alloro figli minori. In data 9.3.2010 il G.I.P. presso il Tribunale di Perugia emetteva nei confronti dei sei

indagati ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Questa DNA ha mantenuto diretti proficui contatti con la A.G. rumena per la quale è stata fatta attività *ad adiuvandum* in materia di cooperazione internazionale soddisfacendo numerose richieste pervenute direttamente all'ufficio dalla AG rumena.

9.- Le attività della Sezione Nuove Tecnologie: Informatica.

Le attività svolte in seno alla presente *Sezione* – nella quale si collocano le *materie di interesse* dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni* – trovano esaustiva esposizione nelle specifiche relazioni predisposte in ordine alle predette *materie* ad entrambe delle quali è delegato il Cons. Alberto Cisterna.

È opportuno ricordare che il modello organizzativo assunto dalla D.N.A. individua l'**Informatica** come una delle **materie di interesse** più rilevanti nella generale attività dell'Ufficio non solo per le attività anche investigative svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, attraverso la consultazione del sistema informativo, ma anche per progetti di ricerca attuati con la collaborazione di altre Forze di Polizia ed altri Enti ed Organismi anche internazionali nonché per indagini statistiche rivolte ad analizzare l'evoluzione, l'incidenza e la localizzazione di fenomeni criminali.

Di seguito si riportano le specifiche relazioni.

Informatica

(Cons. Alberto Cisterna)

1. L'organizzazione. Il periodo di riferimento della presente relazione condensa gli effetti di un anno, per così dire, di svolta nell'organizzazione della struttura e, in primo luogo, nella gestione del personale addetto allo stesso. Com'è noto si è dovuto provvedere ad una radicale riorganizzazione del lavoro delle oltre 40 unità di personale articolate in 3 sezioni di polizia giudiziaria (29 ufficiali e agenti di polizia giudiziaria addetti all'attività di consultazione e analisi) e una struttura amministrativa e tecnica di supporto composta attualmente di 12 persone facenti capo a un cancelliere B2, a 5 cancellieri B3, oltre esperti informatici e contabili.

Il lavoro d'organizzazione al solo interno (ossia senza considerare la moltitudine di incontri, relazioni, accordi preliminari alla stipula di protocolli ect.) ha richiesto la convocazione di un numero crescente di riunioni in materia di Informatica secondo il prospetto appresso riportato.

Riunioni interne

ANNO 2009:

- 13/01
- 10/02
- 24/02
- 04/03
- 10/03
- 06/05
- 26/05
- 09/06
- 17/09
- 27/10
- 17/12

ANNO 2010

- 20/01
- 23/03
- 28/04
- 09/06
- 22/06
- 08/07
- 19/10
- 12/11
- 18/11

Riunioni esterne

02/07/09 riunione con ABI

13/07/09 “ con DAP + Informatica (N. 2);

15/07/09 “ Meeting riconoscimento automatico di relazioni (Università Tor Vergata)

22/07/09 “ con ABI

09/10/09 “ con Infocamere

01/12/09 “ con Progetto Gnosis

03/03/2010 “ con Scico - software molecola

25/05/2010 “ con DGSIA - Ministero della Giustizia

16/06/2010 “ con Gruppo tecnico misto DNA AVCP

A questi incontri ufficiali occorre, naturalmente, sommare le riunioni e i lavori di preparazione per la piattaforma informatica sulle indagini patrimoniali e per l'integrazione del sistema informatico della DNA con le banche dati esterne della pubblica amministrazione e di altri soggetti detentori di informazioni sensibili per le funzioni dell'Ufficio (incontri con l'Università di Tor Vergata, con il CNR ect.); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati notarile; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati rapporti finanziari (messa a disposizione dal Ministero della Giustizia con provvedimento del capo del

Dipartimento Organizzazione Giudiziaria dell' 11 settembre 2009); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dogane; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati Inps; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati AGEA; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati Infocamere (Nuovo sistema d'accesso per la DNA, concesso dalla DGSIA con riferimento alla *release De Visu*); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dell'Agenzia del Territorio (Sister); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dell'Autorità per la Vigilanza sui LLPP Servizi e Forniture.

Gli effetti della riorganizzazione della struttura con la suddivisione del personale tra unità addette al "Gruppo ricerche" incaricato della consultazione delle banche dati a disposizione dell'Ufficio e della predisposizione dei relativi report per i magistrati ed unità che curano l'analisi dei procedimenti penali e di prevenzione. A questo specifico fine, vedremo, si è provveduto a costituire un'apposita unità specializzata che in ragione dei compiti affidati alla Direzione nazionale antimafia dalla l.125/08 e della l.94/09 curasse la predisposizione dell'analisi degli atti di prevenzione censiti presso l'Ufficio a decorrere dal 2007. Il rilascio della versione web del sistema Sidda-Sidna ha certo costituito l'occasione per una complessiva riconsiderazione delle criticità che amplificano la percezione di una non perfetta adeguatezza dello strumento a rispondere alle esigenze degli operatori giudiziari in sede e presso le singole direzioni distrettuali. Come evidenziato dai grafici di supporto alla presente relazione (v.oltre) la gestione e l'implementazione degli atti processuali e la loro analisi procede con diversi gradi di intensità sul territorio nazionale e un picco favorevole si è registrato solo a seguito dell'avvenuta "centralizzazione" del procedimento d'analisi. E' noto che mentre talune sedi eccellono nelle procedure di inserimento altre stentano a trovare un ritmo organizzativo in grado di assicurare la completa funzionalità dell'apparato informatico. Un'ulteriore valutazione dell'impatto della *release* web del sistema consente di verificare che la complessità e completezza delle procedure di ricerca sulla banca – dati ostacola un uso confidenziale delle stesse. In buona sostanza appare evidente che l'evoluzione nel corso degli anni dell'architettura informatica del sistema, il suo costante aggiornamento tecnologico, la pluralità degli approcci che esso consente non sono stati sempre accompagnati dall'effettivo *upgrading* delle conoscenze dei singoli operatori i quali, a fronte delle novità apportate, stentano a ritrovare confidenza con il sistema e con le sue novità. E' un problema cruciale che può essere affrontato e risolto solo partendo da una valutazione delle potenzialità che il sistema offre e delle aspettative che gli operatori coltivano rispetto ad esso. Se l'utente "esperto" (soprattutto i componenti delle sezioni di p.g. in sede) mostra di condividere le evoluzioni del Sidda-Sidna cui spesso hanno negli anni contribuito con suggerimenti e proposte, l'utente "occasionale" (soprattutto i magistrati) ha manifestato difficoltà e talvolta insofferenza verso uno strumento divenuto nel tempo più complesso e tuttavia molto più completo. L'opzione che si offriva è stata duplice e imponeva scelte organizzative non più rinviabili: a) da un lato si è trattato di preservare la capacità di innovazione del sistema, aumentandone le potenzialità e gli strumenti; b) dall'altro si è messo mano ad una costante attività di formazione del personale amministrativo e dei magistrati (tuttora in corso) al fine di garantire un accesso "facile" per tutte quelle ricerche e verifiche che

appartengono al normale svolgimento delle indagini giudiziarie. A tal fine oggi i Colleghi e gli utenti hanno a disposizione un duplice approccio: l'opzione di navigazione semplice al sistema SIDDA-SIDNA appositamente rilasciata dalla CM ovvero la navigazione sulla banca dati attraverso lo strumento agevole e intuitivo di un applicativo *Google*, la quale sebbene realizzata con sacrificio dalla struttura non viene tuttora adeguatamente utilizzata in sede (unico ufficio presso cui è disponibile), segno evidente che un'iper-agevolazione nella consultazione dei dati non soddisfa le esigenze di coloro che accedono al Sidda-Sidna i quali legittimamente si attendono risultati più elaborati di quelli costituiti da una mera interrogazione indistinta.

Può, quindi, stimarsi che l'avvenuta predisposizione di un intervento sul sistema che ha distinto le modalità d'accesso secondo i due profili dianzi ricordati: quello dell'utente "esperto" e quello dell'utente "occasionale", offra a quest'ultimo la possibilità di una ulteriore navigazione verso aggregati e link a complessità graduale. Non si è trattato di innovare l'architettura del sistema, ma semplicemente di profilarlo in relazione alle diverse competenze e aspettative. Muove in questo senso la costituzione di un apposito "gruppo ricerche" disposto dal PNA con provvedimento del 27.10.2008 di cui fanno parte dieci utenti esperti individuati in pari numero tra il personale amministrativo e quello di polizia giudiziaria con lo scopo di supportare l'attività dei magistrati dell'Ufficio e di sopperire ai crescenti fabbisogni informativi provenienti da altri organismi nazionali e esteri (si pensi solo alle mappe predisposte in occasione di incontri con le autorità giudiziarie di altri paesi o alla raccolta tematica di informazioni su determinati argomenti). Si è così conservato e migliorato un accesso d'eccellenza al sistema SIDDA-SIDNA sicuramente apprezzato dai Colleghi della DNA. Dal protocollo informatico (per il periodo preso in considerazione) emergono i seguenti dati:

totale richieste: 162;

totale esiti: 190 (il numero non corrisponde poiché alcune richieste sono pervenute prima del periodo preso in considerazione) di cui:

ricerche generiche (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare) 52;

pool Abruzzo (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici su cui relazionare) 50;

operazioni finanziarie sospette (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici su cui relazionare) 58;

applicazione e/o proroga regime ex art. 41 bis 26;

monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie straniere o a tipologie di reato o a tipologie di atti 4.

La cennata costituzione di un apposito "Gruppo ricerche" (composto da appartenenti alla polizia giudiziaria e da personale amministrativo) continua a rappresentare la risposta ad un fabbisogno, rivelatosi crescente in questo ultimo

periodo, di supportare l'attività dei magistrati della DNA con puntuali attività di ricerca ed analisi in funzione delle attribuzioni loro rimesse dal PNA. Senza considerare il ponderoso e meticoloso lavoro svolto ai fini della collazione e organizzazione dei dati processuali e investigativi inerenti la presenza della criminalità organizzata in Germania resosi necessario a seguito dell'attività di operazione internazionale incardinatasi dopo la strage di Duisburg, i dati statistici di sopra considerati rendono conto di uno sforzo organizzativo davvero importante al fine di stabilizzare e ottimizzare la produttività del personale di polizia giudiziaria e amministrativo. La scelta di costituire un nucleo specializzato di "investigatori informatici" e tali possono definirsi tutti coloro che provvedono alla formazione su input dei magistrati di talvolta considerevoli atti d'impulso e dossier di approfondimento tematico (si veda il lavoro svolto a supporto del Gruppo Abruzzo, istituito dal PNA in relazione all'attività preinvestigativa concernente i lavori per l'emergenza e la ricostruzione post-terremoto e che solo in parte cade nel periodo di riferimento della relazione).

Si tratta di un progetto organizzativo che, comunque, per giungere a compimento necessita di ulteriori sforzi e, soprattutto, di un ulteriore apporto di risorse umane che potrebbe essere utilmente reperito costituendo un'apposita aliquota di personale della Direzione investigativa antimafia, al pari di quanto avviene per le altre forze di polizia. Anche sul versante del personale amministrativo, d'intesa con il Dirigente (la cui assoluta dedizione e costante impegno alle esigenze della struttura devono essere qui esplicitamente menzionate e sottolineate), si è proceduto ad una riorganizzazione dei compiti che portasse, per un verso, ad un maggior coinvolgimento delle Segreterie dei singoli magistrati quantomeno nell'attività di catalogazione degli atti acquisiti presso le DDA e quelli inerenti le misure di prevenzione in primo luogo e, per altro, ad un costante aggiornamento e miglioramento del protocollo informatico di cui la DNA si è dotata al fine di sopperire alle gravi carenze tecnologiche del precedente sistema di gestione degli atti interni dell'Ufficio. Le verifiche e i miglioramenti apportati rendono il protocollo in uso assolutamente adeguato alle esigenze dell'Ufficio e consente un'immediata e rapida individuazione degli atti d'interesse.

In una prospettiva più immediata si è reso necessario confrontarsi con la DGSIA al fine di verificare congiuntamente quale orientamento si intenda assumere in relazione alla necessità di riprogettare l'organizzazione del sistema SIDDA-SIDNA attraverso l'implementazione di un nuovo sistema (denominato BIG HAWK) che il Ministero della giustizia proporrà nell'ambito dei finanziamenti per il PON Sicurezza. A tale fine si sono svolte più riunioni operative e il PNA ha provveduto alla costituzione di un apposito gruppo di lavoro con proprio provvedimento del 18 settembre 2010.

Già in altre occasioni si è evidenziato che si renderebbe necessaria una modifica dell'architettura del sistema che sia in grado di assicurare una congrua collocazione e consultazione degli atti della DNA che pur assumono grande rilevanza in relazione alle vicende processuali: si pensi ai verbali delle riunioni di coordinamento, ai pareri per i collaboratori di giustizia, ai pareri per il regime ex art.41-bis, agli atti d'impulso da cui derivino investigazioni preliminari. In via sperimentale si è disposto che si attuino i correttivi telematici indispensabili ad assicurare il collegamento ai singoli procedimenti delle segnalazioni di doppia intercettazione provenienti dal relativo Servizio. Si tratta di contiguità e

collegamenti d'indagine dei quali è opportuno si assicuri traccia e visibilità quanto meno ai magistrati della DNA per i compiti loro propri. D'altronde il massiccio turn-over dei sostituti verificatosi nei mesi scorsi rende impellente una conservazione e catalogazione meticolosa delle attività svolte da ogni magistrato al fine di evitare cesure di operatività altrimenti difficilmente sanabili.

I dati circa l'attività svolta dal personale del Ced Polizia di Stato (solo analisti) nel periodo dal 01-07-2009 al 30-06-2010 come di seguito indicato:

- atti catalogati 1955
- atti analizzati 1725
- pagine analizzate 4505

Il personale del Ced Guardia di Finanza, nel periodo 01-07-2009 – 30-06-2010, ha trattato:

- gratuito patrocinio: 1501 pratiche evase
- analisi atti inerenti procedimenti Messina – Cagliari e Palermo: n. 302 atti analizzati/riscontrati (n.11854 pagine).

Infine, nel periodo in esame, il gruppo analisi documentale dei Carabinieri, ha catalogato ed analizzato i seguenti atti:

- totale atti catalogati ed analizzati nr. 686 di cui nr. 580 relativi ai procedimenti di maggior rilievo dei distretti di Bari e Perugia assegnati il 6/10/2009;
- totale pagine analizzate al 30/6/2010 nr. 23762;
- atti in analisi relativi ai procedimenti di maggior rilievo nr.2;
- altri atti in analisi di cui alla giacenza nr. 6.

Come sopra ricordato ha assunto un notevole rilievo, alla luce delle modifiche normative introdotte con la legge 125/08 e 84/09, il ruolo svolto dalla Direzione nazionale antimafia nel settore delle misure di prevenzione. Un punto nevralgico è stata l'abilitazione dell'ufficio alle funzioni di consultazione telematica del registro ex art.34 l.55/90 attraverso il progetto SIPPI gestito dalla DGSIA. La costante collaborazione della DGSIA e l'assoluta dedizione di un suo funzionario alla cura delle esigenze della DNA hanno, per un verso, consentito di introdurre uno strumento informatico perfettamente aderente alle finalità di cui alla modifica dell'art.117 comma 2-bis Cpp (si pensi alla novità del 2008 dell'actio in rem) e, per altro, di assicurare la fase di avvio della realizzazione dell'interfaccia tra SIDNA-SIDDA e SIPPI sulla scorta del protocollo informatico già vigente per RE.GE. (in tal senso sono state apportate le necessarie modifiche pattizie agli accordi intercorsi con CM per la manutenzione evolutiva del sistema). All'attività di inserimento dei dati derivanti dallo schema d'analisi predisposto sul patrimonio documentale acquisito presso le singole Sedi e redatto dai singoli Magistrati di collegamento provvede un apposito nucleo di personale il quale ha, nel periodo di riferimento svolto le seguenti attività di *data entry* e di analisi documentale:

**PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI
GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE**

Periodo di riferimento 01/07/2009 - 30/06/2010			
Proposte personali	Proposte patrimoniali	Proposte Personali e patrimoniali	
423	107	559	
Totale Soggetti sottoposti a Misura di Prevenzione			1239
Totale fascicoli analizzati			352
Totale fascicoli in fase di analisi (prioritari)			117
Totale fascicoli riservati			228
Totale fascicoli senza proposta⁹⁰			226
Totale fascicoli non analizzati (non prioritari)			199

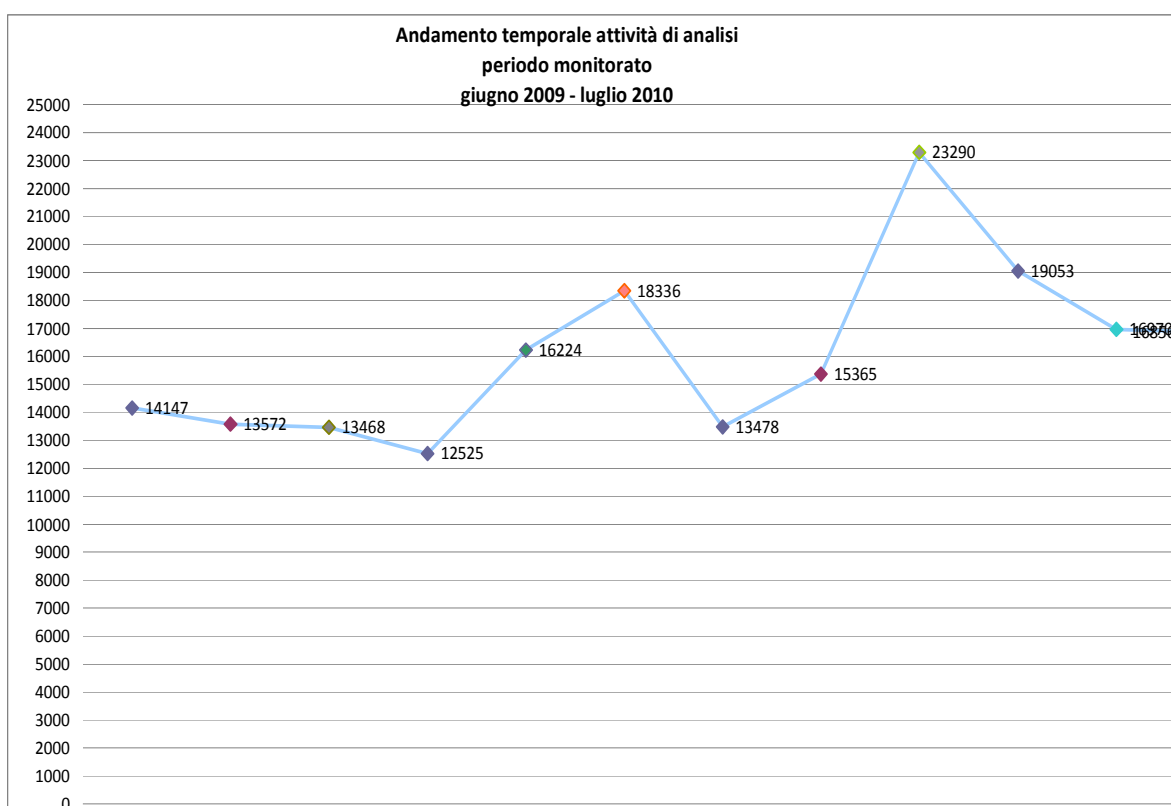
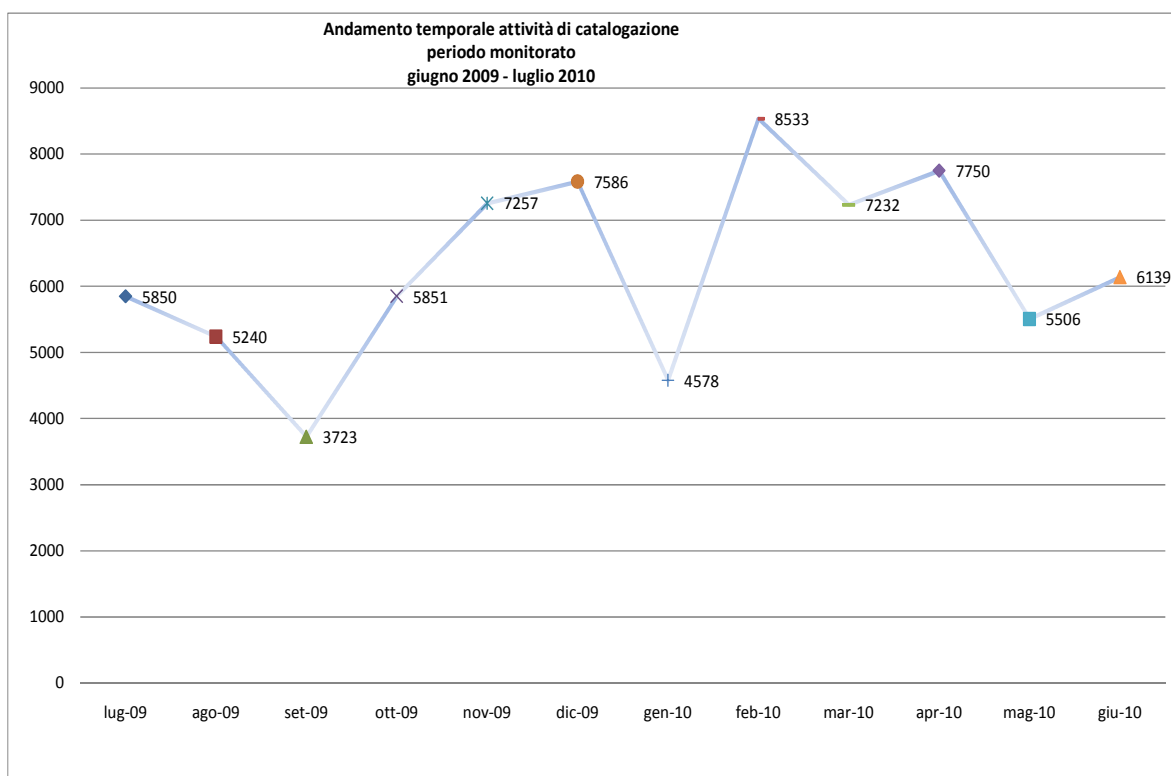
Com'è dato rilevare, anche grazie alla collaborazione della Collega DE SIMONE e allo sforzo del personale addetto, è stato possibile raggiungere in breve tempo un risultato davvero di primo livello sia in termini numerici che qualitativi, a dimostrazione che l'implementazione ex novo di sistemi informatici guidati da esperienza e professionalità può approdare a risultati assolutamente soddisfacenti. L'interfaccia tra SIPPI e SIDNA-SIDDA potrà coronare a breve questo percorso e completare le sinergie operative.

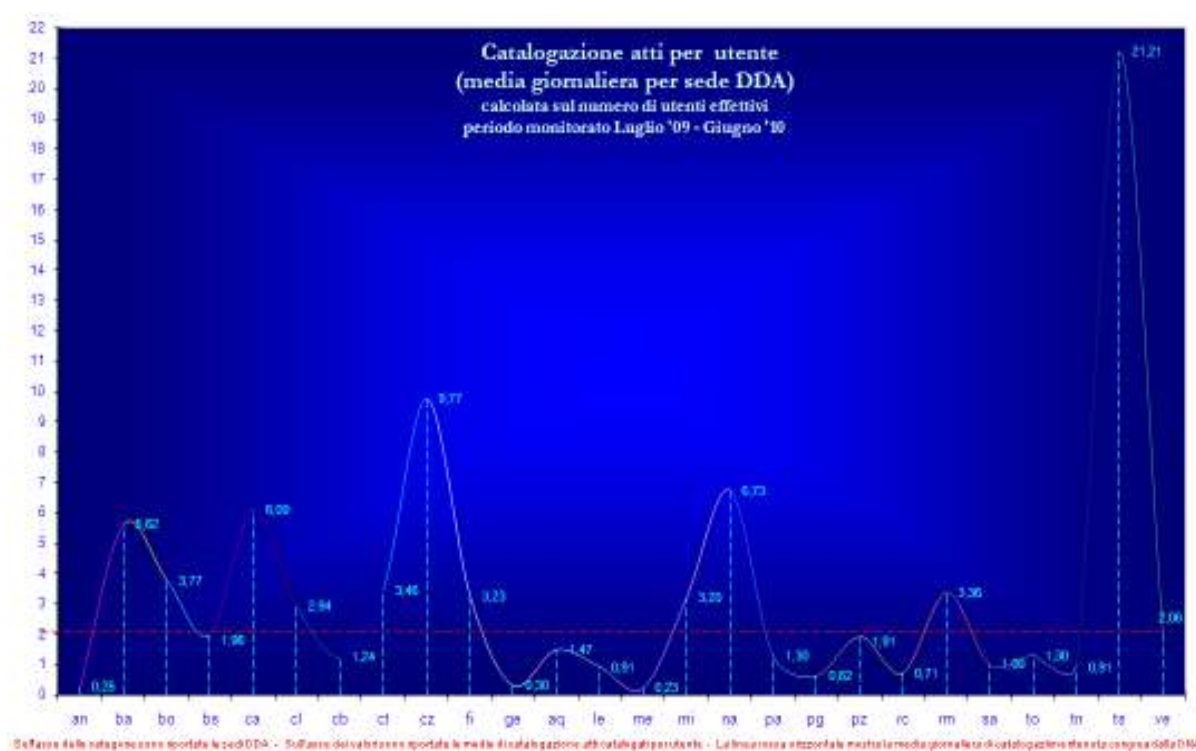
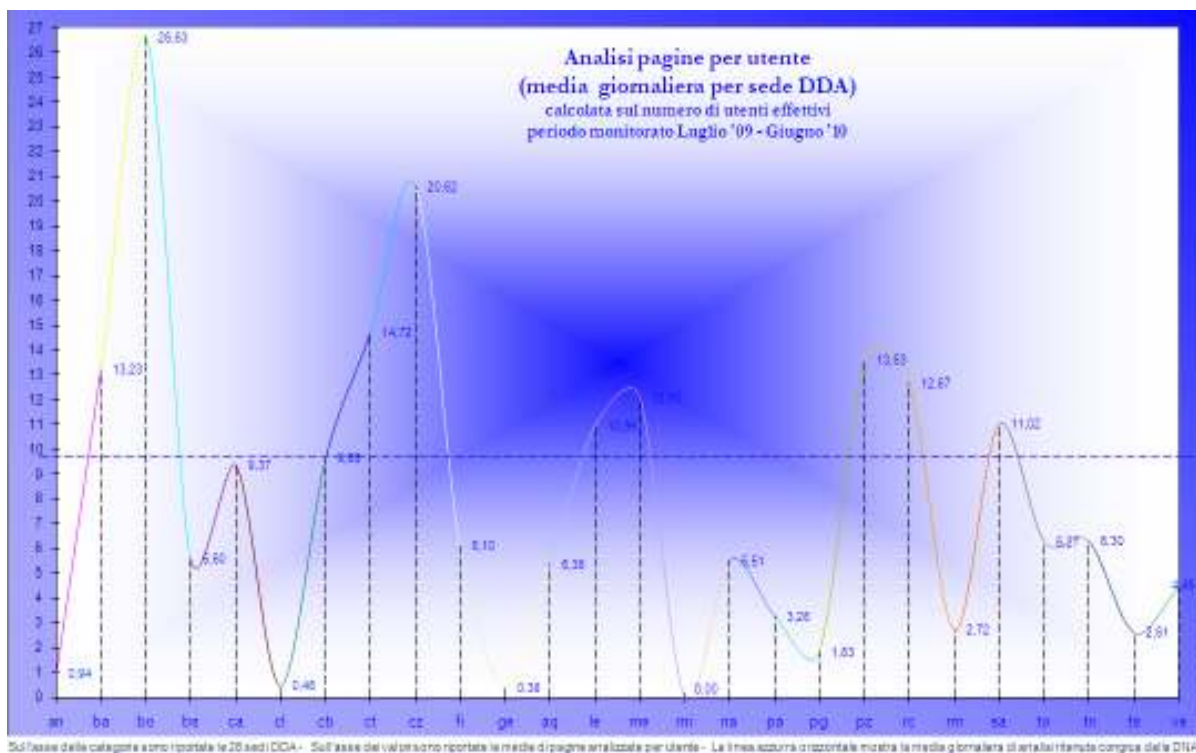
Benchè si registri l'ingresso della Procura distrettuale di Milano (sede di prima grandezza), deve evidenziarsi che solo 2 uffici di procura della Repubblica (Brescia e Roma) interessati dalle procedure di *remote management* non hanno fornito adesione alle istanze di attivare le procedure di accesso a distanza. La questione è stata segnalata alla DGSIA evidenziandosi anche i profili di responsabilità contabile che il persistente inadempimento delle procedure comporta a carico dei Capi degli Uffici interessati (ad oggi ripetesì 2 su 26). Ecco, comunque, il prospetto riepilogativo degli accessi autorizzati e non ancora consentiti:

⁹⁰ per i quali si provvede ovviamente ad acquisire in sede la relativa documentazione.

SEDE	AUTORIZZAZIONI ACCESSO REMOTO SERVER SIDDA
Ancona	SI
Bari	SI
Bologna	SI
Brescia	NO
Cagliari	SI
Caltanissetta	SI
Campobasso	SI
Catania	SI
Catania	SI
Firenze	SI
Genova	SI
L'Aquila	SI
Lecce	SI
Messina	SI
Milano	SI
Napoli	SI
Palermo	SI
Perugia	SI
Potenza	SI
Reggio Calabria	SI
Roma	NO
Salerno	SI
Torino	SI
Trento	SI
Trieste	SI
Venezia	SI

ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' DI CATALOGAZIONE E ANALISI





Consistenza Base dati DDA/DNA				
- periodo di riferimento luglio 2009 - giugno 2010 -				
Sede	istanze ENTITA'	istanze RELAZIONI	TOT istanze	Testi
Ancona	40.978	46.701	87.679	5.400
Bari	357.861	1.015.275	1.373.136	72.624
Bologna	169.379	420.863	590.242	15.857
Brescia	52.565	80.576	133.141	6.502
Cagliari	70.992	193.587	264.579	25.387
Caltanissetta	301.687	701.486	1.003.173	39.343
Campobasso	25.140	27.215	52.355	1.722
Catania	182.594	362.601	545.195	34.933
Catanzaro	108.286	240.464	348.750	37.486
Firenze	96.393	258.800	355.193	18.455
Genova	64.507	95.777	160.284	13.939
L'Aquila	43.534	62.338	105.872	3.781
Lecce	62.285	127.334	189.619	10.561
Messina	202.530	207.780	410.310	21.470
Milano	118.386	189.470	307.856	32.682
Napoli	405.798	977.648	1.383.446	143.592
Palermo	296.914	576.260	873.174	47.308
Perugia	34.125	33.139	67.264	5.247
Potenza	47.370	75.075	122.445	5.579
Reggio Calabria	188.706	371.201	559.907	19.959
Roma	162.063	262.909	424.972	24.496
Salerno	142.562	323.251	465.813	49.627
Torino	141.114	340.370	481.484	15.480
Trento	94.486	200.555	295.041	13.188
Trieste	101.217	179.541	280.758	53.051
Venezia	84.303	129.333	213.636	11.529
PiMP	67.729	112.302	180.031	8.128
DNA	647.315	1.108.372	1.755.687	43.150
BD Nazionale	istanze ENTITA'	istanze RELAZIONI	TOT ISTANZE	TESTI
<i>dettaglio</i>	4.310.819	8.720.223	13.031.042	780.476
<i>sintesi</i>	3.847.349	8.325.197	12.172.546	

Utenti SIDDA/SIDNA - periodo di riferimento luglio 2009 - giugno 2010 -			
Sede	magistrati	polizia giudiziaria / amministrativi	tot per sede
Ancona	5	9	14
Bari	8	9	17
Bologna	6	5	11
Brescia	3	5	8
Cagliari	4	2	6
Caltanissetta	7	7	14
Campobasso	2	6	8
Catania	13	12	25
Catanzaro	8	6	14
Firenze	4	4	8
Genova	4	5	9
L'Aquila	4	6	10
Lecce	6	7	13
Messina	5	6	11
Milano	19	35	54
Napoli	31	32	63
Palermo	21	22	43
Perugia	3	4	7
Potenza	2	3	5
Reggio Calabria	14	7	21
Roma	12	8	20
Salerno	9	20	29
Torino	13	11	24
Trento	4	11	15
Trieste	2	4	6
Venezia	5	8	13
PiMP	0	117	117
DNA	17	95	112
Totali	231	466	697

Le misure di prevenzione. Si è fatto cenno in precedenza alla costituzione di un'apposita unità di polizia giudiziaria e di personale amministrativo che ha curato la catalogazione di tutti gli atti inerenti le misure di prevenzione a disposizione dell'Ufficio nel **periodo 01/07/2009 – 30/06/2010** (ma provenienti anche dall'anno 2007 in poi):

Anno 2007			
Sede	Proposte	Decreto Tribunale	Decreto Corte di Appello
Agrigento		1	
Avellino			
Avezzano	4		
Bari		2	3
Brescia			
Brindisi			
Caltanissetta			
Caserta			
Catania		1	
Catanzaro			
Cosenza		1	
Crotone		2	
Foggia		1	
Lecce		1	4
Locri			
Marsala			
Messina			1
Milano			2
Napoli	38	4	1
Palermo		1	17
Palmi			
Ragusa			
Reggio Calabria			1
Roma	3		
Rossano			
Salerno			
S.M. Capua Vetere	28		
Sciacca			
Siracusa			
Taranto			1
Torino			1
Torre Annunziata			
Trapani			
Velletri			
Verona			
Vibo Valentia	6	2	

Anno 2008			
Sede	Proposte	Decreto Tribunale	Decreto Corte di Appello
Agrigento			
Ancona			
Avellino			
Avezzano			
Bari	3	8	7
Brescia			
Brindisi			
Cagliari			1
Caltanissetta	14		
Caserta			
Catania			1
Catanzaro		2	1
Cosenza		1	
Crotone			
Firenze			
Foggia		2	
L'Aquila			
Lecce			3
Locri			
Marsala			
Messina	1		
Milano	8	2	3
Napoli	60	7	3
Nuoro	1	1	
Palermo	4	11	23
Palmi			
Pescara			
Ragusa			
Reggio Calabria	1	4	15
Rimini			
Roma	3	3	
Rossano			
Salerno	1		1
S.M. Capua Vetere	1	137	
Sciacca			
Siracusa			
Torino			2
Torre Annunziata			
Trapani		2	
Velletri			
Verona			
Vibo Valentia		8	

Anno 2009			
Sede	Proposte	Decreto Tribunale	Decreto Corte di Appello
Agrigento	3	13	
Bari	3	21	22
Brescia			
Cagliari	1		
Caltanissetta	8	1	
Caserta	7		
Catania	8		3
Catanzaro	10	3	6
Cosenza	2	15	
Crotone			
Firenze			
Foggia	8		
Frosinone	2	1	
Latina		2	
L'Aquila			
Lecce	1	2	
Locri			
Messina	3	3	
Milano	26	51	10
Monza			
Napoli	79	7	
Palermo	104	101	12
Pescara			
Pisa			
Ragusa	1		
Reggio Calabria	37	62	13
Rimini			
Roma	12	15	2
Salerno	4		5
Santa Maria Capua Vetere	9	117	
Siracusa	3	8	
Teramo	1		
Torino	1		
Torre Annunziata	2		
Trapani	4		
Vibo Valentia	2	3	

Anno 2010			
Sede	Proposte	Decreto Tribunale	Decreto Corte di Appello
Agrigento		2	
Bari	3	7	2
Brescia			
Cagliari			
Caltagirone	3		
Caltanissetta			
Caserta	2		1
Catania			
Catanzaro	2		
Cosenza			1
Crotone			
Firenze			
Foggia	2	1	
Frosinone			
Genova		1	
Latina	4	3	
L'Aquila			
Lecce		2	
Locri	1		
Messina			
Milano	3	18	2
Monza			
Napoli	1		
Palermo	19	25	
Pescara			
Pisa			
Reggio Calabria	21	24	1
Rimini			
Roma	1	4	
Salerno			
Santa Maria Capua Vetere		1	
Siracusa			
Taranto		1	
Torino	1		
Torre Annunziata	1		
Trapani	3		
Verona	1		
Vibo Valentia			

Per buona parte questo importante nucleo di documentazione è stato anche analizzato completamente; in epoca successiva – al fine di poter consentire l'avvio del progetto PiMP (v.oltre) e l'utilizzo di una banca-dati idonea a supportarne il funzionamento – l'analisi è stata circoscritta agli elementi rilevanti della documentazione soprattutto per la presenza in molti atti di indicazioni coincidenti con quelle fornite dal sistema "giudiziario" SIDDA-SIDNA. Non può essere sottaciuta l'ambizione che il progetto informatico intende conseguire sul versante delle misure di prevenzione dovendosi, per un lato, curare una sostanziale duplicazione delle funzioni del sistema SIDDA-SIDNA in coincidenza con l'analoga duplicazione delle funzioni di coordinamento e di collegamento previste dalla legge n.125/08 che ha modificato l'art.371-bis Cpp a riguardo; per altro assicurare la funzionalità del sistema nel momento in cui verrà data attuazione alle disposizioni recate dalla legge n.94/09 in materia di accesso telematico al registro misure di prevenzione di cui all'art.34 della legge n.55/90 (cfr. nuovo art.117 Cpp). Le problematiche che si devono affrontare possono essere così riassunte: da un lato la circoscritta applicazione del sistema SIPPI (cui si accede grazie ad apposite intese con la DGSIA a decorrere dalla metà del 2009 con distribuzione delle relative password) alle sole regioni meridionali rende impellente la necessità di un adeguamento di tutti gli uffici giudiziari alle sue specifiche operative onde consentire alla DNA l'esercizio – anche in via telematica – delle sue attribuzioni. Secondariamente la circostanza che SIPPI operi quale mero registro dei procedimenti di prevenzione senza alcuna conservazione e allegazione degli atti di riferimento, impone che si proceda in via autonoma e fidando sulle sole risorse disponibili all'interno della DNA alla costituzione di una banca-dati che possa alimentare le investigazioni personali e patrimoniali e supportare l'attività delle DDA e della DNA. Si tratta dello sforzo operativo di maggior rilievo per l'anno a venire, giacché a tale intendimento si è associata l'implementazione e attivazione del sistema PiMP (Portale integrato Misure di Prevenzione) destinato a coinvolgere le procure ordinarie del Mezzogiorno d'Italia che dispongono del SIPPI per i procedimenti di prevenzione di loro spettanza.

Il nuovo art.117 comma 2-bis Cpp regola, come detto, l'accesso al registro misure di prevenzione delle DDA e consente la costituzione di una banca dati in materia di misure di prevenzione per cui è apparso opportuno predisporre un progetto informatico denominato appunto "PiMP" che prevede il coinvolgimento delle procure ordinarie unitamente alle procure distrettuali per porre a disposizione degli Uffici una banca-dati dei provvedimenti di prevenzione di cui è in corso la catalogazione e l'analisi (a decorrere dal 1.10.2009 la catalogazione avviene a cura delle singole segreterie dei magistrati). In dettaglio la Direzione Nazionale antimafia sta procedendo alla costituzione di un'unica banca dati delle misure di prevenzione che consente non solo lo scambio d'informazioni tra Uffici già previsto dai vari protocolli d'intesa stipulati a livello distrettuale con le procure distrettuali antimafia, ma abilita anche il tempestivo ed effettivo l'esercizio dell'azione penale in relazione a tutti i casi di interposizione fittizia che le indagini o i decreti di prevenzione ex art. 575/65 abbia a rendere evidenti. Va ricordato, infatti, che tali delitti rimangono nella competenza delle procure ordinarie e, per tale motivo, v'è necessità di accedere alle informazioni concernenti le misure di prevenzione antimafia di sola

cognizione distrettuale. Pertanto, in via sperimentale, l'Ufficio ha proceduto a dotarsi dell'hardware necessario a supportare il collegamento con le diverse procure collegate (al momento 10 ossia Cosenza, Vibo Valentia, Palmi, Crotona, Gela, Caltagirone, Ragusa, S.M. Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata) in modo da consentire l'inserimento contestuale e la relativa consultazione dei dati in tema di proposte e decreti di prevenzione, tra le procure ordinarie e le procure distrettuali. Tale progetto si articola su tre fasi principali: - la *prima* prevede la costituzione della banca dati delle misure di prevenzione "progetto PiMP", nella quale potranno accedere gli utenti della DNA e gli utenti delle procure ordinarie che hanno aderito alla fase di sperimentazione del progetto. Tali informazioni potranno essere fruite in forma integrata dagli utenti delle 10 procure ordinarie e saranno sottoposte al normale trattamento di estrazione e fusione nella banca dati SIDDA/SIDNA, andando ad alimentare la cosiddetta banca-dati Nazionale Tattica; - la *seconda* prevede l'integrazione dei dati SIDDA con i dati SIPPI; nella *terza* ed ultima fase saranno implementate le regole di visibilità di dati in quella che sarà definita la BDU nazionale SIDDA/SIDNA affinché gli utenti delle procure ordinarie possano scrivere contestualmente agli utenti di tutte le procure distrettuali, avendo garanzia che sia rispettata la regola di visibilità inerente alle competenze di ogni ufficio coinvolto nel progetto.

Si ritiene che il progetto così delineato possa rappresentare un agevole canale di comunicazione tra gli uffici inquirenti e proponenti nel settore della prevenzione ordinaria e di quella antimafia e possa porre le basi per una più efficace cooperazione. Pertanto, si ritiene, nel caso di buon esito della fase di sperimentazione di tale progetto, che questo possa essere esteso anche a tutte le 139 procure ordinarie. Nei giorni tra il 26 e il 27 novembre 2009 si è svolto il primo corso di formazione per i responsabili del sistema PiMP designati dalle procure ordinarie sopra indicate.

Le banche – dati esterne. La progressiva e ineludibile necessità di abilitare gli utenti della Direzione nazionale antimafia all'accesso a fonti di dati, notizie ed informazioni disponibili nelle numerose banche-dati esistenti nel Paese presso amministrazioni pubbliche e private (ABI, INFOCAMERE ect) ha costituito un obiettivo prioritario dell'attività in corso e rispetto ad essa assume significato l'iniziativa della piattaforma investigativa per le indagini patrimoniali che ha visto il coinvolgimento delle forze di polizia e di svariati soggetti istituzionali (cfr. relazione anno 2008-2009). Esaminando partitamente le due questioni (la cui correlazione appare evidente, giacché in tanto l'accesso a plurime banche dati si rivela proficuo ed utile in quanto esista una forma intelligente e telematicamente orientata per la sistemazione delle risultanze investigative informatiche in un percorso agevole), deve segnalarsi innanzitutto lo stato dei Protocolli d'intesa stipulati dalla DNA con vari soggetti (ad es. Convenzione per lo scambio di informazioni tra la D.N.A. e il Consiglio Nazionale del Notariato; Convenzione tra la D.N.A. e l'agenzia delle Dogane del 25.06.09; Convenzione tra la D.N.A. e l'INPS ect.) ove **per la prima volta**, la costituzione di **gruppi misti** per lo svolgimento di analisi informatiche destinate all'elaborazione di atti d'impulso e di coordinamento sui fenomeni di coinvolgimento della criminalità organizzata nel modo del lavoro e dell'impresa.

Peraltro appare significativa la circostanza che, in virtù di una serie di riunioni, incontri e accordi con gli enti interessati oltre che per l'attività svolta dal PNA in direzione del Ministero della giustizia, sia stato possibile ottenere **l'accesso telematico della DNA all'Anagrafe dei rapporti bancari**, per come previsto dal d.lgs. 231/07. Si tratta, sia consentito rilevarlo, di una vera e propria "rivoluzione" auspicata da 18 anni da tutta la magistratura inquirente e che, a seguito della stipula da parte del Ministero della Giustizia della necessaria convenzione, è stata messa a disposizione di tutte le Procure, con intuitive conseguenze sulla speditezza e celerità degli accertamenti bancari e finanziari sia nel corso delle indagini penali che di quelle patrimoniali a fini di prevenzione (cfr. nota Capo D.O.G. del Ministero dell'11.9.2009).

Da segnalarsi che le più significative banche dati sono state integrate con il sistema SIDNA-SIDDA.

Merita un discorso a parte lo stato di attuazione del **Protocollo d'intesa firmato in data 17 luglio 2008 tra la Direzione nazionale antimafia e il Consiglio nazionale del notariato** che ha consentito, dopo la relativa sperimentazione tecnologica, il collegamento telematico tra la DNA e il Consiglio con la possibilità di accedere ai dati raccolti dai notai nell'espletamento della propria attività professionale (si pensi che da soli gli atti notarili alimentano le principali banche dati del Paese d'interesse investigativo nel campo degli accertamenti patrimoniali: camera di commercio, ufficio dei registri immobiliari, catasto ect.). Solo a seguito dell'approvazione del d.lgs. 151/2009, intitolato «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, recante attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, nonché della direttiva 2006/70/CE che reca misure di esecuzione» che ha introdotto all'art.21 modifiche all'art.38 del decreto legislativo 21 novembre 2007 n. 231 interpolandovi un nuovo comma 6-bis si rende possibile normativamente l'accesso progettato da questa DNA, d'intesa con il CNN, con il Ministero dell'economia e le forze di polizia. La disposizione accorda agli ordini professionali individuati ai sensi dell'articolo 43, quali organismi di autoregolamentazione delle professioni, la facoltà di «istituire con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro della giustizia, sistemi di conservazione informatica di atti pubblici ed autenticati, loro copie autentiche ed informazioni a qualunque titolo da essi derivanti o ad essi relative affinché possano essere utilizzati per qualsiasi indagine su operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o per corrispondenti analisi. All'attuazione del presente comma si provvede senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Naturalmente tutti i protagonisti di questa cooperazione sono in attesa delle determinazioni normative dei Ministeri competenti al fine di poter precisare i coefficienti tecnici e giuridici che possano garantire la piena utilizzabilità delle acquisizioni telematiche in parola, in ossequio per giunta al disposto del d.lgs. 231/07 (art.63 comma 2), e così abilitare il Consiglio nazionale del Notariato ai relativi adempimenti. A tutt'oggi il

decreto interministeriale non risulta adottato, malgrado ogni segnalazione agli Uffici legislativi competenti (Economia e Giustizia).

Molto più ambizioso e complesso, come si diceva, è il progetto volto alla costituzione di una “**piattaforma informatica**” per l’esecuzione delle indagini patrimoniali, finanziarie, bancarie e fiscali. La nota di convocazione per la presentazione del progetto a firma del PNA attesta univocamente quale importanza assuma nel panorama investigativo del nostro Paese (soprattutto a seguito del potenziamento assicurato sotto il profilo normativo alla figura della cd. confisca per equivalente: cfr. da ultimo la legge 125/08 nella materia della confisca di prevenzione e dell’ingiustificato arricchimento ex art.12 sexies dl 30/92 v. oltre sulla questione dei dati trasmessi dal Casellario Giudiziario Centrale) l’iniziativa che tende a far confluire in un unico applicativo tutte le informazioni a disposizione degli organi inquirenti e attualmente disperse in una pletera di banche dati. Si tratta di canalizzare dati e soprattutto le metodologie investigative dei vari organi di polizia (DIA, Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza) verso un unico software che possa condurre l’operatore giudiziario ad approfondire i temi dell’investigazione patrimoniale non più attraverso una generica e massiva acquisizione di tracce e evidenze informatiche, ma con una selezione dei percorsi di ricerca mirata alla specificità del caso in trattazione (indagato per mafia, per bancarotta, per corruzione, proposto per una misura di prevenzione, intestatario fittizio di beni ect.).

Al fine di provvedere all’esatta individuazione del fabbisogno progettuale della DNA in relazione alla reingegnerizzazione del sistema SIDNA-SIDNA nell’ambito del progetto PON “Big HAWK” della DGSIA, si è provveduto a costituire un apposito gruppo di lavoro, su richiesta della stessa DGSIA, composto secondo il provvedimento adottato dal PNA in data 18 settembre 2010.

Si richiamano, infine, gli esiti favorevoli dell’accordo intercorso con il Ministero della giustizia (cfr. nota PNA del 25.2.2008) per l’accesso e l’elaborazione, a fini di sequestro e confisca, dei dati censiti nel Casellario centrale in ossequio alla recente giurisprudenza della Corte di Cassazione sull’applicabilità dell’art.12-sexies dl 356/02 *in executivis* da cui è derivata la trasmissione alle Procure Generali e alle Procure distrettuali del Paese di migliaia di segnalazioni per l’applicazione in sede esecutiva della misura della confisca per sproporzione e, dopo la legge n.125/08, per equivalente ex art.12-sexies citato. Da sottolineare al riguardo il risvolto investigativo concretamente assunto dall’iniziativa in questione mediante la costituzione di un gruppo sperimentale di attività d’indagine facente capo agli Uffici di Procura Generale e Distrettuale di Roma, Milano e Catania per il tramite dello SCICO della Guardia di Finanza e la trasmissione dei dati a tutte le Procure Generali e Procure distrettuali antimafia sul territorio nazionale.

Telecomunicazioni

(Cons. Alberto Cisterna)

L'azione della Direzione nazionale antimafia nel settore "Telecomunicazioni" nell'anno in corso si è mossa, in linea di continuità con gli anni precedenti, per affrontare talune criticità conseguenti al recepimento della cd. direttiva Frattini nel settore della *data retention*. Si tratta di una vicenda normativa particolarmente complessa che ha riguardato, non solo i tempi di conservazione dei dati del traffico telefonico e telematico, ma le stesse modalità di acquisizione, riservate in via esclusiva – e in attesa delle modifiche annunciate dal ddl 1415 in materia di intercettazioni – al pubblico ministero. In linea con le indicazioni fornite dal PNA per la compilazione della relazione annuale si stima opportuno suddividere la presente nota secondo una duplice partizione che scrutini in primo luogo l'attività svolta dall'Ufficio; e quindi esamini le problematiche conseguenti alle modifiche normative sulla conservazione dei dati, trattandosi di un settore vitale per le indagini, rispetto al quale si configura un ruolo ulteriore della DNA di ausilio agli uffici inquirenti. Da questo punto di vista si deve considerare che, dopo circa due anni di attesa, il Garante per la protezione dei dati personali ha – con nota del 23.9.2010 n.20701/U – preso atto dell'intenzione della Direzione nazionale antimafia di richiedere agli operatori di telecomunicazioni di trasmettere informazioni circa l'attività di intercettazione e di acquisizione dati operata dalle singole Procure distrettuali. Si tratta di un provvedimento atteso, ma che deve evidentemente confrontarsi con il tenore delle disposizioni legislative che il parlamento intende adottare in tema di capitazioni (v.supra). Appare comunque significativo che il garante non abbia mosso rilievi circa la riconducibilità di questa attività di raccolta di informazioni tra i fini istituzionali della Direzione nazionale antimafia.

I

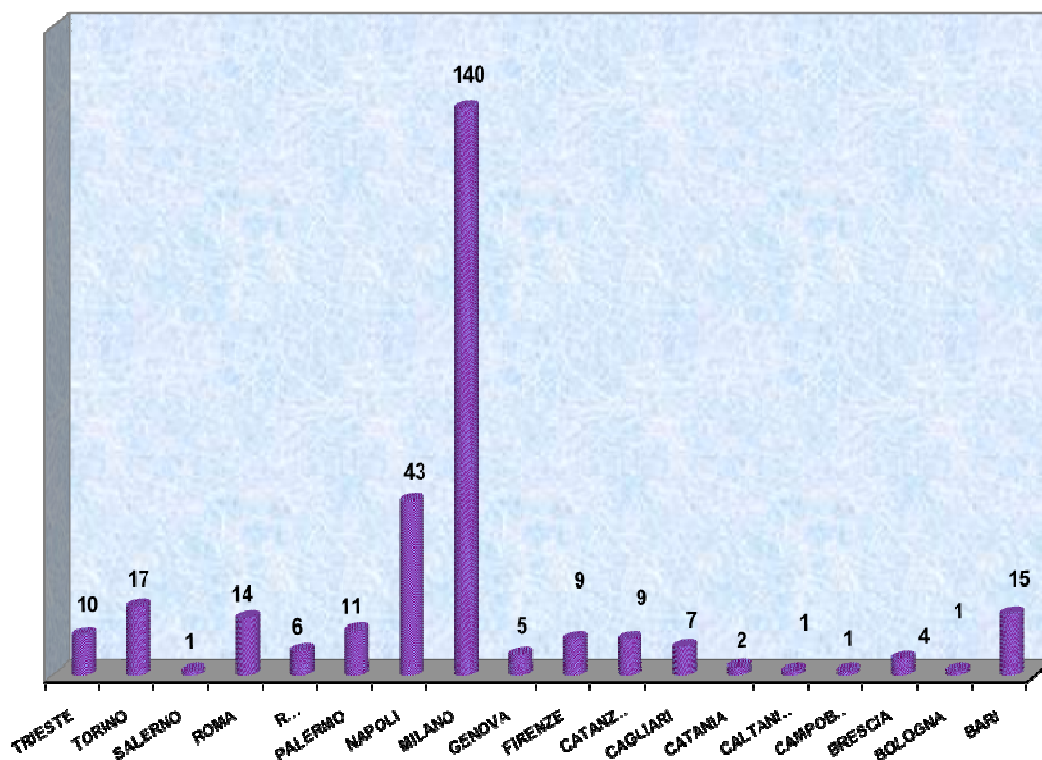
Dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 l'Ufficio ha curato l'inoltro di n. 1.378 (rispetto alle 1.167 del periodo precedente) note alle procure della Repubblica sul territorio nazionale, rappresentando la contestuale sovrapposizione di 2.756 provvedimenti di intercettazione. Si tratta, anche per questo anno, di numeri consistenti, per giunta in incremento, che testimoniano la convergenza operativa di molte investigazioni verso i medesimi soggetti e gruppi criminali (il trend in crescita negli anni scorsi appare sostanzialmente stabilizzato: il numero delle segnalazioni è passato dalle 896 del 2005, alle 1096 del 2006, alle 1163 del 2007, alle 1230 del 2008, alle 1.167 del 2009). La schema riepilogativo che segue consente di apprezzare in linea di massima il modo con cui l'attività di intercettazione censita dalla DNA si sia sviluppata, e soprattutto quali sedi giudiziarie siano state interessate dalla duplicazione.

PROCURE	SEDI
ANCONA	4
BARI	46
BERGAMO	50
BOLOGNA	46
BRESCIA	20
CAGLIARI	19
CALTANISSETTA	6
CAMPOBASSO	1
CATANIA	14
CATANZARO	37
FIRENZE	70
GENOVA	29
LECCE	16
MILANO	380
NAPOLI	145
TRENTO	48
TRIESTE	64
PADOVA	26
PALERMO	24
PERUGIA	12
R. CALABRIA	64
R. EMILIA	12
ROMA	40
SALERNO	2
S.M.C. VETERE	7
TORINO	29
VENEZIA	27
ALTRE PROCURE	144

Dal prospetto riepilogativo che precede ha modo di evidenziarsi che compete a Napoli (145) e Milano (380) una posizione di assoluto rilievo nella materia de qua, a testimonianza che in quei distretti convergono le attività investigative di molti altri uffici di Procura sul territorio nazionale. La circostanza che, il più delle volte, si discuta di procedimenti concernenti il traffico delle sostanze stupefacenti può costituire una ragionevole spiegazione alla densità delle segnalazioni in questione, in linea con l'individuazione in Napoli e Milano delle maggiori piazze del narcotraffico in Italia.

In questo contesto, tuttavia, assume connotati pur sempre problematici la circostanza che talune delle dette doppie segnalazioni si concentri nell'ambito del medesimo ufficio giudiziario, con picchi significativi proprio in relazione ai medesimi Distretti di Milano (140) e Napoli (43). La circostanza che la segnalazione venga effettuata solo in presenza di una «contestuale» attività di intercettazione sulla medesima utenza, offre margini per ritenere che più forze

di polizia operino sui medesimi ambiti criminali in assenza di una serrata attività di coordinamento.



Tra l'altro le segnalazioni possono essere scrutinate sotto un duplice profilo qualitativo e quantitativo; nel senso che si è talvolta in presenza di attività intercettative che si sovrappongono casualmente (ossia relativamente ad una sola utenza) ed altri casi in cui la coincidenza dei bersagli è costante nel tempo, a conferma di un medesimo filone investigativo esplorato simultaneamente da varie procure.

A questo dato occorre associare, o meglio, ribadire la conferma della notevole e grave dispersione informativa che si verifica in ragione della mancata estensione alla Dna della facoltà di accesso che l'art.117 comma 2-bis Cpp accorda al registro notizie di reato e al registro misure di prevenzione (ex legge 94/09), al registro intercettazioni e dei provvedimenti di acquisizione dei tabulati. Si tratta di un deficit normativo che la Procura nazionale antimafia ha inteso superare attraverso una consultazione/accordo con gli uffici interessati sottoposto in via preventiva alla valutazione del Garante per la protezione dei dati. Come si ricordava in premessa solo con nota del 23.9.2009 l'Ufficio del Garante ha formulato il proprio «nulla osta» all'organizzazione presso il Servizio intercettazioni della DNA di una raccolta di dati relativi alle intercettazioni laddove esse non si svolgano simultaneamente e analogamente potrebbe procedersi per i decreti di acquisizione dei tabulati, per i quali la sovrapposizione investigativa non viene segnalata dai gestori.

Resta il problema di individuare un correttivo che, al di là delle buone prassi e dell'atteggiamento cooperativo e comprensivo dei magistrati delle procure interessate, formalizzi il ruolo svolto dalla Direzione nazionale antimafia in questo settore, come in quello ad esso contiguo della segnalazione di doppie intercettazioni sulla medesima utenza. Il trend del fenomeno appare significativo, sotto un profilo d'analisi più generale, del progressivo convergere degli uffici inquirenti verso una sorta di nucleo condiviso di investigazioni trasversale ai vari circondari e distretti. Gli spazi d'intervento a disposizione dell'attività di coordinamento della Direzione nazionale antimafia sono certo ampi e mai come in questo settore la presenza dell'Ufficio appare indispensabile e tempestiva al fine di evitare che convergenze investigative non altrimenti censite o rilevabili cagionino pregiudizio per le indagini in corso presso vari uffici o presso diversi pubblici ministeri. Le Procure della Repubblica che hanno attuato al proprio interno (è il caso di Napoli) procedure di verifica per scongiurare o per coordinare i casi di doppia intercettazione offrono la concreta dimostrazione dell'utilità dell'azione – fosse solo di *alert* – svolta dall'Ufficio nazionale e consente di proseguirne l'applicazione con riferimento agli altri circondari e distretti.

In ogni caso risulta l'azione di collegamento e raccordo che la DNA ha svolto negli ultimi anni sul versante delle segnalazioni di doppie intercettazioni consegna risultati apprezzabili, essendo proprio la segnalazione in questione l'occasione per individuare sovrapposizioni investigative meritevoli di coordinamento nazionale. Il contatto costante e lo scambio di informazioni con gli operatori telefonici al fine di dare attuazione ai decreti di intercettazione che coinvolgono medesime utenze ha registrato un "picco" d'intervento nel momento critico in cui i gestori Tim e Wind hanno subito malfunzionamenti degli apparati con il conseguente accumulo di provvedimenti d'intercettazione rimasti per parecchio tempo inevasi.

La rilevanza del patrimonio conoscitivo che proviene dalla mole considerevole delle attività d'intercettazione oggetto di segnalazione è stata alla base del progetto di nuovo Protocollo interno che – nell'ambito delle attività rimesse al Servizio informatico – è stata commissionata alla società che gestisce il sistema SIDDA-SIDNA. L'entrata in funzione del protocollo atti della Direzione nazionale antimafia ha consentito di meglio organizzare le attività di segnalazione di doppia intercettazione, anche al fine di conservarne adeguata "memoria" ai fini dell'attività di collegamento e coordinamento svolto dalla Direzione nazionale antimafia.

II

Di particolare rilievo per l'anno in corso si profila la discussione in ordine all'imminente scadenza di efficacia dell'art.7 del decreto-legge 27 luglio 2005 n.144 convertito con legge 31 luglio 2005 n.155 il quale disciplina l'accesso alle reti wi-fi sotto il titolo «*Integrazione della disciplina amministrativa degli esercizi pubblici di telefonia e internet*». Per gli effetti di questa disposizione, adottata dal Parlamento successivamente agli attentati terroristici di Londra «*chiunque intende aprire un pubblico esercizio o un circolo privato di qualsiasi specie, nel quale sono posti a disposizione del pubblico, dei clienti o dei soci apparecchi terminali utilizzabili per le comunicazioni anche telematiche, deve chiederne la*

licenza al questore». Circostanza parimenti rilevante è che, ai sensi del comma 4 della citata disposizione, «*Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle comunicazioni e con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, sentito il Garante per la protezione dei dati personali*», sono state «*stabilite le misure che il titolare o il gestore di un esercizio in cui si svolgono le attività di cui al comma 1 è tenuto ad osservare per il monitoraggio delle operazioni dell'utente e per l'archiviazione dei relativi dati, anche in deroga a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 122 e dal comma 3 dell'articolo 123 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, nonché le misure di preventiva acquisizione di dati anagrafici riportati su un documento di identità dei soggetti che utilizzano postazioni pubbliche non vigilate per comunicazioni telematiche ovvero punti di accesso ad Internet utilizzando tecnologia senza fili*». L'abrogazione delle citate disposizioni per effetto di un'apposita norma o in ragione della scadenza del provvedimento legislativo del 2005 comporterebbe la completa liberalizzazione delle comunicazioni wi.fi con conseguenti rischi di utilizzazione da parte di soggetti dediti a traffici illeciti. Si tratta di approntare con urgenza strumenti operativi che possano comunque consentire il tracciamento delle comunicazioni wi.fi operate presso attraverso reti private di connessione (ad es. presso ritrovi pubblici, aeroporti, ect.); una soluzione potrebbe essere data dalla conservazione dei dati identificativi dei computer portatili attraverso cui si opera la connessione alla rete (**MAC Address**).

III

Sul fronte investigativo, cioè della individuazione di quegli aspetti delle comunicazioni che possono presentare delle criticità per le indagini, la Direzione nazionale antimafia ha svolto un'attività di impulso e coordinamento che ha coinvolto il Ministero delle Comunicazioni (oggi Sviluppo economico), l'Autorità per le comunicazioni, i servizi specializzati delle Forze di polizia (in primo luogo la Polizia delle comunicazioni). La problematica concernente l'intercettazione dei flussi di traffico telefonico su protocollo VoIP è stata presa in considerazione sotto un duplice profilo: da un lato quello riguardante l'esperibilità tecnica delle intercettazioni su cui persistono le criticità già rilevate nel corso della riunione svoltasi presso Eurojust cui ha preso parte il Pna; dall'altro quello, per così dire, più squisitamente giuridico che prende in esame la natura tecnica della struttura Skype e la conseguente attribuzione alla stessa della natura di rete telefonica, soggetta come tale alle prestazioni obbligatorie previste dal codice per le comunicazioni. Su quest'ultimo versante risulta reso agli atti un parere della Direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica e radiodiffusione del Ministero dello Sviluppo economico che propende per l'attribuzione a Skype della qualifica di operatore telefonico con connesso obbligo di assicurare l'intercettazione delle conversazioni. Si deve infine segnalare che l'Ufficio di coordinamento delle Forze di polizia presso il ministero dell'Interno ha svolto una serie di riunioni nel corso delle quali sono stati approfonditamente presi in esame i profili tecnologici e normativi del sistema Skype anche in vista della documentazione predisposta dall'Italia in vista del G8 dei ministri dell'Interno.

Non ha sortito alcun seguito applicativo, in ragione anche dell'avvenuta presentazione da parte del Governo del ddl 1415 in discussione innanzi alla Camera, il disposto dell'art. 2, commi 82 e 83 della l. 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008) che testualmente prevede «*Il Ministero della giustizia provvede entro il 31 gennaio 2008 ad avviare la realizzazione di un sistema unico nazionale, articolato su base distrettuale di corte d'appello, delle intercettazioni telefoniche, ambientali e altre forme di comunicazione informatica o telematica disposte o autorizzate dall'autorità giudiziaria, anche attraverso la razionalizzazione delle attività attualmente svolte dagli uffici dell'amministrazione della giustizia. Contestualmente si procede all'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 96 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, e successive modificazioni. Il Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, procede al monitoraggio dei costi complessivi delle attività di intercettazione disposte dall'autorità giudiziaria*».

10.- Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Nell'ambito della presente Sezione si collocano alcune delle *materie di interesse* e, pertanto, di seguito si riportano le relazioni predisposte dai Magistrati alle stesse delegati.

Misure di prevenzione personali

e

patrimoniali

(Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

Il potenziamento del sistema delle misure di prevenzione, attuato con gli ultimi interventi legislativi in materia, è il risultato di forti spinte innovative che trovano il loro fondamento in esigenze di rafforzamento delle strategie di contrasto al crimine organizzato e di rivisitazione e adeguamento della disciplina alla specificità della materia.

Le recenti riforme in tema di prevenzione contribuiscono a rafforzare quella linea di tendenza che vede il procedimento di prevenzione non più come alternativo rispetto all'intervento penale ma un "*processo al patrimonio*" condotto parallelamente al processo penale.

Lo spazio di operatività della prevenzione non può qualificarsi residuale rispetto al processo penale, al contrario, il controllo preventivo ha svolto una fondamentale funzione complementare ed integrativa rispetto alla repressione penale, le medesime situazioni di inserimento organico e partecipazione ad associazioni criminali, hanno formato oggetto di un duplice intervento sulla responsabilità personale e sugli aspetti patrimoniali.

Nel periodo luglio 2009 – giugno 2010 l'attività della Direzione Nazionale Antimafia è stata improntata alla piena attuazione alle modifiche legislative in materia di misure di prevenzione, in particolare, l'art. 2 lett. b) del D.L. 23.5.2008 n. 92, convertito con modificazioni in legge 24.7.2008 n. 125, integrando l'articolo 371 bis comma 1 c.p.p., ha esteso le funzioni di coordinamento e di impulso attribuite al Procuratore nazionale antimafia ai procedimenti di prevenzione antimafia oltre ai procedimenti per i delitti indicati nell'articolo 51 comma 3-bis c.p.p.

La nuova formulazione dell'art. 371 bis c.p.p. ha determinato l'esigenza di adottare un nuovo modello organizzativo idoneo a consentire l'esercizio delle funzioni assegnate dal legislatore al PNA la cui piena realizzazione è stata completata nel periodo in esame.

L'organizzazione si fonda sullo stesso modello adottato per l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale antimafia con riferimento alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. ed in particolare: a) acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia da parte del procuratore distrettuale o delle altre autorità proponenti; b) acquisizione di ogni altra notizia e informazione utili per il coordinamento di eventuali indagini patrimoniali collegate fra di loro o con indagini preliminari in corso presso diverse direzioni distrettuali antimafia; c) individuazione dei casi in cui si presenti l'esigenza di riunioni di coordinamento fra diverse direzioni distrettuali al fine di garantire la completezza e la tempestività anche delle indagini patrimoniali.

Tali attività rientrano nelle funzioni di collegamento investigativo assegnate ai sostituti procuratori nazionali con riferimento alle rispettive direzioni distrettuali antimafia e sono altresì funzionali alla costituzione di un completo patrimonio informativo gestibile attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.

A tal fine, è stato messo a disposizione delle direzioni distrettuali antimafia un applicativo SIDDA per l'inserimento degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione (proposte, esito indagini patrimoniali).

Il patrimonio informativo in tal modo acquisito rappresenta un fondamentale supporto alle attività investigative svolte nelle direzioni distrettuali antimafia, sia con riferimento a procedimenti penali che di prevenzione è, inoltre, strumentale alle attività di analisi e di elaborazione di dati riguardanti il contrasto patrimoniale delle organizzazioni mafiose, essenziali alla direzione nazionale antimafia per l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento ed impulso assegnate dal legislatore anche con riferimento alle misure di prevenzione.

L'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA

Uno dei principali obiettivi che la direzione nazionale antimafia si è posta per l'ottimizzazione delle funzioni di coordinamento e l'impulso in materia di prevenzione è, come si è detto, la costituzione e la costante implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA con tutte le informazioni e notizie relative ai procedimenti di prevenzione antimafia.

A tal fine questo Ufficio, nel periodo preso in considerazione nella presente relazione, ha svolto una fondamentale azione di supporto alle DDA per le attività di inserimento degli atti e la ricostruzione delle varie fasi dei procedimenti di prevenzione curando, in alcuni casi, la diretta acquisizione dei decreti presso i tribunali e le corti di appello competenti.

Il prospetto che segue indica l'attività di analisi svolta nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 dal gruppo misure di prevenzione della DNA ⁹¹

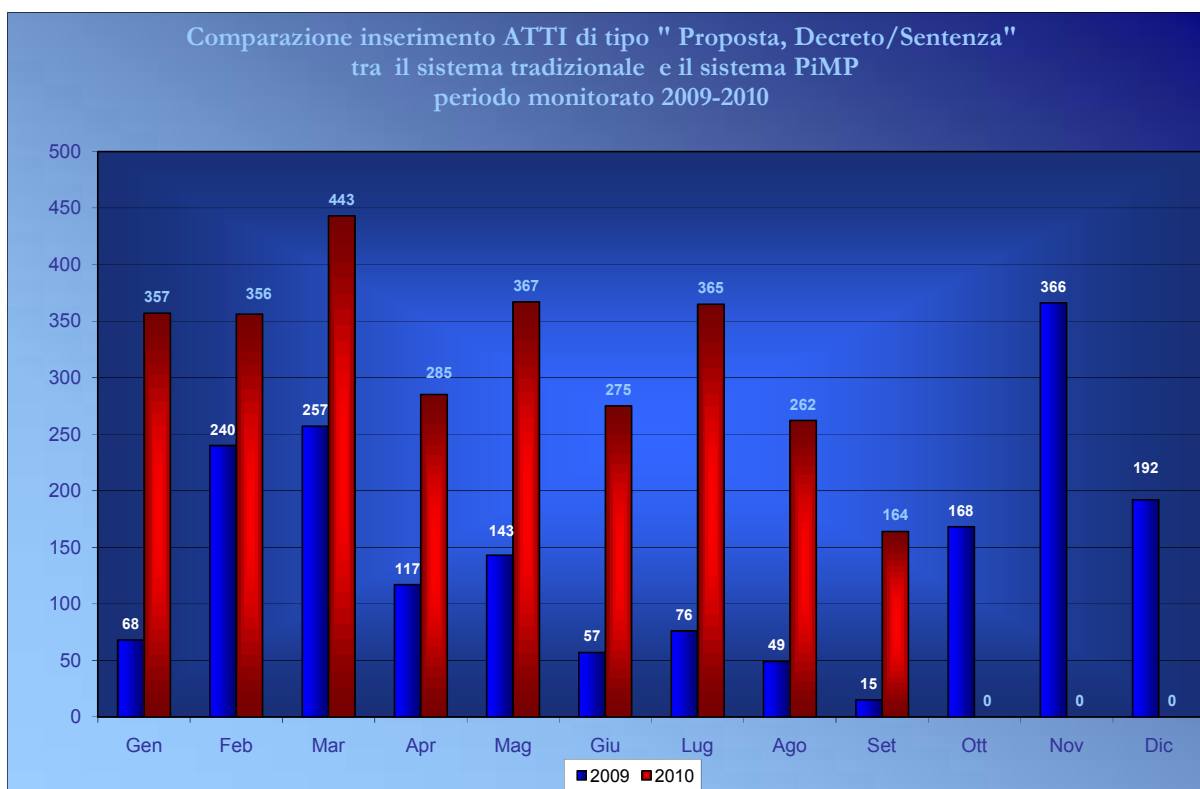
⁹¹ Le proposte catalogate nel periodo in riferimento possono riguardare proposte redatte in periodo antecedente a quello di riferimento.

Può riscontrarsi una discordanza tra Soggetti e Proposte, in quanto il numero di proposte può risultare minore dei Soggetti oggetto di Proposta di Misura di prevenzione, in quanto un'unica Proposta può riferirsi a più Soggetti.

Periodo di riferimento 01/07/2009 - 30/06/2010

Proposte personali	Proposte patrimoniali	Proposte Personal e patrimoniali	
423	107	559	
Totale Soggetti sottoposti a Misura di Prevenzione			1239
Totale fascicoli analizzati			352
Totale fascicoli in fase di analisi (prioritari)			117
Totale fascicoli riservati			228
Totale fascicoli senza proposta			226
Totale fascicoli non analizzati (non prioritari)			199

Nel grafico che segue sono comparati gli atti inseriti in BD prima dell'avvio dei nuovi sistemi di catalogazione e analisi, risulta evidente l'incremento. Il grafico si ferma alla data della ricerca - settembre 2010 .



Il totale di atti non prioritari, è riferito a Proposte di Misure di Prevenzione antecedenti la data 01/08/2008.

Il totale dei fascicoli senza Proposta, è da considerare un fascicolo incompleto (si procede alla richiesta della Proposta al Tribunale per procedere all'Analisi)

Totale Fascicoli riservati, è da intendere tutte le Proposte Catalogate per le quali ancora non è stato emesso, (pervenuto a questa Direzione) il Decreto.

A tale proposito sono stati adottati criteri uniformi di catalogazione e archiviazione dati acquisiti attraverso un completo monitoraggio delle attività svolte dalle singole Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di prevenzione antimafia a fini di elaborazione e analisi, affidata ad un'apposita unità di polizia giudiziaria e di personale informatico.

Va precisato che per quanto riguarda il pregresso - anni 2007/2008 e 2009 - sono stati acquisiti i dati risultanti anche dai registri cartacei, su tale documentazione l'analisi è stata circoscritta agli elementi rilevanti ma l'obiettivo è stato di conseguire, sul versante delle misure di prevenzione, una sostanziale duplicazione delle funzioni del sistema SIDDA-SIDNA in coincidenza con l'analoga duplicazione delle funzioni di coordinamento e di collegamento previste dalla legge n.125/08 che ha modificato l'art.371 bis c.p.p.

Peraltro, il registro informatico SIPPI opera quale mero registro dei procedimenti di prevenzione, senza alcuna conservazione e allegazione degli atti di riferimento, pertanto, è fondamentale la costituzione di una banca-dati che possa alimentare le investigazioni personali e patrimoniali e supportare l'attività delle DDA e della DNA.

In tale ottica è stato realizzato il sistema PiMP (Portale integrato Misure di Prevenzione) destinato a coinvolgere anche le procure ordinarie del Mezzogiorno d'Italia che dispongono del SIPPI per i procedimenti di prevenzione di loro spettanza⁹² che contribuisce a garantire quei requisiti di completezza che una banca dati deve assicurare in ordine ad ogni informazione in materia di misure di prevenzione.

La costituzione di un'unica banca dati delle misure di prevenzione antimafia oltre ad essere strumento essenziale per lo scambio d'informazioni tra Uffici, già previsto dai vari protocolli d'intesa stipulati a livello distrettuale con le procure distrettuali antimafia, rende possibile il tempestivo ed effettivo esercizio dell'azione penale in relazione a tutti i casi di interposizione fittizia che emergono dalle indagini o dai decreti di prevenzione ex art. 575/65.

A tal fine, sin dal 2009, la DNA ha proceduto a dotarsi dell'hardware necessario a supportare il collegamento con le procure che hanno aderito al progetto (al momento 10 - Cosenza, Vibo Valentia, Palmi, Crotona, Gela, Caltagirone, Ragusa, S.M. Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata) in modo da consentire l'inserimento contestuale e la relativa consultazione dei dati in tema di proposte e decreti di prevenzione, tra le procure ordinarie e le procure distrettuali.⁹³

⁹² I Procuratori della Repubblica presso i Tribunali nel cui circondario dimora la persona sono titolari del potere di proposta per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali alle categorie di soggetti previsti ai n.1) e 2) della L.1423/56 in forza dell'art. 19 legge 22 maggio 1975 n. 152.

⁹³ Tale progetto si articola su tre fasi principali: - la *prima* prevede la costituzione della banca dati delle misure di prevenzione "progetto PiMP", nella quale potranno accedere gli utenti della DNA e gli utenti delle procure ordinarie che hanno aderito alla fase di sperimentazione del progetto. Tali informazioni potranno essere fruite in forma integrata dagli utenti delle 10 procure ordinarie e saranno sottoposte al normale trattamento di estrazione e fusione nella banca dati SIDDA/SIDNA, andando ad alimentare la cosiddetta banca-dati Nazionale Tattica; - la *seconda* prevede l'integrazione dei dati Sidda con i dati Sippi; - nella *terza* ed ultima fase saranno implementate le regole di visibilità di dati in quella che sarà definita la BDU nazionale Sidda/Sidna affinché gli utenti delle procure ordinarie possano scrivere contestualmente agli utenti di tutte le procure distrettuali, avendo garanzia che sia rispettata la regola di visibilità

Tale progetto rappresenta un agevole canale di comunicazione tra gli uffici inquirenti e proponenti nel settore della prevenzione ordinaria e di quella antimafia e pone le basi per una più efficace cooperazione.

Gli interventi di adeguamento dei registri informatici. La collaborazione con il D.G.S.I.A.

La legge 15 luglio 2009 n.94 ha apportato ulteriori importanti modifiche, oltre quelle già adottate con la legge 125/2008, in materia di misure di prevenzione.

Le novità legislative hanno reso indifferibile un intervento di adeguamento del sistema informatico di registrazione dei procedimenti di prevenzione già operativo in alcune Direzioni Distrettuali Antimafia.

In particolare il legislatore, modificando con l'art. 2 comma 8 legge n.94/09 il comma 1 dell'art. 34 legge 19.3.1990 n. 55, dopo le parole «*appositi registri*», ha inserito le parole «*anche informatici*» e, dopo il primo periodo, ha previsto l'annotazione dei nomi delle persone fisiche e delle persone giuridiche nei cui confronti sono stati disposti gli accertamenti personali e patrimoniali da parte di tutti i soggetti titolari del potere di proposta

«Nei registri viene curata l'immediata annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti gli accertamenti personali o patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta. Il questore territorialmente competente e il direttore della direzione investigativa antimafia provvedono a dare immediata comunicazione alla procura della Repubblica competente per territorio della proposta di misura personale e patrimoniale da presentare al tribunale competente».

La nuova disposizione impone, dunque, che nei registri tenuti presso la Procura della Repubblica, vengano immediatamente annotati i nomi delle persone fisiche e delle persone giuridiche nei cui confronti sono stati disposti gli accertamenti personali e patrimoniali da parte di tutti i soggetti titolari del potere di proposta, perciò sia del procuratore della Repubblica competente sia del questore e sia del direttore della DIA.

Per poter procedere all'immediata annotazione nel registro è necessario che il questore e il direttore della DIA diano tempestiva comunicazione dell'avvio degli accertamenti al procuratore della Repubblica, alla cui responsabilità è affidata la tenuta del registro di cui all'art. 34.

Peraltro, ulteriore novità introdotta dall'art. 2 comma 1 della legge n. 94/09, è la modifica dell'art. 117 comma 2bis c.p.p. con la indicazione, dopo le parole: «*notizie di reato*» delle seguenti: «*ai registri di cui all'articolo 34 della legge 19 marzo 1990, n. 55*».

Al fine di rendere effettive le funzioni di coordinamento ed impulso assegnate dalla L.125/2008 al Procuratore Nazionale Antimafia la norma consente a quest'ultimo di accedere non soltanto alle notizie di reato e alle banche dati contenenti tutte le informazioni riguardanti le indagini preliminari ma anche alle informazioni riportate nel registro di cui all'art. 34 legge n.55/90 e

inerente alle competenze di ogni ufficio coinvolto nel progetto.

riguardanti gli accertamenti finalizzati all'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali.

Tanto premesso, il D.G.S.I.A., nel periodo di riferimento della presente relazione, da un lato ha attivato il sistema di registrazione informatica dei procedimenti misure di prevenzione (SIPPI) in tutte le Direzioni Distrettuali antimafia del territorio, dall'altro, nell'ambito del "Contratto per l'ampliamento del Sistema Informativo Prefetture e Procure dell'Italia Meridionale – Costituzione della Banca Dati dei Beni Sequestrati e Confiscati" (SIPPI) ha adeguato il sistema informatico alla legge n. 94/09 del 15 luglio 2009 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

Va precisato che il Progetto SIPPI ha inizialmente interessato solo le Procure della Repubblica del Sud e delle Isole, oltre al distretto di Milano, come da prospetto che segue

REGIONE	DISTRETTO	UFFICIO	Procura	Tribunale	Procura Generale	Corte d'Appello
BASILICATA	POTENZA	MATERA	x	x		
		LAGONEGRO	x			
		MELFI	x			
		POTENZA	x	x	x	x
PUGLIA	BARI	BARI	x	x	x	x
		TRANI	x			
		FOGGIA	x	x		
		LUCERA	x			
	LECCE	BRINDISI	x	x		
		LECCE	x	x	x	x
	Sez. TARANTO	TARANTO	x	x	x	x
CALABRIA	CATANZARO	CATANZARO	x	x	x	x
		LAMEZIA TERME	x			
		CASTROVILLARI	x			
		COSENZA	x	x		
		PAOLA	x			
		ROSSANO	x			
		CROTONE	x	x		
		VIBO VALENTIA	x	x		
	REGGIO DI CALABRIA	LOCRI	x			
		PALMI	x			
		REGGIO DI CALABRIA	x	x	x	x

*Parte I - § 10. Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:
Misure di prevenzione personali e patrimoniali.*

REGIONE	DISTRETTO	UFFICIO	Procura	Tribunale	Procura Generale	Corte d'Appello
CAMPANIA	NAPOLI	ARIANO IRPINO	x			
		AVELLINO	x	x		
		SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	x			
		BENEVENTO	x	x		
		NAPOLI	x	x	x	x
		NOLA	x			
		TORRE ANNUNZIATA	x			
		S.M.C. VETERE	x	x		
		NOCERA INF.	x			
		SALERNO	SALA CONSILINA	x		
	SALERNO	SALERNO	x	x	x	x
	SALERNO	VALLO DELLA L.	x			
SARDEGNA	CAGLIARI	CAGLIARI	x	x	x	x
		LANUSEI	x			
		ORISTANO	x	x		
	Sez. SASSARI	NUORO	x	x		
		SASSARI	x	x	x	x
		TEMPIO PAUSANIA	x			
SICILIA	CALTANISSETTA	CALTANISSETTA	x	x	x	x
		GELA	x			
		ENNA	x	x		
		NICOSIA	x			
	PALERMO	AGRIGENTO	x	x		
		SCIACCA	x			
		PALERMO	x	x	x	x
		TERMINI IMERESE	x			
		MARSALA	x			
		TRAPANI	x	x		
	CATANIA	CALTAGIRONE	x			
		CATANIA	x	x	x	x
		MODICA	x			
		RAGUSA	x	x		
		SIRACUSA	x	x		
	MESSINA	BARCELLONA P.G.	x			
		MESSINA	x	x	x	x
MISTRETTA		x				
LOMBARDIA	MILANO	MILANO	x	x	x	x
		BUSTO ARSIZIO	x			
		COMO	x	x		
		LECCO	x	x		
		LODI	x	x		
		MONZA	x	x		
		PAVIA	x	x		
		SONDRIO	x	x		
		VARESE	v	v		
		VIGEVANO	v			
		VOGHERA	v			

Con nota in data 27.11.2008 la Direzione Generale della Giustizia penale ha comunicato ai Procuratori Generali e ai Presidenti delle Corti di appello interessate che, a seguito della certificazione dell'applicativo SIPPI e della conclusione delle attività di caricamento e validazione dei dati sullo stesso, dal 2 gennaio 2009 il registro informatico avrebbe sostituito a tutti gli effetti i registri cartacei delle misure di prevenzione istituiti con D.M. 28.11.1988.

Come si è anticipato, gli interventi legislativi in materia di misure di prevenzione, hanno determinato una accelerazione del progetto di estensione del sistema informativo SIPPI alle altre Direzioni Distrettuali ed una sostanziale modifica dei requisiti strutturali per l'adeguamento alla nuova normativa.

Dal prospetto che segue si evince che nel periodo 1° luglio 2009/30 giugno 2010 è stato attivato il sistema di registrazione informatica dei procedimenti di prevenzione anche ai seguenti uffici giudiziari:

distretto di	data avvio sippi
TORINO	01/06/2010
ROMA	14/06/2010
TRIESTE	01/07/2010
BOLOGNA	12/07/2010
GENOVA	12/07/2010
VENEZIA	15/07/2010
ANCONA	20/09/2010
BRESCIA	20/09/2010
TRENTO	20/09/2010
L'AQUILA	20/09/2010
FIRENZE	01/10/2010
PERUGIA	01/10/2010
CAMPOBASSO	04/10/2010

L'avvio del sistema informatico in tutti i Distretti è un risultato che avrà effetti positivi anche sull'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte da questa Direzione nazionale Antimafia, in considerazione della previsione dell'art. 117 c.p.p. comma 2-bis c.p.p. che consente l'accesso al PNA alle informazioni riportate nel registro di cui all'art. 34 legge n.55/90 riguardanti i procedimenti e gli accertamenti finalizzati all'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali.

Peraltro, un ulteriore intervento, già previsto dal D.G.S.I.A. la cui realizzazione è prevista a breve, è l'adeguamento delle funzionalità del sistema SIPPI al fine di rendere disponibili le informazioni contenute nel registro informatico all'applicativo SIDDA/SIDNA.

Tale modifica si inserisce nel più ampio progetto già avviato da questo

Ufficio di implementazione della banca dati con riferimento a tutte le informazioni relative ai procedimenti di prevenzione.

Il coordinamento in materia di indagini patrimoniali

Nella precedente relazione, era stata evidenziata una significativa diminuzione del numero delle proposte di prevenzione ed era stata individuata una delle ragioni di tale tendenza nella scelta strategica operata da alcune direzioni distrettuali, di privilegiare lo strumento della confisca allargata previsto dall'art. 12-sexies legge n. 356/92 che consente, già nel corso delle indagini preliminari, il sequestro preventivo ai sensi dell'art. 321, comma 2, c.p.p., in vista della definitiva confisca.

In linea con l'orientamento di questa direzione nazionale antimafia, sempre più frequentemente la ricerca degli elementi di carattere patrimoniale viene anticipata alla fase indagini preliminari nel corso delle quali è possibile acquisire elementi di prova circa la disponibilità diretta o indiretta di beni di provenienza illecita e comunque di valore sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dei soggetti indagati.

Tuttavia, anche in tali casi, è consigliabile l'attivazione di entrambi gli strumenti quando il titolo dei reati contestati lo consente, al fine di aggredire comunque i beni di provenienza illecita o di valore sproporzionato mantenendo, senza soluzione di continuità, il sequestro sui beni fino a quando il giudice non si pronuncia definitivamente sia nell'ambito del processo penale sia nel procedimento di prevenzione.

La *ratio* della modifica dell'art. 34 L.19 maggio 1990 n.55 che ha introdotto l'obbligo della immediata "*annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti accertamenti personali e patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta*" va individuata nel fine di migliorare e rendere più efficiente l'attività di coordinamento tra i soggetti titolari del potere di proposta e tra le Direzioni Distrettuali e la Direzione nazionale antimafia.

La nuova disposizione impone che nei registri tenuti presso la Procura della Repubblica vengano immediatamente annotati i nomi delle persone fisiche e delle persone giuridiche nei cui confronti sono stati disposti gli accertamenti personali e patrimoniali da parte di tutti i soggetti titolari del potere di proposta. Per poter procedere all'immediata annotazione nel registro è necessario che il questore e il direttore della DIA diano tempestiva comunicazione dell'avvio degli accertamenti al Procuratore della Repubblica, alla cui responsabilità è affidata la tenuta del registro di cui all'art. 34.

E' evidente che lo scopo della norma è quello di assicurare al Procuratore della Repubblica la conoscenza, nell'immediatezza del loro svolgimento, di tutti gli accertamenti finalizzati alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione disposti nei confronti di una persona fisica o giuridica, e di sapere, quando non li ha disposti lui stesso, quale autorità li sta svolgendo, nonché quello di consentirgli di svolgere una tempestiva attività di coordinamento al fine di evitare ripetizioni, sovrapposizioni, interferenze fra gli accertamenti eventualmente disposti da lui stesso o dal questore o dal direttore della DIA nei confronti degli stessi soggetti.

Mediante l'attività di coordinamento, il Procuratore della Repubblica dovrà impedire che gli accertamenti vengano duplicati e assicurarsi che non interferiscano fra loro pregiudicando lo scopo per cui sono effettuati, dovrà inoltre verificare che siano invece svolti con tempestività e completezza onde garantire l'effettivo e l'efficace esercizio dell'azione di prevenzione.

La norma dispone, inoltre, che il questore e il direttore della DIA diano immediata comunicazione al Procuratore della Repubblica della proposta di applicazione di misure di prevenzione da presentare al Tribunale. La disposizione tende ad evitare che la proposta vada a sovrapporsi ad altra eventualmente già presentata o sia in contrasto con le emergenze investigative di altra ancora.

E' evidente che, spettando l'attribuzione del potere di proposta delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali, autonomamente al procuratore distrettuale, al questore e al direttore della DIA, le indagini finalizzate alla proposta devono essere coordinate al fine di evitare dannose sovrapposizioni e interferenze. E' altrettanto ovvio che per ragioni sistematiche tale potere di coordinamento non può che spettare al Procuratore della Repubblica, atteso che le indagini in materia di prevenzione vengono comunque svolte dalla polizia giudiziaria, su delega del Procuratore o autonomamente su richiesta del Questore o del Direttore della DIA.

L'effettiva operatività del sistema è imprescindibile presupposto per evitare inutili sovrapposizioni e/o dispersioni di energie investigative e di flussi informativi.

A tale proposito va segnalata l'iniziativa del Ministero dell'interno che ha costituito in diversi distretti un Desk interforze finalizzato al potenziamento degli strumenti di aggressione ai patrimoni delle organizzazioni criminali attraverso il sistema della prevenzione. In sostanza, la funzione del Desk interforze è quella di individuare i soggetti appartenenti o contigui ad organizzazioni mafiose nei confronti dei quali si ritiene di intervenire sotto il profilo patrimoniale, previa condivisione di tutte le informazioni che sono a disposizione a livello locale tra le diverse forze di polizia.

E' comunque riservata al Procuratore distrettuale l'assegnazione delle indagini patrimoniali alle diverse forze di polizia per il perfezionamento delle stesse e per la predisposizione delle proposte di sequestro e confisca.

Nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore nazionale antimafia in materia di prevenzione, questo Ufficio partecipa ai lavori del Desk interforze già avviati in alcuni distretti, come ad esempio Napoli, Reggio Calabria, Catanzaro, Bari.

L'iniziativa di indiscutibile utilità sotto il profilo della individuazione delle aree di mafiosità non toccate da misure patrimoniali in sede penale e di prevenzione tuttavia non risolve i casi di contestuale attivazione di indagini patrimoniali in sede penale e di prevenzione.

In sostanza non risolve il problema delle possibili interferenze tra il procedimento penale e quello di prevenzione.

Solo attraverso il coordinamento, anche a livello nazionale nel caso di più distretti interessati, tra i soggetti titolari del potere di proposta, tra le indagini preventive e quelle in sede penale, potrà raggiungersi l'obiettivo di assicurare all'azione di aggressione ai patrimoni illeciti la massima estensione fino a coprire ogni area di operatività.

In tale prospettiva, l'annotazione nei registri della Procura distrettuale ha lo scopo di ottimizzare l'intervento patrimoniale allorquando si verificano le seguenti situazioni:

- ⇒ sui nominativi individuati a fini di prevenzione sono già in corso indagini patrimoniali nell'ambito di un procedimento penale, in tal caso, oltre all'evidente sovrapposizione e duplicazione di indagini, una anticipata discovery in sede di prevenzione può avere ricadute estremamente negative sugli sviluppi investigativi del procedimento penale in corso, anche per l'accertamento della responsabilità penale;
- ⇒ al contrario, sui nominativi attenzionati dalla Questura o dalla DIA per l'avvio di indagini patrimoniali non vi sono analoghe indagini pendenti in sede penale, in tal caso, sarà la Procura distrettuale a fornire all'autorità proponente tutti gli elementi informativi in suo possesso (ad esempio elementi emersi nell'ambito di precedenti e/o altre attività investigative - indipendentemente dall'esito delle stesse sotto il profilo penale - dichiarazioni di collaboratori, esiti dibattimentali e quanto altro utile al fine di arricchire la proposta di prevenzione.)
- ⇒ gli accertamenti personali e/o patrimoniali avviati dal Questore e/o dalla DIA riguardano soggetti persone fisiche o giuridiche oggetto di indagini penali in altro distretto o comunque interferiscono con tali attività investigative in corso. E' il caso non infrequente di accertamenti patrimoniali finalizzati alla proposta di prevenzione nei confronti di soggetti che dimorano in un luogo ma sono inseriti in una organizzazione mafiosa che ha la sua operatività altrove e pertanto potrebbero essere indagati nell'ambito di un procedimento penale pendente presso una Procura distrettuale diversa.

Un efficace coordinamento è inoltre indispensabile anche con i Procuratori dei Tribunali del distretto, considerata la loro competenza ai sensi dell'art. 19 L.152/75 e soprattutto la competenza per il delitto di cui all'art. 12 quinquies L. 356/92 (non inserito nell'art.51 comma 3 bis c.p.p.) mentre la titolarità per l'azione di prevenzione nei confronti dell'indiziato di tale delitto è attribuita al Procuratore distrettuale al quale deve essere assicurata la conoscenza di tutti gli elementi utili per l'attivazione della misura di prevenzione qualora non si sia proceduto ad indagini patrimoniali in sede penale e al sequestro ex art. 12 sexies L.356/92. In ogni caso, può essere opportuna la duplicazione del sequestro in sede di prevenzione utilizzando tutti gli elementi emersi nell'ambito del procedimento penale in corso. A maggior ragione l'attivazione della misura di prevenzione può presentarsi utile nei casi in cui non sia stata raggiunta la consistenza probatoria per l'inizio dell'azione penale.

La Direzione nazionale antimafia, nella consapevolezza di una imprescindibile esigenza di coordinamento, ha in corso la predisposizione di un protocollo di intesa con le finalità descritte che regoli in modo unitario la materia su tutto il territorio.

L'esigenza di un Protocollo per un efficace coordinamento in materia di misure patrimoniale è sentita anche dal legislatore che nella legge 13 agosto 2010 n. 136 (Piano straordinario contro le mafie, delega al governo in materia di

normativa antimafia) all'art. 12 intitolato "Coordinamenti interforze provinciali" ha previsto:

"Al fine di rendere più efficace l'aggressione dei patrimoni della criminalità organizzata il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia e il procuratore nazionale stipulano uno o più protocolli d'intesa volti alla costituzione, presso le direzioni distrettuali antimafia, di coordinamenti interforze provinciali, cui partecipano rappresentanti delle forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia. I Protocolli d'intesa di cui al comma 1 definiscono le procedure e le modalità operative per favorire lo scambio informativo e razionalizzare l'azione investigativa per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, fermo restando il potere di proposta dei soggetti di cui all'art. 2 bis legge 31 maggio 1965 n.575 e successive modificazioni."

La norma richiamata va interpretata in un'ottica di collaborazione istituzionale tra Ministro dell'interno, Ministro della giustizia e Procuratore nazionale antimafia, nel rispetto delle competenze esclusive che la legge attribuisce ai Procuratori distrettuali nella direzione delle indagini penali e della polizia giudiziaria (art. 56 c.p.p.) nell'ambito del distretto, al Procuratore Nazionale antimafia nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso in materia penale e di prevenzione a livello nazionale e ai Questori e al Direttore della DIA nell'esercizio dell'autonomo potere di proposta di prevenzione che la legge attribuisce loro.

L'attività di prevenzione svolta dalle Direzioni distrettuali antimafia

La radicale svolta attuata nel campo delle misure di prevenzione con gli interventi legislativi più volte menzionati (L. 24 luglio 2008 n.125 e L. 94/2009) ha rivitalizzato il sistema prevenzione che negli ultimi tempi era stato parzialmente sostituito dallo strumento della confisca estesa ex art. 12 sexies L.356/92. Si è detto che le ragioni di tale flessione decrescente vanno individuate in parte nelle strategie di intervento delle Direzioni distrettuali antimafia che hanno privilegiato l'adozione dei provvedimenti di sequestro e confisca in sede penale ed in parte nell'inadeguatezza della normativa in materia di prevenzione emersa in modo sempre più evidente nella applicazione giurisprudenziale.

Nel corso degli anni il ruolo del sistema della prevenzione, nel complessivo sistema dell'intervento patrimoniale, ha subito profonde trasformazioni fino a caratterizzarsi come strumento integrativo e complementare rispetto al sistema penale.

Le recenti modifiche legislative hanno inciso sulle questioni maggiormente dibattute in sede applicativa e rappresentano il punto di arrivo di elaborazioni giurisprudenziali su tematiche che presentano grande rilevanza pratica.

Gli interventi normativi che hanno avuto un immediato impatto sulla concreta applicazione delle misure di prevenzione determinando una rivisitazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti privilegiate da alcune DDA negli ultimi tempi, sono certamente quelli che hanno modificato la regola della inscindibilità della misura di prevenzione personale da quella personale; l'attribuzione della competenza al Procuratore distrettuale; l'ampliamento delle

categorie di soggetti destinatari della misura di prevenzione e, non ultima, l'introduzione di una disciplina volta a contrastare i casi di dispersione, distruzione e occultamento dei beni.

Nel periodo in esame (1° luglio 2009 – 30 giugno 2010) sono stati diversi i casi di applicazione disgiunta delle misure personali e patrimoniali, alcuni, anche se in numero ridotto, di applicazione delle misure patrimoniali in caso di morte nei cinque anni dal decesso.

A tale proposito merita di essere segnalata, anche per la rilevanza del patrimonio immobiliare e societario, la proposta di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla **Direzione distrettuale di Napoli** in data 30 ottobre 2009 finalizzata al sequestro e alla confisca dei beni di PASSARELLI Dante, deceduto il 3 novembre 2004.

Nella proposta si legge **“La proposta trova fondamento normativo nella disposizione dell’art. 2 ter legge 31 maggio 1965 n. 575, comma 11, introdotto dall’art. 10 della legge 24 luglio 2008 n. 125.**

La confisca è proposta nei confronti di tutti i successori a titolo universale o particolare. Il presupposto della confisca è la illecita provenienza dei beni in relazione a persona socialmente pericolosa.

Passarelli Dante è stato imputato nel processo n. 9/98 R.G. C. Assise di S.M.C.V. per il delitto p. e p. dall’art. 416 bis c.p. (noto come processo Spartacus)

La sentenza pronunciata il 15.9.2005 ha dichiarato l'estinzione del reato per morte del reo. Il quadro probatorio emerso nel corso della istruttoria dibattimentale ha escluso la formula assolutoria, sollecitata dalla difesa. La sentenza ha ricostruito l'organigramma e l'operatività dell'organizzazione camorrista dei casalesi dal 1986 al 1996. Tale ricostruzione complessiva costituisce il quadro in cui va letta e valutata la posizione di Dante Passarelli.”

Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) ha accolto la proposta del P.M.

Lo stesso Tribunale con decreto in data 22 marzo 2010, in applicazione della nuova normativa, ha disposto sequestro dei beni riferibili ad Amoroso Angelo nei confronti del quale, dopo la morte, risultava pendente una proposta di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla Questura di Caserta e dal Pubblico Ministero.

Altro caso di applicazione della nuova normativa riguarda la proposta di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla **Direzione Distrettuale di Palermo** nei confronti di Sgroi Paolo, deceduto il 4 ottobre 2008.

La richiesta di sequestro e confisca delle quote di partecipazioni societarie, con le relative universalità aziendali, di imprese formalmente e sostanzialmente riconducibili al defunto SGROI Paolo, trae origine da una complessa attività di indagine preliminare iniziata nei suoi confronti in data 19 ottobre 2005 per il reato di cui agli artt. 110 e 648 bis c.p., aggravato dall'art. 7 del D.L. 152 del 1991, e proseguita con la sua iscrizione anche per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p. e 12 *quinquies* L. 356/92 e 7 D.L. 152 del 1991 in data 19 ottobre 2007.

Schemi riepilogativi delle proposte di prevenzione antimafia nel periodo di riferimento

I grafici che seguono, estrapolati dal sistema SIPPI e SIDDA-SDNA, sono indicativi del quadro generale dei procedimenti di prevenzione antimafia in tutte le Direzioni distrettuali antimafia iscritti nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010, da tale quadro emerge un significativo incremento rispetto agli anni precedenti.

Nella lettura va tenuto presente che nel grafico SIDDA-SIDNA i dati si riferiscono alle proposte di prevenzione inserite in banca dati, pertanto, non può esservi coincidenza con i dati risultanti dalle iscrizioni nel registro delle misure di prevenzione SIPPI, certamente in numero maggiore.

L'esame comparativo dei dati risultanti dal sistema SIDDA-SIDNA e di quelli del SIPPI evidenzia ancora una volta la problematica relativa all'inserimento delle proposte e degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione in BD da parte delle DDA, il lavoro di raccolta e implementazione svolto dalla Direzione nazionale antimafia, pur come incrementato nell'ultimo anno (si rinvia al grafico rappresentativo degli inserimenti dell'ultimo anno) non è sufficiente ad assicurare la corrispondenza tra i provvedimenti emessi nelle singole sedi e quelli risultanti in SIDDA-SIDNA con grave danno per il conseguimento dell'obiettivo di tempestiva circolazione delle informazioni e di elaborazione ed analisi degli atti.

I dati estrapolati dal registro informatico SIPPI e dalla sistema SIDDA-SIDNA attengono esclusivamente alle proposte di prevenzione antimafia con esclusione delle proposte fondate sulla legge 1423/56.

PROCEDIMENTI ANTIMAFIA ISCRITTI NEL PERIODO 1.07.2009 – 30.06.2010

Prospetto statistico riepilogativo per SEDE
(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Pagina 1 di 2

SEDE	PERSONALI	PERSONALI E PATRIMONIALI	PATRIMONIALI	Totale Distretto	%
SEDE DI BARI	56	14	57	127	11
SEDE DI CAGLIARI	0	0	0	0	0
SEDE DI CALTANISSETTA	27	79	46	152	13
SEDE DI CATANIA	47	16	10	73	6
SEDE DI CATANZARO	21	6	25	52	4
SEDE DI LECCE	13	4	0	17	1
SEDE DI MILANO	3	25	12	40	3
SEDE DI MESSINA	12	16	26	54	5
SEDE DI NAPOLI	194	99	8	301	26
SEDE DI PALERMO	32	137	28	197	17
SEDE DI REGGIO DI CALABRIA	75	72	9	156	13
SEDE DI SALERNO	0	3	1	4	0
TOTALE	480	471	222	1.173	

Direzione Nazionale Antimafia

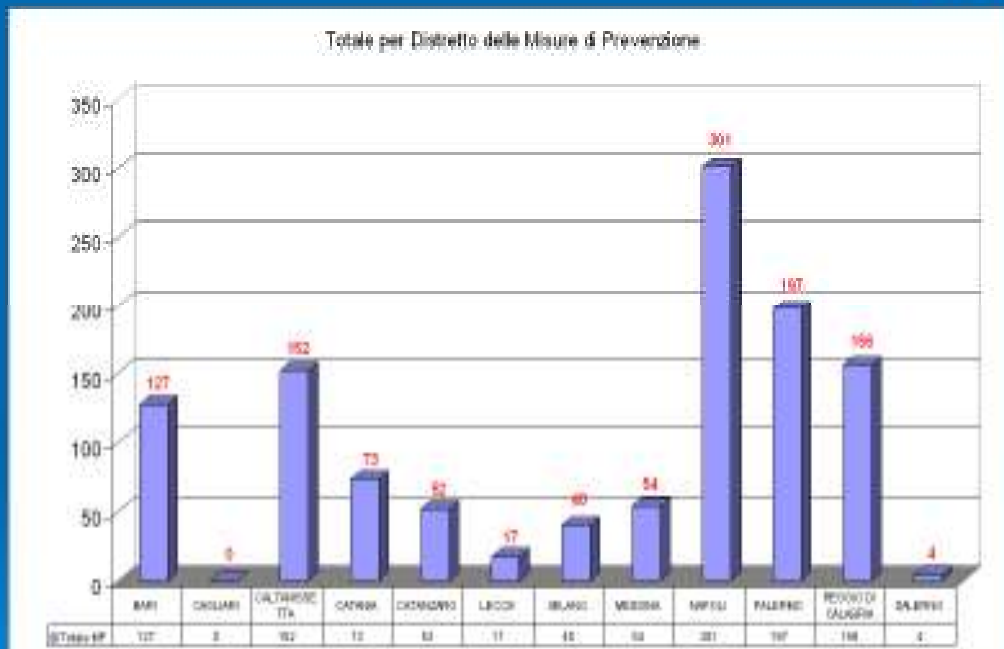
Indice distretti ✓

**PROCEDIMENTI ANTIMAFIA ISCRITTI NEL PERIODO
1.07.2009 – 30.06.2010**

Grafico statistico riepilogativo per SEDE

(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Pagina 2 di 7



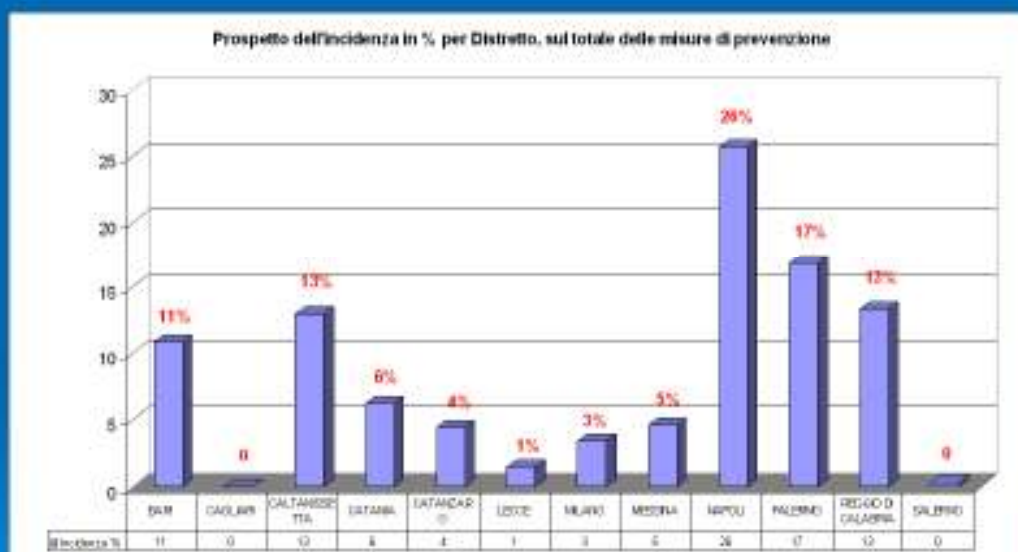
Direzione Nazionale Antimafia

Indice dati

Grafico statistico incidenza in % per SEDE

(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

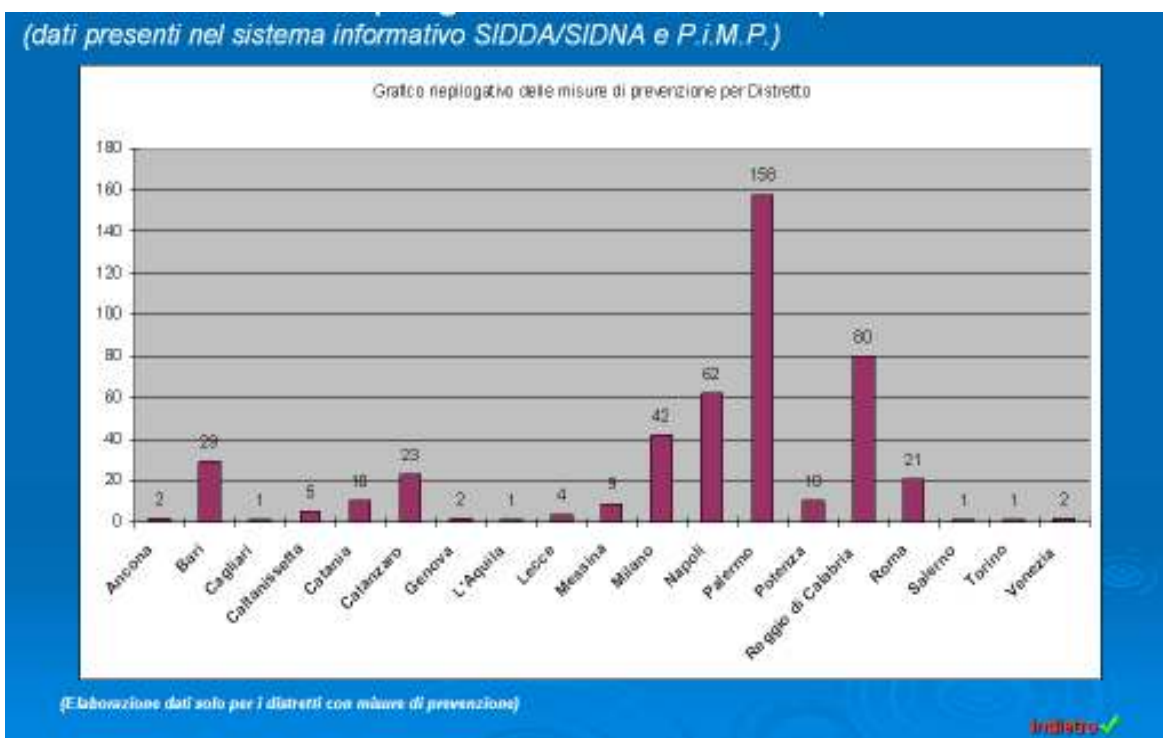
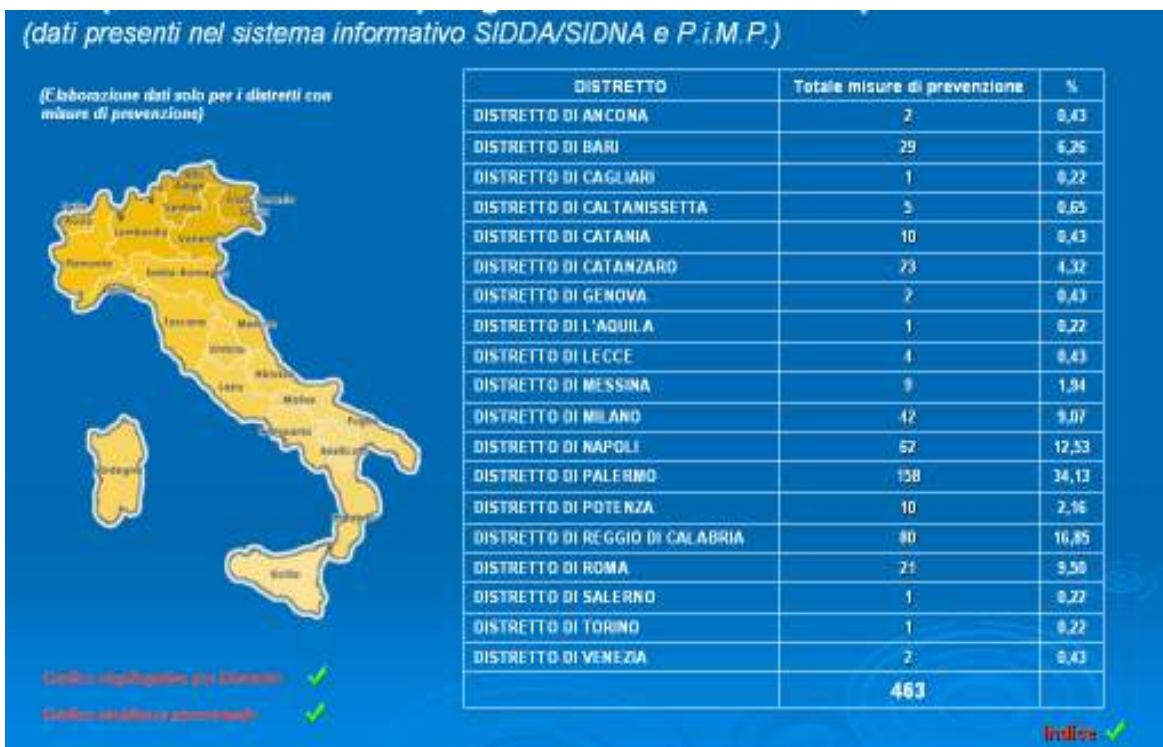
Pagina 2 di 7

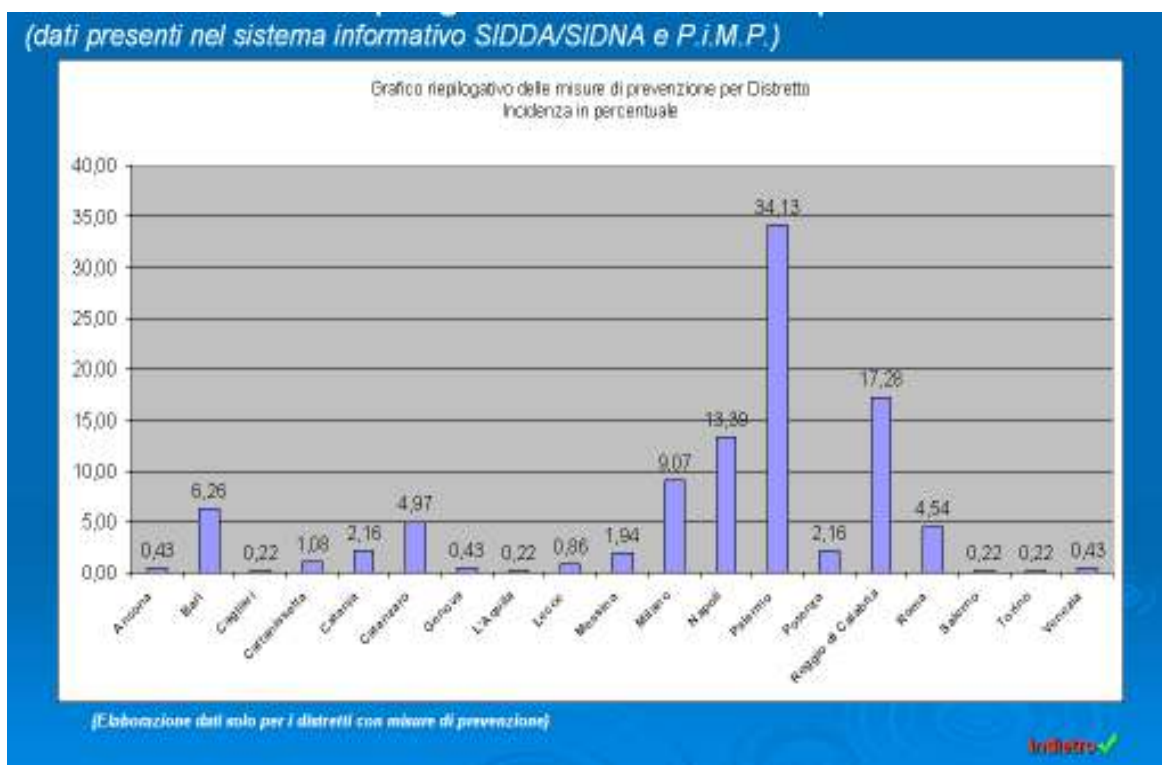


Direzione Nazionale Antimafia

Indice dati

La comparazione dei dati risultati dai grafici estrapolati da SIPPI con i dati estrapolati da SIDDA-SIDNA che seguono evidenzia una notevole differenza, in primo luogo perché questi ultimi dati si riferiscono alle proposte inoltrate mentre i dati SIPPI attengono ai procedimenti iscritti molti dei quali non ancora definiti con una proposta ed in secondo luogo per la problematica già evidenziata relativa all'inserimento delle proposte e degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione in BD da parte delle DDA





Come evidente nei grafici estrapolati dal registro SIPPI e da SIDDA-SIDNA, le Direzioni distrettuali maggiormente impegnate nel settore della prevenzione risultano quelle a più alta presenza mafiosa (Palermo, Reggio Calabria, Napoli) tuttavia, anche i dati relativi alle Distrettuali di Catania, Caltanissetta e Bari, sono indicativi di una particolare attenzione alla materia che trova la sua ragione nella presenza di radicate organizzazioni mafiose sul territorio.

Nei prospetti che seguono le proposte di prevenzione sono distinte per autorità proponente e per tipologia.

Il maggior numero di proposte di prevenzione sono riferibili al Procuratore distrettuale, minore il numero delle proposte riferibili al Questore e alla DIA. Una delle ragioni di tale differenza numerica è certamente da individuarsi nel patrimonio informativo di cui dispone il Procuratore distrettuale titolare delle indagini in materia di criminalità organizzata e destinatario delle segnalazioni provenienti dalle diverse forze di polizia che operano sul territorio, tale patrimonio, nell'ottica di un efficace e auspicato coordinamento con le altre autorità proponenti in materia di prevenzione, e sempre che non vi siano sovrapposizioni con accertamenti patrimoniali nell'ambito di indagini penali in corso, può rappresentare un formidabile arricchimento delle proposte formulate dal Questore e dalla DIA.

(dati presenti nel sistema informativo SIDDA/SIDNA e P.i.M.P.)

(Elaborazione dati solo per i distretti con misure di prevenzione)

TOTALE MISURE DI PREVENZIONE		
PROCURA	337	72,79 %
QUESTORE	90	21,17 %
D.I.A.	28	6,05 %

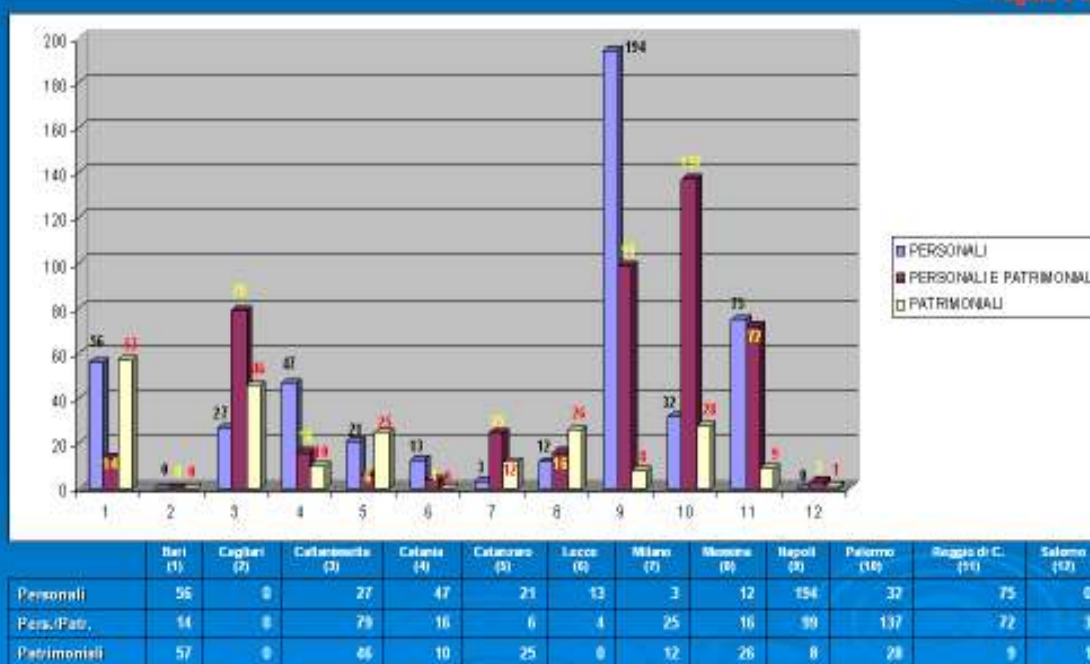


Indietro

Le proposte di misure personali sono ancora in numero superiore a quelle di misure personali congiuntamente alle misure patrimoniali e di sole misure patrimoniali nonostante la tendenza ad una maggiore concentrazione dell'intervento preventivo finalizzato al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti.

(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Figura 2.49



(dati presenti nel sistema informativo SIDDA/SIDNA e P.i.M.P.)

(Elaborazione dati solo per i distretti con misure di prevenzione)

TOTALE MISURE DI PREVENZIONE		
PATRIMONIALE	78	17 %
PERSONALE	189	41 %
PATRIMONIALE/PERSONALE	196	42 %



Gli interventi legislativi in materia di misure di prevenzione

In tema di gestione e destinazione di beni sequestrati e confiscati sono intervenuti nel periodo preso in considerazione nella presente relazione, tre importanti provvedimenti legislativi, la legge 15 luglio 2009 n.94, la legge finanziaria 2010 e il D.L. 4 febbraio 2010 conv. in legge 31 marzo 2010 n.50, quest'ultimo ha istituito l'**Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata**.

Già dalle novità introdotte dalla L.94/2009 alle regole che disciplinavano la gestione ed assegnazione dei beni sequestrati e/o confiscati è emersa con evidenza la particolare attenzione del legislatore all'amministrazione delle attività imprenditoriali e/o commerciali e ai complessi aziendali con il duplice intento di contrarre le spese di gestione e accelerare le procedure di assegnazione dei patrimoni confiscati. In particolare, quanto alla scelta dell'amministratore giudiziario, la nuova normativa ha avuto come obiettivo quello di assicurare la massima competenza dell'amministratore giudiziario e idonee capacità gestionali.⁹⁴

⁹⁴ l'art. 2 sexies co. 2 L.575/65, come modificato dalla legge 94/2009, alle parole "negli albi degli avvocati, dei procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri del distretto nonché tra persone che pur non munite delle suddette qualifiche professionali, abbiano competenza nell'amministrazione di beni del genere di quelli sequestrati" sono state sostituite "nell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari"; l'art. 2 sexies L. 575/65 modificato dall'art. 5 del D.L. 4/2010 conv. il legge 50/2010 recita "L'amministratore è scelto tra gli iscritti nell'Albo Nazionale degli amministratori giudiziari. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata promuove intese con l'autorità giudiziaria per assicurare, attraverso criteri di trasparenza, la rotazione degli incarichi degli amministratori, la corrispondenza tra i profili professionali e i beni sequestrati (...).

La disciplina ha subito sostanziali modifiche a seguito del decreto-legge 4 febbraio 2010 n.4 che ha istituito l'**Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati**.

Come si evince dalla relazione al disegno di legge di conversione del D.L. 4/2010 con la riforma si persegue l'intento di soddisfare la prioritaria esigenza di rendere rapido ed effettivo l'utilizzo dei patrimoni per finalità istituzionali e sociali e alla base della stessa vi è certamente la presa d'atto della inidoneità del sistema fino ad oggi in vigore.

In sede di conversione del D.L. 4/2010 sono state modificate le norme che attribuivano all'Agenzia nazionale l'amministrazione e la gestione dei beni sequestrati sin dal primo momento, sottraendola al giudice della prevenzione e al giudice che dispone il sequestro ai sensi dell'art. 12 sexies L.356/92.

L'attuale disciplina prevede invece che l'Agenzia nazionale "**coadiuva** l'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei **beni sequestrati** nel corso del procedimento di prevenzione di cui alla L.575/65" e "**coadiuva** l'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei **beni sequestrati** anche ai sensi dell'art. 12 sexies L.356/92 nel corso dei procedimenti penali per i delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e **amministra i beni a decorrere dalla conclusione dell'udienza preliminare**".

In particolare, nel procedimento di prevenzione l'Agenzia

"promuove intese con l'autorità giudiziaria per assicurare, attraverso criteri di trasparenza, la rotazione degli incarichi degli amministratori, la corrispondenza dei profili professionali e i beni sequestrati e la pubblicità dei compensi percepiti" inoltre *"propone al Tribunale l'adozione di tutti i provvedimenti necessari per la migliore utilizzazione del bene in vista della sua destinazione o assegnazione e può chiedere al Tribunale la revoca o la modifica dei provvedimenti di amministrazione adottati dal giudice delegato quando ritenga che essi possono recare pregiudizio alla destinazione o all'assegnazione del bene"*

Analoga disciplina è dettata per i beni confiscati ai sensi dell'art. 12 sexies della L.356/92 come integrato dall'art. 5 D.L. 4/2010 conv. il legge 50/2010.⁹⁵

All'Agenzia nazionale è attribuita poi l'amministrazione e destinazione dei beni confiscati all'esito del procedimento di prevenzione o ai sensi dell'art. 12 sexies L.356/92 in esito a procedimenti penali per delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. (l'Agenzia provvede all'amministrazione dei beni confiscati anche in via non definitiva).

L'Agenzia nazionale subentra nelle funzioni al Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati e alle precedenti competenze dell'Agenzia del demanio e del Prefetto, tuttavia può avvalersi delle

L'art. 2 sexies co. 10 L.575/65 come modificato dal D.L. 4/2010 conv. il legge 50/2010 "*Nel caso in cui il sequestro abbia ad oggetto aziende costituite ai sensi degli artt. 2555 e segg. c.c. il Tribunale nomina un amministratore giudiziario scelto nella sezione esperti in gestione aziendale dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari*".

⁹⁵ Art. 12 sexies co. 4 bis "*Le disposizioni in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati previste dagli artt. 2 quater e da 2 sexies a 2 duodecies della legge 31 maggio 1965 n.575 e successive modificazioni, si applicano ai casi di sequestro e confisca previsti dai commi da 1 a 4 del presente articolo, nonché negli altri casi di sequestro e confisca di beni adottati nei procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis del codice di procedura penale (...)*"

prefetture territorialmente competenti. Infatti, in materia di destinazione dei beni confiscati, la cui competenza era assegnata in via esclusiva all'Agenzia del demanio, ha subito una prima modifica con l'art. 2 co.20 della L.94/2009 che aveva introdotto una specifica competenza del Prefetto per la destinazione dei beni immobili e dei beni aziendali su proposta non vincolante del dirigente regionale dell'Agenzia del demanio, sulla base della stima del valore risultante dagli atti giudiziari.

L'attuale disciplina prevede che entro 90 giorni (prorogabili di altri 90 giorni in caso di operazioni complesse) l'Agenzia adotti il provvedimento di destinazione nel rispetto dei criteri e con le modalità indicate dall'art. 2 undecies legge 31 maggio 1965 n.575 come modificato dal D.L. 4/10 conv. In L. 50/2010.

Il brevissimo periodo di operatività dell'Agenzia nazionale non consente di fare alcun bilancio sulle attività svolte né valutazioni in ordine al raggiungimento degli obiettivi che il legislatore ha inteso perseguire.

Si è detto che l'Agenzia nazionale è subentrata nelle funzioni al Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati istituito con DPR 6 novembre 2007, la collaborazione ed il collegamento tra quest'ultimo e la Direzione Nazionale antimafia, in precedenza assicurata da una convenzione stipulata con il Commissario straordinario, è oggi istituzionalizzata con la previsione della partecipazione di un magistrato designato dal Procuratore nazionale antimafia alle attività dell'Agenzia nazionale quale componente del Consiglio direttivo che è uno degli organi dell'Agenzia (art.2 D.L. 4/2010 conv. L.50/2010).

Questo Ufficio ha uno specifico interesse alla conoscenza di ogni informazione che consenta al Procuratore nazionale antimafia di svolgere le funzioni di impulso verso le Procure competenti in materia penale e di prevenzione qualora, durante le procedure di gestione e destinazione dei beni sequestrati e/o confiscati, emergessero elementi di interesse con riferimento ai fenomeni di criminalità organizzata.

Altro recente intervento legislativo in materia è la **legge 13 agosto 2010, n. 136**, recante **“Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia”**, annunciato in occasione della istituzione dell'Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Con il citato provvedimento, oltre alle disposizioni immediatamente precettive, sono state predisposte due deleghe legislative, rispettivamente per l'emanazione di un “codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione”⁹⁶ e di “nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia”⁹⁷.

La nuova legge, per quel che attiene le misure di prevenzione, si propone la finalità di riordinare, razionalizzare e integrare l'intera disciplina vigente

⁹⁶ Art. 1. Il Governo è delegato ad adottare, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione

⁹⁷ Art. 2. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo per la modifica e l'integrazione della disciplina in materia di documentazione antimafia di cui alla legge 31 maggio 1965 n.575 e di cui all'art. 4 del decreto legislativo 8 agosto 1994 n.490 e successive modificazioni ...

indicando vari obiettivi, tra questi, alcuni di particolare rilevanza per i profili di incidenza pratica sul procedimento di prevenzione .

L'applicazione giurisprudenziale della normativa vigente in materia di prevenzione ha evidenziato molteplici problematiche che la Legge 136/2010 si propone di risolvere tra queste:

- ⇒ la definizione organica della *“categoria dei destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ancorandone la previsione a presupposti chiaramente definiti e riferiti in particolare all'esistenza di circostanze di fatto che giustificano l'applicazione delle suddette misure di prevenzione e, per le sole misure personali, anche alla sussistenza del requisito della pericolosità del soggetto;*
- ⇒ la possibilità *“di svolgere indagini patrimoniali dirette a svelare fittizie intestazioni o trasferimenti dei patrimoni o dei singoli beni”;*
- ⇒ la previsione *“che l'audizione dell'interessato o dei testimoni possa avvenire mediante video-conferenza ai sensi degli articoli 146 bis e 147 bis delle norme di attuazione , di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989 n.271 e successive modificazioni”;*
- ⇒ la specifica previsione, in caso di confisca, dei casi e dei modi in cui sia possibile procedere allo sgombero degli immobili sequestrati;
- ⇒ l'eseguibilità della confisca anche nei confronti di beni localizzati in territorio estero;
- ⇒ la definizione di una specifica disciplina dei rapporti tra il sequestro e la confisca di prevenzione e il sequestro penale;
- ⇒ la previsione di indicazioni per disciplinare la materia dei rapporti dei terzi con il procedimento di prevenzione;
- ⇒ la previsione di una disciplina per i rapporti tra il procedimento di applicazione delle misure di prevenzione e le procedure concorsuali, al fine di garantire i creditori dalle possibili interferenze illecite nel procedimento di liquidazione dell'attivo fallimentare;
- ⇒ la specifica individuazione dei casi di revoca della confisca definitiva
- ⇒ la previsione di una specifica tutela giurisdizionale dei diritti dei terzi sui beni oggetto di sequestro e confisca di prevenzione;

L'attuazione della delega con l'introduzione di una normativa che sia risolutiva delle problematiche sopra evidenziate rappresenta la fase conclusiva della completa rivisitazione di una materia che si è rivelata nel corso degli anni, e pur con le molteplici problematiche applicative e normative, uno strumento di formidabile efficacia nel contrasto alla criminalità organizzata.

Tra gli obiettivi, nella delega legislativa si fa specifico riferimento alla **eseguibilità della confisca anche nei confronti di beni localizzati in territorio estero**. E' di tutta evidenza la rilevanza della questione se solo si consideri la natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata sta assumendo nell'epoca della globalizzazione.

Non è questa le sede per affrontare le tematiche e le linee evolutive del sistema di cooperazione giudiziaria in materia di sequestro e confisca tra i Paesi dell'Unione Europea né la produzione normativa sopranazionale e

internazionale, tuttavia, un dato emerge con assoluta chiarezza, la centralità che ha assunto nel nostro paese il tema delle misure patrimoniali trova piena corrispondenza in sede europea e internazionale.

Quanto detto rappresenta il punto di partenza per affrontare la questione della possibilità di estendere ai provvedimenti di sequestro e di confisca adottati nel procedimento di prevenzione, la

medesima efficacia al di fuori dei confini nazionali riconosciuta ai provvedimenti patrimoniali adottati all'esito di un procedimento penale.

La Direzione nazionale antimafia su tali tematiche ha avviato un dibattito con alcuni Paesi dell'Unione europea (Regno Unito e Olanda) al fine di verificare la compatibilità del sistema della prevenzione previsto dal nostro ordinamento con le legislazioni in vigore negli altri Paesi.

In particolare questo Ufficio, unitamente alla Direzione Distrettuale di Reggio Calabria, sta seguendo il caso della esecuzione all'estero del decreto emesso il 25.02.2010 dal Tribunale di Reggio Calabria Sezione misure di prevenzione, nell'ambito del procedimento di prevenzione a carico di POLITO Nicola nei confronti del quale il Tribunale ha disposto la confisca della somma di euro 402.340,00 attualmente sottoposta a sequestro dall'Autorità giudiziaria olandese. Una prima richiesta di rogatoria è stata eseguita in Olanda, nelle more, la Corte di appello di Reggio Calabria, nell'ambito del procedimento penale n. 4651/02 R.G.N.R. a carico di Polito Nicola, ha disposto il sequestro conservativo della medesima somma e, conseguentemente, la Procura distrettuale ha formulato altra richiesta di rogatoria per l'esecuzione del citato provvedimento.

Sulla questione è stata sensibilizzata anche la rappresentanza italiana in Eurojust che ha avviato un base di confronto e discussione con i rappresentanti degli altri Paesi europei in ordine alle diverse legislazioni ed ha organizzato una riunione sullo specifico tema della esecuzione all'estero dei provvedimenti di sequestro e confisca emessi in sede di prevenzione.

L'interesse della D.N.A. è sensibilizzare i paesi europei e non solo alle problematiche connesse alla esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una particolarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione. Possiamo affermare in proposito, anche alla luce delle recenti pronunce della Corte Costituzionale e delle Sezioni unite della Corte di Cassazione, che il processo di giurisdizionalizzazione del procedimento di prevenzione è ormai completo attesa la totale equiparazione al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

Infine, altra novità legislativa entrata in vigore l'11 novembre 2010 è la **legge 13 ottobre 2010 n.175 (Disposizioni concernenti il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione)** che modificando l'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, introduce il divieto per le persone sottoposte, in forza di provvedimenti definitivi, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, ai sensi della legge

antimafia di svolgere attività di propaganda elettorale previste dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale.

La sanzione prevista, in caso di violazione, è la reclusione da uno a cinque anni anche nei confronti del candidato che, avendo diretta conoscenza della condizione di sottoposto in via definitiva alla misura di prevenzione, richiede al medesimo di svolgere attività di propaganda elettorale e se ne avvale concretamente.

E' prevista inoltre, in caso di condanna alla pena della reclusione per tale delitto, la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva.

La nuova disposizione normativa prevede come conseguenza della interdizione dai pubblici uffici l'ineleggibilità del condannato per la stessa durata della pena detentiva, peraltro la sospensione condizionale della pena non ha effetto ai fini dell'interdizione dai pubblici uffici.

Le recenti pronunce giurisprudenziali in materia, le ricadute sulla natura del procedimento di prevenzione.

Nel senso di una progressiva parificazione del procedimento di prevenzione al procedimento penale è la recente **sentenza della Corte Costituzionale n.93/2010 in data 8 marzo 2010** con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) e dell'art. 2-ter della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro la mafia), nella parte in cui non consentono che, su istanza degli interessati, il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione si svolga, davanti al tribunale e alla corte d'appello, nelle forme dell'udienza pubblica.

Secondo il testo inequivoco dell'art. 4, sesto comma, della legge n. 1423 del 1956, il tribunale provvede sulle proposte di applicazione delle misure di prevenzione «*in camera di consiglio, osservando, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 636 e 637 del codice di procedura penale*». Analogamente, l'art. 2-ter della legge n. 575 del 1965, nel disciplinare l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali nei confronti degli indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, opera un espresso riferimento al procedimento previsto dalla legge n. 1423 del 1956.

L'interpretazione del dettato normativo è dunque nel senso che il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, tanto personali che patrimoniali, ha luogo «*in camera di consiglio*»: formula che – alla luce di un consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità – implicherebbe attualmente un rinvio alla disciplina generale dettata dall'art. 127 cod. proc. pen., il quale prevede espressamente, al comma 6, che l'udienza in camera di consiglio – e, dunque, anche quella del procedimento che interessa – si svolge «*senza la presenza del pubblico*».

Tuttavia, la questione sollevata si fonda sul contrasto della disciplina per la procedura di applicazione delle misure di prevenzione prevista dall'ordinamento italiano e la disciplina sopra richiamata con l'art. 6, paragrafo

1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva in Italia con legge 4 agosto 1955, n. 848. Sullo specifico tema, la Corte europea dei diritti dell'uomo si è espressa in maniera uniforme – tanto da potersi parlare di indirizzo consolidato la sentenza 13 novembre 2007, emessa nella causa Bocellari e Rizza contro Italia, e la sentenza 8 luglio 2008, emessa nella causa Pierre ed altri contro Italia.– sentenza 5 gennaio 2010, nella causa Bongiorno contro Italia.

Sotto tale profilo le norme censurate si pongono in contrasto con l'art. 117 primo comma della Costituzione, *“che, nel nuovo testo introdotto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), impone al legislatore il rispetto dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali: parametro rispetto al quale – secondo quanto chiarito dalle sentenze n. 348 e n. 349 del 2007 della Corte costituzionale – le disposizioni della CEDU, nell'interpretazione datane dalla Corte di Strasburgo, assumono il ruolo di «norme interposte».*

A tale proposito va ricordato che per costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, le norme della CEDU – nel significato loro attribuito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, integrano, quali «norme interposte», il parametro costituzionale espresso dall'art. 117, primo comma, Cost., nella parte in cui impone la conformazione della legislazione interna ai vincoli derivanti dagli «obblighi internazionali» (sentenze Corte Cost.n. 348 e n. 349 del 2007; n. 317 e n. 311 del 2009, n. 39 del 2008).

Peraltro, le affermazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo incidono anche sulla legittimità costituzionale delle norme censurate con riferimento all'art. 111, primo comma, Cost., in forza del quale la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge, ma su tale questione la Corte non si è pronunciata ritenendola assorbita nelle questione principale.

La sentenza della Corte Costituzionale presenta profili di interesse per le evidenti ricadute in ordine alla natura del procedimento di prevenzione, e si pone in linea con il consolidato orientamento, più volte rimarcato, che riconosce al procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali, carattere giurisdizionale (tra le altre, sentenza n. 77 del 1995).

Nella stessa direzione deve intendersi l'interpretazione della Corte europea dei diritti dell'uomo del principio di pubblicità dei procedimenti giudiziari, sancito dall'art. 6, paragrafo 1, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), con specifico riferimento ai procedimenti in materia di prevenzione. Infatti, la Corte di Strasburgo coglie le specifiche peculiarità del procedimento di prevenzione, che valgono a differenziarlo da un complesso di altre procedure camerali. Si tratta, cioè, di un procedimento all'esito del quale il giudice è chiamato ad esprimere un giudizio di merito, idoneo ad incidere in modo diretto, definitivo e sostanziale su beni dell'individuo costituzionalmente tutelati, quali la libertà personale (art. 13, primo comma, Cost.) e il patrimonio, nonché la stessa libertà di iniziativa economica, incisa dalle misure anche gravemente “inabilitanti” previste a carico del

soggetto cui è applicata la misura di prevenzione (in particolare, dall'art. 10 della legge n. 575 del 1965).

Proprio la particolare natura del procedimento di prevenzione conferisce rilievo alle esigenze alla cui soddisfazione il principio di pubblicità delle udienze è preordinato, in una sostanziale parificazione con il procedimento penale .

In tale direzione si pone anche la recente sentenza delle **Sezioni Unite della Cassazione n. 13426 del 25/03/2010 Cc. (dep. 09/04/2010) Rv. 246271** con la quale è stato affermato il principio in base al quale l'inutilizzabilità dei risultati delle intercettazioni, accertata nel giudizio penale di cognizione, ha effetti in qualsiasi tipo di giudizio, e quindi anche nell'ambito del procedimento di prevenzione.

Premesso che la decisione delle Sezioni unite è intervenuta a causa del persistente contrasto di giurisprudenza in ordine alla questione se possano o meno essere utilizzati, nell'ambito del procedimento di prevenzione, i risultati di intercettazioni dichiarate inutilizzabili nel giudizio di cognizione, è utile un breve cenno ai due diversi orientamenti.

Secondo un primo orientamento, la inutilizzabilità delle intercettazioni nel giudizio di cognizione non preclude la loro utilizzabilità nel procedimento di prevenzione, se non in presenza di vizi tali da determinare una patologica inutilizzabilità, come accade, ad esempio, quando siano violate le regole indicate dall'art. 15 Cost., in ogni altro caso - si è affermato - i risultati delle intercettazioni inutilizzabili possono essere acquisiti e valutati nel processo di prevenzione.

Si è in particolare sottolineato che, ferma restando la autonomia fra i due giudizi, che conoscono regole probatorie diverse, giustificabili in ragione della diversità del rispettivo oggetto, possono configurarsi dei limiti alla utilizzazione, nel procedimento di prevenzione, di materiale acquisito nel processo penale, *"in presenza di vizi che, ad esempio, determinino una "patologica" inutilizzabilità"*

"Il che, proiettato sul tema delle intercettazioni, induce a distinguere tra la inutilizzabilità dei risultati delle intercettazioni che abbiano violato le "regole e i presupposti previsti direttamente dall'art. 15 Cost., sicuramente applicabili anche nel processo di prevenzione", e la inutilizzabilità dipendente dalla mancanza di motivazione del provvedimento con il quale viene autorizzato l'impiego di impianti diversi da quelli installati presso la procura della Repubblica, che, invece, non precluderebbe la utilizzazione dei risultati delle intercettazioni ai fini del processo di prevenzione."

Si tratterebbe di una inutilizzabilità che, ai fini dell'acquisizione nel giudizio di prevenzione, non rileva, in quanto riguarda una regola interna al processo penale, che non è in grado di proiettare i suoi effetti nell'ambito delle regole probatorie del regime della prevenzione.

In definitiva, il caso sottoposto all'esame della Corte, riguarderebbe esclusivamente l'inutilizzabilità specifica nel processo penale, nel senso che si tratterebbe di un vizio relativo non idoneo ad incidere in maniera sostanziale sulla validità della prova che è stata disposta e che per questa ragione può essere acquisita nel giudizio di prevenzione per essere valutata sulla base del diverso regime probatorio.

La Suprema Corte con articolata motivazione conclude in senso contrario al richiamato orientamento *"la stessa ragione "storica," che ha indotto il legislatore a sancire la inutilizzabilità degli atti compiuti in violazione di divieti probatori, impedisce di ritenere "utilizzabili" quegli stessi atti nell'ambito di "altri" procedimenti giurisdizionali, giacché, ove così non fosse, la prova, vietata per tutelare - come si è detto - altri valori costituzionalmente preservati, troverebbe una inammissibile "reviviscenza," eludendo la stessa ragion d'essere della inutilizzabilità.*

A differenza, dunque, dei "limiti" probatori civili, i divieti probatori penali producono i loro effetti, se violati, in qualsiasi settore dell'ordinamento, proprio perché la logica che presiede alla garanzia della inutilizzabilità non è interna ed esclusiva al processo penale."

Nell'affermare il principio di diritto in tema di inutilizzabilità dei risultati delle intercettazioni disposte in violazione dell'art. 268 comma 3 c.p.p. la Corte ha ribadito il consolidato orientamento secondo il quale, nel corso del procedimento di prevenzione, il giudice di merito è legittimato a servirsi di elementi di prova o di tipo indiziario tratti da procedimenti penali, anche se non ancora definiti con sentenza irrevocabile, e, in tale ultimo caso, anche a prescindere dalla natura delle statuizioni terminali in ordine all'accertamento della responsabilità.

Sicché, pure l'assoluzione, anche se irrevocabile, dal delitto di cui all'art. 416 bis c.p., non comporta la automatica esclusione della pericolosità sociale, potendosi il relativo scrutinio fondare sia sugli stessi fatti storici in ordine ai quali è stata esclusa la configurabilità di illiceità penale, sia su altri fatti acquisiti o autonomamente desunti nel giudizio di prevenzione. *Ciò che rileva, si è osservato, è che il giudizio di pericolosità sia fondato su elementi certi, dai quali possa legittimamente farsi discendere l'affermazione dell'esistenza della pericolosità, sulla base di un ragionamento immune da vizi, fermo restando che gli indizi sulla cui base formulare il giudizio di pericolosità non devono necessariamente avere i caratteri di gravità, precisione e concordanza richiesti dall'art. 192 c.p.p. (cfr., ex plurimis, Sez. 1[^], 6 novembre 2008, n. 47764; Sez. 2[^], 28 maggio 2008, n. 25919; Sez. 1[^], 13 giugno 2007, n. 27655; Sez. 6[^], 30 settembre 2005, n. 39953).*

Nella medesima linea, d'altra parte, si è collocata pure la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la quale (Grande Camera, 1[^] marzo - 6 aprile 2000, Labita c. Italia) ha ritenuto non in contrasto con i principi della CEDU il fatto che le misure di prevenzione *"siano applicate nei confronti di individui sospettati di appartenere alla mafia anche prima della loro condanna, poiché tendono ad impedire il compimento di atti criminali"*; mentre *"il proscioglimento eventualmente sopravvenuto non le priva necessariamente di ogni ragion d'essere: infatti, elementi concreti raccolti durante un processo, anche se insufficienti per giungere ad una condanna, possono tuttavia giustificare dei ragionevoli dubbi che l'individuo in questione possa in futuro commettere dei reati penali"*.

"Il vero tratto distintivo che qualifica l'autonomia del procedimento di prevenzione dal processo penale, va intravisto nella diversa "grammatica probatoria" che deve sostenere i rispettivi giudizi: una diversità, però, che,

proprio in quanto riferita esclusivamente al "modo d'essere" degli elementi di apprezzamento del "merito", non incide affatto sulla legittimità delle acquisizioni, a prescindere - evidentemente - dalla sede in cui le stesse siano operateD'altra parte, i connotati di sicura giurisdizionalità che caratterizzano il processo di prevenzione si sono venuti ulteriormente ad esaltare alla luce dei più recenti apporti che hanno contrassegnato la giurisprudenza della Corte di Strasburgo e, di riflesso, quella costituzionale in materia."

Il riferimento è alla sentenza della Corte Costituzionale n.93/2010 in data 8 marzo 2010 con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) e dell'art. 2-ter della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro la mafia), nella parte in cui non consentono che, su istanza degli interessati, il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione si svolga, davanti al tribunale e alla corte d'appello, nelle forme dell'udienza pubblica.

In conclusione la Corte ha affermato il principio che le intercettazioni dichiarate inutilizzabili a norma dell'art. 271 c.p.p. (nella specie, per mancata osservanza delle disposizioni previste dall'art. 268, comma 3, dello stesso codice), così come le prove inutilizzabili a norma dell'art. 191 c.p.p., perché acquisite in violazione dei divieti stabiliti dalla legge, non sono suscettibili di utilizzazione agli effetti di qualsiasi tipo di giudizio, ivi compreso quello relativo alla applicazione di misure di prevenzione.

I due recenti interventi della Corte Costituzionale e delle Sezioni Unite della Cassazione sono in linea con il principio ormai acquisito della natura giurisdizionale del procedimento di prevenzione e contribuiscono a restringere i punti che lo differenziano dal procedimento penale.

Il percorso argomentativo tracciato nelle citate pronunce, le decisioni della Corte di Strasburgo sul tema della prevenzione ed i recenti interventi legislativi che hanno radicalmente inciso sulla materia, inducono ad una profonda riflessione sulla natura del procedimento di prevenzione in una ottica di equiparazione al procedimento penale con evidenti ricadute sul piano applicativo e sul riconoscimento all'estero dei provvedimenti adottati in sede di prevenzione al pari delle sentenze.

Le segnalazioni di operazioni sospette

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso)

In riferimento alla materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, l'anno in esame (secondo semestre del 2009 e primo semestre del 2010) appare presentare plurimi profili di peculiare interesse, ancor più cospicui di quelli dell'anno precedente: e ciò, in considerazione del fatto che le ben rilevanti innovazioni legislative registratesi negli ultimi anni appaiono non essere state ancora compiutamente metabolizzate dal sistema. Peraltro, è intervenuto il recente decreto legislativo 25.9.09 n.151, con l'intento di risolvere, fra l'altro, alcune difficoltà applicative e chiarire i dubbi interpretativi emersi nel primo periodo di vigenza del d.lgs. n. 231/2007: decreto, quest'ultimo, che, com'è noto, ha previsto la soppressione dell'Ufficio Italiano dei Cambi, le cui funzioni, connesse alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, sono attualmente di competenza della Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia. Il testè citato decreto legislativo del 2007 ha, peraltro, in buona misura, riscritto e reinnervato la legge 167/91, in funzione dell'attuazione della terza direttiva CEE sulla materia dell'antiriciclaggio.

Il successivo e già citato d. lgs. n.151/2009 è intervenuto a precisare talune caratteristiche e modalità di svolgimento dei compiti assegnati alla UIF, attribuendole il compito di emanare istruzioni sui dati e sulle informazioni che devono essere contenute nelle segnalazioni di operazioni sospette, onde garantirne maggiore completezza e più agevole e tempestiva trattazione. Lo stesso decreto legislativo è intervenuto sui meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, precisando l'obbligo di astenersi dall'eseguire operazioni per le quali si delinei il sospetto di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, anche al fine di consentire l'eventuale esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF. Il decreto ha inteso, poi, riaffermare e rafforzare ulteriormente la tutela della riservatezza *in subjecta materia*, posto che evidentemente il timore di reazioni e di ritorsioni, specie nelle aree a maggior densità criminale, può costituire forte remora per i soggetti obbligati. Con riferimento, poi, all'attività di analisi delle segnalazioni ricevute, la nuova formulazione dell'art. 47 della normativa *de qua* assegna all'UIF il compito di definire, sentito il Comitato di Sicurezza Finanziaria, criteri per l'approfondimento delle segnalazioni: il che può favorire condizioni di maggiore efficienza ed efficacia dell'attività di analisi ed approfondimento svolta dall'UIF; quest'ultima, infatti, è posta nelle condizioni di individuare meccanismi selettivi che consentano di concentrare prioritariamente la propria attività sulle segnalazioni rilevanti.

Anche la legge 15 luglio 2009 n.94 ha introdotto modifiche al d.lgs. n. 231/2007, introducendo, fra l'altro, la limitazione della responsabilità dell'UIF e dei suoi dipendenti ai soli casi di dolo e colpa grave. Tale legge ha previsto, altresì, che l'UIF comunichi ai segnalanti solo l'avvenuta archiviazione delle segnalazioni di operazioni sospette e non anche l'inoltro delle stesse agli organi

investigativi. Si circoscrive, pertanto, l'ambito del *feed back* delle segnalazioni ai soli casi in cui la comunicazione riveste effettiva utilità.

Con il successivo d.lgs. 27 gennaio 2010 n.11 è stata attuata in Italia la direttiva 2007/64/CE, che rappresenta il pilastro giuridico per la creazione di un'area unica dei pagamenti in euro (single euro payment area – SEPA), situazione che consentirà l'effettuazione di pagamenti *cross border* nell'area dell'euro con la stessa rapidità, sicurezza e facilità dei pagamenti nazionali. Il provvedimento amplia l'ambito dei soggetti destinatari delle disposizioni antiriciclaggio, annoverandovi anche gli istituti di pagamento, soggetti non bancari abilitati all'offerta di servizi di pagamento all'interno dell'UE, che saranno pertanto tenuti all'adempimento degli obblighi di collaborazione attiva e passiva.

Nell'anno di riferimento è intervenuta, com'è noto, la disciplina del cosiddetto "scudo fiscale". Ed invero l'art.13-bis del decreto legge 1° luglio 2009 n.78, convertito dalla legge 3 agosto 2009 n.102 (successivamente modificato dall'art.1 del d.l. 3 agosto 2009 n.103, convertito dalla legge 3 ottobre 2009 n.141) ha disciplinato l'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero al 31.12.2008 e non dichiarate, in violazione degli obblighi valutari e tributari sanciti dal decreto legge 167 del 1990, convertito dalla legge n. 277 del 1990. L'emersione, realizzabile attraverso il rimpatrio o la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, comporta il pagamento di un'imposta straordinaria, produttiva di effetti preclusivi ed estintivi sotto il profilo tributario e contributivo, nonché effetti di esclusione della punibilità per determinati reati: si tratta di reati tributari, tra cui la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture, documenti per operazioni inesistenti e altri artifici, la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione, l'occultamento e la distruzione di documenti contabili, nonché di taluni reati di falso previsti dal codice penale (art.482-485-489-492) e dei reati di false comunicazioni sociali di cui alle disposizioni penali del codice civile (artt. 2621 e 2622), qualora siano commessi per eseguire od occultare i predetti reati tributari ovvero per conseguirne il profitto o siano riferiti alla stessa pendenza o situazione tributaria. La disciplina dello "scudo fiscale", dunque, pur considerando applicabili, in generale, i presidi antiriciclaggio, ha previsto una deroga agli obblighi di segnalazione, relativamente ai rimpatri ed alla regolarizzazione di capitali frutto di reati per i quali è esclusa la punibilità. Tale deroga ha suscitato le note critiche in ambito internazionale (GAFI) e comunitario, per i profili di contrasto con gli obblighi imposti dai principi e dalle norme antiriciclaggio. Sui rapporti tra "scudo fiscale" e disciplina antiriciclaggio sono, quindi, intervenuti, con propri provvedimenti, sia il Ministero dell'Economia e delle finanze, sia l'Agenzia delle Entrate. In particolare, le circolari del Ministero del 12 ottobre 2009 e del 16 febbraio 2010 hanno ribadito la vigenza degli obblighi antiriciclaggio a carico degli intermediari che intervengono nelle operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione, con riferimento all'adeguata verifica (ordinaria o rafforzata in relazione alla specifica situazione di rischio), alla registrazione dei dati ed alla segnalazione di operazioni sospette *nei casi in cui si sa, si sospetta o si hanno ragionevoli motivi per sospettare* che le attività oggetto delle medesime procedure siano frutto di reati diversi da quelli per i quali si determina la causa di non punibilità

prevista dal comma 4 dell'art.13 bis. La UIF, con propria comunicazione del 24 febbraio 2010, ha poi precisato che, anche nel caso di operazioni di scudo già perfezionate, gli intermediari e i professionisti, che abbiano successivamente raccolto elementi tali da indurre il sospetto che le disponibilità rimpatriate possano provenire da illeciti diversi da quelli richiamati dal succitato art 13 bis del d.l. 78/09, sono tenuti ad effettuare la segnalazione di operazione sospetta.

Il termine ultimo per aderire allo "scudo" – che era stato fissato inizialmente dalla legge al 15 dicembre 2009, data entro cui poter pagare l'imposta straordinaria, pari al 5% delle attività "scudate" – è stato modificato dal d.l. 194/2009 e prorogato al 30 aprile 2010. In tale contesto è stato disposto anche l'aumento dell'aliquota, che è passata dal 5% alla misura del 6% fino al 28 febbraio 2010 e del 7% per le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione perfezionate entro il 30 aprile 2010.

Complessivamente, nel corso del 2009 e dei primi cinque mesi del 2010, l'UIF ha ricevuto dagli intermediari oltre 250 segnalazioni di operazioni sospette attinenti allo "scudo fiscale". Circa il 20 per cento delle segnalazioni ha riguardato operazioni non eseguite per volere del cliente, che le aveva solo preannunciate, o per volere dello stesso intermediario, che si è rifiutato di compierle. L'importo medio delle operazioni eseguite inerenti attività finanziarie liquide è stato pari a circa 1,8 milioni di euro, mentre alcune segnalazioni hanno avuto ad oggetto il rimpatrio di quote societarie. Nessuna segnalazione è pervenuta da professionisti. Complessivamente le segnalazioni hanno riguardato circa 300 soggetti diversi, dei quali circa la metà non clienti degli intermediari segnalanti.

Confrontando le precedenti edizioni dello "scudo fiscale" (anni 2001 e 2003) con quella attuale, si osserva che in passato erano pervenute complessivamente 98 segnalazioni, la maggior parte delle quali trasmesse dagli intermediari a seguito del monitoraggio dell'operatività posta in essere dal cliente nei mesi successivi al rimpatrio oppure a motivo della palese incongruenza del profilo economico del cliente rispetto all'entità delle somme regolarizzate. Da un'analisi dell'UIF in ordine alle segnalazioni attinenti allo "scudo fiscale" del 2009, invece, emerge la tendenza degli intermediari a segnalare soggetti che sono già sottoposti ad indagini giudiziarie e che hanno richiesto operazioni di "scudo".

Fino al 30 giugno 2010 risultano pervenute dall'UIF alla DIA 135 segnalazioni attinenti allo "scudo". L'attività di analisi è stata finora completata dalla predetta DIA in merito a 118 segnalazioni: di esse solo 9 sono state ritenute potenzialmente attinenti alla criminalità organizzata e trasmesse alla Direzione Nazionale Antimafia. 5 di tali segnalazioni sono risultate correlate a procedimenti penali in corso, mentre le restanti 4 sono state inviate al Centro DIA di Roma per i conseguenti approfondimenti investigativi, tuttora in corso. Ancorché non possa escludersi l'auspicabile inoltro all'UIF di ulteriori segnalazioni "scudate", anche alla stregua del tenore della specifica circolare del febbraio scorso, di cui s'è fatta espressa menzione, non si può certo, allo

stato, ritenere che le segnalazioni attinenti ad operazioni “scudate” abbiano fornito un contributo significativo in funzione antiriciclaggio.

Per facilitare l'individuazione delle operazioni sospette da parte dei soggetti obbligati, il d.lgs. n.231/2007 ha previsto che, su proposta dell'UIF, siano emanati e periodicamente aggiornati indicatori di anomalia. Nell'anno di riferimento la UIF ha elaborato e proposto ai Ministeri dell'interno e della giustizia, rispettivamente, gli indicatori di anomalia per gli operatori non finanziari e per i professionisti. Il decreto del Ministro della giustizia recante “Determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l'individuazione di operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di professionisti e dei revisori contabili” è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n.101 del 3 maggio 2010. Ciascuno dei provvedimenti si compone di un decreto e di due allegati: nel primo sono elencati gli indicatori di anomalia; nel secondo sono riassunti i principi generali che presiedono agli obblighi di collaborazione attiva.

Richiamate doverosamente le linee essenziali dei reiterati interventi normativi e regolamentari che hanno di recente interessato la materia, è da rammentare congiuntamente che, a partire dal 22 aprile 2006, sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti ed operatori non finanziari. Ed è da evidenziare sul merito, che, come si avrà modo di osservare in dettaglio nel prosieguo, la maggior parte delle segnalazioni pervenute da tali categorie fa riferimento a fattispecie di natura fiscale oppure deriva da una interpretazione erronea o eccessivamente cautelativa degli obblighi di segnalazione. Siffatte considerazioni e la oggettiva modestia dei numeri fin qui registrati - sui quali si avrà modo di soffermarsi specificamente più innanzi - rendono certamente prematuro un pur limitato bilancio in tema di apporti derivanti dalle nuove categorie di soggetti obbligati. E tuttavia non si può sottovalutare la circostanza che le novità registrate e le non poche novelle normative comportano inevitabilmente il profilarsi di problematiche fin qui inedite nonché di esigenze organizzative ed operative tali da richiedere interventi e soluzioni in termini quanto mai tempestivi: in primo luogo e soprattutto, un adeguato potenziamento delle complessive risorse dedicate, posto che, a tacer d'altro, l'ampliamento del novero delle categorie di soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le autorità di vigilanza, in funzione antiriciclaggio, pone tuttora l'esigenza di una completa informazione e di una compiuta formazione e sensibilizzazione di tali soggetti. Peraltro, i profili di maggior interesse in ordine ai dati fin qui registrati possono utilmente sintetizzarsi, pur con tutta l'approssimazione del caso, in un triplice ordine di considerazioni: l'incidenza fortemente differenziata per categorie di obbligati; il riferimento della maggioranza delle segnalazioni a fattispecie di natura fiscale; una situazione diffusa di scarsa ed inadeguata informazione sugli obblighi di segnalazione. Del resto, proprio il dato di un'informazione puntuale, completa ed approfondita sta alla base dell'adempimento *cognita causa* degli obblighi e del funzionamento della normativa, sicchè occorre tuttora che l'intero sistema se ne faccia carico e che tutti i soggetti chiamati ad interagire forniscano il loro apporto in tale direzione.

L'arco temporale comprendente il secondo semestre del 2009 ed il primo del 2010 ha ulteriormente confermato le novità intervenute nel settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a seguito della tragica distruzione, l'11 settembre 2001, del World Trade Center di New York. Ed invero, a fronte della drammatica emergenza del terrorismo internazionale e della esigenza di contrastarlo efficacemente anche per i profili finanziari, sul versante dell'azione antiriciclaggio, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - creato appunto per la prevenzione e repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio - è stato tempestivamente ed opportunamente orientato anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo.

Non appare direttamente riconducibile, peraltro, alla sfera propria di questa sede la disamina del *trend* e dei contenuti dell'azione di contrasto finanziario al terrorismo internazionale, ancorché non manchino i profili che hanno visto attiva la Direzione Nazionale Antimafia in quanto componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria: in ordine a siffatti profili, peraltro, può farsi richiamo e rinvio all'apposita relazione, concernente appunto la partecipazione al predetto Comitato.

Nondimeno, un quadro sufficientemente significativo ed esaustivo dell'andamento del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette non può ragionevolmente non dare contezza dello specifico utilizzo del sistema in funzione antiterrorismo. In tale ottica si pongono, dunque, le indicazioni fin qui riportate nonché quegli ulteriori elementi di cognizione che nel prosieguo di trattazione si avrà occasione di richiamare brevemente, con riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette concernenti il terrorismo: le stesse sono pervenute all'UIF in numero complessivo di 478 nel 2005, di 484 nel 2006, di 342 nel 2007, di 360 nel 2008, di 406 nel 2009 e di 136 nel primo semestre del 2010.

Il lungo arco temporale ormai intercorso dall'introduzione del vigente regime delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette permette, per un verso, di tracciare un bilancio sufficientemente articolato delle esperienze maturate, che presentano molteplici aspetti d'interesse, e, per altro verso, delinea il profilarsi di un complesso di rilevazioni, di considerazioni e di riflessioni tutte da sviluppare e da scrivere, stante la specifica e profonda evoluzione *in itinere*, configurabile sulla base della citata, ampia portata delle innovazioni normative via via intervenute fino ai tempi più recenti, compreso l'ampliamento, appunto, delle categorie dei soggetti obbligati, che non sembra aver ancora avuto l'impatto ragionevolmente configurabile.

Nel quadro di una ricognizione siffatta si segnala all'attenzione - talchè mette conto evidenziarlo preliminarmente, non senza richiamare al contempo i principali dettagli numerici - il dato relativo all'andamento del flusso di informative pervenute alla Direzione Nazionale Antimafia fino all'arco temporale antecedente l'ultimo quadriennio e così fotografato nella precedente relazione: "un andamento non solo in costante ascesa, ma soprattutto crescente in termini tali, che il numero delle informative complessivamente

pervenute negli ultimi cinque semestri (528) risulta di consistenza significativamente superiore a quello (337) riguardante un arco temporale ben più ampio (i precedenti sette semestri). Peraltro, il numero di informative inviate dalla DIA nel corso dell'ultimo anno presenta un ulteriore incremento rispetto al già crescente livello dell'anno precedente. Ed ancora, il numero delle informative pervenute negli ultimi tre anni e mezzo (698) appare più che quadruplicato rispetto al numero complessivo di informative inviate alla DNA lungo l'arco temporale dei precedenti due anni e mezzo (167)".

Richiamato nei termini succitati il *trend*, per così dire storico, dei flussi di informative pervenute fin dagli inizi alla DNA, il quadro numerico relativo agli ultimi periodi presenta i seguenti dati: 57 informative nel secondo semestre 2004, 79 nel primo semestre 2005, 66 nella seconda metà del 2005, 72 informative nel primo semestre 2006, 71 nel secondo semestre 2006, 78 nel primo semestre 2007, 86 nel secondo semestre 2007, 105 nel primo semestre 2008. E', peraltro, da sottolineare come le informative comprendano spesso più segnalazioni di operazioni sospette.

Nell'anno di riferimento (secondo semestre 2009 e primo semestre 2010) le informative pervenute assommano a 171 e compendiano 425 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, laddove queste ultime risultano rispettivamente 277 e 273 nei due anni immediatamente precedenti, ricompendiate nelle informative già indicate.

Risulta certo d'interesse osservare, quanto alla riconducibilità oggettiva o soggettiva alle varie organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale, che, delle 425 segnalazioni confluite nelle informative dell'anno di riferimento, 190 appaiono attenerne alla 'ndrangheta, 103 a cosa nostra, 104 alla camorra, 14 alla criminalità organizzata pugliese, 10 ad altre organizzazioni criminali italiane, 4 alla criminalità cinese.

I complessivi dati sopra richiamati delineano, in relazione agli ultimi quattro semestri, un andamento che vede un incremento di oltre il 50% dei soggetti segnalati negli ultimi due semestri rispetto al numero dei due semestri precedenti: e ciò, pur nel contesto di un numero di informative sostanzialmente non dissimile, ossia, rispettivamente 171 e 167. Il dato, d'indubbio interesse non marginale, è stato spiegato dalla DIA, oltre che con l'incremento delle segnalazioni pervenute ed esaminate, anche con la focalizzazione degli approfondimenti investigativi su particolari operatività finanziarie riconducibili ad attività illecite delle cosche calabresi, che hanno determinato l'emergere di un numero maggiore di segnalazioni per ognuna di esse. Risulta, così, particolarmente attiva ed in crescendo la capacità operativa dei sodalizi di stampo 'ndranghetista, confermata anche dalle rilevazioni che è dato effettuare sul fronte economico-finanziario e sul versante del riciclaggio. Il dato merita naturalmente la massima attenzione, correlandosi all'esiziale fenomeno della pervasività dell'economia criminale e del conseguente, grave pericolo di inquinamento di quella legale, fonte di ben note, nefaste conseguenze.

Il complesso delle segnalazioni pervenute all'UIF denota una sensibile progressione ed un costante incremento. Ed invero, le complessive segnalazioni pervenute dal sistema degli intermediari bancari e finanziari, per l'anno 2006 sono state 9.601, per l'anno 2007 sono state 11.987, per l'anno 2008 sono state 14.069 e per l'anno 2009 sono arrivate alla cifra di 21.066: sui dati si avrà occasione, peraltro, di riportare ulteriori dettagli nel prosieguo di trattazione. Qui mette conto, peraltro, rimarcare che nel solo primo semestre 2010 il totale delle segnalazioni pervenute, da tutti i soggetti obbligati, ossia intermediari finanziari e non, assomma alla cifra di circa 15.000.

Com'è noto, l'attuale assetto normativo del settore vede al centro del flusso informativo proveniente dai soggetti obbligati l'Unità di Informazione Finanziaria di Bankitalia, deputata ad effettuare l'analisi tecnico-finanziaria delle operazioni segnalate ed a trasmetterle, così corredate, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, i quali ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, ove tali segnalazioni rivelino profili di attinenza alla criminalità organizzata.

Anche nell'anno di riferimento l'operatività della DNA si è costantemente sviluppata ed articolata, in attuazione delle linee generali ispiratrici del suo intervento e della sua interazione nella materia, su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa vigente, via via novellata; la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali (in particolare, UIF, DIA, NSPV) individuati dalla predetta normativa; l'esame e la trattazione delle specifiche informative via via pervenute; la focalizzazione e la messa a punto di moduli operativi idonei a dare omogeneità ed incisività all'azione antiriciclaggio perseguita dal legislatore con la normativa *de qua*; lo sviluppo delle proiezioni internazionali più idonee ai fini di una possibile interlocuzione, in tema di riciclaggio della criminalità organizzata, del sistema italiano con gli organi e le articolazioni operative degli altri paesi, europei ed extraeuropei.

L'accurata ricognizione delle dinamiche del riciclaggio sullo scacchiere internazionale e l'approfondita attenzione alla loro continua evoluzione hanno indotto la DNA ad avviare con la DIA - e ad implementare di anno in anno - una serie di riflessioni orientate a coglierne la *ratio* e ad individuarne tipologie e contenuti. E' opportuno rammentare preliminarmente che fra la DIA ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria è stato *ab initio* messo a punto un protocollo operativo volto ad evitare il rischio di duplicazioni di attività, reso in qualche modo immanente dal fatto che l'UIF deve convogliare ad entrambi gli uffici suddetti le segnalazioni ricevute e ritenute d'interesse: in virtù di tale protocollo d'intesa, la DIA si incarica di comunicare di volta in volta al Nucleo Speciale quali segnalazioni essa provveda - in quanto delineantisi come attinenti alla criminalità organizzata - ad approfondire direttamente, talchè tutte le altre restano affidate, per l'ulteriore corso, all'esame ed alla trattazione da parte del predetto Nucleo.

Tale essendo l'assetto organizzativo in atto, si è ritenuto non sufficiente a cogliere *a priori* l'attinenza o meno alla criminalità organizzata il criterio dello

screening storico-archivistico, inizialmente adottato dalla DIA e volto ad individuare l'esistenza di specifici precedenti investigativo-giudiziari. E si è suggerito da parte della D.N.A. - nell'ottica di implementare non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente le segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata - di leggere le segnalazioni stesse anche rapportandole a paradigmi, per così dire, monotematici, che l'esperienza si incarichi di indicare, di volta in volta, come particolarmente significativi alla luce del *trend* dell'azione antimafia: così, per esempio, i riferimenti a soggetti di nazionalità russa o nigeriana od albanese o cingalese, a transazioni finanziarie in determinate valute estere, ad attività di *money transfer*, ad esercizio abusivo di attività finanziaria, al fenomeno dell'usura, a determinate operazioni correlate allo "scudo fiscale" e così via. L'approfondimento di siffatte linee di orientamento appare aver dato una serie di risultati, come dimostrano le effettuate rilevazioni, nell'anno di riferimento, in materia di smaltimento di rifiuti, di particolari attività di fiduciarie estere, di segnalazioni concernenti cittadini cinesi, di flussi finanziari di ingente ammontare, riconducibili ad imprese attive nel settore dell'energia di fonte eolica e così via. Di tali rilevazioni si darà compiuta contezza nel corso della trattazione.

E' opportuno rimarcare peraltro, in termini di quadro complessivo, che le informative ricevute ed approfondite dalla DNA hanno, in cospicua parte, dato luogo ad attivazione delle DDA o delle Procure territorialmente competenti, costituendo oggetto di specifica trasmissione alle stesse.

In linea generale, un primo risultato dell'impegno dispiegato sia per implementare l'apporto degli intermediari finanziari sia, soprattutto, per individuare elementi orientativi e moduli organizzativi finalizzati ad una crescente incisività del sistema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette appare rappresentato dalla lievitazione del flusso di segnalazioni inviate dai soggetti obbligati, specie negli ultimi anni. E si delinea, per le ragioni già evidenziate, la prospettiva che siffatta progressione abbia a proseguire in misura cospicua. Peraltro, non è solo e non è tanto il numero delle segnalazioni a venire in rilievo, quanto la qualità, il contenuto delle stesse: la loro effettiva idoneità, in altri termini, a disvelare fatti di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata. E' questo l'aspetto sul quale occorrerà particolarmente adoperarsi nel prossimo futuro e, del resto, è proprio questo il versante sul quale si è specificamente appuntata l'attenzione e si è esercitata la continua sperimentazione, alla luce delle esperienze fin qui registrate: versante incaricatosi di evidenziare, secondo quanto specificamente rilevato dalla DIA, che si delineano in numero di 3.656 (pari ad appena il 3,48% di quelle esaminate) - nell'arco temporale concernente l'attuale assetto normativo, fino a tutto il giugno 2010 - le segnalazioni tratte ed approfondite dalla predetta DIA, siccome aventi profili di interesse in riferimento alla loro correlabilità alla criminalità organizzata. Appare peraltro utile osservare come - sulla base dei complessivi dati elaborati dalla stessa DIA - la percentuale delle segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata rispetto alle segnalazioni complessive esaminate risulti ben più elevata per quelle provenienti dalla Sicilia (9,77%) e dalla Calabria (14,32%), che pure presentano un totale modesto (esaminate

rispettivamente 3.835 e 2.436) a fronte delle 31.015 della Lombardia nell'arco temporale succitato, specie in rapporto al numero di sportelli bancari operanti.

Altro aspetto organizzativo importante emerso dai contatti sistematici con la DIA è quello concernente le risorse destinate, nell'assetto organizzativo della stessa, al settore *de quo*; e ciò, non solo con riferimento ad aspetti meramente numerici, ma anche alla esigenza che il personale incaricato di tale attività possa dedicarvisi in via esclusiva e potendo contare su adeguate risorse d'organico: condizioni che appaiono indispensabili per un soddisfacente e proficuo espletamento dei compiti, indubbiamente delicati ed inediti, relativi alle segnalazioni di operazioni sospette, come la DNA ha avuto costantemente cura di rimarcare. Dai contatti diretti intercorsi con i vertici della DIA - Il Direttore gen. Girone ed i Vicedirettori dr. Carluccio e dr. Loi - sono emerse concrete assicurazioni circa l'avvio di un particolare sforzo in siffatte direzioni, attraverso un congruo potenziamento di uomini e mezzi e, soprattutto, una specifica implementazione dell'attività dedicata da parte dei Centri operativi: e mette conto ribadire ancora una volta che si tratta di un *iter*, per così dire, obbligato, per fronteggiare con ragionevoli livelli di adeguatezza le incombenze in materia.

Ancora con riferimento all'individuazione di efficaci moduli organizzativo-operativi, delineatisi all'esito di articolate ed approfondite disamine - alle quali la DNA non ha mancato di dare specifici apporti, come è stato, per più versi, riconosciuto dagli interlocutori - va menzionato il maturato convincimento che da parte della DIA possa e debba opportunamente farsi ricorso, nell'attività di approfondimento e d'analisi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, all'utilizzo delle facoltà e dei poteri ad essa specificamente attribuiti in materia di accertamenti ed accessi bancari: uno strumento ben poco sperimentato in passato e verosimilmente in grado di fornire apporti preziosi per una compiuta intelligenza di vicende ed operazioni altrimenti poco significative.

Il quadro globale costituito dai complessivi elementi di cognizione acquisiti dalla DNA e provenienti dall'UIF, dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria appare prestarsi ad una serie di rilevazioni e di considerazioni meritevoli di attenzione approfondita, delineandosi di particolare interesse le circostanze di seguito evidenziate.

Nell'arco temporale intercorso dal settembre '97 a tutto il primo semestre 2010 l'UIF ha ricevuto dagli intermediari bancari e finanziari 105.251 segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio, di cui 4.142 relative al terrorismo. Nel corso del solo anno 2009 il predetto ufficio ha ricevuto 21.066 segnalazioni, di cui 406 relative al terrorismo, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di oltre 6.000 unità, pari a poco meno del 50 per cento. Del primo semestre 2010 già si sono richiamati i relativi dati (15.101 segnalazioni, di cui 136 relative al terrorismo), dai quali emerge un notevolissimo incremento ulteriore, le cui dimensioni appaiono di tutta evidenza.

La classificazione per settore degli intermediari segnalanti conferma la tendenza degli ultimi anni verso una progressiva riduzione della quota

attribuibile alle banche (che comunque resta di gran lunga la più elevata, essendo pari al 65,1%), a beneficio di un costante aumento di quella da imputare a Poste Italiane Spa (18,4%). Allo stesso tempo la percentuale di segnalazioni trasmessa dagli intermediari finanziari ex artt. 106 e 107 del Testo Unico Bancario (prevalentemente gli operatori dei circuiti di *money transfer*) è quasi raddoppiata, passando dall'8,7% del 2008 al 15,1% del 2009; rimane costante, su livelli molto limitati, l'incidenza delle segnalazioni trasmesse dalle imprese assicuratrici (1,%)

Per quanto riguarda la distribuzione delle segnalazioni per area geografica di provenienza, si conferma la prevalenza di quelle pervenute dall'area Nord Occidentale; seguono poi, nell'ordine, quelle provenienti dall'Italia Centrale, Meridionale e Nord Orientale ed infine dall'Italia Insulare. Il quadro complessivo seguita a presentarsi, dunque, non omogeneo ed evidenzia differenti livelli di sensibilità e di "cultura" in capo ai soggetti destinatari dell'obbligo di segnalazione.

A livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia: se ne rileva complessivamente il 27,7% del totale pervenuto nel 2009, a fronte del 26,9% pervenuto nell'anno precedente. Seguono Lazio con il 14,8% (14,2% l'anno precedente), Campania con l'8,8% (9,5% l'anno precedente), Toscana con l'8,3% (6,0% l'anno precedente) Piemonte con il 7,1% (7,1% l'anno precedente), Emilia Romagna con il 6,9% (7,0% l'anno precedente), Veneto con il 6,1% (6,7% l'anno precedente). Per contro, vi sono regioni come la Sardegna, dalle quali ha continuato a pervenire un numero di segnalazioni oggettivamente modesto e pari all'1,2% (come l'anno precedente): ciò, tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa le anzidette aree geografiche. Ed in tale ottica, merita certo attenzione e riflessione il *trend* riguardante la Sicilia (3,1% nel 2009, 3,8% nel 2008, 4,1% nel 2007, 3,7% nel 2006, 3,5% nel 2005, 4,1% nel 2004, 3,6% nel 2003) e la Calabria (2,6% nel 2009, 3,4% nel 2008, 2% nel 2007, 2,5% nel 2006, 2,8% nel 2005, 4,2% nel 2004, 3,3% nel 2003).

Nel corso del 2009 la procedura di sospensione - com'è noto, l'attuale normativa attribuisce all'UIF il potere di sospendere per un massimo di cinque giorni lavorativi le operazioni non ancora eseguite - è stata attivata in 14 casi per un valore di 29,66 milioni di euro (27 casi nel 2008 per un valore di 10,41 milioni di euro, 13 nel 2007 per un valore di 12,1 milioni di euro e 12 nel 2005 per un valore di 7,3 milioni di euro); il contestuale coordinamento con gli organi investigativi ha consentito alle AA.GG. competenti di porre in essere gli opportuni interventi. Mette conto sottolineare che il provvedimento di sospensione dell'UIC presuppone ovviamente che l'operazione stessa venga segnalata dall'intermediario come non eseguita; peraltro, il numero delle transazioni che rispondono a tale requisito è sensibilmente basso (circa il 2% del totale) e rientrano tra le operazioni non eseguite anche quelle richieste dal cliente e rifiutate dall'intermediario nonchè i casi in cui, dopo un'iniziale richiesta, il cliente non dà ulteriore seguito alle interlocuzioni con l'intermediario segnalante. Si è, peraltro, già avuto modo di evidenziare come il d.lgs.

n.151/2009 sia intervenuto sui meccanismi di coordinamento tra astensione, sospensione e segnalazione di operazioni sospette, anche al fine di consentire l'eventuale e tempestivo esercizio del potere di sospensione da parte dell'UIF.

In merito alla natura delle operazioni segnalate, secondo quanto evidenziato dall'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (prelievi, versamenti, cambi di assegni etc.): siffatte operazioni costituiscono il 38,7% delle operazioni segnalate, a fronte del 44,3% registrato nell'anno precedente; seguono i bonifici da e per l'estero, le operazioni *con money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di assegni), le operazioni di negoziazione di divise estere. Con riferimento alla tipologia delle operazioni, s'è osservato che i segnalanti hanno seguito a rivolgere una maggiore attenzione alle operazioni di prelievo di contante rispetto al versamento; e si è specificamente considerato, in proposito, come all'impiego di contante debba essere data una valenza di rischio differenziata a seconda che si tratti di flussi finanziari in entrata, dei quali non è conosciuta l'origine, ovvero di flussi in uscita, la cui origine dovrebbe essere nota o comunque verificabile per gli intermediari.

Tra i motivi di sospetto più ricorrenti, monitorati dall'UIF, seguitano a figurare: i casi nei quali il soggetto segnalato non appare in possesso di un profilo economico adeguato rispetto all'entità ed al numero delle operazioni eseguite; i casi in cui una o più operazioni appaiono prive di apparente giustificazione, alla luce di quanto noto agli intermediari; il ricorso all'utilizzo del contante nel campo di impresa e societario, a volte ricollegabile a fenomeni di evasione fiscale o di distrazione di fondi da conti intestati a società verso conti personali. Di particolare interesse risultano i casi di giri di fondi tra soggetti collegati o tra conti intestati agli stessi soggetti: operatività che può sottendere, oltre che l'evasione fiscale, irregolarità societarie od utilizzo di movimentazione bancaria a fini fraudolenti. Continuano ad essere segnalate, con frequenza sostanzialmente comparabile a quella degli anni precedenti, operazioni poste in essere da soggetti a carico dei quali è nota agli intermediari segnalanti l'esistenza di procedimenti giudiziari, anche se non collegati a fenomeni di riciclaggio. Altro elemento di sospetto ricorrente è rappresentato dai comportamenti dissimulativi posti in essere dalla clientela, quali diffuso ricorso al frazionamento delle operazioni, movimentazioni e rapporti in capo a soggetti che sembrano operare nell'interesse di terzi, versamento di assegni circolari emessi da banca diversa a fronte di provvista costituita da contanti.

L'esame sistematico dei flussi di segnalazioni ha consentito all'UIF di rilevare nel tempo taluni fenomeni con caratteristiche ricorrenti, delineatisi a più riprese, quali: attività riconducibili al fenomeno dell'usura, ad abusivismo finanziario, ai videogiochi ed al gioco d'azzardo, a rimborsi fiscali con caratteristiche d'anomalia, a sovradimensionamento del volume d'affari di alcuni cambiavalute, alla commercializzazione di carte telefoniche internazionali prepagate e relativo improprio utilizzo, ad anomale movimentazioni finanziarie di società operanti nel settore dei metalli ferrosi, a transazioni e flussi finanziari con paesi *off-shore* (o comunque caratterizzati da forte tutela dell'anonimato),

ad operatività anomale poste in essere da promotori finanziari specie con riferimento alle modalità di raccolta, a giri di fondi (bonifici e concomitanti rientri) Italia-Europa riguardanti società operanti nel settore informatico. E vanno ulteriormente richiamate all'attenzione le segnalazioni, approfondite dall'UIF nel corso degli ultimi anni, in relazione ad imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti, specie di quelli pericolosi. L'operatività segnalata riguarda principalmente cospicui giri di fondi attuati mediante bonifici (anche tramite *remote banking*) che coinvolgono più società attive, oltre che nel settore della raccolta, del trasporto e dello smaltimento di rifiuti, anche nell'attività di movimento terra e nella gestione di cave. Il legame tra il ciclo dei rifiuti ed il ciclo del cemento è, infatti, molto stretto e si fonda sull'utilizzo delle cave abusive, che, una volta esaurite, vengono utilizzate come discariche illegali. La ricostruzione dei flussi ha consentito di osservare che, a giustificazione di tali giri di fondi, vengono emesse fatture per operazioni inesistenti di recupero e smaltimento dei rifiuti, che permettono di "declassificare" i rifiuti da pericolosi a non pericolosi e di avviarli, così, a procedure di recupero semplificate e, quindi, meno costose. Il sistema delle fatturazioni garantisce, altresì, l'incasso per intero dei proventi dello smaltimento illecito, caricandone i costi sulle strutture pubbliche.

In punto di casistica di segnalazioni approfondite dall'UIC nell'anno di riferimento, va specificamente evidenziata quella relativa ad operatività con controparti sammarinesi. Si osserva in proposito che sono pervenute all'UIF nel 2009 circa 1200 segnalazioni concernenti flussi in contropartita con soggetti e/o intermediari aventi sede nella Repubblica di San Marino. Le operatività anomale segnalate appaiono finalizzate, da un lato, al trasferimento di fondi verso la Repubblica di San Marino tramite operazioni di natura societaria, e, dall'altro, al reinvestimento presso banche ed altri istituti finanziari italiani dei fondi accumulati all'estero, spesso occultati tramite schermi fiduciari e societari. L'effettiva applicazione delle nuove disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela con riguardo, in particolare, all'identificazione del titolare effettivo è stata sovente vanificata dal comportamento degli intermediari sammarinesi. Infatti, a fronte delle richieste di informazioni provenienti dagli intermediari italiani, quelli sammarinesi, al fine di eludere la norma, hanno spesso dichiarato di operare in nome e per conto proprio ovvero hanno disposto il trasferimento dei fondi presso istituti insediati in paesi *off shore* senza fornire i dati richiesti. Appare, in buona sostanza, evidente come l'impiego di veicoli giudiziari facenti capo a diverse giurisdizioni determini un elevato grado di opacità, che impedisce la conoscenza sia della provenienza sia della destinazione delle disponibilità movimentate.

Nel corso dell'anno sono pervenute all'UIF anche diverse segnalazioni di operazioni sospette relative a flussi finanziari di ingente ammontare, scambiati fra imprese e soggetti attivi nel settore dell'energia eolica e società situate in paesi a regime fiscale privilegiato. Si tratta di vicende finanziarie di particolare rilievo, in termini sia di numerosità di soggetti coinvolti sia di consistenza dei flussi movimentati, concentrate soprattutto in Sicilia ed in Calabria. Ed è stato avviato un sistematico monitoraggio delle segnalazioni in questione, anche a seguito di evidenze finanziarie sul coinvolgimento della

criminalità organizzata nella fase di costituzione di alcune “società veicolo”, alle quali fanno capo gli impianti eolici. Dall’analisi finanziaria del fenomeno si è osservato che tali “società veicolo”, talvolta dopo alcuni passaggi di proprietà, finiscono nella titolarità di *holdings* costituite all’estero. Tali compravendite azionarie comportano possibili rischi di alterazione dei valori di mercato dei corrispondenti titoli societari. Inoltre, il settore d’affari in questione, essendo caratterizzato dal rilascio di concessioni ed autorizzazioni da parte degli enti pubblici, si presta al rischio di pratiche corruttive. Peraltro, le considerevoli risorse finanziarie necessarie all’acquisto degli impianti e la prospettiva di guadagni attesi elevati creano le condizioni per scambi finanziari di significativa entità, sostenuti da ingenti interventi creditizi. L’esistenza di finanziamenti agevolati ed il riconoscimento di contributi pubblici relativi all’energia prodotta attirano naturalmente l’attenzione delle organizzazioni criminali, che effettuano ingenti investimenti nel settore, favorite anche dal “controllo” del territorio nelle regioni meridionali.

Più che triplicate rispetto all’anno precedente (da 791 a 2.687) risultano le segnalazioni di “*phishing*” pervenute all’UIF nel 2009, con importi frodati attestatisi complessivamente ad oltre 8 milioni di euro, a fronte di 3 milioni circa dell’anno precedente. Com’è noto, il “*phishing*” è un’attività illegale volta a carpire informazioni personali o riservate (quali le credenziali utilizzate per l’effettuazione di operazioni di *home banking*) mediante l’utilizzo di comunicazioni elettroniche, di siti *web* contraffatti ovvero di messaggi o contatti telefonici istantanei. I dati illecitamente sottratti vengono utilizzati per trasferire fondi dai conti correnti dei clienti truffati a quelli di altri individui coinvolti – più o meno consapevolmente – nell’attività fraudolenta. Questi ultimi soggetti hanno il compito di prelevare immediatamente le somme pervenute, trattenendo una percentuale per l’attività svolta e trasmettendo il restante denaro agli organizzatori dell’attività illegale attraverso la rete degli intermediari esercenti l’attività di *money transfer* oppure per il tramite di carte prepagate. Il fenomeno risulta concentrato soprattutto in Lombardia e Lazio, regioni dalle quali proviene oltre il 50% delle segnalazioni. Tra i nominativi segnalati con riguardo a tal fenomeno, si rileva peculiare incidenza di individui di origine rumena, che nel 2009 si sono attestati al 30% del totale (pari al 60% rispetto al numero dei segnalati di origine estera); un ulteriore 5% circa del totale (pari al 10% dei soggetti stranieri) è costituito da egiziani.

Nel corso dell’anno è stata segnalata all’UIF un’anomala concentrazione di operazioni sulla direttrice Italia-Libia, effettuate da soggetti nigeriani domiciliati nel nostro paese. L’analisi di tali operazioni ha portato a condurre un approfondimento sui trasferimenti di denaro – che coinvolgono soggetti di origine nigeriana – effettuati per il tramite del circuito di *money transfer*. Sulla base dei dati riferiti al primo trimestre 2009, reperiti presso un campione rappresentato dagli intermediari del settore, è emerso un fenomeno articolato, caratterizzato da molteplici operazioni di importo contenuto, che coinvolgono numerosi individui in paesi diversi. I più importanti paesi prenditori di fondi sono risultati la Nigeria (35% del totale) e la Libia (16%).

Nel 2009 si è, poi, registrato un consistente incremento delle segnalazioni di operazioni sospette concernenti individui di nazionalità cinese, molte delle quali provenienti da società di *money transfer*. Dall'analisi di siffatte segnalazioni, nonché dall'effettuazione di uno studio su dati messi a disposizione da taluni intermediari, è emerso il frequente impiego di tecniche di "frazionamento" per trasferire somme ingenti verso il paese di origine dell'etnia interessata.

In tema di operazioni sospette pervenute all'UIF da imprese non finanziarie e da professionisti, va rilevato che nel 2009 il flusso segnaletico proveniente da tali soggetti (indicati negli artt. 12, 13 e 14 del d. lgs. 231/2007) ha mostrato una flessione rispetto ai livelli, già molto contenuti, dell'anno precedente, con 160 segnalazioni, a fronte delle 173 del 2008; nel primo semestre 2010 il numero è di 81. L'incidenza di tali segnalazioni sul flusso totale pervenuto permane assai limitata in confronto alle dimensioni di tale flusso (rispetto al quale hanno rappresentato appena lo 0,65% nel 2009 e l'1,2% nel 2008). L'analisi della ripartizione dei flussi segnaletici relativi al 2009 per tipologia di segnalante evidenzia la preponderanza della categoria dei notai, dalla quale sono pervenute 69 segnalazioni; seguono i dottori commercialisti con 28 segnalazioni, i ragionieri e periti commerciali con 10, i revisori contabili con 7. Il livello di collaborazione attiva dei professionisti appare insoddisfacente; in particolare, le segnalazioni trasmesse da commercialisti e dagli avvocati (appena 3) sono davvero poche e di esigua conclusione ai fini che interessano. Il superamento di talune incertezze interpretative concernenti le disposizioni del citato d.lgs. 231/2007, l'aggiornamento degli indicatori di anomalia e la revisione della struttura della segnalazione dovrebbero favorire l'implementazione del livello quantitativo e qualitativo di siffatte segnalazioni: il che è fortemente auspicabile, alla luce dello spirito e della *ratio* che hanno presieduto alla ricomprensione di tali categorie nel novero dei soggetti obbligati, analogamente, del resto, a quanto avvenuto negli altri paesi dell'Unione Europea.

Oltre ad utilizzare i propri poteri di sospensione, la UIF è spesso intervenuta presso FIU estere per ottenere, ove possibile, il blocco amministrativo di fondi di origine illecita, con l'obiettivo di evitarne il trasferimento prima dell'attivazione dei canali rogatoriali. Tali iniziative hanno assunto particolare importanza per l'efficacia degli accertamenti coinvolgenti paesi con i quali la collaborazione giudiziaria è meno consolidata. In tema risulta interessante evidenziare come, nel corso di un'indagine relativa a delitti contro la Pubblica Amministrazione, grazie alla collaborazione di una FIU controparte, siano stati localizzati fondi su conti esteri per 5 milioni di euro e siano stati individuati ulteriori 3 milioni di euro, per i quali era stata attivata la procedura di rimpatrio nell'ambito dello "scudo fiscale". I fondi sono stati bloccati, proprio su provvedimento della FIU estera, e successivamente sequestrati dall'Autorità Giudiziaria italiana a seguito della rogatoria internazionale. In un'altra indagine relativa a frodi fiscali (cosiddetti "caroselli IVA"), l'UIF ha attivato i propri canali di cooperazione con nove FIU di altri paesi, contribuendo all'individuazione dei fondi ed ottenendone il blocco, propedeutico all'intervento delle Autorità inquirenti italiane, che hanno potuto sequestrare disponibilità per oltre 15 milioni di euro.

E mette conto richiamare all'attenzione che già in passato l'UIF aveva potuto sperimentare proficuamente l'apporto di FIU estere corrispondenti, come nel caso in cui aveva approfondito diverse segnalazioni nelle quali veniva descritto un flusso di fondi verso l'estero per acquisti di titoli o di altri strumenti finanziari. Orbene, proprio grazie alla tempestiva collaborazione di una UIF estera - caso invero paradigmatico - era stato all'epoca possibile sequestrare, da parte dell'Autorità giudiziaria italiana, 1,7 milioni di euro in titoli mantenuti presso un istituto di credito estero, su un conto intestato agli esponenti di una famiglia beneficiaria di finanziamenti per 10 milioni di euro, erogati dallo Stato e dall'Unione Europea per la realizzazione, mai effettuata, di un impianto industriale nella provincia di Sassari.

A proposito di percezione di fondi comunitari e di false fatturazioni a ciò finalizzate, va richiamato all'attenzione il caso di un gruppo di segnalazioni pervenute all'UIF e rivelanti un vorticoso giro di fondi in cui erano coinvolte società, tra loro collegate ed attive nel settore agricolo, con sede in varie regioni italiane, in contropartita con omologhe società aventi sede in altri paesi europei. L'operatività rilevata lasciava ipotizzare appunto un giro di false fatturazioni. Ed invero gli sviluppi giudiziari hanno fatto registrare l'arresto di alcuni soggetti indicati nelle segnalazioni, in qualità di amministratori delle società coinvolte, che sono state poste sotto sequestro: tali società avrebbero creato un giro di false fatturazioni per 100 milioni di euro, al fine di percepire finanziamenti dall'Unione Europea.

L'individuazione della casistica anzidetta appare porsi a riprova, al di là delle implicazioni dei singoli episodi, dell'utilità del sistema di segnalazione e del lavoro di monitoraggio dell'UIF, al fine di disporre di un quadro d'insieme e di poter cogliere e valutare i fenomeni che vanno, di volta in volta, delineandosi.

A proposito dell'attività di *money-transfer* - che si sostanzia nella prestazione di servizi di pagamento e di trasferimento di valori all'estero, svolta in Italia da società finanziarie, iscritte agli elenchi tenuti presso l'UIF ed operanti come agenti di multinazionali estere, quali la "Western Union", la "Money Gram", la "Thomas Cook", etc. - l'UIF ha seguito, nell'anno di riferimento, a monitorarne l'andamento, dopo aver curato in passato, d'intesa con la DNA, l'approfondimento di contenuti, modalità e problematiche del fenomeno, che appare indubbiamente in crescita, anche in conseguenza del cospicuo numero di stranieri presenti sul territorio. Emblematici dell'importanza di tale attività sono i già citati casi di anomalia riscontrata nell'operatività di soggetti nigeriani e cinesi.

Anche alla luce delle sinergie e delle intese instaurate con la DNA, l'UIF è particolarmente impegnata nell'individuazione delle aree territoriali e delle categorie di intermediari dai quali non pervengono, o pervengono in misura non adeguata, segnalazioni di operazioni sospette, al fine di offrire agli interlocutori istituzionali concludenti indicazioni al riguardo: indicazioni, peraltro, già opportunamente utilizzate in passato per le sollecitazioni e gli interventi del caso. In tale ottica, è stata approfondita una metodologia di lavoro,

recentemente rivisitata ed affinata ulteriormente, fondata, fra l'altro, sulla comparazione dei risultati relativi alle analisi dei dati aggregati, trasmessi mensilmente dagli intermediari abilitati, con le evidenze che emergono dall'esame delle operazioni sospette. L'obiettivo della comparazione è l'individuazione di aree e categorie che, pur evidenziando all'analisi statistica anomalie nei comportamenti della clientela, presentano risposte non soddisfacenti in termini di segnalazioni prodotte. A titolo esemplificativo, è stato a suo tempo rilevato, sulla base di un'analisi statistica condotta su bonifici da e verso paesi comunemente considerati a rischio di riciclaggio (in ragione del regime fiscale e del sistema dei controlli bancari), come, a fronte di evidenti anomalie statistiche provenienti dalla lettura dei dati aggregati, non risultassero pervenute segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari interessati.

Il lavoro svolto nelle direzioni fin qui richiamate si inquadra, dunque, nell'ottica di cogliere ed estrapolare *input* antiriciclaggio in forme ed attraverso metodologie inedite, tali da poter colmare il *gap* accumulatosi in decenni di carenze normative, strutturali ed operative. Con specifico riferimento al settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare, peraltro, fondamentale - oltre che una ottimale cooperazione a livello internazionale - l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, in termini tali da consentire una progressiva omogeneizzazione del settore stesso fra i vari stati, in special modo nell'ambito europeo: questione che ho avuto più volte modo di richiamare all'attenzione dei Colleghi della Rete Giudiziaria Europea, in occasione delle riunioni plenarie alle quali partecipo abitualmente, in qualità di rappresentante della DNA. E, del resto, è stato essenzialmente su impulso delle direttive dell'Unione Europea che le predette legislazioni nazionali si sono formate, implementate ed affinate.

A tal proposito, suscettibile di sviluppi particolarmente proficui e di specifiche sinergie con la DNA si delinea l'attività dell'UIF - ma anche della DIA e del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria nei contatti con i rispettivi omologhi esteri - di scambio di informazioni e di esperienze, in materia di operazioni finanziarie sospette, con organismi (FIU) di *intelligence* finanziaria di altri paesi. E gli esempi fin qui riportati ne rappresentano eloquente conferma. In tema di scambio informativo, nel triennio 2007-2009, risultano pervenute all'UIF 1.720 richieste informative; nello stesso arco temporale sono state inoltrate dall'UIF 248 richieste. E mette conto rimarcare che, senza l'utilizzo dei canali informatici di trasmissione dei dati, quali il sito protetto dell'Egmont e la rete infra-europea "Fiunet", tali significative interlocuzioni non potrebbero essere realizzate con la necessaria tempestività e riservatezza. In tema va ulteriormente rilevato che lo scambio informativo fra UIF e FIU estere è poi integrato, secondo una procedura ormai consolidata, con l'acquisizione dei dati d'interesse messi a disposizione dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria; l'UIF, dal canto suo, trasmette ai predetti organi le eventuali informazioni significative ricevute dall'estero.

Quelli fin qui richiamati costituiscono aspetti di particolare interesse ricavabili dalla operatività dell'attuale regime normativo: e verosimilmente non

pochi altri - specie in punto di “morfologia” e “tipologia” delle segnalazioni - potranno segnalarsi all’attenzione ed alla riflessione in conseguenza dell’ampia novellazione normativa intervenuta e più volte citata. Il fatto, peraltro, che le complessive indicazioni emergenti dall’arco temporale di esperienze trascorso, ed in particolare dall’ultima parte di esso, consentano un significativo monitoraggio ed un quadro ragionato di rilevazioni d’insieme - delle quali le considerazioni appena richiamate rappresentano una esemplificativa rassegna - induce a guardare con particolare interesse alle potenzialità che si delineano in materia: interesse accentuato dalla già rimarcata e quanto mai cospicua lievitazione delle informative che vanno pervenendo dai soggetti obbligati, talchè appare ragionevole prospettarsi una correlativa implementazione dell’effettiva capacità di incidere, da parte di tutto il predetto sistema delle segnalazioni, sul fronte antiriciclaggio. Affinchè ciò possa realizzarsi, tuttavia, occorrerà - mette conto rimarcarlo ancora una volta, trattandosi di presupposti fondamentali - che si proceda ulteriormente, con decisione e speditezza, sulla strada di un idoneo potenziamento strumentale ed organizzativo e che congiuntamente si sperimentino a fondo i moduli operativi avviati.

Le considerazioni appena svolte in tema di operazioni sospette e riciclaggio non paiono poter prescindere da un pur breve accenno alle cosiddette “banche telematiche”. Ed invero, tra le problematiche emergenti, di estrema rilevanza si delineano quelle connesse all’espansione di tali “banche telematiche”, le cui caratteristiche di operatività, riducendo le possibilità di controllo in sede di identificazione del soggetto, elidono, di fatto, la conoscenza del cliente e non consentono all’operatore di disporre di notizie e di dati validi per individuare le eventuali anomalie della operazione. Fra le possibili iniziative finalizzate a contrastare la vulnerabilità del sistema ad opera delle nuove tecnologie di pagamento, di particolare utilità potrebbero delinearsi quelle volte a limitare le funzioni e le capacità delle *smart cards*, a collegare i più avanzati sistemi di pagamento alle istituzioni finanziarie ed ai conti bancari, a stabilire procedure di acquisizione e custodia di informazioni secondo uno *standard* di dati che offra le necessarie garanzie nelle attività di vigilanza, a prevedere e concordare protocolli internazionali per l’adozione di provvedimenti idonei al controllo ed al contrasto della fenomenologia *de qua*. Una efficace strategia di lotta al riciclaggio non sembra davvero, in ultima analisi, poter pretermettere il massimo sforzo per lo sviluppo di fattori quali: il costante controllo della moneta elettronica che circola nelle reti di trasferimento (si pensi, ad esempio, alla rete europea dei bonifici *Target*, che permette in tempo reale il trasferimento di grossi montanti di moneta elettronica); la sorveglianza attiva sugli investimenti azionari ed obbligazionari, su merci e prodotti derivati, che possono permettere alla criminalità organizzata di entrare in modo determinante nella proprietà o nella gestione di attività industriali, commerciali, etc.; una specifica ed effettiva analisi delle operazioni di fusione e di aggregazione tra imprese, che creano potenze economiche a livello di *holding*, in grado di fronteggiare i controlli istituzionali e comunque di condizionare il mercato stesso. Del resto, la mobilità, la concreta incertezza e le continue oscillazioni - per usare termini in qualche misura eufemistici - dei mercati finanziari, sia sul fronte nazionale sia su quello estero, sembrano ragionevolmente conclamare l’esigenza continua di forme di analisi calibrate e di controlli di legalità efficienti.

Né, del pari, può dimenticarsi che lo stesso terrorismo internazionale ha bisogno di alimentarsi continuamente attraverso gli strumenti del riciclaggio, il quale sempre più, dunque, si delinea come un nemico multiforme, un ostacolo importante sul cammino della comunità internazionale. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette sul fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che, dall'ottobre 2001 a tutto il primo semestre del 2010, le stesse sono pervenute all'UIF in numero di 4.278. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso; nondimeno, il livello del flusso complessivo di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione.

Anche con riferimento al tema appena richiamato, resta da sottolineare, in termini di riflessione generale ed una volta di più, che particolare potere deterrente sul fronte antiriciclaggio avrebbe un sistema di responsabilità penale configurabile in capo non solo alle persone fisiche, ma altresì - beninteso con le peculiari forme ed articolazioni del caso - alle figure giuridiche di natura societaria: tema che in tempi recenti, com'è noto, ha, per più versi ed in più ordinamenti, richiamato l'attenzione e fatto registrare taluni, ancor timidi e parziali - ad avviso di chi scrive - passi in avanti sul versante normativo (in specie con l'avvento del più volte citato d.lgs. 231/07). Da un sistema siffatto, invero, conseguirebbe che, nell'ipotesi di fattispecie di reato correlabili a forme di riciclaggio proiettate sul territorio nazionale ed aventi il supporto diretto od indiretto di persone giuridiche, queste potrebbero essere chiamate a risponderne direttamente e concretamente, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, che sovente è a distanza più che considerevole, all'ombra di società strumentali operanti in paesi non collaborativi: il che realizzerebbe verosimilmente sul fronte antiriciclaggio - ma, naturalmente, non solo su di esso - una svolta importante, capace di renderlo ben più incisivo sullo scacchiere internazionale.

Concludendo la ricognizione della materia fin qui effettuata, mette conto evidenziare, in punto di significatività del bilancio concernente l'anno in esame, che sono state svolte, ad opera dei Centri Operativi DIA in sinergia con il Comando centrale, plurime attività investigative, scaturite da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse da diversi istituti di credito; siffatte investigazioni hanno fornito risultati operativi sia in tema di provvedimenti cautelari emessi sia con riferimento a misure di prevenzione adottate. Come la predetta DIA ha rimarcato, diverse attività investigative hanno prodotto cospicui apporti informativi e sono, in buona parte, confluite in procedimenti penali già in corso di sviluppo ovvero scaturiti da siffatte attività. Con riferimento ad esse, possono esemplificativamente richiamarsi i complessivi accertamenti e risultati registrati in diversi casi presi in esame.

Ed invero la DIA, in relazione ad approfondimenti di alcune segnalazioni di operazioni sospette, ha evidenziato all'attenzione gli sviluppi, nell'anno di riferimento, della cosiddetta "operazione *Pioneer*", direttamente seguita dal

Centro Operativo di Torino, nell'ambito di relativo procedimento penale. Nello specifico, 3 segnalazioni di operazioni sospette riguardavano l'anomala movimentazione registrata da taluni rapporti di conto corrente intestati a personaggi in contatto con gli indagati, ma nella disponibilità di questi ultimi. Gli sviluppi investigativi hanno condotto, oltre che all'emissione ed all'esecuzione di misure di custodia cautelare, nel settembre 2009, per il reato di riciclaggio, all'esecuzione di sequestro preventivo, ex art.321 c.p.p., di una società di costruzioni e di 27 terreni e fabbricati per un valore stimato di 6 milioni di euro. Nel contesto delle indagini è stato, altresì, eseguito ordine di esibizione di documentazione nei confronti del comune di Caulonia, in provincia di Reggio Calabria.

Altra indagine, avviata a suo tempo in stretta correlazione all'approfondimento di numerose segnalazioni di operazioni sospette, secondo quanto rimarcato dalla DIA, è quella c. d. "*Metallica*", condotta dalla DDA di Milano nei confronti di un'organizzazione criminale operante in città e facente capo al noto Pepè Onorato. Le investigazioni hanno permesso di ricostruire e documentare una serie di estorsioni anche in danno di operatori del settore della commercializzazione di metalli: attività in relazione alla quale è stata rilevata, tra l'altro, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Sono state, altresì, individuate varie transazioni economiche ed una fitta rete di transazioni finanziarie correlate ad una vasta attività usuraria, i cui utili venivano periodicamente consegnati anche al citato Onorato. A seguito della indagini svolte, il Centro Operativo DIA di Milano dava esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 soggetti ed effettuava congiuntamente numerose perquisizioni, anche presso gallerie d'arte, case d'asta ed uffici commerciali. Lo sviluppo della copiosa documentazione sequestrata consentiva di pervenire, il 20 gennaio 2009, al sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. di beni immobili, mobili e rapporti finanziari, appartenenti ad uno degli indagati, per un valore complessivo ammontante a 8,5 milioni di euro. Le indagini preliminari si sono concluse nei confronti di 68 imputati, ai quali sono stati contestati i reati previsti dagli artt. 416-bis, 628, 629, 640, 644, 648, 648-bis, 648-ter c.p., la violazione della normativa sugli stupefacenti e quella sulle armi ed altro. Accertamenti svolti a margine dell'indagine hanno consentito, infine, anche l'individuazione degli autori dell'omicidio in danno dell'avv. Marianna Spinella, avvenuto in Lombardia nel 2006. A conclusione delle complessive attività d'indagine, il GUP, conformemente alle richieste del P.M. ha disposto, in data 30 giugno 2009, il rinvio a giudizio di 67 imputati, per associazione di tipo mafioso, estorsione, ricettazione, truffa, riciclaggio, omicidio volontario, favoreggiamento, incendio doloso, violazioni delle leggi sulle armi e sulle sostanze stupefacenti nonché delle norme sui beni culturali. In pari data il Centro Operativo DIA ha eseguito il sequestro ex art. 321 c.p.p. di un'abitazione provento del reato di usura. Il 18 dicembre 2009 il Giudice milanese, a conclusione del procedimento con rito abbreviato richiesto da 27 dei 67 imputati, ha pronunciato la condanna di 25 di essi a cospicue pene detentive, disponendo congiuntamente la confisca dei beni mobili ed immobili già sequestrati. E' interessante considerare come le risultanze investigative complessive abbiano corroborato gli esiti di indagini di p.g., svolte diversi anni prima dalla medesima A.G. inquirente, in merito ad un traffico internazionale di

stupefacenti ed all'omicidio di un benzinaio, originato dalla mancata esecuzione di un prestito usurario, consentendo il rinvio a giudizio di cinque imputati.

In tema di segnalazioni di operazioni sospette, è da menzionare la cosiddetta "operazione *Benaco*", da esse scaturita, relativa ad indagini sul conto di un pregiudicato campano residente in Veneto, destinatario della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., legato all'organizzazione camorristica "alleanza di Secondigliano" nonché, per vincoli di parentela, al "clan Licciardi". Il Centro DIA di Padova, a seguito dello sviluppo di procedimento di prevenzione, ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro e contestuale confisca di immobili (2 appartamenti, 3 immobili ed una villa), per un valore accertato di 2.056.016 euro, emesso dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Verona. Successivi approfondimenti investigativi incentrati su accertamenti bancari e sull'analisi di documentazione sequestrata hanno condotto alla emissione di misure cautelari in carcere per i reati di cui agli artt. 629, 644, 648-bis e 648-ter c.p. e, all'esito delle indagini e dell'udienza preliminare, al rinvio a giudizio degli imputati.

Ancora in tema, a seguito dell'approfondimento di una segnalazione di operazioni finanziarie sospette, il Centro DIA di Torino, nell'aprile 2010, ha proceduto al sequestro, disposto dal locale Tribunale nell'ambito di un procedimento di prevenzione, di due unità immobiliari, quote di partecipazione al capitale di una s.r.l. e 6 rapporti bancari, per un valore complessivo stimato in 550.000 euro, a carico di un soggetto (e di taluni suoi familiari) ritenuto organico al noto clan 'ndranghetista "*Ursini-Belfiore*" e condannato con sentenza definitiva per associazione di stampo mafioso.

A seguito di una segnalazione di operazioni sospette, il Centro DIA di Genova ha avviato complesse investigazioni di carattere patrimoniale e finanziario nei confronti di un soggetto originario di Cittanova (RC) e residente a Tortona, appartenente al clan criminale dei Facchineri di Cittanova ed attivo nel traffico di stupefacenti e nel racket della prostituzione. Al termine degli accertamenti, il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto il sequestro, eseguito nell'aprile 2010, di beni mobili ed immobili per un valore stimato di 1.500.000 circa.

Ancora il Centro DIA di Genova, al termine di accertamenti economico-patrimoniali derivanti dall'approfondimento di una segnalazione di operazioni sospette, nel giugno 2010 ha proceduto al sequestro di beni mobili ed immobili, per un valore stimato in 10 milioni di euro circa, disposto dal Tribunale di La Spezia, nell'ambito di un procedimento di prevenzione a carico di un soggetto appartenente ad una organizzazione criminale brindisina attiva nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio.

La Sezione DIA di Catanzaro, in esito ed al termine dell'approfondimento di una segnalazione di operazioni sospette, ha proceduto nel marzo 2010 all'esecuzione di decreto di confisca emesso dal Tribunale di Vibo Valentia, ai sensi dell'art.12-sexies L. 356/92, a carico di un soggetto originario di Nicotera (VV), avente precedenti per associazione mafiosa e condannato per traffico di

stupefacenti. Il provvedimento ablativo ha riguardato un appezzamento di terreno non agricolo ubicato in Limbadi, nonché il capitale ed annesso compendio aziendale di una ditta individuale avente ad oggetto la vendita di generi alimentari e di articoli casalinghi, per un valore stimato di oltre 2 milioni di euro.

Il Centro DIA di Roma ha svolto approfondimenti in relazione a segnalazioni di operazioni sospette effettuate a carico di un imprenditore romano, commerciante di automobili, ritenuto contiguo a personaggi dallo spiccato profilo criminale, appartenenti alla “banda della Magliana”. Le attività investigative, volte alla ricostruzione del patrimonio del soggetto segnalato e dei suoi familiari nonché alla ricognizione delle sue cointeressenze societarie, hanno consentito di accertare la sproporzione tra i redditi dichiarati ed il tenore di vita condotto. All’esito, il Tribunale di Roma nell’ambito di un procedimento di prevenzione patrimoniale e personale, ha disposto, nel giugno 2010, il sequestro di beni consistenti in immobili, quote societarie, conti correnti ed autovetture, per un valore complessivo stimato in 2.500.000 di euro.

Nel corso del 2009, anche grazie a specifiche informazioni desunte da numerose segnalazioni di operazioni sospette, hanno avuto una prima concretizzazione gli accertamenti patrimoniali eseguiti nei confronti di personaggi legati ad un pericoloso clan camorristico napoletano, avente cointeressenze nel basso Lazio; di conseguenza, da parte del Centro DIA di Roma sono state sequestrate, ex art.321 c.p.p., autovetture per un valore stimato di circa 130.000 euro. Successivamente, nel settembre 2009, il predetto Centro Operativo ha dato esecuzione, nei confronti della stessa organizzazione criminale, ad un provvedimento ablativo, disposto dal Tribunale di Frosinone nell’ambito di un procedimento di prevenzione instaurato su proposta della DDA di Roma, pervenendo al sequestro di società, appartamenti, ville, terreni, esercizi commerciali ed industriali per un valore complessivo valutato in oltre 150.000.000 di euro, nonché di 39 autovetture di grossa cilindrata del valore di circa 500.000 euro.

D’indubbio interesse, in tema di apporti alle investigazioni giudiziarie scaturenti da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, si delinea la cosiddetta “operazione *Marcos*” a Torino. Ed invero, nel maggio 2010, il Centro DIA del capoluogo piemontese, a seguito di complesse indagini tecniche e di accertamenti di natura economico-finanziaria delegati dalla locale DDA nei confronti di appartenenti al clan criminale “*Marando*”, ha dato esecuzione alla relativa ordinanza del GIP torinese, operando, tra l’altro, l’arresto di otto soggetti, imputati dei reati di cui agli artt. 56-648 bis e 648 ter c.p. nonché agli artt. 7 D.L. 152/91 e 12 *quinquies* D.L. 306/92, ed effettuando, oltre che una serie di perquisizioni presso le sedi di 6 società riconducibili agli indagati in Piemonte, Lombardia, Umbria, Calabria e Lazio, 6 sequestri preventivi di quote societarie, patrimonio immobiliare ed automezzi nelle predette regioni, per un valore complessivo pari a 20 milioni di euro. In tale contesto, mette conto rimarcare che un importante contributo allo sviluppo della indagini è stato fornito proprio dall’approfondimento di 4 segnalazioni di operazioni sospette riguardanti alcuni degli indagati.

Il Centro DIA di Napoli ha svolto accertamenti a seguito di alcune segnalazioni di operazioni sospette relative ad un imprenditore del frusinate, commerciante di autovetture, precedentemente arrestato nell'ambito di un'operazione condotta nei confronti di un sodalizio collegato al clan dei "casales", operante nelle province di Frosinone, Latina e Roma ed attivo nella commissione di numerosi delitti, quali estorsioni, truffe, riciclaggio, ricettazione, importazione intracomunitaria di autovetture in regime d'evasione IVA ed altro. All'esito dei complessivi accertamenti, è stata depositata, presso il Tribunale di Frosinone, nell'ambito del procedimento di prevenzione personale e patrimoniale, proposta del Direttore della DIA per il sequestro dei beni riconducibili al segnalato.

Sempre in punto di proficua interazione (e cospicuo supporto) fra segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ed indagini giudiziarie, meritano di essere, altresì, menzionati i casi di seguito riportati.

Il Centro Operativo DIA di Caltanissetta ha in corso indagini delegate dalla locale DDA nei confronti di un imprenditore ritenuto personaggio di primo piano ed interlocutore diretto di esponenti di spicco di "cosa nostra". L'ipotesi di reato è quella di cui all'art. 648 ter c.p. e all'art.12 *quinquies* L. 356/92 con l'aggravante prevista dall'art. 7 del d.l. 152/91 e l'attività d'indagine è stata avviata a seguito di segnalazione di operazione finanziaria sospetta.

Il Centro DIA di Firenze, nell'ambito dell'attività istituzionale volta alla prevenzione e repressione dei fenomeni legati all'infiltrazione, nel tessuto economico-sociale tosco-emiliano, di organizzazioni criminali di tipo mafioso, ha avviato accertamenti, corroborati dalle specifiche risultanze di alcune segnalazioni di operazioni sospette, su taluni personaggi contigui alla 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro, con interessi nel settore agroalimentare emiliano, ed ha formulato alla competente DDA di Bologna specifiche proposte per l'inizio di indagini tecniche.

Il Centro DIA di Reggio Calabria, a seguito dell'approfondimento di 36 segnalazioni di operazioni sospette, ha focalizzato l'attenzione su un sodalizio costituito da soggetti risultati contigui alle cosche "storiche" della piana di Gioia Tauro. In sintesi, è fin qui emerso che gli indagati, mediante ripetute intimidazioni e minacce realizzate con metodi mafiosi all'indirizzo di direttori e funzionari di banca, avvalendosi del supporto di una serie di favoreggiatori, avrebbero ideato, pianificato e condotto un'attività criminosa, finalizzata alla commissione di reati finanziari e bancari, in danno di istituti di credito e di attività economiche di valenza locale e nazionale. Le relative indagini sono tuttora in pieno sviluppo.

Una menzione particolare appaiono meritare le segnalazioni di operazioni sospette riguardanti, fra gli altri, Cacciapuoti Raffaele, personaggio che è di recente apparso ed è tuttora nelle cronache dei mezzi d'informazione, siccome oggetto, unitamente ad altri, di articolate indagini condotte dalla DDA di Napoli, per vicende legate a più o meno estemporanee iniziative collegate alla costituzione del comitato promotore di una fantomatica Banca popolare del

meridione ed alle relative implicazioni finanziarie: iniziative che sono state oggetto, appunto, di segnalazioni di operazioni sospette, tempestivamente focalizzate e trasmesse dalla DNA alla DDA partenopea.

Le articolazioni ed implicazioni delle investigazioni testè richiamate, unitamente a quelle concernenti la complessiva casistica registrata nell'anno di riferimento, emergono in dettaglio dai contenuti delle informative che la DIA ha via via trasmesso nonché dal correlativo compendio annuale, i cui contenuti inquadrano schematicamente i dati d'interesse sul tema.

Le rilevazioni dell'ultimo anno appaiono, in ultima analisi, dare ulteriore testimonianza e contezza, costituendone l'ennesima riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'assunto, sempre più attuale ed incontestabile, secondo cui ogni efficace azione di contrasto al crimine organizzato deve necessariamente passare attraverso l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite: obiettivo il cui perseguimento, essendone nota la difficoltà, richiede, senza alcuna soluzione di continuità, corralità di interventi, qualità di apporti e progressione crescente di risorse dedicate; e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative sopra illustrate ed al riassetto dell'intero comparto - della grave crisi economico-finanziaria intervenuta a livello globale e tuttora in atto. Non è fuor di luogo, infatti, considerare come proprio in una situazione siffatta si possano creare spazi inediti e nuove opportunità per l'economia criminale e per l'infiltrazione di essa nell'economia reale: fenomeno che, allorchè risulti compiuto, si delinea indubbiamente pernicioso ed esiziale per l'ordinato svolgersi ed evolversi dell'assetto economico-sociale di ogni comunità.

Racket e usura (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

ATTIVITÀ ESPLETATE IN MATERIA DI RACKET

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura, si è riferito di quelle che hanno condotto all'individuazione di nodi problematici e criticità della legislazione vigente, quale la realizzazione di più fluide modalità di collaborazione tra l'Autorità Giudiziaria e le Prefetture in relazione all'istruttoria delle istanze presentate dalle vittime di reati di usura e di estorsione, ai fini dell'accesso ai benefici economici previsti dalla normativa; tanto, nella convinzione che la previsione di benefici economici in favore delle vittime di usura e di estorsione che svolgano un'attività economica di tipo imprenditoriale si inserisce nella più ampia strategia di contrasto al reimpiego di capitali di provenienza illecita e che si tratta di obiettivi di cui può dirsi siano tanto più efficacemente perseguiti quanto più celere si manifesti il procedimento volto alla concessione di tali benefici.

Trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore (anno 2007) - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di *leadership*, poiché proprio tali modalità consentono alle dette organizzazioni di conservare il controllo del territorio senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti che possono destare la reazioni dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

E' maturata da parte di molti cittadini la consapevolezza che l'estorsione è la prima attività mafiosa, quella essenziale per la sopravvivenza dell'organizzazione criminale. Se non c'è più estorsione è molto più difficile il controllo del territorio; se salta il sistema comincia il declino di Cosa Nostra.

Sono quindi diventate non infrequenti le denunce da parte delle vittime delle estorsioni e contestualmente (sempre più presenti e consapevoli rispetto alla gravità del fenomeno) sono scese in campo le associazioni locali, regionali e nazionali di Confindustria.

Naturalmente la strada da percorrere è ancora molto lunga e travagliata. La mafia non retrocede così facilmente dai suoi percorsi: nell'anno in corso, infatti, sono continuati senza sosta i danneggiamenti e le intimidazioni nei confronti di chi non ha pagato il pizzo, il che non può non destare preoccupazione in ordine alla "tenuta" delle parti offese.

In proposito è forse utile richiamare quanto le indagini hanno fatto emergere in ordine alla metodologia con la quale le organizzazioni, criminali radicate nel territorio, pongono in essere la singola estorsione ed il sistema seriale che caratterizza la loro presenza in materia.

Tale esposizione peraltro contribuisce anche a spiegare perché fenomeni di associazionismo antiracket - per un lungo periodo si spera oggi positivamente terminato - non hanno avuto successo in realtà massicciamente pervase dal fenomeno del racket, come ad esempio quella palermitana, e dà conto di come in realtà il fenomeno in questione è intimamente collegato proprio all'esistenza di strutturate organizzazioni di tipo mafioso.

La presenza sul territorio meridionale di fenomeni criminali come Cosa Nostra, la 'ndrangheta e la camorra, preesiste all'impianto di una qualsiasi impresa economica e consente in via esemplificativa di poter affermare che se nel Nord Italia è la banda criminale a scegliere il negoziante da estorcere ed a chiedergli il *pizzo* nelle realtà territoriali in argomento è il commerciante che intende svolgere la propria attività che si inserisce in un ambiente dove, a questo livello, è l'organizzazione mafiosa, che ha o pretende di avere il pieno controllo del territorio, che da sempre esige il *pizzo* agli imprenditori della data zona. Pertanto anche il nuovo commerciante sa che a tale regola deve sottostare e spesso - hanno rivelato i processi - è proprio lui a cercare di "*mettersi a posto*" con l'organizzazione mafiosa. A questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che quando non hanno radici locali presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese. Non vi sfuggono, invece, i più importanti esercizi commerciali i cui titolari abbiano origini autoctone, ciò perché gli imprenditori che gestiscono tali attività conoscono bene il tessuto dove operano e quindi sono più avvicinati dall'organizzazione mafiosa. Non vi sfuggono neppure le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, ma per esse il fenomeno può assumere connotazioni del tutto diverse, poiché in molto casi, per esse diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa. E' oramai noto e vale la pena ripeterlo solo per completezza espositiva che la convenienza nel caso di questo settore imprenditoriale è data dal fatto che si entra in un sistema, governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare, tra imprenditori, in cambio di una

serie di benefici sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei lavori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni. Non può comunque essere messo in discussione che le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. pizzo, costituiscono per le organizzazioni criminali, soprattutto per quelle che hanno un forte radicamento sul territorio, quali la mafia siciliana ed in particolare Cosa Nostra, la camorra e la 'ndrangheta, una delle attività più importanti e remunerative. E' un dato acquisito che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per tali organizzazioni, in misura anche maggiore delle altre attività criminali per esse di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi. Attraverso le estorsioni, la criminalità organizzata realizza due obiettivi fondamentali per esistere e prosperare:

da un lato: considerevoli profitti con diverse modalità di realizzazione sul piano operativo, che è indispensabile conoscere per poterle poi efficacemente contrastare;

dall'altro lato: un sistematico controllo del territorio sul quale l'organizzazione agisce, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, nella riscossione delle "tasse" e nell'assicurare i corrispettivi servizi di protezione, in tal modo riuscendo anche ad ottenere "consenso" dagli stessi cittadini, vittime del fenomeno, all'imposizione che subiscono.

Nel tempo, le regole e le strategie di intervento delle mafie, in relazione alla realizzazione di questo tipo di delitto, sono mutate secondo una logica di flessibilità che è caratteristica delle organizzazioni di tipo mafioso.

Partendo dall'analisi del fenomeno nella Sicilia Occidentale, le emergenze investigative e processuali sono nel senso che almeno dal 1993 la strategia estorsiva dell'organizzazione mafiosa ha sostituito, alle consistenti richieste di pizzo per pochi grandi imprenditori, la riscossione c.d. a tappeto per singole zone della città, che vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

Questa scelta dell'organizzazione mafiosa è dipesa sostanzialmente da due fattori:

in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio e la presenza sullo stesso dell'organizzazione criminale diviene manifesta a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni eclatanti quali gli omicidi, che inevitabilmente portano ad una maggiore attenzione da parte dello Stato.

In secondo luogo un meccanismo pulviscolare di pressione estorsiva riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per centinaia di milioni a pochi grossi imprenditori.

La realizzazione del meccanismo estorsivo appare particolarmente sofisticata e ha la caratteristica di legare la vittima del reato al suo autore, rendendo in tal modo molto complessa la collaborazione della prima con lo Stato.

Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che abitualmente si attuano attraverso la collocazione di bombe che fanno esplodere i negozi dei commercianti recalcitranti (naturalmente con le dovute eccezioni sempre possibili).

Opera in prevalenza, il meccanismo consistente nell'utilizzare giovani a disposizione dell'organizzazione, per porre in essere una serie di danneggiamenti minimi (ad esempio l'inserire della colla tipo attak nelle

serrature dei negozi) che, comunque, per il commerciante, consapevole della realtà dove si trova a lavorare, hanno un significato assolutamente univoco e terribile.

Un altro profilo rilevante, che ha una refluenza diretta sul tipo di controllo che l'organizzazione mafiosa esercita sul territorio e che consente alla stessa addirittura di ricavare consenso dal delitto, ha riguardo al volto con il quale la mafia, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all' estorto.

Sin dagli inizi degli anni '90 diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato il ruolo della c.d. "scarica".

La "scarica" è il soggetto che non pone in essere alcuna minaccia diretta, ma, consapevole delle minacce che da altri sono state realizzate, è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come vicina all'ambiente mafioso, e che spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Talune volte il suo ruolo è, in apparenza, addirittura svolto in favore della vittima, attraverso una attività simulata di mediazione in ordine all'entità del c.d. "pizzo".

Accade che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "giusta" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate. Ciò comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, secondo il quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "volto amico", lo ha trattato con apparente comprensione. Tutto ciò apre un pericolosissimo canale tra vittima dell'estorsione mafiosa e organizzazione medesima, perché al primo accordo possono fare seguito altre richieste che vanno dall'assunzione di picciotti, magari in semilibertà, all'offerta di finanziare le attività economiche del negoziante con denaro "sporco" ed il conseguente rischio di espropriazione dell'attività economica sana a favore dell'organizzazione mafiosa.

LA VITTIMA DEL REATO NEL CONTESTO ORA DESCRITTO

Proprio il modello sopra illustrato spiega perchè l'atteggiamento della vittima del reato in relazione al delitto di estorsione può essere molto variegato.

Nessuna questione naturalmente si pone nel caso di spontanea dichiarazione di denuncia dell'estorsione, che pone semmai il problema della tutela del denunciante.

Problemi invece ve ne sono dove la prova dell'estorsione sia stata acquisita *aliunde*, attraverso dichiarazioni di collaboratori di giustizia (magari lo stesso autore del reato) o intercettazioni ambientali e video riprese. In tali casi ci si deve innanzitutto porre il problema del perché la vittima non ha denunciato il delitto.

Ebbene, in ambito di delitti di criminalità organizzata, non può non ritenersi che la paura di ritorsioni giochi un ruolo rilevante. Ma proprio le modalità con le quali si atteggia il reato di estorsione posto in essere da organizzazioni criminali, modalità operative sofisticate come quelle poste in essere da Cosa Nostra e in precedenza indicate, comportano di dover valutare un altro profilo:

quello della connivenza più o meno forzosa con i propri estorsori da parte delle vittime che impone di non denunciare l'estorsione, anche perché si tratterebbe di denunciare l'amico che ha fatto ottenere lo sconto, anche molto rilevante sul "pizzo" richiesto. La connivenza impone non solo di non denunciare, ma anche, in un secondo momento, ad estorsione scoperta, attraverso le altre prove acquisite, di negare comunque l'esistenza del delitto.

Proprio i dati processuali hanno rivelato che la vittima talvolta versa il *pizzo*, non soltanto per paura, talvolta si paga perché c'è assuefazione a pagare; tra l'altro vi è convenienza nel pagare, soprattutto a certi livelli ed in determinate attività economiche. Si possono fare, in proposito, esempi concreti che nascono da indagini e da processi svolti e dunque pubblici. Tali esempi meglio di qualunque altra cosa rendono l'idea di come Cosa Nostra controlli lo sviluppo dell'economia e dunque del territorio attraverso le estorsioni ed il rapporto che esse consentono di realizzare con le vittime delle stesse.

E' stato accertato, nel corso di un processo (c.d. "Operazione Gotha"), un episodio riguardante una piazza della città di Palermo in cui insistevano le attività economiche (medesime per genere merceologico) due commercianti. A fronte dell'esigenza di uno dei due di ampliare la propria attività, ampliando i propri locali ed aumentando il numero delle vetrine da esposizione del suo negozio, portandolo da due a tre è accaduto che, mentre in un libero mercato tale imprenditore, volendo sviluppare le proprie capacità di fare impresa avrebbe dovuto al più, per realizzare il suo progetto, chiedere le autorizzazioni che si devono richiedere all'autorità pubblica, nella piazza di Palermo in discorso, a decidere sulla apertura della terza vetrina del negozio è stato il capo-mafia locale. Questi ha effettuato la sua scelta, concede l'autorizzazione sulla base di una serie di valutazioni che hanno riguardato in primo luogo se stesso e gli interessi dell'organizzazione mafiosa.

In sostanza, entrambi i commercianti pagano il *pizzo*, sia quello che vuole ampliare la sua attività economica che l'altro; la mafia autorizza o meno l'ampliamento se ne ha convenienza e cioè se potrà chiedere più *pizzo* a quello che fa l'investimento, continuando a conservare la stessa quantità di denaro a titolo di *pizzo* dall'altro, allora l'attività economica potrà svilupparsi. Se invece, l'attività economica che si vuole ampliare, in qualche misura può danneggiare l'altro imprenditore dello stesso settore commerciale, limitando i suoi introiti e quindi la quota di denaro che l'organizzazione estorce, allora questa attività non si potrà sviluppare, non verrà autorizzata.

In sintesi non abbiamo mercato e non abbiamo sviluppo perché è la mafia che influisce sulle determinazioni del mercato, privilegiando, ovviamente, i propri interessi. Non avremo sviluppo perché sarà il capo-mafia locale sulla base di suoi interessi ad impedirlo e la scelta del non ampliamento delle attività economiche del primo commerciante avrà l'ulteriore effetto di cementare un rapporto di ulteriore riconoscenza da parte dell'altro imprenditore, quello che non voleva ampliare le sue vetrine, che non subisce neppure lui il danno economico che il mercato, non il concorrente, gli avrebbe causato con il suo investimento, che invece avrebbe avvantaggiato tutta la comunità, in termini di nuove assunzioni e di riduzione dei costi delle merci.

Nella scelta di pagare il c.d. *pizzo* c'è indubbiamente una percentuale di paura; c'è indubbiamente un meccanismo di assuefazione - perché è vero che l'imprenditore siciliano che vuole aprire un'attività, soprattutto in certe aree della

città di Palermo, è egli stesso a cercare il mafioso con cui *mettersi a posto* prima di iniziare l'attività economica, per stare tranquillo - ma è anche vero che, per alcuni, c'è una convenienza, che è quella di non rischiare.

E', peraltro, la stessa convenienza che è stata accertata quando si sono fatte indagini e processi che hanno coinvolto quei mercati, più importanti, che sono quelli delle opere pubbliche.

E' emerso che la regolamentazione dell'aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche era sostanzialmente garantita dalla mafia, che però stava un passo indietro, facendo funzionare un meccanismo di turnazione predeterminato tra imprese, dove tutti ci guadagnavano. Tutti tranne, naturalmente, lo Stato che impegnava i soldi per la realizzazione dell'opera pubblica. L'opera pubblica, veniva aggiudicata attraverso un meccanismo in cui era assolutamente certo dall'inizio quale imprenditore avrebbe vinto e tutti gli imprenditori, che lo sapevano, erano tenuti solo a prestare la c.d. busta di appoggio in attesa che per un altro appalto scattasse il loro momento. Il risultato era che nessuno rischiava, nessuno aveva bisogno di preparare progetti di qualità, di lavorare sul mercato e migliorare gli apparati della propria azienda, perché tanto comunque l'appalto andava a chi, Cosa Nostra, imponendo il sistema della turnazione aveva a priori deciso dovesse andare, salvo il rispetto che la stessa organizzazione mafiosa assicurava a tutti gli imprenditori parte del cartello che ad un certo momento sarebbe venuto il loro momento.

ATTIVITÀ ESPLETATE PER OPERARE UNA VERIFICA DELLE PIÙ VOLTE RIBADITE CONNESSIONI TRA ATTIVITÀ USURARIA E ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI TIPO MAFIOSO.

L'usura, tende ad essere sempre più un reato associativo. L'organizzazione strutturata permette di rispondere a diverse esigenze: accresce il numero e la qualità dei "contratti" in essere e, di conseguenza, i profitti. Riduce al minimo i rischi di insolvenza, eleva la capacità di intimidazione, riduce i rischi personali, presentando ai malcapitati le diverse *facce* e mascherando le relazioni usuraie in normali rapporti commerciali. Due le tipologie prevalenti in questo ambito:

La prima più spiccatamente malavitosa. I capi sono vecchie conoscenze delle forze di polizia al culmine della loro carriera criminale, con fedine penali significative. I più giovani assumono invece un ruolo "operativo", si occupano di "convincere i ritardatari" al puntuale pagamento dei debiti. Bonarietà ed intimidazione sono i tratti più evidenti di questa struttura presente un po' dovunque nelle periferie delle grandi aree metropolitane, nelle aree di basso sviluppo economico e sociale. L'attività usuraia si accompagna ad altri reati di natura economica, come le truffe o la gestione di banche clandestine.

La seconda, invece, formata da "investitori" professionisti che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari, giudiziari. Stazionano negli ambienti delle aste giudiziarie e lavorano in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati. Quest'ultima fattispecie è la vera novità del mercato dell'usura. Se l'usura a struttura familiare rappresenta l'evoluzione del *classico cravattaro*, questo è il modello che va imponendosi tra i *venditori di soldi*, che sostituisce le vecchie *bancarelle* o *società* e si struttura

attraverso società di comodo con le quali viene mascherata la natura usuraia delle transazioni. In alcuni casi ci si è spinti ancora più avanti sul piano organizzativo costituendo, a copertura dell'attività usuraia, delle vere e proprie società di servizi finanziari con tanto di intestazione ed il nome del proprietario in bella evidenza.

In particolare l'usura di mafia

Al contrario di quanto la vulgata popolare ha sempre creduto il prestito ad usura, spesso confuso con quello estorsivo, è un fenomeno a cui le organizzazioni mafiose hanno prestato poca attenzione, preferendo tollerare sul proprio territorio singoli usurai cui chiedere una percentuale congrua sugli affari. Oggi, però, anche questa certezza comincia a vacillare. Alcune recenti indagini sembrano confermare questa tendenza, sebbene il reato sia stato consumato utilizzando intermediari e senza mai entrare direttamente in contatto con la vittima, in modo da non essere scoperti. Appaiono, quindi, lontani i giorni in cui i boss consideravano spregevole tale attività, tanto che Leoluca Bagarella, Antonio Mangano e Salvatore Biondo sono stati condannati nel 2003 per un attentato ad un commercialista reo di aver prestato soldi ad usura ad un "uomo d'onore" della famiglia mafiosa della Kalsa e che, in seguito, si è scoperto essere denaro prestato all'usuraio da noti esponenti della famiglia di Porta Nuova.

Oggi il quadro sta cambiando. L'usuraio mafioso è figlio di un'economia corsara, più ricca e più spregiudicata, senza regole, e interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, di commercianti o di imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori del mercato o per non perdere commesse. L'usuraio mafioso, però, ha la possibilità di intervenire anche in un settore intermedio intercettando la domanda di commercianti ed operatori economici in momentanea difficoltà di denaro contante. E' sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale*, (nell'estorsione è la protezione, in questo caso è il credito), per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; in secondo luogo, svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Non è il lucro sugli interessi, più o meno alti, a sollecitare l'attenzione di un'organizzazione mafiosa, quanto il bisogno di controllare il territorio e di acquisire il controllo delle attività economiche pulite mediante la cessione di quote. Infine, non bisogna sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto, ad esempio, al rapporto di *protezione/estorsione*, anche nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

Le inchieste più recenti offrono un quadro molto sofisticato e pericoloso. Numerosi anche i *clan camorristici* di cui è stata accertata, nel corso di indagini ed operazioni delle forze dell'ordine, un'intensa attività usuraria. E non mancano esponenti della *criminalità pugliese* dediti a questa pratica, come riscontrato in numerose inchieste, eseguite anche grazie le dichiarazioni di importanti collaboratori di giustizia. A cavallo tra tutte queste tipologie è l'usura praticata dalle etnie Rom. Vincoli familiari, capacità di organizzazione ed

intimidazione sono gli aspetti più evidenti di queste organizzazioni. L'enorme patrimonio sequestrato in varie parti d'Italia, (Lazio, Marche, Abruzzo), dimostra che si tratta di una presenza tutt'altro che marginale.

Antiriciclaggio (Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

Il riciclaggio: soluzioni normative e realtà criminale.

La materia di riciclaggio del denaro di origine criminale è da molti anni al centro di riflessioni dottrinali e analisi criminologiche.

Fino a qualche decennio fa, i profili dell'accumulazione di proventi criminali assumevano rilevanza limitata in quanto la delittuosità era orientata a condotte predatorie o parassitarie incidenti su assetti patrimoniali di origine legale.

Conseguentemente le risposte penalistiche erano circoscritte - in chiave di misura di sicurezza patrimoniale - a rimedi ablatori incidenti sul nesso di pertinenzialità strumentale e di diretta derivazione patrimoniale.

Il delitto di ricettazione, a sua volta, assicurava la criminalizzazione dell'area dello scambio dei beni di provenienza delittuosa, rendendo punibili, *post delictum*, fattispecie di "perpetuazione dell'antigiuridicità" caratterizzate da acquisti di beni di origine delittuosa fuori dall'ipotesi di concorso nel reato.

La nascita di mercati criminali caratterizzati da elevatissimi profitti, in primo luogo quello di stupefacenti, ha rivoluzionato lo scenario e ha imposto l'analisi del fenomeno del riciclaggio nell'ambito delle strategie di difesa dell'ordine economico anziché di mera tutela del patrimonio dei privati.

Tuttavia, non si può non rilevare che in questa materia le soluzioni normative adottate nel nostro ordinamento sono risultate generalmente caratterizzate da un significativo deficit di analisi criminologica.

Nel 1978, attraverso la "normale" forma della decretazione di urgenza, il legislatore affrontò la tematica del riciclaggio introducendo tra i delitti contro il patrimonio una fattispecie di nuovo conio (l'art. 648 bis) esclusivamente orientata a contrastare la "sostituzione" dei proventi illeciti derivanti da una ristretta categoria di reati (sequestro di persona a scopo di estorsione, rapina aggravata ed estorsione aggravata).

La finalità di combattere l'*industria dei sequestri di persona*, rimasta peraltro incompiuta, orientò quella riforma normativa in maniera predominante.

Viceversa, il legislatore nemmeno prese in considerazione i proventi del narcotraffico, sebbene, proprio in quegli anni, Cosa Nostra avesse assunto una posizione egemone nel traffico internazionale dell'eroina, tale da procurare ricavi annui nell'ordine di svariate centinaia di miliardi di lire: una vera e propria accumulazione capitalistica criminale le cui conseguenze sono ben note.

Solo nel 1990 i proventi derivati dal mercato degli stupefacenti sono stati considerati nella struttura della fattispecie novellata.

Queste scelte legislative hanno ovviamente avuto importanti conseguenze sul piano dell'efficacia del sistema repressivo.

D'altra parte, prima nel 1990 e poi ancora nel 1993, il legislatore ha introdotto una duplice fattispecie incriminatrice delle condotte di riciclaggio -

scelta unica nei sistemi penalistici contemporanei - scindendo in due norme un concetto unitario di pulitura del denaro sporco.

Parimenti, retaggio della derivazione dalla tradizionale fattispecie di ricettazione, la clausola di non punibilità dell'autore del reato presupposto caratterizza fin dall'origine il vigente sistema normativo, connotandolo di un ulteriore, quasi eccentrico, profilo di particolarità, rispetto ai più evoluti modelli occidentali.

Il superamento di tale clausola e la semplificazione della fattispecie incriminatrice sono ormai da tutti considerati indispensabili.

Le condotte del riciclaggio risultano d'altra parte paradigmatiche di un altro aspetto dell'agire criminale moderno: quello caratterizzato da condotte di agevolazione provenienti da soggetti appartenenti a ceti professionali e imprenditoriali non intimamente collegati alle manifestazioni tradizionali del crimine organizzato.

Gli apporti "esterni" al riciclaggio dei proventi criminali hanno assunto in questo settore una "tipicità materiale".

L'esperienza investigativa sempre più evidenzia "filieri" di soggetti appartenenti al mondo delle professioni organizzate per assicurare il "servizio" di pulitura del denaro sporco.

Molto spesso queste "filieri" risultano emanazione di contesti tradizionalmente organizzati per agevolare condotte di evasione e di frode fiscale, nonché strategie di estero-vestizione di capitali.

Questo quadro comporta la necessità di disporre di strumenti sostanziali e processuali idonei a conseguire la soluzione di questo pericoloso vincolo tra ceti professionali e ambienti criminali tradizionali.

La soluzione, anziché sul piano meramente repressivo, va ricercata nell'ambito di **adeguate norme premiali** volte ad incoraggiare comportamenti e scelte processuali di imputati non strutturalmente inseriti in associazioni criminali.

La materia del riciclaggio presenta un'altra caratteristica particolare: essa è connotata da una costante evoluzione degli schemi comportamentali.

Adattandosi perfettamente ai profili della legislazione preventiva, i riciclatori hanno da tempo abbandonato politiche di contatto con gli intermediari finanziari caratterizzate dall'uso di denaro contante senza giustificazione apparente.

Viceversa, si va delineando una strategia diffusa di riciclaggio che potremmo definire "statico".

Questa strategia preferisce alla circolazione dei capitali la circolazione e lo scambio di strumenti di garanzia.

Si tratta di fenomeni che seguono lo schema tipico del cosiddetto "mutuo a se stesso" in cui, allocato il capitale criminale in piazze finanziarie compiacenti, la movimentazione di garanzie e di informazioni relative a vincoli nei depositi consente ai criminali di richiedere e ottenere linee di credito da un sistema bancario compiacente e rassicurato dalla sostanziale assenza di rischi.

Parimenti i tradizionali strumenti della sottofatturazione e della sovrapproduzione sono risultati vincoli perfetti per consentire il proseguimento di beni capitali dissimulato da apparenti operazioni commerciali.

A fronte di tutto ciò l'evoluzione della legislazione preventiva in aree di intermediazione non finanziaria non sembra aver ottenuto ancora i risultati sperati come dimostrano i dati recenti in tema di segnalazioni di operazioni sospette in cui, ad esempio la percentuale di segnalazioni provenienti dal mondo delle professioni "a rischio" si attesta intorno all'1%.

Sul punto, va osservato che la recente scelta legislativa volta a introdurre obblighi di segnalazioni nell'ambito di rapporti professionali caratterizzati da un forte *intuitu personae* appare del tutto inadeguata.

Ben altri risultati era possibile attendersi da soluzioni alternative, come quelle costruite su più incidenti obblighi di raccolta, conservazione e trasmissione di dati su operazioni patrimonialmente significative.

Inoltre, va osservato che i livelli più abbienti della criminalità organizzata (la cosiddetta borghesia criminale) guardano con estremo interesse alle attività imprenditoriali assistite da pubblici finanziamenti.

Questi mercati, apparentemente contrassegnati da una penetrante regolamentazione, sono viceversa considerati bersagli sia per operazioni fraudolente sia per la nascita di imprese costituite da soggetti collegati con capitali criminali.

Infine la recente crisi finanziaria, può costituire un fattore di indebolimento del sistema delle imprese e produrre fenomeni di marginalizzazione certamente propizi a infiltrazioni di capitali criminali.

E' noto infatti che, perseguendo tecniche ben note nel mondo della finanza, i capitali sporchi possono consentire l'acquisizione del controllo di imprese in difficoltà sia attraverso operazioni apparentemente creditizie sia attraverso svariate forme di commissione funzionali a dissimulate iniezioni di liquidità.

Quest'ultimo scenario si va ponendo al centro dell'attenzione degli analisti e induce a ritenere indispensabili regole rafforzative della trasparenza nei bilanci e nelle scritture di interesse fiscale.

La stretta connessione tra il riciclaggio e mercati *off-shore* non può che consigliare l'estensione agli intermediari finanziari che operano all'estero di un'adeguata regolamentazione preventiva e di rigide norme volte a scoraggiare operazioni opache per evitare che apparenti procedure di ottimizzazione fiscale siano in realtà un poderoso veicolo per la circolazione di risorse finanziarie provenienti dal mondo criminale.

Naturalmente anche l'operatività nel territorio nazionale di intermediari finanziari esteri va osservata in una prospettiva di contrasto a strategie di riciclaggio, essendo evidenti che potenti organizzazioni criminali guardano al nostro paese come un'opportunità per investimenti finanziari.

La caratterizzazione transnazionale del riciclaggio impone pertanto lo sviluppo di adeguate e condivise relazioni tra le agenzie investigative e le Autorità amministrative.

Sul piano dell'efficacia va, infine, sottolineata la necessità di affiancare alle innovazioni normative (attraverso il varo di organici testi unici) una strategia di adeguata formazione del personale investigativo, secondo modelli orientati a privilegiare le sinergie operative tra azione repressiva e politiche di prevenzione.

I dati sulle segnalazioni delle operazioni sospette nel periodo dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010 e la necessità di individuare nuovi modelli di analisi del rischio di riciclaggio.

L'analisi dei dati relativi alle segnalazioni di operazioni sospette pervenute all'Unita Informazione Finanziaria conferma un *trend* ascendente (peraltro in via di ulteriore accentuazione).

**SEGNALAZIONI OPERAZIONI SOSPETTE DA
INTERMEDIARI FINANZIARI**

Da Luglio 2008 a Giugno 2009	
SOCIETA' MONTE TITOLI S.P.A.	1
ENTI CREDITIZI	12562
AZIENDE DI CREDITO ESTERE	41
IMPRESE ED ENTI ASSICURATIVI	277
SOCIETA' FIDUCIARIE	19
POSTE	2659
SOC. DI INTERMEDIAZ. MOBILIARE	1
INTERMEDIARI FINANZIARI	1885
SOC. DI GESTIONE FONDI COMUNI	15
	17460

Da Luglio 2009 a Giugno 2010	
SOCIETA' MONTE TITOLI S.P.A.	1
ENTI CREDITIZI	17143
AZIENDE DI CREDITO ESTERE	43
IMPRESE ED ENTI ASSICURATIVI	196
SOCIETA' FIDUCIARIE	76
POSTE	3867
SOC. DI INTERMEDIAZ. MOBILIARE	10
INTERMEDIARI FINANZIARI	4729
SOC. DI GESTIONE FONDI COMUNI	25
	26090

**SEGNALAZIONI OPERAZIONI SOSPETTE DA
INTERMEDIARI NON FINANZIARI**

Da Luglio 2008 a Giugno 2009	
Agenzia di affari in mediazione immobiliare	14
Avvocato	6
Consulente del lavoro	1
Dottore commercialista	23
Gestione di case da gioco	5
Notaio	112
Ragioniere o Perito commerciale	21
Revisore contabile	9
Società di revisione	4
Trasporto denaro contante, titoli o valori	1
	196

Da Luglio 2009 a Giugno 2010	
Agenzia di affari in mediazione immobiliare	2
Avvocato	6
Commercio, compreso esport. e import., di oro	1
Consiglio Nazionale del Notariato	12
Consulente del lavoro	3
Custodia e trasporto denaro contante e titoli o valori	13
Dottore commercialista	29
Fabbricazione, mediazione e commercio di oggetti preziosi ...	1
Gestione di case da gioco	15
Notaio	39
Ragioniere o Perito commerciale	11
Revisore contabile	2
Società di revisione	4
	138

La questione dell'espansione quantitativa delle segnalazioni da parte degli intermediari destinatari del relativo obbligo, impone alcune brevi considerazioni sulla complessiva idoneità della vigente architettura normativa a garantire - in termini di rapidità ed efficacia - una esaustiva e rapida istruttoria per l'individuazione di fatti di riciclaggio, soprattutto se collegati a fatti di criminalità organizzata.

La questione è stata posta al centro di un'azione di raccolta e studio dei dati provenienti dall'ambito giudiziario, con l'obiettivo di verificare il livello di interazione tra il sistema preventivo e quello repressivo e valutare l'incidenza delle informazioni desumibili dalle SOS sulle indagini penali.

In attesa del completamento di questa azione - che per l'intrinseca complessità richiede ancora adeguati approfondimenti - possono essere tuttavia formulate alcune considerazioni, in vista di una *autoriforma* delle modalità del trattamento in sede preventiva delle SOS, autoriforma imposta ormai dai "grandi numeri" che caratterizzano l'azione dell'UIF e successivamente della Polizia Valutaria e della DIA.

In sostanza, l'*iter* istruttorio, come delineato dalla normativa vigente, comporta una riflessione in ordine alla complessiva idoneità di un sistema di trattamento progressivo e stratificato dei dati, rispetto al condiviso obiettivo di produrre, in tempi rapidi, l'individuazione di fatti rilevanti per l'accertamento di condotte di riciclaggio.

In tal senso non può non rilevarsi che appare ormai maturo il tempo di una profonda rivisitazione delle modalità dell'istruttoria delle SOS.

Fermo restando il ruolo centrale dell'Unità di Informazione Finanziaria - che alla qualità del lavoro istruttorio affianca una preziosa capacità di analisi dei rischi di riciclaggio, in campo interno ed internazionale - sembra ormai indifferibile la costruzione di un sistema di trattamento integrato e simultaneo delle informazioni, affidato all'interazione delle banche dati strategiche, già nella disponibilità delle agenzie investigative e della DNA (Sidna), per conseguire un'efficace e rapida attribuzione di "significatività e meritevolezza" ai fatti oggetto di segnalazione e consentire una *scelta di priorità* nell'approfondimento analitico dei medesimi.

In tal modo sarà possibile estrapolare da migliaia e migliaia di fatti segnalati un novero di vicende da considerare ad *elevato rischio*, meritevole, per quanto attiene all'ambito di competenza ex art. 51 comma 3-*bis* c.p.p., di essere tempestivamente indirizzato - attraverso questa DNA - verso le Direzioni Distrettuali Antimafia.

Su questa linea progettuale è stata avviata ed è tuttora in corso presso la Direzione Nazionale Antimafia lo studio di nuove modalità di trattamento informatizzato delle SOS, finalizzate all'immediata sinergica condivisione dei dati e delle informazioni utili ad una selettiva valutazione dei rischi di riciclaggio.

11.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse».

In questo paragrafo si riportano gli elaborati dei Magistrati relativi ad alcune delle altre **materie di interesse** in ordine alle quali i medesimi sono stati delegati.

Contraffazione dei marchi

(Magistrato delegato Cons. Filippo Beatrice)

Interessi della criminalità organizzata nella produzione e commercio di prodotti con marchi contraffatti.

Le analisi di tipo criminologico che negli ultimi anni si sono sviluppate in ordine alla contraffazione dei marchi e –più in generale- con riferimento al fenomeno delle violazioni della proprietà industriale sono andate ben oltre il mero approfondimento dei temi che riguardano le (sempre più sofisticate) tecniche di produzione di merci contraffatte della più svariata tipologia, ovvero delle –pur importanti- questioni che attengono agli aspetti di evidente illegalità, correlati alle condizioni di lavoro imposte a chi opera negli stabilimenti ove si producono tali merci o alle modalità della loro vendita.

L'azione di contrasto si sta viceversa arricchendo di riflessioni più articolate e di più ampio respiro. Ad esempio, sotto il profilo socio-economico, guardando agli effetti che conseguono al sistematico svolgimento di tali attività illecite, con particolare riguardo agli equilibri (settoriali e non) del mercato, non può che mettersi in evidenza che, in Italia, gli incalcolabili danni d'immagine recati dalla contraffazione di quell'insieme di capacità lavorative *incorporate* in un prodotto di ben riconosciute caratteristiche qualitative (ciò che siamo abituati a chiamare "*il made in Italy*") mette in serio pericolo la stessa competitività nei mercati internazionali delle imprese italiane. Tutto ciò si traduce - evidentemente- nella progressiva e costante diminuzione di posti di lavoro, con riflessi sociali di così ampia portata da non poter essere più seriamente trascurati.

Secondo una ricerca della Confcommercio, presentata a Napoli il 20 gennaio 2010, i fenomeni criminali che più incidono negativamente sulla competitività delle Piccole e medie imprese (Pmi) riguardano l'abusivismo (24,8%), la contraffazione commerciale (22,2%) e l'azione della criminalità (15,6%).

La contraffazione pesa sulla competitività del 22,2% delle Pmi, in prevalenza imprese del commercio di piccole dimensioni delle grandi aree

metropolitane e delle regioni meridionali. Una percentuale che attesta il protrarsi di una situazione difficilmente sostenibile per molte imprese.

Tra i maggiori responsabili della contraffazione le Pmi indicano i produttori di merci non originali (51,9%), le istituzioni preposte ai controlli (32,5%), i consumatori che le acquistano (31,3%) ed i venditori che le vendono (27%). Rispetto al 2008 le Pmi tendono a mettere di più l'accento sugli autori materiali del fenomeno, i produttori di merci non originali (+11%) ed i venditori (+4%), che non sulle istituzioni preposte ai controlli (-5,5%) o sui consumatori che acquistano le merci contraffatte (-2,2%). I produttori di merci non originali sono indicati in prevalenza dalle imprese del commercio, dei servizi e del turismo del Nord-Est, del Centro e del Sud Italia. Le responsabilità delle istituzioni preposte ai controlli sono segnalate soprattutto dalle medie imprese del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro. I consumatori che acquistano le merci contraffatte sono indicati in prevalenza dalle imprese di piccole e medie dimensioni del Nord-Ovest. I venditori di merci contraffatte sono segnalate principalmente dalle piccole imprese del Nord-Ovest, del Centro Italia, delle grandi aree metropolitane.

Un fenomeno criminale in grado di mettere in pericolo così vasti interessi economici non può che essere alimentato da strutture operative assai ben organizzate. In altri termini, anche in considerazione del fatto che spesso il disvalore delle condotte illecite di tale natura non appare adeguatamente considerato nella formulazione normativa, i gruppi criminali organizzati orientano con sempre maggiore frequenza le proprie strategie malavitose verso il settore della contraffazione.

Ciò vale specialmente per le organizzazioni camorristiche ed, in particolare, per quelle che operano nel territorio dell'area metropolitana di Napoli, dove l'esistenza ormai secolare di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, la diffusione estrema della vendita in forma ambulante, l'obiettivo difficoltà di trovare occupazioni lavorative stabili sono fattori che contribuiscono a determinare e sviluppare una generale condizione di scarsa attenzione per le regole. Da ciò deriva, specie nei luoghi ove il crimine organizzato è maggiormente radicato, l'attenzione delle organizzazioni malavitose verso la produzione e la commercializzazione di merci contraffatte. In altri termini, tali sodalizi operano una diversificazione dei propri interessi criminali, proiettando le proprie attività anche in una dimensione internazionale ed orientando le proprie strategie in sintonia con le esigenze del mercato.

Le attività investigative confermano che i canali prevalenti, attraverso i quali si articolano le attività di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti contraffatti, sono vari: da quello, di comune esperienza, caratterizzato dalla vendita nell'ambito dei mercati rionali e lungo le più frequentate strade delle città, soprattutto per opera di immigrati clandestini, i quali costituiscono l'ultimo anello di una catena di criminali, che proprio per il loro *status* è difficile individuare ed identificare; a quello che si sviluppa attraverso il *web*.

Ma tali attività illecite divengono ancora più insidiose quando viene utilizzata la rete di distribuzione ufficiale, diventando allora assai arduo distinguere il prodotto originale da quello falsificato.

Resta confermata, secondo le più recenti acquisizioni investigative, che un ulteriore ed assai diffuso metodo utilizzato dai gruppi criminali (in particolare,

di alcune consorterie camorristiche) è quello di costringere il venditore al dettaglio a offrire prodotti contraffatti o adulterati e ciò avviene anche in relazione ad alcune tipologie di generi alimentari (latticini, caffè). Il sodalizio criminale realizza così una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo a conquistare, in favore delle imprese che si compenetrano al suo interno, una posizione di sostanziale monopolio del mercato relativamente a determinati settori merceologici.

Le organizzazioni camorristiche campane sono quelle tradizionalmente più attive in Italia nella contraffazione e nella pirateria, partecipando esse direttamente, attraverso i propri vertici, al controllo ed alla direzione delle attività illecite e realizzando ormai stabilmente proficue interazioni con le imprese che operano nel settore.

Ciò deriva dal fatto che tali sodalizi hanno compreso (prima di ogni altro) quanto possa risultare strategico l'inserimento in questo settore illecito. Ciò ha portato, in breve tempo, all'espansione del fenomeno, sancendo la trasformazione di un'attività prettamente artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con metodi evoluti di *marketing*.

Tale rapida evoluzione ha fatto emergere ulteriori profili illeciti; infatti la produzione di merci contraffatte non ha riguardato più solo i cd. beni di lusso, ma si è estesa a tutti quei prodotti e a quelle fasce di mercato nelle quali era possibile introdurre merci falsificate, compreso i farmaci. Al fine di minimizzare i costi di produzione, le organizzazioni criminali hanno, spesso, fatto ricorso anche a materiali scadenti, nocivi e/o tossici, immettendo in commercio prodotti altamente rischiosi per la salute e la sicurezza dei consumatori.

Da ultimo non si può non evidenziare che la contraffazione, a causa degli ingenti profitti generati, svolge (e non solo per le organizzazioni criminali campane) una duplice funzione: da una parte è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite e dall'altro costituisce uno strumento per riciclare proventi derivanti proprio da altri reati.

Per tali motivi si può affermare che il settore della contraffazione su larga scala costituisce uno dei più rilevanti interessi criminali dei sodalizi di tipo mafioso che intendano intensificare non soltanto in Italia la propria penetrazione economica nei mercati legali essendo –tra l'altro- vantaggiosa e meno rischiosa di altri traffici illeciti, quali ad esempio quello della droga.

Esiste dunque una forte domanda di prodotti illegali.

Il prezzo delle merci *originali*, infatti, nella maggior parte dei casi, poiché gravato da un elevato livello di tassazione e/o dalla necessità, per le aziende produttrici di recuperare gli investimenti effettuati per lo sviluppo e la produzione, risulta invero molto più elevato rispetto a quello praticato sui prodotti falsi.

A ciò poi si aggiunga l'opinione, purtroppo ancora abbastanza diffusa in larghe fasce della popolazione, che tali fatti illeciti sarebbero meno insidiosi e gravi rispetto ad altri, generando quindi basso allarme sociale. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il fatto che il traffico di prodotti contraffatti è favorito dall'elevato volume delle transazioni commerciali internazionali, che ostacola l'effettuazione dei controlli sulle merci in transito; va

inoltre considerato che le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione tendono a diversificare gli itinerari e le rotte, facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti.

Tutto ciò è ben presente ormai anche a livello europeo, ove da tempo si cerca di individuare i mezzi più adeguati per realizzare una strategia comune (o comunque condivisa nelle sue linee generali), nella consapevolezza di una sempre crescente globalizzazione di tali interessi criminali.

Il 29 ed il 30 novembre scorso, a Bruxelles, presso la Commissione Europea, si è svolta, tra i rappresentanti dei vari Stati membri dell'Unione Europea, la **Conferenza "Towards a more effective criminal enforcement of Intellectual Property Rights"**, dedicata a fare il punto dell'attuale situazione sia con riferimento al tipo di cooperazione giudiziaria e di polizia che si sta sviluppando in materia, che con riferimento all'individuazione degli strumenti (normativi e non) da implementare per realizzare un'azione di contrasto coordinata ed omogenea in ogni Stato Membro.

Lo scrivente ha partecipato alla Conferenza, fornendo un utile contributo nel descrivere alcune delle più significative esperienze giudiziarie in tale settore e nel rappresentare l'interesse precipuo che la criminalità organizzata italiana ormai manifesta verso ogni attività correlata alla contraffazione dei prodotti della più svariata tipologia merceologica. Ha pure messo in rilievo che un'azione coordinata a livello europeo, già particolarmente efficace nell'ambito del contrasto alle forme del *money laundering*, non può non prendere in considerazione tali manifestazioni criminose, che –anche a causa di una legislazione non particolarmente severa a livello penale- vengono sviluppate nella prospettiva dell'accumulazione di ingenti patrimoni, da riciclare in modo sistematico e da investire in ulteriori attività criminali.

La ormai consolidata consapevolezza dello stabile coinvolgimento di sodalizi di tipo mafioso nella gestione su larga scala di tali interessi ha determinato il legislatore nazionale ad introdurre nel 2009 alcune innovazioni normative di particolare significato.

Si fa riferimento alla legge 23 luglio 2009, n. 99, che –per ciò che qui interessa più direttamente- ha inserito il delitto di associazione a delinquere finalizzato alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati che - ai sensi dell'art. 51, comma *bis*, c.p.p.- sono di competenza delle Procure Distrettuali Antimafia. In tal modo, anche se le indagini concernenti un determinato gruppo criminale non consentano immediatamente di ricondurre le illecite attività di contraffazione a sodalizi di tipo mafioso, si considera utile che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno. È stata pure estesa la possibilità di effettuare operazioni sotto copertura in relazione a tali fattispecie delittuose, in forza dell'art. 9, L. n. 146/2006.

In secondo luogo, tale particolare manifestazione del delitto associativo ex art.416 cod. pen. viene a costituire uno dei cd. reati-presupposto di cui all'art. 12-*sexies*, l.n. 356/1992 in tema di sequestro e di confisca "per sproporzione": i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono invero

attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi di tipo mafioso.

L'azione di contrasto

L'attività di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine, e in particolare dalla Guardia di Finanza, nel corso degli ultimi anni ha consentito di individuare, quali indicatori di rischio dello specifico settore, i seguenti fattori:

- la crescente individuazione di organizzazioni strutturate, anche a carattere transnazionale, nelle quali interagiscono diversi sodalizi ognuno connotato da specifici ruoli, compiti ed aree territoriali d'influenza;
- il coinvolgimento di gruppi su base etnica, con prevalenza di cinesi (nella produzione e commercio) e di nord-africani (nella vendita al dettaglio);
- l'interesse sempre più consolidato della criminalità organizzata (ed in particolare della *Camorra*) verso ogni attività correlata alla contraffazione dei marchi.

Con specifico riferimento all'azione di contrasto condotta dalla Guardia di Finanza (la Forza di Polizia che –anche in considerazione della sua alta specializzazione- ha realizzato il maggior numero di operazioni in tale materia), va messo in rilievo che sono stati portati a conclusione, nel corso del 2009, oltre 16.000 interventi, che hanno consentito di denunciare alle competenti Autorità Giudiziarie oltre 15.000 persone, evidenziandosi in particolare un deciso incremento nei sequestri di giocattoli e di articoli del settore della moda.

Quanto alla nazionalità delle persone denunciate, per il 53% si tratta di cittadini italiani (principalmente campani, pugliesi, siciliani, lombardi e veneti), mentre per il restante 47% si tratta di cittadini stranieri.

Va pure considerato –sotto il profilo quantitativo- che le merci contraffatte individuate dalla Guardia di Finanza su tutto il territorio nazionale si attestano intorno ai 100 milioni di pezzi l'anno, con un picco massimo di 112 milioni nel 2009.

Dall'analisi georeferenziata dei sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza in materia di contraffazione marchi, emerge una distribuzione degli illeciti fortemente concentrata in cinque regioni: Campania, Lazio, Lombardia, Sardegna e Sicilia.

Vanno menzionate dunque alcune delle più significative operazioni realizzate nell'ambito di indagini condotte delle Procure distrettuali antimafia.

- Il G.I.C.O. di Napoli, in sinergia con lo S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione "GOMORRAH", tra il mese di settembre del 2009 ed il mese di maggio 2010, ha neutralizzato un'organizzazione internazionale collegata al *clan* camorristico Mazarella, dedita alla commercializzazione internazionale di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina. Tale attività investigativa –nell'ambito di una proficua attività di cooperazione, coordinata da Eurojust ed Europol- è stata sviluppata anche nel territorio di altri Stati europei, accertandosi l'esistenza di un'organizzazione internazionale, legata alla *Camorra*, con base in Napoli e dedita

all'importazione dalla Cina ed alla commercializzazione, in Europa, di vari prodotti contraffatti. Le attività investigative -per ora concluse- con l'arresto di 9 persone, nonché con il sequestro di beni e conti correnti nella disponibilità degli indagati per un valore di circa 10 milioni di euro- hanno accertato che il sodalizio criminale aveva effettuato la vendita "porta a porta" di prodotti elettrici/meccanici di fabbricazione cinese, importati in Italia e successivamente smistati nei vari Stati membri UE. Su tali prodotti è stata, poi, apposta una falsa etichetta di noti marchi del settore (come ad esempio Bosch, Honda ed Hitachi) per accreditarne la qualità e facilitarne la commercializzazione.

- Il G.I.C.O. di Napoli, in sinergia con lo S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione "SOPRA LE MURA" (indagine avviata dal Gruppo GdF di Fiumicino), nel mese novembre 2009, ha dato esecuzione a 40 ordinanze cautelari emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di affiliati al *clan* Mazarella. L'attività investigativa, che ha tratto origine da un sequestro di un corposo quantitativo di CD/DVD contraffatti avvenuto nel 2006 presso l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino, ha disvelato come il medesimo sodalizio mafioso partenopeo, grazie ad un accordo per la gestione congiunta e la divisione dei proventi con altri sodalizi criminali dell'area metropolitana, fosse in grado di controllare una grossa fetta del mercato nazionale della contraffazione audiovisiva, con introiti milionari, reinvestiti, poi, in diverse attività illecite.
- Il G.I.C.O. di Napoli, in sinergia con lo S.C.I.C.O. e con il Gruppo GdF di Fiumicino, nell'ambito dell'operazione "BUCANIERE", nel mese di marzo 2010, ha dato esecuzione a 27 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di appartenenti ad un sodalizio criminale dedito all'illecita duplicazione in forma imprenditoriale di opere audiovisive tutelate dal diritto d'autore. Anche in questo caso, l'attività investigativa ha tratto origine dal sequestro di un'ingente partita di CD/DVD illeciti destinati a rifornire il mercato laziale operato, presso l'aeroporto "Leonardo da Vinci", dai finanziari del Gruppo di Fiumicino. Le indagini hanno poi evidenziato l'esistenza di una solida e ben organizzata struttura criminale, in grado di produrre in poco tempo migliaia di CD e DVD per rifornire i propri clienti capitolini ed in altre città del Centro Italia, oltreché far fronte all'ingente vendita posta in essere nel quartiere Mercato di Napoli, ove l'organizzazione aveva le sue basi. Sono stati localizzati i luoghi di riproduzione e stoccaggio del materiale illecito, con la denuncia di 27 responsabili, di cui 12 tratti in arresto in flagranza di reato. L'esito dell'operazione ha rilevato l'imponente giro d'affari dell'organizzazione, che incassava oltre 40 mila euro al mese, garantendosi elevati margini di profitto; i DVD "pirata", pronti per la vendita e costati all'organizzazione criminale circa 40 centesimi, venivano ceduti in ingenti quantità ad un prezzo di 60/70 centesimi, per essere poi rivenduti ai grossisti a circa un euro e commercializzati al dettaglio, nelle più affollate strade dello *shopping*, tra i tre ed i sette euro.
- La Polizia Tributaria di Napoli, nell'ambito dell'operazione "FELIX", nel mese di marzo 2010, ha dato esecuzione a 57 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli su richiesta della Procura della Repubblica di Napoli

(Sezione *criminalità economica*), nei confronti di cittadini di varia nazionalità (italiani, cinesi, nordafricani ucraini), facenti parte di ben cinque organizzazioni criminali operanti su tutto il territorio nazionale, dedite alla produzione ed all'illecita introduzione/commercializzazione nel territorio dello Stato di ingenti quantitativi di merce recante marchi contraffatti. Contestualmente è stato operato il sequestro preventivo di beni mobili e immobili e rapporti bancari per un valore di circa un milione di euro. Nel corso del servizio sono stati altresì sottoposti a sequestro oltre 600 mila tra articoli e accessori contraffatti, 4 opifici clandestini ed 89 macchinari.

- La Compagnia GdF di Caserta, nell'ambito dell'operazione "*CUSCINETTI MECCANICI*" nel mese di maggio 2010 ha denunciato all'A.G. tre persone e sottoposto a sequestro circa 180 mila cuscinetti meccanici recanti il marchio contraffatto di un importante gruppo industriale svedese, individuati all'interno di depositi localizzati in Casagiove, in provincia di Caserta. Il sequestro, per dimensioni, si colloca tra i più significativi in ambito europeo, tenuto conto che il valore della merce si aggira intorno ai 5 milioni di euro.
- La Compagnia GdF di Lecce, nel mese di novembre del 2009, ha tratto in arresto, per associazione per delinquere finalizzata alla commercializzazione di capi ed accessori di abbigliamento contraffatti, due noti esponenti malavitosi salentini, Salvatore MAZZOTTA, ritenuto vicino al clan Tornese, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, e Francesco MUNGELLI, figlio del più noto Marino MUNGELLI, già condannato per associazione mafiosa. L'operazione in parola ha permesso di accertare che l'associazione si riforniva direttamente da laboratori di produzione, alcuni italiani, altri situati in Turchia, Romania, Grecia e Bulgaria. La merce, prevalentemente capi di abbigliamento, scarpe e accessori di note marche, ma abilmente 'clonate', veniva venduta in parte in alcuni negozi ed in abitazioni private, trasformate in *show room* clandestini.
- La Polizia Tributaria di Milano, nel mese di novembre 2009, ha concluso l'operazione "*HIGAN*" nei confronti di un sodalizio criminale transnazionale il cui vertice era composto prevalentemente da soggetti di origine cinese, stabilmente dimoranti nelle città di Milano, Bologna e Firenze, che commissionava la produzione di capi d'abbigliamento ed accessori contraffatti ad industrie ubicate in Cina. Le indagini hanno consentito di denunciare all'Autorità Giudiziaria 33 persone (di cui 17 destinatarie di ordinanze di custodia cautelare), di sequestrare circa 800 mila tra capi d'abbigliamento ed accessori contraffatti, 43 conti correnti bancari e/o postali e conti deposito titoli, 6 immobili, 14 veicoli, oltre 24 mila euro in contanti, orologi, gioielli ed altri oggetti di valore.
- La Polizia Tributaria di Milano, nel mese di maggio 2010, ha concluso l'operazione "*PUERTO*" nei confronti di un'organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini di etnia cinese, stabilmente radicati sul territorio nazionale, dedita all'importazione in contrabbando dalla Cina, stoccaggio e commercializzazione di capi di abbigliamento, scarpe ed accessori contraffatti. Le indagini hanno consentito di ricostruire la struttura del sodalizio composto dai produttori residenti in

madrepatria, dai sodali cinesi presenti in Italia, preposti alle operazioni sopradescritte ed aventi a disposizione notevole liquidità e da intermediari incaricati di procacciare la clientela finale, prevalentemente cittadini nordafricani. L'operazione ha portato alla denuncia di 51 soggetti (di cui 41 di origine cinese, dimoranti principalmente nelle regioni del centro-nord) responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione, con l'aggravante specifica della transnazionalità (ex art. 4 della l. n. 146/06), nonché al sequestro di quasi 600 mila capi ed accessori di abbigliamento contraffatti, oltre che 8 mila supporti audiovisivi illecitamente duplicati e 85 Kg. di t.l.e.

- La Compagnia GdF di Gallarate nell'ambito dell'operazione "SAM ESAME", nel mese di febbraio del 2009, ha disarticolato un'associazione a delinquere dedita alla contraffazione ed alla commercializzazione di capi di abbigliamento ed accessori di note *griffe* italiane ed estere. L'organizzazione, radicata nel gallaratese, era attiva anche nelle province di Milano, Lecco, Novara, Verbania, Brescia e Bergamo. Le attività investigative si sono concluse con la denuncia di 69 persone, il sequestro di articoli di abbigliamento contraffatti per un ammontare complessivo di oltre 2 milioni di pezzi, nonché con l'individuazione di 4 opifici. Tra i coinvolti anche soggetti contigui alla *Camorra* ed alla *'Ndrangheta*.
- La Polizia Tributaria di Firenze, nel mese di giugno 2010, nell'ambito dell'operazione "CIAN LIU", ha individuato un'associazione per delinquere di stampo mafioso, di prevalente etnia cinese, dedita, fra l'altro, su tutto il territorio nazionale, al riciclaggio di proventi illeciti (dal 2006 sono stati riciclati circa 3,5 miliardi di euro) relativi a contraffazione, frode in commercio e vendita di prodotti industriali con segni mendaci o in violazione delle norme a tutela del "Made in Italy", evasione fiscale, ricettazione, favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza nel territorio dello Stato di cittadini cinesi clandestini per il successivo sfruttamento nell'impiego al lavoro e nella prostituzione. In particolare, si è accertato che gli indagati, fin dal 2006, avevano assunto il controllo e la gestione operativa di un intermediario finanziario operante nel settore di *money transfer*, attraverso un circuito di sub agenzie dislocate sull'intero territorio nazionale. Più in dettaglio, è stato accertato che i soggetti indagati, grazie all'utilizzo di nominativi di cittadini cinesi che erano del tutto inventati o tenuti all'oscuro, sfruttando la fitta rete di sub agenzie, effettuavano i trasferimenti di ingenti somme di denaro mediante il frazionamento delle stesse in più operazioni "to send" di importo non superiore a 1.999 euro. Complessivamente, nel corso delle indagini, sono stati denunciati 114 soggetti, responsabili a vario titolo dei reati di trasferimento fraudolento di valori e riciclaggio di denaro proveniente da contrabbando di prodotti tessili, contraffazione, frode in commercio, evasione fiscale ed altri reati; è stata accertata la reale origine di una parte delle somme di denaro trasferite, riconducibili a 400 ditte facenti capo a cittadini di nazionalità cinese; si è proceduto al sequestro di denaro contante ed assegni per circa 900 mila euro ed oltre 710 mila capi di abbigliamento e prodotti di pelletteria con marchi contraffatti; sono stati condotti 516 accertamenti di natura patrimoniale, nella prospettiva della

previsione normativa di cui all'art. 12 *sexies* della legge n. 356/92, in relazione a beni del valore di decine di milioni di euro (73 aziende e laboratori commerciali, 181 immobili, 300 conti correnti e 166 auto di lusso).

- La Polizia Tributaria di Trieste, nel mese di marzo 2010, a conclusione dell'operazione "MILIARDARIO", ha denunciato sette cittadini di origine cinese responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione ed alla truffa. Le indagini, condotte in collaborazione con la Polizia slovena a seguito di rogatoria internazionale, avevano preso le mosse dal sequestro, operato nell'ottobre del 2009, presso il porto di Capodistria, di oltre 570 mila biglietti della lotteria istantanea *gratta e vinci* "Miliardario" e 360 mila buoni sconto "Pampers" e "Ava" risultati contraffatti per un valore superiore ai 3,5 milioni di euro.
- La Polizia Tributaria di Roma, nei mesi di settembre del 2009, a conclusione dell'operazione "MONELLA", ha denunciato quattro persone di nazionalità cinese responsabili di associazione per delinquere, introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e ricettazione e sequestrato, all'interno di un magazzino, oltre 815 mila capi d'abbigliamento recanti marchi contraffatti.
- La Squadra Mobile di Piacenza il 13.11.2009 ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un cittadino italiano ed un cittadino senegalese, già detenuto per il medesimo reato, resisi responsabili di introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi e ricettazione. In particolare, sono state, inoltre, effettuate 12 perquisizioni domiciliari nei confronti di altrettante persone indagate nello stesso procedimento, procedendo al sequestro di materiale contraffatto della più svariata tipologia.
- La Squadra Mobile di Teramo il 4.8.2009 ha effettuato il sequestro di centinaia di capi di abbigliamento, cinture, occhiali da sole di note marche griffate, macchine da cucire ed altro, all'interno di un'abitazione occupata da 6 cittadini senegalesi, tutti denunciati per contraffazione. Si è accertato che l'immobile in questione veniva usato anche come centro di smistamento della merce contraffatta.

Da ultimo, va menzionata una importantissima indagine condotta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, con il prezioso contributo dell'Agenzia delle Dogane (indagine cd. "MAESTRO"), volta a disvelare le infiltrazioni di natura mafiosa nell'ambito dell'area portuale di Gioia Tauro, con particolare riferimento ai connessi fenomeni criminali transnazionali coinvolgenti la *'ndrangheta* della piana di Gioia Tauro e la mafia cinese, entrambe interessate all'immissione nel mercato comunitario di ingenti quantitativi di merce sottofatturata, proveniente proprio dalla Repubblica Popolare Cinese.

L'attività investigativa evidenziava come effettivamente tali cosche (ed in particolare quella denominata *cosca Molè*) abbiano un ruolo determinante sull'andamento delle attività imprenditoriali: emergeva infatti chiaramente come le medesime consorterie criminali abbiano affrontato il problema dell'infiltrazione nelle attività commerciali o dell'imposizione delle tangenti, risolvendolo attraverso un'azione volta a consentire una sistematica evasione

dei dazi e degli importi di valore aggiunto dovuti all'Erario in fase di sdoganamento della merce. I margini di guadagno maggiormente significativi, risultano tuttora connessi alle attività di sdoganamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina, ed allo sfruttamento del meccanismo della cd. "sottofatturazione" all'import. In tale contesto, veniva messo in evidenza il ruolo rivestito dagli spedizionieri incaricati di fornire alle ditte, principalmente di origine cinese, i servizi tipici di importazione e di sdoganamento delle merci (quali la rappresentanza diretta in Dogana ed il connesso adempimento delle formalità burocratiche) finalizzati a consentire l'introduzione in Italia di ingenti quantitativi di prodotti industriali con marchi falsificati, e contraffatti, per la successiva commercializzazione su tutto il territorio nazionale.

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Così la sintesi della relazione dello scorso anno:

Anche la relazione relativa al corrente anno deve rimarcare la prosecuzione del sistema che si può ormai definire del “doppio binario” in tema di azione di contrasto degli eco-reati, che vede la differenziazione tra la Campania ed il resto d’Italia.

Fenomeno che dipende in parte da ragioni di natura sostanziale (cioè la specifica realtà di quella Regione contrassegnata dal particolare e diretto interesse della camorra verso tale tipo di attività criminosa), ed in parte dagli inconvenienti di natura strutturale del sistema repressivo che si sono costantemente evidenziati in occasione delle precedenti relazioni.

E, ad accentuare la differenza ha svolto senz’altro un ruolo la speciale legislazione che riguarda l’area territoriale campana (Decreto Legge 23.05.2008 n. 90) che ha concentrato le indagini relative ai crimini in questione in un solo Ufficio giudiziario. Con un effetto senz’altro positivo che ha naturalmente favorito la azione di contrasto in termini di ulteriore perfezionamento dei sistemi per individuare le interconnessioni tra camorra e traffico organizzato di rifiuti.

Quanto, invece, al resto d’Italia, la dispersione della attività investigativa nelle varie Procure “ordinarie” senza alcuna forma di sistematica e tempestiva conoscenza e relativa utilizzazione dei dati investigativi riguardanti le indagini più significative (cioè quelle aventi per oggetto delitti associativi ed il traffico organizzato dei rifiuti) in funzione di un coordinamento utile ad evidenziare segnali di presenza di sodalizi mafiosi dietro le organizzazioni od i traffici individuati, ha di fatto reso impossibile od estremamente difficoltoso comprendere quali siano le dimensioni degli interessi delle altre mafie verso questo fenomeno criminale; interessi che non possono certamente escludersi.

Si rende, pertanto, sempre più necessario un intervento legislativo sia di natura sostanziale che processuale, tale da porre rimedio alle deficienze segnalate, che inserisca in campo nazionale i più gravi reati che attentano all’ambiente nel novero di quelli di competenza distrettuale e soggetti al coordinamento di cui all’art. 371 bis c.p.p., e che valga anche ad eliminare i danni che le prospettate modifiche del sistema delle intercettazioni potrebbero arrecare alle relative indagini

L’analisi del periodo 2009-2010 relativa all’attività di repressione del fenomeno criminale denominato “ECOMAFIA”, effettuata utilizzando gli strumenti di valutazione messi a punto da questa DNA negli anni scorsi e già passati in rassegna in occasione delle precedenti relazioni, consente oggi di mettere in evidenza e sottolineare alcuni punti fermi.

Essi potranno servire: 1) per lo svolgimento, da un lato, di qualsiasi futura attività repressiva che voglia seriamente, cioè approfonditamente e con risultati decisivi, se non definitivi, affrontare il grave fenomeno criminale in questione; 2)

e, dall'altro, per la adozione di modifiche legislative finalizzate a rendere più efficace la predetta attività, secondo un indirizzo del quale cominciano ad avvertirsi i primi segnali positivi (il riferimento è al disegno legislativo del corrente anno che rimodula la normativa anticrimine e che inserisce i più gravi reati contro l'ambiente tra quelli di cui all'art. 53 co. 3 bis c.p.p.).

Al superiore scopo occorre prendere in considerazione, enucleandoli dalla miriade di procedimenti penali relativi alla violazione delle norme del codice penale e delle leggi speciali in tema di rifiuti, quelli di maggior rilievo non sulla base dei numeri (cioè delle persone denunciate e/o arrestate e delle cose sequestrate), bensì del livello qualitativo delle indagini e dei loro criteri ispiratori e delle dinamiche criminali che i loro esiti hanno evidenziato.

Il primo dei predetti punti è senz'altro quello, già sottolineato in occasione delle precedenti relazioni e che va qui ribadito, della centralità della camorra quale (quasi) unica realtà criminale organizzata di tipo mafioso che monopolizza a livello nazionale quel perverso meccanismo che altera in termini di anti-giuridicità penale il ciclo dei rifiuti, determinando per chi lo mette in opera, e per chi ne beneficia direttamente, vantaggi economici di rilevante portata, per un verso e, per l'altro verso, un danno incalcolabile e con effetti duraturi per la collettività.

L'essere stato inserito l'ecocrimine tra gli oggetti del programma criminoso dei clan camorristici, in generale, e della mafia dei casalesi, in particolare, fa sì che il pericolo per le popolazioni campane di toccare direttamente con mano, come avvenuto in passato, gli effetti di quella alterazione sia sempre incombente. Specie se si considera che gli interventi positivi del passato prossimo, realizzati dall'apparato amministrativo dello Stato, sembra oggi che non siano stati risolutivi e con azione in profondità, ma si siano limitati alla emergenza, senza alcuna radicale modifica del sistema che tanti guasti aveva determinato.

Come dire che si è inciso sugli effetti, ma non sulle cause. E non può escludersi che le modalità con cui si è operato sui detti effetti, abbiano reso le cause ancora più imponenti.

Ed, in proposito, va appena rilevato come la indubitabile presenza della criminalità organizzata non possa comunque essere utilizzata e sfruttata per erigere comodi paraventi, od offrire facili alibi, col rituale risultato finale di scaricare, alla fine, sull'apparato repressivo dello Stato la responsabilità della soluzione dei problemi.

Pericolo, quello di cui prima si scriveva, che riguarda non solo quelle popolazioni, bensì l'intero Paese, dato che quei sodalizi sono in condizioni di movimentare, direttamente od indirettamente rifiuti non solo all'interno e verso la Regione Campania, ma anche verso altre Regioni d'Italia.

E tenendo presente, ancora, che la possibilità per gli imprenditori senza scrupoli di altre Regioni, specie settentrionali, di poter contare sul "servizio" offerto dal crimine organizzato campano, fa sì che i rifiuti prodotti, in attesa di essere messi illecitamente in circolazione, siano stoccati nei luoghi di produzione, ivi iniziando a determinare i loro nefasti effetti sul territorio.

Le altre mafie, invece, continuano, secondo il *trend* già evidenziato nelle relazioni degli anni precedenti, a considerare il ciclo dei rifiuti come una delle tante lucrose attività di interesse pubblico su cui estendere i loro tentacoli, accaparrandosene la gestione con l'esercizio del metodo mafioso, senza per

questo incidere (sempre) sul relativo meccanismo coll'alterarne la dinamica prevista dalla vigente normativa in tema di rifiuti.

In tali casi, in verità, ciò che risulta alterato è il sistema degli appalti, con modalità esecutive spesso particolarmente sofisticate, e quindi difficili da smascherare, che sfruttano i legami che si instaurano tra i sodalizi mafiosi e soggetti appartenenti alle pubbliche amministrazioni, ai danni delle quali, oltre allo smacco dell'asta turbata, e qualche volta neppure effettuata grazie al ricorso all'affidamento del servizio in maniera diretta, si aggiunge la beffa della truffa perpetrata attraverso il fraudolento e fittizio aumento dei quantitativi dei rifiuti raccolti, trasportati e smaltiti.

Il secondo punto è quello rappresentato da un dato che, forse, *de iure condendo*, è ancora più significativo del precedente.

Invero, per ciò che riguarda il territorio campano, quanto previsto dal provvedimento legislativo che ha affidato le indagini alla Procura della Repubblica del capoluogo partenopeo, qualsiasi fossero le finalità che quel provvedimento hanno ispirato, è servito per concentrare in quell'Ufficio giudiziario, già peraltro ben attrezzato sul punto, la *summa* delle cognizioni indispensabili per una completa e compiuta azione di contrasto, nonché per evitare una risposta al crimine disomogenea e priva di unitarietà.

E ciò lo si afferma nel momento stesso in cui si prende atto e si sottolinea quanto meritoria sia stata l'opera delle Procure della Repubblica del Distretto, ci si riferisce a quelle "ordinarie", che in alcuni casi ha consentito il conseguimento di risultati che non si esita a definire eccezionali, quali ad esempio quelli riguardanti le indagini sui *Regi Lagni*, cioè quei bacini d'acqua che si inseriscono in quella che una volta veniva definita la *Campagna Felix*, oggi divenuta una immensa discarica di rifiuti nocivi, anzi vera e propria cloaca a cielo aperto, sotto gli occhi degli organi amministrativi che avrebbero dovuto prevenire, e non l'hanno fatto.

Situazione che, per fortuna, non è sfuggita, ad effetti criminali verificatisi (come diversamente non avrebbe potuto essere, attesa la natura repressiva dei compiti), alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, che da almeno vent'anni si occupa di inquinamento in un territorio devastato dai traffici clandestini di rifiuti tossici, con risultati a livello giudiziario che è dir poco definire pregevolissimi.

Sicché, a fronte di qualsiasi iniziativa di modifica legislativa adottata in tema di competenza ad indagare sui più gravi reati in materia di ambiente, sarebbe opportuno, comunque, prendere in considerazione soluzioni (alcune delle quali già individuabili nel sistema ordinamentale) che servano ad utilizzare professionalità impareggiabili maturate nell'ambito degli Uffici a più diretto contatto col territorio.

Così non è, invece, per il resto del territorio nazionale che soffre della frammentarietà di una miriade di interventi repressivi, alcuni dei quali di notevole livello che, per come si è già ripetutamente rilevato negli anni precedenti, sfuggono al coordinamento della DNA per non essere promanazione di Procure Distrettuali.

Di essi si ha notizia, di norma, solo successivamente al loro svolgimento, e raramente per le vie istituzionali. E sfuggono, soprattutto, i particolari degli atti di indagine della polizia giudiziaria (ad es. una singola conversazione, telefonica o ambientale, intercettata, che appaia avulsa dal contesto investigativo in cui ci si muove), proprio quelli che, se inseriti in un contesto limitato quale è, e deve

necessariamente essere una indagine, possono non avere il valore che avrebbero se inquadrati in un più ampio contesto nazionale frutto della conoscenza complessiva del fenomeno criminale. Particolari che spesso, appunto perché non di rilievo nel limitato contesto, neppure compaiono nei provvedimenti conclusivi delle attività di indagine quali sono le ordinanze di custodia cautelare e le relative richieste.

E neppure, ai superiori scopi, può contarsi sulle conoscenze della polizia giudiziaria, presso i cui organi centrali si concentrano tutti i dati investigativi, per il semplice fatto che le indagini in materia vedono operare sul campo in grande stile sia i Carabinieri, che la Guardia di Finanza, che il Corpo Forestale dello Stato; cui si aggiungono, seppur in minore misura dal punto di vista quantitativo, anche la Polizia di Stato ed il Corpo delle Capitanerie di Porto.

Per non dire di quei procedimenti che non sfociano, per qualsivoglia ragione di natura processuale, in un provvedimento restrittivo, seppur anch'essi di rilievo dal punto di vista dei dati acquisiti.

In tale realtà, ed anche a prescindere dai comprensibili (ma non giustificabili) "egoismi di corpo", di non poca utilità sarebbe la circolarità delle notizie in ambito giudiziario garantita da un Organo che contiene nel proprio *dna* il coordinamento delle indagini in campo nazionale.

Orbene, ciò premesso (e la premessa è stata d'obbligo per quanto va a dirsi), deve rilevarsi che la analisi di alcune delle più importanti attività di indagine di cui si tratta consente di affermare che nel territorio nazionale è andata affermandosi nel corso del tempo una sorta di élite del traffico illecito dei rifiuti del tipo di quello in cui si sostanzia l'ecomafia, composta da personaggi che compaiono ripetutamente nelle indagini che si susseguono nel tempo e che, anche se riguardanti diversi luoghi, hanno come denominatore comune il collegamento diretto od indiretto con la Campania.

Soggetti non inseribili negli organigrammi dei sodalizi di tipo mafioso, ma dotati di una particolare capacità organizzativa specificamente indirizzata verso gli illeciti traffici in questione, e quindi in condizioni di mettere a punto sofisticati apparati che, per le loro potenzialità e per la materia trattata, succede che "dialoghino" con soggetti di altra natura aventi connotazioni mafiose.

Si tratta di vere e proprie strutture organizzative di servizio, che prendono vita allo specifico scopo di rendere ad una indeterminata e disseminata clientela (cioè quella che desidera abbattere in maniera illecita i costi ambientali), appunto, un vero e proprio servizio "chiavi in mano".

Ed i potenziali contatti con chi esercita la signoria sul territorio sono facilmente intuibili.

E' stata la Procura della Repubblica di Grosseto, nell'arco temporale di riferimento, con la indagine denominata "*Golden rubbish*" (in altri termini "spazzatura d'oro", denominazione che tradisce la parentele camorristiche del fenomeno criminale), a far emergere una realtà criminale del tipo di quella che dianzi si descriveva, lavorando su uno specialista del settore, tale ROSI Stefano che, per come esplicitato nella ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Grosseto nei confronti del predetto e di altri 22 indagati in data 28.01.2010, costituiva la "**figura centrale della ipotizzata associazione a delinquere**", essendo un "**imprenditore che opera da anni nel settore dei rifiuti**".

Il predetto viene definito “...**un broker del settore dei rifiuti, nel senso che si occupa principalmente di intermediazione. Nonostante sia proprietario (rectius: amministratore, di diritto e di fatto) della Agrideco Srl, società proprietaria di un impianto di trattamento di rifiuti non pericolosi in Scarlino, località La Botte, il nucleo centrale della sua attività imprenditoriale consiste nell’agire come albero di trasmissione tra i vari soggetti interessati alla gestione dei rifiuti (pericolosi e non pericolosi): il produttore, il detentore, il trasportatore, l’impianto di conferimento finale**”.

La lettura del capo di imputazione relativo al delitto associativo oggetto delle indagini (cui si affianca una rilevante serie di delitti oggetto del programma criminoso) serve perfettamente a dare l’idea del fenomeno e del meccanismo messo a punto per porlo in essere.

“Delitto di cui all’416 c.p., per avere promosso, costituito ed organizzato un’associazione (ovvero comunque per essersi associati tra loro) allo scopo di commettere plurimi ed indeterminati delitti di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti ai sensi dell’art. 260, d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152, nonché di trasporto di rifiuti speciali pericolosi senza rituale formulario o con formulario contenente dati incompleti o inesatti ovvero di uso di falso certificato di analisi durante il trasporto di rifiuti ovvero di predisposizione di certificati di analisi di rifiuti riportanti false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti stessi ai sensi degli artt. 483 c.p. e 258, d.lgs. 152/2006 cit., nonché di falsità nei registri di carico e scarico dei rifiuti ai sensi degli artt. 190, d.lgs. 152/2006 cit. e 484 c.p. In particolare – ROSI quale socio di maggioranza, legale rappresentante ed amministratore (di diritto e di fatto) di Agrideco Srl, MENEGHETTI quale socio e membro del CdA della medesima società incaricato prevalentemente del settore commerciale, LATTANZI quale socio e membro del CdA della medesima società incaricato prevalentemente delle questioni tecniche ed organizzative, TRONCONI quale socio e vicepresidente della medesima società nonché responsabile della gestione dell’impianto di Scarlino, località La Botte – commettevano sistematicamente i delitti sopra accennati nel quotidiano esercizio dell’attività imprenditoriale della suddetta Agrideco, società operante nella raccolta, nel trattamento, nella intermediazione e comunque nella gestione dei rifiuti.

Con l’aggravante, per ROSI, di essere stato il capo dell’associazione. In Follonica e altrove, sino alla data odierna.”

Come può agevolmente notarsi attraverso la lettura della superiore imputazione trattasi di una struttura associativa avente il compito di organizzare e porre in essere le tipiche attività penalmente antigiuridiche che servono ad alterare il ciclo dei rifiuti, consentendone la circolazione in maniera difforme da quanto previsto dalla legge e, soprattutto, consentendo la immissione nell’ambiente di tutto quanto può comprometterne la integrità.

Significativamente il Giudice scrive:

“Le complessive risultanze scaturite al termine delle attività investigative – frutto di una ponderosa analisi delle attività latu senso di “gestione” dei

rifiuti alla luce della normativa di settore, rapportata e coordinata con gli esiti della autorizzata attività di captazione delle conversazioni telefoniche e tra presenti – ha permesso di evidenziare una serie impressionante di illeciti commessi dai soggetti indagati; illeciti la cui gravità – in termini di clamorosa violazione delle regole finalizzate ad evitare l'inquinamento del territorio ed a proteggere l'ambiente in generale – si commenta da sola, per come si avrà modo di evidenziare nel prosieguo della trattazione.”

E, per comprendere l'iter investigativo seguito, sì che possa aversi contezza del *modus agendi* del sodalizio, non appare inutile riportare la premessa relativa alla struttura della investigazione.

“Alla luce degli esiti delle indagini il PM ha evidenziato nella propria richiesta tre nuclei fondamentali di reati.

Un primo ordine concerne la ipotizzata associazione a delinquere, che nella impostazione accusatoria si sostiene essere stata posta in essere da alcuni degli indagati - ROSI, MENEGHETTI, LATTANZI e TRONCONI – allo scopo di commettere plurimi ed indeterminati delitti di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, nonché di altri delitti (in prevalenza di falso parimenti connessi al predetto settore merceologico.

Un secondo gruppo attiene ai delitti-scopo della stessa associazione, nei quali compaiono in maniera ricorrente i membri del sodalizio o buona parte di questi. Peraltro, alcuni delitti scopo della associazione ipotizzata costituiscono oggetto di separati procedimenti penali, richiamati dal PM nella richiesta, acquisiti in copia al presente procedimento ai fini della dimostrazione del delitto associativo.

Un terzo ed ultimo gruppo di reati, invece, riguarda invece l'incendio che interessò in data 26 giugno 2008 lo stabilimento di proprietà della Agrideco Srl sito in Scarlino località La Botte, a causa del quale perse la vita il dipendente Martin Doru e riportò gravi lesioni l'altro dipendente Cicchiello Mario”.

Or è interessante rilevare come la indagine grossetana abbia preso le mosse dalla trasmissione degli atti da parte del P.M. di Napoli che indagava nell'area industriale di Bagnoli, con specifico riferimento alla ex ILVA, nonché in Casoria, e cui non erano sfuggite le “dubbie” attività della AGRIDECO che operava quale intermediaria dei rifiuti per conto di una ditta torinese.

Così la ordinanza:

“Le sabbie di Bagnoli e la bonifica di Casoria.

Nell'area industriale della ex ILVA di Bagnoli (NA), sottoposta a bonifica, operava un cantiere della De Vizia Transfer Spa, con sede a Torino. Intermediario dei rifiuti, anche in questo caso, era l'Agrideco. Il trasporto era affidato, ancora una volta alla Ve.Ca. Sud (con una movimentazione che giungeva fino a quarantuno viaggi a settimana). I rifiuti – classificati come non pericolosi – Cer 191302 – avevano come destinazione finale, tra le altre, la discarica in località Bulera a Pomarance (PI), di proprietà della Società Chimica Larderello Spa (Agrideco, in Ati col Gruppo Furia, aveva acquistato, pagandole in anticipo, consistenti quote di conferimento all'interno della discarica ed erano aperte trattative per l'acquisto di tutti

gli spazi necessari per lo smaltimento di tutte le sabbie di Bagnoli, dietro il corrispettivo di € 8.000.000,00).

Le operazioni a Bagnoli hanno infine termine, probabilmente anche per ragioni legate alla nota crisi dei rifiuti in Campania ed alle conseguenze politiche della stessa. Agrideco è intervenuta altresì nella bonifica di un terreno a Casoria (NA), il cui cantiere era in capo alla Set Srl di Milano. Il trasporto dei relativi rifiuti era effettuato dalla già nota Ve.Ca. Sud di Maddaloni, con destinazione la società Ecomar Italia Spa, con sede in Collesalveti (LI).

I rifiuti, con ogni verosimiglianza, devono presentare qualche aspetto immediatamente percepibile come problematico. Dopo alcuni viaggi di prova (in cui, come al solito, si cerca di offrire all'interlocutore materiale "di prima scelta", molto diverso dalla qualità media), ulteriori conferimenti dello stesso rifiuto non venivano più accettati neppure dalla Ecomar Italia. Continuano quelli diretti alla RARI e si batte ancora presso la Ecomar.

Di particolare rilievo, i trasporti effettuati verso la discarica di proprietà della S.E.Ab. Srl di Chieti (a cui si fa cenno nelle conversazioni sopra accennate). I rifiuti provenienti dalla bonifica di Casoria ed intermediati da Agrideco sotto il Cer 170503, per un quantitativo di circa tremila tonnellate, vengono inizialmente avviati, previo contatto telefonico, verso l'impianto abruzzese. Le prime questioni tra i referenti commerciali di Agrideco e S.E.Ab. riguardano motivi strettamente economici: vista la qualità del rifiuto, il prezzo offerto dai follonichesi è troppo basso per ottenere una qualche speranza di ricavo. I primi conferimenti e le conseguenti analisi confermano le forti perplessità sulla dubbia qualità del materiale. I trasporti, alla fine, vengono rifiutati.

Mentre l'attività, prossima alla conclusione dell'intera opera di bonifica si fa frenetica, si decide, come extrema ratio (non potendo fermarsi proprio ora) di portare una parte dei rifiuti presso l'impianto di Scarlino.

Un controllo effettuato su questa singola tranche dei rifiuti non ne ha evidenziato la pericolosità."

Quindi, presenza in Campania della AGRIDECO dello "specialista" ROSI Stefano, capo della associazione per delinquere individuata dalle indagini della Procura toscana a seguito degli atti trasmessi dal P.M. di Napoli nell'anno 2008. Il fatto è, peraltro, che consultando la banca dati DNA, che si nutre ovviamente degli atti di indagine prodotti dalle Procure Distrettuali, il nominativo del ROSI emerge addirittura in un atto investigativo dell'anno 1996 inserito nella nota indagine partenopea c.d. ECO, siccome in contatto, sempre per ragioni connesse al traffico dei rifiuti nocivi sull'asse Nord-Sud, con imprenditore del casertano legato ad ambienti della malavita organizzata locale.

Ed, *ad abundantiam*, è appena il caso di notare come nella stessa ordinanza del Giudice di Grosseto si definisca il principale indagato come "**un veterano della gestione imprenditoriale dei rifiuti: ha attraversato, uscendone quasi indenne, la fase pionieristica del mestiere, negli anni spericolati dell'assenza di regole adeguate (e/o di adeguati controlli)**", facendosi riferimento alla "**richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Santa Maria Capua Vetere nell'ambito della c.d. operazione Cassiopea (p.p. 23126/1999 NR) laddove si imputa a Rosi di avere promosso e capeggiato**

un'associazione a delinquere (tra plurimi soggetti operanti, soprattutto, nella Campania ormai tristemente nota alle cronache per avere pagato il prezzo più alto di simili scelleratezze) finalizzata "alla perpetrazione di reati ai danni dell'ambiente e della salute delle persone", "procedendo allo smaltimento illecito di circa un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi, mediante abbandono selvaggio dei rifiuti stessi in terreni, cave e corsi d'acqua [...], cagionando un disastro ambientale di enormi dimensioni ed avvelenamento delle acque, avvalendosi di forza intimidatoria e di grande utilizzo e dispiegamento di persone e mezzi, monopolizzando notevole parte del mercato dello smaltimento di alcune tipologie di rifiuti pericolosi, prodotti nel Nord Italia", a partire dal 1988."

Prende così corpo ciò che sopra si rappresentava circa il sistema del traffico dei rifiuti nel territorio nazionale e le sue caratterizzazioni, che non possono non essere prese in considerazione, sia in sede di pianificazione delle attività di indagine, che per ciò che attiene ai sensori che debbono essere costantemente attivati nel corso del loro svolgimento, che per quanto riguarda gli strumenti legislativi ed organizzativi di cui lo Stato deve munirsi se intenzionato ad affrontare seriamente ed efficacemente un fenomeno che allarma a tal punto da rendersi necessario, in occasione di ogni Legislatura, l'insediamento di una Commissione Bicamerale di indagine sul ciclo illegale dei rifiuti.

Nel gennaio 2010 la Procura della Repubblica di Busto Arsizio ha portato a compimento l'indagine c.d. REPLAY che ha determinato l'arresto di numerose persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito dei rifiuti ed altri reati costituenti il classico corredo di tale delittuosa attività.

Il relativo procedimento già nello scorso settembre è approdato alla fase del giudizio abbreviato.

Principale indagato è ACCARINO Salvatore che, per l'esecuzione della superiore attività si avvaleva anche della complicità di funzionari di banche di Milano, Varese e Verbania (il traffico, invero, investiva i territori della Lombardia e del Piemonte).

Ma il dato di rilievo è che lo stesso ACCARINO era stato indagato, processato e condannato per fatti corrispondenti trattati dalla Procura della Repubblica di Milano nel 2003 nell'ambito della operazione c.d. ELDORADO. In quel caso, rifiuti tossici pericolosi provenienti dalla Campania nell'ambito delle attività emergenziali, e gestite coi relativi fondi, raggiungevano la Lombardia per esservi illegalmente smaltiti, ovvero ritornavano verso la regione di provenienza o la Puglia per essere ivi smaltiti come non tossici dopo un fraudolento trattamento. Con un fatturato, all'epoca di 1.500.000 euro mentre, nel corrente anno, nel giro di soli 15 giorni erano stati già fatturati 240.000 euro.

E sempre il nominativo dell'ACCARINO emergeva nel 2002 nell'ambito della nota indagine della DDA di Napoli, c.d. L'ORO DI NAPOLI, sui traffici di rifiuti gestiti dal crimine camorristico.

Anche per l'ACCARINO si è ripetuto, cioè, quanto vistosi per il ROSI della indagine grossetana: trattasi, nell'un caso e nell'altro, di soggetti specializzati in tale tipo di attività criminale ed, in quanto tali, reiterano le loro condotte; e proprio per queste costituiscono il punto di riferimento dei numerosissimi imprenditori privi di scrupoli che hanno necessità di risolvere a buon mercato il problema dello smaltimento dei rifiuti.

E, cosa ancor più grave, riescono tali soggetti ad inserirsi nelle pubbliche iniziative finalizzate a far fronte alle emergenze riguardanti i rifiuti stessi.

Ma un'altra caratteristica ancora accomuna i due imprenditori criminali, confermando ulteriormente l'analisi di questa Direzione: i legami con il crimine organizzato di tipo mafioso.

L'ACCARINO, invero, è noto alla banca dati di questo Ufficio non per le superiori attività delittuose, trattate da Procure "ordinarie", ma perché, tra l'altro, in data 27.03.2009 la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano ha chiesto il suo rinvio a giudizio, unitamente ad altri n. 66 imputati cui si addebitano gravi delitti di criminalità mafiosa.

In particolare al predetto si addebita, in concorso con altri:

Il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 nn. 1) e 2), 648 ter C.P., art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152 perchè, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo al fine di agevolare l'attività di associazioni di stampo mafioso e, segnatamente, al servizio di quella sub 37) indicata, consapevolmente impiegavano ingenti somme di denaro, frutto dei delitti commessi da ONORATO Giuseppe, da altre persone a quegli stabilmente collegate ovvero comunque raccolte sul mercato dei capitali criminali, in diversificate – lecite o a loro volta delittuose – attività economiche e finanziarie:

- ***svolgendo costantemente LANDONIO Sergio la funzione di promotore ed organizzatore del concerto criminale, ed operando quale gestore primo e referente responsabile dei fondi di illecita provenienza, che utilizzava, fra l'altro, nel commercio di opere d'arte e preziosi (per un importo non inferiore ad euro 1.200.000,00, nel 2007); nella erogazione di prestiti a imprenditori e commercianti operanti nelle province lombarde (almeno, dal settembre 2006, verso GALLUCCIO Mauro, DE ANGELIS Antonio, FESTARI Maurizio, FONTANA Mario); mediante investimenti nelle attività imprenditoriali – nel settore della raccolta e smaltimento rifiuti – di ACCARINO Salvatore (per un importo non inferiore ad euro 150.000,00, nel 2006/2007), e dell'imprenditore ligure MONTALI Gianfranco – in particolare nella società calcistica US IMPERIA CALCIO 1923 s.r.l. – (per un importo non inferiore ad euro 130.000,00 nel 2006/2007);***
- ***svolgendo continuativamente LANDONIO Gianluca e ANDRELLO Vittorio – sotto la direzione di LANDONIO Sergio – svariati compiti d'ordine: occupandosi di trasporto e consegne di somme di danaro contante, di operazioni bancarie, di trasmissione di messaggi e, generalmente, di ogni adempimento logistico;***
- ***agendo COLOMBO in corresponsabilità con LANDONIO Sergio nell'investimento sulle attività di MONTALI Gianfranco e gestendo personalmente rapporti bancari (intestati alla scarl G.M. Ecology – "facciata" societaria di comodo) adoperati per camuffare il***

trasferimento in favore di MONTALI di fondi di provenienza criminosa;

- **rispondendo ACCARINO e MONTALI per la sopradescritta fruizione di capitali di matrice criminale nelle attività finanziate;**
- **contribuendo RAITERI con ripetute operazioni di anticipazione finanziaria, cambio e sconto titoli, sostituzione di contanti, strumentali per il frazionamento e l'interruzione della traccia dei flussi finanziari, allo scopo di immettere nei circuiti economici palesi, e mascherare, il capitale di provenienza delittuosa. Fatti consumati in Milano, Sanremo, Imperia, Venezia e nelle province di Milano, Varese, Alessandria, Asti, Cuneo, Vercelli. Almeno da giugno 2006 all'8.7.2008.**

Come si nota, le condotte delittuose collegate al ciclo dei rifiuti qui si inseriscono ed interconnettono con quelle di riciclaggio, avendo queste ultime e, quindi, le prime, a monte una realtà criminale ancor più rilevante.

E non è inutile, a questo punto, evidenziare che la associazione mafiosa di riferimento del superiore reato è quella facente capo a ONORATO Giuseppe, AUSILIO Antonio, PANGALLO Vincenzo, CAPONE Emilio, TROVATO Oreste Giuseppe, LATELLA Paolo, cui si addebita:

Il delitto p. e p. dall'art. 416 bis C.P. perché fanno parte – ONORATO con ruolo dirigenziale – di una associazione di tipo mafioso, che si avvale della forza intimidatrice del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano per procurarsi costantemente ingenti guadagni con la commissione di ogni specie di delitti, mediante frode, violenza o minaccia alle persone, traffici di sostanze stupefacenti, di opere d'arte, di falsi titoli finanziari; ed acquisire forme di controllo di attività economiche – anche finanziate, in tutto o in parte, con proventi criminali - per mezzo di meccanismi di insinuazione nel tessuto socio-economico territoriale consistenti nel diffuso esercizio dell'usura e nella offerta di servizi di “recupero crediti” (in forma e contenuti estorsivi); così realizzando una vasta azione ancipite per la generazione di ulteriori profitti criminali e l'instaurazione di rapporti personali di fidelizzazione, dipendenza, ricatto ed, infine, asimmetrica complicità.

Organizzazione radicata nella matrice criminale “ndrangheta”; dotata di cospicue potenzialità di raccolta di risorse umane (manovalanza criminale per singole azioni delittuose o relazioni associative “in partecipazione” per più vasti programmi illeciti); idonei mezzi strumentali (luoghi d'incontro, depositi, strutture societarie, canali finanziari); nonché della disponibilità di armi e materie esplodenti.

Organizzazione stabilmente residente ed operante in Milano, da oltre un ventennio riguardo al nucleo fondativo composto da ONORATO, PANGALLO, AUSILIO. Con raggio d'azione esteso a tutto il territorio nazionale.

Ogni ulteriore commento sul punto appare del tutto inutile, se non interrogarsi sulla possibilità di interazione tra le diverse indagini che hanno visto presente l'ACCARINO in periodi e luoghi corrispondenti. E sui possibili diversi e più soddisfacenti esiti delle stesse, anche in termini di applicabilità di pene, misure di sicurezza, patrimoniali (in sede penale e/o di prevenzione), e quant'altro rende più penetrante e significativa l'attività di repressione antimafia.

Per completare il quadro sinora delineato ed, allo scopo di dare un senso a quanto rilevato sugli interessi del crimine mafioso-camorristico in ordine agli eco-reati, e meglio comprendere le sue dinamiche operative in materia, appare a questo punto opportuno dare conto del più recente esito processuale, maturato nel periodo di interesse, frutto della attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

Trattasi della richiesta di rinvio a giudizio inoltrata dal P.M. partenopeo in data 31.03.2010 nell'ambito del procedimento penale n. 56063/09 R.G.N.R. nei confronti di n. 51 imputati in relazione ad imputazioni di cui qui di seguito si riportano i relativi capi.

La loro lettura servirà di per se stessa al superiore scopo.

“

IMPUTATI

BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale:

A1)reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p. perché facevano parte, con BELFORTE Salvatore (per il quale si è proceduto separatamente) con funzione di capo insieme al fratello BELFORTE Domenico ed altri in corso di identificazione, di un'associazione di tipo camorristico operante prevalentemente nella provincia di Caserta e, precisamente, nel Comune di Marcianise, con ramificazioni anche nei Comuni limitrofi tra cui Maddaloni, Casapulla, Caserta, San Marco Evangelista, Casagiove, Santa Maria Capua Vetere e Capodrise, associazione criminale denominata "clan BELFORTE" o "clan dei MAZZACANE".

Essi, infatti, partecipavano ad un'organizzazione criminale tesa ad acquisire in modo diretto il controllo del territorio, anche attraverso lo scontro armato con altri gruppi operanti sul medesimo territorio, ed operante mediante la forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà, associazione dedita, fra l'altro:

- ***alla commissione di delitti contro la persona (tra cui anche omicidi),***
- ***alla commissione di delitti contro il patrimonio (tra cui anche estorsioni),***
- ***alla commissione del delitto di traffico illecito di rifiuti e di falsificazioni di documenti di trasporto dei rifiuti;***
- ***alla commissione dei delitti di emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti;***
- ***alla commissione di bancarotta fraudolenta;***
- ***alla commissione dei delitti di riciclaggio e di reimpiego di capitali di provenienza illecita;***

in modo tale da fare ottenere alla suddetta organizzazione criminale il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali, ed in particolare nel settore dei rifiuti, al fine di trarre profitti o vantaggi economici per sé e per altri.

BUTTONE Giuseppe e DI GIOVANNI Pasquale con funzione di promotori ed organizzatori dell'associazione nei settori del traffico illecito organizzato di rifiuti e nel riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza illecita, nonché di partecipi nel settore delle estorsioni.

In Marcianise, accertato dal 1998 fino alla data del marzo 2009

BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale, ARMENINO Stefania, AURIEMMA Eduardo, CARAVECCHIO Angelo, DE FILIPPO Agostino, DELLE CURTI Mauro, DI RUOCCO Filippo, GOLINO Marisa, LICCARDO Michele, NOVIELLO Giuseppe, SCIALDONE Antonio:

B1) reato p. e p. dall'artt. 110, 81 c.p, 260 D.lgs. 152/06 e succ. mod., art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro e con altri allo stato non ancora identificati, nelle seguenti qualità:

- **BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe quali cogestori di fatto della società SEM,**
- **DI GIOVANNI Pasquale quale socio e cogestore di fatto della società SEM per il periodo giugno 2004 ad agosto 2005;**
- **DE FILIPPO Agostino, quale legale rappresentante della società SEM Spa, per il periodo giugno 2004 ad agosto 2005;**
- **DELLE CURTI Mauro, quale consigliere e direttore tecnico della società SEM;**
- **GOLINO Marisa, quale socio della società SEM;**
- **SCIALDONE Antonio, quale Direttore Tecnico della società RECAM Spa, per il periodo giugno 2004 ad agosto 2005;**
- **DI RUOCCO Filippo, quale legale rappresentante e gestore della società EDILCAVA;**
- **LICCARDO Michele quale socio accomandatario e gestore di fatto della società "LICCARBLOCK di Michele LICCARDO & F.Ili";**
- **CARAVECCHIO Angelo, quale Direttore Tecnico e gestore di fatto della società WASTE SERVICE Srl;**
- **ARMENINO Stefania, quale amministratore pro tempore della società WASTE SERVICE Srl;**
- **NOVIELLO Giuseppe, quale amministratore della società NI.CO, Sas;**
- **AURIEMMA Eduardo, quale socio e gestore di fatto della società NI.CO. Sas,**

con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel ritorno economico di non sopportare i costi dovuti ordinariamente per lo smaltimento dei rifiuti presso siti all'uopo autorizzati, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative, organizzavano, cedevano, ricevevano e trasportavano e, comunque, gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti.

Ed, invero, BUTTONE Giuseppe e DI GIOVANNI Pasquale - previo accordo ed intesa con BELFORTE Salvatore - ricevevano presso l'impianto SEM quantomeno 6.200 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica degli alvei oggetto di bonifica ubicati nella zona nolana e gestiti dalla società RECAM a cui attribuivano il falso codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 200301 (rifiuti urbani indifferenziati).

La società RECAM, a mezzo di SCIALDONE Antonio, infatti, inviava tali rifiuti alla SEM in forza dell'appalto assegnato alla stessa società anche se essa non era in possesso delle iscrizioni all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per la categoria 9, ovvero quella delle attività concernenti le bonifiche.

I gestori della società SEM, ottenuto l'appalto, attribuivano il falso codice CER ai rifiuti provenienti dalle bonifiche e, di conseguenza, ne falsificavano tutti i relativi documenti di trasporto (FIR) e li inviavano alla società EDILCAVA ed alla società LICCARBLOCK.

I gestori delle società NICO e WASTE SERVICE rilasciavano false fatture per le operazioni di gestione di tali rifiuti in relazione all'attività di intermediazione di essi.

Con un conseguente "ingiusto profitto" di almeno Euro 1.550.000,00 (euro un milione e cinquecentocinquantamila) per i gestori della società SEM.

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE FC in Marcianise ed altri luoghi dall'aprile 2004 all'agosto 2005

B2) reato p. e p. dagli artt. 110, 81, 476, 479 c.p., art. 7 L. 203/91 perché, nelle seguenti qualità sopra indicate ed, in particolare SCIALDONE Antonio quale incaricato del controllo sulla conformità tra i rifiuti e la corretta attribuzione dei codici CER ai suddetti per la RECAM S.p.A. (organismo di diritto pubblico ai sensi dell'art. 3 della L. 163/2006) e, pertanto, quale incaricato di pubblico servizio, in concorso tra loro, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, formavano atti pubblici di contenuto falso e, segnatamente, i "formulari di identificazione rifiuti" (cd. FIR) dei rifiuti di cui al capo che precede atteso che li classificavano con codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 200301 (rifiuti urbani indifferenziati).

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE FC in Marcianise ed altri luoghi dall'aprile 2004 all'agosto 2005

BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale, DE FILIPPO Agostino, DELLE CURTI Mauro, GOLINO Marisa, SCIALDONE Antonio:

B3) reato p. e p. dagli artt. 110, 81, 323 c.p., art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, nelle qualità sopra riportate (e, pertanto, SCIALDONE Antonio quale pubblico ufficiale in quanto la RECAM è organismo di diritto pubblico), con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, con la condotta descritta al capo che precede ovvero nell'aver fatto assegnare l'appalto per i rifiuti provenienti dalla bonifica degli alvei alla

società SEM anche se essa non era in possesso delle iscrizioni all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per la categoria 9, ovvero quella delle attività concernenti le bonifiche e nell'aver poi fatto apparire come lecitamente smaltiti i suddetti rifiuti, anche in violazione delle norme sul corretto andamento del procedimento amministrativo nonché in violazione degli artt. 3,11, 53 del D.lgs. 163/2006, intenzionalmente procuravano alla società SEM l'ingiusto vantaggio patrimoniale consistente nell'affidamento dei lavori di smaltimento dei rifiuti descritti al cpo che precede e la liquidazione dei suddetti lavori da parte della RECAM per un ammontare complessivo di circa euro 1.550.000,00 (euro un milione e cinquecentocinquantamila).

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE F.C. in Napoli ed altri luoghi dall'aprile 2004

BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale, ARMENINO Stefania, AURIEMMA Eduardo, CARAVECCHIO Angelo, DE FILIPPO Agostino, DELLE CURTI Mauro, DI RUOCCO Filippo, GOLINO Marisa, LICCARDO Michele, NOVIELLO Giuseppe, SCIALDONE Antonio:

B4) reato di cui agli articoli 81, 110, 640 Il comma e 61 n. 7 c.p., art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro, nelle qualità prima indicate, con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, con artifici e raggiri consistiti nella condotta indicata nei capi che precedono e, precisamente,

- **BUTTONE Giuseppe e DI GIOVANNI Pasquale - previo accordo ed intesa con BELFORTE Salvatore - ricevevano presso l'impianto SEM quantomeno 6.200 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica degli alvei oggetto di bonifica ubicati nella zona nolana e gestiti dalla società RECAM a cui attribuivano il falso codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 200301 (rifiuti urbani indifferenziati);**
- **la società RECAM, a mezzo di SCIALDONE Antonio, infatti, inviava tali rifiuti alla SEM in forza dell'appalto assegnato alla stessa società anche se essa non era in possesso delle iscrizioni all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per la categoria 9, ovvero quella delle attività concernenti le bonifiche.**
- **i gestori della società SEM, ottenuto l'appalto, attribuivano il falso codice CER ai rifiuti provenienti dalle bonifiche e, di conseguenza, ne falsificavano tutti i relativi documenti di trasporto (FIR) e li inviavano alla società EDILCAVA ed alla società LICCARBLOCK;**
- **i gestori delle società NICO e WASTE SERVICE rilasciavano false fatture per le operazioni di gestione di tali rifiuti in relazione all'attività di intermediazione di essi.**

inducendo in errore la Pubblica Amministrazione competente (RECAM) sull'esecuzione delle operazioni di carico e smaltimento dei suddetti rifiuti si procuravano un ingiusto profitto consistente in:

- **somme ricavate dalla gestione dei rifiuti classificati con falso codice CER presso impianti che non erano abilitati alla gestione di essi;**

- spese non sostenute per le prescritte operazioni di trattamento e recupero o smaltimento ;
- remunerazione per lo smaltimento effettuato, invece, in maniera illecita, per complessivi Euro 1.550.000,00 (euro un milione e cinquecentocinquantamila);

con altrui danno per la Pubblica Amministrazione, corrispondente all'esborso della somma suindicata nonché al danno ambientale ex articolo 18 Legge n. 349/86 e succ. mod. subito e alle spese necessarie per provvedere alla bonifica e alla messa in sicurezza del siti ai sensi dell'articolo 17 comma 9 D.L.vo n., 22/97, di fatto sostenute e/o da sostenere dagli Enti territorialmente competenti (Comune e Regione).

Fatto aggravato perché commesso ai danni di ente Pubblico.

Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 7 per avere cagionato un danno patrimoniale di rilevante entità.

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE.

F.C. in Napoli ed altri luoghi, dall'aprile 2004, profitto fino al 2005

BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale, DE MARINIS Maria, NEGRO Vincenzo, PRINCIPATO Giuseppina:

B5) reato p. e p. dall'artt. 110, 81 c.p, 260 D.lgs. 152/06 e succ. mod., art. 7 L. 203/91 perché, in concorso tra loro e con altri allo stato non ancora identificati, nelle seguenti qualità:

- BELFORTE Salvatore, BUTTONE Giuseppe, DI GIOVANNI Pasquale quali cogestori di fatto della società ENERTRADE,
- NEGRO Vincenzo, quale socio e cogestore della società ENERTRADE Srl
- PRICIPATO Giuseppina, quale socio e cogestore della società ENERTRADE Srl;
- DE MARINIS Maria, quale titolare della ditta individuale ECORICICLO

con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel ritorno economico di non sopportare i costi dovuti ordinariamente per lo smaltimento dei rifiuti presso siti all'uopo autorizzati, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative, organizzavano, cedevano, ricevevano e trasportavano e, comunque, gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti.

Ed, invero, BUTTONE Giuseppe e DI GIOVANNI Pasquale - previo accordo ed intesa con BELFORTE Salvatore - ricevevano presso l'impianto ENERTRADE quantomeno 17.555.560 tonnellate di fanghi provenienti dal Depuratore pubblico di Marcianise (CE) a cui attribuivano il falso codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 190203 (miscuglio di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi) e li inviavano poi all'impianto ECORICICLO.

Con un conseguente "ingiusto profitto" di almeno Euro 1.200.000,00 (euro un milione e duecentomila) per i gestori della società ENERTRADE ed ECORICICLO.

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE FC in Marcianise ed altri luoghi negli anni 2006, 2007 e 2008

B6) reato p. e p. dagli artt. 110, 81, 483 c.p., art. 7 L. 203/91 perché, nelle qualità sopra indicate, formavano atti pubblici di contenuto falso e, segnatamente, i “formulari di identificazione rifiuti” (cd. FIR) dei rifiuti di cui al capo che precede atteso che li classificavano con codice CER 170904 (rifiuti provenienti da demolizione) in luogo del prescritto codice CER 190203 (miscuglio di rifiuti composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi).

Con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione camorristica denominata Clan BELFORTE FC in Marcianise ed altri luoghi negli anni 2006, 2007 e 2008

DE MARINIS Maria:

B7) reato di cui agli articoli 81, 256 comma 1 D.lgs 152/06 e succ. mod. perché, in qualità di legale rappresentante e gestore della ditta ECORICICLO, riceveva i rifiuti descritti ai capi che precedono non essendone all'uopo autorizzata per ricevere i rifiuti con codice CER 190203, ovvero il codice CER corrispondente alla effettiva natura dei rifiuti.

FC in Castelvolturmo negli anni 2006, 2007 e 2008”

Anche qui può notarsi agevolmente che il traffico dei rifiuti è addirittura inserito in maniera centrale nel programma associativo della organizzazione camorristica inquisita, contornato da tutti gli altri delitti che ne costituiscono il classico corredo. Ed è il controllo del territorio da parte del clan, acquisito attraverso attività intimidatorie e violente ripetutesi nel tempo, sì da consolidare e rendere come realtà acquisita nella zona il potere del sodalizio, la carta vincente, ciò su cui tutto il resto si basa.

Si spiega così come una realtà criminale di questo tipo possa divenire una sorta di cartina di tornasole attorno alla quale ruotano corrispondenti condotte delittuose poste in essere nelle più disparate parti del territorio nazionale.

E', in conclusione, questa la realtà con la quale da tempo si ha a che fare nel campo della azione di contrasto dell'eco-crimine; realtà che rende sempre più impellenti quegli interventi di tipo strutturale che rendano più efficace quella azione, e che non potranno non essere di natura legislativa, visto che qualsiasi altra iniziativa, di cui si è fatto cenno nelle relazioni precedenti, non è servita allo scopo.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

L'Italia è tra i primi 5 paesi al mondo per volume di gioco: l'industria del gioco ha attualmente un fatturato complessivo pari al 3% del PIL e dà lavoro a 5.000 aziende e 120.000 persone.

Tali dati⁹⁸, che si riferiscono al gioco legale, sono destinati ad impennarsi se si guarda anche al gioco clandestino.

Proprio per arginare l'enorme diffusione del gioco illecito, vennero introdotte, con la finanziaria del 2003, nuove regole finalizzate a rendere competitivo il settore del gioco lecito sottraendo così "risorse" al gioco illegale.

In conseguenza di ciò e dei successivi interventi normativi che hanno riguardato anche il gioco a distanza, ovvero *on line*, il comparto dei giochi pubblici, dal 2003 al 2009, è cresciuto da 15 a 55 miliardi all'anno, con un incremento del 266 %. Nel primo semestre del 2010 il settore del gioco ha fatturato circa 30 miliardi e anche grazie alle imminenti novità che verranno introdotte nel settore si stima che a fine anno il volume complessivo delle puntate possa superare abbondantemente i 60 miliardi di Euro.

Ed infatti il D.L. nr. 39/2009 (così detto decreto Abruzzo) proprio al fine di assicurare maggiori entrate ha autorizzato l'Amministrazione dei Monopoli ad ampliare le possibilità di gioco (avviando in particolare le *video lotteries* c.d. *VLT* e adeguando il regolamento degli *skill-games*) prevedendo contestualmente controlli più penetranti e sanzioni più incisive.

La principale voce del comparto giochi è rappresentata dagli apparecchi di intrattenimento (*new-slot*) che rappresentano quasi il 51 % del settore. Seguono le lotterie, in cui si ricomprendono anche le lotterie istantanee "gratta e vinci", il lotto, le scommesse sportive (riguardanti automobilismo, baseball, basket, calcio, canottaggio, ciclismo, football americano, golf, rugby e volley) e i c.d. *skill-games* introdotti soltanto nel 2006 ma in rapidissima crescita, i giochi numerici (es. *superenalotto* o *win for life*), il Bingo, i giochi ippici, i concorsi pronostici sportivi (es. *totocalcio* e *totogol*).

Mentre il gradimento per gli apparecchi di intrattenimento e gli *skill-games* aumenta in modo esponenziale, i giochi tradizionali quali le lotterie, il lotto, i giochi ippici, il totocalcio sono tutti in una fase di remissione.

Considerato dunque l'enorme rilevanza che nel comparto dei giochi hanno ormai acquisito gli apparecchi da intrattenimento e gli *skill-games* ne deriva, ovviamente, che l'attività della criminalità si concentra proprio su tali settori del gioco.

Appare dunque opportuno, preliminarmente, richiamare la normativa che regola tali particolari tipi di gioco.

⁹⁸ fonte Agicos.

GLI APPARECCHI DA INTRATTENIMENTO

L'art. 22 della Legge 289/2003 (Legge Finanziaria del 2003) ha modificato l'art. 110 del R.D. nr. 773/1931 ed ha riordinato la normativa sul gioco lecito razionalizzando il comparto relativo agli apparecchi da intrattenimento.

Dalla lettura della norma, in particolare del co. 5 che definisce gli apparecchi vietati in quanto destinati al gioco d'azzardo⁹⁹, appare evidente che la linea di demarcazione tra apparecchi leciti e illeciti si rinviene nella rilevanza dell'abilità del giocatore: sono leciti gli apparecchi in cui il giocatore, grazie alla propria abilità, è in grado di superare gli elementi aleatori che pure sono presenti ed incidono sul risultato del gioco. In sostanza l'apparecchio lecito è quello in cui l'esito del gioco non è affidato totalmente al caso, ma è influenzato anche dalle capacità dell'utente.

Sono previste due categorie di apparecchi:

A – apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro previsti dell'art. 110 comma 6 del TULPS (*new-slot e video-lottery*):

I congegni da divertimento previsti dal **comma 6 lettera "a"** (le diffusissime *new-slot*) sono quelli che distribuiscono premi in denaro, erogati direttamente dalla macchina. Si tratta di apparecchi comandati da una scheda elettronica situata al loro interno.

La norma specifica, in linea con quanto si è sopra detto, che in tali apparecchi devono essere presenti, assieme all'elemento aleatorio, anche elementi di abilità che consentono al giocatore di avere la possibilità di scegliere, all'avvio o nel corso della partita, la propria strategia, selezionando appositamente le opzioni di gara ritenute più favorevoli tra quelle proposte dal gioco.

Viene anche stabilito che la durata di ogni partita non può essere inferiore a 4 secondi e che la vincita non può essere superiore a € 100. Le vincite non devono risultare inferiori, su un ciclo complessivo di non più di 140.000 partite, al 75 per cento delle somme giocate (c.d. *payout*).

La norma precisa che tali apparecchi non possono riprodurre il gioco del poker o le sue regole fondamentali e non possono essere usati da minori.

Su tali apparecchi, in luogo sull'imposta sugli intrattenimenti, si applica un prelievo erariale unico (PREU) nella misura del 13,5 % delle somme giocate e registrate dagli appositi contatori. Infatti ciascun apparecchio di gioco è collegato ad una rete telematica ed ogni rete telematica deve a sua volta essere connessa ad un sistema centrale.

Mentre il sistema centrale è gestito direttamente dall'Amministrazione dei Monopoli tramite la So.GeI¹⁰⁰, la gestione delle reti telematiche è affidata

⁹⁹ Art. 110 co. 5 del TULPS:

Si considerano apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo quelli che hanno insita la scommessa o che consentono vincite puramente aleatorie di un qualsiasi premio in denaro o in natura o vincite di valore superiore ai limiti fissati al comma 6, escluse le macchine vidimatrici per i giochi gestiti dallo Stato e gli apparecchi di cui al comma 6.

¹⁰⁰ "Società generale di informatica" spa, che supporta la P.A. in vari settori tra cui quello del gioco pubblico.

dall'Amministrazione dei Monopoli in concessione (attualmente le concessionarie sono 10).

In sostanza il sistema dovrebbe consentire ad AAMS di controllare il volume di gioco e l'uso delle *new slot* in modo da poter verificare la correttezza degli introiti.

Gli apparecchi di cui al **comma 6 lettera "b"**, previsti dal c.d. decreto Abruzzo ma non ancora in diffusione, sono invece quelli che non sono comandati da una scheda elettronica interna come avviene per le slot, ma che sono invece dotati di un terminale finale collegato al server della concessionaria da cui si scaricano i giochi (*video-lottery terminal* o VTL).

Il decreto direttoriale 22 gennaio 2010 dell'Amministrazione dei Monopoli ha disciplinato tali apparecchi prevedendo che il costo della partita può arrivare fino a € 10 e la vincita fino a euro 5000 o 500.000 in presenza di jackpot. I giochi fruibili attraverso le VTL saranno quelli verificati e certificati da AAMS.

Le VTL non potranno essere installate nei bar ma soltanto nei locali pubblici destinati specificamente al gioco¹⁰¹, e potranno essere utilizzate solo da un pubblico adulto.

Gli apparecchi dovranno essere ovviamente collegati alla rete telematica dei Monopoli per il prelievo fiscale.

Si prevede che con l'introduzione delle videolottery il gioco legale avrà un incremento vertiginoso, basti pensare che le 10 concessionarie hanno già opzionato 57.000 apparecchi, ovvero il numero massimo consentito dalla normativa.

B – apparecchi da intrattenimento senza vincita in denaro, previsti dall'art. 110 comma 7 del TULPS.

Fanno parte di questa categoria

- i congegni elettromeccanici privi di monitor (comma 7 lett. A) attraverso cui si può specificamente esercitare l'abilità del giocatore e in cui l'erogazione del premio non può essere in denaro ma soltanto in piccola oggettistica. Si tratta delle c.d. "pesche di abilità" o "gru".
- gli apparecchi basati unicamente sull'abilità del giocatore (comma 7 lett. C) in cui non vi è alcuna vincita ma in cui la capacità del giocatore determina la durata della partita in assenza di qualsiasi componente aleatoria. Si tratta dei video giochi

Tali apparecchi, a differenza di quelli previsti dal comma 6, sono fruibili anche da minorenni.

Anche tali congegni non possono riprodurre il gioco del poker o le sue regole fondamentali.

La produzione, l'importazione e la gestione sia dei congegni previsti dal comma 6 (*new slot* e *video-lottery*) sia di quelli previsti dal comma 7 (videogiochi), è soggetta all'autorizzazione dell'Amministrazione dei Monopoli e al rilascio della licenza di PS ai sensi dell'art 86 TULPS.

Dunque i produttori e gli importatori sono tenuti a presentare all'organismo di certificazione (convenzionato con l'Amministrazione dei Monopoli) un

¹⁰¹ Ovvero sale bingo, agenzie di scommesse, sale gioco.

esemplare di apparecchio che, solo dopo aver ottenuto il certificato di conformità, potrà essere commercializzato e distribuito¹⁰².

Come si è già detto per gli apparecchi di cui al comma 6 è prescritto il collegamento ad una rete di gestione telematica, demandata ai concessionari, che assicura l'elaborazione periodica dei dati registrati dai congegni stessi ed il loro trasferimento on-line al sistema centrale dell'Amministrazione dei Monopoli. Gli apparecchi sono dotati di una serie di dispositivi tecnici che dovrebbero garantirne l'immodificabilità e che dovrebbero bloccare il funzionamento in caso di manomissione o di alterazione.

SKILL GAMES

Una tipologia di giochi del tutto nuova è quella introdotta dall'art. 38 comma 1 lettera B del D.L. nr. 223 del 2006 (c.d. decreto Bersani) in cui si prevede la regolamentazione, con successivi atti normativi, dei “giochi di abilità a distanza”, e cioè on-line, con vincita in denaro nei quali il risultato dipende, in misura prevalente rispetto all'elemento aleatorio, dall'abilità dei giocatori.

Proprio la rilevanza di tale fattore umano ha condizionato il nome con cui questi giochi vengono indicati, *skill-games* appunto giochi di abilità.

Poiché né il decreto Bersani né i successivi regolamenti hanno elencato i giochi legalizzati, i concessionari devono sottoporre all'amministrazione le ipotesi di giochi perché ne venga vagliata la corrispondenza alle caratteristiche sopra indicate. Di fatto i concessionari sono stati autorizzati ad esercitare, *on-line*, giochi di società quali la dama, gli scacchi, il domino e giochi di carte quali il bridge, il blackjack, e soprattutto il poker.

L'esercizio di tali giochi può essere offerto soltanto dai concessionari, selezionati dall'amministrazione dei monopoli a seguito di evidenza pubblica. Il successivo regolamento del Ministero dell'Economia del 17 settembre 2007 ha precisato che le modalità di gioco possono essere il solitario e il torneo (c.d. modalità sportiva) e che il buy-in (la quota di ingresso predeterminato fin dall'inizio del gioco) può variare da 0,50 e 100 euro. Almeno l'80 per cento della raccolta deve essere destinato al montepremi.

Gli *skill-games* sono assoggettati ad imposta unica nella misura del 3% della raccolta. Anche per tali apparecchi dunque, analogamente a quanto previsto per gli apparecchi di cui all'art 110 comma 6 TULPS, è previsto il collegamento alla rete telematica che consente all'Amministrazione dei Monopoli di monitorare la mole di gioco sviluppata ed accertare la congruità delle somme versate a titolo di imposta.

E proprio nel settore degli *skill-games*, in particolare con il poker on-line, che si è rilevata la crescita percentuale più alta (più 57% nel primo semestre del 2010 rispetto all'analogo periodo del 2009).

Si prevede che in un futuro quanto mai prossimo, a seguito delle ulteriori novità previste dal c.d. decreto Abruzzo¹⁰³, ed in particolare con l'introduzione del *cash*

¹⁰² Peraltro l'attuale normativa, pur prevedendo che la distribuzione dei video giochi possa avvenire solo dietro autorizzazione dell'amministrazione dei monopoli, limita la verifica tecnica al solo prototipo trasmesso dal fabbricante o dall'importatore. E' pertanto del tutto agevole esibire un apparecchio conforme alla normativa, ottenendo l'autorizzazione, mettendo poi in commercio apparecchi diversi da quello esibito.

¹⁰³ Il provvedimento, varato dall'amministrazione dei monopoli, è stato al momento bloccato da una disposizione dell'Unione Europea.

game, il poker *on line* avrà un ulteriore incremento esponenziale. Infatti mentre attualmente il giocatore paga una quota di entrata ottenendo un numero di *fiches* uguale agli altri giocatori esaurita la quale la partita deve essere abbandonata, nel *cash game* i giocatori sono liberi di acquistare quote di *fiches* in base alla loro disponibilità economica e di restare in gioco finché non le hanno esaurite. L'unico limite fissato dal decreto è quello di 1000 euro per puntata.

In definitiva la "rete" del gioco legale in Italia risulta costituita da :

- **AAMS** che regola il comparto del gioco pubblico attraverso una verifica costante dell'operato dei concessionari
- **le concessionarie**, imprese private che, a seguito di gara pubblica, hanno ricevuto da AAMS la concessione per la conduzione della rete telematica e ne assicurano l'operatività. Sono responsabili della raccolta verso AAMS e a tale scopo concludono distinti contratti con i gestori degli apparecchi;
- **i gestori**, imprese private che ricevono dalla concessionaria il mandato per la distribuzione, l'installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco. Sono i proprietari degli apparecchi (di cui garantiscono al concessionario la conformità a quanto previsto dalla normativa) che poi affidano agli esercenti;
- **gli esercenti** ovvero i titolari degli esercizi pubblici in cui le macchinette vengono installate. L'esercente stipula un contratto con il gestore impegnandosi a fornire lo spazio dove collocare gli apparecchi, l'alimentazione elettrica e la custodia, e ricevendo un corrispettivo commisurato all'entità delle giocate.

Gli importi delle giocate vengono in parte restituiti ai clienti sotto forma di vincite (cd *payout*). Il resto viene ritirato periodicamente dal gestore.

Le somme ritirate devono in parte essere riversate al concessionario che, oltre al suo agio, incassa anche gli importi a titolo di prelievo erariale (PREU) che poi è tenuto a riversare all'Amministrazione dei Monopoli. Il residuo, al netto della remunerazione per l'esercente, costituisce il profitto del gestore.

E' evidente che tutto il sistema di imposizione fiscale si basa sulla corretta operatività della rete telematica che garantisce ad AAMS di verificare che le somme versate a titolo di PREU corrispondano al volume delle giocate.

Conseguentemente sono numerosissime le condotte criminali finalizzate ad alterare i flussi di comunicazione, concernenti i dati di gioco, dalle macchinette al sistema di elaborazione del concessionario, ovvero ad intervenire direttamente sui contatori per ridimensionare l'entità dei dati di gioco.

In tal modo la criminalità si appropria sia degli importi che dovrebbero essere corrisposti ai monopoli a titolo di imposta (PREU) sia dell'agio del concessionario, che è ovviamente proporzionale al volume delle giocate.

Tali condotte si realizzano mediante un'introduzione abusiva nel sistema telematico ed installando apparecchiature in grado di impedire le comunicazioni telematiche tra l'apparecchiatura da gioco e la rete, interrompendo di fatto il flusso originale dei dati e consentendo la comunicazione di un flusso diminuito dei medesimi. Altra prassi criminale è quella di alterare le macchinette previste dall'art. 110 comma 7, i video giochi, installando una seconda scheda

elettronica di gioco, oltre a quella originale, che consente la trasformazione dell'apparecchio in una slot con vincita in denaro. In tal modo attraverso un telecomando si attiva la seconda scheda e si realizza una *new-slot* non collegata alla rete telematica e sulla quale dunque non vi è alcun prelievo fiscale commisurato alle giocate ¹⁰⁴.

IL REGIME SANZIONATORIO PER IL SETTORE DEGLI APPARECCHI DA INTRATTENIMENTO E DEGLI SKILL GAMES.

Si è già detto delle modalità con cui le associazioni criminali lucrano somme notevolissime nel settore dei video giochi o delle *new-slot* alterando i sistemi di contabilizzazione delle giocate o abbattendo i canali di comunicazione con AAMS, al fine di diminuire in modo esponenziale le somme dovute a titolo di imposta (PREU); ovvero ancora modificando gli apparati destinati ad un gioco di intrattenimento senza vincite di denaro (art. 110 comma 7 TULPS), e dunque non collegati alla rete telematica dei Monopoli, e facendoli operare come delle *new-slot*, anche in questo caso lucrando sul mancato pagamento del PREU.

Naturalmente le manomissioni possono essere finalizzate anche a modificare l'alea di gioco facendo impennare le perdite per il giocatore e le entrate per il gestore.

Altra forma di gioco illecito consiste nell'installare presso esercizi pubblici i c.d. totem che si collegano *on-line* a siti non autorizzati attraverso cui effettuare il gioco a distanza, che viene così realizzato in assenza di qualsiasi forma di controllo e di ogni obbligo fiscale.

L'art. 110 TULPS comma 9° prevedeva, fino al 2005, un'ipotesi contravvenzionale per l'installazione, la distribuzione o l'uso in luoghi aperti al pubblico di apparecchi non rispondenti alle caratteristiche e prescrizioni indicate dalla legge. Venivano esplicitamente richiamate anche le sanzioni previste dal codice penale per il gioco d'azzardo.

Con l'entrata in vigore della legge 13 dicembre 1989 n. 401, avente ad oggetto la disciplina del lotto e delle scommesse clandestine, si era posto il problema del rapporto tra tale normativa, quella prevista dall'art. 110 co. 9 TULPS e quella prevista dagli artt. 718 e 719 C.P.

Ed infatti l'art. 4 della legge 401/1989, che punisce con la reclusione da 6 mesi a 3 anni chiunque esercita abusivamente l'organizzazione del gioco del lotto o di scommesse o di concorsi pronostici che la legge riserva allo stato o ad altro concessionario, al comma 4 estende tale sanzione "*ai giochi d'azzardo esercitati mediante gli apparecchi vietati dall'art. 110 TULPS*".

Dopo l'affermarsi di orientamenti contrapposti, la giurisprudenza – pur dando conto della confusa formulazione della norma - si era orientata a sostenere che il richiamo formulato dal 4° comma dovesse riguardare soltanto i giochi indicati nel 1° comma, e quindi la condotta di chi predispone l'organizzazione (soltanto)

¹⁰⁴ Dalle indagini della DDA di Bologna è risultato un nuovo sistema di frode basato su tecnologia Wi Fi molto più sofisticato e soprattutto più difficilmente rilevabile nel corso dei controlli finalizzati ad individuare eventuali apparecchiature estranee al quadro elettronico omologato. Infatti sulla base di tale tecnologia la seconda scheda di gioco capace di trasformare l'apparecchio non è posta all'interno dell'apparecchio stesso bensì in un luogo occulto dal quale, attraverso l'utilizzo di un telecomando può inviare via wi fi un segnale che altera quello fornito dalla scheda installata ed omologata sull'apparecchio.

del gioco del lotto o di giochi e scommesse riservati allo Stato o ad altri concessionari attraverso l'uso di apparecchi vietati¹⁰⁵.

Nel caso di esercizio di (altri) giochi di azzardo a mezzo di apparecchi vietati – quali ad esempio i videopoker – la giurisprudenza prevalente riteneva che la sanzione applicabile fosse quella prevista dall'art. 718 c.p. oltre a quella sempre contravvenzionale prevista dall'art. 110 TULPS.¹⁰⁶

Tale orientamento è cambiato dopo le modifiche introdotte con la legge nr. 266 del 2005 che ha depenalizzato l'art. 110 TULPS come 9 prevedendo soltanto sanzioni amministrative per l'installazione, la distribuzione o l'uso in luoghi aperti al pubblico di apparecchi non rispondenti alle caratteristiche e prescrizioni fissate dalla normativa.

Ed infatti, attesa la natura speciale della norma sanzionatoria penale rispetto a quella amministrativa, la Cassazione ha ritenuto superata la precedente giurisprudenza ed ha ritenuto che l'esercizio di giochi d'azzardo a mezzo degli apparecchi automatici ed elettronici configuri il reato previsto dall'art. 4 comma 4° della legge nr. 401 del 1989¹⁰⁷.

Resta da sottolineare come il problema possa dirsi ormai risolto a seguito delle modifiche introdotte al 1° comma dell'art. 4 dalla legge 88/2009 in adempimento della normativa comunitaria. La norma stabilisce espressamente che *“È punito altresì con la reclusione da sei mesi a tre anni chiunque organizza, esercita e raccoglie a distanza, senza la prescritta concessione, qualsiasi gioco istituito o disciplinato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato”*. È punito invece a titolo contravvenzionale l'organizzazione, l'esercizio e la raccolta a distanza del gioco svolta dal concessionario con modalità diverse da quelle previste dalla legge.

Quanto alle condotte sopra ricordate, relative ad apparecchi (ex art. 110 co. 6° e 7° TULPS) a cui vengono apportate le modifiche sopra descritte, è evidente che potranno configurarsi i reati di cui all'art. 615 ter C.P. (accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico), 617 quater (intercettazione o interruzione illecita di comunicazioni telematiche), 617 quinquies (installazione di apparecchiature atte ad interrompere comunicazioni telematiche), 640 bis e 640 ter c.p. (frode informatica).

LE SCOMMESSE TELEMATICHE

L'Amministrazione dei Monopoli rilascia concessione per la raccolta a distanza delle scommesse a quota fissa su eventi sportivi.

Alla base del rapporto di concessione vi è ovviamente l'intuitus personae.

Perciò la normativa vigente¹⁰⁸ è ispirata al principio secondo cui la raccolta a distanza delle scommesse deve avvenire nell'ambito di un rapporto diretto tra il concessionario e lo scommettitore, con esclusione e divieto di ogni ipotesi e

¹⁰⁵ Per una attenta disamina delle varie soluzioni prospettate cfr. Cassazione Penale Sent. n. 1620 del 31-07-1996.

¹⁰⁶ cfr. Sez. I, sent. n. 33033 del 05-08-2003 (ud. del 11-07-2003), Vitello (rv 225976). Sez. III, sent. n. 8043 del 15-12-2006.

¹⁰⁷ Cass. sez. 3^a sentenza nr. 24673 del 16 aprile 2009; Cass. sez. 3^a sentenza nr. 26077 del 13 marzo 2007.

¹⁰⁸ D.M. Finanze 2 giugno 1998, n. 174, art. 7, comma 2, recante il Regolamento sulle scommesse sportive e decreto direttoriale 2006/7902.

forma d'intermediazione in tutte le attività che caratterizzano il contratto di scommessa.

Nel dettaglio la normativa prevede che la concessionaria stipuli con ogni giocatore un contratto di conto di gioco, univocamente numerato, dopo averne accertato le generalità e la maggiore età. In favore del giocatore contraente la concessionaria apre un conto di gioco su cui vengono registrate le giocate, le vincite e i rimborsi di giocate, le ricariche.

Le giocate possono essere effettuate esclusivamente mediante connessione telematica o telefonica con il concessionario autorizzato, e l'importo delle somme giocate e delle eventuali vincite viene contabilizzato, in addebito o accredito, sul conto di gioco.

La riscossione degli importi vinti può avvenire mediante il circuito bancario o postale (per contanti solo presso le sale dei concessionari), e nel rispetto dei vincoli e secondo le modalità previste dalla vigente normativa antiriciclaggio.

Il concessionario può avvalersi – tramite stipula di apposito contratto - di “centri di commercializzazione” o agenzie per promuovere la propria attività. Tali agenzie ospitano i terminali per collegarsi al sito contenente la piattaforma di gioco. Esse però devono limitarsi a svolgere un'attività di supporto tecnico (registrazione dei clienti, assegnazione delle credenziali per l'accesso al gioco, vendita di schede di ricarica...) mentre non possono svolgere alcuna forma d'intermediazione nelle attività che caratterizzano il contratto di scommessa sportiva, quali la scelta dell'evento sportivo su cui scommettere, la predisposizione di modelli di contratto, l'individuazione e la variazione delle quote, la riscossione delle poste e l'accreditamento delle relative vincite, l'apertura di conti di gioco o la liquidazione degli stessi. La violazione di tali disposizioni configura il reato previsto dall'art. 4 co. 1, 4 bis e 4 ter L. 401/1989. Solo le poche agenzie direttamente inserite nella rete dei bookmaker autorizzati quali Snai o Sisal, che agiscono come “punti remoti” del concessionario, possono accettare direttamente le scommesse, ritirare il denaro e pagare le vincite.

Il concessionario autorizzato è responsabile del corretto esercizio del gioco, ed è tenuto a controllare la correttezza dell'attività esercitata nei punti di commercializzazione, provvedendo immediatamente alla risoluzione del contratto nei casi in cui ne ricorrono gli estremi. Su di lui gravano poi le imposizioni fiscali commisurate al volume della raccolta di scommesse.

Tale essendo la normativa, deve poi constatarsi che sono sempre più diffusi sul territorio punti di scommesse telematiche gestiti da bookmakers stranieri, privi di ogni autorizzazione da parte di AAMS e che sfuggono ad ogni forma di prelievo fiscale.

Sul carattere di tali punti di scommesse vi è stata una controversia giurisprudenziale che è stata portata anche alla decisione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. In tale sede è stato ribadito il principio di libertà di stabilimento e di impresa ma è stato sottolineato il potere degli Stati membri di contemperare tale principio con esigenze di sicurezza pubblica, particolarmente evidenti in un settore esposto alle infiltrazioni della criminalità organizzata a fini di investimento e riciclaggio. Pertanto l'attività di tali punti di scommesse telematiche configura il delitto sopra ricordato.

LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL SETTORE DEL GIOCO.

La criminalità di stampo mafioso non si è lasciata certo sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e attraverso il quale possono essere riciclate ed investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro. Né può essere dimenticato che a fronte di rilevanti introiti economici le sanzioni penali, e dunque i rischi giudiziari, risultano piuttosto contenute.

Di contro, in tutte le illecite attività perpetrate nel settore dei giochi e delle scommesse, oltre ai lucrosi introiti che la criminalità consegue, si realizza anche un ingentissimo danno per la collettività rappresentato dai mancati introiti da parte dello Stato a titolo di prelievo fiscale.

La criminalità mafiosa, senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del toto nero o del lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco, e dunque innanzitutto nella gestione e nell'alterazione delle c.d. macchinette. Come accertato nei procedimenti di cui si dirà più avanti, gruppi criminali mafiosi si sono mossi utilizzando gli strumenti per loro tradizionali, e dunque costringendo gli esercenti - con la forza dell'intimidazione - a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine al clan, ma hanno anche fatto ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari.

Anche le sale Bingo rappresentano un settore di grande interesse per la mafia, che mira ad infiltrarsi nelle società di gestione delle stesse. A tale riguardo fa riflettere la circostanza che alcune concessioni per la gestione di sale Bingo siano state aggiudicate a prezzi non competitivi, così che appare agevole ritenere che la compensazione debba avvenire per altri canali illeciti quali il riciclaggio o le frodi informatiche.

Nell'ambito delle scommesse clandestine per via telematica, attraverso gli *internet point*, risulta evidente l'inserimento della criminalità organizzata, reso più agevole dalla circostanza che questa forma di scommessa viene esercitata attraverso bookmakers stranieri (privi di ogni autorizzazione da parte di AAMS) con ulteriori difficoltà nello svolgimento dei controlli¹⁰⁹.

Altro settore di infiltrazione della criminalità organizzata è quello delle corse ippiche, dove l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle scommesse presso i punti SNAI sia la gestione delle stesse corse che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie, da atteggiamenti minatori verso i fantini o dalla pratica del doping sugli animali.

Sempre diffusa è poi l'attività estorsiva nei confronti di vincitori di lotterie concorsi come dimostra un'indagine della DDA di Napoli in occasione del quale si è accertato che una delle estorsioni commesse dal clan riguardava tale Cafaro Antonio la cui madre aveva vinto, nel gennaio del 2008, il superenalotto. Il Cafaro che era già stato costretto a consegnare 40.000 euro ad un emissario del gruppo di Mercogliano, veniva portato al cospetto di Raffaele Santaniello, nipote di Antonio Cava capo del clan Cava operante nel Vallo di Lauro il quale –

¹⁰⁹ Sul carattere di tali punti di scommesse vi è stata una controversia giurisprudenziale sottoposta anche alla decisione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che, pur ribadendo il principio di libertà di impresa, ha sottolineato il potere degli Stati membri di temperare tale principio con le esigenze di sicurezza pubblica, particolarmente evidenti in un settore esposto alle infiltrazioni della criminalità organizzata a fini di investimento e riciclaggio.

avvalendosi della forza di intimidazione - pretendeva il pagamento di un ulteriore analoga somma.

Né può essere dimenticata la prassi di ripulire il denaro mediante false vincite di concorsi e lotterie.

A tale riguardo va segnalato quanto emerso in un'indagine della DDA di Catanzaro, relativa ad un ingente traffico di sostanze stupefacenti tra il Sudamerica e l'Italia gestito dal gruppo jonico facente capo a Scali Natale, Barbieri Vincenzo, Marando Pasquale e Ciconte Nicola ed in cui era inserito anche Lucà Nicola.

Attraverso l'accorta regia di Lucà Nicola, sentimentalmente legato alla figlia dei gestori della tabaccheria ove, nel maggio 2003, era stata giocata la schedina vincente del Supernalotto, il gruppo criminale ha "ripulito" la somma di Euro 8.341.032,00 corrispondente appunto alla vincita.

Ed infatti è stato accertato che Lucà, per conto dell'organizzazione, ha acquistato il tagliando vincente dal reale giocatore facendo fittiziamente figurare Savini Laura¹¹⁰ e Savini Massimiliano, figli dei gestori della tabaccheria, quali intestatari della vincita. Gran parte della somma accreditata sul conto dei Savini era stata utilizzata per acquistare alcuni immobili e per effettuare investimenti in titoli. Tali beni e valori sono stati recentemente oggetto di sequestro preventivo. Anche le case da gioco rappresentano tradizionalmente per la criminalità organizzata una forma di riconversione di denaro con risultati immediati.

Le case da gioco infatti possono essere utilizzate a scopo di riciclaggio o attraverso l'acquisizione diretta del controllo della casa da gioco, con importanti effetti indotti quali, tra l'altro, l'acquisizione delle strutture legate al casinò (alberghi, ristoranti, locali notturni); o mediante l'abusiva concessione di prestiti ad alti tassi di interesse da parte dei così detti cambisti per finanziarie i clienti in perdita e ormai invisibili all'ufficio fidi del casinò; o infine ricorrendo a giocate fittizie, cambiando rilevanti somme di denaro (in più *tranche* per sfuggire alle segnalazioni di legge), ed ottenendo poi a fine serata un assegno emesso dalla casa da gioco che attribuisce la liceità di una vincita, alle somme provento di attività delittuose.

Benché i sistemi di riciclaggio si siano ormai altamente raffinati, le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle case da gioco continuano ad essere presenti come accertato nel procedimento condotto dalla Procura di Sanremo di cui si dirà più oltre.

In definitiva la criminalità organizzata sta acquisendo quote sostanziose del mercato del gioco, i cui introiti (anche quelli legali) sono in crescita esponenziale.

Le conseguenze di tale forte penetrazione criminale sono gravissime andando ad incidere in maniera significativa sulle entrate fiscali, sulla tutela del mercato in cui operano anche soggetti in regola, sulla protezione degli utenti del gioco.

Tra i procedimenti svolti nel periodo in esame che documentano le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei giochi e delle scommesse, devono essere ricordati i seguenti:

Procedimento della DDA di Napoli – operazione *Hermes*

¹¹⁰ Sentimentalmente legata a Lucà Nicola.

Già nella precedente relazione si faceva cenno al procedimento in questione, nel quale a gennaio 2010, a seguito di rito abbreviato, sono state inflitte significative condanne nei confronti di alcuni degli imputati mentre per molti altri è stato disposto il rinvio a giudizio.

Il procedimento ruota intorno alla figura di Grasso Renato, personaggio estremamente introdotto nel settore del gioco illecito e – come accertato dai provvedimenti giudiziari - già risultato in passato legato al clan Vollarò¹¹¹, poi al clan Grimaldi¹¹², e dopo ancora al clan dei Casalesi.

Si accertava dunque che Grasso aveva stretto precisi accordi con vari sodalizi camorristici in forza dei quali i vari clan assicuravano – nelle zone di rispettiva competenza - alle imprese riconducibili a Grasso un effettivo monopolio nel settore del gioco.

Le imprese di GRASSO avevano infatti l'esclusiva nell'installazione e noleggio dei video poker illegali e leciti nonché nella raccolta delle scommesse, legali e clandestine. Tale esclusiva era ovviamente assicurata attraverso la forza di intimidazione che i clan esercitavano nella loro zona di influenza.

In cambio di tale appoggio il Grasso garantiva ai vari clan un consistente introito fisso o una determinata percentuale dei profitti derivanti dalle varie attività. Inoltre lo stesso, che grazie al suo pluriennale impegno nel settore aveva ormai acquisito un patrimonio consistente, fungeva da sportello bancario per i vari sodalizi, che si rivolgevano a lui per ogni esigenza.

L'entità degli introiti assicurati da tale sistema criminale era tale da richiedere una sorta di struttura contabile composta da un referente di zona, ovvero una persona di fiducia del clan camorrista, che doveva controllare l'andamento delle attività, e da un contabile di zona, uomo di Grasso, incaricato di effettuare i conteggi settimanali dopo essersi relazionato con i vari operatori coinvolti nelle attività di gioco e di scommesse.

Agli accordi suddetti partecipavano i maggiori clan camorristici quali, tra i molti altri, il clan Vollarò di Portici, il clan Mazarella per Forcella, il clan Misso per la Sanità, il clan Brandi per il Vomero, il clan dei Casalesi per la provincia di Caserta.

Nell'ambito del procedimento venivano anche in evidenza i rapporti dei fratelli Grasso con alcuni personaggi di spicco della criminalità mafiosa.

In particolare si accertava che fino al 2004 Mario Iovine detto Riffi¹¹³ e Grasso avevano gestito congiuntamente un'attività per la distribuzione dei video poker e per l'esercizio delle scommesse clandestine tra Roma, Napoli e Caserta e da alcuni appunti sequestrati nel corso dell'operazione emergeva l'attualità dei rapporti tra i due nell'ambito della raccolta delle scommesse.

Altro "imprenditore" del settore, con cui Grasso risultava intrattenere rapporti economici è Padovani Antonio già coinvolto in vari procedimenti per 416 bis in quanto legato alla famiglia Santapaola, al clan Barbieri, nonché a varie organizzazioni mafiose operanti nella zona di Siracusa quali il clan Aparò, e

¹¹¹ attivo nella città di Portici.

¹¹² operante nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta.

¹¹³ Mario Iovine Riffi (cugino di Iovine Domenico e nipote di Iovine Mario classe 1938, capo storico del clan dei casalesi assassinato nel 1991 a Cascais) è indicato dai collaboratori di giustizia come colui al quale il clan dei casalesi ha affidato il controllo delle attività nel settore dei video giochi e della gestione dei video poker.

dominus di una serie di società, attive nel settore dei giochi e delle scommesse, intestate a vari prestanome e in cui vengono investiti e reimpiegati capitali di provenienza illecita riconducibili a “cosa nostra etnea”.

Padovani è stato recentemente arrestato nell’ambito di un procedimento della DDA di Caltanissetta (v. oltre), per concorso esterno nell’associazione mafiosa facente capo alla potente famiglia MADONIA.

Si accertavano anche rapporti di affari tra Grasso e Surace Michele, suo riferimento per la Calabria.

In definitiva dalle indagini è emerso che Grasso Renato, introdotto praticamente in tutti i più importanti clan camorristici napoletani, attraverso i suoi contatti era in grado di estendere la sua influenza anche in territori governati dalla mafia e dalla ‘ndrangheta.

Nel procedimento, oltre all’emissione di 29 ordinanze di custodia cautelare per 416 bis, concorrenza sleale, riciclaggio e reimpiego, sono stati eseguiti rilevanti sequestri patrimoniali per oltre 150 milioni di euro. A dimostrazione della pervasività dell’associazione criminale si evidenzia come siano state sequestrate alcune sale Bingo dislocate su tutto il territorio nazionale: Brescia, Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese, Cremona, Milano, Padova, Lucca, Cassino, Ferentino (FR), Sant’Arpino e Teverola (CE).

Veniva inoltre sottoposta a sequestro preventivo la società Betting 2000 che sviluppava il più alto volume di affari a livello nazionale nel settore delle scommesse sportive.

Procedimento della DDA di Napoli.

Il procedimento ha ad oggetto la posizione monopolistica assunta dal clan Amato (inserito nel più ampio sodalizio “clan Belforte”) nel settore della installazione e gestione di video-giochi negli esercizi pubblici di Santa Maria Capua Vetere, San Tammaro, San Prisco, Limatola, Castel Morrone e numerosi altri Comuni della Provincia di Caserta.

Amato Salvatore imponeva ai gestori degli esercizi commerciali la installazione dei video-giochi della ditta a lui riconducibile, con esclusione di qualsiasi altra ditta operante nel settore, obbligandoli addirittura a sostituire le macchinette eventualmente già presenti. Tale risultato veniva raggiunto attraverso la forza di intimidazione, in quanto gli emissari di Amato chiarivano subito ai gestori che qualora non avessero acconsentito all’installazione, sarebbero andati incontro “alla chiusura sicura del locale”.

In tal modo il gruppo Amato aveva acquisito il monopolio assoluto del settore. Amato inoltre aveva attuato uno stringente controllo del territorio, attivando una sorta di vigilanza, anche armata, dei locali in cui erano installate le apparecchiature elettroniche da lui imposte. Ciò allo scopo di tutelare tali apparecchiature da danneggiamenti o furti ad opera di altre consorterie criminali intenzionate a sottrarre il fiorente mercato al gruppo Amato.

Dalle numerose conversazioni ascoltate, è poi emerso che gli introiti derivanti da ogni singolo apparecchio venivano interamente riscossi dal gruppo camorristico. Non solo attraverso il mancato collegamento alla rete e dunque prescindendo da ogni imposizione fiscale, non solo appropriandosi anche della percentuale spettante al titolare dell’esercizio pubblico, ma soprattutto alterando il sistema di gioco.

Infatti il clan riusciva a monitorare, attraverso computer remotizzati, lo stato delle giocate, e a controllare gli 'hopper' delle *slot* (i contenitori installati nei cassoni delle macchinette per raccogliere il denaro delle giocate). Ciò consentiva al gruppo criminale di conoscere quali macchinette da gioco fossero sul punto di erogare "la vincita" e, tramite alcune giocate poste in essere sulle macchinette così individuate, di impossessarsi dell'intera vincita (in gergo "far scoppiare la macchinetta").

Il procedimento ha condotto all'arresto di 21 persone per 416 bis, concorrenza sleale, estorsione aggravata dall'art. 7 DL 152/1991 ed altro.

Procedimento della DDA di Palermo

Tra i *pizzini* sequestrati il 5 novembre 2007 in occasione dell'arresto del capomafia LO PICCOLO Salvatore (considerato l'erede di Bernardo Provenzano) e di suo figlio LO PICCOLO Sandro, ve ne erano molti riferiti alle (323).

L'analisi in seguito effettuata su tale documentazione ha consentito di accertare che (323) era il nome in codice delle *slot machines*, utilizzato nelle comunicazioni intercorse soprattutto con Giovanni BOTTA, detto *l'elefantino*.

I *pizzini* vennero rinvenuti nella disponibilità di Sandro LO PICCOLO, al quale venivano anche rinvenute varie missive firmate "*Elefantino*" che attenevano alla contabilità relativa agli incassi delle macchinette da gioco e delle scommesse clandestine legate al campionato di calcio, queste ultime indicate con il termine "*nazionale*".

Nell'ottobre 2009 la DDA di Palermo, identificati gli esercizi commerciali menzionati nei *pizzini*, eseguiva il sequestro preventivo di numerose *slot* ipotizzando che i titolari degli stessi fossero dei prestanome dei LO PICCOLO.

Tale ipotesi non ha trovato conforto nei successivi approfondimenti, ma rimane comprovata la presenza dei LO PICCOLO nel settore del gioco.

Ed infatti Giovanni BOTTA nel gennaio 2008 veniva arrestato con l'accusa di avere gestito ed essersi intestato (in proprio o tramite familiari) alcuni punti SNAI, in realtà riconducibili ai LO PICCOLO, e per avere gestito per loro conto le scommesse clandestine. Lo stesso si dichiarava responsabile della gestione del toto nero e del gioco clandestino per conto del clan facente capo ai LO PICCOLO.

Procedimento della DDA Caltanissetta

La vicenda processuale, che ha portato all'emissione di 24 misure cautelari, ha ad oggetto il clan Madonia guidato, in assenza di Giuseppe *Piddu* Madonia attualmente sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis, da Carmelo Barbieri.

L'attività di indagine pur documentando che la maggior parte dei proventi illeciti del clan derivava dalle tradizionali attività criminali quali estorsioni ed usura, esercitate a tappeto nell'intera provincia di Caltanissetta, ha evidenziato che importanti profitti venivano generati da due agenzie di scommesse, una a Gela e l'altra a Niscemi, controllate dal gruppo criminale dei Madonia che in tal modo reinvestivano proficuamente i capitali acquisiti.

L'operazione commerciale, che prevedeva l'apertura di sale giochi anche a Caltanissetta e Riesi (naturalmente intestate a soggetti "puliti" in grado di ottenere le autorizzazioni necessarie) veniva gestita in prima persona da BARBIERI Carmelo, che si avvaleva della collaborazione di PADOVANI

Antonio, come si è detto ritenuto vicino ai Santapaola di Catania, titolare occulto di una società di noleggio macchine per il video poker, definito dal GIP nell'ordinanza di custodia cautelare, "porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze statali per il gioco d'azzardo".

Veniva dunque accertato che le concessioni per le sale gioco di Gela e Niscemi erano state ottenute tramite l'intervento, presso AAMS, di Antonio Padovani che era in rapporto di cointeressenza con la famiglia MADONIA, come dimostrato dall'assunzione, come responsabile dell'area siciliana della azienda del PADOVANI, di BARBERI Marco, genero di Piddu MADONIA e uomo emergente della mafia locale.

Procedimento della DDA di Roma.

Come si è detto l'Amministrazione dei Monopoli ha individuato i concessionari della rete telematica per gli apparecchi da intrattenimento e gli *skill games*, a seguito di una gara pubblica che ha portato all'individuazione di 10 società concessionarie:

- ATLANTIS WORLD GROUP (poi ATLANTIS GIOCO LEGALE)
- CIRSA ITALIA S.r.l
- GAMENET S.p.a
- CODERE NETWORK S.p.a
- COGETECH S.p.a
- G.MATICA S.r.l
- HBG S.r.l
- LOTTOMATICA VIDEO SLOT S.p.a
- SISAL SLOT S.p.a
- SNAI S.p.a

Varie indagini sono state attivate in considerazione di alcune opacità riscontrate nelle concessionarie così individuate e dell'atteggiamento "inerte" tenuto dall'Amministrazione dei Monopoli, nei confronti di concessionarie di rete per lungo tempo rimaste inadempienti circa molti degli obblighi assunti (quali carenze nelle reti telematiche con conseguente vanificazione del sistema di controllo creato) e comunque indebitate in modo abnorme verso AAMS per il mancato pagamento del PREU.

Proprio di tali aspetti si è occupata l'indagine aperta dalla DDA di Roma a carico di Tino Giorgio (all'epoca direttore dei Monopoli di Stato) e di Barbarito Annamaria funzionaria dell'amministrazione dei monopoli (sentimentalmente legata al Tino), nonché a carico di alcuni esponenti della famiglia mafiosa dei Corallo.

Si appurava così che lo svolgimento della gara e l'individuazione dei concessionari erano avvenute sulla base di criteri assolutamente formali, attenendosi unicamente alla conformità degli assetti societari dichiarati ai parametri fissati dal bando.

Un esame più attento faceva però emergere sospetti di concentrazione occulta tra alcuni soggetti concessionari (formalmente distinti ma che mostravano collegamenti sia di persone fisiche sia di sedi), risultava anche che alcune delle società concessionarie avevano sede principale all'estero e oltretutto in paesi notoriamente caratterizzati da un'opacità fiscale, ma soprattutto mostravano collegamenti con persone fisiche oggetto di procedimenti penali.

In particolare l'attenzione si appuntava sulla concessionaria Atlantis World Group con sede a San Martin nelle Antille Olandesi, successivamente sostituita - a seguito di sollecitazione da parte dell'Amministrazione di Monopoli - dalla Società Atlantis Gioco Legale con sede in Italia.

Gli amministratori della Società sono Corallo Francesco e Corallo Carmelo Maurizio, entrambi figli di Corallo Gaetano.

La storia di quest'ultimo è abbastanza nota essendo stato già condannato per vari reati ed essendo notoria la sua vicinanza a Nitto Santapaola.

Si deve infatti rammentare che, come riferito da alcuni collaboratori, la famiglia Santapaola gestisce proprio nelle Antille Olandesi, e proprio a Saint Martin, un casinò presso il quale Corallo Gaetano fin dagli anni 80 svolgeva l'attività di procacciatore di clienti. Lo stesso aveva poi proseguito la sua collaborazione in altri casinò, dislocati in varie zone dell'America, sempre riconducibili alla famiglia Santapaola.

Peraltro i fratelli Corallo hanno smentito di avere rapporti di affari con il padre Gaetano rivendicando la loro autonomia di imprenditori, e gli accertamenti espletati non hanno fatto emergere contatti sospetti, né con il padre né con il direttore o altri funzionari dell'Amministrazione dei Monopoli.

Pur se gli elementi indiziari raccolti non sono stati ritenuti sufficienti a concretizzare l'esercizio dell'azione penale, l'attività di indagine ha fatto emergere come le concessioni – in un settore di altissima valenza economica e oggettivamente a grave rischio di infiltrazioni mafiose - furono affidate con grande superficialità, senza alcun approfondito esame dei soggetti che avevano presentato domanda, e che la complessiva gestione di AAMS fu, nel periodo esaminato, a dir poco "disattenta" tanto da provocare l'elevazione di contestazioni da parte della Corte dei Conti¹¹⁴.

Procedimento della DDA di Firenze

L'indagine ha accertato come Giacomo e Carlo Terracciano, esponenti del clan camorrista Terracciano di Pollena Trocchia (Napoli), avessero esteso la loro influenza criminale in gran parte del territorio toscano.

Gli stessi gestivano una serie di locali notturni in Toscana nei quali si praticava la prostituzione avendo reclutato varie donne dai paesi dell'est. Attraverso la medesima rete di locali il gruppo aveva anche creato un'organizzazione dedicata alle scommesse clandestine su vari avvenimenti sportivi. Le attività erano naturalmente gestite con metodo mafioso esercitando forme di minaccia e violenza nei confronti di eventuali concorrenti.

La raccolta delle scommesse sportive (in assenza di qualsiasi obbligo fiscale) fruttava mediamente al clan una percentuale di guadagno, sulle singole giocate, variabile dal 6% al 10% .

A tale profitto si aggiungeva quello derivante dal finanziamento, ovviamente a tassi usurari, dei clienti in difficoltà, nei cui confronti veniva sistematicamente

¹¹⁴ L'inerzia contestata all'Amministrazione dei Monopoli è stata giustificata dai vertici di AAMS con la considerazione che gran parte delle inadempienze delle concessionarie poteva essere ricondotta a problematiche tecniche ascrivibili ad altri soggetti, e che l'applicazione delle sanzioni previste ed in particolare la revoca delle concessioni avrebbe dato luogo ad un contenzioso infinito ed avrebbe comunque lasciato scoperto il relativo settore e causato il riespandersi del gioco illegale.

esercitata, in caso di ritardato pagamento, la forza di intimidazione del gruppo camorrista.

Le scommesse raccolte venivano in gran parte gestite dal clan, ma quelle ritenute con più elevato profilo di rischio venivano riversate nel circuito ufficiale SNAI ed in particolare venivano giocate presso un *corner* ubicato in Sicilia. Il gestore di tale punto scommesse riconosceva ovviamente una provvigione all'organizzazione delinquenziale che utilizzava appunto lo sportello per bancare le scommesse.

All'esito dell'attività di indagine venivano emesse 10 misure cautelari per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e alla raccolta delle scommesse clandestine, esercizio abusivo dell'attività creditizia, usura, estorsione aggravata dal metodo mafioso, interposizione fittizia di persone nella titolarità dei beni e riciclaggio. Nel corso dell'attività venivano sequestrate 143.000 euro, 51 conti correnti, 69 immobili ed altri beni.

Procedimento della DDA di Reggio Calabria

L'indagine si è incentrata su Gioacchino Campolo imprenditore di Reggio Calabria ritenuto legato alla *ndrangheta* e conosciuto come il re dei video-poker avendo sostanzialmente acquisito il monopolio su tale attività nella città di Reggio.

Secondo le risultanze dell'indagine tale ascesa era stata resa possibile dai legami di Campolo con le famiglie Audino e Zindato (federata ai Libri).

In sostanza Campolo, attraverso l'appoggio prima di Mario Audini (ormai deceduto) e poi di Gaetano Andrea Zindato (boss emergente della cosca Zindato-Libri), era stato in grado di imporre il noleggio dei suoi apparecchi a tutti gli esercizi commerciali ricadenti nella zona di influenza del clan.

L'attività era naturalmente accompagnata dalla forza di intimidazione delle cosche cosicché lo stesso, operando in un regime di concorrenza sleale, otteneva l'assoluto monopolio del settore da parte della sua ditta, la ARE.

Gli apparecchi forniti dalla ARE erano poi manipolati nel senso più sopra ricordato. Ciò consentiva al Campolo di lucrare profitti ingenti non assoggettati alla tassazione prevista.

A seguito dell'attività di indagine (per estorsione aggravata dall'art 7 D.L. 152/1991, gioco d'azzardo, interposizione fittizia di beni) è stato sequestrato un immenso patrimonio riconducibile al Campolo rappresentato da oltre 260 immobili, non solo a Reggio Calabria ma anche a Roma, Parigi, Milano e Taormina, 3 aziende nonché opere d'arte di grandissimo valore.

Procedimento della DDA di Lecce.

La Procura di Lecce procede nei confronti di un'associazione dedita alla raccolta illegale di scommesse via internet.

Si tratta di una imponente organizzazione, con base operativa a Innsbruck ove ha sede il bookmaker estero Goldbet Sportwetten, che dispone in Italia di una rete di oltre 500 agenzie, dedite alla raccolta di scommesse telematiche in violazione della normativa vigente.

Tutte le agenzie in questione - dislocate in Puglia, Emilia Romagna e Veneto - sono affiliate alla Goldbet Sportwetten che, pur avendo sede legale in Innsbruck, è amministrata da soggetti italiani ed è di proprietà di soggetti

italiani. Tale scelta è evidentemente finalizzata ad eludere la normativa italiana in materia e ad evadere le imposte.

Ed infatti le agenzie in questione – attive per lo più sotto la falsa effigie di internet-point o centri di elaborazione dati, ma che agiscono in realtà come centri di raccolta delle scommesse per conto della Goldbet - operano in totale violazione della normativa vigente, effettuando la ricarica dei “conti gioco” ed accettando pagamenti in denaro contante.

Tra queste, oltre 50 agenzie fanno capo a Politi Saulle, appartenente al clan Tornese di Monteroni (LE).

La struttura organizzativa prevede l’operatività di soggetti, “master”, che sovrintendono alla rete nella regione di competenza e di altri “superagenti” che sovrintendono all’attività delle agenzie di raccolta delle scommesse. Nell’attività di raccolta risultano coinvolti anche soggetti appartenenti al clan Tornese.

Proprio a due agenzie affiliate alla Goldbet Sportwetten si riferisce il sequestro, ex art. 12 sexies in relazione all’art. 12 quinquies D.L. 306/1992, disposto dalla DDA di Palermo. Si tratta di due sale gioco (allestite la prima in un locale formalmente deputato alla vendita di articoli di cancelleria e la seconda in un internet point, ma in cui in realtà si svolgevano, a tutti gli effetti, attività di sala scommesse a seguito di un contratto stipulato con la Goldbet) che svolgevano un’illegitima attività di intermediazione incassando le giocate e pagando le vincite in contanti. Le stesse erano gestite da prestanome di Biondino Giuseppe, capo mandamento di San Lorenzo.

Procedimento della DDA di Lecce.

L’indagine ha riguardato la figura di Salvatore (Nino) Padovano, uno dei capi storici della Sacra Corona Unita, all’epoca al vertice del clan Padovano di Gallipoli. Costui, poi ucciso nel settembre 2008 su ordine del fratello Pompeo Rosario, aveva delle cointeressenze con i fratelli De Lorenzis, noti imprenditori del settore dei videogiochi e delle scommesse sportive. Venivano altresì accertati i rapporti di Nino Padovano con Ivan Tornese, del clan Tornese di Monteroni, finalizzati ad aprire una sala scommesse in tale località.

Procedimento della DDA di Catania

L’indagine ha riguardato il clan Bottaro-Attanasio operante nella zona di Siracusa che gestiva il mercato delle macchinette video poker.

In un primo tempo il clan aveva imposto agli esercenti di ogni esercizio commerciale idoneo l’installazione degli apparecchi noleggiati dalle società vicine al gruppo. In seguito aveva preteso la corresponsione del 50% degli utili. Infine, verificata la rilevanza economica della questione, il clan aveva iniziato a gestire direttamente gli apparecchi.

Gran parte degli apparecchi sequestrati risultano modificati sia per abbattere l’entità del gioco nelle comunicazioni con la rete telematica dei monopoli sia per tarare le vincite consentendo ai giocatori margini ristrettissimi.

A seguito dell’attività di indagine conclusa nel giugno 2010 venivano arrestate per 416 bis o concorso esterno in associazione mafiosa, per illecita concorrenza, truffa in danno dello Stato e truffa telematica, 5 persone tra cui Miceli Sebastiano ritenuto organico al clan Bottaro-Attanasio. A conclusione

dell'attività venivano sequestrate le Società Royal Giochi, Star Games e Real Giochi.

Procedimento della DDA di Roma.

L'indagine ha riguardato i numerosi attentati effettuati tra il 2003 e il 2008 contro la sala Bingo di Ferentino. L'attività di indagine ha dimostrato che gli attentati erano stati ordinati da Aldo Coiante, gestore di una sala Bingo concorrente a quella di Ferentino. Si accertava inoltre che il clan dei Casalesi era intenzionato a subentrare nella gestione del Bingo di Ferentino. Infatti il titolare della sala Bingo, Martini Sirio dopo alcuni attentati e dopo la chiusura per un notevole lasso di tempo della sala Bingo ormai devastata dai ripetuti incendi, riapriva nel dicembre 2007 costituendo la società "Figli delle stelle" con Vincenzo La Ventura, soggetto contiguo ad ambienti camorristici. La presenza di tale soggetto era stata probabilmente ricercata dal Martini per cautelarsi da ulteriori attentati, continuati invece nel maggio e nel luglio 2008.

Ma a proposito di tale personaggio le indagini svolte in un procedimento della DDA di Napoli evidenziano come alcuni rappresentanti del clan dei CASALESI e del clan MOCCIA, in accordo con esponenti del clan SANTAPAOLA di Catania, avevano tentato di approfittare della situazione di grave difficoltà in cui si trovava il gestore della sala Bingo di Frosinone per inserirvi un loro uomo, appunto LA VENTURA Vincenzo. Quest'ultimo, già presidente dell'associazione di categoria ASCOB, deve considerarsi il rappresentante dei clan campani nel settore del gioco e delle scommesse e, con analogo metodo, aveva consentito ai suoi referenti di investire in molte altre sale da gioco d'Italia.

Procedimento della DDA di Potenza.

Il procedimento si è incentrato sulla figura di Giuseppe Postiglione, presidente della Società Potenza Calcio che avvalendosi della spessoria criminale di Antonio Cossidente, già condannato per associazione mafiosa, poneva in essere una serie di attività illecite quali estorsioni, violenze private ed anche frodi in competizioni sportive.

In particolare l'indagine accertava l'ingerenza violenta del gruppo su alcune partite di calcio della stagione C1 2007/2008 i cui risultati furono condizionati da azioni punitive ed aggressive condotte nei confronti dei giocatori delle squadre avversarie, ovvero dalla compravendita delle partite. Naturalmente ciò comportava che l'esito delle partite del campionato veniva concordato a tavolino preventivamente, falsando così anche l'esito delle ingenti scommesse, e dunque in violazione dell'art. 1 commi 1 e 3 legge 401/1989.

Sempre l'attività di indagine accertava che il clan aveva aperto varie agenzie di scommesse nelle quali venivano collocati anche video giochi ed altri apparecchi, illegali in quanto modificati, installati dalla Società Global Service facente capo al Cossidente .

L'associazione imponeva ai gestori di numerosi esercizi commerciali di Potenza e della Regione di installare le apparecchiature elettroniche ed i video poker (privi di qualsiasi certificato ed autorizzazione) commercializzati dalla Società Global Service facente capo al Cossidente. Venivano altresì ad emergere i rapporti con la famiglia Tancredi (da anni inserita nel settore del gioco illecito), che in un primo tempo veniva considerata un pericoloso concorrente e dunque

fatta oggetto di attività di contrasto ma che successivamente veniva coinvolta nel business per accrescere le potenzialità di guadagno.

Procedimento della DDA di Bologna.

L'indagine, che ha fatto luce sulle modalità con cui alcuni detenuti appartenenti al clan Schiavone e ristretti al 41 bis riuscivano a mantenere contatti con l'esterno, ha disvelato l'illecita attività posta in essere da due agenti penitenziari, originari del casertano.

Costoro, quale ricompensa, avevano ricevuto le tessere del circolo Matrix II° e alcune quote del circolo Royal. Nei due locali, ubicati nella provincia di Modena, si praticava il gioco d'azzardo tramite video poker, roulette o poker on-line in assenza di qualsiasi autorizzazione dei Monopoli di Stato.

I due circoli realizzavano un guadagno di circa 200.000 euro al mese, somme che confluivano nelle casse del clan dei casalesi, del resto da tempo presente nel modenese ed impegnato nei settori del gioco d'azzardo e dell'usura¹¹⁵.

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel Casinò di Sanremo.

Quanto al Casinò di Sanremo, società per azioni partecipata dal Comune di Sanremo e dalla Provincia di Imperia, le indagini attivate nel 2009, oltre ad accertare le responsabilità di due *croupier* che si appropriavano di ingenti somme di denaro simulando sistematicamente un cambio di *fiches* per un importo molto superiore a quello reale, ha messo in evidenza la sussistenza di complicità negli organismi di controllo interno e nell'amministrazione di vertice nella casa da gioco.

Ed infatti è stato accertato che benché i due *croupier* violassero tutte le procedure destinate a consentire il controllo di quanto avveniva al tavolo verde, da parte della sala di regia, nessuno degli addetti ai controlli aveva mai fatto alcuna contestazione. Più approfondite indagini facevano emergere il coinvolgimento del direttore dei giochi del casinò, Giovannini, del suo assistente Roberto Mento e del direttore amministrativo Salvatore Caronia che attuavano strategie aziendali del tutto negative per il casinò, come ad esempio prevedere percentuali a favore dei c.d. *porteur* (procacciatori di giocatori) basate non sull'entità delle somme giocate bensì sull'entità delle somme cambiate in *fiches*. E' poi emerso che Roberto Mento percepiva una percentuale sulle provvigioni riconosciute dal casinò ai *porteur*. Il predetto Mento (poi arrestato) risultava avere continui rapporti con Giovanni Tagliamento, già appartenente al clan Zaza ed inserito nelle più pericolose organizzazioni criminali operanti in Liguria.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da quanto sopra detto emerge come il gioco, per i notevoli introiti che assicura a fronte di rischi "giudiziari" relativamente contenuti, sia ormai diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso.

¹¹⁵ Basterà a tale scopo ricordare l'arresto, nel luglio del 2009, nell'ambito dell'operazione coordinata dalla DDA di Napoli di 44 persone appartenenti al clan e dislocate tra Caserta e Modena. Tra queste la moglie e la figlia di Raffaele Diana, a lungo capo zona per la provincia di Modena della famiglia Schiavone. Anche in occasione di tali arresti veniva sequestrata una bisca clandestina.

Le organizzazioni criminali impongono agevolmente agli esercizi commerciali che insistono sul territorio di loro competenza gli apparecchi da intrattenimento. Apparecchi che persino se regolari assicurano guadagni ingenti e rapidi, ma che generano profitti enormi se sfuggono al sistema di imposizione fiscale e se subiscono alterazioni finalizzate a precludere, di fatto, ai giocatori ogni possibilità di vincita.

Analogamente guadagni ingenti assicurano la gestione del totonero o delle scommesse *on-line*, in cui pure è fortissima la presenza delle organizzazioni mafiose.

Da alcune delle indagini sopra ricordate emerge poi come la criminalità mafiosa, in questo specifico settore, stia abbandonando i tradizionali “strumenti” delittuosi dell’estorsione e dell’imposizione attraverso la forza di intimidazione, e come si stia invece strutturando sotto forma di imprese che occupano - in regime di monopolio – l’intero settore economico, e che si manifestano con connotati di “normalità”.

Si ritiene di concludere la presente relazione richiamando un passo della sentenza emessa dal GUP di Napoli il 12 maggio 2010 nell’ambito del procedimento 59337/09¹¹⁶ derivato da quello n. 20589/05, di cui sopra si è detto:

Lo spettro di operatività dei gruppi...svetta non più per una sfrontata arroganza e violenza criminale, quale era propria dell’agire del tradizionale clan di camorra, bensì per una non comune spregiudicatezza imprenditoriale e abilità commerciale.

Non si tratta, invero, di soggetti vicini ad ambienti di camorra e che prestano il fianco al tipico agire estorsivo e/o omicidiario, ma imprenditori o “para-imprenditori”che hanno saputo, per così dire, guardare lontano, hanno allargato gli orizzonti del business, estendendo l’ambito dei loro “affari” oltre regione se non oltre nazione. ... Non ci si trova davanti alla rozza, tradizionale, pratica estorsiva, qualificata dalla aggressione diretta all’impresa e/o al commerciante preso di mira, bensì all’occupazione di interi spazi economici, in partecipazione occulta con la costituzione di imprese “pulite”, secondo una precisa logica di scambio.

...Gruppi imprenditoriali a fortissima partecipazione criminale che si atteggiavano, nella forma, quali strutture del tutto lecite, ma che sono la tangibile e ineludibile risultanza dell’imposizione illecita di monopolio che, perciò stesso, impone solo il proprio prodotto, e deprime inevitabilmente ogni forma di concorrenza.

¹¹⁶ Anch’esso relativo a Grasso Renato.

Narcotraffico (Magistrato delegato Cons. Carlo Caponcello)

Le attività dispiegate dall'Ufficio hanno consentito di verificare, immediatamente, la bontà della scelta effettuata dal PNA circa l'individuazione del narcotraffico come una delle materie su cui sviluppare l'attività di coordinamento da parte del nostro ufficio, in considerazione del numero dei procedimenti pendenti e delle numerose questioni interpretative ed organizzative che caratterizzano la materia.

Le acquisizioni informative complessivamente riferite alla materia in esame confermano il rilievo cruciale del mercato degli stupefacenti al fine dell'analisi dei fondamentali assetti strutturali e delle dinamiche operative tanto delle tradizionali organizzazioni mafiose quanto delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore, costituendo il traffico di droga il principale motore dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti e, dunque, un fattore decisivo tanto dell'analisi delle dinamiche e degli equilibri prettamente criminali quanto per la comprensione dei più rilevanti processi di reinvestimento speculativo nell'economia legale dei profitti generati dai cicli criminosi governati dalla criminalità organizzata.

In particolare, la dimensione dei traffici riconducibili all'azione, ordinariamente proiettata su scala transnazionale, dei cartelli criminali che condividono la gestione delle rotte di importazione delle droghe naturali (cocaina, eroina e *cannabis*) ben contribuisce a spiegare il valore assolutamente cruciale della relativa azione di contrasto e l'importanza del coordinamento delle iniziative aventi finalità repressive sul piano interno ed internazionale.

Ciò è da dirsi, in particolare, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana) sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti, grazie anche a sempre più ramificati e solidi raccordi operativi con gruppi criminali autoctoni.

All'eccezionale gravità ed estensione del fenomeno continua a corrispondere un'obiettivamente elevata capacità degli uffici distrettuali del pubblico ministero a guidare la costruzione di importanti iniziative investigative, l'esigenza di coordinamento delle quali sovente si proietta in ambito internazionale, esigendo il raccordo delle iniziative delle autorità di più Stati.

Una prima rilevazione è stata effettuata attraverso il RE.GE. circa il numero dei procedimenti iscritti al registro generale delle DDA in relazione al reato di cui all'art. 74 del D.P.R. nr. 309/90.

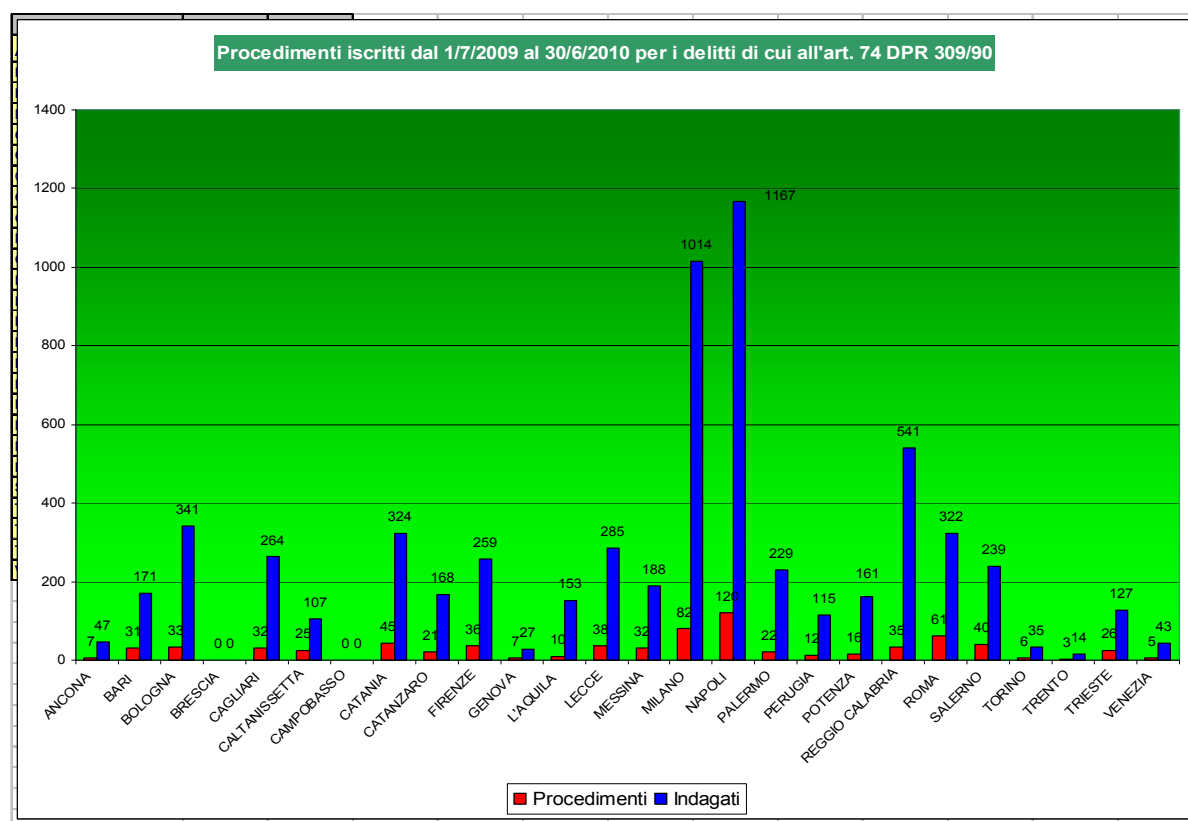
Gli esiti di una mirata attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. possono preliminarmente rilevare ai fini di una complessiva valutazione dei caratteri fondamentali dell'attività investigativa specificamente riferita alle condotte delittuose riconducibili all'agire delle organizzazioni criminose dedite al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche della concretezza dei rischi appena segnalati.

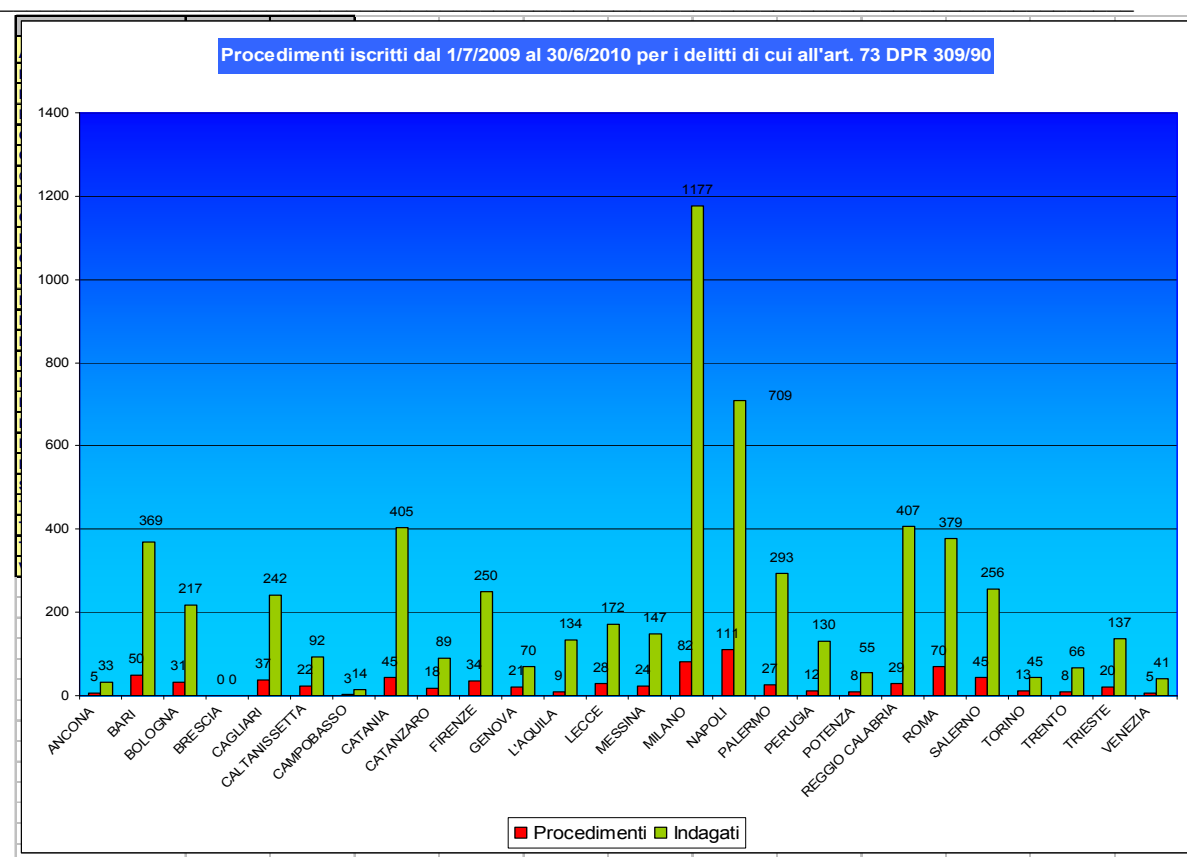
In generale, il numero dei procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 74 d.P.R. 309/1990 pendenti presso le direzioni distrettuali antimafia nel periodo di osservazione 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 conferma l'assoluto rilievo del narcotraffico nella concreta dimensione investigativa: **745 procedimenti iscritti e 6341 persone sottoposte ad indagini per il delitto sopra indicato.**

Procedimenti iscritti dal 1.7.2009 al 30.6.2010 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Tipo registro	Sede	num proc	num ind
NOTI	ANCONA	7	47
NOTI	BARI	31	171
NOTI	BOLOGNA	33	341
NOTI	BRESCIA	0	0
NOTI	CAGLIARI	32	264
NOTI	CALTANISSETTA	25	107
NOTI	CAMPOBASSO	0	0
NOTI	CATANIA	45	324
NOTI	CATANZARO	21	168
NOTI	FIRENZE	36	259
NOTI	GENOVA	7	27
NOTI	L'AQUILA	10	153
NOTI	LECCE	38	285
NOTI	MESSINA	32	188
NOTI	MILANO	82	1014
NOTI	NAPOLI	120	1167
NOTI	PALERMO	22	229
NOTI	PERUGIA	12	115
NOTI	POTENZA	16	161
NOTI	REGGIO CALABRIA	35	541
NOTI	ROMA	61	322
NOTI	SALERNO	40	239
NOTI	TORINO	6	35
NOTI	TRENTO	3	14
NOTI	TRIESTE	26	127
NOTI	VENEZIA	5	43
Totale		745	6341

La considerazione del numero dei procedimenti e delle persone sottoposte ad indagini presso le direzioni distrettuali antimafia di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Bari, Firenze, Catania, Caltanissetta, Roma, Salerno e Catanzaro dà in sé ragione della massiva presenza nei traffici di stupefacenti dei tradizionali gruppi mafiosi italiani, come, del resto conferma la registrazione del ruolo giocato dalle medesime organizzazioni (e, particolarmente, delle compagini di matrice camorristica e di 'ndrangheta) nel controllo dei canali di importazione degli stupefacenti emergenti in talune delle principali indagini delle procure della Repubblica dell'Italia settentrionale e centrale.

Utile appare altresì dar conto della suddivisione per sedi giudiziarie di quel carico di lavoro:





In primo luogo è enormemente aumentato il consumo, tanto che si stima che nel mondo 250 milioni di persone facciano uso di droga.

L'analisi dei dati rilevati dalla D.C.S.A. nel 2009 e riferiti principalmente alle operazioni antidroga, alle segnalazioni all'A.G. e ai sequestri di stupefacenti, indicatori tenuti sotto costante monitoraggio, pongono in evidenza soprattutto i seguenti aspetti salienti:

- la domanda e l'offerta di droga permangono elevate malgrado il traffico illecito sia stato incisivamente contrastato dalle Forze di Polizia in collaborazione con gli Organi Doganali;
- i sequestri di eroina hanno registrato, rispetto all'anno precedente, un decremento del 12,14%;
- i sequestri di cocaina registrano un decremento dell'1,34%;
- le droghe sintetiche: con gli amfetaminici in aumento (+24,18%) e L.S.D. in diminuzione (-61,66%).

Inoltre, rispetto all'anno precedente, sono stati registrati:

- aumenti importanti della marijuana (+211,75%) e un decremento notevole dell'hashish (-43,74%);
- aumenti delle operazioni antidroga (+1,59%) e delle segnalazioni all'A.G. (+2,47%);
- un aumento del numero degli stranieri segnalati all'A.G. (+8,02) a conferma del crescente coinvolgimento nella gestione dei traffici di droga in Italia dei gruppi non nazionali;

– un decremento dei decessi per abuso di stupefacenti (-6,38%).
In concreto, l'azione di contrasto si è mantenuta a livelli elevati e ha portato al sequestro di Kg. 32.644 complessivi di droga e alla denuncia, a vario titolo, di 36,277 responsabili, di cui 12.421 stranieri e 1.163 minori.

Nel 2009 sono stati registrati, rispetto all'anno precedente, notevoli decrementi dei sequestri di cocaina (-1,34%), di eroina (-12,14%) e di hashish (-43,74%), nonché decrementi significativi nei sequestri di L.S.D. (-61,66%). Sono risultati invece in aumento i sequestri di marijuana (+211,75%) e degli amfetaminici (+24,18%), complessivamente i sequestri di droga nel 2009 sono stati di Kg. 32.644,04.

In termini quantitativi, il sequestro di stupefacente più rilevante è stato effettuato a Napoli nel mese di maggio (kg. 2.010 di hashish).

I narcotrafficienti operanti in Italia si sono riforniti per lo più presso il mercato colombiano per la cocaina, transitata principalmente per il Messico, la Spagna, l'Olanda, il Brasile e la Repubblica Dominicana; quello afgano per l'eroina, transitata soprattutto per la Grecia e la Turchia; quello marocchino per l'hashish, transitato in particolare per la Spagna e la Francia; quello olandese per le droghe sintetiche. Anche la marijuana è in gran parte giunta in Italia proveniente dall'Olanda.

In Italia, i gruppi criminali maggiormente coinvolti nei grandi traffici sono risultati:

- per la cocaina: la 'ndrangheta soprattutto, la camorra e le organizzazioni albanesi, colombiane, dominicane, marocchine e spagnole;
- per l'eroina, la criminalità siciliana, pugliese e campana, insieme ai gruppi albanesi, tunisini e marocchini;
- per i derivati della cannabis: la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme ai gruppi marocchini, tunisini, spagnoli e albanesi.

I singoli sequestri più significativi sono stati:

- per la cocaina: kg. 400, in Padova, in data 20.06.2009;
- per l'eroina: kg. 180, in Milano, in data 30.04.2009;
- per l'hashish: kg. 2.010 in Napoli, in data 30.05.2009;
- per la marijuana; kg. 1.300, in Francica (VV) in data 17.11.2009;
- per le droghe sintetiche: nr. 28.700 pastiglie, in Torino in data 24.01.2009.

Il dato merita attenzione viepiù considerando la proporzione rilevabile dalla presenza di cittadini di altri Stati fra le persone complessivamente sottoposte ad indagini per il delitto associativo *de quo*, dalla quale è agevolmente possibile trarre conferma dei risultati ordinariamente propri della mera osservazione empirica di una realtà investigativa segnata dal crescente rilievo del ruolo giocato da organizzazioni criminali straniere nella gestione del mercato nazionale degli stupefacenti.

Dall'analisi sommaria di tali procedimenti risulta che la stragrande maggioranza concerne attività criminali interdistrettuali e transnazionali.

In essi, nella fase delle indagini appare assai problematica la individuazione di criteri certi per la attribuzione della competenza territoriale.

Uno dei principali compiti del nostro ufficio sarà quello di individuare, sulla scorta della giurisprudenza della Corte di Cassazione in tema di associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, la elaborazione di una serie di parametri allo scopo di prevenire i conflitti di competenza e di garantire la effettività del coordinamento.

Le indagini attualmente in corso presso le D.D.A. confermano che la cocaina continua ad essere prodotta interamente nel continente Sudamericano e per la quasi totalità nei paesi tradizionalmente coltivatori (Colombia, Perù e Bolivia).

Dalle aree di produzione, la droga entra in Europa, soprattutto attraverso l'Oceano Atlantico, con containers nei porti di Spagna, Olanda e Portogallo ed Italia, ma anche via aerea mediante plichi, bagagli e "ovulatori". Il traffico di hashish, invece si sviluppa soprattutto dal Marocco attraverso lo Stretto di Gibilterra e le vie del Mediterraneo.

Nella organizzazione del traffico si riscontra una maggiore presenza della criminalità organizzata, in considerazione della capacità offerta da questi sodalizi criminali nello spostamento di grosse partite di stupefacenti (l'obiettivo è quello di trasportare maggiori quantitativi con il minor numero possibile di persone implicate)

La situazione descritta impone ai narcotrafficienti una maggiore efficienza e flessibilità nonché la conoscenza di normative internazionali per poter approfittare di legislazioni inadeguate o della minore capacità di controllo che caratterizza le forze di polizia di alcuni Paesi.

Conseguentemente alcuni gruppi criminali sono usciti dalle loro naturali aree di attività per formare alleanze con gruppi simili di altri paesi per ottimizzare il traffico di droga e il riciclaggio del denaro.

Significativa è la evoluzione determinatasi negli ultimi anni nelle mafie storiche che hanno costituito un nuovo modello organizzativo per la gestione del narcotraffico predisponendo gruppi misti di "Brookers" che effettuano una intermediazione tra i gruppi internazionali che curano la vendita ed i clan locali che si occupano dello spaccio sul territorio.

La attività dei Brookers ha progressivamente sviluppato una internazionalizzazione della struttura, in modo tale da inserire nelle associazioni di narcotraffico, direttamente, i componenti delle organizzazioni colombiane e sudamericane, dei gruppi spagnoli, dei gruppi marsigliesi, in perfetta sinergia con i componenti delle mafie italiane ed in particolare della 'ndrangheta. Dell'importanza su scala planetaria del ruolo di gestione della 'ndrangheta è significativo segnale la decisione del Governo degli Stati Uniti (annunciata pubblicamente il 1° giugno 2008), di inserire la predetta organizzazione nella black list dei gruppi e degli individui ai quali è possibile

applicare le sanzioni finanziarie previste dal Foreign Narcotics Designation Act del 1999 dediti al narcotraffico.

Un importante compito del nostro ufficio è quello di elaborare delle metodologie investigative con lo scopo di predisporre dei protocolli di indagine finalizzati alle attività di impulso, tenendo conto della mimetizzazione imprenditoriale dei narcotrafficienti, delle rotte utilizzate, dei paesi di stoccaggio, della cooperazione giudiziaria internazionale.

Non di meno l'esercizio delle funzioni di impulso e di coordinamento investigativo non può prescindere dall'analisi dei più rilevanti profili di criticità dell'azione giudiziaria deputata al contrasto del fenomeno in parola, rilevandosi l'esigenza di ulteriore riflessione, oltre che di approfondimento e complessiva verifica, con riguardo:

- al rischio, rilevato anche con riguardo ad ambiti processuali di grande rilievo, di pratica evaporazione dell'efficacia deterrente della pena, connesso alla combinazione dei meccanismi premiali conosciuti dal sistema processuale con modelli di esercizio delle valutazioni discrezionali riservate all'A.G. in ordine alla gravità del fatto volti a privilegiare le istanze deflattive anziché la considerazione dovuta alla reale pericolosità delle strutture criminali rivelate dalle condotte in contestazione;

- alla possibile riduzione del rilievo processuale del ruolo del pubblico ministero connesso alla diffusione di modelli e metodi di lavoro investigativo in fatto rivelatori di atteggiamenti dismissivi delle prerogative legali in tema di direzione delle indagini, con conseguente accentuazione del rischio: a) di sovrapposizioni ed interferenze delle varie iniziative, sovente prospettate senza dar conto degli elementi essenziali ad una corretta individuazione della competenza territoriale; b) di proliferazione di modelli investigativi fondati sul sistematico ed esclusivo ricorso a massive campagne di controllo delle comunicazioni mirate soltanto sui ruoli e sulle fasi del ciclo criminale più agevoli da individuare ed alle quali ordinariamente corrispondono gli apporti informativi dei servizi di polizia giudiziaria; c) di accentuazione della tendenza a privilegiare la rappresentazione statistica e mediatica dei risultati così conseguiti piuttosto che l'effettività dei risultati raggiunti nella prospettiva dell'efficace repressione della criminalità organizzata;

- alla obiettiva tendenza ad indirizzare risorse e programmi investigativi nella materia del narcotraffico verso obiettivi, forse più agevoli, quali l'arresto dei corrieri ed il sequestro dei carichi illeciti, anziché anche verso le componenti più sofisticate e perciò pericolose delle strutture criminali coinvolte, poiché deputate alle fasi, oltre che della direzione strategica, del finanziamento dei traffici e del successivo reinvestimento dei relativi e rilevanti proventi;

- così come già segnalato nelle relazioni riferite ai precedenti anni, al complessivamente limitato sviluppo di indagini patrimoniali mirate e concatenate a fini di sequestro e confisca degli enormi profitti del narcotraffico anche se occorre considerare che le tradizionali indagini per il traffico di stupefacenti sono di per se onerose e che le indagini patrimoniali

richiedono quasi sempre una estensione transnazionale che risulta particolarmente ardua sulla scorta della legislazione vigente.

Sul piano operativo l'Ufficio dovrà:

- quanto ai rapporti di cooperazione possibili con le competenti autorità di altri Stati dell'Unione Europea, assicurare il tempestivo coinvolgimento informativo di *Eurojust* (anche attraverso la partecipazione dell'Ufficio del Rappresentante nazionale alle riunioni di coordinamento promosse nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 371-bis c.p.p.), oltre che la coerente e costante utilizzazione delle opportunità connesse alle funzioni dei Magistrati di collegamento;
- riservare maggiore attenzione ai meccanismi di promozione e controllo del necessario coordinamento delle attività delle direzioni distrettuali mediante un costante monitoraggio dei servizi di intercettazione delle comunicazioni telefoniche e delle attività di cui agli artt. 97 e 98 d.P.R. 309/1990, e la segnalazione, in caso di rilevata sovrapposizione delle iniziative degli uffici del pubblico ministero, alla segnalazione dei profili di collegamento delle procedure così emersi, oltre che attraverso le complessive attività di acquisizione informativa consentite dalle quotidiane funzioni di collegamento investigativo presso le sedi distrettuali e dalle comunicazioni dei servizi centrali ed interprovinciali di polizia e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga;
- promuovere il coordinamento delle iniziative investigative anche in ambito infradistrettuale, attraverso l'adozione, d'intesa con i procuratori generali presso le corti d'appello, di cd. Protocolli d'intesa fra tutti gli uffici requirenti del distretto.

Un netto miglioramento nel coordinamento delle attività del narcotraffico è avvenuto stringendo un rapporto di collaborazione molto stretto con la D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) che ci ha costantemente informato di tutte le convergenze investigative che risultano alle forze di Polizia, ha ripetutamente sollecitato riunioni di coordinamento e ci ha consentito di sviluppare una fruttuosa cooperazione internazionale.

Un significativo ed ulteriore salto di qualità potrà avvenire attraverso la segnalazione delle indagini più importanti da parte dei magistrati dell'ufficio delegati al collegamento investigativo con le distrettuali e realizzando, anche, una maggiore interattività con il servizio di cooperazione internazionale con quello delle segnalazioni di operazioni sospette e con le attività antiriciclaggio.

Tratta di persone (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La DNA da molti anni segue l'evolvere in Italia del gravissimo fenomeno della tratta di esseri umani che, come noto, è ormai diventato uno dei maggiori business (dopo quello della droga) della criminalità organizzata transnazionale.

Questo fenomeno, tuttavia, rimane ancora e per tanti aspetti nuovo e in continuo cambiamento.

- nuovo perché non vi è ancora la giusta percezione di esso e non si è consolidata una omogenea attività di indagine tra i vari uffici giudiziari competenti; e invero mentre in campo sociale - sia italiano che internazionale - esso è seguito con grande attenzione, non altrettanto avviene in campo giudiziario.
- mutevole per le varie ragioni di cui appresso si dirà.

Sul particolare aspetto della novità la DNA è intervenuta e costantemente interviene per sensibilizzare le DDA a cogliere i c.d. "indicatori di tratta", quegli elementi cioè che sono strumento essenziale per una corretta identificazione della possibile vittima di sfruttamento sia sessuale che lavorativo; essi spesso, si rinvencono nei reati di competenza delle Procure Ordinarie (si fa riferimento allo sfruttamento della prostituzione o alla stessa immigrazione clandestina) e, la loro mancata individuazione, finisce col "coprire" il più grave reato di tratta.

Per individuare l'entità del fenomeno tratta da un lato sono stati aggiornati i dati, estratti dal RE.GE. delle DDA, che indicano quanti e quali procedimenti in questa materia sono stati trattati presso ciascuna Procura, dall'altro è stata svolta un'attività verso le Procure Generali della Repubblica, tesa a predisporre un Protocollo d'intesa tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto per un concreto coordinamento tra di essi e per coinvolgere le Forze di Polizia e le ONG che operano nel territorio.

Ma la novità consiste anche nel fatto che lo sfruttamento di una persona può riguardare ambiti molto diversi tra loro che richiedono preparazione e sensibilità diverse; basti pensare allo sfruttamento sessuale e a quello lavorativo e – con riguardo al primo - alla differenza da saper cogliere a seconda della etnia della vittima.

Quanto all'aspetto mutevole della tratta, essa è in continuo cambiamento, e ciò avviene per varie ragioni: modifica continua delle rotte, modifica delle legislazioni dei Paesi interessati sia di origine che di destinazione, modifica del rapporto trafficante-vittima.

Altro aspetto da valutare è la insufficiente collaborazione internazionale che si registra in questa materia, essendo i principali Paesi di origine e transito della tratta (in particolare Nigeria, Libia, Cina) poco o niente inclini a scambiare informazioni che riguardano loro cittadini.

Su tutti questi argomenti ci si è a lungo soffermati nelle precedenti Relazioni, alle quali pertanto si fa espresso rinvio.

Nell'anno in corso l'attività svolta in questa materia è stata diretta verso diverse direttrici:

1. Contatti con la Libia

Nei giorni 22 – 23 ottobre 2009 ho partecipato a Tripoli alla Conferenza finale di un progetto finanziato dagli USA e organizzato dall'O.I.M., con l'obiettivo di approfondire i temi legati alla tratta di esseri umani e alla possibilità di innovare la legislazione nazionale libica.

Alla Conferenza erano presenti: il Ministero della Giustizia libico, l'O.I.M., l'Ambasciatore degli Stati Uniti, l'Ambasciatore d'Italia, altre Rappresentanze Diplomatiche, numerosi Procuratori e Giudici della Libia.

La sig.ra Godeau per l'O.I.M. ha illustrato il progetto e le finalità che l'organizzazione intende perseguire per la tutela delle vittime di tratta; l'Ambasciatore USA ha sottolineato l'importanza della nuova linea politica tra Stati Uniti e Libia che trova un punto di forza nella comune volontà della lotta al terrorismo e alla tratta di persone; lo scrivente ha sottolineato da un lato la necessità che la Libia adegui le norme interne alla Convenzione di Palermo 2000 e ai Protocolli annessi e dall'altro la fondamentale importanza di incrementare una reale collaborazione giudiziaria tra i due Paesi per arginare sia il traffico di persone che di droga che spesso vengono sviluppati congiuntamente. La Conferenza ha avuto notevole successo e si è conclusa con documenti il cui contenuto prima era del tutto imprevedibile. Per una maggiore comprensione, va però premesso quanto segue: il progetto si era sviluppato a Tripoli per circa un anno ed aveva visto la partecipazione del Ministero della Giustizia e di numerosi Procuratori che, con l'ausilio dell'O.I.M., avevano cominciato ad approfondire concetti per loro non usuali se non del tutto nuovi come quelli dei diritti delle vittime di tratta e, in genere, dei clandestini. La Libia, come è noto, è Paese di transito e di destinazione di entrambi i fenomeni, a causa della fortissima immigrazione proveniente dai Paesi sub sahariani, e l'O.I.M. ha da tempo aperto una sede a Tripoli con la funzione di assistere le vittime e aiutarle ad un rimpatrio accettato.

In questo contesto nel luglio 2009 l'O.I.M. aveva organizzato la missione di una delegazione libica a Roma con la visita alla DNA, al nostro Ministero della Giustizia, al ROS dei CC e ad altri Enti che si occupano della materia, e della quale faceva parte, assieme ad alcuni Procuratori, il Capo Dipartimento per le relazioni internazionali del Ministero della Giustizia dott. Kamal ALBAHRI. Nel corso della visita, cui avevano partecipato anche le Procure di Bari e Siracusa – invitate a motivo di loro indagini verso la Libia – era stata illustrata la legislazione e l'esperienza giudiziaria italiana in questa materia, sia sotto il profilo della repressione dei trafficanti che della tutela delle vittime. La visita

quindi aveva evidenziato che la normativa e l'operatività italiana, sia da parte dei Procuratori che delle Forze di Polizia, era ispirata ai principi esposti dall'O.I.M. durante il seminario e che erano stati oggetto di animate discussioni tra i partecipanti.

Era nata così, tra un gruppo di oltre 60 Procuratori libici, l'idea di stilare un documento che affrontasse le diverse problematiche del traffico di clandestini e della tratta di persone e di avanzare alcune proposte sia legislative che di organizzazione interna per migliorare la risposta del loro Paese a questi fenomeni. Queste proposte sono state portate come atto conclusivo della Conferenza, con l'avallo del Ministero della Giustizia.

Tra le proposte vanno qui ricordate:

- Rafforzare e rendere severe le pene per la tratta;
- Prevedere che le procedure amministrative di espulsione siano sottoposte a convalida giudiziaria;
- Prevedere la tutela delle vittime;
- Sequestrare i beni ai trafficanti.

Non è neppure il caso di sottolineare l'assoluta novità e importanza di un documento che affronta una materia così sensibile, in un Paese dominato da un'unica volontà politica e finora non certo permeabile a questi principi. Se è l'inizio di una qualche novità, peraltro già indicata nella circostanza che il progetto era finanziato dagli Stati Uniti dopo la recente fine dell'embargo, essa dovrebbe essere accolta. Nel presentare il documento alla Conferenza, il Procuratore Abu SADAH ha ricordato la visita a Roma alla DNA e l'incontro con altri Procuratori che si era rivelata per loro di grande importanza sia per il tratto personale che per la illustrazione della legislazione e della esperienza italiana nelle indagini sulla tratta, ed ha concluso che quella visita era stata fondamentale per comprendere che l'esperienza italiana può essere presa dalla Libia come modello.

In questo contesto la mia missione ha preso subito una dimensione non prevista. Sono stato ricevuto, appena arrivato, al Ministero della Giustizia e subito dopo dal Procuratore Generale dello Stato e in entrambi i casi, più volte, è stato ricordato che si trattava della prima visita, in assoluto, di un Procuratore di un importante Paese straniero. Il dott. ALBAHRI, ricordando la visita a Roma, ha dichiarato la volontà del Ministero di migliorare la collaborazione giudiziaria tra i due Paesi che ritiene indispensabile per affrontare la criminalità organizzata e, nello specifico, la tratta di persone; ha lamentato l'assenza di un Accordo di Governo tra l'Italia e la Libia ma si è detto disposto ad esplorare altre vie che, medio tempore, possono agevolare questa collaborazione; ha avanzato la proposta che si possa firmare un Memorandum tra la DNA e l'Autorità giudiziaria libica che serva a sviluppare contatti, conoscenze, esperienze e possa servire da reciproco stimolo nelle indagini, pur lasciando attualmente impregiudicato l'iter formale per lo scambio delle rogatorie. Ho risposto ringraziando per le aperture verso il nostro Paese e ribadendo che oggi la Libia è un Paese al quale l'Italia guarda con molto interesse in più campi e segnatamente nel campo giudiziario giacché attraverso di essa passano tanti traffici illeciti provenienti dalle regioni a sud del Sahara. La collaborazione tra

Italia e Libia pertanto è fondamentale per arginare sia il traffico di droga che di persone, ed ogni sforzo deve essere compiuto in questa direzione anche tenendo presente il ruolo che la Libia vuole ricoprire in Africa. Avrei portato al Procuratore Nazionale Antimafia la proposta del Memorandum, aggiungendo che – se venisse accolta – porrebbe certamente il rapporto con la Libia come modello per altri Paesi africani. A questo punto Mr. ALBAHRI ha osservato che la firma del Memorandum potrebbe essere prodromica alla firma di un Accordo di Governo. Nel successivo incontro con il Procuratore Generale e con il responsabile degli Affari internazionali che si occupa delle rogatorie, Mr Mustafà ISMIAL, sono stati confermati i principi sopra esposti e si è accennato a vari problemi nascenti dall'iter molto lungo che ciascuna rogatoria deve seguire. In mancanza di un Accordo internazionale, si fa riferimento al principio della reciprocità e, in questo senso, anche la Libia ritiene di dover lamentare qualche deficienza italiana; è stato aggiunto che la richiesta straniera deve possedere alcuni dati necessari secondo la legislazione libica e quando ciò non avviene la risposta è necessariamente lunga o incompleta. Mi è stato però subito aggiunto che il Memorandum potrebbe servire proprio a facilitare questo scambio di informazioni e comunque dopo la firma ogni richiesta sarà esaminata con estrema sollecitudine. Il Procuratore Generale ha concluso sperando di ricevere al più presto una bozza da noi preparata. In un successivo incontro con l'Ambasciatore d'Italia Francesco Trupiano, l'ho naturalmente informato dei colloqui avuti con le Autorità locali esprimendo la convinzione che, pur tenendo presente la realtà politica in Libia e le difficoltà che finora sono state incontrate nei rapporti bilaterali, tuttavia i colloqui stessi e soprattutto il documento dei Procuratori e le dichiarazioni fatte durante la Conferenza dimostravano la iniziale volontà di una apertura che non poteva essere lasciata cadere. L'Ambasciatore ha convenuto con questa impostazione che consente di iniziare un dialogo in una materia finora quasi ignorata come quella dei diritti umani e della collaborazione giudiziaria, e nel contempo aspettare che alle iniziali aperture segua la pratica attuazione delle enunciazioni.

2. Contatti con la Nigeria

La Nigeria è uno dei Paesi di maggiore provenienza sia delle vittime di tratta che degli sfruttatori e organizzatori del traffico: dai dati in possesso della DNA risulta che gli indagati nigeriani per uno degli articoli 600, 601 o 602 c.p. sono stati, negli ultimi anni, 619: numero questo che è secondo solo rispetto agli indagati rumeni, essendo Nigeria e Romania i Paesi in assoluto dove il fenomeno maggiormente si origina e manifesta.

E' evidente, pertanto, l'interesse della DNA a cercare di sviluppare la collaborazione con la Nigeria, che invece fino ad oggi è assolutamente carente. Questo interesse è peraltro di antica data dato che, in occasione di una visita effettuata nei nostri Uffici dall'Agenzia Nigeriana NAPTIP (competente per la materia della tratta) alla quale fu mostrato il sistema informatico SIDDA – SIDNA, ricevemmo la richiesta di avere lo stesso sistema da installare in Nigeria.

Il Ministero della Giustizia donò il software e da allora un funzionario della CM che lavora in DNA si reca saltuariamente ad Abuja, nell'ambito di un progetto

finanziato dal MAE e da UNICRI, dove il sistema SIDDA è stato installato e ha già iniziato ad incamerare dati sui trafficanti e le vittime nigeriane.

Nonostante l'installazione di questo sistema, tuttavia, la collaborazione giudiziaria non ha avuto significativi risultati; si è allora pensato di operare in più direzioni.

Con una lettera al Capo della Polizia, il PNA ha manifestato l'opportunità che venisse inviato ad Abuja un ufficiale di collegamento stabile, giacché la presenza fissa in loco è certamente essenziale per ottenere la loro collaborazione, oltre ad essere un riconoscimento politico verso il Paese che lo ospita.

Il 28 aprile 2010 UNICRI ha organizzato a Roma un seminario sulla tratta con particolare attenzione alla Nigeria; tra gli intervenuti vi è stato il V. Direttore del NAPTIP mr. Babandede.

Prendendo spunto da questo seminario (al quale sono intervenuto per illustrare la realtà del fenomeno in Italia e le difficoltà della collaborazione con le Autorità nigeriane) abbiamo invitato mr. Babandede in DNA e anche in questa occasione abbiamo esternato all'ospite le nostre esigenze, non mancando di sottolineare che l'installazione del sistema SIDDA ad Abuja era ovviamente finalizzata ad aiutare quella Polizia ed anche ottenere la loro collaborazione.

Con l'occasione abbiamo consegnato al V. Direttore la bozza di un Memorandum che il PNA propone di firmare con il NAPTIP, al fine di uno scambio di informazioni sulla tratta.

L'ospite ha manifestato alcune difficoltà che si incontrano in Nigeria per dar seguito alle indagini; ha anche reso noto che sono state create tante Agenzie, ognuna competente per le diverse attività illecite (tratta di persone, traffico di droga, riciclaggio e così via) con l'intento di specializzare il personale, ma con la negativa conseguenza di non trovare un giusto coordinamento quando una indagine riguarda sia la droga che la tratta.

L'incontro si è concluso con l'assicurazione che le nostre osservazioni sarebbero state portate in Patria e ad esse sarebbe stata data la necessaria attenzione, con l'invito al P.N.A. di effettuare una Missione in Nigeria per firmare colà il Memorandum.

3. Contatti con l'OSCE

Una delle materie di competenza dell'OSCE è la tratta di esseri umani e la DNA da anni collabora con questo organismo internazionale, partecipa alle sue riunioni, scambia dati e informazioni e soprattutto cerca di spingere i Paesi membri ad offrire maggiore collaborazione giudiziaria.

Nell'anno in riferimento ho partecipato a due Riunioni tenute rispettivamente a Varsavia (15 Aprile) e Vienna (16-17 Giugno) nelle quali è stata trattata soprattutto la materia dell'assistenza alle vittime.

In particolare, a Varsavia, sono state presentate osservazioni e proposte sulla base di un precedente Rapporto richiesto dall'OSCE e riguardante la situazione di 4 Paesi: Italia, Germania, Regno Unito e Spagna; per l'Italia il rapporto era stato redatto da Tana de Zulueta.

Hanno partecipato alla Riunione, per l'Italia, lo scrivente e la rappresentante del Dip. Pari Opportunità: entrambi abbiamo ulteriormente delucidato ciascuno per la parte di competenza, luci e ombre della esperienza italiana, sia in applicazione dell'art. 18 T.U. sugli stranieri, sia sulle indicazioni date dalla DNA al fine di realizzare un costante coinvolgimento di tutti gli operatori del settore.

In precedenza in data 19.2.2010 avevo inviato al Ministero degli Esteri una nota con la quale fornivo commenti al Rapporto della De Zulueta che peraltro aveva messo bene in luce la nostra attività.

A Vienna la discussione verteva sullo sfruttamento del lavoro domestico. Si è trattato della prima riunione presieduta dalla nuova Rappresentante Speciale per la tratta, la collega italiana Maria Grazia Giammarinaro, alla quale ho rivolto un caloroso saluto augurale.

4. Sfruttamento di minori

La tratta in danno di minori è ancor meno conosciuta di quella degli adulti.

La causa è ancora più ampia e variabile:

- Lo stato di bisogno proprio ma soprattutto della famiglia;
- Le richieste di mercato;
- La difficoltà dello Stato a individuare la vittima minore;
- Le discriminazioni sulla base di genere.

Gli ambiti dello sfruttamento sono anch'essi più ampi:

- Furti (sia maschi che femmine);
- Spaccio di droga (soprattutto maschi);
- Accattonaggio (sia maschi che femmine);
- Sfruttamento sessuale (soprattutto femmine);
- Sfruttamento lavorativo (soprattutto maschi).

La maggior difficoltà a conoscere questo particolare settore del fenomeno tratta, è dovuta anche alle varie tipologie relative alla presenza di minori stranieri:

- Minori nati in Italia da genitori immigrati;
- Minori giunti irregolarmente non accompagnati;
- Minori che transitano irregolarmente verso altri Paesi;
- Minori che arrivano irregolarmente per ricongiungersi ai genitori;
- Minori che arrivano come vittime di tratta¹¹⁷.

Fermando per un momento l'attenzione sull'ultimo punto, i minori in genere giungono in Italia come vittime di tratta soprattutto a scopo lavorativo, sessuale e di accattonaggio.

Casi non infrequenti dimostrano che mediatori di trafficanti "comprano" minori (maschi e femmine) in zone particolarmente povere di Bulgaria, Romania, ex

¹¹⁷ Save the children: I minori stranieri in Italia.

Jugoslavia facendo balenare alla famiglia futuri guadagni o addirittura possibili matrimoni per le ragazze.

Questi minori, giunti in Italia o in altri Paesi, solitamente via terra, vengono invece avviati a lavori coatti in agricoltura o all'accattonaggio e perderanno ogni contatto con la loro famiglia.

È da segnalare che l'ingresso in Italia è facilitato da documenti falsi e dal fatto che il minore viaggia con adulti che, all'apparenza, sono i genitori o persone cui sono stati regolarmente affidati.

Il fenomeno dell'accattonaggio rimane il meno conosciuto e il più difficilmente accertabile nell'ambito della tratta.

Da un lato alle Forze dell'ordine rimane difficile distinguere se il minore è avviato all'accattonaggio dalla propria famiglia di origine o è il terminale di un gruppo organizzato; dall'altro nella nostra società si stenta a vedere il minore mendicante come vittima di tratta: lo si vede, semmai, come vittima della povertà e quindi meritevole di aiuto.

I minori così utilizzati, peraltro, ritengono spesso che parte di quanto riescono a raccogliere sia inviato alla propria famiglia e pertanto si sentono coinvolti emotivamente e positivamente.

Un discorso solo in parte diverso va affrontato per le ragazze minori provenienti dalla Nigeria o da altri Paesi subsahariani, le quali rimangono irretite mediante il rito tribale del woodoo e avranno una ulteriore difficoltà ad emanciparsi da chi le ha trasportate in Italia per il timore che terribili conseguenze si abatteranno sulla loro famiglia.

In questo caso l'opera delle ONG, cui più avanti si accennerà, risulta quanto mai preziosa ed efficace soprattutto per una crescita culturale, condizione essenziale per il distacco dal mondo dei criminali.

Altro gravissimo fenomeno che riguarda i minori come vittime è il turismo sessuale.

L'Italia è tra i Paesi più coinvolti, soprattutto verso aree in Oriente, in Brasile, nei Caraibi.

Tuttavia per arginare questa realtà l'Italia si è dotata di una legge certamente tra le più avanzate, la 269/1998 intestata: "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù".

È una legge che amplia e approfondisce nei confronti del minore alcune fattispecie di reato, o prevede aggravanti quando il fatto è commesso su minori.

Di particolare importanza sono gli articoli 5 e 10; il primo criminalizza le iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile e il secondo introduce in questi casi il principio della extraterritorialità, principio per cui può essere punibile in Italia anche il fatto commesso all'estero dal cittadino italiano.

Anche in questa specifica materia però occorre lamentare la scarsa collaborazione internazionale, come si è già notato per la tratta in generale.

E invero la mancanza di accordi bilaterali con i Paesi dove quei fatti si verificano, rende spesso impossibile l'accertamento delle responsabilità.

Va positivamente notato il progetto finanziato dal Ministero Affari Esteri – Direzione Generale per lo sviluppo, diretto alla Repubblica Dominicana negli

anni 2008 – 2009, per la prevenzione e controllo dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori.

5. Uno studio interessante sullo sfruttamento dei migranti sia a scopo sessuale che lavorativo è stato compiuto da O.I.M. con particolare attenzione alla Provincia di Caserta e all'area di Castelvolturmo.

Il rapporto evidenzia come vari immigrati sono diventati collaboratori o vittime di reti criminali locali che li usano come corrieri e spacciatori di droga; nel tempo si sono però affrancati e godono di ampi spazi sia nel traffico di droga che di persone.

Si stima che nell'area interessata oltre 500 ragazze nigeriane lavorano quotidianamente nel mercato del sesso.

La composizione della popolazione migrante è oggi costituita principalmente da persone provenienti dall'Africa Sub-sahariana, che hanno superato quelle provenienti dall'Est Europa.

La maggior parte dei migranti (tutti irregolari) lavorano nell'agricoltura e nell'edilizia; vengono reclutati da "caporali" italiani e l'offerta del lavoro varia secondo le esigenze contingenti e le capacità individuali.

Le condizioni di vita delle ragazze nigeriane oggetto di sfruttamento sessuale variano a seconda della "madame", del numero delle ragazze da essa gestite, dalla loro condizione abitativa.

Rispetto al passato, tuttavia, la situazione è leggermente cambiata: le madame lasciano più libertà alle ragazze e raramente le sottopongono a violenza dal momento che hanno capito che è più conveniente e lungimirante guadagnare la loro fiducia.

Il tempo impiegato dalle ragazze per estinguere il debito iniziale è normalmente di due anni ma, poiché è la stessa "madame" a gestire i pagamenti, è difficile che le ragazze si rendano conto delle spese effettivamente sostenute.

E' importante notare che molte donne vittime di tratta all'arrivo a Lampedusa o a Fiumicino, hanno presentato richiesta di protezione internazionale, ma è difficile che durante l'audizione dinanzi la competente Commissione Territoriale emerga la condizione di tratta.

Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit. (Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macri)

1 – Nel tracciare lo stato di applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P., non si può non tenere conto della novità legislativa intervenuta nel luglio 2009 con la legge 15 luglio 2009, n. 94, che, agli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in questione, come si è avuto modo di riferire già nella relazione del 2009, nella quale sono state delineate le novità introdotte dalla nuova disciplina, sia sotto il profilo sostanziale che sotto quello procedurale. Si ripropone l'analisi fatta in quella sede, precisando ancora come essa è stata analiticamente esposta nel corso dell'audizione dello scrivente davanti alla Commissione parlamentare antimafia nel corso della seduta dell'11 maggio scorso. La novità più rilevante intervenuta nel corso del 2009 in relazione al regime speciale oggetto della presente relazione è sicuramente quella costituita dalla riforma dell'istituto disposta con la legge 15 luglio 2009, n. 94 (cosiddetta "legge sicurezza"), che agli artt. 25 e 26 ha introdotte norme che modificano la disciplina della materia. E' bene evidenziare come le modifiche di cui si parlerà a breve sono in parte frutto di scelte legislative che mirano sostanzialmente ad un inasprimento del regime in parola, sia sotto il profilo della durata della prima applicazione e delle successive proroghe, sia sotto il profilo delle modalità stesse dell'applicazione in concreto di detto regime. Una parte della riforma invece non fa che registrare e fissare in precetti normativi le soluzioni giurisprudenziali intervenute nel corso degli ultimi anni in ordine ai vari e complessi problemi interpretativi sorti a seguito della precedente legge di riforma (L. 23.12.2002, n. 279). Le divergenze interpretative avevano infatti determinato numerosi annullamenti di decreti di proroga, con ciò sollevando polemiche e perplessità sulla tenuta dell'istituto, la cui rilevanza strategica nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, è stata più volte sottolineata. Anche la Commissione parlamentare antimafia se ne era fatta portavoce, tanto da dedicare all'argomento una sessione di lavoro con relazione finale. La nuova legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente norma, evidentemente poco chiara e ponendo le premesse per evitare analoghi problemi per il futuro. Occorre aggiungere che le modifiche di cui si parla recepiscono in pieno le indicazioni che anche questo Ufficio aveva proposto sin dal sorgere delle divergenze interpretative, in sintonia con il DAP e con alcuni dei Tribunali di Sorveglianza che si sono occupati della materia.

Le norme "innovative" riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione, varia adesso la durata iniziale (in precedenza da uno a due anni, adesso 4 anni – art. 41 bis, comma 2 bis); la durata della proroga (ciascuna di due anni, invece che di uno - ibidem); il numero dei colloqui e le modalità di esecuzione (sempre videoregistrati tranne che con i difensori – art. 41 bis, comma 2 quater, lett. b) -

); la collocazione delle sezioni destinate a ospitare i detenuti sottoposti al regime (possibilmente in zone insulari e dunque dovendosi necessariamente escludere la Sicilia, si tratterà della Sardegna o di isole minori); la riduzione delle ore d'aria (da quattro a due), la assoluta impossibilità di comunicazione tra detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità, la possibilità di scambiare oggetti e cuocere cibi (art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f) ed altro ancora.

Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto "scioglimento del cumulo", e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l'esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell'applicazione del regime; l'applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall'art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate, ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna. Nel secondo caso, già l'art. 4-bis O.P. faceva riferimento ai "delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo" e dunque la norma introdotta oggi nel corpo del novellato 41-bis, reitera una disposizione già presente.

Il punto sul quale la norma incide maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che "la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa". Non è senza soddisfazione che si constata come il legislatore nell'offrire all'interprete una articolata esemplificazione dei sintomi di collegamento tra detenuto ed associazioni di appartenenza, abbia richiamato i medesimi elementi che questo Ufficio aveva elaborato nelle linee di orientamento sull'applicazione del regime speciale di detenzione ex art. 41-bis o.p. già nel lontano 1998.

Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall'altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull'esito dei reclami.

Sul punto, il problema era stato avvertito sia in sede amministrativa che giurisprudenziale. La inevitabile disomogeneità degli orientamenti giurisprudenziali dei vari Tribunali di Sorveglianza poneva infatti problemi di non poco rilievo all'Amministrazione penitenziaria, nella gestione delle assegnazioni

e dei trasferimenti dei detenuti, potendo tali provvedimenti, dettati da esigenze organizzative interne e comunque rientranti nell'ambito della discrezionalità tecnica finalizzata ad una razionale distribuzione della popolazione carceraria, essere considerati come strumentali alla sottoposizione di questo o quel detenuto a giurisdizione diversa da quella originaria (poco importa se più o meno severa) di altro Tribunale di Sorveglianza. Correlativamente, le richieste di trasferimento da parte dei detenuti, determinate da esigenze familiari o dalle condizioni di salute, potevano essere funzionali a far fissare la competenza sui reclami in sede giudiziaria considerata, a torto o a ragione, più "garantista". La giurisprudenza di legittimità ha affrontato la questione con la sentenza Sez. I n. 21339 del 24 aprile 2008, che ha dato una lettura razionale del sistema, al fine di ancorare la competenza dei Tribunali di Sorveglianza a parametri quanto più possibile oggettivi, e precisamente alla sede dell'assegnazione del detenuto o internato e non già a quella del temporaneo luogo di detenzione per effetto di trasferimenti, quale che ne sia la causa ed anche se protratti nel tempo. Secondo la Corte la formulazione dell'art. 41-bis, comma 2 bis, O.P., come rimodulato dalla riforma di cui alla L. 279/02, "ha stabilito una regola di determinazione della competenza del tutto particolare, in quanto ha sostituito il criterio dell'istituto in cui si trova l'interessato all'atto della richiesta con quello dell'istituto al quale il detenuto o l'internato è assegnato, con la ulteriore precisazione che il successivo trasferimento del detenuto o dell'internato non modifica la competenza territoriale a decidere. Ciò significa che il legislatore ha inteso creare una vera e propria competenza specifica ed inderogabile del Tribunale di Sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto di pena cui è assegnato il condannato o l'internato sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis, che può essere rilevata anche di ufficio in ogni stato e grado del giudizio". Ancora, secondo la Corte, "la nuova disposizione, ora inserita nel comma 2 quinquies, esclude la modifica della competenza territoriale in qualsiasi caso di trasferimento del detenuto, quale che ne sia la causa, così confermando ulteriormente il principio per cui trasferimenti del detenuto non possono mai determinare lo spostamento della competenza che è determinata invece soltanto dalla modificazione dell'assegnazione." Né, infine, "un trasferimento protratto nel tempo, per un certo periodo, sarebbe assimilabile ad una diversa assegnazione, in quanto il legislatore ha previsto il criterio della assegnazione proprio per evitare che un trasferimento per qualsiasi motivo consentisse al condannato di scegliere il giudice approfittando di trasferimenti temporanei per motivi di salute o per qualsiasi altro motivo, indotti, magari, a tal fine, mentre il criterio dell'assegnazione è un criterio certo poiché si basa su un provvedimento dell'amministrazione penitenziaria che non è suscettibile di diversa interpretazione, in quanto o esiste ovvero non esiste." (conforme Cass. Sez. I n. 9221 del 2 marzo 2009.)

Peraltro, ulteriori ragioni per l'accentramento della competenza a Roma, sono da ricercare nel luogo di emissione del provvedimento impugnato (Roma – sede del Ministro di Giustizia) e nella natura sostanziale di misura di prevenzione del provvedimento, come più volte stabilito dalla giurisprudenza di legittimità, da quella costituzionale, oltre che dalla dottrina. Occorre subito precisare che la nuova normativa restringe fortemente l'ambito di intervento del giudice dell'opposizione, essendo limitato il suo intervento alla valutazione della sussistenza "dei presupposti del provvedimento impugnato" con esclusione di

tutti gli aspetti relativi al “contenuto” del provvedimento medesimo (limiti alle ore d’aria, al numero dei pacchi, mentre resta rigidamente determinato il numero dei colloqui con familiari e difensori). Ciò ovviamente pone problemi, che infatti si sono immediatamente evidenziati, come si dirà di seguito, sul piano della compatibilità costituzionale, dal momento che il provvedimento di applicazione o di proroga risulterebbe inoppugnabile in ordine ai suoi contenuti, non apparendo ipotizzabile una competenza frazionata della tutela giurisdizionale tra autorità giudiziaria e giurisdizione amministrativa.

Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale precedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per cassazione. La competenza concorrente a sostenere il ruolo dell’accusa pone problemi di coordinamento e di ripartizione, sui quali la DNA ritiene di dovere assumere iniziative volte alla definizione del problema. Quello che rileva è però il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

Decisamente innovativa è infine l’introduzione dell’art. 391-bis c.p., che punisce l’agevolazione ai detenuti e internati sottoposti al regime dell’art. 41-bis O.P., diretta a consentire di comunicare con l’esterno. La nuova figura di reato si applica anche ai familiari ed è prevista una specifica aggravante se chi commette il fatto è un pubblico ufficiale, un incaricato di pubblico servizio, ovvero esercita la professione forense. La norma consente così di sanzionare le condotte dirette ad eludere le restrizioni delle comunicazioni dei sottoposti al regime speciale con l’esterno, di cui purtroppo l’esperienza giudiziaria aveva offerto numerosi esempi. Anche in questo caso va precisato che proprio dalla DNA è stata per la prima volta ideata e proposta l’ipotesi di tale nuova figura di reato.

2 – La seconda parte della relazione è dedicata alla concreta attuazione dell’istituto, che, ovviamente, è caratterizzata dalle novità introdotte dalla riforma, sia sotto il profilo sostanziale che processuale. In particolare, riguardo al secondo aspetto, c’è da rilevare come, a partire dal settembre del 2009, il Tribunale di Sorveglianza di Roma è divenuto giudice unico in materia, salvo pochi casi residui di procedimenti iniziati sotto la previgente disciplina e per i quali la Corte di Cassazione ha stabilito la competenza territoriale originaria. In più, l’estensione del ruolo di p.m. di udienza a nuove figure come la Direzione nazionale antimafia e le Procure distrettuali presso le quali pendono i procedimenti a carico dei detenuti in attesa di giudizio, ha comportato, dopo le iniziali esitazioni del Tribunale di sorveglianza predetto, ad estendere a tali nuovi soggetti la comunicazione dell’avviso di fissazione dell’udienza al fine di consentirne la partecipazione diretta. In tale senso la Direzione nazionale antimafia si è fatta promotrice di incontri diretti con il Presidente del Tribunale di Sorveglianza e con il Procuratore Generale presso la Corte d’Appello, al fine di predisporre le opportune misure di coordinamento, dirette a consentire l’accesso agli atti, la tempestiva trasmissione dei fascicoli, il coordinamento sia con i magistrati della Procura Generale, che con le DDA interessate, assicurando inoltre, la diretta partecipazione, a partire dal 1° marzo 2010, di un

magistrato della DNA, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P.

L'accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l'apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, non hanno mancato di produrre i loro positivi effetti in termini di tenuta dell'istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla possibilità, infine, per quest'ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l'apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. A questo proposito va segnalato che se anche i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all'udienza, è pur vero, che ciò dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell'importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione. Si è così costituito un prezioso rapporto di sinergia tra gli organi della magistratura requirente previsti dalla nuova disciplina ed organo giudicante, con risultati sicuramente positivi, che dovrebbero, secondo chi scrive, stabilizzare la giurisprudenza e quindi la tenuta dell'intero sistema.

Quanto alle criticità nell'applicazione del regime, continuano le segnalazioni circa tentativi di aggiramento delle limitazioni imposte dal nuovo regime, attraverso le modalità più varie, che vanno dal linguaggio gestuale ("lo scappotto" già segnalato in precedenti relazioni) adottato nel corso dei colloqui con i familiari, agli ingegnosi metodi di comunicazione attraverso gli sms inviati dai telespettatori ad una trasmissione sportiva di grande successo, come "Quelli che il calcio", in onda sulla seconda rete televisiva nazionale, domenica pomeriggio. Il problema è stato rappresentato in sede di audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia del 13 maggio scorso, non tanto per esprimere una valutazione negativa della tenuta dell'istituto, quanto piuttosto per segnalare come anche il sistema più rigido, purché contenuto entro i limiti dettati dalla Corte Costituzionale nella sua giurisprudenza in materia, non è mai impermeabile in assoluto, ma lascia pur sempre delle smagliature, sulle quali occorre prestare massima vigilanza e attenzione.

Al momento non risultano procedimenti per violazione della norma di cui all'art. 391-bis c.p. Si ritiene tuttavia che già la sua previsione possa costituire valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Pubblici appalti (Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Anche per l'anno di riferimento deve registrarsi la stretta cooperazione istituzionale realizzatesi nell'ambito del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere che ha consentito l'esame di vicende di grande rilevanza, prima tra tutte quelle connesse ai rischi di infiltrazioni mafiose nei lavori per la fase dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo. L'attività del Comitato ha preso in considerazione nel periodo 2009/2010 due argomenti di grande rilievo nel settore degli appalti pubblici, sia per ciò che attiene all'importanza strategica degli interventi sia per la sperimentazione di modelli operativi innovativi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. La fase emergenziale e della ricostruzione in Abruzzo così come i lavori di EXPO 2015 hanno offerto al Comitato l'opportunità per procedere alla complessa elaborazione delle linee-guida previste dalla normativa legislativa di riferimento, elaborazione che ha ricevuto un recepimento rilevante nel corpo della legge 136/2010, recante il cd. Piano straordinario antimafia, che pur essendo entrata in vigore (7.9.2010) in un periodo successivo all'arco temporale oggetto della presente relazione, merita comunque di essere considerata per la rilevanza assunta al suo interno dalla materia degli appalti pubblici (si pensi alla delega per la documentazione antimafia, alla previsione in tutte le regioni delle stazioni uniche appaltanti, alla previsione di nuove norme incriminatrici a tutela del mercato, e infine alla tracciabilità finanziaria (emendata attraverso il decreto-legge 187/2010), strumento antimafia interamente elaborato all'interno del CASGO e tradotto in norme imperative di grande impatto.

Anche il periodo di riferimento preso in esame dalla presente relazione, al pari del precedente, ha registrato l'approvazione di alcuni importanti provvedimenti anche legislativi, tra i quali più significativi sono costituiti: 1) dall'approvazione delle linee-guida per la fase dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo; 2) dal decreto legislativo 150/2010 che, in esecuzione della legge 94/2009, regola i poteri d'accesso dei prefetti ai cantieri; 3) dalla legge n.136/10 recante il cd. piano straordinario antimafia; 3) dallo schema del decreto legislativo recante il regolamento di esecuzione ed attuazione del codice degli appalti.

I

Com'è noto il decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, che ha disciplinato anche gli accertamenti antimafia relativi agli interventi di ricostruzione post-sisma del 6 aprile 2009 contiene, all'articolo 16, disposizioni innovative per quanto riguarda le modalità di svolgimento dei controlli. In primo luogo la disposizione in commento istituisce una speciale sezione presso la prefettura di L'Aquila del Comitato Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, presieduta dal prefetto di quella provincia e di cui fa parte un Magistrato della D.N.A. (nel periodo di interesse il Cons. Macrì, come da designazione del PNA). Sulla scorta della relazione predisposta possono formularsi le seguenti osservazioni di carattere generale

sul detto provvedimento legislativo il quale prevede, inoltre, che le attività di carattere investigativo sul rischio di penetrazione mafiosa negli interventi di ricostruzione venga affidata ad un gruppo *ad hoc*, costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, denominato GICER, a composizione interforze (ne fa parte anche un rappresentante del Corpo Forestale dello Stato) le cui funzioni sono state, nel dettaglio, definite con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (decreto interministeriale è stato adottato in data 3 settembre 2009).

In particolare il decreto interministeriale *de quo* prevede che il GICER svolga compiti di monitoraggio ed analisi delle informazioni concernenti: A) i risultati dei controlli conseguenti agli accessi ispettivi presso i cantieri, effettuati dal Gruppo Interforze; B) le attività legate al cosiddetto "ciclo del cemento" con conseguente mappatura delle cave limitrofe al territorio interessato dal sisma; C) le attività di stoccaggio, trasporto e smaltimento dei materiali provenienti dalle demolizioni; D) trasferimenti di proprietà di immobili e beni aziendali, al fine di verificare eventuali attività di riciclaggio ovvero concentrazioni o controlli da parte di organizzazioni criminali (in senso analogo dispongono le norme sulla costituzione del GICEX in relazione ad EXPO 2015).

Il comma 4 dell'articolo 16 predetto stabilisce che i controlli antimafia sui contratti subappalti e subcontratti si uniformano alle linee-guida indicate dal Comitato Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, anche in deroga a quanto previsto dal regolamento di cui al d.P.R. n. 252/1998. Tali linee-guida sono state adottate e pubblicate sulla GU dell'8 luglio 2009 e integrate con le linee-guida pubblicate sulla GU del 12 agosto 2010. Si conferma, in un certo senso, una linea di tendenza che si è già riscontrata con le disposizioni sui controlli antimafia in materia di Grandi Opere, laddove il legislatore sembra aver optato in favore di una delegificazione delle modalità di verifica rimettendole ad accordi di sicurezza tra l'amministrazione aggiudicatrice e l'autorità competente, individuata nel prefetto della provincia nel cui territorio ricade l'intervento. In questo caso la scelta legislativa si è orientata nel senso di considerare, ancorché limitatamente allo specifico ambito territoriale rappresentato dall'area interessata dal sisma del 6 aprile 2009, il sistema dei controlli antimafia come un insieme di norme tecniche capaci di essere adattate a contesti operativi omogenei.

Nell'ambito della fase realizzativa dei lavori la disposizione di maggiore interesse appare quella contenuta nel comma 5 dell'articolo 16 del d.l. 39/2009, introdotta in sede di conversione. Intatti, nel corso dei lavori parlamentari è stata inserita la previsione che istituisce l'elenco dei fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso cui possono rivolgersi gli esecutori di lavori.

Prende corpo, in tale maniera, l'ipotesi di costituire una *white list* degli operatori esercenti attività "a rischio", secondo un auspicio sostenuto da ANCE anche nel corso di contatti con questa Direzione nazionale antimafia. La configurazione di tale elenco è rimessa a fonte subordinata, ossia a un decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, ancora in corso di elaborazione e, in effetti, di non agevole redazione tenuto conto delle disposizioni comunitarie in tema di libera concorrenza.

Il DPCM avrà, innanzitutto, il compito di dare contenuto alla definizione di

operatore “non soggetto a rischio di inquinamento mafioso”. Sembra che per corrispondere a tale definizione innanzitutto debba essere richiesto che nei riguardi dell’iscrivendo operatore non si riscontrino le condizioni di ostatività riconducibili a una delle situazioni previste dall’articolo 10, comma 7, del DPR n. 252/1998, concernente il rilascio delle informazioni antimafia. In effetti, tale forma di accertamento, essendo rivolta a disvelare l’eventuale sussistenza di tentativi di infiltrazione di tipo mafioso allo scopo di anticipare la soglia di difesa sociale, consente di dare rilievo a situazioni di pericolo, sintomatiche del rischio di inquinamento criminale. Sarà necessario, inoltre, che il provvedimento da emanare regoli forme di monitoraggio degli operatori iscritti, volte a verificare nel tempo il mantenimento della condizione di operatore non soggetto a rischio di inquinamento mafioso. In questo senso, l’iscrizione nell’elenco prefettizio postula una forma dinamica di controllo dei soggetti suscettibile di determinare una profonda trasformazione dell’attività antimafia delle prefetture. Tale attività potrà consistere, in prospettiva, nell’osservazione e monitoraggio, a fini di vigilanza antimafia, di una precisa fetta del mercato degli appalti pubblici. Attività non occasionale ed episodica (ossia, non legata, come è ora, alla partecipazione ad un singolo appalto) né meramente repressiva, bensì sistemica e di tipo collaborativo in quanto il soggetto sottoposto ai controlli, avendo tutto l’interesse a preservare la condizione di operatore iscritto, appare sollecitato alla collaborazione da un meccanismo di concezione premiale. La nuova disposizione (emulata sia per EXPO 2015 che in relazione all’emergenza carceraria) proprio per il fatto di volgere in positivo l’attività preventiva dei prefetti — viene istituita, in sostanza, una lista di soggetti da ritenere affidabili, naturalmente sulla base di presunzioni che non possono considerarsi assolute ma che al contrario necessitano di essere corroborate da periodici controlli — appare come l’altro verso della medaglia degli accertamenti preliminari previsti dall’articolo 12, comma 4, del d.P.R. n.252/1998. Qui la norma dispone che il prefetto, prima che l’esecuzione dell’opera pubblica abbia inizio, svolga uno *screening* riguardo al pericolo di tentativi di infiltrazione mafiosa sulle imprese locali che potrebbero partecipare ai lavori dell’appalto escludendo quelle controindicate *indipendentemente* dal fatto che le opere o i lavori affidati o subaffidati a tali imprese siano soggetti o meno, in ragione del loro valore, al regime delle informazioni antimafia. La disposizione contenuta nel decreto-legge sull’Abruzzo (e le disposizioni concernenti EXPO 2015 e l’emergenza carceraria) accoglie questa logica di prevenzione ma edifica su di essa ciò che ha tutta l’apparenza di costituire uno specifico sistema di qualificazione. L’attività del Comitato risulta positivamente orientata, quindi, verso due problematiche di grande rilievo ai fini di un’efficace azione di contrasto all’attività dei gruppi mafiosi: da un lato la predisposizione delle linee-guida pubblicate nella GU dell’8.7.2009 ed in quella del 12.8.2010; dall’altro le indicazioni per la predisposizione del decreto sulla tracciabilità finanziaria sulla scorta dell’esperienza maturata in relazione ai lavori di relazione della linea C della Metropolitana di Roma. Com’è stato innanzi ricordato il Parlamento ha accolto lo schema con l’articolo 3 della l.136/2010 che disciplina, appunto, la tracciabilità finanziaria in modo esteso per tutto il settore della negoziazione pubblica. Con il decreto legge 187/2010 il Governo ha deciso di procedere ad una modifica e correzione delle disposizioni di cui agli articoli 3 e 6 della legge 136/2010 (cd. Piano straordinario antimafia).

Come ricordato nella precedente relazione, l'esigenza di monitoraggio delle Grandi Opere ha ricevuto un riconoscimento normativo con l'emanazione del secondo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 113 del 31 luglio 2007). In quella sede, infatti, è stato integrato l'articolo 176, comma 3, lettera e), prevedendo che le linee-guida relative al monitoraggio antimafia indicate dal Comitato di Alta Sorveglianza ed approvate dal CIPE dovranno ricomprendere anche il controllo dei flussi finanziari. Tale controllo si estende ai flussi concernenti risorse totalmente o parzialmente a carico dei promotori, ai sensi dell'articolo 175 dello stesso codice, e quelli derivanti dalla attuazione di ogni altra forma di finanza di progetto. L'articolazione da parte del CIPE delle attività di monitoraggio oltre a definire i soggetti sottoposti a tale particolare controllo e le modalità attuative del controllo stesso, potrà riguardare anche le soglie di valore delle transazioni finanziarie ed all'uopo potranno essere previsti limiti di importo anche inferiori a quelli stabiliti dalla normativa antiriciclaggio. In prima applicazione le citate disposizioni del codice dei contratti pubblici in materia di monitoraggio antimafia dei flussi finanziari hanno riguardato la realizzazione di una tratta del nuovo "braccio" della rete ferroviaria metropolitana di Roma, la linea C e, in tale ambito, la tratta T5. Attesa la complessità di tale innovativa forma di controllo il CIPE ne ha disposto l'attivazione in via sperimentale con deliberazioni del 27 marzo 2008, n.50, e del 18 dicembre 2008, n.107, circostanza questa che agevolerà l'implementazione della tracciabilità finanziaria di cui alla legge 136/2010. Sulla base di dette delibere si è dato vita ad un apposito protocollo operativo che stabilisce le linee dell'attività di monitoraggio. Attività che non persegue esclusive finalità antimafia e antiriciclaggio, essendo anche rivolta a concretare una forma di controllo della spesa pubblica per investimenti, secondo disposizioni specifiche introdotte nel codice dei contratti pubblici; con l'articolo 2 del sopracitato decreto legislativo n. 113/2007 è stata introdotta un'ulteriore disposizione, il comma 6-bis. all'articolo 161 del codice dei contratti pubblici, relativa al monitoraggio finanziario degli interventi infrastrutturali strategici. Tale forma di monitoraggio prevede, tra l'altro che per il pagamento dei fornitori vengano utilizzati mandati informatici in cui deve essere riportato il CUP (codice unico di progetto attribuito all'intervento). Il Dipartimento per la programmazione ed il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri assume in tale esperienza la funzione di amministrazione capofila. A tale sperimentazione, oltre a prendervi parte anche altre Amministrazioni pubbliche (tra le quali il Ministero dell'interno e il Ministero dell'economia e delle finanze), è associata l'ABI in considerazione del coinvolgimento di CBI (*Customer to Business interaction*) ai fini del combinato utilizzo, nell'ambito delle attività di monitoraggio, dei servizi interbancari assicurati da CBI. Il protocollo operativo, sottoscritto il 26 giugno 2009, prevede come esclusiva modalità di movimentazione dei conti, il bonifico, bancario o postale, *on line*. L'unica eccezione consentita di utilizzazione dei sistemi di pagamento diversi dal bonifico elettronico è connessa alle piccole spese legate al funzionamento dei cantieri, per le quali è stabilito l'importo massimo di 500 euro.

L'esperienza di monitoraggio della tratta T5 della Metro C di Roma che aveva concretizzato una forma interessante di partenariato pubblico-privato contempera esigenze di pronta disponibilità delle attività delle imprese, a carico delle quali non è previsto alcun altro aggravio organizzativo se non quello di

informare la propria banca (nello schema architettuale, é definita banca proponente dell'ordinante; deve trattarsi di istituto aderente al circuito CBI) della partecipazione al sistema di monitoraggio finanziario (nell'architettura di sistema verrà individuata come AM, azienda soggetta a monitoraggio); esigenze di monitoraggio dei flussi finanziari generati, sia ai fini considerati dall'articolo 161, comma 6-bis, del codice dei contratti pubblici (funzionale alle attività di monitoraggio a fini di controllo della spesa per investimenti), sia per gli scopi considerati dall'articolo 176, comma 3, lettera e) dello stesso codice (funzionale alle attività di contrasto al rischio mafioso). Tali esigenze vengono assicurate dal DIPE, in qualità di Gestore del Sistema di Monitoraggio (GSM), che gestisce una banca-dati alimentata giornalmente dai flussi provenienti dalle varie banche intermediarie, raccolti e trasmessi al sistema informativo del GSM dal *focal point* (individuato da CBI). L'applicativo consente, peraltro, una significativa attività di *report* che, su input di un utente qualificato (Direzione Investigativa Antimafia, MEF, eccetera), permette, tra l'altro, funzioni di rendicontazione giornaliera degli importi movimentati sui singoli conti correnti monitorati, nonché di effettuare interrogazioni su altri possibili aspetti di interesse (transazioni tra conti monitorati che superano un certo importo, determinato a discrezione dell'utente: bonifici da e verso l'estero; conti correnti monitorati che non sono movimentati oltre una certa data stabilita come soglia dall'utente, ecc.).

II

Particolare attenzione, in relazione ai compiti e alle attribuzioni della Direzione nazionale antimafia e delle procure distrettuali, meritano taluni significativi interventi legislativi che sono stati compendati nell'ambito della legge n.94/09. Nel settore degli appalti pubblici il II pacchetto sicurezza ha attuato un cospicuo rafforzamento dei poteri prefettizi, confermando la progressiva attribuzione all'organo locale di una funzione general-preventiva in tema di sicurezza e legalità ben lontana dalle originarie funzioni (si veda anche l'osservatorio per il credito costituito ai sensi dell'art.12 comma 6 della l. 2/09) e collocando l'azione del primo ufficiale di Governo obiettivamente a ridosso dell'azione d'accertamento della magistratura. L'art.2 comma 2 interviene sulle disposizioni in materia di comunicazioni e certificazioni previste dalla normativa antimafia, annunciando le più ampie finalità della novità legislativa con un intervento che ha riguardato persino il titolo del decreto 490/94 recante, ora, la menzione delle «disposizioni concernenti i poteri del prefetto in materia di contrasto alla criminalità organizzata». E, infatti, il nuovo art.5-*bis*, al fine di «prevenire infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti», assegna al prefetto il potere di disporre «accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici, avvalendosi, a tal fine, dei gruppi interforze» di cui all'art. 5, comma 3, del DM Interno 14 marzo 2003. Deve dirsi, in verità, che non si tratta di potestà eccedenti i compiti che, ad esempio, i protocolli d'intesa stipulati dai general contractor ai sensi dell'art.176 comma 3 lett.a) del d.lgs. 163/06 affidano ai prefetti «in materia di sicurezza nonché di prevenzione e repressione della criminalità» per la «verifica preventiva del programma di esecuzione dei lavori in vista del successivo monitoraggio di tutte le fasi di esecuzione delle opere e dei soggetti che le realizzano»; ma per la prima volta l'ordinamento prende atto dell'insoddisfacente apporto informativo che, ai fini del rilascio delle

certificazioni antimafia in materia di appalti pubblici, perviene alle prefetture dalle forze di polizia e abilita gli uffici di Governo a svolgere autonome «investigazioni» sui siti, curando i relativi accertamenti. Si è in presenza di attività preventive che evidentemente dovranno essere ben coordinate con l'azione investigativa del pubblico ministero al fine di evitare pericolose sovrapposizioni e intrusioni sia per il caso degli accessi che per quello, ben più delicato, degli accertamenti svolti a cura dei nuclei interforze. Il comma 3 dell'art.2 ha, poi, ulteriormente rafforzato i poteri d'accertamento che l'articolo 1 del d.l. 629/82 aveva in origine assegnato all'Alto commissario per il contrasto alla delinquenza mafiosa e che il DM Interno 23 dicembre 1992 ha trasferito ai prefetti in sede provinciale e alla DIA, stabilendo che detti poteri si possano esercitare nei confronti di tutti i soggetti menzionati dal decreto antiriciclaggio n.231/07. In questo modo i prefetti avranno facoltà di accedere e di svolgere verifiche non solo «presso pubbliche amministrazioni, enti pubblici anche economici, banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, con la possibilità di avvalersi degli organi di polizia tributaria», ma presso tutti gli intermediari inclusi dalla più recente disciplina antiriciclaggio (basti pensare ai professionisti di cui all'art.12 del decreto in questione).

Con decreto legislativo 150/2010 il Governo ha dato esecuzione alla delega di cui alla legge 94/2009 in materia di accessi prefettizi ai cantieri. Le disposizioni particolarmente rilevanti appaiono l'articolo 3, secondo il quale «Al termine degli accessi ed accertamenti disposti dal prefetto, il gruppo interforze redige, entro trenta giorni, la relazione contenente i dati e le informazioni acquisite nello svolgimento dell'attività ispettiva, trasmettendola al prefetto che ha disposto l'accesso». L'art. 5, in modo assolutamente innovativo, prevede che «il prefetto competente al rilascio dell'informazione di cui all'articolo 3, ove lo ritenga utile, sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite invita, in sede di audizione personale, i soggetti interessati a produrre, anche allegando elementi documentali, ogni informazione ritenuta utile dell'audizione viene redatto apposito verbale in duplice originale, di cui uno consegnato nelle mani dell'interessato». Il tutto, ovviamente, in attesa che si dia esecuzione alla delega che la legge 136/2010 ha conferito al Governo di procedere ad una modifica dell'intera materia della documentazione antimafia e nell'ambito di questa dovrà essere riorganizzata anche l'attività d'accesso ora menzionata.

Comunque nell'esperienza di monitoraggio delle Grandi Opere – di competenza del Comitato di Alta Sorveglianza - ha occupato, fin dall'origine, un ruolo capitale lo strumento degli accessi ispettivi ai cantieri. Bisogna considerare, in effetti, che il controllo antimafia degli interventi ricompresi nel programma delle dette grandi opere, effettuato secondo i criteri definiti dal Comitato Alta Sorveglianza è sopraggiunto spesso ad opera già affidata e in avanzata fase di esecuzione; il che ha finito, naturalmente, per valorizzare, in chiave antimafia, gli esiti degli accessi *in situ*, come è stato illustrato nelle prime linee-guida sul monitoraggio delle GG.OO. In considerazione dell'utilità dello strumento dell'accesso come forma di controllo dinamica ed efficace, il Comitato ne ha suggerito più volte e in varie circostanze l'estensione agli appalti "ordinari". In tale direzione, di allargamento delle ipotesi cui può essere applicabile il regime delle informazioni prefettizie, si collocano due recenti decisioni del Consiglio di

Stato (Consiglio di Stato, VI Sez., n. 240/2008 nonché, in senso del tutto conforme, Consiglio di Stato, V Sez., n. 4533/08).

La materia degli appalti pubblici è stata al centro di un ulteriore intervento nell'ambito della l. n. 94 del 2009, predisposto dal Parlamento dopo incertezze e roventi polemiche. Per comprendere il punto di novità rappresentato dall'art. 2 comma 19, occorre considerare le caratteristiche del fenomeno che la disposizione intende contrastare. Troppe volte gli investigatori constatano che le imprese aggiudicatrici di lavori pubblici omettono di denunciare le richieste di denaro provenienti da pubblici ufficiali o da esponenti dei *racket* mafiosi nel corso dell'esecuzione delle opere. Si tratta, purtroppo, di fatti di grande impatto economico e sociale, peraltro non perfettamente stimabili proprio a cagione della mancanza di denunce e della pratica silente del pagamento di tangenti. Certamente l'ordinamento dispone da sempre di rimedi per sanzionare le dichiarazioni false o reticenti rese dalle vittime di concussioni (art. 317 c.p.) e di estorsioni (art. 629 c.p.). I delitti di favoreggiamento, di false dichiarazioni al pubblico ministero o di falsa testimonianza costituiscono forme adeguate di repressione delle condotte processuali tenute da soggetti che, chiamati a riferire nel corso del procedimento penale delle richieste illecite subite, non cooperano con gli apparati giudiziari. Questa volta, tuttavia, il legislatore ha inteso agire sul fenomeno anticipando la soglia di doverosità delle condotte collaborative e imponendo a una serie di soggetti, aventi posizione apicale nelle imprese, un inedito obbligo di denuncia dei fatti di reato (cfr. l'eccezione dell'art. 364 c.p.). Occorre precisare che la "manovra" normativa allestita con la l. n. 94 del 2009 è molto più complessa e persegue l'intento di ottenere dalle imprese la cooperazione indispensabile per arginare le infiltrazioni illegali nel mondo delle attività economiche; ma di questo si dirà oltre.

Il baricentro di questo punto di svolta nel contrasto ai racket mafiosi è costituito dalla controversa modifica dell'art. 38 del codice dei contratti pubblici (d.lgs. n.163/06) che, com'è noto, enumera le cause di esclusione dalle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, nonché dall'affidamento di subappalti. Tra i requisiti soggettivi di ordine generale aventi natura ostativa, l'art. 2 comma 19 inserisce, oggi, l'omessa denuncia di richieste punite ai sensi degli artt. 317 e 629 c.p., purché aggravati dalla circostanza di cui all'art. 7 del d.l. 152/91, anche se il caso di una concussione "mafiosa" è stato praticamente concepito in vitro (cfr. la relazione sulle infiltrazioni ove vengono riportati i dati relativi alle concussioni aggravate ex art.7 citato).

In realtà la norma ha una struttura semantica più complessa che è opportuno scomporre nei suoi connotati soggettivi ed oggettivi: sotto il primo profilo si deve precisare che l'esclusione e il divieto a contrarre di cui all'art.38 scattano solo nel caso in cui l'omessa denuncia sia da attribuire al titolare o a figure comunque apicali della società. Questo presuppone ovviamente che tali soggetti abbiano avuto conoscenza della richiesta concessiva/estorsiva o perché indirizzata loro direttamente o perché comunicata nell'ambito dell'organizzazione d'impresa. È un punto particolarmente delicato dell'intero congegno approntato dal legislatore del 2009, giacché introduce una procedura d'aggravamento del compendio probatorio da cui può scaturire la sanzione dell'art. 38. Non è sufficiente, infatti, che l'impresa sia stata destinataria di pretese illecite, ma occorre la prova che le stesse siano state conosciute dai

soggetti titolari delle posizioni apicali sopra indicate. I connotati soggettivi di quest'obbligo di denuncia sono confermati dall'inciso del comma 19 che - in difformità dall'originario testo approvato in prima lettura dal Senato - dispone che l'omissione sia scriminata se «ricorrono i casi previsti dall'articolo 4, primo comma, l. 689/81». La violazione dell'obbligo di denuncia, quindi, non determina l'applicazione dell'art.38 ogniqualvolta il soggetto responsabile abbia agito «nell'adempimento di un dovere o nell'esercizio di una facoltà legittima ovvero in stato di necessità o di legittima difesa». Lo snodo è rappresentato dalla clausola inerente lo «stato di necessità», soprattutto in ragione dell'applicazione fattane nell'ambito di procedimenti penali volti a reprimere le dichiarazioni false o reticenti di imprenditori destinatari di richieste estorsive.

Questa clausola di salvaguardia non costituisce l'unica cautela che il legislatore ha apprestato per evitare che le imprese incorrano nella sanzione ex art. 38, il che incrina la sostenibilità etica dell'intervento normativo. In questa linea di riduzione dell'impatto applicativo dell'obbligo di denuncia si colloca il secondo inciso del comma 19 nella parte in cui prevede che «la circostanza» dell'omessa denuncia «deve emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio formulata nei confronti dell'imputato nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando». Tre notazioni: innanzitutto è necessario che la condotta omissiva della vittima risulti accertata nell'ambito di un procedimento penale instaurato a carico di un determinato imputato per i delitti di estorsione o concussione aggravata; quindi nulla di fatto per il caso in cui il procedimento penale si concluda con un'archiviazione a carico di ignoti; il ché è tutt'altro che infrequente e proprio a cagione dell'omertà degli imprenditori taglieggiati.

Secondariamente la norma prende in esame le richieste di rinvio a giudizio che intervengano nei tre anni antecedenti la pubblicazione del bando; varcato tale limite temporale l'impresa è abilitata alla partecipazione. Infine, l'aver in qualche modo rese coese le posizioni del carnefice e della vittima rende intuibile il pericolo che la preoccupazione di evitare il rinvio a giudizio dell'imputato estorsore o del concussore, per non sottostare alla sanzione ex art. 38, possa spingere proprio i soggetti sopra menzionati (amministratore, imprenditore etc.) a dichiarare il falso, ogniqualvolta gli investigatori - accertata l'omessa denuncia - li escutano sul fatto di reato.

III

Il lavoro svolto dalla D.N.A., fin dalla costituzione del *Servizio pubblici appalti*, nella prospettiva della prevenzione dei rischi di infiltrazione mafiosa nel settore in questione, si è tradotto anche in proposte di modifica dell'attuale quadro normativo nella materia in esame. A tal riguardo, deve ribadirsi che alcune proposte formulate dalla Direzione nazionale antimafia ed elaborate compiutamente in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere sono state già accolte dal legislatore con il II decreto correttivo (D. lgs 31 luglio 2007, n. 113) del nuovo Codice dei contratti pubblici. Tra queste, una particolare menzione merita quella relativa alla disciplina del monitoraggio dei flussi finanziari destinati alla realizzazione dell'opera pubblica (v. la disposizione contenuta nell'art. 3, comma 1 punto 9 del II decreto correttivo sopra citato, integrativa dell'art. 176 comma 3, lett. e) del Codice dei contratti pubblici e, da ultimo, l'art.3 della legge 136/2010). L'esplicito

riconoscimento, da parte del legislatore, della natura pubblicistica delle SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici (v. art. 40 comma 3 del Codice dei contratti pubblici, come modificato dall'art. 3, punto 6 del II decreto) si era disposto la punizione dei delitti di falso connessi al rilascio delle attestazioni da parte delle SOA. L'art. 3, comma 1, lettera f) del d.lgs. n. 113 del 2007 ha aggiunto, infatti, il seguente alinea al comma 3 dell'art.40: «Le SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici svolgono funzioni di natura pubblicistica, anche agli effetti dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20. In caso di false attestazioni dalle stesse rilasciate si applicano gli articoli 476 e 479 del codice penale. Prima del rilascio delle attestazioni, le SOA verificano tutti i requisiti dell'impresa richiedente». Hanno trovato, inoltre, accoglimento da parte del legislatore alcuni rilievi formulati da quest'Ufficio in ordine alla originaria articolazione dell'art. 36, comma 5 dello schema di decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici, in tema di partecipazione alla medesima procedura di affidamento dei consorzi stabili d'impres e dei consorziati. Così come parimenti è stato accolto il rilievo che il Procuratore nazionale antimafia ha avanzato al Ministro per le politiche comunitarie con nota del 17 dicembre 2009 in ordine ai lavori preparatori della Legge comunitaria 2009 e a proposito del tentativo di modificare la portata estensiva dell'art.38 del codice degli appalti (v. supra), escludendone la portata precettiva con riguardo ai subappalti.

Infine deve prendersi atto con soddisfazione dell'estensione generalizzata del modello delle linee-guida adottato per la ricostruzione in Abruzzo (v. supra) ad opera del decreto-legge n.135/09 (recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee) in vista della realizzazione dei lavori connessi ad EXPO 2015 nella città di Milano e ad opera dell'art.17-ter del decreto legge 195/2009 (recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile» pubblicato nella Gazz. Uff. 30 dicembre 2009, n. 302), ai lavori dell'emergenza carceraria ⁽¹¹⁸⁾.

La Direzione nazionale antimafia, in questo ambito, ha cercato di conseguire forme di più stretto raccordo tra ministero dell'Interno ed Autorità giudiziaria ogniqualvolta si tratti di prendere in considerazione i rischi di infiltrazione mafiosa nel delicato e strategico settore degli appalti pubblici. E' una materia particolarmente importante cui l'art.118 Cpp offre un rimedio parziale: la natura intermittente dei rapporti istituzionali che la norma regola e prefigura non sembra soddisfare le esigenze proprie di una moderna e efficace azione di contrasto. Si corre il rischio concreto, e proprio nella materia più delicate delle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti, di lasciare sprovviste di copertura iniziative di soggetti pubblici (nella specie le articolazioni territoriali del ministero

¹¹⁸ Cfr. O.P.C.M. 19 marzo 2010, n. 3861 recante «Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare la situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale».

dell'Interno e le procure antimafia) che registrano fabbisogni informativi in gran parte convergenti e coordinabili tra loro (si veda, da questo punto di vista, il Protocollo d'intesa stipulato con l'Autorità di Vigilanza sugli appalti dall'Ufficio in data 16 febbraio 2010).

Rispetto al programma di interventi prefigurato nel periodo precedente a quello preso in considerazione dalla presente relazione (¹¹⁹), si deve prendere atto favorevolmente della circostanza che, anche a seguito della legge 136/2010, si determina all'art.2 (Delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia: lett. «c) istituzione di una banca di dati nazionale unica della documentazione antimafia, con immediata efficacia delle informative antimafia negative su tutto il territorio nazionale e con riferimento a tutti i rapporti, anche già in essere, con la pubblica amministrazione, finalizzata all'accelerazione delle procedure di rilascio della medesima documentazione e al potenziamento dell'attività di prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nell'attività d'impresa, con previsione della possibilità di integrare la banca di dati medesima con dati provenienti dall'estero e secondo modalità di acquisizione da stabilirsi, nonché della possibilità per il procuratore nazionale antimafia di accedere in ogni tempo alla banca di dati medesima»; eppoi lett. «e) previsione della possibilità di accedere alla banca di dati di cui alla lettera c) da parte della Direzione nazionale antimafia per lo svolgimento dei compiti previsti dall'articolo 371-bis del codice di procedura penale» (cfr. il protocollo d'intesa stipulato tra il Ministro dell'interno e il Procuratore nazionale antimafia in epoca successiva a quello oggetto della presente relazione).

Quanto al monitoraggio dei lavori di progettazione ed esecuzione dei lavori per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, si tratta di attività intrapresa dal Comitato (cfr. riunioni del 5 novembre 2009 e successive) innanzitutto con riguardo alla cd. Variante di Cannitello, ossia alle modifiche dell'assetto ferroviario di confluenza verso l'area di Villa San Giovanni (RC).

IV

Una questione a parte è quella di EXPO 2015; e ciò sia in relazione alla rilevanza dell'impegno finanziario dell'intervento pubblico sia per effetto dell'esito delle investigazioni svolte dalla Direzione distrettuale antimafia nell'ambito dell'operazione "Infinito" sia per la diretta partecipazione della DNA alla Sezione specializzata del CASGO a supporto al prefetto di Milano (analogamente a quanto avvenuto per l'Aquila).

Orbene, il 31 marzo 2008 a Parigi gli Stati Membri del B.I.E. (Bureau International des Expositions) hanno assegnato a Milano l'Esposizione Universale del 2015 a seguito della candidatura presentata dal Governo

¹¹⁹ Ove si legge «1. condividere con la D.N.A. il risultato del processo di informatizzazione avviato con il progetto SICEANT con i dati relativi alle *certificazioni antimafia* (interdittive "tipiche" ed informative "atipiche" ex art. 10 d.P.R. n. 252 del 1998) rilasciate da tutte le prefetture d'Italia; 2. trasmettere a cura della D.N.A. al Ministero dell'Interno che ne faccia richiesta le informazioni, non più coperte dal segreto investigativo, rilevanti ai fini del rilascio delle suddette certificazioni e delle eventuali procedure contenziose amministrative; 3. stipulare, ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e succ. modif., un protocollo di cooperazione e scambio informativo tra il ministero dell'Interno e la Direzione nazionale antimafia avente ad oggetto le materie e le attività di cui ai precedenti punti 1 e 2»

italiano. L'ambito territoriale nel quale si prevede verranno realizzati gli interventi per lo svolgimento dell'evento si estende su un'area di circa 110 ettari località nel quadrante Nord-Ovest del Comune di Milano a confine con il Comune di Rho. Dette aree sono in parte interne al Comune di Milano e in parte al Comune di Rho. Le aree sono prevalentemente non edificate e destinate ad uso agricolo e/o parcheggio ad uso del vicino nuovo polo fieristico, per la maggior parte di proprietà privata del Gruppo Cabassi e della Fondazione Fiera e pochi altri privati e enti pubblici. Il 16 settembre u.s. la conferenza dei rappresentanti dell'Accordo di programma sul sito dell'esposizione universale del 2015 ha avviato la procedura per l'approvazione della variante urbanistica sulle aree la cui destinazione d'uso sarà trasformata da agricola in edificabile.

La vicenda relativa invece all'individuazione del soggetto acquirente delle aree ha avuto recentemente una positiva conclusione. La soluzione prescelta è stata quella della concessione in comodato d'uso con diritto di superficie fino al 18esimo mese successivo alla fine dell'evento dei terreni da parte dei proprietari, Ente Fiera Milano (70%) e Gruppo Cabassi (30%).

L'accordo segna un momento importante per l'avvio dei lavori di realizzazione del sito espositivo, ma restano da definire tramite un accordo di programma le condizioni del comodato d'uso ed in particolare gli indici di edificabilità e le spese per le opere di urbanizzazione e di infrastrutturazione dell'area.

Allo stato non sono stati affidati appalti di lavori né sub contratti e/o sub appalti e non sono state esperite procedure di gara aventi ad oggetto la progettazione delle opere.

Il nuovo Amministratore Delegato della società EXPO 2015 - dott. Giuseppe Sala, nominato il 20 luglio scorso in sostituzione del dimissionario on. Lucio Stanca – ha comunicato che la scansione temporale relativa ai lavori è così prevista:

1. una prima fase definita di "eliminazione delle interferenze", volta a bonificare l'intera area destinata a ospitare il sito EXPO e per la quale è previsto un appalto. La progettazione e la direzione dell'opera di rimozione è stata assegnata tramite affido diretto a Metropolitana Milanese. La società, entro il mese di marzo del 2011, stilerà un vademecum per la pulizia del sito, dopodiché sarà indetta la gara al massimo ribasso;
2. una seconda fase che prevede la realizzazione della c.d. piattaforma o piastra, per la quale è previsto un appalto e che dovrebbe essere pronta entro il mese di giugno del 2012, data in cui è prevista la presenza del Pontefice *in loco* per la celebrazione della Giornata mondiale della famiglia. Questa fase rappresenta il vero cuore del progetto con un valore che si aggira intorno ai 300 milioni di euro e che, insieme alla risoluzione delle interferenze, costituisce l'impegno economico più consistente;
3. la terza ed ultima fase che prevede la costruzione di tutti i manufatti architettonici, per la quale sono previsti 40 appalti.

Nel frattempo sono in corso delle operazioni di carotaggio per valutare la qualità dei terreni.

Per quanto concerne la progettazione, sono previste due fasi:

1. la prima, di progettazione preliminare, con affidamento in *house*;
2. la seconda, di progettazione definitiva, che verrà affidata con gare.

Le prime gare ad essere autorizzate dovrebbero essere quelle relative all'affidamento dei seguenti servizi di progettazione:

- progettazione preliminare e definitiva delle opere civili e strutturali in cemento armato, metallo e legno delle cd. "Opere di Piastra" del sito;
- progettazione preliminare e definitiva delle opere afferenti le vie d'acqua civili del sito;
- progettazione preliminare e definitiva delle opere elettriche e meccaniche di distribuzione del sito;
- progettazione preliminare e definitiva delle opere a verde afferenti il sito;
- progettazione preliminare e definitiva del sistema di accessibilità, mobilità e trasporti per il sito;
- affidamento del servizio di Coordinatore della sicurezza in fase di progettazione;
- progettazione preliminare e definitiva delle strutture ed infrastrutture necessarie alla realizzazione delle soluzioni tecnologiche di telecomunicazione e servizi informatici del sito.

L'esecuzione dei lavori avverrà con l'appalto integrato. L'avvio dei lavori è previsto entro l'estate del 2011, secondo quanto riferito dalla Società EXPO 2015. Allo stato le procedure di affidamento indette riguardano esclusivamente servizi e forniture, in via prevalente rivolte a soddisfare i fabbisogni della stessa Società Expo 2015 SpA: servizio di payroll; servizio di gestione dei sistemi informatici; servizio di gestione documentale; fornitura di arredamenti per uffici; servizi di reperimento di personale, servizio di rilievo topografico delle aree; servizio di valutazione ambientale strategica; servizi legali.

Le opere da realizzare per l'evento.

I D.P.C.M. 22.10.2008 e 01.03.2010 agli all. 1 e 2 individuano tutte le opere di preparazione e costruzione del sito, infrastrutturali di connessione del sito stesso, opere riguardanti la ricettività, opere di natura tecnologica. Tali opere sono classificate in "essenziali" e "connesse". La Regione Lombardia ha individuato un terzo gruppo di opere cd. "necessarie".

Con riferimento alle opere "essenziali", la Società EXPO 2015 è stazione appaltante (con eccezione delle opere da 7a a 9b dell'All. 1, la cui competenza è stata trasferita al Tavolo Lombardia della Regione con il DPCM 22.10.10, in quanto opere per l'accessibilità del sito) e, nella veste di organismo di diritto pubblico, opera in conformità a quanto previsto dal D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163. Rientrano invece nella sfera di competenza del Tavolo istituzionale per il governo complessivo degli interventi regionali e sovra regionali, di cui all'art. 5 del DPCM 22/10/08, la programmazione e la realizzazione di attività regionali e sovra regionali relative a EXPO 2015, nonché gli interventi e le attività relative alle opere connesse riguardanti opere diverse da quelle in carico alla società

EXPO 2015. Allo stato soltanto i lavori di alcune “opere connesse” sono già partiti e i soggetti attuatori sono la Regione Lombardia (tramite Infrastrutture Lombarde SpA), CAL S.p.A. (Concessioni Autostradali Lombarde), RFI, il Comune di Milano, e ANAS (tramite concessionarie autostradali):

- sono stati avviati i lavori per la realizzazione della prima tratta della Pedemontana, opera fondamentale per l'intero sistema infrastrutturale della Lombardia, mentre per il secondo lotto sarà avviata a breve la gara di appalto integrato (soggetto attuatore CAL S.p.A. - Concessioni Autostradali Lombarde, tramite concessionaria Pedemontana);
- il progetto definitivo del potenziamento della linea ferroviaria Rho-Gallarate è stato approvato dal CIPE il 13 maggio 2010 e la relativa delibera è di prossima pubblicazione (soggetto attuatore RFI – Rete Ferroviaria Italiana);
- il 9 dicembre 2009 è stato firmato l'accordo per la copertura finanziaria dell'estensione della linea metropolitana M1 a Monza Bettola. Entro il mese di dicembre 2010 sarà aggiudicata la gara di appalto integrato (soggetto attuatore Comune di Milano);
- il 23 gennaio 2010 sono stati avviati i lavori sulla Rete Ferroviaria Saronno-Seregno (opera necessaria – Soggetto attuatore RFI);
- il 30 gennaio 2010 è stato attivato il raddoppio della linea ferroviaria Saronno-Malpensa a Castellana (opera necessaria - Soggetto attuatore RFI);
- il 10 febbraio 2010 è stato firmato l'accordo per la copertura finanziaria e la realizzazione della metro tranvia Milano-Seregno (opera necessaria – Soggetto attuatore Provincia di Milano). Il Provveditorato alle OO.PP. sta per bandire la gara di preselezione;
- sono stati affidati i lavori per la seconda tratta (Garibaldi-San Siro) della linea MM5, mentre proseguono secondo le tempistiche prefissate i lavori della tratta Garibaldi-Bignami (soggetto attuatore Comune di Milano);
- per quanto riguarda la nuova linea MM4 Lorenteggio – Linate, opera essenziale e connessa, è stata trasformata in un unico progetto per l'intera linea. L'obiettivo è la realizzazione del collegamento Linate-Expo in tempo per l'avvio della manifestazione. L'aggiudicazione della gara è prevista per dicembre 2010 e l'avvio dei lavori per marzo 2011 (soggetto attuatore Comune di Milano);
- difficoltà sono state riscontrate nell'attuazione dell'opera Rho-Monza che sarà pertanto realizzata per stralci funzionali al fine di garantire almeno l'accessibilità a Expo (soggetto attuatore ANAS, tramite concessionarie autostradali);
- per l'autostrada Bre.Be.Mi. i lavori sono in corso con un avanzamento di oltre il 10% (soggetto attuatore CAL, tramite concessionaria Bre.Be.Mi.);
- per la TEM è stato approvato il progetto definitivo ed è prossima la sottoscrizione del decreto interministeriale di approvazione del progetto esecutivo (Soggetto attuatore CAL, tramite concessionaria TE).

Per le “opere essenziali”, allo stato non sono stati affidati appalti né subcontratti e/o subappalti anche perché si attendeva la definizione dell'iter per la registrazione davanti il B.I.E..

Il 16 ottobre scorso sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le due ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri che definiscono i poteri straordinari del Commissario straordinario delegato del Governo per l'EXPO 2015 e prevedono fra l'altro che i suoi provvedimenti in qualità di commissario straordinario sostituiscano "accordi, pareri, intese, nulla osta, autorizzazioni e concessioni, ovvero atti e provvedimenti comunque denominati, di competenza di organi statali, regionali, provinciali e comunali, anche se previsti da precedenti ordinanze e costituisce variante alle previsioni degli strumenti urbanistici degli enti territoriali interessati".

Inoltre, le opere considerate necessarie per realizzare il sito dell'esposizione possono essere "localizzate, approvate, nonché dichiarate di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza anche se non incluse in atti di programmazione del Comune di Milano o di altre Amministrazioni interessate".

A breve, come detto, saranno adottate le "Linee Guida antimafia di cui all'art.3-quinquies del D.L. 25 settembre 2009, n. 135, convertito dalla L. 20 novembre 2009, n. 166" da parte del Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, che conterranno le disposizioni per garantire la trasparenza e la libera concorrenza nella realizzazione delle opere e degli interventi connessi allo svolgimento dell'EXPO 2015, cui dovranno uniformarsi in primis l'attività della Sezione Specializzata e quindi l'attuazione di tutti gli interventi connessi con lo svolgimento di EXPO 2015. Dalla bozza delle Linee Guida emerge che esse conterranno principi che costituiscono regolamentazione speciale da osservare, anche in deroga alle ordinarie disposizioni di legge e prevederanno forme di collaborazione rivolte alla definizione di strumenti operativi quali:

1. la messa a punto di bandi di gara tipo e di capitolati di appalto per lavori, servizi e forniture;
2. protocolli d'intesa;
3. la realizzazione di una Anagrafe degli esecutori accessibile alla DIA, presso la Expo S.p.A.;
4. l'estensione a tutti i soggetti appartenenti alla filiera delle imprese dell'obbligo di assoggettarsi al regime delle informazioni prefettizie;
5. l'obbligo di monitoraggio delle attività di cantiere attraverso la costituzione di un data-base della cui gestione è responsabile l'impresa affidataria principale ("settimanale di cantiere");
6. l'applicazione degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari recentemente introdotti;
7. la costituzione delle white list;
8. gli accessi ispettivi a cura del "Gruppo Interforze per il monitoraggio delle Grandi Opere".

Il 19 ottobre scorso il Comitato Tecnico del Bureau International des Expositions (BIE) ha esaminato e promosso il dossier di registrazione dell'Esposizione universale, la cui ufficializzazione è stata ratificata lo scorso 23 novembre.

Si deve tener conto, in questo contesto che si registra una difficoltosa proliferazione degli organi di gestione e controllo per l'Expo 2015. Secondo una ricognizione puntualmente operata dalla Prefettura di Milano emerge il seguente quadro di sintesi.

ORGANI DI GESTIONE

COMMISSARIO STRAORDINARIO DELEGATO DEL GOVERNO ITALIANO

Il Commissario rappresenta il Governo Italiano nei confronti del BIE ed è garante della realizzazione dell'Expo Milano 2015, secondo quanto previsto nel Dossier di Candidatura e secondo gli obblighi assunti dal Governo Italiano.

A tal fine il Commissario ha poteri di vigilanza e di sostituzione nei casi di necessità e di urgenza per garantire il rispetto dei tempi di attuazione delle opere. Può, inoltre, partecipare alle riunioni del CIPE e può promuovere o partecipare ad Accordi di Programma e a Conferenze di Servizi.

COMMISSIONE DI COORDINAMENTO PER LE ATTIVITÀ CONNESSE ALL'EXPO MILANO 2015

La Commissione di coordinamento è presieduta dal Commissario straordinario e costituisce sede di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti, anche al fine di adottare le determinazioni urbanistiche, edilizie ed ambientali da parte delle competenti amministrazioni, necessarie alla realizzazione degli interventi.

EXPO 2015 SPA

La società Expo 2015 spa ha come oggetto sociale le attività necessarie alla realizzazione delle opere di preparazione e costruzione del Sito; delle opere infrastrutturali di connessione del Sito; delle opere riguardanti la recettività; delle opere di natura tecnologica e di sicurezza (le "opere essenziali"); della gestione e organizzazione dell'Evento, nonché di tutte le attività comunque utili od opportune ai fini della realizzazione dell'Esposizione Universale.

Con riferimento alle "opere necessarie" Expo 2015 SpA è stazione appaltante e, avendo natura giuridica di organismo di diritto pubblico, bandisce procedure di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento degli appalti di lavori, servizi e forniture, conformemente a quanto previsto dal Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Di tali opere Expo 2015 SpA deve redigere un dettagliato piano finanziario.

IL TAVOLO ISTITUZIONALE PER IL GOVERNO COMPLESSIVO DEGLI INTERVENTI REGIONALI E SOVRA REGIONALI

Il Tavolo Lombardia cura la programmazione e la realizzazione di attività regionali e sovra-regionali relative a Expo Milano 2015, nonché gli interventi e le attività relative alle opere connesse riguardanti aree diverse da quelle in carico alla Società Expo 2015 SpA.

ORGANI DI CONTROLLO

SEZIONE SPECIALIZZATA DEL COMITATO DI COORDINAMENTO PER L'ALTA SORVEGLIANZA DELLE GRANDI OPERE

La Sezione specializzata ha, tra gli altri, compiti di monitoraggio sulle attività connesse alla realizzazione delle opere e degli interventi per lo svolgimento dell'EXPO Milano 2015, nell'ambito delle **linee guida** indicate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, ai fini dei controlli di cui all'art. 3-*quinquies*, commi 4 e 5, del decreto legge 25 settembre 2009, n. 135 che prevede anche deroghe alle ordinarie disposizioni antimafia.

In particolare, l'attività di monitoraggio concerne le aree territoriali oggetto dei predetti interventi, la tipologia dei lavori e alla qualificazione delle imprese esecutrici, i contratti e sub-contratti, le consulenze, nonché le procedure di affidamento e sub-affidamento delle opere, gli assetti societari, le rilevazioni effettuate presso i cantieri, in particolare sulle imprese, sul personale e sui mezzi impiegati, anche in esito agli accessi disposti dal prefetto, ai sensi dell'art. 2 comma 2, della legge 15 luglio 2009, n. 94, avvalendosi del Gruppo interforze di cui all'articolo 5 del decreto del Ministero dell'Interno in data 14 marzo 2003.

GRUPPO INTERFORZE CENTRALE PER L'EXPO MILANO 2015 (GICEX)

Gruppo Interforze Centrale per l'EXPO Milano 2015 (GICEX), composto da rappresentanti di tutte le Forze di Polizia, esperti in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose, opera in stretto raccordo con la predetta Sezione specializzata nonché con il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere. Il GICEX svolge compiti di monitoraggio ed analisi delle informazioni concernenti le verifiche antimafia e i risultati dei controlli effettuati presso i cantieri interessati, al fine di verificare eventuali attività di riciclaggio ovvero concentrazioni o controlli da parte di organizzazioni criminali.

CORTE DEI CONTI

In base al dettato costituzionale, la Corte dei Conti svolge essenzialmente due tipi di controlli. Ai sensi dell'art 3 della Legge 20/1994 la Corte esercita, su una serie di atti indicati dalla legge e non ancora dotati di efficacia, un controllo preventivo di legittimità. Il controllo successivo sulla gestione è invece un controllo atipico, che può riguardare una serie di atti non tipizzati dalla legge ma già efficaci. Con tale controllo viene verificata la realizzazione degli obiettivi previsti dalla legge.

Per quanto concerne il controllo preventivo sugli atti, in sede di registrazione delle recenti ordinanze 3900 e 3901 del 2010, la Corte dei Conti ha affermato che l'Expo 2015 costituisce una situazione unica, espressamente prevista dalla legge e gli straordinari strumenti giuridici a cui si ricorre per fini operativi discendono funzionalmente dall'art. 14 comma 1 del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 e non dalla disciplina generale concernente gli interventi di protezione civile (legge n. 225/1992). Pertanto, il legislatore, eccezionalmente, per la realizzazione dell'EXPO 2015, consente al Presidente del Consiglio dei Ministri di avvalersi dello strumento giuridico previsto nell'art. 5 della legge n. 225/1992.

Tale ultima disposizione, tuttavia, è stata oggetto di una norma di interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 del Decreto-Legge 23 maggio 2008, n. 90 che sottrae i provvedimenti adottati proprio ai sensi dell'art. 5 della legge n. 225/1992 al controllo preventivo di legittimità di cui all'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20.

Il predetto controllo è escluso inoltre in tema di contratti. L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 5 ottobre 2010, n. 3900, infatti, ha ampliato i poteri derogatori del Commissario straordinario anche in tema di appalti (artt. 11, 12 e 79 del Codice degli Appalti). Secondo tale deroga, le procedure di affidamento sono sottratti al controllo preventivo ex art. 3, comma 1, lett. G) e comma 2 della Legge 14 gennaio 1994, n. 20 (che prevede il predetto controllo sui decreti che approvano contratti delle Amministrazioni dello Stato).

Per quanto concerne, invece, il controllo successivo sulla gestione, la società Expo 2015 spa è stata sottoposta al controllo della Corte dei Conti ai sensi dell'art. 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 ottobre 2009. Pertanto, con determina del 4 maggio 2010, la Sezione di controllo sugli enti ha richiesto alla società l'invio dei documenti contabili, dei verbali dell'assemblea e del consiglio di amministrazione, nonché lo statuto e gli altri atti normativi e organizzativi di rilevanza generale.

Contrabbando (Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

Come è noto, il nostro Paese ha sviluppato, nel tempo, una particolare specializzazione nel reato di contrabbando, giungendo a ricoprire una posizione di primo piano nell'ambito dell'articolato traffico transnazionale delle sigarette di contrabbando.

Ciò è dovuto soprattutto alla capacità dei gruppi criminali che operano in questo settore di adeguarsi tempestivamente al mutare degli specifici scenari internazionali ed europei, mostrando grande flessibilità nella individuazione di nuove aree di approvvigionamento, di nuove rotte e di nuovi mercati di destinazione del t.l.e.

E' stato già ricordato che, con l'abbattimento delle frontiere comunitarie, la posizione strategica del nostro Paese nel bacino del Mediterraneo ha portato al cambiamento del ruolo dell'Italia.

Oggi, infatti, il Paese è interessato al fenomeno non solo come mercato di consumo dei tabacchi, ma soprattutto quale area di transito del commercio illegale verso gli altri Stati dell'Unione Europea dove la tassazione delle accise è più alta.

Tale considerazione scaturisce dall'analisi degli itinerari e delle modalità attuative del contrabbando, condotta sulla base dei risultati delle operazioni dei Reparti della Guardia di Finanza: nel 2009 si conferma la tendenza, da parte dei contrabbandieri, a diversificare le direttrici dei traffici, gli itinerari e le basi logistiche, ricercando costantemente Paesi che rappresentano un mercato più remunerativo dell'Italia, come la Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda, la Germania ed il Belgio, dove il prezzo di un pacchetto di sigarette è considerevolmente superiore a quello del mercato italiano.

Con riguardo all'attualità, può affermarsi che i tabacchi sono introdotti in Italia, prevalentemente, con modalità "intraispettive", vale a dire attraverso i varchi doganali. In pratica, il carico di sigarette di contrabbando (ma il fenomeno può riguardare qualsiasi tipologia di beni) viene stivato su automezzi o in *containers* con modalità tali da risultare occultato da merce di copertura (anche con prodotti di scarso valore commerciale) e varca la linea di confine doganale accompagnato da documentazione materialmente o ideologicamente falsa.

Il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza ha, infatti, posto in evidenza come le attività di contrasto poste in essere da quel Corpo e, segnatamente, i numerosi sequestri effettuati sul territorio comunitario (caratterizzati per lo più da modici quantitativi occultati su svariati veicoli, in genere automezzi di medie dimensioni quali furgoni, autoarticolati e autobus) abbiano mostrato che già da diversi anni risultano quasi totalmente abbandonate forme di contrabbando extraispettive in questo settore.

Proprio la georeferenziazione dei sequestri permette di ricostruire i flussi e le rotte terrestri che, dai Paesi est europei e balcanici, attraverso i confini

orientali del Paese (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), si estendono fino alle principali piazze di consumo della Campania, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Lazio.

L'esame dei sequestri operati e dei conseguenti accertamenti svolti consente, altresì, di individuare le caratteristiche innovative che il commercio illecito dei t.l.e. ha assunto: con particolare riguardo a taluni eventi registrati nella zona di confine nord orientale del nostro Paese (il Friuli Venezia – Giulia), sembra di cogliere che la strategia delle “mafie dell'est - Europa” si stia orientando sempre più verso una parcellizzazione dei carichi di sigarette ed un impiego preferenziale di automobili per il loro trasporto.

Tale metodo, verosimilmente, risponde all'esigenza di mimetizzare i traffici utilizzando un mezzo di locomozione che non viene associato in via primaria a servizi di trasporto merci e, contemporaneamente, di minimizzare le perdite in relazione al rischio di controllo e sequestro. D'altra parte, più in generale la stessa scelta del trasporto su ruote rappresenta il sistema più rapido ed economico per l'invio di partite di t.l.e. verso la rete di distribuzione del mercato italiano.

Spesso, infatti, è accaduto che vengano fermati veri e propri “*taxi driver*” del contrabbando, cioè corrieri che sono alla guida di auto letteralmente imbottite di sigarette da consegnare alle organizzazioni criminali italiane¹²⁰.

Per quanto riguarda la provenienza del t.l.e. che giunge nei porti del nostro Paese, i dati elaborati dallo SCICO pongono in evidenza la costante crescita dei flussi in partenza dalla Cina, dalla Turchia e dalla Grecia, mentre il mercato di approvvigionamento dei tabacchi è maggiormente localizzato nell'est Europa, in particolare in Polonia, Ungheria, Romania ed Ucraina dove i prezzi delle sigarette sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli praticati in Italia.

Al riguardo, degno di particolare menzione è il ruolo assunto dalla Polonia che costituisce un rilevante mercato di approvvigionamento dei tabacchi lavorati sul cui territorio agiscono numerose e ramificate organizzazioni contrabbandiere composte anche da russi, georgiani, bielorusi alla continua ricerca di mercati ove allocare il t.l.e. di contrabbando.

In tale scenario, cittadini polacchi e campani sono oramai perfettamente integrati tra loro ed hanno stretto rapporti d'affari, con l'obiettivo di gestire l'illecito traffico ed individuare “corrieri” adibiti al trasporto dei tabacchi fino alle aree di stoccaggio, localizzate prevalentemente nelle regioni del centro - nord Italia.

Ciò non di meno, accanto a queste inedite alleanze, favorite dalla comparsa di nuove figure straniere e locali, stanno riemergendo nello scenario del contrabbando internazionale, soggetti appartenenti a storiche organizzazioni criminali, che già in passato avevano monopolizzato la rotta balcanica e che ora, verosimilmente, si stanno riproponendo nei traffici provenienti dai Paesi dell'est Europa e del sud-est asiatico.

¹²⁰ Emblematici, al riguardo, due interventi operati dal G.I.C.O. di Trieste il quale, nel marzo 2010, ha sequestrato presso il valico di Ferneti (TS) circa 2 quintali di sigarette occultate a bordo di un'autovettura guidata da un cittadino ucraino successivamente tratto in arresto; nello stesso mese, a Portogruaro (VE), ha tratto in arresto 3 cittadini ucraini e sequestrato 158 kg di t.l.e. di contrabbando occultati a bordo di autovetture che erano transitate dal valico di Ferneti (TS).

Ne è conferma l'arresto del noto contrabbandiere napoletano Gennaro Cammarota, già coinvolto nei traffici degli anni '80/'90, avvenuto lo scorso mese di aprile in Grecia ad opera del G.I.C.O. di Venezia in collaborazione con la Polizia ellenica.

L'esperienza operativa nello specifico settore ha anche messo in luce il fatto che il fenomeno interessa, indistintamente, tutta la nostra penisola, anche se gli scali portuali italiani continuano a rappresentare dei punti di accesso privilegiati per tutto il mercato europeo.

A tale riguardo, i dati relativi ai risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza evidenziano che, nel 2009, circa il 73% dei quantitativi di t.l.e. sono stati sottoposti a sequestro all'interno degli spazi doganali (217 tonnellate su un totale complessivo di 298).

La maggioranza dei carichi sequestrati era tuttavia in transito, avendo come destinazione altri scali comunitari.

Nello specifico, i porti che si affacciano sul versante adriatico sono investiti, principalmente, dai traffici con la Grecia, quelli del versante tirrenico hanno visto crescere i carichi provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e dalla Cina.

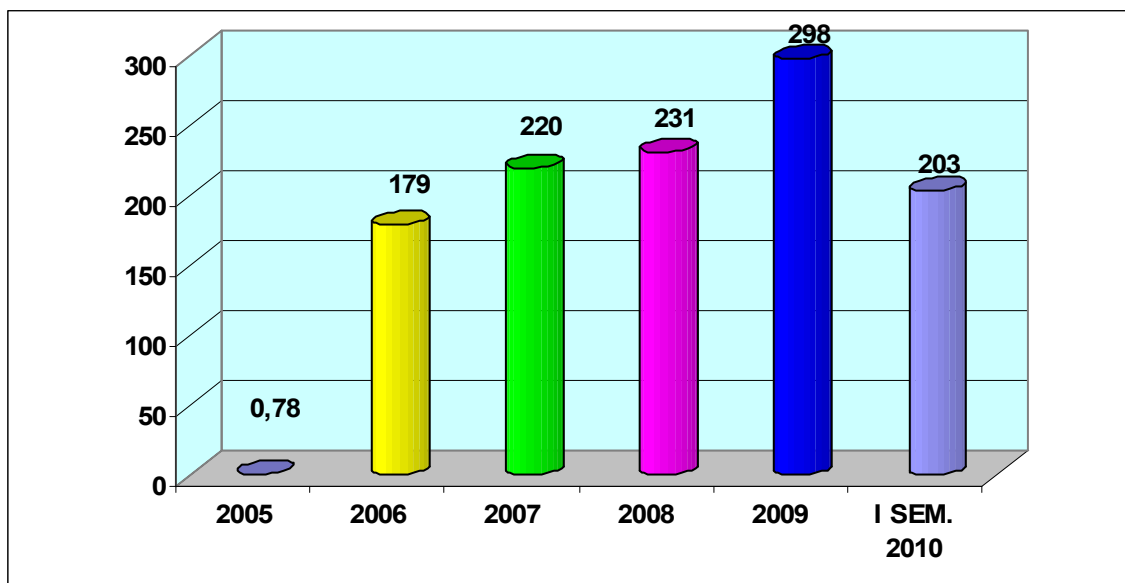
Tra i principali porti oggetto dell'introduzione di t.l.e. di contrabbando spiccano quelli di Venezia, Ancona, Trieste e Bari, cui seguono gli scali del Tirreno, Genova, Livorno, Napoli, Gioia Tauro e Cagliari, ed infine quelli dello Ionio, Taranto su tutti.

Per quanto riguarda, invece, le aree territoriali più direttamente interessate da fenomeni di contrabbando, accanto alle zone del confine terrestre nord-orientale che si è detto costituiscono il luogo privilegiato per l'accesso su gomma dei traffici illeciti in esame, rilevano le direttrici autostradali che collegano le aree di stoccaggio ubicate, soprattutto, in Campania, Puglia, Lombardia, Piemonte, Lazio ed Emilia Romagna.

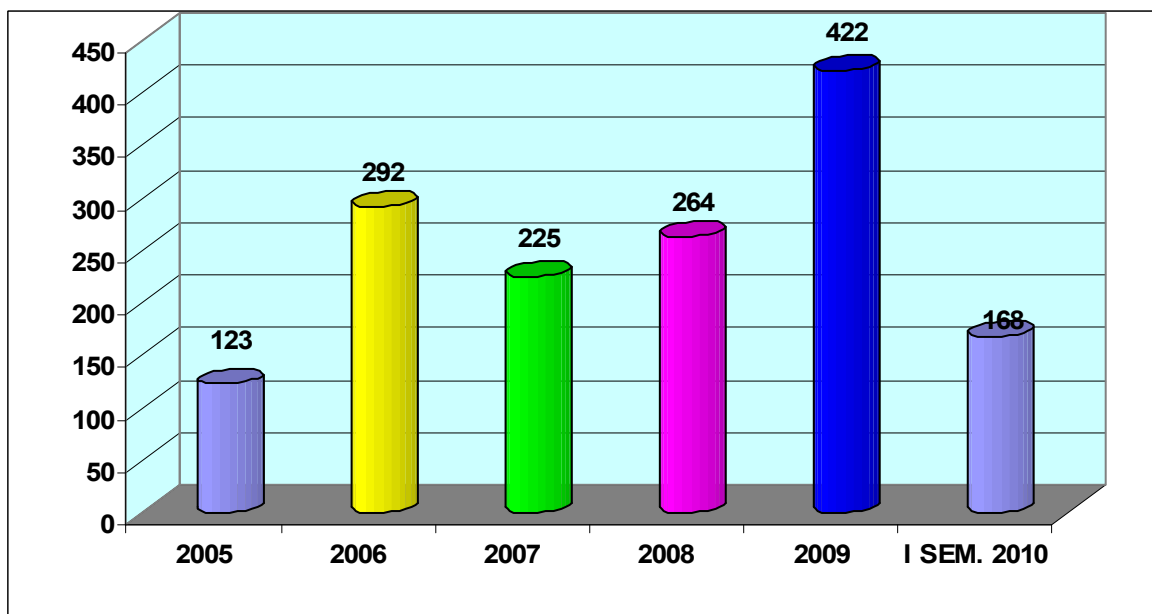
Una quantificazione delle dimensioni assunte dal fenomeno in Italia può essere effettuata prendendo come base i volumi di sigarette sequestrate dalle varie unità territoriali della Guardia di Finanza nel corso delle ultime annualità.

Il grafico che segue riporta i dati relativi ai sequestri dei tabacchi lavorati operati dalla Guardia di Finanza nel quinquennio 2005/2010 e da conto della progressiva recrudescenza del fenomeno; in particolare, nell'ultimo biennio, i quantitativi di tabacchi sottoposti a sequestro sono aumentati del 29%, passando dalle 231 tonnellate del 2008 alle 298 tonnellate del 2009, senza contare che nel primo semestre del 2010 sono già 203 le tonnellate di t.l.e. intercettate dai medesimi reparti ¹²¹.

¹²¹ Fonte: banca dati Stat/1 del Comando Generale della Guardia di Finanza.



Anche il numero dei soggetti arrestati per “fatti di contrabbando” è sensibilmente aumentato nel medesimo arco temporale: come mostra il successivo grafico, si è registrato un aumento percentuale di quasi il 60%, passando da 264 arrestati nel 2008 agli oltre 420 del 2009.



Inoltre, come mostra la tabella sottostante, i dati distinti per Comando Regionale, riferiti al biennio 2008/2009, consentono di individuare tre differenti macroaree del Paese maggiormente interessate dal fenomeno: la fascia tirrenica (la Calabria, la Campania e la Liguria); la zona medio - adriatica

(Marche, Emilia Romagna ed in misura minore la Puglia) ed il nord-est (Veneto e Friuli Venezia Giulia).

QUANTITA' DI TABACCHI SEQUESTRATI (KG.)			
COMANDO REGIONALE DELLA GUARDIA DI FINANZA	2008	2009	I° SEMESTRE 2010
ABRUZZO	143	24	0,17
BASILICATA	46	6	3
CALABRIA	25.002	49.592	29.753
CAMPANIA	26.824	33.239	10.966
EMILIA R.	1.284	488	16.614
FRIULI V.G.	25.008	11.353	2.215
LAZIO	2.318	4.978	1.181
LIGURIA	33.822	11.989	1.139
LOMBARDIA	28.324	22.589	9.358
MARCHE	54.260	35.331	83.827
MOLISE	-	-	-
PIEMONTE	1.129	3.208	195
PUGLIA	7.981	51.544	30.863
SARDEGNA	13	2.997	-
SICILIA	844	432	235
TOSCANA	113	21.584	771
TRENTINO A.A.	5.170	4.661	640
UMBRIA	659	8	1
VALLE D'AOSTA	-	-	-
VENETO	18.402	44.411	15.477
TOTALI	231.229	298.434	203.238

Il tabacco lavorato estero contraffatto

La manipolazione dei tabacchi lavorati, certamente riconducibile al più vasto fenomeno della contraffazione, ha assunto dimensioni fenomeniche mondiali.

Secondo le indicazioni provenienti dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane, circa il 30% del t.i.e. sottoposto a sequestro è contraffatto.

E' evidente come occorra iscrivere tale fenomeno ad una diversa categoria concettuale, affine a quella del contrabbando *tout court*, ma da questo distinta per la ricorrenza della alterazione di segni e simboli identificativi e certificativi del prodotto, attuati con la contraffazione:

- dei contrassegni del monopolio di Stato applicati ai singoli pacchetti;
- del marchio di fabbrica;
- degli involucri su cui vengono apposte, falsamente, le indicazioni che la normativa prescrive a tutela della salute dei consumatori, mancando le quali i tabacchi non possono essere commercializzati.

Oltre a danneggiare i Governi Nazionali, in ragione dell'evasione delle imposte e dei dazi sul tabacco e sui prodotti da fumo, la contraffazione dei prodotti da fumo determina oggettivi pericoli per la salute del consumatore, attesa la scarsa qualità dei tabacchi utilizzati.

A tal proposito, l'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF), dai dati relativi alle analisi effettuate sulle sigarette contraffatte, segnala valori nettamente superiori di catrame (+160%), nicotina (+80%), anidride carbonica (+133%) e piombo (+600%). In alcune partite sequestrate sono state, addirittura, rilevate tracce di arsenico.

La Cina rappresenta la prima area di provenienza dei t.l.e. contraffatti, mentre la principale destinazione è costituita dall'Europa centro settentrionale.

I tabacchi contraffatti vengono prevalentemente stoccati nel porto di Dubai (Emirati Arabi) dove sono smistati e trasportati via mare in *containers* dietro carichi di copertura, interessando, in Italia, i Porti di Genova, Livorno, Gioia Tauro, Taranto, Venezia e Trieste.

Le principali nazioni di provenienza dei tabacchi contraffatti risultano, nell'ordine, la Cina con il 55,05%, gli Emirati Arabi Uniti, con il 7,3%, la Bulgaria con il 4,78%, la Turchia con il 2,81%, il Belgio con il 2,41% per concludere con il 18,01% con origine non identificabile.

Quanto alle zone di produzione, viene rilevato come anche la contraffazione delle sigarette sia soggetta alle rigide regole della concorrenza: nell'attuale scenario mondiale si assiste ad una rapida ascesa dei Paesi dell'Europa dell'est e dell'ex blocco sovietico, che stanno scalzando, grazie a minori costi di produzione (meno di 20 centesimi a pacchetto), lo storico primato dei Paesi del medio ed estremo oriente.

Tale dato risulta in linea con l'ulteriore indicazione fornita dallo SCICO: negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento dei sequestri di t.l.e. di provenienza est europea operati nelle zone di confine nord-orientali (in particolare Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) nei confronti di cittadini polacchi, ucraini, russi moldavi e rumeni.

La tabella riportata appresso mostra la rilevanza in termini assoluti e percentuali del fenomeno che si presenta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, anche se gli analisti della Guardia di Finanza segnalano che il dato è suscettibile di aumenti, in relazione alla mancata catalogazione di molte partite di tabacchi sequestrati ancora oggetto di analisi merceologiche in collaborazione con le società proprietarie dei marchi.

Annualità	2006	2007	2008	2009
T.L.E. sequestrati	240.785	270.275	270.465	297.689
di cui contraffatto	59.700	49.241	38.044	37.173
incidenza %	24,79	18,21	14,06	12,48

Al riguardo, degne di menzione appaiono le risultanze di un'operazione doganale condotta congiuntamente dai Paesi Membri della Commissione Europea e da 13 Paesi Asiatici facenti parte dell'ASEM¹²², denominata "DIABLO II", condotta tra settembre e ottobre 2009 con lo scopo di contrastare il traffico illecito di merci contraffatte trasportate, a mezzo di *containers* marittimi, dall'Asia all'Unione Europea.

L'operazione, coordinata dalla Commissione Europea (OLAF), ha visto il coinvolgimento di Interpol ed Europol ed ha portato al sequestro di 66 milioni di sigarette e di circa 370mila pezzi di merci contraffatte, per un valore superiore ai 4 milioni di euro.

L'immissione in commercio dei soli *containers* di sigarette contraffatte avrebbe comportato, per i vari Paesi Europei interessati, meno entrate (fra dazi e tasse) per circa 10 milioni di euro. Inoltre, la contraffazione e le altre forme di contrabbando creano una catena di approvvigionamento parallela e illecita che, con una concorrenza sleale, mina alle fondamenta i canali di distribuzione leciti e ufficiali dei prodotti autentici. Il traffico illecito di sigarette è spesso utilizzato come copertura di attività ben più gravi, quali il terrorismo e il crimine organizzato. Per tutti questi motivi, la Commissione e gli Stati membri hanno conferito un carattere prioritario alla lotta alla contraffazione e al contrabbando di sigarette.

Giova sottolineare, a tale riguardo, l'accordo, firmato il 15 luglio 2010, tra la Commissione Europea e *British American Tobacco (BAT)*, secondo produttore mondiale di sigarette e prodotti da fumo. L'accordo prevede che BAT coopererà con la Commissione europea, l'ufficio antifrode OLAF e le autorità incaricate dell'applicazione della legge negli Stati membri per contrastare il contrabbando e la contraffazione di sigarette. BAT, inoltre, verserà alla Commissione europea e agli Stati membri, contributi per un totale di 200 milioni di dollari (134 milioni di euro) nei prossimi vent'anni. L'accordo include, inoltre, una garanzia attraverso la quale BAT si impegna a effettuare versamenti in caso di futuri sequestri di prodotti originali nell'UE, al di sopra di determinate quantità. Detti importi saranno a disposizione di tutti gli Stati membri partecipanti.

¹²² Cambogia, Indonesia, Giappone, Corea, Laos, Malesia, Mongolia, Myanmar, Pakistan, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam.

L'accordo è stato firmato da 24 dei 27 paesi della Ue. Ne sono per ora fuori Svezia, Spagna e Polonia.

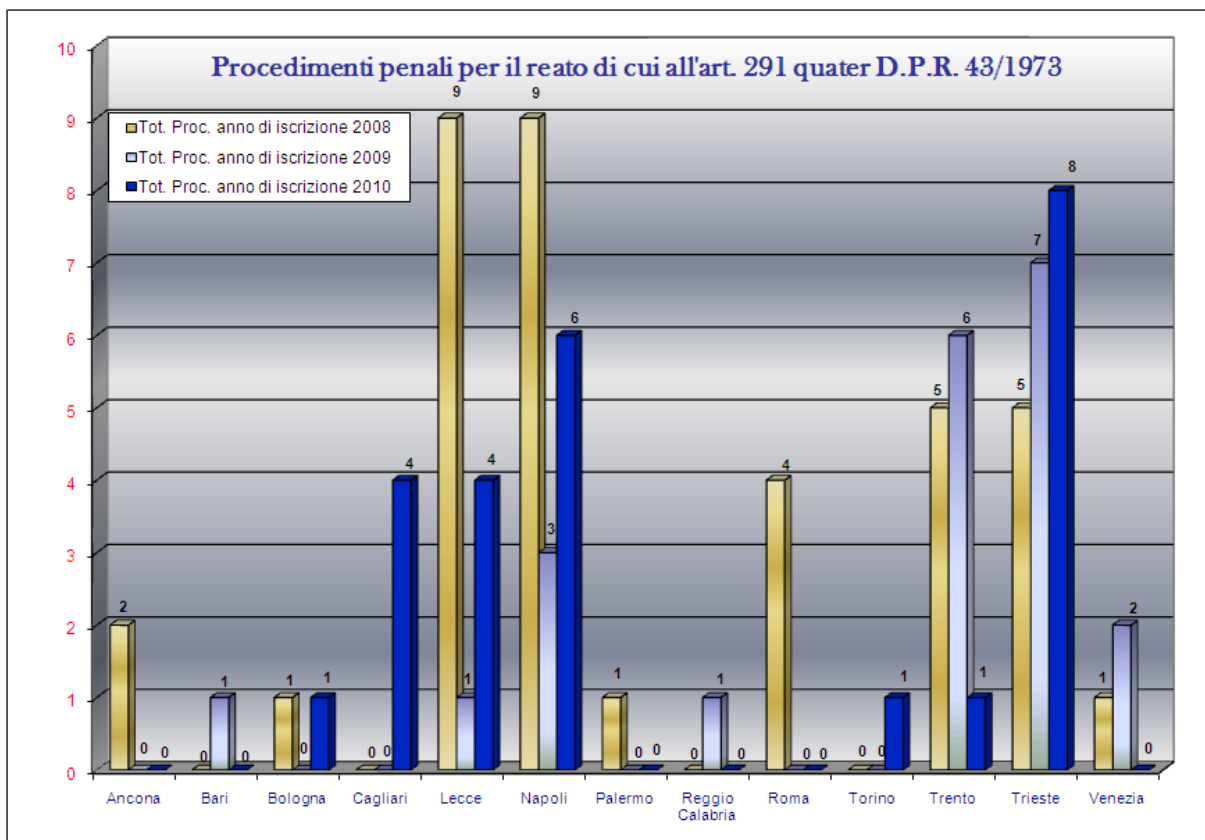
Degno di menzione, infine, anche il *memorandum* d'intesa per lo scambio di informazioni in materia di alcol e tabacco siglato, lo scorso mese di aprile, tra l'*Alcohol and Tabacco tax and trade Bureau degli Stati Uniti d'America* e la Guardia di Finanza finalizzato a rafforzare, attraverso una semplificazione delle procedure di interscambio informativo tra le due Amministrazioni, le misure di contrasto al contrabbando di alcol e tabacco.

I procedimenti penali per il reato di associazione contrabbandiera

Appare utile verificare, con l'ausilio del supporto grafico, l'andamento delle iscrizioni nel registro delle notizie di reato relativamente a soggetti sottoposti a indagini per il reato di associazione contrabbandiera previsto dall'art. 291 quater DPR 43/1973.

Il periodo preso in considerazione riguarda l'ultimo triennio.

L'immagine riportata appresso mostra, in un quadro d'insieme, i dati rappresentativi delle nuove iscrizioni presso tutte le Direzioni distrettuali antimafia nell'intero periodo considerato.

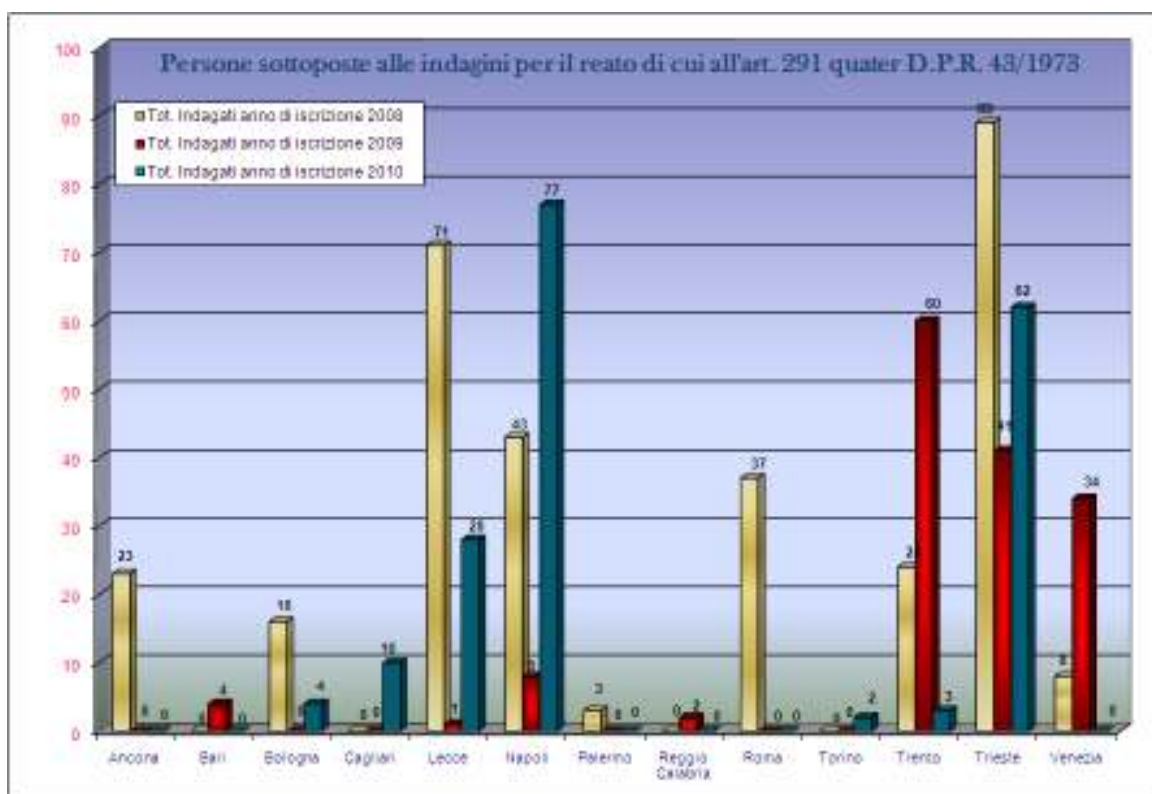


Negli ultimi tre anni, 13 Procure distrettuali hanno avviato indagini in relazione all'associazione contrabbandiera di cui all'art. 291 quater DPR 43/1973, per un totale di 79 procedimenti.

Risulta, peraltro, interessante verificare anche l'andamento del numero degli indagati e la loro distribuzione tra le varie Direzioni distrettuali.

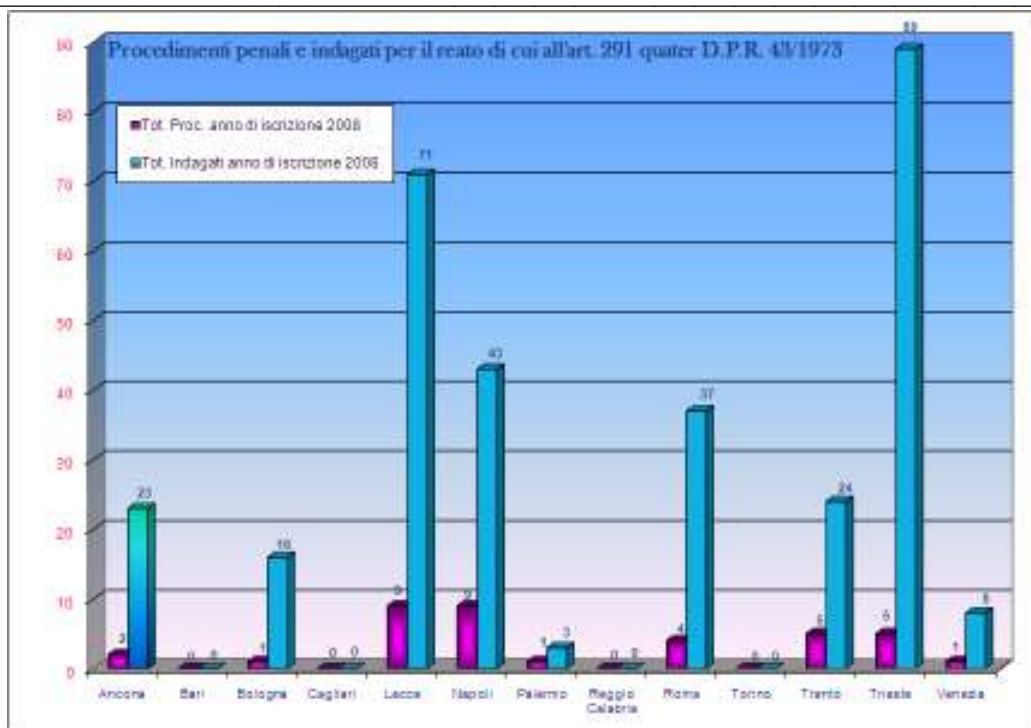
L'immagine che segue consente di valorizzare un'altra peculiarità dei procedimenti relativi al reato in esame: quelli iscritti nelle aree ove maggiormente si concentra il fenomeno (nord-est, napoletano e leccese) presentano un maggior numero di indagati per procedimento, a significare una particolare robustezza delle organizzazioni criminali dedite al contrabbando ivi allocate.

La "vocazione" per tale tipo di delitto e la specializzazione raggiunta (che, con riferimento a Napoli e, in misura minore, anche a Lecce, trova le sue radici in una storia non recente) determinano la costituzione di sodalizi composti da un significativo numero di adepti e, di conseguenza, dotati di una articolata struttura gestionale.

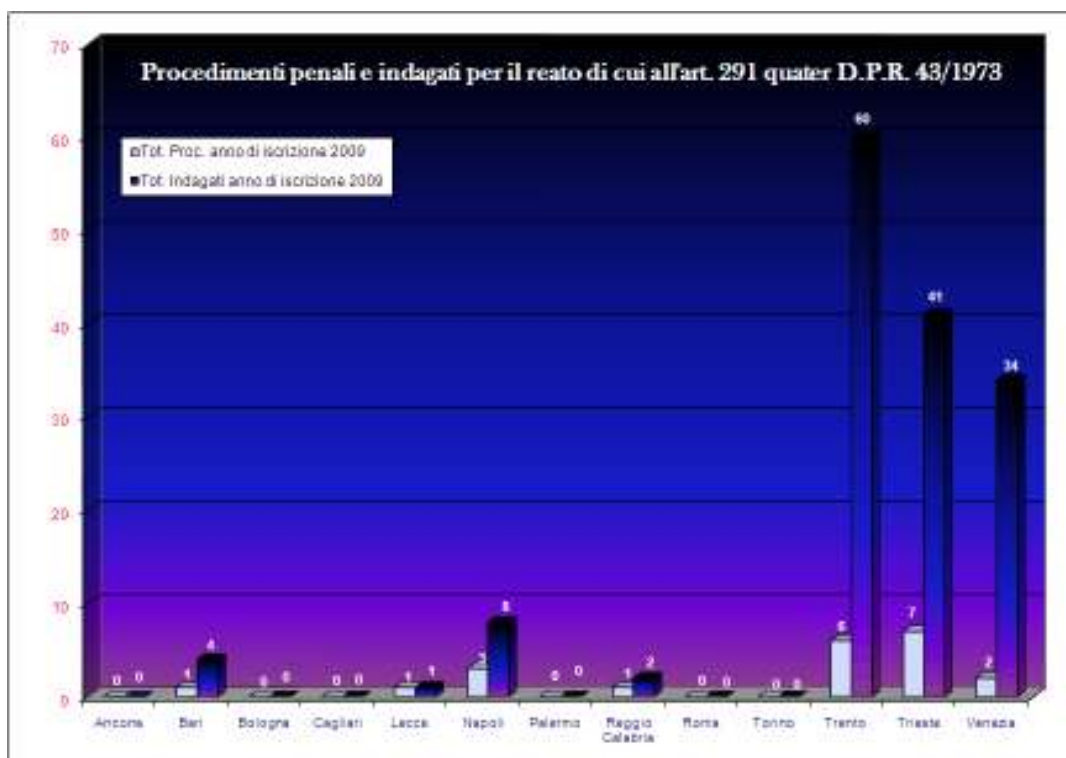


I grafici successivi mostrano ancora più chiaramente i dati su cui si fonda l'assunto appena formulato.

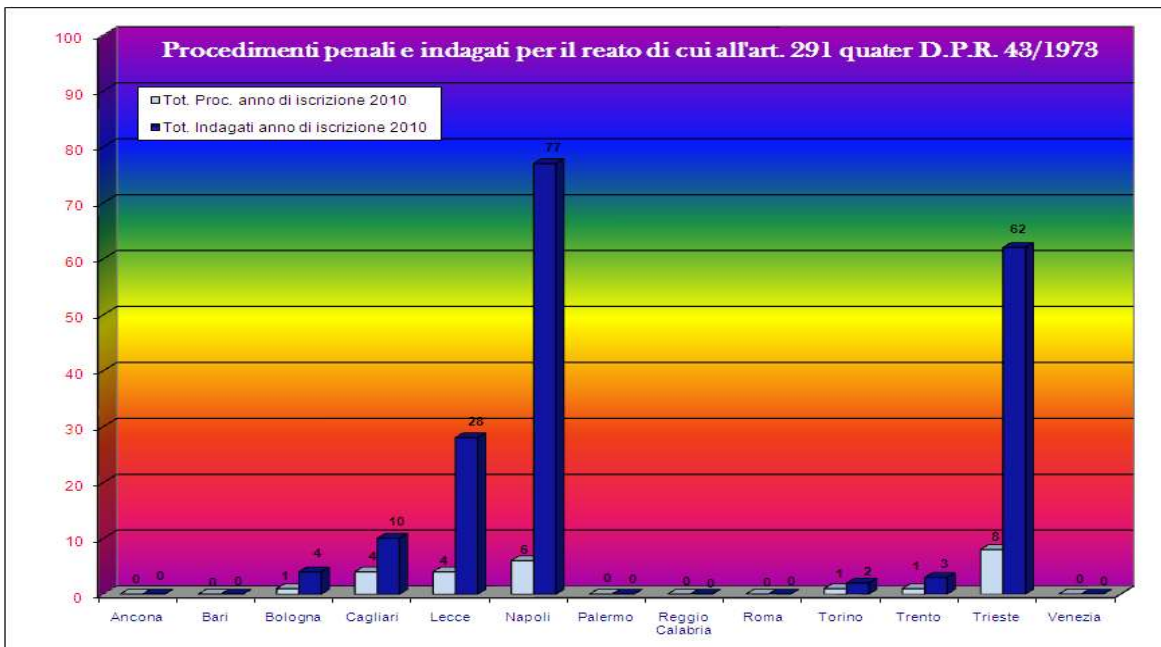
Come è agevole rilevare dall'immagine che segue, a Trieste a fronte di 5 procedimenti penali risultano iscritti ben 89 soggetti; a Lecce si registrano 71 indagati per 9 procedimenti; a Napoli 43 indagati in 9 procedimenti e a Roma 37 in 4 procedimenti.



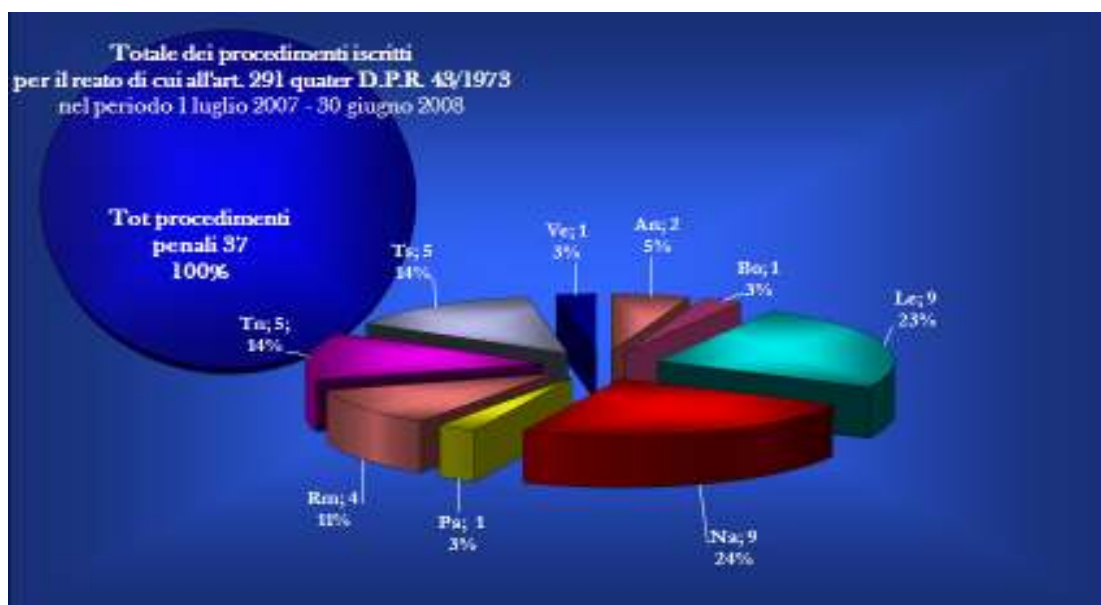
Nel 2008/2009 presso la DDA di Trento sono stati iscritte ben 60 persone nell'ambito di 6 procedimenti; a Trieste 41 indagati in 7 procedimenti, a Venezia 34 in soli 2 procedimenti.



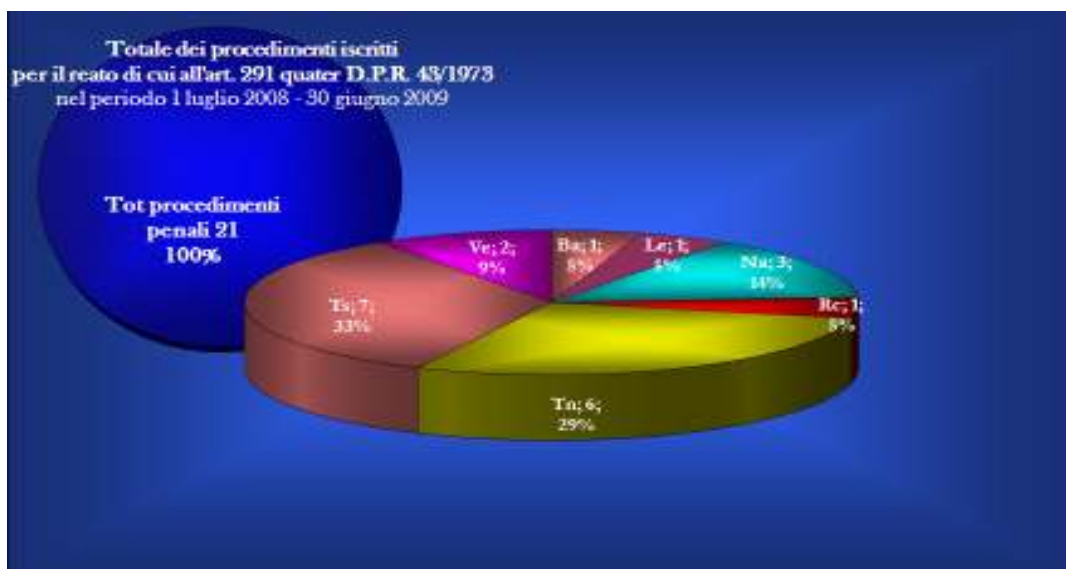
Nell'anno successivo (quello oggetto specificamente della presente relazione), a Trieste in 8 procedimenti figurano iscritti ben 62 indagati; a Napoli, in soli 6 procedimenti ben 77 indagati.



L'immagine sotto riportata rappresenta in dettaglio la distribuzione dei procedimenti (relativi al primo anno considerato) tra le varie Direzioni distrettuali. Giova rilevare come solo 9 delle 26 DDA presentino procedimenti per tale tipo di reato: quasi un terzo delle nuove indagini riguarda l'area del nord est del Paese (Venezia, Trieste, Trento), mentre Napoli e Lecce raggiungono ciascuna quasi un quarto del totale. Anche Roma presenta un dato significativo (oltre il 10%).

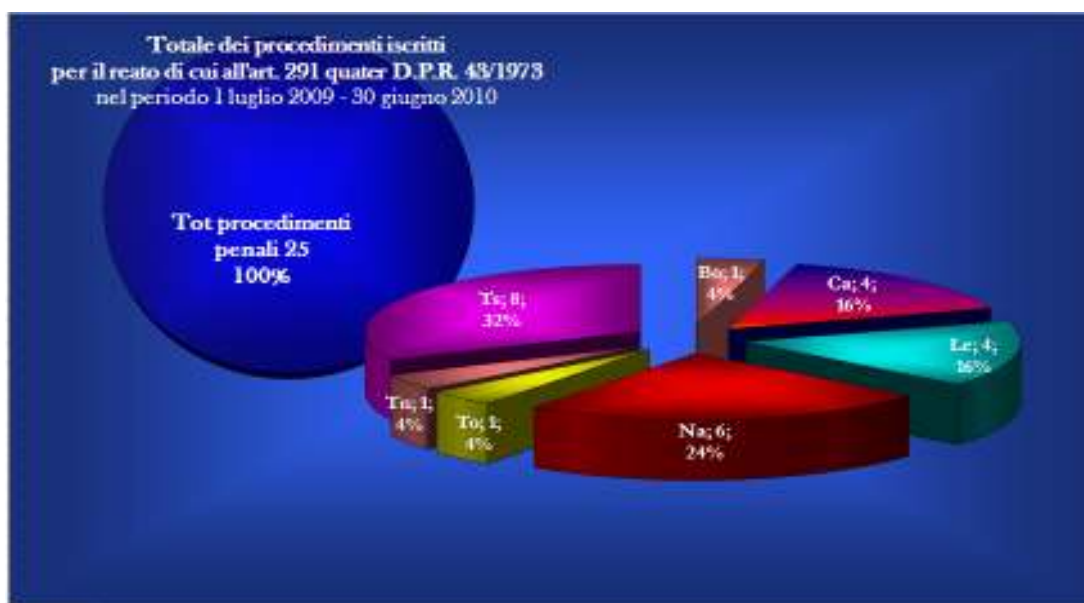


La seguente rappresentazione si riferisce ai procedimenti iscritti nell'annualità successiva. Si riscontra una netta contrazione delle iscrizioni (e, quindi, dell'avvio di nuove indagini). La ripartizione tra le varie DDA (diminuite, anche queste, da 9 a 7) mostra un significativo incremento delle iscrizioni nell'area del triveneto: passano dal 31 al 71%. Sia la sede di Trieste che quella di Trento, che diventano le prime per numero di nuovi procedimenti, superano di più del doppio la sede di Napoli.



Il grafico successivo, relativo all'ultimo periodo considerato, segna un modesto incremento delle iscrizioni complessive e conferma l'esistenza di "poli" geografici particolarmente interessati dal fenomeno: oltre un terzo dei nuovi procedimenti si colloca a nord est (Trieste e Trento); un quarto a Napoli e una quota significativa a Lecce (16%).

Emerge la novità del distretto di Cagliari, con 4 nuovi procedimenti, pari al 16% del totale.



**Principali operazioni concluse nel periodo 1 luglio 2009/ 30 giugno 2010
dalla Guardia di Finanza**

a. in **Lombardia**

(1) il **Nucleo PT di Milano**

- nel mese di novembre del 2009, ha concluso l'operazione "**SIRIO**" (D.D.A. di Milano). L'indagine ha consentito di disarticolare vari sodalizi criminali dediti al contrabbando di t.l.e. ed al riciclaggio dei relativi proventi di provenienza illecita. Le attività investigative hanno permesso, nel complesso, di sottoporre a sequestro oltre 21 tonnellate di t.l.e. (7 delle quali nel Regno Unito) e di denunciare 35 persone per associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. con l'aggravante del reato transnazionale di cui all'art. 4 della L. 146/2006;
- nell'aprile 2010, ha concluso l'operazione "**LOST**" (D.D.A. di Milano), "stralcio" della citata indagine "SIRIO", che ha consentito di sottoporre a sequestro, nel complesso, circa 11 tonnellate di t.l.e., nonché di acclarare i contatti tra i fornitori delle sigarette, attivi nel Mediterraneo (con basi a Malta e a Cipro) e nel Medio ed Estremo Oriente (con basi negli Emirati rabi e in Cina), e gli acquirenti, localizzati principalmente in Lombardia, Campania e Puglia.

- (2) il **Nucleo PT di Bergamo**, in collaborazione con il Gruppo di Milano, ha concluso nel mese di luglio del 2009, l'operazione "**STRIKE**" (Procura della Repubblica di Bergamo), che ha portato al sequestro di oltre 350 Kg. di t.l.e. e all'arresto di due cittadini ucraini.

b. in **Liguria**

- (1) il **G.I.C.O. di Genova**, nel maggio 2010, ha portato a compimento:

- l'operazione "**LUPEN**" (Procura della Repubblica di Genova), che ha consentito di sequestrare ad un soggetto di origine siciliana circa 80 Kg. di sigarette ed oltre 200 gr. di sostanze stupefacenti destinati al mercato genovese;
- l'operazione "**VISCONTI 2010**" (Procura della Repubblica di Genova), indagine condotta nei confronti di un gruppo di soggetti di origine calabrese ed ecuadoregna dediti alla vendita nel capoluogo ligure di sigarette contraffatte provenienti da Gioia Tauro (RC). Nel corso dell'attività sono stati sequestrati circa 65 Kg. di t.l.e.;
- l'operazione "**VITERBO 2009**" (Procura della Repubblica di Genova), indagine che ha tratto origine dalle dichiarazioni rese da un detenuto, originario di Genova, che ha disvelato le attività criminose poste in essere da alcuni soggetti contigui alla locale criminalità organizzata, alcuni dei quali cittadini calabresi e siciliani già denunciati per "fatti di

mafia”. Le attività hanno, quindi, portato all’esecuzione di 5 ordinanze di custodia cautelare, nonché al sequestro di circa 150 Kg. di t.l.e.

c. in **Toscana**

- tra febbraio e luglio del 2009 la 1^a e la 2^a Compagnia di Livorno, con la collaborazione del Servizio Antifrode dell’Ufficio delle Dogane di Livorno, hanno sequestrato all’interno del porto labronico circa 20 tonnellate di sigarette contraffatte, occultate in containers provenienti dalla Cina, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro. Le attività investigative, che hanno tratto origine dal monitoraggio delle polizze di carico relative a containers di merci in arrivo dall’Oriente e destinati al porto di Livorno, hanno accertato che l’organizzazione criminale, attiva in Cina e in Italia, al fine di sviare i controlli, utilizzava ragione sociale e partita IVA di società italiane, all’oscuro del traffico illegale, prive di precedenti e quindi insospettabili. Al termine delle indagini, sono stati arrestati a Roma sei cinesi e un italiano e denunciati altri quattro cinesi.

d. nelle **Marche**

- il G.I.C.O. di Ancona, nel giugno 2010, ha concluso l’operazione “THE KING” (DDA di Ancona), che ha neutralizzato due organizzazioni contrabbandiere: una con base in Ucraina, composta da cittadini ucraini, slovacchi ed italiani, dedita all’introduzione nel nostro Paese di sigarette di contrabbando da destinare alle più importanti città metropolitane, tra cui Milano, Roma e Napoli; l’altra, composta da cittadini italiani, ucraini e russi, dedita ad un traffico illecito di t.l.e., di provenienza ucraina e polacca, che ha visto l’Italia quale mero Paese di transito. Nel complesso, l’indagine ha permesso di segnalare all’A.G. 23 responsabili, nonché di sequestrare oltre 12 tonnellate di t.l.e.;
- il **Gruppo di Ancona** ha concluso, nel mese di novembre del 2009, l’operazione “**SPALLONI DEL MARE**” (D.D.A. Ancona), che ha permesso di disarticolare un’associazione criminale costituita, prevalentemente, da componenti di equipaggi dei traghetti di linea croati dediti al contrabbando di t.l.e. Le indagini, nel complesso, hanno consentito di contestare il consumo in frode di oltre 14 tonnellate di t.l.e. in contrabbando, di sequestrare oltre 300 Kg. di sigarette, nonché di trarre in arresto 4 responsabili e di denunciarne altri 11.

e. in **Campania**

- il Gruppo Pronto Impiego di Napoli ha concluso, lo scorso mese di aprile, l’operazione “POTIOMKIN” (D.D.A. di Napoli) che ha permesso di disarticolare un’organizzazione contrabbandiera costituita da cittadini campani e polacchi/ucraini attivi tra l’Italia e l’Est Europa. Nel corso dell’attività sono stati individuati e denunciati, per associazione finalizzata al contrabbando di t.l.e., 106 responsabili, di cui 83 tratti in arresto in flagranza di reato, nonché sequestrate circa 28 tonnellate di sigarette.

La convenzione tra la Direzione Nazionale Antimafia e l'Agenzia delle Dogane

Il 15 giugno 2009 è stata sottoscritta una convenzione tra questa Direzione nazionale antimafia e l'Agenzia delle Dogane, al fine di realizzare, attraverso lo scambio di dati, informazioni e analisi, il miglioramento dell'efficacia delle rispettive attività istituzionali per la prevenzione e il contrasto agli illeciti e alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del commercio internazionale.

Obiettivo comune è quello di realizzare un sistema di elaborazione avanzata dei flussi informativi, al servizio di una potenziata azione di contrasto alle varie forme di criminalità transnazionale: contrabbando, contraffazione di merci, traffico di rifiuti e di sostanze stupefacenti.

La convenzione prevede, inoltre, la realizzazione di collegamenti telematici e l'avvio di una attività di cooperazione attraverso la costituzione di gruppi di lavoro formati da magistrati, personale della DNA e funzionari dell'Agenzia delle Dogane, destinati a sviluppare nuove e importanti sinergie attraverso approfondimenti e analisi in settori particolarmente esposti alle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose.

Tale rapporto di avanzata collaborazione scaturisce dalla constatazione che l'Agenzia delle Dogane, per la peculiare funzione svolta dispone di un formidabile dispositivo di prevenzione e contrasto, composto a livello centrale di strutture di analisi e di monitoraggio e a livello territoriale di circa 300 uffici delle dogane (comprese le sezioni operative territoriali) che svolgono attività di controllo in tutti i porti ed aeroporti nazionali e presso i maggiori poli industriali e commerciali del Paese.

Le informazioni e i dati così raccolti nell'esercizio delle funzioni istituzionali vengono elaborati, come rappresentato dal dott. Peleggi, Direttore dell'Agenzia delle Dogane in occasione dell'audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, attraverso l'utilizzo di strutture tecnologiche ed informatiche: grazie alle esperienze specifiche di specialisti dell'Agenzia, si opera una accurata analisi dei rischi sulla base della quale vengono selezionate le spedizioni da sottoporre a controllo, incrociando i dati contenuti nelle dichiarazioni doganali con quelli ricavabili dalle attività di intelligence a fonte aperta condotte dall'Amministrazione doganale; gli esiti di tali analisi vengono inseriti nel sistema informatico che collega tutti gli uffici territoriali dell'Agenzia in tempo reale e, sulla base di dette indicazioni di controllo, i funzionari che operano presso gli uffici locali possono orientare le verifiche fisiche delle merci, dei veicoli, dei container, per ottenere il miglior risultato in termini di efficacia ed efficienza.

E' sembrato particolarmente utile, pertanto, individuare le più opportune modalità per impiegare siffatto patrimonio informativo, costantemente aggiornato e rivelatosi particolarmente utile anche sotto il profilo investigativo più direttamente di interesse della Direzione nazionale antimafia¹²³, anche ai fini

¹²³ In alcuni casi, a seguito delle indagini di polizia giudiziaria condotte dopo la comunicazione delle notizie di reato redatte dagli uffici doganali, si sono manifestati collegamenti con soggetti riconducibili alla criminalità organizzata. La capacità di gestione e di condizionamento dei traffici di merci di contrabbando da parte delle organizzazioni criminali si concretizza sia per quanto

delle elaborazioni prodromiche all'esercizio dei poteri di coordinamento e di impulso rispetto alle indagini giudiziarie spettanti al Procuratore nazionale antimafia.

La creazione di un gruppo di lavoro misto tra i due uffici ha consentito di utilizzare, nell'ambito delle esigenze conoscitive e ricostruttive dei fenomeni criminali (anche in chiave di contrasto preventivo), proprie della Direzione nazionale antimafia, le straordinarie capacità analitiche maturate dal Servizio intelligence dell'ufficio Antifrode centrale dell'Agenzia delle Dogane.

In particolare, nella prima fase di attuazione della citata convenzione, in linea con il tendenziale fenomeno descritto nella prima parte di questo capitolo sul contrabbando, il gruppo di lavoro misto si è dedicato all'approfondimento degli aspetti relativi alla sottofatturazione.

L'attenzione verso la prevenzione e il contrasto del fenomeno del contrabbando, concretizzata con lo sviluppo delle analisi dei flussi a rischio di rilevanza prioritaria, aveva consentito di identificare fin dal 2004 la particolare fattispecie di contrabbando, definibile "intraispettivo" secondo la definizione della Corte di Cassazione, che -come si è già sinteticamente illustrato- si concretizza nella presentazione della merce in dogana, la predisposizione della dichiarazione doganale con l'indicazione nel documento pubblico fidefacente "bolletta doganale" di un valore di transazione – valore imponibile – non veritiero. L'indicazione del valore imponibile non veritiero finalizzato alla sottrazione dei diritti doganali dovuti configura le fattispecie delittuose di cui all'art. 292 e all'art 295, lettera C) (Contrabbando aggravato) del D.P.R. n. 43 del 1973 del T.U.L.D. (Testo Unico Leggi doganali –D.P.R. n. 43 del 1973), per la connessione con i delitti di falso previsti e puniti dall'art. 483 C.P. ovvero di quelli previsti e puniti dal combinato disposto di cui agli art. 48 - 479 C.P.

E' evidente che il fenomeno fraudolento della sotto-fatturazione, ossia il contrabbando attuato con dichiarazione del valore imponibile non veritiero, si è sviluppato allo scopo di evadere i diritti doganali dovuti, in particolare IVA e dazi, e precostituisce la base per ulteriori violazioni di tipo tributario – quali quelle proprie delle attività commerciali "al nero" – e di natura valutaria-finanziaria, che derivano dal riciclaggio dei proventi del contrabbando e da altri delitti spesso riconducibili agli stessi flussi a rischio, quali il reato di contraffazione.

Tale attività fraudolenta, dunque, oltre a causare mancati introiti per l'erario, contribuisce largamente alla distorsione del mercato, con l'immissione in vendita di prodotti che, per effetto del meccanismo sopra descritto, possono invadere il mercato realizzando una forma grave di concorrenza sleale nei confronti della produzione e della commercializzazione lecita.

Di particolare rilevanza, inoltre, nella definizione degli elementi cardine del fenomeno, l'esistenza di organizzazioni aziendali, logistiche, commerciali e criminali, funzionali alla realizzazione degli illeciti.

attiene a luoghi e territori sia per ciò che riguarda le filiere logistiche e commerciali dei flussi di merce: le organizzazioni acquisiscono così anche la possibilità di gestire traffici illeciti di primaria rilevanza quali quello della droga, delle armi, dei rifiuti e della merce contraffatta. Tali collegamenti sono stati dimostrati, da ultimo, anche in indagini come quella condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura presso il Tribunale di Reggio Calabria, denominata "Operazione MAESTRO".

Gli approfondimenti svolti hanno riguardato aspetti sia nazionali che comunitari e si è proceduto alla comparazione dei volumi di traffico internazionale, allo scopo di consentire l'individuazione dei poli geografici di maggiore interesse investigativo, sia nazionali che esteri per tracciare, specie considerando le informazioni in possesso della Direzione Nazionale Antimafia, eventuali collegamenti transnazionali.

I risultati ottenuti, ritenuti di particolare interesse, sono tuttora oggetto di approfondimento.

Le attività elaborative svolte dal gruppo misto hanno costituito l'occasione per valutare la fondatezza di una richiesta più volte avanzata dal Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane: appare oggettivamente produttivo, in termini di miglioramento delle azioni di prevenzione e contrasto degli illeciti, consentire all'Agenzia delle Dogane l'accesso alle informazioni contenute nell'archivio del Ministero dell'interno disciplinato dalla legge n. 121 del 1981. Deve, infatti, ritenersi assolutamente incongrua l'impossibilità per la predetta Agenzia di inserire nel menzionato archivio i dati relativi alle operazioni condotte negli spazi doganali, quando essi afferiscano a notizie di reato stilate dall'Agenzia delle dogane nella veste di organo di polizia giudiziaria a competenze settoriali (ex art. 57, comma 3 c.p.p.).

Tale limitazione si traduce nella mancata conoscenza, anche da parte delle altre forze di polizia, di dati e informazioni utili alle attività di intelligence e di analisi.

D'altra parte, la correlata impossibilità per le Dogane di consultare gli stessi archivi, ne riduce inopinatamente la capacità di monitoraggio e intervento, rendendo più incerta l'analisi dei rischi necessaria per la selezione delle spedizioni da sottoporre a controllo al momento dell'entrata o uscita delle merci dal territorio dello Stato.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Come per gli anni precedenti anche per il periodo oggetto della presente relazione si stima opportuno segnalare le aree intorno alle quali si è sviluppata la raccolta dei dati, notizie e informazioni.

Avuto riguardo alle attribuzioni di questa Direzione nazionale antimafia appare di rilievo: 1) in primo luogo, segnalare il contenuto dei principali procedimenti penali che hanno messo in luce la presenza di infiltrazioni/collusioni concernenti le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione; 2) secondariamente, lo stato d'applicazione della normativa concernente lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose alla luce delle modifiche portate dalla l.94/09; 3) da ultimo, l'efficacia dell'azione preventiva nel settore degli appalti pubblici, tenendo in considerazione il fatto che - per tale specifica materia - v'è apposta e separata relazione.

Procedendo dal primo dei profili espositivi testé enunciati è da segnalare che taluni eventi nel periodo di riferimento hanno marcatamente segnato lo stato delle connessioni mafia-politica (soprattutto nelle aree a maggiore densità criminale) e influito sulla loro qualificazione giuridica. Indubbiamente rientra in questo quadro la vicenda delle cc.dd. trattative che avrebbero connotato le fasi immediatamente successive (o addirittura intermedie) alle stragi del 1992 e del 1993. La proiezione attuale di tali vicende e il rapido succedersi delle attività investigative (si veda, da ultimo, a proposito della revoca di parecchi decreti di applicazione del regime detentivo speciale, l'audizione del Ministro pro-tempore della Giustizia) consente in questa sede che un marginale cenno. Non v'è dubbio, tuttavia, che la compiuta ricostruzione di quei passaggi e il ruolo svolto da componenti delle Istituzioni, dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino e da esponenti di "cosa nostra" assume un significato decisivo al fine di stabilire come si siano atteggiate le relazioni tra mafia e Stato in un momento storico così delicato per la vita del paese. D'altronde non vi può essere dubbio che la dimostrazione di un più alto coinvolgimento istituzionale nei conclamati contatti con il Ciancimino avrebbe il significato di marcare e orientare l'assetto delle relazioni tra mafia e politica in Sicilia e, di riflesso, nell'intero quadro politico nazionale. Non potendosi considerare priva di effetti più generali l'eventuale volontà delle Istituzioni di trattare con i nemici della Repubblica.

Si riportano i dati recati in taluni dei principali provvedimenti custodiali conseguiti dalle Procure distrettuali antimafia.

ordinanze applicative di misure cautelari

Procura distrettuale antimafia di Roma procedimento contro BIANCHI Sisto + 32. Ordinanza del 1 luglio 2009 in cui figurano indagati: TRIPODO Carmelo Giovanni, TRIPODO Antonino Venanzio, TRANI Aldo, BIANCHO' Vincenzo, BRACCIALE Giuseppe, IZZI Riccardo, PEPPE Franco, PEPPE Pasquale,

FERRI Alessio, SCHIAPPA Antonio, CATALANO Igor, SIMONELLI Tiziana, PETRILLO Enza, RUGGIERI Deborah, TRANI Maria Laura e TRANI Loredana. a) del delitto p.e.p dall'art. 416 bis commi 1, 2, 4 e 6 del c.p. per avere partecipato (unitamente a BIANCHI Francesco, deceduto) ad una associazione di tipo mafioso, operante nel basso Lazio, promossa e diretta da TRIPODO Carmelo Giovanni, TRIPODO Antonino Venanzio e TRANI Aldo, rispettivamente, il primo titolare di fatto delle società Tripos Multiservizi e dell'impresa di pulizia Soc. Coop a r.l Lazio Net Service, il secondo, titolare di fatto di imprese operanti nel settore della commercializzazione dell'ortofrutta, nelle quali era socio occulto di PEPPE Franco, il terzo, titolare di fatto dell'agenzia funebre PARRAVANO –TRANI, imprese nelle quali e attraverso le quali veniva reinvestito il provento dei delitti di usura e di traffico di sostanze stupefacenti cui il sodalizio, ed, in particolare, nel corso del tempo, TRANI, i TRIPODO, il BIANCHO', il BIANCHI e il FORTI erano dediti, per acquisire illecitamente, in modo diretto o indiretto, utilizzando la forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo e la condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva (condizione favorita dal collegamento tra le famiglie TRANI - TRIPODO con la 'Ndrangheta calabrese ed in particolare con il clan "LA MINORE"), la gestione o comunque il controllo monopolistico di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici. Inoltre per raggiungere siffatta finalità e per ottenere ingiusti vantaggi, il sodalizio – cui partecipava IZZI Riccardo, politico locale che ricopriva le funzioni di Consigliere Comunale ed Assessore ai Lavori Pubblici nel Comune di Fondi – ricorreva, anche, in un primo momento, in occasione di consultazioni elettorali amministrative nel citato Comune, al condizionamento del libero esercizio del voto in favore dell'IZZI e, poi, ottenuta l'elezione del predetto, all'abuso delle sue qualità di Pubblico Amministratore attraverso una serie indefinita di delitti contro la Pubblica Amministrazione (abuso d'ufficio, corruzione, concussione ed omissione d'atti d'ufficio) da cui l'associazione e le sue imprese ottenevano vantaggi ingiusti. Attività, tutte, che venivano realizzate dall'associazione, anche grazie al consapevole contributo fornito dai seguenti partecipi: TRANI Maria Laura, SIMONELLI, RUGGIERI e PETRILLO, fittizie intestatarie dei beni del TRIPODO, nonché sue collaboratrici nella amministrazione di tutte le attività imprenditoriali riferibili al predetto capo del sodalizio, che venivano gestite con le delineate modalità mafiose; TRANI Loredana, fittizia intestataria dei beni e delle imprese di TRANI Aldo, nonché collaboratrice dello stesso nella gestione illecita della sua attività imprenditoriale. IZZI Riccardo, politico di riferimento dell'organizzazione, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Fondi, che favoriva la penetrazione ed il condizionamento delle attività amministrative da parte del sodalizio. PEPPE Franco, PEPPE Pasquale e BRACCIALE Giuseppe, cogestori e soci apparenti delle società Eurodis Giada snc e Ortofrutta f.lli Peppe snc, in realtà controllate dai fratelli Tripodo, dei quali agevolavano gli investimenti, il controllo monopolistico e la penetrazione nel mercato Ortofrutticolo di Fondi (cd MOF); CATALANO Igor e BIANCHI Francesco (deceduto) che, unitamente ai Tripodo, o delegati da questi, avvicinavano ed intimidivano concorrenti e/o titolari delle imprese che entravano in rapporti di affari con le ditte riferibili ai Tripodo, al fine di sottometterle, rafforzando così assoggettamento ed omertà indotti dal sodalizio. Attività materiale che veniva svolta, nell'interesse del sodalizio, anche utilizzando, quando necessario,

soggetti collegati a cosche calabresi ed in particolare alla cosca "ROMEO" operante in San Luca.

Condotta per il BIANCHI fino al 2001, per il CATALANO fino al 2006; BIANCHO' Vincenzo e BIANCHI Francesco (deceduto), unitamente ai Tripodo, al PEPPE Franco e al Trani importavano, acquistavano e cedevano, anche a mezzo di FERRI Alessio, e da questi anche attraverso una rete di spacciatori operanti nel basso Lazio, ingenti quantitativi di stupefacenti del tipo cocaina e hashish ed armi la cui custodia era anche affidata allo SCHIAPPA, dipendente del Trani, che aveva il compito di dare appoggio logistico agli affiliati e di coadiuvare i capi dell'organizzazione nei suddetti traffici. Condotta accertata per tutti fino al 2001. Con l'aggravante della disponibilità delle armi accertata fino al 2001 e di aver impiegato il prezzo, il prodotto e il profitto di delitti nelle attività economiche di cui mantenevano il controllo

Associazione costituitasi in Fondi dai primi anni 90' ed operante fino al 2008.

Procura distrettuale antimafia di Bari, procedimento penale contro contro ABBATICCHIO Flavio + 128, ordinanza del 24 novembre 2009 in cui figurano indagati: BUSCEMI Salvatore, CAZZI Giovanni, CALDARULO Luigi, CARDINALE Antonio, CARVUTTO Giacinto, DE CARO Pasquale, DI BENEDETTO Vito, DI CILLO Alessandro, DI CILLO Ottavio, DELLE PUGLIE Michele Arcangelo, FIORE Fabio, GENTILE Francesco, LABELLARTE Michele, GIORDANO Agostino, LOVREGLIO Battista, LOVREGLIO Tommaso, MARTINELLI Vincenzo, PERAGINE Francesco, PERAGINE Giacomo, PERILLI Antonio, PARISI Michele, PARISI Savino, SCARIMBOLO Francesco, SCORCIA Giuseppe, SCIANCALEPORE Giuseppe, SETTANNI Nicola, SPINELLI Luigi, STRAMAGLIA Angelo Michele, TENERELLI Filippo, TRIGGIANI Francesco, VALENZANO Vito, VOLPE Nicola, ZEFFERINO Antonio Paolo, LAZZAZZARA Pasquale, FUMAROLA Francesco, LAFORGIA Nicola, TRITTA Vito, indagati del reato di cui all'art. 416 bis 1°, 2°, 3°, 4° e 6° comma, per aver fatto parte di una associazione mafiosa operante sui territori di Bari; Valenzano; Adelfia; Cassano; Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle con influenza fino a Taranto; promossa e diretta da Parisi Savino e – in posizione paritaria ma lievemente gradata – Stramaglia Angelo Michele; avvalendosi della forza d'intimidazione rinveniente dal vincolo associativo attuale, ma anche dalla fama della preesistente e diversa associazione di stampo mafioso di cui entrambi i capi – oltre che alcuni degli odierni indagati – avevano fatto parte nel passato (veggasi sentenza nr. 2500/2000 emessa in data 05.01.2004 dalla Corte d'appello di Bari, divenuta definitiva dalla Cassazione con la sentenza nr. 1187 – 39816/06 r.g.n. del 23.09.2008); continuamente ampliata nella composizione personale grazie alla celebrazione di riti di affiliazione e rafforzata da numerosi fatti di sangue di cui ai paragrafi 2.h., 2.n. e 2.s., quali l'omicidio BUSCEMI e gli agguati verificatisi in Valenzano (il 05.07.2007 - p.p. nr. 3680/07 RGNR – mod.44) e in Adelfia (il 09.07.2007 - p.p. nr. 3743/07 RGNR – mod.44) che producevano nella popolazione di detti territori profondo senso di paura e di insicurezza. La conseguente condizione di assoggettamento e di omertà indotta nei territori interessati, agevolava la commissione di delitti da parte degli associati quali traffico di stupefacenti (capo B); abusiva attività finanziaria (Capo F1), usura (Capo U; capo W; capo X; capo Y;), reati contro il patrimonio (capo P, capo R), reati contro la persona (Capo H, Capo I, Capo L), turbative d'asta

con estorsione (Capo G1, Capo H1); consentiva altresì l'acquisizione della gestione indiretta e del controllo di attività economiche; cosa che facevano grazie a compiacenti prestanome imprenditori quali gli associati LABELLARTE Michele – condannato per bancarotta fraudolenta con sentenza del 21.09.2004, divenuta irrevocabile il 13.07.2005 (sent. Nr. 611/03 REG. GEN. – 442/01 RG.P.M. – 1092/04 R.G.S.); ma di fatto tuttora esercente attività di impresa attraverso ulteriori prestanome; PERILLI Antonio, che – utilizzando nelle loro rispettive attività imprenditoriali denaro rinveniente da attuali e pregresse attività delittuose del sodalizio implementavano la ricchezza dello stesso; s'insinuava nell'apparato politico ed amministrativo locale. In particolare condizionava il risultato delle elezioni amministrative tenutesi nel Comune di Valenzano nel maggio 2006 attivandosi per procurare al sunnominato PERILLI Antonio, un supporto di voti che contribuivano alla sua elezione quale consigliere comunale dell'UDC; una volta eletto il PERILLI, a sua volta, assicurava contatti e canali privilegiati con quell'amministrazione al fine ottenere concessioni edilizie; approvazioni di progetti e lottizzazioni di interesse del clan. Canali privilegiati informazione venivano, altresì, acquisiti grazie al supporto di appartenenti alla locale Polizia Municipale del Comune di Valenzano e, in particolare del Vigile Urbano Antonio Volpe il quale forniva al sodalizio informazioni estremamente utili alla sua sopravvivenza ed integrità (Capo K). L'associazione – a composizione verticistica confluendo tutte le attività criminali nella direzione e controllo da parte del capo Savino Parisi – si avvaleva di una organizzazione articolata ed orizzontale; agendo attraverso gruppi dotati ciascuno di una adeguata autonomia organizzativa strumentale al conseguimento degli illeciti obiettivi dell'associazione ...omissis... Accertato in Bari; Valenzano; Adelfia; Cassano; Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle estendendosi fino a Taranto, in data antecedente e prossima all'aprile del 2005 fino alla data della presente richiesta.

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento penale contro LIGA Giuseppe + 3, ordinanza cautelare del 18.3.2010, indagati, in particolare il LIGA per il delitto di direzione ed organizzazione dell'attività dell'associazione mafiosa Cosa Nostra (art. 416 bis, commi I, II, III, IV, VI, 61 n. 6 c. p.) per avere, in concorso con LO PICCOLO Sandro, LO PICCOLO Salvatore, PROVENZANO Giuseppe, LO VERDE Giuseppe, MANNINO Giovanni Angelo, ALAGNA Domenico, FERRARA Nicola, FRANZESE Francesco, SPATARO Maurizio, tutti giudicati e/o indagati in altri procedimenti, fatto parte dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", promuovendone, organizzandone e dirigendone le relative illecite attività, e per essersi, insieme, avvalsi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la vita, l'incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e gli altri, per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione, e più in particolare: per avere diretto il mandamento di Tommaso Natale-San Lorenzo; per avere provveduto alla raccolta del denaro proveniente da attività di estorsione; per aver mantenuto, attraverso il continuo scambio di comunicazioni un costante collegamento con gli altri associati in libertà e con quelli latitanti;

per avere effettuato numerosi incontri e riunioni con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa di altri mandamenti mafiosi; per avere gestito la cassa della detta famiglia mafiosa; per avere gestito attività imprenditoriali avvalendosi di compiacenti prestanome mediante l'intestazione fittizia delle relative attività, di cui ai capi successivi; per avere provveduto al mantenimento in carcere degli associati detenuti, in tal modo svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione. Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata; Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quinto c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti. Con la recidiva generica. In Palermo e zone limitrofe fino alla data odierna.

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento nei confronti di MESSINA DENARO Matteo + 18, ordinanza cautelare del 2 aprile 2010, indagati MESSINA DENARO MATTEO, MESSINA DENARO SALVATORE, ARIMONDI MAURIZIO, CANGEMI CALOGERO CATALANOTTO LORENZO, CATANIA TONINO, CRAPAROTTA ANDREA, FILARDO GIOVANNI, IPPOLITO LEONARDO, MAROTTA ANTONINO, PANICOLA VINCENZO, RISALVATO GIOVANNI per il delitto di cui all'art. 416 bis commi I, II, III, IV, VI del c.p. per avere in concorso ed unitamente a numerosi altri associati (tra cui PROVENZANO Bernardo, RIINA Salvatore, GUTTADAURO Filippo, CASCIOTTA Girolamo e diversi altri soggetti, la gran parte giudicati in altri procedimenti), fatto parte dell'associazione mafiosa Cosa nostra, e dunque avvalendosi, insieme, della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per commettere delitti (contro l'incolumità individuale, la libertà personale e il patrimonio), per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e gli altri, per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione. Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma IV c.p., trattandosi di associazione armata; con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma V c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti. In particolare: MESSINA DENARO Matteo: per avere ricoperto il ruolo di capo ed organizzatore di Cosa nostra nell'intera provincia di Trapani ed in tutta la Sicilia occidentale, avvalendosi di un ristretto gruppo di qualificati appartenenti al sodalizio mafioso, tra i quali GUTTADAURO Filippo, MESSINA DENARO Salvatore, PANICOLA Vincenzo, FILARDO Giovanni, RISALVATO Giovanni ed altri, ai quali impartiva direttive anche attraverso rapporti epistolari; per aver costituito il punto di riferimento mafioso decisionale in relazione a tutte le attività e gli affari illeciti gestiti da Cosa nostra, sia nella provincia di Trapani che di Palermo; MESSINA DENARO Salvatore: per avere diretto e organizzato il mandamento mafioso di Castelvetrano impartendo direttive attraverso la costante partecipazione a riunioni ed incontri con gli altri associati e presiedendo a tutte le relative attività e affari illeciti, nonché assicurando il collegamento con altre articolazioni territoriali di Cosa nostra; per avere inoltre contribuito in maniera determinante al mantenimento da parte del fratello Matteo delle funzioni di vertice di Cosa nostra, facendo fronte a tutte le sue necessità e, soprattutto, costituendo - quale collettore e distributore di messaggi da e per quest'ultimo - un punto di riferimento della riservata catena

di comunicazione epistolare attraverso cui Matteo MESSINA DENARO dirige l'associazione mafiosa; ARIMONDI Maurizio, CANGEMI Calogero, CATALANOTTO Lorenzo, CATANIA Tonino, CRAPAROTTA Andrea, FILARDO Giovanni, IPPOLITO Leonardo, MAROTTA Antonino, PANICOLA Vincenzo, RISALVATO Giovanni per avere fatto parte del mandamento mafioso di Castelvetrano e segnatamente per avere posto in essere: - condotte dirette - anche attraverso la programmazione di estorsioni, di incendi e di interposizioni fittizie di valori, di approvvigionamento di fondi e di reinvestimento di capitali, nonché attraverso l'esecuzione dei delitti di cui ai capi che seguono- al controllo delle attività economiche, appalti e servizi pubblici e comunque a realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri e - più in generale - condotte strumentali al controllo del territorio di pertinenza della consorteria mafiosa e al rafforzamento della stessa; - condotte dirette sia a curare la latitanza del capo della provincia mafiosa di Trapani, Matteo MESSINA DENARO, accudendolo in ogni necessità e provvedendo a fornirgli ogni supporto logistico, sia a consentire al latitante e al reggente del mandamento mafioso di Castelvetrano, l'esercizio delle rispettive funzioni apicali eseguendo puntualmente gli ordini da costoro impartiti e costituendo - quali collettori e distributori di messaggi da e per il capo latitante - un punto di riferimento della riservata catena di comunicazione epistolare attraverso cui Matteo MESSINA DENARO dirige l'associazione mafiosa. Con l'aggravante per MESSINA DENARO Matteo di cui all'art. 61 n.6 c.p. per avere commesso il fatto durante il tempo in cui si è sottratto volontariamente all'esecuzione di ordini di arresto e di cattura e di carcerazione spediti per precedenti reati. Con l'aggravante per MESSINA DENARO Salvatore di cui all'art. 7 L. 575/65, per avere commesso il fatto durante la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo del soggiorno nel comune di residenza. Con la recidiva specifica, reiterata e infraquinquennale per MESSINA DENARO Matteo e MESSINA DENARO Salvatore. Con la recidiva reiterata e infraquinquennale per FILARDO. Con la recidiva specifica per MAROTTA. Con la recidiva reiterata per RISALVATO. In Castelvetrano, Partanna, Campobello di Mazara ed altre località delle province di Trapani e di Palermo, sino alla data odierna. Per MESSINA DENARO Matteo dal 25 ottobre 2008; per MESSINA DENARO Salvatore dal dicembre del 1998; per MAROTTA Antonino dal 2 febbraio 1993.

Procura distrettuale antimafia di Napoli, procedimento penale nei confronti di CACCIAPUOTI Alfonso + 5, ordinanza cautelare del 10 aprile 2010, indagati CACCIAPUOTI Alfonso, AMMUTINATO Michele, TUCCI Gioacchino, RAIMONDO Paolo, MARTINO Luisa, CACCIAPUOTI Giuseppe, FULGIDO Gianluca, FUSCO Maurizio, CONTE Giuseppe, PERRONE Giovanni Augusto, MERCADANTE Antonio, IZZO Giovanni, DI GIOVANNI Salvatore, del delitto di cui all'art. 416 bis - I, II, III, IV, V, VI ed VIII comma, C.P., per avere partecipato, nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata "clan dei Casalesi", promossa, diretta ed organizzata, prima, da BARDELLINO Antonio (anni 1981 - 1988), poi, da Francesco SCHIAVONE di Nicola, da Francesco Bidognetti, da IOVINE Mario e da DE FALCO Vincenzo (1988 - 1991) ed infine da Francesco SCHIAVONE di Nicola e da Francesco BIDOINETTI, che, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove, si avvale della forza di intimidazione

del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi: il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali; il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative; l'acquisizione di appalti e servizi pubblici; l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall'organizzazione in occasione di consultazioni elettorali) e, per tale tramite, il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali; il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche, locali e centrali; il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose, sistematicamente esercitate (estorsioni in danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, traffico di sostanze stupefacenti, truffe in danno della C.E.E., usura ed altro); assicurare impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, di organismi istituzionali; l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata anche attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminose rivali (nel tempo, la N.C.O. di Raffaele Cutolo, il gruppo NUVOLETTA, il gruppo BARDELLINO, il gruppo DE FALCO, il gruppo CATERINO ed il gruppo QUADRANO) e la repressione violenta dei contrasti interni; il conseguimento, infine, per sé e per gli altri affiliati di profitti e vantaggi ingiusti, in particolare attraverso la capillare imposizione del pizzo. In particolare CACCIAPUOTI Alfonso e TUCCI Gioacchino con il ruolo di capi, il primo anche quale leader tradizionale del gruppo, gli altri partecipi del gruppo operante in Grazzanise e comuni limitrofi, impegnati nelle attività illecite della imposizione e raccolta delle estorsioni, delle rapine e dei cavalli di ritorno. In Grazzanise e territori limitrofi, con condotta allo stato perdurante.

Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, procedimento penale nei confronti di INSARDA' Vincenzo + 64, ordinanza del 28 maggio 2010, indagati INSARDA' Vincenzo, CRINO' Giuseppe e TALLURA Antonio: del reato previsto e punito dagli artt. 110 e 319 c.p. e dall' art. 7, comma 1, del D.L. nr. 152/91, per avere, in concorso tra loro, INSARDA' Vincenzo in qualità di Capitano della Guardia di Finanza e CRINO' Giuseppe in qualità di M.C. della Guardia di Finanza, ricevuto da TALLURA Antonio somma di denaro, per avere compiuto atto contrario ai doveri di ufficio; nella specie Crinò Giuseppe, in qualità di capopattuglia, chiudeva la verifica iniziata in data 10.07.2008 presso la ITALCANTIERI Costruzioni srl con la sola contestazione di n. 1 lavoratore irregolare, invece che con contestazione maggiormente gravosa. Fatti commessi a vantaggio di associazione di cui all'art. 416 bis c.p. (*cosca Cordi*). Fatto commesso a Locri (RC), in data imprecisata tra il 10.7.2008 al 17.7.2008. INZIRILLO Francesco e BARRANCA Salvatore: del reato previsto e punito dall' art. 110, 326, 81 cpv c.p. e art. 7, comma 1, del D.L. nr. 152 del 13.5.1991 per avere, INZIRILLO in qualità di pubblico ufficiale, nella specie M.llo all'epoca dei fatti in servizio presso la Tenenza della GdF di Roccella Ionica, violando i doveri inerenti le proprie funzioni, rivelato notizie di ufficio che dovevano rimanere segrete; nella specie comunicava a Salvatore Barranca che militari della GdF di Locri, avevano intrapreso attività di verifica fiscale nei confronti di alcune ditte di

costruzione in particolare della FALCO COSTRUZIONI srl; GFG Immobiliare srl; AZZURRA Costruzioni srl; SANTA VENERE Lavorazioni Inerti Calcestruzzi srl; SCARFO' Rappresentanze; CARUSO Giuseppe; TELEFONIA Italia; EDILI Trichilo srl; PULIEDIL L.P.S. s.a.s; notizie di cui è venuto a conoscenza per motivi di servizio. Con l'aggravante di avere commesso il fatto a favore di associazioni di cui all'art. 416 bis c.p. (cosca "MAZZAFERRO" di Marina di Gioiosa Jonica (RC) e cosca "PELLE" di San Luca (RC); Fatto commesso in Siderno (RC), in data 17.3.2009

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento penale nei confronti di CAMPAGNA Marcello + 8, ordinanza cautelare del 30 maggio 2010, indagati CAMPAGNA Marcello del delitto previsto e punti dall'art. 416 bis commi I, III, IV, VI cp per avere, unitamente ad altre numerose persone - tra le quali QUATROSI Andrea, GIANNUSA Carlo, NAPOLI Mario ed altri - fatto parte dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra, o per risultare, comunque, stabilmente inseriti nella detta associazione e per essersi, insieme, avvalsi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la vita, l'incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e gli altri, per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione. Ed, in particolare, per essere stati attivi nella imposizione e raccolta del pizzo imposto a diversi esercizi commerciali. Fatti commessi in Palermo dal mese di ottobre 2009 ad oggi.

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento penale contro BONURA Francesco + 22, ordinanza di custodia cautelare dell'8 giugno 2010, indagati MARANZANO Antonino, SEIDITA Fausto, SBEGLIA Francesco Paolo, LENA Francesco del delitto di partecipazione ad associazione mafiosa (art. 416 bis commi I,III,IV,V e VI c.p.), per avere, in concorso con numerose altre persone – tra le quali i reggenti del mandamento di San Lorenzo CINÀ Antonino e LO PICCOLO Salvatore, il "capo" ed "sottocapo" di Uditore, MARCIANÒ Vincenzo e BONURA Francesco, il reggente della famiglia di Cruillas, SEIDITA Fausto, ROTOLO Antonino reggente del mandamento di Pagliarelli, SANSONE Gaetano capofamiglia della famiglia di Uditore, SEIDITA Giancarlo, l'imprenditore SBEGLIA Salvatore, il capo del mandamento di Resuttana MADONIA Antonino - fatto parte dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", in quanto stabilmente inserito nella detta associazione, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere reati contro la vita, l'incolumità individuale, contro la libertà personale e contro il patrimonio, tra i quali quelli di cui ai capi che seguono e, comunque, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti, nonché per intervenire sulle istituzioni e sulla pubblica amministrazione; in particolare contribuendo alle attività della predetta associazione ponendo in essere la molteplicità di delitti di cui ai capi che seguono. Con l'aggravante di cui

all'articolo 416 bis comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata; con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quinto c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti; ...omissis... In Palermo e provincia, ed altri luoghi del territorio nazionale, sino ad oggi.

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento penale nei confronti di BIONDINO Giuseppe + 7, ordinanza del 17 giugno 2010, indagati BIONDINO Giuseppe (cl.80), DI GIOVANNI Antonino, LO CICERO Francesco, per il delitto di direzione ed organizzazione dell'attività dell'associazione mafiosa Cosa Nostra (art. 416 bis, commi I, II, III, IV, VI, 61 n. 6 c. p.) per avere, in concorso con LO PICCOLO Sandro, LO PICCOLO Salvatore, PROVENZANO Giuseppe, LIGA Giuseppe, PASTA Manuel, Bartolo GENOVA, NICCHI Giovanni, GIORDANO Salvatore, CORSO Gioacchino, GENOVA Salvatore, FIDANZATI Gaetano, LO CICERO Salvatore, COSTA Francesco, inteso "puffetto", FERRARA Nicolò, FIDANZATI Stefano, GENOVA Antonino, inteso "u curtu", tutti giudicati e/o indagati in altri procedimenti, fatto parte dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", promuovendone, organizzandone e dirigendone le relative illecite attività, e per essersi, insieme, avvalsi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la vita, l'incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e gli altri, per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione, e più in particolare: il BIONDINO per avere diretto la famiglia di San Lorenzo; per avere provveduto alla raccolta del denaro proveniente da attività di estorsione; per aver mantenuto, attraverso il continuo scambio di comunicazioni, un costante collegamento con gli altri associati in libertà e con quelli latitanti; per avere effettuato numerosi incontri e riunioni con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa di altri mandamenti mafiosi; per avere gestito la cassa della detta famiglia mafiosa, in tal modo svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione. il DI GIOVANNI ed il LO CICERO per aver diretto la famiglia mafiosa operante nella zona dell'Arenella - Acquasanta, per avere provveduto alla raccolta del denaro proveniente da attività di estorsione; per aver mantenuto, attraverso il continuo scambio di comunicazioni un costante collegamento con gli altri associati in libertà e con quelli latitanti; per avere effettuato numerosi incontri e riunioni con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa di altri mandamenti mafiosi; per avere gestito la cassa della detta famiglia mafiosa, in tal modo svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione. Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata; Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quinto c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti. Con la recidiva generica. In Palermo e zone limitrofe fino alla data odierna.

Procura distrettuale antimafia di Palermo, procedimento penale nei confronti di ABBATE Antonino + 13, ordinanza cautelare del 19 giugno 2010, indagati DI GIOVANNI Gregorio e ABBATE Antonino nato a Palermo il 26.6.1977 per il delitto di cui all'art. 416 bis, commi I, II, III, IV, VI, 61 n. 6 c. p., per avere fatto parte, in concorso ed unitamente ad altre numerose persone (tra le quali PROVENZANO Bernardo, ROTOLO Antonino, NICCHI Giovanni, INGARAO Nicola nel frattempo deceduto, LO PRESTI Tommaso, LO PRESTI Gaetano nel frattempo deceduto, LIPARI Giovanni, ALBERTI Gerlando, LIGA Giuseppe, CORSO Giocchino ed altri soggetti, tutti giudicati in altri procedimenti) dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, promuovendone, organizzandone e dirigendone le relative illecite attività, e per essersi, insieme, avvalsi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la vita, l'incolumità individuale, la libertà personale, il patrimonio, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé e gli altri, per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione; più in particolare: DI GIOVANNI Gregorio per avere diretto il mandamento mafioso di Porta Nuova; per aver mantenuto, attraverso lo scambio di comunicazioni un costante collegamento con gli altri associati in libertà; per avere effettuato incontri e riunioni con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa ed in particolare con NICCHI Giovanni e LIGA Giuseppe; in tal modo, svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione; ABBATE Antonino per avere diretto la famiglia mafiosa del Borgo Vecchio; per avere coordinato costantemente le attività illecite degli altri componenti della famiglia mafiosa in particolare nel settore della imposizione delle estorsioni alle imprese ed esercizi commerciali operanti nella zona; occupandosi delle problematiche relative ai componenti della famiglia tra le quali quella del sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie per il tramite dei profitti delle estorsioni poste in essere nell'interesse dell'organizzazione, nonché intrattenendo con altri esponenti mafiosi, anche di diverse famiglie mafiose, tra le quali quelle di Resuttana, San Lorenzo, Santa Maria di Gesù riunioni e contatti finalizzati alla trattazione degli affari illeciti dall'organizzazione; in tal modo svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione; In Palermo ed altre località del territorio nazionale fino a data odierna. INGRASSIA Salvatore , DI MARCO Ignazio, ABBATE Ottavio, ABBATE Antonino cl. 81 per il delitto di cui all'art. 416 bis commi I, III, IV, V e VI c.p., per avere, in concorso con numerose altre persone fatto parte dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", o per risultare, comunque, stabilmente inseriti nella detta associazione, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere reati contro la vita, l'incolumità individuale, contro la libertà personale e contro il patrimonio, tra i quali quelli di cui ai capi che seguono e, comunque, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti, nonché per intervenire sulle istituzioni e sulla pubblica amministrazione; in particolare contribuendo alle attività della predetta associazione ponendo in essere anche i delitti di cui ai capi che seguono. In particolare per avere, operando alle dirette dipendenze del capo della famiglia mafiosa del Borgo Vecchio ABBATE Antonino, partecipato in prima persona alle estorsioni poste in essere ai danni degli imprenditori e dei

commercianti della zona costringendo gli stessi a versare somme di denaro in forza della minaccia consistita nel manifestare la propria appartenenza all'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra ed in virtù della forza derivante dal vincolo associativo relativo alla predetta organizzazione, ponendo in essere i delitti di cui ai capi che seguono. Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata; Con l'aggravante di cui all'articolo 416 bis comma quinto c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti. In Palermo ed altre località del territorio nazionale fino a data odierna.

Procura distrettuale antimafia di Napoli, procedimento penale nei confronti di SCHIAVONE Nicola + 72, ordinanza cautelare del 21 giugno 2010, indagati SCHIAVONE Nicola cl. '79, IOVINE Antonio, D'ALESSIO Raffaele, D'ANIELLO Michele, DE LUCA Giuseppe, GAROFALO Pasquale, DE LUCA Oreste, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, SCHIAVONE Mario cl. 66, SCHIAVONE Nicola cl. '78, MERCADANTE Luigi cl'77, BUSIELLO Salvatore, CATERINO Giacomo, CATERINO Paolo, DI SARNO Emilio, FERRARO Sebastiano cl 64, PICCOLO PAPA Giuseppe, SCHIAVONE Luigi, per il delitto di cui all'art. 416 bis - I, II, III, IV, V, VI e VIII comma, cod. pen., per avere partecipato, nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata clan dei Casalesi, promossa, diretta ed organizzata, da Francesco SCHIAVONE di Nicola, da Nicola SCHIAVONE di Francesco, da Giuseppe MISSO e da Antonio IOVINE che, operando prioritariamente sull'intera area della provincia di Caserta, ma anche altrove, si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi: il controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali; il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative; l'acquisizione di appalti e servizi pubblici; l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall'organizzazione in occasione di consultazioni elettorali) e, per tale tramite, il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali; il condizionamento delle attività delle amministrazioni pubbliche; il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari, finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose, sistematicamente esercitate (estorsioni in danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali ed altro); assicurare impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, di organismi istituzionali; l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata anche attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminali rivali e la repressione violenta dei contrasti interni; il conseguimento, infine, per sé e per gli altri affiliati di profitti e vantaggi ingiusti; In particolare ognuno partecipava all'associazione svolgendo le seguenti funzioni: SCHIAVONE Nicola, cl. '79 e IOVINE Antonio, con funzioni rispettivamente di reggente del gruppo SCHIAVONE, il primo, e capo clan del gruppo IOVINE, il secondo; SCHIAVONE Nicola, cl. '78, quale preposto del gruppo SCHIAVONE alla gestione degli affari del clan nel settore degli appalti pubblici, banditi nei comuni

di influenza dell'organizzazione, come meglio descritto nei capi che seguono; DELLA VOLPE Vincenzo quale preposto del gruppo IOVINE alla gestione degli affari del clan nel settore degli appalti pubblici, banditi nei comuni di influenza dell'organizzazione, come meglio descritto nei capi che seguono; D'ALESSIO Raffaele, D'ANIELLO Michele, DE LUCA Giuseppe, GAROFALO Pasquale, DE LUCA Oreste, IOVINE Francesco, MERCADANTE Luigi cl.'77, BUSIELLO Salvatore, SCHIAVONE Luigi, CATERINO Giacomo, CATERINO Paolo, DI SARNO Emilio, PICCOLO PAPA Giuseppe quali imprenditori e comunque coadiutori di SCHIAVONE Nicola cl. '78 e DELLA VOLPE Vincenzo nella gestione sistematica di un settore cruciale per l'organizzazione delle attività tipiche delle associazioni mafiose SCHIAVONE e IOVINE, ossia nel controllo degli appalti e nella gestione delle attività necessarie per le turbative dei pubblici incanti, nonché per le attività ad esse connesse, con conseguente fruizione da parte del clan di uno strumento di sostentamento stabile e di apparente provenienza lecita; SCHIAVONE Mario e FERRARO Sebastiano quali ulteriori esponenti apicali del gruppo SCHIAVONE, con compiti di supporto a SCHIAVONE Nicola, cl. '78 e di raccordo tra quest'ultimo, suo cugino Nicola SCHIAVONE cl. '79 e gli altri esponenti del clan, anche latitanti. In Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa ed altri comuni della Provincia di Caserta, ed in altri luoghi del territorio Nazionale, reato commesso dall'inizio del 2004, con condotta tutt'ora perdurante.

PICCOLO PAPA Tiziana, per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c. p. perché, formalmente quale addetta della IMPREGI.SA. S.r.l., di fatto quale materiale organizzatrice unitamente a SCHIAVONE Nicola cl. '78 ed a DELLA VOLPE Vincenzo delle offerte concordate da spedire presso gli Uffici pubblici allo scopo di alterare il normale funzionamento delle gare, forniva, materialmente predisponendo le cd. buste di appoggio, apparentemente riconducibili ai singoli imprenditori disponibili, uno stabile apporto alla gestione da parte del clan indicato al capo 1) del settore degli appalti pubblici. In Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa ed altri comuni della Provincia di Caserta, ed in altri luoghi del territorio Nazionale, reato con condotta tutt'ora perdurante.

IORIO Salvatore per il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 416 bis c. p. perché, nella qualità di imprenditori nel settore edile, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso – accordandosi con gli esponenti apicali delle associazioni criminali egemoni nei comuni della Provincia di Caserta e, segnatamente, con i reggenti del clan SCHIAVONE e del clan BIDOGNETTI – ricevendo un sostegno per la fornitura del calcestruzzo a numerosi imprenditori che eseguivano lavori edili nella Provincia di Caserta e dunque ottenendo un appoggio determinante per l'affermazione imprenditoriale della sua ditta, prestando la sua opera a favore del clan dei Casalesi per agevolare la riscossione delle rate estorsive da altri imprenditori del settore nonché fornendo riparo nella sua ditta in occasione di incontri tra esponenti apicali del clan, forniva un apprezzabile contributo di rafforzamento al clan dei Casalesi, nella gestione dello strategico settore del controllo delle imprese impegnate nell'edilizia pubblica e privata. In Casal di Principe, San Cipriano e altrove in Provincia di Caserta, con condotta perdurante.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, SCHIAVONE Luigi, SCHIAVONE Nicola classe '79, SCHIAVONE Mario, CATERINO Giacomo, D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), D'ALESSIO Raffaele, D'ANIELLO Michele, GAROFALO Pasquale,

IOVINE Francesco, LETIZIA Giacomo, MARTINO Mario per il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 353, co. I° e II°, 7 DL 152/91, perché, in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo ai lavori necessari per la costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue dei collettori Bonito Difesa nel canale "ex CasMez" presso il comune di Casal di Principe. In particolare: SCHIAVONE Nicola del '79 e SCHIAVONE Mario quali mandanti ed istigatori, nonché affiliati con mansioni apicali in condizioni di assicurare ai soggetti sopra indicati la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. Lo SCHIAVONE Mario anche con compiti di ausilio a SCHIAVONE Nicola, cl. '78, nell'organizzazione della turbativa. D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), D'ALESSIO Raffaele, SCHIAVONE Nicola classe '78, SCHIAVONE Luigi quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate; D'ANIELLO Michele, GAROFALO Pasquale, IOVINE Francesco, MARTINO Mario CATERINO Giacomo, quali imprenditori che direttamente o per interposta persona, si prestavano a concordare le offerte e fornire le cc.dd. buste di appoggio per truccare la gara d'appalto; LETIZIA Giacomo, pubblico funzionario addetto alla gestione amministrativa della gara d'appalto e dell'asta, con il compito di rivelare i nomi degli imprenditori che avevano preso visione del bando al fine di consentirne "l'avvicinamento", nonché con il compito di risolvere eventuali problemi sorti in corso di gara e che potessero modificare l'attesa di aggiudicazione per la ditta concordata, anche attraverso la falsificazione di atti pubblici. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78. In Casal di Principe, fino al settembre 2004.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, LETIZIA Giacomo per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 61 n. 2, 326, comma primo e terzo c. p. e 7 l. 203/1991, perché in concorso ed unione tra loro, allo scopo di commettere il reato di turbativa d'asta descritto al capo che precede, con la violazione da parte del LETIZIA Giacomo dei doveri inerenti alla sua qualità di impiegato comunale e comunque abusando della sua funzione rivelava a SCHIAVONE Nicola, cl. '78, il contenuto dell'offerta presentata dall'imprenditore FONTANA Nicola, per la gara relativa all'aggiudicazione dei lavori necessari alla costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue dei collettori Bonito Difesa nel canale "ex CasMez" presso il comune di Casal di Principe, in tal modo avvalendosi illegittimamente di notizie di ufficio, che dovevano rimanere segrete, allo scopo di procurare a se stesso ed allo SCHIAVONE Nicola un indebito profitto patrimoniale, consistente, per quest'ultimo nell'ottenere l'aggiudicazione dell'appalto all'impresa prestanome da lui designata. Con l'aggravante di aver commesso il

fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78. In Casal di Principe, fino all'8.9.2004.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, SCHIAVONE Luigi, LETIZIA Giacomo, per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv. 61 n. 2, 491, 476, e 7 l. 203/1991, perché, in concorso ed unione tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, allo scopo di commettere il reato di turbativa d'asta per la gara relativa all'aggiudicazione dei lavori necessari alla costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue dei collettori Bonito Difesa nel canale "ex CasMez" presso il comune di Casal di Principe, falsificavano materialmente gli atti di gara ed in particolare, su indicazione del LETIZIA Giacomo, che li aveva preavvertiti della necessità di modificare le offerte già pervenute presso la Casa Comunale allo scopo di pilotare l'assegnazione della gara alla ditta prestanome dello SCHIAVONE Nicola, cl. '78, sopprimevano le precedenti offerte formulate dalle ditte GAROFALO Pasquale e D'ALESSIO Raffaele, e provvedevano a sostituirle con altre, parimenti in busta chiusa, che contenevano le percentuali matematicamente necessarie per consentire l'aggiudicazione alla ditta del D'ALESSIO. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78.

SCHIAVONE Nicola, cl. 78 per il delitto p. e p. dall'art. 356 c. p. e art. 7 l. 203/1991, perché – nell'esecuzione delle opere relative ai lavori per la costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue dei collettori Bonito Difesa nel canale "ex CasMez", formalmente realizzati dalla ditta prestanome facente capo a D'ALESSIO Raffaele, ma in realtà a lui riconducibili, commetteva frode impiegando cemento armato di qualità non adeguata a quella richiesta dal tipo di opere da realizzare e comunque in contrasto con quanto stabilito nel progetto esecutivo delle opere. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78. In Casal di Principe, fino al giugno 2005.

SCHIAVONE Nicola, LETIZIA Giacomo, DI CATERINO Nicola, per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 61 n. 2, 319, 321 c. p. e 7 l. 203/1991, perché in concorso ed unione tra loro, allo scopo di consentire l'esecuzione delle opere ottenute dallo SCHIAVONE con la turbativa della gara relativa ai lavori per la costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue dei collettori Bonito Difesa nel canale "ex CasMez, il DI CATERINO quale componente dell'Ufficio tecnico del Comune di Casal di Principe e responsabile del settore Lavori Pubblici del Comune di Casal di Principe, riceveva dallo SCHIAVONE Nicola, aggiudicatario occulto dell'appalto la promessa del pagamento di una somma di danaro in

relazione ad un falsa variante in corso d'opera, poi maggiorata, allo scopo di consentire il compenso al pubblico ufficiale, di 13 mila euro, rispetto agli originari accordi. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78. Accertato In Casal di Principe, il 9.9.2005.

LETIZIA Giacomo per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 416 bis c. p. perché, abusando della sua qualità di pubblico ufficiale impiegato presso l'Ufficio tecnico del Comune di Casal di Principe e fornendo la propria opera nel settore di propria competenza, ossia divulgando notizie riservate in materia di appalti, alterando le gare pubbliche, falsificando i relativi atti ed in genere favorendo l'organizzazione criminale, ricevendo un opportuno compenso per il suo operato, consentiva al clan dei casalesi come indicato al capo 1) – famiglia SCHIAVONE - di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo delle attività economiche legate all'esecuzione di opere pubbliche nel territorio del comune di Casal di Principe e di ottenere concessioni e appalti pubblici nel medesimo territorio, in tal modo assicurando all'organizzazione denominata Clan dei Casalesi, ed in particolare al clan SCHIAVONE un contributo apprezzabile per il sostentamento degli affiliati, l'egemonia sul territorio e l'incremento del proprio prestigio criminale. In Casal di Principe a far data dal 2004 e con condotta in atto.

FONTANA Raffaella per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 379 c. p. e art. 7 l. 203/1991, perché, senza concorrere nel reato di associazione camorristica e senza ricevere espressamente la somma nelle proprie mani, aiutava MISSO Giuseppe ad assicurarsi il profitto del reato di associazione camorristica, convocando sua moglie CAPOLUONGO Mariangela e consentendole di ricevere la somma inviata dal capoclan Francesco SCHIAVONE detto SANDOKAN quale contributo per la famiglia dell'affiliato detenuto. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che evidentemente si giovava del mantenimento del vincolo con un affiliato di rilievo, con compiti operativi, del calibro di MISSO Giuseppe. In Casal di Principe, fino al 19.7.2004.

DIANA Giuseppe, CATERINO Paolo, MISSO Giuseppe, SCHIAVONE Nicola cl. '78, SCHIAVONE Mario, DELLA VOLPE Vincenzo per il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 353, co. I° e II°, 7 DL 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo ai lavori relativi alla realizzazione dell'impianto sportivo polivalente sito in via S. D'Acquisto presso il comune di Casal di Principe. In

particolare: SCHIAVONE Nicola classe '78, DELLA VOLPE Vincenzo quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate; CATERINO Paolo, quale imprenditore che direttamente o per interposta persona, si prestava a concordare le offerte e fornire le cc.dd. "buste di appoggio" per truccare la gara d'appalto; SCHIAVONE Mario, DIANA Giuseppe e RUSSO Giuseppe quali mandanti ed istigatori, nonché affiliati con mansioni apicali in condizioni di assicurare la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. LO SCHIAVONE Mario anche con compiti di ausilio a SCHIAVONE Nicola, cl. '78, nell'organizzazione della turbativa. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in Casal di Principe, facente capo a Francesco SCHIAVONE, Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE di Francesco, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali lo SCHIAVONE Nicola cl. '78. In Casal di Principe, fino al 31.1.2005.

IOVINE Antonio, SCHIAVONE Nicola cl. '78, D'ALESSIO Raffaele, DE LUCA Oreste, DELLA VOLPE Vincenzo per il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 353, co. I° e II°, 7 DL 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano i pubblici incanti relativi ai lavori di manutenzione straordinaria dei marciapiedi; i lavori di realizzazione della strada di collegamento tra via LINCOLN e CORSO ITALIA; il pubblico incanto relativo ai lavori di realizzazione della nuova area-mercato di FRIGNANO. In particolare: D'ALESSIO Raffaele e DELLA VOLPE Vincenzo quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate; il D'ALESSIO anche quale diretto aggiudicatario degli appalti per i lavori di manutenzione straordinaria dei marciapiedi; i lavori di realizzazione della strada di collegamento tra via LINCOLN e CORSO ITALIA, in quest'ultimo caso attraverso la ditta Ing. H. C. Giuseppe D'ALESSIO formalmente di suo padre: SCHIAVONE Nicola cl. '78, quale imprenditore che a nome dell'impresa di suo padre SCHIAVONE Luigi, si prestava a concordare le offerte e fornire le cc.dd. "buste di appoggio" per truccare la gara d'appalto; IOVINE Antonio, quale mandante ed istigatore, nonché capoclan in condizioni di assicurare la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. DE LUCA Oreste quale imprenditore riconducibile a IOVINE Antonio e suo prestanome, e quale formale aggiudicatario dell'appalto per i lavori di realizzazione della nuova area-mercato. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare la fazione egemone in FRIGNANO, facente capo al latitante Antonio IOVINE, che incaricava della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali il DELLA VOLPE Vincenzo. In Frignano e San Cipriano di Aversa, fino al 20.9.2004.

SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, DELLA VOLPE Vincenzo, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, SCHIAVONE Nicola cl. '78, D'ALESSIO Raffaele, D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), DE LUCA Giuseppe, MACCHIONE Raffaele, TESSITORE Nicola, PUORTO Pasquale, DI TELLA Adelina per il delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 112 n. 1, 353, co. I° e II°, 61 n. 9 c. p. e 7 D.L. 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo all'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione primaria del comparto n. 1 dell'area P.I.P del Comune di Frignano. In particolare: DELLA VOLPE Vincenzo, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, SCHIAVONE Nicola cl. '78, D'ALESSIO Raffaele, DE LUCA Giuseppe, quali imprenditori che direttamente o per interposta persona, si prestavano a concordare le offerte e fornire le cc.dd. "buste di appoggio" per truccare la gara d'appalto; quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate, anche con il compito di allontanare gli imprenditori non compiacenti. SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio quali mandanti ed istigatori, nonché capaci di assicurare ai soggetti sopra indicati la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. MACCHIONE Raffaele, TESSITORE Nicola, PUORTO Pasquale, DI TELLA Adelina, quali funzionari pubblici e componenti della commissione di gara con il compito di alterare la documentazione allegata da ditte non compiacenti e di effettuare valutazioni volte alla loro esclusione, D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), quale imprenditore prescelto per la aggiudicazione concordata della gara. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Frignano fino al febbraio 2005.

DELLA VOLPE Vincenzo, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, SCHIAVONE Nicola cl. '78, D'ALESSIO Raffaele, DE LUCA Giuseppe, MACCHIONE Raffaele, TESSITORE Nicola, PUORTO Pasquale, DI TELLA Adelina, per il delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 476, 479, 491, 61 n. 2 e 9 c.p., 7 D. L. 152/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità il MACCHIONE, il TESSITORE il PUORTO e la DI TELLA di componenti della commissione di gara di cui all'incanto descritto nel capo che precede, gli altri come istigatori e mandanti, redigevano falsamente atti pubblici al fine di turbare l'asta, alterando la documentazione allegata da singole imprese anche attraverso la soppressione e la sottrazione dai fascicoli di documenti e certificati, e rivedendo precedenti valutazioni, in particolare al fine di estromettere la ditta facente capo a MASTROMINICO Pasquale e quella riferibile al fratello MASTROMINICO Giuseppe, così facendo risultare vincitrice

per effetto della alterazione della media, la ditta di D'ALESSIO Giuseppe. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Frignano il 27.12.2004.

DELLA VOLPE Vincenzo, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, SCHIAVONE Nicola cl. '78, D'ALESSIO Raffaele, DE LUCA Giuseppe, MACCHIONE Raffaele, TESSITORE Nicola, PUORTO Pasquale, DI TELLA Adelina, per il delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 323 c.p., 7 DL 152/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità il MACCHIONE, il TESSITORE il PUORTO e la DI TELLA di componenti della commissione di gara di cui all'incanto descritto nei capi che precedono, gli altri come istigatori e mandanti, nello svolgimento delle proprie funzioni, in violazione del disciplinare di gara, attraverso la redazione di falsi atti, la soppressione di documenti e allegati, intenzionalmente procuravano a D'ALESSIO Giuseppe ed agli altri complici di cui il D'ALESSIO era espressione quale soggetto beneficiario delle attività di turbativa d'asta, un ingiusto vantaggio patrimoniale con conseguente danno per MASTROMINICO Pasquale e MASTROMINICO Giuseppe. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Frignano, il 27.12.2004.

SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, BARBATO Antonio, BUONANNO Giuseppe, BUSIELLO Salvatore, CAPASSO Cipriano, D'ALESSIO Raffaele, D'AMBROSCA Mario, D'ANIELLO Antonio, D'ANIELLO Michele, DE ANGELIS Francesco, DE LUCA Giuseppe, DEL VILLANO Cesare, DELLA VOLPE Vincenzo, DI BELLO Luigi, DIANA Nicola, GAROFALO Pasquale, IOVINE Francesco, MARTINO Mario, MERCADANTE Luigi del '77, MOLITIERNO Antonio, NOVIELLO Bernardino, PICCOLO PAPA Giuseppe, PICCOLO PAPA Tiziana, RICCIO Armando, RUSSO Luigi, SCHIAVONE Nicola cl. '78, SORRENTINO Michele, ZIPPO Salvatore: per il delitto p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. 1, 353, co. I° e II°, 61 n. 9 c. p., 7 D.L. 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo all'aggiudicazione dei lavori di completamento impianto sportivo 3° lotto e dei lavori di realizzazione parcheggio con sottostanti locali pubblici alla fraz. Villa S. Croce 1° lotto 3° stralcio - presso il comune di Piana di Monte Verna. In particolare: BARBATO Antonio, BUONANNO Giuseppe, BUSIELLO Salvatore, CAPASSO Cipriano, D'ALESSIO Raffaele, D'AMBROSCA Mario,

D'ANIELLO Antonio, DE ANGELIS Francesco, DEL VILLANO Cesare, DI BELLO Luigi, DIANA Nicola, GAROFALO Pasquale, IOVINE Francesco, MARTINO Mario, MERCADANTE Luigi del '77, MOLITIERNO Antonio, NOVIELLO Bernardino, PICCOLO PAPA Giuseppe, RUSSO Luigi, SORRENTINO Michele, ZIPPO Salvatore, quali imprenditori che direttamente o per interposta persona, si prestavano a concordare le offerte e fornire le cc. dd. buste di appoggio per truccare la gara d'appalto; DELLA VOLPE Vincenzo, DE LUCA Giuseppe, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, PICCOLO PAPA Tiziana, SCHIAVONE Nicola cl. '78, DE LUCA Oreste, quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate, nonché il DELLA VOLPE, lo SCHIAVONE e lo IOVINE anche con il compito di allontanare gli imprenditori non compiacenti; SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio quali mandanti ed istigatori, nonché capaci di assicurare ai soggetti sopra indicati la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa; RICCIO Armando, pubblico funzionario addetto alla gestione amministrativa della gara d'appalto e dell'incanto, con il compito di rivelare i nomi degli imprenditori che avevano preso visione del bando al fine di consentirne "l'avvicinamento", nonché con il compito di risolvere eventuali problemi sorti in corso di gara e che potessero modificare la attesa di aggiudicazione per la ditta concordata, anche attraverso la falsificazione di atti pubblici. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco per il delitto p.p. dagli art. 110, 81 cpv., 513 bis, 61 n. 2 c.p., 7 D.L. 152/91, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, con minaccia esercitata avvalendosi della forza di intimidazione derivante dalla appartenenza al clan dei casalesi come descritto al capo a), SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, quali mandanti ed istigatori, compivano atti di concorrenza sleale, costringendo gli imprenditori interessati a partecipare agli incanti relativi all'aggiudicazione dei lavori di completamento impianto sportivo 3° lotto e dei lavori di realizzazione parcheggio con sottostanti locali pubblici alla fraz. Villa S. Croce 1° lotto 3° stralcio - presso il comune di Piana di Monte Verna, a rinunciare alla presentazione di offerte, imprenditori fra i quali risultano identificati FERRILLO Pasquale, CORVINO Raffaele TORNINCASA Francesco, CRISCI Alessandro, IANUESE Nicola, CALCAGNO Angelo, VITALBA Vincenzo, CARUSO Domenico, CAPUANO Pasquale, CIPOLLETTA Antonio, TARTARONE Antonio, PARACOLLI Antonio, DE SANTI Renato. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola del '78, IOVINE Francesco e RICCIO Armando: per il delitto p.p. dagli art. 319, 321 c.p., 7 DL 152/91, perché RICCIO Armando, in qualità di dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Piana di MONTEVERNA, riceveva la promessa di denaro ed incassava 4000 euro versati da SCHIAVONE Nicola e IOVINE Francesco, referenti del sodalizio criminale denominato Clan dei Casalesi e meglio descritto al capo a), per compiere atti di turbativa degli incanti pubblici banditi dallo stesso comune e specificati nelle precedenti imputazioni. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. Acc. in Casal di Principe e Piana di Monteverna in data 8 agosto 2005 (cfr. ambientale progr. 740 su autovettura Mercedes CF470MG).

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, RICCIO Armando per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 326 co. 1 e 3, 61 n. 2 e 9 c.p. 7 DL 152/91, perché, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il DELLA VOLPE lo SCHIAVONE e lo IOVINE quali istigatori, RICCIO Armando si avvaleva illegittimamente di notizie del suo ufficio destinate a rimanere segrete in relazione agli imprenditori che avevano preso visione del bando di gara per l'aggiudicazione dei lavori di completamento impianto sportivo 3° lotto e dei lavori di realizzazione parcheggio con sottostanti locali pubblici alla fraz. Villa S. Croce 1° lotto 3° stralcio, comunicandole ai suoi complici al fine di turbare l'asta e trarne un indebito profitto patrimoniale per sé e per altri. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monteverna acc. fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, RICCIO Armando, per il delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 323 c.p., 7 DL 152/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità il RICCIO Armando di dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Piana di MONTEVERNA e responsabile del procedimento per l'aggiudicazione dei lavori indicati nei capi che precedono, gli altri come istigatori e mandanti, nello svolgimento delle proprie funzioni, in violazione del disciplinare di gara, con la condotta di cui al capo che precede, intenzionalmente procurava a se stesso ed ai suoi correi, organizzatori delle attività di turbativa d'asta, un ingiusto vantaggio patrimoniale con conseguente danno per gli imprenditori pretermessi. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monteverna acc. fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, D'ANIELLO Michele, DE LUCA Oreste, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, PICCOLO PAPA Tiziana, RICCIO Armando, SCHIAVONE Nicola cl. '78, per il delitto p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. 1, 353, co. I° e II°, 61 n. 9 c.p., 7 DL 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo all'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione della fontana pubblica di Via Frumale: SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio quali mandanti ed istigatori, nonché capaci di assicurare ai soggetti sopra indicati la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. RICCIO Armando, pubblico funzionario addetto alla gestione amministrativa della gara d'appalto e dell'asta, con il compito di rivelare i nomi degli imprenditori che avevano preso visione del bando al fine di consentirne "l'avvicinamento", nonché con il compito di risolvere eventuali problemi sorti in corso di gara e che potessero modificare la attesa di aggiudicazione per la ditta concordata, anche attraverso la falsificazione di atti pubblici. DELLA VOLPE Vincenzo, DE LUCA Oreste, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, PICCOLO PAPA Tiziana, SCHIAVONE Nicola cl. '78, quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate, nonché impegnati ad allontanare gli imprenditori non compiacenti. In particolare il bando di gara pubblicato in data 5 gennaio 2005 era concordato, quanto ad alcuni requisiti delle imprese aspiranti, da RICCIO Armando e DELLA VOLPE Vincenzo; gli indagati si prodigavano per la formazione artefatte delle cd. buste che venivano spedite all'indirizzo del Comune in data 29 gennaio 2009; successivamente la gara era annullata su *input* del clan, poiché nella redazione materiale delle offerte era stato omissso per errore materiale il riferimento ad uno dei requisiti richiesti, per cui le imprese erano state necessariamente estromesse dalla gara. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna, acc. fino al 29 gennaio 2005.

DELLA VOLPE Vincenzo, RICCIO Armando per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 326 co. 1 e 3, 61 n. 2 e 9 c.p. 7 DL 152/91, perché, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il DELLA VOLPE quale istigatore, RICCIO Armando si avvaleva illegittimamente di notizie del suo ufficio destinate a rimanere segrete in relazione agli imprenditori che avevano preso visione del bando di gara per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione della fontana pubblica di Via Frumale, comunicandole al Della Volpe al fine di di turbare l'asta e trarne un indebito profitto patrimoniale per sé e per altri. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti

capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monteverna acc. fino al 29 gennaio 2005.

SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio, BUSIELLO Salvatore, CATERINO Giacomo, CORVINO Pasquale, D'ALESSIO Raffaele, D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), D'AMBROSCA Mario, D'ANIELLO Antonio, D'ANIELLO Michele, DE ANGELIS Francesco, DELLA VOLPE Vincenzo, DI BELLO Luigi, GIUSTI Aniello, IOVINE Francesco, , MERCADANTE Luigi del '77, MOLITIERNO Antonio, OFFREDA Giuseppe, RICCIO Armando, RUSSO Luigi, SCHIAVONE Nicola cl. '78, SCHIAVONE Salvatore, SORRENTINO Michele, PICCOLO PAPA Giuseppe: per il delitto p. e p. dagli artt. 81, 110 112 n. 1, 353, co. I° e II°, 7 DL 152/91, perché in concorso tra loro e nelle qualità di seguito indicate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso attraverso la predisposizione concordata di offerte con gli imprenditori partecipanti, nonché l'allontanamento mediante l'impiego della forza d'intimidazione derivante dall'appartenenza al clan dei Casalesi degli imprenditori non disponibili ad assecondarne le richieste, nonché attraverso la sistematica violazione del segreto di Ufficio e gli accordi con i pubblici funzionari preposti alla gestione della gara nel singolo comune, turbavano il pubblico incanto relativo all'aggiudicazione dei lavori di sostituzione della "condotta idrica" dei "sottoservizi" e delle "pavimentazioni" di via Progresso e Via Roma e di ristrutturazione e completamento "impianto di pubblica illuminazione- presso il comune di Piana di Monte VERNA. In particolare: BUSIELLO Salvatore, CATERINO Giacomo, CORVINO Pasquale, D'ALESSIO Raffaele, D'ALESSIO Giuseppe (poi deceduto), D'AMBROSCA Mario, D'ANIELLO Antonio, D'ANIELLO Michele, DE ANGELIS Francesco, , DI BELLO Luigi, GIUSTI Aniello, IOVINE Francesco, MERCADANTE Luigi del '77, MOLITIERNO Antonio, OFFREDA Giuseppe, RUSSO Luigi, SCHIAVONE Salvatore, SORRENTINO Michele, PICCOLO PAPA Giuseppe, quali imprenditori che direttamente o per interposta persona, si prestavano a concordare le offerte e fornire le cc.dd. "buste di appoggio" per truccare la gara d'appalto; DELLA VOLPE Vincenzo, DE LUCA Giuseppe, D'ANIELLO Michele, IOVINE Francesco, PICCOLO PAPA Tiziana, SCHIAVONE Nicola cl. '78, DE LUCA Oreste, quali organizzatori della turbativa d'asta e materiali esecutori delle attività di predisposizione delle offerte concordate, nonché il DELLA VOLPE, lo SCHIAVONE e lo IOVINE anche con il compito di allontanare gli imprenditori non compiacenti. SCHIAVONE Nicola del '79 e IOVINE Antonio quali mandanti ed istigatori, nonché capaci di assicurare ai soggetti sopra indicati la "copertura" del clan dei casalesi e la possibilità di utilizzarne la "ditta" nell'esercizio delle attività di turbativa. RICCIO Armando, pubblico funzionario addetto alla gestione amministrativa della gara d'appalto e dell'asta, con il compito di rivelare i nomi degli imprenditori che avevano preso visione del bando al fine di consentirne "l'avvicinamento", nonché con il compito di risolvere eventuali problemi sorti in corso di gara e che potessero modificare l'attesa di aggiudicazione per la ditta concordata, anche attraverso la falsificazione di atti pubblici. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE

ed a Nicola SCHIAVONE cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna, accertato fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco per il delitto p. e p. dagli art. 110, 81 cpv., 513 bis 61 n. 2 c.p., 7 DL 152/91, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, con minaccia esercitata avvalendosi della forza di intimidazione derivante dalla appartenenza al clan dei casalesi come descritto al capo a), compivano atti di concorrenza sleale, costringendo gli imprenditori interessati a partecipare all'incanto relativo all'aggiudicazione dei lavori di sostituzione della "condotta idrica" dei "sottoservizi" e delle "pavimentazioni" di via Progresso e Via Roma e di ristrutturazione e completamento "impianto di pubblica illuminazione- presso il comune di Piana di Monte VERNA a rinunciare alla presentazione di offerte, fra cui risultano identificati SBRIGLIA Massimo, VOLPE Tammaro, ALFIERO Sergio, MONTINO Pietro, DONCIGLIO Raffaele, MAGLIULO Vincenzo, RUSSO Giovanni, FONTANA Nicola, ZAGARIA Francesco, ZAGARIA Eduardo, RECCIA Antonio, MAISTO Raffaele, RODONDINI Vincenzo, APICELLA Raffaele. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monteverna acc. fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola del '78, DELLA VOLPE Vincenzo e RICCIO Armando per il delitto p. e p. dagli art. 319, 321 c. p., 7 DL 152/91, perché RICCIO Armando, in qualità di dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Piana di Monte VERNA, riceveva la promessa di denaro ed incassava 20.000 euro versati da SCHIAVONE Nicola e DELLA VOLPE Vincenzo, referenti del sodalizio criminale denominato "Clan dei Casalesi" e meglio descritto al capo a), per compiere atti di turbativa degli incanti pubblici banditi dallo stesso comune e specificati nella precedente imputazione. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. Acc. in Casal di Principe e in Piana di Monteverna, in data 8 agosto 2005 (cfr. ambientale progr. 739 su autovettura Mercedes CF470MG).

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco RICCIO Armando: per il delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 476, 61 n.2 c.p., 7 DL 152/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il DELLA VOLPE lo SCHIAVONE e lo IOVINE quali istigatori, RICCIO Armando in qualità di dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Piana di Monteverna responsabile del procedimento relativo ai pubblici incanti relativo all'aggiudicazione dei lavori di sostituzione della "condotta idrica" dei "sottoservizi" e delle "pavimentazioni" di via Progresso e Via Roma e di ristrutturazione e completamento "impianto di pubblica illuminazione- presso il

comune di Piana di Monte Verna, redigeva falsamente atti pubblici al fine di turbare l'asta. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna acc. fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, RICCIO Armando per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 326 co. 1 e 3, 61 n. 2 c.p. 7 DL 152/91 perché, in concorso fra loro e con più azioni in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il DELLA VOLPE lo SCHIAVONE e lo IOVINE quali istigatori, RICCIO Armando si avvaleva illegittimamente di notizie del suo ufficio destinate a rimanere segrete in relazione agli imprenditori che avevano preso visione del bando di gara relativo all'aggiudicazione dei lavori di sostituzione della "condotta idrica" dei "sottoservizi" e delle "pavimentazioni" di via Progresso e Via Roma e di ristrutturazione e completamento "impianto di pubblica illuminazione- presso il comune di Piana di Monte Verna, comunicandole ai suoi complici al fine di turbare l'asta e trarne un indebito profitto patrimoniale per sé e per altri. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE Cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna acc. fino al gennaio 2006.

SCHIAVONE Nicola cl. '78, DELLA VOLPE Vincenzo, IOVINE Francesco, RICCIO Armando per il delitto p. e p. dagli art. 81 cpv., 323 c.p., 7 DL 152/91, perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in qualità il RICCIO Armando di dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Piana di Monte Verna e responsabile del procedimento per l'aggiudicazione dei lavori indicati nei capi che precedono, gli altri come istigatori e mandanti, nello svolgimento delle proprie funzioni, in violazione del disciplinare di gara, attraverso la redazione di falsi atti, la soppressione di documenti e allegati, intenzionalmente procurava a se stesso ed ai suoi correi, organizzatori delle attività di turbativa d'asta, un ingiusto vantaggio patrimoniale con conseguente danno per gli imprenditori pretermessi. Con l'aggravante di aver commesso il fatto allo scopo di favorire l'organizzazione camorristica cd. dei Casalesi ed in particolare le fazioni facenti capo al latitante Antonio IOVINE ed a Nicola SCHIAVONE cl. '79, accordatisi tra loro, che incaricavano della gestione del settore legato alla presenza del clan nel controllo degli appalti pubblici locali, rispettivamente il DELLA VOLPE Vincenzo e SCHIAVONE Nicola, cl. '78. In Piana di Monte Verna acc. fino al gennaio 2006.

Si badi bene che restano fuori dal perimetro temporale oggetto della presente operazione l'ordinanza eseguita in data 13 luglio 2010 dalla Procura distrettuale antimafia di Milano (cfr. relazioni cons. Canepa, anche per i riflessi nel distretto

di Genova) e il contestuale decreto di fermo emesso dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria (cfr. relazione cons. Caponcello).

Taluni dei provvedimenti giudiziari sopramenzionati hanno evidenziato la pervasiva capacità dei gruppi mafiosi e camorristici (in particolare l'ordinanza che ha riguardato il clan SCHIAVONE da ultimo menzionata) di rinvenire interlocutori all'interno delle pubbliche amministrazioni capaci di porre a disposizione dei soggetti interessati non solo l'esercizio delle proprie attribuzioni amministrative, ma in qualche caso un complesso di informazioni indispensabili all'efficace programmazione e aggiornamento del *pactum sceleris*. Deve rilevarsi che in svariati altri procedimenti v'è stata contestazione generica del delitto di cui all'art.416-bis Cp con riferimento ad infiltrazioni nell'ambito della pubblica amministrazione senza che tuttavia dall'esame dei provvedimenti emessi risultino concreti elementi che giustifichino un siffatto addebito. V'è una sorta di presunzione, certo legittima, circa la capacità delle associazioni mafiose di allocarsi nei gangli della pubblica amministrazione cui, tuttavia, non segue l'allegazione di specifiche fonti di prova. Resta imponente la necessità di attuare efficaci controlli che, in via preventiva, arginino e contrastino l'ingerenza mafiosa nei settori sensibili della pubblica amministrazione e che con essa il rischio di un costante sviamento delle funzioni pubbliche. In proposito il quadro di riferimento che emerge dai procedimenti penali di maggior rilievo instauratisi presso gli Uffici di Procura distrettuale rivela che il contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione resta in gran parte affidato all'attività degli organi di repressione penale, spesso a distanza di lungo tempo dal verificarsi del fatto criminoso e con esiti non sempre confortanti. E' d'eccezione il caso in cui lo Stato provveda a mirate attività di controllo ed ispettive le quali, per converso, orientano utilmente ed effettivamente agevolano le investigazioni giudiziarie. L'esame svolto pone l'ineludibile dilemma se tali, possenti e articolate forme di infiltrazione malavitosa debbano considerarsi circoscritte alla realtà calabrese presa in considerazione ovvero se sistematiche, analoghe attività di controllo nelle zone a più alta densità mafiosa non siano in condizione di svelare identici meccanismi di condizionamento ed infiltrazione. Com'è agevole intuire è in gioco l'interesse supremo dello Stato a che si eviti la transizione da forme di condizionamento/infiltrazione ad ipotesi di vero e proprio "governo mafioso" delle risorse pubbliche, in cui lo sviamento delle funzioni amministrative e l'asservimento dei quadri di gestione risulterebbe irreparabile o irreversibile. La disamina delle considerazioni svolte nelle Relazioni che accompagnano i decreti Presidenziali di scioglimento dei consigli comunali (in data 10 dicembre 2010 è stata sciolta l'Azienda ospedaliera di Vibo Valentia) aventi ad oggetto la parte di attività amministrativa concernente gli affidamenti e le gare pone drammaticamente il problema di riposizionare in termini di efficacia l'intera azione di prevenzione che si esprime attraverso il rilascio della cd. certificazione antimafia ex decreto legislativo n.490/94 e successive integrazioni e modificazioni (si ricorda al riguardo che la legge 136/2010, cd. Piano straordinario antimafia, ha conferito delega al Governo per riformare l'intera materia della documentazione antimafia e che questo Ufficio ha prestato la propria collaborazione nella prima stesura del decreto delegato). Al momento, infatti sono marginali i casi in cui lo strumento ostacola efficacemente le attività degli imprenditori contigui o addirittura occultamente intranei alle organizzazioni mafiose, essendo fin troppo prevedibile lo spettro degli accertamenti ed esiguo

lo spazio delle pre-investigazioni prefettizie (comunque allargato per effetto del d.lgs. 150/2010 di attuazione della delega conferita dalla legge 94/09 in tema di accesso ai cantieri).

LA RATIFICA DELLA CONVEZIONE DI MERIDA

Mette conto osservare che la ratifica della Convenzione di Merida, con la legge 3 agosto 2009 n.116, ha confermato la soppressione dell'Alto Commissariato anticorruzione e l'individuazione in via sostitutiva dell'apposita struttura istituita presso il ministero dell'Economia (art.6 della legge). Lo scarno testo legislativo con cui si è proceduto alla ratifica ed all'esecuzione della Convenzione nell'ordinamento giuridico italiano sottolinea come si sia mancata l'occasione per una complessiva riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione, soprattutto attraverso un'adeguata riscrittura delle disposizioni in materia di corruzione e concussione. Peraltro, ai fini della presente relazione, meritano di essere indicate talune disposizioni della Convenzione stessa la cui attuazione potrebbe considerarsi urgente ai fini del contrasto ai fenomeni di corruzione. Si tratta, in primo luogo, dell'art. articolo 20 (arricchimento illecito) secondo il quale «Fatta salva la propria costituzione ed i principi fondamentali del proprio sistema giuridico, ciascuno Stato Parte esamina l'adozione delle misure legislative e delle altre misure necessarie per conferire il carattere di illecito penale, quando l'atto è stato commesso intenzionalmente, all'arricchimento illecito, ossia un aumento sostanziale dei beni di un pubblico ufficiale che quest'ultimo non può ragionevolmente giustificare rispetto ai suoi redditi legittimi». Com'è agevole intuire si è in presenza di una previsione d'incriminazione penale che va oltre il disposto dell'art.12 sexies della l.356/92 per come novellato dalla l. finanziaria 2007, poiché prescinde dalla previa condanna del pubblico ufficiale per uno dei delitti indicati nella cennata disposizione.

Sia la Convenzione di diritto penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa (1999), infatti, sia la citata Convenzione dell'ONU di Merida prevedono un reato, strettamente collegato a quelli di corruzione, che nel nostro ordinamento non rinviene alcun riconoscimento: il c.d. traffico di influenza, che punisce chi, vantando conoscenze nell'amministrazione si propone come intermediario per il sollecito di pratiche in cambio di danaro o di favori per accelerarne l'iter o per ottenerne un vantaggio (art. 18 Convenzione ONU, 12 Convenzione di Strasburgo). La direttiva è stata già recepita da Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Norvegia, Portogallo e Grecia, ma non dall'Italia. Eppure l'introduzione di tale fattispecie di reato permetterebbe di adeguare lo schema di incriminazione al nuovo assetto dei rapporti tra pubblico e privato nella gestione di beni e servizi pubblici. Inoltre riconoscerebbe un disvalore meritevole di sanzione penale anche al ruolo dell'intermediario privato, ipotesi assai frequente. Né si può qualificare la condotta in esame come un caso particolare di millantato credito, previsto dall'art. 346 c.p., perché le due ipotesi sono diverse, anche se «confinanti». Altre ipotesi di carenze normative sono relative alle condotte di corruttela messe in opera in ambito privato. Secondo alcune indicazioni, con il decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, che ha modificato l'intero titolo XI del codice civile, relativo alle disposizioni penali in materia di società e di consorzi, si sarebbe prevista una forma di reato analogo

alla corruzione nell'art. 2635 del codice civile. Senza prendere posizione sul punto, sarebbe molto meglio, però, e molto più efficace, seguire le indicazioni della Convenzione di Merida, che, agli articoli 21 e 22, definisce espressamente le ipotesi di corruzione (art. 21), e quella di sottrazione di beni nel settore privato (art.22).

Vengono, così, riportati i dati relativi ai procedimenti per i delitti di corruzione in relazione ai quali si riscontra – dal mero esame dei registri – una contestazione dell'aggravante di cui all'art.7 del DL 152/91.

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 323 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	Num. Proc.	Num. Ind.	Tipo registro	Sede	num proc
NOTI	ANCONA			IGNOTI	ANCONA	
NOTI	BARI	1	1	IGNOTI	BARI	
NOTI	BOLOGNA			IGNOTI	BOLOGNA	
NOTI	BRESCIA			IGNOTI	BRESCIA	
NOTI	CAGLIARI			IGNOTI	CAGLIARI	
NOTI	CALTANISSETTA	1	1	IGNOTI	CALTANISSETTA	
NOTI	CAMPOBASSO			IGNOTI	CAMPOBASSO	
NOTI	CATANIA			IGNOTI	CATANIA	
NOTI	CATANZARO			IGNOTI	CATANZARO	
NOTI	FIRENZE			IGNOTI	FIRENZE	
NOTI	GENOVA			IGNOTI	GENOVA	
NOTI	L'AQUILA			IGNOTI	L'AQUILA	
NOTI	LECCE			IGNOTI	LECCE	1
NOTI	MESSINA	1	15	IGNOTI	MESSINA	
NOTI	MILANO			IGNOTI	MILANO	
NOTI	NAPOLI	26	58	IGNOTI	NAPOLI	7
NOTI	PALERMO	9	15	IGNOTI	PALERMO	
NOTI	PERUGIA			IGNOTI	PERUGIA	
NOTI	POTENZA			IGNOTI	POTENZA	
NOTI	REGGIO CALABRIA	2	3	IGNOTI	REGGIO CALABRIA	
NOTI	ROMA			IGNOTI	ROMA	
NOTI	SALERNO	2	10	IGNOTI	SALERNO	
NOTI	TORINO			IGNOTI	TORINO	
NOTI	TRENTO			IGNOTI	TRENTO	
NOTI	TRIESTE			IGNOTI	TRIESTE	
NOTI	VENEZIA			IGNOTI	VENEZIA	
Totale		42	103	totale		8

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2008 al 30 giugno 2009 per i delitti di cui agli artt. 321 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	num proc	num ind	Tipo registro	Sede	num proc
NOTI	ANCONA			IGNOTI	ANCONA	
NOTI	BARI			IGNOTI	BARI	
NOTI	BOLOGNA			IGNOTI	BOLOGNA	
NOTI	BRESCIA			IGNOTI	BRESCIA	
NOTI	CAGLIARI			IGNOTI	CAGLIARI	
NOTI	CALTANISSETTA			IGNOTI	CALTANISSETTA	
NOTI	CAMPOBASSO			IGNOTI	CAMPOBASSO	
NOTI	CATANIA			IGNOTI	CATANIA	
NOTI	CATANZARO	1	2	IGNOTI	CATANZARO	
NOTI	FIRENZE			IGNOTI	FIRENZE	
NOTI	GENOVA			IGNOTI	GENOVA	
NOTI	L'AQUILA			IGNOTI	L'AQUILA	
NOTI	LECCE			IGNOTI	LECCE	
NOTI	MESSINA			IGNOTI	MESSINA	
NOTI	MILANO			IGNOTI	MILANO	
NOTI	NAPOLI	1	6	IGNOTI	NAPOLI	
NOTI	PALERMO	1	4	IGNOTI	PALERMO	
NOTI	PERUGIA			IGNOTI	PERUGIA	
NOTI	POTENZA			IGNOTI	POTENZA	
NOTI	REGGIO CALABRIA			IGNOTI	REGGIO CALABRIA	
NOTI	ROMA			IGNOTI	ROMA	
NOTI	SALERNO			IGNOTI	SALERNO	
NOTI	TORINO			IGNOTI	TORINO	
NOTI	TRENTO			IGNOTI	TRENTO	
NOTI	TRIESTE			IGNOTI	TRIESTE	
NOTI	VENEZIA			IGNOTI	VENEZIA	
Totale		3	12	totale		0

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 319 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	num proc	num ind	Tipo registro	Sede	num proc
NOTI	ANCONA			IGNOTI	ANCONA	
NOTI	BARI			IGNOTI	BARI	
NOTI	BOLOGNA			IGNOTI	BOLOGNA	
NOTI	BRESCIA			IGNOTI	BRESCIA	
NOTI	CAGLIARI			IGNOTI	CAGLIARI	
NOTI	CALTANISSETTA	1	2	IGNOTI	CALTANISSETTA	
NOTI	CAMPOBASSO			IGNOTI	CAMPOBASSO	
NOTI	CATANIA	1	2	IGNOTI	CATANIA	
NOTI	CATANZARO	1	2	IGNOTI	CATANZARO	
NOTI	FIRENZE			IGNOTI	FIRENZE	
NOTI	GENOVA			IGNOTI	GENOVA	
NOTI	L'AQUILA			IGNOTI	L'AQUILA	
NOTI	LECCE			IGNOTI	LECCE	
NOTI	MESSINA			IGNOTI	MESSINA	
NOTI	MILANO	3	4	IGNOTI	MILANO	
NOTI	NAPOLI	18	37	IGNOTI	NAPOLI	1
NOTI	PALERMO	3	13	IGNOTI	PALERMO	
NOTI	PERUGIA			IGNOTI	PERUGIA	
NOTI	POTENZA			IGNOTI	POTENZA	
NOTI	REGGIO CALABRIA	3	9	IGNOTI	REGGIO CALABRIA	
NOTI	ROMA			IGNOTI	ROMA	
NOTI	SALERNO	1	4	IGNOTI	SALERNO	
NOTI	TORINO			IGNOTI	TORINO	
NOTI	TRENTO			IGNOTI	TRENTO	
NOTI	TRIESTE			IGNOTI	TRIESTE	
NOTI	VENEZIA			IGNOTI	VENEZIA	
Totale		31	73	totale		1

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 318 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	num proc	num ind	Tipo registro	Sede	num proc
Totale		0	0	totale		0

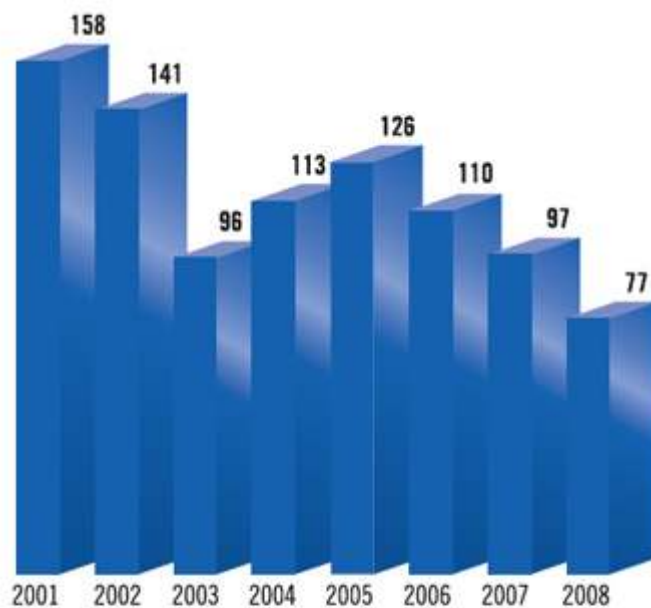
Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 317 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	num proc	num ind	Tipo registro	Sede	num proc
NOTI	ANCONA			IGNOTI	ANCONA	
NOTI	BARI			IGNOTI	BARI	
NOTI	BOLOGNA			IGNOTI	BOLOGNA	
NOTI	BRESCIA			IGNOTI	BRESCIA	
NOTI	CAGLIARI			IGNOTI	CAGLIARI	
NOTI	CALTANISSETTA			IGNOTI	CALTANISSETTA	
NOTI	CAMPOBASSO			IGNOTI	CAMPOBASSO	
NOTI	CATANIA			IGNOTI	CATANIA	
NOTI	CATANZARO			IGNOTI	CATANZARO	
NOTI	FIRENZE			IGNOTI	FIRENZE	
NOTI	GENOVA			IGNOTI	GENOVA	
NOTI	L'AQUILA			IGNOTI	L'AQUILA	
NOTI	LECCE			IGNOTI	LECCE	
NOTI	MESSINA			IGNOTI	MESSINA	
NOTI	MILANO			IGNOTI	MILANO	
NOTI	NAPOLI			IGNOTI	NAPOLI	
NOTI	PALERMO			IGNOTI	PALERMO	
NOTI	PERUGIA			IGNOTI	PERUGIA	
NOTI	POTENZA	1	2	IGNOTI	POTENZA	
NOTI	REGGIO CALABRIA	1	1	IGNOTI	REGGIO CALABRIA	
NOTI	ROMA			IGNOTI	ROMA	
NOTI	SALERNO	1	4	IGNOTI	SALERNO	
NOTI	TORINO			IGNOTI	TORINO	
NOTI	TRENTO			IGNOTI	TRENTO	
NOTI	TRIESTE			IGNOTI	TRIESTE	
NOTI	VENEZIA			IGNOTI	VENEZIA	
Totale		3	7	totale		0

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 314 c.p. e 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152 conv. con L. 12 luglio 1991, n. 203.						
Tipo registro	Sede	num proc	num ind	Tipo registro	Sede	num proc
totale		0	0	totale		0

Una notazione preliminare riguarda l'entità, davvero esigua, di procedimenti ex art.317 Cp aggravati ai sensi dell'art.7. La questione ha una diretta incidenza con riferimento alle modifiche che la l. 94/09 ha introdotto al regime di esclusione delle gare d'appalto per il caso in cui la parte offesa dei delitti di estorsione e concussione aggravata per mafia ometta di denunciare la vicenda (v. relazione appalti).

I DATI DELLE CONDANNE

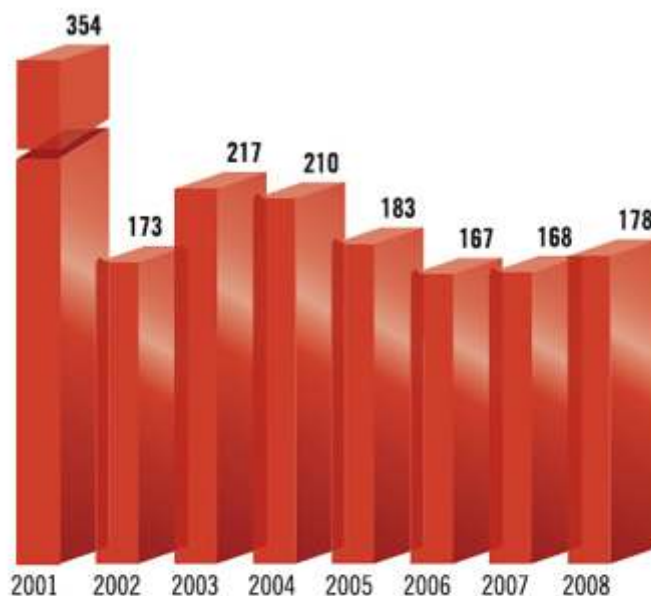
I numeri relativi alle condanne definitive irrogate dagli Uffici giudicanti confermano la sostanziale flessione dell'attività repressiva giudiziaria, malgrado una diffusa percezione di corruzione che pervade valutazioni istituzionali di assoluto rigore ⁽¹²⁴⁾ e l'intera pubblica opinione.



CONDANNE PER CONCUSSIONE DIVENTATE DEFINITIVE
IN ITALIA DAL 2001 AL 2008.

Fonte: Istat / Casellario giudiziario centrale

⁽¹²⁴⁾ Dal discorso di insediamento del presidente della Corte dei Conti il 19 ottobre 2010: «La giurisdizione della Corte, com'è noto, ha funzione di momento di chiusura del sistema - di cui è logicamente ed eticamente necessaria la previsione ma di cui è meramente eventuale l'attuazione - che si aziona allorché si verifichi la lesione dei beni alla cui tutela il sistema della Corte dei conti è preposto. La rilevanza della funzione risulta evidente se si considerano gli episodi di corruzione e dissipazione delle risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria, che persistono e preoccupano i cittadini, ma anche le Istituzioni, il cui prestigio ed affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli».



MAGGIO 2002 - NUOVA LEGGE SUL FALSO IN BILANCIO

DICEMBRE 2005 - EX CIRIELLI: NUOVA LEGGE PRESCRIZIONE

Fonte: Istat / Casellario giudiziario centrale

Esaminando il periodo oggetto della presente relazione deve, tuttavia, constatarsi che con riguardo ai reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, reati previsti e puniti dagli artt. 317, 317 ter, 318, 319, 320, 323 c.p., i dati provenienti dalle Procure regionali della Corte dei conti, dal Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT), dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza -, dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e dal Comando Generale Guardia di Finanza - III Reparto Operazioni, segnalano un notevole incremento dell'attività d'indagine. Il Ministero dell'Interno, i Comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza nel solo periodo gennaio-novembre 2009 hanno denunciato rispettivamente $79+50+92=221$ reati di corruzione contro la P.A.; $92+79+48=219$ reati di concussione; cui vanno aggiunti $745+757+212=1714$ reati di abuso d'ufficio. Inoltre dall'analisi dei dati dell'attività operativa svolta dai Reparti della G. d. F. emerge un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente + 229% e + 153%, rispetto al 2008. La relazione annuale del SAeT (ottobre 2008-ottobre 2009), peraltro, afferma che dal 2004 all'ottobre 2009 i reati di corruzione e concussione rilevati ammontano a 1370, con una media annuale quasi del tutto trascurabile di 250 casi di tali illeciti contro la P.A. scoperti nel complesso delle regioni italiane. Essi risultano verificarsi in maggior numero nelle regioni in cui maggiori sono le opportunità criminali in considerazione del PIL pubblico più elevato, delle transazioni a rischio quantitativamente più numerose e del maggior numero di dipendenti pubblici

come, nell'ordine, in Lombardia, in Campania, in Sicilia, nel Lazio e nella Puglia⁽¹²⁵⁾.

I PROCEDIMENTI IN CORSO EX ART.416-TER CP

Procedimenti iscritti dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 per i delitti di cui agli artt. 416 ter c.p..							
Tipo registro	Sede	Num proc	num ind		Tipo registro	Sede	num proc
NOTI	ANCONA				IGNOTI	ANCONA	
NOTI	BARI	2	6		IGNOTI	BARI	
NOTI	BOLOGNA				IGNOTI	BOLOGNA	
NOTI	BRESCIA				IGNOTI	BRESCIA	
NOTI	CAGLIARI				IGNOTI	CAGLIARI	
NOTI	CALTANISSETTA	3	4		IGNOTI	CALTANISSETTA	
NOTI	CAMPOBASSO				IGNOTI	CAMPOBASSO	
NOTI	CATANIA	1	2		IGNOTI	CATANIA	
NOTI	CATANZARO				IGNOTI	CATANZARO	
NOTI	FIRENZE				IGNOTI	FIRENZE	
NOTI	GENOVA				IGNOTI	GENOVA	
NOTI	L'AQUILA				IGNOTI	L'AQUILA	
NOTI	LECCE	1	1		IGNOTI	LECCE	
NOTI	MESSINA				IGNOTI	MESSINA	
NOTI	MILANO				IGNOTI	MILANO	
NOTI	NAPOLI	7	20		IGNOTI	NAPOLI	1
NOTI	PALERMO	3	9		IGNOTI	PALERMO	
NOTI	PERUGIA				IGNOTI	PERUGIA	
NOTI	POTENZA	1	2		IGNOTI	POTENZA	
NOTI	REGGIO CALABRIA	2	5		IGNOTI	REGGIO CALABRIA	
NOTI	ROMA				IGNOTI	ROMA	
NOTI	SALERNO				IGNOTI	SALERNO	
NOTI	TORINO				IGNOTI	TORINO	
NOTI	TRENTO				IGNOTI	TRENTO	
NOTI	TRIESTE				IGNOTI	TRIESTE	
NOTI	VENEZIA				IGNOTI	VENEZIA	
Totale		20	49		totale		1

Risulta un forte incremento rispetto all'anno precedente del numero dei procedimenti penali e degli indagati (rispettivamente 6 e 17 per il 2008-2009) iscritti presso gli uffici di Procura distrettuale per il delitto di cui all'art.416-ter Cp, probabilmente da ricondurre alla competizione elettorale regionale e locale del 2010. Naturalmente quelli sopra indicati sono i procedimenti penali in relazione ai quali si registra una mera pendenza delle indagini e che non sono ancora sfociati in provvedimenti definitivi della fase, siano essi di archiviazione o di richiesta di rinvio a giudizio.

Com'è dato a tutta prima rilevare, pur a fronte di un'obiettivo difficoltà di conseguire risultati probatoriamente apprezzabili in relazione al dettato

⁽¹²⁵⁾ Dalla relazione del 17 febbraio 2010 del Procuratore generale della Corte dei Conti.

normativo dell'art.416-ter c.p. - che inopinatamente esige la corresponsione sinallagmatica di una erogazione di denaro per la promessa di voti elettorali proveniente da un'associazione mafiosa - deve comunque constatarsi come vi siano comunque un certo numero di procedimenti che puntano a contrastare uno dei settori di maggiore pericolosità dell'infiltrazione mafiosa. Laddove il Governo intendesse dare corso all'ordine del giorno G1, a firma Vizzini ed altri, votato all'unanimità al momento dell'approvazione della l.136/2010 (cd. Piano straordinario antimafia) si dovrebbe «concepire il reato di scambio elettorale politico mafioso, previsto dall'articolo 416-ter del codice penale, con una controprestazione che non sia solo in denaro, visto, nei fatti, che gli "appoggi" mafiosi sono stati ricambiati anche con altri favori (appalti, posti di lavoro, agevolazioni)». In questo contesto vengono in considerazione due diverse vicende: per un canto quella riguardante il Codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione parlamentare antimafia in occasione delle elezioni amministrative e regionali del 2010; dall'altro l'approvazione, con voto unanime, della legge 175/2010 recante disposizioni sul divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione

Al di là delle polemiche seguite alla dura presa di posizione del presidente Pisanu circa la presenza nelle liste delle ultime elezioni regionali e amministrative di <<persone indegne>>, la vicenda dei controlli sui candidati invocati dalla Commissione antimafia non è di scarso rilievo, anche sotto il profilo delle implicazioni giuridiche che vi sono connesse. Sono a confronto, infatti, non solo visioni etiche e politiche del rapporto tra politica e *res publica* e del profilo morale dei soggetti che competono alle cariche pubbliche, ma si discute degli stessi strumenti che possono essere apprestati per arginare l'infiltrazione mafiosa delle amministrazioni locali. Com'è noto è vasta e complessa la congerie dei dispositivi di prevenzione e di repressione messi in campo dall'ordinamento giuridico in questo settore vitale per le istituzioni. Essa oscilla tra la sanzione penale di cui agli artt.416-bis e 416-ter Cp in tema di cd. voto di scambio, per passare allo scioglimento dei consigli comunali, provinciali e delle aziende sanitarie di cui all'art.143 TUEL, sottoposto ad un profondo *restyling* per effetto della l.94/09, sino a giungere alle recenti disposizioni, in materia di divieto di propaganda elettorale da parte di soggetti mafiosi, contenute nella citata legge 175/2010. La questione che ha visto in campo il presidente Pisanu e il Viminale impegna però altri profili, potremmo indicarli come quelli più direttamente connessi alla deontologia democratica e all'etica repubblicana e a ciò che compete alle formazioni politiche nella loro tutela. Qui il terreno diviene inevitabilmente scivoloso, poiché sono davvero scarse le opzioni che l'ordinamento è in grado di approntare per escludere dalle competizioni elettorali soggetti raggiunti da provvedimenti provvisori che ne indichino la responsabilità, per giunta anche solo indiziaria (è il caso delle misure di prevenzione e delle ordinanze cautelari penali). A parte l'ipotesi della sospensione dalle cariche elettive per effetto dell'esecuzione di misure cautelari, la precauzione imposta dalla presunzione d'innocenza e dall'inviolabilità dei diritti di libertà politica rende complessa la predisposizione di norme imperative che vincolino i partiti nella formazione delle liste. Ecco perché, nel corso della XV legislatura, la Commissione antimafia ebbe ad approvare una relazione sulla designazione dei candidati alle elezioni amministrative con la quale proponeva che i partiti aderissero ad un codice di

autoregolamentazione delle candidature in ambito regionale e locale. Il 18 febbraio 2010 la medesima Commissione antimafia ha poi approvato all'unanimità questo codice di autoregolamentazione con il quale impegnava i partiti e le liste civiche, che avessero spontaneamente aderito alle previsioni in esame, a non sostenere elettoralmente o a non presentare quali candidati alle elezioni regionali e locali una serie di soggetti raggiunti da provvedimenti sanzionatori e/o processuali non definitivi allorché fossero loro contestate ipotesi delittuose o di prevenzione di particolare gravità (art.1 commi 1 e 2). La successiva richiesta indirizzata dalla Commissione antimafia a tutte le prefetture d'Italia di verificare se le disposizioni di questo codice di autoregolamentazione siano state o meno rispettate ha dato luogo alla pronta reazione dell'Associazione dei prefetti (si veda l'intervista su *Il Corriere della sera* del 13 ottobre 2010, 5) la quale ha puntualizzato che si tratta di controlli non previsti dalla legislazione elettorale e che, come tali, rischiano di mettere in discussione principi fondamentali dell'ordinamento giuridico. Nulla, infatti, può eccepirsi al rilievo secondo cui, a fini della legge vigente, quel codice di autoregolamentazione è un mero «accordo tra privati» e che una raccolta generalizzata di dati non circoscritta ai soli eletti, per come prescritto dalla normativa, ma estesa a tutti i candidati «potrebbe offrire il fianco a profili di incertezza sul piano costituzionale». La *querelle* ha il merito di aver definitivamente chiarito i termini della questione e di aver posto in rilievo che, in assenza di una cornice normativa a venire, compete ai soli partiti individuare i parametri con i quali precludere l'accesso alle liste, senza possibilità per lo Stato di concorrere in siffatta agenda della democrazia nel nostro paese. Si tratta ormai di affrontare in modo risoluto e decisivo il tema delle infiltrazioni mafiose e malavitose nella vita pubblica nello snodo fondamentale dei procedimenti elettorali e, quindi, bene ha fatto la Commissione antimafia a porre il tema centrale dell'incandidabilità e dell'ineleggibilità, tocca ora al Parlamento trovare una soluzione compatibile con la Costituzione.

Il secondo punto, come anticipato, concerne la legge 175/2010. Il problema dell'ingerenza/influenza mafiosa nel corso delle competizioni elettorali poteva essere tragguardato da diversi profili. Era possibile insistere sulla strada percorsa dalla Commissione parlamentare antimafia (v. supra) che aveva messo a punto uno stringente codice di autoregolamentazione per la formazione delle liste elettorali del 2010; era lecito dare attuazione al citato ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato al momento dell'approvazione della legge 136/2010 recante il cd. piano straordinario antimafia e che, in uno snodo decisivo, imponeva una robusta riscrittura dell'art.416-ter c.p., titolato al voto di scambio politico mafioso; si potevano irrigidire le disposizioni relative all'illecita interferenza sul voto già previste dalle leggi elettorali, adottandole alla pervasività del metodo mafioso con fattispecie a consumazione anticipata o di pericolo. Ma nulla di tutto ciò; il legislatore ha, infatti, approntato *ex novo* uno specifico sistema sanzionatorio partendo da una nuova forma di incapacitazione (il divieto di propaganda elettorale) scaturente dall'applicazione definitiva di una misura di prevenzione personale. L'intervento legislativo è stato modulato, come detto, agendo sul testo dell'art.10 della legge di prevenzione del 1965 e, più precisamente, mediante l'*addendum* di due commi nel corpo della disposizione che regola gli effetti decadenziali e i divieti conseguenti

all'irrogazione di una misura di prevenzione antimafia ⁽¹²⁶⁾. Si potrebbe discutere della ragione per cui il Parlamento abbia preferito agire sul disposto dell'art.10, anziché aggiornare il catalogo delle prescrizioni che derivano dall'irrogazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Eppure l'art.5 della legge 1423/1956, cui com'è noto rinviano le disposizioni della legge 575/1965 quanto al novero degli obblighi conseguenti alla citata misura personale, ha cura di precisare che il tribunale, con il decreto di imposizione della sorveglianza, prescrive al prevenuto, tra l'altro, «di non partecipare a pubbliche riunioni». Ad una prima lettura potrebbero tentarsi alcune spiegazioni che ben illuminano la *ratio* debole della legge: la prima riguarda il fatto che la misura personale di primo grado, ove avesse recato anche il divieto di propaganda elettorale, sarebbe stata immediatamente esecutiva ⁽¹²⁷⁾, laddove la l.175/2010 ha prudentemente rinviato per la sua applicazione alla definitività del provvedimento di prevenzione. Inoltre il divieto di propaganda, diversamente dalle decadenze e dai divieti "patrimoniali" di cui all'art.10, non è suscettibile di applicazione provvisoria da parte del tribunale nel corso del procedimento (v. comma 3 che non richiama il nuovo comma 5-bis.1). Infine è significativa la circostanza che il Parlamento non abbia incluso il divieto *de quo* nel congegno estensivo di cui al comma 5-ter del medesimo art.10 secondo cui «le (sole) disposizioni dei commi 1, 2 e 4 si applicano anche nei confronti delle persone condannate con sentenza definitiva o, ancorché non definitiva, confermata in grado di appello, per uno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale». Anche qui è prevalsa una prospettiva ipergarantistica che squarcia la reale intenzione dei *law makers* di attuare un'incursione molto circoscritta nella sensibile materia politico-elettorale. Ciò posto mette conto osservare che, in questa scia, il divieto di propaganda elettorale non è permanente, ma destinato ad operare entro un ben delimitato intervallo temporale che decorre «dal termine stabilito per la presentazione delle liste e dei candidati e fino alla chiusura delle operazioni di voto». L'intento del legislatore è stato quello di individuare una «zona franca» entro cui si svolgono le consultazioni elettorali e durante la quale «alle persone sottoposte, in forza di provvedimenti definitivi, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza ... è fatto divieto di svolgere le attività di propaganda elettorale previste dalla legge 4 aprile 1956, n.212, in favore o in pregiudizio di candidati partecipanti a qualsiasi tipo di competizione elettorale». Il contenuto del divieto appare singolare per molti aspetti. Innanzitutto sorprende la circostanza che il Parlamento abbia ritenuto di circoscrivere le attività di propaganda, interdette ai sorvegliati speciali, limitatamente al caso in cui si indirizzino verso singoli candidati e non quando riguardino più in generale partiti e formazioni politiche. Il

⁽¹²⁶⁾ Si consideri che la giurisprudenza di legittimità ha stabilito che «le misure di prevenzione indicate nell'art. 10 l. n. 575 del 1965, in quanto comportano l'inibizione del normale svolgimento dell'attività di impresa, implicano una *deminutio patrimonii* e, pertanto, sono di natura patrimoniale» (Cass. sez. VI, 6 luglio 2001 n.29816, Cutrupi e altro, in Ced.Cass. 221334). E' evidente che il nuovo divieto introduce una pericolosa distonia nell'interpretazione della norma in questione, stante la diversa natura dell'inibitoria irrogata ai prevenuti.

⁽¹²⁷⁾ Ai sensi dell'art.4, comma 10, della legge 1423/1956, infatti, «il ricorso non ha effetto sospensivo e deve essere proposto entro dieci giorni dalla comunicazione del provvedimento. La Corte d'appello provvede, in camera di consiglio, con decreto motivato, entro trenta giorni dalla proposizione del ricorso».

dato disorienta, soprattutto perché si è in presenza di una legge per l'elezione di Camera e Senato che, com'è noto, esclude l'espressione di un voto di preferenza in favore dei candidati e consegna al cittadino il solo voto di lista. Se ne deduce che i parlamentari saranno posti al riparo dalle conseguenze penali e accessorie derivanti dall'inosservanza del nuovo divieto e che i medesimi sorvegliati speciali potranno tranquillamente svolgere propaganda per liste, raggruppamenti e partiti nel corso di qualunque competizione nazionale e locale. In altri termini, la disposizione si rivolge alle sole competizioni europee, regionali, provinciali e comunali e solo nel caso in cui il sorvegliato commetta l'imprudenza di svolgere attività di propaganda a favore o in pregiudizio di un singolo candidato. Si è fatto cenno al codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione parlamentare antimafia nella seduta del 18 febbraio 2010, la cui applicazione, tra l'altro, ha dato luogo a polemiche tra la presidenza della stessa Commissione e il Viminale a proposito dell'esecuzione dei controlli circa l'osservanza del deliberato. Il codice impegnava i partiti e le liste civiche, che avessero spontaneamente aderito alle previsioni del codice, a non sostenere elettoralmente o a non presentare quali candidati alle elezioni regionali e locali una serie di soggetti raggiunti da provvedimenti non definitivi allorché fossero loro contestate ipotesi delittuose o di prevenzione di particolare gravità (art.1 commi 1 e 2). Il tutto a ulteriore dimostrazione della difficoltà di incidere sul perimetro delle decisioni rimesse alle formazioni politiche e a contenerne, e poi sanzionarne, eventuali condotte agevolatrici. Scrutando più da vicino la sintassi normativa del divieto di propaganda declinata dal comma 5-bis.1 dell'art.10 si deve rilevare che il Parlamento, benché reso pienamente avvertito nel corso dei lavori preparatori (¹²⁸), abbia inopinatamente delimitato il divieto di propaganda alle sole attività previste dalla legge n.212/1956, non includendo nel perimetro dell'interdizione e, quindi, della successiva sanzione penale le attività di proselitismo elettorale regolate da altre disposizioni. In primo luogo occorre segnalare che nell'ordinamento giuridico difetta una definizione univoca di «propaganda elettorale», circostanza questa da cui potrebbero scaturire incertezze applicative nel momento in cui occorrerà stabilire la concreta consumazione del reato introdotto dalla legge 175/2010 (comma 5-bis.2) e il conseguente rispetto del principio di tassatività. Secondo un'autorevole opinione della Corte regolatrice per «propaganda» deve intendersi «quella particolare forma di comunicazione mediante la quale si trasmettono conoscenze ad una cerchia determinata di destinatari; con esso si allude, in sostanza, ad un'attività diretta a diffondere in modo sistematico determinati messaggi allo scopo di creare nei fruitori un'immagine positiva o negativa di certi specifici fatti, e di suscitare la spinta al compimento di comportamenti conformi alle aspettative dell'autore del messaggio». Mentre per «propaganda elettorale» ci si riferisce a quella «specifica attività che si svolge nell'ambito del procedimento preparatorio della scelta e che è volta ad influire sulla volontà degli elettori nel periodo che precede le elezioni. Essa si connota ... per la sua inerenza, diretta o indiretta alla competizione elettorale, sia quando ha, come scopo immediato o mediato, quello di acquistare voti o sottrarne agli avversari, sia quando ha come scopo, anche mediato, di convincere l'elettore a non votare, oppure a ad un'attività diretta a diffondere in

⁽¹²⁸⁾ Si veda la scheda di lettura n.212, maggio 2010, 19 predisposta dal Servizio studi del Senato sul disegno di legge A.S. 2038, poi approvato dal Parlamento.

modo sistematico determinati messaggi»⁽¹²⁹⁾. Innanzitutto, da questa prima definizione si deduce che la condotta di propaganda, per essere qualificata come tale, si deve sostanziare in «un'attività diretta a diffondere in modo sistematico» un determinato orientamento di voto; sul versante della fattispecie incriminatrice il requisito potrebbe implicare una natura continuativa della condotta che però dovrebbe ritenersi sussistente anche in presenza di un solo atto seppure marginale ed eclatante (un comizio, un volantinaggio, *et similia*). Ciò posto, si diceva della circostanza che nell'ordinamento giuridico esistono da tempo norme penali che fondano sull'attività di propaganda ora ricordata l'individuazione di condotte penalmente rilevanti. E' il caso, ad esempio, dell'art. 99 del d.P.R. 361/1957 che sanziona con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da 309 a 1.549 euro chiunque, con qualsiasi mezzo, impedisce o turba una riunione di propaganda elettorale, sia pubblica che privata. Altre norme, poi, regolano specifiche modalità tecniche attraverso le quali si può svolgere la propaganda elettorale. La legge 175/2010 ha, da questo punto di vista, del tutto pretermesso sia la propaganda radio-televisiva che quella a mezzo stampa, disciplinate dalla legge n.28/2000; e non ha neppure considerato le riunioni elettorali che possono avvenire in luoghi privati o aperti al pubblico e in luoghi pubblici, quali comizi, cortei, *sit-in* ai sensi della legge n.130/1975. D'altronde è di comune esperienza il fatto che le moderne tecnologie hanno determinato la diffusione di nuove modalità di comunicazione per la propaganda elettorale, quali fax, messaggi sms o mms, e-mail, chiamate telefoniche preregistrate e che una regolazione di queste forme di propaganda è contenuta in un provvedimento del Garante per privacy del 7 settembre 2005. La legge 175/2010, invece, ha richiamato le sole forme di propaganda elettorale di cui alla legge n.212/1956. Legge, quest'ultima, che - fatta eccezione per il divieto di comizi e riunioni nel giorno precedente ed in quelli dell'apertura dei seggi e per il divieto di ogni forma di propaganda elettorale nei giorni delle votazioni, contenuti nell'art. 9 - si limita a disciplinare l'affissione di stampati, giornali murari o manifesti pubblicitari, la propaganda elettorale luminosa o figurativa e il lancio di volantini. Il ché disvela i connotati "arretrati" della scelta compiuta dal Parlamento con la novella all'art.10 della legge 575/1965 interamente modellata su una visione inadeguata della criminologia mafiosa che rilascia come lecite le condotte di propaganda più insidiose ed implicitamente erode l'ambito di applicazione di altre fattispecie penali, in primo luogo gli artt.416-bis e 416-ter c.p.. E ciò malgrado la stereotipa apposizione di una *disconnection clause*, nell'*incipit* del comma 5-bis.2 («Salvo che il fatto costituisca più grave reato»), giacché resta da verificare se si pongano concrete questioni di coordinamento tra il nuovo delitto e le condotte sanzionate dalle norme del codice penale ora richiamate. Com'è noto l'art.416-bis c.p., a seguito della novella del 1992, ha inserito tra i fini "non delittuosi" dell'associazione, ossia tra i casi in cui il metodo mafioso non è rivolto alla commissione di una serie indeterminata di delitti (il cd. *pactum sceleris* in senso stretto), l'ipotesi in cui l'organizzazione intenda «impedire od ostacolare il libero esercizio del voto» o «procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali». Si tratta di un'area di condotte di per sé particolarmente sfuggente e lungo il cui perimetro si sono consumate complesse vicende giudiziarie e mediatiche (si pensi all'*affaire* Andreotti e, da

⁽¹²⁹⁾ Cfr. Cass. civ. sez. I, 20 gennaio 1998 n.477 in *Guida dir.*, 1998, 8, 62.

ultimo, al procedimento a carico di Mannino Calogero). Il riferimento, nell'ambito dell'art.416-bis c.p., al procacciamento dei voti da parte dei partecipi del sodalizio mafioso descrive un'area di condotte certo prossime, se non contigue, alla propaganda elettorale sanzionata dalla legge n.175/2010; anzi sotto il profilo oggettivo siamo in presenza di ambiti tendenzialmente sovrapponibili. Il tratto distintivo è dato dalla particolare qualifica dell'*intraneus*, autore della violazione ex art.10 (il sottoposto in via definitiva a misura di prevenzione personale) e dalla conseguente connotazione del delitto come reato proprio. Difatti, ogni attività di procacciamento di voti integra di per sé una forma di propaganda elettorale in favore del candidato alla competizione e pone, quindi, delicati problemi probatori al fine di accertare se la rilevazione dell'illecita attività di proselitismo ex art.10 citato a vantaggio (non in pregiudizio, questa volta) di un candidato non trasli verso il più ampio spettro associativo sanzionato ai sensi dell'art.416-bis c.p.. In aggiunta si deve considerare l'art.416-ter c.p. che, com'è detto, sanziona lo «scambio elettorale politico-mafioso», ossia la condotta di «chi ottiene la promessa di voti ... in cambio della erogazione di denaro». Anche qui sarebbe stato opportuno un *restyling* della norma ora menzionata in modo da includervi un riferimento alla propaganda elettorale; la rimodulazione del testo peraltro sarebbe stata imposta dall'ordine del giorno approvato dal Senato al momento del voto unanime sul piano straordinario antimafia di cui alla legge n.136/2010. Infine, per completezza espositiva, deve annotarsi che la natura delittuosa del reato di cui al citato comma 5-bis.2, approntato dalla legge n.175/2010, consente di ricorrere all'aggravante di mafia regolata dall'art.7 del d.l. n.152/1991 nel caso in cui la condotta sia commessa valendosi delle condizioni indicate dall'art.416-bis c.p. o in vantaggio di un'associazione mafiosa. Il delitto regolato dal nuovo comma 5-bis.2 prevede che la medesima pena prevista per il sorvegliato speciale che contravviene al divieto di propaganda si applichi «al candidato che, avendo diretta conoscenza della condizione di sottoposto in via definitiva alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, richiede al medesimo di svolgere le attività di propaganda elettorale previste dal citato comma 5-bis.1 e se ne avvale concretamente». Il reato si connota, innanzitutto, per una sintassi estremamente rigorosa e garantistica dell'elemento soggettivo del reato. Esigere che il candidato abbia «diretta conoscenza» dell'avvenuta irrogazione a titolo definitivo della misura di prevenzione al «simpatizzante» elettorale pone problemi probatori di non agevole soluzione. Non è chiaro in quale modo il candidato possa conseguire tale «diretta conoscenza»; la prassi potrebbe addirittura pretendere che la qualità di sorvegliato sia appresa dall'*extraneus* mediante la consultazione di un certificato di casellario da cui risulti l'annotazione di un siffatto provvedimento giurisdizionale. Così come, *a contrario*, dovrebbe il candidato che intende sottrarsi a qualsivoglia censura pretendere dai propri «attivisti» l'esibizione del medesimo certificato prima dell'inizio della campagna elettorale ex art.10 comma 5-bis.1. Già questo primo requisito soggettivo sembra compromettere qualsivoglia aspirazione punitiva; ma occorre aggiungere che la norma incriminatrice pretende anche che il candidato richieda l'attività di propaganda al sorvegliato speciale e se ne avvalga «concretamente». Quindi per la consumazione del reato non è

sufficiente la mera accettazione della profferta di sostegno elettorale proveniente dal mafioso ⁽¹³⁰⁾, né la richiesta di un appoggio non seguita dalla *probatio plena* di un concreto avvalimento nel corso della campagna di voto. Inoltre, come se ciò non fosse stato sufficiente a assicurare i candidati, la norma ha previsto che «l'esistenza del fatto deve risultare anche da prove diverse dalle dichiarazioni del soggetto sottoposto alla misura di prevenzione». In buona sostanza, superato tutto lo spettro delle questioni sopra enunciate, il legislatore ha disposto un ulteriore sbarramento di natura processuale, in effetti senza precedenti nell'ordinamento giuridico. La norma ha, difatti, stabilito che la responsabilità penale del candidato (ma anche quella del mafioso, stante il tenore letterale della legge) non possa essere fondata in via esclusiva sulle dichiarazioni confessorie del sorvegliato, ma debba risultare da prove ulteriori. Si versa, a tutta evidenza, fuori dal congegno dei riscontri di cui all'art.192 comma 3 c.p.p. (che avrebbe comunque trovato applicazione nel caso di chiamata auto ed etero accusatoria per questo delitto) e si è in presenza di un canone rafforzato di dimostrazione della colpevolezza che cagiona un grave *vulnus* al sistema processuale e allo stesso principio di eguaglianza. Non è da escludersi che semmai tale disposizione incriminatrice fosse applicata nelle aule di giustizia, vi sarebbero ampi margini per sindacarne la ragionevolezza costituzionale, visto che l'innalzamento del gradiente probatorio non rinviene alcuna plausibile giustificazione. Alla fine si è introdotta una pericolosa *lex specialis* che rende la legge 175/2010 non solo inutile, ma forse anche dannosa se fosse considerata un precedente praticabile. L'art.2 della legge n.175/2010 regola le conseguenze accessorie alla condanna per il delitto di cui all'art.10, comma 5-bis.2, della legge 575/1965. All'irrogazione di una pena detentiva, anche se patteggiata, segue l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della stessa pena e da tale interdizione consegue l'ineleggibilità del condannato per il medesimo tempo della pena detentiva. Siamo in presenza di sanzioni accessorie meramente temporanee di evidente scarsa efficacia repressiva e preventiva. L'aver limitato, ad esempio, l'ineleggibilità alla sola durata della pena detentiva, offusca la gravità del fatto che si interebbe sanzionare il quale consiste comunque nel doloso impiego di soggetti indiziati per mafia nel corso delle competizioni elettorali al fine di turbarne il libero svolgimento. In fin dei conti potrebbe ancor oggi meglio operare l'art.97 del d.P.R. 361/1957 - delitto più grave di quello in commento, poiché a parità di pena edittale detentiva prevede la pena pecuniaria della multa – che sanziona la condotta di chiunque usi violenza o minaccia o, con notizie da lui conosciute

⁽¹³⁰⁾ In termini analoghi con riferimento al patto di scambio politico mafioso ex art.416-bis c.p. cfr. Cass. sez. VI, 15 maggio 2000, Pm in proc. Pangallo, in *Ced.Cass.* 216815: «in tema di concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso ... deve ritenersi che, nel caso particolare di una relazione fra uomo politico e gruppo mafioso, non basti, per la sussistenza del concorso esterno, una mera vicinanza al detto gruppo od ai suoi esponenti, anche di spicco, e neppure la semplice accettazione del sostegno elettorale dell'organizzazione criminosa, ma sia necessario un vero patto in virtù del quale l'uomo politico, in cambio dell'appoggio elettorale, si impegni a sostenere le sorti della stessa organizzazione in un modo che, sin dall'inizio, sia idoneo a contribuire al suo rafforzamento o consolidamento. In tale ottica non appare necessaria, per la consumazione del reato, la concreta esecuzione delle prestazioni promesse anche se, il più delle volte, essa costituisce elemento prezioso per la dimostrazione del patto e della sua consistenza».

false, con raggiri od artifici, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori, eserciti pressione per costringerli a votare in favore di determinate liste o di determinati candidati. La giurisprudenza è orientata nel senso di ritenere che «costituisce mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori, e quindi mezzo di pressione per costringere costoro a votare in favore di un determinato candidato, il procurato sostegno alla candidatura da parte di un'associazione mafiosa operante nella zona interessata alle elezioni, comunque esso si manifesti pubblicamente ovvero con modalità tali da darne sicura contezza, (nella specie attraverso la propaganda elettorale, mediante la presenza del capo dell'associazione o degli associati nell'organizzazione e nei luoghi della campagna elettorale, ovvero dinanzi alle sezioni elettorali nei giorni delle votazioni) in forza della capacità di intimidazione dell'associazione, non essendo invece necessario l'adozione di mezzi violenti o di specifiche minacce nei confronti dei singoli elettori»⁽¹³¹⁾. Come si vede si è ben oltre il divieto di propaganda elettorale di cui alla legge n.175/2010, con una soglia di tutela molto più avanzata e moderna che, grazie ad una lungimirante interpretazione giurisprudenziale, resta tuttora in linea con l'evoluzione concreta dei sistemi mafiosi.

Resta il problema che le indagini evidenziano in modo costante e preoccupante, soprattutto nelle istituzioni pubbliche del Centro-nord del Paese, di una presenza sempre più gravemente pervasiva ad opera di soggetti collegati alle organizzazioni criminali (soprattutto di matrice ndranghetistica) i quali perseguono i propri intenti illeciti attraverso tecniche di mimetizzazione sociale molto efficaci. Lo sganciamento definitivo delle organizzazioni mafiose dai contesti territoriali di riferimento, la dissipazione del patrimonio sociale di conoscenze circa i soggetti intranei alle organizzazioni o ad essi vicini, l'inevitabile abbassamento della soglia di attenzione che i soggetti "contattati" dalle organizzazioni pongono ai tentativi di collusione e infiltrazione rendono particolarmente temibile la situazione, anche per la difficoltà di dimostrare in giudizio la piena consapevolezza delle persone coinvolte nelle investigazioni circa la natura e la provenienza degli uomini dei clan. In altre parole c'è il rischio che si crei una schiera di "invisibili" che, germinata dalle cellule silenziose delle mafie al centro nord, penetri in modo silente ma insidioso il tessuto politico, istituzionale ed economico delle regioni oggetto dell'espansione mafiosa. In questo contesto recupererebbe grande efficacia l'intero spettro dei delitti contro la pubblica amministrazione, i quali opererebbero da veri e propri delitti-spia rispetto alla natura dei rapporti instaurati e alla consapevolezza della natura comunque illecita delle relazioni in corso. D'altronde, non a caso, l'Unione europea e la comunità internazionale convergono verso l'attribuzione di un medesimo coefficiente d'allarme per i delitti di corruzione e quelli di criminalità organizzata, a riprova di un coacervo illecito che andrebbe congiuntamente esplorato, con i medesimi mezzi probatori e le stesse tecniche investigative (si pensi al problema degli undercover per la corruzione o al regime delle intercettazioni telefoniche e ambientali). Indicativi in tal senso i risultati del

⁽¹³¹⁾ Cfr. Cass. sez. VI, 3 settembre 1992 n. 3128, in *Cass.pen.*, 1993, 878.

Meeting on Links between Organised Crime and Corruption, svoltosi a Brussels il 9 aprile 2010 e cui lo scrivente ha partecipato per conto della Direzione nazionale antimafia e del Ministero della giustizia.

Completezza espositiva esige che si valutino le interazioni e le possibili sinergie operative tra i provvedimenti amministrativi emessi ai sensi del previgente disposto degli artt.143 e 146 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n.267 e le indagini per infiltrazioni mafiose nell'ambito delle amministrazioni comunali, provinciali, delle aziende sanitarie locali e via seguitando. Il prospetto di seguito riportato ha la finalità di offrire un quadro sinottico di riferimento per tutte le amministrazioni locali di cui è stato disposto lo scioglimento a decorrere dal 30 giugno 2009 al 31 luglio 2010 a cagione dell'emergere di «elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica».

**Comuni e Asl/Asp sciolti per infiltrazioni o condizionamenti mafiosi
dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010**

PROVINCIA	COMUNE	D.p.r.	G.u.	N.
CASTELLO DI CISTERNA	NAPOLI	10.07.09	29.07.09	174
FABRIZIA	VIBO VALENTIA	27.07.09	26.08.09	197
VALLELUNGA PRATAMENO	CALTANISSETTA	27.07.09	26.08.09	197
FURNARI	MESSINA	04.12.09	23.12.09	298
S. GIUSEPPE VESUVIANO	NAPOLI	09.12.09	23.12.09	298

V'è stata una sensibile flessione rispetto al precedente periodo di riferimento (in cui i comuni sciolti erano stati 9), da attribuirsi probabilmente ai nuovi meccanismi procedurali dettati dalla legge 94/09 che, se per un verso, ha meglio organizzato la materia, per altro ha imposto soglie probatorie per i provvedimenti di scioglimento decisamente più alti (art.143 comma 1 TUEL «i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica»). In questo contesto un capitolo a parte merita la questione del mancato scioglimento del Consiglio comunale del Comune di Fondi che, benché richiesta per due volte dal Ministro dell'Interno al Governo, non è stata infine disposta in ragione dell'avvenuto scioglimento "volontario" del civico consesso per dimissioni del sindaco e della maggioranza dei consiglieri. A prescindere da ogni rilievo ulteriore mette conto

rilevare che l'art.143 TUEL comma 13 prescrive che «13. Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi, a norma del presente articolo, quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141», il che avrebbe dovuto comportare lo scioglimento e il conseguente commissariamento prefettizio del Comune di Fondi.

In linea di continuità con quanto rilevato per il precedente anno di può constatare che non sempre i provvedimenti di scioglimento adottati con decreto del Presidente della Repubblica hanno dato luogo a fruttuose attività di investigazione da parte degli Uffici di Procura competenti che, evidentemente sulla scorta di svariate considerazioni, hanno stimato non particolarmente significative le circostanze rilevate dall'amministrazione di controllo. Naturalmente scrutinando i fascicoli di investigazione acquisiti attraverso i magistrati addetti al collegamento investigativo è emerso che: a) in talune ipotesi gli elementi constatati non sono stati considerati in grado di offrire un quadro probatorio meritevole di sviluppo ai sensi dell'art.416-bis c.p.; b) in altri casi è stata la stessa Autorità giudiziaria a determinare con le proprie indagini una sufficiente ed adeguata comprensione delle dinamiche criminali e mafiose che concernevano le amministrazioni comunali cui è seguita l'adozione dei provvedimenti sanzionatori.

Uno sguardo sinottico sulle iterazioni di cui si è detto consente, in prima approssimazione, di rilevare come si ponga in termini di urgenza la necessità di realizzare forti sinergie tra gli apparati di contrasto dello Stato onde accompagnare i provvedimenti di scioglimento degli enti locali infiltrati da attività investigative che siano idonee ad arginare l'attività criminale delle associazioni mafiose operanti in quei territori. Altrimenti detto, appare fondata l'esigenza che i provvedimenti ex art.143 e art.146 non restino atti isolati di contrasto, ma vedano gli organi inquirenti fortemente motivati nell'esigenza di assicurare alle Commissioni straordinarie chiamate, anche per lungo tempo, a gestire le amministrazioni locali un contesto di legalità e di effettivo contenimento delle infiltrazioni malavitose. Ancora ed in quest'ottica, non può sottacersi come a più riprese proprio dai Commissari straordinari sia giunto l'appello ad una riforma della normativa recata dal decreto legislativo n.267/2000, giunta poi attraverso l'approvazione della legge n.94/09, che oggi abilita a forme adeguate di *spoiling system* rispetto ai quadri amministrativi degli enti che, oggettivamente, risultino non aver offerto alcun serio contributo alla regolarità e funzionalità dell'azione di governo locale e che inopinatamente continuino a prestare la propria collaborazione in regime di gestione commissariale. Volendo, ora, scrutinare i contenuti della riscrittura assegnata dalla legge n.94/09 al testo dell'art.143 TUEL occorre considerare partitamente l'incidenza della novella su alcuni profili: **A) I presupposti per lo scioglimento.** La disciplina legislativa è intervenuta in modo sensibile sul precedente tessuto normativo, accentuando innanzitutto l'onere probatorio cui il Governo dovrà assolvere nel momento in cui intenderà deliberare lo scioglimento dei consessi rappresentativi. Infatti la generica formula del previgente art.143 («emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi») è stata sostituita dalla seguente: «emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile». Com'è dato a tutta

prima rilevare la formula adottata dal Senato evoca e sembrerebbe rinviare a quella che l'articolo 192 comma 2 Cpp detta in tema di prova indiziaria («l'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi non siano gravi, precisi e concordanti»). Naturalmente, se così fosse, il rimedio straordinario dello scioglimento verrebbe a essere fortemente compresso rispetto al recente passato e impegnerebbe l'autorità proponente, ossia il ministero dell'Interno, in una complessa verifica circa lo stato dell'amministrazione locale, all'esito della quale ciascun fatto sintomatico («elementi») dovrebbe essere apprezzato in una luce di univocità e rilevanza che spesso è resa sfuggente dalla pericolosità dell'infiltrazione o del condizionamento. L'addendum legislativo trascura, tuttavia, che spesso si deve registrare una proporzione inversa tra gli indici criminali esponenziali dell'azione dei gruppi criminali sulle amministrazioni (ad esempio danneggiamenti, minacce, rapporti di parentela e amicizia ect.) e la pericolosità delle associazioni mafiose. Un controllo ferreo sulla vita amministrativa degli enti spesso è riconducibile a clan che esercitano una *vis modica* nel contesto in osservazione, essendosi guadagnati un'egemonia lontana da eclatanti coercizioni. D'altra parte è il confronto tra l'art.2 comma 30 e la giurisprudenza amministrativa a marcare la sostanziale differenza del quadro probatorio indispensabile per l'adozione del decreto presidenziale di scioglimento (cfr. Consiglio di Stato, sezione V, 17 luglio 2004 n. 5164, Min. interno - UTG di Catanzaro c. Ciurleo Michelangelo ed altro: «il provvedimento previsto dall'articolo 143 del decreto legislativo n.267 del 18 agosto 2000 deve fondarsi, per essere legittimo, su fatti - che in caso di contestazione è onere della pubblica amministrazione di dimostrare - i quali rivelino in modo *sufficientemente obiettivo l'esistenza di un reale e concreto collegamento tra gli amministratori locali e la criminalità organizzata*»). A prescindere da questa non secondaria riserva circa il testo della disposizione, si deve constatare che il nuovo testo dell'art.143 prevede anche una più puntuale enumerazione dei fatti di accertare che vengono fatti consistere in «collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2», ovvero in «forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica». Si tratta di una dilatazione significativa della platea di situazioni che possono determinare lo scioglimento. Innanzitutto la precisazione che i collegamenti e le forme di condizionamento possano riguardare gli amministratori indicati dall'articolo 77 comma 2 del TUEL vale a includere soggettività pubbliche attualmente non ben individuate («per amministratori si intendono, ai soli fini del presente capo, i sindaci, anche metropolitani, i presidenti delle province, i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province, i componenti delle giunte comunali, metropolitane e provinciali, i presidenti dei consigli comunali, metropolitani e provinciali, i presidenti, i consiglieri e gli assessori delle comunità montane, i componenti degli organi delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali, nonché i componenti degli organi di decentramento»). Questo perimetro soggettivo risulta ulteriormente allargato dalla disposizione di cui al comma 2

dell'art.62 secondo cui «al fine di verificare la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 anche con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti ed ai dipendenti dell'ente locale, il prefetto competente per territorio dispone ogni opportuno accertamento, di norma promuovendo l'accesso presso l'ente interessato». A questo riguardo occorre precisare che la giurisprudenza amministrativa ha più volte ribadito il principio della formale e sostanziale "indifferenza" del decreto di scioglimento rispetto alla posizione dei singoli amministratori locali, chiarendo che le vicende processuali di costoro assumono rilievo solo se capaci di influire sul regolare funzionamento degli organi elettivi (cfr. sul punto da ultimo Consiglio di Stato, sezione IV, 28 maggio 2009, n.7147; sezione VI, 26 novembre 2007 n. 6040; sez.V, 15 luglio 2005 n. 3784; sez. IV, 6 aprile 2005 n. 1573). Si tratta di un orientamento interpretativo in larga parte fondato sulle conclusioni cui era pervenuta la Corte Costituzionale con la sentenza 103/93 che, nel dichiarare infondate le questioni di costituzionalità sollevate con riferimento al previgente art. 15 bis della legge n. 55 del 1990, aveva affermato che lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per i quali siano emersi collegamenti con i fenomeni mafiosi è volto ad evitare che il permanere di quegli organi alla guida degli enti esponenziali delle comunità locali sia di pregiudizio per i legittimi interessi di queste: «lo scioglimento è perciò misura di carattere sanzionatorio, che ha come diretti destinatari gli organi elettivi, non i singoli componenti, anche se caratterizzata da rilevanti aspetti di prevenzione sociale». Da ciò discende che, ai fini della legittimità del provvedimento di scioglimento dell'organo elettivo, «non è necessario né che i fatti accertati a carico degli amministratori costituiscano necessariamente reati; né che di essi vi sia prova certa, essendo sufficiente che gli elementi raccolti siano, da un lato, significativi di un condizionamento dell'attività degli organi di amministrazione; dall'altro, che tale condizionamento si ricollegli all'influenza di gruppi di criminalità organizzata». Altrimenti detti «la cessazione di un soggetto dalla carica politico-amministrativa rivestita è conseguenza dello scioglimento del Comune e non ne è la causa, anche se taluno ne possa costituire occasione o elemento indiziante» (cfr. Consiglio di Stato, sezione VI n.7147/09; sezione VI, 27 giugno 2006 n. 5948). E di tale posizione univoca della giurisprudenza occorrerà tener conto nell'applicazione del nuovo conio dell'art.143 anche alla luce della previsione secondo cui il condizionamento può influire sul «procedimento di formazione della volontà degli organi» non solo «elettivi», ma anche «amministrativi». Il che rappresenta una dilatazione opportuna del novero dei soggetti che all'interno delle amministrazioni locali possono trovarsi esposti a condizionamenti mafiosi, spesso viepiù pericolosi in ragione della rilevanza delle competenze rimesse agli organismi tecnico-contabili e amministrativi (v. anche comma 3). **B) Il procedimento di scioglimento**. Anche sotto questo profilo la legge appena approvata ha cura di dettagliare la sequela degli accertamenti che possono condurre allo scioglimento dei consessi elettivi locali, ratificando talune prassi degli Uffici di Governo in ordine ai tempi e ai modi delle procedure di accesso che precedono l'eventuale adozione del decreto di commissariamento. Rinviando al testo della norma in commento per taluni profili di dettaglio, in questa sede mette conto rilevare che il legislatore intende attribuire rilievo centrale, più che alle connessioni e relazioni tra i soggetti intranei all'amministrazione locale e gli elementi della criminalità mafiosa, al modo in cui

concretamente è gestito l'ente oggetto di accesso ispettivo e sottoposto alla procedura di scioglimento. Appare decisivo in tal senso il disposto del comma 3 dell'art.143 che affida alla commissione d'indagine nominata dal prefetto il compito di redigere una relazione che menzioni «gli appalti, i contratti e i servizi interessati dai fenomeni di compromissione o interferenza con la criminalità organizzata o comunque connotati da condizionamenti o da una condotta antiggiuridica». In verità l'intera riscrittura della disposizione appare orientata nel senso di rendere la misura commissariale maggiormente efficace ai fini di un concreto ripristino dell'agibilità democratica dell'ente locale sciolto. Impressiona, quindi, in modo favorevole la circostanza che nella proposta di scioglimento debbano essere «indicati in modo analitico le anomalie riscontrate ed i provvedimenti necessari per rimuovere tempestivamente gli effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico; la proposta indica, altresì, gli amministratori ritenuti responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento» (comma 4) e che «anche nei casi in cui non sia disposto lo scioglimento, qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti o ai dipendenti a qualunque titolo dell'ente locale, con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita amministrativa dell'ente, ivi inclusa la sospensione dall'impiego del dipendente, ovvero la sua destinazione ad altro ufficio o altra mansione con obbligo di avvio del procedimento disciplinare da parte dell'autorità competente» (comma 5). Soprattutto questa era una disposizione la cui assenza era stata ripetutamente lamentata dalle commissioni straordinarie che si trovano costrette per lungo tempo a una difficile convivenza con apparati amministrativi fortemente inquinati e sostanzialmente inamovibili all'interno dell'ente. Non a caso il comma 6 prevede anche la risoluzione di diritto degli incarichi di cui all'articolo 110 TUEL, nonché degli incarichi di revisore dei conti e dei rapporti di consulenza e di collaborazione coordinata e continuativa che non siano stati rinnovati dalla commissione straordinaria di cui all'articolo 144 entro quarantacinque giorni dal suo insediamento.

Al riguardo v'è da ribadire - in conformità a quanto esposto fin dalla Relazione relativa all'anno 2007-2008, sia pure incidentalmente e con esclusiva ponderazione delle problematiche di infiltrazione mafiosa nell'ambito delle amministrazioni regionali e periferiche - che il meccanismo elettorale introdotto con l'approvazione della legge 21 dicembre 2005 n.270 per l'elezione dei componenti di Camera dei Deputati e Senato della Repubblica appaia in astratto - ossia attraverso un mero esame in vitro scevro di ogni orpello difforme - idoneo ad arginare l'influenza del cosiddetto "voto di mafia" nel corso delle competizioni elettorali. La costituzione di collegi su base regionale e la designazione dei candidati da parte dei vertici nazionali dei partiti sono, ripetesì in linea generale, strumenti che possono gravemente compromettere (se non annullare) l'interferenza mafiosa sul voto. Nessun gruppo criminale (neppure Cosa nostra siciliana) appare, infatti, nello scenario del paese in grado di poter

influire sull'esito della competizione politica a livello regionale e nessun condizionamento la legge elettorale consente di esercitare in favore di questo o quel candidato considerato "avvicinabile" o contiguo all'associazione (sarà oggetto della prossima relazione una valutazione della vicenda che ha riguardato la posizione del Sottosegretario Nicola Cosentino). Questa circostanza costituisce, tecnicamente, un fattore di positiva evoluzione rispetto al precedente congegno elettorale che, soprattutto nei casi marginali in cui si registravano scarti esigui di voti tra coalizioni, rischiava di affidare grande peso in ambiti circoscritti (quali i collegi uninominali) alle organizzazioni mafiose operanti sul territorio. Si tratta di una considerazione di natura meramente tecnica che, evidentemente, muove dalla considerazione del modo in cui le organizzazioni mafiose più agguerrite (mafia, ndrangheta e camorra) agiscono in rapporto alle competizioni elettorali, e come tale segnala implicitamente quali rischi siano viceversa da annettersi – in assenza di efficaci controlli – alla vigente normativa che disciplina la composizione dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro (Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

Appare particolarmente significativo nell'ambito della materia in oggetto il protocollo d'intesa siglato da questo Ufficio con l'Inps nel luglio 2009; nel corso del periodo di interesse infatti è stato dato impulso operativo al protocollo d'intesa con l'avvio degli incontri per la costituzione del Gruppo di lavoro misto previsto dallo stesso protocollo.

Sono state necessarie diverse riunioni con la direzione centrale della vigilanza INPS, nel corso delle quali si è stabilito di iniziare i lavori di incrocio, in via sperimentale, con una provincia campione individuando le imprese agricole che fossero insolventi in materia di contributi INPS; di tale elenco, si è poi deciso di selezionare quelle aventi milioni di Euro di insolvenza per poi effettuare i controlli nella banca dati SIDNA al fine di individuare indici di allarme di eventuali infiltrazioni mafiose.

Sono stati così individuati dall'INPS 28 soggetti fisici e giuridici del settore agricolo in ordine non alfabetico dei quali solo 14 identificati con codice fiscale oltre che con la denominazione e 15 soggetti giuridici.

Secondo gli stessi ispettori INPS, vi era la possibilità che tali aziende, segnalate dalla direzione INPS competente e che riunivano numerosi indici di anomalia analizzati dall'ispettorato INPS, fossero fittizie o comunque utilizzate per commettere truffe all'INPS.

Tali aziende, per la maggior parte cooperative agricole, si sarebbero costituite *ad hoc* con l'evidente scopo di percepire indebitamente indennità di disoccupazione o di malattia, per lavoratori in realtà mai realmente impiegati. Delle somme indebitamente percepite, l'organizzazione criminale presente sul territorio prenderebbe una percentuale attraverso gli intermediari.

Le società in realtà si avvarrebbero, per le loro attività, di lavoratori *in nero* costituiti probabilmente da immigrati clandestini, sottopagati e pesantemente sfruttati, con relativa evasione contributiva.

Per la loro collocazione geografica vi è la certezza che tali aziende possano essere gestite ed organizzate da appartenenti ad organizzazioni criminali di tipo mafioso, che in tal modo sono in grado di:

- assicurare a tali imprese "pacchetti" di lavoratori *in nero*, ivi compreso il trasporto e la sistemazione "logistica";
- condizionare con l'intimidazione o con la infiltrazione di propri accoliti l'operato di enti pubblici (INPS, ASL, Enti locali) preposti al controllo amministrativo del territorio;

Gli analisti DNA hanno successivamente incrociato i dati comunicati con quelli estrapolabili dalle banche dati a disposizione, confermando pienamente il sospetto e ritrovando serissimi indizi che tali aziende vengono gestite dalla 'ndrangheta.

Ciò che emerge chiaramente dall'analisi dei dati è che le ipotesi formulate sono tutte valide e i danni per lo Stato sono molteplici e rilevanti:

- le cosche si assicurano il guadagno netto ed immediato del corrispettivo in denaro in cambio della falsa assunzione;

- gli stessi familiari degli appartenenti alle 'ndrine vengono fittiziamente assunti al fine di percepire indebite erogazioni INPS per malattia, maternità, disoccupazione, ecc;
- le organizzazioni criminali si presentano ai candidati alle elezioni come portatori di voti sicuri o, addirittura, candidano propri elementi fidati: i lavoratori fittiziamente assunti, infatti, ricevendo comunque un beneficio economico non dovuto, sono grati ai “datori di lavoro” e diventano fedeli elettori di chiunque gli venga indicato dalla cosca.

E' calcolato dalla stessa INPS che, **per il solo circondario preso in esame**, vi sia un danno economico per l'ente, a seguito di mancate contribuzioni e di indebite erogazioni, per una cifra stimabile in circa 70 milioni di Euro l'anno. Il tutto senza considerare il guadagno immediato delle organizzazioni per il corrispettivo in denaro da parte dei falsi dipendenti a seguito della “dichiarata” assunzione.

Nel caso specifico, i nominativi di soci ed amministratori di tali cooperative (*dati estratti da infocamere*), sondati con il Sidna, fanno emergere il fortissimo coinvolgimento delle 'ndrine.

Criminalità organizzata nel settore agricolo

(Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Stato delle problematiche e analisi

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso. Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

Proprio questo ultimo profilo, attinente le strategie di controllo dei mercati relativi alla distribuzione del prodotto agricolo, deve essere oggetto di una nuova analisi alla luce delle attività investigative divenute oggetto di *discovery* nell'anno in trattazione. Ci si riferisce in particolare agli atti del procedimento della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, che ha portato, in data 10 maggio 2010, all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 68 indagati, esponenti di organizzazioni criminali camorriste ed anche della Cosa nostra siciliana, con particolare riferimento ai territori trapanese, nisseno e catanese. Le indagini poste a fondamento di tale procedimento, operate su scala nazionale dalla D.I.A., hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli. In buona sostanza il procedimento ora citato consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali.

Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ed in tal senso si deve ricordare l'interessamento della famiglia RIINA, nella persona di Salvo RIINA alla gestione di questo settore attraverso la società Agrimar, successivamente sequestrata e confiscata), perfino le falegnamerie che segano le cassette.

E' del tutto evidente che una presenza come quella descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza ed instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e sulla coercizione.

Esempio da manuale del sistema è dato proprio dall'indagine citata che ha posto al suo centro la "Paganese trasporti" con sede a Fondi presso il locale importante mercato agricolo. Il proprietario Costantino Pagano, dall'anno 2000

ha rapidamente guadagnato una posizione di assoluto dominio che lo ha portato a collegarsi con esponenti della mafia siciliana quali i catanesi Ercolano e gli Sfraga di Trapani, legati a RIINA Salvatore, riuscendo quindi a garantirsi una vasta copertura in quasi tutto il sud Italia. In Campania la stessa impresa “Paganese trasporti” operava in ancora più stretta intesa con il clan casalese degli Schiavone rispetto al quale la situazione degli imprenditori che la gestivano è di totale compenetrazione associativa.

Le indagini hanno ricostruito una storia che muove i suoi passi molto tempo fa dall’”occupazione” mafiosa del mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa, dove i mafiosi li collocati, al confino, hanno cominciato già negli anni ’60 ad infiltrarsi nel tessuto economico; ed arriva alla accertata presenza della ‘ndrina dei Morabito nel mercato ortofrutticolo di Milano, nel quale tale ‘ndrina imponeva la propria presenza ad una realtà imprenditoriale di 9000 dipendenti e 400 aziende.

Forte di tali appoggi, la “Paganese trasporti” è stata in grado di imporre un assoluto monopolio di gestione del trasporto e smistamento dei beni agricoli che transitavano per il mercato di Fondi e che erano diretti verso i grossisti del Nord Italia o, al contrario, dal resto d’Europa verso il sud Italia.

La capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore economico, peraltro, non dipende esclusivamente dalla forza delle organizzazioni criminali, ma, per altra parte, dalla struttura delle aziende che operano in tale settore. Esse infatti si presentano anche da questo punto di vista, in una dimensione ancora familiare e comunque troppo piccola, che rende il mercato eccessivamente frammentato con imprese ancora eccessivamente radicate a livello locale, il che facilita di molto le infiltrazioni mafiose atteso lo stato di isolamento in cui si trovano gli imprenditori agricoli e la loro diminuita capacità di reagire con lo strumento della denuncia alle pressioni mafiose.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Il coinvolgimento di personaggi appartenenti alla criminalità mafiosa nel furto o comunque nella detenzione e gestione di alcune importantissime opere sottratte al patrimonio dello Stato è documentata in alcune acquisizioni investigative e processuali.

E così, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, la mafia siciliana avrebbe gestito il dipinto della Natività del Caravaggio, rubato nel 1969 dall'oratorio di S. Lorenzo di Palermo, mai recuperato ed inserito nella lista dei 10 capolavori più ricercati nel mondo. Secondo alcuni collaboratori (da ultimo anche secondo Gaspare Spatuzza) l'opera sarebbe andata distrutta, secondo altri sarebbe ancora integra e verrebbe esposta come simbolo di potere durante i summit mafiosi.

Risulta invece giudiziariamente accertato che nel 1992 la banda di Felice Maniero rubò alla Galleria Estense di Modena il ritratto di Francesco I del Velasquez e altri dipinti di importanti artisti come Correggio, El Greco e Guardi. All'atto del suo arresto, avvenuto pochi mesi dopo, Maniero cercò di avviare una trattativa per la restituzione dei capolavori, che vennero comunque recuperati negli anni successivi.

Più in generale, e a prescindere dai clamorosi episodi sopra citati, deve darsi atto che l'interesse della criminalità organizzata per il mondo illegale dell'arte è in costante crescita. Si tratta infatti di un settore estremamente lucroso, che può costituire un agevole canale di riciclaggio, oltre tutto con rischi giudiziari molto contenuti.

In generale, nel settore illegale dell'arte la criminalità opera strutturandosi in vere e proprie organizzazioni. È infatti indispensabile il coinvolgimento di varie "professionalità", anche altamente specializzate. Quasi sempre poi tali associazioni criminali hanno una proiezione internazionale, considerato che il valore di un'opera d'arte nei mercati stranieri, soprattutto USA e Giappone, è enormemente superiore rispetto al valore attribuitole dal mercato interno.

La "filiera" criminale comprende innanzitutto coloro che si occupano del saccheggio sistematico delle zone archeologiche, o del furto di opere d'arte (che richiede adeguata preparazione, sia per comprendere il valore dell'opera sia per non danneggiare il reperto sottratto).

Le opere devono poi essere valorizzate attraverso sapienti consulenze, pertanto il "collettore" si avvale di soggetti addetti all'eventuale restauro dell'opera e di esperti che ne documentano il valore. La commercializzazione si attua con meccanismi di riciclaggio, attraverso case d'asta che effettuano operazioni di vendita e compera fittizie in quanto articolate tra gli stessi associati e destinate unicamente a fissare il prezzo dell'opera, o attraverso mediatori inseriti nel circuito dell'esportazione clandestina e in grado di relazionarsi con i mercanti d'arte che operano in ambito internazionale.

Se poi ci si riferisce al traffico delle opere contraffatte, l'organizzazione criminale deve avvalersi anche di soggetti dotati delle capacità tecniche per

eseguire la falsificazione nonché di soggetti deputati a predisporre una falsa documentazione attestante l'autenticità dell'opera.

I procedimenti penali instaurati negli ultimi anni, in particolare dalla Procura di Roma, hanno evidenziato come tra gli acquirenti di importantissime opere trafugate o illegalmente esportate figurassero prestigiosi musei, case d'asta ed altre istituzioni che operavano gli acquisti pur essendo pienamente consapevoli della illecita provenienza.

Deve a tal riguardo essere ricordato – in quanto emblematico del *modus operandi* delle organizzazioni transnazionali impegnate nel settore – il procedimento che ha visto come protagonisti Giacomo Medici e Gianfranco Becchina che, spartendosi rispettivamente il nord e sud Italia, avevano costituito fino al 2000 una sorta di “cartello” per l'illecita esportazione di reperti anche di enorme valore. Le opere venivano convogliate prevalentemente in Svizzera ed Inghilterra e poi vendute a gallerie e musei di vari paesi, ma soprattutto in America. A New York in particolare operava un altro personaggio centrale per l'organizzazione criminale, Marion True curatrice del Jean Paul Getty museo. La True poneva a disposizione del gruppo criminale circa 40 milioni di dollari all'anno ovvero le somme stanziare dall'amministrazione del museo per gli acquisti di reperti archeologici.

Venendo ai procedimenti di rilievo trattati nell'ultimo anno, possono innanzitutto essere citate alcune indagini che hanno perseguito associazioni per delinquere, prive di connotazione mafiosa, dedite al traffico illecito di beni culturali.

In particolare devono essere citati i procedimenti trattati dalle seguenti Procure:

- procedimento della Procura di Bari in cui sono state eseguite alcune misure cautelari per un'associazione finalizzata alla ricettazione di reperti provenienti da scavi clandestini in aree vincolate, che venivano poi puliti e restaurati con conseguente cancellazione delle tracce del reato, e commercializzati anche tramite l'esportazione in altri Paesi della comunità Europea dei beni archeologici sottratti al patrimonio indisponibile dello Stato;
- procedimento della Procura di Nola per associazione finalizzata alla contraffazione e ricettazione di opere d'arte, che ha condotto al sequestro di 37 dipinti contraffatti, falsamente attribuiti a celebri artisti del IX e XX secolo;
- procedimento della Procura di Milano per associazione finalizzata alla contraffazione e ricettazione di opere d'arte, che ha condotto al sequestro di opere falsamente attribuite a Alighiero Boetti e Keith Haring;
- procedimento della Procura di Milano per associazione transnazionale finalizzata alla ricettazione, riciclaggio, esportazione illegale di opere d'arte, truffa ed evasione fiscale, che ha condotto al sequestro di 239 dipinti di vari autori (tra cui Canaletto, Severini e Veronese) per un valore stimato di € 120.000.

In particolare deve poi essere analizzato il procedimento della Procura di Milano che ha svelato l'operatività tra la Spagna e l'Italia di un'associazione transnazionale dedita alla contraffazione e riproduzione di opere d'arte – dipinti, sculture ed opere grafiche – moderne e contemporanee (Mirò, Lichtenstein,

Picasso, Dalì, Chagall, Tapies, Chillida), alla commercializzazione delle opere contraffatte e alla truffa in danno di ignari acquirenti.

La commercializzazione avveniva per il tramite di prestigiose gallerie d'arte, quali "RED GALLERY" con sede a Granoliers (Barcellona), "VINCENT DI PASEO DE GRACIA" di Barcellona, "IANNETTI ART GALLERY" con sede a San Francisco, "MEYEROVICH ART GALLERY" con sede a San Francisco, "FINGERHUT GALLERY" con sede a Sausalito (California), "DRISSIEN GALLERY" con sede a Monaco (Germania), "PORTAL GALLERY" con sede a San Paolo del Brasile, in cui operavano soggetti conniventi.

L'indagine ha fatto luce su un fenomeno criminale che sembra permeare una cospicua parte del mercato dell'arte moderna e contemporanea, soprattutto nel settore delle arti grafiche, per loro natura non caratterizzate dall'unicità dell'esemplare bensì dalla riproduzione seriale sebbene sempre in numero limitato.

Il settore del commercio delle arti grafiche, che negli ultimi anni ha registrato un considerevole incremento soprattutto sul mercato americano, si presta a consentire agevolmente uno spazio di illiceità che si è rivelato molto remunerativo per i mercanti d'arte e poco permeabile ai controlli delle forze dell'ordine.

Le misure cautelari eseguite, che hanno riguardato 18 persone, hanno individuato l'intera "filiera" criminale, che iniziava con il commissionare esemplari di opere grafiche false (o dipinti) ad artisti in possesso delle necessarie cognizioni tecniche, proseguiva con la individuazione di stamperie in grado di realizzarle, con la predisposizione di falsa documentazione di autenticità, fino alla distribuzione e vendita al pubblico, previa esportazione delle opere contraffatte dall'Italia e dalla Spagna in vari stati europei e negli Stati Uniti d'America e Brasile, attraverso commercianti d'arte e titolari di prestigiose gallerie che fungevano da terminali dell'attività criminale organizzata.

Nell'indagine in questione sia le opere grafiche sia i dipinti venduti erano stati tutti illecitamente riprodotti ed erano o sforniti di documentazione di autenticità o accompagnati da documentazione contraffatta.

Quanto allo specifico tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo mafioso nel traffico di opere d'arte, va sottolineato come in alcuni procedimenti sia effettivamente emersa una evidente contiguità tra tale settore criminale e le organizzazioni mafiose. Si possono citare al riguardo:

- Indagine "Metallica" della DDA di Milano, conclusasi nel 2009, che, ricostruendo una serie di estorsioni commesse da personaggi legati alla 'ndrangheta calabrese, ha accertato che l'organizzazione reinvestiva parte degli illeciti proventi nell'acquisto, attraverso la Casa d'aste San Marco di Venezia, di opere d'arte illegalmente importate da vari paesi stranieri. Le indagini hanno fatto emergere anche un traffico internazionale di opere falsificate. All'esito dell'attività di indagine, in concomitanza con l'esecuzione delle misure cautelari, sono state sequestrate 58 opere detenute in abitazioni e gallerie d'arte.
- Indagine della DDA di Reggio Calabria a carico di Campolo Gioacchino che, grazie ai suoi intensi legami con esponenti della 'ndrangheta reggina, gestiva in regime di monopolio il settore del gioco, lecito e illecito, nella zona

di Reggio Calabria. Le indagini hanno evidenziato come il Campolo avesse reimpiegato buona parte dei proventi illeciti conseguiti nell'acquisto di importanti opere d'arte – poi sequestrate – complessivamente stimate per un valore di oltre 300 milioni di euro.

Conclusioni e proposte

Non vi è dubbio che il mercato illecito di beni culturali rappresenta, oltre che un grave danno economico, un fortissimo *vulnus* all'identità nazionale del paese, considerazione che per l'Italia è amplificata dalla vastità e dal valore del nostro patrimonio artistico.

Dall'analisi che precede risulta evidente da un lato che il traffico illegale di opere d'arte, essendo particolarmente lucroso e a basso rischio, è destinato ad affermarsi ulteriormente, soprattutto come meccanismo di riciclaggio alternativo agli ordinari canali finanziari, dall'altro che le organizzazioni criminali impegnate in tale settore, non necessariamente a carattere mafioso, hanno comunque una connotazione transnazionale.

Allo stato il contrasto a tale forma di criminalità transnazionale trova una forte limitazione nelle profonde differenze che si riscontrano nelle legislazioni dei vari Stati in tale delicata materia. Ma anche nel diritto interno appare auspicabile un intervento legislativo destinato a rafforzare gli strumenti investigativi con la previsione di operazioni sottocopertura, acquisto simulato di beni culturali, ritardo negli atti di arresto e sequestro, creazione di siti "civetta" per contrastare le illecite compravendite sulle piazze virtuali.

Stragi (Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

Nel periodo 1-7-2009 e 30-6-2010, le Procure di Caltanissetta, Firenze e di Milano, per quanto di rispettiva competenza, hanno proseguito, senza soluzione di continuità, le complesse ed articolate indagini avviate in ordine agli eventi stragisti del 1989 e degli anni 1992-94, oltre che sul sistema delle “*relazioni esterne*” dell’organizzazione Cosa Nostra (di cui la vicenda della cd *trattativa* che vide protagonista Ciancimino Vito - peraltro oggetto di indagini preliminari anche da parte della DDA di Palermo - costituisce uno solo degli aspetti).

In particolare, le indagini della procura nissena muovendo dalle esternazioni del collaboratore Spatuzza vanno ridefinendo i profili modali della strage di via D’Amelio e il contesto nel quale vennero acquisite le dichiarazioni dello Scarantino, che diedero luogo ad una ricostruzione delle fasi salienti del grave evento, in netto contrasto con le risultanze dei successivi accertamenti e, da ultimo, oggetto di sostanziali ritrattazioni.

Conseguentemente, il lavoro dei magistrati della DDA di Caltanissetta, di particolare intensità e complessità, si svolge in due direzioni: da un lato, la verifica puntuale di fatti e circostanze idonee a consentire l’imputazione soggettiva delle condotte di natura dolosa finalizzate a imprimere contenuti contrari al vero e sostanzialmente devianti alle esternazioni di Scarantino; dall’altro la ridefinizione delle modalità della perpetrazione della strage e l’individuazione di ulteriori correi e dei mandanti di quel gravissimo evento.

Di non minore complessità risultano le nuove indagini sugli eventi stragisti che precedettero l’attentato di via D’Amelio e, in particolare sulle stragi dell’Addaura e di Capaci: detto approfondimento si svolge nella medesima direzione, finalizzata all’individuazione di ulteriori condotte di partecipazione e di mandanti “esterni” all’organizzazione Cosa Nostra, oltre che alla verifica di ulteriori sospetti di depistaggio.

A sua volta, la Procura di Firenze, avvalendosi anche del significativo contributo del collaboratore Spatuzza procede, con una intensa e approfondita attività istruttoria, alla ricerca di ulteriori responsabili e dei mandanti delle stragi del 93/94. Si registra in questa direzione l’esercizio dell’azione penale nei confronti di Francesco TAGLIAVIA, con l’imputazione di concorso in strage.

Questa DNA, nel periodo in esame, ha assicurato una costante azione di coordinamento delle indagini, esercitando nelle forme di legge le proprie funzioni di impulso su plurimi temi di indagine tuttora coperti dal segreto investigativo.

12.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

In questo paragrafo vengono riportati gli elaborati redatti dai Magistrati della D.N.A. incaricati del “*collegamento investigativo*” con i Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di ANCONA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

Con riferimento ai procedimenti per le misure di prevenzione si rileva che gli stessi sono trattati dal solo Procuratore che, sul punto, ha avuto incontri congiunti con il Questore, il Comandante Provinciale dei Carabinieri ed il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza. E' stato concordato di organizzare incontri con cadenza trimestrale, per lo scambio di informazioni e la programmazione delle attività di indagine per la richiesta di misure di prevenzione. La decisione è finalizzata principalmente ad incrementare le richieste di misure patrimoniali, specie in relazione ai procedimenti DDA attualmente in corso o recentemente definiti.

E' stato anche istituito un gruppo di lavoro cui sono state attribuite materie contigue a quella DDA, tanto che due dei componenti sono gli stessi sostituiti, assegnati alla DDA, così da assicurare un continuo scambio di informazioni.

I reati, assegnati a tale nuovo gruppo, sono i seguenti:

- reati in materia di immigrazione: art. 5. co.8-bis; 12, 22 D. Lgs. 286/1998; art. 1-ter co. 15 L. 102/2009;
- reato p. e p. dall'art. 645 c.p.;
- reati in materia di contrabbando di cui al D.P.R. 43/1973;
- reati contro il patrimonio: artt. 628 c.p.; 629 c.p.; 644 c.p.; 648-bis; 648-ter;
- reato p. e p. dall'art. 12 quinquies L. n. 356/92 (trasferimento fraudolento di valori);
- reati p. e p. dall'art. 55 (ad esclusione del comma IX) decreto legislativo 221/07, avente ad oggetto l'attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell' utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finalità di terrorismo;

- reati in materia di prostituzione: reati p. e p. dagli artt. 3 e 4 L. 75/1958 e, se connesso, reato p. e p. dall' art. 600 bis c.p.

I reati in materia di immigrazione e di contrabbando conseguono, ovviamente, alla rilevanza nazionale del porto di Ancona ed alla natura necessariamente organizzata ed a livello transnazionale dell'attività illecita.

Gli ulteriori reati sono stati inseriti, sia per adeguare il carico di lavoro del gruppo con gli altri, sia in relazione alla criminalità operante in zona, così come emersa da numerose indagini.

In particolare, si segnala la frequenza dei reati di estorsione ed usura, spesso collegati al settore imprenditoriale dell'intrattenimento notturno e del gioco d'azzardo.

Il riciclaggio ed il reato p. e p. dall'art. 12 L. 356/2002 sono stati inclusi per la necessità di approfondire la materia ed elaborare tecniche di indagine, in relazione alle plurime segnalazioni (anche in materia di misure di prevenzione) sull'insediamento nel territorio di persone, note per i loro legami con la criminalità organizzata operante in altre regioni.

I reati, inclusi in tale gruppo, richiedono l'elaborazione di tecniche di indagine e di relativi protocolli, con conseguente necessità di specializzazione. Inoltre, la natura organizzata del crimine richiede una conoscenza approfondita dei soggetti coinvolti, delle loro appartenenze criminali e degli esiti delle pregresse indagini. Il gruppo specialistico assicura, pertanto, l'acquisizione di un patrimonio conoscitivo indispensabile per la proficuità delle investigazioni, così come ne garantisce la condivisione fra i sostituti ed al tempo stesso garantisce un costante collegamento con le indagini di competenza DDA. La materia del gruppo specializzato è stata individuata proprio in relazione alle indagini di maggior rilievo (in ampia parte poi sfociate in procedimenti DDA).

Invero, in materia di immigrazione clandestina si segnalano i plurimi procedimenti, iscritti a seguito degli arresti in flagranza per il reato p. e p. dall'art.12 decreto legislativo 286/98, eseguiti nei confronti di autisti di autotreni, i cui automezzi erano stati appositamente modificati per l'occultamento di persone (addirittura in un caso nell'autotreno erano nascoste 35 persone). Gli arresti avvengono normalmente allo sbarco degli autotreni dai traghetti, provenienti dalla Grecia. I clandestini sono prevalentemente di etnia curda, afgana ed irachena. Sul punto sono in corso indagini, svolte da polizia di frontiera e dalla G. di F., finalizzate ad analizzare tutti gli elementi, acquisiti nei singoli interventi, così da individuare i collegamenti tra i vari episodi. Le indagini saranno approfondite nei prossimi mesi e sfoceranno verosimilmente in procedimenti DDA, in relazione all'art.416 comma sesto c.p. Le investigazioni si prospettano particolarmente complesse, per la necessità di costante collegamento con gli stati esteri di partenza e con gli altri stati europei, che costituiscono la destinazione finale dei migranti. Infatti, le indagini dimostrano che solo una parte degli stranieri rimane in Italia.

In particolare, si segnala che indagini recenti stanno evidenziando un'altra modalità di ingresso clandestino, espressione anch'essa di una criminalità organizzata e transnazionale. Nel presente mese di agosto, la p.g. ha effettuato vari arresti in flagranza per il reato p. e p. dall' art. 12 d.lgs. n. 286/98. Anche in questo caso, gli arresti sono avvenuti allo sbarco dai traghetti, provenienti dalla Grecia. Gli arresti, seppur eseguiti in tempi diversi, sono riconducibili alla stessa organizzazione, per le caratteristiche peculiari della

condotta. Infatti, nei vari casi, l'arrestato accompagnava gli stranieri (spesso uno solo), con i quali si era imbarcato nel traghetto, senza automezzi. L'arrestato, allo sbarco, ha esibito dei documenti di identità francesi, sia per sé che per gli stranieri accompagnati. I controlli hanno evidenziato, in tutti i casi, la contraffazione dei documenti francesi degli stranieri accompagnati. Inoltre, è risultato che, almeno in due casi, l'arrestato si era recato in aereo dalla Francia ad Atene due giorni prima di imbarcarsi nel traghetto, così che il viaggio aereo era stato commesso al solo fine di provvedere poi all'immigrazione clandestina del soggetto accompagnato. I migranti erano africani e hanno dichiarato prevalentemente nazionalità somala. Gli accompagnatori erano extracomunitari, residenti in Francia.

E' evidente che le modalità descritte depongono per una notevole disponibilità economica, se si considera il viaggio aereo, finalizzato al successivo immediato imbarco ed al fatto che la condotta illecita è compiuta anche per un solo migrante per volta. Le modalità depongono, altresì, per l'esistenza di un gruppo organizzato, operante anche in Francia.

Si segnalano, di seguito, alcune indagini, nelle quali vi sono state delle collaborazioni di giustizia. Il settore interessato è sia quello delle estorsioni, aggravate ex art. 7 L. 203/91, che del traffico di stupefacenti.

Un'indagine di particolare rilievo, per la sua complessità, è quella di un procedimento che è stato iscritto nello scorso ottobre, a seguito della trasmissione degli atti da parte delle Procure di Pesaro e di Macerata, che svolgevano indagini tra loro collegate. Le investigazioni hanno riguardato un gruppo organizzato, composto da italiani (sia marchigiani, che siciliani e calabresi), dediti ad estorsioni ai danni di locali notturni ed esercizi commerciali, ad usura ed a traffico di droga. Il gruppo deteneva abitualmente armi, da usare nelle varie azioni ritorsive (tra cui vari incendi). Le indagini hanno consentito il sequestro di plurime armi (una mitraglietta, una granata, un fucile, varie pistole, munizionamento e circa sette chili di esplosivo).

A seguito dei primi arresti, tre indagati hanno deciso di collaborare con la giustizia. Le dichiarazioni dei collaboratori sono state già utilizzate per una prima richiesta di misura cautelare, con emissione, in data 10.7.2010, da parte del GIP di ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di nove indagati.

Si rappresenta che i collaboratori di giustizia hanno reso dichiarazioni su attività illecite, che coprono un arco temporale di decenni. Infatti, tutti e tre hanno una carriera criminale, iniziata decenni orsono. Tutti hanno plurimi precedenti e due sono stati condannati all'ergastolo per un triplice omicidio, commesso nel 1996 in provincia di Macerata (la sentenza è passata in giudicato negli scorsi mesi - gli omicidi erano collegati ad estorsioni ai danni prevalentemente di locali notturni e bische). In tale procedimento si è limitata la contestazione ai reati, commessi dall'associazione, costituita dagli indagati alla fine del 2008.

Le richieste della Procura sono state in gran parte accolte dal GIP, che ha dato un giudizio di ampia attendibilità dei collaboratori ed ha ritenuto la gravità indiziaria per quasi tutte le condotte contestate (plurime estorsioni aggravate, detenzione e porto di munizionamento da guerra, incendi). Agli

indagati era stato contestato anche il reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p., che il GIP ha riqualficato nel reato p. e p. dall'art. 416 c.p.; il GIP, di conseguenza, ha ritenuto non sussistere l'aggravante ex art. 7 L. 203/91, contestata nei singoli reati fine.

La DDA di Ancona, nella successiva richiesta di rinvio a giudizio (comprensiva anche di ulteriori contestazioni, inerenti il traffico di stupefacenti), ha mantenuto le contestazioni originarie nei confronti di tutti gli indagati, anche alla luce delle successive investigazioni svolte e delle dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia.

Si segnala il procedimento iscritto a seguito delle dichiarazioni di altro collaboratore che ha iniziato a rendere dichiarazioni nello scorso giugno, mentre era in custodia cautelare (agli arresti domiciliari) per un procedimento, iscritto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Macerata per il reato di estorsione. Le sue dichiarazioni rilevano per suffragare la responsabilità di vari indagati, la sussistenza del reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p., nonché per riscontrare episodi delittuosi (in particolare incendi). Le dichiarazioni riguardano anche ulteriori condotte illecite, ascrivibili ad altri correi, in quanto ha riferito in merito a traffici di droga, commessi sia da italiani che da albanesi. Le sue dichiarazioni hanno già consentito il sequestro di alcune armi (con arresto in flagranza del custode delle stesse).

Si segnala, inoltre, un procedimento nel quale nello scorso marzo 2010 è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di 54 imputati, prevalentemente di nazionalità nigeriana, per il reato p. e p. dall'art. 416 c.p. finalizzato al compimento dei reati p. e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; nonché per plurimi reati fine, tra cui quelli p. e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; 3 e 4 L. 75/58; 12 decreto legislativo 286/98. Le indagini riguardano un'associazione transnazionale, che reclutava donne nigeriane all'estero e le avviava in Italia al meretricio, ponendone in una condizione assimilabile alla schiavitù. L'indagine è stata di particolare ampiezza, poiché si è sviluppata in vari procedimenti, con emissione di plurime misure cautelari. Nello scorso mese di giugno si è svolta l'udienza preliminare. Diciotto imputati sono stati giudicati nelle forme del rito abbreviato e sono stati condannati (ad eccezione di due posizioni) per i reati contestati, compresi quelli di competenza DDA. Per gli altri imputati è stato disposto il rinvio a giudizio.

Si segnala anche un procedimento avente ad oggetto un'associazione, composta prevalentemente da marocchini, dedita al traffico internazionale di hashish (operante in provincia di Pesaro). Il GIP ha emesso ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 indagati per i reati p. e p. dagli artt. 74 e per plurime violazioni dell'art. 73 dpr 309/90.

Si evidenzia, infine, un procedimento avente ad oggetto un'associazione, composta da italiani, dedita alla coltivazione all'estero di marijuana ed alla sua importazione in Italia ed altri Stati. Il Tribunale del riesame, in accoglimento dell'appello del P.M., ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti dei 9 indagati per entrambi i reati contestati (artt. 73 e 74 dpr 309/90). La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso degli indagati, così che la decisione è divenuta definitiva. Sono in corso le ricerche internazionali di alcuni indagati, mentre per gli altri la misura è stata già eseguita.

Distretto di B A R I

Relazione del Cons. Giovanni Russo

Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.

La criminalità organizzata barese ha da tempo acquisito consistenza, pericolosità e potenzialità espansive pari a quelle della mafia siciliana, calabrese e campana.

La sua tipologia strutturale presenta connotazioni sovrapponibili, per molti versi, alla camorra campana, esprimendo un modello organizzativo di tipo clanico, legato essenzialmente alla suddivisione territoriale dei quartieri o dei rioni, ma capace di proiettarsi in una dimensione nazionale ovvero, non infrequentemente, internazionale.

Il carattere frammentato e disomogeneo degli insediamenti criminali e l'assenza di forme piramidali di controllo e direzione degli affari illeciti non debbono, però, essere interpretati quali elementi sintomatici di una marginalità offensiva delle singole associazioni per delinquere.

Le dimensioni relativamente contenute dei sodalizi criminali e la loro forte capacità di radicamento sui territori di origine conferiscono particolare robustezza ai legami interni tra i vari associati: ciò si traduce in un oggettivo potenziamento dell'azione criminale del clan che può concentrarsi nella gestione dello specifico business illegale di interesse, sperimentando -altresì- nuove forme di illecito arricchimento, esportando le modalità mafiose in ambiti geografici e in settori economici i più disparati, assecondando, ovvero addirittura anticipando, i più redditizi trend di mercato.

Se è vero che, come sarà ampiamente esposto nelle considerazioni seguenti, negli ultimi anni e, in particolare, negli ultimi mesi, un più efficace intervento giudiziario ha scompaginato gli assetti delle principali organizzazioni mafiose baresi, colpendone i vertici e aggredendone i patrimoni, è anche vero che nuove leve criminali (spesso i "delfini" dei capi, o i "quadri intermedi" delle strutture delinquenziali) stanno sostituendo, quantomeno nella gestione degli affari correnti dei clan, i capi storici.

Gli approfondimenti investigativi, non più riservati a un ridotto numero di casi, ma elevati a metodo avanzato di approccio ai reati manifestazione della criminalità organizzata, hanno permesso di rilevare nuove sinergie e apparentamenti nonché di cogliere vere e proprie strategie di ricompattamento dei ranghi, adottate con l'evidente fine di perseguire più agevolmente illeciti profitti.

L'analisi strutturale della criminalità organizzata barese pone in risalto le seguenti caratteristiche:

- la presenza di una pluralità di gruppi criminali, spesso costituiti sulla base di legami prettamente familiari;
- una distribuzione dei clan di tipo orizzontale, priva di gerarchie e di sovraordinazioni: il rapporto tra i vari sodalizi, che si considerano essenzialmente pari tra i pari, è scandito da conflitti armati e successioni negli affari illeciti in ragione dei rapporti di forza che si determinano; ma anche da forme di collaborazione più o meno precarie, in un quadro di “fluidità strutturale”;
- fondati su di uno strettissimo rapporto con il territorio, che segna la cornice spaziale dell’esercizio del potere di intimidazione mafiosa e, al contempo, rappresenta il luogo di produzione dei profitti illeciti (estorsioni, smercio di sostanze stupefacenti, usura, ecc.), i clan mostrano una consolidata attitudine alla proiezione su scala nazionale e transnazionale dei propri interessi criminali;
- la mafia di quartiere e provinciale, forte di assetti robusti, rigidamente verticistici all’interno dei singoli sodalizi, ha assunto una dimensione concettuale e operativa che travalica ampiamente i confini regionali, inserendosi a pieno titolo nei più significativi circuiti illeciti del Paese;
- strategico è il controllo esercitato anche nell’ambito carcerario, contesto ideale per il determinarsi di nuove alleanze, individuato quale presupposto per garantirsi una continuità comunicativa con l’esterno (attraverso i colloqui e la corrispondenza epistolare) volta a dirigere e orientare le scelte criminali dei clan;
- emerge un sempre più marcato coinvolgimento di figure femminili che, pur ricoprendo in linea di massima un ruolo poco eclatante, rappresentano il trait d’union tra il carcere e il mondo esterno, contribuendo talvolta alla formazione dei processi decisionali nell’attuazione di programmi criminosi;
- con crescente intensità si registra il fenomeno dello sfruttamento di minori di età in attività criminali: alcune importanti inchieste (in particolare quelle sui clan Strisciuglio e Capriati/Rizzo) avevano già posto in risalto come nella città di Bari e nel suo hinterland (Bitonto in particolare) molteplici siano le ipotesi di concorso nelle attività criminose di soggetti maggiorenni con minorenni (in particolare per la commissione di reati contro la persona ed in materia di sostanze stupefacenti). Sono, d’altronde, evidenti le ragioni per le quali i sodalizi sfruttino cinicamente l’apporto delinquenziale dei minorenni: essi godono di un trattamento penale e processuale più favorevole, così da incidere - in caso di arresto - meno pesantemente sull’economia complessiva della compagine; essi sono, inoltre, meno soggetti a controlli, così da rappresentare il profilo ideale per la proficua conduzione di specifiche azioni delittuose;
- veramente impressionante è la disponibilità di armi in capo ai clan baresi: i sequestri operati dalle forze dell’ordine nell’annualità qui presa in esame attestano l’esistenza di veri e propri arsenali (anche micidiali armi da guerra, mitragliette, giubbotti antiproiettile, ecc.), opportunamente occultati spesso presso soggetti incensurati e insospettabili, ma immediatamente fruibili per le spedizioni violente che hanno insanguinato, numerose, le terre baresi.

I clan operanti nel capoluogo e nella provincia di Bari

Il capoluogo, come già segnalato nella relazione annuale precedente, dopo un periodo caratterizzato da una situazione di relativa calma, ha visto inasprirsi i contrasti tra appartenenti ai clan "Rizzo-Capriati" e "Strisciuglio" nel quartiere San Girolamo e tra elementi di quest'ultimo sodalizio con esponenti del clan Telegrafo nel quartiere San Paolo¹³².

Non meno allarmanti appaiono i segnali che hanno interessato (fine 2009) il quartiere cittadino di Carbonara, ove la conflittualità ha riguardato i clan Strisciuglio e Di Cosola. Anche in questo caso l'origine di tale faida va ricercata nel controllo del territorio per il traffico di stupefacenti.

In proposito, significativi appaiono taluni recenti episodi di scontro tra esponenti delle articolazioni dei clan Strisciuglio, Montani e dei gruppi criminali bitontini.

In altri termini, si è assistito ad un periodo di tensione, soprattutto in conseguenza dalla situazione in cui si è venuto a trovare il clan Strisciuglio, già egemone sia nei quartieri cittadini che nelle vicine periferie, toccato da defezioni non marginali e colpito dall'ordinanza cautelare eseguita il 17.9.2009¹³³ nei confronti di 12 suoi membri.

In particolare, sia nel quartiere Libertà che nel San Paolo si sono verificate sparatorie riconducibili ai contrasti interni al clan Strisciuglio per il subentro nei posti direttivi lasciati vacanti dai collaboratori di giustizia e/o dagli arrestati. Il culmine di questo stato di tensione e di instabilità all'interno del clan è rappresentato dall'omicidio avvenuto l'8.9.2009 di Spilotros Onofrio, che viene ricondotto a un tentativo di scalata delle gerarchie all'interno del clan.

Fermenti, come si è detto, sono stati registrati anche con riguardo ai rapporti del clan Strisciuglio con il clan Rizzo, alleato del clan Capriati, storicamente antagonista del primo¹³⁴, nonché con il clan Di Cosola.¹³⁵

Gli appartenenti al gruppo riconducibile a Valentino, nonostante la scelta collaborativa operata dal loro capo, hanno inizialmente continuato a delinquere nel quartiere San Paolo di Bari, fino a quando non sono stati allontanati (il 31

¹³² Agguato del 31 agosto 2009 in danno di Valentino Vincenzo, pregiudicato appartenente al clan "Strisciuglio", fratello minore del collaboratore di giustizia Valentino Giacomo.

¹³³ Il provvedimento ha riguardato 12 presunti appartenenti al clan Strisciuglio ed è fondato sulle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Valentino Giacomo, Querini Nicola, Zaccagni Nicola, Belforte Nicola, e concerne la faida interna ai due gruppi contrapposti facenti capo a Valentino Giacomo (come già precisato, collaboratore di giustizia) ed a Caldarola Lorenzo, per la gestione dello spaccio di sostanze stupefacenti nel quartiere Libertà di Bari.

¹³⁴ Il 23 agosto 2009, nel quartiere San Girolamo di Bari, vi è stato il tentato omicidio di Lorusso Umberto, soprannominato "il ciuccio", sorvegliato speciale di P.S., cognato del capo clan Davide Rizzo; il 4 settembre 2009, vi è stato il tentato omicidio di Casadibari Diego (cugino acquisito di Campanale Leonardo, luogotenente del clan Strisciuglio al quartiere San Girolamo). Successivamente il Casadibari è stato sottoposto a fermo di P.G. in quanto ritenuto responsabile del menzionato tentato omicidio di Lorusso Umberto del 23 agosto 2009. Il 16 giugno 2010, nel quartiere San Girolamo, veniva ferito Felice Calabrese (nipote del boss Leonardo Campanale), vicino al clan Strisciuglio: gli investigatori ipotizzano che tale evento sia da collegarsi alla rivalità con il clan Rizzo.

¹³⁵ Nei quartieri di Carbonara e Ceglie del Campo, dominati dal clan Di Cosola, il 21 e il 23 novembre 2009 si sono verificati i ferimenti di Leone Gianluca e Valerio Domenico, entrambi ritenuti vicini al clan Strisciuglio. Il 15 gennaio 2010 vi è stato un agguato ai danni di Anemolo Raffaele (ritenuto vicino ai Di Cosola).

agosto 2009 è stato gambizzato Valentino Vincenzo, fratello di Giacomo) ed hanno fatto rientro al quartiere Libertà. Tuttavia, anche lì sono stati oggetto di agguati (il 12 settembre Valentino Giovanni, altro fratello di Giacomo, è stato bersaglio di colpi di arma da fuoco). Giova aggiungere che anche Raggi Maria, la moglie di Valentino Giacomo, benché si fosse dissociata dalla scelta collaborativa del marito, è stata oggetto di un attentato incendiario: il 16 maggio 2010 è stato dato fuoco alla sua autovettura (aveva già subito un agguato nell'ottobre 1988, allorquando furono esplosi ben 15 colpi di mitraglietta contro l'autoveicolo a bordo del quale ella viaggiava).

Le risultanze delle attività d'indagine orientate alla chiarificazione degli eventi delittuosi più attuali consentono di rilevare i principali elementi di novità rispetto ai consolidati assetti preesistenti: nell'ambito dell'articolazione Caldarola¹³⁶ - di matrice Strisciuglio - significativi sono i rapporti di "collaborazione" che Caldarola Lorenzo ha stretto con Valerio Lorenzo.¹³⁷ Esponenti di spicco, rispettivamente, dei clan Strisciuglio e Montani, sebbene detenuti, dopo la disgregazione del sottogruppo Valentino, Caldarola e Valerio hanno concordato la suddivisione dei quartieri Libertà, San Pio e San Paolo: i primi due rimangono di pertinenza della compagine Caldarola, mentre il San Paolo diventa dominio (non esclusivo) di una nuova realtà criminale facente capo per gli aspetti operativi a Misceo Giuseppe¹³⁸, affiliato al clan Montani.

In particolare, sotto il profilo del riassetto organizzativo, si osserva che:

- a) nel quartiere Libertà continua ad essere operativa l'articolazione Caldarola che, escludendo definitivamente la componente scissionista dei Valentino, si avvale di 3 sottogruppi¹³⁹, tutti operativi nell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni; attualmente, a causa della detenzione del capo storico Caldarola Lorenzo, il gruppo è retto, limitatamente alla operatività quotidiana, dai pregiudicati Savarese Gianpiero¹⁴⁰ e Spano Luigi¹⁴¹ e vanta circa 30 affiliati. I predetti sembrano avere esteso il controllo delle attività illecite anche nel quartiere "San Pio" (ex quartiere Enzitetto), dove tutti gli spacciatori sarebbero obbligati ad acquistare lo stupefacente dal Savarese.
- b) nel quartiere San Paolo di Bari, in ragione degli ultimi assetti e delle alleanze, coesistono due grosse realtà criminali, riconducibili al clan Strisciuglio ed al clan Montani. Per quanto attiene alla compagine Strisciuglio, degna di nota è l'emersione di un sottogruppo riconducibile ai fratelli Romito¹⁴², deputata al traffico e spaccio delle sostanze

¹³⁶ Riferita a Caldarola Lorenzo, pregiudicato, affiliato al clan Strisciuglio, attualmente detenuto.

¹³⁷ Detto "Pipan", affiliato al clan Montani, attualmente detenuto.

¹³⁸ Soprannominato "Il fantasma"; è stato arrestato il 23 aprile 2010 per non aver rispettato gli obblighi imposti dalla misura di prevenzione in quanto trovato in compagnia di altri pregiudicati. Rimesso in libertà, è stato colpito da Fermo del P.M. in data 25 novembre 2010, per il reato di tentata estorsione aggravata ex art.7 l.203/91. Il Gip del Tribunale di Bari ha convalidato detto fermo, riconoscendo anche la sussistenza dell'aggravante contestata.

¹³⁹ I sottogruppi sono riferiti a Spilotros Onofrio, ucciso l'8 settembre 2009; Raggi Giovanni cl. 1986 e Spano Luigi cl. 1974.

¹⁴⁰ Detto "u' Guf"

¹⁴¹ Detto "Ginetto"

¹⁴² Romito Antonio e Romito Pietro, entrambi pregiudicati.

- stupefacenti, con particolare riguardo alla zona di viale delle Regioni: detto sottogruppo, nella zona di interesse, gode di un'autonomia derivantegli dalla forza del clan di provenienza e che, anche in ragione dei rapporti di collaborazione avviati tra i clan egemoni, esclude qualsivoglia frizione con il sodalizio Montani. Parimenti, nella zona di viale Europa rileva la presenza dei fratelli Ciani¹⁴³, soprannominati "Lupin", già in rapporti di affiliazione al gruppo Telegrafo e oggi particolarmente attivi nel traffico internazionale degli stupefacenti.
- c) nuovo referente degli Strisciuglio su Bitonto sarebbe il pregiudicato Modugno Cosimo¹⁴⁴, cugino del defunto collaboratore di giustizia Semiraro Damiano ed attualmente a capo di un nutrito gruppo delinquenziale, nato dalla scissione del clan Valentino e poi assunto ad autonoma compagine. Il Modugno, nel corso del 2009, durante la detenzione, si sarebbe affiliato al pregiudicato barese Schingaro Simone¹⁴⁵, con l'evidente finalità di riannodare i fili del rapporto di collaborazione messo in crisi dalla fuoruscita di Valentino Giacomo, promuovendo di fatto il suo gruppo a propaggine bitontina del clan Strisciuglio; del medesimo gruppo sarebbero entrati a far parte anche i fratelli Colasuonno Francesco e Digiacomantonio Giuseppe, costituendo di fatto una nuova e importante realtà criminale.
- d) il sottogruppo Valentino¹⁴⁶ (di derivazione Caldarola), colpito dalle iniziative giudiziarie e di polizia¹⁴⁷ e falciato dalla successiva collaborazione di numerosi adepti fra cui lo stesso reggente, può considerarsi definitivamente disgregato: quasi tutti i suoi affiliati ancora in attività risultano transitati in altri gruppi criminali. Permane, invero, nell'ambito del clan Strisciuglio un nocciolo duro e dotato di minima autonomia operativa. Esso può contare, per la gestione delle attività illecite, sui alcuni fedelissimi.
- e) Il clan Montani¹⁴⁸, nella sua più aggiornata declinazione, ricopre una posizione predominante nel quartiere San Paolo: esso può contare su oltre 50 affiliati. Dopo la scelta collaborativa con la giustizia di Valentino Giacomo, lo storico boss Montani Andrea, per il tramite di Valerio Lorenzo, soprannominato "Pipan", ha rinnovato rapporti di collaborazione

¹⁴³ Ciani Vincenzo e Ciani Michele, entrambi pregiudicati.

¹⁴⁴ Detto "Mino u gruss", attualmente agli arresti domiciliari.

¹⁴⁵ Detto "u' Schin", attualmente detenuto, affiliato al clan Strisciuglio.

¹⁴⁶ Riferito a Valentino Giacomo.

¹⁴⁷ Procedimento penale concluso, a luglio 2008, con l'esecuzione di un provvedimento di fermo a carico di 15 persone; procedimento penale - Omicidio Catacchio Marino, concluso a novembre 2008 con l'esecuzione di un provvedimento cautelare a carico di 3 persone; Operazioni Break Down, conclusa a gennaio 2009 con l'esecuzione di un provvedimento cautelare a carico di 6 persone e Break Down 2, conclusa a settembre con l'esecuzione di 12 provvedimenti cautelari nei confronti di affiliati al clan Strisciuglio interessati dalle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare disposti dal GIP di Bari il 15.04.2009.

¹⁴⁸ Facente capo al più noto pregiudicato Montani Andrea, attualmente detenuto con sentenza definitiva per omicidio, reati in materia di armi, contrabbando, traffico e spaccio di stupefacenti e altri reati, con fine pena prevista per il 2033. E' ristretto in regime differenziato ex art. 41 bis ordin. penitenziario. Giova segnalare che il 30 giugno 2010 è stato ucciso Montani Cosma Damiano, cugino del capoclan: le indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia hanno permesso di procedere nei giorni immediatamente successivi al fermo di Francesco e Nicola Lovreglio, ritenuti responsabili del fatto da ricondurre a motivi personali.

con Misceo Giuseppe, già fiduciario del clan nella provincia (comuni di Noicattaro e Triggiano).

- f) Il quartiere San Girolamo/San Cataldo è teatro di significative frizioni tra l'articolazione Campanale¹⁴⁹, di matrice Strisciuglio, e quella Rizzo-Lorusso di matrice Capriati. Giova sottolineare, tuttavia, che il 7 febbraio 2010 ha avuto termine la lunga latitanza (dal 2007) di Rizzo Davide Francesco, leader indiscusso dell'omonimo clan, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
- g) nei quartieri periferici di Carbonara, Ceglie del Campo, nei paesi dell'immediato hinterland di Valenzano, Adelfia e Cellamare, Bitritto, Sannicandro di Bari e Cassano delle Murge, il clan Di Cosola, pur sofferente per la pressione investigativa e limitato nella sua azione per la detenzione di elementi di vertice (compreso lo stesso boss Di Cosola Antonio) e di numerosi affiliati, prosegue tuttora la sua politica di affiliazione di giovani leve, strumentale alla gestione delle attività illecite (particolarmente attivo nel settore degli stupefacenti, nel racket delle estorsioni -soprattutto in Adelfia- e nelle rapine ai tir), ma più ancora alla perdurante lotta contro il gruppo Stramaglia/Parisi da un lato e contro l'articolazione su Carbonara degli Strisciuglio. Giova rammentare che il 24 aprile 2009, in Valenzano, per contrasti sorti all'interno del clan, veniva ucciso il leader del gruppo criminoso Stramaglia Angelo Michele¹⁵⁰, detto "Chelangelo"¹⁵¹. La sua scomparsa ha determinato una gara per la conquista della leadership: ai fortissimi contrasti scaturiti a tale riguardo sono da ascrivere gli omicidi dei pregiudicati Di Benedetto Vito e Mazzilli Nunzio¹⁵², entrambi aventi titolo alla successione, per profilo e carriera criminale.

Significativi sono stati gli interventi giudiziari nei confronti del clan Di Cosola:

¹⁴⁹ Riferita a Campanale Leonardo, pregiudicato, affiliato al clan Strisciuglio.

¹⁵⁰ A seguito dell'omicidio di STRAMAGLIA Angelo Michele, nella stessa serata, veniva tratto in arresto CANNONE Luigi, pregiudicato di Valenzano, responsabile di favoreggiamento personale nei confronti dell'esecutore materiale, individuato in Pancotto Mario Giovanni Antonio, 48 enne di Valenzano, sul conto del quale la D.D.A. otteneva l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare, notificatagli il 23 agosto 2009 dalla Polizia tedesca nei pressi di Monaco di Baviera.

¹⁵¹ Sintomatico del radicamento della cultura mafiosa in certi territori, appare l'episodio accaduto ad un anno di distanza dalla morte del predetto "Chelangelo": uno dei suoi più cari amici, Fazio Filippo, stava organizzando una manifestazione con una gara di cavalli (principale passione del defunto) e aveva fatto affiggere sui muri della cittadina locandine con la seguente scritta: "MANIFESTAZIONE GARA DI TROTTO. IL GIORNO 25 APRILE IN CONTRADA SAN FELICE DI GRUMO APPULA ORGANIZZATA DA FAZIO FILIPPO IN MEMORIA DEL NOSTRO CARO AMICO MICHELANGELO CON LA PARTECIPAZIONE COMUNALE, IL SINDACO, VIGILI URBANI, E IL COMANDO DEI CARABINIERI. LA MANIFESTAZIONE INIZIA ALLE ORE 8,00".

Pronta è stata, invero, la reazione istituzionale: l'iniziativa è stata immediatamente interrotta dalle Autorità locali e su richiesta del neo sindaco pro tempore di quel centro, presso la Prefettura di Bari si è tenuta in data 29 aprile 2010, una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, nel corso della quale si è affrontato anche tale vicenda, stigmatizzando la gravità del fatto e l'evidente comportamento insolente del Fazio nei riguardi delle istituzioni.

¹⁵² Avvenuti rispettivamente in Valenzano il 17.06.2009 ed a Capurso il 26.06.2009.

- Il 28 ottobre 2009 è avvenuto l'arresto di cinque presunti componenti del clan Di Cosola¹⁵³ i quali, armati, stavano verosimilmente organizzando un agguato;
- l'1 dicembre 2009, nell'ambito della cosiddetta Operazione "Domino"¹⁵⁴, venivano eseguite 83 misure cautelari (53 in carcere e 30 ai domiciliari); il provvedimento ha riguardato soprattutto il clan Parisi, ma ha coinvolto anche elementi dei clan Stramaglia e Di Cosola e ha portato in carcere i capi clan Parisi Savino e Di Cosola Antonio;

¹⁵³ Nelle campagne del quartiere Ceglie del Campo, venivano arrestati Moschetti Gaetano, Marini Massimiliano, Schiavone Rocco, Serafino Francesco e Latorre Michele. Essi venivano sorpresi in possesso di una pistola a tamburo cal. 38 special, marca "Barracuda", una mitragliatrice Skorpion munita di caricatore con n. 20 cartucce cal. 7,65, una pistola a tamburo Smith & Wesson cal. 357 Magnum, con n. 6 cartucce - oltre ad un passamontagna, guanti in lattice ed una custodia per giubbotto antiproiettile. I predetti, che avevano anche la disponibilità di tre motocicli oggetto di furto, presumibilmente stavano per organizzare un agguato. Moschetti Gaetano, nel mese di febbraio era stato arrestato, ma subito scarcerato, insieme con altre tre persone, perché accusati di avere, a Cellamare (BA), armati di pistola con silenziatore, tentato di colpire Tritta Vito, detto "maciste", ritenuto esponente del clan Parisi.

¹⁵⁴ OCCC emessa il 24.11.2009 dal Gip del Tribunale di Bari. L'indagine "Domino", portata a termine dal G.I.C.O. della G.d.F., ha fatto piena luce sulle attuali dinamiche criminali del clan mafioso facente capo a Savinuccio Parisi, azzerando, altresì, gli altri clan che operavano nel sud est barese, ovvero il clan "Stramaglia", referente di Parisi in provincia ed il clan "Di Cosola". L'indagine ha consentito di dimostrare la persistenza in Bari e provincia della storica organizzazione armata di stampo mafioso denominata "clan Parisi", dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti grazie al collegamento con un'importante organizzazione di narcotrafficanti, avente sede in Lombardia, diretta da Luigi Magrini, che a sua volta si riforniva dalla criminalità serbo-montenegrina. Nel corso delle indagini si è giunti al sequestro di complessivi kg. 46,321 di cocaina. Inoltre, fra i reati fine dell'organizzazione barese vi erano le rapine a mano armata nei confronti di autisti di TIR con sequestro di persona, la ricettazione, attività di prestito di denaro con applicazione di tassi di interesse usurari, turbata libertà degli incanti e le estorsioni aggravate. In ordine ai gravi fatti di sangue, verificatisi nell'estate del 2007, l'indagine ha permesso di individuare quale mandante il pregiudicato Antonio Di Cosola. Inoltre, è stato possibile individuare i canali di riciclaggio utilizzati dal clan. Un ruolo chiave in tale settore era ricoperto dal pregiudicato (per fatti di bancarotta e frode fiscale) Michele Labbellarte, poi deceduto in data 23.09.2009. Era lui il detentore e gestore delle ingenti disponibilità di denaro del clan con il compito di farlo fruttare esponenzialmente. Per portare a termine tale compito si stava occupando della realizzazione di un campus universitario in Valenzano (BA), attraverso una società intestata fittiziamente ad un prestanome. La scelta operata dal clan di affidare le fortune al Labbellarte non era occasionale, atteso che si trattava di soggetto in contatto con numerosi direttori di banca, professionisti (avvocati e notai) e funzionari del Comune di Valenzano, funzionali alla realizzazione di tale faraonico progetto sul quale sia il Parisi che lo Stramaglia riponevano massime aspettative in termini di guadagno. Gli accertamenti economico - patrimoniali sul conto di alcuni indagati, svolti ai sensi della L. 575/65 e del D.L. 306/92, hanno portato all'emissione da parte dello stesso Gip e dal Presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Bari, di numerosi decreti di sequestro dei seguenti beni: 227 tra appartamenti, ville lussuose, masserie e casali storici; 61 automezzi; 35 aziende (tra le quali spicca la Sport & More); 9 scuderie proprietarie di 71 cavalli da corsa; 687 rapporti bancari accessi presso 43 diversi istituti di credito, società finanziarie, etc., il tutto per un valore pari a € 220.000.000,00. Attraverso specifica attività rogatoria, è stata data esecuzione al provvedimento di sequestro, adottato dalla competente autorità, delle quote societarie di un'importante società di scommesse sportive on line operante in territorio Britannico di proprietà del pluripregiudicato Vito Martiradonna, già condannato per la sua appartenenza al clan Capriati di Bari Vecchia. Infine, le indagini sono proseguite nell'individuazione di ulteriori patrimoni intestati a prestanome ed acquisiti illecitamente, con il sequestro, nel mese di aprile 2010, di beni per € 8.000.000,00 circa, proventi o reinvestimento delle molteplici attività delittuose del clan.

- il 4 dicembre 2009 venivano effettuati provvedimenti di fermo nei confronti di 11 presunti affiliati al clan Di Cosola
 - il 5 dicembre 2009 venivano tratte in arresto 8 persone appartenenti al clan mafioso Di Cosola, in esecuzione del decreto di fermo di indiziato di delitto emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari;
 - il 18 giugno 2010 (*"Blitz Osiride"*) veniva eseguita ordinanza cautelare, nei confronti di 31 indagati (29 custodie in carcere, 1 agli arresti domiciliari, 1 con obbligo di dimora), tutti appartenenti, appunto, al menzionato sodalizio criminoso¹⁵⁵.
- h) Anche il clan Capriati è stato oggetto di significative iniziative giudiziarie, ma rimane attivo nel quartiere Borgo Antico e, grazie ai collegamenti con il gruppo Rizzo e col sodalizio criminale capeggiato da Spagnuolo Michele, mantiene una certa operatività rispettivamente in parte del quartiere S. Girolamo e Modugno, occupandosi di illeciti nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura.
- i) Il clan Parisi, pur colpito da vari interventi giudiziari¹⁵⁶ e dalla lunga detenzione del suo capo PARISI Savino -poi scarcerato e successivamente riarrestato il 1° dicembre 2009, nell'ambito della già menzionata operazione Domino -, continua ad operare nel quartiere Japigia grazie alla presenza di "luogotenenti" in libertà, esponenti delle famiglie Cardinale-Lovreglio-Abbrescia¹⁵⁷, nell'area di Acquaviva delle

¹⁵⁵ L'operazione "Osiride" concerne l'organizzazione criminale, di stampo mafioso, armata, denominata "Di Cosola", operante prevalentemente nei comuni di Bari, Adelfia, Capurso, Ceglie del Campo, Cellamare, Valenzano e Putignano. I componenti del sodalizio, a vario titolo, sono stati ritenuti responsabili, altresì, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto di esplosivo e di armi clandestine, lesioni personali ed estorsioni.

L'attività, oltre a delineare le figure di riferimento all'interno dell'organizzazione, influenti anche nelle strutture penitenziarie di Bari, Lecce e Foggia (il clan esercitava il proprio potere anche all'interno dei menzionati istituti penitenziari, attraverso prevaricazioni ed atti di proselitismo verso i detenuti appartenenti ad altre compagini criminali; a tale riguardo, di straordinario valore probatorio è risultato il sequestro di un manoscritto riportante i rituali di camorra, operato dai Carabinieri il 10 luglio 2007 nei confronti di Di Cosola Cosimo, esponente di spicco dell'omonimo clan, all'interno della sua cella presso la Casa Circondariale di Lecce; sono stati, inoltre, documentati anche episodi di aggressione fisica operati all'interno degli istituti penitenziari da esponenti del clan come manifestazioni speculari alle turbolenze che si verificavano - di volta in volta - sul territorio del capoluogo), ha consentito di: ridefinire i rapporti di alleanza con il clan Parisi, a seguito del confronto armato con l'antitetico gruppo Stramaglia; ricostruire la guerra di mafia scoppiata negli anni decorsi tra i contrapposti clan Di Cosola e Strisciunglio per il predominio nelle aree metropolitane di Carbonara e Ceglie del Campo; contestare le aggravanti dello sfruttamento dei minori nella commissione di delitti e della disponibilità di armi, in relazione al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso; raccogliere gravi indizi in ordine alla transnazionalità dei delitti per quanto riguarda il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; acquisire importanti elementi probatori circa le responsabilità in ordine al tentato omicidio del pregiudicato Busco Mario, avvenuto a Capurso il 6 luglio 2006.

¹⁵⁶ Il 7 dicembre 2009 sono state arrestate per associazione mafiosa finalizzata all'usura e all'estorsione sei persone legate al clan Parisi.

¹⁵⁷ Nell'ottobre 2009 è stata data esecuzione ad una ordinanza cautelare nei confronti dell'organizzazione capeggiata dai fratelli Abbrescia, operante nel quartiere San Pasquale di Bari, dedicata principalmente allo spaccio di stupefacenti. In particolare, sono stati raggiunti dal provvedimento: Abbrescia Alessandro, Abbrescia Paolo di Francesco, Abbrescia Paolo di Vito

- Fonti, Gioia del Colle e Valenzano attraverso la frangia criminale un tempo capeggiata da Stramaglia Angelo Michele e in Modugno grazie al gruppo criminoso "Rutigliano/Devito", capeggiato da Devito Francesco.
- j) Il clan Palermiti, già colpito dalle inchieste giudiziarie "Fourth" (aprile 2005) e "Five" (ottobre 2007), continua ad estendere la propria influenza criminale nel quartiere Japigia (nell'area nord) e nei comuni di Cellamare, Capurso, Mola di Bari e Casamassima. Ha, comunque, subito la "perdita" di un suo importante esponente: De Fronzo Alessandro, personaggio di spicco del sodalizio e latitante dal 2007, è stato arrestato in Spagna il 13 maggio 2010.
- k) Il clan Mercante-Diomedè è tuttora attivo¹⁵⁸ nei quartieri Carrassi-Poggiofranco, in Modugno grazie all'articolazione criminale capeggiata da Loiacono Vito Antonio. Il ritorno in libertà di Mercante Giuseppe, alias "Pinuccio il drogato", figura storica della camorra barese, ha agevolato una nuova fase di "rivitalizzazione" dell'intero gruppo, che opera soprattutto nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni (soprattutto nel quartiere Carrassi, grazie all'attivismo della famiglia Diomedè) e dell'usura.
- l) Nel quartiere San Pasquale, il ritorno in libertà di alcuni adepti del clan Fiore, riconducibile alle figure carismatiche di Fiore Giuseppe e Risoli Angelo (già neutralizzato con le operazioni "Centaurò" del novembre 2002 e "Piramide" del maggio 2004) sembra giustificare la preoccupazione di una reviviscenza dell'organizzazione criminale. Analoghi fermenti si colgono con riguardo al clan Anemolo nei quartieri Carrassi e Poggiofranco (attivo soprattutto nel campo delle estorsioni).
- m) Nel quartiere San Marcello opera il clan Velluto, capeggiato da Velluto Domenico, attualmente detenuto, specializzato nel traffico di sostanze stupefacenti e nella commissione di reati contro il patrimonio.

L'analisi complessiva delle descritte dinamiche criminali riconducibili ai potenti clan insistenti sul territorio cittadino mostrano chiaramente una tendenza espansiva verso le aree periferiche e provinciali: i maggiori sodalizi insistenti nel capoluogo hanno avviato una politica di "colonizzazione" delle realtà criminali pre-esistenti nel territorio della provincia, fagocitando con la violenza i gruppi ivi operanti, ovvero stringendo con costoro alleanze strategiche.

In particolare, gli Strisciuglio si stanno estendendo verso il nord e il clan Parisi verso sud. Il sud-est è territorio ambito da entrambi i clan unitamente al sodalizio Di Cosola.

Siffatto trend (confermato dalle emergenze relative al periodo successivo a quello specificamente oggetto della presente relazione), sostanzialmente è determinato dall'esigenza per i clan mafiosi di consolidare (e/o preservare) la propria influenza sul territorio, conquistando nuove piazze per i mercati illeciti

(detto "topolino"), Campanale Michele, Venerino Giuseppe, Citarelli Antonio (detto "zio tonio"), De vito Vincenzo, Morea Giuseppe (soprannominato "gabibo"), Morea Massimo.

¹⁵⁸ Nell'ottobre 2009 è stata data esecuzione a 5 arresti nei confronti di appartenenti all'organizzazione per pene divenute definitive, in relazione ai reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e altro, relative a fatti degli anni 1997 – 2000.

Nel novembre 2009, Colonna Antonio, De Santis Michele e De Santis Saverio, pure considerati componenti del clan, sono stati raggiunti da ordine di esecuzione della carcerazione.

(con riguardo primario al mercato degli stupefacenti, al racket delle estorsioni e all'usura) e dando vita, attraverso l'acquisizione di nuovi adepti e la realizzazione di nuove alleanze, a soggetti criminali più forti e potenti, in grado di controllare gli affari illegali in gran parte dei comuni della provincia e dell'area metropolitana di Bari¹⁵⁹.

Proprio questo salto strategico ha posto le premesse per l'elevazione della criminalità organizzata pugliese (e barese, nello specifico) a mafia di livello nazionale e internazionale¹⁶⁰.

La provincia di Bari

Le dinamiche criminali della provincia di Bari risultano, come si è detto, fortemente influenzate dalle evoluzioni strategiche dei clan cittadini.

Ai collegamenti tra costoro e i gruppi criminali operanti nei comuni della provincia, sempre realizzati attraverso rapporti intrattenuti con esponenti e/o referenti locali, sembrano sostituirsi forme più incisive di cooperazione

¹⁵⁹ La ricordata indagine "Domino" ha palesato allarmanti intrecci tra gli interessi mafiosi e le attività della Pubblica Amministrazione, nonché il settore dell'economia pubblica. Gli stessi sono confermati, poi, dall'attività amministrativa promossa da una Commissione d'indagine istituita dalla Prefettura di Bari nei confronti del comune di Valenzano, oggetto di attenzione sotto il duplice profilo della situazione criminale e dei possibili condizionamenti sull'attività politico-amministrativa (la Commissione è stata insediata nel periodo 10.12.2009 - 5.2.2010)

¹⁶⁰ Si è già posto in evidenza come il nuovo livello di approfondimento investigativo adottato dalla forze di polizia giudiziaria sotto l'impulso e il coordinamento del Procuratore di Bari abbia fatto emergere, con riguardo a tutti i maggiori gruppi delinquenziali, la dimensione transnazionale degli affari illeciti esercitati. Va, a tale proposito, ricordata l'indagine "Domino". La Direzione investigativa antimafia, nell'ultima relazione annuale (2009-2010), evidenzia - inoltre- che il porto di Bari continua ad essere sempre più il crocevia per il transito di tutti i traffici illeciti: stupefacenti, merce contraffatta, contrabbando di tabacchi, auto rubate e immigrazione clandestina, soprattutto proveniente dalla Grecia. Stupefacente (skunk) per la movida barese arriverebbe dall'Olanda, via Svizzera.

E' significativa, ancora, la circostanza che diversi arresti di latitanti baresi vengano eseguiti all'estero: il 23 agosto 2009, in Irschenberg (Germania), la polizia tedesca, a conclusione di indagini condotte dal Nucleo Investigativo CC di Bari in collaborazione con la Divisione Interpol e Sirene, procedeva all'arresto del catturando in campo internazionale Pancotto Mario Giovanni Antonio, destinatario del provvedimento (M.A.E.), emesso in data 3 giugno 2009 dal G.I.P. del Tribunale di Bari, poiché ritenuto responsabile dell'omicidio di Stramaglia Angelo Michele, di Valenzano (BA), capo dell'omonimo clan operante in Bari e provincia. Il predetto veniva bloccato sull'autostrada Salisburgo-Monaco alla guida dell'autovettura BMW 730 di sua proprietà, mentre si allontanava da Belgrado (Serbia) a seguito della pressione investigativa esercitata in quel centro dalla polizia locale e dai militari del Nucleo Investigativo di Bari accreditati che, seguendo i familiari dall'Italia, avevano individuato e fatto irruzione presso l'abitazione utilizzata quale rifugio dal PANCOTTO.

In data 14 maggio 2010 è stato arrestato, nel comune di Castelldefels in Spagna, De Fronzo Alessandro, colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 28.9.2007 nell'ambito dell'operazione "FIVE": il Di Fronzo è considerato il principale referente del boss Eugenio Palermi nella gestione internazionale del narcotraffico. Il 1° luglio 2009, in Vatan (Francia) personale del servizio per la Cooperazione Internazionale - Divisione Sirene - congiuntamente con la Polizia francese, su indicazione del nucleo investigativo Carabinieri di Bari, hanno arrestato il latitante Cannizzaro Bruno Alfio, destinatario dell'ordine di esecuzione di pene concorrenti emesso in data 13 ottobre 2008 dalla Procura Generale della Repubblica di Bari, dovendo espiare la pena residua di anni 5 (cinque) e mesi 6 (sei) di reclusione, perché resosi responsabile di traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

criminale: lo confermerebbero, secondo le indicazioni della DIA, il trasferimento in detti comuni della residenza di elementi delinquenziali (ovvero in rapporto di parentela con esponenti dei clan cittadini) provenienti da Bari.

La più recente relazione della DIA fornisce un convincente panorama della situazione, permettendo di cogliere l'anzidetto fenomeno di accentuata espansione del controllo del territorio provinciale da parte dei clan del capoluogo:

- Nel comprensorio di Modugno si ritiene che permanga la contemporanea presenza sul territorio di gruppi collegati a tre clan storici del capoluogo barese, come di seguito indicato: il primo gruppo facente capo a Loiacono Vito Antonio, referente del clan Diomede di Bari, gestore (attualmente detenuto) di una ventina di adepti, tutti dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni; il secondo gruppo riferibile ad un referente del clan Capriati di Bari che conta una ottantina di adepti, prevalentemente residenti fra i Comuni di Modugno e Bari, tutti dediti al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni; il terzo gruppo facente capo al tradizionale clan dei "Men Men", guidato da Devito Francesco, alias "u russ", punto di riferimento del clan "Parisi" di Bari-Japigia. Lo stesso è imparentato alla famiglia Rutigliano di Modugno con cui gestisce l'intera attività illegale.
- Per quanto riguarda l'ambito di operatività nei comuni di Valenzano, Adelfia, Capurso e Cellamare si è già evidenziata l'influenza congiunta di "squadre" riferibili ai sodalizi denominati "Di Cosola" e "Stramaglia".
- I comprensori di Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle risultano essere collegati al sodalizio "Stramaglia" di Valenzano, rispettivamente tramite il duo Spinelli Luigi - Zefferino Antonio Paolo (entrambi coinvolti nella più volte citata operazione antimafia denominata "Domino").
- A Putignano, la delinquenza locale risulterebbe influenzata da Pesce Marco, figlio del più famoso Nicola, in collegamento con il gruppo capeggiato da De Silvio Giuseppe, operante nel comune di Mola di Bari: entrambi risultano già colpiti da misura cautelare in carcere nell'ambito delle operazioni antidroga convenzionalmente denominate "Farinella" e "Octopus". L'influenza esercitata da Pesce Marco nel territorio di Putignano è stata recentemente confermata dalla lettura degli atti di cui all'operazione antidroga "Barracuda", eseguita l'11 maggio 2010. In particolare, 25 persone sono state arrestate poiché accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo "cocaina", "eroina" ed "hashish". Il sodalizio, con base operativa nel comune di Putignano, era dedito alla commercializzazione degli stupefacenti nei territori di Castellana Grotte (e zone limitrofe), Santeramo in Colle e Fasano (BR). I fatti contestati risalgono al triennio 2005-2007. Tra gli indagati vi era anche Lagonigro Rocco¹⁶¹, quest'ultimo ucciso nel corso di un

¹⁶¹ Soprannominato "u' pumpuse", ritenuto vicino al clan "Palermi" di Bari.

agguato, unitamente a Ciccimarra Vincenzo, nel centro abitato di Altamura, la mattina del 27 marzo 2010. Nei confronti di alcuni indagati è stata disposta l'applicazione della misura di sequestro preventivo dei beni, ai fini della confisca, relativamente ad unità immobiliari, terreni e/o fondi agricoli, beni aziendali, autovetture, capi di bestiame, cavalli di razza nonché conti correnti bancari e postali. L'attività investigativa ha fatto emergere un evidente collegamento del sodalizio incriminato, operante nell'area del sud-est barese, con la criminalità organizzata del capoluogo, in particolare con il clan "Parisi" del quartiere Japigia di Bari. Giova aggiungere che dopo i menzionati arresti, il pomeriggio del 16 maggio seguente si è registrata una sorta di "offensiva" dell'organizzazione: due individui, utilizzando liquido infiammabile, davano fuoco ad un motociclo in uso a Calabritta Franco. A costui, assuntore di sostanze stupefacenti, veniva verosimilmente "addebitato" da parte dell'organizzazione criminale, il fatto di aver contribuito, con le sue dichiarazioni, a rendere più chiaro il quadro indiziario emerso nel corso delle relative attività tecniche nei confronti di alcuni sodali quali Pesce Marco, De Masi Cosimo Vincenzo, Campanella Pierpaolo e Netti Giovanni Vito.

- A Bitonto operano due gruppi criminali in contrasto tra loro, denominati "Cassano-Conte" e "Valentini-Semiraro". Pur se sembra regnare tra le due fazioni una sorta di tregua, viene monitorata l'eventuale ripresa delle ostilità, alla luce della intromissione nell'ambito della delinquenza locale del clan Mercante a fianco del primo gruppo e del clan Strisciuglio per il secondo.
- A Giovinazzo, così come a Palo del Colle, si avverte l'influenza del clan "Strisciuglio".
- Anche nei comuni di Sannicandro di Bari e Bitritto i gruppi criminali ivi operanti e dediti prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti sono ritenuti contigui ai clan "Di Cosola" ovvero "Stramaglia".
- Ad Altamura opera il clan "Dambrosio", capeggiato da Dambrosio Bartolomeo, personaggio di spessore della criminalità organizzata (affiliato a Di Cosola Antonio), dedito all'usura ed alle estorsioni. Il Dambrosio il 6 settembre 2010 è stato ucciso: un efficace coordinamento delle investigazioni ha consentito alla Direzione distrettuale antimafia di Bari di emettere, a pochissime settimane dal fatto, decreti di fermo nei confronti dei due esecutori dell'omicidio. Massima è la vigilanza per monitorare la situazione locale, in evidente fermento a seguito di tale evento, altamente simbolico nella sua valenza: l'aggressione mortale è stata rivolta direttamente nei confronti del potente capoclan.

L'area di Barletta, Andria e Trani

Anche l'esame dei fenomeni criminali di questa circoscrizione sostanzialmente induce a ribadire le considerazioni già espresse negli ultimi

anni: si assiste alla presenza di una pluralità di gruppi delinquenziali, spesso ben strutturati e radicati su singole parti del territorio, che -senza conseguire posizioni di assoluto predominio- convivono tra di loro, misurando le rispettive forze di volta in volta in relazione agli specifici business criminali (il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché la commissione di reati predatori, sono i delitti preferiti dai gruppi delinquenziali).

Laddove il bacino di operatività diviene troppo affollato, per l'emersione di nuove leve o nuovi autonomi soggetti, nasce la necessità di regolamenti di conti.

Altro elemento "perturbativo" degli assetti, pur sempre connotati da un precario equilibrio, finiscono per essere proprio gli interventi preventivi e repressivi delle istituzioni.

Sul punto vanno sottolineati i risultati raggiunti nell'ambito del sinergico sforzo di forze di polizia e magistratura contro la criminalità organizzata:

- in data 29.1.2010 è stato tratto in arresto in flagranza di reato Pesce Luigi, ritenuto il capo del clan "Pistillo-Pesce", egemone nel quartiere San Valentino e nel borgo antico di Andria, poiché trovato in possesso di 30 dosi di cocaina, 20 dosi di eroina e della somma contanti di euro 1.300,00;
- nell'ambito dell'operazione "The Big Family", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, il 25.2.2010 è stata eseguita a Bisceglie una misura cautelare nei confronti di 6 persone, ritenute responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Sono stati sottoposti a sequestro due motocicli ed un'autovettura. Tra gli arrestati figurano valente Antonio e Girolamo, ritenuti a capo dell'omonimo sodalizio operante nel territorio del comune di Bisceglie;
- nell'ambito dell'operazione "Colosseum", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, il 4.6.2010, è stata eseguita a Barletta una misura cautelare nei confronti di 15 persone, ritenute responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Sottoposte a sequestro preventivo due autovetture. Fornitore della droga è risultato essere Marchisella Luigi, già affiliato al clan "Cannito-Lattanzio" operante a Barletta e colpito da due ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito delle operazioni denominate "Ettore Fieramosca"¹⁶² e "Download"¹⁶³;
- con l'operazione "Vertigine" è stata eseguita ad Andria, il 10.6.2010, una misura cautelare¹⁶⁴ nei confronti di 41 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. La complessa attività investigativa, iniziata a seguito dell'omicidio di Liso Antonio e del tentato omicidio di Salice Salvatore, avvenuti ad Andria il 23.7.2004, ha consentito di ricostruire con precisione il ruolo di ciascun indagato nell'ambito del gruppo, con a capo Capogna Vito ed il figlio Pietro (considerati promotori, dirigenti, organizzatori e finanziatori dall'associazione criminale).

¹⁶² O.c.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari in data 8.6.2001.

¹⁶³ O.c.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari in data 7.4.2005.

¹⁶⁴ O.c.c.c. emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari in data 3.6.2010.

Foggia e la sua provincia.

Lo schema interpretativo offerto in occasione della relazione annuale relativa al precedente periodo trova sostanziale conferma nella caratterizzata autonomia della criminalità organizzata foggiana rispetto a quella del capoluogo del distretto giudiziario.

Le organizzazioni mafiose foggiane hanno storicamente realizzato collegamenti e sinergie con sodalizi camorristici campani e 'ndranghetistici calabresi, nonché con gruppi di nazionalità straniera (la mafia albanese, in primis), mentre piuttosto marginali sono i punti di contatto con i clan baresi. Nondimeno, il rinnovato impulso nel contrasto investigativo e giudiziario che ha segnato questi ultimi periodi ha determinato scenari mutevoli, nei quali le aggregazioni e i contrasti si intersecano nell'irrisolta aspirazione di pervenire a stabili assetti criminali in grado di assicurare a ciascun gruppo una adeguata "fetta" di potere.

Le forze di polizia ribadiscono che le consorterie criminali operanti sul territorio continuano a prediligere i tradizionali settori illeciti che offrono collaudate fonti di arricchimento: il traffico delle sostanze stupefacenti, il racket delle estorsioni e dell'usura, il gioco d'azzardo, nonché il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e le rapine. Degni di estrema attenzione sono gli assalti ai furgoni portavalori¹⁶⁵, consumati con estrema ferocia da bande organizzate su strade provinciali e autostrade spesso attraversate da numerosi autoveicoli.

Invero, nel corso della riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia, presieduta dal Ministro dell'interno e tenutasi a Bari il 3 novembre 2009, è emersa una situazione preoccupante dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'ambito del distretto della Corte d'Appello di Bari, con una particolare esposizione della provincia di Foggia a rischi di recrudescenza della criminalità a causa del riaccendersi di faide interne ai clan, nonché per una serie di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare relativamente a esponenti dei gruppi mafiosi locali più pericolosi¹⁶⁶.

In tale occasione fu deliberato, da parte del Ministro, il rafforzamento del controllo del territorio e dell'attività investigativa di Forze di Polizia, in stretto raccordo con l'Autorità Giudiziaria, estendendo all'area foggiana/barese

¹⁶⁵ Il 3 maggio 2010, in Foggia lungo la S.S. 89 FG-Manfredonia, un gruppo composto da dieci malviventi armati di fucili e pistole assaliva un furgone portavalori che trasportava la somma di € 300.000,00, esplodendo numerosi colpi ai pneumatici del mezzo blindato che fuoriusciva dalla sede stradale. Utilizzando una pala meccanica (risultata rubata) tentavano di scardinare il portellone laterale senza riuscirvi. Altri complici, invece, mediante la minaccia delle armi bloccavano alcuni mezzi in transito tra cui un pullman di pellegrini diretti a San Giovanni Rotondo. La difficoltà nel praticare l'apertura del portellone del mezzo blindato induceva i delinquenti a desistere dal compimento della rapina. Il 17 maggio 2010 sull'autostrada A/16 altezza di Cerignola, un commando composto da dieci malfattori armati di fucile e pistole, con il volto occultato e a bordo di autovetture Audi A/6 SW e Porche Cayenne, bloccavano - mediante esplosione di numerosi colpi d'arma da fuoco - il furgone portavalori blindato impedendo la reazione delle tre guardie giurate. I delinquenti sottraevano le pistole delle predette guardie giurate e si impossessavano dei plichi contenenti il denaro quantificato in € 380.000,00.

¹⁶⁶ Oggetto delle considerazioni furono il clan "Strisciuglio" a Bari e il clan "Li Bergolis" a Foggia.

l'adozione del modello organizzativo già sviluppato da quasi due anni a Caserta ai fini del contrasto alla camorra dei "Casalesi".

Sostanzialmente, tale modello si fonda:

- sul rafforzamento del presidio del territorio da parte delle Forze di Polizia con risposta forte e visibile per far percepire la presenza dello Stato nelle aree maggior rischio, anche al fine di garantire un ulteriore impulso all'attività investigativa delle rispettive strutture
- sull'intensificazione della lotta alla criminalità organizzata sotto il profilo patrimoniale, accelerando le indagini sui personaggi di spicco delle famiglie mafiose più pericolose in ogni provincia, attraverso un coordinamento più stretto tra le forze di Polizia ed i Procuratori della Repubblica competenti. In relazione a quest'ultimo aspetto è stato costituito il "desk interforze" a cui partecipano i rappresentanti della 'Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Direzione Investigative Antimafia.

Oggetto di particolare preoccupazione è l'area garganica, in ragione dell'acuirsi del contrasto tra le famiglie Romito e Li Bergolis, un tempo alleate. La verosimile genesi di tale escalation va rinvenuta nella diffusione di notizie relative a indagini giudiziarie (oramai pubbliche) nelle quali i Romito offrirono collaborazione alla polizia giudiziaria impegnata nelle investigazioni sulla mafia garganica.

In tale contesto, potrebbero essere coinvolti nei "rimiscolamenti" anche i vari gruppi federati alle predette famiglie mafiose¹⁶⁷ che, nelle aree di rispettiva competenza, già sembrano subire la concorrenza di nuovi soggetti associativi (gruppi di spacciatori che, approfittando del vuoto creatosi in conseguenza dei menzionati contrasti nonché degli arresti e delle condanne intervenute nei confronti degli esponenti delle famiglie mafiose sinora egemoni, cercano di imporre il loro controllo sul mercato della droga nelle zone di Vieste, Rodi Garganico, Peschici e Vico del Gargano).

Di certo, gli ultimi mesi sono stati contrassegnati da una serie di omicidi ai danni di esponenti di primo piano degli indicati clan. Si evidenziano, tra gli altri:

- l'omicidio di Li Bergolis Francesco, avvenuto il 26 ottobre 2009 a Monte Sant'Angelo: questi, mentre stava rincasando da solo, a piedi, veniva avvicinato da alcuni individui che gli esplodevano un colpo di fucile all'addome e 6 colpi di pistola al volto. Li Bergolis Francesco, detto "Ciccillo" e soprannominato "Calcarulo" era il capo storico dell'omonima organizzazione criminale che da oltre un ventennio semina il terrore sul Gargano per la faida contro i rivali "Alfieri-Primosa", iniziata nel 1978;
- l'omicidio di Alfieri Michele, avvenuto il 13 gennaio 2010 a Monte Sant'Angelo: la vittima, apparteneva all'omonima famiglia, rivale da oltre trent'anni con quella dei Li Bergolis e veniva colpita al volto da numerosi colpi d'arma da fuoco. L'Alfieri, dopo aver scontato una lunga

¹⁶⁷ "Notarangelo-Frattaruolo" a Vieste, "Ricucci" in località Macchia agro di Monte Sant'Angelo, "Gentile" a Mattinata, "Martino" a San Marco in Lamis, "Prencipe" a S. Giovanni Rotondo, "Ciavarrella" a Sannicandro Garganico, "Di Claudio-Mancini" a Rignano Garganico".

pena detentiva per l'omicidio di Li Bergolis Matteo (avvenuto il 2 marzo 1992), figlio del predetto Francesco detto "Ciccillo", ucciso -come si è appena detto- il 26.10.2009, aveva deciso di ritornare nel suo paese d'origine probabilmente perché intenzionato a riprendere le redini del suo gruppo denominato "Alfieri-Primosa-Basta", stanziato in Monte Sant'Angelo ed in Lombardia;

- l'omicidio di Romito Michele, avvenuto il 27 giugno 2010 a Manfredonia: con questi viene ferito lo zio Romito Mario Luciano. Michele era figlio di Franco, già capo dell'omonimo clan e ucciso il 21 aprile 2009 insieme con Trotta Giuseppe. Romito Mario Luciano, pregiudicato, sorvegliato speciale di p.s. è fratello di Franco. Già il 18 settembre 2009 era scampato ad un attentato, quando nell'autovettura in cui si trovava esplodeva un ordigno.
- l'omicidio di Clemente Leonardo, avvenuto il 30 giugno 2010 a Manfredonia: il Clemente¹⁶⁸, era nipote di Li Bergolis Francesco detto "ciccillo", ucciso il 26.10.2009 e ritenuto il patriarca dell'omonimo sodalizio. E' apparso subito evidente che il delitto in questione sia la risposta all'agguato compiuto il 27 giugno 2010, ai danni di Romito Michele e Romito Mario Luciano.

Strenuo è stato l'impegno profuso, nell'attività investigativa e di contrasto dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura e se da un lato possono registrarsi diversi provvedimenti giudiziari¹⁶⁹ che hanno colpito capi e adepti dei sodalizi in

¹⁶⁸ In data 7 marzo 2009, il Clemente era stato condannato dalla Corte d'Assise di Foggia alla pena di anni 5 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito del processo alla mafia garganica che ha visto imputati anche i suoi cugini Armando e Franco.

¹⁶⁹ Il 7 marzo 2009 sono stati pure condannati tutti gli autori dell'omicidio di Mangini Matteo (avvenuto a Manfredonia il 2 settembre 2001) tra cui il pregiudicato Grilli Angelo Gioacchino e Li Bergolis Franco, nonché Miucci Enzo, Romito Michele e Ciavarrella Leonardo, giudicati dal Tribunale per i Minorenni di Bari, perché all'epoca dei fatti erano minorenni. Il delitto maturò nell'ambito dell'attività illecita nel settore degli stupefacenti a Manfredonia dove la famiglia Mangini contendeva il mercato al gruppo "Li Bergolis". Il Li Bergolis è stato ritenuto mandante e organizzatore dell'omicidio.

Il 5 maggio, la Corte d'Appello di Bari nell'ambito del processo cd. "FREE VALLEY" (procedimento penale a carico di esponenti appartenenti ai clan "Martino" di San Marco in Lamis e "Di Claudio-Mancini" di Rignano Garganico), ha emesso il dispositivo di condanna nei confronti di 18 persone appartenenti per associazione per delinquere semplice e detenzione e porto illegale di armi.

A tal proposito va segnalato che, a conclusione dell'ultima udienza relativa al processo sopra menzionato, il PM che sosteneva l'accusa veniva minacciato da uno sconosciuto.

Il 30 marzo 2010, la Corte d'Assise d'Appello di Bari ha condannato ad anni 16 di reclusione Prencipe Giovanni (clan Li Bergolis), per l'omicidio di Placentino Michele (avvenuto l'8.11.2002).

Il 22 febbraio 2010 a Vieste, nell'ambito dell'operazione "Bellavista" viene eseguita ordinanza cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Trento, nei confronti di 57 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. In particolare, l'organizzazione importava la droga dal Marocco, dalla Spagna e dall'Olanda tramite intermediari stanziati in quelle nazioni, rifornendo il mercato della Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte, Marche, Emilia Romagna, Puglia, Trentino Alto Adige ed altre località del territorio nazionale. L'operazione condotta dai Carabinieri del ROS ha visto il coinvolgimento anche di Notarangelo Angelo, capo dell'omonimo sodalizio già federato al clan Li Bergolis, operante nella cittadina garganica, il quale acquistava direttamente ingenti quantitativi di stupefacente a Milano. E' stato, altresì, accertato un approvvigionamento di droga

questione, dall'altro non può non sottolinearsi l'arresto¹⁷⁰ di Li Bergolis Franco, sostanzialmente nuovo capo della mafia garganica, condannato dalla Corte di Assise di Foggia alla pena dell'ergastolo per omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e altro, resosi irreperibile e ritenuto tra i 30 latitanti più pericolosi d'Italia.

Sempre con riferimento all'area garganica, va sottolineato l'esito dell'operazione "Rewind" che ha condotto all'esecuzione, in data 12 maggio 2010 in San Nicandro Garganico, di una misura cautelare nei confronti di 35 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. A capo dell'organizzazione Frattollino Valentino e suo fratello Riccardo che, avendo approfittato del vuoto lasciato dai germani Ciavarrella¹⁷¹, avrebbero conseguito il controllo del mercato degli stupefacenti nella zona. Tra gli arrestati anche Ciavarrella Michele¹⁷² e Tarantino Pietro¹⁷³, appartenenti alle due famiglie note per aver dato vita alla faida che dura da oltre trent'anni. Questi ultimi (sempre in conflitto tra loro), rispetto agli altri indagati avrebbero mantenuto autonomamente rapporti in affari illeciti con il citato Frattollino Valentino. Nel corso dell'operazione agli indagati sono stati sequestrati beni mobili ed immobili (terreni, appartamenti, box e autovetture) per un valore complessivo stimato in € 650.000,00.

Nell'area del capoluogo, emergono nuovamente segnali di criticità a seguito del ritorno in libertà di diversi esponenti della criminalità organizzata foggiana.

Nondimeno, assai incisivo sono risultate le iniziative di contrasto alla criminalità mafiosa in via preventiva e repressiva.

Il 25 febbraio 2010 ha conosciuto il suo epilogo l'operazione "Brothers 2007", con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Gli indagati, appartenenti al sodalizio "Sinesi-Francavilla", avevano organizzato un vasto traffico di eroina destinato all'illecito mercato del capoluogo dauno.

Nella stessa data, la Squadra Mobile di Foggia e la Guardia di Finanza, in esecuzione di provvedimento di sequestro preventivo di beni mobili ed

da parte di Notarangelo pari a euro 300.000,00. Unitamente a Notarangelo sono stati raggiunti dal provvedimento anche i pregiudicati Abbate Aldo e Paccapelo Marcello. Il Notarangelo è rimasto latitante sino al settembre 2010, allorquando è stato catturato dai Carabinieri del ROS.

¹⁷⁰ Il 26 settembre 2010.

¹⁷¹ Ciavarrella Matteo e Ciavarrella Marco, ai vertici al vertice dell'omonimo clan operante nella cittadina garganica, sono stati condannati -in data 15.2.2007- dalla Corte d'Assise d'Appello di Bari alla pena dell'ergastolo per l'omicidio del rivale tarantino Antonio, avvenuto il 1° novembre 2003.

¹⁷² Ciavarrella Michele, fratello di Matteo e Marco. Il 20 marzo 2009, veniva condannato dalla Corte d'Assise di Foggia ad anni 1 e mesi 1 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso, nonché per detenzione e porto illegali di armi.

¹⁷³ Tarantino Pietro, fratello di Antonio, ucciso il 1° novembre 2003. E' figlio di Tarantino Giuseppe, detenuto dal 1985 nella Casa Circondariale di Porto Azzurro, dovendo espiare la pena dell'ergastolo per l'uccisione dell'intera famiglia Ciavarrella, composta da: Ciavarrella Matteo, la consorte Gualano Incoronata ed i figli Nicola e Caterina per motivi di rancore legati al mondo dell'abigeato ed al pascolo abusivo. I corpi delle vittime non sono stati ancora trovati. La predetta strage diede origine alla faida che negli anni si è trasformata in guerra per la detenzione ed il controllo di tutte le attività illecite nel territorio di San Nicandro Garganico.

immobili, emesso dal Tribunale di Bari il 23.2.2010, hanno proceduto al sequestro dei beni, riconducibili ai pregiudicati Lanza Vito (clan "Moretti-Pellegrino") e Aprile Nunzio (clan "Sinesi-Francavilla"). Il sequestro è il risultato delle indagini patrimoniali avviate dagli inquirenti a seguito dell'operazione antimafia denominata "Agorà" eseguita il 3 novembre 2009. Oggetto del sequestro sono stati: tre ditte individuali, un terreno edificabile, 5 autovetture, 3 polizze assicurative, 1 motociclo e 1 autocarro per un valore complessivo di € 285.000,00.

Il 3 marzo 2010 è stato eseguito il provvedimento cautelare nei confronti di Tolonese Raffaele (clan "Trisciuglio-Prencipe-Mansueto"), ritenuto responsabile dell'omicidio del pregiudicato Vodola Francesco, avvenuto a Carapelle il 27.11.2000.

Il 10 maggio 2010 personale della Divisione Anticrimine della Questura, in collaborazione con la Guardia di Finanza ha dato esecuzione al provvedimento di sequestro e confisca di beni emesso dal Tribunale di Foggia – Sezione Misure di Prevenzione- nei confronti del pregiudicato Venuti Natalino (noto trafficante di stupefacenti appartenente al clan "Sinesi-Francavilla"). Il patrimonio sottoposto a sequestro ha riguardato 3 cavalli da corsa e 2 autovetture, per un valore complessivo stimato in € 25.000,00.

L'area di Cerignola è caratterizzata da un elevatissimo tasso di criminalità: le locali consorterie si mostrano in grado di instaurare rapporti d'affari nel settore degli stupefacenti anche con la malavita extraregionale, in particolare quella lombarda, dove risiedono criminali di origine cerignolana che nel tempo hanno saputo intrecciare solidi legami con personaggi legati alle mafie tradizionali, specialisti nel traffico di droga, come ampiamente evidenziato nell'operazione "Pavone", condotta dal ROS dei Carabinieri nei confronti di una organizzazione con struttura transnazionale ed articolata in tre gruppi criminali che importava droga dal Marocco e dalla Spagna.

La straordinaria pressione esercitata dalle forze di polizia, conclusasi con l'arresto di alcuni dei principali esponenti della criminalità organizzata locale che avevano cercato di ristrutturare l'organizzazione dopo il duro colpo subito dai due sodalizi con le note operazioni "Cartagine" e "Halloween", sembra aver soffocato l'emersione di fenomeni eclatanti¹⁷⁴.

Nondimeno, assai forte è la pressione estorsiva, fiorente il mercato degli stupefacenti, diffusi i furti di autovetture, lo sfruttamento della prostituzione, le rapine (spesso commesse in trasferta).

Allo stato in questa area è particolarmente attivo il clan "Di Tommaso", divenuto egemone dopo lo scompaginamento del clan "Piarulli – Ferraro".

San Severo, si conferma punto nodale di importanti traffici illeciti nei settori delle sostanze stupefacenti, delle armi e delle estorsioni.

Non si rinviene, invero, una aggregazione unitaria in condizione di esercitare il controllo assoluto delle attività illecite: tale tendenza sta acquisendo

¹⁷⁴ Gli ultimi omicidi risalgono all'inizio del 2009: Stellardi Girolamo (ucciso nella villa comunale) e Cellamare Savino (ucciso in una barberia del centro); quest'ultimo viene indicato come elemento di spicco del gruppo "Piarulli-Ferraro".

maggior forza anche in conseguenza della scarcerazione -a maggio del 2009- di Palumbo Severino¹⁷⁵.

Prosegue in maniera consistente il fenomeno delle rapine ai danni di esercizi commerciali e delle tabaccherie nonché quello dei furti di autovetture e mezzi agricoli accompagnati dalla richiesta estorsiva.

Nell'area di Trinitapoli, sono attive le famiglie "Carbone" - "Gallone" e "Valerio" - "Miccoli", che si contendono il controllo delle estorsioni e dello spaccio di stupefacenti. I clan esprimono il proprio potenziale criminale soprattutto nel traffico di droga e di armi, nella pratica dell'usura, nella gestione dei videopoker e nella commissione di rapine anche in danno di furgoni porta-valori.

A Orta Nova si registra la costante presenza del clan "Gaeta", capeggiato dai fratelli Gaeta Francesco detto "Spaccapallina o Veleno", Davide e Andrea, dedito soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni¹⁷⁶.

Con riferimento a Lucera, viene segnalata dalle forze di polizia la relativa debolezza della criminalità organizzata, essendo stati efficacemente contrastati i sodalizi ivi operanti attraverso l'attività preventiva svolta dalla polizia e recenti condanne inflitte dall'autorità giudiziaria. Nondimeno un certo allarme sociale deriva da taluni episodi di danneggiamenti di autovetture in danno di cittadini del luogo.

Si riporta, per comodità riassuntiva, una tabella dei clan attivi a Foggia e provincia, aggiornata all'autunno 2009 e redatta dalle Forze di polizia:

¹⁷⁵ Capo dell'omonimo clan, già in contatto con il clan "Sinesi" di Foggia, stava scontando una pena complessiva di anni 18 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Detenuto dal 1999, è stato scarcerato con 9 anni di anticipo per buona condotta in regime carcerario e per l'applicazione su alcuni reati dell'indulto. Negli anni '80 il suo gruppo era stato coinvolto nella sanguinosa guerra contro il clan "Di Firmo".

¹⁷⁶ L'8 marzo 2010 a Orta Nova è stato eseguito un provvedimento di sequestro e confisca emesso dal Tribunale di Foggia nei confronti di Vitale Antonio, appartenente al clan "Gaeta". I beni sequestrati dagli agenti della Divisione Anticrimine della Questura di Foggia, ammontavano a circa € 200.000,00. Vitale Antonio era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Veleno" che vedeva il coinvolgimento di tutto il sodalizio facente capo ai fratelli Gaeta.

Comune Area	Clan Batterie	Denominazione	416 bis	Contigui	Totale Gruppo	Totale per Comune	
F O G G I A	"Società Foggiana" VERTICE		11	----	11		
	FOGGIA	3	"Appartenenti – Contigui"				
			Batteria "Trisciuglio/Prencipe /Tolonese"	15	----	49	
			Batteria "Sinesi/Francavilla"	27	----	74	
			Batteria "Moretti/Pellegrino/Lanza"	38	----	84	
			"Rapinatori della "Società Foggiana"	24	----	54	
				08	----	19	<u>282</u>
	ORTA NOVA	1	Clan "Gaeta"	11	58	69	<u>69</u>
	CERIGNOLA	2	ex Clan "Piarulli/Ferraro" ex Clan "Di Tommaso"	72 14	62 18	134 32	<u>166</u>
	LUCERA	3	Clan "Tedesco"	01	05	06	
Clan "Bayan / Papa / Ricci" "Barbetti"			13 ----	29 27	42 27	<u>75</u>	
SAN SEVERO	4	Clan "Palumbo"	37	09	46		
		Clan "Salvatore" ex "Campanaro"	15 16	09 13	24 29		
		Clan "Testa / Bredice"	25	23	48		
		Clan "Russi Michele"				<u>147</u>	
TORREMAGGIORE P. IMPERIALE	1	Batteria "D'Aloia / Di Summa"	10	11	21	<u>21</u>	
APRICENA	1	Clan "Cursio / Padula"	08	09	17	<u>17</u>	
G A R G A N O	"Montanari" VERTICE		04	----	04	<u>04</u>	
	MANFREDONI A M.S.ANGELO	2	Clan "Romito" Clan "Li bergolis"	08	63	71	
			Clan "Primosa / Alfieri / Basta"	----	39	39	<u>110</u>
	MATTINATA	1	Batteria "Gentile" *	01	11	12	<u>12</u>
	MACCHIA	1	Batteria "Ricucci" *	02	11	13	<u>13</u>
	VIESTE	1	Batteria "Notarangelo / Frattaruolo"*	38	----	38	<u>38</u>
	S.G. ROTONDO	1	Batteria "Prencipe" *	04	07	11	<u>11</u>
	S.M. IN LAMIS	1	Batteria "Martino" *	20	----	20	<u>20</u>
	RIGNANO G.CO	1	Batt. "Di Claudio / Mancini" *	32	----	32	<u>32</u>
	SAN NICANDRO	2	Batteria "Ciavarella" * Clan "Tarantino"	02 ----	----	41 15	<u>56</u>
TOTALE	<u>25</u>		<u>444</u>	<u>544</u>	<u>1042</u>	<u>1042</u>	

N.B. Il simbolo * contrassegna le 7 batterie attive ed operative sul promontorio del Gargano che dipendono dal "Vertice dei Montanari" e dal clan "Romito / Li Bergolis".

La criminalità di origine straniera

Nell'area barese, non risultano insediamenti significativi di gruppi criminali organizzati ascrivibili ad etnie straniere che abbiano conseguito un radicamento sul territorio.

Piuttosto, le indagini degli ultimi anni hanno posto in luce l'esistenza di vere e proprie cellule associative, oggi attive soprattutto nella gestione di ingenti traffici internazionali di eroina e cocaina (in prevalenza sono composte da cittadini albanesi e dell'area balcanica) che si interfacciano con le realtà criminali locali alle quali forniscono "servizi" di commercializzazione e importazione delle sostanze stupefacenti.

I gruppi più attivi sono quelli albanesi, con schemi operativi estremamente flessibili ed efficaci tali da assicurare una gestione coordinata nelle attività illecite, anche di concerto con sodalizi locali. I loro principali settori illeciti sono il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione.

Non trascurabile è l'operatività di una collaudata quanto spregiudicata consorceria criminale a formazione serbo-montenegrina, dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, proveniente direttamente dal Sud America, con alcuni dei sodali stabilmente dimoranti nonché operanti in Italia, in affari anche con soggetti baresi legati alla criminalità organizzata locale.

Verso la fine del mese di gennaio 2010, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 30 soggetti, con il sequestro di beni per un valore complessivo di € 2.000.000,00 circa.

L'attività investigativa, curata dal GICO della Guardia di Finanza di Bari, è stata avviata nel 2005 e fu denominata "Sha Mat": nel corso di essa sono stati sequestrati complessivi kg. 8,548 di cocaina (oltre all'accertamento di un consumo in frode di Kg. 76 di cocaina, circostanza questa suffragata anche dalle transazioni economiche, monitorate nel corso dell'indagine, superiori a un milione e settecentomila euro).

La Procura della Repubblica di Bari ed i militari del G.I.C.O. di Bari sono stati i primi ad aver riscontrato in Italia un imponente traffico internazionale di cocaina posto in essere da un agguerrito gruppo criminale serbo-montenegrino: la cosiddetta "mafia serba", definita la più potente e crudele tra le mafie sinora censite poiché annovera tra le sue fila ex paramilitari che all'epoca della guerra dei Balcani facevano parte delle milizie capeggiate da Zeljko Raznatovic meglio noto come "Arkan". Tale mafia ben si è integrata con i locali clan baresi, quest'ultimi composti prevalentemente da ex contrabbandieri di sigarette, tanto da meritare l'appellativo di "*mafia transadriatica*", nata sulle rotte del contrabbando, come evidenziato dal Procuratore della Repubblica di Bari.

L'associazione criminale in esame rientra, a pieno titolo, nella definizione di "Reato Transnazionale" (Cross Border Crime), il cui concetto è stato introdotto nel nostro ordinamento con la Legge nr. 146/2006, che ha ratificato la convenzione dell'ONU in materia di "crimine organizzato transnazionale". Il sodalizio smantellato, infatti, presenta le caratteristiche tipiche dei gruppi criminali che operano sui mercati transnazionali e cioè la flessibilità e l'alto

livello di organizzazione, che contribuiscono a complicare il lavoro degli investigatori e di tutti quegli organi ed istituzioni che tentano di prevenire e contrastare le attività criminali.

La Questura di Bari segnala un costante aumento dell'attività di prostituzione, in particolare su strada, ad opera di donne di etnia prevalentemente nigeriana e rumena.

L'etnia nigeriana è presente in maniera significativa: numerosi uomini e donne del paese centro-africano raggiungono la città e si uniscono ai connazionali che dalla fine del secolo scorso sono approdati nel capoluogo pugliese impiantando sia attività lecite (vi sono in città diversi esercizi commerciali alimentari e telefonici gestiti da nigeriani), sia illecite (prevalentemente la tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento della prostituzione).

Folti gruppi di cittadini di etnia nigeriana si sono allocati in diversi quartieri della città (in particolare è stata rilevata una sempre più numerosa presenza, in molteplici abitazioni, prevalentemente bassi, nel quartiere Libertà, nel quartiere San Pasquale e nel quartiere Madonnella). Negli ultimi mesi si è anche registrata una discreta presenza in alcuni comuni limitrofi, in particolare in Sannicandro di Bari.

Sembra di cogliere, sulla scorta dell'attività svolta dalla Polizia di Stato, un nuovo fermento criminale in seno alla comunità nigeriana, teso alla costituzione di bande criminali a cui si possono riconoscere connotazioni associative di tipo mafioso, e la cui legittimazione deriverebbe da organizzazioni già strutturate nella madrepatria nigeriana, quali ad esempio il gruppo dei c.d. "Eiye Man" e quello dei "Black Axe" (dal nome dell'arma: un'ascia, eletta quale segno di riconoscimento). L'esistenza di tali bande in altre regioni d'Italia è già realtà (in Veneto e in Piemonte). La rivalità tra gli adepti è stata spesso la causa di violente risse e di atti intimidatori rivolti ai connazionali che preferiscono non farsi coinvolgere nella fidelizzazione ai gruppi.

Non si registrano, allo stato, evidenti rapporti e/o collegamenti di tale tipo di delinquenza con sodalizi di altre etnie e con la criminalità organizzata locale.

Anche l'etnia rom risulta fortemente radicata sul territorio provinciale e la sua presenza ha subito un sensibile aumento negli ultimi mesi. Comunità numerose, composte da intere famiglie e da molte giovani donne, da sempre stanziali sul territorio, si sono accresciute. Detti soggetti si occupano quasi esclusivamente di attività illecite, quali l'accattonaggio e lo sfruttamento della prostituzione con implicazioni con il reato di tratta di esseri umani.

Detti gruppi di cittadini di etnia rom sono allocati in città, in particolare nelle campagne antistanti il tratto di mare che dal lungomare porta alla località di San Giorgio ove sono esistenti alcuni fatiscanti immobili utilizzati dagli stessi come abitazioni, oltre che nella periferia della città, in alcuni campi nella zona di Modugno.

Giova rilevare che, a tale riguardo, va emergendo un significativo elemento di novità: il connubio tra alcuni componenti le organizzazioni criminali della predetta etnia con soggetti italiani, nell'ambito della gestione dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione, anche se, allo stato, si tratta solo di fiancheggiatori occasionali mentre non sono stati registrati rapporti

e/o collegamenti con sodalizi di altre etnie e con la criminalità organizzata locale.

Altre attività criminali riconducibili a soggetti stranieri nel distretto di Bari riguardano bande di soggetti che si dedicano a reati di tipo predatorio, ovvero a delitti concernenti lo sfruttamento della prostituzione.

Il 9 aprile 2010, nell'ambito di un procedimento coordinato dalla D.D.A. di Bari, 46 indagati sono stati colpiti da misura cautelare perché gravemente indiziati – a vario titolo – di aver fatto parte di un'associazione per delinquere che favoriva e sfruttava l'attività di meretricio posta in essere da un consistente numero di donne di origine sudamericana (prevalentemente colombiane) lungo le arterie stradali S.S. 96 e la S.P. 231 ex 98 (relativamente ai territori di Modugno, Bitonto, Toritto, Grumo Appula e Palo del Colle) della provincia di Bari nonché in appartamenti siti lungo il litorale marchigiano. Nel medesimo contesto sono stati sottoposti a sequestro vari immobili per un valore complessivo di 1.500.000,00 euro.

Viene segnalato come negli ultimi anni lo sfruttamento della prostituzione¹⁷⁷ su strada nella provincia di Bari abbia assunto dimensioni significative. Tale fattispecie denota, inoltre, l'interesse e la presenza di elementi criminali locali.

In relazione alla criminalità allogena avente interessi illeciti legati allo sfruttamento della prostituzione, a conferma del diffuso fenomeno criminoso, si segnala l'operazione eseguita nei primi giorni di giugno 2010 a carico di tre cittadini rumeni (di etnia rom) e tre baresi (incensurati, al servizio dei primi), arrestati con l'accusa di aver fatto prostituire una trentina di ragazze rumene, lungo il tratto stradale della SS 100, tra Adelfia e Rutigliano.

Nell'area foggiana si registra un incremento considerevole dei furti e rapine nelle campagne e aziende agricole ad opera, soprattutto, di cittadini rumeni. E' stato sottolineato il rischio che l'esasperazione degli agricoltori, spesso oggetti di violenze gratuite, facciano ricorso a metodi impropri di autodifesa, come nel caso di Corbo Domenico, un agricoltore incensurato che, dopo aver sorpreso un ladro all'interno della sua azienda, mentre questi era in fuga a bordo di autovettura, lo uccideva con alcuni colpi di fucile.

Non si rilevano presenze di associazioni straniere di tipo mafioso: i vari sodalizi, pur denotando capacità organizzative con riferimento alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, nonché degli illeciti concernenti l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione, non assumono connotazioni mafiose, né risultano intrecciare rapporti significativi con i clan stanziali.

¹⁷⁷ Sul fenomeno della prostituzione, si registra un'altra operazione, eseguita il 31 marzo 2010, che ha consentito l'arresto di tre cittadini rumeni Vaduva Gheorghe, Costache Roland, Paun Petruta, accusati di induzione allo sfruttamento della prostituzione nonché del bitontino Terlizzi Emanuele, responsabile di favoreggiamento dello medesimo reato. Base operativa del "giro" sarebbe stata individuata in un campo nomadi situato sulla provinciale tra Palo del Colle e Bitonto. L'organizzazione gestiva l'illecita attività in una sorta di "regime di concorrenza" con il "giro" delle nigeriane che si prostituiscono sulla SS 96 e sulla statale 98.

Particolarmente grave continua ad essere nell'area foggiana il fenomeno del traffico di immigrati irregolari¹⁷⁸ e del caporalato, dove numerosi cittadini africani e dell'est Europa, specialmente nel periodo estivo vengono sfruttati e malpagati per la raccolta dei pomodori.

2) Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Il distretto della Corte di Appello di Bari comprende quattro sedi di Tribunale: Bari, Foggia, Lucera e Trani.

L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari è composto dal Procuratore della Repubblica, da tre Procuratori Aggiunti (dei quali uno non presente), da ventotto Sostituti Procuratori (anche se in servizio ve ne sono attualmente ventiquattro) e da trentadue Vice-Procuratori onorari, dei quali cinque non presenti.¹⁷⁹

La Direzione Distrettuale Antimafia, composta di sette magistrati, è stata coordinata dal dott. Marco Di Napoli fino al 26 ottobre 2009. Dopo tale data ha assunto il coordinamento il nuovo Procuratore della Repubblica di Bari, insediatosi nell'Ufficio dal 9 settembre 2009. Successivamente, con provvedimento del 15 febbraio 2010, il Procuratore ha affidato il coordinamento delle indagini di competenza della DDA ad un sostituto procuratore - che da settembre è stato trasferito ad altro ufficio - addetto alla DDA, mantenendo in capo a sé le funzioni di dirigenza e coordinamento organizzativo della Direzione distrettuale antimafia.

Quanto ai procedimenti instaurati presso la D.D.A si registrano i seguenti dati:

- Procedimenti pendenti alla data del 30.6.2010: mod. 21 n. 280; mod. 44 n. 36;
- Persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2010: n. 2876;
- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 232 di cui n. 206 a modello 21 e n. 26 a mod. 44;
- Richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 62;
- Richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010 in luogo di cura o domiciliare: n. 8;
- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 39;
- Sentenze relative a procedimenti DDA, emesse da autorità giudiziarie del distretto di Bari nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 53;

¹⁷⁸ Viene sottolineato che, nell'ambito dell'operazione "Human Carriers", il 7 aprile 2010 è stata eseguita una ordinanza cautelare emessa dal Gip presso il Tribunale di Brindisi nei confronti di 30 persone, tutti cittadini iracheni di etnia curda, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di immigrati clandestini. Tra gli arrestati si evidenziano: Slavechev Borislav Angelo, nato in Bulgaria il 17.5.1979, residente a Lucera, Giasm Hama Mshda, nato a Karkuk (Iraq) il 24.8.1985 domiciliato presso il centro di accoglienza di Borgo Mezzanone (agro di Foggia) e Hrycak Monika Beata, nata in Polonia il 29.3.1983, residente a Lucera.

¹⁷⁹ Tali dati sono stati ricavati dal sito WEB del Consiglio Superiore della Magistratura (aggiornamento del 15 novembre 2010).

- Richieste di misure di prevenzione personali e patrimoniali nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 103 di cui n. 23 con richiesta di sequestro beni.

Alcune decine sono i collaboratori di giustizia¹⁸⁰ sottoposti a piano provvisorio o a programma speciale di protezione, mentre poco meno di dieci sono i testimoni di giustizia, per alcuni dei quali la proposta di adozione di speciali misure tutorie è stata avanzata da Procure ordinarie del distretto.

Attualmente i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis Ord.Penit. sono ventidue.

Come risulta dai citati dati, è indubbio che la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari è particolarmente impegnata sia per il numero e la qualità delle indagini svolte sia per il notevole impegno connesso alla fase dibattimentale, che sovente si svolge innanzi i Tribunali di Foggia¹⁸¹, Trani e Lucera, competenti per territorio. La necessità di rappresentare la pubblica accusa innanzi ad autorità giudiziarie site in luoghi diversi dal capoluogo regionale sottopone i Sostituti della Direzione Distrettuale Antimafia ad un notevole impegno, che è aggravato dalla difficoltà di utilizzare autovetture di servizio, disponibili in numero sicuramente inferiore a quello necessario.

Nel corso delle riunioni di coordinamento, svolte sia presso la Direzione Distrettuale Antimafia che presso la Direzione Nazionale Antimafia, vi è stata occasione di verificare che i magistrati della DDA sono orientati alla condivisione dei dati investigativi; l'implementazione del sistema informatico SIDDA/SIDNA è sempre stata eseguita con buona tempestività.

Come risulta dai sottostanti prospetti, nel periodo di riferimento sono state eseguite diverse ordinanze di custodia cautelare sia nei confronti di adepti ai *clan* operanti nella provincia di Bari e in quella di Foggia e numerose sono state le sentenze, emesse all'esito di complessi e lunghi dibattimenti.

ORDINANZE DI CUSTODIA CAUTELARE EMESSE SU RICHIESTA DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI BARI INSERITE IN BANCA DATI DAL 01.07.2009 AL 30.06.2010

Num. Prog.	Data	DESCRIZIONE
1.	02.07.09	in carcere c/ ZEBET Sylvester+1 e arr.dom. c/ Ewemade Juliet x art. 601-602 cp
2.	07.07.09	in carcere c/ POLIGNERI Massimo + 3 e arr. dom. c/ BRUNO M.le +4 x art. 74 dpr 309/90
3.	14.07.09	in carcere c/ DE CARNE Saverio+6 x artt. 81-416-629-644 cp
4.	15.08.09	in carcere c/ IORGA MARIAN Madalin +3 x artt. 600-609-416 bis cp
5.	27.08.09	in carcere c/ APOSTOL Alexsandru +1 x 600-609 cp

¹⁸⁰ La Direzione Nazionale Antimafia è chiamata sovente ad esprimere - ex art. 16 *nonies* L. 45/2001 - parere anche per la concessione di benefici penitenziari relativi a molti collaboratori di giustizia, per i quali il relativo programma di protezione non è stato prorogato o per capitalizzazione delle misure di assistenza o per violazioni, che hanno comportato la fuoriuscita dallo speciale programma tutorio.

¹⁸¹ In più occasioni è stato necessario richiedere l'applicazione di magistrati della Procura della Repubblica di Foggia per svolgere funzioni di P.M. in udienze per processi DDA innanzi al locale Tribunale.

6.	15.09.09	in carcere c/ BARTOLI Cataldo +12 x artt. 110-56-575-416 bis c.p. ed altro
7.	18.09.09	in carcere c/ CICALO Lucretia Rosalia +1
8.	22.09.09	in carcere c/ ANTONICIELLO Michele +13 x artt. 74 dpr 309/90
9.	12.10.09	in carcere c/ ABBRESCIA Alessandro +22 x artt. 110 cp 73-74 dpr 309/90 ed altro
10.	28.10.09	in carcere c/ LANZA Vito Bruno +5
11.	29.10.09	in carcere c/ ALDEVIC Nenad +36 x artt. 110 cp 73-74 dpr 309/90 ed altro
12.	31.10.09	in carcere c/ ADEDEJ Leliatu +1
13.	24.11.09	in carcere c/ ABBATICCHIO FLAVIO +128 x artt.73-74 dpr 303/90 ed altro
14.	30.11.09	in carcere c/ CATANO Laura +25 x artt. 73-74 dpr 309/90 ed altro
15.	07.12.09	in carcere c/ BATTISTA Antonio+7 x artt. 416 bis cp 582-585 cp ed altro
16.	07.12.09	in carcere c/ ABBINANTE Antonio +12 x artt. 416 bis cp ed altro
17.	05.01.10	in carcere c/ NARCISO Ivan +4 x artt 630 cp ed altro
18.	10.02.10	cust. caut. c/ LARIZZI Ignazio +3 x artt. 81-110-644 cp. DL 152/91
19.	23.02.10	in carcere c/ BRUNO Lorenzo+15 x artt. 73-74 dpr 309/90
20.	26.02.10	in carcere c/ GRILLI Angelo x art. 575 cp 10-12 L. 497/74
21.	15.03.10	in carcere c/ AMORUSO Giuseppe +2 x art. 629 cp
22.	19.03.10	in carcere c/ REGINA F.sco+27, arr.dom. c/ LAROSA Gaetana+14 e obb.dimora CAPUTO Angela+2 x art. 416 cp ed altro
23.	06.04.10	in carcere c/ GRIMALDI Francesco +31 e sequestro prev. x artt. 416-644 cp ed altro
24.	03.05.10	in carcere c/ BITETTI Domenico +24, arr. dom. c/ LAMPUGNANI Vito +3 e obbl. pres. c/ DE LELLIS Pietro +1 art 74 dpr 309/90
25.	08.05.10	in carcere c/ FRATTOLINO Valentino +27, arr. dom. c/ CAMPANOZZI Carolina +6 x art. 74dpr 309/90
26.	19.05.10	in carcere c/ ONICA Valentin +4 e arr.dom. c/ Padula Giuseppe x art. 600 cp
27.	03.06.10	in carcere c/ ACRI' Salvatore+37 , arr.dom. ALBINI Mario+2 x artt. 73-74 dpr 309/90

**RICHIESTE DI RINVIO A GIUDIZIO AVANZATE DALLA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI BARI
DAL 01.07.2009 AL 30.06.2010**

Num. Prog.	Data	DESCRIZIONE
1.	08.07.09	c/ DEMA Ervin +32 x artt. 81-110-378 cp , 73 dpr 309/90
2.	17.07.09	c/ CILLO Ottavio x artt. 56-110-575 cp ed altro
3.	07.09.09	c/ CRISTIANELLI Francesco x artt. 73-74 dpr 309/90
4.	10.09.09	c/ CARDINALE Antonio +11 x artt. 73-74 dpr 309/90
5.	26.10.09	c/ CARACCIIOLESE Giacomo x artt. 110-575-576 cp
6.	29.10.09	c/ CARBONARA Augusto +6 artt. 73-74 dpr 309/90
7.	06.11.09	c/ POLIGNERI Massimo +8 x artt. 110-112 cp 73-74 dpr 309/90
8.	13.11.09	c/ OGIEMWAYE Hacher E. +30 x artt. 110-416-600-601-609 bis cp
9.	30.11.09	c/ ABBRESCIA Alessandro +30 x art. 73-74 dpr 309/90
10.	09.12.09	c/ DE CARNE Saverio +11
11.	22.12.09	c/ CAPRIATI Antonio +18 x artt. 110 cp, 12 quiquies DL 306/92
12.	12.02.10	c/ ALBANESE Luigi +48 x artt. 73-74 dpr 309/90
13.	24.02.10	c/ LEKA Admir x art. 73-74 dpr 309/90
14.	01.03.10	c/ LAFIRENZE Giuseppe +5 x art. 110-81-644-629 cp

15.	03.03.10	c/ ZONNO Emanuele +5 x artt. 73-74 dpr ed altro
16.	05.03.10	c/ GIOVANDITTO Gennaro +1 x art. 575 cp ed altro
17.	08.03.10	c/ THAQI Begush x artt.110-81 cp 12 DL 286/98
18.	28.04.10	c/ GRILLI Angelo G. x artt.81-110575-577 cp
19.	05.05.10	c/ GALANTINI Jares x artt. 73-74 dpr 309/90
20.	05.05.10	c/ COLOGNA Giuliano x art. 110-575-577 cp ed altro
21.	12.05.10	c/ ABBATICCHIO Flavio +131 x artt. 416 bis 575 cp 73-74 dpr 309/90

**SENTENZE EMESSE PER PROCEDIMENTI DDA DI BARI E FOGGIA
INSERITE IN BANCA DATI DAL 01.07.2009 AL 30.06.2010**

Num. Prog.	Data	AUTORITA'	Sede	DESCRIZIONE
1.	03.07.09	Corte Assise	Foggia	c/ LEGGIERI Michele (dispositivo)
2.	07.07.09	GUP	Bari	" BELVISO Giuseppe+8
3.	17.07.09	"	"	" CASSANO Giuseppe
4.	17.07.09	"	"	" FRAGLIASSO Vincenzo+41
5.	11.08.09	"	"	" D'ELIA Giuseppe+1 (dispositivo)
6.	10.07.09	"	"	" RUGGIERO Francesco +2
7.	11.08.09	"	"	" D'ELIA Giuseppe
8.	21.08.09	"	"	" GUIDO Ferdinando+5
9.	21.09.09	"	"	" VALENTINO Giacomo +5 (dispositivo))
10.	30.09.09	"	"	" DE FELICE Vito+2
11.	30.09.09	"	"	" PINTO Ferdinando +4
12.	09.10.09	"	"	" CIRFETA Tommaso F.+12 (dispositivo)
13.	15.10.09	"	"	" MARI Michele (dispositivo)
14.	"	"	"	" COSTANTINO Michele +altri (dispositivo)
15.	16.10.09	"	"	" PEREZ Pierpaolo (dispositivo)
16.	09.10.09	"	"	" ALLEGRINI Pasquale +14 (dispositivo)
17.	22.10.09	"	"	" LAPENNA Anna Gaetana (dispositivo)
18.	27.10.09	Corte Assise	Foggia	" FULGARO Tommaso (dispositivo)
19.	28.10.09	GUP	Bari	" DEMA Ervin +1 (dispositivo)
20.	06.11.09	"	"	" METANI Leonard (dispositivo)
21.	12.11.09	"	"	" ANNESE Lorenzo +altri
22.	12.11.09	"	"	" ABBRESCIA Nicola +8 (dispositivo)
23.	25.11.09	Tribunale	Foggia	" BRUNO Gianfranco +altri
24.	26.11.09	GUP	Bari	" LA SELVA Michele +1
25.	03.12.09	"	"	" BARTOLI Cataldo
26.	09.12.09	"	"	" CARDINALE Antonio+11
27.	11.12.09	"	"	" EDRIS Mousa A.+4 (dispositivo)
28.	16.12.09	Corte Appello	"	" ARDITO +43
29.	22.12.09	Tribunale	"	" BONA VOGLIA F.+altri (dispositivo)
30.	13.01.10	GUP	"	" CONSALVO Michele+3 (dispositivo)
31.	14.01.10	"	"	" CISTERNINO Angelo
32.	20.01.10	"	"	" DI CILLO Ottavio (dispositivo)
33.	25.01.10	Corte Appello	"	" CAVALLONE Giuseppe +16 (dispositivo)
34.	25.01.10	"	"	" BARATTI Andrea +16
35.	25.01.10	Assise	"	" MOMOSA Florence +1
36.	27.01.10	GUP	"	" RACANO Antonio
37.	29.01.10	"	"	" ABBONDANZA Angelo+24 (dispositivo)
38.	02.02.10	Tribunale	Foggia	" BUONSANTO Savino+altri (dispositivo)
39.	09.02.10	GUP	Bari	" LAPENNA Martino (dispositivo)
40.	22.02.10	"	"	" DIOMEDE Giuseppe+2
41.	24.02.10	"	"	" DE CARNE Saverio +10
42.	25.02.10	"	"	" LAPESARA Alessandro+altri (dispositivo)

43.	15.03.10	Corte Assise	"	" QUARANTA Giacomo+2 (dispositivo)
44.	07.04.10	Tribunale	Foggia	" NARCISO Ivan
45.	09.04.10	GUP	Bari	" CHIUMARULO Vito+altri
46.	21.04.10	Tribunale	"	" TEDESCO Angela+4 (dispositivo)
47.	21.04.10	GUP	"	" SICOLO Emanuele+1 (dispositivo)
48.	22.04.10	Corte Assise	"	" MARINO Giulio+1 (dispositivo)
49.	07.05.10	GUP	"	" QUERINI Nicola+2 (dispositivo)
50.	11.05.10	GUP	"	" IMERI Bshim +3
51.	20.05.10	Corte Assise	"	" BALDASSARRE F.sco+6 (dispositivo)
52.	03.06.10	GUP	"	" RAIMONDI Pietro (dispositivo)
53.	04.06.10	"	"	" ABBRESCIA Alessandro (dispositivo)

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione:

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia presenta un organico composto dal Procuratore della Repubblica, un Procuratore Aggiunto, sedici Sostituti, di cui due non presenti e diciotto Vice- Procuratori onorari, di cui uno non presente.

Particolarmente intensa e proficua è la collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia di Bari, con la quale il 9 dicembre 2009 è stato sottoscritto un memorandum di intesa ai fini di un proficuo coordinamento delle indagini.

Esso prevede la creazione di un nuovo modello organizzativo che permetta di realizzare una effettiva e costante circolazione -tra i due uffici di Procura- delle notizie inerenti i fatti anche potenzialmente concernenti la criminalità organizzata.

Le indagini attualmente in corso sulla criminalità foggiana riguardano i fenomeni criminosi "endemic" della malavita locale: lo spaccio di stupefacenti (soprattutto cocaina), l'usura, le rapine e le attività estorsive. Tali attività investigative vengono svolte in un contesto di piena collaborazione con la D.D.A. di Bari, dove spesso confluiscono gli esiti delle più importanti indagini avviate e portate avanti dalla Procura foggiana.

Ne è esempio la recente operazione (denominata Andromeda) conclusasi con l'applicazione di misure cautelare detentive a carico di 17 persone (cui va aggiunto un indagato per il quale è stata disposta la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla P.G.). Con tale operazione sono stati smantellati alcuni gruppi dediti al commercio di sostanze stupefacenti di vario tipo. Nel corso della indagine sono stati mantenuti contatti con la D.D.A. cui è stato trasmesso per competenza uno stralcio del procedimento (cd. Andromeda 2), essendo emersa l'esistenza di una associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Come sempre accade, quando lo sviluppo delle indagini svolte da questo Ufficio porta alla configurabilità del delitto di cui all'art 74 DPR 309/1990, gli atti vengono prontamente trasmessi alla D.D.A. ma la collaborazione continua — con lo scambio di informazioni e notizie ed eventualmente con applicazioni di magistrati della Procura di Foggia — per non perdere la conoscenza acquisita.

È in fase di giudizio abbreviato dinanzi al G.U.P. di Bari il processo (a suo tempo trasmesso alla D.D.A.) a carico di un imputato (tale Di Sibbio Roberto già condannato per mafia quale appartenete al clan Sinesi) per omicidio aggravato dalla finalità di agevolazione del clan mafioso. Per questo

processo un magistrato della predetta Procura è stato applicato alla D.D.A. per la discussione.

Vengono, inoltre, segnalate le seguenti indagini concernenti vicende di potenziale interesse ai fini delle dinamiche delittuose della criminalità organizzata:

- procedimento avente ad oggetto un'associazione per delinquere, dedita alla consumazione di numerosi furti in varie zone dell'Italia, che ha portato all'emissione di 13 ordinanze cautelari (delle quali dieci in carcere e tre arresti domiciliari). Le indagini, partite dal coordinamento tra la Procura foggiana e la D.D.A. di Milano (in relazione all'ipotesi del coinvolgimento di alcuni degli indagati nell'attività di spaccio di stupefacenti), sono consistite essenzialmente in intercettazioni (telefoniche e veicolari) e pedinamenti e hanno consentito di verificare la permanenza di uno dei fenomeni delinquenziali radicati negli ambienti criminali di Cerignola, ovvero l'esistenza di gruppi organizzati di soggetti già pregiudicati o con carichi pendenti specifici) che sistematicamente partono alla volta delle altre Regioni per consumare furti di generi commerciali particolarmente appetibili (quali ad es. pneumatici per veicoli industriali). Non è stata invece verificata l'ipotesi originaria del collegamento tra le attività delittuose in esame e l'investimento dei proventi delle stesse nell'acquisto di stupefacenti da destinare allo spaccio. Il procedimento si è concluso con l'emissione di una sentenza di condanna in sede di abbreviato per il delitto associativo; mentre per i furti sono stati eseguiti altrettanti stralci a seguito della parziale declaratoria di incompetenza ex art. 27 cpp.
- procedimento riguardante altra associazione per delinquere, dedita a furti, ricettazioni ed estorsioni in prevalenza concernenti veicoli agricoli. Anche in tal caso le indagini, consistite in intercettazioni e pedinamenti, hanno portato ad individuare altra tipologia di attività delittuosa, alla quale usualmente si dedica la criminalità locale, portando alla cattura di undici soggetti.
- procedimento conseguito all'accertamento, da parte dei CC di San Giovanni Rotondo, del coinvolgimento di GEMMA Vincenzo, tuttora latitante, in un'ampia attività di spaccio, posta in essere nei centri abitati di San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo. Le indagini effettuate permettevano di raccogliere elementi di responsabilità a carico del GEMMA e di numerose altre persone coinvolte nella attività di spaccio, ma anche di accertare l'esistenza di una organizzazione composta da soggetti provenienti sia da San Giovanni Rotondo, sia da Foggia e da Cerignola, finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di rapine a mano armata nonché dei reati strumentali alle rapine medesime (furti, ricettazione di veicoli, detenzione e porto illegali di armi, etc.). In relazione a dette emergenze, nel gennaio 2010, il Gip del Tribunale di Foggia ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare per 35 persone.
- procedimento avviato in seguito alle dichiarazioni di alcune minorenni che, trovate in possesso di sostanza stupefacente,

riferivano di spacciare per conto del noto pregiudicato LA FRATTA William. Le indagini consentivano di appurare l'esistenza di un gruppo di soggetti attivamente dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti nei centri abitati di San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo. E' stato accertato anche il coinvolgimento di altri minori delegati (spesso anche contro il loro volere) dai principali protagonisti della vicenda allo svolgimento dei compiti materiali di pusher della sostanza illecita. In relazione a tali fatti, nel febbraio 2010, sono state emesse ordinanze cautelari (coercitive e non) nei confronti di oltre 20 persone.

- procedimento relativo al delitto di costituzione e partecipazione ad associazione per delinquere diretta a commettere una serie indeterminata di delitti di: ricettazione, introduzione abusiva a fini di profitto, commercio e/o detenzione per la vendita di prodotti industriali recanti marchi e segni distintivi contraffatti o alterati, commercio e/o detenzione per la vendita di supporti audiovisivi (CD musicali, CD play station, DVD ecc.) illecitamente riprodotti e/o duplicati, privi del contrassegno S.I.A.E. In data 14.06.2010 è stata emessa, per tali fatti, ordinanza cautelare dal Gip del Tribunale di Foggia.
- procedimento relativo a reiterati episodi di detenzione illecita e spaccio di stupefacenti perpetrati in Vieste e Cagnano Varano. Richiesta di applicazione di misure cautelari personali del 25.11.2009; ordinanza Gip del 28.12.2009; richiesta di rinvio a giudizio del 16.03.2010. Il maggior numero di posizioni processuali è stato definito mediante patteggiamento o rito abbreviato. E' in corso il dibattimento per le posizioni non definite con riti deflattivi.
- procedimento relativo ad episodi di tentata estorsione aggravata ed estorsione aggravata consumata commessi in Vieste ai danni di pubblici esercizi. Richiesta di applicazione di misure cautelari personali del 23.09.2009; ordinanza Gip del 30.09.2009.
- procedimento relativo ad episodi di detenzione illecita e cessione di stupefacenti in Manfredonia. Richiesta di applicazione di misure cautelari personali 26.08.2009; ordinanza di applicazione di misure cautelari personali del 1°.09.2009. Richiesta di giudizio immediato dell' 11.09.09. Le posizioni processuali sono state definite con sentenza di condanna all'esito del rito abbreviato.
- procedimento relativo ai delitti di cui agli artt. 81, 110 c.p. e 12 quinquies co. 1 D.L. 306/92 e di cui agli artt. 81 c.p. e 30, 31 1.n. 646/1982 commessi in San Severo, reiteratamente, dal 2005 al 2009. Richiesta di sequestro preventivo di beni del 28.06.2010; ordinanza Gip del 2.07.2010.
- procedimento relativo a tentata estorsione aggravata ed estorsione aggravata consumata in Manfredonia. Richieste di applicazione di misure cautelari personali in data 14.01.2010 ed in data 19.01.2010. Ordinanza Gip del 29.01.2010. Alcune delle posizioni processuali sono state definite con sentenza di condanna a seguito di rito abbreviato; per le restanti è in corso il dibattimento.

Va, peraltro, doverosamente sottolineato che tutte queste attività di indagini vengono portate avanti nonostante l'enorme carico di lavoro (la media dei procedimenti iscritti a Mod. 21 è ancora di circa 1.500 per ciascun sostituto), l'elevato numero di sopravvenienze (vi è una sopravvenienza annua di oltre 1.000 procedimenti a carico di "persone note" per ciascun sostituto ed un numero ancora maggiore di procedimenti a carico di ignoti) ed un organico di magistrati (ma anche di personale amministrativo) che non solo è assolutamente insufficiente, ma ha scoperture significative per varie ragioni (vacanze, congedi per maternità, esonero da turni esterni per prole in tenera età).

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lucera presenta un organico composto dal Procuratore della Repubblica, cinque Sostituti e sei Vice- Procuratori onorari, di cui uno non presente; recentemente (29 settembre 2010) ha preso servizio il nuovo Procuratore della Repubblica, già sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari, che negli ultimi mesi aveva egregiamente svolto compiti di coordinamento della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo.

Il Procuratore facente funzioni, con riguardo al periodo oggetto della presente relazione, segnala che la situazione della criminalità non ha subito variazioni di rilievo rispetto ai periodi precedenti: anzi nell'ultimo periodo sono diminuiti i delitti di criminalità organizzata e non si sono registrati gravi crimini o fatti di sangue. Gli omicidi volontari sono relativi unicamente a vicende coniugali o di convivenza o di vicinato, e non sono emersi fenomeni allarmanti in materia di rapine, di estorsione o di usura, dovendosi -anche in questo caso- segnalare un sostanziale e generalizzato calo dei predetti reati, rispetto all'anno precedente.

Unico episodio rilevante appare l'omicidio, avvenuto il 4 febbraio 2010 in località Segezia del comune di Troia, ai danni dell'anziano Trivisano Francesco (di anni 83): le ipotesi investigative formulate fin dalle prime battute dai Carabinieri di Foggia (l'omicidio sarebbe stato opera di alcuni stranieri, probabilmente bulgari o rumeni, per probabile scopo di rapina o di vendetta) hanno trovato conferma negli esiti delle indagini tecniche successive, consentendo al Procuratore di annunciare recentissimamente (il 14 ottobre 2010) l'avvenuta identificazione dell'autore del fatto (si tratta appunto di un cittadino romeno di 29 anni, Stefan Nanitratta), attraverso la comparazione delle impronte digitali rinvenute sul sangue della povera vittima.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra può affermarsi che la criminalità del Circondario è in generale sotto controllo, grazie alla continua opera di contrasto delle Forze dell'ordine e della magistratura; desta preoccupazione solo la situazione, nel Territorio di Sannicandro Garganico, per via dei gravi omicidi avvenuti negli anni 2007 e 2008, risalenti alla faida tra le famiglie Tarantino-Ciavarrella.

Positivo è il rapporto con la Direzione distrettuale antimafia di Bari che viene informata delle indagini più significative, anche mediante la trasmissione dei più rilevanti atti di investigativi, in ottemperanza al protocollo di intesa

intercorso nel 2003 tra le Procure del distretto e nello spirito di collaborazione e di coordinamento che ha sempre animato quegli uffici.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani ha un organico composto dal Procuratore della Repubblica, un Procuratore Aggiunto, dieci Sostituti e dodici Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio).

Anche in questo caso si registra una corretta e convinta applicazione del protocollo organizzativo d'intesa tra le Procure del Distretto di Bari: la Procura di Trani trasmette tempestivamente alla Direzione distrettuale antimafia di Bari, anche per via telematica o su supporto anche potenzialmente utile sotto il profilo del contrasto alla criminalità organizzata.

Si ritiene opportuno segnalare alcune attività svolte dalla Procura della Repubblica di Trani, che -per tipologia di reati e spessore criminale dei soggetti coinvolti- sono stati giudicati di interesse per la D.D.A.

Nell'ambito di un procedimento, il 19 aprile 2010 si è data esecuzione ad un'ordinanza cautelare personale nei confronti di sessantasei persone indagate per diversi tentati omicidi, rapine aggravate, estorsioni, detenzione illegale di armi, detenzione e cessione illegale di sostanza stupefacente, incendi e furti, commessi nei territori di Bisceglie, Andria, Molfetta, Trani e Bitonto. Nel corso dell'attività investigativa, supportata tra l'altro da numerose intercettazioni ambientali e telefoniche, emergevano alcuni tentati omicidi assolutamente sconosciuti alle forze dell'ordine e alla magistratura, in quanto mai denunciati dai cittadini. La circostanza assume duplice valenza, sia sotto il profilo dell'importanza delle intercettazioni, sia sotto il profilo del clima di omertà che tutt'ora pervade determinati contesti sociali locali. In sintesi, l'indagine riguardava prevalentemente la criminalità di Bisceglie, impegnata nel controllo dell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti ed, in tale contesto, emergevano frequenti e ripetuti contatti mantenuti in Andria per l'acquisto di cocaina e in Bitonto per l'acquisto di marijuana. Per quanto d'interesse, si aveva la conferma dell'importanza della criminalità andriese nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, nell'ambito geografico dell'area del nord-barese. Per inciso, si segnalano nel circondario di Andria gli innumerevoli arresti in flagranza per droga ed il flusso continuo di sequestri penali e amministrativi di sostanza stupefacente e materiale utilizzato per l'attività di spaccio. In Andria e nelle campagne limitrofe si registra, infatti, quotidianamente la presenza di diversi gruppi di spacciatori, organizzati con ricetrasmittenti e scooter, che soddisfano le richieste degli acquirenti provenienti anche da fuori regione. Fenomeno, del resto, che per la diffusività crea grave insicurezza nella popolazione locale.

Si deve segnalare che nel medesimo contesto criminale biscegliese, una volta cessate le attività d'intercettazione, maturava l'omicidio di Cianciana Francesco Paolo; omicidio che per modalità e contesto ambientale si ritiene possa essere definito di matrice "mafiosa" (esecuzione all'interno di un locale da barba ad opera di sicario a volto scoperto). Dalle attività d'indagine emergevano elementi a carico di altre nove persone per attività illecite di detenzione e cessione di sostanza stupefacente, cui seguiva ordinanza di misura cautelare personale nei loro confronti.

In relazione al predetto omicidio, alcuni soggetti sentiti confermavano l'impostazione accusatoria e delineavano in maniera abbastanza completa la

storia e il panorama delinquenziale di Risceglie; una delle persone sentite si riferiva alla criminalità andriese nella gestione locale dello spaccio di sostanze stupefacenti, accennando anche a contatti con ignoti soggetti colombiani.

Nell'ambito di altro procedimento si procedeva a monitorare, mediante attività d'intercettazione e di controllo della corrispondenza, un noto criminale andriese ed alcuni soggetti andriesi legati al medesimo gruppo criminale, tutti detenuti. Gli stessi, infatti, riuscivano a introdurre sostanza stupefacente all'interno di un carcere, riuscivano a controllare una parte dei detenuti, punivano i soggetti che collaboravano con le istituzioni, riuscendo a tal fine a tessere rapporti con detenuti di altre carceri, creavano "affiliazioni" con altri detenuti.

In altro procedimento veniva tratto in arresto Lapenna Giuseppe a seguito di misura cautelare personale e a suo carico era disposto il sequestro ex art. 12 sexies della legge n. 356/92 di beni di notevole valore. Per lo stesso soggetto pende il processo innanzi al Tribunale di Trani, sezione distaccata di Andria.

Sempre con riferimento alla criminalità andriese, si segnala il procedimento in cui Asselta Riccardo, Capurso Carmine, Losito Michele, Lapenna Francesco erano tratti in arresto a seguito di misura cautelare personale, per avere realizzato una vera e propria piantagione di marijuana: a loro carico veniva disposto il sequestro, ex art. 12 sexies della legge n. 356/92, di beni di notevole valore. Per gli stessi pende il processo innanzi al Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Trani.

Le misure di prevenzione patrimoniale disposte dalla sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trani - sezione istituita nel 2010 a seguito dell'approvazione della Provincia BAT - confermavano ulteriormente la redditività della gestione da parte dei gruppi criminali andriesi dei traffici di sostanze stupefacenti. Nell'ambito dei procedimenti a carico di Pilato Mauro e Pilato Gianrico (noti pregiudicati andriesi) il Tribunale di Trani il 5 febbraio 2010 emetteva il sequestro d'urgenza di numerosi beni mobili e immobili di notevole valore (sequestro convalidato il 22 febbraio 2010) e il 12 luglio 2010 disponeva la confisca degli stessi beni, alcuni intestati a familiari e prestanomi. Si segnala che a carico degli stessi Pilato era già stato disposto il sequestro ex art. 12 sexies cit., in parte annullato dal Tribunale del Riesame con provvedimento a sua volta annullato dalla Corte di Cassazione su ricorso del Pubblico Ministero.

Con riferimento al territorio di Trani si segnala il recente efferato tentativo di omicidio consumato il 23 maggio 2010 nelle pubbliche vie tranesi dai noti pregiudicati locali Corda Vito e Corda Alessandro, entrambi in stato di custodia cautelare per questo fatto.

Nel territorio di Barletta si segnala il procedimento a carico di venti persone coinvolte nei reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione prevalentemente di rapine ai danni di banche in tutta la regione Puglia ed anche in Basilicata. Nel periodo d'indagine sono state addebitate al gruppo criminale più di 40 rapine. A carico della maggiore parte degli indagati è stata emessa nel luglio 2009 ordinanza cautelare personale e reale, decreto di

giudizio immediato e il 20 luglio 2010 le sentenze di condanna e confisca a seguito di richiesta di rito abbreviato.

Anche altro procedimento riguarda il territorio di Barletta. Nell'ambito di questo procedimento il 4 giugno 2010, a seguito di emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, sono stati tratti in arresto quindici soggetti dediti ad illecita attività di detenzione a fini di spaccio di sostanza stupefacente di tipo cocaina. Sempre in Barletta si indica il procedimento relativo al tentato omicidio del pregiudicato Disalvo Vincenzo (fratello del detenuto Disalvo Francesco detto "Checco cento pensieri" collegato alla criminalità organizzata Barlettana) attinto da alcuni colpi di pistola il 27 marzo 2010 nel centro di Barletta all'interno della sua agenzia di trasporti.

In ultimo, si ritiene che negli assetti criminali del nord-barese sussista un'egemonia territoriale da parte dei gruppi di soggetti andriesi dediti prevalentemente all'attività di spaccio di sostanze stupefacenti. Questi ultimi, infatti, riescono a soddisfare le richieste di approvvigionamento da parte degli altri gruppi criminali e dei tossicodipendenti delle località limitrofe.

Con riferimento ad alcuni procedimenti penali, si è proficuamente proceduto all'applicazione dei Sostituti della Procura di Trani in coassegnazione con i Colleghi della Direzione Distrettuale antimafia di Bari.

Distretto di BOLOGNA

Relazione del Cons. Giusto Schiacchitano

1. La Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna

La DDA di Bologna nell'anno in riferimento ha subito una importante modifica nella sua struttura, avendo preso possesso dell'Ufficio di Procuratore della Repubblica il dott. Roberto Alfonso, già Aggiunto presso la Procura Nazionale Antimafia.

Non può qui non ricordarsi subito che, quasi contemporaneamente, si è insediato anche il nuovo Procuratore Generale presso la Corte di Appello, dott. Emilio Ledonne anch'egli già Aggiunto presso la medesima DNA.

La doppia nomina è da un lato una felice coincidenza e, dall'altro, è certamente segno di una particolare attenzione alla realtà criminale dell'Emilia Romagna.

Una analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Bologna, non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione.

È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d'Italia, ma d'altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale.

Le organizzazioni criminali italiane che si sono da tempo insediate nella Regione sono soprattutto la camorra e la 'ndrangheta; ma nuove realtà criminali oramai segnalano una presenza sempre più attiva e pericolosa: si tratta di gruppi organizzati stranieri sia extracomunitari che comunitari (es. rumeni) che si muovono soprattutto nel traffico e nello spaccio di stupefacenti.

Il quadro complessivo che pertanto si ha della situazione nel Distretto impone una forte attività di contrasto, ma anche una altrettanto forte attività di prevenzione per tentare di impedire che gli ancora piccoli e poco articolati gruppi stranieri si radichino nel territorio, acquistino maggiore virulenza, trovino più ampie aggregazioni o vengano in contrasto tra loro per assicurarsi nuovi mercati così da creare maggiore allarme sociale.

La realtà criminale regionale si presta infatti ad un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, spesso occasionalmente e rudimentalmente costituiti.

Le strutture delle c.d. nostre "mafie storiche" o "tradizionali" stentano ad inserirsi nel territorio secondo gli schemi e le modalità con cui operano nelle

regioni meridionali, ma tendono a strumentalizzare le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio dell'Emilia Romagna ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate.

In tale contesto i gruppi criminali, anche non rigorosamente organizzati, sviluppano le loro iniziative e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico – patrimoniale sopra evocati.

La realtà osservata nella Regione ha evidenziato, infatti, una rilevante capacità dei gruppi criminali di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di talché si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento.

Con riferimento, in particolare, alle modalità con le quali si evidenzia la penetrazione nel territorio della criminalità organizzata, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell'art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà, presenti in altre zone del Paese, e che pertanto rendono oltremodo difficile configurare tale reato.

Nel Distretto è invece più frequentemente configurabile l'ipotesi prevista dall'art. 7 L. 203/91, che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l'attività delle associazioni criminali di stampo mafioso.

In questa diversa realtà è da sottolineare la necessità di un costante rapporto della Polizia giudiziaria e della DDA con gli omologhi organismi investigativi delle Regioni meridionali dove hanno origine e sono più radicate le tradizionali organizzazioni mafiose.

Spesso infatti il territorio è il punto terminale di indagini che nascono e si sviluppano in Campania o in Calabria e che consentono di individuare in Emilia Romagna collegamenti con persone qui residenti o attività dove le organizzazioni criminali hanno investito i loro capitali e dalle quali ricavano ulteriori ricchezze.

Su questo particolare aspetto, come appresso si vedrà, sono state già prese numerose iniziative, ma va subito dato atto che questa collaborazione già avviene e molto stretti sono stati i collegamenti tra la DDA di Bologna con quelle soprattutto di Napoli, Roma e Reggio Calabria.

I gruppi criminali maggiormente presenti nel territorio sono riconducibili soprattutto ai Casalesi, altri alla 'ndrangheta, altri ad organizzazioni straniere (in particolare nigeriani, rumeni, albanesi) altri ad organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti ma non ricollegabili a quelle appena indicate.

Sulla base di queste acquisizioni il Procuratore della Repubblica in data 1 giugno 2010 ha emesso un provvedimento teso ad organizzare la DDA secondo nuovi criteri e in particolare in gruppi di lavoro ciascuno dei quali competente ad occuparsi dei procedimenti riguardanti gli affiliati a una specifica organizzazione criminale.

Altro aspetto subito affrontato dal provvedimento è l'impegno della DDA al contrasto ai patrimoni illecitamente accumulati dalle predette organizzazioni, sia mediante approfondite indagini in materia di riciclaggio e reimpiego di

proventi illeciti e di intestazioni fittizie di beni, sia mediante la proposta di misure di prevenzione patrimoniali.

Si tratta di una materia che in molti Distretti dell'Italia Centro Nord non è stata molto approfondita, e si sconta pertanto un gap anche culturale di approccio che riguarda in primo luogo le Forze di Polizia e le Procure della Repubblica, ma – ovviamente – si estende anche alla Magistratura giudicante.

L'attacco ai patrimoni illeciti e l'attuazione delle norme sulle misure di prevenzione patrimoniali sono invece la nuova frontiera del contrasto alla criminalità organizzata e la DNA non ha mancato di sollecitare in tal senso tutte le DDA.

Sulla presenza nel Distretto di varie organizzazioni criminali la DDA e le Forze di Polizia hanno svolto non solo importanti indagini, ma anche approfondite analisi per meglio conoscere l'ampiezza e la profondità del fenomeno criminale nella Regione e prevenirne la diffusione.

La presente relazione tiene conto di queste analisi e le corroborerà con le conoscenze proprie della DNA (rilevate soprattutto dalla banca dati del sistema SIDDA – SIDNA) e dal riferimento ad alcune ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di appartenenti alle organizzazioni criminali, che valgono ad evidenziare gli aspetti più salienti prospettati nella parte generale.

2. Insediamenti della camorra

La camorra e in particolare il clan dei casalesi è presente in Emilia Romagna ormai da decenni, quando – specie nella provincia di Modena – si cominciò a riscontrare la presenza di personaggi che, benché sconosciuti alla realtà locale, appartenevano in maniera conclamata all'organizzazione criminale indicata.

La presenza dei casalesi nel tessuto economico si è concretizzata per lo più nell'attività estorsiva, spesso sotto la forma del “contributo”.

La camorra ha dimostrato di conoscere bene che la realtà locale imponeva loro di agire in maniera diversa rispetto ai sistemi tradizionali operanti nel Sud; per tal motivo era necessario adattare l'attività estorsiva ad una realtà sociale poco avvezza all'omertà e alla connivenza.

Come osservato da uno studio dello S.C.O. spesso per far leva sugli imprenditori locali, si è fatto ricorso – oltre la forza intimidatrice del vincolo associativo – alla comune origine meridionale, corredata dall'esercizio da parte della vittima di una attività imprenditoriale tipica, solitamente nel settore edile: una trattativa prima mediata tramite conoscenze comuni, poi diretta con la vittima con eventuali concessioni di “sconti” e “dilazioni temporali”.

Altra attività lecita sottoposta alle vessazioni camorristiche è stata quella di esercenti di locali pubblici; anche in questo caso le vittime erano spesso provenienti dalla provincia di Caserta, e quindi ben consci dello spessore criminale dei loro estorsori e, allo stesso tempo, del concreto pericolo che sarebbe loro derivato dall'eventuale rifiuto di sottostare alle richieste di pagamento di somme di denaro.

Il loro stato di timore e sottomissione era tale da sconsigliare ogni denuncia alle Forze di Polizia.

Si inseriscono in questo filone di indagini, due Ordinanze di custodia cautelare emesse, su richiesta della DDA, dal GIP di Bologna in data 17

febbraio 2010 e 2 marzo 2010; in esse sono stati contestati diversi episodi di estorsione aggravata ai sensi dell'art. 7 L. 203/91, lesioni personali gravi, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco a carico di componenti del clan dei casalesi (tra i principali indagati Perrone Alfonso e Pasquale, Raviola Paolo) attivi in Emilia Romagna, dediti a estorsioni in danno di piccoli imprenditori edili e titolari di locali notturni.

Nel corso delle operazioni sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili e immobili per un complessivo valore di 6 milioni di euro.

Il GIP nella citata ordinanza, al fine di meglio evidenziare la presenza nel territorio della camorra, ha compiuto la ricostruzione storica delle principali attività investigative e processuali che hanno riguardato il clan dei casalesi: operazione Zeus del 2001, operazione Zeus 2 del 2003, operazione Minerva del 2004, operazione condotta dal ROS del 2008, operazione Medusa del 2009; e infine ha osservato che elementi significativi da prendere in considerazione sono quelli relativi alla individuazione delle vittime delle estorsioni provenienti dalla stessa area geografica degli indagati: tutto questo ha reso maggiormente agevole la commissione dei reati e facilitato l'impunità degli agenti.

Elemento alquanto significativo della presenza dei casalesi nella Regione, è l'arresto del figlio di Schiavone Francesco, per detenzione e spaccio di stupefacenti, avvenuto in provincia di Rimini il 23 agosto 2009.

La DIA ha rilevato inoltre che ai rapporti estorsivi spesso consegue una soggezione psicologica ed economica funzionale, oltre che al riciclaggio e reinvestimento speculativo, anche a più complessi obiettivi di infiltrazione nella realtà socio-economica.

Quest'ultimo fenomeno si rileva soprattutto nel sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all'esecuzione di grandi opere pubbliche.

3. Infiltrazioni della 'ndrangheta

Molte osservazioni fatte per l'infiltrazione in Emilia Romagna della camorra, valgono anche per la 'ndrangheta.

Lo sviluppo economico della Regione, infatti, determinato grazie allo spiccato dinamismo di grandi e piccole imprese, rappresenta indubbiamente motivo di attrazione per la criminalità organizzata, italiana e straniera.

La 'ndrangheta anche di recente ha confermato il suo assetto organizzativo e la sua presenza sul territorio, come conferma – tra l'altro – l'arresto effettuato dalla Polizia di Stato di Bellocchio Carmelo nel giugno 2009 e Barbieri Vincenzo, che continuavano a tenere i contatti con le 'ndrine di riferimento e il circuito criminale locale degli stupefacenti e delle estorsioni.

La provincia di Reggio Emilia è luogo di tradizionale insediamento di affiliati alle 'ndrine di Cutro e Isola di Capo Rizzuto.

Nel rispondere ad una interpellanza parlamentare, la DDA di Bologna ha osservato che in quella zona si ripropongono le contrapposizioni tra le associazioni mafiose operanti in Calabria, anche se in Emilia Romagna raramente vi sono episodi di sangue ascrivibili a contrasti tra dette organizzazioni.

Indagini svolte dalla DDA hanno riscontrato la presenza in Reggio e provincia delle cosche Grande Aracri, Nicosia, Dragone e Arena: le prime due si

contrappongono alle altre, riproducendo così gli schieramenti delle zone di origine.

La presenza di queste cosche risale ormai agli inizi degli anni '80 e, come osserva il Comando Provinciale CC di Reggio Emilia, hanno interessi economici nell'edilizia, nella gestione di locali notturni, nel traffico di droga, nelle estorsioni.

Molti appartenenti sono titolari di imprese operanti nella costruzione di immobili ad uso abitativo e nel movimento terra, e proprio le attività edili rappresentano il principale interesse illecito con una gestione degli affari esercitata secondo i classici metodi mafiosi di intimidazioni e tentativi di controllo di altre ditte per accaparrarsi i numerosi appalti esistenti in questa regione. Nello stesso settore i suddetti affiliati della cosca Grande Aracri riescono poi ad esercitare un'oscura attività di pressione sui propri dipendenti r di estorsioni su quanti non si allineano ai loro voleri.

Altra attività della famiglia Grande Aracri è quella della gestione dei locali notturni, di concerto con alcuni membri della famiglia Muto di Gualtieri (RE).

In alcuni casi i reati consumati nel territorio del Distretto di Bologna sono stati attratti nella competenza della DDA di Catanzaro dove è stato possibile contestare il reato di associazione di stampo mafioso (art.1 416 bis c.p.).

In data 16 novembre 2009 il GIP di quel capoluogo ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerose persone (proc. pen. contro Arena Fabrizio + 53); in essa esamina le singole fattispecie di reato e ritiene la propria competenza anche per i fatti commessi in Lombardia e Reggio Emilia perché commessi in quanto gli autori erano appartenenti alle cosche radicate in territorio calabrese.

È da segnalare che pochi giorni dopo l'esecuzione in Reggio Emilia di questa ordinanza, si sono verificati due incendi alle autovetture di due vittime di estorsione e usura perpetrati da persone colpite dalla citata misura cautelare.

La cosca Arena è stata oggetto di altro procedimento penale, incardinato presso la DDA di Bologna, e che ha evidenziato altra forma di infiltrazione compiuta dalla stessa con l'impiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche, truffe, evasione IVA, emissione di fatture per operazioni inesistenti, bancarotta, detenzione di esplosivo, danneggiamento aggravato a mezzo di esplosione, reati tutti aggravati ai sensi dell'art. 7 L. 203/91.

L'indagine ha preso le mosse dall'attentato dinamitardo perpetrato ai danni dell'Agenzia delle Entrate di Sassuolo e svelato le attività delittuose di vari personaggi (Gentile Fiore, Pelaggi Paolo e altri) legati alla cosca Arena di Isola Capo Rizzuto.

È stato subito evidente che la verifica fiscale più importante che l'Agenzia di Sassuolo aveva in corso era nei confronti della s.p.a. POINT ONE i cui soci erano i fratelli Pelaggi Davide ed Emanuele, che risultavano essere stati indagati dalla DDA di Catanzaro perché facenti parte della cosca Arena.

La POINT ONE, operante nel settore informatico, in pochi anni aveva raggiunto un fatturato di decine di milioni di euro e risultò subito che essa era gestita con ricorso alla falsa fatturazione, a truffa e altri reati.

Un ruolo centrale era svolto dalla MT Trading, con sede in Svizzera e amministrata da Pezzati Sergio, mero esecutore delle direttive di Pelaggi Paolo.

Le indagini hanno dimostrato che l'attività illecita organizzata dai Pelaggi costituiva da tempo un investimento per l'associazione Arena – Gentile che

affidava a Pelaggi Paolo il denaro dell'associazione che egli reinvestiva in attività apparentemente lecite.

In data 17 giugno 2010, su richiesta della DDA, il GIP emetteva ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi indagati, nella quale ricostruiva i vari fatti delittuosi loro ascritti e, per quello che qui rileva, i metodi di penetrazione della 'ndrina calabrese nel tessuto economico emiliano.

In relazione alla presenza e all'attivismo nell'area di personaggi calabresi con elevata caratura criminale, sono giunte ulteriori conferme – come nota la DIA – dagli esiti dell'operazione "Zalenco" sviluppata dalla DDA di Reggio Calabria, nella quale è emerso l'intervento di un imprenditore bolognese, indagato per concorso in associazione mafiosa, per aver corrisposto gli onorari dei difensori di fiducia di alcuni affiliati alla cosca "Pelle – Vottari".

La 'ndrangheta è altresì dedita al traffico di droga nella regione e a riprova va ricordato l'arresto, avvenuto il 13 marzo 2010 nei pressi del casello autostradale di Bologna – Arcoveggio, di tre corrieri calabresi (Strangio Maria, Rappazzo Fabio Sebastiano e Scipione Stefano) per detenzione di kg 1,430 di cocaina.

Le successive indagini hanno individuato una organizzazione composta da pregiudicati affiliati al clan Mammoliti – Strangio e da persone di varie nazionalità, tutte già residenti nella Regione e dedite al traffico di stupefacenti.

4. Criminalità organizzata straniera

La forza attrattiva del florido tessuto economico della Regione, coniugata, come si è visto dalla mancanza di gruppi criminali autoctoni in grado di esercitare un pervasivo controllo nel territorio, favoriscono il progressivo radicamento di fenomeni delinquenziali di diversa provenienza, che sono spinti verso i traffici illegali maggiormente remunerativi.

Tra le organizzazioni straniere che si connotano per una accresciuta offensività vi sono certamente quelle albanesi e nigeriane.

Per quanto riguarda le prime, la DDA ha osservato che i gruppi che sono stati oggetto di specifiche investigazioni hanno palesato una crescente capacità di organizzazione del narcotraffico, anche con legami internazionali, finalizzati all'approvvigionamento di sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina.

Il principale canale di approvvigionamento della cocaina risulta essere l'Olanda.

Nell'anno in corso, peraltro, si segnala che in un caso è stato anche accertato un nuovo paese di importazione, la Spagna, territorio notoriamente interessato – soprattutto nell'area della Galizia – dall'arrivo e stoccaggio della cocaina importata dal Sud America.

L'importazione dal nord Europa viene gestita attraverso contatti che i gruppi operanti in Emilia hanno con connazionali albanesi che solitamente dimorano stabilmente in Olanda o in Belgio; ciò agevola gli associati nel predisporre viaggi all'estero, nell'intrattenere contatti con i fornitori, nel concludere trattative che talvolta hanno carattere seriale.

Soltanto indagini collegate, non sempre facilitate dai contatti con Stati esterni, potrebbero disvelare l'esistenza delle fonti all'origine dell'approvvigionamento della cocaina.

L'Albania, invece, risulta tutt'ora essere il canale privilegiato di approvvigionamento dell'eroina.

Le principali indagini condotte a Bologna hanno evidenziato che la droga giunge in Italia via terra (ad esempio, come risulta in un procedimento, viaggiando attraverso la Macedonia e paesi dell'ex Jugoslavia sino a giungere in Italia).

Il volume del traffico gestito dalle organizzazioni sin qui investigate è caratterizzato da quantitativi ingenti di sostanza stupefacente.

In alcuni procedimenti sono stati effettuati anche in Regione sequestri nell'ordine di decine di chilogrammi.

Anche la fase dello spaccio della droga è spesso opera dei gruppi organizzati, sia per quanto riguarda l'eroina che la cocaina e per quantitativi inferiori al mezzo chilogrammo.

Si è notato, al riguardo, che per lo spaccio le organizzazioni albanesi utilizzano gruppi magrebini per l'eroina e gruppi italiani per la cocaina.

La DDA ha cercato anche di cogliere "giuridicamente" la peculiarità dei nuovi modus operandi delle organizzazioni albanesi dedite all'importazione dall'estero di sostanze stupefacenti, e da alcuni mesi ha iniziato a raccogliere specifici elementi di riscontro probatorio idonei alla contestazione del reato transnazionale.

Allo stato, però, non vi sono pronunce del locale ufficio GIP-GUP o del Tribunale in merito alla fondatezza di queste contestazioni.

Sul particolare aspetto della collaborazione giudiziaria internazionale la DNA svolge una costante opera di impulso sia verso il nostro interno che verso l'esterno.

La collaborazione internazionale, infatti, è assolutamente essenziale per individuare e colpire i vari anelli della catena dei traffici illeciti (droga, persone, armi, riciclaggio, rifiuti e altro) che dal Paese di origine giungono a quello di destinazione, attraverso vari passaggi e spesso anche cambi di proprietà.

Questa collaborazione, però, non è del tutto soddisfacente perché molti Paesi mancano le norme adeguate, perché mancano le strutture investigative efficaci, perché le risposte sono spesso dilazionate nel tempo e giungono con ritardo.

La DNA, per migliorare questa situazione, si rivolge anche alle Autorità straniere con le quali ha intessuto una rete di contatti per uno scambio di dati e informazioni che hanno anche lo scopo di rendere un servizio agli Uffici giudiziari italiani in questa materia.

In ogni caso, dalla DDA di Bologna, sono state avviate alcune rogatorie internazionali.

Nell'ultimo anno si segnalano quella – sia attiva che passiva – con la Svizzera, ove ha operato un gruppo albanese stabilmente radicato a Bologna e quella con l'Albania.

I proventi dell'attività di spaccio risultano nella maggior parte dei casi reinvestiti in acquisto di beni mobili, soprattutto autovetture di grossa cilindrata e motocicli.

In altri casi il denaro contante viene direttamente trasportato in Albania.

È proprio questo il caso emerso in un procedimento nel quale è stata avviata la rogatoria verso l'A.G. albanese, tendente a seguire e ricostruire il flusso di denaro nel paese d'origine degli appartenenti alle organizzazioni albanesi, anche al fine dell'adozione di successive iniziative di sequestro.

Sotto diverso profilo, si segnala che in molte delle organizzazioni criminali oggetto di investigazione, si sta progressivamente affermando la presenza – accanto alle tradizionali figure degli associati coinvolti in ruoli di direzione e promozione, e quelli deputati alla fase operativa di rivendita ai clienti dello stupefacente – di figure di “raccordo” fra gli associati, con funzioni “fiduciarie” soprattutto del vertice organizzativo.

Tali compiti risultano affidati ad indagati di sesso femminile (al riguardo si segnala la condanna per art. 74 D.P.R. 309/90 di BOGDANI Silvana, donna del capo LILE Elion, nel proc. pen. 13312/2005; MIRCEA Elena, associata, fidanzata del capo HORANLLI Eduart, nel proc. pen. 1395/2008), che non necessariamente vengono coinvolte nelle condotte dei reati fine di spaccio.

Per quanto riguarda le organizzazioni nigeriane, va ricordata l'ordinanza che, su richiesta della DDA, è stata emessa il 5 agosto 2009 dal GIP di Bologna contro 35 persone (Adebayo David e altri) per il delitto di traffico di stupefacenti.

L'indagine traeva origine da attività di intercettazione iniziate presso la Procura di Reggio Emilia dalle quali risultava il coinvolgimento di alcune persone nello spaccio di droga che venivano successivamente arrestate; la compagna di uno di loro confermava le attività illecite di quest'ultimo e spiegava i rapporti tra costui e altri personaggi dimoranti in Emilia e in Nigeria.

L'indagine a questo punto veniva trasmessa per competenza alla DDA di Bologna e si è estesa a numerosi casi di importazione di stupefacenti dalla Nigeria, sia direttamente in Italia che via Spagna o Olanda, alla struttura della organizzazione che distingueva i compiti tra che la dirigeva, chi teneva i contatti tra i fornitori e gli spacciatori, chi organizzava e predisponava l'utilizzo di persone e mezzi, chi infine reclutava anche ragazze e le avviava alla prostituzione.

Le varie attività illecite (compreso lo sfruttamento della prostituzione) avvenivano in varie parti non solo dell'Emilia ma anche di altre Regioni, a ulteriore conferma dell'inserimento della criminalità nigeriana nel nostro Paese, la quale svolge contemporaneamente diverse attività illecite addirittura in diversi Paesi.

5. Incontri tra DNA – DDA – Procura Generale - Procure circondariali del Distretto

a) Tra le principali funzioni della DNA, vi è quello del coordinamento tra le varie DDA quando sorgono necessità di scambio di dati e informazioni e occorre evitare duplicazioni di investigazioni o possibili conflitti.

In questa materia sono state effettuate numerose riunioni di coordinamento (alcune a Bologna tra la DNA e la locale DDA, altre a Roma con altre Procure); esse hanno dato sempre esito positivo e si sono concluse con ulteriore impulso alla prosecuzione delle indagini.

Tra queste vanno qui ricordate:

- 7 luglio 2009 a Roma tra la DNA e le di DDA Bologna – Catanzaro – Reggio Calabria;
- 21 gennaio 2010 a Roma tra la DNA e le di DDA Bologna – Campobasso - Napoli
- 12 gennaio 2010 a Bologna;
- 23 marzo 2010 a Bologna;
- 26 aprile 2010 a Bologna;
- 29 giugno 2010 a Bologna.

b) Coordinamento intradistrettuale

È stata svolta una importante attività per assicurare il necessario coordinamento tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto, e in particolare tra la DDA e le Procure circondariali.

Va infatti ricordato che spesso le indagini di competenza DDA hanno origine presso le Procure Circondariali (si pensi, a titolo esemplificativo alle indagini sul traffico di droga come evidenziato nell'ultima indagine citata sui nigeriani) o alle indagini sulla tratta di persone che possono iniziare da quelle sullo sfruttamento di clandestini o sulla prostituzione, o quando un gruppo criminale organizzato è insediato in località diversa da quella ove ha sede la DDA (si pensi al clan dei casalesi insediato a Modena).

In passato, su input del Procuratore Nazionale Antimafia sono stati siglati presso molte Procure Generali (e segnatamente presso la Procura Generale di Bologna) Protocolli d'Intesa tra tutti i Procuratori del Distretto per agevolare lo scambio di informazioni e il trasferimento degli atti per competenza alla DDA quando ne ricorrono i presupposti.

Il nuovo Procuratore Generale di Bologna ha subito voluto dare impulso a questo coordinamento e ha organizzato, in data 23 marzo 2010, una riunione tra tutti i Procuratori del Distretto ai quali ha chiesto una maggiore attenzione ai contenuti dei Protocolli, che già contengono l'indicazione delle buone prassi da seguire.

In altra più recente riunione il Procuratore Generale ha riunito ancora i Procuratori del Distretto per un più attento esame sulla materia delle Misure di prevenzione patrimoniale e sulla confisca dei beni anche nei confronti di persone condannate, quando ciò non è avvenuto durante il processo penale.

La materia delle Misure di Prevenzione patrimoniali è stata, inoltre, in più occasioni trattata dal Procuratore Distrettuale sia all'interno dell'Ufficio che con le Forze di Polizia.

In particolare nel corso di un incontro con tutti i Questori dell'Emilia Romagna, tenuto il 29 giugno, ha esposto le principali modifiche apportate dalla L. 24/2009, soffermandosi sui titolari del potere di proposte, sul tipo di indagini che ciascun Ufficio deve compiere, sulle nuove competenze della DNA.

Preliminarmente, però, aveva ricordato l'importanza e la necessità di dare incremento a questo istituto che, anche se certamente non è nuovo, nella Regione ha avuto sempre poca applicazione per non essersi sufficientemente

considerato che invece proprio da noi la criminalità organizzata opera il riciclaggio del denaro di provenienza illecita e comunque lo investe.

In precedenza avevo trasmesso al Procuratore Generale e a quello Distrettuale l'elenco di tutte le persone condannate in via definitiva, nell'ultimo biennio, per uno dei delitti ex art. 51/3 bis c.p.p., in relazione ai quali può trovare applicazione la confisca per espropriazione prevista dall'art. 12 sexies della L.356/92, al fine di verificare lo stato di attivazione della Giurisprudenza della Corte di Cassazione che ammette la confisca in executivis.

Con nota del 21 aprile 2010 la Procura Generale di Bologna trasmetteva l'elenco a tutte le Procure del Distretto al fine di iniziare i primi accertamenti volti alla confisca dei beni.

Si è in attesa dei riscontri, delegati alle Forze di Polizia, ma già è stata programmata una nuova riunione cui parteciperanno gli stessi Procuratori e lo SCICO della Guardia di Finanza per individuare le iniziative più concrete e veloci per dare esecuzione al dettato normativo.

In realtà le parole chiave nel contrasto alla criminalità organizzata oggi sono: attacco ai patrimoni e coordinamento.

Sono principalmente questi gli obiettivi che tutti gli Uffici del P.M. del Distretto di Bologna intendono raggiungere.

Distretto di BRESCIA

Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso

In punto di connotazioni criminologiche di particolare interesse presentate dal distretto bresciano e venute all'attenzione investigativa in termini significativi nel corso dell'ultimo anno, vale la pena soffermarsi brevemente e prioritariamente sul fenomeno delle contraffazioni di prodotti industriali: e ciò, dal momento che il settore appare essere in tumultuosa espansione e presentare gravi implicazioni, non soltanto di tipo economico. Recenti analisi di siffatto settore stimano in circa 10 miliardi di euro il danno che annualmente deriverebbe all'economia legale della regione Lombardia dal "mercato nero" della contraffazione. Scomponendo il dato e ponendolo in relazione all'ampiezza ed alla quota di economia attribuibile al distretto bresciano, si ha chiara l'idea di quale sia la reale entità di un fenomeno, che non solo inquina gravemente il tessuto economico, ma rappresenta al contempo una vera e propria minaccia per l'incolumità e la salute dei consumatori. A fronte di una situazione siffatta, le prassi investigative correnti non sembrano ancora in grado di intercettare i livelli più elevati della "filiera" criminale, esaurendosi piuttosto in singoli, episodici interventi, per lo più rivolti alle fasi terminali e meno significative del fenomeno (come la vendita al dettaglio da parte di soggetti extracomunitari), ovvero indirizzati (come avviene, per disposizioni amministrative, in alcune stazioni turistiche del nord-est) nei confronti di più o meno ignari acquirenti. Per elevare il livello dell'intervento repressivo in materia, che rappresenta uno dei settori di maggior interesse delle cosiddette "nuove mafie" - tanto da rientrare opportunamente nel novero delle competenze della DDA nei casi nei quali l'attività delittuosa venga svolta in forma associativa (art.5 Legge 23/7/09 n.99) - è stato recentemente costituito presso la DDA di Brescia un gruppo di lavoro specialistico, con il compito di coordinare le investigazioni, rendendole più incisive e sistematiche, tali da consentire una lettura del fenomeno nelle varie fasi attraverso le quali si snoda e pervenire ad una compiuta intelligenza delle sue scaturigini.

Si è inteso prendere le mosse dalle considerazioni sopra esposte, nell'elaborare la relazione annuale sull'attività della DDA bresciana svolta nel secondo semestre del 2009 e nel primo del 2010, per dare immediata contezza, una volta di più, dell'alta perniciosità economico-sociale che le proteiformi attività del crimine organizzato sono in grado di generare attraverso l'incessante e mutevole rincorsa di ogni fenomeno, che sia in grado di produrre profitti smisurati attraverso l'elusione della legge e lo scempio della legalità.

Necessariamente preliminare ad ogni altra considerazione e rilevazione, per l'anno di riferimento, in ordine all'operatività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, appare la constatazione che in siffatto arco temporale tale

ufficio è stato composto da due soli magistrati, oltre che dal Procuratore della Repubblica. Si delinea, di conseguenza, di piena evidenza come un organico così esiguo, raffrontato alla qualità ed alla quantità delle indagini in trattazione - ma altresì ai prevedibili incrementi che si produrrebbero ampliando l'interscambio con le altre Procure del distretto in materie e su fenomenologie rimaste talora silenti - risulti del tutto insufficiente: in linea, del resto, con un *deficit* complessivo (di dimensioni pari a circa la metà dell'organico stesso), che ha ricacciato la Procura bresciana nel novero delle sedi disagiate. Per buona ventura, negli ultimissimi tempi si è profilata, con l'arrivo di nuovi magistrati, la concreta prospettiva di un primo ampliamento della Direzione Distrettuale Antimafia, con l'assegnazione ad essa di un terzo magistrato. Al momento, tuttavia, risulta ancora da rimarcare, in un organico teorico già di per sé fortemente sperequato rispetto al carico degli affari, l'insostenibile divario fra le risorse disponibili e le crescenti competenze distrettuali, in un quadro criminologico, la cui ampiezza e complessità risultano scandite - oltre che dalla contiguità con l'altro distretto lombardo, quello milanese - dagli elementi di valutazione emergenti dalle indagini via via sviluppate. Ed invero, al di là dei meri dati numerici - indubbiamente non idonei a fornire, di per sé, compiuta contezza di attività assai composite e di fenomeni intrinsecamente complessi - l'anno in esame ha visto la Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia misurarsi, in analogia con il *trend* dell'anno precedente, con l'esigenza di una ulteriore intensificazione dell'attività investigativo-processuale sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata: e ciò, anche in conseguenza della progressiva crescita della delinquenza di matrice straniera.

Il dato presenta non pochi profili d'interesse, ove si consideri con adeguata attenzione il peculiare scenario del distretto, caratterizzato non già da un'organizzazione criminale predominante ed avente influenza sull'intero territorio, bensì da una pluralità di gruppi delinquenziali organizzati, che peraltro appaiono in grado di instaurare - e non di rado hanno concretamente instaurato - rapporti di cooperazione e di assistenza reciproca, finalizzati al più proficuo perseguimento degli illeciti interessi ed alla salvaguardia degli obiettivi comuni.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità e delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità, come si avrà modo di evidenziare analiticamente nel prosieguo della relazione. E proprio all'insegna di un significativo incremento della capacità di reazione e di repressione delle plurime manifestazioni di criminalità organizzata è stata costituita un'apposita struttura dedicata alle indagini in materia di misure di prevenzione antimafia, in ispecie patrimoniali: struttura che avrà, fra l'altro, compiti di continuo monitoraggio e raccordo dell'attività svolta, sul versante della prevenzione, dai vari organi investigativi territoriali, che sono stati specificamente e reiteratamente sensibilizzati al riguardo. In proposito è interessante osservare come il Distretto bresciano sia stato fra i primi ad accogliere l'iniziativa, in subjecta materia, della Direzione Nazionale Antimafia, finalizzata, di concerto con il Procuratore Generale presso la Corte d'appello, alla sottoscrizione di un apposito protocollo d'intesa: iniziativa che ha visto la convinta e pronta

adesione di tutti i Procuratori del distretto e dello stesso Procuratore Generale. E tale risultato, con l'intento di porre e perseguire come obiettivo strategico e prioritario l'aggressione alle ricchezze del crimine organizzato e la loro neutralizzazione, si pone ad ulteriore riprova della precisa convinzione e della ferma volontà di potenziare l'azione di contrasto alle varie "mafie" operanti sul territorio, incidendo direttamente sui rispettivi interessi patrimoniali.

In linea generale, occorre osservare come non sembri ragionevolmente contestabile che l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: e ciò, in termini forse ancor più marcati che nella contigua area milanese, essendo quest'ultima più adusa da sempre a confrontarsi con il problema di consistenti flussi immigratori, interni od esteri, ed a misurarsi con fenomeni criminali d'ogni sorta.

E' un fatto che negli anni, e specialmente nell'ultimo scorcio di tempo, sia risultata incessante la progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese hanno seguito ad acquisire in Lombardia posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di sostanze stupefacenti (ma anche di armi e di tabacchi lavorati esteri). E mette conto considerare che lo sfruttamento organizzato della prostituzione è andato assumendo dimensioni economiche sempre più rilevanti ed è divenuto settore elettivo di operatività dei sodalizi criminali stranieri, che hanno facilità di "reclutamento" - sovente violento o comunque forzoso - nei paesi d'origine e possono poi controllare e sfruttare agevolmente la moltitudine di soggetti avviati alla prostituzione, quasi sempre clandestini e privi di risorse nonché di alternative concrete.

Si comprende allora come un "mercato" con un indotto finanziario assai ingente - reso ancor più consistente nel bresciano dalle cospicue condizioni economiche complessive dell'area su cui insiste - possa aver esercitato e sia destinato ad esercitare una fortissima capacità attrattiva per i gruppi criminali stranieri che, in particolare all'interno dei flussi migratori dell'ultimo quindicennio, sono approdati in Italia, indirizzando spesso la loro operatività verso l'area lombarda, in ragione della sua preminenza economica. Ed è proprio siffatta peculiarità a rendere conto del perché un problema di dimensioni nazionali come quello delle "nuove mafie" straniere, sempre più intraprendenti nelle attività illecite d'elezione, sia destinato ad alimentare reiteratamente l'emergenza criminalità sul versante lombardo in termini ancora più consistenti che in altre aree, pure non poco interessate dal fenomeno. Del pari si comprende, infine, atteso il livello degli interessi economici correlati ai settori di operatività dei sodalizi criminali stranieri, la ragione per cui possono facilmente innescarsi episodi di violenza, feroci contese, gravi fatti di sangue, come quelli accaduti reiteratamente nel bresciano.

E' appena il caso di osservare, a completamento delle considerazioni che precedono, come i fenomeni di criminalità organizzata presenti nel distretto non si inquadrino certo esclusivamente né si esauriscano nel contesto di

operatività dei gruppi criminali stranieri succitati: questi ultimi, invero, si sono inseriti in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese), nonché di estrazione locale. Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie" - fra le quali sono presenti, come si evince dal prosieguo della trattazione, quella cinese e quella russa - non essendo certo mancati prima di tale avvento gravi fatti di criminalità organizzata, dagli ingenti traffici di stupefacenti ai sequestri di persona a scopo di estorsione, come quello in danno di Giuseppe Soffiantini

Ed è opportuno richiamare all'attenzione come la Procura di Brescia abbia dovuto farsi carico anche delle delicate, complesse e prolungate indagini relative alla nota strage di piazza della Loggia, risalente agli anni '70, nonché, di volta in volta, dei procedimenti provenienti dal vicino distretto di Milano ex art. 11 c.p.p. Mette conto, peraltro, evidenziare come il procedimento riguardante la strage testè menzionata costituisca l'apice di una serie di processi, precedentemente sviluppatasi con alterna sorte, e tocchi temi di precipua importanza a livello nazionale e non solo. A sostegno dello sforzo investigativo dedicato a tale processo è stata realizzata una apposita banca dati, per la razionale ed articolata lettura dell'intera materia processuale, fondamentale nello svolgimento del lavoro, affidato a due magistrati e finalmente pervenuto alla fase dibattimentale, che è tuttora in corso.

Occorre considerare che il distretto bresciano - a fronte del crescente *trend* di diffusione e virulenza criminale - non dispone di un proprio Centro DIA e che lo stesso GICO è stato a suo tempo costituito autonomamente, solo dopo l'iniziale istituzione, anche a seguito di sollecitazioni in tal senso della DNA, di una sezione bresciana nell'ambito del GICO di Milano. Per quanto concerne la Sezione Criminalità Organizzata, costituita dal settembre '98 presso la locale Questura, in diverse occasioni è stata evidenziata l'opportunità di una completa copertura e di un sensibile potenziamento del relativo organico, nonché di un adeguato incremento delle dotazioni di mezzi: esigenza tuttora sussistente.

Ancorchè evidentemente lo scenario di criminalità organizzata relativo al distretto di Brescia non possa delinearci quantitativamente paragonabile a quello del vicino distretto di Milano, pure esso appare di tale spessore e consistenza da richiedere la massima attenzione ed ogni possibile sforzo investigativo, come una serie di fatti inequivocabilmente testimonia. Del resto, la già citata contiguità al distretto milanese e la complessa realtà industriale e finanziaria del territorio bresciano costituiscono, di per se stesse, elementi di valenza non secondaria in qualsivoglia non superficiale analisi concernente la situazione della criminalità organizzata in tale territorio e la già richiamata capacità attrattiva che quest'ultimo, in ragione delle relative potenzialità economiche, è in grado di esercitare oggettivamente sulla predetta criminalità.

Del sequestro di persona in danno dell'imprenditore Soffiantini - che costituisce un esempio storico quanto mai probante di una situazione siffatta e che, per buona ventura, si è risolto a suo tempo positivamente - può farsi

significativa menzione, anche in punto di similarità criminali con il distretto milanese. Né sono mancati sul territorio gravi fatti indicativi di plurime attività della criminalità organizzata, compresi gli omicidi di stampo mafioso, come il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistro Alessio, inquadrantesi nel contesto di una cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa - per la quale è stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico, esponente di spicco del *clan Belforte-Mazzacane* di Marcianise, ed è stato poi instaurato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio - che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio.

Non sono certo assenti, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme "storiche" di criminalità organizzata, come si avrà modo di evidenziare nel prosieguo di trattazione. Considerando la persistente stabilità di fenomeni storicamente radicati nel territorio del distretto (come i traffici interni ed internazionali di droga, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione ed altre forme schiavistiche consimili, lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, l'insediamento, già citato, di gruppi sia nazionali sia stranieri operanti con metodologia mafiosa ovvero incardinati in veri e propri sodalizi di mafia, camorra e, soprattutto, 'ndrangheta), mette conto soffermare l'attenzione sulle particolarità e sulle varianti di recente manifestatesi nel quadro d'insieme. Il riferimento è, in particolare, alla scoperta di nuove aree di incidenza del crimine organizzato o alla evoluzione di taluni gruppi criminali verso modelli organizzativi più sofisticati, maggiormente in grado di mimetizzarsi nell'economia legale e di relazionarsi, con metodo "persuasivo" e non più solo violento, ai pubblici poteri. La più interessante e, al contempo, più allarmante fra le nuove emergenze registrate concerne, peraltro, l'intreccio fra la materia della migrazione illegale e quella del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica. Specifiche indagini, a carico di cittadini pakistani residenti a Brescia ed operanti nel settore del traffico di clandestini provenienti dal Pakistan, hanno fatto emergere, anche attraverso la collaborazione fornita dalle autorità indiane e statunitensi, che, durante la fase esecutiva degli attentati di Mumbai (India) del 26 novembre 2008, nei quali persero la vita 195 persone, i terroristi (un "commando" di dieci unità diviso in cinque squadre) avevano utilizzato, per comunicare all'interno del gruppo di fuoco e verso l'esterno con i complici, una centrale telefonica o "server" in grado di erogare un servizio di tipo VOIP (voice over internet point) intestata ad una società con sede nel New Jersey (USA). L'attivazione di tale utenza era avvenuta attraverso un'agenzia di *money transfer* con sede in Brescia, intestando la rimessa corrispondente, così come altre 361 rimesse analoghe, ad un nominativo fittizio.

La commistione di interessi criminali di diversa natura (gestione di flussi migratori illegali e sostegno a formazioni terroristiche appartenenti alla stessa matrice etnica), palesatasi nella citata vicenda investigativa, non rappresenta una novità assoluta, essendo già nota la casistica analoga relativa al traffico di

clandestini di etnia curda, con relativi proventi in parte destinati a finanziare il noto movimento paramilitare denominato PKK.

Nel caso dei pakistani che da Brescia hanno finanziato i sistemi di comunicazione utilizzati dal gruppo cosiddetto “L e T” (*Lashkar-e-Taiba*) nell’attacco terroristico di Mumbai, la particolarità risiede non tanto nella natura dell’intreccio migrazione-terrorismo, quanto piuttosto nell’elevata capacità organizzativa ed operativa che ha contraddistinto l’attività criminale degli indagati: soggetti capaci non solo di gestire un consistente traffico di clandestini, ma anche di assicurare, da così grande distanza geografica, costanti supporti logistici e finanziari ad una delle più temute sigle del terrorismo internazionale.

Le vicende appena richiamate, pur nei termini sintetici del caso, valgono a dimostrare come sulle rotte dei traffici internazionali - in special modo, poi, quelli relativi al riciclaggio - finiscano con l’intersecarsi attività di criminalità organizzata di stampo mafioso e vicende di terrorismo internazionale: circostanza sulla quale non si richiamerà mai a sufficienza l’attenzione.

Una tematica affiorata cospicuamente nel periodo di riferimento è quella dell’usura: fenomeno che non è certamente nuovo nel territorio bresciano, ma che di recente, anche per effetto della generale crisi economica e finanziaria in atto, si è non solo acutizzato ed esteso, ma anche - ed è il punto di specifico interesse in questa sede - strutturalmente modificato, proponendosi come attività riconducibile non solo a soggetti singoli, bensì anche a gruppi, a loro volta inseriti in una vera e propria “rete” estesa, oltre che nella provincia di Brescia, anche nei territori di Bergamo, Mantova, Reggio Emilia, Pordenone, Parma, La Spezia: e ciò, secondo quanto emerso da una recentissima indagine (cosiddetta “*operazione cappio*”), nel corso della quale sono state emesse misure custodiali nei confronti dei soggetti operanti in posizione preminente all’interno di una rete composta da 70 persone, fra le quali anche taluni appartenenti alla Pubblica Amministrazione e svolgenti il ruolo di collaboratori degli usurai.

A proposito di investigazioni particolarmente indicative di cospicue capacità operative di varie forme ed espressioni del crimine organizzato in territorio bresciano, è interessante considerare come abbiano assunto particolare rilevanza i procedimenti denominati “*Tamburi*” e “*Octopus*”, nonché il procedimento penale riguardante il triplice omicidio premeditato consumato in danno di Cottarelli Angelo, Topor Marzenna e Cottarelli Luca. Il primo dei procedimenti anzidetti riguarda la presenza di ‘ndrangheta e camorra nell’area del basso lago di Garda. Il secondo procedimento concerne la criminalità di matrice russa, che sta investendo i suoi profitti anche nel nostro paese e finisce per intrecciarsi con la criminalità di matrice ‘ndranghetista, come evidenziato dai collegamenti attivati con la Procura di Reggio Calabria con riferimento all’inceneritore di Gioia Tauro. Il terzo procedimento riguarda la criminalità di stretto e puro stampo mafioso, specie dell’area di Trapani, con la quale interagivano il Cottarelli ed i suoi prestanome, profittando, tramite il sistema delle false fatturazioni o comunque la fittizietà delle dichiarate iniziative

imprenditoriali, di copiosi finanziamenti regionali (Sicilia) e ministeriali. Tale procedimento, al termine del dibattimento di primo grado, aveva registrato l'assoluzione degli imputati Marino Vito e Marino Salvatore - ai quali era stata contestata l'aggravante prevista dall'art. 7 del d.l. 203/91 - pronunciata dalla Corte d'Assise di Brescia. Atteso che siffatto procedimento versava ancora in attesa di fissazione del giudizio d'appello, è stata segnalata al Presidente della Corte d'appello l'esigenza di una tempestiva fissazione, trattandosi di vicenda che aveva, fra l'altro, suscitato un grande allarme sociale nel territorio, anche alla stregua delle modalità particolarmente efferate, con le quali il triplice assassinio era stato perpetrato. Fissato e celebrato il giudizio d'appello, i due imputati sono stati condannati alla pena dell'ergastolo. E va segnalato che il Marino Vito è figlio di Marino Girolamo detto "Mommo 'u nanu", capo dell'omonimo clan, che fu ucciso nel 1985, a seguito dell'ascesa dei corleonesi nel controllo di "cosa nostra".

Con riferimento alla già citata presenza criminale di stampo tradizionale nell'area del basso lago di Garda, è da rammentare all'attenzione una richiesta di misura di prevenzione antimafia ex art. 2 ter legge 575/1965, inoltrata a suo tempo dalla DDA al Tribunale di Brescia, argomentando sugli elementi di cognizione in base ai quali va individuata, appunto nell'area anzidetta, una struttura di stampo camorrista-'ndranghetista, che condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intrapresa finanziaria. Ed è da rimarcare - siccome circostanza particolarmente significativa - come il Tribunale abbia poi accolto *in toto* la predetta richiesta

E' ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. Emblematica - in punto di *liaisons* con il territorio calabrese - è risultata la c.d. indagine "Cometa", relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che mette conto richiamare all'attenzione giacchè, com'è noto, ha potuto evidenziare e lumeggiare congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a suo tempo a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia. Va congiuntamente rammentato come i complessivi sviluppi investigativi, sfociati nella richiesta e nell'emissione di misura cautelare a carico di 27 indagati con riferimento a 36 imputazioni, compreso il reato associativo, hanno poi registrato la celebrazione del giudizio abbreviato, conclusosi con la condanna di quasi tutti gli imputati.

Nel periodo fin qui intercorso dall'avvio dell'esperienza di DDA, ed in particolare nel corso dell'ultimo anno, molteplici indagini della Procura bresciana hanno messo in luce e confermato la persistenza di ramificati ed ingenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti: realtà, peraltro, in sintonia con l'ubicazione geografica del territorio, che è sulla direttrice collegante - attraversando la Venezia Giulia ed il Veneto - l'area della ex Jugoslavia a Milano-Torino. Ed articolate indagini svolte in materia hanno potuto valersi, in

taluni casi, dell'apporto fornito alle investigazioni dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia.

Indagine di rilevanza indubbiamente cospicua si delinea quella denominata "Murcia 2", a carico di Aristizabal Vasquez e di altri 73 imputati, chiamati a rispondere di 199 capi d'imputazione, tra i quali l'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Le indagini sono state effettuate dal ROS dei carabinieri di Brescia e riguardano un articolato sodalizio criminale, operante in tutto il Norditalia, composto da cittadini italiani, spagnoli e colombiani, dediti all'importazione in Italia di ingenti quantitativi di cocaina. Il GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato, ha condannato un gruppo di imputati, mentre per i restanti è in corso di celebrazione il relativo dibattimento. Meritevole di menzione si configura la circostanza che, a seguito di una approfondita attività di analisi e di ricerca, il principale imputato, Aristizabal Vasquez, sia stato localizzato in Perù e tratto in arresto ai fini della relativa procedura di estradizione, che tuttavia non si è realizzata a causa di un asserito ritardo nel deposito della relativa documentazione: circostanza cui potrebbe non essere estranea la particolare caratura criminale del predetto sudamericano Aristizabal Vasquez.

Di analogo tenore si presenta l'indagine cosiddetta "Centauro" a carico di Romeo Giuseppe e di altri 55 imputati, concernente un vasto traffico internazionale di stupefacenti, le cui indagini sono state condotte dalla Compagnia dei Carabinieri di Gardone Valtrompia. Il GIP di Brescia ha a suo tempo emesso un'articolata ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 25 imputati, con la contestazione altresì del reato associativo; all'esito dell'udienza preliminare, il Giudice ha accolto la richiesta di giudizio abbreviato formulata da 10 imputati, condannandoli in relazione ai capi d'imputazione loro ascritti ed ha disposto il rinvio a giudizio dei restanti imputati innanzi alla 2^a sezione penale del Tribunale bresciano, presso cui è tuttora in corso di celebrazione il relativo dibattimento.

Nel novero delle indagini in materia di stupefacenti, significativi profili d'interesse presentano quelle riguardanti le cosiddette operazioni "Narcos 1" e "Narcos 2" - a suo tempo nate presso l'ufficio del P.M. di Udine e poi trasferite alla DDA bresciana - che hanno focalizzato le sinergie realizzate con gruppi colombiani in punto di traffici internazionali di cocaina dal Sudamerica verso Spagna ed Italia e la multiforme operatività di soggetti italiani attivi nel bresciano e nel milanese e che hanno portato alla individuazione di decine di responsabili: in particolare, nel contesto della prima, è stata depositata richiesta di misura cautelare a carico di 32 persone, misura adottata a carico di 21 imputati dal GIP ed a carico di 11 imputati dal Tribunale del riesame.

Investigazioni risultate di particolare rilevanza nell'economia del contrasto al traffico internazionale di stupefacenti sono quelle denominate "indagine 'nduja" (a carico di circa 150 soggetti), culminate nell'esecuzione di un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di 42 indagati e poi sfociate in richieste di giudizio abbreviato e provvedimenti di rinvio a giudizio: il GUP di Brescia, già pronunciatosi nei confronti di 27 imputati, quasi tutti condannati, ha riconosciuto la sussistenza del delitto di cui all'art. 416-bis ed è interessante

rilevare che fra i condannati vi è anche Bellocco Umberto, figlio di Bellocco Giuseppe, presunto capo del clan di Rosarno, arrestato dopo una lunga latitanza. La maggior parte degli imputati del reato associativo è stata rinviata a giudizio (per lo più in stato di detenzione) davanti al Tribunale di Bergamo, dove si è celebrato il relativo dibattimento, che ha avuto una lunga e sofferta durata e che si è infine concluso con l'accoglimento delle complessive prospettazioni accusatorie.

Ancora in tema di complesse indagini concernenti la materia degli stupefacenti, specifica menzione appaiono meritare quelle c.d. "Scorpione", a carico di soggetti italiani e sudamericani, imputati altresì del reato associativo. Il GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato, ha pronunciato condanna nei confronti di una parte degli imputati, tra i quali Arlo Torelli (pena di 15 anni di reclusione e 74.000 euro di multa) e Rodriguez Cardona (pena di 11 anni e quattro mesi di reclusione), mentre per i restanti è tuttora in corso di celebrazione il dibattimento; quelle c.d. "Eiye" a carico di Ebohon Charles e di altri 14 per i reati di cui agli artt. 416-bis, 56, 629 e 628 c.p., concernenti le attività criminali di un'agguerrita banda di cittadini nigeriani: taluni imputati sono già stati giudicati in sede di giudizio abbreviato, con l'esclusione del reato associativo, che è stato, però, riconosciuto sussistente in sede di appello. Del pari sussistente è stato ritenuto nel giudizio di primo grado, per gli altri imputati che non erano andati a giudizio abbreviato; quelle, di analogo tenore, c.d. "Eiye 2", riguardanti ulteriori 35 soggetti, indagati siccome appartenenti ad una pericolosa associazione criminale di stampo mafioso ed ancora di origine nigeriana; quelle c.d. "Aquila", a carico di Ajjani Brahim ed altre 67 persone, chiamate a rispondere di 148 capi d'imputazione, con l'emissione di 45 misure di custodia cautelare e la contestazione del reato associativo finalizzato al traffico di stupefacenti: all'esito dell'udienza preliminare, taluni imputati hanno chiesto l'ammissione al giudizio abbreviato, che ha fatto registrare la condanna di 17 soggetti, anche per il reato associativo, mentre per gli altri è appena stata ultimata la celebrazione del dibattimento; quelle c.d. "Antlia", a carico di Trovato Giuseppe e di altri 10, nel cui contesto sono state emesse le misure di custodia cautelare e si è già proceduto con giudizio abbreviato, che si è concluso con la condanna degli imputati; quelle c.d. "Sestante", delegate allo SCO della Polizia di stato di Brescia, che hanno già registrato l'emissione di diverse misure di custodia cautelare, contemplanti altresì il reato associativo: in fase di sviluppo delle investigazioni, uno degli indagati ha iniziato a collaborare con la DDA bresciana; quelle c.d. "Leone", a carico di 44 soggetti, nel contesto delle quali il GIP ha emesso un'articolata ordinanza di 25 misure di custodia cautelare, con la contestazione del reato associativo: 22 imputati, ammessi al giudizio abbreviato, sono stati condannati anche per il suddetto reato associativo, mentre per i restanti imputati è in corso di celebrazione il dibattimento; quelle c.d. "Isola 3", a carico di 68 soggetti, fra italiani e stranieri, specie nordafricani, delegate alla Compagnia dei Carabinieri di Verolanuova, che hanno potuto ricostruire la composizione di almeno tre gruppi organizzati, individuando l'ambito territoriale di operatività ed i collegamenti con altri gruppi di narcotrafficienti; quelle c.d. "Cigno", di analogo tenore della precedente, a carico di 65 indagati, in ordine ai quali, dopo il vaglio ad opera del P.M. della complessa informativa predisposta dalla Compagnia dei Carabinieri di Breno, è

stata depositata una ponderosa richiesta di misure cautelari; quelle c.d. “Croce domini 2” e “Canguro”, anch’esse riguardanti traffici internazionali di stupefacenti e numerosi indagati, rispettivamente delegate alla Compagnia dei Carabinieri di Clusone ed ai Carabinieri del RONI di Brescia: indagini, in specie la prima, in avanzato stato di sviluppo.

S’è già rimarcata la cospicua presenza di cittadini stranieri di diverse etnie sul territorio bresciano e ne è, per più versi, analizzato l’impatto. Qui preme rilevare come, in un contesto siffatto, fortissima risulti sul territorio la presenza di sodalizi criminosi di soggetti provenienti dall’area magrebina. Il fenomeno, ormai non più circoscritto all’area cittadina del capoluogo (con riferimento alla quale ha dato origine, in passato, a numerose indagini, fra le quali particolarmente significative sono risultate quelle c.d. “Leonessa, Montagne rosse 1, Montagne rosse 2, Hanash”), è esteso anche alla provincia, dove allarmante si delinea la situazione della “bassa” bresciana. In proposito, mette conto segnalare le indagini c.d. “Tulipano rosso”, che hanno portato all’emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare riguardanti la presenza e l’attività sul territorio della bassa provincia (Ghedi-Montichiari) di una struttura criminosa, formata da soggetti marocchini, in strettissimi legami con loro connazionali residenti a Rotterdam, in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina, destinati al mercato bresciano e milanese: per tale procedimento è stato concluso il giudizio abbreviato a carico di numerosissimi imputati (con condanna di tutti e piena conferma delle imputazioni formulate) ed è in corso di celebrazione, per i restanti, il dibattimento; le indagini c.d. “Wolf”, che vedono imputati e colpiti da ordinanze di custodia cautelare sia soggetti magrebini sia albanesi (questi ultimi quali fornitori): il giudizio abbreviato per taluni imputati ed il dibattimento per i restanti si sono già conclusi con la condanna di tutti gli imputati; ancora, le indagini c.d. “Gerione”, a carico di Assili Abdelfettah ed altri, tutti colpiti da ordinanze di custodia cautelare, con riferimento a traffico di cocaina fra l’area milanese e quella della provincia bresciana, al confine col bergamasco: si è già celebrato il dibattimento e si è registrata la condanna di tutti gli imputati.

E’ da considerare, peraltro, come il traffico di cocaina risulti saldamente in mano anche a cittadini italiani, che, a differenza dagli stranieri, hanno quale privilegiato canale di approvvigionamento i paesi produttori del Sudamerica. Sul punto appare interessante richiamare alla memoria le indagini c.d. “Cardinale” nel cui contesto sono state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di Almonte Duran Elvis Aquiles ed altri 24 soggetti, con riferimento a due strutture associative (l’una formata da soggetti dimoranti in Italia, ma con stabili collegamenti a Santo Domingo ed in Spagna, e l’altra formata da italiani) dedite all’importazione di cocaina destinata alla provincia di Brescia. Per tale procedimento è stato concluso il giudizio abbreviato, con la condanna degli imputati.

Ancora con riferimento al narcotraffico facente capo a cittadini italiani, mette conto menzionare le indagini c.d. “Elefante bianco”, concernenti un cospicuo canale di fornitura ad opera di soggetti d’etnia serbo-montenegrina, aventi contatti diretti con i trafficanti sudamericani. Tale procedimento,

attualmente pendente in fase di indagini preliminari, ha formato oggetto di coordinamento investigativo con le DDA di Milano e di Bari e si trova attualmente in una situazione d'attesa, in conseguenza di ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip di Trento per alcuni degli indagati, e della richiesta altresì, in tale sede, d'emissione di numerosi mandati europei d'arresto. Un ulteriore problema per lo sviluppo dell'indagine è risultato una sorta di "blocco" dei carichi di cocaina dalla Colombia, dove, secondo quanto emergente da elementi di cognizione acquisiti dagli operanti, nel corso di servizi di osservazione transfrontalieri svolti all'estero su autorizzazione della DDA bresciana, novità legislative intervenute circa le modalità di controllo dei *containers* (fra le quali la previsione di un cospicuo compenso ai doganieri per ogni controllo effettuato) avrebbero reso più difficile il traffico.

Di particolare interesse, per i molteplici profili e le complesse articolazioni che presentano, sono le indagini c.d. "Operazione Valchiria". Si tratta di una vasta attività investigativa delegata, alla luce della sua ampiezza, al ROS dei Carabinieri di Brescia, alla Compagnia Carabinieri di Clusone ed allo SCO della Squadra mobile di Brescia. Alle indagini suddette fanno capo diversi procedimenti connessi: quello relativo a duplice omicidio consumato in provincia di Bergamo; quello relativo all'organizzazione criminale di narcotrafficienti coinvolta nel duplice omicidio; quello relativo ad una seconda organizzazione criminale di trafficanti di stupefacenti; i procedimenti riguardanti le collaborazioni di giustizia di alcuni soggetti; il procedimento, infine, a carico di numerosi soggetti, che ha fatto registrare il sequestro di 42 chilogrammi di cocaina. E' tuttora in corso una vastissima attività investigativa con plurime articolazioni, finalizzate all'inquadramento di uno spaccato criminale di notevole complessità.

In materia di tratta di persone, proficue e concludenti si sono dimostrate le indagini c.d. "Orient express", a carico di Singh Nazar detto Najr ed altri 29 soggetti, facenti parte di un'organizzazione criminale composta essenzialmente da pachistani e da indiani: la maggior parte degli imputati, molti dei quali detenuti, è stata già condannata dal GUP di Brescia, in sede di giudizio abbreviato, mentre è tuttora in corso il dibattimento nei confronti dei latitanti e degli imputati a piede libero. In tema, del resto, non sono mancate in passato indagini che hanno evidenziato la consistenza e persistenza del fenomeno. A mo' d'esempio, possono essere ricordate le indagini relative alla cosiddetta "operazione no money", concernente un traffico di esseri umani dalla Nigeria in Italia, al fine di costringerli ad esercitare la prostituzione sulle strade del Nord Italia. Le investigazioni hanno riguardato un folto gruppo di soggetti, quasi tutti di nazionalità nigeriana, ed hanno preso l'avvio dalle articolate dichiarazioni rese da una giovane donna nigeriana riuscita a sottrarsi al *racket* della prostituzione organizzato ed orchestrato dai suoi connazionali. Le indagini sono state sviluppate fino al livello dei grandi trafficanti di esseri umani, soggetti che si spostano costantemente dalla Nigeria verso l'Italia e viceversa, al fine di alimentare il flusso delle giovani donne, in un contesto di violenze e sevizie finalizzate a costringerle all'esercizio della prostituzione. Analoga indagine, cosiddetta "Drago", ha consentito di lumeggiare un significativo quadro del mondo della prostituzione sulle strade bresciane dell'area intorno al lago di Garda, con particolare riferimento alle forme di sinergia instauratesi tra soggetti

albanesi e rumeni, complici nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dai rispettivi paesi.

Della perniciosità della realtà criminale fin qui richiamata e della sua capacità criminogena ha costituito eloquente esempio l'omicidio di Ghedi, delitto inseritosi nel quadro delle molteplici indagini avviate e sviluppate dalla DDA bresciana, valse, appunto, a lumeggiare l'ampiezza e l'incidenza degli scenari relativi allo sfruttamento organizzato della prostituzione di donne introdotte clandestinamente in Italia. L'omicidio, avvenuto a suo tempo nella cittadina bresciana di Ghedi in danno del cittadino albanese Zeneli Smajl detto Oti, è stato ricostruito nei particolari ed è stato inquadrato quale culmine di uno scontro armato intervenuto tra bande dedite alla gestione del racket della prostituzione nel gardesano: una composta da cittadini rumeni e l'altra da albanesi. Le indagini, com'è noto, sono pervenute alla identificazione dei responsabili, che sono stati tutti condannati. Il richiamo all'attenzione di tale vicenda delittuosa vale a fornire ulteriore contezza e riprova delle gravi implicazioni criminali direttamente ricollegate agli ambienti dello sfruttamento di prostitute clandestine, che appaiono, oltre che in forte espansione, contraddistinti da indiscutibili, crescenti connotazioni di criminalità organizzata. Numerosi e di cospicuo rilievo sono i procedimenti - fra i quali quelli fin qui richiamati - di volta in volta avviati e sviluppati dalla DDA bresciana, che ha seguito a configurare e contestare, in diversi casi, unitamente ai reati associativi, i delitti di sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, di riduzione in schiavitù, di violenza sessuale.

E' opportuno rimarcare che nel bresciano sono operanti, com'è noto, fabbriche di armi di antica tradizione nonchè di rilevanza internazionale. E non sono mancate in passato indagini in tema di traffici d'armi, come quelle, già evidenziate in precedenti relazioni, concernenti la commercializzazione di armi demilitarizzate ed inertizzate. Quel che interessa qui sottolineare è come il territorio bresciano, con riferimento al settore predetto, presenti ulteriori profili di peculiare rilievo, con riferimento sia alla valenza economico-industriale sia alla possibilità di richiamare l'attenzione di gruppi criminali o comunque di innescare attività delittuose.

Entro il quadro delle attività investigative avviate dalla DDA bresciana nei confronti dei sodalizi stranieri presenti nella propria area, si è profilata la criminalità di origine russa, proiettata verso un significativo inserimento nel contesto malavitoso, specialmente nell'attività di riciclaggio di illeciti profitti, prodotti nelle zone di origine ossia nell'area dell'ex URSS. In tema sono risultate d'indubbio interesse le indagini relative alle illecite modalità di ottenimento di permessi di soggiorno da parte di cittadini extracomunitari originari di paesi dell'ex URSS, mediante la costituzione in Italia di fittizie società unipersonali: indagini nel cui contesto s'è configurata l'ipotesi di utilizzo delle costituite società e dei conti correnti bancari dalle stesse accessi presso istituti di credito operanti a Brescia, all'interno di un sistema internazionale di riciclaggio di denaro proveniente dalla criminalità dei già citati paesi dell'ex URSS. Con riferimento allo stesso tema, si è delineata altresì di cospicuo interesse un'attività investigativa (la già citata "operazione Octopus") volta a

focalizzare operazioni di investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa nella zona del lago di Garda. In particolare, si tratta di un fenomeno, che va assumendo dimensioni vieppiù crescenti, di massicci impieghi finanziari, da parte di soggetti provenienti dalle aree geografiche anzidette, nell'economia bresciana, con specifico riferimento alla compravendita di immobili di grande pregio e valore nella succitata area del lago di Garda. Ed è significativo osservare come dall'indagine sia emerso l'interesse di facoltosi soggetti russi, per lo più legati al settore commerciale del gas, che intendono "investire" in Italia - sia tramite l'acquisto di beni immobili sia tramite l'acquisizione di complessi aziendali - capitali milionari, che sono risultati pervenire da società *off shore*, operanti in paesi noti come paradisi fiscali. Nell'ambito dell'attività d'indagine è altresì emersa l'esistenza di contatti fra gli investitori esteri e soggetti di origine calabrese, in parte già oggetto d'indagine della DDA bresciana ed in parte di interesse investigativo per la DDA di Reggio Calabria, con la quale è stata avviata collaborazione investigativa al riguardo: in particolare, i calabresi appaiono svolgere il ruolo di "procacciatori di affari" per i soggetti stranieri ed in siffatto contesto si è rilevato l'interessamento per l'acquisizione di una raffineria di prodotti petroliferi a Mantova.

Il quadro appena richiamato in tema di gruppi criminali stranieri è eloquentemente delineato da diverse altre indagini sviluppate dalla DDA bresciana, indirizzate ad inquadrare significativamente ed a lumeggiare approfonditamente episodi delittuosi e profili di criminalità organizzata correlati alla comunità cinese insediata nell'area: profili che seguitano ad apparire in fase di ulteriore crescita e di estensione - al di là dei settori di tradizionale operatività - ad ambiti finora inesplorati ovvero scarsamente esplorati da tali soggetti, quali lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

A proposito di vicende criminali correlate alla criminalità cinese, vanno menzionati, ancora una volta, i - non sporadici nè occasionali - fatti di sequestro di persona a scopo di estorsione ricorrenti all'interno di tale comunità, ossia posti in essere da soggetti di nazionalità cinese in danno di concittadini. Più in dettaglio, possono richiamarsi i casi di sequestro avvenuti sul territorio in danno di cittadini cinesi, reclusi all'interno di laboratori di confezioni, in attesa del pagamento del "prezzo" dell'immigrazione clandestina agli organizzatori della stessa. Il quadro conoscitivo ricavabile dalle complessive indagini svolte al riguardo conferma l'esistenza di uno spaccato criminale di indubbio interesse investigativo: uno spaccato incentrato su una vera e propria organizzazione, finalizzata a favorire, controllare e gestire economicamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, ad un "prezzo" medio di 10.000 euro ed oltre, di cittadini di nazionalità cinese - per la maggior parte provenienti dalla stessa provincia: *ZheJiang* - e dello sfruttamento degli stessi come mano d'opera a basso costo, specie nei settori delle confezioni tessili e della ristorazione. Siffatta attività - emersa, com'è noto, con riferimento non solo all'area lombarda, ma anche al Veneto, al Piemonte, alla Toscana, al Lazio - postula la minuziosa organizzazione del trasferimento intercontinentale degli emigranti cinesi e la loro collocazione, a destinazione raggiunta, come mano d'opera illegale: il tutto, estorcendo agli interessati - non di rado anche col ricorso al sequestro di persona - ingenti somme di denaro. Ed è da rimarcare

come le laboriose investigazioni - aventi valenza, per così dire, storica - dirette dalla DDA di Brescia abbiano gettato luce sull'ampiezza del fenomeno, dal momento che sono state a suo tempo individuate, attraverso la perquisizione, a più riprese, di centinaia di laboratori gestiti da cittadini cinesi, decine e decine di soggetti della medesima nazionalità, segregati e comunque tenuti in condizioni di soggezione.

A dare contezza, peraltro, dei ritmi di rapida evoluzione e di progressiva espansione dell'operatività criminale *de qua* vale l'esempio, per molti versi emblematico, dell' "apertura", per così dire, rispetto al passato, dello sfruttamento organizzato della prostituzione cinese anche nei confronti di una "clientela" occidentale: fenomeno già inquadrato in dettaglio, a più riprese, da diverse investigazioni, che hanno altresì evidenziato il sistematico invio in Cina di parte cospicua dei relativi proventi. In buona sostanza, l'arrivo sul territorio nazionale di clandestini non è mai una scelta avventurosa del singolo, ma si inquadra in rapporti di amicizia o parentela esistenti tra il clandestino e cittadini cinesi già presenti in Italia ed in regola con le norme per la permanenza nel paese. Le numerose attività commerciali esistenti sul territorio, indotte dalla elevata capacità imprenditoriale dei cinesi, si sviluppano grazie alla disponibilità di manodopera a costo contenuto, nonché alla possibilità di accedere a canali di finanziamento alternativi ai circuiti bancari locali. Il sostegno della comunità ad ogni suo singolo componente è, infatti, la caratteristica che distingue l'etnia cinese dalle altre: in tal senso è sintomatico il ricorso al prestito di denaro sulla semplice fiducia. La presenza poi di associazioni all'interno delle comunità, "profanazione", per così dire, di quelle che erano le società segrete operanti in tempi passati, completa il quadro di sostegno ai membri della comunità cinese sotto ogni punto di vista, compreso quello finanziario. Mette conto segnalare che, anche a seguito delle sanatorie intervenute, si è di recente riscontrata una sempre minore presenza di laboratori clandestini, ai quali vanno subentrando regolari attività commerciali, che tuttavia sfruttano la manodopera di connazionali regolarizzati e non; questi ultimi non denunciano gli abusi, evidentemente nel timore di poter subire ritorsioni e di essere esclusi dalla comunità lavorativa, con conseguente impossibilità di trovare mezzi di sostentamento economico.

Ancora in tema di profili criminali che riguardano l'etnia cinese, è da rimarcare come non risulti possibile basarsi sull'indice di delittuosità ricavabile dai reati denunciati, in quanto è noto l'elevatissimo tasso di omertà degli appartenenti alla comunità, del tutto restii a denunciare fatti di reato alle autorità competenti. Tuttavia, dall'analisi delle poche denunce disponibili si riscontra anche l'esistenza di una criminalità basata su formazioni di *gangs* giovanili molto numerose, di età media ricompresa fra i 18 ed i 25 anni, non inserite in contesti riconducibili alla mafia storica cinese (cosiddetta *Triade*), che estorcono o rapinano denaro ai connazionali (nella maggior parte dei casi lavoratori autonomi nei settori del commercio e della ristorazione), individuati, di volta in volta, sulla base della disponibilità economica evidenziata.

In merito all'area geografica di competenza della DDA bresciana si profilano, con riferimento alla materia del riciclaggio, considerazioni non difformi

da quelli riguardanti il distretto di Milano, attesa la sostanziale analogia, se non omogeneità ed assimilabilità, del relativo contesto socio-economico. E' sufficiente solo porre mente al complesso tessuto industriale, finanziario e bancario che connota il territorio, alla già citata presenza di fabbriche d'armi di primaria rilevanza, alle potenzialità economiche molteplici dell'area gardesana (che, come si è già specificamente osservato, appare aver attratto da tempo l'interesse ad investire ed a riciclare di gruppi di matrice camorrista e non solo), a tacer d'altro, per convenire agevolmente sull'esigenza di potenziare e sviluppare al massimo, nel comparto geografico che fa capo a Brescia, l'attività di *intelligence* e di approfondimento sul fronte dell'azione di contrasto al fenomeno del riciclaggio. Del resto, non sono mancate in passato - mette conto rimarcarlo - le segnalazioni di cospicuo interesse in ordine ad operazioni sospette, tempestivamente portate a conoscenza della DDA bresciana: i relativi processi scaturiti - e sviluppati con la diretta applicazione dello scrivente in coassegnazione a colleghi bresciani - hanno fatto registrare cospicui risultati d'indubbio interesse in tema di operazioni di "malafinanza" d'ogni genere.

Peraltro, in tema di operazioni finanziarie correlate all'operatività della criminalità organizzata in territorio bresciano, quanto mai emblematico appare il triplice omicidio in danno di Cottarelli Angelo, Cottarelli Luca e Topor Marzena, già citato ed inquadratesi appunto in un coacervo di rilevanti rapporti economici - fatturazioni per operazioni inesistenti, indebiti finanziamenti pubblici e così via - intercorrenti fra il predetto Cottarelli Angelo ed i soggetti, di estrazione trapanese, ai quali è stato addebitato il plurimo assassinio.

Resta da osservare, in ultima analisi, che non troppi anni addietro il territorio della Procura bresciana - pur non potendo certo assimilarsi in alcun modo ad aree geografiche costituenti "isole felici", interessato com'era da non poche vicende delittuose e da non trascurabili fatti anche di criminalità organizzata - appariva indubbiamente piuttosto lontano da una situazione caratterizzata da consistenti, sistematiche, plurime e variegate attività criminali, facenti capo ad associazioni per delinquere di differenti matrici e di diverse nazionalità. Ed è una situazione, quella attuale, maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'intensa azione di contrasto sorretta dal costante impegno e dall'elevata professionalità, che senza alcun dubbio la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato senza soluzione di continuità, ottenendo, di volta in volta, rilevanti risultati, che ne hanno scandito l'operare: e ciò fornisce ulteriormente la misura del livello e della virulenza degli attacchi portati al territorio negli ultimi anni dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie", che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

E', in definitiva, quello bresciano, un quadro che rivela linee tendenziali di crescente dinamismo criminale, decisamente finalizzato all'incremento ed al consolidamento delle attività delinquenziali; e ciò, sia con riferimento alle tradizionali forme di criminalità organizzata storica, aventi propaggini nel territorio, sia con riferimento alle "nuove mafie" succitate, pervicacemente protese a conquistare spazi operativi ed aree d'intervento: un quadro, in buona

sostanza, i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle già richiamate dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. Ed il reiterato profilarsi - con progressione crescente negli ultimi tempi - sullo scenario bresciano di tanti soggetti di nazionalità russa, le cui attività e ragioni di arrivo o di passaggio risultano ancora tutte da inquadrare e focalizzare in dettaglio, sembra poter costituire un campanello di ragionevole allarme aggiuntivo, proprio in correlazione allo spessore finanziario ed alla valenza economica del territorio. E' precisamente in tale ottica, del resto, che si sono collocate le reiterate iniziative assunte a suo tempo dalla DNA, sollecitando ed ottenendo dalle Procure Generali di Ucraina, Kazakhstan e Russia - in virtù delle specifiche intese di cooperazione bilaterale già definite e sottoscritte - plurimi elementi informativi, poi tempestivamente messi a disposizione della Procura bresciana: ciò, ad ulteriore riprova della esigenza che la crescente transnazionalità e globalizzazione del crimine organizzato richiede livelli crescenti e forme nuove di cooperazione e di sinergie internazionali, indispensabili perchè l'azione di contrasto possa dispiegarsi in termini adeguati e realmente efficaci. E l'attività investigativa della DDA di Brescia si inserisce e si inquadra in uno scenario indubbiamente significativo, per i molteplici profili fin qui delineati, in siffatta direzione: scenario cui non risulta estraneo il fenomeno del terrorismo internazionale, in ordine al quale la Procura bresciana - competente nel distretto *ex lege* n.438/2001 - ha avviato e sviluppato, come s'è già avuta occasione di rimarcare in dettaglio, diverse indagini, che hanno disvelato una realtà di cospicua dimensione giudiziaria e sociale e richiesto un impegno investigativo di non poco momento.

In punto di attività delittuose riconducibili a soggetti provenienti da paesi dell'ex URSS, vanno citate, per la cospicua rilevanza mostrata, le indagini relative alla c.d. "operazione *Krishna*", a carico di Aymenko Vitaly a 27 altri soggetti, ai quali è stato contestato, fra gli altri, il reato di cui all'art.416-bis. Al riguardo va segnalato essere già intervenuta, per la maggior parte degli imputati, sentenza di condanna, in sede di giudizio *ex art.* 438 c.p.p. ovvero in sede dibattimentale. Di rilievo risulta la ritenuta esistenza ed operatività in territorio bresciano di un'associazione di stampo mafioso, finalizzata alle estorsioni sistematiche e legata alla c.d. "mafia di Lvov", di matrice ucraina. E mette conto osservare come il fenomeno oggetto del procedimento sia risultato analogo a quello indagato in passato da altre DDA, come quelle di Torino e di Napoli. Orbene, delle esperienze maturate *in subjecta materia* va indubbiamente fatto buon governo per il futuro, atteso che il livello di globalizzazione e di mobilità, lungi dall'attenuarsi, appare in sviluppo sempre più rapido e tumultuoso.

Da ultimo, di cospicuo interesse si delinea il procedimento avente ad oggetto l'operatività di una società immobiliare con sede a Brescia, facente parte di più vasto gruppo, la cui *holding* non ha sede in Italia ed il cui "dominus" appare essere un cittadino italiano residente all'estero. E' da segnalare che il procedimento succitato presenta profili di collegamento con altri pendenti presso la Procura di Milano e quella di Roma. Ed è da rimarcare congiuntamente l'individuazione di collegamenti assai stretti fra il gruppo societario in questione ed un paese balcanico, talchè la DDA bresciana ha

predisposto l'inoltro alla competente Autorità straniera delle risultanze dei complessivi accertamenti preliminari fin qui svolti dal Nucleo PT-GICO della Guardia di Finanza di Brescia. Peraltro, nell'ambito della specifica attività di collegamenti internazionali che la Direzione Nazionale Antimafia ha da sempre curato ed implementato, è stato possibile di recente sottoscrivere un protocollo d'intenti, finalizzato alla collaborazione diretta con la Procura Generale del paese balcanico interessato, la cui Delegazione ha visitato *ad hoc* la sede della DNA. L'esistenza di siffatto accordo di collaborazione potrà costituire utile strumento per un proficuo sviluppo delle investigazioni sopra indicate, che presentano indubbiamente plurimi profili di difficoltà.

La precipua valenza di siffatte indagini risiede evidentemente nei cospicui profili di riciclaggio internazionale che esse appaiono poter delineare: riciclaggio che, come s'è già avuto modo di evidenziare, seguita a rappresentare sempre più l'"in sé" - *si verbum licet* - delle attività di criminalità organizzata, talchè può conclusivamente rimarcarsi come proprio su tale fronte, che risulta transnazionale quant'altri mai, debba misurarsi, in ultima analisi, la portata, l'incisività e l'efficacia della complessiva azione antimafia.

Distretto di CAGLIARI

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

Direzione Distrettuale Antimafia: composizione, organizzazione, criteri di assegnazione dei procedimenti

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna ed in particolare, sulle otto Province di Cagliari, Carbonia-Iglesias, Nuoro, Olbia-Tempio, Oristano, Medio-Campidano, Sassari e Ogliastra, i Circondari sono articolati in Cagliari, Lanusei e Oristano che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari; Sassari, Nuoro e Tempio Pausania che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari.

Sul territorio operano quattro Questure e quattro Comandi Provinciali dei Carabinieri. Non è mai stato istituito un Centro Operativo DIA.

L'organico della Procura della Repubblica di Cagliari comprende un procuratore, un procuratore aggiunto e n.19 sostituti procuratori, interamente coperto.

La Direzione Distrettuale Antimafia è attualmente composta da tre unità oltre al Procuratore della Repubblica.

L'analisi dei fenomeni criminali

Quanto alle strutture criminali che operano nel Distretto, come precisato nella relazione in data 27.09.2010 dal Procuratore distrettuale di Cagliari, si può affermare quanto segue:

a) quasi tutte le strutture criminali operanti nel territorio sardo sono finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti;

b) il mercato della droga copre l'intero territorio sardo e quindi anche le aree del Centro-Sardegna, un tempo interessate solo al fenomeno del grande spaccio;

c) anche nell'ultimo anno sono stati intercettati importanti carichi di droga, sono state condotte indagini articolate che hanno portato alla esecuzione di numerose misure cautelari e a successive, spesso pesanti, condanne, che hanno permesso di allontanare dal traffico alcuni tra i personaggi più pericolosi; ciò nonostante il traffico non accenna a diminuire e le strutture criminali debellate vengono rimpiazzate quasi immediatamente da altre ovvero sopravvivono parzialmente rinnovando i propri ranghi;

d) sempre più frequentemente le strutture criminali sono composte non solo da elementi locali ma contano anche sul contributo di personaggi stranieri, nella maggior parte dei casi nel ruolo di corrieri della droga, spesso extracomunitari, prevalentemente di origine nigeriana o dei paesi dell'Africa mediterranea;

e) non risultano operanti nell'Isola strutture criminali interamente o principalmente composte da soggetti estranei all'ambiente;

f) le fonti di approvvigionamento sono sempre più articolate, spesso riconducibili direttamente ai fornitori stranieri che monopolizzano la produzione (soprattutto America del Sud e Africa Settentrionale) ovvero ai paesi (soprattutto Spagna e Olanda) in cui più fiorente è il mercato della droga;

g) il canale interno di approvvigionamento che va rafforzandosi è quello campano e calabrese, che rimanda, naturalmente, alle locali strutture criminali organizzate;

h) nei centri urbani più importanti dell'Isola si vanno costituendo strutture criminali radicate nei quartieri dell'estrema periferia, spesso non controllati dalle forze di polizia e che funzionano come mercati "a cielo aperto" con la garanzia dell'impunità legata al controllo del territorio, sul quale gravitano gli assuntori di un vasto territorio (p.es. Quartiere S.Elia e Is Mirrionis a Cagliari);

i) poiché estremamente remunerativo e con alto tasso di impunità questo tipo di struttura criminale costituisce un modello che tende a diffondersi e a radicarsi profondamente nel territorio;

l) poiché la sua sopravvivenza è legata a diffusi comportamenti di forte opposizione allo Stato, si ravvisa il pericolo che queste organizzazioni criminali possano allargare il settore di intervento dalla droga a quello delle estorsioni, dell'usura, dei voti di scambio in vista di ritorni economici;

m) l'accertata presenza di intensi rapporti con fornitori provenienti da aree della camorra e della *'ndrangheta* non ha determinato la formazione di strutture criminali operanti nel distretto dominate dalla matrice camorrista o *'ndranghetista*.

Le infiltrazioni di strutture criminali mafiose nel territorio dell'Isola non riguardano solo il traffico della droga. Sono in corso indagini su alcuni investimenti nei settori economici più remunerativi, quali rifiuti, ambiente in genere e più specificamente eolico e bonifiche, edilizia lungo le coste. Tuttavia, non sono altrettanto documentati comportamenti violenti o intimidatori volti a battere l'eventuale concorrenza o a costringere la P.A. a emettere provvedimenti di favore o compiacenti. In ogni caso si tratta di infiltrazioni episodiche, che non risulta si siano coagulate intorno a strutture criminose di stampo mafioso.

Sono in corso alcuni procedimenti per riciclaggio aggravati dalla circostanza prevista dall'art.7 L.203/91.

In proposito va segnalata una complessa attività di indagine delegata al Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cagliari che ha preso spunto da una precedente inchiesta, a conclusione della quale, venivano rinviati a giudizio un noto avvocato d'affari cagliaritano e l'ex Provveditore Regionale alle OO.PP per reati contro la pubblica amministrazione; nel corso delle indagini venivano eseguiti, tra l'altro, accertamenti bancari nei confronti del citato avvocato, che hanno evidenziato un'ingente movimentazione di capitali totalmente ingiustificata in relazione alle capacità reddituali, tanto da indurre l'apertura di una verifica fiscale relativa agli anni 2002-2004, che permetteva di acclarare compensi non dichiarati per oltre 12 milioni di euro (oltre IVA per circa 2,5 milioni di euro), dei quali il predetto non era in grado di giustificare la provenienza.

Sulla scorta della documentazione sequestrata presso lo studio del citato avvocato, l'indagine mira ad accertare la liceità di investimenti effettuati in

attività turistico-ricettive in località Villasimius (CA), verosimilmente con capitali di ignota provenienza, tale profilo è oggetto di approfondimento investigativo al fine di verificare la sussistenza di ipotesi di riciclaggio.

Nel corso delle indagini la DDA di Cagliari, in più occasioni, ha preso contatti con altre DDA per una verifica della concretezza dell'ipotesi investigativa, attesa la provenienza dei soggetti coinvolti.

Questa DNA ha collaborato agli sviluppi investigativi relativi al citato procedimento con una costante attività di raccordo tra gli uffici giudiziari interessati e con una mirata attività di ricerca ed elaborazione dati il cui esito è stato trasmesso alla DDA di Cagliari.

Il traffico di stupefacenti

L'attività criminale prevalente nella regione si conferma essere il traffico degli stupefacenti, gestito prevalentemente da sodalizi autoctoni che, come si è detto, si avvalgono del contributo di personaggi stranieri, nella maggior parte dei casi nel ruolo di corrieri della droga, spesso extracomunitari, prevalentemente di origine nigeriana o dei paesi dell'Africa mediterranea;

L'introduzione del narcotico nell'isola avviene spesso per mezzo di corrieri ovulatori, via aerea, oppure mediante il trasporto di quantitativi variabili a bordo di autovetture imbarcate sui normali traghetti di linea. Le attività di spaccio sono concentrate soprattutto nei grandi centri urbani e nelle zone turistiche della fascia costiera ove, in linea con la tendenza nazionale, si è evidenziato un aumento del consumo di cocaina e droghe sintetiche, cui si aggiungono in minor misura l'eroina ed i cannabinoidi.

Le operazioni di polizia nello specifico settore vengono generalmente condotte nei porti e negli scali aeroportuali di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero, ribadendosi pertanto la validità di tali siti quali vie d'accesso privilegiate dei narcotici per la Sardegna.

L'isola, per la sua collocazione geografica al centro del Mediterraneo, è diventata una specie di piattaforma per il traffico della sostanza stupefacente dal Marocco e dalla Spagna, ma è anche terra di destinazione finale dove vengono introdotte direttamente da personaggi anche di altre regioni spesso collusi con la delinquenza locale, oppure da stranieri.

Le principali indagini in materia di stupefacenti.

Il GOA della Guardia di Finanza di Cagliari ha accertato un rilevante traffico di stupefacenti tra la Spagna e la Sardegna sequestrando diversi carichi di droga. L'organizzazione opera nella zona di Tempio-Olbia e utilizza come corrieri per il trasporto della cocaina proveniente dalla Spagna, giovani studenti che frequentano il *Progetto Erasmus*.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati dal dicembre 2006 a febbraio 2009 i seguenti interventi che confermano l'ipotesi investigativa:

- il 17.12.2006, arresto di SANNA Alessio dalla provincia di Sassari, eseguito (dalla Tenenza della G. di F. di Alghero) presso l'aeroporto di Alghero (SS), per trasporto e detenzione di kg. 1,7 circa di sostanza stupefacente
- il 23.02.2008, arresto di CORREDDU Salvatore dalla provincia di Sassari, eseguito per trasporto e detenzione di 83 chilogrammi di hashish sequestrati a Golfo Aranci;

- il 16.03.2008, arresto di VARANO Aronne da Oristano, eseguito per trasporto e detenzione di circa 23 chilogrammi di hashish, occultati a bordo della sua Citroen Xara fermata al porto di Olbia;
- il 30.03.2008, arresto di ARRU Arturo da Sassari, eseguito (dalla Tenenza della G. di F. di Alghero) all'aeroporto di Alghero, trasportava circa 250 grammi di cocaina;
- il 10.04.2008, arresto di NURRA Francesco da Bologna, eseguito (in collaborazione con il GOA di Bologna) per detenzione di chilogrammi 1,770 circa di cocaina e chilogrammi 6,260 circa di hashish;
- il 24.04.2008, arresto di SELIS Alessandro da Tempio Pausania, eseguito a Tempio Pausania (OT) per detenzione di 763 grammi circa di cocaina e 3 grammi circa di hashish;
- il 16.07.2008, arresto di BRANDONE Giulio da Nuoro, eseguito in Olbia (dalla Compagnia dell G. di F. di Olbia) per detenzione di 12 grammi circa di cocaina occultati "in corpore" e grammi 4 circa di cocaina occultati dentro al proprio bagaglio.;
- il 05.11.2008, arresto di FARINA Daniele dalla provincia di Chieti e GHIRARDI Roberta dalla provincia di Torino, eseguito (dalla Tenenza della G. di F. di Alghero) presso l'aeroporto di Alghero (SS) per trasporto e detenzione rispettivamente di 423 e 257 grammi circa di cocaina occultati "in corpore";
- il 07.12.2008, arresto della cittadina francese PARTARRIEU Sophie Claire domiciliata in Argentina e residente in Spagna, eseguito (dal Gruppo della G. di F. di Cagliari) presso l'aeroporto di Cagliari per trasporto e detenzione di 250 grammi circa di cocaina occultati "in corpore";
- il 13.12.2008, arresto di ATZORI Alessandro da Cagliari, eseguito (dalla G. di F. di Treviso) presso l'aeroporto di Treviso (SS) per trasporto e detenzione di 109 grammi circa di cocaina occultati "in corpore".
- il 03.02.2009, arresto del cittadino brasiliano GARCIA Nelson eseguito in Olbia (OT) per trasporto e detenzione di 1.130 grammi circa di cocaina "in ovuli";

Altra attività di indagine di notevole rilievo è relativa alla operatività di un sodalizio criminale nel territorio dell'Ogliastra dedito al traffico di stupefacenti (coltivazione di cannabis), di armi e alle estorsioni. Il punto di partenza delle indagini risale alla rapina commessa nel settembre 2004 ai danni della base militare di Capo Bellavista nel corso della quale furono sottratte armi da guerra in dotazione alla struttura militare e alla scomparsa di Marco Ferrai, verosimilmente partecipe della rapina. Successivamente, hanno riguardato l'omicidio dei genitori di quest'ultimo, quasi certamente conseguente alle indagini che avevano attivato per accertare le cause della scomparsa del figlio. I risultati delle attività investigative svolte hanno consentito di individuare anche i responsabili di altri gravi delitti di sangue commessi nella zona.

Sono in fase conclusiva le indagini relative ad un traffico di stupefacenti gestito da tre fratelli calabresi nella zona di Olbia e Sassari.

Con riferimento a tale procedimento, nel corso di una riunione di coordinamento promossa dalla DNA sono state affrontati e risolti alcuni punti di convergenza emersi con una indagine in corso presso la Procura della

Repubblica di Vibo Valentia; si rinvia al capitolo dedicato alle attività di collegamento e coordinamento investigativo svolte dalla DNA.

Va segnalato inoltre, per l'ampiezza del traffico e il numero degli indagati, una indagine delegata al GOA della Guardia di Finanza di Cagliari, nel procedimento denominato "Operazione White Niger". I risultati investigativi documentano la stabilità dei rapporti tra un gruppo di nigeriani, con lo specifico ruolo di fornitori, e un gruppo di sardi dediti alla commercializzazione della sostanza stupefacente nel territorio di Cagliari. L'operatività dell'associazione ha trovato conferma nell'arresto di numerosi corrieri e nel sequestro di diversi carichi.

In particolare, da marzo 2008 a marzo 2009 sono stati effettuati i seguenti interventi:

- (1) in data 25.03.2008, presso l'aeroporto di Cagliari-Elmas, è stato arrestato IMAZOBI Osagie, trovato in possesso di 338,3 gr. di cocaina;
- (2) in data 05.04.2008, presso il porto di Arbatax, sono stati arrestati JOHNSON Regina e TDEH Alex, fratello del precedente, trovati in possesso di 220 gr. circa di cocaina;
- (3) in data 24.04.2008, presso il porto di Arbatax, è stato arrestato BADASSOU KOKOUVI Kpege, trovato in possesso di 274 gr. di cocaina;
- (4) in data 22.05.2008, presso il porto di Olbia, è stato arrestato GODSPower Nengia, trovato in possesso di 138 gr. di cocaina;
- (5) in data 27.06.2008, presso il porto di Olbia, è stato arrestato UKPON Joseph, trovato in possesso di 384 gr. di cocaina;
- (6) in data 09.07.2008, a Cagliari, è stata arrestata ATU Roseline, trovata in possesso di 390 gr. di cocaina;
- (7) in data 05.08.2008, a Cagliari, è stata arrestata KINGSLEY Sandra Okoro, trovata in possesso di 1.183 gr. di cocaina;
- (8) in data 29.08.2008, presso l'aeroporto di Cagliari-Elmas, è stata arrestata JOB Mary, trovata in possesso di 358,9 gr. circa di cocaina;
- (9) in data 04.10.2008, presso il porto di Arbatax, sono stati arrestati USIFOH Mary e OSAYI Bright, trovati in possesso di 390 gr. di cocaina;
- (10) in data 09.11.2008, a Cagliari, è stato arrestato CARBONI Marco, trovato in possesso di complessivi 241 gr. circa di cocaina;
- (11) in data 21.11.2008, presso il porto di Olbia, è stata arrestata BLESSING Ogehenovo, trovata in possesso di 196 gr. circa di eroina;
- (12) in data 07.12.2008, presso il porto di Cagliari, è stato arrestato OTASAI SERA Harison, trovato in possesso di 152 gr. circa di cocaina;
- (13) in data 07.12.2008, presso la stazione ferroviaria di San Gavino Monreale (CA), è stato arrestato ABALON Evans, trovato in possesso di 853 gr. circa di cocaina;
- (14) in data 23.12.2008, presso il porto di Olbia, è stato arrestato MUSSA Adam, trovato in possesso di 500 gr. circa di eroina;

-
- (15) in data 19.01.2009, presso il porto di Civitavecchia, è stata arrestata ORIOKE Folake Ester, trovata in possesso di 1,600 kg circa di eroina;
 - (16) in data 08.02.2009, presso l'aeroporto di Elmas (CA), è stato arrestato SUNNY Ben, trovato in possesso di 373 gr. circa di cocaina;
 - (17) in data 21.02.2009, a Quartu Sant'Elena (CA), sono stati arrestati AGHEDO Jeff, AKHERE Omono, OGOR Simon Godwin, e ACHUSIM OGOR Augustin, trovati in possesso di 267 gr. circa di cocaina;
 - (18) in data 29.03.2009, presso il porto di Cagliari, è stata arrestata DICKSON Rosemary, trovata in possesso di 318 gr. circa di cocaina.

Sempre con riferimento al traffico di stupefacenti, altra attività investigativa è stata avviata a seguito dell'arresto in flagranza nell'agosto-settembre 2007 di due soggetti in territorio di Oristano.

Gli sviluppi investigativi hanno consentito di acquisire elementi di conferma della esistenza di una ramificata struttura organizzata di narcotraffico tra italiani (sardi dell'oristanese e della provincia di Cagliari) e gruppi africani (principalmente nigeriani e ghanesi) operanti tra la Sardegna e la Campania, quest'ultima regione interessata soprattutto nel territorio di Castelvoturno.

Il coinvolgimento di soggetti dell'area campana ha determinato l'esigenza di un coordinamento con la DDA di Napoli promosso dalla DNA e risolto nel corso della riunione in data 20.01.2010 con la condivisa attribuzione dei fatti rientranti nel programma associativo, anche se commessi altrove, alla competenza della DDA di Cagliari.

Gli esiti delle attività investigative svolte hanno trovato ampia conferma nelle dichiarazioni rese da uno dei corrieri arrestati in fase di indagini che ha avviato una ampia collaborazione con la DDA di Cagliari.

In altro procedimento in corso che ha ad oggetto un traffico internazionale di stupefacenti è stato individuato un gruppo italo-spagnolo localizzato nel territorio di Sassari, le indagini presentano profili di rilevanza con riferimento ai rapporti di cooperazione con altre DDA e con autorità straniere. Infatti, nel corso delle indagini sono stati attivati numerosi contatti operativi con la DDA di Napoli e di Genova e con Autorità giudiziarie e di polizia spagnole. A seguito di una rogatoria inoltrata alla Spagna e di una riunione operativa svoltasi a Madrid tra la P.G. delegata (Guardia di Finanza di Sassari) e l'omologo reparto della polizia spagnola, anche in base al costante scambio informativo, la Guardia Civil spagnola ha portato a termine due operazioni di notevole rilevanza investigativa con il sequestro di centinaia di chili di stupefacente.

Il sequestro di 10 chili di cocaina avvenuto in Cagliari nel maggio 2009 è il punto di partenza dell'indagine che ha accertato un traffico di droga tra la Sardegna e la Lombardia ove opera un gruppo di calabresi che fa capo a cosche radicate nella provincia di Catanzaro.

Il procedimento si caratterizza per l'ampiezza del traffico e le connessioni investigative con le DDA di Catanzaro e Milano con le quali è assicurato un costante collegamento informativo.

Infine, sempre con riferimento al traffico di stupefacenti, va segnalata una indagine, ancora in fase iniziale, relativa alla distribuzione sul mercato sardo di un ingente quantitativo di cocaina proveniente da altre regioni e di hashish proveniente dal nord africa.

Questa DNA sta seguendo gli sviluppi del citato procedimento in considerazione del potenziale collegamento di indagini con altre DDA emerso da segnalazioni di doppie intercettazioni e da iscrizioni multiple.

Profili di interesse, anche se non attinente al traffico di stupefacenti, presenta il procedimento penale relativo ad una associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. nella quale sono coinvolti italiani e stranieri. Il gruppo, nella ricerca di un nuovo e più sicuro canale di ingresso per i traffici illeciti, hanno programmato di testare il sistema doganale del porto di Cagliari cercando di introdurre un container proveniente dal Medio Oriente contenente t.l.e.

I provvedimenti cautelari e le sentenze emesse nel periodo in esame

Il **15 febbraio 2010**, nel corso di una attività di indagine delegata al GICO della Guardia di Finanza di Cagliari, **sono stati tratti in arresto sette soggetti** sorpresi nella flagranza della importazione di **10 kg. di cocaina pura** proveniente dal Portogallo. L'evidenza di una struttura organizzativa ha determinato la prosecuzione delle indagini per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Ordinanza di custodia cautelare eseguita in data 23 febbraio 2010.

Le indagini hanno riguardato un traffico di droga tra la Campania e la Sardegna ed hanno consentito di accertare l'esistenza e l'operatività di una organizzazione sarda che si riforniva nel napoletano e di individuare 34 soggetti coinvolti, tutti destinatari della misura cautelare. Quanto alle modalità operative, le indagini hanno evidenziato le diverse modalità di trasporto attraverso marinai imbarcati sulla Tirrenia o attraverso autotrasportatori. La sostanza stupefacente era diretta in Sardegna ove veniva immessa sul mercato, è emerso che in parte era spacciata all'interno del carcere con la complicità di una guardia carceraria. Le indagini sono concluse ed è stato richiesto il giudizio immediato per tutti gli indagati.

Ordinanza di custodia cautelare emessa in data **15 febbraio 2010** per il delitto previsto dall'art. 74 D.P.R. 309/90 a carico di **CHIERICHETTI Danilo + 43**.

Le indagini hanno documentato le attività di una organizzazione criminale capeggiata da Chierichetti Danilo dedita al traffico di stupefacenti che si approvvigionava da alcuni nigeriani e gestiva lo spaccio nelle zone di via Seruci e Sant'Elia. Il gruppo era capeggiato dal predetto e dalla convivente Patrizia Zedda, strettamente collegati ad altri due trafficanti, Agostino Mulas (detto

“Titti”) e la moglie nigeriana Obiageli Eze (detta “Katerin”) i quali, a loro volta, erano ben introdotti negli ambienti della criminalità africana, principale canale di approvvigionamento del sodalizio. Le intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze in uso a Chierichetti ed alla convivente, oltre ai rapporti con fornitori, spacciatori e clienti di fiducia, hanno fatto emergere i loro contatti con un agente della Polizia di Stato che è risultato organico al gruppo criminale.

Si è accertato in particolare che il poliziotto non solo ha fornito sistematicamente alla coppia informazioni sulle attività del suo ufficio, ma che, per loro conto, ha custodito e trasportato diverse partite di droga.

Le indagini hanno anche accertato i traffici effettuati dal poliziotto con alcuni suoi colleghi, tutti in servizio alla Questura di Cagliari.

Ordinanza di custodia cautelare eseguita nell’ottobre 2009 nei confronti di 18 indagati.

Le risultanze dell’indagine documentano l’operatività di una organizzazione di narcotrafficienti diretta da Zara Raffaele, di cui facevano parte quali membri, quasi tutti i soggetti con lui rilevati nella commissione degli innumerevoli reati fine contestati.

Ordinanza di custodia cautelare emessa in data **12 novembre 2009** nei confronti di 43 indagati.

Il procedimento nei confronti delle persone cui si riferisce l’ordinanza cautelare è nato dalle dichiarazioni rese da Giancarlo Agus, il quale, all’inizio di gennaio del 2007 – periodo in cui era di recente uscito dal carcere ed era sottoposto alla misura coercitiva personale dell’obbligo di presentazione alla P.G. – iniziò a riferire quanto a sua conoscenza in merito al traffico di stupefacenti. Le scoperte investigative sui rapporti di fornitura e di spaccio tra le persone menzionate ed altre via via emerse nel corso delle indagini hanno comportato l’estensione a raggiera delle intercettazioni e dei connessi servizi di osservazione e pedinamento, fino a ricostruire il complessivo quadro accusatorio, che ha trovato ulteriore supporto nei diversi sequestri di stupefacenti e arresti in flagranza eseguiti nel corso delle indagini.

In fase di esecuzione della misura cautelare sono emersi punti di convergenza con gli esiti di una attività di indagine relativa ad analoghi delitti in corso presso la DDA di Milano.

Ordinanza di custodia cautelare emessa in data **25 novembre 2009** nei confronti di 14 indagati.

Il procedimento penale in esame ha già avuto in precedenza una fase cautelare, infatti, all’interno dell’inchiesta dedicata all’associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, fu verificata, grazie alle intercettazioni, una parallela e contemporanea attività illecita, svolta da alcuni dei principali indagati per droga, consistente nella pianificazione e realizzazione di rapine in banche, fundamentalmente in Sardegna.

Poiché si trattava di una attività estremamente pericolosa, con imprevedibili sviluppi, l’attenzione investigativa si concentrò su questo aspetto, sino a che, all’esito dell’ennesimo colpo in banca, gli autori, ORRU’ Giancarlo e LUCARIELLO Marco, furono arrestati in flagranza di reato in Alghero in data 12.02.2008.

Partendo da questo arresto e sempre nell'ottica di assicurare priorità allo sviluppo di indagine legato alle rapine, l'inchiesta si è poi concentrata su tale tipologia di reato: nacque così, come costola diretta del procedimento prima indicato, l'autonomo ma collegato procedimento penale a carico di ORRU' Giancarlo, LUCARIELLO Marco e RIGHETTI Michela.

Nei loro confronti, in data 03.12.08 fu richiesta la custodia cautelare in carcere per vari episodi di rapina aggravata, per riciclaggio dei proventi delle rapine, per associazione per delinquere finalizzata ai suddetti reati.

Con **ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP di Cagliari del 09.04.2009**, la richiesta predetta fu accolta, ad eccezione del delitto di cui all'articolo 416 cod. pen. (per la ritenuta insussistenza del requisito soggettivo del numero minimo dei partecipi a detto reato, a concorso necessario nel numero di almeno tre soggetti), pertanto, i tre principali indagati sono detenuti (ORRU' e LUCARIELLO in carcere, la RIGHETTI agli arresti domiciliari) per i reati predetti.

Superata questa fase, le indagini sono state approfondite con riferimento al traffico di stupefacenti.

Anche in questo caso il nucleo centrale riguardava il gruppo familiare degli ORRU' ed i loro complici, attestati su due distinti territori, la Sardegna e la Lombardia. Questa sorta di duplicazione territoriale delle attività illecite degli ORRU' scaturiva da una situazione familiare che li vede da anni residenti o comunque domiciliati sia a Serramanna, paese in provincia di Cagliari del quale sono originari, sia a Brescia o paesi limitrofi, territori dove hanno spostato i loro interessi.

Ciò ha determinato un pendolarismo che, oltre ai profili familiari, ha avuto riflessi di carattere criminale, essendo la storia della famiglia ORRU' (composta originariamente da un numero, tra fratelli e sorelle, prossimo a dieci) strettamente legata a vicende delinquenziali, anche gravissime, sia in Sardegna che in Lombardia.

Basta in proposito citare, come fatto notorio giudiziario, l'omicidio ai danni della sorella Romina, avvenuto in provincia di Cagliari ed originato da contrasti nel traffico di droga di cui la stessa Romina era parte attiva; l'omicidio di una seconda sorella, avvenuto nel bresciano, ad opera di un gruppo di narcotrafficienti albanesi, sempre come fatto ritorsivo per contrasti affaristici di tipo illecito; una rapina a mano armata, in una banca della via Cadello di Cagliari, da parte di un commando, arrestato in flagranza, composto da alcuni componenti della famiglia, in particolare ORRU' Antonello e ORRU' Alessandro; numerosi procedimenti penali, sfociati in ordinanze custodiali da parte dell'A.G. di Brescia.

Nel provvedimento cautelare vengono trattati tutti i fatti accertati a carico degli ORRU', in particolare ORRU' Giancarlo, ORRU' Bruno, RIGHETTI Michela (compagna di Giancarlo all'epoca delle indagini, in precedenza era stata anche compagna di ORRU' Efisio, del quale era vedova) per un arco temporale tra l'anno 2006 e l'anno 2007; come detto sul finire del 2007, furono rilevate le attività in materia di rapine, poi culminate nell'arresto nel febbraio 2008.

Quello che viene definito come il filone degli ORRU' ha ad oggetto una organizzazione di narcotrafficienti medio orientali in affari con soggetti sardi, in particolare nella zona di Villacidro.

Con riferimento a tale procedimento sono emerse convergenze investigative con la DDA di Brescia risolte nel corso di una riunione di coordinamento promossa dalla DNA in data 8 luglio 2010 il cui esito sarà trattato nel capitolo dedicato alle attività di collegamento e coordinamento investigativo.

Ordinanza di custodia cautelare eseguita nell'aprile 2010 nei confronti di 8 indagati.

Il provvedimento cautelare riguarda un'organizzazione di narcotrafficienti operanti nell'oristanese, con diramazioni in campo nazionale ed internazionale e con rapporti di compravendita di droga con parallele organizzazioni operanti nel Lazio nonché in Calabria, in particolare con trafficanti extracomunitari e con affiliati a cosche calabresi.

Il filone principale dell'indagine è sfociato nell'arresto in flagranza di MELLAI Giuseppe, preceduto da una lunga fase di accertamenti di tipo tecnico e investigativo delegati al Comando Provinciale dei Carabinieri di Oristano.

L'indagine ha origine dalle notizie investigative provenienti da una parallela indagine condotta in territorio di Roma e provincia. Grazie a quelle risultanze, dovute ad uno scambio di informazioni tra P.G., aventi ad oggetto l'indagine "romana", nonché ad accertamenti autonomamente promossi, è stata accertata l'operatività di detta organizzazione nel territorio di Oristano.

Con **sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Cagliari in data 9 marzo 2010**, si è concluso il **P.P. n. 10618/07 R.G.N.R.** - c.d. operazione "Vesuvio" - con la condanna degli imputati e la confisca di veicoli e diversi beni immobili nel circondario di Sassari e Napoli, in applicazione dell'art. 12 sexies L.356/92.

A seguito degli arresti in Sardegna di due corrieri della droga, tali Brancaccio Giovanni e Cozzolino Pasquale, entrambi operanti nella zona di Ercolano, le indagini tempestivamente avviate hanno consentito di ricostruire nei dettagli le attività di un gruppo di pericolosi trafficanti sassaresi collegati a personaggi appartenenti alla criminalità organizzata napoletana. Nel corso degli ultimi anni, usufruendo di corrieri diversi nel tempo, è emerso che l'isola è stata rifornita di ingenti quantitativi di droga da spacciare soprattutto lungo la costa e nelle zone balneari. Sia il Brancaccio che il Cozzolino, dopo l'arresto, hanno deciso di collaborare con la giustizia ed hanno fornito agli inquirenti notizie di notevole interesse investigativo.

Con la **sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Cagliari in data 25 giugno 2010**, a carico di Ibbi Leonardo ed altri, è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività di una associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti attiva nel circondario di Sassari.

Le indagini hanno riguardato due distinti canali di importazione della sostanza stupefacente: uno olandese gestito dal trafficante turco Seyfettin Tuzer, ed uno spagnolo gestito dai fratelli Pio Giovanni ed Eugenio La Ferla, calabresi originari di Vibo Valentia.

Con riferimento all'esito di tale procedimento penale merita di essere segnalata la rilevanza dell'attività di coordinamento svolta dalla DNA con riferimento all'utilizzo, nel corso del giudizio abbreviato, di elementi di fondamentale importanza per l'affermazione della responsabilità degli imputati e

per i contatti con l'AG olandese. La vicenda è trattata nel capitolo dedicato alle attività di collegamento e coordinamento investigativo cui si rinvia.

Con **sentenza** in data **8 luglio 2010** si è concluso con pesanti condanne, il **giudizio abbreviato** a carico di quattro dei sette soggetti campani e romani, imputati del delitto di traffico di sostanze stupefacenti nel **P.P. 4642/06 R.G.N.R.** per gli altri è stato disposto il rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale di Tempio Pausania.

Le organizzazioni criminali sarde, la tipologia dell'associazione di stampo mafioso

Il tema della presenza di gruppi criminali strutturati in forma associata di matrice autoctona in territorio sardo è ricorrente, l'opinione diffusa è che la tradizionale operatività degli stessi non si manifesta in forma egemonica sul territorio, di qui l'esclusione delle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi e della riconducibilità di tali consorterie alla ipotesi delittuosa descritta e sanzionata dall'art. 416 bis c.p.

L'orientamento emerso dalla sentenza della Corte di appello Cagliari in data 6 giugno 2008 che, riformando la sentenza del Tribunale di Lanusei, ha riconosciuto ad una struttura criminale operativa in Bari Sardo,¹⁸² le

¹⁸² Tra la fine del 1996 e gli ultimi mesi del 1998 si verificarono in Bari Sardo, nel limitrofo Comune di Tortoli e in altre zone contigue una sequela di attentati e di atti intimidatori che destarono notevole allarme nei due centri ogliastrini.

La contestazione formulata nei confronti degli indagati era la seguente: primi nove, del reato del reato di cui all'**art. 416 bis, commi 1, 2, 4 e 8, c.p.** per avere il PISCHEDDA e la PIRODDI costituito, diretto ed organizzato un'associazione per delinquere di tipo mafioso, gli altri per avere partecipato a tale associazione, che avvalendosi della forza d'intimidazione del vincolo associativo, reso palese mediante la programmazione e l'esecuzione di vari delitti, prevalentemente minacce e danneggiamenti intimidatori, spesso con l'uso di esplosivi e di armi in danno di obiettivi ed avversari politici (esplosione in Bari Sardo, nella notte tra il 23 e il 24 dicembre 1996 di undici colpi di arma da fuoco contro la parete esterna e gli infissi dello Studio di Pietro Paolo CASU; esplosione in Bari Sardo, il 5 gennaio 1997, di più colpi d'arma da fuoco contro una finestra dell'abitazione di Giuseppe FANNI; esplosione in Bari Sardo, il giorno 08 novembre 1997, di quattro colpi d'arma da fuoco contro le finestre dell'abitazione dei coniugi Mauro MARCI e Marzia MAMELLI; esplosione di un ordigno in Tortoli, il giorno 1 dicembre 1997, in aderenza al portoncino d'ingresso dell'abitazione di proprietà della famiglia MELONI-MARCI; esplosione in Bari Sardo, nel dicembre 1997, di più colpi di arma da fuoco in direzione di Salvatore BARRILI; collocazione di un ordigno sotto il veicolo in uso a Leonilla TACCORI all'epoca del fatto (16 dicembre 1997) Sindaco del Comune di Bari Sardo; telefonata anonima ricevuta lo stesso giorno dal coniuge della TACCORI <<Cabiddu Antonio? o tua moglie si dimette o ti uccidiamo>>; esplosione di un ordigno in Bari Sardo, il 20 gennaio 1998, in aderenza al cortile dell'edificio al cui piano terra si trovava lo studio professionale di Cristiano MARCATELLI, già componente della Commissione Edilizia del Comune di Bari Sardo; esplosione in Bari Sardo, il 7 febbraio 1998, di un colpo di arma da fuoco contro una finestra dell'abitazione di Renato USAI; collocazione di un ordigno, il 7 marzo 1998, in Bari Sardo, nel cortile dell'abitazione di Giampietro CUCCU, già componente dell'amministrazione municipale di Bari Sardo, nonché cognato di RUSSO Calogero; esplosione di ordigno in Bari Sardo, il 23 marzo 1998, in aderenza alla porta di ingresso dell'abitazione di Calogero RUSSO; esplosione di ordigno con sostanza esplodente presumibilmente di tipo militare in Bari Sardo, il 10 maggio 1998, in aderenza al portone di ingresso dell'edificio sede del Municipio di Bari Sardo; macchinazione calunniosa attuata il 20 maggio 1998 ai danni di Giuseppe ULERI, esponente del partito "Alleanza Nazionale" in Bari Sardo, falsamente indicato come detentore di un ordigno

connotazioni tipiche della organizzazione di stampo mafioso, ma soprattutto il passaggio in giudicato della pronuncia giurisdizionale, unitamente alle emergenze di recenti indagini, impongono una approfondita riflessione sul tema.

Nella motivazione della citata sentenza, la Corte di appello ha precisato *“Nulla rileva il fatto che il fenomeno criminale in argomento si sarebbe esaurito nell’ambito del territorio di Bari Sardo, giacché, se è vero che l’associazione costituita dalla PIRODDI e dal PISCHEDDA non ha avuto le caratteristiche delle mafie tradizionali (cosa nostra, ’ndrangheta, camorra o sacra corona unita), tale circostanza non esclude la configurabilità del reato di cui all’art. 416 bis c.p., che è applicabile a qualsiasi associazione criminale che, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo persegua scopi corrispondenti a quelli delle associazioni mafiose.”*

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, l’associazione di tipo mafioso viene qualificata come tale in ragione dei mezzi usati e dei fini perseguiti. Una associazione può ritenersi di tipo mafioso, distinguendosi dalla normale non qualificata *societas sceleris*, una volta che sia connotata da quei particolari elementi indicati dall’art. 416 bis c.p. dei quali il principale ed imprescindibile è il metodo mafioso seguito per la realizzazione del programma criminoso.

“L’art. 416 bis c.p., comma 3, individua il metodo mafioso mediante la fissazione di tre parametri caratterizzanti - forza intimidatrice del vincolo associativo, condizione di assoggettamento e condizione di omertà - da considerare tutti e tre come elementi necessari ed essenziali, perché possa configurarsi questo

esplosivo molto potente, di tipo militare; minacce verbali rivolte a Pietro Paolo CASU, in Bari Sardo il 23 maggio 1998; esplosione di ordigno, con sostanza esplodente presumibilmente di tipo militare, in Bari Sardo verso le ore 00.20 del 20 agosto 1998, in aderenza alla serranda dell’ingresso di servizio della farmacia di Renato USAI; telefonata anonima ricevuta il 30 ottobre 1998, in Bari Sardo, sull’utenza in uso ai genitori di Raimondo SCHIAVONE, esponente di Federazione Democratica <<*Dica a suo figlio di lasciare la politica di Bari Sardo, altrimenti gli mettiamo una bomba sotto il sedere e lo facciamo fuori*>>), perseguiva, profittando della condizione di assoggettamento ed omertà che ne era derivata, lo scopo di procurare ai consociati, ed in specie alla PIRODDI ed al PISCHEDDA, ingiusti vantaggi socio-economici che sarebbero conseguiti dalla gestione del Comune di Bari Sardo, gestione che intendevano ottenere (dopo le procurate dimissioni del Sindaco in carica) con la violenta estromissione dalle competizioni elettorali (del 24 maggio e del 29 novembre dell’anno 1998) di formazioni politiche contrapposte a quella capeggiata dalla PIRODDI, così impedendo o comunque ostacolando il libero esercizio del voto; nel contempo, reagendo ai controlli ed alle iniziative di polizia con ulteriori attentati, per rappresaglia od a scopo diversivo o per finalità di intimidazione anche indiretta (esplosione di una ventina di colpi d’arma da fuoco, il 12 giugno 1998, in Bari Sardo, contro i veicoli di Franco LOBINA, Vice Sovrintendente della Polizia di Stato, e contro la facciata esterna ed una finestra dell’edificio ove egli abitava; esplosione di ordigno, in Tortoli, il 27 ottobre 1998, sotto l’autovettura in uso a Francesco PIRAS, sindaco del Comune di Arzana; esplosione di ordigno in Tortoli, verso le 19.00 del 7 novembre 1998 in aderenza al cancello dell’agenzia del BANCO di SARDEGNA, esplosione cui seguiva, verso le 20.25 dello stesso giorno, una telefonata anonima al “113” <<*La prossima bomba sarà per voi!*>>); reato aggravato dall’aver gli associati la disponibilità di armi ed esplosivi, impiegati per conseguire le finalità del sodalizio e commesso in Bari Sardo dal dicembre 1996 al novembre 1998 (capi A1 e B1 dell’imputazione);

reato associativo, come del resto si desume, senza possibilità di dubbio, dall'uso della congiunzione e impiegata nel testo normativo.

Il ricorso specifico, da parte di ciascun membro del gruppo, all'intimidazione, all'assoggettamento e all'omertà non costituisce una modalità di realizzazione della condotta tipica - la quale si esaurisce nel fatto in sé di associarsi, ovvero di promuovere, dirigere, organizzare un'associazione di questo tipo, apportando un certo contributo all'esistenza dell'ente - ma costituisce l'elemento strumentale tipico di cui gli associati si avvalgono in vista della realizzazione degli scopi propri dell'associazione. In altri termini, quindi, ai fini della consumazione del reato associativo in questione, non è necessario che i suddetti strumenti siano stati utilizzati in concreto dai singoli associati, sempre che costoro, però, siano effettivamente nelle condizioni e nella consapevolezza di poterne disporre.

La consorteria deve, infatti, potersi avvalere della pressione derivante dal vincolo associativo, nel senso che è l'associazione e soltanto essa, indipendentemente dal compimento di specifici atti di intimidazione da parte dei singoli associati, ad esprimere il metodo mafioso e la sua capacità di sopraffazione, che rappresenta l'elemento strumentale tipico del quale gli associati si servono in vista degli scopi propri dell'associazione. È, pertanto, necessario che l'associazione abbia conseguito, in concreto, nell'ambiente circostante nel quale essa opera, un'effettiva capacità di intimidazione, sino a estendere intorno a sé un alone permanente di intimidazione diffusa, tale che si mantenga vivo anche a prescindere da singoli atti di intimidazione concreti posti in essere da questo o quell'associato.

È ovvio che, qualora emergano prove di concreti atti di intimidazione e di violenza, esse possono utilmente riflettersi anche sulla prova della forza intimidatrice del vincolo associativo; ma vi si riflettono solo in via ausiliaria, poiché ciò che conta è che, anche mancando la prova di tali atti, l'elemento della forza intimidatrice sia desunto da circostanze atte a dimostrare la capacità di incutere timore propria dell'associazione, e ricollegabile ad una generale percezione della sua terribile efficienza nell'esercizio della coercizione fisica. Tale capacità deve essere, peraltro, attuale e non solo potenziale, e l'alone di intimidazione diffusa deve essere effettivo ed obiettivamente riscontrabile, essendo insufficiente la prova della sola intenzione di produrlo e di avvalersene. La violenza e la minaccia, rivestendo natura strumentale nei confronti della forza intimidatrice, costituiscono un accessorio eventuale o, meglio, latente, della stessa, ben potendo derivare dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo. Esse, quindi, non costituiscono una modalità con la quale deve puntualmente manifestarsi all'esterno la condotta degli agenti, dal momento che le condizioni di assoggettamento e gli atteggiamenti omertosi, indotti nella popolazione e negli associati stessi, ben possono costituire, più che l'effetto di singoli atti di sopraffazione, la conseguenza del prestigio criminale dell'associazione, che, per la sua fama negativa e per la capacità di lanciare avvertimenti anche simbolici ed indiretti, **si accredita come temibile ed effettivo centro di potere**. In mancanza di un quadro indiziario emergente dal compimento di atti diretti ad intimidire, deve, comunque, emergere aliunde e deve essere obiettivamente dimostrabile un clima di intimidazione diffusa scaturente dall'associazione medesima, quale risultante di un'antica e, in ogni caso, consolidata consuetudine di violenza, che venga chiaramente percepito

come tale all'esterno e del quale gli associati si avvantaggino per perseguire i loro fini.

L'omertà - intesa come rifiuto assoluto e incondizionato di collaborare con gli organi dello Stato - che si correla in rapporto di causa ad effetto alla forza di intimidazione dell'associazione di stampo mafioso deve essere sufficientemente diffusa, anche se non generale, e può derivare non solo dalla paura di danni alla propria persona, ma anche dall'attuazione di minacce che comunque possono realizzare danni rilevanti, sicché sia diffusa la convinzione che la collaborazione con l'Autorità giudiziaria non impedirà ritorsioni dannose per la persona del denunciante, in considerazione della ramificazione dell'organizzazione, della sua efficienza, della sussistenza di altri soggetti non identificabili, forniti del potere di danneggiare chi ha osato contrapporsi. La tipicità del modello associativo delineato dall'art. 416 bis c.p., risiede nella modalità attraverso cui l'associazione si manifesta concretamente (modalità che si esprimono nel concetto di metodo mafioso) e non negli scopi che si intendono perseguire, delineati nel terzo comma dell'art. 416 bis c.p., in modo alternativo.

La prova degli elementi caratterizzanti l'ipotesi criminosa di cui all'art. 416 bis c.p., può essere desunta, con metodo logico-induttivo, in base al rilievo che il sodalizio presenti tutti gli indici rivelatori del fenomeno mafioso, quali la segretezza del vincolo, i vincoli di paragone o di comparatico tra gli adepti, il rispetto assoluto del vincolo gerarchico, l'accollo delle spese di giustizia da parte della cosca, il diffuso clima di omertà come conseguenza e indice rivelatore dell'assoggettamento alla consorteia" (Cass. I sez. sentenza n. 34974 del 10.07.2007 Rv 237619).

Alla luce di tali principi, la previsione della configurabilità di una associazione di tipo mafioso, anche al di fuori dei canoni tradizionali della *camorra*, *'ndrangheta* e *cosa nostra*, quando un gruppo associato è analogamente connotato dai tre parametri caratterizzanti il metodo mafioso – forza intimidatrice del vincolo associativo, condizione di assoggettamento e condizione di omertà – va risolta con riferimento alle ipotesi concrete alla verifica della effettiva sussistenza dei citati parametri e non con una aprioristica esclusione concettuale.

Con riferimento alle configurabilità di associazioni di tipo mafioso, dopo il passaggio in giudicato della sentenza che ha condannato Piroddi Maria Ausilia, ed altri, ritenuti colpevoli di aver costituito un'associazione criminale in Barisardo (comune del litorale ogliastrino) in violazione dell'art. 416 bis c.p., sono state attivate due indagini simili.

Recenti indagini stanno documentando, relativamente ad alcune consorterie criminali locali, connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi tradizionali, soprattutto in riferimento al condizionamento del tessuto economico ed amministrativo locale, finalizzato alla gestione dei pubblici appalti.

La prima indagine ha ad oggetto una struttura dedita al traffico di stupefacenti, operante a Talana, che ruota intorno ad Arzu Raffaele e alla sua famiglia. L'organizzazione che fa capo ad Arzu Raffaele, catturato in data

8.12.2009 dopo lunga latitanza, è quella di maggior spessore tra i gruppi criminali operanti in Sardegna.

La seconda indagine riguarda altra struttura criminale operante nel comune sassarese di Padru in cui sono coinvolti i componenti della famiglia Pau ed altri soggetti ad essa legati da vincoli di subordinazione. I principali indagati sono accusati di aver commesso delitti-fine gravissimi per i quali sono stati giudicati e condannati dalla Corte d'Assise di Sassari.

Tali indagini presentano profili di estrema complessità quanto alla verifica della sussistenza degli elementi che integrano il delitto previsto dall'art. 416 bis c.p. in particolare quanto alla valutazione dei metodi intimidatori e violenti che caratterizzano i comportamenti degli indagati come elementi caratterizzanti il delitto di associazione di stampo mafioso.

A tale proposito, e con riferimento all'area sassarese, merita di essere evidenziata, la frequenza di attentati a cose e persone e il ricorso sistematico all'uso di esplosivi, fenomeno che interessa prevalentemente ma non esclusivamente, la Gallura interna confinante con la provincia di Nuoro.

Il tema è stato affrontato nel corso di una riunione di collegamento investigativo presso la Procura della Repubblica di Sassari in data 9 febbraio 2010 con la Forze di polizia che operano nella provincia. L'opinione comune è che tali condotte vanno inquadrare nel "modo di reagire dei sardi anche per banalità", dunque, sarebbero comportamenti individuali non caratterizzati da modalità tipicamente mafiose, nemmeno quando gli obiettivi sono soggetti che fanno parte delle istituzioni o delle amministrazioni locali. In particolare, non sarebbero ricollegabili ad una organizzazione, anche se le modalità dell'azioni spesso sono analoghe a quelle caratterizzate da metodo mafioso.

Alla luce delle considerazioni svolte con riferimento alle recenti indagini in corso, ma anche delle intimidazioni provenienti da gruppi eversivi presenti sul territorio,¹⁸³ è possibile che il fenomeno sia stato nel tempo sempre sottovalutato, con evidenti ricadute sull'approccio investigativo che risente dell'atteggiamento non allarmistico nei confronti di tali gravi delitti che sono idonei a causare lesioni e morte e che presentano caratteristiche di elevata pericolosità.

E'auspicabile una rivisitazione dell'approccio investigativo e valutativo rispetto al fenomeno nel suo complesso anche alla luce della escalation di violenza che ha caratterizzato gli ultimi tempi.

La criminalità straniera: lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani, il terrorismo

¹⁸³ Solo per riferire gli ultimi più gravi episodi va evidenziato che gli atti di intimidazioni hanno riguardato anche uno dei sostituti procuratori della Procura di Cagliari, impegnato in indagini in materia di terrorismo e mafia per diversi anni; nel comune di Ottana (Nuoro) la famiglia del sindaco è stata presa a fucilate e il sindaco di Illorai ha trovato il proprio cavallo morto con labbra e orecchie mutilate; i destinatari di un micidiale ordigno confezionato con una bombola di gas, gelatina e bulloni sono stati trovati in possesso di armi, droga e 30.000 euro; un candelotto di dinamite è stato depositato di fronte all'abitazione di un imprenditore a San Teodoro; mezzo chilo di gelatina esplosa dinanzi la casa in costruzione di un appartenente alle forze di polizia a Posada e molti altri ancora.

Nel periodo di riferimento 1° luglio 2010 – 30 giugno 2010 è stata riscontrata una minore incisività dei sodalizi di matrice straniera, risultati negli ultimi anni dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, anche attraverso forme di collaborazione avviate con la criminalità locale.

Anche nel periodo in esame, tuttavia, le indagini hanno evidenziato una commistione tra la criminalità sarda e le organizzazioni di matrice straniera.

E' particolarmente elevato il numero degli stranieri impiegati nel traffico di stupefacenti, in tali casi l'organizzazione è diretta e gestita da sardi che si avvalgono della collaborazione di stranieri generalmente per il trasporto o la consegna della sostanza stupefacente. Questi ultimi sono parte integrante dell'associazione che tuttavia non può definirsi straniera per la preponderante presenza ed il ruolo di subordinazione loro assegnato dai locali.

Gruppi criminali di etnia straniera sono risultati operativi nelle attività logistiche e/o di supporto ad analoghe organizzazioni con finalità di terrorismo internazionale.

E' in corso una indagine relativa ad un gruppo di afgani-pakistani che verosimilmente utilizzano il traffico di stupefacenti come forma di finanziamento alle organizzazioni terroristiche.

E' in corso dinanzi alla Corte di Assise di Sassari il procedimento a carico di Onorato Giuseppe + 25 per i delitti di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani.

La prosecuzione delle indagini relative ad un procedimento penale riguardante una organizzazione di etnia nigeriana dedita allo sfruttamento sessuale di giovani connazionali ridotte in schiavitù e reclutate con nel paese di origine, ha originato altro procedimento tuttora in corso. Gli approfondimenti svolti oltre a confermare l'originaria ipotesi hanno evidenziato complicità all'interno di uffici pubblici di paesi africani.

I sequestri di persona

Il 14 maggio 2010 è stato consumato in Samassi (comune del Campidano di Cagliari) il sequestro di persona a scopo di estorsione in danno dell'anziano pensionato Beniamino Schirru. I responsabili sono stati rapidamente identificati. Sono due compaesani, i quali, approfittando dell'età e delle precarie condizioni di salute della vittima, l'hanno agevolmente allontanata dalla sua abitazione, trasportata in un vicino ovile e tenuta prigioniera all'interno di una vecchia cella frigo interrata e occultata da un cumulo di balle di fieno. Gli autori del sequestro sono stati quasi immediatamente identificati e sono stati arrestati il giorno successivo.

E' del tutto evidente che si tratta di un sequestro "anomalo" rispetto al modello del sequestro estorsivo tradizionale di stampo barbaricino. Il sequestro è infatti opera di due "balordi", sostanzialmente incensurati, totalmente estranei all'ambiente in cui sono sempre maturati i sequestri di persona, privi di qualunque esperienza in materia come è dimostrato dalle numerose tracce che hanno permesso in breve tempo di risalire ai responsabili.

L'assoluta mancanza di professionalità, l'ambiente del Campidano in cui il crimine è stato ideato e realizzato, l'immediata positiva risposta dello Stato fanno ritenere che la linea di tendenza verso la progressiva rarefazione del crimine continuerà anche in futuro anche se, il verificarsi di altri casi analoghi, consigliano di tenere alta l'attenzione sul fenomeno.

Altro caso di sequestro di persona tempestivamente concluso con il fermo di Atas e Natalino Barreca il giorno stesso della fuga dell'ostaggio, è quello commesso il 19 settembre 2009 in danno di Giovanni Battista Pinna. Gli indagati sono stati condannati con sentenza del Tribunale di Sassari alla pena rispettivamente di anni 30 e 17 di reclusione.

Le altre manifestazioni di criminalità: le rapine, gli omicidi, le attività di intimidazione, l'abituale uso di materiale esplosivo

Con riferimento ai reati contro il patrimonio la Sardegna continua ad essere interessata alla consumazione di numerose rapine con l'uso di armi in danno di banche, uffici postali ed esercizi pubblici.¹⁸⁴

Anche per gli omicidi non si sono registrate sostanziali variazioni rispetto al periodo precedente, il frequente ricorso all'uso delle armi e la disinvoltura nella commissione di gravi delitti contro la persona sono, in parte, tipica espressione delle connotazioni caratteriali sarde.

Permane sempre allarmante il fenomeno degli atti intimidatori con armi ed esplosivi contro pubblici amministratori e forze dell'ordine nel circondario del Tribunale di Lanusei e di quelli di Nuoro e Sassari.

Si è detto, nel capitolo dedicato alle organizzazioni criminali sarde, che l'opinione diffusa è quella di ritenere gli attentati dinamitardi solo in parte strumentali a fatti di criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni), nella convinzione che il fenomeno sia il segno di una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi cruenti. Essi trovano alimento nei furti di esplosivi dalle numerosissime cave della Sardegna e nella difficoltà di un controllo di quello effettivamente usato.

¹⁸⁴ Il **7 maggio 2010**, nel corso di una rapina presso una gioielleria di Cagliari, sono stati asportati preziosi per un valore di circa 200 mila euro.

il **28.05.2010**, è stata eseguita una ordinanza cautelare nei confronti di 14 appartenenti ad un sodalizio operante nella provincia nuorese dedito alla commissione di reati particolarmente violenti mediante l'utilizzo di armi da guerra. L'attività ha documentato il coinvolgimento degli indagati in un tentato omicidio, numerose rapine ad esercizi commerciali di Orosei (NU) e Dorgali (NU), nonché l'attentato al tecnico comunale CUCCA Fabio. Due degli indagati sono stati individuati come esecutori del duplice omicidio di CHERCHI Sara e MULAS Mario, commesso il 03.09.2008;

il **16.06.2010**, in Sassari, due individui armati di fucile a pompa e pistola, travisati da giardinieri, dopo essersi introdotti presso la locale sede della EQUITALIA, si facevano consegnare sotto la minaccia delle armi 40 mila euro circa, dandosi poi alla fuga a bordo di un'autovettura risultata, al momento del successivo rinvenimento, oggetto di furto consumato lo stesso giorno in Alghero.

Nella grande maggioranza dei casi i fatti sono riconducibili a contrasti di famiglia e di vicinato, o a concorrenza tra piccole imprese, oppure a forme violente di ribellione contro singoli provvedimenti amministrativi ritenuti ingiusti, o comunque a forme di pressione verso autorità e istituzioni pubbliche. Soprattutto nel nuorese è consolidata abitudine l'attentato che ha come obiettivo amministratori locali o forze di polizia.

Anche il periodo in esame si è caratterizzato per gli innumerevoli episodi in cui la malavita locale è ricorsa all'esecuzione di attentati dinamitardi ed incendiari nei confronti di rappresentanti di istituzioni pubbliche, ma anche di imprenditori ed esercizi commerciali.

I numerosi e continui episodi verificatisi negli ultimi anni evidenziano come l'area maggiormente sensibile dell'isola coincida con la provincia di Nuoro, alcuni comuni della Gallura, nonché le zone dell'Ogliastra.¹⁸⁵

Le misure patrimoniali di aggressione ai patrimoni illeciti

Con riferimento alla adozione di misure patrimoniali, il Procuratore distrettuale, nella relazione in data 27.09.2010, ha affermato *“E’ ormai divenuta prassi costante non solo nei procedimenti di competenza della DDA richiedere il sequestro preventivo e la successiva confisca dei beni degli indagati. Il sistematico utilizzo dell’art. 12 sexies L.356/1992 è frutto del convincimento radicato anche tra le forze di polizia che l’aggressione al patrimonio è forse lo strumento più efficace nella lotta alla criminalità organizzata e non. Lo strumento ha una forte duttilità perché si accompagna o segue l’indagine sul fatto-reato e vede come protagonisti gli stessi organi di polizia giudiziaria che hanno proceduto all’indagine sulla struttura criminale. Carcere e confisca costituiscono un binomio che certamente mobilita gli inquirenti.*

Sono in corso gli accertamenti preliminari relativi ai soggetti condannati per uno dei delitti previsti dall’art.12 sexies finalizzati alla confisca in sede esecutiva.

Ha trovato concreta attuazione l’insieme delle modifiche legislative riguardanti la possibilità di applicazione disgiunta della misura patrimoniale rispetto a quella personale. Non sono pervenute richieste di misura patrimoniale da parte dei Questori.”

¹⁸⁵ Il **28.01.2010**, in Orosei (NU), ignoti hanno fatto esplodere una bomba a mano davanti all'abitazione del locale assessore alla qualità urbana e viabilità NANNI Gino1694;

il **28.01.2010**, in Bitti (NU), ignoti hanno collocato un ordigno rudimentale nelle adiacenze della porta di ingresso dell'abitazione del locale assessore FARINA Pasquale, che però non esplose a causa di malfunzionamento;

il **09.03.2010**, in Arzachena (OT), ignoti hanno fatto esplodere un ordigno nei pressi dell'ufficio del locale assessore comunale CHIODATO Agostina;

il **12.05.2010**, in Siniscola (NU), ignoti hanno fatto esplodere un ordigno all'interno di un locale cinema. Analogo episodio si era verificato nel marzo del 2009, mentre ulteriori due episodi intimidatori sono stati commessi negli ultimi mesi nei confronti di uno dei proprietari della sala;

il **02.06.2010**, in Irgoli (NU), ignoti hanno incendiato la sede della locale Cooperativa Pastori, danneggiando gli automezzi ivi parcheggiati;

il **29.06.2010**, in Nuoro, ignoti hanno collocato un ordigno composto da gr. 200 di esplosivo da cava sotto l'autovettura di PITTORRA Giampiero, titolare di un'azienda di progettazione di impianti di climatizzazione e per la produzione di energia fotovoltaica, disattivatosi prima della prevista deflagrazione.

L'orientamento della DDA di Cagliari è in linea con le attività di sollecitazione e impulso svolte da questa Direzione nazionale antimafia in materia di misure patrimoniali come strumento indispensabile per un efficace contrasto alla criminalità organizzata. L'attivazione delle procedure di confisca ex art. 12 sexies L.356/92 in fase esecutiva è stata oggetto di una specifica riunione di collegamento investigativo con la partecipazione del Procuratore Generale che ha pienamente aderito alla sollecitazione dell'avvio di procedimenti per l'applicazione della misura di sicurezza patrimoniale nei confronti dei condannati in via definitiva per uno dei delitti previsti dalla norma in esame. In tale prospettiva, è stato consegnato l'elenco dei soggetti condannati per uno dei delitti indicati nell'art. 12 sexies nel distretto di Cagliari al fine di valutare la possibilità di avviare preliminari accertamenti patrimoniali per l'individuazione di beni confiscabili.

In materia di misure di prevenzione si segnala la proposta di applicazione della misura personale e patrimoniale formulata dalla DDA di Cagliari nei confronti del latitante Cubeddu Attilio, il relativo procedimento è pendente dinanzi al Tribunale di Nuoro che ha respinto la richiesta di sequestro anticipato.¹⁸⁶

Le attività di collegamento e coordinamento investigativo della DNA

L'attività di collegamento investigativo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso altre autorità giudiziarie. In particolare sono state acquisite, le informative di p.g., le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate.

¹⁸⁶ In particolare il P.M., nella sua proposta, ha evidenziato che a carico del Cubeddu sussistono elementi di fatto che autorizzano a ritenere che quest'ultimo, per la sua condotta, viva anche in parte, ma sicuramente per una parte preponderante, con i proventi derivatigli da attività delittuose, e segnatamente da sequestri di persona con il conseguente riciclaggio e reimpiego dei relativi proventi. Già nei primi anni '80 CUBEDDU, infatti, si è reso responsabile di almeno tre sequestri di persona a scopo di estorsione (PERUZZI, MACCHIAVELLI e BAUER) e, nell'anno 1997, durante la latitanza, di un altro sequestro a scopo di estorsione (SOFFIANTINI), a prescindere dagli altri innumerevoli delitti contro il patrimonio e la persona. Peraltro CUBEDDU ha sempre mantenuto, sia direttamente che indirettamente, molteplici e documentati contatti con personaggi legati agli ambienti malavitosi isolani e della penisola, per cui deve considerarsi persona attualmente pericolosa per la sicurezza pubblica, anche in ragione dello stato di latitanza che si protrae da anni ed anni. Le indagini espletate hanno evidenziato che Cubeddu ha, direttamente e/o indirettamente, disponibilità immobiliari e finanziarie superiori alle sue possibilità e alle fonti ufficiali di reddito, tali da far supporre che i suoi redditi, appunto, siano il frutto di attività illecite e ne costituiscano il reimpiego, rendendo pertanto applicabili le disposizioni di cui all'art.2 ter della L.575/65. A causa delle vicissitudini penali, CUBEDDU, in tutta la sua vita, non ha praticamente lavorato mai, se non durante i periodi di reclusione. Ma, più in generale, nessuno della sua cerchia familiare ha mai svolto attività lavorativa e comunque ha presentato le relative dichiarazioni dei redditi, seppure gli stessi hanno realizzato la costruzione di immobili, hanno avuto il possesso di autoveicoli, senza mai beneficiare di prestiti o comunque di agevolazioni di sorta; mentre, per altri versi, hanno operato finanziariamente in Germania e a Parma ad ulteriore riprova delle loro disponibilità economiche.

Le riunioni ed il costante collegamento con il Procuratore distrettuale e i sostituti assegnati alla DDA hanno garantito uno stretto rapporto collaborativo agevolato dalla totale disponibilità a fornire il necessario apporto informativo.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

In tal modo è stato assicurato un costante aggiornamento della Direzione Nazionale Antimafia sulle indagini in corso presso la D.D.A. di Cagliari e un continuativo collegamento con il Procuratore Distrettuale.

L'attività di collegamento investigativo svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia con le modalità sopra descritte è alla base degli interventi nei casi di convergenze investigative e di indagini collegate in corso presso altre Direzioni distrettuali, al fine di procedere alle opportune attività di coordinamento.

Coordinamento di indagini tra la DDA di Cagliari e la Procura della Repubblica di Arezzo

La convergenza è emersa dalla segnalazione di una doppia intercettazione attivata dalla DDA di Cagliari nell'ambito di un procedimento riguardante una associazione per delinquere riconducibile ad un latitante e la Procura della Repubblica di Arezzo per la cattura del predetto, condannato dal Tribunale di Arezzo per una serie di rapine commesse in quel territorio.

All'esito della riunione convocata dalla DNA è emerso che il problema riguardava non una sovrapposizione di indagini ma una sovrapposizione di attività di p.g. finalizzate alla cattura del latitante. La decisione condivisa raggiunta è stata quella di realizzare il coordinamento delle forze dell'ordine attraverso un costante e continuo scambio di informazioni tra le due Autorità giudiziarie interessate.

Coordinamento di indagini tra la DDA di Cagliari e la DDA di Napoli

La convergenza investigativa ha riguardato due procedimenti in corso presso la DDA di Cagliari e la DDA di Napoli in ordine ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti con base in Sardegna e nella zona di Castel Volturno.

Nel corso della riunione convocata dalla DNA in data 20.01.2010 è emerso che le indagini svolte dalla DDA di Napoli hanno avuto una durata brevissima (pochi mesi) e si sono interrotte con l'arresto di un personaggio sul quale erano concentrati gli accertamenti (arresto avvenuto in Brasile); è emerso inoltre che non erano stati acquisiti elementi in ordine al gruppo di narcotrafficanti che operavano unitamente ai sardi sui quali si sono invece sviluppate le indagini della DDA di Cagliari riguardanti l'intero gruppo criminale composto da sardi e nigeriani operanti in tutta Europa.

All'esito della discussione è stata concordata la prosecuzione delle indagini nel procedimento in corso presso la DDA di Cagliari anche in relazione agli esiti dell'indagine napoletana con l'assicurazione di un costante scambio informativo in ordine agli elementi riguardanti l'organizzazione che opera in Castel Volturno.

Coordinamento di indagini tra la DDA di Cagliari e la Procura della Repubblica di Vibo Valentia

Determinante l'esito della riunione tra la DDA di Cagliari e la Procura della Repubblica di Vibo Valentia in ordine alla convergenza emersa tra due indagini riguardanti rispettivamente un traffico di stupefacenti e anomali trasferimenti di danaro in Spagna e Ungheria con il sistema del money transfer, da parte di alcuni degli indagati nel procedimento di Cagliari (i fratelli LA FERLA Pio Giovanni e LA FERLA Eugenio).

Nel corso della riunione è emerso che il procedimento per traffico di droga era in fase di giudizio abbreviato, peraltro, la difesa aveva condizionato la scelta del rito all'acquisizione della prova della inconciliabilità delle condizioni economiche dei LA FERLA con un traffico di stupefacenti di tali dimensioni.

La produzione degli esiti delle indagini eseguite dalla Guardia di Finanza di Vibo Valentia in fase di abbreviato hanno assunto una estrema importanza per il rafforzamento della prova a carico degli indagati documentando da un lato i trasferimenti di danaro in Spagna e dall'altro individuando in LA FERLA Pio Giovanni e LA FERLA Eugenio i beneficiari.

La documentazione acquisita in ordine ai trasferimenti di danaro sono stati di notevole importanza anche per la prosecuzione di altra indagine con indagati parzialmente coincidenti e l'individuazione di altri soggetti coinvolti.

Coordinamento di indagini tra la DDA di Cagliari e la DDA di Brescia

Il coordinamento della DNA ha riguardato due indagini collegate della DDA di Cagliari e della DDA di Brescia in ordine ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare il punto di convergenza è stato individuato nella sola posizione di Orrù Bruno, destinatario di una ordinanza cautelare emessa dal GIP di Cagliari.

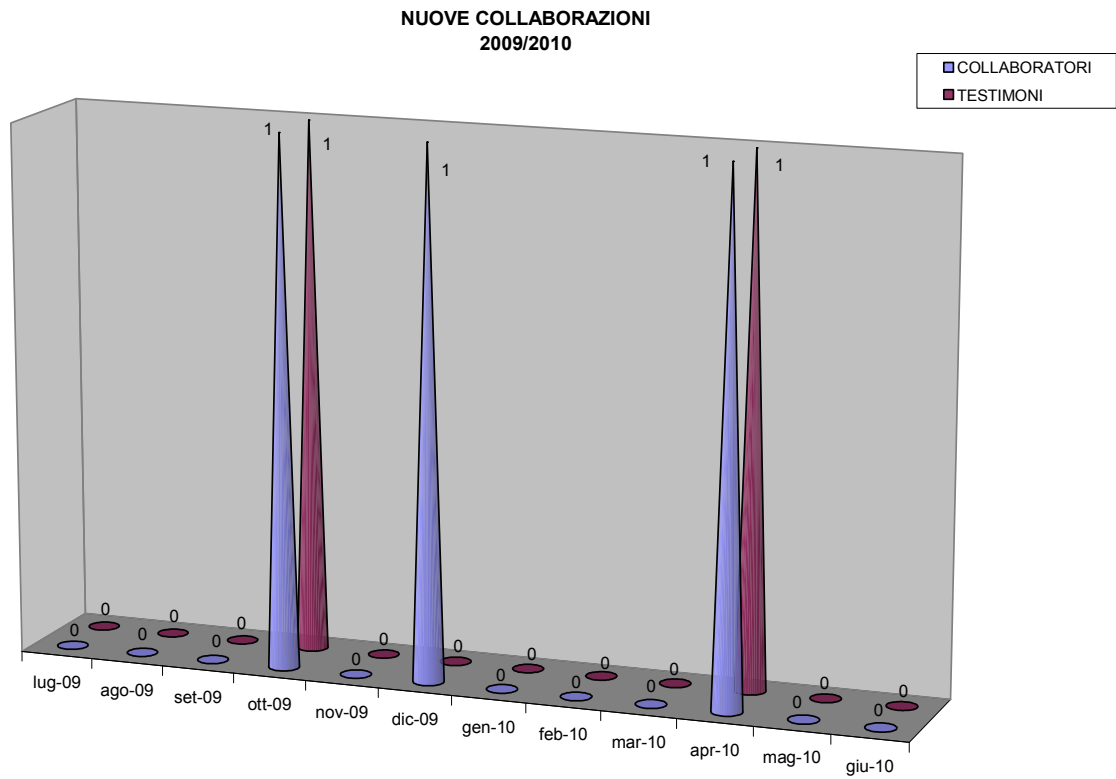
All'esito della riunione è stata condivisa l'esigenza di assicurare lo scambio degli atti al fine di riscontrare le dichiarazioni rese dal collaboratore e, limitatamente ai fatti contestati con l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Cagliari, dovranno essere utilizzate nel procedimento penale in corso in quella sede.

I collaboratori di giustizia

I collaboratori di giustizia rappresentano strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.

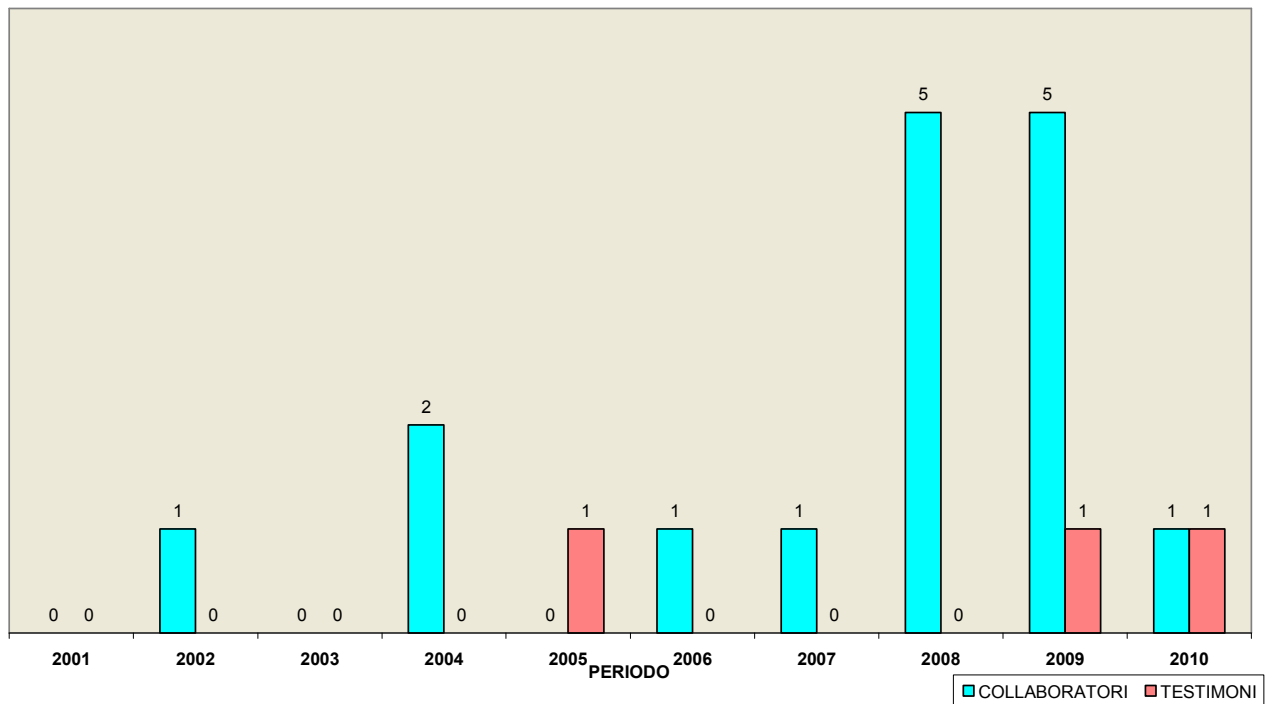
L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, nel periodo di riferimento 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010, è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva.

Il dato della disomogeneità dei casi di dissociazione, assai più frequenti e significativi in presenza di fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale, e invece limitati ed assai meno importanti in presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari trova riscontro nel grafico che segue ove sono rappresentate le nuove collaborazioni iniziate nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010.

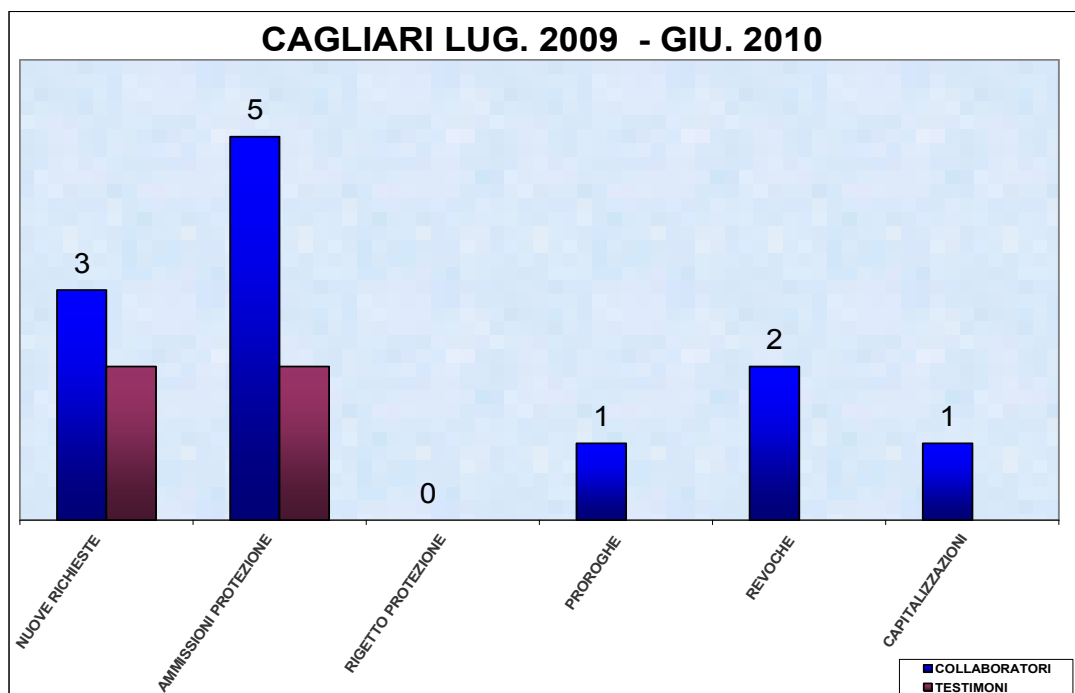


Il grafico che segue è indicativo dell'incremento delle collaborazioni dalla data di entrata in vigore della L.13 febbraio 2001 n. 45.

NUOVE COLLABORAZIONI CAGLIARI 2001-2010



Nel grafico che segue sono indicati i provvedimenti adottati dalla Commissione Centrale ex art. 10 L.82/1991 con riferimento alla posizione dei collaboratori e testimoni di giustizia riferibili al distretto di Cagliari nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010.



Distretto di CALTANISSETTA

Relazione del Cons. Maurizio de Lucia.

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna e Nicosia.

Va dato innanzitutto atto che la DDA di tale distretto è gravata non solo dal rilevante numero di procedimenti penali di speciale gravità e complessità originati dalle indagini relative alle due organizzazioni mafiose stanziate sul territorio (Cosa nostra e stidda), ma anche ed in maniera assolutamente significativa dalle vicende per le quali è competente ex art. 11 c.p.p. ed *in primis* dalle indagini sulle stragi del 1992, nelle quali trovarono la morte il dott. Falcone, la dott.ssa Morvillo, il dott. Borsellino e gli uomini che ne componevano le scorte. Ciò nonostante, proseguendo una tendenza avviata fin dall'insediamento dell'attuale Procuratore, la D.D.A di Caltanissetta ha conseguito numerosi, importanti e significativi successi nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa.

Dall'analisi del fenomeno criminale si evince che pur essendo diminuito sensibilmente il numero degli omicidi consumati per contrasti interni ai gruppi mafiosi, è rimasto stabile il numero delle estorsioni e dei reati ad esse connessi (danneggiamenti, incendi, ecc.), consumati ai danni degli operatori commerciali della zona.

Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti va sottolineato che alle organizzazioni criminali dedite a tale tipo di attività delittuosa aderiscono prevalentemente soggetti appartenenti alla criminalità comune e non a organizzazioni di tipo mafioso. E' comunque accaduto che soggetti affiliati ad associazioni mafiose abbiano svolto attività illecite riferibili al traffico di stupefacenti ma ciò è avvenuto generalmente per iniziativa personale dei singoli soggetti senza il coinvolgimento diretto dell'organizzazione criminale mafiosa nel suo complesso. In altri termini, i mafiosi non disdegnano di prendere parte a traffici di sostanze stupefacenti ma normalmente lo fanno per iniziativa personale e non come affiliati all'organizzazione criminale di appartenenza. Le indagini svolte nel periodo in riferimento hanno consentito di osservare due dati significativi della reale portata e della effettiva consistenza del traffico: da una parte è stato accertato che le organizzazioni criminali locali sono solite rifornirsi a Palermo e a Catania, raramente all'estero; dall'altra è stato registrato un incremento dell'attività di coltivazione di piante di cannabis per la produzione di hashish. Quest'ultimo fenomeno è stato osservato con particolare frequenza nelle campagne di Gela, di Riesi e al confine con il territorio di Niscemi, dove sono stati effettuati ingenti sequestri di piantagioni da parte delle forze dell'ordine.

L'ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Come si è già rilevato la DDA di Caltanissetta, ai sensi dell'art. 11 c.p.p., ha competenza per i reati di cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p. commessi nel Distretto di Corte d'Appello di Palermo ai danni di magistrati, e con riferimento proprio a tali reati, nel periodo in esame, l'attività della D.D.A. è stata intensissima: sono state infatti ulteriormente sviluppate le indagini, già riaperte lo scorso anno, per la strage di Via D'Amelio, è stato ripreso un filone relativo alla strage di Capaci, e sono proseguite le indagini sull'attentato dell'"Addaura", oltre che sulla c.d. "trattativa tra Stato e mafia" in conseguenza delle dichiarazioni, per le quali è ancora assente una valutazione complessiva di attendibilità, rese da Massimo Ciancimino, soggetto gravato da un procedimento penale in attesa del vaglio della Corte di cassazione, che non ha assunto lo status di collaboratore di giustizia ai sensi della legge 82/91, ma che in circa due anni di dichiarazioni rese in particolare alle autorità giudiziarie di Palermo e Caltanissetta, ha offerto taluni elementi e contributi utili all'accertamento di importanti fatti che coinvolgono l'organizzazione mafiosa ed indubbiamente soggetti inseriti nelle istituzioni dello Stato.

A proposito delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, va precisato che proseguono le indagini preliminari sviluppate sulla base delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, volte anche all'individuazione dei cosiddetti "mandanti esterni" delle stragi. Su queste indagini, per la loro rilevanza e complessità, si riferisce separatamente con apposita relazione.

Per le indagini sull'attentato all'Addaura è stato promosso procedimento penale nei confronti di alcuni soggetti; mentre è stato iscritto, nei confronti di ignoti, procedimento avente ad oggetto la presunta "trattativa" tra lo Stato e ufficiali del ROS dei Carabinieri e l'eventuale accelerazione del progetto omicidiario ai danni del dott. Paolo Borsellino per una sua presunta opposizione alla trattativa stessa.

Per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta e quella di Enna, come può evincersi dall'elenco dei principali procedimenti espletati, di cui si dirà in seguito, nel periodo considerato è stata svolta una intensa attività di contrasto nei confronti dei gruppi criminali operanti nel distretto, grazie alla quale è stato possibile richiedere ed ottenere numerose misure cautelari personali e reali.

Sul piano generale della situazione della criminalità del Distretto deve rilevarsi che prosegue la strategia di sommersione della attività mafiosa sia di Cosa nostra sia della stidda.

Dalle indagini è infatti emerso che, mentre si evita il più possibile di ricorrere all'uso delle armi per commettere omicidi che potrebbero maggiormente esporre le organizzazioni mafiose alle iniziative repressive di Magistratura e Polizia, prosegue l'aggressione dei patrimoni privati e della ricchezza pubblica attraverso forme subdole di inserimento delle organizzazioni stesse nel tessuto socio economico del Distretto.

Ciò si verifica nel settore degli appalti e dei lavori pubblici in genere attraverso l'inquinamento delle gare pubbliche orientando l'assegnazione degli appalti a favore di ditte controllate dalla stessa mafia o comunque ad esse vicine. Tuttavia occorre registrare una minore propensione dell'organizzazione mafiosa ad intervenire nella fase dell'aggiudicazione dell'appalto –che comporta

all'evidenza una maggiore esposizione al rischio di indagini e denuncie-compensata da un rigore assoluto nell'avanzare pretese nella fase dell'esecuzione degli appalti.

In altri termini, qualora gli appalti vengano assegnati senza il loro intervento, le organizzazioni mafiose non rinunziano quasi mai ad esigere dalle imprese appaltatrici operanti sul territorio di propria competenza la c.d. "messa a posto" mediante versamento di somme mediamente pari al 3 % del valore dell'appalto e/o ad imporre sub-appalti, noli a caldo ed a freddo, forniture ed assunzioni di mano d'opera.

Merita di essere evidenziato, ancora una volta, che "cosa nostra" e "stidda" continuano a convivere sul medesimo territorio (specie nel mandamento di Gela) dividendosi l'importo delle estorsioni che vengono imposte a tappeto ad imprenditori e commercianti.

A questo proposito però deve anche rilevarsi un dato positivo, costituito dai diversi imprenditori, soprattutto del terziario che si sono ribellati all'imposizione del "pizzo" collaborando con gli investigatori e denunciando i loro estortori.

Tale fenomeno ha caratterizzato in particolar modo la città di Gela dove, come è noto, l'associazione antiracket, costituita da alcuni anni, è molto attiva sul territorio.

Per quanto riguarda la provincia di Enna

Le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato che la famiglia di Cosa nostra di Enna - duramente colpita dal procedimento che è comunemente noto con il nome attribuitogli dalle ff.oo. di "Parafulmine" e dai successivi procedimenti scaturiti dalla collaborazione di numerosi affiliati della stessa - ha tentato di riprendere l'antico prestigio ed il controllo del territorio e di assicurare un "ordine" mafioso in provincia, sotto la direzione dell'uomo d'onore AMARADIO Giancarlo (che aveva terminato di spiare una condanna per associazione mafiosa), persona di fiducia di LEONARDO Gaetano.

Mentre AMARADIO tentava di dare continuità all'organizzazione appoggiandosi a vecchi e nuovi personaggi, il più importante esponente mafioso del territorio di Caltagirone, LA ROCCA Francesco, tentava di acquisire una *leadership* sulla provincia ennese prima per il tramite di BEVILACQUA Raffaele, poi incaricando un altro esponente mafioso, SEMINARA Salvatore, di assumere controllo di quel territorio. Le indagini hanno anche evidenziato un altro dato significativo relativo al fatto che la famiglia mafiosa di Enna ha sempre più operato sul territorio servendosi di manovalanza tratta dalla delinquenza comune che comunque riconosce il prestigio e l'autorità dei componenti l'associazione.

In questo quadro, nel periodo tra il luglio 2009 ed il giugno 2010, i più importanti provvedimenti giudiziari sono stati i seguenti (anche in questo caso citati con il nome dell'operazione di polizia che dalle ff.oo. gli è stato attribuito):

Operazione OLD ONE: si tratta del procedimento nei confronti di: SEMINARA Salvatore DRAGO Gaetano, DI PINO Isidoro, SPITALERI Antonino; nel luglio 2009, sono stati sottoposti a custodia cautelare in carcere SEMINARA Salvatore -soggetto incaricato da LA ROCCA Francesco di riorganizzare Cosa Nostra in provincia di Enna, con particolare riferimento ai territori tradizionalmente controllati dalla famiglia di Enna (v. *supra*)- e del suo braccio destro DRAGO Gaetano. Sono stati altresì accertati e contestati alcuni episodi

estorsivi a danno di imprenditori ennessi; le misure cautelari applicate sono state integralmente confermate dal Tribunale del riesame e tutti gli imputati hanno scelto il rito abbreviato.

Operazione SAN MARTINO: si tratta del procedimento contro STATELLA Mario, STATELLA Filippo, SPITALERI Maurizio, SPITALERI Massimiliano, SPITALERI Antonino, SCAMINACI Giovanni, DARA Vincenzo, SALVIA Raffaele, RACCUGLIA Salvatore, D'ITRIA Mario, CATANIA Fabio. Sono stati posti in custodia cautelare (ordinanza dell' 8.2.2010) alcuni affiliati a Cosa nostra, operanti sotto l'egida del predetto SEMINARA, responsabili di associazione mafiosa ed estorsioni. Oltre che per quest'ultimi reati la misura cautelare è stata ottenuta e confermata dal Tribunale del riesame in relazione al traffico ed allo spaccio di stupefacenti organizzato nei territori di Aidone e Piazza Armerina da alcuni degli indagati.

Operazione GAME OVER: si tratta del procedimento contro STELLA Giuseppe, GLORIA Angelo Maria, STELLA Salvatore, STELLA Pietro, LA MALFA Calogero Silvio, DI MARCO Ivano Antonio; con ordinanza del 12.5.2010 sono stati tratti in arresto per associazione mafiosa i sopraindicati soggetti, affiliati a Cosa nostra, alle dirette dipendenze dei citati DRAGO e SEMINARA, ad alcuni è stato contestato il delitto associativo nella forma del concorso esterno nell'attività del sodalizio criminoso, con particolare riferimento all'organizzazione del gioco d'azzardo.

Arresto del capo storico MAVICA Vincenzo: è stato posto in stato di custodia cautelare in carcere, con ordinanza del 12.2.2010, un esponente storico della famiglia di Enna, referente per il territorio di Catenanuova, per una attività estorsiva ai danni di una locale impresa. L'episodio si colloca nell'ambito di una più estesa attività delittuosa in materia di estorsioni, organizzata dal capomafia nel territorio di Catenanuova, dove è stata riscontrata una pericolosa alleanza tra esponenti locali di Cosa nostra e clan mafiosi del Catanese.

Operazione GREEN LINE: è stato celebrato e definito il processo nei confronti di n. 12 affiliati e soggetti vicini alla famiglia mafiosa di Enna, che, arrestati e tuttora detenuti (dal giugno 2009), avevano scelto il rito abbreviato. Gli imputati sono stati condannati a pene in molti casi superiori ai dieci anni di reclusione, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamenti, furti, reati in materia di armi, aggravati dall'art. 7 della legge 203/91, per avere commesso i fatti contestati avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis.C.P. e per favorire l'organizzazione mafiosa Cosa nostra -oltre trenta i capi di imputazione contestati- (sentenza del 29.5.2010).

Operazione TRISKELE: con ordinanza del 9.2.2010 sono stati posti in custodia cautelare AMICO Rosario e altri 24 esponenti della famiglia di Cosa nostra di Pietrapertosa, e, tra gli altri, alcuni esponenti di rilievo mafioso già in precedenza più volte condannati, in particolare i fratelli Giovanni e Vincenzo MONACHINO. Nell'ambito delle indagini è stata confermata la propensione di questa famiglia ad impegnarsi in attività anche fuori dal territorio di origine e il suo collegamento con il territorio della Lombardia, dove viene posta in essere una parte dell'attività delittuosa (in particolare in materia di usura).

Processo omicidio CALCAGNO: è stato definito davanti la Corte di Assise di Caltanissetta, con la condanna all'ergastolo (sentenza del 16.12.2009) di SCIACCA Vincenzo, quale esecutore materiale del delitto, un ulteriore *trance* del processo per l'uccisione di CALCAGNO Domenico, avvenuta in territorio di

Valguarnera nel maggio 2004. L'omicidio maturò per assicurare il controllo mafioso del territorio alla nuova leadership ennese di Cosa Nostra rappresentata da BEVILACQUA Raffaele. In precedenza erano stati condannati all'ergastolo per lo stesso fatto BEVILACQUA Raffaele, già capo provinciale di Enna, LA ROCCA Francesco, MONTAGNO BOZZONE Francesco (sentenze già confermate in Appello) e MIRABILE Alfio.

Processo per i cosiddetti "Omicidi Eccellenti": si tratta del procedimento nei confronti di MADONIA Giuseppe, RIINA Salvatore, SOLLAMI Giacomo, LEONARDO Gaetano, PERNAGALLO Pietro. I citati imputati sono stati tutti condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Caltanissetta con sentenza del 23.1.2010 in relazione a due omicidi; il primo commesso nel 1983 ai danni di MUNGIOVINO Giovanni esponente dell'antica Cosa Nostra in provincia di Enna, contrapposta alla corrente Corleonese che si affermava in quegli anni; il secondo commesso nel 1989 ai danni di CAMMARATA Giuseppe esponente di Cosa Nostra, appartenente all'area dell'organizzazione che si opponeva all'affermazione di MADONIA Giuseppe nella provincia di Enna.

Processo cosiddetto "Caterpillar": con sentenza del 22 dicembre 2009 si è concluso con la condanna di n. 9 persone a pesanti pene detentive, il processo per una serie di estorsione e per reati in materia di armi perpetrati, in massima parte fino al 2001, ai danni di imprenditori operanti in provincia di Enna, da parte della famiglia di Cosa nostra facente capo a LEONARDO Gaetano.

Per quanto concerne la provincia di Caltanissetta

Le indagini condotte hanno dimostrato la perdurante operatività delle famiglie mafiose operanti sul territorio di questa provincia, anche grazie al rientro nei paesi di origine, dopo aver interamente espiato la pena inflitta loro in altri procedimenti, di soggetti di particolare spessore e capacità criminale.

Emerge, in linea generale, la capacità dell'organizzazione criminale di infiltrarsi nell'economia legale, condizionando l'esecuzione di appalti pubblici attraverso il controllo dei sub appalti nei tradizionali settori del movimento terra e dei trasporti, delle forniture di calcestruzzo e di bitume, anche attraverso le connivenze di amministratori pubblici locali.

Peraltro Cosa nostra non rinuncia ad esercitare il controllo su talune amministrazioni comunali facendo valere, al momento delle competizioni elettorali, il proprio potere di controllo sul territorio allo scopo di condizionare la libera espressione del voto a favore dei candidati di proprio gradimento.

In ogni caso, anche attraverso il controllo degli apparati tecnico-amministrativi, delle amministrazioni comunali vengono esercitate pressioni sulle amministrazioni comunali che talvolta sfociano in atti intimidatori. E' il caso di quanto verificatosi nei confronti del Presidente della Commissione straordinaria del comune di Vallelunga Pratameno e del Sovraordinato presso la Commissione dei lavori pubblici dello stesso Comune (sciolto per infiltrazioni mafiose nel luglio del 2009) le cui auto sono state oggetto di danneggiamenti .

Per non dire degli atti intimidatori ai danni dei palazzi municipali di Milena (incendio del portone di ingresso del palazzo Municipale) e Montedoro (testa mozzata di un coniglio lasciata all'ingresso del palazzo municipale) dei primi di aprile del 2010 .

Emerge, inoltre, la capacità del sodalizio di diretta acquisizione di attività economiche apparentemente legali, facendo ricorso all'utilizzo di prestanomi dietro cui celare la reale titolarità delle attività in questione.

Non si assiste alla perpetrazione di fatti delittuosi eclatanti quali omicidi o lupare bianche, mentre si registra su tutto il territorio provinciale un notevolissimo numero di danneggiamenti e danneggiamenti da incendio (secondo dati acquisiti dalla D.I.A. soltanto nel primo semestre del 2010 si sono registrati 1024 reati di questo genere, mentre nel 2009 se ne sono registrati 2214). A ben vedere si tratta di reati indicativi di quella pressione estorsiva che costituisce la principale esplicazione del potere di controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose come Cosa nostra e stidda.

La *leadership* dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra nella provincia in esame continua ad essere riconducibile a "Piddu" Madonia ed ai soggetti a lui vicini.

Un discorso più articolato è necessario invece con riferimento al mandamento mafioso di Gela che presenta peculiari caratteristiche in ragione della presenza su quel territorio della c.d. stidda oltre che di Cosa nostra (v. infra).

Tra i procedimenti che meritano di essere segnalati per complessità ed importanza vanno evidenziati:

Per la Famiglia di Caltanissetta:

c.d. operazione *Dies Irae*, che riguarda appunto la famiglia mafiosa di Caltanissetta. Si tratta di procedimento che origina da uno stralcio da altro procedimento e che costituisce sviluppo dello stesso, in relazione a quelle ipotesi di reato per le quali, non essendovi stato alcun apporto collaborativo delle persone offese, non si erano inizialmente trovati adeguati riscontri alle dichiarazioni rese dal collaboratore FERRAUTO Alberto. Il procedimento riceveva nuovo impulso per effetto delle sopraggiunte collaborazioni di altri collaboratori, tra i quali, RIGGI Aldo, MIRISOLA Agesilao e IACONA Ercole, le cui dichiarazioni, unitamente all'attività di riscontro delegata alla Squadra Mobile di Caltanissetta (sostanziatasi in acquisizioni di natura documentale e di sommarie informazioni di persone informate sui fatti) ha consentito di ricostruire ulteriormente le vicende e le dinamiche che hanno interessato la famiglia di Caltanissetta dagli inizi del 2000 sino al momento della carcerazione di coloro (marzo e settembre del 2004) che, oggi collaboratori, costituivano, un tempo, il gruppo di vertice ed operativo della famiglia mafiosa di Caltanissetta all'epoca capeggiata da Angelo PALERMO. In tale ambito si è potuto accertare il controllo pressoché totale delle attività economiche condotte in città, operato attraverso una capillare attività estorsiva, soprattutto nel settore dei lavori pubblici e privati, nonché attraverso l'affidamento di commesse in favore di ditte facenti capo a soggetti appartenenti al locale sodalizio o ad imprenditori compiacenti e vicini all'organizzazione mafiosa.

Altresì di rilievo investigativo e processuale è l'interessamento di importanti esponenti del sodalizio mafioso cittadino alle competizioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale del 2004 e per le successive elezioni europee, su cui sono in corso accertamenti.

Procedimento iscritto nel 2008: Il procedimento nasce a seguito di alcuni atti di intimidazione operati da ignoti nei confronti di alcuni esercizi commerciali ed effettuati attraverso alcuni proiettili abbandonati davanti alla saracinesca di tali esercizi. Le indagini operate dalla Squadra Mobile, attraverso l'individuazione di

alcuni soggetti e successive attività di intercettazione audio e con l'ausilio di video telecamere, hanno avuto corso a partire dalla fine del 2008 e fino ai primi mesi del 2010. È stata così accertata l'esistenza a Caltanissetta di un articolare rete di spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti (cocaina e hashish) composta da giovani tra i 18 ed i 25 anni, nonché da alcuni minorenni, che contestualmente alla attività di spaccio si dedicava costantemente alla commissione di reati contro il patrimonio, incendi di autovetture, pestaggi, estorsioni ad esercizi pubblici ed altro. La pericolosità dell'organizzazione in questione, suddivisa in più frange e parzialmente in contatto con esponenti della malavita organizzata e segnatamente con alcuni personaggi già raggiunti da condanne per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., veniva acclarata con il rinvenimento ed il sequestro in distinte occasioni anche di armi (due fucili a canne mozze) provenienti dai furti operanti in appartamenti, nonché con il sequestro di stupefacenti anche in quantitativi rilevanti.

Il procedimento vede in atto l'avvenuta emissione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di oltre 20 indagati, gran parte dei quali tuttora detenuti. Procedimento nei confronti di Pietro DI VINCENZO ed altri: ha quale principale indagato l'ing. Pietro DI VINCENZO e nasce dalla separazione di atti da altro procedimento, prende l'avvio da una serie di perquisizioni operate per fatti di criminalità economica e di falso emersi a seguito della amministrazione giudiziaria dei beni del noto imprenditore (per la cui vicenda si può fare rinvio alla relazione dello scorso anno 2009).

Grazie alla collaborazione con la giustizia di alcuni ex dipendenti del DI VINCENZO, si è potuto pervenire al sequestro di una mole impressionante di documenti contabili e di atti costituenti l'archivio della contabilità in nero dell'imprenditore, già implicato in passato nelle vicende della cosiddetta Tangentopoli siciliana e personaggio di indubbio spessore nella vita cittadina tanto da avere ricoperto anche ruoli di vertice nell'organizzazione di categoria degli industriali. E' emerso altresì, dalle indagini tecniche già in corso al momento delle perquisizioni, come il Di Vincenzo operasse sotto falsa intestazione e malgrado la misura di prevenzione patrimoniale cui è in atto sottoposto, nel settore dei rifiuti solidi urbani tramite la società Novacostruzioni s.r.l.. Le indagini dimostrano anche come, da parte dell'imprenditore in argomento, fosse stato messo in atto un sistema articolato volto a:

- esercizio di indebite ritenute sulle buste paga dei dipendenti, operato sotto la costante minaccia di licenziamento;
- sistematica acquisizione di fatture passive che grazie alla collaborazione di imprenditori compiacenti, venivano "gonfiate" al fine di acquisire costi fittizi;
- creazione in tal modo di rilevanti "fondi neri" in gran parte destinati alla sistematica attività di corruzione di politici e funzionari pubblici in grado di influire sull'erogazione di finanziamenti, sull'assegnazione di opere, sulla scelta della procedura di gara, sulla loro materiale effettuazione, sulla esecuzione dei lavori, sull'erogazione dei pagamenti ecc...
- alla creazione di una rete di connivenze bancarie grazie alle quali nel tempo lo stesso Di Vincenzo aveva mascherato i proventi di tali operazioni delittuose grazie all'apertura di una serie di rapporti bancari fittiziamente intestati.

La mole di documentazione rinvenuta e l'attualità degli affari ancora in corso, malgrado la misura di prevenzione in atto, comporta la necessità di ulteriori approfondimenti investigativi.

Procedimento relativo al reato di falso in bilancio nei confronti di 4 amministratori della A.T.O. Ambiente CL1 s.p.a., società partecipata da enti pubblici territoriali, che ha in gestione il servizio di rimozione dei rifiuti solidi urbani in provincia di Caltanissetta relativo al reato di false comunicazioni sociali.

Il procedimento assai complesso è pervenuto di recente a conclusione con l'invio degli avvisi ex art. 415 bis c.p.

Per la Famiglia di San Cataldo

Si tratta di una delle famiglie storiche, meglio organizzate e pericolose del nisseno.

Il fatto di maggior rilievo dell'ultimo periodo è stato certamente l'assassinio, nel dicembre 2008, di uno degli esponenti di spicco della famiglia mafiosa, CALÌ Salvatore, tale omicidio sembrava foriero dell'apertura di una spaccatura all'interno della famiglia e del conseguente rischio di altri clamorosi omicidi in reazione.

Le indagini effettuate dalla D.D.A. di Caltanissetta, dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri hanno fortunatamente scongiurato tale rischio portando, a seguito di indagini tecniche e di un attento controllo del territorio, all'arresto di importanti esponenti della famiglia mafiosa, nonché ad acquisire rilevanti elementi di conoscenza circa le causali del delitto, fino al fermo di indiziato di reato di alcune persone di Sommatino nel dicembre 2009, identificate e perseguite come autori dell'omicidio CALÌ e del successivo tentativo di omicidio di Mosca Stefano, nipote del predetto, nonché all'arresto di CALÌ Diego ed altre persone identificati come verosimili mandanti di tali delitti.

Tra gli altri procedimenti in corso relativi a tale ambito mafioso vanno evidenziati:

il procedimento sorto per effetto della collaborazione di Alberto FERRATO: ha consentito di ricostruire gli attuali assetti della famiglia mafiosa di San Cataldo, e grazie alle attività di indagine hanno anche consentito di condurre all'arresto, in altro procedimento, nella flagranza di reato di DI VITA Maurizio, CORDARO Antonio e LIPARI Alfonso (ritenuti soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di San Cataldo, il DI VITA con ruolo di vertice), essendo stati rinvenuti nella loro disponibilità quattro fucili a canne mozze.

procedimento relativo alla c.d. operazione "Marocco": anche il procedimento in questione riguarda il territorio di San Cataldo e si è sviluppato su due filoni investigativi paralleli. Il filone principale è nato da attività di indagine, svolta su delega della D.D.A. di Caltanissetta, con lo scopo di riprendere ed attualizzare le conoscenze su soggetti già indicati da collaboratori di giustizia in modo generico -a partire dalle dichiarazioni di Leonardo MESSINA- come uomini d'onore della famiglia mafiosa di San Cataldo e mai oggetto, nel corso del tempo, di mirata attività d'indagine, o già tornati in libertà per avere espiato le pene loro inflitte in altri procedimenti.

In particolare si è proceduto ad una analisi di ciò che emergeva anche in un "pizzino" inviato dall'allora latitante FALSONE Giuseppe a PROVENZANO Bernardo (e rinvenuto nel covo di Montagna dei cavalli all'atto dell'arresto del PROVENZANO) in relazione ad una vicenda di acquisto di un terreno cui si

mostrava interessato anche lo stesso PROVENZANO, oltre che soggetti vicini all'allora reggente provinciale di Agrigento.

Anche in tal caso le attività di indagine, condotte dalla Sezione Anticrimine del R.O.S. di Caltanissetta, nonché l'escussione di diversi collaboratori di giustizia, hanno permesso di accertare il ruolo di "consigliere economico" svolto da diversi soggetti a servizio dell'organizzazione mafiosa intesa in senso più ampio rispetto alla famiglia di San Cataldo, così come sono stati accertati rapporti in particolare con esponenti mafiosi dell'agrigentino e non solo, tutti finalizzati alla risoluzione di problematiche ed al conseguimento di finanziamenti pubblici (principalmente attraverso l'ISMEA) legati alla gestione di terreni, e, soprattutto, alle complicità di cui l'organizzazione dispone nel mondo della Pubblica Amministrazione (in principal modo l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Caltanissetta).

Altro filone sorto sempre nell'ambito del procedimento in questione ha riguardato principalmente le infiltrazioni della famiglia mafiosa di San Cataldo nella realizzazione del centro commerciale "Il Casale", di recente apertura proprio in quel territorio.

procedimenti (due), strettamente connessi tra loro, che hanno riguardato la commissione dei due fatti di sangue all'inizio menzionati che, nell'arco di un anno, hanno interessato il centro di San Cataldo: l'omicidio di CALI' Salvatore ed il tentato omicidio di MOSCA Stefano.

Le attività d'indagine, anche in tal caso sostanziatesi in attività di intercettazione ambientale e telefonica incentrata principalmente sul nucleo familiare del defunto CALI' Salvatore, sui soggetti strettamente collegati allo stesso, nonché, a seguito del tentato omicidio di MOSCA Stefano, su soggetti nei cui confronti emergevano forti sospetti in merito alla commissione del fatto delittuoso, conducevano, in data 31.12.2009, alla convalida del fermo di indiziato di delitto ed all'emissione di ordinanza custodiale nei confronti di dieci soggetti per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen., nonché artt. 2, 4 e 7 legge n. 895/67, art. 7 legge 203 del 1991.

La successiva collaborazione con la giustizia di due dei soggetti arrestati nonché le iniziali preziose indicazioni fornite per primo da TAVERNA Giuseppe, consentivano di rinvenire un impressionante quantitativo di armi e munizioni, tra cui anche la pistola utilizzata tanto per la commissione dell'omicidio di CALI' Salvatore quanto per la commissione del tentato omicidio di MOSCA Stefano.

Le indagini per tali due specifici delitti sono ancora in corso, e riguardano in particolare la posizione di alcuni dei fermati indicati come complici diretti di tali delitti, e del mandante – Cali Diego – anch'egli successivamente arrestato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e per concorso in detenzione di armi, del quale si è accertata la posizione di acceso conflitto con il cugino CALI' Salvatore, nel settore del controllo dei servizi funerari nell'abitato di San Cataldo ed in particolare nel tentativo di intromissione nella gestione del locale nuovo cimitero.

Per la Famiglia di Vallelunga Pratameno

Anche tale centro non necessita di particolare presentazione sotto il profilo mafioso, essendo notoriamente il paese di riferimento di Madonia Giuseppe detto "piddu".

Sul mandamento di Valledlunga sono in corso numerose indagini anche derivanti dall'attività di accesso amministrativo svolta dalla Prefettura di Caltanissetta che ha corroborato ampiamente quanto già emerso nelle indagini della P.G.; in particolare vanno citati:

procedimento originato dalle dichiarazioni rese da VARA Ciro alla DDA di Caltanissetta, nella qualità di persona informata sui fatti: dichiarazioni che, supportate dalla produzione di documentazione (principalmente materiale fotografico e video) inducevano a ritenere la possibilità di un'infiltrazione della locale famiglia mafiosa nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale attraverso il sostegno fornito alla coalizione risultata vincitrice.

Veniva, pertanto, avviata una importante attività di indagine, tra gli altri, anche nei confronti di un soggetto già condannato con sentenza definitiva nel 2007.

Nell'aprile 2009, veniva depositata una comunicazione notizia di reato da parte della P.G. operante (la Squadra Mobile di Caltanissetta) nei confronti di ventidue soggetti, per i reati, tra gli altri, di cui agli art. 416 bis cod. pen, 110, 416 bis cod. pen. e turbativa d'asta, che dava luogo ai conseguenti sviluppi processuali.

Procedimento originato da dichiarazioni di due collaboratori. Si tratta di dichiarazioni che hanno consentito di ricostruire le fasi relative ad un'estorsione perpetrata nei confronti di un imprenditore edile di Valledlunga Pratameno, per la realizzazione, in territorio di Sommatino, di alcuni alloggi in cooperativa.

La vicenda era stata già attenzionata nell'ambito di un procedimento precedentemente iscritto presso la DDA nissena sulla scorta anche del contenuto di una intercettazione avvenuta in contrada Salinelle tra l'esponente mafioso di Riesi ed il capo mafia di San Michele di Ganzeria; le indagini eseguite in quel contesto, tuttavia, non consentivano di ricostruire compiutamente la vicenda ed il procedimento si concludeva con la richiesta di archiviazione poi accolta dal GIP in sede.

Le dichiarazioni dei collaboratori consentivano, tuttavia, di inoltrare al GIP, in data 2 febbraio 2009, una richiesta di riapertura delle indagini e, a seguito delle attività successivamente svolte (sostanziate anche nell'esecuzione di attività di intercettazione telefonica ed ambientale eseguita nei confronti della persona offesa del procedimento in vista della sua escussione), la P.G. depositava comunicazione notizia di reato nei confronti anche di altri soggetti per il reato di estorsione aggravata dall'art. 7 legge 203 del 1991.

Bisogna evidenziare che le attività tecniche svolte, corroborate dalle sommarie informazioni testimoniali di persone informate sui fatti, hanno anche consentito di accertare, incidentalmente, come l'imprenditore-persona offesa del reato di cui trattasi si sia reso responsabile, da ormai diversi anni, del reato di estorsione nei confronti dei suoi dipendenti, perpetrata facendo ricorso al metodo usuale della corresponsione, a titolo di retribuzione, di somme inferiori rispetto a quelle figuranti ufficialmente in busta paga.

Per il mandamento di Mussomeli:

(Famiglie di Campofranco, Serradifalco, Montedoro, Bompensiere).

Tale mandamento si caratterizza per le strette relazioni che gli uomini di Cosa nostra, ivi operanti, intrattengono con le famiglie delle province di Agrigento e Palermo. Si tratta di un mandamento mafioso - le cui tradizioni sono consolidate e risalenti nel tempo - che è stato oggetto di indagini rese particolarmente

difficili dalle caratteristiche di un territorio agricolo poco urbanizzato ed aspro dove è difficile per la P.G. agire senza essere notata; i risultati, tuttavia, non sono mancati come può rilevarsi dal procedimento che segue:

indagini operate dal R.O.S. Sezione Anticrimine di Caltanissetta nell'ambito di due procedimenti riuniti: tali indagini hanno avuto di mira, in principal modo, i territori di Campofranco e Serradifalco al duplice scopo di cercare di individuare, da un lato, il soggetto che avesse raccolto l'eredità di SCHILLACI Angelo quale reggente provinciale di cosa nostra e, dall'altro, di ricostruire gli assetti attuali delle famiglie mafiose di quei comuni.

Veniva, pertanto, avviata un'articolata attività di intercettazione (telefonica ed ambientale) e di videoripresa. Il procedimento consentiva di accertare la sussistenza di una serie di attività economiche gestite e controllate per il tramite di prestanomi, da esponenti di Cosa Nostra già raggiunti da misure cautelari e da condanne anche definitive. Le dichiarazioni acquisite da numerosi collaboranti anche dell'Agrigentino hanno consentito di individuare oltre trenta indagati (per i reati di cui agli artt. 416 bis cod. pen, 110, 416 bis cod. pen, 12 quinquies D.L. 306/1992).

Per il mandamento di Riesi

La famiglia mafiosa di Riesi, paese di origine di Giuseppe Di Cristina, è anch'essa attiva e di rilievo nel panorama mafioso della provincia.

Con riferimento ai fatti accaduti in tale mandamento sono ancora pendenti in dibattimento i seguenti procedimenti:

Procedimento relativo alla c.d operazione "Trenta Denari" e "By Mistake" a carico di BELLONE Calogero + 9; nato dallo sviluppo delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia TARDANICO Giuseppe e BOUAZZA Maghni, che hanno riferito in merito a due fatti omicidari avvenuti il 19 luglio 2005 (in danno di JIPA Marinel; nell'occasione veniva attinto da colpi d'arma da fuoco anche GAGEANU Milita che si trovava con lui a bordo dell'autovettura) ed il 3 agosto 2005 (in danno di MAURICI Francesco).

I fatti in questione vanno inquadrati nell'ambito delle attività poste in essere dalla c.d. "frangia ribelle" capeggiata da TARDANICO Giuseppe, il quale, così come accertato nell'ambito del procedimento c.d. Odessa, aveva creato un gruppo con l'intento di scalzare dal vertice della famiglia mafiosa di Riesi i fratelli CAMMARATA.

Gli omicidi in questione avvennero, infatti, su commissione e previa dazione di somme di danaro, con le quali il gruppo del TARDANICO intendeva reperire i mezzi (in particolar modo armi) per poter attuare il proprio piano egemonico.

In particolare:

l'omicidio di JIPA Marinel (ed il tentato omicidio di GAGENAU Milita) avvenne per errore, essendo il reale obiettivo dei killer CANNIZZARO Giuseppe, con il quale i mandanti dell'omicidio, SORTINO Massimiliano e la di lui madre CORDARO Salvina, avevano problemi per rapporti di vicinato;

l'omicidio di MAURICI Francesco si inserisce nel quadro di contrasti ultradecennali con il nucleo familiare del mandante del fatto, il fratello MAURICI Carmelo.

Le attività di indagine si articolavano, oltre che nell'escussione dei collaboratori di giustizia TARDANICO Giuseppe e BOUAZZA Maghni, nell'esecuzione di intercettazioni telefoniche ed ambientali, nell'acquisizione e sviluppo di dati di

traffico telefonico relativi alle celle impegnate dalle utenze nella disponibilità degli indagati negli orari in cui venivano eseguiti i delitti di cui trattasi (in special modo in relazione all'omicidio di MAURICI Francesco), in acquisizione di documentazione bancaria (al fine di riscontrare le circostanze indicate dal TARDANICO relativamente alle dazioni di somme di danaro da parte dei mandanti), nonché in attività di sopralluogo che, sulla scorta delle indicazioni fornite dal TARDANICO, consentivano il rinvenimento del cadavere di MAURICI Francesco nel luogo ove lo stesso era stato seppellito.

Le attività in questione conducevano, dapprima, al fermo di indiziato di delitto di CORRENTI Francesco (ritenuto tra i responsabili dell'omicidio di MAURICI Francesco) ed all'applicazione nei confronti dello stesso della misura cautelare della custodia in carcere; successivamente, in data 3.11.2008, veniva emessa dal GIP Ordinanza di custodia cautelare in carcere, in relazione agli altri indagati per i reati loro contestati di omicidio, distruzione di cadavere e detenzione e porto abusivo d'armi.

A conclusione delle indagini, veniva formato, previo stralcio, autonomo procedimento nei confronti di CORRENTI Francesco, la cui posizione era giunta alla scadenza dei termini di fase della custodia cautelare, necessitando, invece, ulteriori accertamenti nei confronti degli altri indagati.

Entrambi i procedimenti così scaturiti sono in fase dibattimentale innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta. Quello a carico del CORRENTI si è di recente concluso con la condanna di quest'ultimo alla pena dell'ergastolo, mentre quello a carico degli altri è ancora pendente dinanzi ad altra sezione.

Procedimento relativo all'omicidio di Napolitano Vincenzo, ex sindaco di Riesi, avvenuto il 23.5.1992: le indagini hanno preso nuovo spunto dalle dichiarazioni rese da due collaboratori gesesi di indubbio spessore: SMORTA Crocifisso e FERRACANE Fortunato.

Unitamente all'attività di riscontro delegata all'Arma dei Carabinieri, le indagini hanno consentito di individuare autori materiali e mandanti dell'omicidio in questione, connesso all'evolversi della guerra di mafia che tra il 1989 ed il 1992 vide contrapposte le organizzazioni criminali "stiddare" a Cosa Nostra, ed a Riesi la vecchia mafia facente capo al gruppo Riggio, alla famiglia CAMMARATA legata a Madonia.

A conclusione delle indagini è stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di CAMMARATA Pino, CAMMARATA Giuseppe, EMMANUELLO Davide, CASCINO Nunzio e FIANDACA Francesco, già detenuti definitivamente per precedenti condanne.

E' in corso la procedura per la estensione della estradizione nei confronti di Emmanuello Alessandro, all'epoca non raggiunto da alcun elemento indiziario per tali fatti.

È stata altresì trasmessa alla competente Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni la posizione di Vella Francesco, minorenni all'epoca dei fatti.

Procedimento frutto di informativa depositata dall'Arma dei Carabinieri nel luglio 2009: l'indagine per associazione mafiosa aggravata ed estorsione aggravata oltre che per alcuni omicidi, nasce dall'esame di molteplici dichiarazioni di collaboratori di giustizia, quali TARDANICO Giuseppe, MAGHNI Bouazza, BARBERI Calogero, ed altri e costituisce il naturale sviluppo delle indagini svolte nel procedimento c.d. "Odessa".

Procedimento che costituisce sviluppo delle acquisizioni investigative raccolte in merito alla società Calcestruzzi s.p.a.: ha ad oggetto il sistema di trasporti effettuati per conto di tale società (frutto di accordi con esponenti mafiosi al fine di garantire, attraverso il sistema della sovrapproduzione, il pagamento di somme in favore delle famiglie mafiose ove insistono gli impianti per la produzione del calcestruzzo) ed il sistema delle frodi in pubbliche forniture messo in atto dalla predetta società.

Il procedimento è iscritto per le ipotesi di reato di cui agli artt. 416 bis cod. pen., 513 cod. pen ed art 7 legge 203 del 1991, 416, 355 e 640, I e II comma, cod. pen.. In data 23 aprile 2010, il GIP in sede, accogliendo una richiesta avanzata dall'Ufficio il 14.9.2009, emetteva ordinanza custodiale nei confronti di ventisette indagati nell'ambito del procedimento (c.d.operazione doppio colpo 2).

Si tratta di un procedimento di grande rilevanza che fa seguito ad altre misure custodiali accompagnate da sequestri che hanno avuto origine da una indagine inizialmente sorta con riferimento all'impianto di produzione di conglomerato cementizio della Calcestruzzi s.p.a. di Riesi; ed è per questa ragione che se ne parla nell'ambito di questo paragrafo. Ma in realtà l'indagine in questione ,nei vari tronconi succedutisi nel tempo, riguarda l'intero territorio della provincia di Caltanissetta ed ha perfino avuto sviluppi sull'intero territorio nazionale con specifico riferimento all'aspetto delle frodi in pubbliche forniture conseguenti alla produzione e consegna di calcestruzzo con quantità di cemento inferiore a quella prevista .

Le indagini, particolarmente difficili, sono state condotte da un pool di sostituti e si sono avvalse del contributo delle migliori forze investigative dei Carabinieri e della Guardia di finanza, oltre che dell'apporto di consulenti tecnici del P.M. di particolare competenza e professionalità; tali indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di un sistema affaristico mafioso che aveva creato una situazione di predominio della Calcestruzzi s.p.a. nelle forniture del cemento in Sicilia con l'appoggio di cosa nostra che, in cambio, otteneva cospicui vantaggi economici da parte dell'impresa (dotata di fondi neri attraverso illeciti artifici contabili) divenuta per l'organizzazione mafiosa una vera e propria gallina dalle uova d'oro. Oltre alle misure cautelari di tipo personale sono state sequestrate imprese siciliane dedite al movimento terra e fornitura di inerti oltre diverse opere pubbliche a rischio per l'avvenuto utilizzo di cemento c.d depotenziato (palazzo di giustizia di Gela; diga foranea di Gela; un padiglione in costruzione dell'ospedale di Caltanissetta; svincolo autostradale di Castelbuono; tratto della superstrada Gela –Riesi ; tratti di autostrada in Valdastico (veneto)) .

Il mandamento di GELA

Nel territorio di Gela come è noto operano due organizzazioni criminali di stampo mafioso, la locale articolazione di Cosa nostra nonché l'associazione denominata "stidda", fenomeno questo che determina il pressoché totale assoggettamento degli operatori economici al c.d. racket delle estorsioni .

A proposito della coesistenza di tali sodalizi criminali nel medesimo ambito territoriale va sottolineato come essa sia il naturale sviluppo di quel "patto di non belligeranza" siglato tra i due gruppi all'esito del cruento conflitto che per anni ebbe tristemente a scandire la vita della comunità gelese. Maturò allora infatti tra i vertici delle due organizzazioni l'idea di prevenire l'insorgenza di possibili focolai di tensione attraverso una gestione concordata delle attività estorsive sul

territorio, di fatto atta a garantire tramite periodiche riunioni tra i rispettivi rappresentanti, il sostanziale “pareggio” delle entrate illecite .

Ciò premesso deve sottolinearsi come i ripetuti successi registratisi nel corso degli ultimi anni nella repressione del fenomeno della criminalità mafiosa gelese – invero favoriti dall’atteggiamento collaborativo tenuto da numerosi imprenditori locali oltre che dal contributo di conoscenza offerto nel periodo preso in esame da collaboratori di giustizia inseriti a livello apicale dell’organizzazione Cosa nostra, quali ad es. SMORTA Crocifisso, ovvero deputati a custodire armi ed a compiere estorsioni ed incendi per conto di tale organizzazione come FERRACANE Fortunato ed altri - abbiano consentito di addivenire all’arresto di tutti i più autorevoli personaggi gelesi inseriti ai vertici di Cosa nostra e Stidda, determinando un totale sconvolgimento dei rispettivi organigrammi oltre che degli assetti e degli equilibri interni alle due organizzazioni delineatisi nel corso del tempo.

Per quanto riguarda in particolare la famiglia di Cosa nostra la situazione di cronica sofferenza, certificata dalla riscontrata incapacità dell’organizzazione di assistere negli ultimi tempi i numerosi sodali detenuti ed i loro familiari, appare aver generato rilevanti conseguenze rinfocolando le ambizioni degli appartenenti alla fazione dei RINZIVILLO in tema di leadership .

Costoro appaiono godere infatti in questo momento storico di una posizione di privilegio rispetto agli EMMANUELLO, loro tradizionali antagonisti – gli unici uomini d’onore in libertà risultano infatti legati proprio al gruppo RINZIVILLO - potendo tra l’altro vantare maggiori introiti finanziari anche in considerazione dei ramificati e consolidati collegamenti intessuti nel tempo sull’intero territorio nazionale con soggetti del mondo politico ed imprenditoriale.

Le emergenze investigative segnalano peraltro come i “boss” gelesi detenuti riescano ancora oggi a svolgere il loro ruolo di direzione indicando ai loro sodali in libertà gli obiettivi da perseguire secondo tempi e modalità da loro stessi dettati .

A tal proposito le indagini svolte a seguito di dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Smorta Crocifisso hanno recentemente consentito di scongiurare l’esecuzione di alcuni progetti di attentati deliberati in carcere da esponenti di spicco del clan Emmanuello in danno di uomini delle Istituzioni che hanno in passato contribuito con la loro azione a contrastare il fenomeno mafioso nella città di Gela, atti finalizzati oltretutto a terrorizzare la popolazione ed a scoraggiare qualsivoglia forma di collaborazione con la giustizia.

Si fa riferimento ai progetti di attentato ai danni dell’on. Rosario Crocetta (già sindaco di Gela ed attualmente europarlamentare), del giudice di Caltanissetta Giovanbattista Tona e di una sua cugina che sarebbe dovuta rimanere vittima di una vendetta trasversale. Tali progetti sono stati sventati grazie all’arresto dei responsabili con l’esecuzione della operazione “extrema ratio” da parte personale della Polizia di Stato di Gela e della Squadra Mobile di Caltanissetta dopo che il G.I.P. aveva emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Inoltre, va rammentato, per meglio descrivere il clima che si respira a Gela, che anche il presidente dell’Associazione antiracket di Gela Renzo Caponetti è stato vittima di atti intimidatori. Per non dire delle centinaia di danneggiamenti e danneggiamenti seguiti da incendio che si registrano ogni anno in questo centro divenuto triste simbolo dello strapotere mafioso anche per un elevatissimo indice di criminalità minorile per reati di mafia.

Appare infine doveroso continuare a segnalare che alle tradizionali difficoltà connesse alle indagini svolte sugli appartenenti al mandamento mafioso di Gela – che si rammenti comprende le famiglie di Gela, Mazarino e Niscemi – si aggiungono quelle di natura geo-giudiziaria derivanti dalla mancata inclusione del Comune di Niscemi (CL) nel territorio del Distretto di Corte d’Appello di Caltanissetta¹⁸⁷.

Tale anomalia determina infatti frequenti difficoltà di non poco momento nell’espletamento delle indagini demandate ai locali organi di p.g..

Oltretutto occorre considerare l’esistenza dello strettissimo rapporto che storicamente lega gli uomini d’onore delle famiglie di Cosa nostra di Gela e Niscemi, sicchè è frequente che lo svolgimento delle indagini subisca rallentamenti e difficoltà in ragione della concorrente competenza territoriale della D.D.A. di Catania e di quella di Caltanissetta che si trovano ad operare nei confronti di soggetti di due famiglie mafiose che fanno parte dello stesso Mandamento. Ovviamente si tratta di difficoltà che si cerca di superare operando ogni utile sforzo volto a garantire un efficace e stabile coordinamento con la D.D.A. di Catania.

Si richiamano da ultimo le ordinanze di custodia cautelare che compendiano le principali attività di indagine svolte dall’ufficio nel suddetto ambito territoriale :

- nell’ambito del procedimento a carico di BASSORA Angelo ed altri indagati per il reato di associazione mafiosa (tutti appartenenti all’organizzazione Cosa nostra) ed estorsione aggravata in danno di vari imprenditori gelesi emesse nel luglio 2009 dal G.I.P. di Caltanissetta n. 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

- nell’ambito del procedimento a carico di BURGIO Salvatore + 7, soggetti indagati per avere in qualità di appartenenti alla famiglia di Cosa nostra di Gela, attentato alla vita di BACARELLA Salvatore, SULTANO Marcello Orazio e LA RUSSA Salvatore, soggetti appartenenti all’organizzazione denominata “Stidda”.

- nel novembre 2009, n. 8 ordinanze custodiali in carcere a carico di BURGIO Salvatore ed altri, esponenti della famiglia di Cosa nostra di Gela e della Stidda, indagati per i reati di associazione mafiosa ed estorsione in danno di imprenditori impegnati nella costruzione di alcune villette autorizzate nell’ambito del piano comunale per l’edilizia economica e popolare di Gela (c.d. P.e.e.p.).

- nel dicembre 2009, n. 40 ordinanze custodiali in carcere a carico di ALABISO Carmelo ed altri esponenti della famiglia di Cosa nostra di Gela indagati per i reati di associazione mafiosa. Nel corso delle indagini sono emerse le estese ramificazioni della mafia gelese, in particolare gli assidui contatti e gli stretti legami intessuti dagli uomini di Cosa nostra con vari imprenditori operanti nel nord Italia.

come evidenziato in precedenza, la misura cautelare (c.d. operazione “extrema ratio”) emessa dal G.I.P. di Caltanissetta nel gennaio 2010 ha riguardato n. 5 appartenenti al clan Emmanuello: VELLA Francesco ed altri esponenti della famiglia di Cosa nostra di Gela, indagati per il reato di associazione mafiosa. Le indagini consentivano di appurare come gli uomini di vertice della famiglia di Gela di Cosa nostra, pur detenuti presso il carcere di Caltanissetta, fossero

¹⁸⁷ Il territorio del Comune di Niscemi risulta ricompreso nel Circondario del Tribunale di Caltagirone, dunque nel Distretto di Corte d’Appello di Catania .

ancora in grado di elaborare ed organizzare progetti di attentati in danno di magistrati, politici, imprenditori.

- nel maggio 2010 dal G.I.P. di Caltanissetta n. 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di ALABISO Giuseppe ed altri, esponenti della famiglia di Cosa nostra di Gela, indagati per i reati di associazione mafiosa, estorsione e tentato omicidio. L'attività di indagine disvelava in particolare l'intricato legame tra mafia e quei settori del mondo imprenditoriale gelese che favorirono la penetrazione delle società controllate da Cosa nostra nel circuito economico collegato all'indotto del Petrolchimico - ancora oggi cuore pulsante dell'intera economia gelese – attraverso l'affidamento dei subappalti.

- c.d. operazione scorpione, che grazie all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 2 novembre 2009, ha colpito affiliati alla Stidda ed a Cosa Nostra, in relazione ad alcune estorsioni ai danni di imprenditori edili gelesi.

LE MISURE DI PREVENZIONE

In relazione ai procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione occorre considerare che la materia in questione ha subito numerose modifiche.

La nuova normativa ha definitivamente attribuito le misure di prevenzione alla competenza per materia delle procure distrettuali antimafia sul presupposto che esse siano detentrici di un patrimonio informativo ben più pregnante rispetto a quello delle procure della Repubblica del luogo di dimora del preposto.

In seguito a ciò si è riscontrato un aumento della pendenza dei procedimenti di misure di prevenzione rispetto al periodo precedente.

Con riferimento ai procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione incardinati presso la DDA di Caltanissetta, si segnala che, pende in grado di appello il procedimento nei confronti dell'Ing. Pietro DI VINCENZO.

Si tratta di un procedimento che, per valore economico e rilevanza imprenditoriale del proposto, può certamente considerarsi come il più importante mai instaurato presso quell'ufficio giudiziario.

In primo grado il Tribunale accoglieva l'impostazione della Procura, corroborata dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia e dagli accertamenti eseguiti dalla P.G. a riscontro, secondo la quale il DI VINCENZO aveva beneficiato, nello svolgimento della sua attività imprenditoriale, dell'appoggio fornito da "cosa nostra" ai suoi massimi livelli, garantendogli "protezione" nell'aggiudicazione degli appalti pubblici e pretendendo il versamento di somme di danaro in misura inferiore a quelle normalmente richieste ad imprenditori non contigui al sodalizio (l'1% circa sul valore dell'appalto a fronte del 3% mediamente richiesto).

Il Tribunale, pertanto, così come richiesto dalla Procura che aveva avanzato la relativa proposta (inizialmente positivamente delibata, in data 21.11.2006, con provvedimento di sequestro ex artt. 2-bis e 2-ter della legge 575 del 1965), sottoponeva a confisca un ingente patrimonio stimato in oltre 240 milioni di euro, costituito da beni immobili, partecipazioni in società operanti nel campo dell'edilizia pubblica e privata e della gestione dei dissalatori di proprietà della Regione Sicilia e beni strumentali all'attività imprenditoriale.

**ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO SVOLTA DALLA
DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA PRESSO LA DIREZIONE
DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI CALTANISSETTA**

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale e presso altre autorità giudiziarie. L'acquisizione suddetta ha riguardato in modo particolare le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate. Lo sviluppo delle indagini e l'andamento dei processi in fase di giudizio sono stati seguiti assumendo informazioni direttamente dai colleghi della D.D.A, ove mi reco periodicamente con cadenza quasi settimanale. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini in corso presso la D.D.A. di Caltanissetta, potendo così segnalare l'esistenza di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento.

Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l'ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili al Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.

A tal proposito, si segnala che per la D.D.A. di Caltanissetta quest'Ufficio, dal 1-7-2008 al 30-6-2009, ha curato la redazione di n. 46 pareri relativi ai collaboratori della giustizia e di n. 31 pareri per la concessione di benefici penitenziari ai collaboratori della giustizia, e ha trasmesso al D.A.P. n. 24 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l'applicazione del regime previsto dall'art. 41 bis O.P.

Distretto di CAMPOBASSO

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

Direzione Distrettuale Antimafia: composizione, organizzazione, criteri di assegnazione dei procedimenti

La Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso ha competenza su tutto il territorio del Molise ed in particolare, sulle Province di Campobasso ed Isernia; i Circondari sono articolati in Campobasso, Isernia e Larino.

L'organico della Procura della Repubblica di Campobasso comprende un procuratore e cinque sostituti, non risultano vacanze.

La Direzione Distrettuale Antimafia è attualmente composta da due unità: il Procuratore della Repubblica ed un sostituto procuratore, il terzo posto è scoperto sin dal trasferimento, oltre un anno fa, del magistrato che lo copriva.

L'interpello, disposto dal Procuratore Distrettuale per la copertura del posto vacante, ha avuto esito negativo.

Come precisato nella relazione in data 3.08.2010 *“Ciò è dovuto non all'assenza di attitudini dei magistrati componenti l'ufficio, né all'assenza di aspirazioni a ricoprire l'incarico, ma alla circostanza che lo scorso anno è stato caratterizzato dalla celebrazione di impegnativi dibattimenti per svariate fattispecie, relative anche a reati non di competenza della DDA, nonché da una scopertura di organico giunta quasi al 50% dello stesso, essendo stati trasferiti, a breve distanza di tempo, sia il procuratore della Repubblica, Mario Mercone, sia il sostituto procuratore Rita Caracuzzo; circostanza che ha indotto i magistrati idonei all'assegnazione alla DDA ad evitare l'ulteriore carico lavorativo, al fine di poter adeguatamente assolvere a detti adempimenti pregressi; inoltre non tutti i magistrati esterni alla DDA sono stati direttamente assegnatari, diversamente dagli altri, per sopravvenuta carenza di organico, di un'unità delle aliquote della Sezione di P.G. di questa Procura della Repubblica, con conseguente maggior gravosità degli impegni d'indagine.”*

Va precisato, inoltre, che l'unico sostituto assegnato alla DDA, anche a causa delle difficoltà manifestate in ordine all'eccessivo carico di lavoro, è stato esonerato dall'assegnazione di nuovi procedimenti DDA fino al 31 giugno 2010.

Ne è conseguito che, nel periodo oggetto di considerazione nella presente relazione, il Procuratore distrettuale è stato assegnatario di tutti i nuovi procedimenti di competenza DDA.

In tale periodo, si riscontra un evidente incremento e l'effettivo esercizio dell'attività propulsiva e di coordinamento della Direzione Distrettuale antimafia che si è manifestata attraverso:

- ⇒ continui rapporti con le autorità di P.G., con conseguente assunzione, in tempi brevi, del coordinamento delle stesse, in un proficuo rapporto di reciproca sensibilizzazione circa le rispettive esigenze e priorità;
- ⇒ costante e diretto collegamento info-investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia e con Eurojust

⇒ costante impulso alle rogatorie internazionali in corso, in collegamento con le omologhe A.A.GG. di Polonia e Romania

L'ordinaria composizione della DDA sarà ripristinata a breve, il Procuratore distrettuale ha già programmato un ulteriore interpello che dovrebbe concludersi con esito positivo.

L'operatività piena di tutti i suoi componenti consentirà di applicare il regime di assegnazione previsto dai criteri organizzativi dell'Ufficio relativi al triennio 2009-2011, ed in particolare, per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp è prevista l'attribuzione al Procuratore della Repubblica, in assegnazione diretta ed automatica, pro quota paritaria rispetto agli altri magistrati appartenenti alla DDA ed in coassegnazione a questi ultimi per la totalità residua.

Una particolare attenzione è stata riservata, nei criteri organizzativi dell'ufficio, all'assegnazione di quelle fattispecie di reato per le quali non è prevista normativamente l'assegnazione alla DDA, e tuttavia, trattandosi di fattispecie costituenti abituale espressione della criminalità organizzata, ovvero applicabili ad esponenti della stessa, è imprescindibile assicurare l'unità, l'armonizzazione e l'efficienza dell'azione penale realizzata attraverso il Procuratore Distrettuale.

Il riferimento è ai reati di cui all'art. 513 bis c.p., art. 12 quinquies l. 362/91, reati, consumati o tentati, riferiti alla gestione dei rifiuti, nonché reati connessi a norma dell'articolo 12 del codice di procedura penale, procedimenti per l'applicazione della misura di sicurezza di cui all'art. 12 sexies legge n. 356/1992; misure di prevenzione ai sensi delle leggi 1423/56 , 575/65 e successive integrazioni e modifiche.

L'innovazione, introdotta con la coassegnazione di tale tipologia di procedimenti anche al Procuratore distrettuale, è indicativa della particolare attenzione riservata alle indagini in materia di criminalità organizzata che trova altresì espressione nella valorizzazione del profilo operativo e investigativo.

In tale prospettiva è in corso un miglioramento organizzativo e tecnologico dell'intero Ufficio, la cui attuazione contribuirà certamente a conferire, anche alla DDA, agilità operativa e modernità tecnologico-organizzativa. In particolare, la Procura della Repubblica di Campobasso ha realizzato un programma informatico di monitoraggio degli esiti giudiziari (il programma MEG rappresenta uno strumento di monitoraggio degli esiti giudiziari delle indagini penali fondato sull'archiviazione informatica, e conseguente elaborazione, dei dati ricavabili dalle sentenze, di vario grado, intercorse nell'ambito dei procedimenti trattati dai magistrati dell'ufficio) ed ha aderito al programma Progetto "Best practices" cui ha fatto seguito la sottoscrizione di apposito protocollo fra la Regione Molise ed il Ministero della Giustizia.

Le strategie investigative

E' stata già evidenziata, nel capitolo che precede, la particolare attenzione del Procuratore distrettuale ai fenomeni di criminalità organizzata sotto il profilo organizzativo nei criteri di assegnazione dei procedimenti e nella funzione di unità e armonizzazione assunto in prima persona attraverso il sistema della coassegnazione.

Sotto il profilo operativo e investigativo si è aggiunta una forte sensibilizzazione delle forze di polizia impegnate sul territorio e una costante azione di coordinamento con le altre DDA realizzata quando possibile, attraverso la diretta acquisizione di informazioni, negli altri casi attraverso l'azione della Direzione Nazionale Antimafia.

Pur non potendosi ipotizzare, per ragioni strettamente connesse alla genesi esogena del fenomeno criminale di tipo mafioso, una totale autonomia delle indagini della DDA di Campobasso sulla fattispecie associativa, le cui basi strategiche e operative sono situate altrove, come altrove risiedono, nella generalità dei casi, gli attori criminali, ed altrove sono commessi i reati presupposto dei profitti eventualmente riciclati in Molise, tuttavia, un incisivo contributo al contrasto alla criminalità organizzata attuata in tale territorio, presuppone una costante attività di coordinamento e scambio informativo con altre DDA.

Di tale esigenza il Procuratore distrettuale da atto nei Criteri Organizzativi dell'Ufficio per il triennio 2009-2011

“...Esigenza non inferiore è quella di rapportarsi con le DDA delle regioni meridionali, dalle quali interessi di riciclaggio o di mera predazione guardano a questo distretto come possibile, e talvolta già operativo, campo d'intervento; e ciò, anche alla ricerca di forme di collegamento investigativo che, anche con il contributo efficace e pregnante della DNA, eviti che la derivazione esogena di tali interventi criminali induca immanabilmente (ed aprioristicamente, si aggiunge a chiarimento ora) ad inquadrare organizzazioni locali, ma collegate a fenomeni criminali di diversa estrazione territoriale, come mere propaggini di dette realtà, con conseguente trasferimento di competenze, e riduzione del contributo che in materia può invece fornire quest'ufficio”.

L'intento di un efficace apporto della DDA di Campobasso al contrasto ai fenomeni di criminalità organizzata è stato ribadito dal Procuratore distrettuale nella relazione inviata a questa DNA il 3.08.2010.

“In sostanza questa Procura della Repubblica intende, ove consentito dalle componenti discrezionali della competenza territoriale (in particolare, dalla non vincolatività della connessione probatoria) procedere ad indagini in merito a fenomeni criminali di estrazione mafiosa endogena, nei limiti in cui sia consentito dalla consumazione in questo territorio di reati satellite, finchè ciò non contrasti con superiori esigenze di coordinamento e comunque in tal senso procedendo in accordo con le altre Procure distrettuali e con la D.N.A.

Nel contempo non intende invece attribuirsi, con valutazioni autonome del concetto d'urgenza, la facoltà di assumere iniziative d'indagine, o addirittura cautelari, in violazione delle regole di competenza territoriale.

Ed infatti, quest'ufficio, pur all'esito di approfondite indagini in merito ad ipotesi di reato di matrice camorristica in relazione alle quali poteva, in origine, coltivarsi la ravvisabilità di reati satellite di competenza territoriale di quest'ufficio ha poi, una volta sconfessata tale ipotesi (alla luce dell'approfondito vaglio delle intercettazioni disposte, una volta concluse) disposto la trasmissione degli atti alla Procura competente.”

Il tema delle modalità di intervento della DDA di Campobasso con riferimento ai fenomeni di criminalità organizzata è stato oggetto della riunione di collegamento investigativo in data 22 luglio 2009 nel corso della quale sono state esaminate le ragioni sottostanti le frequenti dichiarazioni di incompetenza del GIP del Tribunale e/o trasmissione di atti per competenza ad altri Uffici nei confronti di soggetti responsabili di specifici delitti commessi in Molise e tuttavia collegati e/o inseriti in organizzazioni criminali attive in altre Regioni. Si è concordemente giunti alla conclusione che pur in assenza di un capillare controllo del territorio, tipico delle organizzazioni mafiose, il Molise è fortemente esposto ai tentativi di espansione di clan operanti nelle regioni limitrofe, pertanto, un efficace metodo di contrasto a tali infiltrazioni va individuato:

⇒ nel costante monitoraggio delle presenze e delle attività economiche sul territorio;

⇒ nel rafforzamento delle azioni di contrasto e repressione dei singoli reati accertati e commessi nel territorio della D.D.A. di Campobasso da soggetti ritenuti collegati ad ambienti di criminalità organizzata anche eventualmente radicata altrove;

⇒ nel costante e reciproco scambio informativo con le competenti D.D.A. ove sono operanti i sodalizi di appartenenza.

Va inquadrata nell'ottica di accrescimento delle funzionalità investigative ed operative della Procura distrettuale, l'avvio del servizio di accesso all'Archivio dei rapporti finanziari dell'Agenzia delle Entrate, strumento di straordinaria utilità ai fini dell'espletamento degli accertamenti finalizzati alla ricerca ed all'acquisizione della prova o delle fonti di prova nel corso di un procedimento penale o per l'applicazione delle misure di prevenzione.

L'analisi dei fenomeni criminali

Come si è detto, il Molise, in assenza di organizzazioni criminali locali strutturate sul modello tipicamente "mafioso" e protese al controllo pervasivo del territorio, si presta all'insediamento di gruppi delinquenziali nazionali e stranieri attivi prevalentemente nei reati predatori, nello sfruttamento della prostituzione e nel narcotraffico.

Si registrano da tempo tentativi di infiltrazione da parte di appartenenti a qualificati sodalizi attivi nelle Regioni limitrofe ed interessati al settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti, al reimpiego dei proventi in immobili ed attività commerciali nelle località della costa, nonché al controllo degli appalti pubblici

188

¹⁸⁸ Dalla relazione DNA relativa al periodo 1° luglio 2008-30 giugno 2009 si evince quanto segue "In relazione a quest'ultimo settore, nel mese di maggio 2008, la Procura della Repubblica di Isernia ha emesso un avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti delle 8 persone indagate nell'ambito della nota indagine "Piedi d'Argilla", che aveva accertato il tentativo di infiltrazione di un imprenditore contiguo alla cosca 'ndranghetista dei Garofalo di Petilia Policastro (KR), affidatario di subcontratti nell'ambito dei lavori per la realizzazione del primo tratto della c.d. Autostrada del Molise – variante stradale esterna del Comune di Venafro – appaltata dall'ANAS all'impresa "Adanti S.p.a." di Bologna. Dopo diversi trasferimenti del fascicolo, la Procura della Repubblica di Isernia è stata indicata dalla Corte di Cassazione quale ufficio competente per le indagini, in considerazione del fatto che tra le ipotesi di reato contestate era venuta meno quella di competenza della D.D.A di Campobasso. Ma al di là della

L'esposizione ad infiltrazioni della criminalità organizzata, soprattutto nel settore economico degli appalti pubblici, è favorita dalla situazione economico-sociale del Molise e, soprattutto, dalla sua posizione geografica di zona di frontiera soprattutto con la Puglia e con la Campania

Con riferimento all'orientamento degli interessi criminali, il dinamismo dell'area di Venafro nel Molise occidentale e lo sviluppo dell'area industriale e commerciale di Termoli, nel versante orientale, costituiscono ulteriori poli di attrazione della criminalità organizzata.

Peraltro, la Regione Molise è stata il terminale di cospicue risorse economiche, di fonte statale, in relazione alle seguenti emergenze:

- ricostruzione post-sismica a seguito dei noti eventi tellurici verificatisi in provincia di Campobasso il 31 ottobre 2002 (con il funesto evento di nr. 27 bambini morti nelle macerie di un edificio scolastico in San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso);
- realizzazione di nuove opere pubbliche ed infrastrutture, anche stradali;
- in misura marginale, eventi alluvionali che agli inizi del 2003 hanno allagato vaste zone delle zone del Basso Molise, nel Termolese;
- la realizzazione della nuova superstrada tra Termoli e San Vittore, che ha dato origine al procedimento relativo alla indagine c.d. Piedi di argilla richiamato in nota.

La stessa posizione geografica del Molise è alla base dei procedimenti contro la criminalità organizzata dedita al traffico di stupefacenti, anche su rotte internazionali, che hanno attraversato i territori molisani.

Il collegamento con la criminalità extraterritoriale incontra nel Napoletano, nel Pugliese e nel territorio Romagnolo zone elettive di realizzazione del rifornimento di organizzazioni locali, che si occupano dell'organizzazione in loco della cessione al dettaglio.

Il traffico organizzato di stupefacenti vede il Molise soprattutto quale territorio di passaggio lungo la direttrice Sud-Nord, attraversando in senso verticale la zona adriatica della costiera di Termoli.

Assai più modesto appare il traffico lungo la direttrice orizzontale est-ovest nel senso che dalla Capitanata (Puglia) si dirige nel Napoletano, attraversando anche la provincia di Isernia ed, in particolare, il Venafano.

Le presenze della criminalità organizzata in Molise: l'infiltrazione nel settore degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti

Il Molise confina con Regioni caratterizzate da presenze criminali particolarmente allarmanti per capacità ed estensione, con il rischio che tale territorio venga individuato come luogo di riciclaggio di profitti delittuosi nell'ambito dell'acquisizione della gestione o del controllo di pubblici esercizi da parte di clan camorristici o come tranquilla base operativa per curare interessi radicati altrove, ovvero ancora per preparare penetrazioni criminali in loco o come semplice riparo, favoriti dall'accentuata capacità di mimetizzazione della matrice criminale dei soggetti.

prova processuale non raggiunta, sul piano dell'analisi e della prevenzione tale procedimento è sintomatico di interessi nella regione di persone comunque vicine a consorterie mafiose."

Diversi arresti di latitanti campani, eseguiti sia in passato che in tempi anche recentissimi, inducono a mantenere alto il livello di attenzione nei confronti del fenomeno dell'infiltrazione di interessi criminali da parte delle regioni circ vicine.

L'allarmante presenza di soggetti intranei ad organizzazioni mafiose con sede operativa in altri territori è costantemente riscontrata.

Infatti, il 15.7.2009, è stata eseguita in Toro (CB), una ordinanza di custodia cautelare emessa in data 1.7.2009 dal GIP del Tribunale di Napoli per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di DE ROSA Alessandro e ZAGARIA Giovanni, ritenuti entrambi esponenti dell'organizzazione camorristica denominata "clan dei Casalesi" con lo specifico ruolo di fungere da collegamento tra S. Cipriano di Aversa e Modena.

Questa D.N.A. si è attivata al fine di acquisire elementi utili alla prosecuzione delle indagini segnalando alla DDA di Napoli l'opportunità di approfondire i motivi della presenza in territorio molisano di esponenti della criminalità campana ed individuarne gli eventuali interessi economici e criminali anche attraverso specifiche attività investigative o di analisi delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, riferibili alla presenza di appartenenti al sodalizio in esame in Molise.

Sono state, inoltre, svolte preliminari attività di acquisizione e analisi di dati ma le indagini volte alla individuazione delle ragioni sottostanti la presenza in Toro dei due soggetti e degli appoggi ricevuti in loco non hanno avuto esito positivo.

Resta la circostanza che due esponenti non secondari di un clan camorristico avessero la disponibilità di un immobile in Molise, ritenuto evidentemente utile o per la cura di interessi criminali locali non emersi dalle indagini ovvero per fruire di un appoggio utile agli interessi criminali del "Clan Casalesi" con riferimento a regioni più o meno vicine come ad esempio l'Abruzzo, sul quale si appuntano le mire di sfruttamento del clan tramite l'imprenditoria collusa, con riferimento alla ricostruzione post-sismica.

Anche la Provincia di Isernia è territorio di elezione di appartenenti a clan camorristici (quali esponenti del clan La Torre, attivo nella confinante provincia di Caserta) con divieto di dimora in Campania, cui è frequentemente associato il divieto anche per il Lazio.

Altro settore esposto ad infiltrazioni criminali è quello della intermediazione abusiva di manodopera e dell'acquisizione di terreni ed aziende da parte di organizzazioni criminali, nel quadro di attività di riciclaggio e di impiego di danaro di provenienza illecita, anche nell'ambito dell'attività di stoccaggio di rifiuti provenienti dalla Campania.

Emblematica dell'interesse della criminalità organizzata al Molise è la vicenda emersa a seguito di una indagine, svolta dalla Squadra mobile di Campobasso, in ordine alla riferibilità di una cava ubicata in località Colle Alto di Morcone (BN) – a confine con il territorio molisano in particolare a ridosso del Comune di Sepino (CB) – ad un soggetto ritenuto collegato alla criminalità organizzata del beneventano e sottoposto a misure di prevenzione ai sensi della legislazione antimafia.

Le indagini hanno evidenziato che quest'ultimo, avvalendosi di una fitta rete di fidati sodali, oltre ad essere il reale "dominus" della citata cava, gestisce

direttamente diverse società attraverso le quali controlla e condiziona i pubblici appalti; il relativo procedimento penale è stato trasmesso alla DDA di Napoli per competenza¹⁸⁹.

Le attività svolte dalla Direzione Distrettuale antimafia di Campobasso hanno consentito di acquisire elementi di fondamentale importanza ai fini dei provvedimenti che saranno adottati dalla Procura competente in ordine agli interventi, anche di natura patrimoniale, nei confronti dei soggetti indagati.

Analogo caso di infiltrazioni camorristiche in pubblici appalti riguarda i lavori di completamento del 2^a lotto della strada Isernia Castel di Sangro Comuni di Forlì del Sannio (Is) e Rioneo Sannitico (Is). Da accertamenti svolti, è risultata la presenza sul cantiere, con mezzi e personale, di società ritenute in collegamento con alcuni soggetti gravitanti in clan camorristici. Nel corso degli accertamenti sono emerse prassi fraudolente intese ad aggirare le inibitorie connesse alla legislazione antimafia.

Infine, sono costantemente all'attenzione della Procura distrettuale casi, rubricabili ai sensi dell'art. 513 bis c.p., sintomatici di infiltrazione nel tessuto economico e imprenditoriale del territorio.

Le indagini relative al tentativo di sequestro di Garofalo Lea ex collaboratrice di giustizia.

Una capitolo a parte va dedicato alla vicenda del tentato sequestro di Garofalo Lea, ex collaboratrice di giustizia, avvenuto il 5 maggio 2009 in Campobasso, che ha avuto come epilogo l'omicidio della stessa in Milano, ad opera degli stessi soggetti che avevano tentato di sequestrarla alcuni mesi prima.

La gravità dei fatti e la risonanza mediatica della notizia della eliminazione della collaboratrice di giustizia, richiedono una precisa ricostruzione dei fatti, sin dall'epoca in cui la predetta ha iniziato a rendere dichiarazioni collaborative alla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro con riferimento ad un'organizzazione criminale *'ndranghetistica* operativa, in origine, in Petilia Policastro (località rispetto alla quale non sono mai venuti meno i collegamenti operativi e gli interessi criminali) e successivamente radicatasi nel milanese, ove esercita il controllo del traffico di stupefacenti e la penetrazione criminale nei pubblici appalti.

Nell'ambito del relativo procedimento penale della Procura distrettuale di Campobasso è stata avviata una approfondita ed ampia attività di indagine, anche a seguito della successiva scomparsa della Garofalo, avvenuta nel novembre 2009 a Milano ove si era incontrata con l'ex convivente, Cosco Carlo.

¹⁸⁹ L'attività di indagine trae origine dal rischio, stante l'emergenza-rifiuti in Campania, di adibire una cava ubicata in località Colle Alto di Morcone (BN) - a confine con il territorio molisano in particolare a ridosso del Comune di Sepino (CB) - quale sito di stoccaggio di circa 300 mila eco-balle. In particolare, era stata acquisita la notizia che soggetti legati alla criminalità organizzata avevano acquistato, tramite asta giudiziaria, il terreno in questione originariamente utilizzato per l'estrazione di materiale inerte e ricadente nell'area individuata quale sito di stoccaggio.

Il collegamento informativo ed il coordinamento investigativo realizzato successivamente alla notizia di tale scomparsa, hanno permesso di acquisire elementi fondamentali per la ricostruzione dei fatti contenuti nella **ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso** nei confronti dell'esecutore e del principale mandante del tentativo di sequestro ed inoltre di concretizzare ulteriori gravi indizi nei confronti di altri soggetti, nonché alla Procura di Milano di concretizzare parimenti consistenti indizi con riferimento all'omicidio della precitata, nell'ambito di uno scambio di atti e di un costante coordinamento.

Sul parallelo versante, il collegamento con la Procura distrettuale di Catanzaro, ha consentito sia di acquisire le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, rivelatesi decisive per la concretizzazione degli elementi a carico dei mandanti, sia l'acquisizione di precedenti giudiziari, a carico del sodalizio, che interagendo con il materiale investigativo raccolto dalla Procura Distrettuale di Campobasso, hanno consentito di inquadrare il tentativo di sequestro e l'omicidio in un contesto tipicamente mafioso con conseguente contestazione dell'aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91.

In data 18 ottobre 2010 sono state eseguite congiuntamente dalla DDA di Campobasso e dalla DDA di Milano ordinanze cautelari rispettivamente per concorso nel delitto di tentato sequestro di Garofalo Lea e per l'omicidio di quest'ultima.

In particolare la Procura distrettuale di Campobasso ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di COSCO Vito, detto "Sergio" e COSCO Giuseppe, detto "Smith" per il delitto di tentato sequestro commesso in Campobasso il 5 maggio 2009.

Con l'esecuzione dell'ordinanza in argomento, i predetti indagati si aggiungono, nell'ambito dell'ipotesi accusatoria formulata dalla DDA di Campobasso, quali mandanti (Cosco Vito anche come compartecipe materiale) a **Cosco Carlo e Sabatino Massimo, nei confronti dei quali si è già proceduto con ordinanza di custodia cautelare, rispettivamente in data 15.12.2009 ed in data 1.2.2010.**

La conseguente richiesta di giudizio immediato è stata accolta dal Giudice per le indagini preliminari, successivamente le posizioni dei due imputati sono state separate, a seguito dell'accoglimento della richiesta di giudizio abbreviato presentata da Sabatino Massimo, all'esito del quale è stato condannato alla pena di sei anni di reclusione, mentre il giudizio a carico di Cosco Carlo è in corso dinanzi al Tribunale di Campobasso.

Con l'arresto degli ulteriori indagati, fratelli del Cosco, ritenuti associati allo stesso, si conclude la prima serie di indagini svolte dalla DDA di Campobasso in relazione al gravissimo episodio criminale avvenuto in data 5.5.2009, fatto all'epoca contestato nei termini di un tentativo di sequestro, pur essendo all'epoca già probatoriamente disegnato, nei termini dell'ipotesi investigativa, il quadro concernente le responsabilità per il successivo omicidio della Garofalo avvenuto pochi mesi dopo in Milano e per il quale ha proceduto la D.D.A. di Milano.

Il coordinamento svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia, avviato sin dal maggio del 2009, è stato determinate per la tempestività dello scambio investigativo e la programmazione concertata di atti realizzata grazie a direttive

condivise nella riunione che si è tenuta in questo Ufficio in data 6 maggio 2010 tra le DDA di Campobasso, Catanzaro e la Procura della Repubblica di Milano.

La criminalità straniera: lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di esseri umani

Sono esigui, rispetto al dato nazionale, i numeri concernenti la presenza di cittadini extracomunitari in Molise (attualmente si registrano circa 2.000 unità). Molti immigrati, peraltro, risultano integrati nel tessuto sociale e sono regolarmente residenti; le etnie maggiormente rappresentate sono *l'albanese, la marocchina, la tunisina e la slava*, anche se non sono assenti extracomunitari d'origine cinese e indo-pakistana.

L'esistenza di dette comunità, non fa registrare casi di intolleranza razziale o problemi per l'ordine pubblico. E' nutrita la presenza di donne di diverse etnie di provenienza *balcanica*, dedite in particolare all'assistenza in favore degli anziani. Il fenomeno della prostituzione è poco presente e riguarda principalmente cittadine dell'America Latina e quelle provenienti dai paesi Comunitari dell'Europa dell'Est. Gli extracomunitari sono presenti soprattutto nei Comuni del *Basso Molise*, dove vengono utilizzati nel settore agricolo, quali Ururi, Rotello, San Martino in Pensilis, Santa Croce di Magliano e Larino. I rimpatri di cittadini clandestini accompagnati in Questura sono molto contenuti, attestandosi sui livelli degli anni precedenti. Il rintraccio dei clandestini è effettuato attraverso i servizi di controllo del territorio, o con servizi che hanno finalità specifiche, eseguiti prevalentemente lungo la fascia costiera. Fino a questo momento non si è registrata alcuna tensione tra la popolazione locale e quella extracomunitaria o comunque immigrata.

Sussiste, invece, una comunità di etnia Rom attiva nell'ambito dello spaccio di stupefacenti, dell'usura e del furto. Nell'ambito dei reati contro il patrimonio, risultano particolarmente coinvolti soggetti di cittadinanza rumena ed albanesi, come evidenzia anche un'indagine della Procura di Campobasso che ha portato all'arresto in flagranza di tre cittadini rumeni ed all'emissione di n. 6 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di cittadini rumeni ed albanesi.

E' estesa nel Molise la penetrazione criminale nell'economia, commerciale e familiare, realizzata attraverso l'usura (cui si dedicano in Campobasso e Isernia-Venafro soprattutto nuclei familiari di etnia Rom).

Le indagini sulla organizzazione criminale dedita alla tratta di esseri umani - "Indagine SHANTI"

Merita una autonoma trattazione, per la novità delle contestazioni ed i profili di coordinamento con la Polonia e la Romania, l'indagine conclusa dalla Procura distrettuale di Campobasso con l'emissione di una **ordinanza di custodia cautelare in data 27.6.2010** a carico di 17 soggetti (10 cittadini italiani, 5 cittadini polacchi e 2 rumeni) indagati per i delitti previsti dagli **artt. 416, 601, 600, 609-bis c.p. e 3 legge nr. 75/1958**.

Nei confronti di 3 cittadini polacchi sono stati eseguiti mandati di arresto europeo, nell'ambito dei rispettivi paesi; un cittadino rumeno è stato arrestato a Milano e tre cittadine polacche in Italia (in Campobasso, Termoli, Cagliari).

L'indagine si è sviluppata partendo dalla gestione di due locali notturni del molisano, ora sottoposti a sequestro ai sensi dell'art. 12 sexies L. 356/92 (Night club "Edonè" e "La Nuit").

Gli elementi acquisiti hanno dimostrato il reclutamento, in Polonia, Romania, Lituania e Nigeria, di giovani donne, assunte con il miraggio di svolgere attività di pubbliche relazioni presso detti locali, ma in realtà avviate alla prostituzione attraverso sottili manovre di induzione alla prostituzione e di totale assoggettamento.

In particolare sono emersi elementi probatori sufficienti per ritenere che due diverse associazioni, rispettivamente facenti capo a Carpino Antonio e Setaro Aldo, abbiano commesso reati di sfruttamento della prostituzione, reati connessi all'ingresso e trattenimento illecito in Italia di giovani ragazze straniere, anche extra-comunitarie. Gli indagati avevano attivato una rete di reciproca collaborazione con Agenzie turistiche e di avviamento al lavoro per il "ricambio" continuo di tali ragazze. L'organizzazione curava il trasferimento in Italia di giovani donne, previo reclutamento nei paesi dell'Est Europa prospettando loro attività nel settore turistico e facendo leva sulle condizioni economiche particolarmente precarie nei Paesi di origine, forniva loro alloggio in appartamenti a tal fine locati, garantivano il trasporto su pulmini dagli alloggi ai night club e viceversa, promuovevano attività di "entraineuse" disponibili al meretricio.

Secondo il quadro emergente dallo stato delle indagini, infatti, i compartecipi polacchi e rumeni provvedevano al reclutamento delle vittime nei Paesi di origine, promettendo l'assunzione quali hostess o cameriere, mediante annunci pubblicati su internet e quotidiani locali.

Le spese del viaggio in Italia venivano anticipate dal sodalizio che, anche in virtù del debito dalle stesse contratto, ed in conseguenza altresì di un costante condizionamento dei movimenti e delle attività delle stesse, le induceva a sottoporsi a incisive limitazioni della libertà, pur senza indulgere ad atti di violenza, anche se talvolta prospettati in conseguenza di violazioni delle regole.

Le vittime, con la collaborazione delle ONG operanti sul territorio e con l'attenuarsi del condizionamento psicologico, hanno offerto puntuali riscontri alle attività tecniche ed importanti elementi probatori a carico del sodalizio indagato.

Uno dei profili particolarmente qualificanti dell'indagine, che la differenzia da quelle svolte nel territorio molisano negli anni precedenti, è rappresentata dalla qualificazione giuridica delle condotte illecite accertate, non più solo sfruttamento della prostituzione e/o favoreggiamento all'immigrazione clandestina; il Giudice, nell'ordinanza eseguita il 27.06.2010, ha riconosciuto la sussistenza dei delitti di riduzione in servitù e tratta di esseri umani (artt. 600 e 601 c.p.) ed ha inquadrato le singole condotte in un contesto più ampio di criminalità organizzata transazionale in perfetta aderenza all'evoluzione del fenomeno.

L'individuazione dei referenti polacchi dell'organizzazione criminale e la contestuale esecuzione delle misure cautelari in Italia e all'estero è il risultato di un efficace e costante coordinamento tra la DDA di Campobasso e la Procura di Katowice che ha caratterizzato tutta la fase investigativa anche con l'intervento della Direzione Nazionale Antimafia ove, il 16.12.2009, si è svolta

una riunione sui profili di convergenza investigativa e sono state concordate le modalità di intervento delle autorità giudiziarie interessate.

L'attività estorsiva

Circa il fenomeno estorsivo, non risultano dati allarmanti, apparendo esso, quando rilevato, frutto di iniziative episodiche da parte di singoli soggetti. L'attenzione è ciononostante elevata, come dimostra l'arresto in flagranza, nel giugno 2009, di due soggetti responsabili della esplosione, nella notte a cavallo tra il 28 ed il 29 giugno, di una bomba carta nel centro commerciale di Campobasso, nonché l'emissione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti degli autori dei reati di estorsione tentata e consumata in danno di commercianti locali, con modalità sintomatiche dell'intento di realizzare il fenomeno criminale in forma diffusa.

I responsabili sono stati recentemente condannati, con rito abbreviato, per la detenzione dell'esplosivo, per i fatti di natura estorsiva è stato richiesto il giudizio immediato.

Nel complesso sono 24 gli episodi estorsivi oggetto di indagine nel 2009, di cui 10 a carico di ignoti. Segnali di un aggravamento del fenomeno sono stati tuttavia ravvisati, e comunque contrastati.

A tale proposito è in corso una attività d'indagine nei confronti di diversi soggetti per i reati di associazione per delinquere finalizzata ai reati di estorsione aggravata, tentata estorsione, illecita concorrenza con violenza o minaccia, lesioni, minacce e danneggiamenti.

Il procedimento ha ad oggetto casi espressivi di forme di infiltrazione subdola nell'economia del territorio, peraltro con modalità chiaramente criminali. L'attività, fondata su intercettazioni telefoniche, dichiarazioni delle vittime dei reati, pedinamenti ed appostamenti, ha consentito di acquisire un consistente quadro probatorio a carico degli indagati.

Il traffico di stupefacenti

Come si è anticipato, la posizione geografica del Molise è alla base dei procedimenti contro la criminalità organizzata dedita al traffico di stupefacenti, anche su rotte internazionali, che hanno attraversato i territori molisani.

Il collegamento con la criminalità extraterritoriale incontra nel Napoletano, nel Pugliese e nel territorio Romagnolo zone elettive di realizzazione del rifornimento di organizzazioni locali, che si occupano dell'organizzazione in loco della cessione al dettaglio.

Il traffico organizzato di stupefacenti vede il Molise soprattutto quale territorio di passaggio lungo la direttrice Sud-Nord, attraversando in senso verticale la zona adriatica della costiera di Termoli.

La più rilevante attività ricollegabile ad organizzazioni criminali continua ad essere costituita dai trasporti in transito di ingenti carichi di droga, segnatamente cocaina, eroina e marijuana.

Per ciò che attiene, in particolare, al consumo interno di stupefacenti da parte di Molisani, si tratta di fenomeni di spaccio medio-piccolo di droghe pesanti, ma soprattutto leggere, per le quali i dettaglianti molisani, e talvolta gli stessi consumatori, vanno a rifornirsi fuori Regione (Capitanata (Puglia), Campania e Basso Lazio). Il fenomeno si è allargato per quanto attiene

soprattutto alla città di Campobasso, secondo quanto emerso da investigazioni della Squadra Mobile e dei Carabinieri di Campobasso.

Con riferimento al traffico di stupefacenti, il **26 gennaio 2010 è stata emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso una ordinanza di custodia cautelare** a carico di dieci indagati per il delitto previsto dall'art. 74 D.P.R. 309/90.

Le indagini hanno accertato l'operatività di una articolata associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, composta di soggetti italiani e marocchini, attiva nel traffico fra il Molise, l'Emilia Romagna e la Spagna, ove avveniva l'acquisto di sostanza stupefacente, poi importata sul territorio italiano per la cessione al dettaglio.

La continua interazione fra l'ascolto delle comunicazioni telefoniche e la conseguente attività di appostamento e pedinamento ha dato luogo a diversi sequestri di sostanza stupefacente ed ai connessi separati procedimenti, trattati separatamente da quello principale, per ragioni di economia processuale:

- ⇒ 30.1.2008: sequestro in Mirabello Sannitico (CB) di gr. 998,75 di hashish, confezionato in panetti (arresto di Di Niro Antonio e Antonioli Mirko);
- ⇒ 26.2.2008: sequestro in Campobasso di gr. 5.025 di hashish, confezionato in panetti (arresto di Moussaid Azeddine);
- ⇒ 29.4.2008: sequestro in Termoli di gr. 1.988,85 di hashish, confezionato in panetti (arresto di Es Sabbar Zouhair);
- ⇒ 29.5.2008: sequestro in Bologna di kg. 19,41 di hashish, confezionato in panetti (arresto di El Araf Otman).

Relativamente a detto procedimento le indagini sono concluse con l'avviso ex art. 415 bis c.p.p. a carico di 11 indagati, di cui solo tre di nazionalità italiana, gli altri di origine marocchina, benché residenti nel Molise.

In altro procedimento in fase di indagini è stata accertata l'operatività di una associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nel territorio del Comune di Isernia, prevalentemente composta da famiglie di etnia ROM.

Dall'attività di indagine, curata dalla Squadra Mobile di Isernia, emerge che l'associazione, gestisce l'attività di spaccio nel territorio della città di Isernia, previa spartizione concordata delle rispettive zone di competenza tra tre gruppi familiari che, grazie a tale attività, sono cresciuti diventando forti e potenti, risultando gli unici detentori dello spaccio di sostanze stupefacenti in Isernia e provincia.

Dalle investigazioni è emerso che ogni associazione ha un proprio capo, che organizza e dirige l'attività degli altri, e che tutti collaborano tra di loro sia ai fini dell'approvvigionamento che dello spaccio dello stupefacente.

Le tre associazioni sono caratterizzate da una struttura sicuramente a carattere rudimentale, che però è del tutto adeguata allo scopo prefisso e, cioè, rifornire di stupefacenti l'intero mercato isernino e della Provincia. A tale proposito va precisato che da un calcolo approssimativo sugli introiti settimanali dello spaccio è emerso che si aggira al netto sui 10.000,00-12.000,00 euro a settimana per soggetto. Le sostanze stupefacenti più comuni, spacciate e consumate nel territorio, sono: "kobret e crack", rispettivamente "EROINA"

sintetica e "COCAINA" sintetica, dette sostanze sono state analizzate mediante narcotest, in occasione dei sequestri operati.

Altra indagine di rilievo ha riguardato un agente penitenziario sospettato di far parte di un sodalizio mafioso, con incarico di provvedere ad attività di cessione di sostanze stupefacenti all'interno di un carcere. L'attività, è stata delegata alla Squadra Mobile di Campobasso che ha monitorato gli spostamenti dell'indagato con GPS e verificato i contatti, tuttavia, non sono emersi elementi di rilievo, conseguentemente il procedimento è stato archiviato.

Merita di essere segnalato, per aver ricostruito e documentato il fenomeno dello spaccio di stupefacente nella città di Campobasso, un procedimento penale anche se non è stata contestata l'associazione per delinquere ex art. 74 D.P.R. 309/90.

L'8 ottobre 2009 è stata eseguita, contestualmente a 49 decreti di perquisizione domiciliare, una ordinanza di custodia cautelare a carico di 17 indagati emessa dall' Ufficio G.I.P. del Tribunale di Campobasso a conclusione di una impegnativa indagine relativa al contrasto dello spaccio di stupefacenti a Campobasso.

Il fenomeno indagato è stato quello dello spaccio al minuto, capillarmente diffuso in città e connotato dall'approvvigionamento quotidiano compiuto in Napoli, quartiere Scampia, Via Bakù e strade adiacenti, dai corrieri, detti in gergo "viaggiatori", in contrapposizione agli "stanziali". Sono stati documentati, con intercettazioni e monitoraggi satellitari, numerosissimi "viaggi" compiuti dai corrieri trasportando quantitativi di droga modesti ma comunque capaci di mantenere sempre attivo il mercato locale ed idonei a non esporre a rischi i soggetti detentori in caso di controlli di polizia.

Dai primi, mirati sequestri si accertava che lo stupefacente, per la massima parte eroina, veniva acquistato in tubetti di plastica o in buste di cellophane (cosiddetti "bustoni") e poi suddiviso in dosi, per lo più da 100 milligrammi, destinate al mercato campobassano realizzando margini di guadagno significativi. Si è, inoltre, constatata l'avvenuta penetrazione, anche nella città di Campobasso, di significative quantità di "kobret". Si tratta, come è noto, di eroina di scarto che si assume per inalazione e che rappresenta una seria minaccia in quanto si vende a prezzo ridotto ed ha effetti ancora più devastanti dell'eroina tradizionale (iniettabile). Le persone tratte in arresto agivano nell'ambito di una rete di spaccio strutturata orizzontalmente, in autonomi ma comunicanti bacini di utenza, composti sia da ragazzi giovanissimi, che da meno giovani ed anche da cinquantenni. Tra gli spacciatori, nessun capo, nessuna organizzazione piramidale, ma rapporti di collaborazione e talvolta dei casi di "mutua assistenza" a fronte di momentanea carenza di prodotto.

I dati acquisiti consentono di valutare, con approssimazione, che nel capoluogo vengono cedute non meno di 500 dosi di eroina al giorno.

Sono stati registrati centinaia di contatti con tossicodipendenti e di questi circa 200 sono stati identificati, molti sono risultati minorenni.

All'esito della richiesta di giudizio immediato formulata dalla Procura, solo 3 dei 17 imputati hanno scelto la via del dibattimento, per tutti gli altri, sono

state emesse sentenze ex artt. 444 c.p.p. (in prevalenza, patteggiamento allargato) ovvero sono stati ammessi al giudizio abbreviato.

Le accurate indagini hanno consentito anche di individuare coloro che appaiono autori della cessione di stupefacente (eroina) a MARZITELLI Pasquale, deceduto per overdose il 16 marzo 2008, indagati anche del reato p. e p. dall'art. 586 c.p.. Si tratta di un risultato investigativo rilevante che pone all'attenzione la drammaticità delle conseguenze anche di quello che spesso viene acriticamente definito come "piccolo spaccio".

Le attività di collegamento e coordinamento investigativo della DNA

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso altre autorità giudiziarie. In particolare sono state acquisite, le informative di p.g., le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate.

Le riunioni ed il costante collegamento con il Procuratore distrettuale ed il sostituto assegnato alla DDA (fino alla sua sospensione dalla assegnazione di nuovi procedimenti) hanno garantito uno stretto rapporto collaborativo agevolato dalla totale disponibilità a fornire il necessario apporto informativo.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

In tal modo è stato assicurato un costante aggiornamento della Direzione Nazionale Antimafia sulle indagini in corso presso la D.D.A. di Campobasso e un continuativo collegamento con il Procuratore Distrettuale che in ogni occasione ha dimostrato una particolare sensibilità in ordine alle esigenze di collegamento e coordinamento, segnalando casi di convergenza investigativa e/o di sovrapposizione con altre indagini in corso, contribuendo in tal modo al pieno svolgimento dell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate a questo Ufficio.

Il protocollo in materia di tratta di esseri umani

Premesso che su iniziativa della Direzione Nazionale Antimafia, in data 10 gennaio 2005, sono stati siglati presso molte Procure Generali Protocolli di intesa tra le DDA e le Procure ordinarie per uno scambio di informazioni e notizie che, sulla base del c.d. reati spia, potessero fornire elementi di indagine per accertare l'eventuale presenza del più grave reato di tratta di esseri umani, le novità intervenute e la intrinseca mutevolezza dei rapporti vittima-sfruttatore, ha indotto questo Ufficio a promuovere la sottoscrizione di un nuovo protocollo organizzativo, al fine di garantire l'indispensabile raccordo tra tutti gli operatori anche sociali il cui intervento è essenziale per individuare con immediatezza gli "indicatori di tratta" sia nel caso di sbarchi di clandestini che di incontri sulla strada operati dalle ONG e dalle Forze di polizia.

A tal fine, all'esito di una **riunione in data 22 luglio 2009** con il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di appello di Campobasso, il Procuratore distrettuale ed i Sostituti procuratori in rappresentanza, rispettivamente, del Procuratore f.f. del Tribunale di Isernia e del Procuratore del Tribunale di Larino, sono stati discussi alcuni punti del protocollo di intesa tra i Procuratori della Repubblica del Distretto, le Forze di Polizia, le ONG per il coordinamento delle indagini in materia di tratta di esseri umani in vista della definitiva approvazione e sottoscrizione.

Contrasto e prevenzione in materia di pubblici appalti

Nell'ambito delle funzioni di collegamento investigativo, il 28 settembre 2009 il Procuratore distrettuale ha inviato questo Ufficio a partecipare ad una riunione con il Prefetto ed il Questore di Isernia, finalizzata alla valutazione e approfondimento degli strumenti di contrasto alle infiltrazioni mafiose in materia di appalti pubblici anche alla luce dei poteri di accesso ed accertamento attribuiti al Prefetto con l'introduzione dell'art. 5 bis al D.Lgs 8 agosto 1994 n.490.

Come noto, l'art. 2 della legge 15 luglio 2009 n. 94, al comma 2 lett. b) ha inserito l'art. 5 bis al D. Lgs 8 agosto 1994 n.490 (*Disposizioni attuative della legge 17 gennaio 1994 n.47 in materia di comunicazioni e certificazioni previste dalla normativa antimafia*) ampliando i poteri già attribuiti ai Prefetti in materia di accertamenti finalizzati alla prevenzione di infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti. Il Prefetto, nell'espletamento di tale funzione "*può disporre accessi ed accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici*", avvalendosi dei gruppi interforze previsti dal D.M. 14 marzo 2003 istitutivo del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, cui sono demandate le procedure di monitoraggio delle opere relative alle infrastrutture e agli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

Tanto premesso, nonostante l'opinione condivisa da tutti i presenti alla riunione in ordine all'assenza di allarmanti fenomeni di infiltrazione mafiosa in Molise, il costante monitoraggio degli appalti pubblici è reso necessario dalle caratteristiche del territorio in questione che presenta una pericolosa contiguità geografica con province caratterizzate dalla radicata presenza di organizzazioni criminali interessate ad investimenti economici nel settore della edilizia e dei lavori pubblici.

Nell'ottica di prevenzione alle infiltrazioni mafiose anche in questo territorio, l'iniziativa del Procuratore distrettuale di coinvolgimento del Prefetto di Isernia, provincia maggiormente interessata ai lavori pubblici della regione, oltre ad evidenziare la particolare attenzione della DDA di Campobasso e della DNA al settore dei pubblici appalti, ha avuto positivi sviluppi per i futuri interventi prefettizi in materia.

L'attività di collegamento investigativo svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia con le modalità sopra descritte è alla base degli interventi nei casi di convergenze investigative e di indagini collegate in corso presso altre Direzioni distrettuali, al fine di procedere alle opportune attività di coordinamento.

Coordinamento di indagini fra la DDA Campobasso – DDA di Bologna – DDA di Napoli.

Nel corso di indagini presso la DDA di Campobasso, relative a proliferarsi di circoli ricreativi e servizi pubblici adibiti a bar, con sede principalmente nella zona costiera di Termoli, ove viene praticato il gioco d'azzardo e vengono installate macchinette elettroniche comunemente note come "video poker", sono emerse convergenze investigative con indagini in corso presso la DDA di Napoli e la DDA di Bologna.

Nell'ambito di tali attività sono state accertate anche condotte di estorsione ed usura e sono stati identificati diversi soggetti a vario titolo coinvolti.

In particolare la convergenza investigativa riguarda uno dei soggetti indagati che è risultato personaggio centrale di altre indagini in corso per operazioni di riciclaggio.

All'esito della riunione in data 21 gennaio 2010 sono state concordate le modalità di acquisizione reciproca degli atti da parte di ciascuna DDA e ripartiti, tra queste ultime, i diversi settori di indagine da approfondire al fine di evitare sovrapposizioni pregiudizievoli per le attività in corso.

Coordinamento di indagini fra la DDA Campobasso – DDA di Catanzaro – Procura della Repubblica di Milano.

Si è anticipato, nel capitolo dedicato alle indagini relative al tentativo di sequestro ed al successivo omicidio della collaboratrice di giustizia Garofalo Lea, il ruolo determinate di coordinamento svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia, avviato sin dal maggio del 2009 ai fini della tempestività dello scambio investigativo e la programmazione concertata di atti.

Nel corso di una riunione in data 6 maggio 2010, sollecitata dal Procuratore distrettuale di Campobasso con la partecipazione della DDA di Catanzaro e della Procura della Repubblica di Milano, sono stati esaminati gli elementi acquisiti nel corso delle indagini da ciascuno svolte e sono state concordate le modalità e i tempi di utilizzazione degli stessi, ai fini della emissione di misure cautelari da parte di ciascun Ufficio.

Il 18 ottobre 2010, grazie al costante scambio informativo, attuato a seguito della citata riunione di coordinamento, sono state eseguite contestualmente due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse su richiesta della DDA di Campobasso e della DDA di Milano nei confronti di COSCO Vito, detto "Sergio" e COSCO Giuseppe, detto "Smith", fratelli di Cosco Carlo, già detenuto nel procedimento penale in corso a Campobasso, per concorso nel delitto di tentato sequestro in danno di Garofalo Lea e dei medesimi indagati per l'omicidio della predetta eseguito in Milano nel novembre 2009.

Il materiale probatorio acquisito nelle citate indagini, atteso l'indiscutibile inquadramento dei delitti nel contesto 'ndranghetistico entro il quale operano gli indagati in Milano e Petilia Policastro (KR), assume rilevanza anche con riferimento al procedimento pendente presso la DDA di Catanzaro che ha ad oggetto tali gruppi criminali.

Coordinamento con la Procura Generale di Katowice (Polonia) in merito all'indagine denominata "SHANTI"

L'oggetto del procedimento penale relativo ad una associazione per delinquere operativa in Campobasso, finalizzata alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione di ragazze polacche e rumene e alla attività di immigrazione clandestina è stato ampiamente riferito nel capitolo che precede al quale si rinvia.

Il costante coordinamento e agli accordi intercorsi con l'AG competente in Polonia, che procedeva sui medesimi soggetti e per le medesime ipotesi di reato contestate nel procedimento in corso presso la DDA di Campobasso, ha consentito di concludere con successo le indagini in Italia ed in Polonia con l'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di tutti gli indagati.

All'esito della riunione in data 16 dicembre 2009 è stata condivisa la necessità di una operazione congiunta e contestuale in Italia ed in Polonia, infatti, l'esecuzione di misure cautelari da parte della AG polacca, fondata essenzialmente sugli elementi acquisiti dall'AG italiana, prima dell'emissione della ordinanza cautelare da parte del GIP di Campobasso, avrebbe determinato un grave danno all'indagine in corso.

Come concordato, l'indagine si è conclusa con l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare in data 27.6.2010 a carico di 17 soggetti (10 cittadini italiani, 5 cittadini polacchi e 2 rumeni) indagati per i delitti previsti dagli artt. 416, 601, 600, 609-bis c.p. e 3 legge nr. 75/1958.

Nei confronti di 3 cittadini polacchi sono stati eseguiti mandati di arresto europeo, nell'ambito dei rispettivi paesi; un cittadino rumeno è stato arrestato a Milano e tre cittadine polacche in Italia (in Campobasso, Termoli, Cagliari).

Distretto di CATANIA

Relazione del Cons. Alberto Cisterna

Con richiesto dalla S.V. si espone la situazione concernente le strutture criminali che operano nel territorio della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania.

Si premette che la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia ha subito delle variazioni rispetto a quella descritta nella relazione precedente.

Va segnalato, inoltre, che il Procuratore distrettuale ha confermato anche per il periodo di riferimento il provvedimento del 14 luglio 2008 con cui aveva provveduto alla riorganizzazione della DDA¹⁹⁰.

Deve rimarcarsi l'estrema importanza del provvedimento di riorganizzazione ora ricordato nella parte in cui ha dettato una disposizione regolamentare che disciplina i rapporti fra la DDA, il Procuratore nazionale antimafia e il magistrato della DNA delegato al collegamento investigativo¹⁹¹.

¹⁹⁰ Restano confermate, infatti, individuate delle aree criminali omogenee: Area 1: gruppi Pillera, Cappello, Sciuto, Laudani e quelli della zona di Niscemi; Area 2: famiglia catanese di "cosa nostra", guidata da Benedetto Santapaola, clan Mazzei, e grandi appalti; Area 3: clan Attanasio (ex Urso-Bottaro), gruppo S. Panagia, e gruppo Nardo-Aparo-Trigila; Area 4: gruppi stiddari e di "cosa nostra" operanti nella zona di Ragusa e in particolare a Vittoria. Di ciascuna delle aree indicate si occuperà un gruppo di magistrati secondo l'indicazione contenuta in un successivo provvedimento del 17-7-2008.

¹⁹¹ Il § 22 del regolamento dispone infatti quanto segue: <<Al fine di consentire al procuratore nazionale antimafia l'esercizio delle funzioni attribuitegli dall'art. 371-bis c.p.p., il procuratore distrettuale gli comunicherà tempestivamente, anche per il tramite del magistrato delegato per il coordinamento investigativo, le notizie e le informazioni riguardanti i fatti di maggior rilievo fra quelli enumerati al precedente § 19 (fatti di sangue, fatti di particolare gravità, fatti significativi di evoluzione delle strategie, dei settori di intervento e della composizione dei vari gruppi criminali, ecc.) allorché abbia già acquisito concreti elementi investigativi. Per le stesse finalità i magistrati della DDA riferiranno al magistrato della DNA delegato per il coordinamento investigativo le notizie ed informazioni dallo stesso richieste in ordine ai procedimenti anche di prevenzione in corso di indagine: consegnando allo stesso magistrato copia degli atti più significativi (ordinanza di custodia cautelare in carcere, decreti di sequestro.); osservando le disposizioni contenute nel protocollo d'intesa per il coordinamento delle indagini sottoscritto dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello e dai Procuratori della Repubblica del distretto nonché dal Procuratore nazionale antimafia; curando il sollecito inserimento degli atti di indagine nella banca dati SIDDA/SIDNA. Il magistrato delegato al collegamento investigativo ha facoltà di partecipare alle riunioni periodiche della DDA ed a quelle di coordinamento tra i magistrati della DDA, e della Polizia giudiziaria. Il magistrato delegato al collegamento investigativo utilizza le notizie, le informazioni e gli atti acquisiti presso la DDA esclusivamente per l'esercizio delle funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia dall'art. 371-bis c.p.p. I magistrati della DDA possono subordinare alla "previa intesa" la trasmissione ad altra DDA, e l'utilizzazione da parte di questa di notizie, informazioni, atti di indagine, anche se già inseriti in banca dati SIDDA/SIDNA non ancora utilizzati per la richiesta di misure cautelari personali o reali>>.

Occorre dare atto che i magistrati della DDA hanno operato con uno straordinario impegno conseguendo risultati di primo rilievo che pongono l'Ufficio ai primi posti per qualità e numero delle investigazioni svolte sull'intero territorio nazionale, collaborati da alcuni volenterosi colleghi della Procura ordinaria, conseguendo in tal modo, anche nel periodo 2009-2010, importanti risultati nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa, così compendiate nei significativi dati numerici appresso indicati: sono state richieste n. 732 misure di custodia cautelare in carcere a carico di persone indagate per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis, c.p.p. (558 nel 2009 e 174 al 30 giugno 2010); sono stati richiesti 672 rinvii a giudizio a carico di persone imputate dei medesimi reati (385 nell'anno 2009 e 287 sino al 30 giugno 2010); sono stati gestiti, per piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, 26 collaboratori di giustizia, con un incremento di circa il 100% rispetto al precedente periodo di riferimento. Giova subito precisare che il rilievo della collaborazione prestata da taluno di tali collaboratori appare tale da lasciare fondatamente prevedere che per il periodo seguente, ossia allorché le dichiarazioni saranno state tutte completamente riscontrate e utilizzate nei relativi procedimenti penali, sarà possibile mettere gravemente in crisi le organizzazioni criminali di riferimento (in primo luogo Laudani Cappello), aggiungendosi ai risultati già conseguiti contro Cosa nostra catanese attraverso l'esecuzione dell'ordinanza nell'ambito dell'operazione Iblis con il provvedimento a carico di AIELLO Vincenzo.

Benché nessuna delle investigazioni in corso può realisticamente ambire a debellare per sempre le varie organizzazioni criminali che operano nel territorio del distretto, giacché esse riescono comunque a gestire "i loro tradizionali affari", ossia le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti e l'aggiudicazione illecita degli appalti, si avverte la necessità di precisare che lo sforzo straordinario in atto, ove adeguatamente supportato da una costante e accorta attività di coordinamento, potrebbe comunque comportare in un tempo ragionevole la messa in crisi delle organizzazioni catanesi. Sia consentito affermare che le scelte rimesse, di qui a breve, al Consiglio superiore della magistratura nell'individuazione di figure apicali nell'ambito della giurisdizione inquirente del distretto potrebbe sortire effetti strategici sul contrasto alla criminalità mafiosa nella città di Catania e nell'hinterland. Viceversa, resta confermata l'assenza di elementi significativi circa l'interesse e le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel settore dello smaltimento dei rifiuti e della tratta delle persone.

Estorsioni e usura

La situazione non presenta mutamenti di rilievo rispetto agli scorsi anni, pertanto può ribadirsi quanto riferito con la relazione precedente, ossia che l'attività estorsiva delle cosche mafiose in danno di imprenditori e commercianti non è affatto diminuita e rappresenta l'attività delittuosa più diffusa e remunerativa sulla base delle rispettive zone d'influenza. Resta basso il numero delle denunce anche per il reato di usura, soprattutto in ragione del fatto che nelle zone controllate dalla criminalità mafiosa, l'usura è normalmente gestita da soggetti appartenenti ai gruppi mafiosi o molto vicini ad essi. Ne consegue che le vittime, temendo gravi rappresaglie, difficilmente reagiscono denunciando i fatti.

Traffico di sostanze stupefacenti

Si conferma anche per quest'anno l'espansione in tutto il distretto del traffico degli stupefacenti, sempre saldamente controllato dalla criminalità organizzata, anche se, da una riflessione dei colleghi della DDA, era emerso, già negli scorsi anni, che nella zona di Ragusa sono attivi dei gruppi che non hanno alcun collegamento con i gruppi mafiosi tradizionalmente operanti nella zona (clan Dominante), i quali non sono, comunque, in grado di poter condizionare o impedire l'attività di persone ad essi estranee che trafficano in sostanze stupefacenti. La novità emersa dalle più recenti indagini è però costituita dal fatto che i gruppi suddetti sono riusciti a darsi una struttura organizzativa più complessa e meglio articolata, tale da renderli molto più efficienti.

Nella zona di Catania operano invece sia soggetti collegati ai clan mafiosi sia altri, fra cui anche sudamericani, assolutamente estranei ai gruppi mafiosi.

Nella zona di Siracusa il traffico viene, invece, gestito ancora in maniera capillare dai gruppi mafiosi operanti nella zona medesima, da poco in cooperazione con gruppi della 'ndrangheta calabrese operanti nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria

Il dato emerge ovviamente dalle indagini coordinate e dirette da magistrati della DDA. Esse hanno consentito, infatti, di sequestrare rilevanti quantitativi di stupefacenti destinati all'approvvigionamento del mercato locale.

L'aggiudicazione illecita di appalti pubblici.

Sul punto si ribadisce quanto già riferito con le precedenti relazioni. Suscita sempre viva preoccupazione l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel settore degli appalti con le modalità, non ancora abbandonate o modificate, già descritte nelle relazioni degli scorsi anni, alle quali si fa completo riferimento.

Indagini nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda la materia dell'ecomafia si ribadisce che non esistono presso la DDA di Catania indagini significative.

La tratta delle persone e l'immigrazione clandestina

Per quanto riguarda le indagini sulla tratta di persone, nell'anno in riferimento, non vi sono state, oltre quella relativa alle donne nigeriane già conclusa, altre indagini significative che meritano di essere qui richiamate; più numerose invece le indagini relative all'immigrazione clandestina, rispetto alle quali resta da misurare efficacia della modifica voluta dalla legge 94/09 art.41, sesto comma C.p. con l'inserizione tra i delitti di competenza ex art.51 comma 3-bis Cpp dell'associazione finalizzata all'immigrazione clandestina aggravata.

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dell'agricoltura

Non vi sono ulteriori informazioni da riportare oltre quelle già svolte nelle precedenti relazioni riguardanti le infiltrazioni della criminalità organizzata nei mercati ortofrutticoli, in particolare in quelli di Vittoria e Fondi. Resta importante la pressione investigativa svolta al fine di individuare, soprattutto nel settore del trasporto da Vittoria verso l'area catanese, la presenza di soggetti collegati alla criminalità organizzata etnea.

LE VICENDE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO

Com'è noto, nel distretto di Catania, a differenza di altri distretti siciliani, e in particolare di quello palermitano, operano molti gruppi criminali di tipo mafioso, e solo alcuni di essi sono riconducibili a "cosa nostra", perciò, per riferire compiutamente sulle vicende e sulle caratteristiche della criminalità organizzata operante nel distretto di Catania, occorre necessariamente fare riferimento alle singole organizzazioni criminali.

LA FAMIGLIA CATANESE DI "COSA NOSTRA"

Ancora una volta, per una più agevole comprensione delle più recenti emergenze investigative, occorre fare riferimento alle relazioni degli scorsi anni, ove è riportata una completa ricostruzione delle vicende criminali che hanno riguardato la famiglia catanese di "cosa nostra", a capo della quale, com'è noto, vi era Benedetto (Nitto) SANTAPAOLA. Nelle relazioni più recenti sono state segnalate le indagini svolte che hanno consentito alla DDA di acquisire sempre più aggiornate, oltre che utilissime, conoscenze sull'organizzazione interna della famiglia mafiosa santapaoliana. Nella stessa direzione sono proseguite le indagini anche nel corso di quest'anno, avendo, ovviamente, continuato la D.D.A. a indirizzare le indagini verso gli assetti attuali della famiglia catanese di "cosa nostra". Assetti che man mano si sono adeguati alle nuove situazioni, anche di emergenza, che si sono determinate in conseguenza della costante, rigorosa e incisiva attività di repressione posta in essere dell'autorità giudiziaria, oltre che, s'intende, delle vicende interne all'organizzazione criminale nonché di conflitti e contrapposizioni con altri gruppi criminali operanti sullo stesso territorio.

Dalle più recenti acquisizioni investigative si è appreso che il clan Santapaola è composto dai seguenti gruppi:

1) Gruppo del Villaggio S. Agata, che ha assorbito il Gruppo della Zia Lisa; 2) Gruppo di Monte Po; 3) Gruppo della Civita; 4) Gruppo di Picanello; 5) Gruppo di Montepalma; 6) Gruppo della Stazione; 7) Gruppo della via Ottantapalmi; 8) Gruppo di Giarre e Fiumefreddo di Sicilia; 9) Gruppo di Acireale e Acicatena; 10) Gruppo di Paternò.

Anche per quanto riguarda i rapporti fra la "famiglia catanese" e "cosa nostra" palermitana, si ribadisce quanto già riferito con le precedenti relazioni. Si aggiunge, che negli ultimi anni esse hanno mantenuto costanti rapporti mediante periodici incontri dei rispettivi rappresentanti (fra i quali Angelo Santapaola ed Enzo Aiello, di recente raggiunto da provvedimento restrittivo nell'ambito dell'operazione Iblis) e hanno assunto iniziative comuni nel campo degli appalti e delle estorsioni, come risulta dalle dichiarazioni di collaboratori della giustizia palermitani e dai nuovi collaboratori di giustizia acquisiti dalla procura distrettuale antimafia di Catania. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, il legame sinergico che unisce le due organizzazioni criminali. Anche a Catania, tuttavia, si è potuta osservare l'esistenza della spaccatura all'interno della famiglia catanese fra i "Santapaola" e i "Mazzei". Frattura catanese che rispecchia quella palermitana fra gli affiliati vicini a Bernardo Provenzano e quelli schierati con Vito Vitale, a cui sono legati i "Mazzei".

Come si ricorderà, un quadro sufficientemente completo delle vicende catanesi veniva tracciato dalle acquisizioni investigative riferibili all'indagine c.d.

“DIONISIO”¹⁹² sviluppata dal ROS dei Carabinieri nei confronti di LA ROCCA Francesco + 95, indagati, molti, per il reato di associazione mafiosa avendo fatto parte dell’organizzazione criminale “cosa nostra”, nelle sue diverse articolazioni territoriali: catanese, calatina, agrigentina, nissena ed ennese; alcuni per reati di omicidio, molti altri per numerosi reati di estorsione e per altri reati.

In questo procedimento, all’esito dell’udienza preliminare numerosi imputati sono stati rinviati a giudizio, gli altri hanno scelto il rito abbreviato, che si è già concluso il 26 aprile 2007 con la condanna di 22 imputati.

Dall’indagine “DIONISIO” era scaturita l’indagine “NEMESI” promossa nei confronti di GALEA Eugenio e GRECO Biagio¹⁹³. Quest’ultimo condannato alla

¹⁹² Nell’ambito del procedimento indicato, nei primi giorni del mese di luglio 2005, è stata eseguita un’ordinanza di misura cautelare adottata dal GIP di Catania nei confronti di 83 persone (di cui 75 in custodia in carcere, 2 in custodia in istituto penitenziario attrezzato per l’assistenza medica e 6 agli arresti domiciliari). Si tratta di soggetti affiliati all’organizzazione “cosa nostra” delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altri reati.

L’indagine, condotta per oltre tre anni, ha raccolto decisivi elementi probatori sulle più recenti dinamiche dell’organizzazione mafiosa in ambito regionale, con particolare riferimento alle famiglie di Catania e Caltagirone. Quest’ultima è rappresentata da LA ROCCA Francesco, il quale svolge, secondo le risultanze investigative, anche un ruolo di supervisore e garante della famiglia “SANTAPAOLA”.

La famiglia calatina, infatti, oltre a godere di una propria autonomia geografica e operativa, risulta centrale per gli equilibri mafiosi della Sicilia Orientale; tant’è che a LA ROCCA viene riconosciuta facoltà di “ingerenza” nelle più delicate vicende mafiose agrigentine e nissene.

Le indagini più recenti hanno pure dimostrato la capacità di LA ROCCA di godere della fiducia di numerosi esponenti di vertice di “cosa nostra”, quali i latitanti EMMANUELLO Daniele, responsabile della famiglia di Gela (ora deceduto); DI GATI Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; BEVILACQUA Raffaele (detenuto), rappresentante provinciale di Enna, e RAMPULLA Sebastiano, capofamiglia di Mistretta e “supervisore” per la provincia di Messina. Questi contatti, tutti riconducibili all’area di “dissenso” rispetto alla leadership di PROVENZANO Bernardo, sembrerebbero peraltro confermare la persistenza in ambito regionale della spaccatura - già evidenziata dalle indagini “ORIONE” e “GRANDE ORIENTE”. LA ROCCA, infatti, è rimasto vicino allo “schieramento corleonese”, che comprende anche i “CAMMARATA” di Riesi, i “carcagnusi” di MAZZEI Santo a Catania, la fazione palermitana già rappresentata dai “VITALE” di Partinico e, soprattutto, da una frangia consistente della famiglia “SANTAPAOLA”.

Sono rimaste pure confermate la capacità di penetrazione dell’organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione, e l’esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l’affidamento degli appalti di lavori pubblici, nel quale sistema risultano coinvolti, oltre agli esponenti mafiosi, anche funzionari comunali e imprenditori.

L’indagine ha, poi, consentito di estendere e aggiornare le conoscenze in ordine alle vicende e agli assetti interni a “cosa nostra”, non soltanto per la Provincia di Catania ma anche per quelle di Enna, Caltanissetta, Messina ed Agrigento. In quest’ultima area, durante il corso dell’indagine, si è potuto osservare lo scontro tra l’ala facente capo a PROVENZANO, che sosteneva l’investitura a rappresentante provinciale del latitante FALSONE Giuseppe, e quella riconducibile a LA ROCCA, che sosteneva la nomina di DI GATI Maurizio. Anche in questo caso sono stati acquisiti elementi di prova sull’esistenza del conflitto, risoltosi, poi, con il ritiro di DI GATI e dello stesso LA ROCCA, seguito ovviamente da pesanti critiche all’operato di PROVENZANO.

¹⁹³ Dall’indagine emerge che il GALEA, scarcerato il 13-7-2004, è stato, fino al suo successivo arresto, il rappresentante provinciale della “famiglia catanese di cosa nostra”, con il ruolo di supervisore della spartizione delle entrate dell’organizzazione, affidatogli da SANTAPAOLA Vincenzo, figlio di Nitto. L’investitura del GALEA risultava motivata dalla necessità di superare i

pena di 8 anni di reclusione ha ottenuto una consistente riduzione di pena (da 8 a 2 anni circa) in fase di esecuzione.

Le ulteriori indagini sviluppate nell'ambito di altri procedimenti consentivano poi di accertare quale effettivo ruolo stessero svolgendo all'interno del clan Angelo Santapaola, nipote di Benedetto, Natale D'Emanuele e La Causa Santo, tutti in quel momento in libertà (e successivamente tratti in arresto dalle forze dell'ordine). Da altre indagini è emerso che Aiello Vincenzo, ora detenuto, si era posto alla guida del clan Santapaola, e veniva anche indicato come rappresentante provinciale della famiglia, autorizzato a tenere i contatti con "cosa nostra" palermitana; è pure emerso che egli si era fatto collaborare da Angelo Santapaola nella gestione del clan, e aveva riorganizzato le relazioni con "cosa nostra" agrigentina e palermitana. Non solo, ma Enzo Aiello ha curato numerosi affari, probabilmente utilizzando le grandi disponibilità finanziarie che gli derivavano dalle estorsioni ai danni di imprenditori, e da altri traffici illeciti.

Mentre un'altra interessante indagine ("Caronte") è stata iniziata su un altro gruppo che in questo momento svolge un ruolo di primissimo piano per gli affari della famiglia catanese di "cosa nostra", soprattutto nel settore dei trasporti, anche via mare; settore nell'ambito del quale avrebbero costituito pure una sorta di sindacato che viene utilizzato come forza di pressione. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, il legame sinergico che unisce le due organizzazioni criminali.

Le indagini sul clan Santapaola hanno poi riguardato in modo particolare proprio Santapaola Angelo, il quale con un gruppetto di suoi fidati, si era dedicato, spesso non in sintonia con la strategia criminale adottata dalla "famiglia", alle estorsioni nei confronti di imprenditori. Santapaola e i suoi gregari erano stati raggiunti da una misura cautelare, adottata nell'ambito del procedimento c.d. "Arcangelo", che però non veniva eseguita nei confronti del Santapaola Angelo perché questi era stato nel frattempo ucciso.

contrastanti interni alla "famiglia", causati sostanzialmente dall'assenza, negli ultimi anni, di una direzione autorevole del clan, e acuiti dalla contestata ripartizione dei proventi estorsivi operata dai fratelli MIRABILE, ritenuta iniqua dallo schieramento "ERCOLANO-MANGION". Il GALEA per svolgere compiutamente e adeguatamente il ruolo affidatogli, tentando di mantenere i collegamenti con tutta l'organizzazione con la minore esposizione possibile, si avvaleva della collaborazione di GRECO Biagio e, prima del loro arresto, di STRANO Giuseppe e del figlio di questi, STRANO Francesco, genero dello stesso GALEA.

In sostanza l'indagine "NEMESI" finalmente chiariva chi era a quel momento l'effettivo rappresentante provinciale, nel senso che tale ruolo era ricoperto da SANTAPAOLA Angelo solo apparentemente, non avendo egli, in realtà, alcun potere effettivo. L'incarico, insomma, gli era stato affidato formalmente al solo scopo di distogliere l'attenzione investigativa dal GALEA.

D'altra parte anche l'organizzazione aveva ormai l'esigenza di individuare un responsabile da accreditare all'esterno nei rapporti con le altre famiglie mafiose.

Sia il GALEA che il GRECO sono stati raggiunti da misura cautelare per il reato di cui all'art.416 bis c.p. e per il reato di estorsione aggravata in danno della ditta "IRA Costruzioni Generali s.r.l." Nei confronti di Greco si è proceduto con il rito abbreviato, all'esito del quale l'imputato è stato condannato; mentre la posizione di Galea, rinviato a giudizio, è stata riunita al procedimento "DIONISIO, il cui dibattimento, come sopra detto, si è già concluso con la condanna di molti imputati.

Le vicende attuali

Occorre, ora, soffermarsi, nonostante esse si siano sviluppate dopo il periodo in riferimento, sulle vicende che hanno visto protagonisti i gruppi mafiosi più pericolosi operanti in territorio di Catania, ossia il clan Santapaola, il clan Laudani, il clan Cappello e la sua articolazione dei "Carateddi", i primi due contrapposti agli altri. Si tratta, infatti, di vicende caratterizzate da grandissima rilevanza strategica per i gruppi in competizione, essendo esse destinate a incidere sull'assetto criminale della città di Catania e delle zone limitrofe per molti anni.

Occorre riprendere l'esposizione da quanto accaduto la sera dell'8-10-2009, allorché i Carabinieri hanno arrestato nove appartenenti alla famiglia catanese di "cosa nostra", facente capo a Benedetto Santapaola e al clan dei Laudani¹⁹⁴, tutti di elevatissimo spessore criminale e con ruoli di vertice, che venivano sorpresi in un casolare mentre discutevano sulla reazione da adottare nei confronti del clan dei "Carateddi", ossia dei Bonaccorsi, alleati del clan Cappello, i quali erano riusciti ad acquisire il controllo di numerosi e importanti quartieri della città tradizionalmente e storicamente controllati dal clan Santapaola (Monte Po, Librino, Villaggio S. Agata, ecc), sia mediante l'eliminazione fisica di affiliati al clan Santapaola sia convincendo a passare dalla loro parte numerosi affiliati al clan Santapaola. Fra gli arrestati vi erano tutti i personaggi di spicco dell'organizzazione, fra cui La Causa Santo, Aiello Vincenzo, Tripoto Rosario, ecc.. Uno degli arrestati, tale Barbagallo Ignazio, subito dopo l'arresto ha iniziato a collaborare riferendo fatti di grande rilevanza, utili per comprendere le attuali dinamiche dei gruppi criminali catanesi e le strategie dagli stessi messe in campo per impadronirsi della città. Per i santapaoliani costituiva motivo di grande preoccupazione il fatto che coloro i quali transitavano nel clan rivale dei "Carateddi" pretendevano di portare con sé anche le estorsioni che gestivano per conto del clan Santapaola. Gli arrestati al momento dell'intervento dei carabinieri discutevano sulla decisione da adottare proponendo due diverse soluzioni: cercare un contatto per aprire una trattativa con gli avversari, oppure aprire un conflitto armato per riconquistare la supremazia messa in pericolo¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Aiello Vincenzo Maria, Cristaldi Venerando, La Causa Santo, Puglisi Carmelo, Tripoto Carmelo, Barbagallo Ignazio, Platania Francesco, Botta Antonino, Laudani Sebastiano.

¹⁹⁵ Nel provvedimento di convalida di arresto del 10-10-2009, adottato nell'ambito del procedimento nei confronti di Aiello Vincenzo Maria + 8, indagati per associazione mafiosa e altro, il pubblico ministero chiariva che l'arresto in flagranza degli indagati per i reati sopra indicati era avvenuto a seguito di complesse indagini volte alla cattura del latitante PUGLISI Carmelo. In particolare, i Carabinieri, con servizi di intercettazione e di appostamento, avevano accertato che Barbagallo Ignazio e Botta Antonino nei loro spostamenti si muovevano con estrema circospezione. Era stata, così, autorizzata l'installazione di una telecamera nei pressi di un incrocio posto nelle immediate vicinanze dell'abitazione del Botta al fine di accertare chi si recasse presso quella abitazione. In data 7.10.2009, durante la mattina, mentre la telecamera riprendeva, i Carabinieri osservavano un via vai di persone nei pressi dell'abitazione del Botta e, tra queste, riconoscevano Barbagallo Ignazio e Aiello Vincenzo Maria. In data 8.10.2009, verso le ore 16.30, i Carabinieri riconoscevano nuovamente Barbagallo Ignazio e Aiello Vincenzo e notavano gli stessi entrare nell'abitazione del Botta. Circondata l'abitazione, l'irruzione permetteva di verificare che all'interno dell'abitazione del Botta si erano incontrati alcuni degli organizzatori del clan Santapaola e, segnatamente, oltre

Nello stesso momento vi erano in corso indagini nei confronti degli affiliati al clan dei "Carateddi", e si era in possesso di elementi che consentivano di ritenere che i santapaoliani intendevano uccidere "u Carateddu" ossia la persona che guida il clan dei Bonaccorsi, cioè tale Lo Giudice. Sulla base degli episodi allarmanti che si stavano verificando in città e considerata la possibilità che i gruppi contrapposti dessero inizio a un conflitto armato, si è ritenuto necessario disporre il fermo di circa 40 persone affilate al clan dei "Carateddi", le quali potrebbero approfittare del momento di debolezza dei santapaoliani determinato dagli arresti, per uccidere numerosi appartenenti al clan rivale.

Ed invero venivano disposti numerosi fermi, quindi veniva richiesta e adottata un'ordinanza di custodia in carcere nei confronti di ACQUAVITE Vito + 48, indagati per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p., perché appartenenti a una associazione mafiosa denominata "CAPPELLO", che prende il nome dal suo capo clan, Turi Cappello, attualmente diretta da CAPPELLO Massimiliano, COLOMBRITA Giovanni, e PRIVITERA Orazio. Si tratta di un'associazione mafiosa che da molti anni opera in territorio di Catania, suddivisa in "squadre", operanti nei vari quartieri, tra le quali quella denominata dei "Carateddi", ossia i Bonaccorsi; nonché per delitti relativi al traffico di sostanze stupefacenti.

ad Aiello Vincenzo e Barbagallo Ignazio, anche il latitante Santo La Causa, il latitante Puglisi Carmelo, Tripoto Rosario, Cristaldi Venerando; si accertava, ancora, la presenza di Laudani Sebastiano, reggente del clan Laudani. Oltre, naturalmente, al padrone di casa Botta Antonino e a Platania Francesco. In un primo momento, riusciva ad uscire dall'abitazione il latitante Santo La Causa, il quale veniva catturato nei pressi, poco dopo che si era disfatto di una maglietta e di una pistola con matricola abrasa. I fatti sopra riferiti inequivocabilmente dimostrano che in quella abitazione si stava tenendo un incontro tra gli organizzatori del clan Santapaola insieme al reggente dell'alleato clan Laudani alla presenza di due pericolosi latitanti.

L'importanza dei soggetti presenti alla riunione, la presenza del reggente del clan alleato dei Laudani e la presenza di due pericolosi latitanti già di per sé evidenziano la rilevanza dei temi che dovevano essere trattati durante la riunione, presumibilmente connessa alla situazione di crisi sussistente tra i clan operanti nel territorio di Catania, evidenziata dalla esecuzione di numerosi omicidi, dal rinvenimento di armi (recente sequestro nel quartiere di San Cristoforo), dall'arresto di pericolosi soggetti armati.

Tale ricostruzione probatoria risulta pienamente confermata dalle dichiarazioni rese da uno dei partecipanti alla riunione, l'arrestato Barbagallo Ignazio, al PM in data 9.10.2009.

Lo stesso, che ha dichiarato di essere appartenente al gruppo della Civita e responsabile per il clan Santapaola della zona di Belpasso, ha riferito che effettivamente alcuni gruppi storicamente inseriti nel clan Santapaola erano transitati nel clan dei Cappello e che ciò, segnatamente, era avvenuto per il clan dei Mattidina (alias Squillaci) e per il gruppo di Monte Po', facente capo alla famiglia degli Strano. Tale situazione ha provocato forti tensioni in ordine al passaggio o meno dei proventi delle estorsioni curate dai gruppi transitati dal clan Santapaola al clan Cappello. Ulteriore motivo di frizione è rappresentato dal fatto che gli appartenenti al clan Santapaola individuavano il responsabile di alcuni omicidi in Iannuzzu Carateddu, figura emergente nel clan Cappello. Tale stato di tensione è sfociato, come dichiarato dal Barbagallo, in una vera e propria dichiarazione di guerra del clan Cappello e, in particolare, dei Carateddi, che ne costituiscono il braccio armato, nei confronti del clan Santapaola. Questa è la ragione per la quale nelle ultime settimane gli esponenti di spicco del clan Santapaola e, in particolare, oltre allo stesso Barbagallo, Santo La Causa, Puglisi Carmelo, Enzo Aiello si erano incontrati più volte, al fine di decidere le strategie di attacco e di difesa. Per la stessa ragione, avevano preso contatto anche con i clan alleati e, in particolare, con il reggente del clan Mazzei e il reggente del clan Laudani.

Le fonti di prova primarie consistono in una vasta serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali e di videoriprese, eseguite ininterrottamente dal mese di luglio 2008 fino al 24 giugno 2009. Le risultanze dell'attività tecnica sono state corroborate dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia ¹⁹⁶ e da una lunga serie di riscontri, costituiti da controlli su strada eseguiti dalle Forze dell'ordine, pedinamenti, accertamenti presso Istituti Previdenziali, Agenzia del Territorio, Catasto, Uffici Motorizzazione ed ACI, Uffici Anagrafe, Archivi Uffici di Polizia, verifiche presso Istituti detentivi ed accertamenti di varia natura.

La famiglia catanese di *cosa nostra*, indagata negli anni trascorsi principalmente nella sua componente militare e con riferimento ai singoli gruppi stanziati nel territorio, mostra, soprattutto all'esito dell'indagine Iblis (portata ad esecuzione il 3 novembre 2010, ma le cui attività d'indagine ricadono nel periodo preso in considerazione dalla presente relazione) la sua straordinaria ed allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della *cosa pubblica*, di fare proseliti, di mimetizzarsi e trasformarsi. Verranno di seguito compendiate alcuni tra gli esiti di più attività di indagine avviate nel corso degli ultimi anni nei confronti di esponenti dell'organizzazione operanti in diverse parti del territorio della provincia di Catania sotto l'egida della famiglia catanese di *cosa nostra*. L'attività, compendiata nell'operazione Iblis, è stata eseguita in via principale nell'ambito delle due indagini avviate, pressoché nello stesso periodo, rispettivamente nell'ambito del procedimento denominato MECHANÈ e di quello denominato IBLIS, quest'ultimo nei confronti di AIELLO Vincenzo, ma si è giovata anche degli esiti di precedenti attività eseguite nei confronti dello stesso AIELLO – per il periodo compreso tra il 14 dicembre 2004 ed il 12 giugno 2005 - nell'ambito di altro procedimento; nonché in diversi altri procedimenti (fra i quali quelli nei confronti: di taluni esponenti della organizzazione impegnati, per conto della medesima, a controllare la progettazione e la realizzazione del parco tematico della Tenutella; degli esponenti della medesima *famiglia* mafiosa nell'ambito di un procedimento nel quale sono confluiti gli esiti finali dell'attività di indagine

¹⁹⁶ Appartenente alla squadra dei "Carateddi", operante nel quartiere del "LOCU" in S. Cristoforo ed inserita nel clan CAPPELLO, ha indicato come personaggi di spicco dell'organizzazione LO GIUDICE Sebastiano, inteso "Iano Carateddu", figlio di LO GIUDICE Gaetano e BONACCORSI Caterina, quest'ultima sorella dei fratelli Ignazio e Concetto BONACCORSI, entrambi detenuti, promotori del clan mafioso sopracitato, elemento di primo piano, in quanto è ritenuto essere il responsabile "operativo" della squadra "Carateddu". Egli ha partecipato probabilmente a un incontro con esponenti di altra squadra del clan Cappello operante nel quartiere in cui di Corso Indipendenza, e quello del clan "Carateddu".

Va detto che il rione in cui il clan "Carateddu" in questione effettivamente opera ed è radicato è il noto "San Cristoforo", e segnatamente quella zona indicata in gergo come "U LOCU", delimitata dalle vie della Concordia, Acquicella e Fratelli D'Antoni.

Tale zona, per la sua ubicazione, è facilmente presidabile dalle numerose vedette che giorno e notte la controllano per conto del nutrito gruppo di spacciatori che ormai da lungo tempo vi smerciano la cocaina e la marijuana e, per come ha riferito il collaboratore e per come emergerà distintamente dalle indagini, per conto di chi li dirige, ovvero il Lo Giudice Sebastiano capo "operativo" dell'organizzazione.

Quanto ai rapporti "interni" con la cosca dei CAPPELLO, il collaboratore, pur attestando il diretto collegamento dei CARATEDDU con il gruppo CAPPELLO, ne ha affermato una certa "autonomia operativa", che, in effetti, ha sempre caratterizzato le azioni di tale gruppo che, pur "portando il nome" dei CAPPELLO, si è distinto, più volte, per iniziative indipendenti, non sempre gradite ai vertici del clan.

DIONISIO; di LA CAUSA Santo). L'avvio delle indagini è stato preceduto da una accurata analisi diretta ad individuare i soggetti che per la loro pregressa partecipazione all'associazione in posizione apicale e per l'autorevolezza che era loro riconosciuta, avrebbero potuto assumere un ruolo strategico nella riorganizzazione della famiglia catanese di *cosa nostra*, duramente provata dalla decimazione subita nell'ultimo decennio in virtù degli esiti di indagini che avevano determinato la detenzione di centinaia di affiliati appartenenti a tutti i livelli della organizzazione e, da ultimo, dall'esecuzione della ordinanza nel procedimento cd. Dionisio (v.supra), che aveva riguardato, tra gli altri, lo stesso Benedetto SANTAPAOLA e la sua famiglia anagrafica (il figlio Francesco, il fratello Nino SANTAPAOLA, i nipoti Antonino SANTAPAOLA e Mario ERCOLANO; il cognato ERCOLANO Salvatore); MANGION Giuseppe, figlio di Francesco e cognato di Aldo ERCOLANO (classe 60); ZUCCARO Maurizio, cognato di SANTAPAOLA Vincenzo, nipote di Benedetto SANTAPAOLA; gli uomini d'onore Eugenio GALEA, CRISTALDI Venerando (responsabile del gruppo di Picanello), STRANO Giuseppe, MIRABILE Alfio e MIRABILE Giuseppe (reggenti della famiglia catanese di *cosa nostra*), RAMPULLA Sebastiano, uomo d'onore della famiglia di Mistretta e LA ROCCA Francesco (capo della famiglia calatina di *cosa nostra*). L'attenzione si è concentrata su due soggetti: uno (**AIELLO Vincenzo**) che si prevedeva avrebbe potuto assumere un ruolo chiave nella zona di Catania (previsione che si dimostrerà corretta), l'altro che avrebbe potuto, nelle valutazioni *ex ante*, colmare il vuoto di potere determinatosi dopo l'arresto di LA ROCCA Francesco, e che si è rivelato, a seguito delle indagini, soggetto dalle sorprendenti relazioni con soggetti istituzionali, che possiede un patrimonio immobiliare di proporzioni considerevoli che egli ha dimostrato di saper implementare con altrettanta sorprendente velocità. Tra le due indagini si è, di fatto, verificata una straordinaria sinergia sia perché i due indagati interagivano per le loro rispettive attività con soggetti che, in parte, erano da entrambi conosciuti sia perché proprio lo scontro tra i due *leader*, dapprima latente e poi sempre più marcato, ha consentito di cogliere dalle discussioni degli stessi con i loro sodali ed amici, una immagine sempre più nitida degli interessi del gruppo nelle sue complesse interazioni con il mondo politico ed imprenditoriale. Si tratta di acquisizioni investigative estremamente importanti *ex se* e che hanno avuto l'ulteriore effetto di fornire una preziosa ed efficace chiave di lettura dei fatti e delle notizie acquisite nell'ambito di altre indagini, i cui relativi procedimenti sono stati, poi, per questa ragione, riuniti tra loro. L'attività investigativa si è sviluppata grazie alla predisposizione di una fitta rete di intercettazioni telefoniche e, soprattutto, ambientali, mentre ulteriori preziosi elementi sono stati tratti dalle immagini captate mediante la videosorveglianza predisposta, talvolta a completamento di attività di intercettazioni, presso luoghi strategici. Gli elementi, come detto, sono stati tratti in misura largamente preponderante dagli esiti delle intercettazioni delle conversazioni tra presenti e telefoniche, che hanno riguardato, come si è evidenziato, il rappresentante provinciale della famiglia catanese di *cosa nostra*, i suoi più stretti collaboratori, uno dei più autorevoli esponenti della medesima famiglia operante nel comprensorio di Palagonia, e gli esponenti di quest'ultima famiglia e di quelle operanti nei territori di Ramacca e Caltagirone. Ulteriori elementi, però, sono stati acquisiti grazie alle dichiarazioni fornite da più collaboratori di giustizia appartenenti, taluni, alla famiglia catanese di *cosa*

nostra, altri alle famiglie di *cosa nostra* operanti in altre parti del territorio isolano. E in particolare DI FAZIO Umberto, tratto in arresto nel 2005 dopo lunga latitanza, è stato uomo d'onore, operativo nella famiglia nei primi anni 90 e, poi, negli ultimi anni 90 e primi anni del 2000, periodo dopo il quale è caduto in disgrazia, tanto da essere attivamente ricercato dagli appartenenti alla organizzazione che intendevano ucciderlo per le sue presunte o reali manchevolezze. Condannato, prima della sua collaborazione, alla pena dell'ergastolo, il DI FAZIO è stato più di recente condannato per la sua appartenenza al clan SANTAPAOLA, in data 26.4.2007 con sentenza n. 403/07 del GUP di Catania, nell'ambito della quale le sue dichiarazioni sono state utilizzate per la decisione dal Giudice che ne ha positivamente vagliato l'attendibilità riconoscendogli l'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91. In sentenza è stato evidenziato come il DI FAZIO avesse assunto la guida della *famiglia* dopo la sua scarcerazione per volere di SANTAPAOLA Antonino, fratello di Benedetto, e come la sua *leadership* fosse stata contestata nell'ambito della organizzazione ed osteggiata dal LA ROCCA Francesco, sì da indurre il DI FAZIO a temere per la sua incolumità. Nel periodo compreso tra il 2000 e la data del suo arresto, il DI FAZIO, quindi, aveva formato un gruppo che operava ai suoi ordini nella zona del calatino, composto da MOTTA Filippo, SOMMA Tommaso, ALMA Salvatore, ILARDI Francesco, che venne poi disarticolato dal LA ROCCA che riuscì ad ottenere il passaggio nel suo gruppo di tutti gli uomini del DI FAZIO ad eccezione di MOTTA Filippo che venne punito con la morte, nel novembre del 2002, per la sua fedeltà al DI FAZIO. BARBAGALLO Ignazio, uomo d'onore della famiglia catanese di *cosa nostra*, ha iniziato a collaborare con la giustizia in data 9 ottobre 2009 allorchè è stato tratto in arresto unitamente al rappresentante provinciale AIELLO Vincenzo, al reggente della famiglia catanese di *cosa nostra* LA CAUSA Santo, al responsabile e vice responsabile del gruppo di Picanello, CRISTALDI Venerando e TRIPOTO Rosario, al responsabile del gruppo della *Civita*, PUGLISI Carmelo, ed al capo della *famiglia dei Laudani- Mussi di Ficurinia*, Laudani Sebastiano. Il collaborante ha riferito di aver militato nel clan del *Malpassotu* (operativo dal 1989 al 1994, data del suo arresto), fatto per il quale è stato arrestato e giudicato; dopo la sua scarcerazione nel 2000 è entrato a far parte del gruppo Stimoli (sempre nell'alveo della famiglia SANTAPAOLA) ed, infine, dalla metà del 2008 ha fatto ingresso nella famiglia SANTAPAOLA, ove gli è stato affidato l'incarico di curare la latitanza di LA CAUSA Santo, reggente della famiglia e di PUGLISI Carmelo, responsabile del gruppo della *civita*. In questo ultimo periodo è stato fatto uomo d'onore. Nel corso della sua collaborazione il BARBAGALLO ha mostrato di avere ottima memoria e vaste conoscenze sull'organigramma della famiglia e su specifici fatti, per taluni dei quali le indagini – i cui esiti non erano allo stesso, ovviamente, conosciuti – hanno consentito l'acquisizione di importanti riscontri. Un altro soggetto, esponente del gruppo ASSINNATA, operante in Paternò, nell'ambito del quale ha ricoperto ruolo apicale nel periodo di detenzione di ASSINATA Salvatore, ASSINATA Domenico e di AMANTEA Franco (fino al 2005), ha deciso di collaborare con la giustizia ed ha mostrato di avere notizie precise non solo con riferimento alle attività delittuose degli esponenti del gruppo di appartenenza, ma anche in relazione alla identità ed alle attività delittuose degli affiliati al clan Santapaola operanti in altre parti del territorio. Un ulteriore soggetto (esponente della famiglia catanese di *cosa*

nostra, è stato tratto in arresto e condannato nell'ambito del procedimento cd. Orsa Maggiore, ove si è accertato che egli era prestanome di SANTAPAOLA Benedetto; è stato poi arrestato e condannato per tale titolo di reato nell'ambito della cd. operazione Zefiro laddove si è accertata la sua vicinanza a VACANTE Roberto, genero di SANTAPAOLA Salvatore, fratello di Benedetto, e gli altri familiari), dopo essere stato tratto in arresto nel novembre 2009, quale esponente del gruppo Cappello, ha deciso di collaborare con la giustizia a gennaio del 2010 e, in tale veste, ha spiegato di aver fatto parte della famiglia SANTAPAOLA fino al 2002, di essere, poi, transitato nel gruppo Cappello, ed, infine, nell'ultimo anno precedente il suo arresto, nel clan Laudani. Il collaborante ha ammesso di essere stato vicino alla famiglia di SANTAPAOLA Salvatore e, in misura maggiore, del figlio Vincenzo (classe 56) sin dai primi anni '90; ha precisato, però, di essere stato legato a costoro da un rapporto di amicizia nell'ambito del quale si era prestato a fare loro da guardaspalle (era istruttore di arti marziali ed aveva il porto di armi) ed a eseguire delle incombenze che, tuttavia, non coinvolgevano il clan nel suo complesso. E' rimasto nel clan SANTAPAOLA fino a quando le incomprensioni con Zuccaro Maurizio non lo indussero a transitare in altro clan. Un esponente del clan Cappello, tratto in arresto nell'ambito della operazione cd. *Revenge* per i delitti di cui associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente e porto e detenzione di arma da fuoco, ha iniziato a collaborare con la giustizia nella immediatezza del suo arresto. Si tratta di persona che era solita accompagnare COLOMBRITA Giovanni, promotore ed organizzatore della detta associazione (anche agli appuntamenti con esponenti di altre organizzazioni) ed intrattenere riservati contatti con esponenti delle forze dell'ordine al fine di ottenere informazioni utili al *clan*. Mentre altre importanti dichiarazioni sono state acquisite dai collaboratori palermitani Brusca Giovanni ed altri.

La varietà, complessità e qualità delle acquisizioni investigative consente di fare piena luce sugli ultimi anni dell'evoluzione di *cosa nostra* catanese e consegna l'indagine come la sintesi più efficace del modo di operare di essa non solo nell'area etnea. E' evidente che l'esistenza, la permanenza nel tempo, la pericolosità e l'evoluzione della famiglia catanese di *cosa nostra* risulta dalle numerose sentenze, molte delle quali definitive. L'esistenza di uno sodalizio criminale denominato SANTAPAOLA e la sua qualificabilità come associazione per delinquere di stampo mafioso è dimostrata dalle sentenze passate in giudicato, acquisite agli atti (le sentenze della Corte di Assise n. 20/96 e n. 10/03), che compiutamente hanno accertato, mediante l'escussione di numerosi collaboratori di giustizia appartenenti alla medesima organizzazione ed a quelle alleate o contrapposte, l'esistenza, l'organigramma e, in parte, il programma criminoso dell'associazione SANTAPAOLA nonché il suo inserimento nell'alveo di *cosa nostra*. In proposito è opportuno rimarcare l'importanza della sentenza n. 20/96 della Corte di Assise di Catania, trattandosi della prima sentenza che ha delineato le caratteristiche principali di *cosa nostra etnea* ricostruendone le vicende a partire dal primo riconoscimento della sua esistenza - contenuto nella sentenza per il primo maxi processo di Palermo (sentenza n. 37/87 c/ Abbate Giovanni + 459) - individuando le tre famiglie che la compongono nella famiglia *Catanese* (istituita nel 1925), nella famiglia di Ramacca (istituita negli anni '50) e nella famiglia di Caltagirone (istituita negli anni '80) e, quindi, soffermandosi

sulla prima, la più importante delle tre, per ripercorrerne poi la “storia” sin dal 1925, fino all’ascesa prepotente di SANTAPAOLA Benedetto negli ‘70 (cfr pagg. 218 e ss) soffermandosi, poi, sui fatti e sulle condotte poste in essere fino al 1996¹⁹⁷.

Nella medesima sentenza venivano evidenziate le differenze strutturali tra l’organizzazione delle *famiglie* palermitana e catanese di *cosa nostra* (quest’ultima meno strutturata della prima) e venivano, altresì, individuati i gruppi che, nell’ambito della *famiglia* catanese, operavano nelle varie parti della città (gruppo di Picanello, della Stazione, del Villaggio Sant’Agata, di Zia Lisa, di Monte Po’, di San Cristoforo) e con consistenti margini di autonomia nell’*hinterland* (Acireale, Giarre). Il periodo successivo, compreso tra il 1996 ed il 1998 costituiva oggetto della sentenza n. 10/03 Reg. sent. della Corte di Assise Catania che ha accertato la permanente esistenza e pericolosità dell’associazione SANTAPAOLA ed ha cristallizzato un momento particolarmente critico per la famiglia catanese di *cosa nostra* determinato dalle scelte operate a Palermo da Vito Vitale, riconducibile all’ala “stragista” di *cosa nostra*, il quale si era alleato a Catania con i Mazzei ed aveva cercato di portare dalla propria parte alcuni esponenti di vertice dell’organizzazione SANTAPAOLA per indurli ad aiutarlo nell’impresa di estendere la propria zona di influenza nella zona orientale dell’isola affermando il proprio predominio mediante la violenta eliminazione di taluni appartenenti della “famiglia di sangue” e dei componenti più importanti del gruppo¹⁹⁸.

197 “Il primo rappresentante della famiglia catanese nel 1925, fu Antonio Saitta, zio di Calderone Antonino. Quest’ultimo venne fatto uomo d’onore nel 1962; insieme a lui vennero fatti uomini d’onore Natale Ercolano, i fratelli Benedetto e Natale Santapaola, Pippo Ferlito (fratello di Agatino Ferlito, nonché zio di Alfio Ferlito), Francesco Ferrera, detto “Cavadduzzu”, e tale Giuseppe Russo. A proposito di questo Giuseppe Russo, lo stesso sentito dal Giudice Istruttore di Palermo, dott.G. Falcone, in data 17/3/1988, conferma pienamente quanto riferito dal Calderone (il relativo verbale d’interrogatorio è stato acquisito al fascicolo del dibattimento ex art. 513 c.p.p.). All’epoca in cui Calderone Antonino venne fatto uomo d’onore, rappresentante provinciale era Giuseppe Indelicato, vice rappresentante provinciale Salvatore Ferrera, rappresentante della famiglia di Catania era Orazio Nicotra e vice rappresentante della famiglia Salvatore Torrisi; consiglieri della famiglia erano Calderone Giuseppe, Francesco Indelicato e Agatino Florio. Agli inizi degli anni ‘70 rappresentante provinciale diventa Calderone Giuseppe, il quale mantiene anche la carica di consigliere della famiglia, il fratello Antonino diventa vice rappresentante della famiglia catanese e Santapaola Benedetto capo decina. Tra il 1966 ed il 1967, vennero fatti uomini d’onore anche Marchese Salvatore (cugino di Calderone, nonché cugino dell’imprenditore Costanzo), Mimmo Condorelli (figlio di Pasquale Condorelli), Giuseppe Ferrera, figlio di Salvatore, “Cavadduzzu”, e Francesco Mangion, detto “Ciuzzu u Ferraru”. In seguito ai nuovi uomini d’onore fatti nel corso degli anni ‘60, all’interno della famiglia catanese di cosa nostra si andò sempre più consolidando un gruppo omogeneo di uomini d’onore, i Santapaola, gli Ercolano e i Ferrera, legati tra loro da stretti rapporti di parentela.

Questi infatti erano cugini, essendo tutti figli delle sorelle D’Emanuele.

I Santapaola, gli Ercolano e i Ferrera, nel corso degli anni ‘70/80 rivestiranno quasi tutte le cariche di maggior rilievo della famiglia catanese di cosa nostra (v. infra).

198 ...il Marino aveva, infatti parlato proprio di una riunione a Palermo con Vito Vitale, alla quale aveva partecipato Mascali Angelo e nel corso della quale il predetto aveva ordinato al Mascali di uccidere Cannizzaro, Motta Antonio e, se necessario, il figlio di SANTAPAOLA (tutti personaggi indicati come soggetti di assoluto rilievo in seno alla consorterìa), ma Mascali, che si era recato a Palermo con La Rocca, Vinciguerra e Riela, aveva finto di aderire ma poi se ne era dissociato tanto che erano avvenuti alcuni fatti delittuosi, quali la scomparsa di Massimiliano Vinciguerra e l’uccisione del fratello di Riela...

Il progetto elaborato dagli esponenti delle *famiglie* palermitane di *cosa nostra* non venne realizzato perché i soggetti contattati si limitarono a fingere di aderire al progetto, ma, comunque, di lì a breve la *famiglia* venne comunque indebolita per l'esecuzione, nel giugno del 1998, dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito del predetto procedimento perché il gruppo venne sostanzialmente privato del reggente (MASCALI Angelo), dei quadri dirigenti (tra gli altri, CHIAVETTA Salvatore, LA ROSA Giuseppe e LANZA Giuseppe che coadiuvavano il MASCALI; BATTAGLIA Santo, responsabile del gruppo del Villaggio S. Agata; MARCHESE Michele, responsabile del gruppo della Zia Lisa; CRISTALDI Salvatore, responsabile del gruppo di Picanello) e di numerosi affiliati. La fase riorganizzativa della *famiglia catanese di cosa nostra* veniva, poi, seguita nel corso delle indagini compiute nell'ambito della c.d. operazione Dionisio, i cui esiti sono compendiate nelle sentenze n. 1012/06 Reg. Sent. del GUP di Catania (definitiva), n. 492/97 Reg. sent. del GUP di Catania (definitiva), n. 403/07 Reg. Sent. del GUP di Catania, (confermata in appello), n. 232/08 reg. sent. del Tribunale di Caltagirone (confermata in appello), n. 12/08 della Corte di Assise di Catania, n. 905/09 del Tribunale di Catania. Si accertava, in tal modo, che dopo un breve periodo di reggenza di DI FAZIO Umberto durato fino al 2001, Nino SANTAPAOLA, fratello di Benedetto, aveva affidato la reggenza del gruppo al nipote, MIRABILE Giuseppe, il quale è stato dapprima coadiuvato e, poi, sostituito dallo zio MIRABILE Alfio che ha mantenuto il potere fino al 24.04.2004, data nella quale ha subito un attentato dagli esiti fortemente invalidanti. Nel periodo di reggenza dei Mirabile la *famiglia catanese di cosa nostra* – pur sempre temibile e pur operando un efficace controllo delle attività economiche in essere ed in *fieri* - ha rischiato di perdere la propria supremazia sulle altre famiglie di *cosa nostra etnea* sia per le tensioni interne determinate dalla lotta per la *leadership* del gruppo sia perché i MIRABILE ritennero opportuno stringere una alleanza operativa con la famiglia *calatina di cosa nostra* con il cui rappresentante, l'anziano ed autorevole LA ROCCA Francesco, concordavano la propria linea di condotta nelle attività delittuose, nei rapporti con gli altri esponenti della medesima organizzazione (tra questi compresi i blasonati esponenti delle famiglie ERCOLANO e MANGION), e nei rapporti con gli esponenti delle altre organizzazioni operanti nel territorio. L'attentato a Mirabile Alfio, eseguito il 24 aprile 2004, segnava la fine di questo periodo e mutava gli equilibri interni alla famiglia *catanese di cosa nostra*. La situazione generale propiziava tale cambiamento perché in quel contesto temporale venivano scarcerati SANTAPAOLA Angelo (il 13.01.2004), ERCOLANO Giuseppe (21.01.2004), GALEA Eugenio (il 13.07.2004). Il 7 luglio 2005 veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 88 esponenti della organizzazione a seguito della quale furono tratti in arresto, tra gli altri, SANTAPAOLA Antonino (fratello di Benedetto), SANTAPAOLA Francesco (figlio di Benedetto), SANTAPAOLA Antonino (nipote di Benedetto), ERCOLANO Mario (figlio di Sebastiano), ERCOLANO Aldo (figlio di Sebastiano) MANGION Giuseppe (figlio di Francesco), ZUCCARO Maurizio, CRISTALDI Venerando, LA ROCCA Francesco, MIRABILE Alfio, MIRABILE Giuseppe, MAUGERI Raimondo, RAMPULLA Sebastiano. Successivamente, nell'ambito del medesimo procedimento, è stato tratto in arresto anche GALEA Eugenio. Nei successivi anni venivano avviate più indagini allo scopo di controllare (e contenere) la evoluzione della famiglia *catanese di cosa nostra*.

L'irresistibile ascesa di Angelo SANTAPAOLA, cugino di Benedetto, veniva documentata dalle indagini eseguite nell'ambito del procedimento c.d. *Arcangelo* i cui esiti sono compendiate nella sentenza n. 167/09 del GUP di Catania. La reggenza di Angelo SANTAPAOLA, cugino di Benedetto, riportava decisamente il baricentro della organizzazione a Catania; venivano riallacciati i contatti con le *famiglie* palermitane (in particolare come si è documentato con i LO PICCOLO); venivano arricchito il *portfolio* del gruppo con il recupero delle estorsioni perse nel tempo e con l'accaparramento violento delle estorsioni gestite da altri gruppi e venivano eliminati fisicamente gli avversari. La politica espansionistica ed aggressiva del SANTAPAOLA determinava, com'era prevedibile, un crescente malcontento ed odio nei suoi confronti, all'interno ed all'esterno del gruppo, che ha causato la decisione di uccidere il SANTAPAOLA e il fedele Nicola SEDICI. Nel medesimo periodo venivano acquisiti elementi idonei a dimostrare il ruolo apicale di Vincenzo SANTAPAOLA (figlio di Benedetto) con riferimento al periodo anteriore all'aprile 2005 – sulla trama delle vicende che riguardavano il gruppo di San Giorgio - Lineri ed il gruppo di Monte Pò – nell'ambito del procedimento cd. Plutone i cui esiti sono compendiate nella sentenza n. 165/09 Reg. sent. del GUP di Catania (confermata in appello).

L'indagine Iblis, come si è anticipato, ha avuto la peculiarità di cogliere, in via principale se non esclusiva, la famiglia catanese di *cosa nostra* nella sua decisa proiezione nel mondo degli affari, della politica e più in generale nella sua diuturna attività diretta alla conquista del potere *tout court*, quello dato dal controllo dei flussi di denaro pubblico e privato. Il dato è emerso nitidamente grazie al puntuale controllo delle condotte e del circuito relazionale di Vincenzo AIELLO, persona che dal 2005 al giorno 8.10.2009 (data del suo arresto) ha ricoperto il delicato ed importante ruolo di *rappresentante provinciale* della famiglia catanese di *cosa nostra*. L'attività di indagine ha dimostrato, infatti, che l'organizzazione ha operato su **due livelli**. Il primo livello di azione, che è costituito dal controllo diretto del territorio, dalla pianificazione e dalla realizzazione delle ordinarie attività delittuose del *clan*, indispensabile per la perpetuazione della forza di intimidazione del gruppo mafioso, è stato demandato ai responsabili dei singoli gruppi stanziati sul territorio (Monte Pò, Villaggio S. Agata, Lineri, Picanello, Stazione, San Cristoforo), sotto la direzione di un *reggente operativo* (SANTAPAOLA Angelo fino alla data della sua morte, nel settembre 2007, quindi, LA CAUSA Santo fino alla data del suo arresto, 8.10.2009). Il secondo livello di azione, che ha ad oggetto la strategia di intervento nel settore delle attività economiche, invece, è stato curato in nome e per conto dell'organizzazione, tesaurizzando la forza di intimidazione del clan, tutta la sua capacità di influenza ed i rapporti con le altre famiglie di *cosa nostra*, direttamente dal *rappresentante provinciale* della famiglia, AIELLO Vincenzo. Le attività di indagine, infatti, hanno dimostrato che l'AIELLO ha accuratamente censito le attività imprenditoriali (in essere ed in divenire) su scala regionale allo scopo di individuare gli appalti nei quali fossero impegnati imprenditori che rientravano nella sfera di influenza del clan *ratione territorii* e ciò al fine di esigere il pagamento del denaro che spettava all'organizzazione e di cogliere tutte le possibilità di controllo dell'indotto sia in relazione alla fornitura delle materie prime sia in relazione alla possibilità di reperire lavoro agli altri imprenditori che parimenti rientrassero nella loro sfera di influenza; ha, poi,

curato i rapporti con gli esponenti delle famiglie di *cosa nostra* operanti nel territorio delle altre *province* (Palermo, Agrigento, Trapani, Messina, Enna) per raggiungere accordi sulle modalità della spartizione e/o della esazione dei proventi degli appalti aggiudicati ad imprenditori rientranti nelle loro rispettive sfere di influenza; ha ricercato e mantenuto i rapporti diretti con gli imprenditori operanti nel territorio; ha prestato particolare attenzione nel ricercare e mantenere rapporti con gli esponenti di vertice della amministrazione pubblica a livello locale, regionale e nazionale, alla cui elezione si è anche fattivamente interessato, e ciò allo scopo di ottenere gli appoggi necessari a mantenere un *potere contrattuale* nei confronti degli imprenditori con cui veniva in contatto potendo assicurare loro, per questa via, il reperimento di finanziamenti pubblici, la indizione di gare di appalto, il rilascio delle concessioni necessarie ad avviare nuove attività economiche (es. settore delle energie alternative e grande distribuzione) che, peraltro, si presentavano come la miglior via per il riciclaggio – anche diretto - del denaro sporco della organizzazione; ha personalmente svolto attività imprenditoriali, ad esempio per il tramite di una persona incensurata, la quale ha consapevolmente prestato la propria identità e la propria personale opera per la realizzazione delle attività lecite e per la dissimulazione di quelle illecite dirette dallo stesso AIELLO. Nel territorio provinciale, e più precisamente nella zona del calatino, l'AIELLO ha svolto un più incisivo ruolo di supervisore anche delle attività di primo livello svolte dai partecipi dell'organizzazione. In tale compendio territoriale l'AIELLO è entrato in contrasto, avendo alla fine la meglio, con uno storico uomo d'onore, esponente di spicco della famiglia di Ramacca, persona che ha comunque mantenuto importanza nel gruppo grazie ai propri contatti con esponenti politici di primo piano, con amministratori locali, con imprenditori affermati, che ha avuto la capacità di incrementare il proprio patrimonio in misura esponenziale e che ha ripreso il suo ruolo dopo l'arresto dell'AIELLO, avvenuto in data 8 ottobre 2009. L'AIELLO ha poi mantenuto strettissimi, quotidiani rapporti con Pasquale OLIVA, uomo d'onore e reggente della famiglia di Ramacca, con Franco COSTANZO, responsabile della compagine operante nella zona di Palagonia, e Tommaso SOMMA, responsabile della compagine operante nella zona di Castel di Iudica. I due livelli dell'azione dell'organizzazione naturalmente si intersecano e traggono reciprocamente forza dal loro collegamento: il prestigio del *clan* (id est: la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo promanante dal gruppo mafioso), guadagnata e mantenuta sul "campo" tradizionale, costituisce garanzia della capacità di chi agisce in nome e per conto della *famiglia* di mantenere le promesse e dare seguito alle minacce. In tal modo può essere considerata credibile la promessa di voti (e, se si vuole, la minaccia implicita di sottrazione di voti) rivolta a chi si cimenta nell'agone politico e che si valuta possa – in atto o in potenza – garantire al gruppo mafioso l'intervento giusto nel settore dei finanziamenti, della concessione di autorizzazioni pubbliche e nella indizione delle gare di appalto. In tal modo *l'associazione* può ottenere la convinta adesione alle proprie esigenze degli imprenditori con i quali ricerca il contatto: coniugando la possibilità concreta di arrecare danno ai cantieri (e correlativamente di proteggerli su tutto il territorio isolano), all'altrettanto concreta possibilità di garantire maggiori guadagni alle imprese che aderiscono all'invito del clan, grazie alla "influenza" dello stesso sul mondo politico (che stabilisce appalti, finanziamenti e da' autorizzazioni) e sulle

altre imprese operanti nel settore (che possono acquisire beni e servizi dalle imprese loro indicate dal clan). La necessità di equilibrio tra i due settori di intervento e, comunque, la netta prevalenza nelle strategie del gruppo del controllo del settore delle attività economiche, si coglie in due momenti critici per l'organizzazione: allorché l'arroganza dell'allora reggente della famiglia, Angelo SANTAPAOLA - che aveva sottratto agli altri gruppi talune estorsioni ed era sospettato di essere autore di omicidi in danno di un esponente della famiglia Mazzei (Motta Giovanbattista) e di un esponente della stessa famiglia SANTAPAOLA (Nuccio Aurora) - stava per condurre ad una coalizione degli altri *clan* contro la famiglia catanese di *cosa nostra*; ed allorché il livello di scontro tra il clan SANTAPAOLA ed il clan dei *Carateddi* (alleati ai Cappello) stava per determinare una autentica guerra tra i clan, foriera di danni per tutti i gruppi coinvolti. In entrambi i casi AIELLO è intervenuto con decisione per mantenere lo *status quo*: uccidendo Angelo SANTAPAOLA nel settembre 2007 e cercando di riportare la pace tra le famiglie mafiose, sostenendo tale punto di vista nelle riunioni del mese di ottobre 2009 fino al giorno otto, data del suo arresto.

I rapporti con le famiglie di *cosa nostra* operanti nelle altre province siciliane.

Una delle peculiarità dell'associazione mafiosa denominata *cosa nostra*, che costituisce uno dei fattori più importanti della sua forza e della sua straordinaria efficacia nel controllo delle attività economiche, è l'immanente collegamento tra tutte le famiglie che la compongono sul territorio isolano. Si tratta di un collegamento più o meno forte a secondo delle alterne vicende dei gruppi e degli uomini che li hanno retti, ma sempre presente sì da poter essere attivato secondo le necessità in qualunque momento da chi ha la qualifica formale che lo consenta. La struttura "amministrativa" di *cosa nostra* delineata nel primo maxi processo di Palermo, così come riportata nella sentenza n.20/96 della Corte di Assise di Catania, si articola su cinque province (Palermo, Catania, Caltanissetta, Agrigento, Trapani), all'interno delle quali operano le famiglie organizzate, nel solo territorio di Palermo, in *mandamenti*. La *famiglia*, cellula prima della organizzazione, è retta da un rappresentante che, a sua volta nomina, il vice rappresentante, i consiglieri ed i capi decina. Le famiglie di un determinato contesto territoriale omogeneo, definito *mandamento*, eleggono il capo mandamento. I capi mandamento eleggono il rappresentante provinciale. Il coordinamento tra le Province è assicurato dalla commissione inter-provinciale. Nel territorio della Provincia catanese di *cosa nostra*, operano solo tre famiglie: la famiglia *catanese* (istituita nel 1925), la famiglia di *Caltagirone* (istituita nel 1980) e la famiglia di *Ramacca* (istituita nel 1950): l'esiguo numero delle *famiglie* ha fatto sì che non si istituisse il mandamento e che la carica di rappresentante provinciale fosse prerogativa di soggetti espressione della famiglia *catanese*, da sempre la più forte delle tre. La struttura *ordinamentale* che si è descritta, di fatto, permette agli esponenti di *cosa nostra* di ricercare i propri omologhi nei territori diversi dal proprio per risolvere questioni comuni, specialmente nel settore degli appalti, nella ragionevole convinzione di trovare adeguato ascolto alle proprie esigenze e, comunque, di poter trattare tra pari per la migliore soluzione del problema.

Paradigmatico di quanto si è esposto sono i *pizzini* contrassegnati FA-10 e FA-12, sequestrati il giorno 11.4.2006 a Bernardo PROVENZANO: si tratta di lettere aventi ad oggetto la necessità di FALZONE Giuseppe, responsabile della famiglia agrigentina di *cosa nostra*, di ottenere da PROVENZANO notizie circa la persona con la quale prendere contatto nel territorio di Catania per risolvere questioni afferenti il settore delle imprese ¹⁹⁹.

Non minore importanza, sotto questo profilo, rivestono le dichiarazioni di alcuni dei collaboratori di giustizia appartenuti a *province* diverse da quella catanese e talune intercettazioni, che si esamineranno nei paragrafi relativi ai contatti delle *famiglie* catanesi con quelle delle altre province.

I rapporti tra le *province* di Catania e Palermo, accertati fino al 1998 nei processi i cui esiti sono compendiate nelle sentenze n. 20/96 e n. 10/03 della Corte di Assise di Catania, sono continuati anche nel periodo oggetto di indagine in relazione al quale sono stati accertati rapporti finalizzati sia al migliore e più completo controllo del settore degli appalti pubblici e, comunque, delle estorsioni che involvessero profili di competenza di entrambe le famiglie, sia alla intermediazione nei contatti con le famiglie operanti nel territorio di Messina, Enna ed Agrigento. La prova si trae dalle dichiarazioni rese da taluni collaboratori di giustizia appartenuti al mandamento di San Lorenzo e dagli esiti delle attività tecniche (intercettazioni, controllo tramite GPS del movimento delle auto in uso agli indagati e attività di osservazione e pedinamento) disposte nel presente procedimento. Il collaboratore PULIZZI Gaspare, responsabile della *famiglia* di Carini e componente del *mandamento* di San Lorenzo, in particolare, proprio per la sua particolare vicinanza ai LO PICCOLO, con i quali è stato arrestato il 5.11.2007, è stato in grado di ricostruire i rapporti tra i LO PICCOLO e la *famiglia* catanese di *cosa nostra* nel periodo compreso tra la seconda metà del 2006 ed il settembre del 2007. Secondo il collaboratore Salvatore LO PICCOLO aveva cercato di stabilire un contatto con i catanesi e, per tale ragione, aveva chiesto di parlare con il figlio di Nitto SANTAPAOLA, che era a loro noto come il "*fantasma*", ma aveva appreso che egli stava male e che aveva necessità di un catetere. Si trattava di certo di Vincenzo SANTAPAOLA,

199 **PIZZINO FA-10 DATATO 08 MAGGIO 2004**
- OMISSIS -

Carissimo zio, ho bisogno da lei di sapere come devo muovermi, per la CL,CT. Per la CL ho provveduto a mandare del denaro all'amico comune nostro, da una situazione creata da me appositamente per l'amico CL già prima che fosse ricoverato, e ho provveduto tramite un suo fratello a consegnargli la somma. mi fa sapere come mi devo regolare per le cose CL. **Per CT, mi capita che ho necessità da risolvere, soprattutto di imprese, come mi devo regolare e a chi mi devo rivolgere.**

- OMISSIS -

PIZZINO FA-12 DATATO 28 LUGLIO 2004

- OMISSIS -

Per CT, se lei non ha altri modi per arrivarci, io forse qualcosa la trovo, l'ho mandato a dire allo zio nino, tramite persone presentatami mandata dallo stesso zio nino, gli ho detto di farlo sapere allo zio nino, e lo zio nino di farlo sapere a lei, gli ho dato un nome di un catanese, gli ho spiegato tutto alla persona che è venuta a trovarmi, voglio evitare di scrivere nomi per lettera, insieme lei e lo zio nino mi dite se riuscite ad vedere la bontà della persona catanese, di cui ho dato il nome, e stabiliremo il da fare, di comune accordo.

il quale, per l'appunto, ha subito un grave incidente mentre era a bordo della sua moto in data 29.11.2005 sicché può concludersi che LO PICCOLO aveva inteso stabilire dei contatti con la famiglia catanese di *cosa nostra* nel periodo successivo al novembre 2005. In epoca successiva, nel periodo in cui era avvenuto l'omicidio in danno di SCIOTTI Giuseppe (20.11.2006), Salvatore LO PICCOLO era poi riuscito a stabilire un contatto con Angelo SANTAPAOLA, che egli riteneva essere il rappresentante della famiglia catanese di *cosa nostra* perché il SANTAPAOLA gli aveva fatto intendere di avere lo stesso ruolo del figlio di Benedetto SANTAPAOLA quando aveva ribattuto alle sue lamentele per non aver potuto stabilire un contatto: "va be', zu' Totò, ora ci sono qua io, quale problema c'è?". Nel gennaio 2007, v'erano stati – come si dimostrerà *infra* - ulteriori contatti con il SANTAPAOLA Angelo al quale si era, però, affiancato AIELLO Vincenzo. I rapporti tra i due esponenti della *famiglia* catanese di *cosa nostra* erano – per quanto notato dai palermitani – certamente tesi al punto che quanto essi sapranno della morte di Angelo SANTAPAOLA e di Nicola SEDICI, riconurranno senza esitazione all'AIELLO la responsabilità per il fatto, progettando, anzi, in un primo momento di ucciderlo. Il PULIZZI ha poi individuato tra gli affari per i quali si era stabilito un contatto con i *catanesi* i lavori della discarica di Bellolampo (territorio di Palermo), effettuati da un imprenditore "gelese" vicino ad Angelo SANTAPAOLA; i lavori realizzati nel territorio di Corleone da una ditta di Acireale, di proprietà di certo geometra BOSCO, per i quali il reggente del *mandamento* di Corleone, Rosario LO BUE, voleva trovare un accordo – in effetti concluso grazie all'intervento dei *catanesi* - per la cd. *messa a posto*. Il rapporto con i *catanesi* era stato ricercato anche perché avrebbe potuto consentire la intermediazione con gli esponenti di altre famiglie di *cosa nostra*. In relazione al territorio di Enna PULIZZI raccontava che i LO PICCOLO, tramite i *catanesi*, avevano cercato di mettere a posto i "fratelli ARENA" di Valguarnera, proprietari della catena di supermercati SIDIS, che avevano acquistato lo stabilimento Coca Cola corrente in Palermo, quartiere Tommaso Natale; l'AIELLO, inoltre, aveva assicurato a LO PICCOLO di poterlo mettere in contatto con il latitante FALSONE Giuseppe, rappresentante della *famiglia* agrigentina di *cosa nostra*.

Nell'ambito del rapporto instaurato con Angelo SANTAPAOLA e Nicola SEDICI, il collaborante aveva appreso che essi erano i responsabili degli omicidi di MOTTA Giovanbattista e SCIOTTI Giuseppe, entrambi elementi di spicco dei CARCAGNUSI; l'omicidio di Nuccio AURORA, elemento di spicco dei SANTAPAOLA vicino alla posizioni di Angelo, secondo quanto riferito ai palermitani da SEDICI Nicola e da Angelo SANTAPAOLA, era invece da attribuire alla "frangia dei SANTAPAOLA di Enzo AIELLO" e sarebbe stato deciso in quanto AURORA aveva cercato, su indicazione di Angelo SANTAPAOLA, di *mettere a posto* un imprenditore che era legato a Vincenzo AIELLO e al figlio di Nitto SANTAPAOLA. Nel perimetro delineato delle dichiarazioni del collaboratore PULIZZI si inscrivono, riscontrandole, gli esiti delle intercettazioni e dei servizi di controllo eseguiti nell'ambito del presente procedimento. Il contatto operativo tra AIELLO Vincenzo ed esponenti di *cosa nostra* palermitana è dimostrato da più conversazioni intercettate dalle quali risulta, dalle stesse parole dell'AIELLO, che egli aveva parlato con i *palermitani* con riferimento ad appalti ed entrate dell'organizzazione. Nel periodo oggetto di indagini hanno avuto luogo diversi incontri tra il rappresentante del

mandamento di San Lorenzo ed AIELLO Vincenzo. Il 20 gennaio 2007, secondo quanto ha dichiarato il collaboratore PULIZZI Gaspare, è avvenuto il primo incontro tra LO PICCOLO Salvatore e AIELLO Vincenzo, che, nell'occasione, accompagnava Angelo SANTAPAOLA e Nicola SEDICI. Sulle modalità operative riguardanti la realizzazione delle riunioni tra catanesi e palermitani, infatti, PULIZZI, pur non potendo avere certezza per i singoli episodi, riferiva che di norma gli ospiti catanesi – probabilmente accompagnati a Palermo da qualcuno, venivano prelevati e condotti dai LO PICCOLO, Massimo TROIA e da Giancarlo SEIDITA, rispettivamente reggente della famiglia mafiosa di San Lorenzo e reggente del *mandamento* mafioso Cruillas – Noce. Il complesso degli elementi acquisiti consentono di delineare taluni degli affari e/o delle questioni che hanno costituito oggetto degli interessi delle due *province* di Catania e Palermo. Si tratta di questioni, di norma relativi alla *messa a posto* di imprese che lavoravano fuori del territorio di provenienza: **appalto nella zona di Corleone per la realizzazione dei lavori sulla S.S. 118 “Corleonese-Agrigentina”**: il collaboratore PULIZZI Gaspare ha dichiarato che Salvatore LO PICCOLO, su richiesta del rappresentante del *mandamento* di Corleone, aveva chiesto ad Angelo SANTAPAOLA di interessarsi per la *messa a posto* di un tale “geometra Bosco”, originario di Acireale che stava realizzando dei lavori a Corleone e che, in effetti, SANTAPAOLA conseguì il risultato; **appalto relativo ai lavori della metropolitana di Palermo per il tratto Politeama – Giachery**: il collaboratore PULIZZI Gaspare ha riferito che *cosa nostra* era interessata anche ai lavori della Metropolitana di Palermo e che aveva chiesto l'intervento di Angelo SANTAPAOLA per prendere contatti con l'impresa catanese (della quale non ricordava il nome) che si era aggiudicata la gara per uno dei lotti; **la messa a posto dei f.lli Arena, titolari della SIDIS i lavori per la realizzazione del termovalorizzatore di Bellolampo.**

Nel periodo in cui si sono svolte le indagini le comunicazioni tra gli esponenti delle due *province* è stata realizzata con prudenza ed accortezza straordinaria che non hanno precluso l'accertamento dei fatti solo per la particolare ampiezza del controllo dei movimenti e delle comunicazioni degli indagati che ha consentito di cogliere e decifrare tempestivamente le poche tracce lasciate da questi. Gli esponenti del *mandamento* di San Lorenzo, in particolare, comunicavano con il rappresentante provinciale di Catania, AIELLO Vincenzo, mediante messaggi lasciati presso il bar di BERGAMO Antonino in località Sferro e mediante comunicazioni telefoniche criptate tra soggetti tutti esercenti l'attività di imprenditore edile e segnatamente Fausto SEIDITA (come si è già rimarcato, fratello di Giancarlo, responsabile del *mandamento* di Cruillas – Noce), Massimo TROIA e DI MICELI Gaetano, per la *provincia* di Palermo, COSTANZO Franco e BERGAMO Antonino per la *provincia* di Catania. I rapporti tra la *provincia* di Catania e quella di Agrigento sono stati accertati fino al 2003 nel corso delle indagini eseguite nell'ambito del procedimento cd Dionisio allorchè si è avuto modo di cogliere il ruolo giocato da LA ROCCA Francesco, rappresentante della famiglia Calatina di *cosa nostra*, nella contrapposizione tra l'ala moderata e l'ala oltranzista di *cosa nostra* nella partita per la leadership nel territorio di Agrigento, ove il LA ROCCA sosteneva il figlioccio **Maurizio DI GATI** e Bernardo PROVENZANO sosteneva **FALSONE**

Giuseppe²⁰⁰. Entrambi i contendenti, comunque, mantenevano i contatti con LA ROCCA Francesco che, all'epoca, aveva un ruolo importante nell'equilibrio complessivo tra le *province mafiose*: il DI GATI per il tramite di Gioacchino LICATA (detto Iachino) ed il FALSONE per il tramite di LAURIA Giovanni, detto *il professore*.

Le acquisizioni successive hanno permesso di cogliere proprio l'avvio dei contatti tra FALSONE Giuseppe e soggetti appartenenti alla *provincia* di Catania nel maggio 2004, allorché FALSONE Giuseppe, mediante un *pizzino* chiedeva a Bernardo PROVENZANO indicazioni circa le persone con le quali entrare in contatto a Catania per raggiungere accordi per la gestione dei rapporti con le imprese²⁰¹. Il FALSONE, comunque, in attesa delle indicazioni del PROVENZANO, riusciva a trovare il modo di stabilire il contatto con la *provincia* di Catania con una persona in ordine alla cui affidabilità nuovamente interpellava, con ogni cautela, mediante *pizzino*, il PROVENZANO nel luglio del 2004²⁰². In proposito, una persona che aveva curato la latitanza di FALSONE Giuseppe e che ha deciso di collaborare con la giustizia, ha dichiarato che il FALSONE aveva cercato dapprima di stabilire un contatto con la *provincia* di Catania per il tramite di Liddu CONTI e, fallito questo tentativo, avevano cercato di stabilire un contatto con Alfio AIELLO – socio di COTTITTO Gioacchino, prestanome del FALZONE – sperando in tal modo di riuscire a stabilire un contatto con il fratello Vincenzo che sapevano essere un uomo d'onore ma, alla fine, per quanto a sua conoscenza, l'AIELLO Vincenzo venne "agganciato" da BUGGEA Giancarlo, anch'esso partecipe del *clan* guidato dal FALSONE. In effetti sono stati osservati dei contatti tra AIELLO Alfio e soggetti, originari di Agrigento, che si è accertato essere partecipi della famiglia *agrigenina* di *cosa nostra* e, soprattutto, fedeli al FALSONE e prestanome di questi. I contatti con la *provincia di Trapani* sono stati assicurati per il tramite dell'imprenditore – mafioso ANGELO Salvatore (*alias u cagnulazzu*), già condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, affiliato alla famiglia mafiosa di

200 Cfr sentenza n. 403/07 Reg. Sent. del 26 aprile 2007, confermata in appello) e nota del ROS di Catania del 4 agosto 2004 n. 93/232-2000 prot.

201 Cfr **PIZZINO FA-10 DATATO 08 MAGGIO 2004**. Sequestrato a Bernardo Provenzano in data 11.4.2006.

Carissimo zio, **ho bisogno da lei di sapere come devo muovermi, per la CL,CT**. Per la CL ho provveduto a mandare del denaro all'amico comune nostro, da una situazione creata da me appositamente per l'amico CL già prima che fosse ricoverato, e ho provveduto tramite un suo fratello a consegnargli la somma. mi fa sapere come mi devo regolare per le cose CL. **Per CT, mi capita che ho necessità da risolvere, soprattutto di imprese, come mi devo regolare e a chi mi devo rivolgere**

202 Cfr **PIZZINO FA-12 DATATO 28 LUGLIO 2004**
- OMISSIS -

Per CT, se lei non ha altri modi per arrivarci, **io forse qualcosa la trovo, l'ho mandato a dire allo zio nino, tramite persone presentatami mandata dallo stesso zio nino, gli ho detto di farlo sapere allo zio nino, e lo zio nino di farlo sapere a lei, gli ho dato un nome di un catanese**, gli ho spiegato tutto alla persona che è venuta a trovarmi, voglio evitare di scrivere nomi per lettera, **insieme lei e lo zio nino mi dite se riuscite ad vedere la bontà della persona catanese, di cui ho dato il nome, e stabiliremo il da fare, di comune accordo**.
- OMISSIS -

Salemi. L'attualità dell'affiliazione di ANGELO Salvatore a *cosa nostra* si evince dalla conversazione intercettata il 7.11.2007 nel corso della quale quest'ultimo esprimeva a Franco COSTANZO il proprio rammarico per l'arresto dei LO PICCOLO, avvenuto due giorni prima, il 5.11.2007.

La famiglia catanese di *cosa nostra* ha mantenuto nel tempo ottimi rapporti gli esponenti dei gruppi mafiosi operanti nella zona di Messina, ove, peraltro, vivono parenti dello stesso SANTAPAOLA che si è accertato (nell'ambito del procedimento cd Arcangelo, la cui sentenza è in atti) avere mantenuto contatti operativi con la famiglia di Catania. Di tali contatti ha riferito anche PULIZZI Gaspare allorchè ha evidenziato che Angelo SANTAPAOLA aveva garantito di poter operare un raccordo tra la *famiglia* dei LO PICCOLO e Messina per il tramite di un tale Tindaro, invisio, ad AIELLO Vincenzo. Nel corso delle indagini avviate nel presente procedimento, si è individuato come possibile *trait d'union* un soggetto che lo manteneva stretti rapporti con esponenti della famiglia *catanese* di *cosa nostra* e con gli esponenti dei gruppi mafiosi operanti nella zona di Messina.

In data 21 ottobre 2009 la Procura distrettuale di Catania emetteva decreto di fermo nell'ambito del procedimento penale a carico di AQUAVITE Vito ed altri, tutti appartenenti al clan Cappello. Causa del provvedimento restrittivo era la significativa "ascesa" del clan CAPPELLO, il quale sta acquisendo un gran numero di affiliati e di zone di influenza. A ciò si aggiunga che detto clan, tradizionalmente dedito al traffico di droga su vasta scala, dispone di ingentissimi mezzi economici, di numerose armi e di svariate basi logistiche. Basti ricordare gli ingenti sequestri di droga operati di recente ed in particolare i due sequestri di oltre 60 kg di cocaina eseguiti negli ultimi mesi; si trattava, infatti, di droga acquistata dal clan Cappello – Carateddu e, pertanto, destinata ad arricchire i fiorenti traffici illeciti. Di seguito verranno riportate svariate circostanze che debbono ritenersi segno inequivocabile della capacità del clan, inteso quale struttura organizzata in senso economico e militare, di garantire ai suoi accoliti comode "vie di fuga" e convenienti "stati di latitanza"; nonché del pericolo, estremamente concreto, che di questa capacità essi possano fare uso. Dalle indagini svolte è emerso innanzitutto che gli indagati disponevano di numerosi covi ove nascondersi per sottrarsi sia alle "azioni militari" dei soggetti di clan mafiosi rivali, sia alle ricerche delle forze dell'ordine. Tale dato vale per tutti gli affiliati alla cosca CAPPELLO. Significativa è, a titolo di mero esempio, la circostanza per cui l'indagato D'AQUINO Gaetano, uno degli elementi di maggior rilievo del gruppo criminale in esame, subito dopo l'omicidio di FICHERA Sebastiano, con il quale intratteneva rapporti di "affari", si fosse immediatamente nascosto, rendendosi irreperibile, per timore evidentemente di azioni delittuose nei suoi confronti. Inoltre, vale la pena ricordare come anche **CAPPELLO Massimiliano** abbia tentato di rendersi irreperibile in concomitanza della probabile esecuzione di un provvedimento restrittivo a suo carico. Invero, in data 9 aprile 2009, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma, a seguito di pronuncia della Suprema Corte di Cassazione, emetteva nei suoi confronti un ordine di esecuzione per la carcerazione, dovendo lo stesso espiare una residua pena di anni 5 circa di reclusione. Il

Cappello, il giorno prima dell'emissione del provvedimento restrittivo, si rendeva volontariamente irreperibile, non ottemperando agli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. La conseguente attività investigativa, supportata dalle intercettazioni telefoniche di alcuni associati, fra cui quella a carico del nipote Giuffrida Andrea, consentiva di individuare il nascondiglio di Cappello Massimiliano in una villetta isolata di Pedara laddove veniva catturato la mattina del 10 aprile 2009.

Com'è noto (v. supra) in data 8.10.09 venivano tratti in arresto numerosi affiliati di rango appartenenti ai clan SANTAPAOLA e LAUDANI, intenti a partecipare ad un vero e proprio summit. Uno di costoro, Barbagallo Ignazio, decideva immediatamente di collaborare con la giustizia, rendendo dichiarazioni da cui emergeva che oggetto della riunione era la decisione da prendere circa l'iniziativa di muovere guerra proprio al clan CAPPELLO. Secondo le dichiarazioni rese dal Barbagallo, le ragioni del contrasto risiedevano sostanzialmente nella continua ed inarrestabile espansione di quest'ultimo clan, nelle cui fila erano altresì transitati interi gruppi mafiosi di quartieri "storicamente" affiliati in passato proprio al clan SANTAPAOLA, con conseguenti gravi perdite economiche, sia in termini di proventi di estorsioni, sia quanto a piazze di spaccio. Inoltre, i CAPPELLO erano stati ritenuti responsabili sia dell'omicidio di VINCIGUERRA Giuseppe, sia di quello di MAUGERI Raimondo (quest'ultimo a capo della "squadra" del Villaggio S. Agata, affiliata al clan SANTAPAOLA). Pare dunque chiaro che i "dirigenti" dei clan SANTAPAOLA e LAUDANI erano, al momento dell'arresto, in procinto di scatenare una sanguinosa faida, per vendicare gli affronti subiti. Quanto al clan CAPPELLO, va detto che in effetti le indagini svolte hanno evidenziato come gli ultimi fatti di sangue avvenuti nel territorio cittadino (ivi compresi gli omicidi "eccellenti") risultano in vario modo determinati o collegati alle strategie criminali di ascesa e di costante acquisizione del controllo del territorio da parte del clan CAPPELLO, sostenuto militarmente dalla "squadra" dei "Carateddi". Infatti, oltre a quanto già esposto nella precedente relazione a proposito dell'omicidio di MAUGERI Raimondo, ritenuto dai SANTAPAOLA ascrivibile al clan CAPPELLO, può essere citato l'omicidio di SPALLETTA Giacomo, uno degli uomini di vertice del clan SCIUTO TIGNA, ritenuto il luogotenente del boss SCUTO Biagio. Secondo le acquisizioni investigative, la sua uccisione costituiva una reazione degli esponenti del clan CAPPELLO all'omicidio di FICHERA Sebastiano, evidentemente commesso senza il loro preventivo "nulla osta". Inoltre può ricordarsi l'omicidio di LO FARO Nicola, cognato di Pippo GAROZZO (inteso il MARITATO), reggente del clan dei CURSOTI "Catanesi", in passato legato al clan CAPPELLO. Secondo la ricostruzione di tale delitto oggi possibile grazie alle emergenze investigative in atti, la causale del delitto è infatti, con ogni probabilità, da ricercarsi nelle circostanze relative all'omicidio di VINCIGUERRA Giuseppe (assassinato in Catania); omicidio commesso dal LO FARO (per sua stessa ammissione) con il solo assenso di Massimiliano Cappello ma non con quello di coloro che con il predetto dividevano la gestione e la strategia criminale complessiva della cosca. Tra le varie vicende che venivano ricostruite attraverso le attività di intercettazione si comprendeva dell'esistenza di un forte contrasto tra esponenti del clan Cappello tra cui in particolare il Pardo, il Colombrita ed il Pettinati e Di Stefano Francesco, *inteso Cicco pasta ca sarsa*, reggente dell'organizzazione dei Cursori milanesi,

contrasto legato alla gestione di un attività estorsiva in danno di un imprenditore edile, poi identificato per Russo Carmelo. Detto contrasto sfociava nel ferimento con colpi di arma da fuoco di Pardo Orazio, esponente di primo piano del gruppo Cappello, da parte di esponenti, allo stato non compiutamente identificati, del clan mafioso facente capo al Di Stefano; emergeva altresì che il Pardo riusciva a sottrarsi all'agguato riportando solo lievi ferite grazie all'intervento di un altro soggetto che lo accompagnava e che sulla scorta delle sole intercettazioni non era possibile identificare compiutamente. Detto soggetto verrà poi identificato per Liotta Salvatore grazie alle sopravvenute dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia.

La **famiglia Laudani, detta dei "Mussi 'i ficurinia"** è alleata del clan Santapaola da oltre 15 anni. E' stata a lungo il "braccio armato" del clan da ultimo citato, per conto del quale ha commesso decine di omicidi che si assommano a quelli posti in essere per proprio tornaconto dai *Laudani* nell'ambito delle guerre che li hanno contrapposti al clan Cappello ed al clan Sciuto nei primi anni 90.

La dimostrazione della pericolosità di tale clan sta nel fatto che l'esecuzione della prima misura cautelare nei confronti degli esponenti del gruppo Laudani (avvenuta nell'ottobre 1996), ha determinato la riduzione di oltre metà del numero degli omicidi e dei tentati omicidi commessi in Catania e zone limitrofe. Va precisato infatti che il gruppo ha la sua forza maggiore nei paesi etnei e nell'hinterland di Catania.

Successivamente, la scarcerazione per espiazione pena di molti affiliati e l'ingresso in campo dei giovani appartenenti alla famiglia di sangue dei Laudani, ha reso il gruppo più forte ed ha fatto sì che esso riprendesse il suo posto accanto alla famiglia Santapaola, con il ruolo di sempre e con lo specifico compito di curarsi della zona di Caltagirone, indebolita dopo l'arresto di La Rocca Francesco e degli esponenti della sua consorteria (luglio 2005). Nella zona venivano infatti arrestati esponenti del clan Laudani, responsabili di varie estorsioni.

Infine, a seguito di alcune diverse indagini svolte nell'anno 2007, in data 20.4.2009 veniva eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere (c.d. operazione *Abisso 2*) nei confronti di 38 soggetti, appartenenti od in vario modo collegati al clan LAUDANI, detto dei "Mussi", come si accennava, storicamente vicino alla "famiglia" SANTAPAOLA, per la quale ha da sempre svolto la funzione di "braccio armato".

Va detto che tali indagini seguivano ad un periodo di relativo rallentamento dell'attività criminale del suddetto clan, a seguito delle numerose ed incalzanti attività di D.D.A. e Polizia Giudiziaria, che avevano sensibilmente ridotto le fila dei militanti nel pericoloso gruppo.

Tuttavia, dopo i primi segnali di riorganizzazione dovuti alla scarcerazione di alcuni componenti di rilievo, l'attenzione investigativa, peraltro mai sopita, riprendeva particolare vigore, tanto da individuare una serie di soggetti affiliati, nonché svariati fatti delittuosi di estorsione, oggetto della citata operazione "Abisso 2".

Peraltro, tale attività produceva l'importantissimo effetto di determinare ben tre collaborazioni con la giustizia da parte di soggetti di rilievo appartenenti all'associazione mafiosa dei "Mussi".

Sulla scorta di ciò, sono state recentemente avviate complesse indagini, le quali, attualmente in corso, stanno svelando inquietanti intrecci tra associazioni mafiose, imprenditoria, politica ed ambienti istituzionali, ivi ricomprese le Forze dell'Ordine.

Il materiale in via di acquisizione, al vaglio della D.D.A., impone la massima rapidità ed attenzione nella ricerca dei riscontri, nonché, al momento, la più assoluta riservatezza sulle medesime, proprio perché oggetto di puntuale, rigorosa ed attuale verifica.

Di certo si può già affermare che tale filone sarà certamente foriero di proficui risultati nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, sia sotto l'aspetto più squisitamente militare, sia dal punto di vista delle infiltrazioni nella politica e nell'economia.

Con riguardo specifico alla situazione criminale mafiosa del territorio di Adrano, va detto che è stata accertata innanzitutto l'esistenza di forti contrasti tra i due storici sodalizi malavitosi operanti nel citato centro, cioè tra il clan **SANTANGELO – TACCUNI (alleato al clan Santapaola)** ed il clan **SCALISI (alleato al clan LAUDANI)**; inoltre, si riscontrava l'insorgere di gravi incomprensioni all'interno dei predetti clan, soprattutto durante la carcerazione dei due responsabili dei sodalizi malavitosi, cioè **SANTANGELO Alfio** per il clan **SANTANGELO TACCUNI** e lo **SCARVAGLIERI Giuseppe** per il clan **SCALISI**.

Da ciò scaturiva la feroce esecuzione di ben otto omicidi e due tentati omicidi, commessi tra il 27 luglio 2006 ed il 24.4.2009. Grazie alle tempestive ed accurate indagini svolte, in data 29.4.2009 la Procura disponeva il fermo di 27 soggetti, appartenenti all'una ed all'altra fazione in lotta, in tal modo ponendo fine alla sanguinosa faida.

GLI ALTRI GRUPPI CRIMINALI CATANESI

L'attività di contrasto ai gruppi mafiosi catanesi svolta dalla D. D. A. di Catania è stata indirizzata anche verso gruppi, diversi da quello di "cosa nostra", ad esso alleati o contrapposti.

Il clan CAPPELLO, nato da una frangia dell'originario clan "PILLERA", è stato sin dall'origine retto da CAPPELLO Salvatore, che ha dato nome e vita al clan e che, seppure detenuto per una condanna definitiva all'ergastolo e sebbene sottoposto al regime ex art. 41 bis O.P., è stato nel 2005 condannato a quindici anni di reclusione per aver continuato dal carcere a reggere le fila dell'omonimo gruppo.

Il citato sodalizio mafioso, colpito gravemente nell'anno 2000 a seguito dell'emissione, da parte della Corte di Assise di Catania, di centinaia di condanne ottenute dalla D.D.A. nei confronti di n. 104 appartenenti, ha vissuto dal 2008 ad oggi una vera "rinascita", determinata dalla scarcerazione per fine pena di alcuni dei più rilevanti affiliati "storici" della cosca.

La struttura del citato clan può in certo senso essere definita "confederale": oltre al gruppo tradizionalmente operante nel quartiere cittadino di S. Cristoforo, fa riferimento a Salvatore CAPPELLO altresì la "squadra" della famiglia Bonaccorsi, intesa dei "Carateddi", pericolosissimo gruppo composto quasi esclusivamente da killer e grossi trafficanti di droga.

Negli ultimi mesi del 2009, i "Carateddi" hanno acquisito un prestigio ed una potenza criminale inusitati, tanto da essersi resi responsabili di numerosi

omicidi commessi nel territorio cittadino.

La cosca può del resto vantare una capillare diffusione territoriale, con diverse “squadre” radicate nei quartieri di Nesima e nel centro storico; inoltre i CAPPELLO dispongono di solide ramificazioni nel territorio siracusano di **Portopalo**, del ragusano e nel comune di **Catenanuova** (EN); altra articolazione territoriale del clan Cappello può definirsi il gruppo operante in **Calatabiano**, diretto da CINTORINO Antonino, “boss” attualmente sottoposto al regime detentivo di cui all’art.41 bis.

Va ribadito, comunque, che tutte le citate articolazioni godono di significativa autonomia gestionale, dovendo rendere conto ai reggenti del gruppo “centrale” solo in ordine alle decisioni particolarmente importanti, quali gli omicidi.

A parte le “comuni” estorsioni, l’oggetto primario delle attività illecite del sodalizio è il traffico di stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri di cocaina, avvenuti a riscontro di indagini tecniche avviate nei riguardi del clan CAPPELLO; tra tali sequestri, vanno certamente ricordati quello dell’ottobre 2008 e l’ultimo del 18.6.2009, ciascuno avente ad oggetto un carico pari a 30 kg. di cocaina. Va evidenziato inoltre che, a seguito dell’instaurarsi di conflitti e di nuovi equilibri tra il clan CAPPELLO e la famiglia SANTAPAOLA, sino agli ultimi mesi del 2009, si sono verificati numerosi “passaggi” da quest’ultimo al primo clan: interi gruppi, operanti nei più importanti quartieri di Catania, risultano transitati all’interno della associazione CAPPELLO, ed in particolare nella “squadra” dei Carateddi, a causa di dissapori con la “dirigenza” del clan SANTAPAOLA, insorti per ragioni economiche relative alla gestione degli illeciti proventi di estorsione e delle piazze di spaccio. Si tratta in particolare del gruppo di Monte Po, guidato dai fratelli STRANO e della squadra di Lineri, capeggiata dagli SQUILLACI (“Mattiddina”), aventi in carico la gestione delle rilevantissime estorsioni della zona industriale di Misterbianco, nonché del gruppo di Librino, guidato dagli ARENA (figli e parenti di ARENA Giovanni, attualmente tra i più pericolosi latitanti d’Italia), che gestisce uno dei più vasti traffici di armi e stupefacenti del territorio. Tale nuova situazione determinava l’esigenza, da parte del clan SANTAPAOLA, di reagire in qualche modo, “politicamente” o militarmente, all’ascesa economica e criminale dei CAPPELLO, tanto che veniva svolta una riunione, in data 8.10.2009, nel corso della quale venivano arrestati i capi del sodalizio SANTAPAOLA, unitamente a Sebastiano LAUDANI cl. 1983, all’epoca a capo del gruppo LAUDANI. Infine, alla fine di ottobre del 2009, venivano sottoposti a fermo da parte della D.D.A. n. 50 soggetti, tutti appartenenti al clan CAPPELLO. Tale intervento consentiva di scongiurare, almeno in quel momento, l’avvio di una sanguinosa faida tra i due schieramenti, il cui verificarsi da lì a breve era ritenuto pressoché certo. Infine, con riguardo al citato **territorio di Calatabiano**, ove opera un clan alleato ai CAPPELLO, denominato CINTORINO, nel gennaio del 2010 è stata eseguita una misura di custodia cautelare personale e patrimoniale nei confronti di n. 36 soggetti, affiliati o fiancheggiatori del medesimo clan.

Nel corso delle indagini svolte, protrattesi per circa due anni, è emerso, oltre ad un numero considerevole di delitti di estorsione e ad un cospicuo traffico di droga, altresì la capacità della cosca di infiltrarsi nell’amministrazione locale.

Infatti, si è accertato come il clan CINTORINO, in occasione delle consultazioni elettorali per la scelta del Sindaco di Calatabiano svoltesi nel maggio 2007, secondo le indicazioni ricevute dai capi del sodalizio PORTO Carmelo e

SPINELLA Carmelo, avesse cercato di esercitare la propria forza di intimidazione per imporre ad alcuni soggetti il voto in favore di un candidato definito “nelle loro mani”, cioè assolutamente influenzabile in quanto a loro assoggettato, ovvero INTELISANO Giuseppe, contemporaneamente vittima di estorsione.

Tale dato consente di affermare come, quanto meno in ordine alle realtà locali, tale clan mafioso vanta una altissima capacità di infiltrazione nell'amministrazione, in genere attuata facendo ricorso, oltre che ad accordi, a violenza ed intimidazione.

Il clan “**SCIUTO**” (*Tigna*), diretto da SCIUTO Biagio, è sostanzialmente radicato a Catania e risulta disporre di significative articolazioni altresì nei territori di Militello Val di Catania e Scordia.

Il clan SCIUTO nel 2008/2009 è stato interessato da fortissime tensioni interne, sfociate negli omicidi di FICHERA Sebastiano, collettore dei proventi delle estorsioni e gestore della “cassa comune”, avvenuto alla fine dell'agosto 2008, e da quello di SPALLETTA Giacomo, reggente e braccio destro dello SCIUTO commesso nel novembre 2008, in risposta al primo.

Dopo tale delitto, è stato accertato da indagini tecniche che il gruppo si preparava ad una violenta reazione, progettando una catena di delitti.

La faida però non veniva iniziata, in quanto, in primo luogo, SCIUTO Biagio veniva tratto in arresto per rapina, su ordinanza di custodia cautelare richiesta dalla D.D.A. nell'immediatezza delle citate, gravissime risultanze investigative, e soprattutto poichè, sempre a seguito di richiesta di misura cautelare della D.D.A., nel febbraio 2009, venivano tratti in arresto ARENA Agatino, figlio del latitante Giovanni, ORESTANO Giuseppe, ritenuto il nuovo responsabile operativo del gruppo, ed altri tre pregiudicati trovati in possesso di una mitraglietta Skorpion ed una Uzi che si apprestavano ad utilizzare per un omicidio.

Seguiva poi una ulteriore emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr.11 appartenenti al clan, che ha di fatto, al momento, fortemente ridimensionato l'organizzazione dei cd. *Tigna*.

I CLAN OPERANTI A NISCEMI

Nell'ultimo periodo, dopo l'esecuzione dell'operazione PLEBIS avvenuta nel 2007, sono state avviate numerose indagini, alcune delle quali ancora in corso, nei confronti dei gruppi mafiosi operanti in quel centro, affiliati uno a “Cosa nostra”, l'altro alla “STIDDA”. Le indagini si avvalgono delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, la cui attendibilità è tuttavia ancora al vaglio di questo Ufficio, essendo stato uno dei dichiaranti escluso dal programma di protezione per la commissione di gravi reati.

Purtroppo, vi è da sottolineare come, proprio con riguardo alla operazione PLEBIS, il ritardo nel deposito della sentenza resa in sede di giudizio abbreviato dal G.U.P. di Catania abbia determinato, nell'agosto 2009, la scarcerazione di tutti gli imputati – nonostante condannati - per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

IL CLAN BRUNETTO

Si tratta di un gruppo mafioso costituente un'articolazione periferica della famiglia catanese di “cosa nostra” guidata da Benedetto Santapaola.

L'organizzazione di stampo mafioso opera in territorio di Mascali, Fiumefreddo, Giarre, Riposto e zone limitrofe, essa è diretta e organizzata da Brunetto Paolo, e, come già detto, inserita organicamente in quella più ampia facente capo a Nitto Santapaola.

Nei confronti del gruppo suddetto è stato promosso un procedimento nell'ambito del quale è stata già eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Amante Attilio + 19, indagati per il delitto di associazione mafiosa e per numerosi delitti di riciclaggio; è stato pure disposto il sequestro preventivo di alcune aziende in vista della loro confisca ai sensi dell'art. 12-sexies. Infatti, gli indagati si sono resi responsabili del reato p. e p. dagli artt. 110, 648 bis c.p. e art. 7 L. 203/1991 e art. 7 L. 575/1965 perché compivano operazioni volte ad ostacolare la provenienza delittuosa di ingenti somme di denaro (prelievi per complessivi €. 52.440.013,32 e versamenti per complessivi €. 52.683.999,55). A conclusione dell'indagine era stato richiesto il rinvio a giudizio. Il GIP aveva disposto il giudizio per gli imputati dinanzi al Tribunale di Catania, ma il Tribunale essendo stato contestato il delitto di associazione mafiosa aggravata dalla disponibilità di armi da parte degli associati, ha dichiarato, in ragione della pena prevista per il reato così aggravato, la propria incompetenza ritenendo competente la Corte di Assise di Catania, la quale ha però sollevato conflitto di competenza dinanzi alla Corte di Cassazione.

Alcuni imputati avevano scelto il rito abbreviato, all'esito del quale Brunetto e altri sono stati condannati per il delitto di riciclaggio loro ascritto.

CLAN MAZZEI "I carcagnusi"

Per quanto riguarda il clan Mazzei si ribadisce quanto già riferito con le precedenti relazioni, e cioè che è stato possibile attraverso le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia ricostruire la situazione del clan, anche se già le indagini sulla famiglia catanese di "cosa nostra" sviluppate nell'ambito del procedimento "Dionisio" avevano consentito di verificare l'ascesa nel panorama criminale catanese del gruppo dei "carcagnusi", rappresentato da PRIVITERA Angelo, fidato luogotenente di MAZZEI Santo, e da GANDOLFO Sergio.²⁰³

Dal mese di luglio 2007, su disposizione di Santo Mazzei, il responsabile del gruppo è stato Tucci Nicola, il quale ha mantenuto tale ruolo fino al momento della scarcerazione di Santo Mazzei, avvenuta nel novembre del 2007. In ogni

²⁰³ Era risultato dalle acquisizioni investigative che al vertice del clan si collocava Nuccio MAZZEI, anche se detenuto; mentre all'esterno del carcere la responsabilità del gruppo era affidata a tale Iano "u Babbaleccu", il quale riceveva messaggi e ordini tramite il genero di Nuccio MAZZEI, di nome Gioacchino (INTRAVAIA), il quale effettuava i colloqui con il Mazzei. Iano "Babbaleccu", rappresentante del clan attualmente in libertà, aveva assunto la responsabilità del gruppo nel 2004-2005, poi era stato allontanato per un ammanco di denaro e per un contrasto con Nuccio Mazzei. Dopo l'estromissione di Iano "Babbaleccu" hanno diretto il gruppo Angelo Passalacqua e Massimo "POIATTI". Successivamente all'arresto di costoro la reggenza del clan è stata affidata a un certo Nino e, dopo un contrasto di quest'ultimo con i Mazzei, la reggenza esterna è stata nuovamente assunta da Iano "u Babbaleccu". L'organizzazione si occupa di estorsioni e di sostanze stupefacenti ma ha interessi diretti anche nel mercato del pesce. Il denaro ricavato dalle attività illecite viene diviso ai componenti dell'organizzazione, compresi quelli in carcere, e serve anche per le spese legali. Tuttavia, spesso le spese legali degli affiliati al clan, proprio per non far comprendere che si tratta di associati al clan, vengono affrontate facendo ricorso all'ammissione al patrocinio gratuito. Ciò, però, non esclude che, comunque, ai difensori vengano corrisposte direttamente ulteriori somme di denaro.

caso, anche dopo la liberazione del MAZZEI, essendo rimasto questi irreperibile, Tucci ha continuato a svolgere un'attività di supporto del MAZZEI fino al momento del suo arresto avvenuto nel gennaio 2008. Tucci, appena scarcerato, parlò con il cognato di Nuccio Mazzei, tale Giocchino (forse Intravaia), il quale lo informò della situazione del gruppo e delle estorsioni che erano state sottratte da Angelo SANTAPAOLA. Tucci, nel periodo in cui è stato libero, ha cercato di porre un freno all'atteggiamento di Angelo SANTAPAOLA e per far questo, ha chiesto al predetto lano "balbuziente", detto "Babbaleccu", di far sapere al SANTAPAOLA che egli era il reggente della famiglia e che avrebbe voluto discutere con lui della situazione. L'incontro, però, non avvenne, e d'altra parte, nel frattempo, i rapporti si erano incrinati per via dell'omicidio di MOTTA Giovanbattista, omicidio che secondo molti era stato compiuto da Angelo SANTAPAOLA e dal suo uomo di fiducia (Nicola Sedici), il quale poi è stato ucciso con lui. La ricostruzione delle vicende interne del clan è stata confermata anche dalle dichiarazioni collaborative di un affiliato al clan, all'interno del quale egli rivestiva un ruolo di preminenza.

CLAN PILLERA - DI MAURO "I puntina"

E' stato già segnalato con le precedenti relazioni che il clan Pillera si è staccato dal clan Cappello e si è fuso con il clan Puntina, tradizionalmente guidato dalla famiglia Di Mauro. Ciò è emerso dall'indagine svolta nell'ambito del procedimento cd. "Atlantide" ove è pure emerso che il clan "Pillera" ha preferito, a differenza del clan Cappello, dedicarsi ad attività apparentemente lecite finanziate con i proventi dell'usura e delle estorsioni, piuttosto che commettere reati gravi in maniera plateale ed eccessivamente visibile. In verità, qualche tempo fa è stato accertato che Favara Corrado aveva inviato una lettera a Lombardo Salvatore, cugino di Cappello Salvatore, circostanza questa che potrebbe far pensare a un riavvicinamento fra il clan Pillera e il clan Cappello. Sono state inoltre svolte ulteriori indagini ("Atlantide bis") sempre nei confronti di circa 34 persone affiliate al clan Pillera – Di Mauro (Puntina); fra le quali vi è Strano Stellario, il quale dirige una sorta di filiale del clan esistente a Torino, coordinando le attività dei torinesi con quelle dei catanesi. Nell'ambito di tale indagine è stata già eseguita una misura cautelare in carcere nei confronti di 27 persone, e sono stati sequestrati circa 75.000,00-euro. E' stato richiesto il rinvio a giudizio per 36 imputati, dei quali 21 hanno scelto il giudizio abbreviato che è si concluso con la loro condanna, altri 15 hanno scelto il rito ordinario il cui dibattimento è in corso.

CLAN "CURSOTI"

Nulla da segnalare rispetto alle informazioni riferite con la precedente relazione, ove si dava conto delle indagini in corso.

- Indagini riguardanti l'omicidio di Motta Giambattista, appartenente ai "cursoti" di Mazzei; esse hanno consentito di formulare due ipotesi investigative: la prima secondo la quale Motta sarebbe stato ucciso da affiliati del clan Santapaola in un nuovo probabile conflitto fra i due gruppi criminali; la seconda secondo la quale il delitto sarebbe opera dei cursoti milanesi e quindi inquadrabile in un conflitto interno agli stessi "cursoti".

- Indagini riguardanti l'omicidio di Aurora Nuccio, appartenente al clan Santapaola, avvenuto a Nesima l'08-6-07. In un primo momento si era pensato

a una risposta dei "Mazzei" per l'omicidio di Motta Giambattista, inquadrando i due omicidi in un nuovo conflitto armato fra i due gruppi, timore fra l'altro che anche i vari affiliati avevano avuto tanto che alcuni di essi si erano nascosti rendendosi irreperibili. Successivamente la polizia giudiziaria aveva appreso che vi era stato un incontro fra i rappresentanti dei due gruppi proprio per chiarire la vicenda in questione e per verificare che i due omicidi erano scaturiti da interessi personali dei due. Le ulteriori indagini hanno finora confermato le notizie in possesso della polizia giudiziaria e cioè che i due omicidi erano collegati fra di loro ma soltanto per interessi personali dei due (Motta e Aurora) e non per una nuova contrapposizione dei due gruppi criminali.

CLAN BONACCORSI "i carateddu"

Il gruppo è guidato da Ignazio Bonaccorsi, detto "Carateddu", e dal cognato LO GIUDICE Sebastiano, esso è collegato con il gruppo "Cappello", del quale sostanzialmente costituisce una articolazione; ma il gruppo facente capo a Bonaccorsi rivendica comunque la propria autonomia operativa e mantiene una cassa autonoma. Il gruppo si occupa in particolare di rapine, droga, omicidi ed estorsioni.

Per ulteriori riferimenti più specifici si rimanda a quanto già sopra riferito nella parte riguardante il contrasto con la famiglia catanese di "cosa nostra".

CLAN SANTANGELO - CLAN SCALISI - CLAN LIOTTA

Nei confronti degli affiliati ai gruppi suddetti sono ancora in corso indagini sviluppate in seguito al triplice omicidio verificatosi in Adrano il 7 luglio 2006. In quel comune hanno sempre operato due gruppi contrapposti: il gruppo Santangelo, inteso "dei Taccuni", vicino alla famiglia Santapaola, e il gruppo degli Scalisi, vicino ai Laudani. La conflittualità fra i due gruppi, benché essi siano vicini a due clan catanesi alleati fra loro, nasce da situazioni locali. Si è però formata una terza aggregazione criminale capeggiata dai fratelli Liotta, intesi fratelli "trentalire", che è entrata in contrasto con le altre due e in particolare con il clan Santangelo per il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti. Dalle indagini sono emersi significativi elementi utili per la ricostruzione completa del grave fatto di sangue e delle vicende criminali che hanno interessato la zona. Per il triplice omicidio è stata infatti già adottata la misura cautelare nei confronti di tre indagati. E' stato già disposto il rinvio a giudizio e il dibattimento è in corso.

Sono altresì in corso indagini sull'omicidio commesso ad Adrano ai danni di Liotta Nicolò, il cui figlio Antonio è in carcere perché indagato per il triplice omicidio commesso sempre ad Adrano nell'estate del 2006. Ciò induce a ritenere che movente del delitto possa essere stata una vendetta trasversale. Le indagini sono ancora in corso.

Sono in corso anche le indagini relative all'omicidio di Santangelo Salvatore, appartenente al clan "Scalisi" di Adrano. Secondo le prime risultanze investigative il movente del delitto sarebbe da ricercare in un conflitto sorto all'interno dello stesso clan, riconducibile alla scelta del reggente di esso: Santangelo infatti era stato indicato quale reggente direttamente dal capo del clan, Scarvaglieri Giuseppe, detenuto, il quale aveva dato l'indicazione e la scelta, a quanto pare, non era gradita agli altri componenti del clan. Per tale omicidio e per altri gravi reati è stata adottata una misura cautelare nei confronti

di Coco Francesco, Coco Maurizio e Stissi Marcello. Il tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza con riferimento all'omicidio mentre l'ha confermata per gli altri delitti.

Le indagini svolte nei confronti degli affiliati ai due gruppi contrapposti Santangelo e Scalisi hanno consentito alla DDA di disporre il fermo, seguito da misura cautelare, nei confronti di 40 soggetti di Adrano, indagati per gravi fatti delittuosi.

Sono in corso anche indagini sul mercato ortofrutticolo di Adrano.

LE MAFIE STRANIERE

La presenza di stranieri sul territorio è in progressiva crescita ed è costituita da cittadini extracomunitari provenienti prevalentemente da paesi asiatici, nord e centro africani e dell'Est europeo. La Sicilia Sud-Orientale sta trasformandosi in un crogiuolo di etnie e culture diverse, presenti in entità sempre più numerose. In tale contesto è stata rilevata traccia della presenza di un melting pot criminale, operante in diversi settori.

Dalle indagini è emerso l'inserimento stabile di cittadini extracomunitari in attività illecite, senza che si siano evidenziati collegamenti con organizzazioni mafiose endogene. I clan mafiosi locali mantengono il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, consentendo la presenza di gruppi organizzati stranieri soltanto in ruoli marginali di cooperazione o di subordinazione.

Gruppi di delinquenti stranieri compongono una criminalità organizzata in piccoli gruppi, privi di una struttura stabile.

Le "mafie allogene", ma sarebbe più appropriato parlare "di delinquenti comuni associati di nazionalità straniera", operano in settori marginali, quali lo sfruttamento della prostituzione (albanesi, rumeni, nigeriani), la contraffazione e lo smercio di falsi o prodotti contraffatti (cinesi, nordafricani), il traffico e lo sfruttamento di esseri umani clandestini (cinesi, maltesi, palestinesi, bulgari, romeni), il traffico e lo spaccio di droga (albanesi, maghrebini, nordafricani).

Nell'ambito del traffico e spaccio al minuto di sostanze stupefacenti sono stati acquisiti elementi comprovanti collegamenti tra organizzazioni criminali di extracomunitari di origine tunisina²⁰⁴, algerina, albanese e sudamericana con quelle locali. Nel ragusano è stata accertata l'esistenza di bande di spacciatori di droga di origine maghrebina, guidate da tunisini, segno che, dopo lo smantellamento di gruppi criminali locali, gli stranieri sono passati da ruoli di subalternità ad incarichi di dirigenza. Infatti, sembrerebbe che gli albanesi siano dediti al traffico internazionale, mentre i maghrebini si collocherebbero ad un livello più basso, di gestione dello spaccio su strada.

Nel settore dello sfruttamento della prostituzione è emerso l'interesse di organizzazioni criminali composte da rumeni²⁰⁵ ed albanesi²⁰⁶.

²⁰⁴ L'01.09.2009 i Carabinieri arrestavano in Vittoria (RG) sei tunisini clandestini con l'accusa di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti (hashish).

Il 18.02.2010 la Polizia di Stato arrestava un tunisino senza permesso di soggiorno, che poco prima in Pachino (SR) nel corso di una rissa scoppiata per futili motivi aveva ucciso un connazionale.

²⁰⁵ Il 24.02.2010 il Commissariato di P.S. di Lentini (SR) arrestava 3 rumeni per sfruttamento della prostituzione e violenza privata.

Risulta sempre alta l'incidenza di stranieri - in prevalenza nordafricani o dell'Est europeo - arrestati per reati contro la persona ed il patrimonio, spesso in riferimento alla loro condizione di immigrati clandestini, fenomeno precursore di svariate forme di delinquenza.

Gli sbarchi di clandestini.

L'impossibilità di poter garantire un controllo capillare sull'intera fascia costiera (caratterizzata per la quasi totalità da spiagge e quindi da facili approdi) fa della frontiera rivierasca siciliana sud-orientale un approdo privilegiato da gruppi criminali internazionali che organizzano l'ingresso illegale in Italia.

Taluni sbarchi di clandestini riuscivano ad eludere le strette maglie del pattugliamento costiero, per il ricorso a imbarcazioni di difficile individuazione, generalmente gommoni o piccoli e potenti motoscafi. Gli extracomunitari irregolari, una volta approdati, si disperdevano rapidamente. Nel secondo semestre 2009 venivano censiti n. 7 sbarchi, dei quali 4 in località della provincia di Siracusa (Portopalo, Noto) e 3 in provincia di Ragusa (Pozzallo, Scoglitti) per un totale di n. 689 extracomunitari identificati, originari di diversi Paesi (Paesi del Maghreb, Egitto, Somalia, Eritrea); n. 7 scafisti di diverse nazionalità (Egitto, Somalia, Eritrea, Sudan) erano sottoposti a fermo con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Fino ad oggi non risultano interessi o collegamenti tra organizzazioni criminali di stampo mafioso con altre coinvolte nella tratta di esseri umani. Sono in corso attività d'indagine finalizzate all'individuazione di basisti sul territorio nazionale di organizzazioni

Il 17 ed il 20.03.2010 militari della Stazione Carabinieri di Lentini (SR) arrestavano una cittadina di nazionalità albanese e due rumeni, che sottoponevano ad estorsione le prostitute connazionali che esercitano in zona.

Il 10.05.2010 la Squadra Mobile di Siracusa eseguiva un'o.c.c.c. emessa nei confronti di 10 persone, 9 delle quali donne di cittadinanza rumena, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento ed al favoreggiamento della prostituzione. I provvedimenti venivano eseguiti in Lentini (SR), sede del gruppo criminale, ed in Romania (operazione "San Demetrio").

L'11.05.2010 la Squadra Mobile di Catania eseguiva o.c.c.c. nei confronti di 5 persone di nazionalità rumena, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

²⁰⁶ Il 24.02.2010 la Polizia di Stato arrestava in Catania 9 persone, delle quali: 4 rumene, 2 albanesi, 1 colombiana e 2 catanesi, tutte ritenute responsabili di riduzione in schiavitù; sfruttamento, favoreggiamento ed agevolazione della prostituzione; tentata estorsione, tentata rapina e minacce aggravate. Le indagini dimostravano come due bande, l'una composta di rumeni, l'altra di albanesi, si contendessero con metodi violenti il territorio destinato al mercato della prostituzione lungo le arterie stradali periferiche del capoluogo catanese (operazione "Bogdan").

estere²⁰⁷. Da un confronto con i dati statistici degli anni precedenti si rileva un netto calo degli sbarchi²⁰⁸.

Criminalità di nazionalità rumena.

Il 30.09.2009 i Carabinieri arrestavano in contrada Conte di Lentini (SR) 4 cittadini di nazionalità rumena. I quattro, assunti per lavorare nei campi e dimoranti in un casolare all'interno di un'azienda agricola, a seguito di perquisizione venivano trovati in possesso di un fucile con matricola abrasa, centinaia di cartucce di vario tipo e calibro nonché diverse targhe per automobili e ciclomotori e materiale occorrente per la punzonatura.

Gli arrestati, oltre ad essere ritenuti direttamente responsabili di furti ed altri reati compiuti nel territorio, sono adesso sospettati di appartenere ad una banda criminale più vasta.

Criminalità di nazionalità senegalese.

Cittadini senegalesi risultano specializzati nella pirateria fonografica e audiovisiva²⁰⁹.

207 Il Procuratore della Repubblica di Siracusa ha istituito un "Gruppo Interforze per il Contrasto all'Immigrazione Clandestina", composto da personale di Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Polizia Municipale e Corpo Forestale.

Il 07.10.2009 la Squadra Mobile di Ragusa procedeva all'arresto, in Catania, del cittadino cinopopolare Jianbin ZHOU (Zhejiang/Cina, 30.12.1975), latitante da due anni (siccome interessato dall'operazione "Marco Polo"), destinatario di ordinanza di custodia cautelare e mandato di arresto europeo emesso il 30.04.2007 dal Gip presso il Tribunale di Modica (RG) per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini cinesi da Malta verso l'Italia.

²⁰⁸ Il 09.02.2010 la Squadra Mobile di Siracusa eseguiva l'o.c.c.c. n. 6775/09 R.G.N.R., n. 9204/09 R.G.G.I.P. e n. 64/10 R.O.C.C., emessa il 04.02.2010 dal Gip presso il Tribunale di Catania nei confronti di 9 persone accusate di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'illecita permanenza di stranieri nel territorio nazionale, falso ideologico in atto pubblico e false dichiarazioni a pubblici ufficiali. Tra gli arrestati figurano il parroco di una delle parrocchie di Siracusa più impegnata nell'accoglienza per gli emarginati, il suo segretario ed un avvocato, nonché quattro nigeriani, fra i quali due donne, latitanti, accusate di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione. Dalle indagini, coordinate dalla Procura di Siracusa e dalla D.D.A. di Catania, e sviluppatesi tra il marzo e l'ottobre 2008, si è appreso che l'organizzazione attraverso la parrocchia siracusana produceva e rilasciava i documenti falsi necessari per ottenere i permessi di soggiorno, diventando punto di riferimento nazionale per stranieri irregolari. Sarebbe emerso un vasto giro di permessi clandestini illegali (circa un migliaio) concessi sulla base di falsi certificati di ospitalità, firmati dal parroco, che permettevano di avviare l'iter per il rilascio del permesso di soggiorno nonché lo status di rifugiato per motivi di asilo politico o protezione sussidiaria, anche a extracomunitari da tempo illegalmente in Italia, a fronte di pagamenti in denaro. Destinatari dei permessi sono state soprattutto cittadine nigeriane e cinesi, risultate essere prostitute inserite in un giro gestito da connazionali prevalentemente in Campania (operazione "San Rocco").

Nel febbraio 2010 la Procura di Modica (RG) disponeva il sequestro di una nave siriana ormeggiata nel porto di Pozzallo, al fine di accertare le responsabilità del comandante, pure siriano, arrestato siccome ritenuto responsabile di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La motonave, salpata da Alessandria d'Egitto, era governata da un equipaggio composto di 16 uomini, 7 dei quali, egiziani, dopo l'attracco nel porto italiano, sbarcavano e si disperdevano. La stessa nave nel maggio 2009 era stata bloccata a Marina di Carrara per una vicenda analoga.

²⁰⁹ Il 02.03.2010 i Carabinieri arrestavano, a San Gregorio ed Acireale (CT), 3 senegalesi trovati in possesso di 1.600 fra cd e dvd contraffatti.

Criminalità di nazionalità cinese.

Cittadini cinesi risultano inseriti nello smercio di prodotti contraffatti²¹⁰ e nella gestione del gioco d'azzardo²¹¹, a beneficio di connazionali.

PROCEDIMENTI DIVERSI DI PARTICOLARE RILEVANZA

- procedimento promosso nei confronti di SCUTO Sebastiano e altri, per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. Si tratta dell'indagine nei confronti di un imprenditore di S. Giovanni la Punta (CT), titolare di una catena di punti vendita DESPAR, imputato del reato di cui all'art.416-bis c.p. per aver fatto parte dell'associazione mafiosa dei "Laudani". L'indagine è stata svolta dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Catania in seguito all'avocazione del procedimento disposta dal Procuratore Generale. Lo Scuto è stato rinviato a giudizio e il relativo dibattimento si è concluso il 16 aprile 2010 con la condanna a 4 anni e mesi 8 di reclusione. L'imprenditore era accusato di aver finanziato in modo continuativo attraverso la piattaforma di distribuzione catanese Aligrup Spa" la famiglia mafiosa dei Laudani, braccio armato dei Santapaola, "in cambio di una duratura protezione" e "riciclato in attività economica legale ingenti proventi delle attività illecite della cosca". Il Tribunale ha disposto per l'imprenditore la confisca del 15 per cento dei suoi beni, sotto sequestro dal 2001. Durante il processo durato ben 189 udienze, hanno reso dichiarazioni i più recenti collaboratori di giustizia, tra cui i citati Eugenio Sturiale e Giuseppe Laudani, figlio del capomafia Laudani Gaetano.

- procedimento nei confronti di Spina Michele riguardante una società, tale Primal, avente ad oggetto la gestione di sale da gioco e scommesse; le cui quote sociali appartenevano per il 45% a Spina Michele, nipote di Scuto Sebastiano, e per il 55 % allo stesso Scuto, il quale però avrebbe ceduto le proprie quote al nipote Spina Michele. Poiché sulla predetta società aveva

Il 20.03.2010 in una palazzina del centro storico di Catania i Carabinieri arrestavano 4 senegalesi sorpresi a confezionare 2.800 tra cd e dvd, nonché 3.600 fra capi d'abbigliamento, scarpe ed occhiali da sole falsificati.

²¹⁰ Il 24.02.2010 la Guardia di Finanza sottoponeva a sequestro 2 negozi all'ingrosso e 4 depositi localizzati nel centro di Catania, presso i quali ad un controllo risultavano stoccati un milione e centomila articoli contraffatti o non in regola con le norme dell'U.E., tra i quali farmaci, cosmetici, giocattoli e imitazioni di accessori di abbigliamento di note marche. Il valore totale di mercato della merce sequestrata è di 11,3 milioni di euro. 3 cittadini cinesi titolari degli esercizi venivano denunciati.

Il 20.03.2010 i Carabinieri della Compagnia di Catania Fontanarossa arrestavano un cinese, titolare di un deposito nella zona industriale ove veniva rinvenuta varia merce contraffatta (diecimila orologi contraffatti e quattromila giocattoli sprovvisti delle garanzie previste dalle norme di sicurezza dell'Unione Europea a tutela dei bambini). Merce e deposito venivano sequestrati.

Il 29.03.2010 la Guardia di Finanza rinveniva in un deposito della zona industriale di Catania nonché in due negozi della città 150mila pezzi di merce contraffatta di varia fattura (prodotti di abbigliamento, giocattoli, bigiotteria ed altro), sottoposti a sequestro. Tre commercianti della Repubblica popolare cinese venivano denunciati.

²¹¹ Il 10.03.2010 la Polizia di Stato faceva irruzione in un locale di via Musumeci n. 44 in Catania, ove scopriva una casa da gioco clandestina e sorprende 7 persone intente a giocare a "majiang". La bisca risultava gestita da una 42enne cinese per i connazionali. Titolare e giocatori, denunciati, risultavano in regola con i permessi di soggiorno.

acquisito notizie anche la Procura Generale nell'ambito del processo nei confronti di Scuto Sebastiano sopraccitato, si è reso necessario procedere a una riunione di coordinamento tra i colleghi della procura generale e i colleghi della DDA che si occupano di Scuto Sebastiano e della Primal, atteso che ciascuno dei due uffici è in possesso di elementi che sono utili alle indagini dell'altro, nonché una riunione di coordinamento fra la DDA di Catania e altre DDA che pure avevano in corso indagini per accertare la presenza di infiltrazioni mafiose nella gestione di sale da gioco e scommesse.

- il 29.04.2010 il C.O. DIA dava esecuzione all'o.c.c.c. emessa il 26.04.2010 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania nei confronti di 18 persone, a vario titolo ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, detenzione e porto di armi da sparo, estorsioni in danno di operatori commerciali del settore delle onoranze funebri e cliniche private, illecita concorrenza con violenza o minaccia e trasferimento fraudolento di valori (art. 12 quinquies) finalizzato ad eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali.

L'operazione, avviata nel 2005, costituisce seguito dell'operazione "Arcangelo", sempre della D.I.A. catanese. A capo dell'organizzazione, accolte le risultanze investigative, venivano individuati D'EMANUELE Natale e i suoi due figli Antonino e Andrea, elementi di rilievo ritenuti affiliati al clan SANTAPAOLA.

Le investigazioni palesavano l'esistenza di una compagine criminale dedita, tra l'altro, alla corruzione sistematica di vigili urbani, custodi del reparto necroscopico ed infermieri in servizio presso ospedali del capoluogo, i quali avevano il compito di segnalare l'avvenuto decesso di degenti e indirizzavano il conseguente servizio funebre verso agenzie riconducibili ai D'EMANUELE, ottenendo compensi in denaro ed altro. L'attività imprenditoriale, così concepita, aveva consentito alle imprese di onoranze funebri riconducibili ai D'EMANUELE, di fare cartello, egemonizzando con fini monopolistici il mercato dei servizi funebri in città come in altri centri della provincia catanese.

Natale D'EMANUELE, uomo d'onore e cugino del boss detenuto Benedetto SANTAPAOLA, risulta reggente del gruppo di Castello Ursino ed esponente di vertice dell'omonimo clan (operazione "Cherubino").

Le investigazioni di carattere patrimoniale svolte dalla D.I.A. di Catania evidenziavano palesi profili sperequativi tra redditi dichiarati e patrimonio posseduto, tali da fondare la presunzione di un'illecita acquisizione patrimoniale derivante dalle attività delittuose connesse all'organico e prolungato inserimento degli indagati nell'ambito del clan mafioso SANTAPAOLA. Sulla scorta di tali considerazioni, il 03.05.2010 il Centro Operativo di Catania, eseguiva il decreto di sequestro preventivo emesso il 30.04.2010 nei confronti di D'EMANUELE Natale ed i figli Antonino Salvatore e Andrea Sebastiano.

Venivano sequestrati: 10 società di capitali per servizi di onoranze funebri, 1 appartamento, 1 prestigioso stabilimento balneare alla moda della zona, 2 società di capitali immobiliari, 1 impresa di capitali operante nel settore ittico, 2 imprese individuali per la gestione di negozi di abbigliamento, 1 impresa individuale per la raccolta di scommesse, 1 impresa individuale per il commercio di materiale fotografico, 1 impresa di capitali per l'esercizio di attività di catering, automezzi e disponibilità bancarie, per un valore di circa quindici milioni di euro.

I beni sequestrati sono ritenuti riconducibili a prestanome compiacenti e soggetti sospettati di appartenere, attraverso la famiglia D'EMANUELE, al ramo di Cosa Nostra catanese facente capo al clan SANTAPAOLA.

Merita di essere menzionata, in questo contesto e per la natura pluridistrettuale delle investigazioni l'esecuzione, il 10.05.2010, in cooperazione con la D.I.A. di Roma, dell'o.c.c.c. emessa il 17.04.2010 dal Gip presso il Tribunale di Napoli su richiesta della locale D.D.A. nei confronti di 68 persone, arrestando 6 persone accusate, a vario titolo, di illecita concorrenza con minaccia o violenza aggravata dalle modalità mafiose previste dall'art. 7 L. n. 152/91, associazione mafiosa ed altro. Tra gli arrestati figuravano Giuseppe ERCOLANO ed il figlio Vincenzo. Giova ricordare che in ordine a tali indagini si erano svolte riunioni di coordinamento presso la Direzione nazionale antimafia il cui contenuto è compendiato nella Relazione relativa al periodo 2008/2009. Contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza veniva eseguito un decreto di sequestro preventivo²¹² emesso dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di 8 società, riconducibili agli arrestati: 2 imprese di capitali nel settore dei trasporti su strada; 4 imprese di capitali ed 1 società di persone nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli; 1 ditta individuale. Complessivamente, in Catania venivano sequestrati 14 fabbricati, 18 terreni, una flotta di 150 autoarticolati, titoli e disponibilità bancarie per un valore di alcune decine di milioni di euro. Le indagini, scaturite dalle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia, uomo d'onore della famiglia MADONIA di Caltanissetta, accertavano l'esistenza di un accordo di cartello tra i principali clan di camorra del Casertano, egemonizzati dal clan dei CASALESI (famiglie SCHIAVONE e MALLARDO, in particolare), con famiglie di Cosa Nostra, fra le quali spicca quella di Catania, al fine di acquisire in modo illecito posizioni dominanti, condizionare la libera concorrenza, espandere progressivamente le aziende criminali ed imporre condizioni di monopolio nel settore del trasporto su gomma di prodotti ortofrutticoli nel Centro-Sud Italia, da e per i mercati della Sicilia con quello di Fondi (LT), tra i poli di scambio più grandi in Europa, a mezzo di imprese riconducibili alle due organizzazioni mafiose (operazione "Sud Pontino").

LA CRIMINALITA' MAFIOSA NEI CIRCONDARI DEL DISTRETTO RAGUSA, SIRACUSA E CALTAGIRONE

GRUPPI CRIMINALI RAGUSANI

Nella zona del ragusano e in particolare a Vittoria, città nella quale ha operato per lungo tempo la cosca "Dominante", inserita nella più vasta organizzazione criminale degli "stiddari", spesso contrastata dalla famiglia gelese di "cosa nostra", si registrano la fine della "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa nostra" che vi è stata per alcuni anni, e la ripresa delle ostilità fra i due gruppi contrapposti. La ragione della contrapposizione va ricercata nel tentativo di

²¹² Il Tribunale del riesame di Napoli il 15.06.2010 rimetteva in libertà Vincenzo ERCOLANO ed il 23.06.2010 annullava il decreto di sequestro emesso dal locale Gip.

controllo esclusivo del settore delle estorsioni da parte di “cosa nostra” gelese che sta tentando di riconquistare la zona di Vittoria sottraendola agli stiddari, con i quali fino a qualche tempo prima andava d'accordo.

Con riferimento alla ripresa dell'attività estorsiva nel territorio di Vittoria e in quello limitrofo, significative sono apparse le risultanze dell'attività di indagine svolta nell'ambito del procedimento promosso nei confronti di VENTURA Filippo + 7, indagati per il delitto di cui all'art. 416 bis, per avere fatto parte di un'associazione di stampo mafioso, riconducibile, in forza della pregressa appartenenza di alcuni degli attuali consociati, a quella denominata clan Dominante, promossa, organizzata e diretta da VENTURA Filippo²¹³. A proposito, poi, dei delitti di estorsione o di tentata estorsione ascritti agli indagati merita segnalazione il fatto che elemento portante del quadro accusatorio sia costituito proprio dalle dichiarazioni di volta in volta rese dalle persone offese, le quali hanno fornito agli inquirenti chiare indicazioni non solo sulla condotta posta in essere in loro danno, ma anche sulla identità degli autori della condotta illecita. In questo contesto il **16.07.2009** il Comando Provinciale Carabinieri e la

²¹³ Le indagini in questione rilevano perché hanno consentito di verificare le strategie adottate nel tempo dal clan degli “stiddari” operanti a Vittoria. Nell'ordinanza viene infatti ricostruita la vicenda giudiziaria del clan Dominante – Carbonaro, ricordando che è stata accertata da numerose sentenze l'esistenza e l'operatività, nella provincia di Ragusa, a decorrere dall'anno 1985, di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, facente capo a DOMINANTE Carmelo e ai tre fratelli CARBONARO, Claudio, Bruno e Silvio (poi divenuti collaboratori di giustizia). Nel provvedimento si precisa che essa, ogni qual volta si è trovata ad affrontare una fase di emergenza, è riuscita ad evitare la definitiva neutralizzazione attuando una strategia caratterizzata dalla designazione, quale reggente, di un soggetto di apparente basso profilo, e dal reclutamento di nuovi appartenenti pronti a subentrare a coloro che venivano ristretti in carcere per la gestione degli affari criminali. Ed infatti, va inquadrata in tale strategia di “sopravvivenza”, la designazione, quali reggenti, progressivamente di DI STEFANO Angelo, di INGHILTERRA Giuseppe, di SACCO Francesco, di MIRABELLA Angelo, di CANCELLIERI Giambattista, di LATINO Vincenzo. I quali, uno dopo l'altro, di volta in volta, hanno avuto il compito di riorganizzare il gruppo dopo l'esecuzione di provvedimento restrittivi e alla conseguente interruzione delle attività criminose. Non solo, ma a decorrere dall'anno 2002 si sono verificate: 1) una drastica riduzione delle azioni violente realizzate con modalità eclatanti; 2) la cessazione del ricorso all'omicidio quale strumento di risoluzione dei contrasti interni o dei conflitti con gruppi rivali; 3) l'adozione di nuove forme di pressione estorsiva nei confronti degli imprenditori, indotti ora a versamenti volontaristici piuttosto che a dazioni di denaro imposte mediante forme varie di intimidazione; 4) la “sommersione” dell'organizzazione mafiosa, intesa come scarsa visibilità all'esterno degli appartenenti al sodalizio mafioso, i quali evitavano accuratamente di ostentare la loro condizione di affiliati al clan. Il quadro d'insieme di tale strategia è apprezzabile agevolmente dall'attività investigativa svolta, nel corso della quale si è accertato che alcuni degli indagati, interloquendo fra di loro, indicavano le “linee guida” cui dovevano attenersi i componenti dell'organizzazione mafiosa. E' altrettanto vero però che quando sono accaduti episodi gravi che potevano mettere in discussione o in bilico gli equilibri esistenti, l'organizzazione ha rivelato immediatamente la sua persistente vitalità, dimostrando con fermezza e decisione la volontà di marcare il territorio, facendo trapelare all'esterno in forma chiara come intatta fosse la capacità criminale del clan.

Detto ciò, deve ora segnalarsi come il procedimento citato consenta anche di apprezzare, almeno per la zona di Vittoria, il progressivo abbandono della strategia della sommersione e l'altrettanto progressivo approdo verso forme di intimidazione palesi.

Lo spunto iniziale dell'azione investigativa era stato dato dall'avvio, nel febbraio 2006, da parte dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Ragusa, di attività di intercettazione nei confronti di NICASTRO Giambattista, ritenuto “uomo d'onore” di “cosa nostra”. Le attività, finalizzate a riscontrare se in effetti anche il NICASTRO fosse organico o quanto meno contiguo alla predetta organizzazione mafiosa, consentivano, invece, di acquisire notizie riguardanti la ricostituzione del clan “DOMINANTE” di Vittoria, e la ripresa dell'attività estorsiva da parte di esso.

Squadra Mobile di Ragusa, a conclusione dell'operazione incominciata il 23.06.2009 e culminata con l'esecuzione di 7 fermi, eseguivano l'o.c.c.c. emessa il 13.07.2009 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania, su conforme richiesta della locale D.D.A., nei confronti di 11 persone. La misura cautelare segue diversi provvedimenti di fermo notificati a numerosi dei predetti il 23 ed il 25.06.2009 nonché ordinanze di convalida di fermo e contestuale ordinanza di applicazione di misure cautelari emesse nei confronti degli stessi il 26 e 27.06.2009. Tutti i destinatari del provvedimento restrittivo, già detenuti in virtù del decreto di fermo poi convalidato o per altra causa, sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, tre tentati omicidi, traffico di stupefacenti, estorsioni, reati contro il patrimonio e la persona ed altro. Gli arrestati sono ritenuti appartenere a due formazioni criminali operanti nel medesimo comprensorio territoriale di Vittoria (RG): il clan PISCOPO, riconducibile alla famiglia di Cosa Nostra in Gela (CL), facente capo ad ANTONUCCIO Giovanni ed il clan DOMINANTE, affiliato alla Stidda, guidato da LATINO Vincenzo. Le attività d'indagine evidenziavano come, dopo un lungo periodo di non belligeranza, si fosse rotto il patto con cui i clan PISCOPO e DOMINANTE, operanti con epicentro in Vittoria (RG), si erano spartiti il mercato delle attività illecite nelle parte centro-occidentale della provincia di Ragusa. In particolare, il traffico di sostanze stupefacenti ed il racket delle estorsioni in danno di imprenditori e piccoli operatori economici del posto erano le causali di tre tentati omicidi consumati nell'ultimo anno tra i due schieramenti contrapposti. Le rivelazioni di collaboratori di giustizia, suffragate da autonome iniziative d'indagine a riscontro, consentivano di delineare i nuovi equilibri e i nuovi assetti delle organizzazioni criminali operanti nel comprensorio vittoriese (operazione "Final game").

Al traffico degli stupefacenti (hashish) sono pure dediti numerosi nordafricani (algerini e tunisini) residenti a Vittoria, che si riforniscono a Palermo o a Napoli. Sempre fiorente è anche il traffico degli stupefacenti, il cui controllo è in verità sfuggito alla criminalità organizzata del luogo. Numerose sono le indagini in corso, fra le quali la più recente, condotta nell'ambito del procedimento denominato JET LAG. Il 10 novembre 2009 i Carabinieri del comando provinciale di Ragusa hanno stroncato una rete criminale che importava cocaina del Sudamerica e hashish dal Marocco per poi distribuirli nel territorio ragusano. A Ragusa, Catania, Comiso, Acate, Vittoria e Milano sono stati eseguiti 19 provvedimenti cautelari, di cui 15 in carcere, due arresti domiciliari e due obblighi di dimora. Indagini erano iniziate molto tempo prima quando, alla frontiera del Brasile venne arrestato, su segnalazione dei militari di Ragusa, Mario Nicaso con un chilo e mezzo di droga.

GRUPPI CRIMINALI SIRACUSANI

Per quanto riguarda i gruppi criminali operanti in provincia di Siracusa non si sono registrati fatti significativi di variazioni particolarmente rilevanti della situazione descritta con le precedenti relazioni.

Nel territorio della provincia di Siracusa, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati,

ancora in libertà, del vecchio clan "Urso-Bottaro-Attanasio"²¹⁴ e del gruppo "Aparo-Nardo-Trigila-Crapula"²¹⁵.

Entrambi i gruppi risentono molto dell'assenza di un capo carismatico, e sono attualmente guidati da personaggi molto pericolosi ma di modesto spessore criminale, i quali per formulare le strategie operative dei rispettivi gruppi fanno normalmente riferimento ai capi storici detenuti.

In ogni caso, essi, pur dando vita a numerosi, gravi episodi delittuosi, comunque allarmanti, non esprimono la stessa capacità criminale e la stessa pericolosità del passato: ossia è sempre diffuso e allarmante il fenomeno estorsivo ma è sensibilmente diminuito il numero degli omicidi. Probabilmente ciò è dovuto, anche, alla pressione dell'azione di contrasto condotta dalla D.D.A. e dalla polizia giudiziaria. Infatti, anche nell'ultimo anno, sono state richieste e ottenute numerose misure cautelari, e molti appartenenti ai due gruppi hanno subito severe condanne, inflitte loro dalla Corte di Assise di Siracusa.

Si è già detto nella relazione dello scorso anno che le indagini avevano messo in evidenza due fatti significativi: 1) l'ascesa a un ruolo di vertice di Attanasio Alessio, genero di Bottaro Salvatore, ormai deceduto, al quale lo stesso Attanasio si è sostituito nella guida del gruppo "Urso-Bottaro"; 2) la perdurante operatività del gruppo "S. Panagia", composto in buona parte da soggetti legati o vicini al clan "Nardo - Aparo - Trigila", nonostante le condanne inflitte a numerosi dei suoi affiliati. Né la situazione pare essersi modificata in quest'ultimo anno.

Negli ultimi tempi non si sono registrati episodi indicativi di conflittualità e di cruenta contrapposizione fra il gruppo "Attanasio" e il gruppo "S. Panagia", collegato al clan "Nardo-Aparo-Trigila". Anzi, le suddette emergenze investigative fanno concludere nel senso che i due gruppi probabilmente hanno trovato un accordo sulla spartizione dei settori di interesse sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista delle attività illecite.

A tal proposito va menzionato il procedimento cd. "Lybra": di esso una parte è stata definita col rito abbreviato mentre l'altra parte è stata recentemente definita con il rito ordinario dinanzi alla Corte d'Assise di Siracusa. All'esito del giudizio abbreviato sono stati condannati 19 componenti del clan Bottaro-Attanasio di Siracusa. Il giudizio ordinario si è anch'esso concluso e la Corte di Assise di Siracusa ha condannato all'ergastolo gli autori dell'omicidio di

²¹⁴ Il vecchio clan "Urso-Bottaro", dopo l'uccisione di Urso, avvenuta nel 1992, è diventato clan "Bottaro-Attanasio", e dopo la morte per cause naturali di Bottaro, è divenuto sostanzialmente clan "Attanasio". Si tratta di un gruppo locale, storicamente contrapposto al clan "Nardo-Aparo-Trigila", operante principalmente nella città di Siracusa. Esso è stato sempre vicino a esponenti del clan Cappello-Pillera di Catania, in particolare per forniture di sostanze stupefacenti; in realtà non vi è mai stata fra i due gruppi una vera e propria alleanza operativa né vi è stato un inserimento organico del gruppo siracusano in quello catanese.

²¹⁵ E' un'organizzazione criminale di tipo mafioso che attraverso le sue tre articolazioni opera in tutta la provincia di Siracusa: gruppo Nardo nella zona Nord (Lentini – Carlentini – Francofonte – Villasmundo - Augusta); gruppo Aparo nella zona urbana di Siracusa e paesi vicini (Floridia - Solarino - Sortino); gruppo Trigila-Crapula nella zona Sud (Cassibile - Avola - Noto - Pachino – Rosolini - Palazzolo). Essa costituisce a sua volta un'emanazione diretta della famiglia catanese di "cosa nostra".

Liberante Romano e a severe pene detentive molti degli altri imputati²¹⁶. Le indagini svolte nell'ambito di questo procedimento hanno confermato il quadro prima descritto.

Accadeva, però, che la repressione giudiziaria nei confronti del clan Bottaro - Attanasio aveva di fatto avvantaggiato il clan "S. Panagia", i cui affiliati stavano operando senza concorrenza e con spregiudicatezza soprattutto nel settore delle estorsioni; ragione per cui la polizia giudiziaria depositava un'informativa di reato che consentiva di richiedere e ottenere una misura cautelare in carcere nei confronti di numerosi affiliati al clan S. Panagia (proc. to c/ Piantini + 13).

E' invece nella fase conclusiva il processo c.d. "Gorgia", le cui indagini, come si ricorderà, avevano ricevuto, proprio negli ultimi tempi, un nuovo, determinante

27 Infatti, nella sentenza della Corte di Assise, con esplicito riferimento ai rapporti fra i vari gruppi criminali, si afferma che <<le attività di indagine svolte hanno fatto emergere come il sodalizio mafioso Bottaro - Attanasio intratteneva rapporti con altri gruppi criminali operanti tanto nella zona di Siracusa quanto in Catania. In particolare è emerso come i rapporti con il gruppo di S. Panagia, altro sodalizio mafioso operante storicamente in Siracusa, in passato segnati da una cruenta contrapposizione, fossero ormai all'insegna di una pacifica convivenza, quando non addirittura di una collaborazione. Quanto sopra non costituisce, del resto, una assoluta novità poiché già nell'ambito delle attività di indagine confluite nel proc penale 12058/03 nei confronti di D'Aquila Giovanni + altri era emerso come gli esponenti di vertice dei due sodalizi criminosi operassero in sinergia. Al riguardo, è significativo il fatto che gli operatori commerciali siracusani vengono sottoposti a una serie incessante di atti intimidatori a fini estorsivi, riconducibili agli affiliati al gruppo "Attanasio-Bottaro", che ha dimostrato una rinnovata capacità aggressiva anche grazie alla scarcerazione di pericolosi, vecchi affiliati e al reclutamento di nuovi. Sconvolti gli organici dei gruppi e gli equilibri territoriali, il gruppo Aparo-Nardo ed il gruppo Urso-Bottaro, stringendo un patto di non belligeranza, affidavano la sopravvivenza ai referenti esterni i quali, tramite un gruppetto di poche persone a loro disposizione, avevano il precipuo compito di controllare e mantenere le attività illecite sul territorio e garantire un minimo di afflusso finanziario alle casse dei due clan. Il territorio del capoluogo aretuseo veniva, quindi, diviso geograficamente in due aree di influenza: il gruppo di "Santa Panagia" gestiva le attività illecite nella parte alta della città, mentre, il clan avverso, che nel frattempo subiva una trasformazione nella denominazione in Bottaro - Di Benedetto, con riferimento ai due capi storici di maggiore caratura criminale, si occupava della zona bassa della città, comprendente anche Ortigia. A decorrere dal 1998, il clan Bottaro - Di Benedetto, in concomitanza con la presenza in libertà di alcuni esponenti storici del gruppo, le cui fila, nel frattempo, erano state rimpinguate non solo dai fedelissimi, ma anche da personaggi emergenti, iniziava ad evidenziare una maggiore "forza" rispetto al clan avverso, che si traduceva in una sempre maggiore aggressività sul territorio. Nonostante questa netta superiorità, che si manifestava sia nel numero degli affiliati che nella caratura criminale di alcuni dei suoi componenti, il clan Bottaro - Di Benedetto, nel rispetto degli accordi, non si impegnava in nessuno scontro con il clan "Santa Panagia, con il quale invece condivideva alcune attività criminose.

In tale contesto, Alessio Attanasio assumeva la leadership del gruppo Bottaro, forte anche del legame di parentela con il capo dell'omonimo clan, Bottaro Salvatore, detenuto in regime di 41 bis, per averne sposato la figlia Patrizia, diventando, quindi, il capo carismatico del gruppo, al punto tale, che il consesso mafioso cambiava denominazione da "Urso-Bottaro" in "Bottaro-Attanasio".

Con la scarcerazione di Attanasio, già condannato con sentenza definitiva per l'appartenenza al suddetto gruppo mafioso, personaggio dal forte carisma criminale, veniva dato un forte impulso alle attività estorsive del gruppo, con un incremento anche dei notori episodi delittuosi, prodromici all'attività estorsiva, quali sono gli incendi, il posizionamento di cartucce accompagnate da biglietti minatori, le esplosioni di colpi d'arma da fuoco all'indirizzo delle serrande, i danneggiamenti a mezzo incendio di pale meccaniche presso i cantieri edili, che rappresentano gli strumenti intimidatori utilizzati per indurre le vittime a sottostare alla richiesta estorsiva.>>.

impulso dalle dichiarazioni rese da due collaboratori della giustizia dell'area lentinese, i quali avevano sostanzialmente confermato l'ipotesi accusatoria fornendo all'Accusa decisivi elementi probatori. Uno dei collaboratori, in particolare aveva consentito di ricostruire integralmente le vicende relative alla faida, chiarendo gli scenari criminali nel cui contesto essa maturò fra la primavera del 2001 e l'estate del 2002, nella contrapposizione fra i due clan citati. Le emergenze investigative hanno, perciò, consentito al pubblico ministero di chiedere, nell'ambito del procedimento promosso nei confronti di Aimone Giuseppe + altri (proc.to "Gorgia"), una misura cautelare nei confronti di 36 persone, indagate per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, numerosi omicidi e altri gravissimi reati. Fra le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare vi è anche Blandino Maurizio, noto uomo politico di Augusta, risultato affiliato al clan Nardo. In questo processo è stato già disposto il rinvio a giudizio di 22 imputati; quindici dei quali hanno scelto il rito abbreviato, che si è concluso con la condanna degli imputati in accoglimento integrale delle richieste del pubblico ministero; un imputato aveva chiesto il giudizio immediato, e 6 imputati avevano richiesto il patteggiamento. Il dibattimento è ancora in corso ma il P.M. ha già svolto la requisitoria.

In ogni caso, può affermarsi che anche nel territorio siracusano il contrasto alle organizzazioni criminali locali prosegue con successo.

Va aggiunto, infine, che attualmente sono in corso di trattazione, nella fase delle indagini e in quella del giudizio, numerosi procedimenti riguardanti i gruppi criminali operanti nella provincia di Siracusa, alcuni dei quali meritano di essere segnalati.

La Corte di Assise di Siracusa ha inflitto l'ergastolo a Latino Giovanni e Aparo Antonio, imputati dell'omicidio di Zammitti Antonio, nonché condanne a severe pene detentive per i delitti relativi agli stupefacenti (processo S. Panagia bis).

Fra le indagini più significative si segnalano:

Le indagini riguardanti l'omicidio di Alex Giarratana, ritenuto vicino al clan Bottaro-Attanasio, commesso il 29.8.2008.

E' stata eseguita una misura cautelare adottata nell'ambito del proc.to "Maremonti 2" nei confronti di 28 affiliati al clan Aparo-S.Panagia, indagati per i delitti di cui agli articoli 73-74 DPR n.309/90.

Nell'ambito delle indagini per l'omicidio di tale Giacona Salvatore, le dichiarazioni di un collaboratore della giustizia hanno consentito di individuare l'autore del delitto e far luce anche sull'omicidio di tale Bologna Sebastiano. E' stato accertato che nella zona di Cassibile (SR) operava un gruppetto mafioso guidato da tale Linguanti, vicino al clan di Attanasio, in contrapposizione al gruppo di Bologna, vicino invece al clan Nardo - Trigila.

E' stata pure adottata una misura cautelare nei confronti di 16 persone (fra cui Trigila Corrado), dedite al traffico di sostanze stupefacenti e operanti nella zona di Noto, Avola e Pachino.

Comunque, sono in corso presso la DDA numerose indagini che riguardano sia il gruppo "Aparo - Nardo - Trigila" sia il gruppo "Urso - Bottaro - Attanasio" e le loro articolazioni periferiche.

GRUPPI CRIMINALI CALATINI

Infine, per quanto riguarda il territorio di Caltagirone, va precisato che la zona ricade sotto l'egemonia della famiglia caltagironese di "cosa nostra", a capo della quale si pone Francesco LA ROCCA, sul conto del qual si è già detto a proposito del procedimento "Dionisio". In ogni caso, le indagini in corso tendono ad accertare quali siano i nuovi equilibri determinatisi dopo l'arresto di La Rocca Francesco.

I GRUPPI CRIMINALI DI NISCEMI

Per quanto riguarda il territorio del comune di NISCEMI, facente parte della provincia di Caltanissetta ma del distretto della Corte di Appello di Catania, si segnala che sono in corso delle indagini per associazione mafiosa e per traffico di droga nei confronti di un gruppetto misto composto da persone provenienti dalla "Stidda e da persone provenienti da "cosa nostra". Nell'ambito del procedimento suddetto (c.d. "Plebis) è stata presentata e accolta una richiesta di misura cautelare nei confronti di 21 persone fra le quali Rizzo Paolo e Giugno Giancarlo, indagate per reati di estorsione e per reati relativi al traffico di droga. E' stato richiesto il rinvio a giudizio per 20 imputati, 13 dei quali hanno scelto il giudizio abbreviato, 3 il patteggiamento e 4 il rito ordinario. Molti imputati però son stati scarcerati per decorrenza dei termini.

Per quanto riguarda le indagini sui gruppi mafiosi operanti a Niscemi i colleghi della DDA hanno lamentato che le informative della polizia giudiziaria non sono basate su elementi probatori particolarmente consistenti che consentano uno sbocco processuale.

In ogni caso, sulla base di nuove e recentissime collaborazioni possono svilupparsi indagini più approfondite sui gruppi mafiosi che operano a Niscemi; e tal fine il giorno 1.10.2009 si è tenuta presso la DNA una riunione di coordinamento fra la DDA di Catania e quella di Caltanissetta proprio sulle indagini che i due uffici stanno svolgendo nei confronti dei niscemesi.

Deve essere ulteriormente evidenziata la singolare situazione geografica, amministrativa e giudiziaria in cui si trova il comune di Niscemi. Infatti, esso è geograficamente collocato sulla direttrice Caltagirone – Gela, ricadendo nel circondario del Tribunale di Caltagirone e quindi nel distretto della DDA di Catania, mentre il comune è inserito amministrativamente nella provincia di Caltanissetta. Cosicché spesso accade che le indagini vengano effettuate dalla Squadra Mobile di Caltanissetta, la quale fa riferimento più agevolmente alla DDA di Caltanissetta. Senza dire che la paradossale collocazione giudiziaria e amministrativa del comune di Niscemi vanifica la potestà del PDA di Catania di richiedere l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, dal momento che esso dovrebbe proporla, come impone la legge, al Tribunale del capoluogo di provincia, ossia di Caltanissetta, dinanzi al quale egli non ha alcuna attribuzione. Sul punto, si auspica un intervento normativo che meglio delimiti la circoscrizione giudiziaria, tenendo conto delle attribuzioni dei pubblici ministeri e delle competenze dei Tribunali.

MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ha, come sempre, riservato particolare attenzione alle misure di prevenzione personali e patrimoniali²¹⁷. Innanzi al Tribunale, sezione MP di Catania risultano avanzate per l'anno 2009 e il primo semestre 2010 n. 601 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione, di cui 85 provenienti dall'Ufficio di procura distrettuale, e 25 aventi natura patrimoniale di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale ex l. n.575/1965. In molti casi, quando nei confronti dei medesimi soggetti erano già in corso indagini preliminari, la DDA ha avanzato anche la richiesta per il sequestro preventivo finalizzato alla confisca "allargata" prevista dall'art.12-sexies della L. n.356 del 1992, e succ. modificazioni. Quest'ultimo strumento normativo ha trovato presso la DDA di Catania una frequente applicazione, tant'è che ogni richiesta di misura cautelare personale è accompagnata, quando le indagini evidenziano la disponibilità di beni da parte degli indagati, da una misura cautelare reale finalizzata alla confisca penale o alla confisca ex art. 12-sexies. Infatti, la DDA, già da qualche tempo, si sta orientando verso l'applicazione per i medesimi beni di entrambe le forme di sequestro e confisca, ciò al fine di rendere ancora più incisiva l'aggressione dei patrimoni mafiosi.

Nell'ambito del Distretto di Catania, le Procure della Repubblica su richiesta di questa Direzione nazionale antimafia hanno fornito – per il periodo di riferimento – i seguenti dati: Ragusa n.2 proposte di misure di applicazione personale e n.3 richieste di aggravamento; Caltagirone n. 11 proposte di misure di prevenzione personale n.2 patrimoniali e n.2 personali e patrimoniali; Siracusa n. 78 proposte per l'applicazione di misure personali; Modica n.8 proposte per l'applicazione di misure personali.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. L'acquisizione suddetta ha riguardato in modo particolare le comunicazioni di notizia di reato redatte dalla polizia giudiziaria, le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate. Lo sviluppo delle indagini e l'andamento dei processi in fase di giudizio sono stati seguiti dallo scrivente partecipando alla riunione che si tiene periodicamente (ogni quindici giorni) presso la D.D.A. di Catania, nel corso della quale ogni magistrato riferisce sull'attività svolta sia per le indagini in corso sia nei dibattimenti. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini, potendo così segnalare l'esistenza

²¹⁷ Riferisce il PDA nella sua relazione del 19 luglio 2010 innanzi alla Commissione parlamentare antimafia che per giunta nel periodo 2° semestre 2007 – 2° semestre 2010 sono stati celebrati e conclusi 85 procedimenti dibattimentali con la condanna di centinaia di imputati

di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento.

Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l'ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili alla Direzione dell'Amministrazione penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P. .

A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest'Ufficio ha curato la redazione di

n.12 pareri per l'applicazione del regime detentivo speciale ex art.41-bis O.P.;

n.49 pareri per la proroga dell'applicazione del regime detentivo speciale ex art.41-bis O.P.;

n.503 note informative per il gratuito patrocinio;

n.111 pareri per l'applicazione di piano provvisorio; per l'applicazione del programma speciale di protezione; per la proroga del programma speciale; per l'eventuale revoca, con o senza capitalizzazione.

n. 76 pareri per la concessione di benefici penitenziari relativi complessivamente a n. 58 collaboratori della giustizia.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alla segnalazione di n.14 doppie intercettazioni inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l'eventuale coordinamento.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso, soprattutto in ordine a vicende inerenti la posizione di LOMBARDO Raffaele (per il quale un'apposita nota riepilogativa delle verifiche operate in banca dati è stata consegnata al pm titolare del procedimento Iblis). Inoltre, a seguito della riunione del Comitato di Alta Sorveglianza sulle Grandi Opere che agisce, con una propria Sezione specializzata, a supporto del Prefetto de L'Aquila è stata acquisita copia, e trasmessa alla DDA etnea, dell'interdittiva emessa dalla prefettura di Trento nei confronti dell'impresa MONTI COSTRUZIONE s.r.l. di cui risulta socio unico Santangelo Biagio, fratello di Santangelo Alfredo Salvatore tratto in arresto a seguito di provvedimento restrittivo dell'Autorità giudiziaria di Caltanissetta.

Sono state trasmesse, previa elaborazione dei dati e redazione di analitiche schede informative, n.22 segnalazioni di operazioni sospette.

Distretto di CATANZARO

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

Direzione Distrettuale Antimafia: composizione, organizzazione, ripartizione delle aree di competenza, criteri di assegnazione dei procedimenti

La Direzione Distrettuale di Catanzaro ha competenza su quattro province ad altissima densità criminale mafiosa: Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia ove operano potenti consorterie *'ndranghetistiche*.

In tema di contrasto alla criminalità organizzata, sono state pienamente condivise dal Procuratore distrettuale, le strategie di intervento e le opzioni investigative che la Direzione Nazionale Antimafia, con apposita nota inviata il 15.5.2008²¹⁸ aveva indicato come assolutamente prioritarie.

Va premesso, che la Procura della Repubblica di Catanzaro attraversa, da alcuni anni, una fase critica con effetti assai pregiudizievoli sui carichi di lavoro di ciascun magistrato, in alcuni casi, ai limiti della sopportazione, a causa della percentuale di scopertura che è pari al 33,33%.

A fronte di un organico di 21 unità, comprensive del Procuratore della Repubblica e di due Procuratori aggiunti, nel periodo in esame, risultano vacanti ben 5 posti di sostituto procuratore, tali vacanze sono ostative alla assegnazione di 7 magistrati alla Direzione Distrettuale antimafia, come previsto dalla organizzazione interna dell'ufficio.

La competenza della D.D.A. di Catanzaro si estende ad otto Tribunali (Catanzaro, Rossano, Castrovillari, Cosenza, Paola, Crotona, Lamezia Terme e Vibo Valentia), alcuni a notevole distanza chilometrica da Catanzaro, e, se si considera l'incremento della competenza distrettuale attuata con le leggi 24 luglio 2008 n.125, 15 luglio 2009 n.94, 23 luglio 2009 n.99 e le innovazioni normative in materia di misure di prevenzione, appare evidente l'inadeguatezza

²¹⁸ "... Ma è tutta l'indagine antimafia che va ridisegnata, privilegiando opzioni investigative che tengano conto di accertamenti patrimoniali condotti con risorse umane e tecnologie di qualità, della identificazione dei collaboratori esterni delle organizzazioni criminali (c.d. borghesia mafiosa), della individuazione e sequestro degli ingenti flussi finanziari costituenti il prezzo d'acquisto delle grandi partite di stupefacenti....."

delle risorse a disposizione per far fronte ai gravissimi fenomeni di criminalità organizzata che caratterizzano il territorio.

Nel progetto organizzativo del 30 giugno 2010 per il triennio 2009/2010, parzialmente modificativo e integrativo di quello adottato nel febbraio 2009, in linea con le osservazioni formulate dal CSM e le linee guida contenute nella risoluzione del CSM in data 21 luglio 2009, il Procuratore della Repubblica ha riservato a sé la direzione e il coordinamento della Direzione Distrettuale antimafia, attribuendo ai due Procuratori aggiunti il coordinamento delle due macroaree territoriali: area tirrenica (Vibo Valentia, Lamezia Terme, Paola e Cosenza) e area jonia (Catanzaro, Crotona, Castrovillari e Rossano) in collaborazione con il Procuratore Distrettuale.

Sul punto il Procuratore distrettuale di Catanzaro, nella relazione in data 6.10.2010, ha precisato

“Le peculiarità della criminalità organizzata del distretto, ed in particolare la parcellizzazione di autonome organizzazioni criminali e l’esistenza di rapporti di alleanza o di contrapposizione tra numerose di esse, hanno sempre indotto la procura di Catanzaro ad una ripartizione del lavoro tra i vari magistrati su base prevalentemente territoriale, così da garantire, da un lato, un meccanismo di trasparenza nelle assegnazioni; dall’altro, una sostanziale continuità nella trattazione dei dibattimenti, spesso celebrati in luoghi assai distanti rispetto al capoluogo del distretto.

Il territorio è stato così diviso per circondari (il distretto ne comprende ben 8: Catanzaro, Cosenza, Paola, Rossano, Castrovillari, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Crotona), a loro volta raggruppati in due aree, omogenee dal punto di vista criminale, denominate “Tirrenica” e “Jonica”, ciascuna affidata ad un procuratore aggiunto che collabora con il procuratore della Repubblica al coordinamento delle indagini e cura direttamente, sia pure in numero inferiore rispetto a quello dei sostituti, la trattazione di singoli procedimenti (viene assegnato al procuratore aggiunto un procedimento ogni 10 iscritti ed assegnati all’area)”.

La distribuzione degli affari avviene in base al criterio territoriale di competenza di ciascuno dei magistrati assegnati alla DDA nel numero previsto di sei sostituti procuratori, fino ad ottobre 2010 ridotto a cinque per trasferimento di una unità, sostituita solo di recente con l’effettivo trasferimento di un magistrato proveniente dalla Procura della Repubblica di Crotona.

Tale composizione appare decisamente inadeguata al carico dei procedimenti penali in materia di criminalità organizzata e alla complessità delle indagini relative al periodo in esame e delle quali si darà conto in prosieguo. Peraltro, sugli stessi sostituti, gravano le numerosissime udienze preliminari e dibattimentali, alle quali si sono aggiunte le udienze in materia di misure di prevenzione, celebrate nei diversi Tribunali del distretto, spesso a notevole distanza chilometrica da Catanzaro.

Il ricorso all’applicazione di sostituti delle Procure ordinarie incontra gravi difficoltà nella scoperta di organico di quegli Uffici che, in alcuni casi, supera l’80%. Peraltro, nel corso dell’ultimo anno, la linea seguita dal Procuratore della Repubblica è stata quella di privilegiare le applicazioni interne di magistrati addetti alle sezioni della procura ordinaria, anche allo scopo di favorire un

progressivo travaso di esperienze dai magistrati più anziani a quelli più giovani ed una complessiva crescita della professionalità dell'Ufficio.

Il notevole incremento del carico di lavoro della D.D.A. è il risultato dei più stretti legami instaurati con gli uffici di polizia giudiziaria operanti in giurisdizioni diverse dal circondario di Catanzaro e della eliminazione della discutibile prassi per cui detti uffici individuavano la Procura a base circondariale nel cui territorio erano dislocati come pressoché unico destinatario delle comunicazioni di notizie di reato da essi inoltrate.

Il Procuratore distrettuale ha rappresentato l'esigenza del pieno rispetto del protocollo organizzativo stipulato tra la Procura Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro e le Procure della Repubblica operanti nel distretto, che prevede, nei casi in cui non sia chiaramente materializzata la mafiosità del crimine ma questa sia semplicemente e ragionevolmente verosimile, l'inoltro di una doppia comunicazione agli uffici potenzialmente interessati.

Tali questioni sono state affrontate nel corso della riunione di collegamento investigativo del 20 luglio 2010 con l'impegno ad incrementare il numero dei sostituti assegnati alla DDA fino a sette man mano che saranno coperti i 5 posti tuttora vacanti.

Dal quadro descritto emerge l'indispensabilità di tempestivi interventi volti a rafforzare la Direzione Distrettuale Antimafia per imprimere alle attività di contrasto alla criminalità organizzata un ritmo più rapido per il raggiungimento di una maggiore efficienza ed incisività.

Il raggiungimento dell'obiettivo indicato presuppone, inoltre, un incremento quantitativo e qualitativo della polizia giudiziaria presente sul territorio che sembra insufficiente a fronteggiare, con la necessaria tempestività, le gravissime manifestazioni delittuose che caratterizzano il distretto.

Tale esigenza è stata evidenziata segnalandone l'indifferibilità nel corso della citata riunione di collegamento investigativo del 20 luglio 2010.

E' un passaggio fondamentale per evitare che il notevole impegno investigativo di magistrati e polizia giudiziaria risulti vanificato. I risultati finora conseguiti, non riescono ad impedire la riorganizzazione delle cosche, i cui componenti non vengono affatto scoraggiati dalla pressione esercitata e dalle pur numerose misure restrittive emesse nei loro confronti né dalla successiva sanzione penale.

L'impegno costante degli inquirenti in indagini complesse e non prive di difficoltà non costituisce argine adeguato alle attività illecite dei gruppi criminali di qui l'esigenza di ottimizzare tutte le forze messe in campo individuando nuove strategie di contrasto che siano al passo con le rinnovate manifestazioni di criminalità presenti sul territorio.

Le strategie investigative

Nel solco delle strategie di intervento proposte dalla DNA con nota del 15.05.2008, richiamata per stralcio nella precedente relazione e pianamente condivise dal Procuratore Distrettuale, si sta affermando un modello investigativo che tiene conto dell'accentuato potere criminale ed economico

della 'ndrangheta calabrese privilegiando gli accertamenti patrimoniali finalizzati ai sequestri e alla confisca dei beni.

La capacità imprenditoriale e di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese è oggi un dato accertato. L'interesse è per il settore degli appalti pubblici e/o delle opere pubbliche o private ammesse a fruire dei fondi comunitari che rappresentano, per una Regione come la Calabria (classificata dalla Comunità Europea come Obiettivo 1 per le sue condizioni di scarso sviluppo) il sistema per accedere ai fondi quantitativamente più ingenti attesa la tradizionale debolezza della iniziativa economica privata.

Per il raggiungimento di tali risultati la 'ndrangheta ha affinato le tecniche di condizionamento delle istituzioni, sviluppando al massimo la capacità di infiltrazione all'interno della Pubblica Amministrazione con il personale coinvolgimento di esponenti della politica, delle professioni, dell'imprenditoria a volte anche con legami massonici che forniscono alle consorterie 'ndranghetistiche occasioni di arricchimento e garanzia di impunità.

Sono indagini complesse, spesso più difficili di quelle che riguardano l'aspetto cruento dei poteri criminali, resta però il carattere della loro indispensabilità, pur in presenza di sofisticati strumenti per l'occultamento e il trasferimento del denaro di illecita provenienza.

La strategia investigativa di elezione non può che essere impostata in un quadro globale di intervento che individui gli intrecci tra reati di criminalità organizzata, reati contro la pubblica amministrazione e reati di criminalità economica attraverso una costante circolazione delle informazioni.

Fondamentale in tal senso è la fissazione di periodiche e costanti riunioni tra il Procuratore Distrettuale, i Procuratori Aggiunti e i magistrati della DDA volte a garantire la conoscenza e lo scambio delle informazioni sulle indagini in corso nelle due macroaree tirrenica e jonica.

E' ai rapporti, ai collegamenti, alle frequentazioni tra soggetti sospettati di contiguità mafiosa e gruppi criminali organizzati, che occorre dedicare maggiore attenzione investigativa.

Le attività di indagine in corso su temi investigativi di particolare rilevanza

Prima di passare all'analisi dei fenomeni criminali nel territorio del distretto di Catanzaro e al quadro che emerge dall'esame dei provvedimenti cautelari emessi nel periodo di interesse, vanno evidenziate alcune attività di indagine, tuttora in corso, che rivestono una particolare rilevanza per allarme sociale, collegamenti esterni con altre organizzazioni, soggetti coinvolti.

Gli atti di intimidazione nei confronti dei magistrati del distretto di Reggio Calabria

La Procura della Repubblica di Catanzaro è competente per i procedimenti riguardanti magistrati delle Corti di Appello di Potenza e di Reggio Calabria ai sensi dell'art. 11 c.p.p.

Quanto ai criteri di assegnazione, nel progetto organizzativo dell'Ufficio per gli anni 2009/2011, è prevista l'attribuzione delle Corti di Appello sopra citate alle due macroaree individuate per la DDA (Tirrenica e Jonica), in particolare, il

distretto di Potenza è assegnato alla macroarea Tirrenica e il distretto di Reggio Calabria alla macroarea Jonica.

Nell'ultimo anno, nel territorio di Reggio Calabria, si sono registrati allarmanti segnali di una *escalation* di violenza che ha visto come obiettivo primario la magistratura requirente reggina, ma anche giornalisti, uomini delle istituzioni e delle amministrazioni locali.

La progressione criminale, partita dalla esplosione di una bomba davanti al portone di ingresso della Procura Generale della Repubblica il 3 gennaio 2010, e proseguita con altri gravi atti di intimidazione nei confronti di magistrati fino al ritrovamento, il 5 ottobre 2010, di un bazooka nei pressi del Palazzo di giustizia, accompagnato da esplicite minacce dirette al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, si inquadra in una strategia di aggressione alle istituzioni e si manifesta in una offensiva in atto riconducibile verosimilmente alla pressione giudiziaria e investigativa che ha inciso sul potere delle cosche *'ndranghetistiche* ma anche sulle c.d. aree di collusione e contiguità che ruotano intorno alle stesse e, spesso, traggono dal solido intreccio dei reciproci interessi, la loro legittimazione.

Molti i procedimenti penali di competenza distrettuale che vedono attualmente coinvolti, come parti offese, magistrati del distretto di Reggio Calabria, tra questi, vanno segnalati quelli di seguito indicati che hanno ad oggetto azioni di violenza e minacce in danno di magistrati requirenti del distretto reggino.

Reati	Persona Offesa
Art.612 c.p., 7 d.l. n. 152/1991.	dott. Pignatone
Atti preparatori relativi a presunti attentati in danno dei dottori Pignatone e Gratteri.	Dott. Pignatone Dott. Gratteri
Artt.336, 339 c.p., 7 d.l. n. 152/1991. Fatti relativi all'invio di una busta contenente un missiva di minacce ed un cartuccia in calibro 12. Reggio Calabria 25/1/2010	dott.Giuseppe Lombardo
Artt.612 cpv. c.p., 7 d.l. n. 152/1991. In Reggio Calabria 15/5/2010. Fatti relativi a missiva anonima di minacce.	dr.Giuseppe Lombardo
Artt.10, 12 l. n. 497/1974, 635, 612 c.p., 7 d.l. n. 152/1991. Attentato dinamitardo del 26/8/2010	Dr. Salvatore Di Landro
Artt.56, 575 c.p., 7 d.l. n. 152/1991.	Dr. Salvatore Di Landro
Art.635, co. 2, c.p.. Danneggiamento dell'autovettura privata occorso in data 4/2/2010.	Dr.Giuseppe Creazzo
Artt.336, 339 c.p., 7 d.l. n.152/1991. In data 19/7/2010, ignoti ponevano sull'autovettura privata del magistrato una cartuccia in cal. 12	Dr.Giuseppe Creazzo
Artt.2, 4 L. n. 895/1967, 612 cpv. c.p., 7 d.l. n. 152/1991. In Reggio Calabria il 5/1/2010, ritrovamento di tubo lanciarazzi.	Dr.Giuseppe Pignatone
Artt.612 cpv. c.p., 7 d.l. n. 152/1991, relativi ad una missiva anonima di minacce ricevuta il 27/5/2010	Dr.Giuseppe Pignatone
Artt.10, 12, 13 legge n. 497/1974, 635, 338 c.p., 7 d.l. n. 152/1991. Attentato agli uffici della Procura generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria del 3/1/2010	
Artt.635, 612 c.p., 7 d.l. n. 152/91, relativi al danneggiamento dell'autovettura d'ufficio perpetrato in Reggio Calabria il 13/7/2010	Dr. Adriana Maria Fimiani
Artt.612 cpv. c.p., 7 d.l. n.152/91, in Melito di Porto Salvo il 5/3/2010	Dr. Antonio De Bernardo

Tali vicende confermano il contesto, già segnalato, di acuta tensione nei confronti di magistrati particolarmente impegnati in attività giurisdizionali di contrasto alla criminalità organizzata e ai settori della criminalità economica infiltrati da interessi *'ndranghetistici* e connotati da presenze di gruppi di interessi.

Le indagini preliminari hanno comportato un'intensa azione di indirizzo e di coordinamento, nonché una approfondita analisi di articolati scenari della criminalità organizzata.

In particolare, di intesa con il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, le indagini sono partite da un'azione mirata di acquisizione di dati ed elementi informativi in ordine ad ambiti territoriali ove si sono registrati i più significativi episodi di minaccia e/o intimidazione nei confronti di appartenenti all'ordine giudiziario: questa azione di approfondimento e di analisi è stata determinata dalla condivisa valutazione che la reattività ambientale fosse espressione della determinazione di contrastare o scoraggiare l'azione repressiva nei confronti di ambienti imprenditoriali collusi con le associazioni di stampo mafioso e di gruppi di potere politico-amministrativo.

Le indagini, con riferimento al primo episodio del 3 gennaio 2010 (esplosione di una bomba davanti all'ingresso della Procura Generale in Piazza Castello) delegate al Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, sono state sviluppate in parte nell'ambito di un procedimento penale già pendente presso la DDA di Reggio, in parte nel procedimento penale aperto dalla DDA di Catanzaro a seguito dell'attentato del 3.01.2010.

Il punto di partenza è stato individuato nelle attività svolte dalla Procura Generale, obiettivo dell'intimidazione.

All'esito di una riunione della polizia giudiziaria delegata per le indagini con il Procuratore Generale e tutti i sostituti procuratori generali di Reggio Calabria, dall'analisi dei procedimenti pendenti in fase di appello, sono state inizialmente individuate tre piste investigative:

- ⇒ il procedimento a carico di De Stefano di Archi, condannato in primo grado a 28 anni di reclusione;
- ⇒ il procedimento di appello relativo all'applicazione della misura di prevenzione a tale Ionetti legato ai Condello;
- ⇒ il procedimento di appello per l'omicidio della guardia giurata Luigi Rende avverso la condanna in primo grado all'ergastolo di alcuni soggetti tra cui Macrì Carmine, genero di Fallanca Antonino, strettamente legato alla cosca Serraino della Montagna e Marino Marco, affiliato alla medesima cosca.

La particolare attenzione a tale procedimento è direttamente collegata alla sostituzione del P.G. Francesco Neri con l'avvocato generale, quest'ultimo, subentrato quale rappresentante dell'accusa, si era discostato dall'orientamento già espresso dal precedente PG. in merito ad una istanza difensiva.

Va ricordato che subito dopo l'episodio del 3.01.2010, il Procuratore Generale dott. Di Landro aveva fatto pubblico ed esplicito riferimento alla sostituzione del P.G. Neri nel processo di appello per l'omicidio Rende, motivata dai rapporti che quest'ultimo aveva con l'avvocato difensore dell'imputato Macrì e dall'assenso dato ad una richiesta difensiva fortemente

contestata dalla parte civile, tale richiesta, dopo la sostituzione, è stata rigettata dalla Corte di Appello. Gli ergastoli inflitti in primo grado sono stati infine confermati.

Le indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro si sono concentrate sull'esito degli accertamenti svolti dai Carabinieri di Reggio Calabria nei confronti della cosca Serraino, dominante nella zona di San Sperato – Cardeto che, ad una prima valutazione, sono apparsi confermativi dell'ipotesi della riconducibilità dell'attentato del 3 gennaio al processo di appello per l'omicidio Rende, i cui imputati sono considerati vicini all'area criminale controllata dal citato gruppo *'ndranghetistico*.

Gli sviluppi investigativi dell'indagine della DDA di Reggio Calabria denominata "Epilogo" hanno portato all'esecuzione di 22 ordinanze cautelari nei confronti di esponenti della cosca Serraino, indagati per il delitti di associazione mafiosa, estorsione e numerosi danneggiamenti (incendio di autovetture) in particolare, per l'intimidazione esercitata nei confronti del giornalista Antonino Monteleone attuata con l'incendio dell'autovettura di quest'ultimo.

In occasione dell'esecuzione dei provvedimenti cautelari, la procura distrettuale di Catanzaro ha disposto alcune perquisizioni e il sequestro di un ciclomotore Honda SH che si riteneva corrispondente, per caratteristiche e modello, a quello utilizzato nell'attentato del 3 gennaio alla Procura Generale di Reggio Calabria.

Gli elementi acquisiti con riferimento specifico ai fatti del 3.01.2010 hanno formato oggetto di una autonoma informativa del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria trasmessa alla DDA di Catanzaro e, sulla base dei medesimi elementi, con successiva informativa sono stati denunciati i soggetti emersi dalle indagini svolte.

L'ipotesi inizialmente formulata del coinvolgimento di una cosca nell'attentato alla Procura generale di Reggio Calabria sembra totalmente smentita dalle recentissime acquisizioni conseguenti l'avvio della collaborazione di due soggetti. Questi ultimi hanno iniziato a rendere dichiarazioni utili, una volta verificate e riscontrate, per far luce sugli eclatanti episodi di violenza e minaccia nei confronti dei magistrati reggini. La ricostruzione dei fatti, come emerge dalle dichiarazioni dei nuovi collaboratori di giustizia, si discosta notevolmente dall'ipotesi inizialmente formulata.

Ogni valutazione è, allo stato, prematura, solo all'esito dell'approfondimento investigativo in ordine alle dichiarazioni rese e una rigorosa acquisizione e valutazione dei riscontri sarà possibile trarre le conclusioni sull'intera vicenda e sui gravi atti di intimidazione nei confronti dei magistrati reggini che, verosimilmente, si inquadrano in un disegno unitario più ampio volto ad alimentare un pesante clima di tensione e intimidazione.

Si impone, pertanto, una approfondita riflessione sulle strategie investigative da attuare con la dovuta tempestività partendo da una valutazione complessiva ed unitaria degli episodi che hanno caratterizzato l'anno in corso verificando ogni possibile pista alternativa fino alla individuazione degli interessi che ruotano intorno a tale stato di fatto e agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Quanto detto passa attraverso una visione unitaria e non parcellizzata dei diversi episodi delittuosi accertati che solo una costante azione sinergica tra la

Procura Distrettuale e le diverse forze di polizia impegnate nelle indagini garantiscono.

La c.d. “faida dei boschi”: gli omicidi dell’area ionica

Nell’ultimo anno il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria, è al centro di una cruenta guerra di *‘ndrangheta* che conta sino ad oggi decine di vittime.

La DDA di Catanzaro è fortemente impegnata in una intensa attività investigativa volta a ricostruire le dinamiche conflittuali e lo scenario entro il quale si colloca la lunga serie di omicidi di seguito elencati:

- ⇒ omicidio Varano Vincenzo eseguito il 3.07.2009 in Isca sullo Jonio
- ⇒ omicidio di Bonelli Luciano consumato il 24.7.2009 in Sant’Andrea
- ⇒ scomparsa di Todaro Giuseppe avvenuta in Soverato il 21.12.09
- ⇒ omicidio di Chiefari Pietro consumato in Davoli il 16.1.2010
- ⇒ tentato omicidio ai danni di Procopio Giuseppe Santo commesso nella frazione Elce della Vecchia di Guardavalle il 26.1.2010
- ⇒ tentato omicidio ai danni di Sia Vittorio perpetrato in data 11.3.2010 in Soverato
- ⇒ omicidio di Chiefari Domenico in data 11.3.2010 in Guardavalle,
- ⇒ omicidio di Muccari Francesco avvenuto in data 16.3.2010 in Isca sullo Jonio
- ⇒ tentato omicidio Catroppa Rocco eseguito il 19.04.2010 in Vallefiorita
- ⇒ omicidio di Sia Vittorio in data 22.4.2010 in Soverato,
- ⇒ omicidio di Bruno Giovanni eseguito il 15.05.2010 in Vallefiorita
- ⇒ duplice omicidio dei fratelli Gratta Vito e Grattà Nicola consumato in data 11.6.2010 in Gagliato
- ⇒ omicidio di Vallelunga Salvatore eseguito in Brognaturo il 16.06.2010
- ⇒ tentato omicidio ai danni di Procopio Giuseppe Santo commesso nella Brognaturo il 16.06.2010
- ⇒ omicidio di Procopio Agostino consumato in data 23.7.2010 in San Sostene
- ⇒ omicidio di Rombolà Ferdinando consumato in data 22.8.2010 in Soverato
- ⇒ omicidio Catroppa Rocco eseguito il 29.08.2010 in Palermiti

Nel medesimo contesto verosimilmente si inquadrano anche i seguenti omicidi eseguiti in provincia di Reggio Calabria:

- ⇒ omicidio di Vallelunga Damiano eseguito in Riace (RC) il 27.09.2009
- ⇒ Vallelunga Giovanni eseguito in Stilo (RC) il 21.04.2010
- ⇒ omicidio Ronzello Angelo eseguito in Monasterace (RC) il 1.04.2010
- ⇒ omicidio Petrolo Mario eseguito in Stilo (RC) il 26.05.2010

Per il tentato omicidio in danno di Sia Vittorio sono indagati il padre dello scomparso Todaro Giuseppe, ossia Todaro Domenico con il figlio Todaro Vincenzo, Angotti Giovanni e la compagna di Todaro Giuseppe, Iozzo Daniela, tutti in stato di custodia cautelare, a seguito del fermo del P.M. in data 12.3.2010, successivamente convalidato dal GIP con l’emissione della misura cautelare.

Per il duplice omicidio in danno dei fratelli Grattà sono indagati Sia Alberto, figlio del defunto Sia Vittorio (vittima di un agguato il 22.04.2010), Vitale Patrik, e Catrambone Giovanni, i primi due attualmente in stato di custodia cautelare, a seguito del fermo del P.M. nei confronti dei tre indagati, adottato in data 1.7.2010, successivamente convalidato dal GIP con l'applicazione della misura cautelare, revocata dal Tribunale del riesame di Catanzaro solo nei riguardi di Catrambone Giovanni,

L'ipotesi investigativa, confermata dagli esiti dell'attività di indagine in corso, è che la lunga e cruenta scia di sangue sia da inquadrare nel riequilibrio degli assetti criminali nella fascia jonica catanzarese, il cui momento iniziale appare riconducibile ai contrasti insorti nell'ambito della vecchia cosca GALLACE/NOVELLA.

Di tale dinamica conflittuale si rinvenivano i prodromi già dagli elementi acquisiti nell'ambito delle indagini c.d. *Mythos* – il procedimento è attualmente in fase dibattimentale presso il Tribunale di Velletri a seguito della risoluzione del conflitto di competenza tra l'AG del distretto di Catanzaro e quella del distretto di Roma – allorché si delineava l'esistenza dell'associazione per delinquere di stampo mafioso costituita nell'ambito del "locale" di Guardavalle e riferibile alle famiglie Gallace e Novella, in posizione paritetica di gruppi (in contrapposizione e/o in amalgama e simbiosi a seconda del periodo temporale preso in considerazione) costituiti da sodali identificabili in familiari, adepti e affiliati.

Le vicende relative ai fatti di sangue verificatisi nell'ultimo anno nel comprensorio di Soverato e Guardavalle, si collocano all'interno di una dinamica conflittuale tra soggetti rispettivamente riconducibili al contesto delle consorterie di natura mafiosa che si contrappongono per il controllo del territorio.

Tale ipotesi investigativa trova conferma nell'indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano conclusa con l'ordinanza cautelare del 13 luglio 2010 (operazione "Infinito") nei confronti, tra gli altri, di GALLACE Vincenzo quale mandante dell'omicidio di Novella Carmelo avvenuto in Milano il 14.07.2008. In particolare, è stato accertato che tale omicidio è riconducibile ai forti dissapori insorti tra GALLACE Vincenzo e NOVELLA, presumibilmente ricollegabili alla gestione delle attività illecite della "famiglia", alle "amicizie" che quest'ultimo aveva stretto, nonché al fatto che NOVELLA Carmelo aveva assunto un predominio quasi esclusivo nelle aree settentrionali d'Italia, ove la cosca aveva esteso la sua influenza.

Il tutto con un inevitabile tentativo di ridimensionamento della figura del GALLACE Vincenzo.

Dalle attività svolte nell'indagine "Infinito" emerge il costante tentativo da parte del GALLACE di mettere in cattiva luce, agli occhi degli assetti di vertice della 'ndrangheta calabrese, NOVELLA Carmelo accusato oltre che di "infamità" anche di una gestione eccessivamente autonoma degli "affari" lombardi: tutto ciò al fine di ottenere una vera e propria "autorizzazione" ad eliminare NOVELLA Carmelo.

In realtà, quanto evidenziato, rappresenta il naturale epilogo del contrasto tra GALLACE e NOVELLA che ha origine all'inizio degli anni 2000.

L'esistenza di un turbamento degli equilibri mafiosi sul territorio emerge in maniera chiara dalle risultanze delle attività investigative denominate *Mithos* e *Conte*. Il turbamento ha avuto inizio nei primi anni 2000, in seguito alle "amicizie" ed alle cointeressenze create dal defunto NOVELLA Carmelo, all'epoca co-reggente con GALLACE Vincenzo dell'allora cosca GALLACE/NOVELLA, con altri capocosca ed in particolare con SIA Vittorio da Soverato, PROCOPIO Fiorito da Davoli (CZ) e con il defunto boss VALLELUNGA Damiano di Serra San Bruno.

Dalle attività di indagine affiorava uno stretto rapporto tra VALLELUNGA Damiano e NOVELLA Carmelo, nonché una serie di attriti tra VALLELUNGA e GALLACE Vincenzo, situazione pian piano costruita dallo stesso NOVELLA per emarginare lo stesso GALLACE.

La prima reazione al progetto di emarginazione è l'omicidio di NOVELLA Carmelo il 14.07.2008 e, successivamente, l'eliminazione di VALLELUNGA Damiano il 27.09.2009 in Riace (RC).

Proprio in relazione a quest'ultimo evento, dall'analisi immediata dell'azione delittuosa, con particolare riguardo alle modalità di esecuzione ed al luogo in cui è stato consumato l'omicidio, è apparso evidente che il delitto "eccellente" e per molti aspetti definibile "strategico", potesse rientrare in una sorta di "riequilibrio" del panorama criminale, anche in relazione agli interessi connessi alla realizzazione di opere di notevole valore insistenti sui territori già sottoposti all'influenza criminale diretta e/o indiretta del defunto VALLELUNGA Damiano ("Trasversale delle Serre" – parchi eolici - nuova "SS.106").

In tale contesto, infatti, assume particolare rilievo la circostanza che VALLELUNGA Damiano, attraverso gli stretti legami con i boss dei comuni che vanno da Soverato a San Sostene, avesse esteso la propria influenza su territori storicamente sottoposti all'egemonia del cartello costituito dalle cosche GALLACE/RUGA/METASTASIO.

Il contesto descritto, a partire dall'omicidio di NOVELLA Carmelo prima e di VALLELUNGA Damiano poi, è espressione di un vero e proprio riassetto di tutti gli equilibri criminali, sia a livello generale, con la riorganizzazione della cosca GALLACE e lo scontro con la famiglia VALLELUNGA, sia a livello locale, laddove la mancanza del "riferimento" VALLELUNGA, ha fatto sì che riesplodessero vecchi contrasti mai sopiti quali, ad esempio, quello tra il gruppo SIA/TRIPODI/PROCOPIO e la famiglia TODARO di Soverato e quello tra BRUNO Giovanni e CATROPPA Rocco di Vallefiorita.

L'impegno investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Catanzaro è volto alla ricostruzione dei contesti associativi contrapposti e delle dinamiche conflittuali oltre alla individuazione dei protagonisti della strategia omicidiaria in atto.

Le indagini sui villaggi turistici

La DDA di Catanzaro ha avviato un'attività investigativa finalizzata a riscontrare presunte infiltrazioni e/o cointeressenze di organizzazioni mafiose nella realizzazione di villaggi turistici e *residence* sulle coste tirreniche e ioniche

del catanzarese e del vibonese, i cui immobili vengono venduti quasi esclusivamente a cittadini stranieri attraverso apposite società di intermediazione sia italiane che estere.

Gli accertamenti svolti hanno consentito di sviluppare diversi filoni investigativi che si differenziano in ragione dei soggetti coinvolti, dei contesti territoriali di riferimento e delle dinamiche imprenditoriali e finanziarie connesse alla realizzazione dei villaggi e della loro commercializzazione.

La complessa attività di indagine svolta dal GICO della Guardia di Finanza di Catanzaro ha accertato che i complessi immobiliari realizzati e/o in fase di realizzazione ad opera di società calabresi sono destinati esclusivamente all'utenza straniera e la relativa gestione dell'attività immobiliare risulta essere riconducibile a società di diritto estero con sedi anche in Italia.

Il fenomeno in argomento, infatti, si articola su più livelli:

- ⇒ un primo livello, che si svolge esclusivamente all'estero per il tramite delle agenzie e degli studi legali internazionali che si occupano, a fronte di un apposito mandato conferito dalle società proprietarie, della promozione e del marketing relativo alla vendita degli immobili agli utenti che si trovano all'estero, dietro in pagamento di una commissione;
- ⇒ un secondo livello, nel quale operano le società proprietarie dei complessi, che curano in loco tutti gli aspetti gestionali della costruzione (autorizzazioni, acquisto dei terreni, affidamento dei lavori, ecc.).

La rilevanza economica delle operazioni immobiliari accertate sul territorio, spiega i forti interessi criminali sull'area in esame e la violenta contrapposizione in atto per l'affermazione del predominio sulla gestione ed il totale controllo degli affari illeciti.

Le indagini sui parchi eolici

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno evidenziato il particolare interesse della criminalità organizzata per il settore della c.d. energia rinnovabile. Sono stati colti numerosi segnali del coinvolgimento della *'ndrangheta* nel *business* dei parchi eolici in indagini svolte da diversi uffici giudiziari in tutta Italia.

Per quanto riguarda più specificamente la Calabria, ed in particolare il distretto di Catanzaro, le province maggiormente interessate sono quelle di Catanzaro e di Crotone. Le investigazioni in atto attengono a diversi profili di illiceità che comprendono la fase amministrativa di rilascio delle autorizzazioni, il mercato dei c.d. "certificati verdi"²¹⁹ fino agli investimenti e l'acquisizione di intere aree da parte delle cosche locali.

La Direzione Nazionale Antimafia nel corso di una riunione in data 20.05.2010, alla quale hanno partecipato diverse Procure distrettuali, ha avviato un monitoraggio dei procedimenti penali pendenti nei vari distretti relativi al settore dell'energia eolica e fotovoltaica al fine di verificare le infiltrazioni e i condizionamenti della criminalità organizzata.

²¹⁹ Nati come incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili i "certificati verdi" rappresentano il vero business per la loro caratteristica di titoli negoziabili che vengono ceduti a prezzi di mercato a compagnie che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili e che non sono in grado autonomamente di rispettare la percentuale prevista per legge.

Il quadro emerso è particolarmente allarmante in considerazione del sistema utilizzato da un unico gruppo di soggetti che sviluppano l'intero progetto: dal reperimento delle aree da destinare ai parchi ai contatti e le trattative con i locali gruppi criminali, alla procedura di rilascio della concessione e, infine, alla cessione a multinazionali del settore energetico che necessitano dei c.d. "certificati verdi" indicativi di una produzione che si avvale di energia rinnovabile.

Nel corso della medesima riunione è emerso un ulteriore dato che ha trovato una recente conferma nel provvedimento di sequestro emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani, la centralità del personaggio Nicastrì Vito nell'affare dell'eolico, quest'ultimo è destinatario del citato provvedimento di sequestro.

In particolare da indagini relative alla realizzazione di alcuni parchi eolici in territorio trapanese, è emerso che l'attività criminosa posta in essere da politici ed imprenditori, aveva ricevuto un "imprimatur" mafioso da parte di noti esponenti della "famiglia" di Mazara del Vallo, allo scopo di controllare lo specifico comparto produttivo, anche mediante l'affidamento dei lavori per la realizzazione degli impianti eolici a ditte compiacenti. NICASTRI Vito, è risultato coinvolto in vario modo nell'intreccio degli interessi politico – imprenditoriali – mafiosi che ruotavano intorno all'affare dei parchi eolici .

La vendita dei certificati verdi alle multinazionali dell'energia e la produzione di energia da fonti rinnovabili è il vero affare, valutabile in milioni di euro, cui è interessata la 'ndrangheta nel settore dell'eolico, di qui l'infiltrazione nelle società che realizzano i parchi eolici, l'acquisizione delle aree ed il condizionamento della pubblica amministrazione per il rilascio delle autorizzazioni.

In tale contesto la Procura della Repubblica di Crotona il 15 settembre 2009 ha emesso diversi decreti di perquisizione nell'ambito dell'indagine sulla realizzazione dei parchi eolici di Melissa e Strongoli ai quali è interessata una società di Bologna.

Le indagini attualmente in corso presso la Direzione Distrettuale di Catanzaro confermano che la 'ndrangheta ha individuato nel settore dell'eolico il futuro sviluppo dei propri affari per incrementare i già ingenti profitti che affluiscono dalle molteplici attività illecite controllate sul territorio nazionale ed internazionale.

Le indagini sul settore dell'eolico riguardano anche la provincia di Catanzaro ed in particolare Girifalco, ove sono stati realizzati parchi eolici, gli accertamenti riguardano il procedimento di individuazione delle aree, di autorizzazione e realizzazione delle opere.

Atti intimidatori (incendio dell'autovettura e di un trattore) sono stati posti in essere nei confronti di Salvatore Tolone che aveva denunciato le illecite commesse nella realizzazione dell'opera.

L'attenzione della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dell'eolico è alta, in tale ottica il Procuratore distrettuale ha rappresentato l'esigenza di un completo monitoraggio richiedendo a tutte le Procure circondariali del distretto di

segnalare e trasmettere con tempestività ogni utile notizia in ordine a fenomeni criminali che possano collegarsi al tema di indagine di interesse.

Analisi dei fenomeni criminali nel distretto

Gli assetti criminali nelle varie province in cui si articola il distretto sono caratterizzati da una profonda evoluzione rispetto a quanto emerso nelle precedenti indagini.

Nel corso delle investigazioni, oltre a frequenti e stabili rapporti tra talune delle organizzazioni mafiose operanti nel Distretto e quelle omologhe che hanno il loro tradizionale insediamento nel distretto di Reggio Calabria, sono stati accertati collegamenti operativi con organizzazioni operanti al di fuori del territorio regionale.

Quanto ad organizzazioni criminali straniere ed ai loro rapporti con gruppi *'ndranghetistici* calabresi, va evidenziato come recenti indagini, svolte in particolare sul territorio lametino, hanno messo in rilievo l'operatività di un sodalizio criminale, composto prevalentemente da cittadini ucraini, operante nel settore delle estorsioni in danno di connazionali, in particolare per quanto concerne il sistema di autolinee che collegano il territorio italiano con quel paese, e che è risultato intrattenere contatti, in corso di approfondimento, con la cosca Iannazzo, operante sul predetto territorio.

Risulta confermata la presenza di articolazioni della *'ndrangheta* in Emilia e Romagna ed in particolare, nelle province di Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia ove sono state accertati collegamenti con la cosca dei Dragone e Grande Aracri di Cutro e delle cosche Farao-Marincola di Cirò Marina e Arena di Isola Capo Rizzuto. Tali articolazioni *'ndranghetistiche* sono particolarmente attive nel settore del narcotraffico e come supporto logistico di latitanti.

Le recenti operazioni del luglio 2010 denominate "Crimine" e "Infinito" della DDA di Reggio Calabria e di Milano, concluse con l'esecuzione congiunta di circa trecento ordinanze cautelari emesse nei confronti di cosche *'ndranghetistiche* operanti in Calabria, Lombardia, Piemonte e Liguria rappresenta una ulteriore conferma della "occupazione" da parte della *'ndrangheta* di gran parte del territorio nazionale e del giro di affari che ruota intorno alla stessa attraverso una strategia di espansione nel tessuto economico e finanziario.

La Provincia di Catanzaro

Le cosche operanti nel capoluogo e nella provincia sono caratterizzate dalla riconducibilità a gruppi di maggior potere e tradizione *'ndranghetista* del distretto o della regione Calabria.

Nella città di Catanzaro, inoltre, è operante un gruppo di etnia ROM che ha progressivamente ampliato la sua sfera di operatività, specie nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, fino ad assumere le connotazioni di una vera e propria associazione di tipo mafioso.

Va segnalata, inoltre, la ricorrenza di episodi tipicamente connotati da modalità mafiose come tentativi di estorsioni, incendi e danneggiamenti in danno di imprenditori che operano sul territorio.

Dalle indagini in corso è emerso che le intimidazioni sono poste in essere con tecniche collaudate ai danni di diverse attività economiche, per le quali si ipotizza la riconducibilità al medesimo contesto di azione con finalità estorsive con l'aggravante delle modalità mafiose in quanto riferibile a condotte riconducibili ad organizzazioni criminali che esprimono capacità di condizionamento degli operatori economici del territorio.

Nella zona che interessa più direttamente il comune di Catanzaro è stata inoltrata al GIP nei primi giorni di agosto del 2010, una richiesta di misura cautelare nei confronti di un cospicuo numero di indagati con riguardo prevalentemente ad ipotesi associative in materia di stupefacenti di gruppi criminali di etnia rom che si sono scontrati sul territorio per ragioni legati alle zone di rispettiva operatività. La richiesta è stata accolta dal GIP.

Il fenomeno criminale di maggiore allarme riguarda l'area ionica ove, nell'ultimo anno, si sono registrati segnali di una violenta contrapposizione tra i tradizionali gruppi criminali che operano nella fascia ionica della provincia di Catanzaro (Soverato, Guardavalle) dalla quale è scaturita ed è tuttora in atto una lunga serie di omicidi.

L'origine del conflitto va individuato nell'originario contrasto sorto all'interno della cosca egemone nell'area di Guardavalle tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo il cui epilogo è l'omicidio di quest'ultimo eseguito in Milano il 14 luglio 2008. La recente operazione condotta congiuntamente dalle DDA di Reggio Calabria e Milano conclusa il 13 luglio 2010 con l'arresto di circa trecento affiliati alla *'ndrangheta* conferma tale ricostruzione, infatti, Gallace Vincenzo è tra i destinatari del provvedimento cautelare emesso dal GIP del Tribunale di Milano quale mandante dell'omicidio di Novella Carmelo.

Le più significative attività investigative in corso di svolgimento nel territorio della provincia di Catanzaro riguardano tale conflitto dal quale sembrano originati quasi tutti gli omicidi che hanno funestato, tra il 2009 ed il 2010, il soveratese e il basso Jonio catanzarese.

La gravità della situazione nell'area in esame e l'allarme che deriva dalla lunga sequenza di omicidi, chiaramente riconducibili ad una evoluzione degli assetti criminali in un territorio di grande interesse economico, ha imposto di concentrare ed impegnare gran parte delle risorse investigative della DDA di Catanzaro in tale indagine che per la sua rilevanza, è stata oggetto di autonoma trattazione nel paragrafo ad essa dedicato al quale si rinvia.

Con riferimento al contesto territoriale in esame del **versante Jonico della provincia catanzarese** sono inoltre in corso indagini sulla associazione di stampo mafioso che opera in Chiaravalle C.le – Torre di Ruggiero e sul duplice omicidio ai danni di Corte Giulio e Abramova Inna, consumato in data 27.4.2009 in Chiaravalle C.le.

Nella zona di **Girifalco e Borgia** non si sono registrati particolari mutamenti negli assetti criminali stabilizzati dopo la violenta scissione della cosca Pilò-

Giacobbe-Passafaro, tuttavia si sono verificati episodi che appaiono riferibili ad uno scontro tra gruppi di criminalità organizzata per il controllo delle attività illecite del territorio e in particolare:

- il tentato omicidio di Catroppa Rocco, in Vallefiorita il 19.4.2010;
- l'omicidio consumato in Vallefiorita il 15.5.2010 ai danni Bruno Giovanni, già indagato per il reato di tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose, avvenuta in Girifalco il 19.5.2009 ai danni di un'impresa operante nella

realizzazione dei lavori per l'installazione di generatori di energia eolica.

Nel circondario di **Lamezia Terme**, le più recenti emergenze investigative evidenziano la cessazione di ogni conflittualità tra le cosche Giampà, Cerra, Torcasio e Iannazzo, tradizionalmente egemoni sul territorio, dopo un lungo periodo di contrapposizione tradottosi, agli inizi degli anni 2000, in una interminabile serie di episodi omicidiari.

E' stata inoltre acclarata l'operatività, sul territorio lametino, di una organizzazione di tipo mafioso collegata ad esponenti delle cosche che controllano il territorio, composta prevalentemente da ucraini, operante nel settore delle estorsione in danno di connazionali.

Altre attività di indagine sono state avviate, anche sulla base delle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, finalizzate alla ricostruzione dell'assetto organizzativo e della rete di alleanze di organizzazioni mafiose che operano sul territorio.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Catanzaro in data 6.10.2010 sono rappresentati i gruppi criminali operativi sul territorio, distinti tra quelli attivi nel capoluogo e nella provincia

CATANZARO

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
gruppo dei "GAGLIANESI" (Costanzo-Di Bona)	frazione Gagliano di Catanzaro	gruppo "ARENA" di Isola Capo Rizzuto
organizzazione degli "ZINGARI" (famiglie Abbruzzese - Passalacqua)	quartiere Santa Maria di Catanzaro	

PROVINCIA

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo GIACOBBE - PASSAFARO	Girifalco e Borgia	

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo CATARISANO – ABRUZZO – GUALTIERI (legato ai GIACOBBE – PASSAFARO)	Girifalco e Borgia	
Gruppo PILO’ - COSSARI	Girifalco e Borgia	
Gruppo VALLEFIORITA	Tolone	
Gruppo IOZZO-CHIEFARI	Chiaravalle (Cardinale e Torre di Ruggero)	
Gruppo SESTITO	Chiaravalle (Cardinale e Torre di Ruggero)	
Gruppo SCUMACI	Botricello	gruppo “ NICOSCIA ” di Isola di Capo Rizzuto
Gruppo SIA	Soverato, Montepaone, Montauro	gruppo “ ARENA ” di Isola di Capo Rizzuto
Gruppo GALLACE-NOVELLA	Guardavalle	Gruppi FARAO – MARINCOLA di Cirò e RUGA - METASTASIO , di Monasterace
Gruppo PISANI	area silana di Marcedusa, Sersale, Belcastro e Sellia	Gruppi “ ARENA ” di Isola Capo Rizzuto, “ TRAPASSO-SCERBO ” di Cutro e “ FARAO-MARINCOLA ” di Cirò
Gruppo BUBBO	Petronà	
Gruppo “ PANE-IAZZOLINO ”	area silana di Marcedusa, Sersale, Belcastro e Sellia	Gruppi “ NICOSCIA ” di Isola Capo Rizzuto e “ GRANDE – ARACRI ” di Cutro
Gruppo “ IANNAZZO ”	Lamezia Terme	
Gruppo “ GIAMPA’ ”	Lamezia Terme	
Gruppo “ CERRA – TORCASIO ”	Lamezia Terme	
Gruppo FERRAZZO	Mesoraca	
Gruppo FRUCI	Maida	

I provvedimenti cautelari emessi nel periodo in esame con riferimento alla provincia di Catanzaro

Ordinanza di custodia cautelare in data 14 dicembre 2009 emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro a carico di **Abbruzzo Marco + 57** per traffico di sostanze stupefacenti accertato in Catanzaro e Napoli dal settembre 2007.

L'attività di indagine è scaturita dalle investigazioni relative al decesso per "overdose" da narcotici di Gallelli Vincenzo (fatto accertato in Satriano loc. Corvo nel settembre dell'anno 2007). Le operazioni volte, in particolare, all'individuazione degli ultimi movimenti del Gallelli ed alla identificazione dei soggetti fornitori della dose di droga letale, evidenziavano l'esistenza, nel territorio di Catanzaro e comuni limitrofi, di un rilevante mercimonio di sostanza stupefacente del tipo eroina, kobrett e cocaina.

Gli esiti della complessa attività investigativa hanno consentito di acclarare l'esistenza di 4 (quattro) associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti (del tipo eroina, kobrett e cocaina) operanti nel territorio di Catanzaro.

Tali organizzazioni criminali, facenti capo, rispettivamente, al gruppo "Rom" Passalacqua, a Critelli Alessandro, Raffaele Angelo e Di Benedetto Domenico Carmelo, provvedevano all'approvvigionamento di sostanza stupefacente nella città di Napoli ed in particolare da Castaldo Fortunato (che difatti, unitamente alla moglie e coindagata Alterio Rosa, è coinvolto in ciascuna delle singole compagini associative).

Sono in fase di notifica gli avvisi di conclusione delle indagini.

Decreto di fermo del P.M. in data 2 luglio 2010 nei confronti di SIA Alberto, VITALE Patrik, CATRAMBONE Giovanni perché ritenuti responsabili del duplice omicidio dei fratelli Grattà Vito e Grattà Nicola avvenuto in Gagliato, l'11 giugno 2010.

Il delitto si inquadra nella dinamica conflittuale in atto nell'area ionica al confine delle province di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria alla quale è stato dedicato uno specifico capitolo considerata la rilevanza delle indagini in corso e la gravità dei fatti omicidari conseguenti il riequilibrio degli assetti criminali dell'area territoriale interessata.

Per quanto riguarda in particolare il duplice omicidio dei fratelli Grattà, dalle indagini in corso relative ai fatti omicidari registrati nell'ultimo anno nell'area ionica, sono emersi significativi elementi in ordine:

- ⇒ al furto dello scooter utilizzato nell'azione omicidiaria;
- ⇒ alla piena conoscenza ed all' "utilizzo", da parte degli indagati del luogo in cui sono stati rinvenuti lo scooter e le armi;
- ⇒ all'intenzione dei predetti di commettere azioni delittuose ed in particolare di vendicare la morte di SIA Vittorio, padre di Alberto, ucciso in un agguato di chiara matrice mafiosa e con le modalità tipiche delle organizzazioni di cui all'art. 416 bis c.p. il 22 aprile 2010 in Soverato Superiore.

Il duplice omicidio è la risposta ad altro episodio delittuoso: l'omicidio di SIA Vittorio eseguito il 22.4.2010 in Soverato Superiore; verosimilmente il figlio della vittima SIA Alberto, si trovava nei pressi del luogo dell'attentato, pertanto, avrebbe ragionevolmente avuto modo di incrociare la vettura degli autori del delitto mentre si allontanava.

La volontà di SIA Alberto di vendicare l'omicidio del padre SIA Vittorio emerge chiaramente nel corso di attività tecnica svolta nell'ambito delle indagini relative agli altri omicidi dell'area ionica allorquando vengono captati dei dialoghi in tal

senso all'interno dell'autovettura Fiat Bravo 1.6 MJT targata DP 994 YA intestata ed in uso a VITALE Patrik.

Il fermo è stato convalidato dal GIP che ha emesso ordinanza cautelare nei confronti degli indagati, confermata dal Tribunale del riesame di Catanzaro con la sola esclusione della posizione di Catrambone Giovanni.

Decreto di fermo del P.M. in data 13 marzo 2010 nei confronti di **Todaro Vincenzo, Todaro Domenico**, Angotti Giovanni e Iozzo Daniela per il tentato omicidio in danno di SIA Vittorio eseguito in Soverato l'11.3.2010. Il movente del delitto contestato va individuato nella convinzione che SIA Vittorio fosse coinvolto nella scomparsa di Todaro Giuseppe, rispettivamente figlio, padre e convivente di Todaro Domenico, Todaro Vincenzo e Iozzo Daniela, e nei confronti del quale Angotti Giovanni nutreva risentimento per le vessazioni subite.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data **4 settembre 2010** nei confronti di **Mongiardi Mario + 16** per le attività estorsive poste in essere nei confronti dei gestori del Villaggio "Sant'Andrea" sulla fascia jonica catanzarese.

Nel provvedimento cautelare è ricostruita l'intera vicenda caratterizzata da un allarmante quadro di sudditanza psicologica e materiale che Mongiardi Mario e Corapi Francesco sono riusciti a creare all'interno della struttura turistica. I fatti si inquadrano nelle logiche di controllo del territorio che si manifestano con tipiche modalità mafiose. Le indagini hanno evidenziato il "passaggio di consegne" da Francesco Corapi che sin dal 2003 ha imposto il pagamento di tangenti, forniture e assunzioni di personale all'interno del Villaggio, a Mongiardi Mario che ha chiaramente manifestato il suo rango e la sua superiorità rispetto a Corapi qualificato come "un suo uomo". Mongiardi ha iniziato a spadroneggiare nel villaggio "Sant'Andrea" dalla fine del mese di luglio 2009 presentandosi come il nuovo referente della criminalità locale, è ritenuto esponente di spicco della cosca Gallace. La circostanza è stata evidenziata poiché il 3 luglio del 2009 sul lungomare di Isca è stato ucciso Varano Vincenzo, ritenuto il locale capomafia. Quest'ultimo sembra fosse stato legato ai Novella, alleati della cosca emergente di Soverato legati ai Vallelunga di Serra San Bruno, ai Procopio di Lentini ed altri, secondo la ricostruzione dei fatti che emerge nel provvedimento cautelare appare verosimile che all'indomani dell'omicidio Varano siano mutati gli equilibri criminali.

La Provincia di Cosenza

La **città di Cosenza** non è stata caratterizzata, nell'ultimo periodo, da eventi criminali tali da determinare un diffuso allarme sociale, in conseguenza di una sostanziale pacificazione raggiunta dopo anni di una sanguinosa faida tra gruppi rivali, che restano peraltro divisi, con conseguente possibili evoluzioni della situazione.

Anche la città di Cosenza, come altri territori del distretto, è caratterizzata da gruppi criminali di etnia ROM che, abbandonati i tradizionali settori di operatività nell'ambito della microcriminalità, hanno finito per costituirsi in vere e proprie organizzazioni di tipo mafioso.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Catanzaro del 6.10.2010 i gruppi criminali che operano nella città di Cosenza e nella provincia sono stati rappresentati con il seguente schema

COSENZA

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo CHIRILLO	Paterno	
Gruppo LANZINO-CICERO- PATITUCC	Cosenza – Rende	Gruppo GENTILE di Amantea
Gruppo Bruni	Cosenza	Gruppo Lanzino – Patitucci – Chirillo - Presta
Gruppo Presta	Tarsia	Gruppo Bruni – Lanzino – Patitucci - Chirillo

Quanto alla **provincia di Cosenza**, il panorama criminale risulta frastagliato ed in evoluzione. Sono state individuate le seguenti organizzazioni criminali, spesso in rapporti di contrapposizione o di alleanza con altri gruppi:

PROVINCIA

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo FORASTEFANO	Sibaritide	
Gruppo PORTORARO	Cassano allo Jonio	
Gruppo CARELLI (BRUNO Antonio)	Corigliano Calabro	
Gruppo degli ZINGARI (PEPE-ABBRUZZESE)	Cassano allo Jonio, Sibaritide, Rossano, Corigliano Calabro	“Crimine” di Cirò
Gruppo di Altomonte (MAGLIARI Saverio)	Altomonte	
Gruppo SCOFANO- MARTELLO	Paola	Gruppo LANZINO- CICERO di Cosenza
Gruppo SERPA	Paola	Gruppo BRUNI di Cosenza
Gruppo GENTILE- BESALDO-AFRICANO	Amantea	Gruppo LANZINO- CICERO di Cosenza
Gruppo MUTO	Cetraro, Diamante, Belvedere, Scalea	
Gruppo RECCHIA	Castrovillari	
Gruppo IMPIERI	Castrovillari	
Gruppo CALVANO (CALVANO Marcello)	San Lucido	
Gruppo ACRI Nicola	Rossano	
Gruppo CARBONE	San Lucido	Gruppo LANZINO- CICERO di Cosenza

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Gruppo CIANCIO-AIELLO-OLIVA-LUCIANO	Rende	Gruppo LANZINO-CICERO di Cosenza

Circondario di Cosenza

Caratterizzato agli inizi degli anni 2000 da una elevatissima conflittualità, che aveva determinato il verificarsi di decine di omicidi, il circondario di Cosenza risulta al momento contraddistinto dal raggiungimento di una *pax mafiosa* tra i gruppi Lanzino (retto dal pregiudicato Patitucci Francesco), Chirillo, Presta e quello capeggiato da Michele Bruni (il gruppo Cicero appare al momento praticamente inattivo essendo tutti i suoi componenti di maggior rilievo detenuti).

Da risultanze probatorie recentemente acquisite, è emerso che questo *cartello* criminale, che gestisce in comune il settore delle estorsioni (che, non a caso, hanno conosciuto nell'ultimo anno, in particolare a seguito della scarcerazione di Michele Bruni, una brusca impennata), non ha antagonisti di rilievo ed estende il suo territorio, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da Paterno Calabro (ove opera la famiglia Chirillo) a Tarsia (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di Rende (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Stabili rapporti di collaborazione, pur nella distinzione tra le cosche, esistono altresì tra il gruppo Lanzino ed alcune tra le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico, vale a dire il gruppo Gentile.

E' proprio alla fine della conflittualità tra le cosche che deve imputarsi l'allarmante recrudescenza dei fenomeni estorsivi e di attentati nella città di Cosenza.

Tali conclusioni possono considerarsi come dato processuale acquisito e munito del carattere della attualità, risultando, oltre che dalle dichiarazioni di recentissimi collaboratori di giustizia, da procedimenti che hanno già superato il vaglio dell'organo giudicante.

Di Puppo Michele, infatti, è stato colpito da ordinanza cautelare per una estorsione, realizzata a nome della cosca Lanzino, su mandato di una imprenditrice lucchese esponente del locale direttivo di Confindustria, nei confronti di un imprenditore della zona, unitamente a Suriano Francesco, esponente del gruppo Gentile.

Le attività investigative in corso, che hanno posto in evidenza pesanti infiltrazioni nel tessuto economico-imprenditoriale e politico cosentino da parte della cosca, mirano pertanto, in primo luogo, alla ricostruzione degli assetti associativi del gruppo Lanzino – Patitucci – Presta.

Analoghe attività sono in corso con riferimento al gruppo Bruni e al gruppo Chirillo quest'ultimo anche con riferimento a taluni attentati aventi ad oggetto cantieri di ditte impegnate nei lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria.

L'avvio di indagini su numerosi omicidi commessi agli inizi del 2000 nella faida tra il gruppo Bruni e quello denominato Cicero-Lanzino si fonda sul contributo reso dai più recenti collaboratori di giustizia.

Circondario di Paola

Per quanto concerne il circondario di Paola, esso si presenta contrassegnato da un'elevata frammentazione dei gruppi '*ndranghetistici*, anche se una decisa posizione di preminenza deve riconoscersi alla cosca Muto, operante nella zona di Cetraro, che estende la propria influenza su numerosi territori limitrofi, addirittura imponendo ai sodalizi in questi militanti il versamento di "quote" sugli affari illeciti conclusi.

Va segnalata infine una importante indagine concernente le cosche '*ndranghetistiche* operanti nella zona di Amantea che trae origine da dichiarazioni collaborative.

Circondari di Corigliano e Rossano

Le investigazioni svolte nell'ultimo periodo hanno messo in evidenza il ruolo sempre più rilevante della cosca degli "zingari", che hanno assunto un ruolo di primaria importanza tra le organizzazioni criminali della Calabria settentrionale e che sono contraddistinti da particolare ferocia, elevato senso di omertà e spiccatissima capacità militare. Infatti, gli zingari hanno dismesso l'organizzazione rudimentale che li aveva caratterizzati, fino alla soglia degli anni 2000 e hanno assunto i connotati tipici della consorteria di '*ndrangheta*: il controllo del territorio, l'imposizione indiscriminata del c.d. pizzo, il monopolio dell'offerta di stupefacenti. Gli zingari, fra il 1999 e il 2003, hanno consumato molti omicidi, eliminando fisicamente coloro che, seppur solo potenzialmente, ne ostacolavano la *leadership* nella Calabria settentrionale.

Le attività di tale cosca sono state ricostruite nell'ambito del procedimento convenzionalmente denominato "*Timpone Rosso*", nell'ambito del quale è stata emessa, nel luglio del 2009, ordinanza custodiale a carico di 23 persone tutte affiliate al clan Abbruzzese.

Nel provvedimento cautelare sono stati ricostruiti nove fatti di sangue, fra i quali emerge l'omicidio del padre del collaboratore di giustizia Cimino Giovanni, consumato per scongiurare la collaborazione di Cimino Antonio (fratello di Cimino Giovanni).

Particolare specificamente evidenziante la ferocia e la determinazione dell'organizzazione criminale in esame appare il fatto che la stessa abbia eliminato soggetti semplicemente sospettati di poter collaborare con gli inquirenti (si veda, a tal riguardo, il caso di Iannuzzi Gianfranco).

All'esito delle investigazioni sono stati altresì adottati sequestri preventivi finalizzati alla confisca ex art. 12 *sexies* D.L. 306/1992 aventi ad oggetto le facoltose possidenze degli arrestati.

Il processo è in fase dibattimentale.

La maggior parte degli arrestati, in considerazione della loro caratura criminale, sono stati assoggettati al regime detentivo speciale dell'art. 41 bis O.P.

Una ulteriore rilevante organizzazione sul territorio settentrionale della provincia di Cosenza è stata individuata all'esito delle indagini sviluppate in altro procedimento.

Nel mese di luglio 2010 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare a carico di 67 persone intranee o comunque collegate al clan coriglianese. Nel corso delle investigazioni, è stata, in primo luogo, accertata l'operatività di una potente organizzazione dedita alla importazione di sostanza stupefacente dal Sud America, fondata sull'inedita alleanza fra esponenti del clan coriglianese ed esponenti del clan PRESTA, egemone in Roggiano Gravina; erano stati poi evidenziati i nuovi equilibri dell'organizzazione coriglianese oggetto di indagini, che controlla interi settori dell'economia per il tramite di imprenditori organici al clan.

In particolare, attraverso Franco e Mario Straface, fratelli dell'attuale Sindaco di Corigliano, la quasi totalità delle commesse edili pubbliche e private della zona sono controllate dalla organizzazione (monopoli dello stesso tipo si sono riscontrati nel settore dei servizi di vigilanza, degli appalti di pulizie, della distribuzione di prodotti di cartoplastica).

Nel corso delle investigazioni sono emersi palesi fenomeni di infiltrazione del gruppo mafioso nella vita istituzionale del comune di Corigliano, la cui vita è stata condizionata sia mediante interventi sulla precedente giunta comunale che attraverso il diretto intervento nella più recente campagna elettorale.

Anche all'esito di questo procedimento sono stati emessi provvedimenti di sequestro preventivo, ai sensi del combinato disposto degli artt. 321 c.p.p., 240 c.p. e 12 *sexies* d.l. 306/1992, per un valore complessivo superiore ai 250 milioni di euro.

I provvedimenti cautelari emessi nel periodo in esame con riferimento alla provincia di Cosenza

Ordinanza di custodia cautelare in data 29 aprile 2010 emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Abbruzzese Francesco + 7**.

Il procedimento ha ad oggetto la ricostruzione di alcuni omicidi, da inquadrarsi nelle attività svolte, tra il 1998 ed il 2001, dai gruppi criminali egemoni nella città di Cosenza e nei territori limitrofi il gruppo Cicero-Lanzino ed il gruppo Bruni.

La matrice di tali fatti delittuosi a volte va individuata in contrasti tra organizzazioni criminali rivali, altre volte è da rinvenirsi in faide interne a singoli gruppi o alla reazione da questi posta in essere contro qualsivoglia tentativo, da parte di nuovi soggetti, di trovare autonomi spazi nel sistema delle attività illecite in corso di svolgimento sul territorio.

In quel periodo, in realtà, la città e la provincia di Cosenza risultavano caratterizzate dalla presenza, che si avviava a diventare egemonica, di un nuovo gruppo criminale che, affacciatosi sulla scena del crimine nel 1998, dopo il maxiprocesso Garden, mirava ad acquisire il controllo di tutte le attività illecite, ricorrendo tanto alla fisica eliminazione degli avversari quanto alla ricerca di solide alleanze con altri gruppi criminali.

Sulla costituzione di tale sodalizio e sulle sue strategie, appaiono significative le dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia.

In particolare uno di essi ha riferito:

- che in Cosenza e provincia, dalla fine del 1998, erano emerse le figure di Lanzino Ettore e Cicero Domenico, che - durante la comune detenzione a Catanzaro, nel corso della celebrazione del processo Garden - avevano formato un'unica associazione criminale, in cui erano confluiti componenti delle cosche capeggiate da Perna Francesco e Ruà Gianfranco, un tempo contrapposte, alleandosi con altre organizzazioni criminali, quali quelle facenti capo a Muto di Cetraro, a Scofano di Paola e a Tommaso Gentile di Amantea, allo scopo di gestire, anche nella provincia, le estorsioni agli imprenditori impegnati al di fuori del territorio cittadino. L'accordo era stato garantito da Mancuso Luigi, uno dei più autorevoli esponenti della 'ndrangheta calabrese;
- che, nell'ambito di questa strategia tesa ad assumere il controllo delle attività illecite della città e della provincia, era stata decretata, dai maggiori del nuovo sodalizio, l'uccisione degli avversari storici e di coloro che non avevano accettato di schierarsi dalla loro parte;
- che il patto prevedeva che su Cosenza potessero esercitare il loro predominio, congiuntamente, Franco Perna e Gianfranco Ruà, attraverso l'operato dei rispettivi luogotenenti, e cioè Cicero Domenico e Lanzino Ettore.

Nelle attività di tale nuovo gruppo il collaboratore era stato coinvolto dopo la scarcerazione di Lanzino Ettore, avvenuta nel mese di novembre 1998, in previsione anche dell'imminente scarcerazione di altri esponenti dei gruppi Ruà-Perna, quali Gatto Mario, Pellicanò Raffaele, Chirillo Carmine e Presta Francesco.

Nel corso dei successivi incontri si era deciso di articolare la nuova organizzazione in "squadre", ognuna delle quali avrebbe curato le singole attività criminali.

Più in particolare:

- la squadra composta da Presta Franco, Gatto Mario e dai defunti Chirillo Carmine e Pellicanò Raffaele si sarebbe occupata di eseguire gli omicidi, che sarebbero stati affidati al gruppo Lanzino-Ruà, con il supporto, ma solo all'occorrenza, del gruppo Perna-Cicero;
- la squadra composta da Marsico Walter Gianluca, Colosso Angelo, Amodio Francesco e dai fratelli Di Puppò avrebbe dovuto gestire il traffico della droga e l'usura;
- il gruppo Perna-Cicero, tramite il "contabile" Chiodo Benito Aldo, avrebbe imposto e riscosso le estorsioni ai negozianti della città di Cosenza, mentre il gruppo Ruà-Lanzino, tramite il Dedato, avrebbe operato nei confronti delle imprese aggiudicatarie dei lavori di ammodernamento dell'A3 SA-RC (autostrada). Tutti i proventi estorsivi, comunque, avrebbero dovuto confluire in una cassa comune, detta "bacinella", per essere divisi mensilmente fra i due gruppi.

Quanto allo schieramento che costituì il gruppo antagonista a quello di nuova formazione nel territorio cosentino, esso risultava guidato dai defunti (e le vicende concernenti la loro morte sono appunto oggetto della ordinanza) Bruni Francesco e Sena Antonio.

In questo contesto, a partire dal mese di ottobre 1998, in Cassano Jonio si erano verificati numerosi fatti di sangue ricostruiti nella ordinanza cautelare.

Decreto di fermo del P.M. a carico di Di Puppo Michele + 7 per il delitto di estorsione.

Il provvedimento di fermo è stato convalidato dal GIP che ha emesso ordinanza di custodia cautelare confermata dal Tribunale per il riesame.

Il procedimento ha ad oggetto una attività estorsiva posta in essere nei confronti di un imprenditore locale realizzata con modalità di tipo mafioso e comunque per agevolare l'attività della cosca Lanzino- Di Puppo (operante tra Cosenza e Rende e collegata in Amantea con la cosca Gentile), interessata ad ottenere lavori in subappalto da una imprenditrice lucchese esponente della Confindustria locale.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Di Puppo Giovanni** per il delitto di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Il procedimento riguarda la pressione estorsiva esercitata nei confronti della società PIROSSIGENO ed in particolare di PIRO Giovanni ad opera di Di Puppo Giovanni, referente di primo piano del clan Lanzino- Di Puppo.

Ordinanza di custodia cautelare emessa in data 24 giugno 2010 dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Attanasio Mario + 1** (genero di Nella Serpa attuale reggente del gruppo) per il delitto di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Il procedimento ha ad oggetto il tentativo del gruppo di imporre l'assunzione di proprio personale da parte della ditta assegnataria del servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani nella zona di Amantea.

In particolare è stato contestato agli indagati di aver esercitato una pressione estorsiva nei confronti del rappresentante legale della Ditta Ecologia Oggi, operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti nel circondario paolano, e Fruci Rosario, responsabile della raccolta rifiuti per conto della predetta ditta al fine di ottenere l'assunzione di Alessio Natale, che in precedenza lavorava presso la società 'Appennino Paolano', la quale gestiva il servizio antecedentemente alla Ditta Ecologia Oggi ed era il solo dipendente della precedente gestione a non essere stato da quest'ultima ditta assunto, in quanto gravato da precedenti penali. L'assunzione dell'Alessio era finalizzata a controllare sostanzialmente sia la ditta, sia il servizio di gestione dei rifiuti, a beneficio di sodalizi criminali operanti nel paolano in particolare l'associazione per delinquere di tipo mafioso, individuabile nel clan "Serpa"

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Serpa Salvatore + 1** per il delitto di estorsione aggravata dal metodo mafioso. La condotta contestata agli indagati è la pressione estorsiva esercitata dal gruppo Serpa sui locali pubblici della zona di Paola.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro in data **17 luglio 2010** nei confronti di **Barilari Maurizio + 69** per aver costituito, diretto e partecipato ad una associazione per delinquere di stampo mafioso denominata "locale" di Corigliano operante nel

territorio del comune di Corigliano Calabro e in tutta la piana di Sibari, la quale, in accordo le organizzazioni mafiose presenti nelle altre province, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della generalità dei cittadini, era finalizzata, fin dall'inizio, al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche della zona, al compimento di delitti contro il patrimonio e contro la persona; con la totale e preventiva accettazione, da parte degli associati, della necessità di compiere azioni delittuose per garantirsi il controllo del territorio e per stroncare, mediante l'uso della violenza, qualunque ingerenza interna od esterna.

L'indagine si fonda su una laboriosa ed articolata attività di indagine condotta a partire dal 2007 dai finanziari del G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Catanzaro e dai C.C. del Comando Provinciale di Cosenza, che hanno consentito di accertare l'esistenza ed operatività, nel territorio di Corigliano Calabro, di un'organizzazione criminale, denominata, "Locale di Corigliano Calabro" della quale gli investigatori hanno individuato organigramma e modalità operative.

Nel provvedimento cautelare sono ricostruiti i passaggi storici che hanno caratterizzato la vita delinquenziale della cosca coriglianese con particolare riferimento ai contrasti che, dalla fine degli anni '80, hanno portato a registrare, al suo interno, una contrapposizione per l'acquisizione della *leadership* fra Barilari Maurizio e Mollo Pietro Salvatore.

Le investigazioni oltre a confermare la conflittualità in atto hanno consentito di evidenziare le attività delinquenziali che, spaziando dalle estorsioni, all'usura, al traffico di stupefacenti, fino al lenocinio, sono perpetrate dall'una e dall'altra fazione, con modalità e finalità certamente valutabili attraverso il "paradigma" di cui all'art. 416 bis c.p..

Contestualmente alla esecuzione delle misure cautelari personali sono stati sottoposti a sequestro preventivo di beni per 250 milioni di euro.

In particolare sono state sequestrate le imprese che distribuiscono prodotti di cartoplastica riconducibili a Mollo e a Barilari, le palestre ed i centri benessere riconducibili a Mollo e a Barilari e le imprese edili riconducibili a Meligeni, Grisolia e Straface.

Uno dei profili di maggior allarme emerso dalla indagine è rappresentato dal legame di parentela tra due degli indagati, Straface Mario e Straface Franco, ritenuti organici alla cosca e imprenditori di riferimento della stessa, e il sindaco attualmente in carica del Comune di Corigliano Calabro.

I fratelli Straface operano nel settore dei pubblici appalti e del mercato portuale, attraverso prestanome controllano il settore dell'edilizia, di qui il concreto pericolo di condizionamento dell'amministrazione comunale reso ancor più reale dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori e dagli esiti dell'attività di intercettazione disposta nel corso delle indagini dalle quali sembrerebbe emergere che, nel periodo immediatamente precedente le elezioni del 2009, il sindaco Pasqualina Straface si sia rivolta ad esponenti della criminalità organizzata per ottenere voti specie nei quartieri popolari.

Al fine di verificare la sussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267, il 27 settembre 2010 si è insediata una commissione di accesso per valutare l'ipotesi di collegamenti diretti o indiretti dell'amministrazione comunale con la criminalità organizzata o di possibili condizionamenti degli amministratori che compromettano la libera determinazione degli organi elettivi.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro e contestuale **Decreto di fermo del P.M. in data 13 ottobre 2010** nei confronti di **FORASTEFANO Leonardo** detto "narduzzo", alias "U Cacagliu" ed altri per l'omicidio in danno di Cirolla Fazio commesso in Cassano Ionio il 27 luglio 2009. L'indagine denominata "Ultimo atto" rappresenta l'ultimo colpo inferto ai Forastefano di Cassano Ionio, cosca egemone nella sibaritide e riguarda tre omicidi avvenuti nel cassanese dal 2003 al 2009. In particolare le indagini hanno fatto luce sugli omicidi di Abbruzzese Nicola avvenuto l'8.06.2003, di Bevilacqua Antonio eseguito il 28.02.2004 entrambi inquadrati nella guerra di mafia tra i Forastefano e la cosca degli zingari, infine l'omicidio di Cirolla Fazio commesso per errore il 24.07.2009 mentre si trovava all'interno di un autosalone alla periferia di cassano con il titolare dello stesso, Lione Salvatore, vero obiettivo dei killers. Un rilevante contributo alla ricostruzione dei delitti contestati agli indagati è stato reso proprio da Lione Salvatore, divenuto collaboratore di giustizia dopo l'agguato ai suoi danni. Rilevanti anche le dichiarazioni acquisite dai collaboratori Barinova Lucia e Lovato Samuele. Con l'esecuzione dei provvedimenti cautelari può dirsi completata l'attività di contrasto alle cosche dell'area in esame, iniziata con le operazioni "Lauro", "Omnia" e "Timpone Rosso" che hanno consentito di neutralizzare i due gruppi criminali più forti della sibaritide.

Le sentenze emesse nel periodo in esame con riferimento alla provincia di Cosenza

Particolarmente rilevanti risultano alcune **sentenze** emesse in procedimenti sull'area di Cosenza.

Sentenza emessa dalla Corte di Assise di Cosenza in data 17 maggio 2010 nel P.P. N. 3060/03 RG. 21 (cd. "Missing") concernente elementi dei clan Perna-Pranno e Pino-Sena, conclusasi con la condanna di 37 dei 54 imputati per gravi reati tra i quali numerosi omicidi. In particolare il processo ha riguardato ventinove omicidi verificatisi durante la prima guerra di mafia scoppiata in Cosenza, con l'espressione prima guerra di mafia possono qualificarsi sinteticamente i fatti omicidiari consumati e tentati realizzati nel territorio della città di Cosenza e provincia tra la fine del 1977 e la fine del 1983 tra la cosca PERNA-PRANNO-VITELLI e quella di PINO-SENA delineatesi a seguito dell'uccisione di PALERMO Luigi alias "u' zorro".

Sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro il 16 settembre 2010 all'esito del giudizio abbreviato nel P.P. 1341/09 RG. 21 (cd. "Terminator II")

conclusosi con la condanna di 6 esponenti dei gruppi Scofano-Martello, Muto, Lanzino e Gentile-Africano di Paola, per estorsione, per gli omicidi è stato disposto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Cosenza.

Sentenza emessa dalla Corte di Assise di Cosenza che ha condannato all'ergastolo mandanti ed esecutori materiali **dell'omicidio di Luciano Converso**, verificatosi in Rossano il 12 gennaio del 2007. Si tratta di un omicidio sicuramente *strategico* nell'ambito della vita delle organizzazioni criminali rossanesi, in quanto Converso era il contabile della locale *ndrina*, e risulta essere stato eliminato, malgrado avesse importanti entrate presso il crimine di Cirò, perché si era appropriato del danaro della cosca.

Sentenza emessa dal Tribunale di Castrovillari il 2 marzo 2010 nel processo "Omnia"

Il procedimento ha avuto ad oggetto la cosca FORASTEFANO, egemone, fra il 2003 ed il 2007, nel territorio della sibaritide, nell'ambito del quale aveva il pieno controllo delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti, delle truffe ai danni degli Istituti previdenziali e dell'attività di intermediazione creditizia usuraria. Le truffe all'INPS, infatti, costituiscono un'enorme risorsa per le cosche dell'area, non solo per l'appropriazione di danaro pubblico che determinano ma, soprattutto, perché consentono il controllo del territorio. Nel caso di specie la cosca Forastefano controllava le cooperative agricole, che fungevano da "cartiere" di documentazione relativa a rapporti laburistici inesistenti, amministrando in tal modo i contributi INPS e quindi gli *ammortizzatori sociali* e soprattutto intessendo una fitta rete clientelare che li aveva portati a controllare centinaia di voti.

Per quanto attiene alle gestione *'ndranghetistica* dei rapporti usurari, va segnalato che proprio l'indagine "Omnia" ha posto in evidenza come, in tutta la Calabria settentrionale, si stia determinando un vero e proprio fenomeno macroeconomico di disintermediazione bancaria per effetto del quale è la *'ndrangheta* (fino al 2007 la famiglia Forastefano, praticamente in regime di monopolio) a finanziare, a tassi usurari, le imprese in difficoltà.

Sentenza emessa dal Tribunale di Rossano in data 22 settembre 2009 nel processo "Corinian" che ha riguardano una associazione dedita al traffico degli stupefacenti e il locale di *'ndrangheta* di Corigliano.

In particolare agli imputati è stata contestata, in qualità di capi promotori o di semplici appartenenti, la partecipazione ad una associazione per delinquere di stampo mafioso denominata locale di Corigliano derivante dall'omonima capeggiata da Carelli Santo, Marinaro Pietro, Bruno Antonio e Guidi Vincenzo, in atto detenuti, operante nel territorio del Comune di Corigliano calabro e dei comuni limitrofi, la quale, in accordo con le organizzazioni mafiose presenti nelle altre province, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della genericità dei cittadini, era finalizzata, fin dall'inizio, al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche della zona, al compimento di delitti contro il patrimonio e contro la persona; con la totale e preventiva accettazione, da parte degli associati, della necessità di compiere azioni delittuose per garantirsi il controllo del territorio e per stroncare, mediante l'uso della violenza,

qualunque ingerenza interna o esterna. Commettendo il fatto mediante la dotazione e di armi comuni e da guerra; attraverso il reclutamento e la iniziazione ai riti di ammissione all'associazione 'ndranghetistica, con attribuzioni di gradi ed osservanza di rituali; prevedendo accordi precisi circa la distribuzione degli utili ricavati dalle imprese criminose; infine mediante la partecipazione di ciascun associato – attraverso una articolata distribuzione di compiti e funzioni, nonché la sostanziale fungibilità tra i vari membri – al compimento di una serie di azioni delittuose, quali omicidi ed estorsioni generalizzate nel territorio specie ai danni dei proprietari terrieri.

Sentenza emessa dal GUP distrettuale di Catanzaro all'esito del giudizio abbreviato nel **processo Skoder**, che ha avuto per oggetto traffici di stupefacente realizzati dalla famiglia albanese SMAJLAL, in collaborazione con la 'ndrina di Altomonte, cui era preposto Saverio Magliari. La sentenza ha riguardato circa venti persone ed ha disposto la confisca, ex art. 12 sexies L. 356/1992, di importanti possidenze di Magliari Saverio e dei suoi più stretti collaboratori, ingeritisi in numerose attività imprenditoriali.

La Provincia di Crotona

Gli assetti criminali della provincia sembrano ormai stabilizzati dopo la pacificazione tra la cosca gli Arena e Nicoscia anche se sono fortemente condizionati dalle dinamiche delle locali di Cutro e Isola Capo Rizzuto.

Quanto detto trova sostanziale conferma nei provvedimenti giurisdizionali emessi nel periodo in esame a carico dei protagonisti della vicenda che saranno di seguito analiticamente esaminati.

Vanno segnalati due episodi omicidari tuttora all'attenzione degli inquirenti: l'omicidio in danno di Lia Giuseppe il 9.02.2010 in Mesoraca e l'omicidio in danno di Capicchiano Alfonso eseguito in Isola Capo Rizzuto il 15.04.2010.

Non si sono registrati segnali che possano indicare un mutamento degli equilibri criminali raggiunti sul territorio.

Nell'area di **Crotona** si conferma l'egemonia dei Vrenna-Corigliano-Bonaventura-Ciampà su tutte le attività illecite, mentre nella frazione di Papanice operano le cosche dei Megna e Russelli, il forte contrasto tra le due fazioni si manifesta con l'omicidio di Megna Luca avvenuto il 22.03.2008 per il quale Russelli Pantaleone è stato tratto in arresto in esecuzione della **ordinanza cautelare emessa in data 20.07.2010**.

Attualmente la locale Squadra mobile è impegnata in accertamenti sul territorio tesi a confermare l'esistenza di sodalizio finalizzato al narcotraffico nell'area crotonese e tuttora operativo.

Nella zona di **Cirò** non si sono registrati sostanziali mutamenti alla situazione precedente di egemonia della cosca Farao Marincola.

Analogamente nel territorio di **Isola Capo Rizzuto** permane la situazione di stabilità tra le cosche Arena e Nicoscia, tuttavia, la recente scarcerazione di Arena Nicola, già reggente della cosca mafiosa, potrebbe incidere sugli equilibri faticosamente raggiunti determinando mutamenti degli attuali assetti.

Per tale ragione è in atto da parte degli inquirenti una particolare attenzione investigativa sul territorio di influenza della cosca.

Particolarmente interessante una attività di indagine che ha ad oggetto cospicui investimenti della cosca Arena in diversi settori, tra i quali, quello della produzione di energia pulita (nello specifico, la realizzazione e gestione di uno dei parchi eolici di Isola di Capo Rizzuto).

Le tematiche investigative relative alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle nuove fonti di energia sono state specificamente esaminate nel capitolo ad esse dedicato cui si rinvia.

Di particolare rilievo l'individuazione di società con sede nella Repubblica Federale di Germania e nella Repubblica di San Marino e la Svizzera;

Nella **Valle del Neto, tra Belvedere Spinello e Rocca di Neto**, opera la cosca "PIZZUTO-IONA", capeggiata dal boss IONA Guirino, attualmente detenuto e sottoposto al regime speciale del 41 bis O.P. Nei suoi confronti, il 14.01.2010, i Carabinieri del Comando Provinciale di Crotone hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Crotone che ha riguardato beni per un valore complessivo di oltre tre milioni e mezzo di euro, dislocati a Belvedere Spinello, Santa Severina e Guidonia Montecelio (RM).

Il boss IONA Guirino, inoltre, con sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro, divenuta irrevocabile il 14.05.2009, è stato condannato alla pena dell'ergastolo per i reati di 416 bis c.p. ed armi, nonché per l'omicidio ai danni di PRIMERANO Michele, ucciso il 25.09.2000 a Rocca di Neto ed il duplice omicidio di NOVELLO Stefano, cl.'58 e LO MONACO Antonino, cl. '43.

A **Petilia Policastro e Mesoraca** si segnalano le presenze, rispettivamente, dei "COMBERIATI-GAROFALO" e dei "FERRAZZO".

Sono in via di svolgimento attività tese a dimostrare l'esistenza e l'operatività criminale di un sodalizio di *'ndrangheta* non ancora riconosciuto come tale in sede giurisdizionale. Il relativo procedimento penale ha ad oggetto anche una serie di omicidi ed altri reati rientranti nel programma delittuoso dell'associazione.

Quanto alla scomparsa (avvenuta in Milano nel novembre 2009) della collaboratrice di giustizia GAROFALO Lea, sorella di GAROFALO Floriano (ucciso in agguato mafioso in data 08.06.2005), gli sviluppi investigativi delle indagini avviate a seguito del tentativo di sequestro della predetta in Campobasso hanno consentito di eseguire il 18 ottobre 2010 provvedimenti cautelari emessi congiuntamente dalla DDA di Milano e la DDA di Campobasso nei confronti dei fratelli Cosco ed altri rispettivamente per omicidio e concorso in tentato sequestro di persona.

Per quanto attiene invece la cosca "FERRAZZO", il 21.02.2010 a **Mesoraca (KR)**, è stato arrestato FERRAZZO Mario Donato detto "*Topolino*", per inosservanza degli obblighi della Sorveglianza Speciale di PS.

Con riferimento al territorio di **Cutro** sono state acquisite importanti dichiarazioni collaborative rese da Cortese Angelo Salvatore supportate da

riscontri in merito all'attuale operatività criminale del Locale di Cutro (già riconosciuto in sede giurisdizionale).

PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI CHE OPERANO IN PROVINCIA DI CROTONE

denominazione del gruppo	area territoriale di operatività	collegamenti criminali
Cosca VRENNA - CORGLIANO - BONAVENTURA - CIAMPA'	Crotone	
Gruppo MEGNA	Crotone, frazione Papanice	
Gruppo RUSSELLI	Crotone, frazione Papanice	
Gruppo ARENA-NICOSCIA	Isola Capo Rizzuto	GRANDE ARACRI di Cutro
Gruppo MANNOLO - CIAMPA' - DRAGONE - TRAPASSO - SCERBO	Isola Capo Rizzuto	
Gruppo FARAO - MARINCOLA	Cirò	
Gruppo IONA	Valle del Neto (Belvedere Spinello e Rocca di Neto)	
Gruppo COMBERIATI - GAROFALO	Poetilia Policastro	
Gruppo FERRAZZO	Mesoraca	
Gruppo GIGLIO-LEVATO	Strongoli	

I provvedimenti cautelari emessi nel periodo in esame con riferimento alla provincia di Crotone

Ordinanza di custodia cautelare in data **16 novembre 2009** emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro nei confronti di **Arena Fabrizio + 53**

Il provvedimento cautelare ha ad oggetto una corposa attività d'indagine relativa a diversi filoni investigativi svolta dalle Squadre mobili delle Questure di Catanzaro e Crotone, oltre che di quelle di Milano, Pavia, Bologna e Reggio Emilia, coordinate dalla Sezione Centrale di Criminalità organizzata della Polizia di Stato. In particolare si è trattato di una indagine estremamente difficile che ha riguardato le attività di due distinte consorterie criminali operanti nel territorio di Isola Capo Rizzuto con ramificazioni anche in ricche regioni settentrionali, quali la Lombardia e l'Emilia Romagna. Prendendo le mosse dall'omicidio consumato ai danni di Tipaldi Pasquale, avvenuto in Isola Capo Rizzuto il 24 dicembre 2005, è stato possibile, non solo verificare le attività delittuose poste in essere dalle due cosche (estorsioni, traffico di stupefacenti e condotte in tema di armi),

ma anche offrire una ricostruzione compiuta della nascita delle due consorterie in seguito ad una prima scissione e della successiva riunificazione.

L'associazione mafiosa degli "Arena" – operativa prevalentemente nel territorio di Isola Capo Rizzuto - rappresenta un'*antica realtà calabrese*, atteso che diverse sentenze, anche passate in giudicato, hanno sancito l'esistenza di tale sodalizio criminale di stampo mafioso che controlla le più significative e importanti attività economiche e imprenditoriali, mediante la reiterata e sistematica commissione di gravissimi reati contro la persona e contro il patrimonio, finalizzati a produrre un diffuso stato di assoggettamento e omertà, che di fatto porta le vittime a subire in modo passivo le reiterate intimidazioni e vessazioni poste in essere.

La prima pronuncia giurisprudenziale risale al 9.1.1975, è stata emessa dal Tribunale di Crotona e riconosce l'esistenza di un'associazione (oggi definibile come '*ndranghetistica*) che controllava in Isola Capo Rizzuto e dintorni ogni affare illecito. I Giudici accertarono, infatti, che il clan degli Arena, di tipo familiare e a carattere mafioso, "spadroneggiava" nel territorio e si era reso responsabile di numerosi ed efferati delitti di sangue. La successiva sentenza del 7.7.1996 n. 147 emessa dallo stesso Tribunale accertava, poi, il pieno inserimento nel clan di elementi provenienti dalla famiglia Nicoscia ed il radicamento della stessa consorteria anche in territori del Nord Italia. La pronuncia appare particolarmente rilevante nella parte in cui evidenzia il penetrante controllo del clan su ogni attività economica e l'esercizio di fatto da parte dei suoi appartenenti *di una sorta di giurisdizione domestica sul territorio vessato*. Da ultimo, poi, la sentenza del 19.12.2003 n. 1812, emessa dal Tribunale di Crotona nel c.d. processo Scacco Matto, nel confermare l'esistenza della consorteria Arena - Nicoscia, ne acclarava anche la scissione ed il sistema di alleanze territoriali .

E' significativo, quindi, il fatto che tutte le richiamate sentenze riconoscono l'esistenza di un gruppo organizzato operante in Isola Capo Rizzuto ed in alcuni territori del Nord Italia nel periodo antecedente all'anno 2000, formato da componenti delle famiglie Arena e Nicoscia, avente i caratteri propri della fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p. e, quindi, la circostanza che per un lungo arco temporale le due famiglie abbiano costituito un unico gruppo criminale.

La scissione del gruppo Nicoscia dalla famiglia Arena è avvenuta al prezzo di una sanguinosa contrapposizione armata tra le due consorterie. I due sodalizi (*Nicoscia ed Arena*, nomi derivanti dalle due famiglie di riferimento), quindi, dal 2000 in poi hanno cercato reciprocamente il predominio nel territorio e dopo l'ennesimo omicidio, quello di Tipaldi Pasquale, hanno ricercato (e trovato) una tregua tale da consentire ai due clan una pacifica e più conveniente convivenza. L'indagine ha, quindi, consentito di raccogliere numerosi e convincenti elementi utili a ricostruire i gravissimi eventi omicidari realizzatisi nel territorio di ISOLA CAPO RIZZUTO negli tra il 2000 ed il 2006.

Le indagini preliminari del citato procedimento si sono concluse con la richiesta di giudizio immediato per i fatti omicidari ed è fissata l'udienza dinanzi alla Corte di Assise di Catanzaro, per gli altri reati contestati agli indagati è in corso l'udienza preliminare dinanzi al GUP del Tribunale di Catanzaro.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro in data **23 settembre 2009** nei confronti di **Tornicchio Francesco + 18** per i delitti previsti dagli artt. 416 bis c.p. e 74 dpr. 309/1990 in particolare per aver partecipato ad un'associazione per delinquere di tipo mafioso, di matrice *'ndranghetista*, in stretta ed attuale alleanza con la cosca *GIGLIO* di Strongoli la cui operatività è stata acclarata con sentenza definitiva n. 651/08 emessa - con sostanziale conferma della sentenza di primo grado del Tribunale di Crotona - dalla Corte d'Appello di Catanzaro in data 26 giugno 2008.

Il procedimento trae origine dalle indagini svolte con riferimento all'omicidio di MASUCCI Michele, commesso in Strongoli il 27 novembre 2007, tali indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di un pericoloso e spregiudicato gruppo criminale, dedito a diverse attività criminose – rapine, danneggiamenti, estorsioni, reati in tema di armi e traffico di sostanza stupefacente – facente capo alla famiglia Tornicchio ed operante in località CANTORATO di Crotona, zona di confine tra i territori dei Comuni di Crotona, Strongoli e Rocca di Neto, con modalità tipicamente mafiose, anche perché strettamente legata alla cosca *GIGLIO* di Strongoli, sodalizio storicamente affiliato alla *'ndrangheta*, da cui *TORNICCHIO* derivano la propria capacità intimidatoria.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro in data **13 aprile 2010** nei confronti di **Tornicchio Francesco + 6** per i delitti di estorsione aggravata e per la c.d. **“strage del campetto” del 25.06.2009 in Crotona** ove, nel corso di una partita di calcetto, gli indagati oltre a colpire la vittima designata, Marrazzo Gabriele, cagionavano la morte di Gabriele Domenico, un bambino di dieci anni, e ferite ad oltre dieci persone lì presenti.

Il provvedimento cautelare in esame fa seguito ad altra ordinanza emessa nell'ambito del medesimo procedimento il 23 settembre 2009 di cui si è già trattato nel punto che precede.

L'azione omicidiaria, per la sua efferatezza, ha suscitato un grave allarme e una forte reazione del contesto sociale per il coinvolgimento di un bambino nell'azione di fuoco.

Il 25 giugno 2009, alle ore 22,00 circa, presso la struttura “polisportiva Central Park”, sita nel comune di Crotona, in località Margherita, luogo poco distante dalla C.da Cantorato – territorio, controllato dal gruppo Tornicchio – si consumava un gravissimo fatto di sangue, in cui purtroppo restava tragicamente coinvolto anche Gabriele Domenico.

Decedeva, altresì, nell'immediatezza dell'attentato la vittima designata MARRAZZO Gabriele mentre altre otto persone – alcune delle quali intente a giocare anche in campi diversi e finitimi e, comunque, presenti all'interno del complesso sportivo - erano attinte da colpi di arma da fuoco.

Il procedimento è attualmente in fase di giudizio: è stata celebrata l'udienza preliminare e disposto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise per gli indagati che hanno optato per il rito ordinario ed è fissata l'udienza del 21 ottobre 2010 per il giudizio abbreviato nei confronti di coloro che hanno scelto il rito alternativo.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro in data **20 luglio 2010** nei confronti di **RUSSELLI Pantaleone** per l'omicidio di Megna Luca ed il tentato omicidio della moglie e della figlia di quest'ultimo e nei confronti di BARTOLOTTA Roberto, FRANZÈ Antonio e MONTELEONE Alfredo per il delitto di favoreggiamento personale aggravato dall'agevolazione mafiosa.

L'azione delittuosa va collocata in un gravissimo e più ampio contesto di contrapposizione tra avversi gruppi criminali, che ha trovato la sua pressoché immediata *risposta* nel pomeriggio del 25 marzo 2008 – con l'esecuzione, sempre in Papanice, di un'azione criminosa da cui derivava la morte di Luca CAVALLO Giuseppe, uomo *vicino* a Pantaleone RUSSELLI, nonché marito della cugina, RUSSELLI Rosa, rimasta illesa unitamente al figlioletto che stava in auto con lei. In relazione a tale omicidio è stato tratto in arresto e rinviato a giudizio CORRADO Andrea, giovane appartenente, invece, al *gruppo* di Luca MEGNA (il dibattimento è in corso davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro).²²⁰

²²⁰ L'esistenza e l'operatività della suddetta *cosca* MEGNA di Papanice, strettamente collegata alla *cosca* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO di Crotona, è stata acclarata da sentenze, alcune delle quali anche definitive; in particolare:

a) sentenza n. 502, Corte d'Appello Catanzaro del 5.3.94, nei confronti di CIAMPA' Gaetano + 13, relativa all'associazione a delinquere di stampo mafioso, armata, capeggiata dalla famiglia VRENNA, operante in Crotona fino al dicembre 1991, ove sono state inflitte pesanti condanne anche a BONAVENTURA Giovanni e MEGNA Domenico, padre del MEGNA Luca, da lungo tempo detenuto.

Tale sentenza è relativa all'operatività, in Crotona e provincia, di un'organizzazione criminale dedicata al taglieggiamento dei locali operatori economici ed al traffico di stupefacenti, in particolare eroina.

b) Vi sono, poi, le sentenze emesse, in sede di giudizio abbreviato, dal GUP del Tribunale di Catanzaro il 2 marzo 2005, relative ai procedimenti 3328/01 n.r. e 447/01 n.r. (operazioni cc.dd. *TRAMONTANA* e *OLIMEN*), relative alla medesima associazione a delinquere di stampo mafioso, armata VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA e MEGNA operanti in Crotona.

Tra i condannati vi sono anche, RUSSELLI Pantaleone e MARINO Vincenzo.

Trattasi di sentenze che testimoniano i rapporti tra le *famiglie*, VRENNA-BONAVENTURA di Crotona e MEGNA di Papanice.

Da ultimo, il G.U.P. di Catanzaro, nel febbraio 2009, ha emesso, nel proc. 4041/04 mod. 21, sentenza di condanna a carico di circa 80 imputati, tutti chiamati a rispondere, a vario titolo, dell'appartenenza alle suddette cosche di *ndrangheta* e di concorso in svariati delitti in tema di armi, stupefacenti nonchè contro la persona ed il patrimonio.

Tra questi, RUSSELLI Pantaleone è stato condannato alla pena complessiva di anni 18 di reclusione, quale *capo* della fazione contrapposta a quella facente riferimento a MEGNA Luca.

Importantissimo nel processo si è rivelato l'apporto dichiarativo di quattro collaboratori di giustizia, tre dei quali organici della suddetta *cosca* VRENNA-BONAVENTURA di Crotona - BONAVENTURA Luigi, MARINO Vincenzo e BUMBACA Domenico; il quarto, CORTESE Angelo Salvatore, affiliato della *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro - i quali hanno concordemente riferito che, a cagione della lunga detenzione di MEGNA Domenico, capo storico della *cosca* di PAPANICE e padre di MEGNA Luca, vi è stata una frattura interna alla cosca medesima, tra il suddetto Luca MEGNA e RUSSELLI Pantaleone, (frattura) che ha portato quest'ultimo a porsi sotto l'*ala protettiva* di altro importante sodalizio di *ndrangheta*, quello di CUTRO capeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino.

Anche sul punto vi è stata una sentenza definitiva, la n. 1812 emessa da Tribunale di Crotona nel dicembre 2003 nel processo c.d. "Scacco Matto", di condanna, tra gli altri, di quest'ultimo come capo-cosca, nonché come mandante del tentato omicidio di Salvatore ARABIA, e di RUSSELLI Francesco, fratello di RUSSELLI Pantaleone detto *Leo*, quale esecutore del medesimo tentato omicidio.

Le sentenze emesse nel periodo in esame nel circondario di Crotone

Nel corso dell'anno sono stati definiti con sentenza numerosi procedimenti penali di notevole rilevanza:

Sentenza emessa dal Tribunale di Crotone nei confronti di **Amantea Francesco ed altri** per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. e fattispecie connesse nel P.P. n. 6995/2001-21: è stata accertata l'ultrattività criminale del c.d. **Locale di Cirò**, già riconosciuto, relativamente al periodo 1977-1998, con sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro del 28/6/1999 nell'ambito del maxi-processo Galassia 1.

Sentenza emessa dal Tribunale di Crotone nei confronti di Comberiatì Vincenzo ed altri in ordine al delitto concorsuale tentato di **omicidio in pregiudizio di Liotti Giuseppe** nel P.P. n. 1789/2008-21 riguardante le dinamiche mafiose del Locale di Petilia Policastro (tuttora in fase investigativa per ciò che attiene alla fattispecie associativa ex art. 416-bis c.p.), il dibattimento in esame rivestiva particolare rilevanza sia per l'oggetto e la natura delle contestazioni, relative a reati rientranti nel generico programma delinquenziale dell'associazione di tipo mafioso (e come tali accertate dal Tribunale di Crotone attraverso il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art. 7 d.l. n. 152/1991), sia per il ruolo degli imputati condannati (a pene, peraltro, molto severe), tutti appartenenti ai quadri di vertice.

Sentenza emessa dal GUP distrettuale di Catanzaro a seguito di giudizio abbreviato nei confronti di **Arena Nicola cl. 1982 ed altri**, relativo al c.d. **Locale di Isola di Capo Rizzuto**, facente capo alla famiglia Arena nel P.P. n. 1182/2004-21 c.d. *Ghibli 1*. E' stata, anche qui, riconosciuta l'ultrattività criminale del Locale di Isola di Capo Rizzuto sino ai giorni nostri, con conseguente condanne dei quadri di vertice a dieci anni di reclusione e per i partecipi, in media, alla pena di anni sei. E' stata riconosciuta la penale responsabilità di Arena Nicola cl. 1982 relativamente alla sua partecipazione all'omicidio di Nicoscia Pasquale cl. 1982, con conseguente condanna alla pena di anni diciotto di reclusione.

La Provincia di Vibo Valentia

Il potere mafioso nella provincia di Vibo Valentia si identifica nella cosca dei **MANCUSO** di Limbadi, che vanta storiche alleanze con alcuni dei maggiori gruppi di *'ndrangheta* del reggino e del crotonese e che, proprio in virtù di tali legami, è divenuto uno dei più potenti gruppi nell'intero panorama mafioso della Calabria, grazie anche alle proiezioni al nord Italia ed ai qualificati collegamenti con i più importanti cartelli criminali del narcotraffico in sud America.

Nell'ultimo periodo si sono registrati numerosi e gravi attentati dinamitardi ed atti intimidatori, sintomatici di una eccezionale pressione estorsiva esercitata dalle cosche.

Frequenti, inoltre, appaiono le intimidazioni perpetrate nei confronti di amministratori locali: sono numerosi, infatti, i casi di danneggiamenti o segnali

minatori quali teste di animali mozzate, posti in essere nei confronti di sindaci e consiglieri comunali di centri della provincia.

Tuttavia, nell'anno in corso, l'indiscussa preminenza dei Mancuso sui vari gruppi operanti nella provincia risulta messa in crisi da alcune tendenze scissionistiche da parte di gruppi finora subalterni, in primo luogo quello dei Bonavota e dei Mantella.

Si riportano i gruppi criminali operanti sull'intero territorio della provincia come rappresentati dal Procuratore Distrettuale di Catanzaro nella relazione in data 6.10.2010

Gruppo LO BIANCO	Vibo Valentia
Gruppo LA ROSA	Tropea e Pizzo Calabro
Gruppo ACCORINTI-FIAMMINGO	Zungri
Gruppo PITITTO-PROSTAMO – TAVELLA	Mileto e San Calogero
Gruppo FIARE'	San Gregorio d'Ippona
Gruppo LOIELO-GALLACE	Soriano
Gruppo EMANUELE-MAIOLO-OPPEDISANO-IDA	Soriano
Gruppo VALLELUNGA	Serra San Bruno
Gruppo ANELLO-FIUMARA	Filadelfia
Gruppo LOPREIATO-BARTOLOTTA	Stefanaconi
Gruppo TRIPODI	Vibo Marina, Porto Salvo
Gruppo BONAVOTA	S. Onofrio

Circondario di Vibo Valentia

Come si è detto, per quanto riguarda la situazione del circondario di Vibo Valentia, la situazione risulta caratterizzata dalla perdurante preminenza del gruppo Mancuso di Limbadi, al quale risultano legati da rapporti di "volontaria soggezione" tutti gli altri operanti sul territorio, con segni di ribellione unicamente da parte delle cosche Mantella e Bonavota, operanti nei comuni di Vibo Valentia e S. Onofrio.

Sono in corso da tempo attività investigative tese alla ricostruzione della perdurante operatività del gruppo Mancuso, ma soprattutto al disvelamento dei referenti economico-istituzionali di tale sodalizio mafioso, condizionante l'intera vita politica ed economica della provincia. In questo ambito, particolare attenzione è stata prestata agli interessi della economici della cosca ed alla ricostruzione di tutte le attività imprenditoriali che questa, anche facendo capo a prestanome, svolge.

E' risultato altresì confermato il coinvolgimento della famiglia Mancuso nel settore del traffico di stupefacenti, in collegamento con soggetti dislocati nella provincia di Milano.

Le attività sui restanti gruppi criminali, affidate ai reparti territoriali della Polizia di Stato e dei Carabinieri, si scontrano con la scarsità di risorse che caratterizza gli organici della polizia giudiziaria nell'area, commisurati ad un periodo precedente l'acquisizione, da parte del comune di Vibo Valentia, dello *status* di capoluogo di Provincia.

Si è già evidenziato, a tal proposito, come il sottodimensionamento degli organici delle forze di polizia appaia in assoluto contrasto con la pervasività e la pericolosità delle organizzazioni criminali dell'area, in paritari rapporti con quelle della provincia di Reggio Calabria alle quali sono strettamente collegate.

L'insufficienza delle forze in campo non ha inciso tuttavia sulle numerose attività investigative in corso sui gruppi criminali che operano nella zona di Vibo Valentia grazie alle quali sono stati acquisiti consistenti elementi in ordine alla gestione delle attività illecite ma soprattutto è emersa la strategia attuata sistematicamente al fine di sottrarre alcuni tra i più pericolosi esponenti della 'ndrangheta al regime carcerario.

I provvedimenti cautelari emessi con riferimento al circondario di Vibo Valentia

Ordinanza di custodia cautelare in data 4 marzo 2010 emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Bartone Vincenzo + 5**.

Il procedimento ha ad oggetto una vicenda di usura ed estorsione aggravata dal metodo mafioso, di cui era rimasto vittima Esposito Domenico, residente in Soriano Calabro, commerciante ed esercente un'attività di raccolta di scommesse.

Il materiale probatorio è rappresentato fondamentalmente dalle dichiarazioni dell'Esposito, che ha narrato tutti i dettagli delle operazioni usurarie subite. Egli ha descritto i vari prestiti, le modalità di consegna del contante a fronte del rilascio di titoli, bancari o postali, in garanzia, comprensivi della maggiorazione degli interessi, corrisposti per l'ammontare di una percentuale variabile tra il 17 ed anche il 30% mensili, che su base annua corrisponde a quote variabili tra il 200 ed il 360%.

Gli imputati sono stati rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale di Vibo Valentia, l'udienza dibattimentale è fissata per il 16.12.2010, alla medesima data sarà fissata anche la posizione stralciata di Bartone Vincenzo.

Decreto di fermo del P.M.in data 25 maggio 2010 nei confronti di **LO BIANCO Carmelo + 13** e contestuale sequestro preventivo delle seguenti imprese individuali:

- PUBBLISERVICE SUD di FRANZE' Francesco, con sede legale in Vibo Valentia via del Pioppo 4;
- "Polistena Servizi" di POLISTENA Filippo e BALDO Giovanna.²²¹

²²¹ Sulla esistenza ed operatività della cosca LO BIANCO nel territorio di Vibo Valentia sono già intervenuti provvedimenti giurisdizionali che hanno riconosciuto sussistente l'ipotesi delittuosa ex art. 416 bis c.p., ci si riferisce, in particolare, alla sentenza n. 122/08 R. sent., emessa dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Catanzaro il 18 luglio 2008, nel procedimento n. 4007/07 RG. mod. 21, che ha riconosciuto la responsabilità per tale ipotesi delittuosa di Lo Bianco Carmelo (n. 23.5.1932), Lo Bianco Paolo, Barba Vincenzo, Lo Bianco Carmelo (n. 12.11.1945), Barba Francesco, Franzone Domenico, Catania Filippo, Lo Bianco Antonio, Franzè Raffaele, Lo Bianco Giuseppe, Barba Raffaele Antonio, Lo Bianco Nazareno, Pugliese Rosario, Franzè Nazareno, Scrugli Francesco, Rubino Domenico, Bognanni Francesco, Lo Bianco Michele, Lo Bianco Leoluca, D'Andrea Carmelo, Mantella Andrea (la decisione è stata confermata, in data 3.5.2010, dalla Corte d'appello di Catanzaro, che ha

Il procedimento concerne i gruppi Lo Bianco e Mantella, operanti nel comune di Vibo Valentia, ed ha ad oggetto i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p. e 629 c.p.-7 L. 203/91.

Le indagini hanno inizio con l'arresto di PARDEA Francesco Antonio e MACRI' Domenico per un tentativo di estorsione commesso in danno dell'imprenditore edile Chiaromonte Antonio nel periodo aprile - settembre del 2007. Per tale reato, PARDEA e MACRI' sono stati condannati con sentenza n. 298/08 Reg. sent. emessa dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Catanzaro all'esito di giudizio abbreviato, alla pena di anni quattro di reclusione ed euro 800,00 di multa.

Dall'esame gli atti del citato procedimento penale si evince chiaramente:

- che l'attività delittuosa fu consumata anche dai due giovani arrestati, i quali si erano recati più volte sul cantiere;
- che l'attività delittuosa fu posta in essere nel più ampio contesto dell'agire della "famiglia LO BIANCO", come risulta oltremodo chiaro dal passo della denuncia in cui il fratello dell'imprenditore testualmente riferì che la richiesta estorsiva fu formulata "... *aviti u vi mentiti o postu cu' canteri*" (*vi dovete mettere a posto con il cantiere*), a tale richiesta io chiesi chi lo mandasse e lui rispose in maniera secca "*U zio Carmelu*". Io, intuendo a quale zio Carmelo si potesse riferire e sapendo che all'epoca lo stesso era già detenuto risposi al ragazzo "*sei sicuro?*" e lui per farmi capire rispose "*non iiju, ma cu pe iiju*";
- che l'attività delittuosa aveva avuto inizio tra il mese di aprile e quello di maggio 2007, proseguendo durante i mesi di giugno e luglio, giungendo sino al mese di settembre, per poi raggiungere il proprio epilogo in occasione delle festività natalizie, periodo in cui storicamente più pressanti si fanno le esigenze dei detenuti;
- che pertanto la predetta famiglia mafiosa aveva continuato ad operare anche successivamente all'esecuzione dell'operazione *New Sunrise*, avvenuta nel mese di febbraio del 2007. Ed in tal senso giova ricordare che i due giovani criminali si presentarono affermando di operare per conto di zio Carmelo, e stante il regime carcerario a cui lo stesso era sottoposto affermando "*non iiju, ma cu pe iiju*";
- che l'operato della Famiglia "LO BIANCO" era divenuto nuovamente asfissiante ed opprimente tanto che "*tutti si misiru au postu e aviti u vi mentiti puru vui a u postu*".-

L'attività intercettiva posta in essere immediatamente dopo l'arresto di PARDEA Francesco Antonio e MACRI Domenico, presso le strutture carcerarie ove gli stessi sono stati reclusi, in occasione dei colloqui in carcere ivi tenuti e a bordo delle autovetture in uso ai loro familiari ha permesso di ricostruire l'intera vicenda, riconducendola nell'ambito delle attività del gruppo Lo Bianco.

Può dirsi, infatti, che proprio in quanto l'agire criminale dei due arrestati si inseriva nel programma criminoso di tale sodalizio, la cui natura mafiosa è già stata accertata, è stato posto in essere, subito dopo la loro cattura un complesso sistema assistenziale, che prevedeva in primo luogo il pagamento delle spese legali dei due affiliati, che traeva la sua giustificazione proprio in

assolto, dei condannati in primo grado, solo Barba Raffaele Antonio, Lo Bianco Nazareno, Pugliese Rosario, Franzè Nazareno, Scrugli Francesco).

quella “*affectio*” che è caratteristica essenziale di tutte le organizzazioni criminali.

Contestualmente alle misure coercitive personali sono state sottoposte a sequestro preventivo due attività imprenditoriali riconducibili alla consorteria mafiosa a mezzo di prestanome attraverso fittizie intestazioni di beni.

Quanto emerso dalle indagini rileva non solo sotto il profilo delle responsabilità per la fattispecie incriminatrice che sanziona l’attribuzione fiduciaria a terzi della titolarità o della disponibilità di beni al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniali, ma anche al fine di dimostrare come attraverso tale condotta l’associazione mafiosa tenda a perseguire una delle finalità tipiche previste dall’art. 416 bis c.p., vale a dire l’acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione o comunque del controllo di attività economiche.

Benché la richiesta sia stata integralmente accolta dal g.i.p. la ordinanza è stata tuttavia annullata, pressoché integralmente, dal Tribunale per il riesame di Catanzaro; contro tale provvedimento è stato depositato ricorso in Cassazione.

Ordinanza di custodia cautelare in data 25 giugno 2010 emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro nei confronti di **Muzzupappa Giuseppe + 9** per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 d.p.r. 309/90.

La richiesta del P.M. è stata parzialmente accolta dal g.i.p. di Catanzaro che ha emesso ordinanza cautelare a carico di 5 soggetti.

Le indagini prendono avvio nel mese di settembre 2006 nell’ambito di altro, più vasto, procedimento finalizzato a ricostruire l’operatività in Italia e in Svizzera di una pericolosa associazione a delinquere dedita al traffico di armi.

Nel corso di tale procedimento, veniva disposta l’intercettazione di una utenza in uso a RUGOLO Antonio, dalla quale emergeva che il predetto RUGOLO e tale MUZZUPAPPA Giuseppe erano dediti a traffici illeciti di sostanza stupefacente svolti, in forma associata, nei comuni di Nicotera Marina e Soriano Calabro.

Ordinanza di custodia cautelare emessa il 19 aprile 2010 dal GIP del Tribunale di Catanzaro a carico di **Mancuso Salvatore +2** per l’omicidio di Chirillo Francesco e plurime estorsioni aggravate dal metodo mafioso.

Il provvedimento cautelare si fonda sugli esiti dell’attività svolta dalla Squadra Mobile di Catanzaro a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia SERVELLO Angiolino.

Gli episodi delittuosi in contestazione sono strettamente collegati alla presenza, sull’intero territorio nazionale, del gruppo mafioso MANCUSO l’esistenza del quale è accertata con sentenza definitiva (sentenze emesse nel procedimento Dynasty dalla Corte di Appello di Catanzaro e sentenza della Suprema Corte di Cassazione).

Il soggetto di maggior carisma criminale è Mancuso Salvatore, figlio del defunto boss “Ciccio Mancuso” classe 1929, appartenente alla prima generazione dei fratelli Mancuso facenti parte dell’omonima “*Cosca Maggiore*” di Limbadi (VV).

Il MANCUSO Salvatore, pur risiedendo da numerosi anni in Lombardia, in provincia di Milano, mantiene forti legami con il proprio territorio di origine ove continua ad operare illecitamente.

Le attività di contrasto patrimoniale, le misure di prevenzione

L'azione della Procura Distrettuale di Catanzaro, nella consapevolezza che il contrasto delle organizzazioni criminali non può prescindere da un incisivo intervento che colpisca gli accumuli di ricchezza, provento o reimpiego degli illeciti profitti conseguenti le attività criminali loro riconducibili, ha riservato alla materia delle misure patrimoniali massima attenzione.

Le recenti riforme in tema di prevenzione hanno contribuito a rafforzare quella linea di tendenza che vede il procedimento di prevenzione non più confinato nei limiti di una funzione surrogatoria o alternativa rispetto all'intervento penale ma un "processo al patrimonio" condotto parallelamente al processo penale caratterizzato da metodi probatori e criteri di giudizio semplificati rispetto alla rigida disciplina relativa al dibattimento per l'affermazione della responsabilità penale.

Lo spazio di operatività della prevenzione non può qualificarsi residuale rispetto al processo penale e non è più rappresentato solo da quelle situazioni "intermedie" nelle quali le acquisizioni probatorie non raggiungono il livello di prova indiziaria per il promovimento dell'azione penale.

Al contrario, il controllo preventivo svolge una fondamentale funzione complementare ed integrativa rispetto alla repressione penale, le medesime situazioni di inserimento organico e partecipazione ad associazioni criminali, hanno formato oggetto di un duplice intervento focalizzato sulla responsabilità personale e sugli aspetti patrimoniali.

In relazione ai procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione va premesso che a seguito delle numerose modifiche apportate dal D.L. 23.05.2008 n. 92 successivamente convertito con L. n. 125 del 23.07.2008 e dalla L. 15 luglio 2009 n.94, la nuova normativa ha definitivamente attribuito le misure di prevenzione alla competenza per materia delle Procure distrettuali antimafia sul presupposto che esse siano detentrici di un patrimonio informativo ben più pregnante rispetto a quello delle Procure della Repubblica del luogo di dimora del preposto.

In seguito a ciò si è riscontrato un aumento della pendenza dei procedimenti di misure di prevenzione rispetto al periodo precedente.

Nel periodo in esame 1 luglio 2009 – 30 giugno 2010 risultano iscritti nel registro informatico delle misure di prevenzione della Procura della Repubblica di Catanzaro (SIPPI) n. 145 procedimenti comprensivi delle proposte ai sensi della legge 1423/56.

Nelle iscrizioni sono comprese le proposte inoltrate dalla Questura e dalla DIA al Tribunale e le segnalazioni di avvio degli accertamenti patrimoniali in numero di 5 provenienti dalla DIA.

I dati sono stati comunicati dal responsabile dell'Ufficio Misure di

prevenzione della Procura di Catanzaro e, come si vedrà, sono difforni da quelli estrapolati da questo Ufficio che attengono esclusivamente ai procedimenti di prevenzione antimafia.

**ISCRIZIONI A SIPPI PROCURA DI CATANZARO
PROPOSTE ANTIMAFIA – PROPOSTE L.1423/56**

Iniziativa Procura di Catanzaro	Iniziativa Procura di Lamezia Terme (iscritti in 1° grado)	Iniziativa Questura (CZ – KR) (iscritti in 1° grado)	Iniziativa D.I.A. (iscritti in 1° grado)	TOTALE ISCRIZIONI
79	6	55	5	145

Nel medesimo periodo la Procura Distrettuale Antimafia ha inoltrato al Tribunale n. 54 proposte delle quali n. 41 solo personali; n.5 personali e patrimoniali e n. 8 solo patrimoniali. La Questura ha inoltrato al Tribunale n. 34 proposte delle quali n.29 solo personali e n.5 patrimoniali; la DIA n. 5 proposte personali e/o patrimoniali.

Proposte emesse dalla Procura di Catanzaro (dati estratti da SIPPI)

PATRIMONIALI	PERSONALI PATRIMONIALI	E PERSONALI	TOTALE
8	5	41	54

Proposte emesse dalla Questura di Catanzaro (dati forniti dalla Questura)

PATRIMONIALI	PERSONALI	TOTALE
5	29	34

Proposte emesse dalla D.I.A. (dati forniti dalla D.I.A.)

PATRIMONIALI	PERSONALI	TOTALE
5	///	5

I dati indicati nel prospetto che segue attengono, invece, esclusivamente alle iscrizioni di procedimenti per l'applicazione delle proposte personali e/o patrimoniali antimafia e sono stati estrapolati dal Registro Informatico Misure di Prevenzione SIPPI.

Prospetto statistico sede di CATANZARO

(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Pagina 1 di 1

PROSPETTO DATI S.I.P.P.I.					
				TOTALE PROPOSTE = 52	
PERSONALI	21	PATRIMONIALI E PERSONALI	6	PATRIMONIALI	25
ANNULLATO		ANNULLATO		ANNULLATO	
ARCHIVATO		ARCHIVATO		ARCHIVATO	
DEFINITO 2° GRADO	11	DEFINITO 2° GRADO	1	DEFINITO 2° GRADO	3
DEFINITO IN 1° GRADO	2	DEFINITO IN 1° GRADO		DEFINITO IN 1° GRADO	2
GIUDIZIO DEFINITIVO		GIUDIZIO DEFINITIVO		GIUDIZIO DEFINITIVO	
IN ISTRUTTORIA	6	IN ISTRUTTORIA	1	IN ISTRUTTORIA	
INVIATO AL TRIBUNALE	1	INVIATO AL TRIBUNALE	1	INVIATO AL TRIBUNALE	5
ISCRITTO		ISCRITTO		ISCRITTO	
ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	1	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	3	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	11
ISTRUTTORIA		ISTRUTTORIA		ISTRUTTORIA	1
RIUNITO		RIUNITO		RIUNITO	
TRATTAZIONE 2° GRADO		TRATTAZIONE 2° GRADO		TRATTAZIONE 2° GRADO	
PROCURA	10	PROCURA	3	PROCURA	10
QUESTURA	9	QUESTURA	2	QUESTURA	12
DIA	1	DIA	1	DIA	3
ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	1	ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO		ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	

Direzione Nazionale Antimafia

Indice di qualità

Come si è detto la differenza numerica con i dati comunicati dalla segreteria delle misure di prevenzione della DDA di Catanzaro si spiega tenendo presente che nel numero complessivo di 145 sono comprese anche le proposte di prevenzione ai sensi della legge 1423/56.

Una delle più importanti innovazioni introdotte dalle leggi 23.07.2008 n.125 e 15 luglio 2009 n.94 è la previsione della applicazione disgiunta della misura patrimoniale rispetto alla misura personale²²².

²²² L'art. 10 della L.125/2008 ha introdotto all'art. 2 bis della L.575/65, il nuovo comma 6 bis, successivamente modificato dalla L.94/2009; nella prima versione la citata norma così recitava "Le misure di prevenzione personali e patrimoniali possono essere richieste e applicate disgiuntamente. Le misure patrimoniali possono essere disposte anche in caso di morte del soggetto proposto per la loro applicazione. Nel caso la morte sopraggiunga nel corso del procedimento esso prosegue nei confronti degli eredi o comunque degli aventi causa".

E' apparso subito chiaro che tale norma, così come formulata, non era idonea a spezzare il binomio misure personali – misure patrimoniali ed era dunque ben lontana dall'enunciato scopo di rendere effettivamente autonoma la azione di prevenzione reale da quella di prevenzione personale.

Infatti, la sola enunciazione del principio della possibilità di applicare disgiuntamente le misure personali e le misure patrimoniali, senza ulteriori precisazioni, sembrava disciplinare soltanto il caso di morte del proposto, così recependo l'esito di un ampio dibattito giurisprudenziale sul punto che è arrivato a sostenere la confiscabilità dei beni anche in caso di morte.

Il legislatore ha così introdotto il **concetto di bene in sé a prescindere dal collegamento con un soggetto pericoloso** e riguarda quelle persone la cui pericolosità si manifesta proprio attraverso la gestione di consistenti disponibilità economiche e finanziarie provenienti da attività illecite destinate, attraverso reinvestimenti e complesse operazioni di riciclaggio, ad infiltrarsi nei circuiti dell'economia legale.

In applicazione della nuova normativa, la Procura distrettuale di Catanzaro, in tre casi ha avanzato, con esito positivo, proposte per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali disgiunte dalla proposta di prevenzione personale. Solo il Tribunale di Cosenza, contrariamente a quanto previsto dalla nuova normativa, ha dichiarato l'inammissibilità della proposta patrimoniale in assenza di proposta personale naturalmente, avverso tale provvedimento, la Procura ha proposto appello.

Su impulso della DNA, la Procura Distrettuale si è attivata anche nell'applicazione della **confisca ex art. 12 sexies L.356/1992 in fase esecutiva**.

A tal fine, il 5 febbraio 2010 si è tenuta una riunione alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro con la partecipazione dell'Avvocato generale, del Procuratore e del Procuratore Aggiunto di Catanzaro e dei Procuratori della Repubblica del distretto. Ha partecipato inoltre il capo centro della DIA di Reggio Calabria.

Nel corso di tale riunione sono state illustrati gli esiti delle procedure esecutive avviate dalla Procura Generale e i criteri utilizzati per la selezione dei casi di attivazione delle confische in sede esecutiva, con particolare riferimento alle attività svolte dal Centro DIA. E' stato infine predisposto un programma di lavoro per l'avvio degli accertamenti patrimoniali finalizzati alla confisca in sede esecutiva.

Nella relazione del Procuratore Distrettuale di Catanzaro del 6 ottobre 2010 si fa riferimento all'inoltro di due richieste di confisca di beni una delle quali già accolta, la seconda in fase di decisione.

Segnalazioni di operazioni sospette

Premesso che a livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia, seguono Lazio, Campania, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, tuttavia merita di essere evidenziato il *trend* in crescita riguardante le regioni ove è maggiormente radicata la criminalità organizzata come la Sicilia e la Calabria.

Nel corso del periodo giugno 2009 – luglio 2010 sono state inviate alla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro n. 25 segnalazioni di operazioni

La legge 94/2009 ha posto rimedio all'insufficiente grado di determinatezza della nuova norma ed ha fornito all'interprete i necessari elementi per individuare nuovi percorsi applicativi del sistema della prevenzione.

All'originaria formulazione del comma 6 bis dell'art. 2 bis L.575/65 "Le misure di prevenzione personali e patrimoniali possono essere richieste e applicate disgiuntamente" è stata aggiunta dalla L.94/2009 la precisazione "e, per le misure di prevenzione patrimoniali, indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione".

sospette provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione investigativa antimafia.

Le attività di collegamento investigativo

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro è stata realizzata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale e presso altre autorità giudiziarie. In particolare sono state acquisite le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate.

Periodiche riunioni con il Procuratore, gli Aggiunti e i sostituti assegnati alla DDA hanno garantito uno stretto rapporto collaborativo e una piena disponibilità a fornire l'apporto informativo necessario per la compiuta formulazione dei pareri richiesti a questo Ufficio in tema di collaboratori di giustizia, di sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P., di concessione di benefici penitenziari ai sensi dell'art. 16 nonies L. 13 febbraio 2001 n.45.

Lo sviluppo delle indagini relative a procedimenti di particolare complessità e/o rilevanza è stato costantemente seguito anche attraverso riunioni con i rappresentanti delle forze dell'ordine delegati per le indagini.

Ad iniziativa di questo Ufficio, in data 8 aprile 2010 sono state affrontate questioni attinenti alcuni procedimenti di notevole rilevanza, in particolare il procedimento che ha ad oggetto la realizzazione di Villaggi turistici e le convergenze investigative con la Procura della Repubblica di Vibo Valentia e la DDA di Reggio Calabria; lo sviluppo delle indagini relative agli omicidi commessi nell'area jonia che hanno caratterizzato l'anno in corso; lo stato delle investigazioni relative alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dei parchi eolici, soprattutto con riferimento all'area di Isola Capo Rizzuto e Girifalco.

Il tema dell'indagine relativa alla lunga serie di omicidi dell'area ionica è stato approfondito nel corso di altra riunione in data 3 giugno 2010 con la partecipazione della polizia giudiziaria che ha illustrato gli sviluppi investigativi e l'esito delle attività svolte.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

Il 29 settembre 2010, con il Procuratore Distrettuale, il sostituto assegnatario del procedimento e la PG delegata per le indagini, è stata fatta una ricognizione dello stato delle indagini in corso sui gravi atti intimidatori posti in essere nei confronti dei magistrati del distretto di Reggio Calabria, esaminando tutti i possibili percorsi investigativi da seguire e le ulteriori attività da svolgere.

In tal modo è stato assicurato un costante aggiornamento della Direzione Nazionale Antimafia sulle indagini in corso presso la D.D.A. di Catanzaro e un continuativo collegamento con il Procuratore Distrettuale, gli Aggiunti e i sostituti assegnatari delle indagini di interesse ai fini dell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte da questo Ufficio.

Le attività coordinamento di indagini nei casi di convergenza investigativa

L'attività di collegamento investigativo svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia con le modalità sopra descritte è alla base degli interventi nei casi di convergenze investigative e di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, al fine di procedere alle opportune attività di coordinamento.

In tale prospettiva sono state altresì esaminate le informazioni relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate.

Coordinamento DDA Catanzaro – DDA Campobasso – DDA Milano in merito alle indagini relative al tentativo di sequestro e all'omicidio di Garofalo Lea.

Nell'ambito di una indagine avviata dalla Procura distrettuale di Campobasso relativa al tentativo di sequestro in danno di Garofalo Lea, ex collaboratrice di giustizia, originaria di Petilia Policastro (KR), sorella di Garofalo Floriano, intraneo alle organizzazioni *'ndranghettistiche* operanti in Petilia Policastro e ucciso in un agguato di stampo mafioso nel 2005, veniva eseguita una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Cosco Carlo, ex convivente della Garofalo e Sabatino Massimo.

Alcuni mesi dopo il tentativo di sequestro della Garofalo, eseguito in Campobasso il 5.05.2009, Cosco Carlo, ne denunciava la scomparsa presso il Comando provinciale dei Carabinieri di Milano il 25 novembre 2009.

Le indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Milano consentivano di acquisire elementi per collegare i due episodi e per valutare l'ipotesi che Garofalo Lea non fosse semplicemente scomparsa ma vittima di omicidio programmato e realizzato dall'ex convivente Cosco Carlo e dal fratello Giuseppe. Quest'ultimo, peraltro, era stato indicato dalla Garofalo, nel suo percorso collaborativo risalente al 2002, come l'autore dell'omicidio di Comberiatì Antonio, esponente di spicco della *'ndrangheta*, avvenuto in Milano nel 1995 (indagine tuttora pendente presso la Procura di Milano).

Garofalo Lea, appartenente ad una famiglia mafiosa di notevole spessore criminale, attiva in Petilia Policastro (Kr), nel 2002 aveva avviato un percorso collaborativo con la DDA di Catanzaro, peraltro, la stessa Procura ha tuttora in corso indagini sulle cosche operanti nel territorio di origine della stessa (Petilia Policastro).

Il coordinamento della DNA è stato di fondamentale importanza per il conseguimento dei risultati investigativi e processuali dei procedimenti in corso attesa l'evidente convergenza investigativa sui medesimi soggetti e su episodi collegati.

Il 18 ottobre 2010, grazie al costante scambio informativo attuato a seguito della riunione di coordinamento del 6 maggio 2010, sono state eseguite contestualmente due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse su richiesta della DDA di Campobasso e della DDA di Milano nei confronti di COSCO Vito, detto "Sergio" e COSCO Giuseppe, detto "Smith", fratelli di Cosco Carlo tuttora detenuto, per concorso nel delitto di tentato sequestro in danno di Garofalo Lea e dei medesimi indagati per l'omicidio della predetta eseguito in Milano nel novembre 2009.

Il materiale probatorio acquisito nelle citate indagini, atteso l'indiscutibile inquadramento dei delitti nel contesto 'ndranghetistico entro il quale operano gli indagati in Milano e Petilia Policastro, assume rilevanza anche con riferimento al procedimento pendente presso la DDA di Catanzaro che ha ad oggetto tali gruppi criminali.

Coordinamento DDA Catanzaro – DDA Reggio Calabria - Procura della Repubblica di Vibo Valentia in merito alle indagini relative alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione di villaggi turistici (Indagine Golden house)

Nel corso di una riunione di collegamento investigativo presso la DDA di Catanzaro il 5.03.2010, sono emersi forti punti di convergenza tra una indagine in atto sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione di Villaggi turistici ed altra, denominata "Golden House", in corso presso la Procura di Vibo Valentia.

Lo stesso Procuratore Spagnuolo con nota del 19.03.2010, ha evidenziato il probabile coinvolgimento delle cosche vibonesi nelle operazioni immobiliari oggetto di indagini *"Gli ulteriori approfondimenti investigativi fin qui eseguiti hanno permesso di riscontrare che nella esecuzione della predetta speculazione edilizia vi era anche il coinvolgimento di soggetti appartenenti alla locale C.O. anche se talvolta non operanti in prima persona ma rappresentati da soggetti che comunque vengono segnalati come soggetti contigui alle medesime associazioni criminali"*

Alla riunione di coordinamento presso la DNA in data 7 giugno 2010, è stata invitata a partecipare anche la DDA di Reggio Calabria.

All'esito della riunione, considerati anche le proiezioni estere delle indagini in corso, sono stati raggiunti importanti accordi circa le modalità di prosecuzione delle indagini ed il tempestivo scambio di atti oltre alla trasmissione del procedimento in corso presso la Procura di Vibo Valentia alla DDA di Catanzaro per le parti attinenti le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Coordinamento DDA Catanzaro – DDA Reggio Calabria – DDA Milano – DDA Torino - DDA Genova in merito alle indagini relative alle Operazioni Crimine e Infinito eseguite congiuntamente dalla DDA di Reggio Calabria e dalla DDA di Milano.

L'esigenza di un coordinamento della DNA si è profilato dopo l'esecuzione da parte delle DDA di Reggio Calabria e Milano, in data 13 luglio 2010, rispettivamente del fermo di Oppedisano Domenico e di altri 122 indagati e dell'arresto di 182 indagati per il reato di cui all'art.416 bis ed altri gravi reati.

Tali provvedimenti sono il risultato di indagini collegate espletate per oltre due anni dai due uffici che hanno portato, come evidenziato nella motivazione di entrambi i provvedimenti, ad una ricostruzione innovativa per molti versi, della struttura e delle caratteristiche della 'ndrangheta nel territorio di origine e della sua presenza in Lombardia.

L'assoluta necessità di esperire il coordinamento delle indagini pendenti nei diversi uffici si fonda sul presupposto condiviso che non tutti i processi aventi ad oggetto quel fenomeno mafioso rientrano nella competenza degli uffici giudiziari

calabresi, soprattutto quando il fenomeno risulta stabilmente radicato in altre regioni di Italia e/o all'estero.

Il coordinamento è stato di fondamentale importanza per la ricerca di una impostazione unitaria a fronte dell'accertato continuo interscambio della attività e delle persone delle cosche presenti sul territorio calabrese con quello dei "locali" presenti nelle altre regioni di Italia che comporta la assoluta necessità di instaurare costanti e proficui rapporti di collaborazione tra le DDA di volta in volta interessate.

Al tal fine è stata ribadita l'utilità del tempestivo inserimento dei dati da parte delle diverse DDA nella banca dati SIDNA.

Coordinamento DDA in merito alle indagini relative alle infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dei parchi eolici.

L'intervento della DNA si è reso necessario a causa della contemporanea pendenza, in diverse Procure di indagini riguardanti la presenza attiva e l'interesse della criminalità organizzata per i nuovi investimenti in materia di fonti energetiche rinnovabili ed in particolare per il settore degli impianti fotovoltaici.

Nel corso della riunione del 20 maggio 2009 alla quale hanno partecipato numerose DDA, è emerso che la maggior parte delle indagini ruotavano intorno alla posizione di Nicastri Vito, di recente destinatario di un decreto di sequestro emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani.

Il quadro emerso è particolarmente allarmante in considerazione del sistema utilizzato da un unico gruppo di soggetti che sviluppano l'intero progetto: dal reperimento delle aree da destinare ai parchi ai contatti e le trattative con i locali gruppi criminali, alla procedura di rilascio della concessione e, infine, alla cessione a multinazionali del settore energetico che necessitano dei c.d. "certificati verdi" indicativi di una produzione che si avvale di energia rinnovabile.

All'esito della riunione è stato concordato lo scambio degli atti di indagine di interesse tra le DDA ove sono in corso attività investigative riguardanti infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle fonti di energia rinnovabili.

Coordinamento DDA Catanzaro – DDA Bologna in merito alle indagini relative ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti (Indagine Decollo ter).

Nel corso delle indagini svolte dalla DDA di Catanzaro relative all'esistenza ed operatività di una vasta associazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti attiva almeno su tre continenti, sono emersi molteplici convergenze con una attività investigativa svolta dalla DDA di Bologna evidenziate anche da numerose segnalazioni di doppie intercettazioni.

In particolare la sovrapposizione attiene ad alcuni soggetti che risultano oggetto di approfondite indagini patrimoniale ad opera della Squadra mobile di Bologna e che sono coinvolte altresì nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Il coordinamento ha consentito alle due DDA di concordare le modalità di prosecuzione delle indagini e, una volta terminate, di concordare la ripartizione delle attività e degli eventuali provvedimenti da adottare.

Coordinamento DDA Bologna – DDA Lecce – DDA Milano – DDA Reggio Calabria – DDA Messina in merito alla operatività di associazioni transnazionali di etnia straniera dedita alla immigrazione clandestina.

La ricorrenza di sbarchi clandestini sulla costa ionica della Calabria e della Puglia unitamente ad altri analoghi episodi accertati in Ravenna e Messina, hanno determinato l'esigenza di un intervento da parte della DNA al fine di coordinare le attività investigative in corso presso i diversi Uffici giudiziari.

Nel corso della riunione è emerso il quadro delle indagini, sono stati individuati i criteri per delimitare le attività di indagine e attribuire la responsabilità delle stesse ai differenti uffici e curarne il costante coordinamento, attesa la dimensione del fenomeno e l'elevata pericolosità della associazione che effettuano il traffico. Sono state affrontate inoltre questioni operative riguardanti la polizia giudiziaria impegnata negli accertamenti al fine di garantire il necessario scambio informativo.

L'apporto dei collaboratori di giustizia

I collaboratori di giustizia rappresentano strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.

Un rischio particolarmente grave ed allarmante, in ragione della particolare aggressività delle cosche 'ndranghetiste, è rappresentato dalla attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione, e di riduzione del danno, perseguite mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche. Il fine perseguito è volto al condizionamento dei collaboratori e testimoni di giustizia, inducendoli, con i metodi sopra evidenziati, alla violazione dell'obbligo di completezza e verità delle dichiarazioni da rendere.

La consapevolezza di tale metodologia impone una attenta verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento, nonché, nella medesima prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell'istituto in parola, di rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.

Non va sottovalutato il rischio di elaborazione ed attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione, già posto in essere nel passato dalle cosche 'ndranghetiste.

E' recente il caso dell'omicidio di una collaboratrice di giustizia che aveva rinunciato al piano di protezione, ad opera di soggetti intranei alle cosche 'ndranghetiste operanti in Petilia Policastro (KR) e Milano. Il riferimento è a Garofalo Lea, originaria di Petilia Policastro, appartenente ad una famiglia di notevole spessore criminale, quest'ultima, come si è detto, nel 2002 aveva avviato una collaborazione con l'AG di Catanzaro sulle vicende criminali

riguardanti la propria famiglia ed in particolare il fratello Floriano, ucciso in un agguato di stampo mafioso nel 2005.

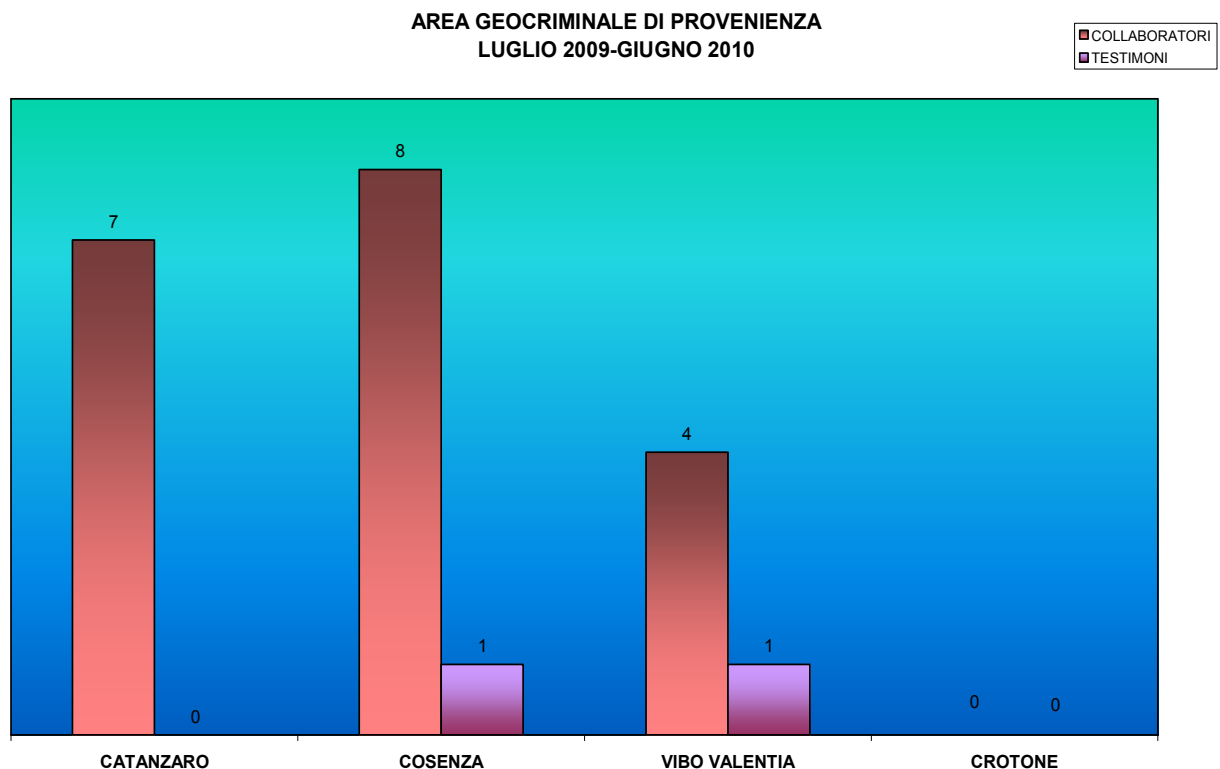
Nonostante il tempo trascorso dall'inizio della collaborazione, l'organizzazione non ha rinunciato ad eseguire la sentenza di morte nei confronti della Garofalo colpevole di aver violato le regole dell'omertà assoluta imposta dalla 'ndrangheta.

L'omicidio della Garofalo, preceduto da un pressante interrogatorio al fine di conoscere i dettagli delle dichiarazioni rese alla AG, oltre ad avere come chiaro movente quello di impedire la prosecuzione della collaborazione (a tale proposito va ricordato che per alcune delle vicende riferite dalla Garofalo non si è ancora proceduto) va letto come pericoloso segnale di una rinnovata aggressività delle cosche nei confronti di coloro che violano le regole e come monito per coloro che intendano iniziare tale percorso.

Non sfugge l'effetto dissuasivo che tali episodi determinano e la devastante incidenza su tutti coloro che hanno operato una scelta di collaborazione.

L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia nel periodo di riferimento 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti estesissimi ed in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di dissociazione, assai più frequenti e significativi in presenza di fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale, e invece limitati ed assai meno importanti in presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari.

Quanto detto trova riscontro nel grafico che segue ove sono rappresentate le nuove collaborazioni iniziate nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 l'indicazione delle aree di provenienza corrispondenti al territorio ove è stata maggiore la pressione investigativa e giudiziaria.

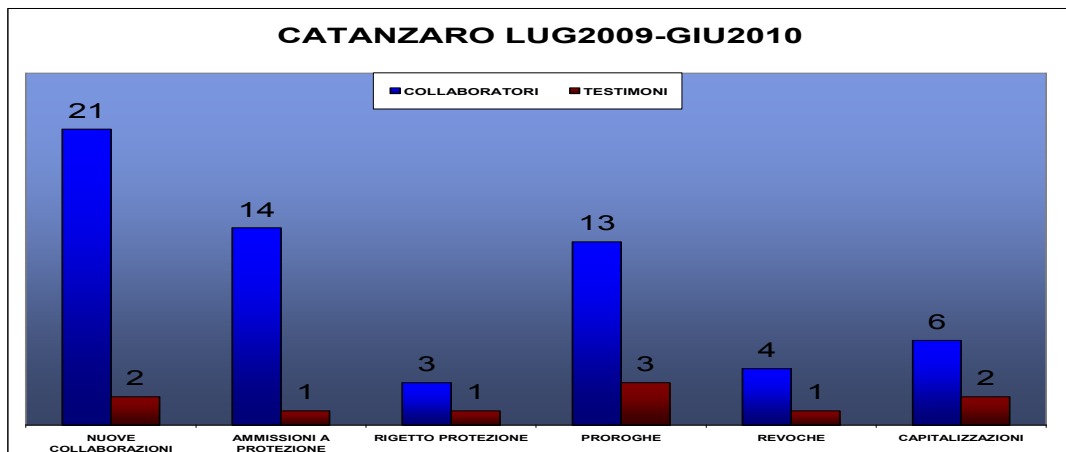


L'incremento del numero delle collaborazioni rappresentano un momento importante nel contesto mafioso calabrese caratterizzato da 'ndrine saldamente legate anche da vincoli di sangue che fino ad oggi hanno consentito di fronteggiare e contenere il fenomeno del "pentitismo" a differenza di altre organizzazioni similari come la camorra e la mafia.

Quanto detto è rappresentato nel grafico che segue ove è visibile l'andamento del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia (e di quello dei testimoni di giustizia) a far tempo dall'entrata in vigore della riforma della disciplina legale di cui alla l. n. 45 del 2001.



Il grafico che segue è indicativo dei provvedimenti adottati dalla Commissione Centrale ex art. 10 L.82/1991 con riferimento alla posizione dei collaboratori e testimoni di giustizia riferibili al distretto di Catanzaro nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010.



L'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis ord. pen.

Le iniziative della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P., hanno avuto come obiettivo primario il contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario.

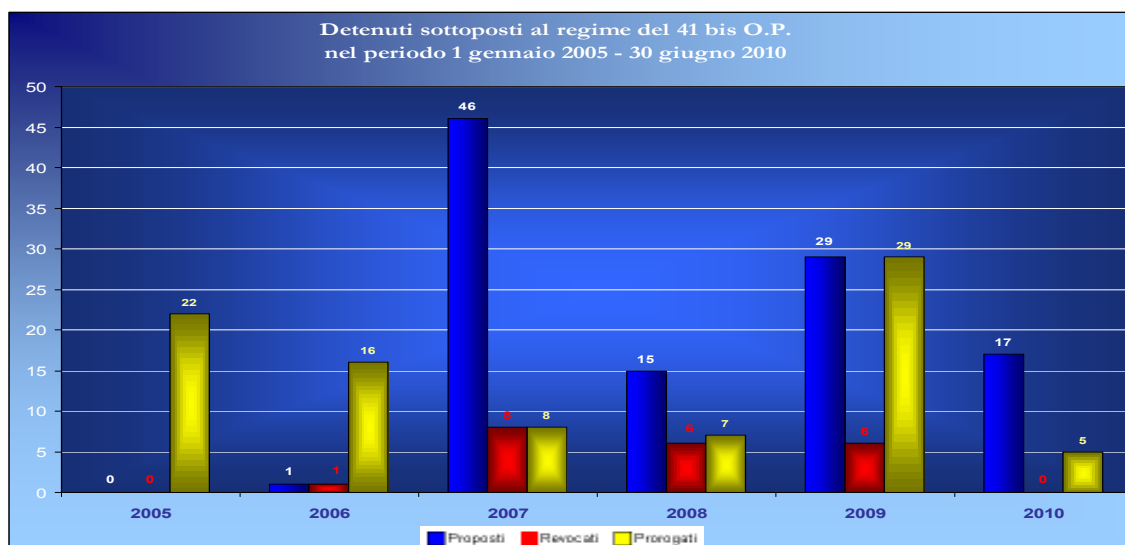
Grazie alla proficua collaborazione tra i soggetti istituzionali chiamati a svolgere un ruolo nell'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis, sono state superate le iniziali difficoltà interpretative della normativa ed è stato realizzato un scambio reciproco di informazioni tra DAP, DNA e DDA.

La nuova disciplina introdotta dalla legge 15.07.2009 n.94 ha comportato un rafforzamento del regime speciale sia dal punto di vista della stabilità della sua applicazione (aumento della durata del provvedimento, riduzione della possibilità di impugnazione, esclusione dell'annullamento parziale, unificazione della competenza nel Tribunale di Sorveglianza di Roma) sia dal punto di vista dell'irrigidimento delle regole di gestione (restrizione della socialità, rafforzamento delle misure logistiche).

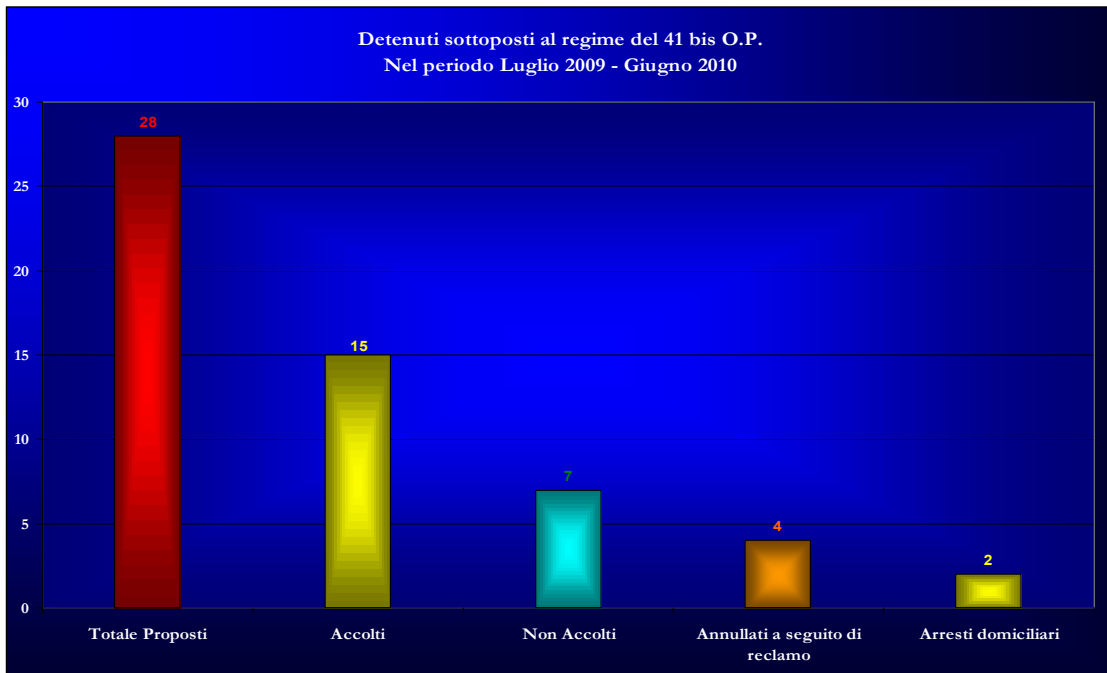
Peraltro, a seguito della nuova disciplina, vi è stata una notevole restrizione dei margini per l'impugnabilità dei decreti ministeriali applicativi dello speciale regime di detenzione ed è stata attribuita alla Procura Nazionale Antimafia la facoltà di svolgere le funzioni di pubblico ministero dinanzi al Tribunale di sorveglianza di Roma nelle udienze in cui si discutono i reclami del regime detentivo di cui all'art. 41 bis comma 2 O.P. e la titolarità concorrente di proporre ricorso per Cassazione avverso le ordinanze del Tribunale.

In attuazione di tali nuove attribuzioni la DNA ha partecipato a tutte le udienze di reclamo avverso i decreti ministeriali di applicazione e/o proroga dello speciale regime detentivo avvalendosi del patrimonio informativo tempestivamente aggiornato da parte della DDA con la quale, a tal fine, è stata raggiunta una perfetta sinergia.

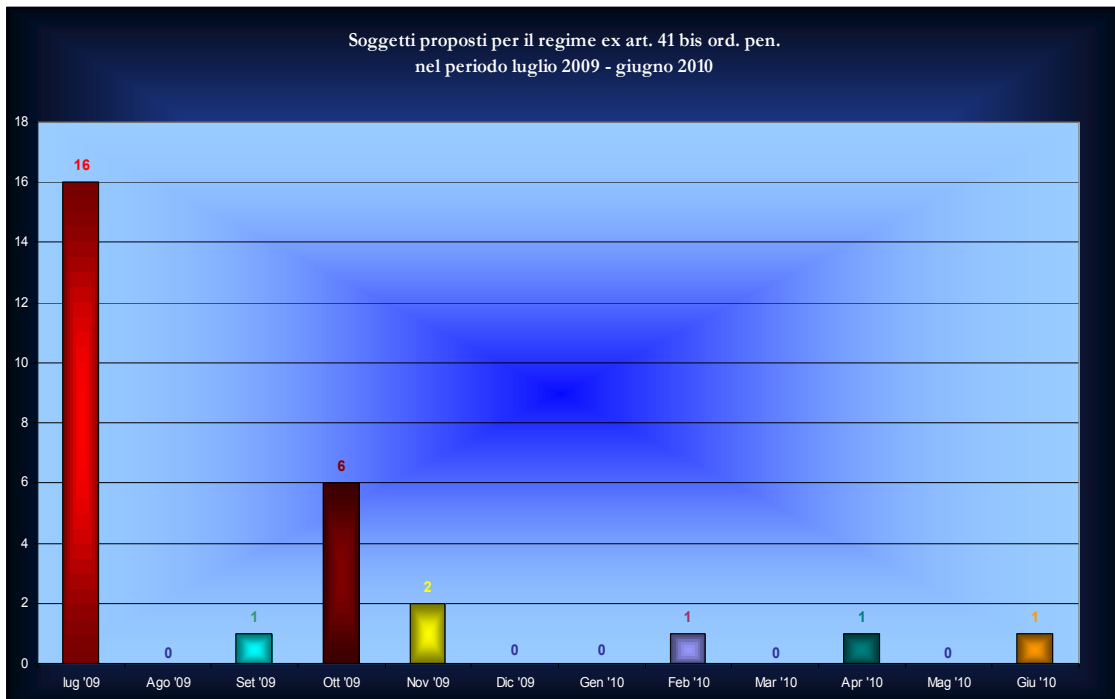
Allo stato, risultano sottoposti al suddetto regime 50 detenuti i cui titoli di custodia e di esecuzione di pena è consentito ricondurre all'azione di organizzazioni criminali di tipo mafioso radicate nel distretto di Catanzaro.



I casi di nuova applicazione riferiti al periodo compreso tra il 1° luglio 2009 ed il 30 giugno 2010 sono rappresentati nei grafici che seguono secondo un andamento così ripartito lungo l'arco temporale di riferimento

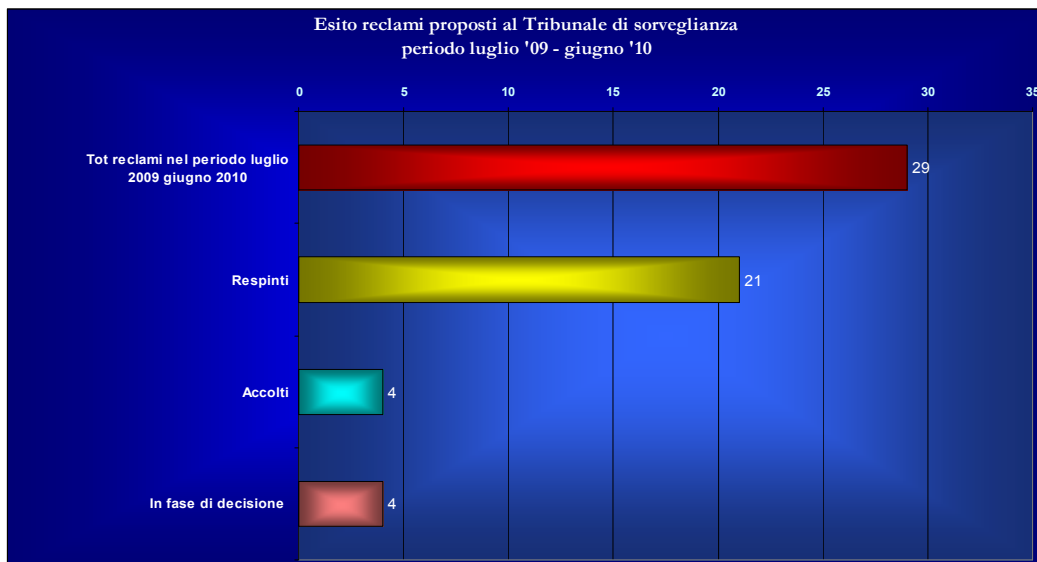


Soggetti proposti per il regime previsto dall'art. 41 bis O.P. divisi in base al momento di proposta che coincide generalmente con l'esecuzione di misure cautelari nei confronti dei vertici delle organizzazioni criminali

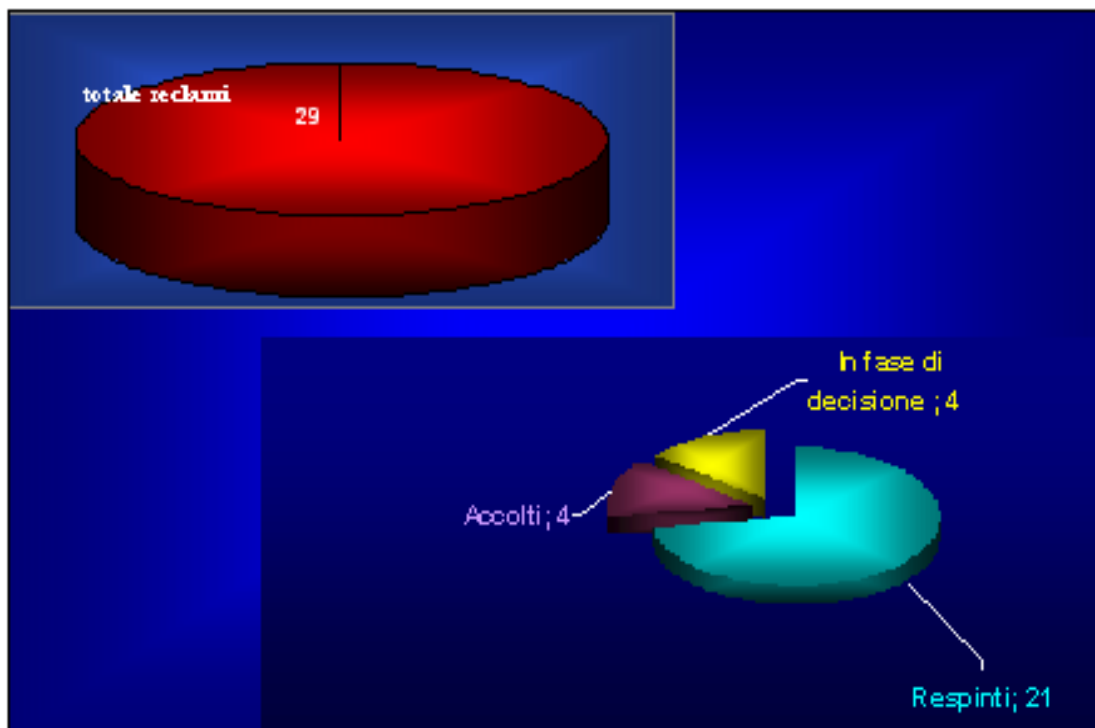


Sono estremamente limitate le pronunce del Tribunale di sorveglianza di Roma che, a seguito di ricorsi del detenuto, abbiano dichiarato l'inefficacia dei decreti ministeriali, come il successivo grafico pone in risalto.

Casi di caducazione del decreto ex art. 41 bis O.P. a seguito di decisioni del Tribunale di Sorveglianza di accoglimento del reclamo proposto dal detenuto.



Ancor più evidente nel grafico che segue la differenza quantitativa tra i reclami respinti e quelli accolti dal Tribunale di sorveglianza di Roma



Distretto di FIRENZE

Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

1) PARTE GENERALE

Una analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Firenze, non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione.

È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d'Italia, ma d'altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale.

Le organizzazioni criminali italiane che si sono da tempo insediate nella Regione sono soprattutto la camorra e la 'ndrangheta; ma nuove realtà criminali oramai segnalano una presenza sempre più attiva e pericolosa: si tratta di gruppi organizzati stranieri sia extracomunitari che comunitari che si muovono soprattutto nel traffico e nello spaccio di stupefacenti.

Il quadro complessivo che pertanto si ha della situazione nel Distretto, molto simile a quella del Distretto di Bologna che comprende tutta l'Emilia Romagna, impone una forte attività di contrasto, ma anche una altrettanto forte attività di prevenzione per tentare di impedire che gli ancora piccoli e poco articolati gruppi stranieri si radichino nel territorio, acquistino maggiore virulenza, trovino più ampie aggregazioni o vengano in contrasto tra loro per assicurarsi nuovi mercati così da creare maggiore allarme sociale.

La realtà criminale regionale si presta infatti ad un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, spesso occasionalmente e rudimentalmente costituiti.

Le strutture delle c.d. nostre "mafie storiche" o "tradizionali" stentano ad inserirsi nel territorio secondo gli schemi e le modalità con cui operano nelle regioni meridionali, ma tendono a strumentalizzare le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio della Toscana ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate.

In tale contesto i gruppi criminali, anche non rigorosamente organizzati, sviluppano le loro iniziative e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico – patrimoniale sopra evocati.

La realtà osservata nella Regione ha evidenziato, infatti, una rilevante capacità dei gruppi criminali di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di talché si

determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento.

Con riferimento, in particolare, alle modalità con le quali si evidenzia la penetrazione della criminalità organizzata nel territorio, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell'art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà, presenti in altre zone del Paese, e che pertanto rendono oltremodo difficile configurare tale reato.

Nel Distretto è invece più frequentemente configurabile l'ipotesi prevista dall'art. 7 L. 203/91, che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l'attività delle associazioni criminali di stampo mafioso.

In questa diversa realtà è da sottolineare la necessità di un costante rapporto della Polizia giudiziaria e della DDA con gli omologhi organismi investigativi delle Regioni meridionali dove hanno origine e sono più radicate le tradizionali organizzazioni mafiose.

Spesso infatti il territorio del Distretto è il punto terminale di indagini che nascono e si sviluppano in Campania o in Calabria e che consentono di individuare in Toscana collegamenti con persone qui residenti o attività dove le organizzazioni criminali hanno investito i loro capitali e dalle quali ricavano ulteriori ricchezze.

Su questo particolare aspetto, come appreso si vedrà, sono state già prese numerose iniziative, ma va subito dato atto che questa collaborazione già avviene e molto stretti sono stati i collegamenti tra la DDA di Firenze con quelle soprattutto di Napoli, Reggio Calabria, Roma, Palermo.

Conferme in questo senso emergono dall'operazione "Centopassi – Mixer" svolta dal ROS dei CC, conclusa parzialmente il 21 maggio 2009 (nelle province di Firenze, Pisa, Prato, Palermo, Caltanissetta e Caserta con collegamenti in Spagna, Brasile e Venezuela) con l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Palermo su richiesta di quella DDA nei confronti di 19 indagati per associazione mafiosa, falso, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e trasferimento fraudolento di valori.

Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore di 5 miliardi di euro.

I gruppi criminali maggiormente presenti nel territorio sono riconducibili soprattutto ai Casalesi, altri alla 'ndrangheta, altri ad organizzazioni straniere (in particolare nigeriani, senegalesi, albanesi) altri ad organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti ma non ricollegabili a quelle appena indicate.

Una particolare menzione va fatta ai cinesi residenti soprattutto a Prato, che sono stati oggetto di una delle più importanti indagini svolte in Italia verso persone di questa nazionalità.

Sulla base di queste acquisizioni il Procuratore della Repubblica ha emesso un provvedimento teso ad organizzare la DDA in gruppi di lavoro, ciascuno dei quali competente ad occuparsi dei procedimenti riguardanti gli affiliati a una specifica organizzazione criminale.

Sulla presenza nel Distretto di varie organizzazioni criminali le Forze di Polizia hanno svolto non solo importanti indagini, ma anche approfondite analisi

per meglio conoscere l'ampiezza e la profondità del fenomeno criminale nella Regione e prevenirne la diffusione.

La presente relazione tiene conto di queste analisi e le corroborerà con le conoscenze proprie della DNA (rilevate soprattutto dalla banca dati del sistema SIDDA – SIDNA) e dal riferimento ad alcune ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di appartenenti alle organizzazioni criminali, che valgono ad evidenziare gli aspetti più salienti prospettati nella parte generale.

2) INSEDIAMENTI DELLA CAMORRA

In Toscana come emerso dagli elementi analizzati nella precedente relazione, si registra l'esistenza di vere e proprie proiezioni della camorra, come è stato dimostrato dalla accertata presenza di appartenenti alla famiglia camorristica dei Terracciano provenienti da Pollena Trocchia (NA).

Le indagini, come nota la DIA, confermano le metodologie di infiltrazioni di basso profilo delle articolazioni camorristiche, capaci di sfruttare a proprio vantaggio le vulnerabilità del tessuto socio-economico toscano, fortemente caratterizzato da attività imprenditoriali di tipo artigianale e commerciale

Infatti, oltre ai suindicati TERRACCIANO, è stato ampiamente riscontrato come in Toscana operino qualificate proiezioni dei sodalizi camorristici dei MAZZARELLA, provenienti dal quartiere Barra di Napoli e dei GALLO, originari di Torre Annunziata.

Entrambi i gruppi risultano attivi soprattutto nella gestione di locali notturni ed attività alberghiere, sfruttamento della prostituzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In provincia di Firenze è stata riscontrata anche l'operatività di soggetti contigui alla famiglia ABBINATE, del quartiere Miano di Napoli, particolarmente attivi nella gestione di traffici di sostanze stupefacenti.

In provincia di Arezzo, infine, ad ulteriore conferma della presenza di soggetti appartenenti all'area criminale della camorra, si segnala la cattura di un latitante contiguo al sodalizio GIUGLIANO di Poggimarino (NA), avvenuta il 30 dicembre 2009²²³.

Sempre nell'ambito delle indagini riferibili alla camorra, va ricordata l'Ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito del proc. pen. contro Pellicchia Patrizio e altri, per una serie di gravi reati a mano armata e con utilizzo di divise dei Carabinieri, a danno principalmente di negozi di gioielli in Arezzo, Orvieto e altrove, finalizzate a finanziare il clan camorristico di Di Biase.

3) INSEDIAMENTI DELLA 'NDRANGHETA

La "mala pianta" 'ndranghetista, partendo dalle sue roccaforti calabresi, talvolta paradossalmente connotate da chiusure familistiche tali da configurarle come "piccole Sparta" per la pertinacia delle faide e per le consistenti capacità militari espresse, dispiega però un'influenza ormai globale a livello europeo e transcontinentale, non solo nel narcotraffico ma anche nel riciclaggio e reimpiego di capitali²²⁴.

²²³ Relazione DIA 2° semestre 2009.

²²⁴ Relazione DIA già citata

Per una analisi generale e più attuale del fenomeno e soprattutto sulle recenti acquisizioni che dimostrano un cambiamento interno alla sua struttura, per cui non si può più parlare di cosche o 'ndrine tra di loro scoordinate e scollegate ma di una organizzazione unitaria sul tipo di Cosa nostra, si rimanda ovviamente alla relazione sulla 'ndrangheta e a quella sul Distretto di Reggio Calabria che affrontano in maniera approfondita la questione.

In quest'ambito, la Polizia di Stato nel maggio 2010 ha eseguito contemporaneamente a Lucca e a Cosenza un decreto di fermo della DDA di Catanzaro nei confronti dei sette indagati per estorsione ai danni dell'imprenditore cosentino De Sera Salvatore, titolare di una azienda operante nel settore degli impianti di sicurezza; quest'ultimo era stato minacciato di morte da persone a ciò incaricati da una donna che già in precedenza aveva rapporti con la 'ndrina di Cirò Marina.

Il controllo di attività imprenditoriali nel territorio si conferma elemento di primaria importanza anche per la 'ndrangheta e le sue propaggini locali, interessate nei vari traffici illeciti: stupefacenti, estorsioni, smaltimento rifiuti.

L'operatività della 'ndrangheta in Toscana si esercita anche nel favoreggiamento di propri latitanti; valga come esempio l'ordinanza del GIP di Firenze in data 23 febbraio 2010 nei confronti di alcuni indagati, responsabili di avere favorito la latitanza di Spagnolo Giuseppe, esponente della 'ndrina di Cirò, catturato a Pisa nel maggio 2008.

4) CRIMINALITÀ CINESE

La regione Toscana è certamente quella che ospita una delle maggiori aggregazioni di cinesi in Italia dove assieme ad una importante realtà economica che produce lecitamente ricchezza, fiorisce anche una realtà criminale dedita ad una pluralità di attività illecite (contraffazione, sfruttamento del lavoro nero e prostituzione) che determina un rilevante e allarmante accumulo di ricchezza che viene trasferito e riciclato in Cina attraverso vari canali e varie agenzie.

Un tipico esempio di questa realtà si è avuto nell'indagine denominata "Cian Liu" (fonetico del cinese "Fiume di denaro") di cui appresso si dirà.

Oggi non è azzardato rilevare che l'ammontare di questa ricchezza illecitamente costituita, rappresenta una potenza economica e commerciale in grado di influenzare la criminalità organizzata nei prossimi anni, nel senso che è facile prevedere che altre organizzazioni criminali, non certo solo in Italia, possono applicare un *modus operandi* analogo se non addirittura una sinergia con la criminalità cinese.

Ma se a questa considerazione si perviene dall'analisi di recenti operazioni condotte dalla DDA con la costante e altamente professionale attività investigativa della Guardia di Finanza Toscana, il quadro risulta ancora più preoccupante se l'analisi si allarga ad altre attività criminose gestite sempre da gruppi criminali cinesi in altre Regioni d'Italia, dove hanno trovato facili e lucrosi accordi con le organizzazioni italiane e segnatamente con la camorra a Napoli.

Non si è trattato, tuttavia, di un accordo strategico tra le due organizzazioni, bensì (almeno allo stato) di una confluenza di interessi su

singoli fatti criminosi, essendo molto vasto il campo d'azione nel quale esse possono operare.

Il Comando Provinciale CC di Firenze ha elaborato uno studio dal quale si evince che le caratteristiche della criminalità cinese sono le seguenti:

- Capacità di diffusione e penetrazione
- Transnazionalità
- Utilizzo di metodi incisivi cruenti
- Natura "politica", ossia la naturale tendenza a proporsi come organizzazione in grado di sostituirsi allo Stato, gestendo indistintamente tutti gli aspetti della vita sociale ed economica.

Le organizzazioni criminali organizzate cinesi più antiche sono le triadi, la cui presenza è accertata in quasi tutte le grandi comunità di connazionali nel mondo.

A differenza delle mafie italiane, le triadi appaiono molto più orientate al mondo degli affari, più attente al mondo dell'economia tanto da potere essere paragonate ad imprese economiche il cui obiettivo è lo sviluppo degli affari.

La criminalità cinese è la matrice etnica più silente e passiva in quanto tende a costituire aggregazioni strutturalmente impermeabili e autoctone, ma funzionalmente tanto flessibili da aderire alle emergenti logiche economico-finanziarie anche illegali del territorio ospite.

La principale attività della criminalità organizzata cinese è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favorito anche dallo stile di vita cinese e che ha reso le sue varie attività illecite quasi invisibili per tanto tempo.

I clandestini, sempre accompagnati da guide (c.d. teste di serpente) viaggiano muniti di passaporti falsi e sono subito affidati al gruppo operante sul territorio.

Questo è controllato mediante la immissione di capitali (non riconducibili al circuito finanziario italiano) e l'acquisizione di imprese nel settore tessile, ristorazione, beni e servizi.

Le principali difficoltà riscontrate nelle indagini sono legate alla lingua, alla diffusa omertà, al non avere contezza di aver commesso un reato anche perché compiuto ai danni di connazionali, alla difficoltà di trovare interpreti.

La somma di queste difficoltà ci dice chiaramente che la criminalità cinese si espande in un'area abbastanza comoda per lo sviluppo degli affari nel modo più soft possibile e in una sostanziale impunità.

Il rischio può essere quello che si arrivi a un punto di non ritorno in cui si consolidi un sistema di economia illegale.

Collegato a questa realtà, è l'impiego di manodopera clandestina all'interno della comunità cinese.

La Questura di Prato svolge sistematici controlli all'interno di attività produttive e commerciali cinesi che hanno determinato il mutamento di alcune abitudini e di modalità attuative legate alla gestione dei clandestini e al loro impiego come mano d'opera all'interno di ditte o attività commerciali.

L'accertata violazione di varie norme, ha comportato il sequestro di intere aree industriali e spesso la confisca di magazzini, all'interno dei quali spesso erano stati realizzati box per ospitare clandestini da impiegare nelle attività produttive. Come conseguenza, i titolari cinesi di aziende hanno cominciato a

differenziare le due situazioni impiegando i connazionali “solo” come operai ma non fornendo più “alloggio”.

Ciò ha determinato un maggior numero di clandestini cinesi “su strada”, con l’aumento di rapine ed estorsioni.

Tutti questi clandestini sono privi di passaporto, tolto dalle organizzazioni che li hanno qui trasportati, fattore, questo, che consente ulteriori ricatti nei loro confronti.

a) Operazione “CIAN LIU”

Come si è accennato in premessa questa indagine, imperniata su una organizzazione diretta dalla famiglia CAI, è forse la più ampia e approfondita di quante siano state effettuate in Italia nei confronti dei cinesi.

Essa origina dall’analisi strategica relativa alle attività e agli interessi economici della comunità cinese stabilita a Prato, all’interno della quale è stato possibile individuare una organizzazione di tipo mafioso dedita al trasferimento/reimpiego/riciclaggio di ingenti somme di denaro provento di svariati reati: contrabbando di merci, contraffazione di marchi industriali di fabbrica, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita, favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, evasione fiscale.

Molti di questi reati, e in particolare lo sfruttamento dei clandestini e della prostituzione, erano commessi in danno di connazionali cinesi fatti arrivare dalla Cina per lavorare nelle fabbriche in condizione di schiavitù. La famiglia cinese Cai, da anni in Italia, manteneva il potere grazie a minacce, intimidazioni, omertà ed era entrata in contatto con la famiglia Bolzonaro di Bologna fondatrice della rete di money transfer “Money-2-Money”.

La richiesta avanzata dalla DDA al GIP per l’applicazione di misure cautelari personali e reali, e la successiva Ordinanza del GIP hanno evidenziato l’illecito trasferimento dall’Italia alla Cina del denaro di provenienza illecita mediante l’utilizzo della rete di sub agenzie dell’intermediario finanziario nazionale Money-2-Money, e tramite l’effettuazione del frazionamento di rilevatissimi importi in più rimesse, la cui titolarità era fittiziamente attribuita a cittadini cinesi inesistenti o ignari. Attività fondamentale del gruppo criminale è stata l’acquisizione di quote societarie per gestire a fini illeciti una società di Money transfer e così trasformandola profondamente.

Altro canale per il riciclaggio del denaro era quello costituito dai servizi della “Fininternational”, una finanziaria con sede in San Marino.

Mediante dispositivi di video sorveglianza posizionati all’esterno e all’interno delle sub-agenzie insistenti sul territorio di Prato, nonché intercettazioni telefoniche e ambientali e accertamenti di natura patrimoniale particolarmente complessi svolti dal Nucleo P.T. della Guardia di Finanza, è stato possibile individuare la reale titolarità delle somme di denaro trasferite, pervenendo alla individuazione di circa 400 ditte facenti capo a cittadini cinesi e all’acquisizione di elementi di

responsabilità in capo ai titolari delle sub agenzie Money-2-Money sparse sul territorio nazionale, nonché dei soggetti interessati alla conduzione e gestione dell'intermediario nazionale che, nell'ambito temporale delle indagini, hanno riciclato denaro di provenienza illecita pari a 46 milioni di euro.

A partire dall'anno 2006 i soggetti indagati hanno fatto transitare attraverso i predetti circuiti finanziari movimentazioni di denaro pari a circa 2 miliardi di euro.

Da quanto fin qui sommariamente esposto, risulta evidente che l'indagine è una perfetta concretizzazione delle più avanzate norme antiriciclaggio emanate sia in ambito U.E. che in ambito nazionale.

L'obiettivo del legislatore, come correttamente ha osservato il P.M., è infatti quello di canalizzare la maggior parte dei flussi finanziari movimentati dagli operatori economici, negli archivi degli enti creditizi, consentendo così un tracciamento completo dell'origine, della destinazione e dei passaggi intermedi del denaro contante, dei libretti e dei titoli al portatore.

Le limitazioni più severe, in considerazione dell'analisi del rischio, sono state previste per la tracciabilità di flussi finanziari movimentati dagli operatori di Money Transfer, che non possono trasferire denaro contante per importi pari o superiori a 2.000 euro, limitatamente alle operazioni effettuate dagli agenti in attività finanziaria.

È significativo qui ricordare che tutte le rimesse di denaro effettuate tramite il sistema Money Transfer dalla organizzazione cinese erano da euro 1.999,99 !

Va qui ribadito che il ricorso all'intervento di una agenzia di Money Transfer per accreditare somme di denaro in Cina è certamente lecito; ciò però a patto che i limiti imposti per ogni singola rimessa siano rispettati non solo nell'ammontare della somma ma, soprattutto, negli obblighi di identificazione dei materiali esecutori della operazione e delle generalità del soggetto per conto del quale l'operazione stessa è effettuata: cose tutte che mancavano nelle operazioni oggetto di indagine.

L'ordinanza del GIP emessa in data 28 giugno 2010, contemporaneamente alle misure cautelari personali, contiene anche 106 misure cautelari reali, che da sole danno l'idea della entità dell'attività illecita.

b) Procedimento penale c/o TEH CHWEE PENG

Altra ordinanza di misura cautelare è stata emessa dal GIP di Firenze, su richiesta della DDA, in data 11 dicembre 2009 nel procedimento contro 9 indagati, tutti di nazionalità cinese e malese, per i reati ex artt 416 ultimo comma c.p. e art 12 D.Lvo 286/98 per avere partecipato ad una associazione dedita a commettere delitti in materia di immigrazione clandestina, consistenti nel dirigere e organizzare l'arrivo di clandestini dalla Cina prima in Italia e successivamente trasferendoli nel Regno

Unito, falsificando i passaporti e predisponendo tutti i necessari servizi sia di trasporto (aerei, ferroviari) che logistici.

La meta finale dei clandestini era quindi il Regno Unito, ma non potendo sbarcare direttamente in quel Paese per non essere immediatamente rimpatriati, effettuavano fermate intermedie in Italia o, alternativamente, in Francia o Spagna, dove venivano presi in consegna dalle c.d. “teste di serpente” ossia i referenti locali dell’organizzazione.

Durante il loro soggiorno ai clandestini venivano consegnate le schede telefoniche per comunicare con i familiari e venivano date istruzioni sui comportamenti da tenere negli aeroporti di arrivo e partenza, e sulla necessità di distruggere i documenti contraffatti direttamente in aereo in modo tale che le autorità doganali non potendo individuare con certezza il volo di provenienza, erano costrette a trasferirli nei centri di accoglienza.

Una volta raggiunto il Regno Unito, il clandestino, dopo un periodo di libertà, veniva nuovamente preso in consegna dal referente della organizzazione e introdotto nel circuito del lavoro sommerso, gestito dalle organizzazioni criminali.

Il solo ricordare le modalità con le quali l’organizzazione gestiva il traffico di migranti e la successiva fase del loro sfruttamento, in Italia e/o all’estero, nel lavoro nero, è altamente indicativo di come queste organizzazioni cinesi siano fortemente strutturate, come operino in vari Paesi e come utilizzano a loro fini criminali la sudditanza anche psicologica dei concittadini.

Il moltiplicarsi di queste indagini dovrebbe anche essere un forte acceleratore perché le Autorità cinesi diano quella collaborazione giudiziaria che finora è certamente mancata.

c) Indagine sulla Ousen s.r.l.

Altra indagine di rilevante interesse nei confronti di cinesi residenti a Prato è stata quella condotta dalla Guardia di Finanza di quella città nel mese di marzo e in particolare nei confronti della S.r.l. Ousen che svolge l’attività di commercio all’ingrosso di tessuti.

Durante l’accesso nei locali della ditta, è stato accertato che erano stati posti in vendita nr. 78.972 rotoli di tessuto (pari a circa km 6.318) per un peso complessivo di 1.600 tonnellate, prive di etichetta o contrassegno indicante la denominazione e composizione, e quindi in violazione della normativa vigente.

Contemporaneamente lo stesso Comando di p.g. eseguiva una ispezione presso la ditta “Confezione Quixe” durante la quale venivano notati:

1. numerosi pacchi ancora imballati contenenti capi di abbigliamento già confezionati e privi di qualsiasi etichetta relativa sia al luogo di produzione che della composizione merceologica;

2. capi di abbigliamento pronti per la vendita contenenti l'etichetta "made in Italy", la composizione merceologica e il pendente relativo al marchio "Miss Giade – made in Italy".

Con le previste autorizzazioni della Procura di Prato, veniva sequestrato un ingente quantitativo di capi di abbigliamento privi di ogni indicazione sull'origine, di etichette di stoffa riportanti vari marchi con l'indicazione "made in Italy", di cartellini pendenti riportanti la stessa dicitura.

Il reato previsto è quello di cui all'art. 517 c.p. in materia di falso "made in Italy"

Si è ritenuto utile ricordare in questa relazione i sequestri di opere tessili contraffatte, perché – indipendentemente da questo singolo caso – sono state sviluppate in Italia (e segnatamente dalla DDA di Napoli) molte altre indagini che hanno individuato una organizzazione criminale cinese dedita all'importazione di questa merce contraffatta e al successivo commercio in Italia.

Talvolta queste attività sono state realizzate mediante collegamenti con la camorra.

Un accenno va fatto alle c.d. bande giovanili cinesi, che commettono vari crimini che ne evidenziano la pericolosità.

Queste bande sono composte, come nota lo SCO della Polizia di Stato, sia da appartenenti alla seconda generazione (i quali si trovano a metà tra la cultura cinese e quella del mondo occidentale) sia da giovani immigrati che vivono in sostanziale emarginazione non avendo punti di riferimento per potersi integrare.

Infine è da ricordare l'omicidio dell'imprenditore Xu Zhong Guang avvenuto a Prato il 14 giugno 2010, perpetrato a colpi di arma da fuoco esplosi verosimilmente da un connazionale.

La vittima era titolare di un'azienda importatrice di tessuti dalla Cina, per la successiva consegna al consorzio industriale pratese del Macrolotto.

Le indagini su questo delitto sono ancora in pieno sviluppo

5) TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Il traffico di stupefacenti è, anche nel Distretto toscano, una delle principali attività della criminalità organizzata sia italiana che straniera, e sono state rilevate diverse relazioni tra le diverse organizzazioni, con gruppi formati da italiani e, soprattutto, nordafricani.

Questa nuova e diversa struttura organizzativa, come nota la DIA, velocizza i tempi necessari al reperimento dello stupefacente da canali differenziati e, soprattutto, comporta maggiori introiti economici.

Le maggiori indagini su questo traffico sono state, rispettivamente, quella nei confronti di numerosi indagati di diversa nazionalità, denominata operazione "Andromeda" e quella nei confronti di un gruppo di africani, soprattutto senegalesi.

La prima di queste indagini ha individuato una nuova e articolata organizzazione criminale composta da narcotrafficienti che agivano tra Italia,

Olanda, Germania, Belgio, Repubblica Ceca e Venezuela e ha subito evidenziato un particolare livello organizzativo e spiccate capacità di interrelazione anche con i Cartelli sudamericani.

I narcotrafficienti, infatti, disponevano di due reti parallele di approvvigionamento della droga: una utilizzante il mezzo aereo, dove corrieri fatti partire dalla Repubblica Ceca importavano lo stupefacente occultato nei propri bagagli e passando per scali aeroportuali dove operavano affiliati dell'organizzazione; l'altra avente ad oggetto quantitativi certamente superiori di sostanze stupefacenti, e che utilizzava il mezzo navale per introdurre la cocaina in Europa attraverso i porti di Livorno e Anversa.

La distribuzione della cocaina avveniva, poi, attraverso il sistema viario/stradale europeo dove operavano altri affiliati.

Le indagini hanno quindi consentito di delineare, sebbene facenti parte di un unico sodalizio, le seguenti due articolazioni: l'una responsabile della materiale distribuzione della droga, composta prevalentemente da cittadini albanesi di Valona; l'altra responsabile del reperimento della droga presso i colombiani, e composta da albanesi originari di Tirana e Berat.

Questo secondo gruppo di albanesi era residente in Anversa da dove coordinava settimanalmente l'immissione sul mercato di un quantitativo di cocaina pari a kg 100, importata dalla Bolivia e fatta giungere nei porti olandesi.

Attorno a questo gruppo gravitavano altri nuclei operativi in Olanda, Norvegia, Inghilterra, Francia, Germania.

Le indagini, come è facile comprendere, sono state lunghe e complesse e ad esse hanno partecipato numerose strutture investigative dei vari Paesi interessati.

Per l'Italia vanno in particolare menzionate, oltre la DDA, la D.C.S.A. del Ministero dell'Interno (competente nelle indagini di narcotraffico) e la Guardia di Finanza di Firenze e Pisa.

A livello Europeo è stato fondamentale il coordinamento giudiziario fornito da Eurojust (presso cui si sono tenute numerose riunioni) ed Europol.

Nel corso delle indagini sono stati sequestrati kg 48 di cocaina, 10 di eroina, 6.000 pasticche di ecstasy, 43.000 euro in contanti.

Il 2 dicembre 2009 è stata eseguita, contemporaneamente nei diversi Paesi, l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Firenze nei confronti di 42 persone e già questo dato conferma l'efficacia del coordinamento internazionale e costituisce un esempio di attuazione concreta ed efficace dei principi che sono a base del contrasto su base transnazionale della criminalità organizzata.

Durante le operazioni di perquisizione, sono stati sequestrati ulteriori kg 2 di hashish, 127.000 euro in contante, 100 gr di cocaina.

La seconda indagine è relativa ad un gruppo di senegalesi indagati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di numerosi casi di importazione e successiva vendita di cocaina.

Sin dalle prime indagini – concluse con l'ordinanza di custodia cautelare del GIP in data 22 febbraio 2010 – è emersa l'esistenza di almeno due gruppi di soggetti di origine senegalese che hanno tutti saldi legami con il Paese di origine, dal quale importano la droga in Europa, e in Italia in particolare.

Essi utilizzavano numerosi telefoni cellulari che cambiavano continuamente e utilizzavano più appartamenti (due dei quali a Pontedera) per custodire la droga e come base logistica per i corrieri.

La rete dei rapporti era molto vasta e tutti gli indagati avevano contatti ed interazioni (come nota il P.M. nella richiesta di custodia cautelare al GIP) che si traducevano non solo in illecite iniziative, ma anche nella tendenza a fornire informazioni e aiuti di vario genere ai sodali o a soggetti vicini: un reticolo di rapporti, un filo di relazioni che si sviluppava nel territorio italiano e si ramificava anche all'estero, seguendo i percorsi e utilizzando i canali di quell'immenso volano dell'economia illegale che è il traffico di droga.

I personaggi che operavano a Pontedera erano in contatti e in affari con altri che si trovavano non solo in Senegal, ma anche in Guinea, in Brasile, in Belgio, in Francia.

Quando vi erano difficoltà a rifornirsi in Senegal, si utilizzava un canale alternativo in Francia.

Può essere qui utile accennare a quanto risulta da altre fonti alla DNA e in particolare al fatto che molti Paesi dell'Africa occidentale (tra i quali certamente il Senegal e la Nigeria) sono territorio di stoccaggio della cocaina proveniente dalla Colombia via Brasile e che giunge in Africa via mare attraversando l'Atlantico; varie organizzazioni criminali si riforniscono di questa cocaina, trasportandola e vendendola nei Paesi di consumo europei.

Questa gravissima situazione è ben presente all'Europa e sono stati creati organismi internazionali per conoscere in modo più approfondito il problema e trovare rimedi per contrastarlo.

L'operatività nel territorio toscano di sodalizi criminosi di matrice etnica, continua a manifestarsi anche nella commissione di delitti relativi al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione.

In questo particolare campo, sono maggiormente presenti gruppi di albanesi e di nord-africani.

A titolo esemplificativo può ricordarsi l'indagine compiuta dall'A.G. di Arezzo nei confronti di 11 albanesi indagati per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, rapina e sequestro di persona.

Nell'ottobre 2009 in territorio di Lucca è stato arrestato un corriere marocchino che trasportava circa 50 kg di hashish, a ulteriore dimostrazione che anche quando non viene identificato uno specifico gruppo associativo, il sequestro di ingente quantitativo di droga dimostra il livello raggiunto dall'organizzazione nel territorio.

6) ATTIVITÀ INTERNA ALLA DDA

Nell'anno in riferimento si sono svolte numerose riunioni presso la DDA di Firenze con la partecipazione dello scrivente, cui hanno partecipato tutti i Magistrati facenti parte di quell'Ufficio per uno scambio reciproco di dati, informazioni e atti riguardanti le indagini man mano avviate sulla criminalità organizzata.

Una di queste riunioni, in data 6 ottobre 2009, è stata indetta invitando tutti i Procuratori della Toscana per assicurare il necessario coordinamento tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto e quindi tra la DDA e le Procure circondariali.

Va infatti ricordato che spesso le indagini di competenza DDA hanno origine presso queste ultime Procure (si pensi, a titolo esemplificativo, alle indagini sul traffico di droga o a quelle sulla tratta di persone che possono iniziare da quelle sullo sfruttamento di clandestini o sulla prostituzione).

L'incontro è stato ritenuto da tutti molto utile e fruttuoso e ha dato luogo ad uno scambio di informazioni su quelle indagini che possono comportare collegamenti tra i diversi Uffici.

Altro tema è stato quello delle misure di prevenzione e della confisca dei beni in executivis ossia nei confronti di persone già condannate in via definitiva.

Su questa particolare materia la DNA aveva già inoltrato al Procuratore Generale e a quello Distrettuale l'elenco delle persone condannate, al fine di avviare gli accertamenti per giungere alla confisca.

Il Procuratore Generale ha convocato pertanto altra riunione, per il 30 giugno 2010, tra tutti i Procuratori del Distretto per esaminare quale tipo di attività occorre intraprendere per raggiungere tale obiettivo.

I singoli Procuratori hanno avanzato varie proposte sulle quali il Procuratore Generale si è riservato di diramare le necessarie direttive.

In realtà l'attacco ai patrimoni della criminalità organizzata è centrale nell'attività di contrasto e le recenti nuove norme in materia hanno anche accresciuto i poteri delle Autorità investigative.

In questa materia la DNA offre la massima collaborazione e svolge ogni iniziativa di impulso e coordinamento alle istituzioni a ciò preposte.

Distretto di GENOVA

Relazione del Cons. Anna Canepa

La relazione relativa alla situazione della attività del crimine organizzato e della azione di contrasto sviluppatasi nel distretto della Corte di Appello di Genova, con riferimento al **periodo** temporale **luglio 2009-giugno 2010**, non può prescindere da quanto rilevato nelle relazioni precedenti.

L'attività di contrasto e lo stato delle indagini per quanto riguarda il periodo di riferimento verranno di seguito illustrate.

Composizione della Dda

La composizione della DDA ligure nel periodo indicato, ha subito alcune variazioni che non ne hanno favorito certo la funzionalità, a prescindere dall'impegno profuso dai colleghi.

Il turn over di magistrati, il venire meno nell'ufficio dell'apporto di alcuni colleghi considerati memoria storica per le indagini, relativamente alla materia trattata, non hanno certo favorito l'efficacia della azione di contrasto; come noto infatti le indagini relative alla criminalità organizzata sono indagini complesse, di lungo respiro, che necessitano di conoscenze sedimentate e di continui rapporti, anche di sollecitazione e stimolo delle Forze di Polizia.

Il recente stabilizzarsi dell'assetto organizzativo della DDA genovese non potrà che essere foriero di proficui risultati.

Considerazioni generali

Si premettono alcune considerazioni di ordine generale.

Il Distretto ha un territorio limitato, ma esteso da Ventimiglia a Massa, la Liguria inoltre confina con la Francia, possiede importanti varchi portuali quali Genova, Savona, Vado e Spezia, punto di collegamento tra Nord e Sud. E' lo sbocco al mare per quindici milioni di persone. E' una terra dura, aspra, ma ricca, non manca infatti neanche la presenza di un rinomato casinò.

La sua particolare conformazione geografico-economica ha attirato ed attira l'interesse di numerose e variegata realtà criminali.

Questa fortunata situazione socio-economica rende però tutto più complicato dal punto di vista investigativo e giudiziario.

Il diverso atteggiarsi delle presenze criminali sul territorio rende estremamente difficoltosa la prova della "mafiosità" delle stesse, la capacità di mimetizzazione rende difficili le indagini, indagini di per sé particolarmente complesse.

In alcune zone, la Liguria tra queste, la criminalità organizzata di stampo mafioso ha interesse a rendersi "invisibile", per potere dedicarsi meglio agli affari.

Peraltro anche nelle zone non tradizionalmente mafiose si devono cogliere i segnali che rendono la sua presenza concreta.

E' noto che l'arrivo nel Nord di alcuni soggetti organici alle cosche è legato all'improvvido provvedimento che negli anni '50 ha mandato al confino alcuni soggetti sospettati o condannati per gravi fatti e comunque inseriti in contesti mafiosi con l'idea di sradicarli dal territorio ove avevano esercitato la loro influenza, causando, all'opposto il radicamento nei luoghi ove si era pensato di isolarli.

Tale circostanza è stata ancora di recente, alla fine degli anni '90, pacificamente accertata per gli insediamenti della Mafia siciliana, Cosa Nostra in particolare nella città di Genova.

Si richiamano sul punto le note vicende che hanno portato alla condanna per il reato di cui all'art 416 bis di capi e gregari di tre "decine" legate a Piddu Madonia, di cui si è ampiamente relazionato negli anni precedenti.

Non è quindi una novità di questo ultimo periodo la presenza di insediamenti di stampo mafioso nel territorio della nostra regione e di commistioni con la parte sana della società.

La Commissione Parlamentare Antimafia, a suo tempo, negli anni della legislatura 1992\1994 si occupò specificamente delle infiltrazioni delle organizzazioni nelle zone non tradizionalmente mafiose e rassegnò una ampia relazione approvata alla unanimità il 13 gennaio 1994.

In quella relazione si forniva un quadro ampio ed allarmante della situazione in tutto il Nord Italia. Già allora, e gli anni trascorsi hanno sicuramente confermato il trend, era di tutta evidenza che non esistevano le "isole felici" cui veniva sempre ricondotto il Nord del Paese e non solo per la presenza di insediamenti delle tradizionali mafie italiane ma anche per la presenza di organizzazioni criminali provenienti da altri Paesi.

Le organizzazioni mafiose che operano al Nord – lo si vedrà nel dettaglio – hanno il compito di trasformare la enorme quantità di denaro ricavato dai traffici illeciti delle attività tradizionali mai abbandonate, e, quindi devono necessariamente acquisire il controllo di attività economiche.

Da qui il modo di agire mimetizzato ed invisibile, decisamente più difficile da accertare e da perseguire.

L'errore è quello di sottovalutare il fenomeno e, quindi, di conseguenza, la difficoltà a porre in essere azioni di contrasto tempestive.

Nel periodo di riferimento peraltro si sono verificate alcune vicende che costringono il magistrato inquirente e l'investigatore attento a rimodulare l'azione complessiva di contrasto, in particolare :

- a) la recrudescenza di attentati nel Ponente ligure
- b) l'esecuzione di fermi di PG da parte della Procura di Reggio Calabria.

Su entrambi questi punti si ritornerà in seguito.

Lo stesso dato statistico delle iscrizioni a registro notizie di reato evidenzia una prospettiva non del tutto tranquillizzante: sono infatti diminuite del 35% le iscrizioni a mod.21 dei reati ex art. 74 dpr 309\90 mentre sono aumentate del 450% le iscrizioni per il reato ex art.416 bis.

Peraltro, la difficoltà per gli inquirenti, ed a maggior ragione per i giudicanti, ad inquadrare nei fatti le fattispecie in reati riconducibili all'art. 51 c.3 bis, emerge con chiarezza da alcuni provvedimenti della A.G. con cui si restituiscono alcuni procedimenti alle procure territorialmente competenti per reati cd. "ordinari".

Posto che, per le più varie ragioni, non può certo affermarsi che la realtà ligure sia immune o che gli sforzi investigativi e giudiziari dei primi anni del 2000 abbiano sconfitto i fenomeni criminali mafiosi accertati anche con sentenze passate in giudicato, non ci si può fermare alla considerazione che, poiché non vi sono sentenze definitive, il fenomeno non è conosciuto nel nostro territorio. Si farebbe infatti un gravissimo errore di sottovalutazione che porterebbe a esiziali conseguenze.

Questa affermazione peraltro è stata da ultimo palesemente smentita dalle indagini portate avanti dalla DDA di Reggio Calabria e sfociate nel provvedimento di fermo del 13.7.2010 che ha coinvolto alcuni soggetti di vertice della 'Ndrangheta presenti sul territorio ed in particolare nella città di Genova.

Data la situazione, è il caso di rivedere le strategie di indagini, oggi non più paganti, alla luce anche della circostanza che è venuto del tutto a mancare per quanto riguarda la DDA genovese, l'apporto di conoscenza dei collaboratori di Giustizia. Ed in particolare, in un siffatto contesto, vi è la necessità di sviluppare attività informative alla luce anche della rilettura di pregresse indagini, quali ad esempio quella avente ad oggetto insediamenti di 'Ndrangheta (Indagine Maglio); la necessità di un attento monitoraggio delle attività economiche già oggetto in passato di pressioni e estorsioni; un monitoraggio dei cantieri edili per verificare l'utilizzo legale della manodopera e la provenienza della stessa. La necessità di indagini patrimoniali volte ad accertare la titolarità di numerose imprese legate alla edilizia presenti sul territorio, la necessità di prestare attenzione ai reati contro la Pubblica Amministrazione posti in essere da pubblici amministratori.

Ed invero particolarmente sintomatica di quanto si è affermato, sia con riferimento alla difficoltà di indagine, sia con riferimento ad aspetti inquietanti e sintomatici del fenomeno che si sta analizzando è la **situazione della criminalità nel circondario di Sanremo per il periodo in esame** (il territorio di competenza va dal Comune di S. Stefano al Mare al confine di Stato con la Francia, con una popolazione residente censita di circa 90.000 unità suddivisa tra 32 Comuni).

Come rilevato dal Procuratore della Repubblica di Sanremo, in quel circondario si sono registrati dati apparentemente contrastanti in ordine agli indici di presenza della criminalità organizzata.

Infatti nel periodo considerato, a fronte dei numeri complessivi, sono state iscritte solo n. 43 notizie di reato per estorsione o tentata estorsione (32 noti, 11 ignoti) e n. 4 notizie di reato per usura. Inoltre la maggior parte delle denunce per estorsione riguarda in realtà contenziosi con prevalenti risvolti civilistici.

A fronte di ciò, peraltro, sono state iscritte nello stesso periodo ben 234 notizie di reato per attentati incendiari di varia portata (artt. 423 e 424 c.p.), quasi tutti

contro ignoti. Altre tipologie di danneggiamento (635 c.p.) hanno fatto registrare n. 491 nuove iscrizioni. Tali numeri confermano i dati degli anni precedenti.

Una lettura semplicistica e superficiale considererebbe esaurito il discorso, mentre in realtà pur con i dovuti distinguo, tali dati indubbiamente evidenziano che quel territorio è soggetto ad una pressione innegabile di ambienti criminali e che questo crea difficoltà alle economie locali.

Particolarmente allarmante appare il fenomeno degli attentati incendiari ai danni di rinomati esercizi di ristorazione del territorio. Tra i tanti e più significativi:

l'incendio del bar "Le Palme" nella notte del 5/1/2010, quasi di fronte al Commissariato P.S. di Sanremo;

l'incendio del bar – ristorante "Il Gabbiano" di Sanremo nelle prime ore del mattino del 3/4/2010;

l'incendio del ristorante "Maona" di Bordighera nelle prime ore del mattino del 16/4/2010;

l'incendio del ristorante "Big Ben" (e del sovrastante fabbricato destinato a civile abitazione) nel pieno centro di Sanremo, nelle prime ore del mattino del 18/6/2010.

Per tutti tali episodi possono ritenersi dimostrate forti analogie nell'esecuzione materiale nonché l'interessamento (in qualità di persone comunque in rapporti con i proprietari/gestori) di soggetti ritenuti (per precedenti attività d'indagine) vicine alla criminalità organizzata calabrese e campana.

E' stato altresì accertata l'esistenza di una specie di "tariffario" per l'esecuzione di tali attentati che va dai 700 ai 1000 euro, destinato come compenso a coloro che materialmente operano (frequentemente extracomunitari o tossicodipendenti).

Quanto alla situazione di Bordighera va segnalato che anche l'attività commerciale dell'assessore Franco COLACITO è stata segnata da un attentato incendiario nella notte del 17/12/2009.

Contestualmente nel periodo, sono stati accertati diretti interessi del già noto TAGLIAMENTO Giovanni nella gestione di attività del Casinò di Sanremo. Ciò attraverso il suo socio di fatto Roberto MENTO, assistente di direzione presso la casa da gioco, recentemente raggiunto da ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere e furto aggravato in relazione alla gestione dei casinò di bordo delle navi da crociera della società di navigazione M.S.C..

Sul fronte delle **misure di prevenzione**, sempre nel periodo considerato, sono state richieste dalla Procura al Tribunale di Imperia misure di prevenzione (sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno) nei confronti di persone ritenute comunque contigue alla criminalità organizzata.

Sono in corso di esame richieste di misure di prevenzione nei confronti dei fratelli Maurizio e Roberto PELLEGRINO di Bordighera, nei confronti dei quali il 13 giugno è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Sanremo.

Gli sviluppi investigativi derivanti da tale contesto d'indagine hanno consentito il 28 giugno 2010 al Comando Provinciale dei Carabinieri di inoltrare alla Prefettura di Imperia la proposta di scioglimento del Consiglio Comunale di Bordighera, per la contiguità di alcuno loro componenti con taluni soggetti destinatari delle misure cautelari sopra descritte.

Sempre per quanto riguarda il Ponente ligure si segnalano alcune presenze significative del contesto, seppur non oggetto di provvedimenti definitivi della A.G.

Per quello che risulta dalle comunicazioni delle Forze di Polizia presenti sul territorio la **provincia di Imperia** può essere suddivisa in zone dove operano gruppi criminali collegati alle regioni di provenienza, in particolare Campania e Calabria.

Nel comprensorio di **Diano Marina** operano prevalentemente soggetti di origine calabrese, in particolare sono residenti famiglie, tutte provenienti da Seminara. Di maggior interesse sotto l'aspetto investigativo è sicuramente quella dei De Marte; negli anni recenti alcuni componenti sono stati arrestati per detenzione e spaccio degli stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, favoreggiamento della latitanza di un loro cugino, tale Ditto Carmelo, ucciso nel 2006 nel luogo di origine.

La famiglia De Marte è composta da cinque fratelli (quattro maschi ed una femmina). Il padre Giovanni, coniugato con Ditto Domenica, fu ucciso a colpi d'arma da fuoco il 20.4.1984. La famiglia è imparentata con la famiglia Pellegrino di Ventimiglia, anch'essi originari di Seminara. Il legame di parentela è dovuto al fatto che il padre De Marte Giovanni era il fratello di De Marte Vincenza, moglie di Pellegrino Domenico.

De Marte Michele è il maggiore dei fratelli De Marte, coniugato con Garzo Rosalba, sorella di Daniela moglie di Giofrè Antonino, figlio di Rocco, capo dell'omonima cosca di Seminara.

In un'indagine condotta nel 2006, la Squadra Mobile di Reggio Calabria ha ritenuto De Marte Michele un affiliato alla "ndrangheta" calabrese suindicata tanto che lo stesso fu denunciato dalla D.D.A. di Reggio Calabria unitamente ad un centinaio di persone per aver fatto parte di detta associazione.

Dal 2008 è sorvegliato speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e con detto decreto il Tribunale di Imperia ha ordinato anche la confisca di somme di denaro, già oggetto di sequestro in procedimento penale per estorsione.

Anche il fratello De Marte Rocco, è indicato quale esponente della famiglia "Giofrè-Santaiti".

In seguito all'accertamento della sua pericolosità sociale (si era evidenziato per aver commesso diversi reati quali estorsione con minacce ed incendio di autovetture, rapina a mano armata, ricettazione, traffico di stupefacenti), nel 2003, su proposta della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Direzione Distrettuale Antimafia, il Tribunale di quel capoluogo irrogava nei suoi confronti la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. (all'epoca era residente in Lombardia), misura terminata nel 2009 a Ventimiglia, dove si era trasferito.

Tra l'altro, nel 2001, mentre era detenuto nel carcere di Sanremo, fu ammesso alla semilibertà per svolgere attività lavorativa in qualità di operaio presso una ditta edile.

Per quanto riguarda la città di **Sanremo** negli anni '90-2000 aveva visto l'ascesa di Tagliamento Giovanni, considerato il punto di riferimento di esponenti della camorra napoletana, fuggito all'estero per evitare i provvedimenti dell'autorità.

Da quel momento regnò una sorta di anarchia criminale in cui tutti operavano senza particolari regole dettate da appartenenze associative.

Si rammenta a tal proposito la nascita del sodalizio criminale facente capo alla famiglia Ventre, composta dal padre Domenico (reati contro il patrimonio, armi, stupefacenti), e dai fratelli Maurizio (reati contro la persona, il patrimonio, armi, stupefacenti, ecc), Kristian (reati contro il patrimonio, armi, stupefacenti, ecc), Davide (reati contro il patrimonio, estorsione, usura, ecc), Renato (violazione di domicilio, contravvenzioni ecc), Riccardo, già residente a Sanremo, emigrato a Sulmona.

Nei confronti di detta famiglia sono state effettuate negli anni scorsi, con esito positivo, indagini conclusesi con l'arresto di tre componenti responsabili del duplice attentato dinamitardo avvenuto in Sanremo nell'agosto 1999 ai danni di una concessionaria d'auto.

La situazione succitata, peraltro, subiva un cambio di tendenza nel 2006, epoca in cui in Sanremo si veniva a creare una nuova forma associativa caratterizzata ancora dalla preminente presenza nella stessa di esponenti napoletani.

E' infatti ricomparso sulla scena sanremese il Tagliamento Giovanni che risultava dipendente della ditta "Sarl Agel Costruction" con sede a Beausoleil.

Il titolare della società risultava essere tale Cravero Giovanni ma di fatto il vero responsabile era il Tagliamento, il quale, avvalendosi della collaborazione di pregiudicati operanti in Sanremo, cercava di organizzare il controllo di quel territorio.

Nei confronti del predetto, già nel 1993 il Tribunale di Imperia aveva irrogato nei suoi confronti la sorveglianza speciale della P.S. per anni 3 con divieto di soggiorno nei comuni di questa provincia ad eccezione del comune di residenza, all'epoca Ospedaletti (IM). In seguito ad un lungo periodo di detenzione per una condanna a circa 10 anni di reclusione è stato scarcerato nel 2004, venendo quindi sottoposto nuovamente al residuo della misura di prevenzione. Per sottrarsi all'esecuzione sia di tale misura che dell'ordine di esecuzione pena per il reato di estorsione in concorso, nel corso del 2005 espatriava in Francia e precisamente nella vicina Costa Azzurra.

Nel 2007 il Tribunale di Imperia, su proposta della DIA di Genova, applicava nei suoi confronti la sorveglianza speciale della P.S. per anni 5 con obbligo di soggiorno e confisca di alcuni beni consistenti in conti bancari ed immobili.

Nel corso del 2009 risulta essere stato arrestato in Costa Azzurra dalla Gendarmeria in seguito ad un'inchiesta finanziaria che avrebbe coinvolto oltre una decina di persone, fra cui elementi di spicco dell'imprenditoria e della politica di quella zona. Le ipotesi di reato riguarderebbero la corruzione, il falso in bilancio, il riciclaggio di denaro.

Sempre in Sanremo sono presenti soggetti collegati con la cosca dei "Gallico" ed operanti nell'ambito della coltivazione e commercio di fiori nonché nel settore edilizio essendo titolari di imprese artigiane edili. Si ricordano Gallico Maria Antonietta, sorella degli ergastolani Gallico Domenico e Giuseppe, di Gallico Carmelo - sottoposto alla libertà vigilata - di Gallico Rocco, già sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Palmi.

La donna, è coniugata con Sgrò Vincenzo ed il figlio Carmelo è socio di Pronesti Domenico nella ditta edile "S.P. Costruzioni s.r.l." con sede legale in Sanremo.

I succitati Sgrò Carmelo e Pronesti Domenico nel 2008 sono stati tratti in arresto in esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'A.G. di Salerno per la violazione degli artt. 73-74 DPR 309/90.

Inoltre Sgrò Carmelo e la madre Gallico Maria Antonietta sono stati arrestati nel giugno 2010 dalla Squadra Mobile, su richiesta della Procura di Reggio Calabria - Direzione Distrettuale Antimafia - a conclusione di un'operazione denominata "Cosa Mia", per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altro.

Nella città di **Ventimiglia** vivono pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale che risultano in collegamento con soggetti operanti nella loro regione di origine. Spicca per importanza la nota famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (RC), ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese "Santaiti-Gioffrè.

Dopo un primo periodo in cui ha operato nel campo del traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi, gli interessi della famiglia si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo i Pellegrino hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti.

Tale famiglia, nel corso degli anni, si è apparentemente integrata nel contesto sociale ed i soggetti di appartenenza si sono ricostituiti un'immagine di rilievo anche per le manifestate possibilità economiche nel frattempo raggiunte.

Si evidenzia che i fratelli Pellegrino Maurizio, Michele e Roberto furono tratti in arresto nel 1994 dal Commissariato P.S. di Ventimiglia per detenzione illegale di armi da guerra e comuni da sparo, nonché munizioni ed esplosivi. Tra l'altro, nel corso del 2009 Pellegrino Roberto è stato arrestato dalla Squadra Mobile ancora per violazioni inerenti le armi e le munizioni ed è stato successivamente condannato ad anni due di reclusione.

Nei confronti di Pellegrino Maurizio, gli inquirenti hanno potuto evidenziare i contatti con esponenti della malavita organizzata calabrese operante nel nord Italia in relazione all'arresto avvenuto nel giugno 2007 ad opera dei R.O.S. di Genova per il reato di favoreggiamento personale, poiché ospitava il latitante Costagrande Carmelo, esponente di spicco della cosca "Santaiti", colpito da ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il 13 giugno 2010 sono stati eseguiti provvedimenti di custodia cautelare in carcere a conclusione di un'attività investigativa per i reati di estorsione, sfruttamento della prostituzione, minaccia a P.U. e ad un corpo politico, a carico di Pellegrino Giovanni, Pellegrino Maurizio, Pellegrino Roberto, Barilaro Francesco (suocero di Pellegrino Giovanni) ed altri soggetti, tutti ritenuti legati a vario titolo alla cosca " Santaiti — Gioffrè' di Seminara.

In particolare, i predetti avevano minacciato due assessori del Comune di Bordighera perché, in sede di Giunta, esprimevano parere contrario all'apertura di una sala giochi direttamente riconducibile alla famiglia Pellegrino. Tale diniego veniva considerato un grave affronto perché nelle ultime elezioni comunali gli arrestati avrebbero asseritamente prestato il loro "sostegno" agli attuali amministratori.

I dati riferiti al **Ponente ligure** pertanto non possono dirsi tranquillizzanti, anche perché è un dato pacifico che quel territorio si è evidenziato quale area strategica per la *'Ndrangheta* in ragione della sua posizione di confine con la Francia, dove nella fascia compresa tra la Costa Azzurra e il ponente ligure è stata più volte segnalata la presenza di latitanti di rilievo. Inoltre le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia hanno portato alla luce la presenza, nella cittadina di Ventimiglia, di un "locale" della *'ndrangheta*, inserito come vero e proprio organismo strutturale alla mafia calabrese, e da essa riconosciuto come "camera di controllo".

Per quanto riguarda la **città di Genova** ed il **resto del circondario**, in via generale trova ancora conferma la considerazione per cui l'attività della criminalità organizzata nel distretto ligure è indirizzata per lo più alla conquista silenziosa e sommersa di spazi di azione sul territorio.

Come a suo tempo segnalato infatti, e non vi è ragione per ritenere che vi sia una inversione delle modalità di azione, gli interessi della criminalità organizzata in Liguria hanno ad oggetto non il diretto controllo del territorio ma piuttosto sono mirati ad ottenere la conquista di spazi e riferimenti logistico-strategici utili alla gestione di lucrosi traffici illeciti.

Ancora una volta è stato evidenziato come la realtà territoriale ligure tradizionalmente impermeabile rispetto all'azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo ed intimidazione conosce una presenza riferibile a Cosa Nostra (riconosciuta sussistenza di "decine" attive sul territorio) e all'operatività di gruppi organizzati di matrice *'ndranghetista*.

Le generali connotazioni sociali ed economiche della realtà territoriale ligure la rendono infatti - per continuità del tessuto sociale e solidità delle tradizioni di partecipazione civile - obiettivamente poco permeabile rispetto all'azione di gruppi criminali che volessero praticarvi forme di controllo, fondate sull'esercizio di potestà di intimidazione diffusa e sull'imposizione, al di fuori del proprio ambito di organizzazione interna, di vincoli d'omertà.

Tuttavia pur in questa realtà dotata di anticorpi si segnalano presenze preoccupanti.

Come noto la positiva presenza calabrese in Liguria è risalente ed è legata alla rinascita economica del Paese nel secondo dopoguerra, quando si è trasferito nella regione un notevole flusso di immigrati attirati dalle attività di ricostruzione di strutture ed infrastrutture e dalla possibilità di lavorare nella vicina Francia.

Negli anni più recenti sono stati monitorati numerosi soggetti tutti di origine calabrese, collegati alla associazione di riferimento.

L'affermarsi della *'Ndrangheta* nel territorio è stato infatti possibile attraverso la nota capacità di quella associazione di radicarsi profondamente in ogni territorio di espansione, attraverso la riproposizione delle strutture originarie che hanno riprodotto al di fuori del territorio di origine le medesime condizioni di attività e sviluppo del territorio di origine.

Al riguardo, nel corso del periodo preso in considerazione si sono riscontrate alcune preoccupanti novità.

Nel mese di ottobre 2009, la DDA di Genova dava corso ad un'attività investigativa su alcuni personaggi calabresi riconducibili ad articolazioni criminali

mafiose di matrice *'ndranghetista* stanziati in modo permanente nel capoluogo ligure.

Tali personaggi tra il 2000 e il 2002 erano già stati monitorati nell'indagine convenzionalmente denominata "MAGLIO", indagine che sebbene conclusasi con decreto di archiviazione, forniva uno spaccato non comune sul nord Italia, sancendo effettivamente la presenza della *'Ndrangheta* in Liguria, regione che, insieme al Piemonte, alla Lombardia ed Emilia Romagna, rappresentava l'area geografica ritenuta di maggiore interesse dall'organizzazione criminale calabrese.

La rivitalizzazione di quanto già accertato nella precedente indagine trova spunto dalle attività tecniche eseguite nell'ambito di un procedimento della DDA di Reggio Calabria.

Le indagini di quell'ufficio infatti hanno permesso di certificare l'attuale struttura organizzativa della *'Ndrangheta* provandone parallelamente la capillarità in ambito nazionale e non, con particolare interesse in alcune regioni del nord Italia tra le quali la Liguria.

Nello specifico, l'attenzione focalizzata su **OPPEDISANO Domenico**, personaggio collocato ai vertici attuali dell'organigramma *'ndranghetista*, ha permesso di apprendere alcuni dati salienti sulla recente storia mafiosa e sugli attuali equilibri in seno all'organizzazione; l'attività ha dimostrato la piena appartenenza dell'**OPPEDISANO** alla *'Ndrangheta* con il grado di "capocrimine". L'importanza di **OPPEDISANO Domenico** è stata cristallizzata grazie ad alcune conversazioni ambientali che hanno permesso di registrare interessanti colloqui tenuti con i presunti referenti regionali e dei "locali" del nord Italia.

A tal fine, di fondamentale importanza risultava la giornata del 14 agosto 2009, allorquando le attività tecniche consentivano di certificare l'incontro tra **OPPEDISANO Domenico** e **GANGEMI Domenico**.

Il dialogo tra i predetti aveva per argomento principale i rituali "esoterici" del codice di affiliazione alla *'Ndrangheta*, con riferimento alla solennità del giuramento, ai c.d. cavalieri medievali "...CONTE QUILINO... BALDASSARRE" ed ai livelli intermedi della "SANTA" ("TREQUARTINO" – "QUARTINO"), con cariche inserite nella c.d. "SOCIETÀ MAGGIORE".

Il confronto sulla modalità della cerimonia, articolata anche su "cariche" di elevato livello, delineava, di fatto, la facoltà di **GANGEMI Domenico** di conferire "doti" all'interno del locale genovese, lasciando ritenere che lo stesso fosse subentrato a **RAMPINO Antonio**, che aveva retto le redini sino alla sua scomparsa, avvenuta in Genova il 10.02.2008.

Dalle indagini condotte dalla DDA Genovese veniva accertato che, in particolare nei giorni festivi, **GANGEMI Domenico**, presso il suo negozio, effettuava delle riunioni con i suoi associati. Durante tale attività venivano identificati altri soggetti, con i quali l'indagato si riuniva in un'area del locale ove si intratteneva a conversare, verosimilmente per emanare disposizioni.

Altro elemento di spicco emerso dall'attività risulta essere il calabrese **GARCEA Onofrio**, anch'esso in contatto con il **GANGEMI**.

I legami tra i personaggi indicati hanno confermato il ruolo fondamentale del **GANGEMI Domenico** in seno al locale genovese.

Nel mese di dicembre 2009 emergevano interessanti spunti investigativi che consentivano di mettere a fuoco gli equilibri esistenti tra l'organizzazione

'*ndranghetista* operante nel capoluogo ligure e alcuni esponenti calabresi radicati nel basso Piemonte, ritenuti di elevato spessore criminale. Infatti, veniva documentata l'osmosi operativa tra le due are d'interesse, certificando una sorta di dipendenza dell'area del basso alessandrino al locale genovese, che risultano perfettamente convergenti al progetto investigativo in corso mettendo in evidenza la presenza di alcune strutture mafiose operanti sul territorio nazionale.

Le articolazioni criminali mafiose di matrice '*ndranghetista* presenti sul territorio ligure risultano quindi direttamente collegate con le cosche attive nella terra d'origine mantenendo un forte radicamento anche nel vicino territorio del basso alessandrino, ove si relazionano con personaggi di sicuro spessore criminale.

L'evento ha così permesso di certificare in maniera incontrovertibile la costituzione di una **SOCIETA' MINORE** in territorio piemontese (Sommariva del Bosco in provincia di Cuneo) e confermato la sua stretta dipendenza dal locale di Genova, capeggiato da **GANGEMI Domenico**.

Il 13.07.2010, a parziale conclusione dell'indagine condotta dalla DDA presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, **GANGEMI Domenico**, **BELCASTRO Domenico** (locale di Genova) e **ZANGRA Rocco** (società minore di Sommariva del Bosco) venivano tratti in arresto unitamente ad altre 120 persone su tutto il territorio nazionale per il reato di associazione mafiosa.

Le attività dei gruppi come evidenziati appaiono complessivamente orientate, al fine della predisposizione di ambienti idonei all'accoglienza e alla protezione di latitanti, a tale proposito, si segnala l'arresto in data **4 agosto 2009**, nell'ambito di una vasta operazione avente per oggetto l'azione di contrasto al "**Clan BONAVOTA**" cosca di '*ndrangheta* operante nella provincia di Vibo Valentia, di **Bonavota Domenico** e **Patania Antonio** latitanti ed affiliati alla cosca criminale operante a Sant'Onofrio (VV). Veniva altresì localizzata l'abitazione dei due catturati favoriti nella latitanza e da **Garcea Onofrio** già condannato per traffico di sostanze stupefacenti.

La figura di **GARCEA Onofrio**, si era peraltro contraddistinta per il suo circuito relazionale legato alla conduzione dell'agenzia di credito "**EFFEGIDIRECT**" recentemente ridenominata "FINANZIAMENTO SICURO", per conto ed a nome della quale lo stesso ha svolto di fatto intermediazione finanziaria abusiva.

La predetta agenzia, ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale a cui i soggetti vibonesi facevano capo per incontrare il GARCEA. La stessa attività finanziaria gli permetteva di porre in essere una prosperosa attività usuraia, unitamente a **ABBISSO Giuseppe**.

A parziale conclusione di tale attività d'indagine, il 23 luglio 2010, venivano emesse a carico dei due indagati una misura Custodia Cautelare in Carcere a firma del GIP del Tribunale di Genova, per il reato di cui art. 644 C.P. con l'aggravanti, per entrambi, di aver commesso il reato avvalendosi (art. 7 del D.L. 152/1991) delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P.

Nella **riviera di Levante**, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai "reggini" del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i "locali" delle province centro-settentrionali della

Calabria a quelli di Reggio Calabria. Giova però evidenziare che nel territorio della provincia di La Spezia sono dimoranti soggetti di origine meridionale, con precedenti di polizia per associazione mafiosa ed altri reati connessi (armi, estorsione, stupefacenti), prevalentemente risalenti ai primi anni '80, da tempo insediatisi nei Comuni di Sarzana e in altri della Val di Magra (Arcola e Ortonovo).

Tali elementi, confortati anche dalle recenti attività investigative condotte in ambito nazionale, fanno ritenere che nel Comune di Sarzana sia attivo un "locale" della 'ndrangheta in contatto con gli altri "locali" presenti in Liguria.

Anche per quel che concerne la "Ndrangheta" si segnala la presenza di soggetti potenzialmente in grado di mantenere contatti con cosche criminali di origine calabrese, ormai da decenni presenti sul territorio, e segnatamente nel comune di Sarzana.

In data 26 e 28 aprile 2010 venivano tratti in arresto TRAMONTE Biagio e PESCE Francesco, a conclusione di due diverse operazioni di polizia, rispettivamente denominate "MIGRANTES", coordinata dalla Procura della Repubblica di Palmi (RC) e "ALL INSIDE", coordinata dalla Procura della Repubblica DDA di Reggio Calabria.

La presenza in Liguria di "decine" di cosa nostra.

Pacifico dato giudiziario è l'attualità della presenza nel Distretto ed in particolare nella città di Genova e in zone contigue di gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di "famiglie" di cosa nostra.

Sul punto, già nelle precedenti relazioni si è dato sinteticamente conto dell'importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale, concludendo una lunga e complessa vicenda (proc. c. Agosto Filippo + 85) è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, "Piddu", Madonia), articolato in "decine" aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d'azzardo.

A siffatta presenza possono essere ricondotte le seguenti attività :

Procedimento a carico di Caci Rosario e altri, per i reati di cui agli artt. 3 e 4 legge 1958/1975 e 644 c.p. (P.G. operante: GICO della G. di Finanza di Genova).

Si tratta di fatti di usura e sfruttamento della prostituzione in cui è stato chiesto il rinvio a giudizio in stato di detenzione di tale CACI ROSARIO, già processato e condannato negli anni novanta per il reato di cui all'art. 74 legge 309/1990, in quanto affiliato alla cosca Fiandaca operante in Genova. Il 22 luglio si è celebrata l'udienza preliminare in cui sei imputati hanno richiesto il rito abbreviato.

E' stata richiesta ed emessa misura cautelare (custodia in carcere) contro sei imputati, dei quali cinque sono tuttora detenuti.

Recenti attività informative, hanno permesso di registrare il riorganizzarsi della componente criminale di origine siciliana nella gestione delle attività connessa

all'installazione di macchinette slot, con il reinvestimento dei proventi nel settore commerciale. Diversamente però dal passato, dove i maggiori proventi derivavano dalla messa in esercizio di apparecchiature abusive o clonate, attualmente si è registrato che la fonte di guadagno principale deriva dalla rete distributiva di apparecchiature sul territorio, visti i proficui leciti guadagni derivanti dal normale collegamento telematico con l'azienda dei Monopoli di Stato.

Catalizzatori della attività risultano ancora una volta un noto soggetto e lo storico gruppo dei c.d. *gelesi* riconducibile al gruppo "MONACHELLA - MORSO" attorno ai quali hanno assunto un ruolo fondamentale soggetti noti, già indagati in passato, che vengono coadiuvati dalle c.d. nuove leve, che provvedono alla suddivisione del territorio per l'installazione nelle attività commerciali degli apparati video- poker. Il tutto avviene grazie a società regolarmente autorizzate dai Monopoli di Stato, senza escludere comunque come riscontrato da recenti accertamenti un'installazione non regolare (in forma residuale) presso alcune attività commerciali. Tali dinamiche hanno permesso di registrare forti tensioni tra la componente siciliana ed esponenti legati all'area calabrese, che dopo la disarticolazione dei primi, avvenuta con le note attività investigative, avrebbero esteso i propri interessi illeciti anche nel settore dell'usura, precedentemente attività precipua del gruppo siciliano.

La Liguria come snodo del narcotraffico internazionale.

La posizione geografica della Liguria, essenziale punto di collegamento per i suoi scali portuali tra il nord ed il sud di Italia, pone la Regione quale snodo centrale nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna) tale circostanza evidente nel passato risulta confermata dai sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati nel corso degli anni.

In particolare, il porto genovese è ormai da tempo crocevia di traffici illeciti di sostanze stupefacenti ed è verosimile che le organizzazioni criminali sfruttino le opportunità offerte anche dal porto cittadino per introdurre nel territorio nazionale ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. In tale contesto, preme evidenziare gli enormi progressi compiuti dalla *'ndrangheta* che, soprattutto nell'ultimo decennio, grazie a canali di approvvigionamento diretto con i produttori sudamericani, ha acquisito una sorta di posizione monopolistica per quanto concerne l'importazione di cocaina.

Tuttavia, l'attività repressiva posta in essere nello specifico settore ha evidenziato come Genova, ed in generale l'intera regione, *sia esclusivo luogo di transito* della sostanza stupefacente per lo più diretta in altre regioni del nord Italia, Lombardia *in primis*, ove sono basate le organizzazioni o le articolazioni operative dei sodalizi destinatari, deputate alla successiva commercializzazione sul territorio. Al capoluogo regionale è indirizzato esclusivamente lo stupefacente destinato alla minuta vendita, mercato pressoché totalmente gestito da consorterie autoctone.

Le indagini infatti hanno posto in luce il peculiare ruolo svolto dal territorio ligure, quale luogo di ingresso, transito e diramazione verso altre regioni dell'Italia del nord di consistenti quantitativi di hashish e cocaina, destinati ad

essere immessi in molteplici e spesso differenziate reti di spaccio. Con particolare riferimento al capoluogo genovese deve essere evidenziato come, all'interno della mappa delle etnie che compongono la criminalità extracomunitaria, si debba registrare l'inserimento di rumeni e bulgari, intensificatosi dopo l'ingresso degli Stati di provenienza nell'Unione Europea.

Si segnalano tra gli altri:

Procedimento penale per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/1990 a carico di vari soggetti alcuni dei quali in corso di identificazione.

L'attività di indagine espletata consentiva di individuare una organizzazione di narcotrafficienti di etnia albanese dedita al traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare otto soggetti si associavano tra loro al fine di importare e vendere cocaina in Italia, rifornendo acquirenti nelle province di Genova, La Spezia e Carrara; i capi dell'organizzazione, provvedevano ad importare la cocaina dall'Olanda e a farla occultare, in quantitativi oscillanti tra 1 e 3 kg., da corrieri in un luogo preventivamente concordato.

Operazione Wood

L'indagine, conclusasi nel novembre 2009 e riguardante un traffico internazionale di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina), ha preso le mosse dalla figura di tale Moccia Antonio ed ha fatto emergere l'esistenza di una rete di soggetti in contatto con lo stesso nell'attività illecita; inoltre, sono stati sequestrati: un quantitativo di 140 kg. di hashish, in data 14.1.2009, con arresto di 8 persone, e un quantitativo di 14 kg. di hashish, in data 16.3.2009, con arresto di 3 persone.

Nel corso delle investigazioni è stato possibile individuare i contatti del citato Moccia con l'organizzazione criminale spagnola (radicata in Barcellona) attiva nel narcotraffico con canali di importazione dal Sudamerica e, anche con la collaborazione dei collaterali organi di polizia, i Carabinieri sono giunti all'arresto dei latitanti Romano Vincenzo (in data 24.3.2009), Ben fadhel Yassine (in data 31.3.2009), D'Amore Luciano (in data 19.4.2009) e Galasso Marzio (in data 13.8.2009).

Le indagini sul sodalizio radicato in territorio spagnolo hanno fatto emergere l'inserimento al suo interno di soggetti italiani, variamente collegati con realtà criminali nazionali (tra questi De Tursi Michele, Locantore Salvatore e Lumia Paolo); in data 26.7.2009 si è proceduto all'arresto di Di Brita Giovanni e Tizzano Fabio ed al sequestro di kg.5,5 di cocaina e, in data 1.11.2009, in Barcellona, si è proceduto all'arresto di Torres Serrano Francisco Xavier ed altri 5 soggetti, nonché al contestuale sequestro di kg.1 di cocaina e kg.17 di hashish, pronti per essere inviati in Italia.

Procedimento penale per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90, a carico di 15 imputati, per associazione finalizzata al traffico internazionale di hashish proveniente dalla Spagna (P.G. operante: G.O.A. della G. di Finanza di Genova).

Nel corso delle indagini furono sequestrati, in più soluzioni, circa 1000 chilogrammi di hashish e il processo si è concluso con la condanna di tutti gli imputati (con rito abbreviato o dibattimento).

Il vertice dell'organizzazione, tale TURINELLI Mirko, è stato estradato dal Regno del Marocco nel giugno 2010, per scontare la pena di anni 29 di reclusione, comprensiva della pena di anni 20 di reclusione riportata per i delitti di cui al procedimento sopra indicato.

Nei confronti di 13 imputati è stata emessa la misura della custodia cautelare in carcere e il dibattimento si è concluso lo scorso maggio.

Procedimento penale a carico di 15 imputati, per il reato di cui all'art. 73 DPR 309/90, relativo a fatti di traffico internazionale di hashish proveniente direttamente dal Marocco. Il processo si è concluso con l'integrale condanna in rito abbreviato o dibattimento dei soggetti portati a giudizio. Le indagini hanno consentito il sequestro, in più soluzioni, di circa 300 chili di hashish.

Per quanto riguarda il Levante ligure si segnala l'Operazione "Ulivi", relativa ad una attività di indagine della Procura della Repubblica della Spezia.

Nel corso dell'indagine, che ha consentito di individuare e smantellare il più importante canale di rifornimento degli spacciatori nordafricani, individuato in un gruppo di elementi di etnia albanese, operanti nel capoluogo, sono state indagate a vario titolo 55 persone, tra cui un cittadino italiano, 12 di cittadinanza albanese, e le restanti provenienti da paesi del Maghreb, per i reati p. e p. dagli artt. 73 DPR 309/90 e art. 110 cp (spaccio di sostanze stupefacenti in concorso). In data 23.04.2010 il g.i.p. del tribunale della Spezia ha emesso nr. 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 11 delle quali eseguite a carico di 10 maghrebini ed un albanese.

Procedimento penale a carico di 11 imputati, per il reato di cui all'art. 73 DPR 309/1990, relativo a fatti di traffico internazionale di hashish proveniente direttamente dal Marocco. Il processo si è concluso con rito abbreviato o dibattimento, con l'integrale condanna dei soggetti portati a giudizio. Le indagini hanno consentito il sequestro, in più soluzioni, di circa 350 chili di hashish. Nel procedimento in questione fu richiesta ed emessa la misura cautelare della custodia in carcere, nei confronti di sette imputati.

Procedimento penale a carico di soggetti di origine sudamericana per i reati di cui agli artt. art. 73 e 74 D.P.R. 309/90.

Sono state accertate varie importazioni di cocaina dall'Ecuador, via Spagna, commesse dal marzo all'ottobre del 2009 e si è proceduto a n. 3 sequestri, per un quantitativo di circa Kg. 2 di cocaina ed al sequestro di circa Kg. 1,750 di analoga sostanza, in Spagna.

Gli imputati, si associavano tra loro al fine di commettere una serie indeterminata di importazioni di cocaina dall'Ecuador, utilizzando ignari corrieri, ai quali affidavano il compito di trasportare gli oggetti in cui era occultata la droga (marsupio, cofanetto portagioie in legno, flaconi per medicinali, piccoli soprammobili in legno e addirittura un quadro).

Sono state richieste ed ottenute n. 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed eseguiti due Mandati di Arresto Europeo in Spagna.

Le indagini si sono concluse con il rinvio a giudizio dei suddetti imputati, di cui i primi sei sono ancora in stato di detenzione.

I collaboratori di Giustizia

Allo stato la Dda ligure non ha nessun nuovo collaboratore di giustizia. Porta avanti le proprie indagini nella materia specifica per lo più attraverso il fondamentale mezzo di ricerca della prova consistente nelle intercettazioni telefoniche assolutamente indispensabili per l'accertamento di fatti di C.O. connotati da omertà e segretezza.

Le misure patrimoniali di contrasto

Quanto alle misure di prevenzione, ne sono state richieste un numero non rilevante:

nel luglio 2009 è stato eseguito il decreto di sequestro anticipato dei beni nr. 11/09 RGMP, emesso dalla Sez. Misure di Prevenzione del Tribunale di Genova nei confronti della *famiglia CANFAROTTA*, di origini palermitane, con ingenti interessi di natura illecita nel centro storico di Genova derivanti in prevalenza da un numero indeterminato di delitti contro la persona e il patrimonio.

I complessi accertamenti bancari e patrimoniali hanno consentito di sottoporre a vincolo reale nr.129 unità immobiliari, ubicate in prevalenza nel centro storico, 4 autovetture, quote di partecipazione in 3 società, 22 rapporti bancari per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro, individuati nella disponibilità di CANFAROTTA Benito, LO RE Filippa e CANFAROTTA Salvatore, residenti in Genova.

In data 10 maggio 2010 la quasi totalità dei citati beni sono stati sottoposti a confisca ed ai tre proposti sono stati irrogati 5 anni di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

Il 12 agosto 2009 è stata data esecuzione al decreto di sequestro anticipato dei beni nr. 2/09 RGMP, emesso dal Tribunale di Caltanissetta – Sez. Mis. Prev. nei confronti di LO IACONO Antonino residente in Genova.

Il LO IACONO, con pregiudizi per traffico di sostanze stupefacenti, risulta collegato al noto boss mafioso Giuseppe MADONIA detto *Piddu*, capo indiscusso della consorterìa mafiosa nissena, che in Liguria conta, com'è noto, numerosi affiliati riconducibili alle storiche famiglie dei FIANDACA e degli EMMANUELLO.

Il provvedimento ha riguardato il sequestro di 9 unità immobiliari, un'impresa individuale operante nei lavori edili e stradali con 9 macchine operatrici, nr. 4 rapporti bancari, il tutto per un valore stimato di circa 2 milioni di euro.

Il 23.04.2010 è stato eseguito il provvedimento di sequestro anticipato nr. 75/2010 RGPM, emesso su proposta del Direttore della D.I.A., dal Tribunale di Reggio Calabria, dei beni individuati nella disponibilità dei fratelli GAGLIANO' Aldo ed Ercole, già residenti in Genova. Il valore dei beni, mobili ed immobili, è stato stimato in circa 1,5 milioni di euro.

I GAGLIANÒ, ritenuti collegati alla *cosca Facchineri* di Cittanova (RC), hanno trasferito la propria residenza in Tortona (AL) dopo l'eliminazione, negli anni 90, del genitore e di un fratello, delitti maturati nell'ambito della faida all'epoca in atto con la *cosca Raso-Gullace-Albanese*.

Il coordinamento

Il contemporaneo delinarsi di scenari investigativi che coinvolgono le diverse Procure del distretto ha reso necessario lo svolgimento di alcune riunioni di coordinamento tra le D.D.A. di Genova e le altre Procure interessate.

Il 18 gennaio 2010 è stata rinnovata la sottoscrizione del Protocollo organizzativo siglato nel 2004 per arrivare all'ottimale continuo e costante collegamento tra la DDA, la DNA e le Procure del distretto, con particolare riguardo ai fatti che potrebbero rivestire estremi di reati di criminalità organizzata.

Numerose le segnalazioni di "doppia intercettazione" si sono avute da parte della DDA genovese con svariate Procure, distrettuali e ordinarie, del centro e nord Italia (in totale 78 nel periodo di riferimento) che hanno portato ad alcune proficue riunioni di coordinamento presso questa DNA.

Nel periodo di riferimento questo Ufficio ha effettuato 20 Missioni di collegamento investigativo, 2 Riunioni per la risoluzione dei contrasti e per la attuazione del coordinamento.

Questo Ufficio ha inoltre rilasciato 41 informazioni agli Uffici Giudiziari in materia di patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

Distretto di L'AQUILA

Relazione del Cons. Olga Capasso

Per la terra d'Abruzzo il periodo in esame è stato caratterizzato dalle conseguenze del terribile sisma del 6 aprile 2009.

Per un lungo periodo, lungo quasi un anno, ne ha risentito anche l'attività investigativa e giudiziaria, con i magistrati ed il personale amministrativo allocati prima presso la struttura rimasta in piedi del Tribunale dei Minorenni e poi in un fabbricato appositamente costruito nel paese di Bazzano, con i fascicoli da ritrovare prima in mezzo alle macerie e da risistemare poi, con le aule di udienza improvvisate in locali angusti solo per le urgenze, quali i processi per direttissima agli immancabili " sciacalli ", con i sistemi informatici completamente scollegati.

Poi, con grande fatica ed abnegazione di tutti, le cose hanno cominciato a riprendere il loro corso normale. E purtroppo anche le attività criminali, le prime a riprendere fiato. E' ripreso il mercato della droga, lo sfruttamento sessuale delle immigrate clandestine ed i soliti episodi di corruzione, le solite rapine, le solite richieste usuarie.

Le aree di influenza della criminalità sono raggruppabili in tre fasce:

- a) la zona costiera, con le Province di Pescara, Chieti e Teramo, la quale con lo sviluppo dell'edilizia, dell'industria e del commercio si presta ad operazioni di riciclaggio;
- b) la Marsica, con le città di Avezzano, Carsoli e Tagliacozzo, caratterizzata da una forte presenza di extracomunitari e quindi zona adatta alla commissione di reati di immigrazione clandestina e di sfruttamento della manodopera irregolare (specialmente da parte di cittadini cinesi);
- c) l'Alto Sangro e la Valle Peligna con la città di Sulmona, dove si registrano presenze di personaggi legati alla camorra interessati all'acquisto di immobili ed attività commerciali soprattutto nel settore turistico ed alberghiero.

Il quadro criminale in Abruzzo non si discosta da quanto già evidenziato nelle precedenti relazioni, con l'aggiunta dei procedimenti già portati a buon punto relativi ai reati di disastro e omicidio colposo per gli immobili crollati – *in primis* la Prefettura, la casa dello studente e l'ospedale civico – e di quelli iscritti per l'individuazione delle probabili infiltrazioni mafiose negli appalti per il progetto C.A.S.E e poi per la ricostruzione.

Nomadi stanziali

La presenza di famiglie nomadi stanziali, di etnia rom ma ormai stabilizzatesi sul territorio abruzzese da molti decenni, rappresenta un fenomeno che

impegna non poco le forze dell'ordine. Le famiglie dei Di Rocco, degli Spinelli ed altre, sono la riproduzione in loco di quello che rappresentano i Casamonica nel Lazio, e come loro sono dedite ai più svariati reati, dagli stupefacenti introdotti nella regione dagli albanesi e soprattutto dai campani che loro provvedono a spacciare al minuto, all'usura fino alle estorsioni.

Il controllo della "piazza" degli stupefacenti permette il reimpiego dei proventi nell'acquisto di esercizi commerciali e immobili o in altre attività illecite, tra cui quella usuraria e quella legata al giro delle scommesse sulle corse clandestine di cavalli. Sono peraltro presumibili dei contrasti anche all'interno di queste famiglie, dato che tale Bevilacqua Ferdinando è stato vittima di un tentato omicidio a Vasto l'8 giugno 2008 da parte di due sconosciuti.

Soprattutto sulla fascia costiera del pescarese e del teramano i nomadi stanziali sono attivi anche nella gestione del gioco d'azzardo, nelle truffe e nelle estorsioni. Le famiglie sono tradizionalmente organizzate in maniera patriarcale, con il capostipite più anziano che esercita l'assoluto controllo sociale ed economico sul gruppo. Ne consegue un sistema regolato da una gerarchia ben strutturata, con la designazione dei responsabili delle attività predatorie che depositano i relativi proventi al "patriarca", a cui compete la gestione della successiva fase della ricettazione e del reimpiego nel settore immobiliare. Infine lo stesso "patriarca" provvede alla ripartizione della ricchezza così prodotta tra tutti i gruppi a lui subordinati. Spesso è stato accertato un tipico modus operandi consistente nel depositare oro e preziosi rubati preso il Monte dei Pegni in cambio di denaro e con l'accensione di polizze di pegno. Alla scadenza dei termini di deposito si procede al riacquisto dei preziosi su base d'asta, ottenendo il duplice scopo di aumentare le fonti di guadagno e di legittimare il possesso del bene stesso.

Spaccio di stupefacenti

Nonostante tutto quello che è accaduto, lo spaccio di droga, soprattutto cocaina, prosegue florido specialmente lungo la costa, anche se per il periodo in esame, con i mezzi di contrasto necessariamente indeboliti a causa del sisma, non si sono verificati sequestri di grossi quantitativi.

Il fenomeno presenta caratteristiche che confermano ed accentuano i dati relativi ai flussi già rilevati in passato. La droga arriva prevalentemente dalla Campania ed i fornitori sono immancabilmente legati alla **camorra**. Il ruolo degli albanesi e delle famiglie di etnia rom appare essere quello dei "cavalli" e degli spacciatori al minuto sul territorio, mentre il vero mercato ed i grossi guadagni sono ormai appannaggio dei grossisti della camorra, che da vari anni, e non solo per piazzare la droga, hanno trovato nella vicina regione spazio per i loro loschi traffici – basti pensare a quanto sarà detto in prosieguo a proposito delle infiltrazioni mafiose nel giro degli appalti e subappalti per la ricostruzione, dove la camorra appare più invasiva delle altre associazioni criminali di stampo mafioso.

Non può dirsi che la camorra abbia soppiantato gli albanesi nel settore, ma piuttosto che li abbia "inglobati", facendone degli alleati con i quali cooperare sul territorio e lasciando loro degli spazi di autonomia limitati. In effetti non si sono registrate introduzioni di grosse partite di droga nei porti abruzzesi e lo stesso procedimento di cui qui sotto ha permesso di accertare che lo

stupefacente veniva trasportato in Italia attraverso il porto di Trieste. Gli albanesi arrivano in Abruzzo per spacciare la droga introdotta in Veneto e in Puglia, e la regione rappresenta uno dei punti finali del mercato e non il punto di partenza.

I più rilevanti procedimenti nel periodo di interesse sono:

1. Procedimento c/ un'associazione di albanesi per traffico di droga – c.d. operazione “Ponte 2008”. In particolare, a seguito di un incontro con le Autorità di Tirana che indagano sugli stessi personaggi e con le quali è in corso uno scambio di informazioni per rogatoria, si è accertato che un'organizzazione criminale stocca eroina in località al confine tra la Macedonia e l'Albania. La droga parte per l'Italia via terra o dal porto di Valona per essere spacciata anche nel Nord Europa. I Carabinieri di Chieti riferiscono che a seguito di un omicidio avvenuto a Durazzo, la Polizia albanese aveva scoperto, tramite intercettazioni telefoniche, il suddetto traffico tra **albanesi** residenti in Albania e loro connazionali in Italia, che varie partite di eroina erano già state introdotte in Italia e che vi era stato un parziale sequestro di questa droga a Milano. La competenza è passata poi a Trieste, quando si è scoperto che lo stupefacente entrava per il porto di quella città;
2. Procedimento contro un folto gruppo di persone – soprattutto abruzzesi e campane, tra cui una già indagata presso la Procura di Napoli – per traffico di cocaina, a dimostrazione che l'Abruzzo costituisce un vicino mercato per lo smercio degli stupefacenti da parte di gruppi di individui certamente legati alla **camorra**. Le attività operative, che hanno imposto il trasferimento del fascicolo da Teramo a L'Aquila ravvisandosi nei fatti il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, sono nate da alcuni arresti per detenzione di quantitativi di cocaina e si sono poi ampliate a seguito delle dichiarazioni di alcuni acquirenti e dei risultati delle intercettazioni. Fino a giungere alla scoperta di un'organizzazione composta da un nucleo familiare originario del napoletano che distribuiva ad un vasto gruppo di “cavalli” la cocaina acquistata a Napoli. Le indagini, supportate anche da annotazioni di servizio a seguito di attività di o.p.g., hanno acquistato un tale spessore da imporre 16 misure cautelari personali. Il procedimento, alla data odierna, è in fase di udienza preliminare;
3. Procedimento c/ un gruppo di **campani** ritenuti essere i fornitori finali dello stupefacente di cui al procedimento precedente, oggetto di attività investigativa separata essendo il citato procedimento già definito per quanto riguarda le indagini preliminari;
4. Procedimento contro un gruppo di spacciatori locali, alleati con **campani ed albanesi**, a dimostrazione ulteriore di come la droga arrivi in Abruzzo soprattutto dalla Campania e venga poi spacciata al minuto dalla criminalità locale;
5. Procedimento c/ un gruppo di **albanesi** residenti nella valle Peligna che commerciano in eroina e cocaina;
6. Procedimento c/ due personaggi di **etnia rom** dediti allo spaccio di sostanza stupefacente lungo la costa adriatica, a conferma dell'attività principale a cui si dedicano i nomadi stanziali residenti in Abruzzo;

7. Proc. n. 522/10 + 801/10 c/ un albanese per il reato di cui all'art. 74 DPR 309/90 – ancora non ben definita la competenza territoriale tra le Procure di Trento, Pescara e L'Aquila;
8. Procedimento ancora contro **nomadi stanziali** che, in collaborazione con cittadini **albanesi**, provvedono allo smercio sulla costa di sostanze stupefacenti. Due degli indagati, di etnia rom, sono iscritti per lo stesso reato anche a Bari ed Ancona, a dimostrazione che il loro raggio di azione si sta espandendo;
9. Procedimento c/ un nutrito gruppo di locali ed **albanesi** per il reato di cui all'art. 74 DPR 309/90 in merito ad un traffico di cocaina da distribuire nei locali pubblici nelle zone di Tagliacozzo ed Avezzano – c.d. operazione “Albatros”;
10. Procedimento c/ numerosi abruzzesi e calabresi per traffico di droga. Molti degli indagati lo sono anche presso altre DDA (Roma, Firenze, Bari, Lecce) per lo stesso tipo di reato;
11. Procedimento c.d. operazione “Tolemaide” ancora per traffico di stupefacenti. Il procedimento nasce da alcuni arresti effettuati in diverse località a carico di cittadini italiani, olandesi e marocchini trovati in possesso di rilevanti quantità di droghe leggere. Si sospetta l'esistenza di un traffico internazionale di stupefacenti che dal Marocco, attraverso l'Olanda, giungono in Italia. Le indagini sono in pieno svolgimento;
12. Procedimento originato da atti pervenuti da altro Ufficio che contengono le dichiarazioni di un collaboratore che potrebbe fornire notizie su traffici di droga in Abruzzo;
13. procedimento c/ abruzzesi, molisani e sudamericani per traffico internazionale di droga. Il procedimento, iniziato a Pescara, è passato alla Procura Distrettuale per competenza, dopo l'espletamento dei primi atti urgenti.

Tratta di persone e riduzione in schiavitù

L'attività antichissima, e non certo caratterizzante solo l'Abruzzo, dello sfruttamento della prostituzione era in passato nelle mani di alcuni malfattori, che per lo più agivano isolati. Con il passaggio della regione alla fase industriale e del terziario, con l'aprirsi di locali notturni lungo il litorale, il fenomeno ha nel tempo assunto proporzioni maggiori e non è rimasto circoscritto alla criminalità locale.

Al tempo degli sbarchi di **albanesi e romeni** sulle coste adriatiche o via terra, il monopolio dell'affare è passato nelle mani di questi ultimi, che hanno estromesso gli italiani, impiegati solo per il reperimento di alloggi in cui realizzarsi lo sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo.

Da poco tempo indagini del ROS hanno evidenziato che nuclei criminali di una diversa etnia si sono infiltrati anche in Abruzzo nella zona denominata “Bonifica del Tronto”, i **nigeriani**, che con la cultura tribale e le superstizioni che li caratterizzano, si sono di fatto affiancati ai romeni nel lucroso mercato, sfruttando le proprie concittadine in modo da impedire loro qualsiasi via d'uscita.

Solo in alcuni casi, i più gravi, alcune ragazze nigeriane hanno trovato la forza di denunciare i fatti alla Polizia e da tali dichiarazioni sono nate le operazioni e poi i procedimenti più interessanti nello specifico settore.

Si segnalano al riguardo:

1. Procedimento relativo ad un'associazione di nigeriani per tratta di schiave ed altro, considerata dal R.O.S. indagine di estrema importanza. Il relativo procedimento nasce dalle dichiarazioni di una cittadina nigeriana che, sfuggita ai suoi aguzzini, denunciava la serie di violenze poste in essere da un gruppo di connazionali per costringerla a prostituirsi. Dopo i necessari riscontri veniva richiesta un'o.c.c. nei confronti di **tre nigeriani**. A seguito di dichiarazione di incompetenza per territorio da parte del Tribunale per il riesame gli atti sono stati trasmessi alla Procura Distrettuale di Ancona;
2. Quasi in contemporanea ai fatti di cui sopra, altri accertamenti venivano disposti nei confronti di gruppi di etnia **nigeriana** stabiliti nella regione, dando così inizio ad altra indagine parallela che partiva dalla Procura della Repubblica di Teramo. Risultando evidente che ci si trovava di fronte ad una o più associazioni delinquenziali finalizzate alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento sessuale di giovani ragazze, l'indagine si spostava per competenza a L'Aquila. Si è così potuto accertare che le organizzazioni criminali operanti in Nigeria, in Italia ed in altri paesi europei erano strutturate per *cellule* aventi margini di autonomia operativa ma strettamente collegate tra di loro, in un costante rapporto di mutualità, supporto e collaborazione reciproca. Attualmente, dopo tutte le necessarie operazioni di pedinamento, osservazione ed intercettazione, sono state richieste al G.I.P. delle ordinanze di custodia cautelare che sono state concesse, disponendo allo stesso tempo il sequestro preventivo di un appartamento, di licenze amministrative per taxi, di due autovetture e di un esercizio commerciale;
3. Procedimento c/ persone da identificare (probabilmente **nigeriane**) per il reato di cui all'art. 600 c.p. Anche questo procedimento nasce dalla denuncia fatta da una cittadina nigeriana nei confronti dei suoi aguzzini, a dimostrazione che anche le vittime più povere ed ignoranti del fenomeno della tratta e della riduzione in schiavitù degli esseri umani cominciano a ribellarsi. Le indagini sono appena all'inizio e rallentate forzatamente a seguito dei noti eventi sismici in Abruzzo;
4. Procedimento contro più indagati per riduzione in schiavitù finalizzata alla prostituzione;
5. Procedimento ancora c/ due **nigeriani** indagati per violazioni alla legge sull'immigrazione clandestina e per riduzione in schiavitù di una ragazza che, per sottrarsi alle angherie dei suoi connazionali, sporgeva denuncia contro di loro. Le modalità di avvicinamento e di costrizione erano le stesse di sempre, ovvero la promessa di un lavoro onesto in Italia, le minacce fatte giungere alla famiglia della ragazza in Nigeria, tali da cagionare a quanto pare la morte della madre, le percosse e la sottrazione del documento d'identità;
6. Procedimento c/ **nigeriani** ancora per riduzione in schiavitù.

Infiltrazioni della criminalità mafiosa – specialmente negli appalti dopo il terremoto.

Fino al marzo 2009 gli atti, informatizzati, venivano regolarmente trasmessi alla Direzione Nazionale Antimafia. Nella notte del 6 aprile, il terremoto.

Senza entrare nel merito della possibile prevenzione, seppure è noto che le scosse telluriche si susseguivano da metà dicembre 2008 (peraltro si è già conclusa un'indagine proprio per mancato allarme con l'individuazione dei presunti responsabili), la mancata messa a norma antisismica degli edifici rovinati e soprattutto il crollo di strutture relativamente recenti come l'ospedale civico e la casa dello studente, hanno doverosamente fatto aprire diversi fascicoli presso la Procura della Repubblica di L'Aquila per disastro colposo ed omicidio plurimo colposo. Si prevede pertanto per l'anno in corso e per altri ancora l'avvio di numerose e complesse indagini per individuare i responsabili. Già alla fine di dicembre 2009 sono partite numerose informazioni di garanzia e depositate consulenze tecniche sulle cause dei crolli. Sarà anche compito della Procura del capoluogo, accanto e non sovrapponendosi agli organi competenti, vigilare affinché i soldi per la ricostruzione vengano impiegati con oculatazza, che imprenditori senza scrupoli non approfittino del disastro nazionale per arricchirsi, truccando le gare, abbassando le offerte d'asta fino all'inverosimile – nel vicino Molise sono stati accertati ribassi fino al 30% – o separando le betoniere da sottoporre ai controlli e contenenti cemento rinforzato da quelle non controllate piene di cemento annacquato.

La Procura della Repubblica di L'Aquila, limitatamente alle possibili infiltrazioni mafiose negli appalti per l'emergenza e la ricostruzione, è stata affiancata dalla D.N.A. che, con le risorse offerte dalla banca dati che gestisce, ha dato e potrà ancora dare un contributo prezioso per impedire ciò che in casi analoghi si è sempre purtroppo verificato.

In quest'ottica è stato aperto un fascicolo processuale per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. che ha lo scopo di monitorare le imprese che si sono aggiudicate appalti o subappalti, sia nel periodo dell'emergenza che è durato fino al 31 dicembre 2009 (c.d. progetto C.A.S.E.), sia nel periodo transitorio in cui sono stati affidati lavori ritenuti di immediato intervento, come i puntellamenti delle diverse strutture pericolanti, sia nel periodo della ricostruzione vera e propria – c.d. *pesante* – che durerà inevitabilmente diversi anni.

Da una prima ricognizione della situazione, attraverso l'esame della copiosa documentazione fatta pervenire dalla locale Prefettura alla Procura di L'Aquila ed alla D.N.A. e da quanto hanno trasmesso gli uffici di alcune Procure Distrettuali, essa è apparsa subito di estrema gravità per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose nel tessuto della ricostruzione. Tale situazione è stata fatta presente anche durante l'audizione della Commissione Parlamentare Antimafia a cui hanno partecipato il Procuratore della Repubblica di L'Aquila e due magistrati che fanno parte di un gruppo appositamente creato dal Procuratore Nazionale Antimafia per contribuire ad arginare il fenomeno ed per offrire un supporto alla Procura di L'Aquila attraverso la trasmissione di informazioni contenute nella banca dati della D.N.A.

Infatti, anche logisticamente, la Procura di L'Aquila si trova in condizioni disperate, alloggiata provvisoriamente nei locali angusti del Tribunale dei

Minorenni, l'unico ufficio giudiziario rimasto in piedi, e poi in una struttura in ferro appositamente allestita nel vicino paese di Bazzano. I magistrati ed il personale amministrativo, tutti attualmente residenti in località vicine al capoluogo ma anche sulla costa adriatica, raggiungono ogni giorno l'ufficio con mezzi propri, con comprensibili ritardi nel servizio pubblico. Se il materiale cartaceo, recuperato faticosamente tra le macerie dai Vigili del Fuoco, si è in buona parte salvato, i collegamenti SIDDA/SIDNA sono rimasti interrotti fino al gennaio 2010, con conseguenti inevitabili ritardi nella trasmissione degli atti nel frattempo accumulatisi.

Per offrire un ulteriore contributo, oltre alla trasmissione di documentazione e la formazione di un apposito gruppo di magistrati di cui si è detto, il Procuratore Nazionale ha anche disposto l'applicazione di un magistrato della D.N.A. alla Procura di L'Aquila, e ha cooperato con la massima disponibilità con il Prefetto di L'Aquila che, con i poteri straordinari conferitigli dalla normativa emergenziale, ha potuto avvalersi degli organi di polizia costituiti all'interno della Prefettura e soprattutto ha avuto il potere di accesso ai cantieri per tenere sotto controllo il fenomeno dei subappalti, o dei noli a freddo o a caldo, non autorizzati.

Tutte queste forze in campo, tuttavia, faticano ad arrivare alla declaratoria di decadenza delle imprese più colluse con le varie mafie, sia perché la Prefettura può utilizzare solo informative di P.G. – non sempre complete – ed atti giudiziari, sia perché anche nel procedimento sopra citato possono essere inseriti solo quel tipo di atti. Di qui la necessità di ricostruire i collegamenti tra le diverse società, una volta accertati con la documentazione presente in SIDNA, mediante l'acquisizione dei numerosi atti processuali delle diverse DDA – come è stato fatto – almeno al fine di evitare che imprese colluse con la criminalità organizzata si aggiudichino gli appalti.

La situazione si aggrava con il passaggio dal 2010 alla fase della ricostruzione dopo quella dell'emergenza, perché ora gli appalti vengono gestiti dal Commissario del Governo nella persona del Presidente della Regione Abruzzo o dai privati direttamente, con obbligo di informarne il Comune di residenza per ottenere le sovvenzioni previste dalla legge. A loro volta i Comuni debbono informare la Prefettura perché acquisisca dalle Prefetture competenti la certificazione antimafia, cosa che avviene con notevole ritardo e spesso a lavori già iniziati.

Di tutto questo si è parlato nelle diverse riunioni del Comitato di Sicurezza tenutesi a Coppito ove ha sede provvisoria la Prefettura, a cui ha partecipato il Procuratore Nazionale rappresentato a volte da suoi Sostituti.

Il problema più grave è quello di accertare se, con il sistema delle partecipazioni, delle cariche sociali, dei raggruppamenti provvisori, dei subappalti e dei noli, e quindi in un vero e proprio sistema di scatole cinesi, imprese apparentemente "pulite" non finiscano per arricchire società e personaggi legati alla mafia che in un modo o nell'altro le controllano. Da quanto fin qui emerso situazioni di questo genere ne sono state scoperte molte, adesso il programma è di trasferirle in atti giudiziari, indispensabili sia per la pronuncia di decadenza da parte degli organi amministrativi, sia per eventuali iniziative, quali i sequestri dei beni dell'imprenditore, da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Un dato inquietante è emerso dall'esame approfondito delle società collegate alla criminalità organizzata che hanno vinto gli appalti o ottenuto subappalti, autorizzati o meno. Dai vari intrecci societari e raggruppamenti costituitisi per aggiudicarsi i lavori in Abruzzo (progetto C.A.S.E.) si è potuto constatare che le diverse organizzazioni criminali non sembra si siano spartiti i singoli affari, ma compaiono, attraverso un gioco ad incastro, cointeressate allo stesso lavoro. A titolo di esempio, una di queste società risulta consociata con altra società attraverso la quale, risalendo la catena di imprese partecipate, si arriva alla 'Ndrangheta, alla Sacra Corona Unita e al mandamento di San Lorenzo di Cosa Nostra. Se la società in questione non fosse stata estromessa dai lavori in Abruzzo, i relativi guadagni sarebbero stati suddivisi tra criminalità di diverse origini, ma unite nel momento di raccogliere i frutti dei loro affari.

Gli sforzi comuni hanno tuttavia sortito un qualche effetto, perché alcune imprese sono state dichiarate decadute. E' il caso di un'ATI per contiguità a Cosa Nostra.

E' stata eliminata anche una società il cui titolare risulta socio insieme a due esponenti del clan dei Casalesi in un'altra società.

Parimenti è stata revocata la certificazione antimafia dalla Prefettura di Roma ad una società i cui amministratori, formalmente e di fatto, sono stati arrestati per associazione mafiosa insieme ad altri componenti del clan Emanuello del nisseno.

Per altre numerose imprese è stato disposto un supplemento di istruttoria.

E' chiaro che la decadenza pronunciata da organi amministrativi quali la Protezione Civile rappresenta solo un incidente nella vita della società estromessa dagli appalti, sia perché ricorsi amministrativi potrebbero riammetterla, sia perché il patrimonio rimane ai titolari.

Di qui la necessità, ove ne ricorrano i presupposti, di sollecitare o, a seconda della competenza, proporre direttamente al Tribunale di L'Aquila misure di prevenzione patrimoniali ex l. 575/65.

Altre società, peraltro quasi tutte escluse dagli appalti in base alla normativa antimafia, presentano legami con la criminalità organizzata più sfumati, tanto da non poter intervenire processualmente.

Su altre società si sta ancora lavorando.

Oltre al procedimento di cui sopra, che costituisce la principale indagine sugli appalti in Abruzzo e le possibili infiltrazioni mafiose, altri se ne sono formati relativi a singole imprese considerate sospette.

Tali sono:

1. Procedimento per il reato di associazione mafiosa, 648 bis e 648 ter c.p., relativo ad appalti ottenuti da un'ATI composta da imprese ritenute tutte contigue al clan dei Casalesi che si appoggiano ad amministratori locali;
2. Procedimento avente ad oggetto in modo specifico l'aggiudicazione dell'appalto per il trasporto e lo stoccaggio delle macerie prodotte dal terremoto. Dalle conversazioni intercettate emerge uno strano rapporto tra l'aggiudicatario dell'appalto ed un funzionario pubblico che contemporaneamente offrirebbe al primo prestazioni di consulenza

regolarmente fatturate, con il dubbio tuttavia che tale manovra possa servire a giustificare un sottostante rapporto di corruzione;

3. Procedimento nei confronti di un personaggio di Vico Equense;
4. Procedimento ancora per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Il procedimento nasce da un'informativa del NOE di Pescara che segnala l'attività di un impiegato pubblico (recidivo) che svolge contemporaneamente attività di consulenza privata come sedicente "avvocato". Oltre ad evidenziare l'attività del personaggio a favore di imprenditori locali che chiedono finanziamenti o intendono ottenere appalti per la ricostruzione, la pista investigativa arriva fino in Romania, dove gli indagati hanno allacciato rapporti con un personaggio già sospettato dalla Procura di Palermo del reato di riciclaggio.

Discorso a parte merita lo stralcio degli atti effettuato dalla Procura di Firenze e la relativa trasmissione a quella di L'Aquila in merito agli appalti in Abruzzo aggiudicati alla BTP spa e al Consorzio Federico II.

BTP spa e Consorzio Federico II

Per connessione oggettiva gli atti sono confluiti in un procedimento della DDA di L'Aquila, anche se in questo caso non siamo in presenza di un'impresa collusa con la mafia – se non occasionalmente negli appalti avuti dalla BTP per i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria di cui si dirà dopo

Infatti, sulla base delle intercettazioni disposte dalla Procura di Firenze, delle ammissioni di taluni soggetti, i reati per cui sono stati iscritti i nominativi di alcuni indagati, sono corruzione e abuso d'ufficio.

Tuttavia, riguardo alla Btp (Baldassini – Tognozzi – Pontello Costruzioni Generali spa con sede a Cadenzano (FI), la competente Prefettura ha comunicato a quella di L'Aquila che alla Btp aveva lavorato come capo cantiere (ma di fatto con mansioni superiori) un soggetto arrestato dalla DDA di Reggio Calabria per 416 bis, in quanto anello di collegamento tra le grandi imprese e la 'ndrangheta di Gioia Tauro. Nel 2009 tale soggetto è stato condannato in primo grado per quel reato, e in sentenza è detto che, pur figurando la Btp come parte offesa, i suoi dirigenti non potevano non sapere che il loro dipendente era elemento di raccordo tra la società e la mafia locale.

L'indagine era partita da appalti, vinti anche dalla Btp, per lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, subappaltati a ditte delle cosche locali.

Quanto al **Consorzio Federico II** costituito il 15.5.2009, si rileva che questo è compartecipe con la BTP spa sia perché quest'ultima è uno dei soci sia perché uno dei consiglieri del Consorzio è anche procuratore della citata Btp. Proprio il consigliere che è anche procuratore della Btp, abruzzese, appare intimo del Fusi, come emerge anche dal procedimento fiorentino, ed è componente del c.d.a. di una società la maggioranza del cui capitale sociale è detenuto dalla citata Btp del Fusi – che ne era presidente fino alle dimissioni.

Si elencano i lavori appaltati in Abruzzo fino ad ora dal Consorzio:

- a) dal Dipartimento della Protezione Civile i lavori a L'Aquila di rifacimento della scuola Carducci (MUSP) con appalto all'associazione temporanea d'impresе BTP spa, Vittorini Emidio Costruzioni srl (mandanti) e CMP (Costruzioni

- Metalliche Prefabbricate (mandataria) solo per offerta economicamente più vantaggiosa, lavori subappaltati alla Marinelli ed Equizi srl e alla F.lli Ettore e Carlo Barattelli srl — per un importo di 6.843900,00 euro;
- b) dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna quelli di ammodernamento della caserma Campomizzi con appalto alla consorziata Marinelli ed Equizi srl solo per offerta economicamente più vantaggiosa, lavori subappaltati alla Barattelli srl, per un importo complessivo di 11.235.890,31 euro;
- c) dal Comune di L'Aquila con affidamento diretto al Consorzio Federico II quelli di puntellamento del centro storico per un importo liquidato di 428.957,09 + 528.958,15 euro, ordinativi dirigenziali comunali parzialmente revocati per inadempimento del Consorzio;
- d) con contratto privato dalla Cassa di Risparmio di L'Aquila, di cui è consigliere del c.d.a. Barattelli Ettore, al Consorzio Federico II quelli di contenimento dei danni delle sedi dell'istituto di credito site in Corso Vittorio Emanuele II e nel palazzo Farinosi-Branconi per un importo di 2.000.000,00 di euro, con contributo statale del 50% per la seconda sede in quanto palazzo sottoposto a vincolo della Sovraintendenza per i beni artistici – contratto risolto l'11.8.2010 per i lavori non ancora eseguiti.

I gestori del Consorzio avevano ancora in animo di ottenere appalti per la costruzione di una strada da 70 milioni di euro e per la classificazione dei materiali di risulta.

La CMP è menzionata in spontanee dichiarazioni come società con cui ha lavorato a L'Aquila in ATI per la ricostruzione della scuola Carducci. La proprietà è divisa tra Rossi Renato Benedetto e la Fonoecologic srl. La sede è indicata in Martinsicuro (TE) via Roma 330.

Amministratore unico della CMP è Rossi Renato Benedetto. Il 7.7.1999 la società acquistava la proprietà della Bocci Carpenterie Metalliche spa che aveva sede nella stessa via Roma al civico 336 e un'unità locale a Montepandone (AP) via dell'Industria n. 16, stesso indirizzo della Techno Know-How Investment Tki Ag, proprietaria al 99,9% della Fonoecologic srl.. La società Bocci aveva un curatore fallimentare fin dal 27.3.1997.

La Techno Know-How Investment Tki Ag è una società anonima di Zurigo.

In sostanza la CMP è posseduta da una società svizzera. Poiché viene affermato che i maggiori introiti per i lavori fatti insieme a L'Aquila li ebbe la CMP, è forse ipotizzabile anche un trasferimento di capitali all'estero.

Sono in corso, in collegamento con la Procura di Firenze, tutta una serie di attività processuali – interrogatori, assunzione di informazioni, acquisizioni di documentazione – che dovrebbe concludersi entro l'anno.

Altri reati

Si annoverano:

- favoreggiamento della latitanza di personaggi legati alla criminalità organizzata;
- crimini societari commessi per riciclare denaro sporco;
- frodi comunitarie;

- corruzione;
- usura ed estorsioni;
- frodi informatiche, soprattutto da parte di cittadini romeni;
- violazioni di carattere ambientale.

Misure di prevenzione e sequestri patrimoniali

L'importanza delle indagini patrimoniali non è stata ancora completamente recepita dalle Procure di un territorio che, fino a pochi anni fa, sembrava immune da infiltrazioni mafiose o comunque da organizzazioni criminali autoctone – anche se la presenza di famiglie nomadi stanziali dedite ai più diversi traffici e visibilmente arricchitesi nel tempo avrebbe dovuto far percepire come l'unico mezzo concreto per stroncarne le attività illecite era il sequestro dei beni da loro accumulati negli anni.

Più volte sono state sollecitate le Procure abruzzesi per conoscere se avessero o quantomeno se erano interessate ad applicare la procedura prevista dall'art. 12 sexies l. 356/92, senza avere alcuna risposta, o meglio ricevendo solo quelle delle Procure di Sulmona e di Vasto in cui i Procuratori affermavano non sussistere gli estremi nei procedimenti trattati dal loro ufficio.

Infatti le relative proposte sono relativamente poche e non recenti, quali:

- ordinanza di custodia cautelare del GIP di L'Aquila del 22.1.2009 contro Kondakciu Edmondo + 22 per gli artt. 74 e 80 DPR 309/90 e contestuale sequestro ex art. 12 sexies l. 356/92 e 321 cpp;
- richiesta di sequestro preventivo ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies l. 356/92 della Procura di Chieti del 2.9.2008 e provvedimento conforme del GIP del 30.9.2008;
- richiesta di sequestro preventivo ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies l. 356/92 della DDA di L'Aquila dell'11.6.2008.

Più spesso, unitamente alla richiesta di custodia cautelare, è stato anche richiesto al Giudice per le indagini preliminari il sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p.

Si annotano:

- richiesta di sequestro preventivo ex artt. 321 c.p.p. della DDA di L'Aquila del 19.2.2009 e provvedimento conforme del GIP del 14.3.2009;
- richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 indagati italiani e nigeriani per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù di numerose prostitute e richiesta di sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. datata 8.2.2010 (proc. DDA L'Aquila).

Quanto alla legge n. 575/65 più attiva appare la Procura di Teramo, che ha avanzato le relative richieste al locale Tribunale:

- proposta della Procura della Repubblica di Teramo di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di due soggetti datata 16.12.2009;
- richiesta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale e personale ex legge 575/65 avanzata dalla Procura della Repubblica di Teramo.

Sarà cura di questo ufficio nelle prossime riunioni di coordinamento sensibilizzare ancora una volta la Procura di L'Aquila e le Procure del Distretto

sull'efficacia dei sequestri patrimoniali che tolgono linfa alla criminalità, specialmente in un'epoca in cui è rimasta provata dalle indagini in corso l'afflusso di imprese mafiose in Abruzzo per la spartizione degli appalti post sisma.

Rogatorie

Nell'ultimo periodo si registra un incremento delle rogatorie attive e passive con l'estero chieste e ricevute dalla Procura di L'Aquila, e segnatamente:

1. rogatoria in Albania. Il procedimento è stato comunque mandato a Trieste per competenza;
2. rogatoria in Marocco;
3. rogatoria in Romania. Il procedimento è in dibattimento;
4. rogatoria in Francia. Il procedimento è poi stato trasmesso per competenza a Roma;
5. rogatoria richiesta dalla Gran Bretagna;
6. rogatoria richiesta dalla Gran Bretagna;
7. Procura di Pescara – rogatoria in Olanda;
8. Procura Distrettuale di L'Aquila – rogatoria richiesta alla Repubblica Federale di Nigeria.

Linee di tendenza

L'osservazione della criminalità organizzata presente in Abruzzo negli ultimi anni, indipendentemente dal terremoto, porta a concludere che, in una progressione accelerata, il territorio è diventato una delle rotte della droga proveniente dalla Campania. Gli albanesi, pure presenti nell'illecito traffico, sembrano ormai subordinati alla camorra, che è presente in forma massiccia nelle regioni limitrofe alla Campania.

Allo stesso modo albanesi e romeni sono stati quasi estromessi dal mercato della prostituzione, diventato nell'ultimo periodo monopolio dei nigeriani.

A questo *trend* criminale, che vede anche la criminalità locale soppiantata da clan molto più potenti, si è aggiunto il terremoto che ha portato in Abruzzo, per l'aggiudicazione degli appalti per la ricostruzione, società collegate con la criminalità mafiosa delle regioni meridionali, da Cosa Nostra, alla 'ndrangheta, alla camorra.

Il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti messo fin qui in atto dalla Procura della Repubblica e dalla Prefettura di L'Aquila attraverso le declaratorie di decadenza e le proposte di prevenzione patrimoniale, è durato per la fase emergenziale, quando tutte le società appaltatrici venivano monitorate al massimo livello dalle strutture amministrative e dagli organi giudiziari.

Oggi che la fase emergenziale è finita e gli appalti vengono gestiti dalla Regione – che finora ne ha aggiudicato solo uno, quello per la ricostruzione del palazzo di giustizia i cui lavori non sono ancora iniziati – è auspicabile da parte dello Stato un controllo idoneo ad arginare il flusso di imprese colluse con organizzazioni criminali che si faranno avanti. Anche perché i lavori più lucrosi devono ancora iniziare e L'Aquila non sarà più sotto la luce dei riflettori come è stato fino ad oggi.

Per questo ci sarà ancora da lavorare per anni, sempre che la cronica mancanza di denaro pubblico non impedisca la ricostruzione stessa.

Distretto di LECCE

Relazione del Cons. Francesco Mandoi

1) DATI STATISTICI:

a) **Procedimenti DDA iscritti nel periodo**

Nel periodo dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010 risultano iscritti 141 procedimenti di competenza della D.D.A. di Lecce. Di questi 22 sono a carico di ignoti. Dei 22 a carico di ignoti ne sono ancora pendenti 12. Dei 119 procedimenti a carico di noti, 80 sono ancora pendenti.

b) Le **ordinanze di custodia cautelare richieste** nel periodo in esame per procedimenti di competenza della DDA sono state 24, nei confronti di 139 indagati

c) misure di prevenzione patrimoniali richieste dalla DDA di Lecce ai sensi della legge 31 maggio 1965 n. 575: 2

d) **decreti del Tribunale di accoglimento delle richieste della DDA di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale richieste ai sensi della legge 31 maggio 1965 n. 575**: 6 emessi dal Tribunale di Lecce, 2 emessi dal Tribunale di Taranto

e) **sequestri anticipati di beni richiesti ed accolti**: 1

f) **numero di soggetti detenuti in regime di cui all'art. 41 bis**: 24

g) **numero di collaboratori gestiti**: 40

h) **nuovi collaboratori**: 2, entrambi appartenenti alla S.C.U.

i) **arresto di latitanti nel Distretto**:

Nel periodo in esame sono stati catturati

= il trafficante internazionale di stupefacenti albanese Elidon Mehmeti, che si sottraeva ad un'ordinanza di cattura del GIP di Bari, richiesta dalla DDA di quella città, per traffico transnazionale di stupefacenti, arrestato al porto di Brindisi dalla Polizia di Frontiera di Brindisi nel giugno 2009;

= il tarantino Pasquale Pozzessere (di Pulsano), che si sottraeva ad un'ordinanza di cattura del GIP di Reggio Calabria, richiesta dalla DDA di quella città, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, arrestato a Lizzano dalla Squadra Mobile di Taranto nel luglio 2009;

= l'albanese Elton Cobo, che si sottraeva ad un'ordinanza di cattura del GIP di Lecce, richiesta dalla DDA di Lecce, per importazione e traffico illeciti di stupefacenti, arrestato a Brindisi dalla Guardia di Finanza di Lecce nel luglio 2009;

= il marocchino Fouad Bel Imeur, che si sottraeva ad un ordine di esecuzione del Tribunale per i minorenni di Napoli, arrestato a Martina Franca dai Carabinieri di Martina Franca nel dicembre 2009;

= il brindisino Mauro Durante (di Oria), che si sottraeva ad un ordine di esecuzione del GIP di Brindisi, arrestato a Milano dalla Squadra Mobile di Brindisi (in collaborazione con quella di Milano) nel gennaio 2010;

= il leccese Carlo Serio, che si sottraeva ad un'ordinanza di cattura del GIP di Vigevano per omicidio aggravato, individuato ad Ibiza ed ivi catturato dalla Squadra Mobile di Lecce nel gennaio 2010;

= il belga Generoso Bulzariello, che si sottraeva ad un'ordinanza di cattura del GIP di Lecce, richiesta dalla DDA di Lecce, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, estradato dalla Germania e arrestato all'aeroporto di Fiumicino dalla Polizia di Stato nel maggio 2010.

2) Situazione attuale della criminalità nel distretto, quale desumibile dai procedimenti penali e dalle indagini in corso con riferimento: a) alla criminalità di tipo mafioso per tutte e tre le provincie del distretto di Corte d'Appello di Lecce e per area geografica, b) al narcotraffico, c) alla infiltrazione mafiosa nel settore dei fondi di cui alla legge 488/92, d) alle estorsioni ed all'usura, f) ai collegamenti con le altre organizzazioni mafiose, g) ai collegamenti con mafie straniere, h) al contrabbando, i) alla contraffazione dei marchi, l) alla criminalità agricola, m) al doping n) alle ecomafie, o) al gioco d'azzardo, p) alle infiltrazioni nella P.A., r) alle infiltrazioni nei settori delle aste e dei Pubblici appalti, s) alle infiltrazioni nel traffico di opere d'arte, t) alle infiltrazioni nella intermediazione della mano d'opera, u) all'ingerenza nei fenomeni di tratta ed immigrazione clandestina

Nell'ambito del distretto giudiziario salentino anche nell'anno giudiziario decorso vi sono stati segnali di interesse al territorio, sia pure in forma sommersa, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Benché le capacità operative delle organizzazioni criminali "storicamente" inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, continuino ad essere contenute dagli interventi di contrasto giudiziario, si sono rilevate - principalmente in provincia di Brindisi, ma, forse in misura inferiore, anche in quella di Lecce - manifestazioni esteriori di tipo "tradizionale", indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei due territori, che hanno richiamato l'attenzione sul fenomeno criminale e sulla possibilità che esso riprenda forza, anche per la concomitante e perdurante presenza di due fattori, già segnalati negli ultimi anni: da un lato le scarcerazioni di molti esponenti, anche di rilievo, dei clan salentini che hanno terminato di espiare la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni di liberazione anticipata - pari ad un anno ogni quattro espiati - cui consegue di fatto la riduzione di un quinto della pena originariamente irrogata) e dall'altro il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte, se non tutte, le vittime di condotte intimidatorie e violente, che non appare giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare.

A tal proposito si deve evidenziare come sia stato possibile constatare che la perdurante crisi economica - che tra l'altro ha reso certamente più difficile la riscossione dei crediti - abbia contribuito in certo qual modo ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprire nuovi spazi di intervento in questo specifico settore con il ricorso da parte dei creditori ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto. Ciò che maggiormente allarma nell'iniziativa, piuttosto diffusa, degli stessi creditori di rivolgersi a tali ambienti è proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose, la legittimazione che ne consegue per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva di definitiva sostituzione dei clan mafiosi agli organi istituzionali dello Stato (*e sono questi i motivi in virtù dei quali il fenomeno non è adeguatamente documentato da significative variazioni del numero delle denunce di estorsione*).

La stessa situazione di crisi ha contribuito altresì a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'*usura* (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che, per le medesime menzionate motivazioni, deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. *Anch'essa non è documentata da alcun aumento delle denunce per usura, ma è stato possibile accertare alcune vicende emblematiche che ben si collocano nel quadro suddetto.*

Per quanto si è detto, *la sostanziale stabilità del numero dei procedimenti per delitti di estorsione e di usura*, pur confermando il perdurante svolgimento di attività illecite tradizionali, *non è quindi significativo della dimensione di entrambi i fenomeni, notoriamente sommersi*. Sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato – dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010 – 190 notizie di reato di estorsione consumata o tentata, di cui ben 150 con autori noti (erano stati pressoché lo stesso numero rispettivamente - 198 e 151 - nel periodo precedente) e solo 25 di essi (24 nel periodo precedente) commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa: dato quest'ultimo evidentemente inadeguato alla reale entità delle attività estorsive mafiose svolte nell'intero distretto e certamente non significativo. Questo dato conferma la scarsa disponibilità delle vittime a collaborare con la polizia giudiziaria e con la Magistratura, quanto meno per i reati riconducibili a dinamiche mafiose, essendo questi ultimi in numero clamorosamente esiguo, tale, come si è detto, da essere non significativo del dato reale e sintomatico, piuttosto, della capacità intimidatoria che i gruppi criminali di tipo mafioso operanti nelle tre province continuano a mantenere.

Il dato statistico non appare, quindi, idoneo ad indicare la scomparsa o anche solo una riduzione delle attività criminali o il definitivo esaurirsi delle potenzialità offensive ed intimidatorie dell'organizzazione di tipo mafioso salentina, dovendosi piuttosto trarre conferma dal dato fattuale ricavabile da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze da quest'ultima raccolte direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) una

costante operatività, sia pur attenuata rispetto al passato meno recente, dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, e del perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

In effetti fenomeni ad alto indice di sommersione, come quelli delle estorsioni e dell'usura, come poco fa si è ricordato, sono tutt'altro che scomparsi: benché quello delle estorsioni non abbia subito incrementi di rilievo e continui ad essere caratterizzato da una buona percentuale di denunce (come si ricava, per il circondario di Lecce, dalla forte incidenza dei procedimenti nei confronti di persone identificate rispetto a quelli contro ignoti), non possono essere sottovalutati segnali di più ampia diffusione del fenomeno in forma sommersa, legati anche alla maggior forza di intimidazione conseguita dall'organizzazione mafiosa, e, come si è detto, alla scarsa disponibilità della gente, specie delle vittime, a fornire indicazioni utili alle indagini. Egualmente è proseguita l'attività usuraria, con riferimento alla quale è molto modesto il numero di denunce, certamente non indicativo della reale entità di tale attività.

Anche il *traffico delle sostanze stupefacenti* non ha subito significative flessioni, nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente, più di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di esse – via mare a mezzo di gommoni – per quanto riguarda la *marijuana* (nell'anno giudiziario ne sono state sequestrate oltre tre tonnellate, di provenienza albanese, trasportate con le suddette modalità), mentre cocaina ed eroina vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Alcuni sequestri di *marijuana* e di gommoni “spiaggiati” consentono di affermare, infatti, che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi mantengono aperta la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni che trasportano centinaia di chili di *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato nei precedenti periodi 2008/2009 e 2007/2008.

Di rilievo per il livello di cooperazione internazionale raggiunto nei rapporti con l'Albania sono stati gli arresti, a seguito di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dai Giudici per le indagini preliminari di Lecce e di Tirana nel processo cosiddetto *Sunrise*, eseguiti nel febbraio 2010 contestualmente in Italia e in Albania nei confronti di trentasei persone; in occasione degli arresti il Procuratore Generale della Procura di Albania per i crimini gravi è intervenuto alla conferenza stampa tenutasi presso la Procura di Lecce per dimostrare la soddisfazione delle autorità albanesi per l'operazione di contrasto al narcotraffico e per la qualità della collaborazione tra i due Stati, cui è seguito un incontro a Tirana del Procuratore della Repubblica di Lecce e di ufficiali della Guardia di Finanza con lo stesso Procuratore Generale, il Ministro dell'Interno ed il Capo della Polizia nel quale è stata confermata la reciproca disponibilità alla cooperazione giudiziaria e di polizia per le indagini penali riguardanti il Salento e l'Albania.

Oltre che da quest'ultimo Paese, il mercato salentino ha continuato a rifornirsi di sostanze stupefacenti nelle regioni dell'Italia settentrionale, con le quali, anche nell'anno decorso, sono risultati frequenti collegamenti.

Non sono ripresi, invece, gli omicidi "di mafia" l'ultimo dei quali nel territorio leccese risale al 6 marzo 2003 e chiudeva il periodo 2002/2003 nel quale vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi (i cui autori, peraltro, sono stati tutti identificati e perseguiti). E' bensì vero che nel settembre 2008 vi è stato un grave episodio di omicidio certamente "mafioso", quello di Salvatore Padovano, ma si è trattato di un episodio isolato che si inquadra in un contesto locale di contrasti nell'ambito della famiglia mafiosa e di quella naturale, commesso per specifiche motivazioni legate a differenti valutazioni del ruolo dell'associazione mafiosa ed alla *leadership* del clan, mentre reazioni di eguale livello da parte di organizzazioni "storicamente" collegate con Salvatore Padovano sono state evitate dal tempestivo ed efficace esito delle indagini che ha consentito l'identificazione dell'autore materiale di esso e, su sua indicazione, del mandante e degli altri correi e la loro cattura.

L'assenza nell'intero distretto di omicidi riconducibili, sulla base delle informazioni attualmente disponibili, alla operatività di gruppi mafiosi nelle tre province conferma la tendenza di questi ultimi anni all'abbandono di soluzioni violente ai contrasti tra gruppi di tipo mafioso essendo prevalsa, da un canto una logica di tipo commerciale già rilevata in passato e, dall'altro un atteggiamento di tolleranza dettato sia dal riconoscimento del potere dei clan dominanti e dalla conseguente accettazione delle loro regole, sia dalla consapevolezza della maggiore attenzione al fenomeno criminale provocata dalle manifestazioni di violenza e del conseguente incremento delle iniziative di contrasto da parte delle forze di polizia e della magistratura.

Passando all'analisi delle vicende criminali che hanno interessato ciascuno dei tre circondari del distretto si osserva quanto segue.

In provincia di Lecce è proseguita nel periodo in esame la già segnalata tendenza ad una ripresa di interesse al territorio da parte della criminalità organizzata, con una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso. Anche quest'anno si è registrato un certo numero di denunce di estorsione, ma non di quelle commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa. D'altronde sono stati numerosi in tutta la provincia gli episodi di danneggiamento, con incendi o esplosione di ordigni, ad esercizi commerciali, ad attività artigiane, a concessionarie di autoveicoli, a stabilimenti balneari, ad agenzie di pratiche auto, di scuola guida, di trasporti che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata all'estorsione, con richiesta di denaro di importi non necessariamente rilevanti (come sembra potersi ricavare dalle modeste condizioni economiche di alcune delle vittime).

Il controllo del territorio salentino continua ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, *tra i quali un posto di primo piano deve essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a séguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove*

figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi. Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che hanno visto restituiti al territorio rappresentanti “storici” della mafia salentina con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato che i clan cui appartengono i principali esponenti dell’organigramma della vecchia S.C.U. hanno superato i tradizionali schemi dell’associazione e, oltre ad aver modificato l’atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti), hanno esteso l’area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l’attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla tradizionale usura) dal recupero dei crediti, *dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.*

Un fenomeno recentemente diffusosi che merita di essere segnalato è quello della partecipazione di esponenti di rilievo dell’ambiente mafioso e di persone ad esso contigue alle società proprietarie di squadre di calcio, come è stato riscontrato:

= per quella del Galatina, della quale è socio fondatore e consigliere di amministrazione Luciano Coluccia, uno dei fratelli “storici” della criminalità organizzata di Galatina, dei quali Antonio, Carmine, Michele e Luigi Otello condannati per associazione di tipo mafioso; inoltre Pasquale Coluccia, figlio di Luciano, è cassiere della società.

= per quella del Monteroni, della cui compagine sociale fanno parte i fratelli Francesco e Saullè Politi, quest’ultimo condannato per associazione di tipo mafioso e scarcerato per fine pena nel luglio 2007 ed entrambi destinatari di misure di prevenzione antimafia per la loro vicinanza al clan Tornese; Francesco è anche presidente della squadra,

= per quella del Poggiardo, della quale è presidente Elvio Paolo Merico, condannato per traffico di stupefacenti in quantità ingenti e scarcerato nell’agosto 2010 per espiazione della pena, collegato con Remo Pantaleo, già capozona per la S.C.U. di Andrano-Tricase, poi divenuto collaboratore di giustizia;

= per quella del Racale, della quale è presidente Salvatore De Lorenzis, condannato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e destinatario di misure di prevenzione antimafia,

= per quella dello Squinzano, della quale è presidente Carlo Marulli, figlio del presidente del consiglio comunale di Squinzano, abituale compagno di Patrizio Pellegrino (figlio dell’ergastolano Francesco Pellegrino, detto *Zu Peppo*, capo dell’omonimo clan mafioso) con il quale è stato più volte controllato a bordo della propria auto;

= per quella del Taurisano, della quale è presidente Gianluigi Rosafio, genero di Giuseppe Scarlino, detto *Pippi Calamita* (condannato all’ergastolo per omicidio e associazione di tipo mafioso, quale capo dell’omonimo clan egemone nella zona) avendone sposato la figlia, condannato per traffico illecito di rifiuti commesso con metodo mafioso dal Tribunale di Lecce che ha escluso

l'aggravante dell'aver usato tale metodo (l'esclusione è stata oggetto di impugnazione da parte del pubblico ministero);

= per quella del Tricase, nel cui ambito mansioni di *steward* sono svolte da Salvatore Peluso condannato per associazione di tipo mafioso, referente del clan Tornese per la zona di Tricase, scarcerato nel gennaio 2006, arrestato poi nel novembre 2007 e scarcerato il mese successivo, il 14 dicembre 2007 dopo aver espiato la pena della suddetta condanna ed arrestato nuovamente nel gennaio 2010 per usura ed estorsione commesse con metodo mafioso.

Tale interesse alle squadre di calcio da parte di persone vicine all'ambiente della criminalità organizzata o addirittura appartenenti ad associazione di tipo mafiosa realizza una duplice finalità: da un lato quella di poter fare affidamento su un'attività economica che può rappresentare agevole canale di riciclaggio e di investimento, e dall'altro quella di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

Passando ad esaminare le più rilevanti vicende criminali nei diversi territori della provincia di Lecce, si osserva che, quanto alla città di Lecce, si è assistito ad una rimodulazione degli assetti criminali dei gruppi che hanno influenza sul territorio, i quali hanno privilegiato una logica di "pacifica convivenza" nel cui ambito svolgere i propri affari rispetto alle contrapposizioni tra loro. Il controllo del territorio cittadino continua ad essere sostanzialmente diviso tra pochi gruppi, alcuni dei quali, come si è detto, ricostituitisi in coincidenza con la scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale con l'aggregazione degli epigoni di vecchi clan.

Parte della zona 167 della città subisce l'influenza del clan capeggiato da Cristian Pepe (già inserito nell'organizzazione dei fratelli Cerfedà), che controllerebbe anche il quartiere di Santa Rosa, mentre il territorio di Merine (della cintura urbana leccese) continua ad essere sotto il controllo del gruppo riconducibile a Carmelo Mazzotta. Proprio nel territorio di Merine (ed in quelli di Lecce, San Cesario, Lequile e San Pietro in Lama) vi è stato nel dicembre 2009 un intervento repressivo del traffico organizzato di stupefacenti con l'applicazione della custodia cautelare in carcere in esecuzione di ordinanza del GIP di Lecce a trentuno persone indagate anche per associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti (procedimento cosiddetto *Affinity*, contro Ivan De Rinaldis ed altri esponenti dell'ambiente del traffico di stupefacenti quali Antonio De Vergori, "Gabriella" De Dominicis e Massimiliano Bracale). Altra parte della zona 167 ed il riione Castromediano continuano ad essere assoggettati al clan facente capo a Salvatore Rizzo, detto *Totò*, "storico" esponente della S.C.U. nonché dagli epigoni del clan di Giuseppe Lezzi (in passato egemone nel controllo del rione) confluiti, dopo lo sfaldamento di esso, in quello di Rizzo. Il gruppo si avvale anche della partecipazione di esponenti di rilievo scarcerati negli ultimi anni ed agisce in sostanziale accordo con quello di Pepe sia per il traffico degli stupefacenti, che per l'attività estorsiva, commessa anche con l'imposizione di guardiane facenti capo a tali ambienti criminali ai vari esercizi commerciali o in occasione della organizzazione di eventi.

Si sono concluse le indagini sull'omicidio di Antonio Giannone, inserito nel gruppo di trafficanti di stupefacenti della zona 167 di Lecce ed ucciso proprio in tale zona il 6 aprile 2009; l'autore, identificato nel collaboratore di giustizia Giampaolo Monaco, venuto appositamente a Lecce da Torino, dove aveva

abbandonato il domicilio protetto, e catturato solo il mese dopo, è stato rinviato a giudizio nel luglio 2009 (e ne è stata già pronunciata il 28 giugno 2010 la condanna in primo grado all'ergastolo).

Nel territorio di Surbo ed anche in parte della zona 167 della città di Lecce, mantiene il controllo il gruppo riconducibile a Salvatore Caramuscio (detto *Scaramao*) e Giosuè Primiceri, destinatari nel luglio 2010 (oltre il periodo di riferimento della presente relazione) di misure cautelari applicate anche ad alcuni appartenenti al clan, epigoni del clan Cerfeda e di altri gruppi minori.

Lo stesso territorio di Surbo e quello degli altri paesi della fascia a nord del capoluogo, è stata interessata, nel settembre 2009 da misure cautelari applicate a trentotto persone nel procedimento penale n.130/2003 (cosiddetto *Maciste 2*) avente ad oggetto lo sviluppo delle dichiarazioni di più collaboratori di giustizia, tra i quali principalmente Dario Toma e Franco Vincenti, che hanno consentito l'identificazione degli autori di venti omicidi e dieci tentativi di omicidio commessi, nell'area settentrionale della provincia di Lecce, nell'ambito delle logiche mafiose della *Sacra Corona Unita* nell'arco di oltre dieci anni nei quali aveva tentato l'affermazione sul territorio. Il procedimento è stato poi separato in più tronconi, due dei quali riguardanti gli episodi per i quali vi è stata la conferma da parte del Tribunale del riesame e della Corte di Cassazione della gravità degli indizi di colpevolezza posti a base delle misure cautelari, nei quali è stato già disposto il rinvio a giudizio degli imputati davanti alla Corte di Assise di Lecce.

Nella stessa zona, il territorio di Squinzano ha visto il ritorno in libertà nel marzo 2010, accolto con lo sparo di fuochi di artificio, di Antonio Pellegrino, uno dei due figli (l'altro, Patrizio, era già in libertà da qualche anno) di Francesco Pellegrino detto *Zu Peppo*, "storico" responsabile dell'intera fascia settentrionale della provincia di Lecce (oggi ergastolano detenuto). Il ritorno a casa di Antonio Pellegrino potrebbe rappresentare momento di rinnovata operatività dello "storico" clan, che potrebbe riprendere il controllo delle attività illecite sul territorio, precedentemente assicurato da Sergio Notaro, detto *Panzetta*, dopo la sua scarcerazione nel settembre 2009, principalmente con riferimento alla città di Campi Salentina, suo luogo di domicilio, evidentemente con il benessere di Gianni De Tommasi, anche lui campiotà, capo della frangia leccese della *Sacra Corona Unita* (oggi ergastolano detenuto). Finora, invero, Notaro aveva mantenuto il controllo della zona potendo anche contare su alleanze con aggregazioni criminali di tipo mafioso operanti nei comuni limitrofi della provincia di Brindisi (Squinzano confina con San Pietro Vernotico e Cellino San Marco, Campi Salentina con la stessa Cellino San Marco e con Sandonaci).

In altra zona dell'*hinterland* leccese, quella di Vernole e delle sue frazioni Acaia, Acquarica, Pisignano, Strudà e Vanze, nonché in quella di Melendugno, la distribuzione degli stupefacenti, come è stato confermato dalle relative indagini, continua ad essere assicurata, in sostanziale accordo con i gruppi leccesi, da un gruppo tradizionalmente chiamato *Vernel* capeggiato da Andrea Leo (attualmente detenuto), dapprima confluito nel clan Cerfeda e oggi, dopo la disgregazione di esso, collegato con il gruppo leccese di Cristian Pepe.

Ulteriore dimostrazione del menzionato spostamento di interesse a settori di attività per così dire non "tradizionali" per le associazioni di tipo mafioso, nonché esempio di collegamento e di collaborazione tra clan mafiosi di diverse zone territoriali, anche di province diverse, si è avuta nel territorio di Nardò, percorsa

fin dall'inizio del fenomeno criminale organizzato dalle azioni riconducibili a due clan "storici", quelli capeggiati da Marcello Dell'Anna e Pippi Durante, oggi entrambi detenuti ergastolani. Le indagini hanno consentito di individuare una vicenda di tentata estorsione per il recupero di un credito di un'impresa "vicina" alla criminalità organizzata mesagnese che si era rivolta ad alcuni esponenti di essa i quali, a loro volta, avevano interessato il gruppo criminale "competente" per il territorio di Nardò, località di domicilio del debitore. I "Mesagnesi" si erano infatti rivolti a Salvatore Maceri, già esponente di rilievo del clan Dell'Anna, recentemente tornato in libertà nel settembre 2009 dopo più condanne, tre delle quali per associazione mafiosa, con pena cumulativamente determinata in oltre ventitré anni di reclusione, resosi autonomo rispetto all'originario sodalizio di appartenenza. E' stato possibile accertare che Maceri aveva agito in collaborazione con Salvatore Alligri, Antonio Duma e Roberto Longo, questi ultimi due già appartenenti al clan di Durante ed evidentemente affiancatisi a Maceri. Nel marzo 2010 ai quattro è stata applicata la custodia cautelare in carcere e nel luglio successivo ne è stato richiesto il rinvio a giudizio.

Sempre ai Durante ed al territorio di Nardò è riconducibile, sia pure in parte, la vicenda cui si è accennato prima e della quale si riferisce brevemente, anche se successiva al periodo di questa relazione, trattandosi di una vicenda emblematica e significativa dei nuovi, diversi interessi criminali dei quali si è prima detto (ma dei vecchi, consueti metodi). Si tratta di una vicenda a danno di più persone, vittime di usura e di estorsione da parte di noti e meno noti esponenti della S.C.U. e di diverse imprese finanziarie, tra le quali la FINCO s.r.l. di Nardò, di proprietà dei fratelli Gregorio e Luigi Durante, quest'ultimo padre dell'ergastolano Pippi Durante, già a capo dell'omonimo clan mafioso operante a Nardò. Il denaro veniva dato in prestito a tassi usurari e gli stessi usurai (quando non erano le stesse aziende finanziarie a prestare direttamente il denaro a tassi usurari come nel caso della FINCO) indirizzavano poi verso le finanziarie le vittime che non riuscivano a restituire il denaro, fornendo loro falsa documentazione in virtù della quale le aziende erogavano il credito pur in assenza delle condizioni. La vittima veniva poi costretta, con gli abituali metodi estorsivi, a consegnare il denaro all'usuraio. A seguito delle indagini, nel luglio 2010 è stata applicata la custodia cautelare in carcere a diciannove persone (procedimento cosiddetto *Shylock*).

A Gallipoli le indagini proseguite sul clan Padovano dopo l'omicidio di Salvatore Padovano, detto *Nino bomba*, da parte del fratello Pompeo Rosario il 6 settembre 2008, hanno consentito di accertare che, dopo la scarcerazione di entrambi, ciascuno dei due intendeva perseguire politiche criminali diverse, rimanendo Pompeo Rosario ancorato a schemi "classici" ed all'ambiente di "Gallipoli vecchia", laddove Salvatore aveva assunto l'atteggiamento del vero capo-mafia, aveva preso le distanze dal fratello e dai personaggi a lui vicini, aveva rafforzato il collegamento con l'omologo clan monteronese dei Tornese ed aveva assunto una visione più "moderna" degli affari di cui occuparsi. Le indagini hanno offerto anche la possibilità di individuare rapporti tra Pompeo Rosario Padovano, sostituitosi al fratello anche nell'indirizzare le scelte proprio nella direzione già da lui indicata, e professionisti, dipendenti pubblici e faccendieri, alcuni disposti ad agire in maniera disinvolta ed altri pienamente consapevoli e partecipi dell'illiceità delle condotte.

Quanto al suddetto omicidio di Salvatore Padovano, le relative indagini hanno ricevuto decisivo impulso a seguito della collaborazione di Carmelo Mendolia che ha ammesso di esserne stato l'esecutore su mandato del fratello Pompeo Rosario ed ha dato indicazioni anche sull'omicidio di Carmine Greco, avvenuto a Gallipoli vent'anni fa. Nell'ottobre 2009 è stato così possibile applicare la custodia cautelare in carcere al menzionato Pompeo Rosario Padovano ed ai correi Giorgio Pianoforte e Fabio Della Ducata e nel giugno 2010 è stato richiesto il rinvio a giudizio loro e di altri appartenenti al clan, imputati anche di associazione di tipo mafioso e all'udienza del 29 settembre 2010 il GUP ha disposto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati all'udienza del 20 gennaio 2011 (processo cosiddetto *Galatea*).

Non può tralasciarsi dal considerare che, come si dirà nel paragrafo sui collegamenti tra amministratori locali e criminalità organizzata, dalle indagini riguardanti il territorio gallipolino avviate già prima dell'uccisione di Salvatore Padovano è risultata una consuetudine di rapporti degli stessi fratelli Padovano ed altri rappresentanti dell'ambiente criminale locale con amministratori pubblici ed esponenti politici, indicativa di una certa contiguità di questi ultimi con tale ambiente e della loro disponibilità a tenere conto degli interessi ad esso riconducibili e delle relative istanze e sollecitazioni, con una condivisione di condotte illecite che conferma l'abbassamento della soglia di legalità e comporta, come si è già detto, una sorta di legittimazione della criminalità mafiosa e di riconoscimento del suo ruolo.

Nella zona di Galatina il traffico degli stupefacenti continua ad essere appannaggio pressoché esclusivo del clan dei fratelli Coluccia (gravitanti nell'area del clan Tornese, abitanti in una masseria nella frazione di Noha): le potenzialità dei Coluccia, riguardanti anche l'attività estorsiva, non subiscono alcuna flessione, nonostante le alterne vicende degli arresti e delle scarcerazioni di appartenenti al loro clan (anche di rilievo come Luigi Di Gesù) ed i Coluccia mantengono il controllo anche di zone limitrofe, come Cutrofiano e Aradeo. Sembrerebbe cambiato, invece, il rapporto, già conflittuale, con Mario Notaro che in passato aveva contrastato il potere monopolistico dei Coluccia in entrambi i settori del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni.

Particolarmente rilevanti, sintomatici anche dei mutati rapporti tra i Coluccia e Mario Notaro, sono i loro collegamenti con l'amministrazione comunale di Galatina, in virtù dei quali due appalti riguardanti il funzionamento delle mense dei sette plessi scolastici di Galatina sono stati aggiudicati a loro familiari o persone loro vicine: la fornitura di generi alimentari vari è stata aggiudicata alla ditta "*D. & B. di Notaro Maria Rosaria*", sorella di Mario Notaro e moglie di Luigi Sparapane, anche quest'ultimo condannato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e indagato - insieme con Mario Notaro - per usura commessa con metodo mafioso; la fornitura di latticini freschi è stata aggiudicata al "*Caseificio di Galatina di Giannotta Rosa Chiara s.n.c.*", moglie di Pietro Longo, come si è detto vicepresidente della squadra di calcio del Galatina della quale Luciano Coluccia è socio fondatore e consigliere di amministrazione (ed il cui figlio Pasquale è cassiere).

Anche le potenzialità criminali dello "storico" clan Tornese e la sua capacità di influenza sul territorio controllato di Monteroni e paesi limitrofi non hanno subito modifiche; proficui sviluppi hanno avuto le indagini preliminari finalizzate a individuare i canali utilizzati dal clan per il riciclaggio dei proventi delle varie

attività illecite e gli investimenti da parte di esponenti del clan. E' stato possibile, così (nel mese di ottobre 2010, oltre il periodo cui si riferisce la presente relazione), sequestrare in applicazione dell'art.12-sexies del decreto-legge n.306/1992 collegato alle condanne riportate da Saulle Politi (condannato per associazione di tipo mafioso, affiliato al clan Tornese e da sempre indicato quale riciclatore del denaro del clan), beni, per un valore di circa quattro milioni di euro dei quali aveva la disponibilità, fittiziamente intestati al fratello Francesco e ad altri familiari, ed identificare le modalità del riciclaggio attuato, oltre che con gli investimenti nel settore commerciale dei supermercati alimentari, *anche in quello della gestione dei negozi di giochi e scommesse (settore al quale sono interessati anche alcuni gruppi del Salento meridionale).*

Da ultimo, anche per Monteroni si è rilevata una sorta di contiguità di amministratori pubblici ed esponenti politici con l'ambiente della criminalità organizzata locale e della loro disponibilità a tenere conto degli interessi ad esso riconducibili e delle relative istanze anche nelle scelte amministrative - prime fra tutte quelle in tema di conferimento di appalti - e nell'adozione dei relativi atti, con una condivisione di logiche mafiose che conferma l'abbassamento della soglia di legalità e comporta, come si è già detto, una sorta di legittimazione della criminalità mafiosa e di riconoscimento del suo ruolo. Ne sono indiretta conferma gli attentati a danno di alcuni imprenditori monteronesi in rapporto con l'amministrazione comunale, destinatari di danneggiamenti incendiari dei loro beni; ed egualmente la pronta reazione criminale di intimidazione del tecnico comunale cui, per il sol fatto di essersi opposto alle scelte dell'amministrazione coincidenti con gli interessi di ambienti legati alla criminalità organizzata, era stata inviata a casa una busta con una cartuccia di pistola cal.9.

Si è registrato, poi, un incremento del controllo da parte del clan Tornese di aree territoriali già soggette all'influenza di esso: in questo contesto sembra collocarsi il ricordato omicidio del monteronese Pierpaolo Carallo, ucciso in data 15 gennaio 2009 a Carmiano, con buona probabilità per aver partecipato ad attività di traffico di stupefacenti in territorio controllato dai Tornese senza il loro consenso. Invero nella zona di Carmiano il clan Tornese ha mantenuto il proprio potere nonostante che Fernando Nocera, indicato quale responsabile di quel territorio, scarcerato nel giugno 2007 avendo espiato la pena di una condanna per associazione di tipo mafioso, sia stato nuovamente arrestato nel novembre 2009 per estorsione commessa con metodo mafioso e finalità di agevolazione mafiosa. Nel settore degli investimenti riconducibili al clan deve rilevarsi, come già segnalato, che Ivan Tornese, figlio di Mario, scarcerato nell'ottobre 2007 dopo essere stato condannato per partecipazione all'associazione mafiosa, ha avviato a Leverano un'attività commerciale nel settore dei presidi sanitari. Le capacità del clan sono poi certamente rafforzate oltre che dalla scarcerazione di Lucio Vetrugno, affiliato di primo piano e *braccio destro* di Mario Tornese, da quella, nel gennaio 2008 (dopo una condanna per associazione di tipo mafioso ed estorsione) di Antonio Tornese, fratello di Mario e Angelo, al vertice del clan insieme con loro e attualmente unico dei tre, unitamente al nipote, a potere muoversi ed agire in libertà (entrambi gli altri fratelli sono sottoposti al regime penitenziario di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario): l'attività investigativa, infatti, segnala il ruolo di particolare rilievo oggi assunto da Antonio Tornese, il nuovo impulso da lui dato all'organizzazione criminale, la

ripresa di rapporti e collegamenti con altri gruppi “amici” presenti in tutto il Salento. In particolare in occasione dell’omicidio di Salvatore Padovano le indagini conseguenti hanno consentito di confermare come il clan da lui capeggiato fosse strettamente collegato a quello dei Tornese e la famiglia Padovano fosse molto legata con quella di Mario Tornese e tali rapporti si fossero ulteriormente rafforzati dopo l’uccisione di Salvatore con relazioni più strette tra il figlio di quest’ultimo, Angelo, e il figlio di Mario, Ivan.

Una certa vivacità di traffici illeciti risulta connotare tuttora la zona più meridionale del Salento (Casarano, Matino, Parabita), dove si è assistito ad una riorganizzazione dei gruppi criminali e ai collegamenti tra loro dei figli di capi “storici” della S.C.U., come Marco Giannelli, figlio del pluriergastolano Luigi, collegato con Angelo Padovano ed Ivan Tornese figli, come si è detto, rispettivamente di Salvatore Padovano e di Mario Tornese, come già il padre con questi ultimi due. In effetti - e la considerazione è valida a carattere generale - si è osservato in diverse realtà del Salento, non soltanto una ripresa di aggregazioni intorno ad esponenti di vertice dell’associazione mafiosa tornati in libertà della quale si è prima riferito, ma anche un passaggio alla generazione più giovane - figli e parenti dei capi “storici”- subentrati ai loro familiari nel contesto criminale.

L’intervento repressivo in tali territori è consistito nella cattura, nel gennaio 2010, di numerose persone, riconducibili al gruppo cosiddetto dei “Ballonari” (di cui è parte principale la famiglia dei Donadei, di Parabita), autori di traffico organizzato di stupefacenti e di una serie di reati contro il patrimonio (procedimento cosiddetto *Bravi ragazzi*). A seguito della richiesta di rinvio a giudizio del luglio 2010, sono in corso due tronconi di giudizio, l’uno ordinario e l’altro con rito abbreviato.

Sempre nelle porzioni più meridionali del Salento è stata constatata l’immutata operatività a Tricase del gruppo di Salvatore Peluso che da anni controlla quella zona. Nel gennaio 2010 Peluso, tornato libero nel dicembre 2007 dopo la condanna per associazione di tipo mafioso, è stato nuovamente catturato insieme con altri per aver estorto denaro a due imprenditori cui era stato prestato denaro a tassi usurari (in un caso da lui stesso), costretti a restituirlo aumentato del 150% per il tasso praticato. Nel corso delle relative indagini, che documentano ancora una volta la condotta di esponenti della criminalità organizzata diretta al recupero non soltanto dei propri crediti (conseguenti a presiti usurari direttamente erogati) ma anche di quelli riguardanti crediti maturati da altri con la stessa causale, si è avuta conferma dell’appartenenza all’area mafiosa dei Tornese del gruppo di Salvatore Peluso e dell’attualità del suo stretto collegamento con Antonio Tornese che con lui si è incontrato in piena notte in un bar di Tricase, dopo essersi fatto precedere da una telefonata con la quale era stato fissato l’appuntamento e che, intercettata, aveva reso possibile un servizio di osservazione da parte dei Carabinieri che avevano documentato l’incontro. La vicenda non soltanto conferma, come si è detto, che il gruppo di Salvatore Peluso continua a gravitare nell’area del clan Tornese, ma denota altresì il ruolo di primo piano di Peluso e la “considerazione” che ne ha Antonio Tornese.

Segnali di vivacità criminale e decisa ripresa di controllo territoriale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza, sono proseguiti in **provincia di Brindisi**, dove deve ritenersi che, fin dal 2008, abbia ripreso ulteriore vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali (specie ad imprenditori e commercianti) che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime, le quali - di norma - non riferiscono affatto di alcuna richiesta di denaro o di altra utilità, e che, unitamente al traffico di stupefacenti (*in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella "tradizionale" calabrese*), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *Sacra Corona Unita*, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette (nonostante l'episodico interesse ad esso - del quale si dirà appresso - di un gruppo criminale che gestiva un traffico di sigarette dalla Romania alla Puglia, trasportate via terra, a bordo di autocarri che entravano nel territorio dello Stato attraverso i valichi stradali del Nord Est, con modalità, quindi, cosiddette "intraispettive", diverse dal passato). Benché la struttura associativa della S.C.U., da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità ridotte per effetto degli interventi repressivi degli anni scorsi, nel decorso anno giudiziario è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e nuovo interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

In particolare le attività criminali della *città di Brindisi* continuerebbero ad essere soggette, come è risultato dalle indagini di cui si è riferito nelle due precedenti relazioni, al controllo dei fratelli Raffaele e Giovanni Brandi già "storicamente" inseriti nell'ambiente della S.C.U. (Raffaele è stato anche condannato per averne fatto parte), i quali, pur detenuti, agiscono in forma organizzata e con modalità mafiose secondo i metodi tradizionali della *Sacra Corona Unita* ma non necessariamente vincolati ad essa, e controllano in modo capillare le attività commerciali ed imprenditoriali di buona parte della città di Brindisi. I Brandi avevano anche stretto rapporti con Massimiliano Oggiano consigliere comunale di Brindisi, organizzandone le campagne elettorali per le elezioni politiche ed amministrative (come si è già riferito nelle citate relazioni e come si accennerà più avanti nelle sezioni relative ai collegamenti tra amministratori locali e criminalità organizzata). Tale gruppo, già destinatario nell'ottobre 2007 di un intervento repressivo con il quale fu applicata la custodia cautelare in carcere ai componenti di esso, è risultato condividere il territorio con altri clan: innanzi tutto quello di Francesco Campana, tuttora legato a Pino Rogoli (fondatore della *Sacra Corona Unita*), con il quale Campana mantiene corrispondenza epistolare, già ai vertici del clan dei Mesagneesi unitamente ai suoi fratelli Antonio e Sandro ed ai fratelli Giuseppe e Carlo Gagliardi (che erano subentrati al quadrunvirato di Massimo Pasimeni, detto *Piccolo dente*, Massimo D'Amico, detto *Uomo tigre*, Massimo Cinieri, chiamato *Massimino*, e Antonio Vitale, detto *Marocchino*, dopo la breve parentesi della *leadership* di Giuseppe Leo, chiamato *Peppo*). Campana, come già si è riferito lo scorso anno, subito dopo essere stato scarcerato, nel gennaio 2009, ha trasferito il proprio domicilio da Mesagne a Brindisi, dove nel marzo 2009 è stato sottoposto ad obbligo di soggiorno. Dal maggio 2010, però, se n'è allontanato

per sottrarsi all'esecuzione della sentenza che aveva condannato lui ed il fratello Sandro per la partecipazione all'associazione mafiosa - nel processo cosiddetto *Rintocco* - e in tale occasione anche Sandro, sottoposto anche lui a sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno, si era allontanato insieme con il fratello, pur avendo già espiato la pena cui era stato condannato (essendo stato sottoposto a custodia cautelare per un periodo uguale all'entità della pena), evidentemente per dare supporto al fratello (peraltro nel settembre 2010, Sandro sarebbe stato arrestato per inosservanza degli obblighi della misura di prevenzione, mentre il fratello Francesco era sfuggito alla cattura).

Al menzionato spostamento del domicilio di Francesco Campana può aver contribuito la ingombrante vicinanza nel territorio di Mesagne di Massimo Pasimeni, Ercole Penna chiamato *Lino* (suo *alter ego*) e Daniele Vicentino (scarcerati rispettivamente ad agosto, maggio e ottobre del 2006 e, come si dirà tra poco, il primo nuovamente catturato nel gennaio 2010 e gli altri due destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del settembre 2010, misura applicata a Penna ma non a Vicentino che si è reso latitante), sì da accentuare la separatezza con tale gruppo, nonostante che fino a quel momento non fossero emerse situazioni di aperto conflitto stante un tacito accordo di non interferenza nei rispettivi territori, benché latenti situazioni conflittuali fossero in un certo qual modo sottese ai loro rapporti proprio per la *leadership* all'interno del clan. Inoltre, alla decisione di Francesco Campana di spostarsi da Mesagne a Brindisi può aver contribuito anche la sua "fedeltà" a Rogoli ed i suoi buoni rapporti con Salvatore Buccarella che, in passato, aveva controllato in forma pressoché esclusiva proprio la città di Brindisi, anche lui "fedele" al fondatore della S.C.U., e che aveva ripreso ad agire con il suo clan proprio a Brindisi.

Invero, il più recente collaboratore di giustizia dell'area brindisina ha riferito (nel 2009) del ritorno all'operatività del clan Buccarella, dell'attività criminale del gruppo dei Fai, gravitante nell'ambito di esso (anche per il collegamento con il medesimo territorio di Tutturano) ma vicino anche al clan dei fratelli Bruno (Giuseppe, Graziano, Piero e Vito Fai sono stati arrestati nel febbraio 2008 unitamente ad esponenti del clan Bruno nel procedimento cosiddetto *Canali* riguardante attività criminali nel territorio di Torre Santa Susanna), e dell'assetto della città di Brindisi, caratterizzato dall'esplicito accordo tra i clan di maggior rilievo, in particolare quelli citati dei Brandi e di Buccarella, per una "pacifica" convivenza territoriale (ulteriore conferma della diffusione di tale strategia criminale): a tali intese non sono rimasti estranei altri gruppi forti, come quello citato dei fratelli Bruno di Torre Santa Susanna i cui esponenti di vertice avrebbero partecipato con quelli degli altri due ad una riunione nella quale sarebbe stata concordata e condivisa la suddetta strategia. Le indicazioni fornite dal collaboratore ben si inquadrano nel contesto già delineato attraverso indagini ed investigazioni e, come subito si vedrà, sono riscontrate da alcuni eventi che coinvolgono in prima persona Giovanni Buccarella, padre di Salvatore, e Cosimo Giardino Fai (arrestati quali autori di azioni estorsive di carattere mafioso) nonché i Fai il cui ruolo di trafficanti di stupefacenti risulta dal menzionato processo *Canali*.

Infatti, nell'hinterland della città di Brindisi (Tutturano) nel giugno 2010 è stato eseguito un decreto di fermo di indiziato emesso dalla DDA di Lecce (poi convalidato dal GIP, che ha applicato la custodia cautelare nonostante

l'indagato fosse ultraottantenne, stante la gravità delle esigenze cautelari) nei confronti di Giovanni Buccarella, detto *Nino Balla*, ripetutamente condannato per il delitto di associazione di tipo mafioso, padre di Salvatore come si è detto capo "storico" della frangia brindisina della *Sacra Corona Unita*. L'episodio di tentata estorsione è stato commesso con metodo mafioso e finalità di agevolazione mafiosa da Giovanni Buccarella per aver concorso con Cosimo Giardino Fai ("ragazzo" di Salvatore Buccarella, arrestato in flagranza) nella richiesta al responsabile di un'impresa siciliana che costruiva a Tutturano un impianto di energia fotovoltaica di versare denaro a titolo di "protezione mensile" per lo svolgimento dei lavori sul cantiere.

La vicenda, oltre ad essere grave di per sé e perché ripropone il modulo classico dell'attività estorsiva mafiosa agli imprenditori - quello della richiesta di denaro con la minaccia implicita di danni al cantiere dell'impresa e di intralcio allo svolgimento dei lavori - assume particolare rilevanza in quanto coinvolge direttamente il padre di Salvatore Buccarella unitamente ad un esponente di vertice del gruppo dei Fai e documenta, quindi, attività criminale riconducibile al clan Buccarella e l'attuale operatività di esso in collegamento con i Fai, riscontrando indirettamente le menzionate indicazioni sul ritorno all'operatività del clan Buccarella, nel cui ambito si colloca il gruppo dei fratelli Fai.

Si aggiunga che a Tutturano, da sempre dominio dei Buccarella, è risultata l'operatività di un gruppo dedito al traffico di sostanze stupefacenti e nel gennaio del 2010 era stata applicata la custodia cautelare in carcere a Raffaele Martena ed altre sette persone, componenti dell'associazione per delinquere che riforniva stabilmente di sostanze stupefacenti la provincia di Lecce, in particolare esponenti di diversi gruppi mafiosi.

In provincia il gruppo dei Mesaginesi continuerebbe ad operare secondo gli assetti rilevati negli ultimi anni, dopo le menzionate scarcerazioni nel 2006 di Ercole Penna, Massimo Pasimeni e Daniele Vicentino a seguito delle quali il vecchio clan capeggiato da Massimo Pasimeni e Antonio Vitale aveva diviso di buon accordo il territorio di influenza nel quale svolgere separatamente le proprie attività criminali, essenzialmente nei settori delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti: Pasimeni e i suoi (*in primis* Penna) a Mesagne e nella fascia occidentale della provincia di Brindisi e Vitale con i suoi (*in primis* Vicentino) nella zona a Nord di Brindisi (Carovigno, Ceglie Messapica, Oria, Ostuni).

In tale territorio si sono avuti due distinti interventi repressivi: il primo con la cattura nel febbraio 2010 di Massimo Pasimeni e della moglie Gioconda Giannuzzo, nonché di Carmine Campana, Vincenzo Antonio Campana e Giancarlo Rini cui il GIP presso il Tribunale di Lecce ha applicato la custodia cautelare in carcere per i reati di estorsione, danneggiamento seguito da incendio, riciclaggio, impiego continuato di denaro e beni di provenienza illecita, trasferimento fraudolento di valori commessi con metodo mafioso e finalità di agevolazione mafiosa (Massimo Pasimeni, condannato ripetutamente per associazione di tipo mafioso con ruolo direttivo ed organizzativo è stato condannato all'ergastolo in primo e secondo grado per gli omicidi di Giovanni Goffredo e di Benito Nisi, ma in tale processo non è sottoposto a custodia cautelare essendo stato scarcerato per decorrenza dei termini di durata di essa).

Con riferimento all'esecuzione della suddetta ordinanza con la quale Pasimeni e la moglie sono stati catturati deve osservarsi come la "reazione" della gente di Mesagne appaia particolarmente allarmante, per la conseguente valutazione in termini di abbassamento della soglia di legalità e di legittimazione dell'associazione mafiosa, proprio nella città di nascita di Pino Rogoli, fondatore della *Sacra Corona Unita*, e di accettazione delle sue logiche: i vicini di casa dei coniugi Pasimeni/Giannuzzo e gli abitanti del quartiere, nel centro storico della città, la notte del loro arresto, benché fossero le 3 del mattino, in molti sono scesi in strada ed hanno manifestato affettuosa solidarietà ai coniugi che venivano portati via dalla Polizia, con parole di conforto, di augurio e di speranza: "Massimo torna presto, vi vogliamo bene, Gioconda al tuo cagnolino pensiamo noi, ci mancherete" ed altre espressioni del medesimo tenore. L'evento appare grave ed indicativo di un consenso - evidentemente abbastanza diffuso - ai comportamenti di esponenti mafiosi del calibro di Pasimeni, della condivisione di essi nonostante la connotazione criminale, del riconoscimento del ruolo di "mafioso" da parte della comunità, anche in una prospettiva di utilità del rapporto con lui.

Nell'ambito della stessa indagine è stato disposto il sequestro della s.a.s. *A. & A. di Vincenzo Antonio Campana & C* con sede a Mesagne e della quale era socio anche Pasimeni, cui erano destinate le autovetture estorte ad un concessionario di San Michele Salentino, del compendio aziendale dell'esercizio di yogurteria-frutteria *Chez Giò* e le quote della s.a.s. *AUTO VOGUE di Calò Carmelina* anch'essa con sede in Mesagne, e dell'edificio di abitazione dei coniugi Pasimeni/Giannuzzo, tutti beni ritenuti nella disponibilità di Massimo Pasimeni. A seguito della richiesta di rinvio a giudizio nello stesso febbraio 2010 il processo è attualmente in fase di giudizio.

Il secondo intervento repressivo si è avuto nel settembre 2010 (oltre il periodo di riferimento della presente relazione, ma se ne riferisce trattandosi di intervento che ha decapitato la frangia mesagnese della S.C.U.) con l'emissione di un'altra ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di altri esponenti di vertice del clan dei Mesagnesi: Ercole Penna, chiamato *Lino*, *alter ego* di Pasimeni, e Daniele Vicentino, omologo luogotenente di Antonio Vitale, nonché altri otto affiliati, tutti indagati per associazione di tipo mafioso e tutti in posizione di rilievo (oltre Penna e Vicentino, sostituti di Pasimeni e Vitale) quali loro luogotenenti per Mesagne (Angelo Cavallo, Tobia Parisi, Giovanni e Maurizio Vicentino) e responsabili delle zone di Oria (Bruno Bembi), Ceglie Messapica (Gennaro Solito e Cosimo Nigro) e Ostuni (Albino Prudentino). L'indagine ha particolare importanza in quanto nel corso di essa si è avuta conferma del rinnovato vigore della fazione mesagnese della S.C.U., della divisione del territorio della provincia di Brindisi e del rigido controllo su di esso, principalmente per i tradizionali settori del traffico di stupefacenti e delle estorsioni, ma anche per la gestione dei negozi di gioco e scommesse, oltre ad aver fornito l'inedita indicazione dell'investimento dei proventi illeciti dell'associazione in Albania, dove Albino Prudentino (già noto contrabbandiere ostunese) ha realizzato una casa da gioco che avrebbe dovuto essere inaugurata il giorno dopo a quello del suo arresto provvisorio a Valona per fini estradizionali.

In parte del medesimo territorio settentrionale della provincia di Brindisi, nei comuni di Fasano, Cisternino ed Ostuni, vi è stato un altro intervento giudiziario

all'esito di indagini che hanno consentito di identificare e catturare nello stesso febbraio 2010 in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare del GIP di Lecce dodici persone componenti di un'associazione per delinquere finalizzata alla introduzione nel territorio nazionale di tabacchi lavorati esteri di contrabbando e coinvolte in ripetuti episodi di contrabbando di sigarette (Antonio Fornaro ed altre undici). L'organizzazione agiva nel suddetto territorio a nord di Brindisi con collegamenti anche nel capoluogo di regione ed era formata da persone "storicamente" legate agli ambienti contrabbandieri brindisini e baresi, i quali avevano ripristinato il traffico di tabacchi lavorati esteri ma con modalità diverse dal passato, trasportando le sigarette provenienti dalla Romania, ove dimorava Fornaro, con autocarri che raggiungevano lungo la dorsale adriatica i valichi del Nord Est della penisola attraverso i quali entravano nel territorio dello Stato, dove i tabacchi venivano inizialmente stoccati presso depositi del Veneto e successivamente trasferiti nella città di Bari in altro deposito. Le sigarette venivano poi commercializzate e tra gli acquirenti vi era anche un altro autonomo gruppo che le vendeva nella città di Taranto e, con periodiche consegne, anche in provincia di Napoli.

Due interventi, nel luglio 2009 e nel marzo 2010 (eseguiti nel corso delle medesime indagini preliminari), hanno caratterizzato il contrasto ad un gruppo di emergenti che aveva determinato una situazione di intimidazione ed assoggettamento a San Pietro Vernotico, territorio "storicamente" controllato da Cosimo Screti, chiamato *Tonino*, già collaboratore di giustizia, condannato per partecipazione alla *Sacra Corona Unita* e vicino a Salvatore Buccarella, rientrato nell'alveo territoriale dopo un periodo di soggiorno in località protetta. Invero, a decorrere dal luglio 2008 si erano verificati a San Pietro Vernotico oltre una ventina di episodi di intimidazione e violenza a danno di imprenditori e commercianti nonché di amministratori comunali (sindaco compreso), consistiti principalmente in incendi di autoveicoli ma anche nella collocazione di teste di animali mozzate davanti casa della persona da intimidire (con ricorso alla tradizionale simbologia dell'intimidazione mafiosa) e che avevano determinato nel contesto sociale sanpietrano un diffuso clima di forte intimidazione. Le indagini hanno permesso di accertare che l'attività criminale era riconducibile ad un gruppo di una decina di persone, tra i diciotto e i ventisette anni, alcuni dei quali vicini alla vecchia frangia brindisina della *Sacra Corona Unita* (quella capeggiata da Salvatore Buccarella e cui apparteneva Cosimo Palma detto *Panzino* con il ruolo di "responsabile" proprio di San Pietro Vernotico e del quale era uomo di fiducia Lucio Annis, il cui fratello è inserito nel "nuovo" gruppo criminale) e che le azioni intimidatorie e di danno erano finalizzate a determinare condizioni di assoggettamento al fine di monopolizzare il racket delle estorsioni e di gestire, poi, sempre in termini esclusivi la distribuzione a San Pietro Vernotico delle sostanze stupefacenti.

La risposta repressiva è stata assai tempestiva essendo stata richiesta all'inizio di luglio 2009 (a pochi mesi dall'ultimo episodio intimidatorio) l'applicazione della custodia cautelare in carcere a otto persone indiziate di associazione di tipo mafioso, nove tentativi di estorsione, danneggiamento e danneggiamento seguito da incendio, fabbricazione, detenzione e porto in luogo pubblico di ordigni ed esplosione di essi, tutti episodi aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolazione mafiosa. Il Giudice delle indagini preliminari ha accolto la richiesta neppure dieci giorni dopo, con una decisione che ha avuto

immediati riflessi sull'ordine pubblico di San Pietro Vernotico, essendo cessata ogni azione di violenza e minaccia (cosiddetta operazione *Fire* nel procedimento contro Alessandro Blasi ed altri).

A seguito della collaborazione avviata da uno degli indagati catturati è stato possibile un secondo intervento repressivo (*New fire*), a distanza di pochi mesi dal primo, con l'emissione di una seconda ordinanza con la quale, nel marzo 2010, è stata applicata la custodia cautelare in carcere sia alle stesse persone già catturate per altri episodi delittuosi, sia ad altre sei, anch'esse indagate per associazione di tipo mafioso ed altri delitti analoghi a quelle contestati ai precedenti indagati. Nel maggio 2010 è stato, poi, richiesto il rinvio a giudizio dei quattordici imputati, dodici dei quali in data 2 luglio 2010 - ad un anno e mezzo dall'ultimo episodio intimidatorio commesso a San Pietro Vernotico - sono stati rinviati a giudizio (due hanno chiesto il giudizio abbreviato)

Peraltro a San Pietro Vernotico è stato documentato l'interesse al territorio anche di Francesco Campana (e del clan Buccarella, cui, come si è detto, appartengono i rappresentanti di maggior rilievo del gruppo degli emergenti catturati nell'indagine testé citata, quali Fabrizio Annis e Roberto Trenta), riferito da un collaboratore di giustizia il quale ha indicato i responsabili della zona per conto di Campana nei suoi affiliati Raffaele Renna e, in sua assenza, Domenico D'Agnano, detto *Nerone*: questa indicazione è stata indirettamente riscontrata dall'arresto di quest'ultimo per estorsione nel giugno 2010, quando, a séguito della denuncia presentata da due imprenditori esercenti attività commerciale per l'edilizia a San Pietro Vernotico, è stata applicata la custodia cautelare in carcere proprio a Domenico D'Agnano che aveva chiesto denaro, necessario "per la latitanza di un amico".

Interessa, da ultimo, la provincia di Brindisi la sentenza pronunciata il 29 aprile 2010 dal Tribunale di Brindisi con la quale sono stati condannati ad oltre diciotto anni di reclusione gli imputati del sequestro a scopo di estorsione di Paolo Vianale (Mario Donnarumma, legato ai sodalizi camorristici di Torre Annunziata, ed altri cinque). Il 16 settembre 2008 Vianale era stato costretto dai sequestratori a recarsi con la sua autovettura da Pescara a Montalbano di Fasano e condotto poi in una masseria disabitata, dove era stato tenuto segregato dopo essere stato violentemente percosso ed immobilizzato, con polsi e caviglie legati con nastro adesivo. Trasferito poi in un'abitazione di Torre Canne, era stato costretto a telefonare ai genitori chiedendo loro di pagare cinquantamila euro per la sua liberazione. Ma prima che ciò avvenisse vi era stata l'irruzione nell'abitazione della Squadra Mobile di Brindisi che lo aveva liberato il successivo 18 (dopo sole quarantotto ore dal sequestro).

In provincia di Taranto la situazione della criminalità organizzata sembra stabilizzatasi e continua a non presentare un quadro di aperta conflittualità tra le organizzazioni di tipo mafioso operanti sul territorio, che preferiscono conservare il controllo di ambiti specifici (singole zone della provincia o quartieri del capoluogo) per l'esercizio delle attività delittuose, senza tentativi di egemonia o mire di espansione che determinerebbero l'innescare di violenti contrasti con gli altri sodalizi e manifestazioni esteriori di reazione che richiamerebbero l'attenzione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria.

L'ultimo tentativo di alterare gli equilibri ed insidiare le posizioni di supremazia dei gruppi criminali "storicamente" dominanti e di controllo da parte loro di singoli ambiti territoriali (fallito per il tempestivo intervento repressivo) risale agli anni 2006-2007, quando il gruppo organizzato da Michele Cicala e Corrado Sorrentino (allo stato entrambi detenuti dopo la condanna in primo grado pronunciata il 1° luglio 2009 dal Tribunale di Taranto nel processo cosiddetto *Mediterraneo*) aveva cercato di ampliare il proprio ambito di influenza con condotte di grave allarme sociale ed evidenza esterna (attentati dinamitardi, incendi, danneggiamenti) e con il tentativo di inserirsi nei settori della Pubblica Amministrazione e dell'imprenditoria cittadina.

Il perdurante atteggiamento di "basso profilo", quindi, lungi dal rappresentare indice di ridotta pericolosità del fenomeno criminale, ha consentito ai sodalizi più forti e più radicati (i clan D'Oronzo, Ricciardi, Scarci, Modeo), tuttora attivamente operanti nonostante le pesanti condanne inflitte ai loro esponenti "storici" (molti dei quali tuttora detenuti) di prosperare attraverso i ricavi del traffico delle sostanze stupefacenti, delle attività estorsive (particolarmente grave e ampio - al di là del dato statistico apparentemente indicativo del contrario - è il fenomeno a danno di imprenditori e commercianti costretti a pagamenti periodici - il cosiddetto *pizzo* - o a forniture gratuite di beni e servizi) e dell'usura (altro grave fenomeno criminale la cui dimensione non corrisponde affatto alla indicazione statistica), profittando in entrambi questi ultimi casi delle condizioni "ambientali" conseguenti alla diffusa omertà ed al sostanziale assoggettamento della gente.

L'incremento di tali condotte (come si è detto non documentato dalle relative denunce) desta grave allarme anche per i riflessi sulla fragile economia cittadina, manifestandosi in forme di condizionamento ed impoverimento delle attività economiche; egualmente grave è il tentativo di inserimento nella imprenditoria lecita, cui conseguirebbe un'alterazione delle regole della libera concorrenza per l'ingresso nel mercato di imprese mafiose che, oltre a rappresentare un agevole canale di riciclaggio e di investimento, si imporrebbero sulle imprese legali, a tacer di altri aspetti, per la capacità di intimidazione nei confronti di queste ultime, connaturata alla stessa mafiosità, per essere affrancate da attentati o richieste estorsive da parte dei clan mafiosi e, quindi, dal pagamento del *pizzo*, per la possibilità di finanziarsi con i proventi delle attività delittuose senza necessità di ricorrere ad alcuna forma di credito e senza risentire di congiunture di crisi economica, per l'assenza di conflittualità interna e di interventi sindacali.

L'attenzione investigativa si è quindi indirizzata oltre che al contrasto delle associazioni mafiose con il perseguimento dei delitti commessi dai loro appartenenti e la privazione della loro libertà, anche alla sottrazione ai medesimi clan di risorse patrimoniali, con la repressione delle condotte di riciclaggio e reinvestimento di denaro ed altre utilità di provenienza illecita, ricavabili dalle connesse manifestazioni di ingiustificato accumulo di ricchezza evidentemente illecita, e con la confisca di tali patrimoni. Nel periodo di riferimento importanti risultati sono stati conseguiti nel contrasto patrimoniale, sia attraverso gli strumenti propri del processo penale (soprattutto il sequestro preventivo disciplinato dall'art.12-*sexies* D.L. n.306/1992) sia con l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, con il sequestro e la confisca di beni

patrimoniali e compendi aziendali, frutto delle attività di investimento o reinvestimento di denaro “sporco”.

Per quanto riguarda specificamente il contrasto patrimoniale può ricordarsi che, con la ricordata sentenza del 1° luglio 2009 nel processo cosiddetto *Mediterraneo*, il Tribunale di Taranto ha disposto la confisca patrimoniale dei beni nella disponibilità di Corrado Sorrentino, condannato per vicende di usura (tra cui aziende ed una villa con piscina a Taranto).

Inoltre lo stesso Tribunale il 10 gennaio 2010 ha applicato la misura di prevenzione della confisca ai beni nella disponibilità di Giuseppe Coronese tra cui le quote e il patrimonio aziendale di una società operante a Massafra nel settore della vendita di auto e di un impianto di autolavaggio anch'esso a Massafra, oltre a disponibilità bancarie e finanziarie e beni mobili registrati; Coronese era indiziato di appartenere ad associazione di tipo mafioso e ad associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, delitti per i quali era stato anche condannato.

Il 16 aprile 2010, il Presidente del Tribunale di Taranto, su proposta della DDA di Lecce, ha disposto il sequestro urgente (convalidato dal Tribunale) dei beni nella disponibilità di Giuseppe Florio (tra cui le quote di diverse società, un ristorante a Taranto, immobili e mobili registrati, depositi e conti correnti bancari) nel procedimento di prevenzione nei confronti dello stesso Florio, indiziato di appartenere ad associazione di tipo mafioso per i suoi legami con i clan tarantini “storici” di Orlando D’Oronzo e Cataldo Ricciardi ed essendo stato anche condannato con sentenza irrevocabile per associazione di tipo mafioso, usura continuata, estorsione continuata e spendita (processo cosiddetto *Cahors*).

Sul piano dell’intervento giudiziario per l’accertamento delle responsabilità penali, per quanto riguarda la città di Taranto, importante è stato l’esito del giudizio di primo grado nei confronti di Michele Cicala e Corrado Sorrentino, cui si è prima accennato. Benché il Tribunale di Taranto non abbia ritenuto configurabile l’associazione di tipo mafioso contestata ad entrambi (ma il pubblico ministero della DDA ha proposto appello), la loro condanna con sentenza del 1° luglio 2009 appare comunque significativa, anche perché il gruppo criminale negli anni passati aveva tentato di insidiare con violente manifestazioni esteriori (attentati dinamitardi, incendi, danneggiamenti) e ampliando il proprio ambito di influenza, le posizioni di supremazia e controllo territoriale dei clan “storicamente” insediati nella città di Taranto.

L’esito del giudizio e, più che la condanna, la confisca disposta dal Tribunale di aziende, immobili e denaro per un valore complessivo notevolmente elevato, già sequestrati a Michele Cicala nel corso delle indagini preliminari, hanno verosimilmente rafforzato il convincimento degli esponenti dei gruppi “storici” (D’Oronzo-Ricciardi, Scarci) della necessità di evitare l’innesco di situazioni conflittuali con altri sodalizi criminali e manifestazioni esteriori di violenza o intimidazione suscettibili di provocare allarme sociale e richiamare l’attenzione delle Forze di polizia e della Magistratura, optando per quella strategia dell’inabissamento delle attività criminali e per condotte di “basso profilo” che consentono, comunque, anche in virtù della diffusa condizione di omertà, lo svolgimento di attività sistematiche di estorsione ed usura, oltre che di traffico di stupefacenti e di riciclaggio dei proventi illeciti.

Altra rilevante decisione è quella pronunciata il 21 luglio 2010 dalla Corte di Assise di Taranto con la quale Massimo Tedesco e Vincenzo Di Bello sono stati condannati all'ergastolo quali esecutori dell'omicidio di Osvaldo Mappa, ex collaboratore di giustizia. L'omicidio, avvenuto a Taranto il 2 aprile 2008, si colloca nel contesto della gestione delle attività criminali al quartiere Paolo VI in quanto Osvaldo Mappa, benché collaboratore di giustizia, si era riavvicinato, unitamente ad altri collaboratori di giustizia, all'ambiente criminale di appartenenza ed aveva ripreso a delinquere nel settore del traffico degli stupefacenti al quartiere *Paolo VI*, tentando anche di imporre la propria egemonia, con ciò alterando i relativi equilibri criminali e venendo in contrasto con il clan di Michele Ciaccia che gestiva in termini monopolistici il traffico di stupefacenti in quel quartiere, come continua a fare in posizione verticistica, secondo le più recenti indagini proseguite sul traffico organizzato di stupefacenti, dopo la definizione della parte inerente all'omicidio. Quindi, l'eliminazione di Mappa (un agguato a colpi di pistola davanti alla sua abitazione da parte di quattro persone) è risultata legata a tale ripresa di attività illecita in concorrenza con l'ambiente criminale che controllava la zona, piuttosto che alla sua qualità di collaboratore di giustizia, come è emerso all'esito delle indagini che avevano consentito l'accertamento delle motivazioni dell'omicidio, l'identificazione degli autori di esso e la loro cattura, disposta nel luglio 2008, e la cui validità è confermata dal recente esito del giudizio di primo grado sopra ricordato.

Come si è detto, poi, l'attività di indagine proseguita con riferimento al traffico organizzato di stupefacenti ha fornito importanti elementi conoscitivi sulla perdurante operatività del gruppo di Michele Ciaccia e sul suo rafforzamento conseguente al collegamento con il clan Modeo e ai rapporti di Ciaccia con Giulio Modeo, figlio di Claudio, che ha ricostituito il clan con "nuova" manovalanza. Il gruppo si occuperebbe anche del tradizionale settore delle estorsioni a danno di imprenditori (soprattutto titolari di imprese edili) e reinvestirebbe i ricavi delle attività illecite nell'acquisto e gestione di bar, ristoranti e discoteche a Lecce e in Emilia Romagna, oltre che nel settore di giochi e scommesse, in forte espansione proprio a seguito dell'interesse manifestato dagli ambienti della criminalità organizzata. Significativo, poi, del "nuovo corso", già ricordato, dei buoni rapporti tra i clan del Salento appare il collegamento di Michele Ciaccia con il clan di Salvatore Buccarella (ricavato da un suo incontro con il figlio di quest'ultimo) che, per un verso, rappresenta ulteriore tassello indicativo della ripresa di operatività dello "storico" clan brindisino di cui si è prima detto e, per altro verso indica come la nuova strategia della "riappacificazione" e della condivisione degli affari criminali, sia diffusa all'intero territorio del distretto, superi i confini tra le tre province e riguardi anche gruppi "storicamente" non inseriti nella struttura della originaria *Sacra Corona Unita*, come il clan Modeo che, in passato, aveva vissuto momenti di contrasto con quelli della S.C.U. o comunque aveva gestito le proprie attività criminali in modo autonomo e separato da essi).

Al quartiere Tamburi, alle cosiddette "case parcheggio", continua ad essere presente la famiglia Scialpi (detta *Scimmietta*) che gestisce in maniera esclusiva il traffico delle sostanze stupefacenti nel quartiere, del quale ha un rigido controllo tanto che la zona è divenuta ormai del tutto "impermeabile" a penetrazioni esterne anche delle forze di polizia: emblematico un recente

episodio di due pattuglie della Guardia di Finanza accerchiate da abitanti del luogo e minacciate pesantemente in occasione dell'arresto di uno spacciatore del quartiere appartenente al gruppo. Egualmente eclatante l'incendio di un armadio della Telecom a seguito del sospetto che l'intervento di tecnici della società telefonica, notati dagli abitanti del quartiere ed aggrediti con violenze verbali, riguardasse l'attivazione di intercettazioni.

Con riferimento poi ai traffici che hanno interessato il porto di Taranto, deve segnalarsi la recente richiesta di rinvio a giudizio nel dicembre 2009, accolta dal GIP nel luglio 2010 (il giudizio è attualmente in corso), degli appartenenti ad una vasta associazione per delinquere transnazionale, *composta da cittadini cinesi ed italiani*, finalizzata non solo al contrabbando di sigarette (peraltro contraffatte e confezionate con marchi falsi e con il sigillo dei Monopoli di Stato contraffatto), *ma anche all'introduzione nel territorio italiano di altra merce contraffatta* (calzature, abbigliamento, componenti elettronici) *con referenti in più Paesi* (soprattutto in Cina ma anche in Romania, Slovenia e Spagna). L'attività d'indagine, nel corso della quale, nel luglio e nel novembre 2007, erano stati sequestrati negli spazi doganali del porto *containers* provenienti dalla Cina e diretti in Romania contenenti circa ventisette tonnellate di sigarette contraffatte, sulle cui confezioni come si è detto era apposto il sigillo dei Monopoli di Stato, anch'esso sapientemente contraffatto, aveva reso possibile l'applicazione nel luglio 2009, su richiesta della DDA, di misure cautelari coercitive a numerosi cittadini cinesi ed italiani, tra cui anche un operatore doganale di Taranto.

Peraltro i sequestri di merce contraffatta al porto di Taranto non sono episodici e dal luglio 2009 sono in corso indagini riguardanti un sodalizio criminale operante nel settore della produzione e commercio di prodotti di abbigliamento contraffatti, presente in tutto il territorio nazionale. Alla stato sono stati sequestrati migliaia di capi di abbigliamento, calzature, accessori ed altro sia in provincia di Taranto, sia in Toscana, Calabria, Campania e Sicilia ed è stato accertato l'utilizzo di Internet per pubblicizzare la vendita delle cose contraffatte. E' risultata altresì l'attivazione di canali telematici *ad hoc* attraverso i quali la merce viene spedita a mezzo di corrieri espressi privati. L'attività di indagine è stata particolarmente difficoltosa, da un lato, per i metodi di pagamento usati, come ricariche su carte *post-pay* o vaglia postali, i cui destinatari sono risultati dei prestanome; dall'altro, per l'uso da parte degli indagati di utenze telefoniche intestate a prestanome stranieri o a nomi di fantasia.

Le menzionate attività criminose, tuttavia, non hanno collegamenti con la criminalità organizzata locale.

Deve ricordarsi poi che è in corso davanti alla Corte di Assise di Taranto il giudizio di primo grado nei confronti di Cataldo Ricciardi imputato di essere stato mandante dell'omicidio di Alessandro Cimoli, come riferito dal collaboratore di giustizia Matteo Basile. Il dibattimento è irto di difficoltà per la forte capacità intimidatoria di Ricciardi, il cui difensore ha chiesto alla Commissione del Ministero dell'Interno per l'adozione dei programmi di protezione la revoca di quello applicato a Basile stante la sua inattendibilità, a suo avviso ricavabile dal ritardo con il quale aveva riferito del coinvolgimento di Ricciardi nell'omicidio in questione (valutazione rimessa dall'art. 192 c.p.p. all'autorità giudiziaria chiamata a giudicare nello specifico processo). Nel

frattempo, però, Basile è stato esaminato davanti alla Corte di Assise ed ha confermato le sue accuse.

Quanto alla perdurante operatività del sodalizio capeggiato da Ricciardi, secondo le più recenti acquisizioni ricavate dalle collaborazioni giudiziarie e dalle connesse investigazioni, può ricordarsi che ad esso fanno riferimento più persone di spiccata capacità criminale, dedite alle “consuete” attività illecite del traffico di stupefacenti e delle estorsioni a danno di imprenditori, attuate con metodo mafioso; il clan, nel cui ambito continua a gravitare Giuseppe Florio, si avvale per le attività illecite anche della personalità criminale di quest’ultimo e della forza di intimidazione derivante ai suoi esponenti dall’appartenenza all’associazione; di rilievo, altresì, l’attività di riciclaggio che Florio svolgerebbe per conto delle famiglie D’Oronzo-Ricciardi e Scarci attraverso varie attività imprenditoriali sue e di suoi familiari. A tal proposito non può non accennarsi (per completezza di informazione, anche se gli eventi sono successivi al periodo di riferimento) alla cattura disposta ai primi di ottobre 2010 dal GIP presso il Tribunale di Lecce di numerose persone tra le quali sia Florio, indiziato tra l’altro di associazione di tipo mafioso, sia Ricciardi e sua moglie Anna Guarella, indagati per trasferimento fraudolento di valori (art.12-*quinquies* D.L.n.306/1992) commesso al fine di agevolare l’attività dell’associazione mafiosa e riguardante la fittizia intestazione del bar all’interno dell’ospedale Santissima Annunziata di Taranto, del quale è stato disposto il sequestro preventivo a norma del successivo art.12-*sexies* essendosi ritenuto che la effettiva disponibilità sia di Cataldo Ricciardi.

Da ultimo, a seguito della pregressa attività di indagine nel settore del traffico di stupefacenti, è attualmente in corso davanti al Tribunale di Taranto il giudizio di primo grado nei confronti di un’associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanza stupefacente che agiva nel territorio di Manduria e San Pietro in Bevagna, organizzata e diretta da Daniele D’Amore e da sua moglie Rosa Gioia, e che intratteneva rapporti di fornitura con esponenti del clan Bruno di Torre Santa Susanna (processo cosiddetto *Scacco alla Torre*).

*Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose in appalti e servizi pubblici ed i collegamenti fra amministratori locali e criminalità organizzata, nel **circondario di Lecce**, sono continuate le manifestazioni di danneggiamento e di intimidazione a danno di amministratori e dipendenti pubblici già iniziate nel precedente periodo; benché non sia stato possibile in nessun caso accertarne le motivazioni, la ricorrente qualità di amministratori comunali o di esponenti politici dei destinatari di una dozzina di azioni di danneggiamento ad autovetture e abitazioni o di segnali intimidatori (erano già stati una quindicina lo scorso anno) inducono a non escludere la possibilità che essi siano collegate all’attività politica e comunque pubblica delle vittime.*

Inoltre, nell’ambito delle già citate indagini riguardanti il territorio gallipolino avviate già prima dell’uccisione di Salvatore Padovano è risultata una consuetudine di rapporti degli stessi fratelli Padovano ed altri rappresentanti dell’ambiente criminale locale con amministratori pubblici ed esponenti politici, indicativa di una certa contiguità di questi ultimi con tale ambiente e della loro disponibilità a tenere conto degli interessi ad esso riconducibili e delle relative istanze e sollecitazioni, con una condivisione di condotte illecite che conferma l’abbassamento della soglia di legalità e comporta, come si è già detto, una

sorta di legittimazione della criminalità mafiosa e di riconoscimento del suo ruolo.

Anche per Monteroni si è rilevata, come si è detto, una sorta di contiguità di amministratori pubblici ed esponenti politici con l'ambiente della criminalità organizzata locale e della loro disponibilità a tenere conto degli interessi ad esso riconducibili e delle relative istanze anche nelle scelte amministrative - prime fra tutte quelle in tema di conferimento di appalti - e nell'adozione dei relativi atti, con una condivisione di logiche mafiose che conferma l'abbassamento della soglia di legalità e comporta, come si è già detto, una sorta di legittimazione della criminalità mafiosa e di riconoscimento del suo ruolo. Ne sono indiretta conferma gli attentati a danno di alcuni imprenditori monteronesi in rapporto con l'amministrazione comunale, destinatari di danneggiamenti incendiari dei loro beni; ed egualmente la pronta reazione criminale di intimidazione del tecnico comunale cui, per il sol fatto di essersi opposto alle scelte dell'amministrazione coincidenti con gli interessi di ambienti legati alla criminalità organizzata, era stata inviata a casa una busta con una cartuccia di pistola cal.9.

Da ultimo, particolarmente rilevanti sono a Galatina i collegamenti con l'amministrazione comunale sia dei fratelli Coluccia sia di Mario Notaro, in virtù dei quali due appalti riguardanti il funzionamento delle mense dei sette plessi scolastici di Galatina sono stati aggiudicati a loro familiari o persone loro vicine: la fornitura di generi alimentari vari è stata aggiudicata alla ditta "D.& B. di Notaro Maria Rosaria", sorella di Mario Notaro e moglie di Luigi Sparapane, anche quest'ultimo, come Notaro, condannato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e indagato - insieme con Mario Notaro - per usura commessa con metodo mafioso; la fornitura di latticini freschi è stata aggiudicata al "Caseificio di Galatina di Giannotta Rosa Chiara s.n.c.", moglie di Pietro Longo, come si è detto vicepresidente della squadra di calcio del Galatina della quale Luciano Coluccia è socio fondatore e consigliere di amministrazione (ed il cui figlio Pasquale è cassiere).

Nel **circondario di Brindisi** non è stato ancora definito il procedimento sulle eventuali infiltrazioni mafiose nelle imprese e l'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso agli appalti, con indagini dirette ad accertare la presenza tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici di appalti di servizi di esponenti della criminalità organizzata gravitanti nell'area di influenza dello "storico" clan brindisino della *Sacra Corona Unita* e di persone ad essa collegate, le modalità della loro assunzione e l'effettivo ruolo rivestito nell'ambito di tali imprese. Tali indagini hanno riguardato altresì l'ipotesi di condizionamento mafioso della libera espressione del voto e di rapporti di candidati alle elezioni amministrative e politiche con esponenti della criminalità organizzata che ne avrebbero sostenuto la campagna elettorale al fine di ottenere vantaggi a seguito dell'elezione.

E' ancora in corso, invece, il giudizio di primo grado davanti al Tribunale di Brindisi del processo a carico di Massimiliano Oggiano, consigliere comunale di Brindisi in stretti rapporti con i fratelli Raffaele e Giovanni Brandi (già "storicamente" inseriti nella S.C.U. e cui è riconducibile, come s'è detto, un

capillare controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali della città di Brindisi) i quali ne avevano anche organizzato le campagne elettorali per le elezioni politiche ed amministrative. Tali condotte di corruzione elettorale hanno riguardato le elezioni del Consiglio provinciale di Brindisi del 1999 e del Consiglio comunale della stessa città del 2002 e del 2004 e le elezioni politiche del 2006 e sono state finalizzate da parte del candidato a procurarsi voti con promessa ad esponenti del suddetto gruppo mafioso dei fratelli Brandi di somme di denaro, posti di lavoro, alloggi popolari ed interventi amministrativi presso il Comune di Brindisi. A carico dello stesso esponente politico è stata anche configurata, ed è oggi alla valutazione del Tribunale di Brindisi, l'ipotesi di concorso in associazione di tipo mafioso per essersi proposto come rappresentante politico di riferimento del clan dei fratelli Brandi, dal quale otteneva consensi elettorali che gli consentivano di essere eletto consigliere provinciale di Brindisi nel 1999 e consigliere comunale nel 2002 e nel 2004, per aver stretto impegni di reciproca assistenza con il suddetto clan, dal quale otteneva totale protezione, per aver promesso vantaggi, utilità e favori amministrativi in cambio della propria elezione, per aver costituito società di fatto con i fratelli Brandi (soci occulti) per la gestione di attività commerciali.

Nel il **circondario di Taranto** il Tribunale ha definito in primo grado con sentenza 1° luglio 2009, il processo sui collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti del Comune di Taranto nonché sulla influenza di essi sul rilascio di concessioni e sulla gestione delle attività oggetto di tali concessioni nel quale, tra gli altri, Raffaele Di Campo era imputato di corruzione elettorale commessa per finalità di agevolazione mafiosa per avere, in occasione delle elezioni amministrative per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale di Taranto in data 3 e 4 aprile 2005, offerto e promesso utilità al gruppo mafioso capeggiato da Michele Cicala al fine di procurare il voto e l'appoggio elettorale del clan alla lista elettorale che presentava quale candidato il sindaco uscente Rossana Di Bello. Lo stesso Di Campo era anche imputato di abuso di ufficio commesso per finalità di agevolazione mafiosa per aver favorito, quale commissario straordinario dell'Azienda municipalizzata di igiene urbana di Taranto, l'assunzione presso un'azienda partecipata dalla suddetta AMIU di personale segnalato dal menzionato Michele Cicala.

Il Tribunale di Taranto ha escluso la sussistenza dell'aggravante dell'aver agito per finalità di agevolazione mafiosa e ha dichiarato l'estinzione dei reati per prescrizione, ma il pubblico ministero della DDA ha proposto appello sulla esclusione della menzionata aggravante ed attualmente il giudizio di secondo grado è in corso davanti alla Sezione distaccata di Taranto della Corte di Appello di Lecce.

*Per quanto riguarda i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e traffico di persone, è stato rilevato nel **circondario di Lecce** un notevole incremento del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (violazioni del decreto legislativo n.286 del 1998), aumentati anche rispetto al dato del precedente analogo periodo che aveva già*

visto in forte aumento con una decisa inversione di tendenza rispetto ai sette anni precedenti nei quali si era registrata una progressiva costante diminuzione di essi: i **procedimenti** iscritti nello scorso anno giudiziario 2009/2010 sono stati, infatti, **166** (ben 93 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) con **164 indagati**, mentre negli anni precedenti erano stati, a ritroso, 94 (di cui 24 per favoreggiamento dell'immigrazione), 17, 29, 31, 25, 47, 90 e 160 (quest'ultimo dato riguarda l'anno giudiziario 2001/2002).

Invero, dopo una episodica ripresa di sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati attraverso il Canale d'Otranto a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni registratasi dal settembre 2008, a decorrere dalla primavera del 2009 gli sbarchi hanno assunto carattere di sistematicità e dall'estate 2010 anche quello di particolare frequenza (lo si riferisce anche se si tratta di un arco temporale che supera i limiti di questa relazione trattandosi di un fenomeno di notevole rilevanza la cui entità e le cui caratteristiche richiedono per una corretta valutazione l'esame di un contesto temporale assai ampio). Mentre nei primi otto mesi del 2008 non vi era stato alcuno sbarco, nei successivi mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2008 erano stati 70 gli stranieri sbarcati nel Salento. Nei successivi mesi, da gennaio a marzo 2009 non vi erano stati sbarchi, che erano invece ripresi - due al mese - dall'aprile 2009: da quest'ultima data alla fine dell'anno 2009 erano approdati nella zona più meridionale della penisola salentina, lungo le coste del Capo di Santa Maria di Leuca 330 stranieri, pressoché tutti provenienti dall'Afganistan. Il trend in ascesa sarebbe proseguito nel 2010, quando la cadenza degli sbarchi sarebbe proseguita nella misura di due al mese fino al maggio 2010 per poi salire a cinque nel giugno, sette a luglio, otto ad agosto e cinque a settembre e gli stranieri sbarcati lungo la nostra costa (ma come subito si dirà, quella occidentale ionica, a differenza del passato) sarebbero stati 1169 (fino al 30 settembre 2010).

Il dato evidentemente segnala una ripresa del fenomeno migratorio (non si sa con quali prospettive di stabilità) che aveva interessato la Puglia fin dall'inizio degli anni novanta (dal 1992 gli stranieri sbarcati nella sola provincia di Lecce erano stati molte migliaia ogni anno, superando le ventiseimila unità nel 1999) e che era sostanzialmente cessato dall'autunno 2002 a seguito della forte azione di contrasto attuata in Albania a decorrere dall'estate 2002 con la distruzione di molte imbarcazioni utilizzate per il trasporto di persone verso le coste pugliesi (principalmente gommoni) in applicazione della normativa albanese che ne vieta il possesso; ma si distingue dal fenomeno precedente per alcune peculiarità.

Innanzitutto i migranti trasportati sono, come si è accennato, pressoché esclusivamente di nazionalità afgana, mentre in precedenza le zone di provenienza erano la Cina, l'India, i Paesi dell'Est europeo quali Ucraina, Romania, Bulgaria, Bielorussia, oltre alla stessa Albania, la cui criminalità gestiva il traffico di migranti conducendoli attraverso il Canale d'Otranto a bordo di veloci e potenti gommoni e sbarcandoli sulle coste salentine, nel tratto tra Otranto e Brindisi.

In secondo luogo il Paese di imbarco non è più l'Albania bensì la Turchia e la Grecia, dove i migranti vengono trasportati a bordo di autoveicoli. Infatti, anche sulla base delle indicazioni fornite dai migranti trasportati in Italia e da alcuni degli scafisti arrestati in flagranza, oltre che dall'analisi delle registrazioni del

sistema GPS installato a bordo delle imbarcazioni utilizzate per il trasporto, è possibile identificare due rotte attualmente percorse dai trafficanti di persone, connotate dall'uso di imbarcazioni con caratteristiche diverse, conseguentemente da tempi diversi di durata del viaggio e da differenti località di partenza e approdo: una rotta viene seguita per il trasporto di migranti a bordo di potenti gommoni oceanici partenti dalla Grecia (Lefkada, Corfù, Igoumenitsa) e guidati da scafisti greci o albanesi, l'altra riguarda il trasporto a bordo di yacht o imbarcazioni a vela di 40-50 piedi, partenti da porti meridionali della Turchia (Antalya, Izmir, Tekirdag) e guidati da scafisti turchi (o anche georgiani e ucraini), in genere marittimi professionisti (come è documentato dal possesso da parte di alcuni di loro o dal ritrovamento nelle imbarcazioni di libretti di navigazione). Il viaggio di questi ultimi migranti che si imbarcano in Turchia a bordo di barche a vela che, pur navigando a motore, non sviluppano velocità superiori a circa 8 nodi (circa 15 km/h), dura dai cinque ai sette giorni, molto di più di quello di coloro che si imbarcano in Grecia a bordo di gommoni con potenti motori fuoribordo, capaci di sviluppare velocità di oltre 60-70 nodi (a seconda del porto greco di partenza la durata del viaggio non supera il numero di ore che può essere contato su una sola mano).

Peraltro l'uso delle barche a vela offre ai trasportatori una serie di vantaggi rispetto ai gommoni: innanzi tutto i radar non ne segnalano la velocità elevata, come invece per i gommoni che corrono sull'acqua a 40/50 nodi (la rilevazione di un "bersaglio veloce" registrata dai radar è il primo segnale per richiamare l'attenzione su quello scafo e controllarlo); in secondo luogo le persone trasportate non sono visibili dall'alto (perché, a differenza dei gommoni, sono nascoste sotto coperta) e sfuggono all'avvistamento di aerei ed elicotteri; in terzo luogo difficilmente i controlli in mare riguardano le barche a vela (quanto meno quando ancora non ne era noto l'uso per il trasporto di migranti), specie nella stagione estiva in cui naviga un gran numero di tali imbarcazioni, sicché il trasporto illegale dei migranti è rilevabile, come unico segnale "esterno" e solo quando la distanza consente di rilevarlo, dal notevole abbassamento della linea di galleggiamento dell'imbarcazione in considerazione della gran quantità di persone a bordo (fino ad una cinquantina, per natanti che non potrebbero portarne più di una decina).

Eguale, come si è accennato, è cambiato il luogo di approdo sulle coste salentine, spostato a quelle occidentali del Mare Ionio (ovvero alle acque antistanti, per le imbarcazioni a vela che, munite di deriva, non possono avvicinarsi alla costa in presenza di bassi fondali e sono costrette ad ormeggiare ad una certa distanza da essa): in particolare nella zona di Porto Selvaggio di Nardò per raggiungere la quale, le imbarcazioni cariche di immigrati, contrariamente a quanto più frequentemente accaduto, doppiano il Capo di Santa Maria di Leuca per poi percorrere un tratto, non breve, del versante occidentale del Mare Ionio (attraversando anche le acque di Gallipoli); mentre l'approdo più vicino e agevole per le imbarcazioni provenienti dalle coste occidentali dell'Europa sudorientale attraverso il Canale d'Otranto sarebbe (come era stato ed in parte avrebbe comunque continuato ad essere) quello del Capo di Santa Maria di Leuca (Punta Ristola, Santa Maria di Leuca, San Gregorio di Patù, Marina di Novaglie).

V'è da dire che il contrasto al fenomeno è stato particolarmente efficace e si è avvalso, come si è accennato all'inizio di questa relazione, della efficacia del

dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto: dall'aprile 2009 al settembre 2010 vi sono stati quarantatre interventi in occasione di altrettanti sbarchi o trasporti illegali di migranti, sono stati arrestati in flagranza ventuno scafisti e sequestrate nove barche a vela, uno yacht ed un gommone oceanico di 12 metri con due motori fuoribordo da 350 hp ciascuno (capace di sviluppare un velocità di oltre 80 nodi). Egualmente efficace si è dimostrata, ancora una volta, l'opera della squadra investigativa interforze, da me costituita fin dagli anni Novanta con le tre componenti di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza per l'accertamento dei fatti e lo sviluppo delle indagini in forma coordinata e la gestione delle informazioni come patrimonio di conoscenza comune. La ripresa del fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha però reso necessaria, per un verso, l'integrazione della polizia giudiziaria componente della squadra interforze con personale della Capitaneria di Corpo di Gallipoli, in considerazione dei suoi ripetuti interventi, con specifica professionalità, conseguenti alla presenza in mare di unità navali del Corpo e degli importanti risultati riguardanti il rintraccio di un gran numero di immigrati irregolari, il sequestro di barche a vela, l'arresto degli scafisti, e, per altro verso, l'arricchimento (anche alla luce dell'esperienza pregressa) delle direttive contenute nel protocollo di indagine destinato alla squadra interforze e l'adeguamento di esso alle mutate caratteristiche e modalità del fenomeno.

A tal proposito devono ribadirsi le perplessità sulla efficacia della introduzione nell'ordinamento del reato di ingresso e soggiorno illegali nel territorio dello Stato, inserito all'art.10-bis del decreto legislativo n.286/1998 con la legge n.94/2009 in quanto, non soltanto esso non costituisce affatto deterrente alla immigrazione clandestina (come gli eventi successivi alla sua introduzione hanno ampiamente documentato), ma ha, piuttosto, effetti negativi sulle indagini in tema di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (per il quale la norma di diritto sostanziale di cui all'art.12 del D.L.vo n.286/1998 è stata ulteriormente modificata in termini di maggior rigore). Da un canto, infatti, esso costituisce un ostacolo alla tempestiva acquisizione di sommarie informazioni da parte della polizia giudiziaria in occasione di sbarchi o rintracci di stranieri illegalmente immigrati, dovendosi dare avviso al difensore che ha diritto di assistere all'atto (trattandosi di persona indagata per il connesso reato di cui al citato art.10-bis); dall'altro svilisce il valore delle dichiarazioni rese dagli stranieri sugli aspetti riguardanti il favoreggiamento della loro immigrazione, in quanto tali dichiarazioni, in attuazione dei criteri di valutazione della prova di cui all'art.192, commi 3 e 4, c.p.p., sono diventate insufficienti da sole a costituire prova dei fatti e richiedono altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità. Senza trascurare il notevole aggravio di lavoro per la polizia giudiziaria e gli uffici di Procura conseguente al gran numero di denunce di immigrati stranieri e alle difficoltà connesse al loro rintraccio (in quanto pressoché tutti si rendono irreperibili abbandonando arbitrariamente i centri di identificazione ed espulsione), con un impegno di risorse certamente sproporzionato all'accertamento di una contravvenzione punita con la sola ammenda (in un anno dall'entrata in vigore dell'art.10-bis, al 30 giugno 2010 sono stati quasi cinquecento (489) gli stranieri imputati del reato in questione, giudicati o per i quali era in corso il giudizio nel circondario di Lecce). Nel bilanciamento tra le diverse esigenze, la previsione di cui alla norma in questione, ad avviso di chi scrive, risulta perdente.

Anche le notizie di reato riguardanti **nell'intero distretto** il fenomeno della **tratta di persone** (compresa tra i delitti di "competenza" della Direzione Distrettuale Antimafia) che, drasticamente ridottesi negli anni scorsi, registrato un lievissimo incremento nel decorso anno giudiziario, si sono stabilizzate in numero assolutamente modesto: nel periodo in esame sono state iscritte, infatti, **5 notizie di reato** (4 per riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù ed 1 per tratta di persone), così come nel precedente anno giudiziario le iscrizioni erano state 6 (e solo 2 nel periodo ancora precedente). La modestia dei dati è effetto della modifica delle rotte di immigrazione, della sostanziale estraneità della tratta alla segnalata ripresa del fenomeno della immigrazione via mare (in ragione delle provenienze dei migranti) ma anche della maggiore difficoltà di emersione degli episodi delittuosi commessi con finalità di sfruttamento sessuale a seguito del mutamento delle modalità di essi rispetto al passato: innanzi tutto perché i trafficanti hanno adottato nuove strategie, sostituendo le blandizie e le lusinghe alle violenze e alle minacce e consentendo alle donne sfruttate una maggior partecipazione agli "utili" che in qualche modo realizza il loro progetto migratorio e disincentiva le denunce (così rendendo difficile se non impossibile anche la stessa configurabilità dei delitti di tratta o riduzione in schiavitù con riferimento agli elementi costitutivi di essi). In secondo luogo perché il Salento non è più territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, la cui condizione di immigrate irregolari era agevolmente accertabile e che spesso erano indotte a collaborare con la polizia nella prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (ex articolo 18 del decreto legislativo n.286 del 1998), ma solo località di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti anche da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo. Egualmente sommersi gli episodi di tratta con finalità di sfruttamento lavorativo, dei quali si sono avute notizie in misura ampiamente minore rispetto alla diffusione del fenomeno e le poche indagini non sono state avviate al momento della immigrazione clandestina degli stranieri destinati ad essere sfruttati, ma solo in momenti successivi.

Da ultimo **continua a non esservi alcuna indicazione di traffico di organi umani**, del quale spesso corre voce giornalistica, senza che sia mai risultato alcun elemento utile per avviare un'indagine (quella conoscitiva avviata nel 2003 d'intesa con la Procura della Repubblica di Trieste, per la comune posizione di territori di frontiera del Sud Est, Lecce, e del Nord Est, Trieste, non ha consentito l'accertamento di alcuna vicenda di tal genere).

Non sono emersi interessi diretti della criminalità organizzata salentina nei settori dell'agricoltura, del doping, del traffico di opere d'arte, nella intermediazione della mano d'opera.

A fronte di questa situazione, la D.D.A. di Lecce ha posto in essere una strategia di contrasto che, prendendo atto della difficoltà di estirpare il fenomeno con i tradizionali interventi repressivi (considerata la lunghezza dei procedimenti, le continue scarcerazioni di esponenti storici dei clan mafiosi

tuttora operanti sul territorio, la stessa difficoltà delle indagini derivante sia dalla diminuita sensibilità sociale verso la pericolosità dei gruppi mafiosi che dalle varie modifiche legislative), ha privilegiato l'aggressione dei proventi delle attività criminose stesse, mediante un deciso incremento, qualitativo e quantitativo, del ricorso alle misure di prevenzione patrimoniale.

Anche nell'anno giudiziario trascorso, infatti, vi sono stati interventi cautelari ed ablativi di beni e patrimoni di ingiustificata provenienza ad iniziativa della Direzione Distrettuale Antimafia.

Si è fatto ricorso innanzi tutto a proposte di applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale che, per effetto del decreto legge 23 maggio 2008, n.92, convertito con la legge 24 luglio 2008, n.125, sono applicabili non più solo agli indiziati di appartenere ad un'associazione mafiosa o finalizzata al traffico di stupefacenti, ma anche alle persone indiziate di qualsivoglia delitto di quelli indicati nell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale. Inoltre, quelle disciplinate dalla legge n.575/1965 sono proposte dal procuratore distrettuale antimafia davanti ai Tribunali del Distretto non soltanto "anche disgiuntamente da quelle personali" bensì, per effetto delle ulteriori modifiche apportate al sistema dalla legge 15 luglio 2009, n.94, "indipendentemente dalla pericolosità sociale" del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione.

In secondo luogo si è fatto ricorso all'articolo 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, norma che consente la confisca (previo eventuale sequestro preventivo) di denaro, beni e utilità dei quali non venga giustificata la provenienza da parte del condannato per vari reati (tra cui quelli di associazione di tipo mafioso ed altre ipotesi di associazioni qualificate dalla finalità).

Inoltre, per effetto del nuovo assetto normativo conseguente alle modifiche di cui ai suddetti provvedimenti legislativi, nell'anno decorso è stata già proposta dalla DDA di Lecce l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale per beni di rilevante valore disgiunta dall'applicazione di quelle personali nei confronti dei successori di persona morta entro i cinque anni precedenti, sia davanti al Tribunale di Lecce, sia davanti a quello di Brindisi.

Si è già detto dei provvedimenti ablativi adottati dalla Magistratura giudicante nel circondario di Taranto ex citato art.12-sexies nei processi nei confronti di Michele Cicala (confisca), Corrado Sorrentino (confisca) e Cataldo Ricciardi (sequestro) e delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a norma della legge n.575/1965 nei procedimenti nei confronti di Giuseppe Florio (sequestro) e Giuseppe Coronese (confisca), nonché del sequestro disposto dal Tribunale di Brindisi ex citato art.12-sexies nel processo nei confronti di Massimo Pasimeni. Lo stesso Tribunale di Brindisi ha altresì applicato la misura di prevenzione patrimoniale della confisca ai sensi della citata legge n.575 nei procedimenti nei confronti di Savino Di Lauro e Nicola Nigro ed il Tribunale di Lecce, a norma della stessa legge, ha confiscato i beni sequestrati nei procedimenti di prevenzione nei confronti di Fioravante Corciulo, Clementina Bruno, Silvano Franco. Inoltre, il Presidente dello stesso Tribunale ha disposto il sequestro urgente (convalidato dal Tribunale) dei beni nella disponibilità di Giovanni Tredici nel procedimento di prevenzione nei suoi confronti.

Alle intercettazioni telefoniche e ambientali la D.D.A. di Lecce ha continuato a far ricorso nei soli casi di assoluta necessità, essendosi segnalata l'opportunità,

anche per economia delle risorse finanziarie, di fare ricorso a tale strumento di indagine (come agli incarichi di consulenza) solo quando risultino assolutamente indispensabili (ed egualmente di ridurre al massimo la durata dei sequestri nei casi in cui la custodia sia stata affidata a terzi).

Si è registrato, così, un numero complessivo di intercettazioni (cioè di bersagli intercettati e non di persone) di 1.528 (circa il 30% in più di quello del precedente periodo, quando erano state 1.148) delle quali 1.078 disposte in procedimenti con indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia (l'aumento riguarda principalmente le intercettazioni disposte in indagini per reati di criminalità organizzata ed appaiono giustificate dall'incremento di esse e dai risultati decisamente positivi ottenuti). Nella maggioranza dei casi si è trattato di intercettazioni telefoniche, mentre 107 sono state le intercettazioni tra presenti.

Le intercettazioni preventive sono state solo 10 (erano state 15 nel 2008/2009, 4 nel 2007/2008 mentre non ne erano state disposte affatto nel 2006/2007).

Infine, per quanto riguarda lo strumento dei collaboratori di giustizia, occorre nuovamente rilevare la continuazione di un *trend* manifestatosi negli ultimi anni, essendosi del tutto esaurito nel decorso anno giudiziario per i territori di Lecce e Taranto. Dopo l'entrata in vigore nel 2000 della legge con le nuove norme sulla protezione ed il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia, cui era inizialmente conseguito un incremento delle collaborazioni giudiziarie con tredici nuovi collaboratori nell'anno giudiziario 2000/2001, si era avuta negli anni successivi una sorta di stabilizzazione del fenomeno, con cinque nuovi collaboratori nel successivo anno 2001/2002, sei nel 2002/2003, altrettanti nel periodo 2003/2004, ancora cinque nel 2004/2005 e, nel 2005/2006, un incremento del doppio con undici nuovi collaboratori. Poi, dal 2006/2007 si è registrata una notevole diminuzione con due soli collaboratori, entrambi dell'area tarantina; egualmente solo tre, uno per ciascuna provincia del distretto, nel 2007/2008 e solo due, entrambi dell'area leccese nel 2008/2009. Egualmente nel decorso anno 2009/2010 i collaboratori sono stati solo due, entrambi dell'area brindisina.

Le complessive considerazioni svolte danno la chiave di lettura dell'attuale situazione della criminalità nel distretto di Lecce, fornendo al contempo ampia contezza dell'intensa, incisiva, continua, intelligente attività di contrasto effettuata anche nell'anno in esame dall'apparato investigativo locale ed in specie dalla Direzione distrettuale antimafia, brillantemente coordinata dal Procuratore Cataldo Motta.

Distretto di MESSINA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

1. Procura della Repubblica di Messina. Organizzazione della DDA

La struttura organizzativa e la composizione della DDA di Messina sono rimaste sostanzialmente invariate con il mantenimento da parte del Procuratore distrettuale dei poteri previsti dagli artt. 70 e 70 bis O.G..

In particolare la DDA di Messina risulta oggi composta da 4 Sostituti procuratori poiché gli altri due magistrati componenti la DDA sono stati trasferiti ad altri Uffici.

Allo stato, tale provvisorio sottodimensionamento della DDA è reso necessario dalla grave situazione di carenza di organico della Procura, che sfiora ancora alla data odierna il 40%; e quindi dalla necessità di non accrescere oltre ogni sopportabile misura il carico di lavoro dei magistrati della Procura "ordinaria", essi pure impegnati in numerose complesse indagini allo stato pendenti, soprattutto nel settore della criminalità amministrativa ed economica. Senza dire che la Procura di Messina è pure impegnata nell'indagine sui fatti connessi alla drammatica alluvione che ha colpito la provincia di Messina il 1° ottobre 2009, causando 31 morti: indagine che per vastità e complessità trova pochi analoghi precedenti anche a livello nazionale. Quanto all'organizzazione della DDA, va segnalato che nel nuovo documento organizzativo, si è ritenuta più aderente alle esigenze di contrasto una distinzione della DDA in due Sezioni.

In particolare, l'organizzazione della Direzione si basa sulla analisi, condivisa da tutti i componenti della stessa DDA, delle linee evolutive delle associazioni mafiose operanti nel territorio del distretto di Messina; associazioni mafiose che presentano particolari specificità:

nel territorio della c.d. "fascia tirrenica" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto), ove le stesse organizzazioni intrattengono più intensi collegamenti con Cosa nostra palermitana, ed hanno anzi – come già detto - assunto una strutturazione e sistemi operativi tendenzialmente omologhi a quelli di Cosa nostra della provincia di Palermo;

nei territori di Messina e della c.d. "fascia jonica", in cui le organizzazioni di tipo mafioso intrattengono più intensi collegamenti con la 'ndrangheta calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.

Tale assetto organizzativo tiene conto delle esigenze attuali di contrasto della criminalità organizzata di tipo mafioso nel territorio del distretto di Messina; esigenze che debbono tener conto non soltanto della varietà degli insediamenti di organizzazioni radicate nei diversi territori²²⁵ e dei rispettivi collegamenti con

²²⁵ "Fascia tirrenica", "fascia jonica", area metropolitana di Messina.

altre associazioni mafiose²²⁶, ma anche della tendenza crescente della criminalità mafiosa a realizzare forme di aggressione e di condizionamento delle pubbliche amministrazioni e del sistema economico e produttivo mediante la pratica diffusa delle estorsioni, il condizionamento illecito dei pubblici appalti e i diffusi fenomeni di riciclaggio.

Nel territorio del distretto di Messina, infatti (analogamente a quanto si registra in altre sedi ove operano organizzazioni mafiose storicamente radicate nel territorio) non è praticamente possibile distinguere sempre ed *a priori* le manifestazioni criminali di tipo mafioso dalle attività delittuose *comuni*. Ed invero – oltre le connessioni logicamente esistenti con le materie delle misure di prevenzione e del riciclaggio – nel distretto di Messina (e particolarmente in alcuni territori) la presenza ed il potere di controllo delle associazioni mafiose sono talmente penetranti e capillari, da interferire, sia pure in modi diversi, in gran parte delle attività lecite ed illecite *produttive di reddito*.

In tale contesto, appare di essenziale importanza il fenomeno delle frequenti “interconnessioni” tra affari di competenza della DDA e affari di competenza della “Procura ordinaria”.

Di conseguenza, in ciascuno dei “gruppi di lavoro” in cui si articola la Procura “ordinaria” ricadono settori di indagine che sono “confinanti”, se così si può dire, con quelli di competenza della Direzione distrettuale antimafia.

Altro fondamentale obiettivo del programma organizzativo è quello del potenziamento dell’azione dell’Ufficio nel settore delle misure di prevenzione ed un aumento del numero delle proposte, specie a carattere patrimoniale. La trattazione delle misure di prevenzione era attribuita, nella precedente organizzazione dell’Ufficio, al gruppo di lavoro competente per la c.d. “criminalità economica”, interamente composto da magistrati della Procura “ordinaria”. Con il nuovo documento organizzativo è stata opportunamente istituita una apposita Sezione specializzata per la trattazione dei procedimenti in materia di misure di prevenzione, costituita sia da magistrati della DDA sia da magistrati della Procura ordinaria.

2. Analisi aggiornata delle dinamiche della criminalità mafiosa nel Distretto.

Non è un mistero per nessuno che la provincia di Messina per lungo tempo ha vissuto in un “cono d’ombra”, determinato da una sorta di deformazione ottica delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata: deformazione del tutto ingiustificata, perché il “cono d’ombra” è stato proiettato su strutture mafiose che da decenni avevano rapporti organici con Cosa nostra palermitana (in particolare la mafia del barcellonese) e su radicati intrecci affaristico-mafiosi che hanno per molti anni egemonizzato la città di Messina.

Dal punto di vista organizzativo, si è realizzata la nuova organizzazione della DDA sull’analisi delle linee evolutive delle associazioni mafiose che operano nel territorio del distretto di Messina perchè si tratta di associazioni mafiose che presentano differenti peculiarità.

Nella cosiddetta “fascia tirrenica” (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) le stesse organizzazioni intrattengono legami più intensi con Cosa nostra

²²⁶ Cosa nostra di Palermo e Catania, la ‘ndrangheta calabrese.

della provincia di Palermo. Come già detto, così facendo hanno assunto una strutturazione e sistemi operativi analoghi a quelli di Cosa nostra palermitana.

Nei territori di Messina e in quella che viene definita invece la “fascia jonica”, le organizzazioni mafiose intrattengono legami più intensi con la ‘*ndrangheta* calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.

Nello specifico, la città di Messina non ha una organizzazione omologa a Cosa nostra, i cui vertici non hanno insediato nella città dello stretto una *famiglia*. Di fatto si è realizzato un accordo trasversale sulla spartizione degli affari tra Cosa nostra (palermitana, tirrenica, catanese), la ‘*ndrangheta* e i gruppi criminali cittadini messinesi (Giostra, Mangialupi ed altri).

2.1. La “fascia tirrenica”

Come detto, oggi una particolare attenzione va dedicata alle associazioni mafiose della cosiddetta “fascia tirrenica” (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant’Andrea, a Santalucia del Mela e via dicendo).

La mafia che possiamo chiamare “barcellonese” o “tirrenica” ha assunto una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari. Non si tratta di gruppi criminali mutevoli e contingenti legati a determinati personaggi, ma invece di una strutturazione che, così come avviene nella provincia di Palermo, si basa su una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra *famiglie*: la *famiglia* di Tortorici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarà Sant’Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.

Anche nel linguaggio che gli stessi mafiosi adoperano, allorché vengono intercettati, vien fuori una terminologia che scolpisce e rende visibile questa forma di strutturazione. Si parla di *famiglie*, si parla di responsabili *rappresentanti* delle *famiglie*; se il *rappresentante* è detenuto, si parla di *reggenti*, cioè un linguaggio del tutto omologo a quello di Cosa nostra palermitana.

Naturalmente, poi, per la varietà e molteplicità degli interessi economici presenti in questo territorio, questa associazione mafiosa è portata a cercare di acquisire in qualsiasi maniera una sorta di controllo non soltanto dell’economia illegale (traffico di stupefacenti ed estorsioni), ma anche dell’economia legale, attraverso imprenditori che o sono “amici” delle associazioni mafiose, o sono essi stessi dei mafiosi.

2.2. Messina

Sul fronte della mafia del messinese e della cosiddetta “fascia jonica” (a parte i noti collegamenti con la ‘*ndrangheta* e Cosa nostra catanese), come già detto, le indagini hanno rivelato una vera e propria evoluzione di queste organizzazioni dalla fase primaria della estrazione violenta delle risorse dal territorio (traffico di droga e *racket*) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di quella che senza dubbio può definirsi imprenditoria mafiosa.

Esempi indicativi di questa evoluzione si ritrovano in due sequestri nel settore delle misure di prevenzione (v. *infra*, § 4): imprenditoria mafiosa per il sequestro legato ai fratelli Pellegrino Nicola e Domenico (giugno 2009) e riciclaggio per il sequestro legato ai fratelli Trovato Salvatore, Giovanni, Antonino, Alfredo e Franco (maggio 2009).

Per quanto concerne i fratelli Pellegrino la DIA di Messina ha eseguito il sequestro di beni immobili, societari e aziendali per un valore di mercato stimato provvisoriamente in circa 50 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece il sequestro Trovato la Squadra Mobile di Messina ha operato il sequestro di beni immobiliari, societari e aziendali per un valore di 20 milioni di euro. C'è da evidenziare che i fratelli Trovato sono esponenti di primo piano dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata "Clan Mangialupi". Si tratta di uno dei gruppi criminali più attivi operanti nella città di Messina, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti²²⁷. La pericolosità dell'evoluzione della mafia messinese viene dimostrata anche dal sequestro di un ingente arsenale di armi micidiali in possesso proprio di personaggi riconducibili al gruppo dei fratelli Trovato. In data 23 gennaio 2010, in un casolare ubicato nella zona sud della città di Messina, è stato rinvenuto il seguente materiale, la maggior parte del quale era occultato in un vano il cui accesso era stato abilmente mimetizzato: n. 15 pistole (3 revolver e 12 semiautomatiche) con matricola abrasa, n. 3 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov cal. 7.62, n. 3 pistole mitragliatrici cal. 9, 1 fucile semiautomatico cal. 12, migliaia di munizioni anche da guerra, n. 4 silenziatori per arma lunga e corta, n. 116 detonatori a miccia, kg. 2,015 di eroina, Kg. 5,957 di cocaina, materiale e attrezzature per il confezionamento della sostanza stupefacente. L'attività ha determinato l'arresto in flagranza di tre persone, nella cui disponibilità si trovava l'abitazione, uno dei quali inserito nel citato gruppo criminale noto come "Clan Mangialupi", e pertanto ritenuto il custode del suddetto materiale per conto del sodalizio.

3. Si segnalano, qui di seguito, i procedimenti più significativi trattati dalla DDA di Messina nel biennio 2009/2010.

3.1. Procedimenti in fase di indagine

- 1) procedimento a carico di ignoti per il reato di cui agli artt. 575 e 577 c.p. in danno di Giuseppe Alfano (commesso in Barcellona P.G. l'8 gennaio 1993). Si tratta di una laboriosa e difficile indagine, seguita ad altre precedenti, diretta ad individuare ulteriori soggetti eventualmente responsabili dell'omicidio del giornalista Giuseppe Alfano. (Si rammenta che per questo omicidio con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Messina n. 2/98 del 6 febbraio 1998 Gullotti Giuseppe e Merlino Antonino sono stati condannati, rispettivamente, alla pena di anni trenta e di anni ventuno e mesi sei di reclusione perché riconosciuti responsabili dell'omicidio, il primo quale mandante ed il secondo quale esecutore materiale. Con la stessa sentenza veniva assolto, ex art. 530 comma 2 c.p.p., Mostaccio Antonino dall'accusa di essere stato altro mandante dell'omicidio. La sentenza è divenuta definitiva nei confronti di Gullotti e di Mostaccio in data 22 marzo 1999, mentre dopo numerosi

²²⁷ Nel corso delle operazioni di esecuzione, all'interno di due appartamenti oggetto di sequestro, sono stati rinvenuti Kg. 3,595 di cocaina; grammi 175 di eroina; sostanza da taglio e materiale vario per il confezionamento delle sostanze, nonché la somma in contanti di oltre un milione di euro, in banconote di grosso taglio.

annullamenti con rinvio da parte della Corte di Cassazione, la sentenza di condanna è divenuta definitiva nei confronti di Merlino in data 27 aprile 2006). In data 31 maggio 2010 è stata inoltrata richiesta di archiviazione al Giudice per le indagini preliminari, atteso che le indagini svolte non hanno consentito di acquisire adeguati elementi di riscontro in merito alle piste investigative coltivate, e cioè eventuali collegamenti tra l'omicidio e la latitanza di Benedetto Santapaola nel territorio di Barcellona P.G., con riferimento anche all'operato del R.O.S. dei Carabinieri impegnati nella cattura del Santapaola, ed eventuale connessione tra l'omicidio e la strategia stragista di Cosa nostra di quegli anni.

- 2) procedimento penale a carico di D'ORTO Antonino ed altri (c.d. "operazione Micra - Mirage"). Il procedimento, iscritto per i reati ex artt. 73 e 74 D.P.R. 309/1990, ha per oggetto una intensa attività di traffico di sostanze stupefacenti posta in essere da un gruppo organizzato, operante nella zona tirrenica, principalmente nei comuni di Pace del Mela, Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo ed altri limitrofi, facente capo a D'ORTO Antonino e Strano Salvatore Samuele. E' stata richiesta ed ottenuta dal GIP del Tribunale di Messina misura cautelare in carcere per 19 indagati. Attualmente il procedimento è in fase di avviso ex art. 415 bis c.p.p.
- 3) procedimento penale a carico di VADALÀ Armando ed altri. Con l'emissione di 8 provvedimenti restrittivi il 19 settembre 2008 è stato azzerato il *clan* mafioso dei Vadalà, operante nella zona sud del capoluogo peloritano e sono stati accertati numerosi episodi estorsivi e di usura; il dato inquietante che è emerso in questa inchiesta attiene al controllo capillare che il sodalizio in questione esercita sulla gestione dei mercati rionali cittadini. Il procedimento, incardinato dinanzi alla Corte d'Assise di Messina a seguito della dichiarazione di incompetenza della stessa è stato trasmesso al Presidente del Tribunale di Messina che ha assegnato il procedimento alla 1^a sezione.
- 4) Procedimento penale a carico di BISOGNANO Carmelo ed altri (c.d. "operazione Vivaio"), in relazione al quale il GIP del Tribunale di Messina, con decreto in data 2 aprile 2009, ha disposto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati all'udienza del 20 luglio successivamente rinviata al 20 ottobre. La vicenda giudiziaria ha ad oggetto l'organizzazione criminale operante nella zona di Mazzarrà Sant'Andrea che esercita il controllo sull'imponente discarica di quel territorio; 15 gli indagati raggiunti in data 31 ottobre 2008 da ordinanza custodiale per estorsioni, associazione mafiosa, danneggiamenti, registrandosi il coinvolgimento di personaggi appartenenti alle istituzioni e condizionamenti in occasione di competizioni elettorali. In questo procedimento s'inquadra l'omicidio di ROTTINO Stefano, ucciso il 23 agosto 2006 nelle campagne di Mazzarrà Sant'Andrea ed in relazione al quale è stato tratto in arresto MUNAFÒ Aldo Nicola ritenuto responsabile di quel fatto di sangue. Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di DE PASQUALE Carmelo, ucciso in un agguato a Barcellona P.G. la sera del 15 gennaio 2009 le indagini sono tuttora in corso e, allo stato, hanno consentito di accertare che la vittima, già inserita nei gruppi criminali barcellonesi e condannata in primo grado a 30 anni di reclusione nel processo "*Mare nostrum*" per

l'omicidio di Sottile Felice, non rispondeva più alle regole della *famiglia* mafiosa di appartenenza svolgendo attività estorsiva in piena autonomia e senza rendere conto alcuno ai maggiori dell'organizzazione. In atto il procedimento è pendente in fase dibattimentale dinanzi alla Corte d'Assise di Messina.

- 5) procedimento penale originato dalle indagini svolte dalla Guardia di Finanza di Milazzo nei confronti di alcuni soggetti ritenuti partecipi di una associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante nelle isole Eolie. All'esito delle indagini il GIP ha emesso il 25 novembre 2009 ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 3 indagati. Il relativo procedimento è ancora in fase di indagini.
- 6) procedimento penale a carico di BISOGNANO Carmelo ed altri. Nel gennaio del 2009 si è registrata la collaborazione dell'imprenditore barcellonese Maurizio Marchetta, il quale denunciava di essere da ben dieci anni sottoposto al *racket* delle estorsioni indicando numerosi appalti in relazione ai quali era stato costretto a pagare il "pizzo". Grazie alla sua collaborazione gli autori delle estorsioni, Bisognano Carmelo, Mazzagatti Pietro Nicola e D'Amico Carmelo (esponenti di vertice delle *famiglie* mafiose, rispettivamente, di Mazzarrà S. Andrea, Santa Lucia del Mela e Barcellona Pozzo di Gotto) sono stati tratti in arresto con provvedimento del G.I.P. in data 16 febbraio 2009. In data 25 febbraio 2010 il GUP di Messina, con sentenza di abbreviato, condannava Bisognano Carmelo alla pena di anni 7 e mesi 10 di reclusione e D'Amico Carmelo alla pena di anni 10 e mesi 8 di reclusione. Per gli indagati Mazzagatti Pietro Nicola, Licata Vincenzo e Mortellaro Domenico è stato disposto il rinvio a giudizio dinnanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.
- 7) procedimento penale avente ad oggetto un traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia e l'Australia, in relazione al quale il 28 giugno 2007, presso il porto di Melbourne, sono state sequestrate 4,4 tonnellate di MDMA, occultate all'interno di scatole di pomodori che viaggiavano a bordo di un container. Vi è stata richiesta di rogatoria da parte dell'Autorità australiana. Nel corso delle indagini, eseguite dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Messina è stata disposta una estesa attività consistente in perquisizioni ed interrogatori. All'esito delle indagini, il fascicolo è stato trasmesso alla Procura della Repubblica di Napoli per competenza territoriale.
- 8) procedimento penale per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. e 7 Legge 203/91, 74 e 73 D.P.R. 309/90. Dalle indagini, svolte dalla Squadra Mobile di Messina, è emerso che gli indagati farebbero parte di un sodalizio criminoso operante prevalentemente nella zona nord di Messina, dedito sia ad estorsioni, poste in essere con modalità mafiose, sia al traffico di sostanze stupefacenti. Nel mese di luglio di quest'anno sono state emesse nove ordinanze custodiali nei confronti di altrettanti indagati, per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. e 7 Legge 203/91, 74 e 73 D.P.R. 309/90.
- 9) procedimento penale a carico di BUGGE' Stefania, per il reato di cui all'art. 629 c.p. aggravato ex art. 7 D. L.vo 152/91. E' un procedimento originato dalle indagini svolte dai Carabinieri della Compagnia di Patti in

seno ad altro procedimento nei confronti di alcuni soggetti ritenuti partecipi di una associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti operante nella zona di Patti. Nel corso di operazioni di intercettazione svolte in tale ultimo procedimento sono stati acquisiti elementi di prova a carico dell'odierna indagata in relazione al reato di cui sopra. In data 2 ottobre 2009 il GIP ha applicato alla BUGGE', figlia di BUGGE' Carmelo (tratto in arresto unitamente ad altre 12 persone, tra cui il noto boss GIOFFRE' Rocco Antonio, per il reato di cui all'art 416 bis c.p., nell'ambito del proc. pen. n. 3205/07 DDA della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria) e moglie del noto pregiudicato MIGNACCA Vincenzino, la misura della custodia cautelare in carcere, successivamente trasformata, per ragioni di salute, in arresti domiciliari.

- 10) procedimento penale a carico di IGNAZZITTO Francesco + 3. E' un procedimento iscritto a seguito di denuncia. Le indagini, svolte dalla P.S. del Commissariato di Patti, hanno consentito l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare, in data 25 novembre 2009, nei confronti di 4 indagati per il reato di estorsione aggravata ex art. 7 D. L.vo 152/91.
- 11) procedimento penale a carico di BONTEMPO SCAVO Sebastiano + 2, per il reato di cui all'art. 629 c.p. aggravato ex art 7 D. L.vo 152/91. E' un procedimento originato dalle indagini svolte dai Carabinieri della Compagnia di Patti a seguito di una *escalation* di furti e danneggiamenti ai danni di imprenditori impegnati nella realizzazione di un parco eolico nei comuni di Floresta, Montalbano ed Ucria. All'esito delle indagini, su conforme richiesta del P.M, il 5 maggio 2010 il GIP ha applicato ai tre indagati la misura della custodia cautelare in carcere. Il fascicolo è ancora in fase di indagini.

3.2. Giudizi e sentenze

- 1) procedimento a carico di MULE' Giuseppe + 5. Trattasi di un procedimento risalente nel tempo e relativo ad un episodio estorsivo commesso dal gruppo criminale facente capo al noto MULE' Giuseppe ai danni di tal Bellamacina, un noto imprenditore locale. All'esito del dibattimento, all'udienza del 1° giugno 2010 il Tribunale ha condannato il MULE' alla pena di anni 15 di reclusione ed euro 5.000,00 di multa ed uno dei suoi complici alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione ed € 800,00 di multa.
- 2) procedimento a carico di SIRAGUSANO Tindaro ed altri (c.d. op. Luna). Trattasi di un procedimento nato da una complessa indagine dei Carabinieri di Patti, che all'udienza preliminare è stato separato in tre tronconi. Quello celebratosi innanzi al Tribunale collegiale di Patti ha riguardato il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ad istruttoria completata, di fronte ad alcune contestazioni suppletive, cinque imputati hanno chiesto di poter definire la loro posizione con rito abbreviato. Sulla richiesta il Tribunale ha separato le loro posizioni rimettendo ad altro Collegio la trattazione del rito abbreviato e trattenendo per la definizione quello ordinario. All'esito il Tribunale, all'udienza del 1° giugno 2010 ha condannato SIRAGUSANO

-
- Tindaro alla pena di anni 8 di reclusione ed € 30.000,00 di multa, ARMENIO Pietro alla pena di anni 1 di reclusione ed € 2.600,00 di multa, CANNIZZO Francesco alla pena di anni 1 e mesi 8 di reclusione ed € 4.000,00 di multa, ed ha assolto i restanti due.
- 3) procedimento nei confronti di LADDEA RAFFA Giuseppe + 7 (“op. Hydra”). Trattasi di un procedimento nato da una complessa indagine svolta dalla Squadra Mobile di Messina che ha consentito di svelare l'esistenza di un'associazione di tipo mafioso operante prevalentemente in Messina, ma con interessi ed attività anche in altre parti d'Italia, diretta da Nunnari Gioacchino e Tavilla Marcello, dedita prevalentemente alla commissione di estorsioni, rapine, usure ed altri reati contro il patrimonio. Il relativo processo è in corso di celebrazione innanzi al Tribunale di Messina, seconda Sezione.
 - 4) proc. pen. n. 3358/03 Mod. 21. Con sentenza in data 30 giugno 2009 il Tribunale di Messina ha condannato 8 imputati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nonché a connessi numerosi episodi di cessione, ciò per oltre 50 anni di reclusione. L'indagine ha registrato un'imponente attività di controllo telefonico ed ambientale di personaggi inseriti in contesti criminali della città, riscontrati da capillari controlli ed appostamenti della Polizia Giudiziaria. Figura centrale del “cartello” criminale è Mazzitello Pietro, il quale, coadiuvato da Campagna Letterio, Cortese Giovanni e Destro Sebastiano, ha gestito le sorti del sodalizio mantenendo i contatti con i fornitori dello stupefacente, organizzandone il trasporto e creando un'articolata rete di distribuzione nel circuito cittadino ma anche nella provincia. L'abilità criminale di questo personaggio è comprovata dalla circostanza che lo stesso è riuscito sempre e comunque a mantenere stabile il rapporto associativo, costante la disponibilità di droga e, quindi, a rifornire la vasta clientela di tossicodipendenti riuscendo a rivolgersi *in loco*, nei momenti di mancanza di *materia prima*, ad occasionali fornitori, tra cui Turiano Gaetana, Trovato Franco e Aspri Benedetto. Le stabili fonti di rifornimento, infatti, provengono, rispettivamente, dalla Calabria, ove operano Scappatura Rocco, Mammoliti Domenico e Capenni Francesco e dalla città di Catania, ove la droga viene recuperata da Bosco Giuseppe. Va segnalato che la gran parte degli imputati, oltre 40, imputati sono stati condannati con le forme del giudizio abbreviato.
 - 5) procedimento nei confronti di CRUPI Giuseppe + 9 (“operazione Anaconda”). Il procedimento scaturisce da una complessa indagine della Squadra Mobile di Messina su un sodalizio mafioso operante in Messina, finalizzato al controllo di buona parte delle attività economiche della città. Le indagini hanno consentito l'emissione di 7 ordinanze di custodia cautelare. Il processo è pendente innanzi la seconda Sezione del Tribunale di Messina.
 - 6) procedimento nei confronti di ALBERTO Agostino + 5 (“operazione Bongo”). Trattasi di un procedimento nato da una complessa indagine svolta dai Carabinieri di Messina riguardante una struttura associativa stabilmente dedita allo smercio di sostanze stupefacenti all'interno del quartiere “Gravitelli” di Messina. In esito alle indagini, caratterizzate da un'intensa attività di intercettazione, seguita da appostamenti,

perquisizioni e sequestri di sostanze stupefacenti, sono state trattate in arresto 17 persone a seguito di emissione di ordinanze custodiali emesse dal G.i.p. Il processo per sei di loro (gli altri hanno definito la propria posizione con riti alternativi) è pendente innanzi alla seconda Sezione del Tribunale di Messina. In data 6 luglio 2010 vi è stata la requisitoria del Pubblico Ministero.

- 7) procedimento a carico di CATTAREGGIA Angelo + 12. Trattasi di una indagine svolta dai Carabinieri della Compagnia di "Messina centro" contro una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti (marijuana), operante nel quartiere Gravitelli di questa città, capeggiata da un noto pregiudicato CATTAREGGIA Angelo, che all'interno dell'abitazione di proprietà di una congiunta ed avvalendosi della complicità di numerosi soggetti anche minorenni, gestiva lo spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. In data 25 marzo 2009 il GIP, sulla richiesta del P.M., emetteva ordinanza di custodia cautelare nei confronti di sei indagati. Il 23 dicembre 2009 si è celebrata l'udienza preliminare a carico di 13 imputati. In quella sede 10 di loro hanno chiesto di poter definire la loro posizione con rito abbreviato. All'esito dell'udienza il GUP ha condannato 6 imputati a pene oscillanti tra anni otto e mesi otto di reclusione e anni due di reclusione ed euro 6.000,00 di multa, ne ha assolti 3 ed ha dichiarato la propria incompetenza per materia nei confronti di un altro. Contestualmente ha disposto il rinvio a giudizio dei restanti tre imputati ed il relativo giudizio è in corso di celebrazione innanzi al Tribunale di Messina, II sezione.
- 8) proc. pen. n. 6678/05 Mod. 21. Con sentenza in data 10 luglio 2009 la Corte di Assise ha condannato l'imputato Bontempo Scavo Vincenzo, capo della *famiglia* mafiosa di Tortorici, alla pena dell'ergastolo per gli omicidi di Maniaci Brasone Calogero e Ioppolo Vincenzo, associazione per delinquere di tipo mafioso, numerose estorsioni ed altro.
- 9) procedimento ("Operazione Mattanza"), contro BARBERA Gaetano +18. Il procedimento, assai complesso, trae origine da alcuni omicidi commessi nel 2005. In data 13 marzo 2005 La Bocchetta Francesco rimaneva vittima di un agguato mortale. Il successivo 29 aprile veniva ucciso Micalizzi Sergio e qualche ora dopo Idotta Roberto. Da subito apparve evidente che i tre omicidi erano collegati tra loro e, più precisamente, che l'omicidio del Micalizzi era una risposta alla morte di La Bocchetta e, a sua volta, quella di Idotta una vendetta immediata all'uccisione del Micalizzi. L'imponente attività investigativa avviata nella immediatezza dei gravissimi fatti di sangue e, principalmente, l'attività di intercettazione telefonica ed ambientale, permetteva di raccogliere elementi probatori idonei a spiegare le sottostanti logiche criminali. A confortare le intuizioni investigative scaturenti dall'interpretazione incrociata delle conversazioni intercettate, intervenivano successivamente le dichiarazioni di D'AGOSTINO Francesco e di CENTORRINO Salvatore divenuti, nelle more, collaboratori di giustizia. Il processo è in corso innanzi alla Corte Assise di Messina a carico di FERRANTE Santi + 8. Nei confronti di BARBERA Gaetano si è proceduto mediante stralcio davanti la II sezione della Corte di Assise, che con sentenza del 15 aprile 2010 ha condannato l'imputato alla pena

dell'ergastolo per l'omicidio del La Bocchetta ed alla pena di anni 30 di reclusione per l'omicidio dell'Idotta.

- 10) procedimento a carico di ALIANO Francesco + 23 ("op. Rinascita"). Trattasi di un procedimento originato da una complessa indagine svolta dalla P.S. del Commissariato di Capo d'Orlando che ha consentito di colpire il gruppo criminale della *famiglia* tortoriciana dei "Bontempo Scavo". All'esito delle indagini preliminari è stato richiesto al GUP il rinvio a giudizio per 26 imputati. Il relativo procedimento è in corso di celebrazione innanzi al Tribunale di Patti.
- 11) procedimento a carico di FAVARA Corrado ed altri (omicidio Stracuzzi Antonino), definito con le forme del rito abbreviato il 17 novembre 2008 per gli imputati Favara Corrado (esponente della *famiglia* mafiosa catanese riconducibile ai Pillera Cappello), Sapienza Paolo (uomo di fiducia del Favara), i quali sono stati condannati a 30 anni di reclusione, e per Santono Antonino (collaboratore di giustizia), condannato ad anni 16 di reclusione. Gli altri due imputati sono stati rinviati a giudizio innanzi alla Corte d'Assise di Messina.
- 12) procedimento a carico di COMANDE' Francesco + 4. Trattasi di un procedimento iscritto a seguito del duplice omicidio dei fratelli GIACALONE, avvenuto in Messina l'11 aprile 2006. Dopo lunghe indagini il GIP, sulla richiesta del P.M., ha applicato la misura della custodia cautelare in carcere all'unico indagato, COMANDE' Francesco. All'esito del giudizio la Corte d'Assise, con sentenza del 17 marzo-28 maggio 2010, ha condannato l'autore del duplice omicidio alla pena dell'ergastolo e, contestualmente, ha anche condannato, alla pena di anni tre di reclusione ciascuno, i quattro coimputati che rispondevano del reato di favoreggiamento.
- 13) procedimento a carico di TAMBURELLA Rosario + 26. Trattasi di un p.p. iscritto in origine a carico di TAMBURELLA Rosario ed altri, indagati per i reati di estorsione aggravata, usura, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e gioco d'azzardo. Le indagini, svolte dai Carabinieri del R.O. del Comando Provinciale in sinergia con la locale Squadra Mobile, hanno consentito di sgominare un'organizzazione criminale facente capo al noto pregiudicato TAMBURELLA Rosario, dedita non solo alla commissione di reati di estorsione e di usura in danno di operatori economici della zona sud di Messina, ma anche al traffico di sostanze stupefacenti acquistate sul mercato catanese. Dopo l'emissione di 21 misure cautelari in data 18 febbraio 2008 a carico di altrettanti indagati, il procedimento, superata la fase dell'udienza preliminare, è attualmente in corso di trattazione innanzi alla II sezione penale del Tribunale.
- 14) procedimento a carico di SANTORO Giuseppe + 14 per i reati di cui agli artt. 416 e 640 c.p. E' un procedimento scaturito da una indagine della P.S del Commissariato di Taormina nei confronti di tal Santoro Giuseppe ed altri soggetti, che avevano organizzato una serie di truffe ai danni di istituti bancari e società finanziarie. Nonostante l'atteggiamento reticente delle vittime del reato, che non hanno inteso sporgere querela, grazie alle intercettazioni telefoniche si è riusciti ad acquisire elementi tali da giustificare, il 5 maggio 2008, l'applicazione, ai danni di tre indagati, di

misure cautelari personali. In data 14 giugno 2010 si è tenuta l'udienza preliminare, all'esito della quale alcuni indagati hanno definito la loro posizione accedendo a riti alternativi ed altri sono stati prosciolti. Il relativo procedimento a carico dei restanti 7 imputati è attualmente in corso di celebrazione innanzi al Tribunale penale di Messina.

- 15) procedimento contro ARENA Giovanni +34 (c.d. "Operazione Carmen") per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90. In data 22 ottobre 2008 è stata depositata richiesta per l'applicazione di misure cautelari nei confronti di 14 indagati. Il 7 gennaio 2009 è stata emessa ordinanza di applicazione di misure cautelari dal G.I.P presso il Tribunale di Messina per 10 soggetti, avendo le indagini accertato l'esistenza di un gruppo dedito al traffico di sostanze stupefacenti nel quale è emerso il ruolo di Arena Giovanni (già condannato per il reato di cui all'art. 74), persona in grado di mantenere contatti finalizzati al reperimento e commercializzazione di stupefacenti e banconote false con soggetti residenti in Calabria, Lombardia e Sardegna. Il procedimento pende attualmente in dibattimento.
- 16) proc. pen. n. 364/07 e n. 7388/08 Mod. 21 (c.d. "Operazione Ricarica parte 2^ 3^" e "Operazione Case Basse"). Si tratta del procedimento contro BARBERA Gaetano + 47. In data 17 aprile 2008 è stata depositata richiesta per l'applicazione di misure cautelari nei confronti di 33 indagati. Il 16 luglio 2008 è stata emessa ordinanza di applicazione di misure cautelari dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina per 28 persone per i reati di cui agli artt. 416 *bis*, 629 c.p., 378 c.p., 7 D.L. 152/91, 73 e 74 D.P.R. 309/90, artt. 2, 4 e 7 L.895/1967 (ordinanza integralmente confermata dal Tribunale della Libertà). Il procedimento è fondato sulle dichiarazioni di collaboratori nonché su intercettazioni ambientali eseguite nelle sale colloqui di Case Circondariali. Dall'attività tecnica è emerso con chiarezza che i familiari del Santovito Daniele (soggetto già condannato per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. nell'ambito del procedimento "Ricarica parte I") durante i colloqui in carcere ricevevano dettagliate disposizioni in merito ad un traffico di sostanze stupefacenti e su una diffusa attività estorsiva in danno di commercianti della zona Sud di Messina, nonché in ordine alle modalità di custodia di un ingente quantitativo di armi appartenente al gruppo del Santovito stesso. In data 12 gennaio 2010 è stata emessa, in fase di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti degli imputati che avevano scelto tale rito: più in particolare, Santovito Daniele, ritenuto uno dei principali esponenti dell'associazione di tipo mafioso operante nella zona di *Santa Lucia sopra Contesse* di questa città, è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione; Strano Antonia alla pena di anni 12 e mesi 8 di reclusione; Astone Giuseppe alla pena di anni 12 di reclusione; Santovito Concetta alla pena di anni 11 di reclusione; Romeo Vincenzo alla pena di anni 11 di reclusione; Santapaola Angela alla pena di anni 10 e mesi 8 di reclusione; Pietropaolo Fortunato alla pena di anni 10 e mesi 8 di reclusione; Strano Giovanni alla pena di anni 6 di reclusione; Tortorella Giovanni alla pena di anni 5 di reclusione; Trovato Alfredo alla pena di anni 4 di reclusione; Astuto Vincenzo alla pena di anni 3 mesi 8 di reclusione; Micalizzi Francesco alla pena di 3 di reclusione; Sparacio

- Salvatore alla pena di anni 3 di reclusione. Per gli altri imputati, invece, prosegue il giudizio ordinario.
- 17) procedimento a carico di ALESCI ed altri (c.d. operazione "Pozzo"). Si tratta della più importante operazione antimafia eseguita negli ultimi anni nel territorio barcellonese. Con l'emissione in data 30 gennaio 2009 di 13 provvedimenti restrittivi a carico dei capi delle rispettive famiglie mafiose è stato decapitato il vertice del crimine organizzato della fascia tirrenica, tenuto anche conto che quasi tutte le persone colpite dall'ordinanza custodiale erano in stato di libertà. I reati contestati sono l'associazione mafiosa, estorsioni, usura, traffico di armi, traffico di sostanze stupefacenti ed altro. Dal procedimento principale è stato disposto stralcio per alcuni indagati fra cui Gullo Santo e Micale Salvatore. Gli indagati Gullo Santo e Micale Salvatore hanno chiesto la definizione con rito abbreviato, e in data 24 marzo 2010 il GUP di Messina ha condannato entrambi a 5 anni di reclusione. Per gli altri indagati il GUP ha disposto il rinvio a giudizio innanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.
- 18) procedimento a carico di CENA Noel + 19, indagati per il reato di cui agli artt. 73 e 84 DPR 309/90. Il procedimento è scaturito dalle indagini dei Carabinieri della Compagnia di "Messina Centro" che hanno individuato, sulla base di una complessa attività di indagine svolta anche in altre zone del territorio nazionale, una organizzazione gestita da cittadini extracomunitari (cingalesi) che introducevano dallo Sri Lanka sostanze stupefacenti (metanfetamina). All'esito delle indagini preliminari il GIP, in data 18 maggio 2009 ha emesso 12 ordinanze di custodia cautelare. All'udienza preliminare, celebratasi il 10 maggio 2010, 13 imputati hanno definito la loro posizione accedendo al rito alternativo del patteggiamento. Il relativo procedimento a carico dei restanti 5 imputati è attualmente in corso di celebrazione innanzi al Tribunale penale di Messina.
- 19) procedimento a carico di ARENA Piero + 6 per i reati di cui agli artt. 610, 614 c.p. e 7 L.203/91. Trattasi di un procedimento originato da denuncia di testimone di giustizia nell'ambito del procedimento a carico di Comandé Francesco imputato del duplice omicidio nei confronti dei fratelli Giacalone. Le indagini svolte dalla Squadra Mobile hanno consentito di accertare che il testimone è stato costretto ad allontanarsi dalla propria abitazione per una ritorsione a seguito proprio della sua testimonianza. In data 21 aprile 2008 il GIP, accogliendo parzialmente le richieste del P.M., ha emesso una ordinanza di custodia cautelare nei confronti del principale indagato, Arena Piero. Il relativo procedimento, dopo la celebrazione dell'udienza preliminare (nel corso della quale due imputati hanno definito la loro posizione patteggiando la pena) è attualmente in corso di trattazione innanzi alla prima sezione collegiale del Tribunale penale.
- 20) procedimento a carico di GALATI RANDO Aldo + 2 per il reato di cui agli artt. 629 c.p. e 7 L. 203/91. Trattasi di una indagine svolta dai CC della Stazione di Castell'Umberto a seguito della presentazione di una denuncia per un tentativo di estorsione subito da D'Agostino Ninone Claudio. Le indagini di natura tecnica svolte nei confronti dei presunti

autori del reato, tutti soggetti appartenenti al gruppo criminale c.d dei "Batanesi", hanno consentito non solo di far luce sui danneggiamenti subiti dal denunciante ma anche di accertare le responsabilità di alcuni degli indagati, tutti imprenditori edili, per altri fatti analoghi, evidenziando un sistema di acquisizione, apparentemente lecito ma in realtà fortemente condizionato, di appalti e subappalti in materia di lavori pubblici. A seguito delle indagini, nonostante l'atteggiamento reticente tenuto da alcune delle vittime del reato, si è chiesta ed ottenuta, in data 21 novembre 2008, dal GIP l'adozione della misura della custodia cautelare in carcere per due persone. Il relativo procedimento, durante l'udienza preliminare è stato diviso in tre tronconi. Uno, che riguardava una ipotesi di favoreggiamento, si è concluso il 14 ottobre 2009 innanzi al GUP con la condanna, a seguito di giudizio abbreviato, dell'unico imputato alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione. Un secondo troncone, dopo un lungo periodo di sospensione del procedimento ex art. 71 c.p.p., è stato recentemente definito dal GUP con il rinvio a giudizio dell'unico imputato. Il terzo troncone è stato quello relativo ai due imputati detenuti, e si è concluso il 15 giugno 2010 innanzi al Tribunale di Patti, con la loro condanna alla pena di anni 5 di reclusione ed euro 800,00 di multa.

- 21) procedimento a carico di COTUGNO Salvatore, nei cui confronti era stata applicata ordinanza di misura cautelare il 19 febbraio 2009. Detta misura si fondava essenzialmente su un compendio costituito dalle risultanze di attività intercettiva e delle dichiarazioni rese da un collaboratore, per il quale un apparecchio cellulare era stato illecitamente introdotto tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 all'interno della locale Casa Circondariale di Messina e messo a disposizione di taluni detenuti da un infermiere di nome "Salvino", successivamente identificato in Cotugno Salvatore, che prestava servizio presso l'infermeria del carcere. Con sentenza del GUP del 12 ottobre 2009 l'imputato è stato condannato, con il rito abbreviato, alla pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione per il delitto di cui agli artt. 110 e 416 *bis* c.p.
- 22) procedimento a carico di TERRANOVA Michele ed altri, per i reati ex artt. 74, 73 D.P.R. 309/1990 (cd. Operazione "Cinque Cervelli"). Il procedimento ha per oggetto l'intensa attività di traffico di stupefacenti posta in essere da un gruppo organizzato operante nella zona jonica, principalmente nei comuni di Scaletta Zanclea, Itala ed altri limitrofi, facente capo a tali Terranova Michele e Pulejo Domenico. Il GIP di Messina ha emesso ordinanza cautelare nei confronti di 17 soggetti appartenenti a tale gruppo o comunque resisi responsabili di reati ex artt. 73 e 74 D.P.R. 309/1990. Successivamente, in data 16 aprile 2010, è stata emessa, in fase di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti degli imputati che hanno scelto tale rito: più in particolare, Terranova Michele è stato condannato alla pena di anni 10 e mesi 4 di reclusione; Fazio Erminio alla pena di anni 6 di reclusione; Freni Giuseppe alla pena di anni 6 di reclusione; Puleio Domenico alla pena di anni 6 di reclusione; Tringali Marco alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione; Guarnaccia Angelo alla pena di anni 5 di reclusione; Pino Giacomo alla pena di anni 5 di reclusione; De Francesco Giuseppe alla

- pena di anni 2 di reclusione; Bongiorno Letterio alla pena di anni 1 mesi otto di reclusione; Tringali Maurizio alla pena di mesi 10 di reclusione. Per gli altri imputati, invece, prosegue il giudizio ordinario.
- 23) procedimento a carico di BARATTA Saverio Giuseppe + 2 per il reato di cui all'art. 110, 629 c.p. e 7 L. 203/91. Trattasi di una indagine svolta dai Carabinieri della Compagnia di Patti a seguito della presentazione di una denuncia per un tentativo di estorsione subito da Marino Tindaro da parte di tre soggetti appartenenti al gruppo criminale facente capo ai Bontempo Scavo. A seguito delle indagini, dopo aver avuto la piena collaborazione della vittima che in un primo momento non aveva inteso formalizzare le sue denunce, si è chiesta ed ottenuta dal GIP in data 21 ottobre 2008 l'adozione della misura della custodia cautelare in carcere per i tre indagati. Il relativo procedimento, a seguito di giudizio immediato, si è celebrato innanzi al Tribunale di Patti ed è stato definito all'udienza del 25 maggio 2010 dopo che le parti, a seguito di una modifica dell'imputazione, avevano richiesto di poter accedere al rito abbreviato. Tutti e tre gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli e condannati: il PAPA alla pena di anni 4 di reclusione ed euro 800,00 di multa, il BARATTA alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione ed euro 1.200,00 di multa, il COLETTA alla pena di anni 6 di reclusione ed euro 1.000,00 di multa.
- 24) procedimento a carico di CALIRI Angelo + altri, per i reati ex artt. 416 *bis*, 56, 629 Il comma c.p. Il procedimento trae origine dall'omicidio di Mazza Carmelo (v. *supra*). Dalle prime indagini emergeva infatti l'esistenza di un piccolo ma agguerrito nucleo di soggetti, legati da vincoli di parentela o amicizia con il Mazza ed a lui facenti capo, operante con modalità mafiose nei territori di Barcellona, Milazzo, Pace del Mela e paesi limitrofi, dedito in particolare alla commissione di estorsioni nei confronti di imprenditori locali. Tale gruppo, proprio a causa di queste attività, era ben presto entrato in conflitto con altri gruppi mafiosi operanti nella medesima zona, conflitto culminato nell'omicidio dello stesso Mazza Carmelo. Il procedimento portava al fermo di cinque soggetti, per i reati di cui agli artt. 416 *bis*, 629 Il comma c.p., di cui tre convalidati dal GIP competente per territorio. Successivamente, in data 15 luglio 2010, è stata emessa, in fase di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti degli imputati che hanno scelto tale rito: più in particolare, Caliri Angelo è stato condannato alla pena di anni 10 e mesi 5 di reclusione; Coppolino Stefano è stato condannato alla pena di anni 5 di reclusione; le indagini, previo stralcio, continuano invece per gli altri indagati.
- 25) procedimento a carico di PENNISI Giovanni ed altri, per i reati ex artt. 629 Il comma c.p., 7 Legge 203/1991 ed altro. Il procedimento, tuttora in fase di indagini preliminari, ha per oggetto una serie di allarmanti episodi di estorsione operati da alcuni soggetti facenti parte del noto *clan* mafioso "Laudani", operanti nella zona "Canalicchio" di Catania, ai danni di importanti imprenditori di Taormina e comuni limitrofi, operanti nel settore turistico-alberghiero. Il procedimento portava dapprima al fermo di un soggetto, Pennisi Giovanni, resosi responsabile, unitamente ad altri individui rimasti ignoti, di alcuni gravi atti di intimidazione nei confronti dei responsabili e dipendenti di un villaggio *Valtur* di Letojanni, finalizzati alla

corresponsione di ingenti somme di denaro. La gravità di alcuni di tali atti di intimidazione, fra cui l'ultimo in ordine di tempo, consistito nel cospargere di benzina alcune hostess all'interno della *reception* ove le stesse lavoravano, ha indotto all'adozione del provvedimento di urgenza di cui sopra, successivamente convalidato dal GIP. Successivamente è stata richiesta ed ottenuta dal GIP di Messina misura cautelare in carcere per altri tre soggetti concorrenti nel medesimo reato, di cui due minorenni. In data 18 luglio 2010, è stata emessa, in fase di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti degli imputati che hanno scelto tale rito: più in particolare, Pennisi Giovanni è stato condannato alla pena di anni 8 e mesi 4 di reclusione; Borzì Giuseppe è stato condannato alla pena di anni 4 mesi 6 di reclusione; anche gli altri due soggetti minorenni sono stati condannati dal competente Tribunale in fase di giudizio ordinario.

- 26) procedimento a carico di IGNAZZITTO Francesco + 3. E' un procedimento iscritto seguito della denuncia presentata da tal GIUNTA Angelo e dalla moglie. Le indagini curate dalla P.S. del Commissariato di Patti hanno consentito di ottenere, in data 27 agosto 2009, l'emissione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 indagati per il reato di estorsione aggravata ex art. 7 D. L.vo 152/91. Nei confronti dei quattro imputati si è quindi proceduto con giudizio immediato, e tre di loro hanno optato per il rito abbreviato. Il GUP, all'udienza del 13 maggio 2010, li ha condannati alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione ed € 2.000,00 di multa. Il procedimento penale nei confronti del quarto imputato è in corso di trattazione innanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

4. Principali procedimenti per misure di prevenzione nel biennio 2009/2010

Si segnalano, qui di seguito, le misure di prevenzione patrimoniali più rilevanti, decise dai Tribunali di Messina (e in un caso dal Tribunale di Catania) a seguito di proposte inoltrate sulla base di indagini svolte dalla Procura di Messina.

- 1) **Sequestri SCINARDO.** Nei giorni dal 23 al 26 luglio 2008 la DIA di Messina – in esecuzione di provvedimenti emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina in data 18 giugno 2008 – ha operato il sequestro di beni immobili e aziendali riconducibili a SCINARDO Mario Giuseppe (ritenuto *prestanome* del noto mafioso RAMPULLA Sebastiano di Mistretta) per un valore di mercato provvisoriamente stimato in circa 20 milioni di euro. Successivamente, in data 15 ottobre 2008, sempre la DIA di Messina – in esecuzione di provvedimento emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania in data 14 ottobre 2008 – ha operato il sequestro di beni immobili e aziendali riconducibili a SCINARDO Mario Giuseppe per un valore di mercato provvisoriamente stimato in circa 200 milioni di euro (l'originaria proposta, formulata dalla Procura di Messina, era stata declinata dal Tribunale di Messina per incompetenza).
- 2) **Sequestri BISOGNANO Carmelo.** Nei giorni 20 e 21 aprile 2009, la DIA di Messina – in esecuzione di provvedimento emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina in data 16 aprile 2009 – ha operato il sequestro di beni immobili, societari ed aziendali

- riconducibili al noto mafioso BISOGNANO Carmelo per un valore di mercato provvisoriamente stimato in circa 10 milioni di euro. In data 11 agosto 2009 il sequestro - in esecuzione di provvedimento emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina in data 6 agosto 2009 - è stato esteso ad ulteriori beni per un valore di mercato provvisoriamente stimato in circa 700.000 euro.
- 3) **Sequestro Fratelli PELLEGRINO.** Nei giorni 19, 20 e 22 giugno 2009 la DIA di Messina - in esecuzione di provvedimenti emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina in data 17 giugno 2009 - ha operato il sequestro di beni immobili, societari e aziendali riconducibili ai fratelli PELLEGRINO Nicola e PELLEGRINO Domenico per un valore di mercato provvisoriamente stimato in circa 50 milioni di euro. In data 15 giugno 2010, la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina ha disposto la confisca dell'intero patrimonio in precedenza sequestrato.
 - 4) **Sequestro Fratelli TROVATO.** In data 12 maggio 2009, in esecuzione di decreto emesso il 5 maggio 2009 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina, la Squadra Mobile di Messina ha operato il sequestro di beni immobili, societari e aziendali riconducibili ai fratelli TROVATO Salvatore, Giovanni, Antonino, Alfredo e Franco. Le proposte di sequestro e successiva confisca sono state elaborate attraverso complesse ed articolate indagini patrimoniali, che hanno consentito di includere nel provvedimento ablatorio ben 25 unità immobiliari, nonché 5 terreni, 9 autovetture, 6 motocicli ed i patrimoni aziendali di due società, numerosi rapporti bancari, per un valore complessivo di 20 milioni di euro. I predetti fratelli TROVATO sono esponenti di primo piano dell'organizzazione criminale di tipo mafioso denominata *Clan Mangialupi*, che attualmente costituisce il gruppo criminale più attivo e pericoloso operante nella città di Messina, soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.
 - 5) **Sequestro GALATI RANDO Aldo e Rosario.** Su richiesta dell'Ufficio, il Tribunale delle Misure di Prevenzione ha disposto il sequestro di beni societari e aziendali riconducibili a GALATI RANDO Aldo e GALATO RANDO Rosario, soggetti contigui al gruppo criminale dei "batanes". Le proposte di sequestro sono state la conseguenza delle indagini penali svolte nei confronti dei prevenuti in seno al proc. pen. n. 195/08 R.G.
 - 6) **RAMPULLA Sebastiano, procedimento n. 49/06 R.G. Misure di Prevenzione.** RAMPULLA Sebastiano è ritenuto, secondo copiose risultanze processuali, *rappresentante* della *famiglia* mafiosa di Mistretta. E' fratello di Pietro, condannato dalla Corte di Assise d'Appello di Caltanissetta all'ergastolo perché ritenuto l'artificiere della strage di Capaci in quanto confezionò sia l'ordigno che esplose nel cunicolo dell'autostrada Palermo-Trapani, che il telecomando che venne utilizzato per compiere l'attentato ai danni di Giovanni FALCONE, della moglie Francesca MORVILLO e dei componenti della scorta. RAMPULLA Sebastiano è stato già condannato dalla Corte di Appello di Caltanissetta ad anni 14 di reclusione per tentato omicidio in pregiudizio dei fratelli SANZARELLO Vincenzo e SANZARELLO Sebastiano. Per tale vicenda il proposto si è reso latitante per circa 15 anni, e fino al 23 marzo 1992, allorquando veniva tratto in arresto da personale dell'Arma di

Caltagirone. Dalle investigazioni svolte nel tempo sul conto del Rampulla (sfociate nelle varie operazioni "Dionisio", "Icaro", "Montagna"), è emerso il suo ruolo di *referente* di primo piano di Cosa nostra nella Sicilia Orientale, con la carica di rappresentante della *famiglia* di Mistretta con competenza sull'intera provincia di Messina. A riprova di ciò vi sono le risultanze investigative acquisite in relazione all'estorsione compiuta in danno dell'impresa *I.R.A. Costruzioni*, che eseguì i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Palermo – Messina, nella tratta compresa nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto. In tale contesto lo stesso RAMPULLA Sebastiano definiva il territorio della provincia di Messina "come una sua pentola" ed incassava la somma di 30 mila euro mensili in qualità di capo di Cosa nostra della provincia. Alla luce della comprovata pericolosità sociale del RAMPULLA, il Tribunale della Prevenzione ha disposto il sequestro di numerosi beni riconducibili al proposto, nonché al fratello Pietro ed alla sorella Maria, quali terreni, società, immobili, autovetture e l'azienda agrituristica denominata "Casale Belmontino", il tutto per un valore complessivo di diversi milioni di euro. Detta ultima struttura, da accertamenti eseguiti presso gli uffici dell'anagrafe Tributaria e dell'agenzia del Territorio di Enna, è risultata di proprietà di DENI Nellina Letizia, nata a Militello Val di Catania il 28 ottobre 1967, moglie di SCINARDO Mario Giuseppe (altro soggetto attenzionato da quest'Ufficio e destinatario di misura di prevenzione patrimoniale – procedimento successivamente trasferito per competenza a Catania). Tuttavia, sono stati acquisiti molteplici e non equivoci elementi (numerose conversazioni intercettate dai militari del R.O.S. dei Carabinieri, prodotte nel corso della fase istruttoria della misura di prevenzione in questione) da cui risulta che il "Casale Belmontino" ed il relativo ristorante, ancorché intestato formalmente alla DENI Nellina Letizia, sia stato nella disponibilità dei fratelli RAMPULLA (Sebastiano e Maria). Dopo il sequestro di beni disposto dal Tribunale della Prevenzione di Messina, l'omologo organo giudiziario di Catania, a seguito di autonomo procedimento, applicava a RAMPULLA Sebastiano la misura di prevenzione personale. In conseguenza di ciò, il Tribunale di Messina si dichiarava incompetente a definire il procedimento pendente a suo carico, trasmettendo gli atti al Tribunale etneo, confermando comunque il sequestro già disposto.

- 7) **MAZZAGATTI Pietro Nicola, procedimento n. 18/08 R.G. Misure di prevenzione.** Il procedimento in questione coinvolge un soggetto che, alla luce di varie indagini, è risultato avere rapporti con esponenti di primo piano del *clan* mafioso dei barcellonesi, quali Foti Carmelo Vito e Siracusa Nunziato, soggetti già condannati in primo grado in quanto appartenenti al suddetto sodalizio, nonché con soggetti appartenenti a consorterie criminali operanti in territori diversi, quali Romeo Francesco, referente del gruppo mafioso catanese facente capo a Benedetto Santapaola. Il Tribunale della Prevenzione ha già disposto, ai sensi della legge n. 575/65, la confisca di diversi beni mobili ed immobili riconducibili al proposto.
- 8) **CASTRO Alfio Giuseppe, procedimento n. 144/09 R.G. Misure di prevenzione.** Trattasi di un procedimento di prevenzione nei confronti di

un soggetto che, alla luce dell'indagine di polizia c.d. "Vivaio", è ritenuto inserito, quale referente della *famiglia* mafiosa di Benedetto Santapaola, in un sodalizio mafioso operante nella zona di Mazzarà Sant'Andrea (ME), dedito principalmente ad estorsioni. Nel mese di aprile di quest'anno, il Tribunale di Messina, su richiesta di questo Ufficio, ha disposto il sequestro in via d'urgenza di società, beni immobili e mobili riconducibili al Castro.

Distretto di MILANO

Relazione del Cons. Anna Canepa

La relazione relativa alle strutture criminali operanti nel territorio del Distretto di Milano con riferimento al **periodo** temporale **luglio 2009 - giugno 2010** non può certo prescindere da quanto rilevato in quella immediatamente precedente, che deve pertanto ritenersi qui richiamata.

L'attività di contrasto alla attività del crimine organizzato e lo stato delle indagini per quanto riguarda il periodo di riferimento verranno di seguito illustrate.

Preliminarmente alcune considerazioni d'ordine generale:

Composizione e attività della Dda

La DDA di Milano comprende i circondari delle Procure di Milano, Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera.

La composizione della DDA milanese nel periodo indicato ha subito alcune variazioni, in particolare dal 11.1.2010 è subentrata al dott. Pomarici, quale nuovo delegato alla DDA, il Proc. Aggiunto dott. Ilda Boccassini.

Nell'ultimo semestre alcuni colleghi sono stati trasferiti ad altro ufficio ovvero ad altro incarico, e quindi, allo stato, la DDA di Milano si avvale della presenza di soli 6 magistrati sui 14 previsti.

Nel periodo preso in esame, si segnala, rispetto a quello precedente, sia l'aumento della percentuale delle pendenze per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, (+ 8,08%) sia l'aumento della percentuale delle pendenze in ordine al reato di cui all'art. 416 bis c.p. (+ 6,12%) .

La tipologia e la entità delle indagini portate avanti da quell'Ufficio ha comportato ancora una volta il rilevante ricorso allo strumento di ricerca della prova delle intercettazioni telefoniche ed ambientali; per ovviare all'irrisolto problema del fenomeno delle doppie intercettazioni, è stato sollecitato dalla dirigenza un approccio metodologico rigoroso alle indagini in materia di stupefacenti, portato avanti per lo più con intercettazioni telefoniche.

In relazione alla implementazione della banca dati SIDDA SIDNA si sono, anche nel periodo in esame, evidenziate le criticità che hanno portato l'ufficio milanese ad essere tra quelli che pur inserendo con grande tempestività gli atti relativi ai procedimenti trattati, di fatto non effettua su alcuno di questi atti la necessaria analisi per rendere efficiente la banca dati.

In parte ciò è dovuto alla circostanza che il personale a suo tempo distaccato alla Banca Dati distrettuale (circa 40 unità) in realtà si è ridotto a tre unità, evidentemente insufficienti per affrontare l'immane lavoro prodotto dalla DDA milanese, perché è stato tutto distolto nelle segreterie dei Pubblici Ministeri a causa della drammatica mancanza di organico.

Peraltro la banca dati nazionale non può fare a meno dell'apporto degli Uffici milanesi, è infatti preliminare alle funzioni di coordinamento o di collegamento tipiche della DNA la conoscenza delle indagini e dei loro progressivi risultati in base ai quali il PNA può individuare le situazioni di indagini collegate.

Considerazioni generali sulla presenza della C.O sul territorio

La Lombardia per le sue coordinate geografiche e per le sue infrastrutture è crocevia dei traffici e dei flussi finanziari nazionali ed internazionali leciti o illeciti.

E' un territorio ricco e produttore di ricchezza, necessariamente preso in considerazione, da sempre, dalla criminalità organizzata mafiosa.

E' inoltre un territorio con grandi opportunità di crescita economica, come noto infatti ospiterà l'Expo 2015, con una previsione di investimenti ingentissimi.

Negli anni '90 decine di indagini, centinaia di arresti e di maxiprocessi hanno confermato la presenza sul suo territorio delle Mafie. Da ultimo si è visto affermarsi lo strapotere della Ndrangheta.

E' infatti assolutamente anacronistico e sbagliato pensare che la Ndrangheta operi solo o prevalentemente in Calabria che resta comunque il suo territorio naturale: opera in molte altre regioni ed anche all'estero con una capacità di penetrazione ed un radicamento superiore a quella di ogni altra organizzazione mafiosa.

La Ndrangheta è una organizzazione agile, ben strutturata, aperta all'esterno alla collaborazione con le mafie emergenti, internazionale, impermeabile, in virtù della sua struttura su base familiare, al fenomeno del "pentitismo".

Nonostante molti dei suoi appartenenti siano stati condannati a pene rilevanti od all'ergastolo nel corso dei processi degli anni 90, ha proseguito la propria affermazione, grazie alla possibilità di rinnovarsi in virtù della struttura familistica rigenerata, di generazione in generazione, attraverso figli e familiari dei capi cosca detenuti. Negli anni la Ndrangheta ha accumulato enormi disponibilità di denaro, frutto del traffico di droga e di altri illeciti, con cui ha acquistato imprese e fatto saltare le regole del mercato.

Non deve dimenticarsi peraltro, la presenza di altri gruppi criminali come ad esempio quelli siciliani di origine gelese, attivi nel traffico di sostanze stupefacenti dalla fine degli anni '80 nel territorio di S. Giuliano Milanese.

Non si può quindi certo più parlare di "isola felice" e non solo per la presenza delle mafie storiche del Sud, ma anche per la crescente presenza di organizzazioni criminali straniere (composte dapprima da turchi, cinesi, marocchini, sudamericani e quindi da albanesi, russi e slavi).

Come si è affermato lo strapotere, o meglio l'egemonia della Ndrangheta sul territorio di questo distretto?

In sintesi, per meglio comprendere la rilevanza delle attuali indagini della DDA milanese, pare opportuno richiamare l'evoluzione storica della presenza della "mafia" a Milano.

I primi insediamenti si hanno con l'assegnazione al soggiorno obbligato di personaggi mafiosi in località popolate e prossime ai grandi centri urbani, ove

peraltro era arrivato anche il flusso migratorio degli anni 50. Quei soggetti hanno mantenuto stretti rapporti con i correghionali trasferitisi per lo più in quei centri ove di fatto veniva ricostruito lo stile di vita dei paesi di origine.

Negli anni '70 e '80 la Lombardia divenne epicentro dei sequestri di persona, attività tipica della 'Ndrangheta; negli anni '90 con quei capitali la 'Ndrangheta è poi entrata nel mondo del traffico di stupefacenti, divenendo egemone per quello della cocaina.

Tra il 1987 e 1990 la Ndrangheta ha insidiato il potere dei siciliani con cui è spartita il mercato dell'illecito a Milano. Gli anni 1992\1993 hanno visto la affermazione dello Stato, sono infatti gli anni in cui viene messa a frutto la legislazione premiale con la collaborazione di soggetti di primo piano quali Saverio MORABITO e Antonio ZAGARI. Vengono celebrati i processi, numerosissime le condanne, i capi storici sono condannati all'ergastolo, altri a pene più miti.

La Ndrangheta nel frattempo ha accumulato grandi disponibilità di denaro con cui ha acquistato imprese senza dover ricorrere al credito bancario.

Ad oggi può dirsi che si sta assistendo al fenomeno della progressiva "criminalizzazione" della economia in cui ruolo attivo è ricoperto da questa mafia attraverso l'impiego e la trasformazione della enorme quantità di denaro nell'acquisto di mezzi (ruspe, camion, betoniere) aziende, nella penetrazione nel mondo degli appalti, nell'acquisto e rivendita di immobili (attività queste più "invisibili" ma non meno redditizie) il tutto peraltro senza mai abbandonare le attività tradizionali (usura, estorsioni, traffico di stupefacenti e di armi).

Proprio al Nord vale infatti il principio della strategia dell'occultamento, dell'inabissamento, del mimetismo. Non a caso si è parlato in questa ed in altre realtà di "Mafia invisibile".

Quanto sommariamente affermato ha trovato pieno riscontro nelle più recenti indagini della DDA milanese (c.d. *indagine INFINITO*) portate avanti nel più proficuo coordinamento della DDA di Reggio Calabria, con la consapevolezza che la piena comprensione del fenomeno in esame potesse aversi solo attraverso un continuo scambio del materiale investigativo al fine di evitare una lettura parcellizzata ed invece, al contrario, per arrivare ad una lettura compiuta che consenta di apprezzare appieno anche i legami con il mondo istituzionale ed imprenditoriale.

Dal complesso delle indagini infatti è emerso che la Ndrangheta in Lombardia, si è diffusa attraverso un fenomeno di espansione su un nuovo territorio, una vera e propria "colonizzazione" che ha visto riprodursi una struttura criminale che nel tempo si è radicata con un certo grado di indipendenza dalla casa madre, con la quale continua a mantenere legami e rapporti molto stretti; i soggetti investigati operano nel territorio lombardo secondo le tradizioni ed i riti della Ndrangheta ma anche secondo le modalità violente tipiche di una associazione di stampo mafioso.

Attraverso quei metodi e quelle modalità la Ndrangheta, come dimostrano le indagini di cui si dirà più nel dettaglio, è riuscita ad ottenere il controllo economico del territorio, controllo non meno opprimente del controllo militare che si esplica in maniera più eclatante in altre zone geografiche del paese.

Le indagini da ultimo sfociate negli arresti di luglio hanno evidenziato come dato estremamente allarmante la responsabilità degli imprenditori che con il loro comportamento ambiguo hanno aiutato il sistema.

Altro dato allarmante e significativo che connota la realtà lombarda per come emerso dalle indagini di cui si dirà, è l'accertata omertà delle vittime.

Le indagini della DDA di Milano e di Reggio Calabria presentano aspetti particolari ed inediti valorizzati dalla ripresa "in diretta" delle immagini degli uomini d'onore calabresi che si riunivano a Polsi sull'Aspromonte ovvero a Paderno Dugnano nella apparentemente lontana Lombardia.

Quelle immagini sono la conferma di come la Ndrangheta nel guardare al futuro, sia capace di adattarsi ai cambiamenti della società e nel contempo rimanga legata al passato, fedele ai suoi riti ed alle sue leggi.

Quanto fotografato dalle indagini è avvenuto nel territorio lombardo nel corso del 2010 e, come scrivono i magistrati milanesi, testimonia *"come i valori tradizionali e fondanti la mafia calabrese, si siano saputi perfettamente adattare alla nuova realtà lombarda cui sono andati ad inserirsi"*.

Le indagini della DDA milanese hanno consentito di accertare che la Ndrangheta in Lombardia è diffusa dappertutto.

In questi luoghi le 'ndrine hanno di fatto riprodotto le loro strutture; il *locale* è la struttura territoriale di base nel quale una o più 'ndrine organizzano la loro attività criminale.

Le indagini hanno accertato che in Lombardia sono operativi i "locali" di Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio, Seregno con almeno 500 uomini affiliati. Certamente ne sono presenti altri.

Il *"locale"* è una "struttura di primo livello" che "può avere competenza su una porzione o sull'intero territorio di uno o di più comuni, o su uno o più quartieri di grandi città. Il *locale* operante sul territorio lombardo è formato dall'aggregazione di *'ndrine distaccate* che hanno riprodotto, sul territorio di competenza, la forma organizzativa propria dei *locali* di provenienza. Il *locale* al suo interno ha una forma organizzativa piramidale al vertice del quale vi è il *"capo locale"*.

Le 'ndrine operanti a Milano e in Lombardia ad un certo punto hanno avvertito la necessità di darsi una struttura di coordinamento, in seguito denominata *'la Lombardia'*, che è diventata il punto di raccordo di tutti i locali esistenti; peraltro i rapporti con la casa madre non sono sempre stati idilliaci, sono certamente esistite frizioni tra Milano e Reggio Calabria.

Un tentativo di svolta, secondo quanto accertato dagli inquirenti, si è avuto con Carmelo Novella che, subito dopo essere stato scarcerato, fa rientro in Lombardia dopo nove anni di assenza, *"prospettando ai capi locale l'ambizioso progetto di rendere le locali lombarde autonome rispetto alle locali calabresi di riferimento e, al tempo stesso, di renderle 'dipendenti' dalla Lombardia e dal suo capo, cioè da se stesso"*.

Questo progetto è "rivoluzionario" perché frantuma uno dei cardini su cui si fonda il sistema 'ndrangheta", a partire dal rapporto con la 'ndrina di appartenenza. L'idea di Novella è molto ambiziosa: rendere autonomi i locali

della Lombardia da quelli calabresi, recidere il cordone ombelicale che li lega alla Calabria, liberarsi da quella sudditanza.

C'è chi mostra nei suoi confronti "ammirazione incondizionata", ma non tutti sono d'accordo con lui, alcuni temono la creazione di un Nord contro il Sud, con il conseguente distacco della 'Lombardia' "dalla originaria struttura di vertice calabrese". Il 14 luglio del 2008 Carmelo Novella viene ucciso a San Vittore Olona ed il suo disegno autonomista viene interrotto.

Dopo la morte di Novella una realtà come quella lombarda non può essere lasciata a lungo senza direttive, viene così adottata una soluzione di transizione con il compito "di traghettare l'organizzazione lombarda fuori dall'emergenza". Il "traghettatore" viene individuato in Pino Neri, personaggio autorevole e di sicuro spessore criminale. A lui viene affidato il compito di costituire una "camera di controllo".

Questo in estrema sintesi lo scenario accertato dalle indagini milanesi, si noti consistite per lo più in intercettazioni telefoniche ed ambientali e telematiche e senza l'ausilio di alcun collaboratore di giustizia

Le indagini hanno confermato che la 'ndrangheta milanese e lombarda, è dinamica e fa affari. E' composta da mafiosi e da altri che sono incensurati, cioè completamente sconosciuti alla giustizia. In questi territori non troviamo una mafia di soggetti marginali, vi sono imprenditori e professionisti, vi sono proprietari di bar e ristoranti, dirigenti di aziende, aziende e professioni in genere legate al mondo dell'edilizia. Questi soggetti mantengono rapporti e contatti, tessono relazioni politiche che sono il "capitale sociale" della organizzazione criminale. L'indagine ha anche messo a nudo un grado impressionante di penetrazione della criminalità organizzata calabrese nell'amministrazione della *res publica* ed evidenziato come anche in Lombardia si siano affermati metodi politici che si ritenevano prerogativa di un Sud clientelare e mafioso.

Venendo nel dettaglio ad alcuni dei procedimenti più significativi trattati dalla DDA milanese è opportuno segnalare come estremamente indicativi dei fenomeni che si sono descritti:

il procedimento penale (Indagine Infinito) a carico di BARRANCA Cosimo + altri, per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p., 319- 321, 378, 615 ter, 644, 629 , 648 bis c.p., 132 D.Lvo 385/93 Art. 12 quinquies d.l. 306/92, 73 D.P.R. 309/90, violazione della Legge Armi e della Legge Elettorale e per i reati previsti e puniti dagli artt. 110, 575 e 577 primo comma n. 3 del Codice Penale e art.7 D.L. 152/1991, in relazione all'omicidio di NOVELLA Carmelo, per il quale è stata richiesta e ottenuta la misura cautelare nei confronti di uno dei due Killer, BELNOME Antonino, e di GALLACE Vincenzo, quest'ultimo individuato quale uno dei mandanti del grave fatto di sangue.

Nel mese di luglio sono state eseguite numerose ordinanze di misure cautelari nei confronti di esponenti della 'ndrangheta (circa 160 persone).

E' rilevante segnalare da subito che la stragrande maggioranza dei soggetti catturati ha fatto ricorso al Tribunale della Libertà, che ha confermato in toto le ordinanze e quindi l'ipotesi accusatoria della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, ipotesi accusatoria che rappresenta certamente una tappa significativa di approfondimento per la ricostruzione complessiva del fenomeno Ndranghetistico e non solo con riferimento ai territori non tradizionalmente mafiosi, come sopra descritto.

L'attività investigativa testimonia della presenza nell'area lombarda della menzionata struttura di 'ndrangheta certamente a far tempo dagli anni 80.

Ciò che colpisce, come ha fatto rilevare la Dda di Milano, è la "mutazione genetica" degli affiliati, che ha portato all'abbandono delle tradizionali manifestazioni dell'agire 'ndranghetistico (omicidi, sequestri di persona, grandi traffici di droga) a favore di forme di controllo di settori economici (il movimento terra, la concessione di finanziamenti a soggetti in difficoltà) e di infiltrazioni nelle istituzioni pubbliche, quantomeno a livello locale, per garantirsi future commesse di lavoro.

Il passaggio a questa nuova forma di "mafia imprenditrice" è avvenuto a cavallo degli anni 2000; l'ultima manifestazione della 'ndrangheta "tradizionale" in Lombardia è rappresentato dal sequestro in danno di SGARELLA Alessandra.

A questo proposito non può non sottolinearsi, scrivono i Pubblici Ministeri milanesi, che in pieno sequestro, il 30 maggio 1998, si davano convegno agli "orti" di Novate Milanese, ancora attuale luogo di ritrovo degli affiliati della locale di Bollate, buona parte degli odierni affiliati della "Lombardia".

Tra i partecipanti al summit si registrava la presenza di uno dei sequestratori, che pochi giorni prima aveva formulato alla famiglia SGARELLA la richiesta di riscatto. Tenuto conto che l'ostaggio nelle prime fasi del sequestro fu nascosto nella zona degli "orti" di Buccinasco, pare evidente che vi fu all'epoca l'appoggio di esponenti della 'ndrangheta dell'area lombarda, mai individuati dalle indagini. Comunque, dopo di allora non si registrarono più fatti – reato eclatanti, almeno fino all'omicidio "eccellente" di NOVELLA Carmelo, avvenuto in San Vittore Olona il 14 luglio 2008.

Peraltro nella zona limitrofa di Lonate Pozzolo si erano verificati negli anni precedenti una serie di omicidi in danno di pregiudicati calabresi con le modalità tipiche del "regolamento di conti". Ciò faceva ritenere che nell' area del legnanese fossero presenti strutture criminali di stampo 'ndranghetistico.

Quanto all'omicidio NOVELLA, capo della "Lombardia", il movente era da ricercarsi nel disegno "politico" perseguito dalla vittima, che era quello di rendere i locali lombardi indipendenti dai locali "locali- madre" in Calabria.

L'indagine ha consentito di accertare che la "Lombardia", al pari di quelli che, forse impropriamente, sono definiti "mandamenti" (la "ionica", la "piana" e "Reggio"), risponde ad una struttura di coordinamento chiamata "La Provincia".

La decisione di eliminare NOVELLA Carmelo fu presa verosimilmente a livello provinciale, anche se l'unico mandante per il quale è stata richiesta misura cautelare è GALLACE Vincenzo, individuato a seguito delle conversazioni ambientali e dall'analisi degli spostamenti e dei rapporti con uno dei due esecutori materiali, BELNOME Antonino e con la stessa vittima, di cui era "nemico dichiarato".

La fine del “*disegno autonomista*” di NOVELLA Carmelo rinsaldava i legami con la terra d’origine e per ciascuna locale si facevano più stretti i rapporti con gli esponenti delle ‘*ndrine* di riferimento in Calabria.

Dopo l’omicidio di NOVELLA Carmelo la “*Provincia*” commissariava la Lombardia propugnando la creazione di una “*camera di controllo*” che traghettasse la struttura lombarda alla fase successiva. L’uomo di raccordo tra la Calabria e la Lombardia è stato individuato dalle indagini della DDA milanese in NERI Giuseppe, già coinvolto nella indagine cd. “La notte dei fiori di San Vito” di metà degli anni ‘90. Costui, dopo innumerevoli incontri con i vari esponenti dei locali, proponeva la nomina del nuovo Mastro Generale, individuato in uno dei vecchi esponenti della ‘*ndrangheta* stanziata in Lombardia, ZAPPIA Pasquale di Platì.

Come emerge anche dalle indagini collegate, la ‘*ndrangheta* sta attraversando una fase di transizione nella quale è stata disposta la sospensione per un anno di tutte le cariche; ciò non ha impedito alla Provincia di riunirsi ed eleggere i propri nuovi rappresentanti.

Dalle conversazioni intercettate è emerso che gli affiliati alla ‘*ndrangheta* in Lombardia dovrebbero essere in numero di circa 500 unità, solo in parte individuati.

Parte di loro si occupa di attività prettamente illecite quali il traffico di stupefacenti; molti altri sono titolari di ditte operanti nell’edilizia (movimento terra, ristrutturazioni, serramentistica), ovvero di società immobiliari e numerosi praticano il prestito ad usura.

Lo spaccato che emerge è quello di soggetti (spesso incensurati e insospettabili) “a disposizione” degli altri affiliati, “lombardi” o di provenienza calabrese, in una sorta di “mutuo soccorso”. Ciò spiega l’impegno di tutti per dare assistenza ai latitanti, per raccogliere soldi per le famiglie dei detenuti, per occultare le armi, per mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze nell’interesse dell’organizzazione.

Tipico esempio è quello di CHIRIACO Carlo che, in virtù del proprio ruolo di “colletto bianco” (è direttore della ASL di Pavia), assicura l’assistenza sanitaria, ma anche l’interessamento per investimenti immobiliari e coltiva e sfrutta per i “fini comuni” i legami con gli esponenti politici locali.

Significativo in proposito un colloquio tra NERI Giuseppe e DE MASI Giorgio, esponente della “Provincia”, nel corso del quale il primo propone al secondo il reimpiego di capitali, verosimilmente illeciti, attraverso CHIRIACO. E’ sempre quest’ultimo che media i rapporti tra NERI e BARRANCA e politici, anche a livello regionale. Da alcune parole di NERI e di MANDALARI Vincenzo emerge altresì l’appartenenza da parte di alcuni di loro a logge massoniche.

Sempre nell’ottica dell’ “interesse comune” che dovrebbe legare tutte le famiglie di ‘*ndrangheta* vanno lette alcune conversazioni intercettate nell’indagine PATRIARCA della DDA di Reggio Calabria, che hanno trovato riscontro nella attività investigativa della DDA di Milano e relative alla equa spartizione delle commesse di lavoro in Lombardia.

La questione afferiva alla vicenda della PEREGO STRADE, una grossa società operante nel settore del movimento terra che, ad un certo punto, è stata gestita da STRANGIO Salvatore, di Natile di Careri.

In buona sostanza, l'idea "nuova" era quella di non imporre più la propria necessaria partecipazione ai lavori di movimento terra attraverso una miriade di piccole ditte, ma di acquisire direttamente il controllo di società capo – commessa. L'iniziativa creava "malumore" tra le "famiglie" e PELLE Giuseppe era chiamato a dirimere la questione sollevata da esponenti delle 'ndrine della Piana (i VARCA/OPPEDISANO).

L'iniziativa ha avuto esito negativo poiché la PEREGO STRADE e le società collegate, in ragione del pregresso stato di dissesto e dell'incapacità gestionale dei calabresi, sono tutte andate incontro al fallimento.

A tale proposito si richiama il procedimento (indagine cd. "Tenacia") afferente la vicenda PEREGO e per il quale è stata emessa misura cautelare, eseguita nel mese di Luglio 2010, per il reato di cui all' art. 416 bis c.p..

Nell'ambito di detto procedimento sono stati acquisiti dalla Procura di Lecco i fascicoli iscritti a carico degli indagati per i reati fallimentari e si è proceduto alla relativa contestazione dell'aggravante dell' art. 7 D.L. 151/92.

Nell'ambito di altro procedimento sono stati individuati beni immobili e società intestate a prestanome al fine di eludere la normativa sulle misure di prevenzione (allo stato sono state individuate numerose società facenti capo a CHIRIACO Carlo che gestiscono un notevole patrimonio immobiliare).

La Dda di Milano ha così proceduto per il reato di cui all' art. 12 quinquies D.L. 306/92 al sequestro preventivo dei beni.

Sempre nel mese di luglio 2010, la DDA milanese procedeva alla esecuzione di misura cautelare nei confronti di 15 indagati, nonché al provvedimento di sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di partecipazioni sociali in 12 società che detenevano un consistente patrimonio immobiliare nei confronti dei componenti di una associazione mafiosa i cui componenti, i VALLE, sono legati alla cosca De Stefano di Reggio Calabria.

Anche in questo caso si tratta di una "famiglia" trapiantata in Lombardia, in origine a Vigevano, a far tempo dai primi anni '80.

Le ragioni dell' allontanamento dalla Calabria erano rappresentate dalla necessità di sottrarsi ad una sanguinosa faida che li vedeva soccombenti con ben 12 vittime, tra omicidi tentati e consumati.

I VALLE, il capofamiglia Francesco cl. 37 in testa, erano stati più volte coinvolti in indagini afferenti i reati di usura ed estorsione ed avevano riportato numerose condanne (a Valle Francesco, al figlio Fortunato ed al genero SPAGNUOLO Antonio è stata contestata nella richiesta di misura cautelare la "professionalità nel reato" ex art. 105 c.p.).

Da sottolineare quanto ai "precedenti", una vicenda estorsiva che li ha visti coinvolti unitamente a CHIRIACO Carlo (i VALLE furono condannati e CHIRIACO prosciolto per intervenuta prescrizione).

Le disavventure giudiziarie inducevano i VALLE a lasciare la Lomellina e ad insediarsi nella zona di Bareggio e Cisliano. Proprio in quest'ultima località stabilivano la propria base logistica (attrezzata come un bunker, con telecamere, sensori e impianti di allarme) nel complesso che comprende il ristorante "La masseria".

Presso questo ristorante, nel maggio 2009, si è tenuta una cena elettorale cui prendevano parte i principali esponenti della “Lombardia”, per assicurare il sostegno della *’ndrangheta* alla candidatura di VALLE Leonardo alle elezioni amministrative di Cologno Monzese.

Anche nell’hinterland milanese i VALLE ed i parenti acquisiti si davano alle attività “solite” di usura/estorsione in danno di privati ed operatori economici in difficoltà. Sono state individuate numerose vittime, alcune delle quali hanno subito anche atti di violenza, nonché soggetti percettori di finanziamenti e probabili vittime di usura.

L’aspetto più significativo dell’indagine, per come sottolineato dagli inquirenti milanesi, è rappresentato dalla individuazione del reinvestimento dei proventi dell’attività illecita perseguita per decenni dalla famiglia e costituito da una miriade di società, intestate per lo più a prestanome, che hanno i più svariati oggetti sociali, dalla gestione di proprietà immobiliari a quella di bar ed esercizi di ristorazione. Una parte delle entrate della famiglia è rappresentata anche dalla gestione di videogiochi installati in esercizi pubblici, attività con connotazioni truffaldine poiché caratterizzata dall’uso di schede clonate che consentono la sottrazione dei proventi all’Erario.

L’individuazione delle intestazioni fittizie ha consentito la contestazione del reato di cui all’art. 12 quinquies DL 306/92, ovviamente aggravato dall’ art. 7 D.L. 152/91. Il reinvestimento dei proventi dell’usura nelle svariate attività economiche che fanno capo alla “famiglia”, attraverso prestanome, è agevolato dalla compiacente collaborazione di professionisti (avvocati e commercialisti) e di funzionari di banca.

Sempre in epoca recente, inoltre, si è conclusa la fase dibattimentale del proc. pen. 30500/04 (indagine “CERBERUS”) , con la condanna di soggetti organici alle famiglie BARBARO/PAPALIA in ordine a tutti i reati contestati

La vicenda atteneva al controllo da parte dell’associazione mafiosa dell’ attività di movimento terra.

Un aspetto dell’indagine ha riguardato il pagamento da parte dell’amministrazione comunale di Buccinasco, a seguito di pressioni mafiose, di somme di denaro per lavori di movimento terra mai autorizzati dall’ente pubblico. Tra le finalità dell’associazione era anche indicato lo smaltimento abusivo di macerie, materiale inerte e residui tossici da demolizione ad opera di camion delle ditte dei BARBARO – PAPALIA e di LURAGHI Maurizio.

La figura di quest’ultimo, quale imprenditore colluso è stato uno degli elementi caratterizzanti l’ indagine.

L’attività ha infatti preso spunto da una serie di episodi di danneggiamento di mezzi d’opera e di intimidazioni in danno di imprenditori operanti nel settore edilizio e del sindaco pro-tempore di Buccinasco.

L’incendio dell’auto di un imprenditore e del sindaco indirizzava le indagini sulla figura di BARBARO Salvatore, erede di PAPALIA Rocco per averne sposato la figlia ed a sua volta figlio di BARBARO Domenico detto “l’australiano”.

Emergeva che BARBARO aveva scaricato nottetempo moltissimi camion di macerie in un’ area verde che doveva essere trasformata in parco pubblico. Si era poi “autoassegnato” i lavori di ripulitura dell’area pretendendo di essere pagato in via alternativa dall’imprenditore titolare dell’appalto, ovvero dal comune. La pretesa creditoria veniva poi saldata dall’ente pubblico.

Dall'intercettazione dei colloqui al carcere di Bad' e Carros con il suocero si evinceva che la "famiglia" otteneva le commesse di lavoro grazie allo schermo rappresentato da un imprenditore locale, LURAGHI Maurizio, titolare di un'azienda di movimento terra di medie dimensioni, la LAVORI STRADALI S.r.l. Le ambientali nell'auto di LURAGHI consentivano di disvelare il sistema: i lavori di scavo nell'area di Buccinasco ed Assago erano appannaggio esclusivo delle ditte dei BARBARO e dei padroncini calabresi da loro indicati, anche se le commesse erano formalmente aggiudicate alla LAVORI STRADALI. La necessità di una ditta "schermo" derivava dal fatto che i nomi BARBARO e PAPALIA in zona erano poco "spendibili" nelle commesse pubbliche ed in quelle private di maggior valore, poiché era notoria la loro parentela con soggetti già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. Dalle ambientali emergeva anche che uno dei più grossi imprenditori della zona, che con il sistema anzidetto aveva affidato il lavoro ai BARBARO, aveva dovuto versare una tangente a PAPALIA Pasquale, figlio di Antonio, quest'ultimo indicato dai collaboratori di giustizia dell'indagine NORD SUD come l'allora capo della "LOMBARDIA" (circostanza che è stata confermata dalle risultanze di altro procedimento).

Anche BARBARO Salvatore chiedeva all'imprenditore LURAGHI il versamento di una tangente in percentuale sui lavori svolti; questi consegnava a BARBARO denaro contante, giustificando contabilmente le uscite di cassa a mezzo di fatture fittizie a favore della ditta di altro imprenditore colluso con i BARBARO, DE LUNA Maurizio.

In data 7 luglio 2008 è stata emessa misura cautelare per i reati di cui all'art.416 bis e 629 c.p., con contestuale sequestro preventivo delle quote di tutte le società facenti capo direttamente o indirettamente agli indagati; il 3 ottobre 2008 è stata esercitata l'azione penale.

IL 27 febbraio 2009 il GUP ha disposto il rinvio a giudizio e condannato con rito abbreviato PAPALIA Pasquale alla pena di anni 6 di reclusione (sentenza confermata in appello in data 8.2.2010).

Il dibattimento iniziava il 25 maggio 2009 e si caratterizzava per l'estrema reticenza dei testi escussi, tutti palesemente intimoriti.

L'11 giugno 2010 il processo si è concluso con la condanna di BARBARO Salvatore alla pena di anni 9 di reclusione, BARBARO Rosario e BARBARO Domenico alla pena di anni 7, MICELI Mario alla pena di anni 6 mesi 6 e LURAGHI Maurizio (cui, nel frattempo, la notte che precedeva le udienze bruciavano i mezzi d'opera) alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione. L'unica imputata assolta, come da richiesta del PM, è stata PERSEGONI Giuliana, moglie di LURAGHI.

Il Tribunale ha altresì disposto la confisca delle quote delle società coinvolte.

Su richiesta dell'amministratore pro-tempore, in data 9 aprile 2009 il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della LAVORI STRADALI s.r.l..

Si apriva il procedimento penale n. 14396/09 per i reati di bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti aggravati dall'art.7 D.L. 152/91. La contestazione atteneva alle somme distratte dalla LAVORI STRADALI a favore dei BARBARO - PAPALIA a titolo di "tangente" sui lavori effettuati e coperta da fatture per operazioni inesistenti a favore della ditta di DE LUNA Maurizio. Nell'ambito del procedimento veniva esperita perizia tecnico –

contabile che consentiva di quantificare esattamente le distrazioni. In data 2.12.2009 veniva emessa misura cautelare nei confronti di BARBARO Salvatore ed in data 17.2.2009 era chiesto il rinvio a giudizio nei confronti dello stesso BARBARO Salvatore, della moglie PAPALIA Serafina e del fratello BARBARO Rosario, di LURAGHI e della moglie PERSEGONI Giuliana ed infine di DE LUNA Maurizio.

Altrettanto significativo del fenomeno che si va descrivendo è l'indagine cd. "Parco Sud" che è la "naturale" prosecuzione di altro procedimento.

I principali indagati sono ancora i componenti della famiglia Barbaro – Papalia ed il contesto territoriale è quello di Buccinasco, Assago, Cesano Boscone.

Dalle ultime conversazioni dell'indagine "Cerberus" infatti emergeva che Barbaro Salvatore aveva acquistato una villetta in via Curiel di Buccinasco e che era suo intendimento fare un investimento immobiliare che prevedeva la demolizione della menzionata unità immobiliare e la realizzazione di un condominio di almeno quattro piani. Il progetto si realizzava grazie alla "collaborazione" con alcuni operatori immobiliari, in particolare, IORIO Alfredo e MADAFFARI Andrea che costituivano una società occulta con i Barbaro che prevedeva la divisione al 50 % degli utili dell'intervento immobiliare. La compartecipazione con la famiglia Barbaro era ovviamente occultata con falsa documentazione che attestava l'avvenuta cessione alla Immobiliare Buccinasco s.r.l. delle quote societarie della SAFRAN s.r.l., proprietaria della villetta di via Curiel. Questa vicenda aveva ulteriori sviluppi che disvelavano un episodio di corruzione che coinvolgeva un ausiliario del giudice, incaricato di redigere una perizia estimativa del valore di alcune particelle di terreno che confinavano con l'erigendo condominio di via Curiel.

L'indagine cd. "Parco Sud" registrava nuovi ed ulteriori episodi di intimidazione in danno di ditte operanti nel settore edilizio (due attentati, uno dei quali utilizzando una bomba a frammentazione coinvolgevano la ditta Arioli, che noleggia e ripara mezzi d'opera), ma anche in danno di agenzie immobiliari. Nella notte tra il 6 ed il 7 maggio 2008 ignoti esplodono colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione e la sede dell'agenzia immobiliare di Fucci Giuseppe.

Il 26 luglio 2008, due settimane dopo l'esecuzione delle misure cautelari dell'indagine "Cerberus," era data alle fiamme l'agenzia immobiliare di Sansone Salvatore. Per tale episodio è stata esercitata l'azione penale nei confronti di Barbaro Rosario che, quale mandante, dal carcere dava disposizioni affinché fosse appiccato l'incendio dei locali di quello che era uno dei concorrenti nell'attività di intermediazione immobiliare.

Ciò che ha caratterizzato questa seconda indagine è infatti il tentativo della famiglia Barbaro – Papalia di allargare la propria "sfera di influenza" dal movimento terra alle compravendite immobiliari.

Il piano non ha potuto avere attuazione semplicemente perché venivano eseguite le misure cautelari del precedente procedimento.

Nel corso dell'attività investigativa si registravano anche una serie di attività di esplicita connotazione illecita quali il favoreggiamento della latitanza di Sergi Paolo, soggetto legato alla 'ndrina dei "Barbaro – Castani" di Plati, traffici di droga in cui era coinvolta la manovalanza di cui si servivano i Barbaro e l'occultamento di un carico d'armi nel bagagliaio di un'auto custodita in un garage affittato da prestanome.

Sono state sequestrate nell'occasione numerose armi, anche munite di silenziatore, fucili di precisione ed ordigni esplosivi di provenienza dell'area ex jugoslava. A questo proposito, si segnala che un ordigno simile era stato usato per uno degli attentati contro la ditta Arioli e che armi ed esplosivi erano stati altresì rinvenuti nei pressi di un cantiere dell'alta velocità lungo la tratta Milano – Mortara.

Nel corso dell'attività di intercettazione era emerso che presso il citato cantiere operava la "Giada Macchine" s.r.l., società gestita da Savinelli Giuseppe, soggetto molto vicino ai Barbaro. Dalle conversazioni emergeva che la massicciata ferroviaria era divenuta luogo di scarico abusivo di macerie ad opera dei padroncini calabresi. Nel settembre 2008 la capocommessa, su input della Prefettura di Milano che segnalava la vicinanza dell'impresa ad elementi mafiosi, aveva escluso dai lavori la Giada s.r.l.; due settimane dopo veniva rinvenuto il materiale esplosivo e ad ottobre era danneggiato un mezzo della ditta che aveva in subappalto i lavori.

La fase successiva alla cattura dei principali esponenti della famiglia Barbaro – Papalia ha consentito di fornire un allarmante spaccato della realtà territoriale oggetto di investigazioni. Molti imprenditori, lungi dal prendere le distanze da chi era stato arrestato con una così grave accusa si attivavano per dare sostegno economico alle famiglie dei detenuti; emergevano altresì una serie di elargizioni, regalie, trattamenti di favori che molti operatori locali avevano riservato a componenti della famiglia Barbaro – Papalia.

I testi escussi hanno dato atto di una realtà locale in cui prestare un occhio di riguardo ai "calabresi" era la regola; è emerso in modo chiaro che gli imprenditori che non si volevano piegare al sistema dovevano adattarsi a svolgere l'attività d'impresa in altri luoghi, magari lontano dalla sede sociale, con conseguente aggravio dei costi.

In data 13 luglio 2009 la DDA di Milano richiedeva misura cautelare, accolta dal GIP in data 26.10.2009, nei confronti di 17 indagati per reati dal 416 bis c.p. al 513 bis c.p., alla corruzione, e falso, al favoreggiamento ed alla violazione delle leggi in materia di armi e stupefacenti.

Contestualmente è stato emesso decreto di sequestro preventivo afferente somme di denaro ex art. 322 ter c.p., particelle immobiliari profitto della corruzione, l'immobile sede della Kreiamo s.p.a. (dove si erano svolte riunioni finalizzate a dirimere questioni insorte tra "famiglie calabresi"); tre appartamenti e box annessi siti in Buccinasco appartenenti ai Barbaro e quote societarie facenti capo a MADAFFARI Andrea e IORIO Alfredo relative alla partecipazione in almeno 5 società.

MADAFFARI Andrea era la figura di imprenditore che, nel settore degli investimenti immobiliari, aveva preso il posto di LURAGHI, garantendo ai BARBARO – PAPALIA commesse di lavoro in cambio della "protezione" dei cantieri delle società del gruppo KREIAMO dalle eventuali pretese di altre famiglie di 'ndrangheta.

Anche IORIO Alfredo aveva avallato questa "politica aziendale", pur mantenendosi a distanza dai BARBARO. I due erano poi risultati coinvolti in una serie di episodi di corruzione che investivano politici e pubblici amministratori locali.

In data 5 novembre 2009 è stata formulata richiesta di sequestro di beni costituenti il reimpiego degli utili da attività illecita ex art 2 ter comma 2 L.

575/65 ed afferente i beni e le quote societarie già oggetto di sequestro preventivo, oltre alle aziende relative a tre società facenti capo ai BARBARO ed a loro prestanome.

E' stata altresì formulata richiesta di ex 3 quater L 575/1965 di sospensione temporanea per un periodo di mesi 6 dall'amministrazione di numerose compagini sociali nei confronti di imprenditori che, con il loro comportamento avevano agevolato gli appartenenti al sodalizio Barbaro – Papalia.

Tra gli imprenditori proposti, oltre a IORIO Afredo, nello spirito della norma, figurano soggetti non indagati ma che hanno fornito sostegno agli organismi mafiosi: si tratta di figure di imprenditori che tecnicamente non possono dirsi né partecipi (a qualsiasi titolo, quali partecipi o concorrenti esterni) all'associazione, né vittime in senso stretto ma che si situano in una "zona grigia" fornendo ausilio alla compagine mafiosa e ai suoi sodali.

La richiesta ha trovato accoglimento presso il Tribunale - Sezione Autonoma Misure di Prevenzione.

In data 26 maggio 2010 veniva esercitata l'azione penale nei confronti di 20 indagati e delle società KREIAMO s.p.a e IMMOBILIARE BUCCINASCO s.r.l. ai sensi del D.Lvo 231/2001.

Ed anche altro procedimento penale, seppur in diverso territorio del Distretto (zona ricompresa tra le Province di Varese, Milano e Novara) manifesta analoghe caratteristiche, e mostra le nuove frontiere della 'ndrangheta in Lombardia per come si è già detto.

Tale indagine ha evidenziato la sussistenza del locale di Lonate Pozzolo con a capo la famiglia Fillippelli che risponde al locale di Legnano facente capo al boss Vincenzo RISPOLI (sopra tutti il clan FARAO-MARINCOLA di Cirò Marina, uno dei più potenti del Crotonese).

Qui, diverse decine di associati di 'ndrangheta, attraverso estorsioni, usura, riciclaggio, omicidi e ferimenti, detenzione illecita e porto di armi comuni da sparo, stupefacenti, rapine sono riusciti ad ottenere il controllo completo del territorio dell'area geografica, imponendo, fra l'altro, regole imprescindibili – quali il pagamento di quote sui ricavi di azioni delittuose – e conferendo agli associati facoltà di mutuo soccorso dirette ad assicurare, con qualunque mezzo, il sostentamento dei sodali anche in caso di detenzione.

Il tutto per conservare la gestione monopolistica non solo delle attività criminose, ma anche di interi settori produttivi della zona, commissionando a tale scopo reati contro la persona di estrema gravità e realizzati con modalità esecutive spettacolari, anche nei confronti di appartenenti alla stessa organizzazione. Inducendo così le persone offese dalle loro attività criminali a non denunciare gli eventi alle autorità e a non collaborare con le forze dell'ordine adeguandosi alla condizione di assoggettamento imposta.

Come può notarsi, quella delineata è una realtà estremamente grave, che suscita particolare allarme specie se si considera che il territorio in questione sarà interessato dalle grandi opere che si eseguiranno in funzione dell'EXPO 2015.

Tutto quanto evidenziato è sintomo di un male profondo: decine di imprenditori e professionisti scendono a patti con i Clan, si finanziano con capitali sporchi,

ripuliscono il denaro profitto di traffici di droga, si consegnano per la protezione nelle mani dei clan, utilizzano la manovalanza per il recupero crediti con modalità violente e tipicamente mafiose diventano come è stato detto "imprenditori organici alle più pericolose cosche del sud", il tutto amplificato dalla crisi economica che vede l'occupazione criminosa di interi settori caratterizzati da difficoltà finanziarie".

Le attività più a rischio sono quelle relative al settore edilizio in tutte le sue articolazioni con riferimento al *c.d. ciclo del cemento* (sbancamento e movimento terra, trasporto residui e rifiuti, esercizio di cave abusive) settore immobiliare, appalti, bar, ristoranti, trasporti, cooperative di servizi.

Il controllo con i metodi visti, in fase di esecuzione del mondo degli appalti, costituisce uno dei principali motivi di arricchimento delle associazioni mafiose.

Il controllo criminale della fase della esecuzione dei lavori mediante l'affidamento dei sub appalti ad imprese mafiose e l'acquisto di forniture dalle stesse mantiene

efficacia anche dopo la rinuncia da parte delle stesse di gestire direttamente il sistema degli appalti nella fase della aggiudicazione.

Vi è quindi la assoluta necessità di una attenta verifica delle modalità di conferimento e di esecuzione degli appalti minori, accertamenti e verifiche che non devono essere solo formali, ma concrete sul territorio e nei cantieri, soprattutto quando vi sono sospetti di procedure anomale come offerte fuori dai prezzi di mercato, appalti alle stesse imprese con esclusione di tutte le altre, commissione di fatti intimidatori.

Vi è poi la ulteriore necessità di verifiche sulle vendite immobiliari, sulle cessioni di licenze per la gestione di attività commerciali accertando sempre la lecita provenienza dei capitali utilizzati

Si segnala ancora il procedimento per i reati di cui all'art.416 bis C.P. nel quale diverse posizioni sono state già definite e la tesi accusatoria ha trovato una prima conferma nella condanna, in sede di giudizio abbreviato, di TALLARICO Francesco e PAPARO Sergio per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa diretta dai fratelli PAPARO Marcello e Romualdo. Attualmente è in corso il dibattimento avanti al Tribunale di Monza per il reato di cui all'art.416 bis C.P. e per altri reati relativi a violazioni della legge antimafia e della legge sulle armi nei confronti di: PAPARO Marcello, PAPARO Romualdo, LA PORTA Carmelo, VERTERAME Carmelo, PAPARO Domenico, PAPARO Luana, PAPARO Vincenzo, CIULLA Michele, SALA Mirko SCIPIONE Nicola Antonio, TADOLTI Roberto, PIZZIGONI Giovanni Pericle, PAPALE Raffaele.

Le indagini traggono origine dai fatti verificatisi nel 2004, quando la facciata dell'abitazione di tale ROSSETTO Giuseppe sita in Cologno Monzese, veniva attinta da quattro colpi di arma da fuoco. Nel corso del sopralluogo i militari operanti accertavano che altri colpi d'arma da fuoco avevano colpito l'autovettura Mercedes ML 400 tg.CL416VN di proprietà di PAPARO Marcello, effettivo destinatario dell'azione di fuoco.

Si accertava altresì che a Paparo Marcello faceva capo una avviata attività economica, che, sotto la veste di società cooperativa, operava nel settore del facchinaggio per conto di importanti imprese alimentari. Di tale cooperativa risultano inoltre soci-lavoratori pregiudicati calabresi e immigrati extracomunitari di origine turca, ma soprattutto PAPARO Marcello e il fratello PAPARO

Giancarlo, pure socio della medesima cooperativa, risultano affiliati alla cosca dei "NICOSCIA" della ndrangheta, operante nel territorio del comune di Isola Capo Rizzuto (KR), che, tra l'altro, costituisce il tradizionale e notorio luogo di approdo degli immigrati clandestini provenienti dalla Turchia.

A PAPARO Marcello risultava strettamente collegato La Porta Carmelo, cognato di Nicoscia Pasquale, capo della omonima cosca.

In Isola di Capo Rizzuto da anni è in corso uno scontro tra la famiglia dei Nicoscia e la famiglia degli Arena per il controllo di quel territorio, nel corso del quale è stato eseguito in data 02.10.2004 l'omicidio di Arena Carmine. Omicidio, al quale avrebbe partecipato anche il citato LA PORTA Carmelo, fornitore del lanciarazzi utilizzato per perforare la blindatura dell'autovettura utilizzata dalla vittima.

Dall'attività investigativa è emerso anche il coinvolgimento degli indagati nell'acquisizione illecita degli appalti dell'alta velocità ferroviaria e del potenziamento dell'autostrada "A4" in diverse tratte lombarde. Le più recenti indagini, anche su una serie di fatti di sangue accaduti a Cologno Monzese, hanno reso evidente il tentativo in corso da parte del PAPARO Marcello di acquisire, anche con metodi mafiosi, maggiori quote di mercato per conto del consorzio ITACA e di sfaldare a tal fine la compagine della cooperativa RAD e del gruppo di cooperative facenti capo a tale LONGO Onorio, di cui si dirà in prosieguo. In particolare, il 10.05.2007 tale RIGOLA Roberto veniva ferito con diversi colpi di arma da fuoco e con modalità palesemente intimidatorie. Il dato più significativo era che il RIGOLA veniva colpito per errore, in luogo di APOLLONIO Giovanni, con modalità analoghe al ferimento del citato LONGO Onorio, avvenuto il 02.05.2007.

Il fatto veniva ricollegato alle attuali vicende della cooperativa RAD Logistica, nella quale operano lo stesso APOLLONIO e RAVANELLI Luigi, rispettivamente vice presidente e presidente della citata cooperativa, che, con circa 450 dipendenti, ha un fatturato annuo di circa 12 milioni di Euro ed ha tra i propri clienti importanti società come Esselunga e Coca Cola.

La motivazione dell'azione intimidatrice è stata individuata sulla scorta delle dichiarazioni rese dall'APOLLONIO, nella contrarietà di quest'ultimo all'adesione della cooperativa RAD al consorzio di cooperative ITACA, costituito dal predetto RAVANELLI Luigi, da PAPARO Marcello e dalla figlia di quest'ultimo.

Risultava che PAPARO Marcello aveva già tentato, insieme con RAVANELLI Luigi, di estromettere APOLLONIO nei rapporti risalenti da lungo tempo con la società Esselunga spa, per la quale lavora tuttora la RAD e lavorava fino a poco tempo fa la cooperativa SAFRA, consorzio di cooperative nel quale erano inserite sia la RAD Logistica sia le cooperative facenti capo a LONGO Onorio. Sia la RAD sia le cooperative facenti capo a LONGO sono state contattate da Esselunga per la fornitura di prestazioni d'opera presso il punto vendita Esselunga di Briandate (NO) di prossima apertura. Ai medesimi appalti, per esplicita ammissione del RAVANELLI, è interessato anche il consorzio ITACA.

In ordine, infine, alla dislocazione delle presenze di sodalizi di tipo mafioso nel territorio del distretto, tenuto peraltro conto della nuova realtà sopra delineata, può ancora ripetersi quanto già assodato nel tempo, e cioè:

La zona corrispondente al capoluogo del Distretto ed ai paesi del suo hinterland che vede la presenza di quasi tutte le cosche di 'NDRANGHETA della Provincia reggina, sia della fascia jonica che di quella tirrenica che della Città di Reggio Calabria, nonché di gruppi siciliani ricollegabili a COSA NOSTRA non restii ad interfacciarsi ed a stabilire contatti operativi con le prime, grazie anche ad inveterati rapporti soprattutto con la 'NDRANGHETA jonico-reggina, specie nel settore degli investimenti immobiliari e della gestione di attività commerciali (in particolare locali pubblici e mercato ortofrutticolo).

La zona a nord del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Monza, Como e Lecco, che vede la presenza di gruppi di 'NDRANGHETA inquadrabili:

- negli epigoni della potente organizzazione mafiosa facente a suo tempo capo a COCO TROVATO Franco (Lecco)
- nella 'ndrina MANCUSO di Limbadi (Monza)
- con influssi di entrambe le due predette 'ndrine e di elementi ascrivibili alla 'ndrina MORABITO di Africo nel territorio di Como
- ed, ancora, negli ultimi tempi, in formazioni criminali frutto del coagularsi di gruppi di origine calabrese, ma ormai da tempo presenti nel territorio lombardo.

La zona a sud del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Pavia e Lodi. A Pavia è stata riscontrata la presenza di gruppi familiari di origine calabrese affiliati alla 'ndrangheta; in particolare l'indagine INFINITO ha evidenziato la presenza di un Locale di cui sono risultati fare parte Neri Giuseppe, Coluccio Rocco, Chiriaco Carlo Antonio e Bertucca Francesco.

La zona a nord-ovest del capoluogo, corrispondente al territorio della provincia di Varese, nella quale particolarmente significativa è la presenza di elementi organizzati della 'NDRANGHETA del crotonese, in particolare provenienti da Cirò Marina, riconducibili alla cosca "FARAO-MARINCOLA". Ed anche quella di gruppi gesi aventi come cosca di riferimento quella di MADONIA Giuseppe, attraverso i noti "RINZIVILLO".

Il narcotraffico

Sempre in evidenza le indagini relative al narcotraffico.

Il territorio lombardo infatti rimane comunque crocevia dello smercio di sostanze stupefacenti per la presenza di 3 aeroporti LINATE, MALPENSA e ORIO al SERIO, di una rete viaria che favorisce gli spostamenti e del confine con la Svizzera; una area quindi di importanza strategica e di snodo del narcotraffico.

Le indagini in corso hanno evidenziato collegamenti tra le organizzazioni straniere che apparentemente avevano monopolizzato il traffico dei narcotici e le tradizionali mafie nazionali.

A tale proposito si segnalano, tra gli altri, a titolo di esempio i seguenti procedimenti:

nei confronti di BILLITTERI + Altri.

E' questa una indagine, articolata, complessa, estesa e di particolare delicatezza, relativa a tre sodalizi criminosi operanti in Lombardia, ognuno costituito da molti soggetti, e da una numerosa serie di episodi delittuosi.

In particolare due dei suddetti sodalizi - entrambi composti da personaggi di notevole caratura della criminalità organizzata - finalizzati al narcotraffico internazionale di ingentissimi quantitativi di cocaina, interagivano fra di loro. Tali aggregati delinquenziali, marcianti su binari paralleli e rispettivamente capeggiati da BOSCHI Franco e da ADDUCI Mario (soggetto, quest'ultimo, di particolare rilevanza criminosa, risultato in collegamento con appartenenti di spicco alla criminalità organizzata in termini di assoluta parità, e rimasto per il passato, insieme con il suo braccio destro e coindagato MELA Alessandro, pressoché indenne dalle indagini pur svolte nei suoi confronti), hanno infatti in più occasioni intrecciato i propri agiti, realizzando una convergenza di interessi su specifiche operazioni illecite soprattutto di carattere transnazionale.

L'associazione, armata, capeggiata da ADDUCI, in particolare, in più occasioni acquistava, progettava l'importazione ed importava ingenti quantitativi di cocaina, intrattenendo anche rapporti diretti con i fornitori, anche tramite i componenti del sodalizio BOSCHI, e poi smerciando le consistenti partite in brevissimi lassi di tempo.

Significativa è apparsa la realizzazione di veri e propri cartelli finanziari tra i diversi gruppi per l'importazione di quantitativi di droga, in massima parte cocaina, da Paesi stranieri, con l'impiego di un unico sistema di trasporto. Un esempio di ciò si è avuto con la ricostruzione delle fasi dell'importazione di circa 300 chilogrammi di cloridrato di cocaina sequestrato a Quito (Ecuador), dell'importazione di 5 chili di cocaina rinvenuti nella "raffineria" di Telgate (BG) e di 23 chili di cocaina provenienti dal Perù e sottoposti a sequestro. Trasporti organizzati in comune dai diversi sodalizi criminosi con l'accordo di dividere fra loro il carico di droga, di volta in volta importato in Italia, a seconda dei propri rispettivi ruoli, esigenze e finanziamenti effettuati.

In sintesi, considerato nel suo complesso, il presente procedimento ha avuto ad oggetto il monitoraggio e la compiuta ricostruzione dell'attività criminosa di diversi narcotrafficienti e di distinte compagini criminali dedite al traffico internazionale di droga, in collegamento con diversi gruppi di fornitori di estrazione colombiana, peruviana, marocchina, spagnola, ed al conseguente smercio di sostanze stupefacenti. Smercio a cui ciascuno dei suddetti gruppi criminosi, che hanno appunto agito in parallelo tra loro, ha provveduto per proprio conto, una volta suddivisa la sostanza stupefacente giunta in Italia, smistandola alle proprie rispettive clientele, prevalentemente in territorio milanese e, più in generale, lombardo. Nel corso dell'attività sono stati effettuati diversi arresti in flagranza e sequestri di consistenti quantitativi di cocaina, hashish e marijuana, operati direttamente dalla Squadra Mobile di Como, che

ha eseguito le indagini, o delegati agli organi di volta in volta territorialmente competenti. Sono stati altresì raccolti univoci elementi di prova in ordine alla individuazione dei destinatari di ingenti quantitativi di cocaina sequestrati all'estero, ed alla loro precedente attività concretizzante l'accordo ed atti di esecuzione diretti all'importazione e trasporto in Italia della droga.

Si è scoperta una raffineria nel bergamasco; si sono effettuate diverse attività per rogatoria, tra cui interrogatori in Francia di soggetti collegati agli indagati nel traffico di cocaina, acquisizione di atti in Ecuador ed acquisizione in Svizzera di documentazione bancaria relativa ad un avvocato, con riguardo al riciclaggio della somma di circa un milione di euro affidatagli da ADDUCI e provento del traffico di stupefacenti.

All'esito delle indagini in data 16.9.09 e 29.9.09 sono state ottenute misure cautelari nei confronti di cinquantquattro indagati.

Procedimento penale che ha delineato due associazioni per delinquere (operanti a Milano e Cinisello), formate rispettivamente da quattro ed otto persone (anche queste caratterizzate dal connotato della transnazionalità), caratterizzate da una sistematica attività di spaccio di cocaina proveniente da Paesi dell'Africa (Gambia, Liberia, Guinea) e dall'utilizzo di corrieri italiani. I fornitori della sostanza stupefacente hanno operato in Paesi africani.

A seguito di misure coercitive emesse dal G.I.P., le Autorità Spagnole ed olandesi hanno consegnato tre indagati, in esecuzione del mandato di arresto europeo emesso dal G.I.P.

Due imputati, per il quale è stato celebrato il dibattimento, sono stati condannati a marzo 2010 dal Tribunale di Milano, che ha accolto in pieno le richieste del P.M., ravvisando anche il reato associativo ex art. 74 dpr 309/1990. Nei confronti degli altri imputati è stata formulata il 23.6.2010 richiesta di rinvio a giudizio.

In altro procedimento penale il 15.4.2010 è stata inoltrata al g.i.p. una richiesta di applicazione di misure coercitive a carico di persone (di nazionalità marocchina, dominicana, italiana) in ordine ai reati ex artt. 73 dpr 309/1990 (tutti) e 74 dpr 309/1990 (cinque). L'associazione si è profilata avere dimensione transnazionale, in quanto operante in Italia (Milano), Belgio, Olanda, diretta da un cittadino marocchino, finalizzata alla importazione nel territorio dello Stato di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina) solitamente fornite da fornitori residenti in Belgio e Paesi Bassi, nonché di detenzione e custodia e cessione di dette sostanze a spacciatori e consumatori residenti ed operanti a Milano, in provincia di Milano, in altre aree della Lombardia, nonché a Genova. E' stata avanzata anche richiesta di sequestro di due unità immobiliari ex art. 12 sexies l. 356/1992. Si è in attesa delle determinazioni del G.I.P.

Procedimento penale a carico di sei cittadini di nazionalità brasiliana, indagati per i reati di cui agli artt. 74 dpr 309/1990 (associazione per delinquere finalizzata alla importazione in Italia, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti provenienti dal Brasile); 73 dpr 309/1990 (importazione, detenzione e spaccio di cocaina).

Le persone sono accusate di fare parte di una associazione per delinquere operante in Brasile ed in Italia (Milano), finalizzata alla importazione nel territorio dello Stato, di quantitativi di cocaina destinati allo spaccio, trasportati in ovuli da corrieri che solitamente utilizzano voli di linea ed atterrano presso l'aeroporto di Milano Malpensa.

Nel corso delle intercettazioni sono stati sottoposti a controllo ed arrestati vari corrieri giunti presso l'aeroporto di Milano Malpensa. Nel corso dell'indagine è stata inoltrata richiesta di assistenza giudiziaria alla competente AG brasiliana, finalizzata anche alla individuazione dei canali bancari e finanziari utilizzato per il pagamento delle partite di sostanze stupefacenti. Si è altresì attivata un'attività di scambio di informazioni tra la PG delegata delle indagini (GdF di Malpensa) e Polizia brasiliana.

Procedimento penale per i reati di cui agli artt.73 e 74 DPR 309/90.

Si tratta di una importante indagine di droga svolta dalla Squadra Mobile della Questura di Milano. Il rilievo è dato oltre che dai quantitativi di cocaina trattata dal sodalizio e sequestrata dagli operanti, dai nuovi scenari internazionali disvelati dalle investigazioni, che vedono un gruppo di criminali serbo-sloveno-montenegrini al centro dei traffici mondiali di cocaina.

E' sufficiente osservare in proposito che il 15.10.2009 la polizia uruguaiana sequestrava nel porto di Montevideo 2.174 chilogrammi di cocaina a bordo dello yacht "MAUI" battente bandiera britannica. Subito dopo, a Buenos Aires, venivano sequestrati altri 490 chilogrammi.

A seguito delle indagini relative a tali sequestri, venivano arrestati RAKIC Dejan, PANDRC Milos, VUJANOVIC Zeliko, VOROTOVIC Marco e PAVLOVIC Nikola e venivano emessi provvedimenti di cattura nei confronti di PANDRC Marko, NEDIC Bosko, SOKOVIC Goran e SARIC Darko.

E' stato possibile eseguire tali sequestri a seguito di una vasta operazione che aveva visto il coinvolgimento della polizia serba, congiuntamente con l'agenzia antidroga americana DEA, con il SOCA britannico e con le polizie argentina e uruguaiana. Tutta la cocaina era destinata ad essere commercializzata in Europa ed era confezionata con palloncini di gomma colorati.

L'evento in questione ha fornito un formidabile riscontro sulle ultime acquisizioni investigative circa lo scenario mondiale dei traffici internazionali di cocaina, dimostrando il collegamento diretto tra un sodalizio serbo-sloveno-montenegrino e i trafficanti sudamericani.

Proprio in tale contesto si inseriva l'indagine della Squadra Mobile di Milano, denominata "LOPTICE", di cui al procedimento in questione, che evidenziava come l'approvvigionamento di cocaina della piazza milanese era stata di recente monopolizzata, tra epoca anteriore all'ottobre 2007 (data di inizio di indagini collegate e poi confluite nell'operazione "LOPTICE") e il maggio 2009 (termine delle investigazioni), da soggetti di origine balcanica.

L'indagine della Squadra Mobile era partita da separati spunti investigativi, i cui approfondimenti erano confluiti in un'unica indagine.

L'informativa citata evidenziava un dato investigativo importante e cioè che tutta la cocaina trattata dai soggetti indagati era confezionata mediante palloncini colorati.

Il dato investigativo segnalato non era un elemento meramente coreografico, ma sicuramente aveva il preciso significato di indicare la medesima origine e provenienza delle partite di cocaina, nonché di unificare e collegare tra loro i vari sequestri avvenuti a livello mondiale: dal sequestro di Montevideo, al sequestro di 230 chilogrammi operato il 12 febbraio 2009 a DURBAN (Sud Africa) dalla polizia sudafricana a bordo della Motonave "Senator", al sequestro di 174 chilogrammi avvenuto a Buenos Aires, a bordo della nave da crociera "ARMONIA", in data 26 febbraio 2009, fino ai vari sequestri effettuati in Italia in diverse occasioni nel corso delle indagini, per un quantitativo complessivo di circa 1.000 chilogrammi e fino ai commerci di cocaina di cui ha riferito un collaboratore che, in sintesi, ha indicato dai 1000 ai 3000 chili mensili l'approvvigionamento del mercato milanese da parte dell'organizzazione serbo-montenegrina. Tutta cocaina, si ripete, confezionata con l'uso di palloncini colorati.

Ma soprattutto le modalità di confezionamento costituiscono la dimostrazione più immediata della riconducibilità della sostanza stupefacente in questione al medesimo fornitore e alla medesima organizzazione di trafficanti mondiali, nella fattispecie un agguerrito sodalizio balcanico composto di soggetti originari della Serbia, Montenegro e della Slovenia.

Il riscontro di tale considerazione è desumibile proprio dal sequestro di Montevideo del 15.10.2009, perché tra gli arrestati e tra i destinatari di provvedimenti di cattura, risultano soggetti già indagati nel corso delle indagini di cui al presente procedimento quali RAKIC Dejan, PANDRC Milos, VUJANOVIC Zeliko, NEDIC Bosko, SOKOVIC Goran e SARIC Darko.

Per i sequestri operati in Italia e per i quantitativi di cocaina citati nelle dichiarazioni del collaboratore di cui sopra, valgono le stesse considerazioni espresse con riguardo ai sequestri internazionali. Il 17.10.2007, in Milano, venivano sequestrati chilogrammi 3 di cocaina. Il 26.02.2008, in un appartamento di viale Washington di Milano, venivano sequestrati 89,6 chilogrammi di cocaina. Il 17.03.2008, in Milano, venivano sequestrati 50 chili di cocaina (oltre ad una mitraglietta EN MP5). In data 09.09.2008, in due appartamenti in Milano, venivano sequestrati, complessivamente, 340 chilogrammi di cocaina. In data 01.10.2008, in Locate Triulzi, venivano sequestrati 30 kg. di cocaina. Il 18.10.2008, in località Lodi, venivano sequestrati 100 chili di cocaina diretti a Milano. Il 23.10.2008, in Milano, venivano sequestrati 8,7 chili di cocaina. Il 12.11.2008, in Milano, venivano sequestrati 76 chili di cocaina. Il 19.01.2009, in Tirrenia di Pisa, venivano sequestrati chilogrammi 236 di cocaina.

Anche per i sequestri di cui si è appena detto si tratta di cocaina confezionata con palloncini.

Dagli elementi fin qui evidenziati emerge come dato inconfutabile quello che la fonte di approvvigionamento era sicuramente una medesima organizzazione in grado di assicurare il trasporto della cocaina dai luoghi di produzione all'Europa e in particolare alla piazza milanese e all'Italia. Altro dato investigativo conclamato era che l'organizzazione era composta in prevalenza da soggetti serbo montenegrini e Sloveni, avente sede in Serbia ma con ramificazioni operative, oltre che in Italia, in tutta Europa (Croazia, Austria, Germania, Spagna, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Romania).

L'organizzazione si avvaleva di un elevato numero di sodali aventi ciascuno ruoli ben predeterminati.

La potenzialità dell'organizzazione è data anche dalla ricca dotazione di mezzi logistici di cui si è avvalsa man mano nel corso delle indagini.

Il dato è significativo ai fini della dimostrazione dell'esistenza stessa dell'organizzazione sia dal punto di vista quantitativo, sia soprattutto sotto il profilo che i luoghi di imbosco e i mezzi di trasporto sono stati utilizzati dall'organizzazione in via alternativa, sostituendo quelli acquisiti di recente a quelli di più remota utilizzazione. Con ciò dimostrando notevoli e non comuni capacità gestionali di un parco mezzi di volta in volta modificato per eludere i controlli di polizia e per adattarsi alle esigenze delle varie situazioni. Così quando si è verificata la necessità di acquisire immobili in zone marine, a ridosso dei porti utilizzati per gli sbarchi dello stupefacente importato dal Sudamerica, sono stati acquisiti dall'organizzazione diversi immobili in Arenzano (GE) e in Tirrenia di Pisa. Ovviamente la dotazione più ricca di immobili era in Milano, ove l'organizzazione aveva la necessità di più luoghi per l'imbosco dello stupefacente e per il ricovero dei veicoli utilizzati per il suo trasporto. Ricchissima era inoltre la dotazione di immobili per l'alloggio dei sodali in Italia e a Milano.

Quanto ai veicoli si può ripetere quanto segnalato per gli immobili, aggiungendo che il più delle volte si trattava di veicoli abilmente attrezzati per il trasporto dello stupefacente al fine di eludere i controlli di polizia. In particolare si trattava di veicoli attrezzati con doppio fondo in grado di stivare non meno di 100 chilogrammi per volta; quasi sempre Mercedes Vaneo perché particolarmente adatti ad essere modificati. Per le consegne veloci erano utilizzati quasi sempre scooter di grossa cilindrata in grado di contenere decine di chili per volta.

Tutta l'articolata struttura e la ricca dotazione di mezzi, era finanziata attraverso i ricavi del narcotraffico stimati dal citato collaboratore in diversi milioni di euro alla settimana. Il medesimo ha affermato in particolare di aver recapitato, in una sola occasione, non meno di 2 milioni di euro. Il dato economico fornito è senz'altro compatibile con il volume del traffico e con il prezzo della cocaina stimato in non meno di 36.000 al kg. Altra indicazione dei volumi economici del narcotraffico è fornita dal sequestro, in una sola occasione, di 537.700 euro effettuato dalla polizia slovena in data 26.10.2008 a carico di GACESA Dragan (successivamente tratto in arresto nell'operazione di Tirrenia di Pisa del 19.01.2009). Già da quanto appena esposto circa i riscontri alle dichiarazioni del citato collaboratore, emergono una serie di personaggi coinvolti nel narcotraffico e i ruoli dagli stessi rivestiti.

In proposito si segnala che in ordine al predetto procedimento è proseguito il rapporto con le autorità della Repubblica di Serbia e della Slovenia, rapporto favorito dal proficuo coordinamento di questa DNA, indispensabile per una compiuta conoscenza investigativa in quei territori nei quali, senza quella sinergia operativa, sarebbe addirittura impensabile penetrare.

Procedimento penale nei confronti di 163 persone.

Il procedimento, nel corso del quale sono stati sequestrati più di 60 chili di cocaina con elevatissima percentuale di purezza, ha ad oggetto un narcotraffico internazionale di ingentissimi quantitativi di cocaina tra il clan facente parte di

una potente famiglia e fornitori di altrettanto notevole spessore criminale serbo-montenegrino, che importavano in Italia, ed in particolare nel milanese, con cadenza regolare e costante, elevatissimi quantitativi di stupefacente, con cui venivano rifornite diverse organizzazioni criminose.

Riduzione in schiavitù

Da segnalare la sussistenza di un numero limitato di indagini per il reato di riduzione in schiavitù, prevalentemente connesso a quello dello sfruttamento della prostituzione, in genere di donne illecitamente introdotte sul territorio dai paesi dell'Europa orientale ovvero dall'Africa:

procedimento in ordine ai reati di cui agli artt. 416 ultimo comma cp, 600 cp, 12 commi 3 e 3 bis dlvo 286/1998. Nel corso delle indagini si era individuato un gruppo criminale formato da cittadini egiziani e libici, operante a Milano, con connessioni con frange criminali operanti in Libia, responsabile della programmazione ed organizzazione a Milano le dinamiche e strategie di una associazione per delinquere, finalizzata alla agevolazione della immigrazione clandestina ed alla tratta di esseri umani (per lo più cittadini extracomunitari provenienti dal Marocco ed Egitto).

L'indagine ha permesso di verificare che la attività di agevolazione della immigrazione clandestina è avvenuta nel contesto di un gruppo articolato di cittadini extracomunitari, di nazionalità egiziana, libica, marocchina, che operando in Italia, Libia, Egitto, Marocco, Belgio, hanno dato vita ad un gruppo organizzato, da ritenersi transazionale ai sensi della l. 146/2006.

L'organizzazione si è profilata in possesso di imponenti mezzi economici, strutture logistiche in Italia (in particolare a Milano) e Libia, nonché di risorse umane, che hanno consentito:

- la pianificazione, organizzazione e realizzazione di sbarchi in Italia (in particolare presso l'isola di Lampedusa) di numerosissimi cittadini extracomunitari provenienti da svariati Paesi dell'Africa e del Medio Oriente;
- la raccolta dei migranti presso abitazioni predisposte in Libia e successiva partenza a bordo di imbarcazioni alla volta dell'Isola di Lampedusa (AG);
- lo sbarco dei clandestini ed il loro successivo inserimento nel tessuto sociale sul suolo Nazionale, mediante l'impiego irregolare in svariate attività lavorative.

In data 18.2.2008 e 10.4.2008 erano state avanzate al G.I.P. richieste di applicazione di misure coercitive nei confronti complessivamente di ventuno indagati. Il G.I.P. disponeva la misura coercitiva nei confronti di quindici persone. Uno degli indagati è stato consegnato dalle Autorità belghe a seguito di mandato di arresto europeo.

A seguito di giudizio immediato chiesto per gli indagati (dodici) per i quali la PG era riuscita ad eseguire le misure cautelari emesse, otto imputati hanno optato per il giudizio abbreviato, mentre quattro non hanno avanzato alcuna richiesta di riti alternativi. Sette degli imputati che hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato sono stati condannati (con riferimento al reato di associazione per delinquere finalizzata ad agevolare per fini di lucro la permanenza illegale in Italia di cittadini extracomunitari, secondo analoga richiesta formulata dal P.M.). Per quanti non hanno chiesto di essere giudicati con riti alternativi il PM ha terminato la requisitoria il 26.5.2010

Contrabbando di tabacchi (arrt. 291 bis e quater dpr 43/1973)

Anche per tale ipotesi di reato si segnalano un numero limitato di indagini, ed in particolare:

procedimento a carico di quindici persone (di nazionalità egiziana e marocchina) imputate dei reati ex artt. 291 bis (tutte) e 291 quater dpr 43/1973 (otto). Nel corso delle indagini, svolte dalla GdF di Milano, si era delineato un organigramma, diffuso in varie parti del territorio nazionale (Milano, Torino, Reggio Emilia, Modena) ed una suddivisione dei compiti tra gli indagati. In particolare, in base a quanto sinora emerso, Milano si è delineata come un'area di

concentrazione di tabacco (proveniente dall'Egitto ed introdotto nel Territorio dello Stato in violazione delle leggi doganali tramite alcuni fornitori residenti in varie città). Da qui il tabacco veniva rivenduto presso diversi centri di vendita ubicati in varie città. L'attività di intercettazione e pedinamento svolta dalla p.g. ha permesso il sequestro di notevoli quantitativi di tabacco (circa cinque tonnellate) e l'arresto in flagranza di quattordici persone. A seguito di richiesta di applicazione di misure cautelari, il G.I.P. aveva disposto misure cautelari nei confronti di dieci indagati, confermando l'assunto accusatorio del PM. Nel corso dell'udienza preliminare (terminata ad aprile 2010), tre imputati hanno optato per il patteggiamento, dieci per il rito abbreviato. Per due imputati, latitanti, è stato disposto il rinvio a giudizio. Per quanti hanno optato per il rito abbreviato, il G.U.P. ha accolto pressochè integralmente le richieste del P.M. ravvisando la sussistenza del reato associativo (tranne che per uno solo degli imputati).

Mafie straniere

Esaminando i dati provenienti dalle indagini effettuate è possibile estrarre connotazioni tipiche di associazioni di etnie straniere diverse, tra cui in particolare maggiore spessore criminale rivestono quelle che possono essere definite come balcaniche, ispano-sudamericane e maghrebine.

Organizzazioni balcaniche (albanesi e kosovare)

Siffatti gruppi criminali, che nei primi anni di insediamento sul territorio operavano peraltro senza alcun tipo di organizzazione unitaria a struttura verticistica, ma solo ed esclusivamente in bande autonome, spesso in feroce competizione tra di loro ed in genere senza collocazione stabile sul territorio, man mano che si sono radicate capillarmente nel mercato della droga sia in Italia che in altri Stati europei, specie del centro nord, hanno assunto a volte forme di organizzazione più definite, e quindi a struttura verticale, pur non disdegnando di operare anche in gruppi più snelli ed indipendenti, ma sempre collegati ai vertici siti oltre Adriatico.

A tali associazioni va prevalentemente attribuita la ripresa in grandi quantità del **traffico di eroina**, in forte competizione con quelle turche, traffico connotato dal notevole peggioramento della qualità dello stupefacente introdotto in Italia e soprattutto da una organizzazione strutturale molto vasta che comprende la capacità di trasporto di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti che partono da molteplici porti adriatici e giungono sulla costa italiana per essere poi

smistati su tutto il territorio fino al consumatore, anche tramite manovalanza locale, e dalla creazione sul territorio di laboratori addetti al raffinamento della droga dotati di tutte le necessarie attrezzature, dalle presse idrauliche, agli stampi, alle sostanze da taglio.

La più recente strutturazione verticistica ha comportato, tra l'altro, che le ordinazioni di droga non vengono più concordate tra cliente e fornitore materiale, ma direttamente con l'associazione per il tramite di personaggi a ciò delegati.

Ulteriore nuova figura emersa nelle attuali associazioni è quella del "corriere dei soldi", che si muove su tutto il territorio con il fine specifico di riscuotere i pagamenti delle partite di droga, e che fa capo ad un responsabile finanziario che si occupa solo di tale aspetto, sicché risulta ormai sempre più raro che le medesime persone si occupino di trasportare sul territorio le sostanze stupefacenti e ripartirne con il danaro.

Va infine ricordato come organizzazioni albanesi – macedoni siano invece specializzate nel traffico di cocaina proveniente dall'Olanda giovandosi di un'elevata ramificazione in quel paese, ove dispongono di numerosi depositi in cui procedono allo stoccaggio della cocaina proveniente dal Sud America, per poi distribuirla in altri paesi europei, tra cui anche il nostro.

Tutte le pregresse indagini concernenti soggetti di etnia albanese sono state a lungo ostacolate negli anni passati dalla assenza pressoché totale di collaborazione da parte degli inquirenti albanesi; di recente, peraltro, si è verificata un'inversione di tendenza per effetto della disponibilità manifestata dal Procuratore Generale di Albania a seguito dei rapporti intrattenuti per il tramite della Direzione Nazionale Antimafia; trattasi di tendenza già verificata nei fatti, che va peraltro consolidata fino a divenire collaborazione continuativa ed efficace.

Organizzazioni ispano-sudamericane

Le associazioni di narcotrafficienti colombiani detengono tuttora il primato relativo all'introduzione della **cocaina** nel nostro paese, in ciò fortemente agevolate dalla presenza notevolmente radicata sul territorio già da lungo tempo e per i rapporti ormai consolidati con molteplici organizzazioni facenti capo alla criminalità organizzata italiana con le quali da anni sono intercorsi "affari" per importi di rilevante valore.

Ciò comporta che le stesse riescono ad operare trasporti e cessioni di rilevanti partite di stupefacenti, gestendo depositi ed intrattenendo rapporti con i destinatari finali solitamente per il tramite di intermediari colombiani che si frappongono tra i vertici dell'associazione e gli acquirenti italiani, che pertanto non hanno con i primi rapporti diretti.

Al fianco delle grosse organizzazioni di narcotrafficienti operano singoli gruppi di trafficanti locali colombiani e di altri paesi dell'America latina (Perù, Ecuador, Venezuela, Bolivia) che fanno pervenire sul territorio partite di minore entità, in genere dirette a connazionali già residenti in Italia, con plichi occultati variamente.

Organizzazioni maghrebine

Siffatte associazioni detengono invece il primato del traffico internazionale di **hashish** che dal Marocco, considerato uno dei maggiori produttori mondiali,

attraverso lo stretto di Gibilterra, approda in Spagna e di lì viene distribuito in tutta Europa, in genere per il tramite di TIR condotti da autotrasportatori spagnoli o italiani ovvero ad opera delle medesime organizzazioni una volta dedite al contrabbando di t.l.e., solite adottare particolari cautele durante i trasporti (repentini cambi di schede telefoniche, uso di telefonate particolarmente brevi e criptiche, uso di fiancheggiatori che effettuano una vera e propria bonifica del territorio al fine di individuare eventuali pedinatori o osservatori, utilizzo di spazi per lo scarico siti nelle vicinanze degli svincoli autostradali così da assicurarsi una rapida via di fuga) tali da rendere molto difficoltosa l'azione di contrasto.

Le indagini soffrono a volte la non puntuale collaborazione degli inquirenti spagnoli, pure sollecitati nell'ambito di richieste di assistenza giudiziaria, e dalla totale assenza di collaborazione da parte delle autorità marocchine: allo stato rimangono irrisolti tutti i problemi legati alla individuazione dei soggetti marocchini che operano in Spagna e Marocco, al vertice delle organizzazioni criminali. Le forze di polizia italiane, pertanto, rimangono impegnate in un lavoro di pura repressione del fenomeno locale.

Ulteriore tipica connotazione di siffatte organizzazioni consiste nel reimpiego direttamente sul territorio del danaro provento del narcotraffico che, in genere, non viene inviato in Marocco, ma reinvestito in attività apparentemente lecite già facenti capo a soggetti estranei alle organizzazioni ed acquisite dalle stesse.

Altre organizzazioni

Risultano sempre presenti sul territorio del distretto gruppi criminali di etnia cinese, peraltro come sempre particolarmente impermeabili alle indagini sia per la diffusa omertà sia perché le attività criminali sono per lo più rivolte all'interno della stessa comunità cinese.

Tali attività concernono fenomeni classici quali la immigrazione clandestina (da cui derivano sequestri di persona finalizzati ad ottenere il pagamento del prezzo concordato per l'espatrio dal paese di origine, e che costituiscono nell'attualità i soli reati di tal genere oggetto di indagine da parte di questa D.D.A.), la prostituzione, il racket delle estorsioni ai danni di esercenti commerciali sempre cinesi, il traffico di stupefacenti, di modesta entità e per lo più all'interno di ristoranti ed altri esercizi pubblici gestiti da tali cittadini, lo sfruttamento del lavoro ed il gioco d'azzardo.

Appare inoltre sempre più diffuso il fenomeno dell'acquisto da parte di cittadini cinesi di immobili anche fuori della zona denominata "Chinatown" e del subentro in licenze commerciali, fenomeno che può essere attribuito sia ad attività finanziarie lecite che a riciclaggio di danaro provento di reato. Risultano in proposito avviate indagini preliminari di polizia giudiziaria non ancora formalizzate con comunicazioni di reato dirette a questo Ufficio.

Deve farsi infine cenno alla presenza sul territorio, accertata di recente e sia pur in fase assolutamente iniziale, di personaggi di spicco appartenenti alla mafia russa e cecena, per lo più operanti in traffici di armi, di materie prime, del petrolio e di pietre preziose, nonché nel riciclaggio di danaro provento di reato.

Latitanti

Da segnalare ancora come estremamente significativa della attività posta in essere dalla DDA di Milano, ma anche come ulteriore segnale della presenza di

individui facenti parte di organizzazioni di stampo mafioso in Lombardia e nel caso di specie a Milano, l'arresto del latitante Gaetano Fidanzati destinatario di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Palermo per associazione di tipo mafioso ed estorsione. Gaetano Fidanzati, catturato a Milano in data 5.12.09, ha trascorso parte della sua latitanza in Parre (BG), in una villetta nella disponibilità di Bianchi Graziano.

I Collaboratori di Giustizia

Quanto al fenomeno della collaborazione con la giustizia si conferma nel territorio del Distretto milanese la tendenza degli anni precedenti della drastica diminuzione, dal punto di vista quantitativo, del numero di coloro che manifestano la detta intenzione (si è passati da 223 collaboratori all'inizio della attività della DDA a solo 12 negli anni 2001\2007).

Nel periodo in esame, Luglio 2009 giugno 2010 si segnalano 4 nuovi collaboratori di giustizia.

Le Misure Patrimoniali

Da evidenziare ulteriormente la particolare efficacia delle metodologie d'indagine utilizzate nell'ambito dei procedimenti penali di cui si è sopra riferito con particolare riferimento alla presenza della Ndrangheta sul territorio, a far data dall'11.01.2010 e cioè da quando il Procuratore Aggiunto Boccassini ha assunto l'incarico di Delegato alla Direzione Distrettuale Antimafia, hanno portato all'aggressione delle singole associazioni criminali sotto il profilo patrimoniale, utilizzando il seguente "protocollo":

a) *misure reali (sequestri preventivi per equivalente, sequestri ai sensi dell'art. 12 sexies d.l. 306/92 e sequestri di prevenzione);*

b) *attivando la misura di prevenzione patrimoniale di cui all'art. 3 quater L. 575/1965 (sospensione dall'amministrazione dei beni da parte degli imprenditori che agevolano in qualsiasi modo i soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose);*

c) *contestando reati fallimentari, societari e fiscali nei confronti di imprese in decozione gestite in via diretta o indiretta dalla criminalità organizzata;*

d) *contestando gli illeciti amministrativi ex D.L.vo 231/01 a imprese nel cui interesse sono stati commessi reati aggravati ai sensi dell'art. 7 d.l. 152/1991;*

e) *la gestione "produttiva" dei beni in sequestro: vendendo immobili o dandoli in locazione a prezzi di mercato; risanando aziende attraverso la cessione di iniziative immobiliari a imprenditori non collusi; sequestrando quote sociali e nominando nuovi amministratori nelle società gestite dall'organizzazione.*

All'esito dell'attività istruttoria d'innanzi espletata, si è approdati ai seguenti risultati:

Proc. Pen. 41849/07 RGNR "PARCO SUD".

BENI IMMOBILI:

Unità residenziali n.4;

Boxes n.3.

BENI MOBILI: Euro 70.849,26

Proc. Pen. 47816/08 "TENACIA".

BENI IMMOBILI:

Unità residenziali n.2;

Aree (agricole ed edificabili): n.5.

Rapporti bancari, conti deposito titoli nonché polizze assicurative per un valore complessivo di circa Euro 108.463,75

BENI MOBILI:

Autovetture n.3 (valore indicativo euro 100.000);

ALTRI VALORI:

Orologi, gioielli, tappeti (valore da quantificare).

Proc. Pen. 46229/08 "VALLE".

BENI IMMOBILI:

Unità Residenziali n. 48;

Negozi n.7;

Boxes n.42;

Aree (agricole ed edificabili) n.13;

Uffici n. 2;

Complesso Industriale n.1;

Depositi/capannoni/magazzini n.7;

Tettoie n.1.

Rapporti bancari, conti deposito titoli nonché polizze assicurative per un valore complessivo di circa Euro 328.126,86.

Proc. Pen. 43733/06 "INFINITO".

BENI IMMOBILI:

Residenziali n.82;

Negozi n.12;

Boxes n. 59;

Aree (agricole ed edificabili) n.61;

Aree urbane n.5;

Uffici n.4;

Complesso Industriale n.1;

Depositi/capannoni/magazzini n.15;

Lastrico solare n.1;

Tettoia n.2;

Euro: 3.504.848,00

Rapporti bancari Euro 2.997.410,00

BENI MOBILI:

Autovetture n.4 (valore indicativo euro 130.000);

ALTRI VALORI:

Orologi, gioielli, tappeti (valore da quantificare).

L'attività della DNA

Nel periodo di riferimento questo Ufficio ha effettuato 12 Missioni di collegamento investigativo, 8 Riunioni per la risoluzione dei contrasti e per la attuazione del coordinamento.

Sono stati espressi 33 pareri in materia di collaboratori di cui 9 relativi alla concessione dei benefici penitenziari e in materia di libertà personale ai sensi dell'art 16/nonies L. n.82/1991.

Sono state emesse n. 3 informazioni sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P. Questo Ufficio ha inoltre rilasciato 37 informazioni agli Uffici Giudiziari in materia di patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

Distretto di NAPOLI

Relazione del Cons. Filippo Beatrice

I. La composizione della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli

La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli è strutturata in una sezione di indagine all'interno della Procura della Repubblica di Napoli. Ad essa sono assegnati trenta magistrati²²⁸, direttamente coordinati dal Procuratore della Repubblica, che si avvale della collaborazione di tre Procuratori della Repubblica Aggiunti, ai quali è affidato il coordinamento delle tre Aree Territoriali nelle quali è articolata la predetta Sezione (cfr., per le più recenti disposizioni organizzative, l'ordine di servizio n.35/09 dell'8 aprile 2009).

Le Aree Territoriali sono state definite secondo criteri di tipo geocriminale, al fine di consentire una più razionale elaborazione ed una più incisiva attuazione delle strategie di contrasto alle multiformi manifestazioni della criminalità organizzata di tipo camorristico che si è chiamati a fronteggiare e che saranno meglio delineate nei successivi paragrafi.

Attualmente la **Prima Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti all'interno della città di Napoli, nonché dei gruppi camorristici operanti nei territori dei comuni dell'*hinterland* settentrionale dell'area metropolitana (Arzano, Casavatore, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Villaricca, Giugliano in Campania, Qualiano, Afragola, Caivano, Casoria, Calvizzano, Cardito, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Marano di Napoli, Grumo Nevano, Sant'Antimo, Casandrino, Pozzuoli, Bacoli, Quarto, ecc.) ed è composta da 12 sostituti; la **Seconda Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti nei territori dell'area costiera a sud di Napoli (San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, ecc.), dell'area vesuviana (Cercola, Pollena Trocchia, Volla, Somma Vesuviana, S. Sebastiano al Vesuvio, ecc.), dell'area nolana (Nola, San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania, ecc.), nonché dei gruppi camorristici operanti nella provincia di Avellino ed è composta da 9 sostituti; la **Terza Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti nelle provincie di Caserta e di Benevento ed è composta da 9 sostituti.

Al fine di meglio coordinare gli interventi investigativi di tipo penale con gli accertamenti e le iniziative di natura prevenzionistica, si è previsto, con l'Ordine di Servizio n. 45/09 del 28 maggio 2009, che in ciascuna delle predette Aree Territoriali venga inserito un sostituto procuratore, designato esclusivamente alla trattazione della materia delle misure di prevenzione personali e patrimoniali antimafia.

²²⁸ In base all'Ordine di Servizio n.45/09, 27 sono i sostituti procuratori che si occupano dei procedimenti di cui all'art.51, comma tre bis, c.p.p., mentre a tre sostituti procuratori è affidata la trattazione della materia delle misure di prevenzione antimafia.

Tale inedito modello organizzativo è parso il più adatto –rispetto alle innumerevoli vicende criminali da cui scaturiscono conseguenze di ordine patrimoniale- ad un più efficace coordinamento di quegli aspetti dell’azione di contrasto alla criminalità organizzata che si articolano sui due diversi piani che si sono menzionati²²⁹.

La complessa strutturazione della Direzione Distrettuale Antimafia è dovuta al progressivo aumento dei procedimenti penali di cui all’art.51, comma 3 -bis, c.p.p. che vengono iscritti nel registro delle notizie di reato.

Secondo i più recenti rilievi statistici, infatti, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2009 ed il 30 giugno 2010 risultano iscritti **n. 1107 procedimenti a mod.21 e n. 338 procedimenti a mod.44.**

Si tratta, per la maggior parte, di procedimenti con un notevole numero di persone sottoposte ad indagine e comunque aventi ad oggetto complesse vicende criminali, come -per quelle più significative- verrà messo in rilievo in seguito. A ciò deve aggiungersi che sono molteplici i processi che –sia innanzi al Tribunale di Napoli (in dibattimento ed in udienza preliminare), che innanzi ai vari Tribunali del distretto (Nola, Torre Annunziata, Santa Maria C.V., Avellino, Benevento, e, in misura minore, Ariano Irpino e Sant’Angelo dei Lombardi)- richiedono la presenza in udienza di un sostituto assegnato alla DDA. Ne consegue che l’organizzazione dei vari servizi (ivi compresi quelli correlati agli *affari urgenti* –arresti in flagranza per delitti ex art.51, comma 3 –bis c.p.p., sopralluoghi in caso di omicidi di matrice camorristica, non certamente infrequenti) si configura in modo sempre più complesso, tant’è vero che - quando ciò è possibile- si procede all’*applicazione* di sostituti estranei alla DDA (dello stesso Ufficio inquirente napoletano o di altre Procure) ex art.70- bis ord. giud. per la trattazione dei processi nella fase dibattimentale e nell’udienza preliminare e si prevede la *co-delega* esterna alla DDA per la trattazione di procedimenti nella fase delle indagini preliminari.

II. I procedimenti e le indagini più significative relative al periodo 1 luglio 2009 -30 giugno 2010

L’attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli nel periodo 1 luglio 2009 -30 giugno 2010 è stata contrassegnata da risultati di straordinario rilievo.

Come si vedrà nel dettaglio, con riferimento a ciascuna Area Territoriale, sono state emesse numerosissime ordinanze di custodia cautelare in carcere e, ricorrendone i presupposti, sono stati adottati molteplici decreti di fermo di indiziato di delitto ex art.384 c.p.p., che hanno avuto l’effetto di disarticolare o comunque di realizzare un assai significativo contrasto alle strategie criminali

²²⁹ Il predetto O.S. n.45/09 testualmente afferma: “E’ da prevedere che la presenza di un magistrato specializzato nella materia della prevenzione e concentrato su tale tipo di ricerca possa consentire di pervenire più agevolmente ad aggredire gli aspetti più complessi o delicati dei settori economico-imprenditoriali delle organizzazioni criminali di matrice camorristica; impostando l’azione di aggressione dei patrimoni mafiosi fin dall’origine dell’indagine, consentendo di pervenire ad utili risultati anche nei confronti di quelle aree grigie che devono divenire un obiettivo privilegiato dell’indagine patrimoniale”.

che caratterizzano la variegata costellazione camorristica operante nell'ambito del territorio del Distretto.

Ai provvedimenti di custodia cautelare personale si sono spesso accompagnati incisivi interventi sotto il profilo dell'ablazione di beni confiscabili alle organizzazioni criminali: ciò è stato realizzato non solo attraverso il procedimento di prevenzione (rispetto al quale –anche sotto il profilo organizzativo- si segnalano significativi momenti di potenziamento e di razionalizzazione per ciò che concerne la fase della proposta), ma nell'ambito dello stesso procedimento penale, attraverso un costante ricorso allo strumento del sequestro preventivo funzionale alla confisca ex art.12-sexies, l. n.356/1992.

Vanno, infine, menzionate le numerose sentenze di condanna emesse dai vari Organi giurisdizionali del Distretto, che testimoniano della solidità degli impianti probatori posti a fondamento delle ipotesi accusatorie formulate nel corso degli ultimi anni dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

Come si è accennato, per un'esauritiva cognizione dei provvedimenti cautelari e delle sentenze, oltre che delle più rilevanti indagini in corso, che si riferiscono al periodo in considerazione, occorre svolgere una trattazione che tenga conto della suddivisione per Aree Territoriali, al cui interno individuare gli specifici contesti geo-criminali che abbiano natura omogenea.

La Prima Area Territoriale

I procedimenti relativi ai clan del Centro Storico di Napoli

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 4 luglio 2009 nei confronti di RICCI Marco in relazione all'omicidio del cittadino rumeno Birladenau Petru, avvenuto il 26 maggio 2009.** La vicenda si riferisce ad un'azione armata portata contro esponenti del clan Mariano dal gruppo criminale –riconducibile alla famiglia Ricci- che, per conto del clan Sarno di Ponticelli, ha da tempo ingaggiato un feroce scontro per il controllo camorristico dei Quartieri Spagnoli. Nel corso dell'azione, venne ucciso un cittadino rumeno che si trovava occasionalmente in Piazza Montesanto, teatro della sparatoria;

- **l'o.c.c. emessa in data 26 ottobre 2009 nei confronti di MAZZARELLA Alberto +38 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per i delitti di estorsione, usura, illecita riproduzione di prodotti audiovisivi, traffico di sostanze stupefacenti, tutti aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce all'associazione camorristica diretta da Gennaro Mazzarella e dai figli Franco e Ciro Mazzarella, operante nella zona del quartiere Mercato, a Napoli. Uno degli interessi criminali di maggior spessore è stato individuato nell'illecita riproduzione e commercializzazione di CD e DVD contraffatti; a tale attività si accompagna (oltre alla consueta attività estorsiva ed a quella correlata alla distribuzione di sostanze stupefacenti) il monopolio della vendita all'ingrosso di prodotti ittici, imposti ai rivenditori che operano nel quartiere Mercato, nonché nelle cd. *Case Nuove* ed in via Soprammuro. Alberto Mazzarella, figlio di Gennaro, è stato ritenuto il reggente del clan, essendo subentrato al padre ed ai fratelli, tutti detenuti in regime

speciale ex art.41 bis o.p. Due delle persone tratte in arresto hanno intrapreso un percorso di collaborazione con la giustizia;

- **l'o.c.c. emessa in data 17 marzo 2010 nei confronti di MICILLO Raffaele per il delitto di cui agli artt.629 cod. pen. e 7, l.n.203/1991.** Si tratta di una specifica vicenda estorsiva realizzata da un affiliato al clan Mazzarella in danno di una persona che stava svolgendo lavori di ristrutturazione al suo immobile;

- **l'o.c.c. emessa in data 20 maggio 2010 nei confronti di PRINNO Giuseppe +6 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.** Vengono ricostruite le più recenti vicende criminali che hanno riguardato la famiglia camorristica guidata dai fratelli Prinno, operante nella zona di Rua Catalana e Palazzo Ammendola, nei pressi dei Quartieri Spagnoli. Il clan (dopo la morte di Prinno Giovanni, ucciso nel 2003) ha da ultimo vissuto momenti di scissione al suo interno: invero, mentre Giuseppe Prinno si è legato al gruppo di Enrico Ricci (referente dei Sarno nei Quartieri Spagnoli), il fratello Vincenzo ha invece aderito ad un'alleanza criminale con i Mariano (che, dopo la scarcerazione di alcuni suoi componenti, stanno tentando di riconquistare l'egemonia in quel territorio), con gli Elia ed i Lepre (rispettivamente insediati nella zona di Santa Lucia e del cd. *Cavone*). Di recente, in data 7 ottobre 2010, dopo un periodo di latitanza durato alcuni mesi, è stato tratto in arresto Gianluca Prinno, destinatario del predetto titolo cautelare;

- **l'o.c.c. emessa in data 14 giugno 2010 nei confronti di ROBERTI Giuseppe +2 in relazione all'omicidio di Nicola Gatti, avvenuto a Napoli il 30 agosto 1993.** Si tratta della vicenda relativa alla scomparsa di Gatti, che venne ucciso in mare, occultandone il cadavere, su determinazione di persone legate alla famiglia camorristica dei Giuliano di Forcella. Invero, si era in tal modo voluto punire la vittima, che aveva intrecciato una relazione sentimentale con la figlia di Giuseppe Roberti ed Erminia Giuliano, detta *Celeste*.

Va menzionata inoltre:

- **la sentenza emessa in data 3 febbraio 2010 dal Tribunale di Napoli, I sezione, nei confronti di De Crescenzo Eduardo per il delitto di tentata estorsione, aggravata ex art.7, l.n.203/1991.** L'episodio si riferisce ad una richiesta estorsiva in danno di un imprenditore edile che operava presso un cantiere del centro storico di Napoli. L'imputato, condannato alla pena di anni sei di reclusione e 900 euro di multa, è considerato un soggetto legato al clan Prinno.

I procedimenti relativi ai gruppi originariamente federati nella cd. Alleanza di Secondigliano.

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 3 dicembre 2009 nei confronti di BOCCHETTI Ciro +11 per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990.** A seguito dell'emissione di tale provvedimento sono state tratte in arresto persone legate alla famiglia Bocchetti (gruppo criminale che costituiva un'articolazione della federazione camorristica denominata *Alleanza di Secondigliano*), che nel 2007 decise di allontanarsi dalla famiglia Licciardi (altro pilastro "storico" della predetta federazione), in

particolare al fine di gestire in modo autonomo la distribuzione di sostanze stupefacenti in alcune zone di Secondigliano (popoloso quartiere dell'area settentrionale di Napoli). Il predetto gruppo criminale è denominato *clan Bocchetti-Sacco*, essendo diretta da *Ciro Bocchetti*, fratello di *Gaetano Bocchetti* (detenuto da lungo tempo in regime speciale ex art.41 bis o.p.) e da *Gennaro Sacco* (ucciso in un agguato di matrice camorristica nel mese di novembre 2009). Come si ricava anche dalle prodezze accusatorie di un collaboratore di giustizia (che ha iniziato a rendere dichiarazioni nel mese di settembre 2009), il clan, oltre a contrapporsi al gruppo più direttamente riconducibile alla famiglia *Licciardi* (l'omicidio avvenuto nel luglio 2007 di un affiliato a tale famiglia, *Carmine Grimaldi*, detto *Bombolone*, costituisce uno dei momenti più feroci di tale contrasto), ha pure iniziato uno scontro armato con il clan *Di Lauro*, al contempo stringendo alleanza con i cd. *Scissionisti* (clan *Amato-Pagano*) e con i *Lo Russo*, anch'essi ormai non più alleati dei *Licciardi*. Occorre, da ultimo, mettere in rilievo che il gruppo criminale in parola ha esteso i propri traffici di sostanze stupefacenti ad alcune località costiere site in provincia di Latina (in particolare, *Scauri* e *Minturno*);

- **il decreto di fermo emesso in data 4 dicembre 2009 nei confronti di APICE Costanzo per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990.** Si tratta di un provvedimento di identico contenuto di quello indicato in precedenza, emesso nei confronti di un autorevole affiliato del clan *Sacco-Bocchetti*;

- **l'o.c.c. emessa nell'ambito in data 2 marzo 2010 nei confronti di BOSTI Ettore +2 in relazione all'omicidio di *Ciro Fontanarosa*, avvenuto il 25 aprile 2009.** Anche per il contributo conoscitivo tratto dalle dichiarazioni di un affiliato al clan *Contini* direttamente coinvolto nell'omicidio e che ha iniziato a collaborare con la giustizia nel mese di agosto 2009, si è accertato che *Ettore Bosti* (figlio di *Patrizio Bosti*, uno dei massimi dirigenti dell'articolazione criminale che fa capo ad *Edoardo Contini*, egemone in alcuni quartieri della zona del centro di Napoli –piazza Nazionale, *San Giovanniello*, *Borgo Sant'Antonio Abate*- ed anch'essa storicamente alleata alle famiglie camorristiche di *Secondigliano*) è stato il mandante dell'omicidio, avendo il *Fontanarosa* (malavitoso locale, poco propenso a ricondurre le proprie attività delinquenziali all'interno del *Sistema*) manifestato in più occasioni un'evidente insofferenza verso le pretese di controllo territoriale direttamente avanzate da *Ettore Bosti*. Si è avuta pure conferma che quest'ultimo (anche per lo stato di detenzione del padre *Patrizio* e di *Contini*, ai quali è applicato il regime speciale ex art.41 bis o.p.) è uno degli attuali reggenti del clan, i cui interessi sono attualmente rivolti al reinvestimento in attività commerciali dei proventi delittuosi, derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni e dalla vendita di prodotti contraffatti;

- **l'o.c.c. emessa in data 14 aprile 2010 nei confronti di LO RUSSO Salvatore +15 per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990.** Si tratta di un provvedimento restrittivo che riflette le più recenti investigazioni sul clan capeggiato dalla famiglia *Lo Russo*, che –dopo complesse vicende di alleanze e di contrapposizioni armate con altri omologhi sodalizi camorristici- si è sostanzialmente distaccata dalla federazione denominata *Alleanza di Secondigliano* (di cui è sempre stata un'articolazione importantissima), allo scopo di esercitare un'assoluta egemonia criminale nei

territori periferici dell'area nord di Napoli, quali i quartieri di Miano, Marianella, Chiaiano e Piscinola. In particolare, viene descritto il ruolo apicale assunto da Antonio Lo Russo, figlio di Salvatore Lo Russo, arrestato nell'estate del 2007, mentre stava svolgendo compiti di direzione delle strategie criminali dell'organizzazione²³⁰. Oltre alle risultanze investigative che si traggono dall'ascolto di intercettazioni telefoniche e tra presenti, vanno citate –come significative fonti di prova- le convergenti dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, tra i quali, per le specifiche conoscenze che se ne ricavano, sono da menzionare -in particolare- quelle di un soggetto (già appartenente al clan Lo Russo, poi distaccatosi per creare un autonomo gruppo criminale insediatosi all'interno del quartiere della *Sanità* e che ha iniziato a collaborare con la giustizia nel mese di agosto 2009, subito dopo essere stato tratto in arresto in Germania) e quelle di altro personaggio, affilato al clan Lo Russo, che ha iniziato a collaborare con la giustizia nel mese di giugno 2009. Al provvedimento restrittivo personale ha fatto seguito il 12 maggio 2010 il sequestro, ai sensi dell'art.12 *sexies*, l. n.356/1992, di immobili, attività commerciali e conti correnti riferibili a taluni dei predetti indagati.

Va menzionata, inoltre:

- **la sentenza emessa in data 21 ottobre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di ABBATIELLO Paolo +30, per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990 e per delitti correlati all'illecito possesso ed uso di armi.** La sentenza si riferisce alle vicende criminali (snodatesi sino al 2008) direttamente riferibili al sodalizio riconducibile alla famiglia Licciardi (operante nel territorio di Secondigliano), alla quale sino a qualche anno era affidata la *leadership* all'interno della federazione camorristica denominata *Alleanza di Secondigliano*. Tra le posizioni definite con il rito abbreviato, sono da segnalare quelle di Giovanni Cesarano e di Pietro Licciardi (figlio di Gennaro Licciardi, 'a *scigna*, deceduto nel 1994), entrambi condannati alla pena di anni venti di reclusione.

I procedimenti relativi al clan Di Lauro ed al clan Amato-Pagano (cd. Scissionisti).

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 28 settembre 2009 nei confronti di MOCCIA Salvatore +4 per i delitti di cui agli artt.73 e 74, d.p.r. n.309/1990.** Si tratta della ricostruzione dei traffici di sostanze stupefacenti svolti in alcune zone del quartiere Scampia (via Antonio Labriola, lotto H), a Napoli, dal gruppo criminale direttamente riconducibile alla famiglia Prestieri,. Anche a seguito delle dichiarazioni di soggetti divenuti collaboratori di giustizia nel 2008, sono state ripercorse le vicende di tale sodalizio, che sino all'inizio del 2006 ha operato nell'ambito della più vasta organizzazione camorristica che fa

²³⁰ Anche a Salvatore Lo Russo, come al fratello Giuseppe (condannato in via definitiva per omicidio e per altri gravi reati), è stato applicato il regime detentivo speciale ex art.41 bis o.p.

capo ai Di Lauro e che ha successivamente aderito al gruppo Amato-Pagano, sotto la direzione di Enzo Notturmo, esponente di assoluto rilievo di tale clan²³¹;

- **il decreto di fermo emesso in data 18 gennaio 2010 nei confronti di ABBATIELLO Mario +14 per i delitti di cui agli artt.73 e 74, d.p.r. n.309/1990 e 644 cod. pen. e 7. l.n.203/1991.** Si tratta della ricostruzione dei traffici di sostanze stupefacenti svolti in alcune zone del quartiere Scampia (via Ghisleri) a Napoli, da un gruppo criminale specializzato in tali traffici illeciti e che anch'esso sino all'inizio del 2006 ha operato nell'ambito della più vasta organizzazione camorristica che fa capo ai Di Lauro e che ha successivamente aderito al gruppo Amato-Pagano, sotto la direzione di Enzo Notturmo, esponente di assoluto rilievo di tale clan. Il provvedimento restrittivo personale è stato accompagnato dal sequestro, ai sensi dell'art.12 *sexies*, l. n.356/1992, di immobili ed attività commerciali riferibili a taluni dei predetti indagati;

- **l'o.c.c. emessa in data 4 marzo 2010 nei confronti di TOMARCHIO Mario +6 per delitti di corruzione aggravata ex art.7, l.n.203/1991.** Si tratta di alcune vicende corruttive (dettagliatamente ricostruite da un collaboratore di giustizia che ha iniziato a collaborare nel mese di settembre 2009) di cui sono protagonisti, da un lato, militari appartenenti a talune stazioni CC che si trovano nel territorio di Secondigliano e, dall'altro, esponenti del clan Amato-Pagano: questi ultimi, in cambio di somme di denaro erogate mensilmente, ricevevano dai militari dell'Arma (vice-brigadieri e semplici carabinieri) preziose informazioni investigative relative ad operazioni di polizia giudiziaria da svolgere nei confronti della predetta organizzazione;

- **il decreto di fermo emesso in data 23 aprile 2010 nei confronti di RUSSO Vincenzo in relazione all'omicidio di Gianluca Cimminiello avvenuto il 2 febbraio 2010.** Il destinatario del provvedimento restrittivo è ritenuto un soggetto legato al clan Amato-Pagano: egli è accusato di aver cagionato la morte di Cimminiello (titolare di un esercizio commerciale ove si facevano tatuaggi), che aveva avuto in precedenza uno scontro fisico con un congiunto di Cesare Pagano, uno dei capi del predetto clan camorristico. Gli elementi di prova sono stati acquisiti anche grazie alle dichiarazioni della convivente della vittima alla quale è stato attribuito lo *status* di testimone di giustizia;

- **l'o.c.c. emessa in data 7 giugno 2010 nei confronti di RICCARDO Armando +1 per i delitti di concussione e di corruzione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di vicende che risalgono al 2001 e che vedono protagonisti un ispettore ed un assistente della Polizia di Stato, in forza all'Ufficio di Prevenzione Generale, sezione Falchi, della Questura di Napoli, entrambi accusati da vari collaboratori di giustizia di aver favorito il traffico di sostanze stupefacenti da parte del gruppo capeggiato da Prestieri (all'epoca nell'orbita del clan Di Lauro) in cambio di somme di denaro;

- **l'o.c.c. emessa in data 10 giugno 2010 nei confronti di DI LAURO Cosimo +2 in relazione all'omicidio di Attilio Romanò, avvenuto il 24 gennaio 2005.** E' uno degli omicidi avvenuti all'epoca del cruentissimo scontro tra il clan Di Lauro e quello dei cd. Scissionisti; gli elementi di prova derivano – tra l'altro- dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che ha iniziato a rendere dichiarazioni alla fine del mese di dicembre 2009. Destinatari del

²³¹ Sottoposto al regime ex art.41 bis o.p.

provvedimento restrittivo sono i fratelli Cosimo e Marco Di Lauro, figli di Paolo Di Lauro²³²;

- l'o.c.c. emessa in data 30 giugno 2010 nei confronti di **FABBRICINO Pasquale +3 per delitti correlati alla detenzione ed al porto di armi, aggravati ex art.7, l.n.203/1991**. Il provvedimento si riferisce a condotte realizzate nel 2006 da soggetti legati al clan Di Lauro ed è stata ricostruita grazie alle convergenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Vanno menzionate, inoltre:

- la sentenza emessa in data 28 ottobre 2009 dal Tribunale di Napoli, III sezione nei confronti di **CICALA Alfredo +3 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per reati elettorali aggravati ex art.7, l. n.203/1991**. Si tratta di complesse vicende correlate alle elezioni amministrative tenutesi nel Comune di Melito di Napoli nella primavera del 2003. Furono individuate –ad opera di soggetti legati al clan Di Lauro e capeggiati da Federico Bizzarro (poi ucciso nel mese di aprile del 2004 in un agguato)- numerose condotte di minaccia e di violenza, volte a condizionare la libera determinazione sia dei cittadini di Melito che di alcuni degli stessi candidati, costretti a non aderire a determinate liste elettorali invise al gruppo criminale. Va messo in rilievo che lo stesso Cicala, condannato alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione anche in relazione al delitto associativo, aveva in passato ricoperto la carica di Sindaco del Comune di Melito. Alla sentenza di condanna si accompagna la confisca ex art.12 sexies l. n.356/1992 di numerosi beni e terreni nella disponibilità dello stesso Cicala;

- la sentenza emessa in data 28 ottobre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di **ARDIMENTO Ciro +22, per i delitti di cui agli artt. 73 e 74, d.p.r. n.309/1990**. Si tratta di alcuni affiliati all'organizzazione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti (operante nella zona di Scampia, in via Ghisleri) e che faceva capo alla famiglia Prestieri, legata dapprima al clan Di Lauro e successivamente al clan Amato-Pagano;

- la sentenza emessa in data 20 maggio 2010 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di **AMATO Raffaele +51, per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.74, d.p.r. n.309/1990**. E' la sentenza che ha ad oggetto le condotte associative contestate a numerosi affiliati al clan Amato-Pagano per gli anni successivi al 2004 ed a svariati affiliati al clan Di Lauro per condotte illecite pregresse a quell'anno. Si fa riferimento, in particolare, al traffico di sostanze stupefacenti nei territori del quartiere napoletano di Scampia e dei comuni di Melito, Mugnano e Casavatore, nonché a specifiche condotte di riciclaggio delle enormi ricchezze che derivano da tali traffici illeciti. Raffaele Amato ed Enzo Notturmo (tra i massimi dirigenti del sodalizio) sono stati condannati alla pena di anni venti di reclusione. Sono stati sottoposti a confisca ex art.12-sexies l. n.356/1992 molteplici conti correnti e società commerciali (anche con sede all'estero) riconducibili agli imputati.

²³² Paolo e Cosimo Di Lauro (quest'ultimo già condannato alla pena dell'ergastolo in relazione all'omicidio di Gelsomina Verde, anch'esso avvenuto nel corso della cd. *faida*) sono ristretti in regime detentivo speciale ex art.41 bis o.p.. Marco Di Lauro è latitante ed è considerato l'attuale reggente del clan.

I procedimenti relativi ai clan della zona collinare di Napoli

Va menzionata:

- **la sentenza emessa in data 22 aprile 2010 dal Tribunale di Napoli, VI sezione, nei confronti di ALBERONI Claudio +68 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per i delitti di cui agli artt.629 e 648 ter cod. pen. e 12 *quinqies*, l. n.356/1992, tutti aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta della ricostruzione giudiziaria del controllo camorristico di uno dei quartieri residenziali di Napoli (Vomero-Arenella), ove insistono numerosissime attività commerciali, da parte del clan capeggiato da Giovanni Alfano²³³, e successivamente da Antonio Caiazzo e Luigi Cimmino, che in taluni casi è direttamente intervenuto nella gestione delle predette attività commerciali. Tra le numerose condanne, vanno ricordate –in particolare–quella inflitta ad Alfano (anni tredici di reclusione), a Cimmino (anni ventisei di reclusione) ed a un altro importante dirigente del sodalizio, Maurizio Brandi (anni ventidue di reclusione).

I procedimenti relativi ai clan della Torretta e di Mergellina

Vanno menzionate:

- **la sentenza emessa in data 26 febbraio 2010 dal Tribunale di Napoli, I sezione nei confronti di Di Stasio Massimo +3 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., per il delitto di cui all'art.73, d.p.r. n.309/1990 e per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il procedimento ricostruisce in relazione a taluni imputati (tra i quali Fausto Frizziero, dirigente dell'omonimo clan che opera nel quartiere di Mergellina) le vicende criminali avvenute tra il 2004 ed il 2005. Frizziero è stato condannato alla pena di anni dieci di reclusione;

- **la sentenza emessa in data 30 aprile 2010 dal Tribunale di Napoli, VI sezione, nei confronti di MATTERA Luca +2 per il delitto di tentata estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad una tentata estorsione avvenuta nel mese di dicembre 2008 ad opera di soggetti legati al clan Piccirillo (operante nel quartiere della Torretta) in danno del titolare di un'agenzia di scommesse.

I procedimenti relativi ai clan dell'area occidentale di Napoli

Vanno in primo luogo menzionato i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emesse, rispettivamente in data 10 novembre 2009 nei confronti di DE LISO Guido + 4, e in data 24 maggio 2010 nei confronti di LAGO Pietro +1 in relazione all'omicidio di Gaetano Avolio, avvenuto il 13 maggio 2000.** Si tratta di un episodio da inquadrare nell'ambito dello scontro cruento apertosi tra il clan Lago ed il clan Marfella per la conquista dell'egemonia criminale nel quartiere napoletano di Pianura. Gli elementi

²³³ Condannato in via definitiva alla pena dell'ergastolo in relazione all'omicidio di Silvia Ruotolo ed attualmente detenuto in regime speciale ex art.41 bis o.p.

raccolti (tratti dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia provenienti dal clan dei Casalesi) hanno evidenziato stretti rapporti di alleanza tra il clan Lago ed il gruppo criminale riconducibile alla famiglia Bidognetti, che diede il suo rilevante contributo per la realizzazione dell'omicidio, avvenuto a Villa Literno, in provincia di Caserta;

- **l'o.c.c. emessa in data 22 dicembre 2009 nei confronti di APA Fabio + 18 per i delitti di cui agli artt.416 bis cod. pen. e 74 d.p.r. n.309/1990.** Si tratta di un provvedimento coercitivo emesso dal Tribunale del Riesame di Napoli a seguito di appello proposto dal Pubblico Ministero avverso una precedente ordinanza del Giudice per le indagini preliminari, relativo alle attività criminali (specificamente correlate al traffico di sostanze stupefacenti) del clan Grimaldi di Soccavo, capeggiato da Giovanni Grimaldi;

- **l'o.c.c. emessa in data 18 giugno 2010 nei confronti di IADONISI Cosmo + 27 per i delitti di cui agli artt.73 e 74, d.p.r. n.309/1990, nonché in relazione all'omicidio di Salvatore Staiano, avvenuto il 16 aprile 2003.** Nel provvedimento sono ripercorsi i fatti criminosi più rilevanti avvenuti sino al 2007 nel quartiere napoletano di Fuorigrotta, nell'ambito dello scontro tra il gruppo camorristico che fa capo ad Antonio Bianco e quello diretto dalla famiglia Iadonisi.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa in data 9 novembre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di D'AUSILIO Domenico +3 per delitti correlati alla detenzione illecita di armi e munizioni da guerra, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di tre distinti episodi di rinvenimento di armi nella disponibilità del clan camorristico, operante in Bagnoli e nella zona di Cavalleggeri d'Aosta, di cui Domenico D'Ausilio è considerato il capo (anche se rispetto al delitto associativo le sentenze di condanna pronunciate in primo grado non hanno trovato conferma in fase d'appello). Con tale sentenza D'Ausilio è stato comunque condannato alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione²³⁴;

- **la sentenza emessa in data 10 maggio 2010 dal Tribunale di Napoli, IX sezione, nei confronti di CECERE Salvatore + 1 per delitti correlati all'illecito possesso di armi e di stupefacenti, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda dimostra la contiguità operativa tra il clan Lago di Pianura ed il clan Piccirillo della Torretta (zona di Mergellina).

I procedimenti relativi ai clan dell'area orientale di Napoli

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa nei confronti di ALBERTO Giacomo per il delitto di evasione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce all'evasione dagli arresti domiciliari (concessi per motivi di salute al capo dell'omonimo sodalizio camorristico operante nel quartiere di Barra), realizzata al fine di poter partecipare, nei primi giorni di settembre 2009, alla cd. *fiesta del*

²³⁴ A seguito di tale sentenza, D'Ausilio è stato sottoposto al regime di cui all'art.41 bis o.p.

giglio di Barra, occasione fondamentale per riaffermare in quel territorio la propria supremazia criminale;

- **l'o.c.c. emessa in data 24 giugno 2010 nei confronti di FORMICOLA Bernardino +27 per i delitti di cui agli artt.73 e 74 d.p.r. n.309/1990.** Il provvedimento ha ad oggetto la capillare organizzazione del traffico di sostanze stupefacenti che il clan Formicola ha realizzato nel quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa in data 2 ottobre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di CUCCARO Raffaele +3 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di una vicenda relativa a condotte estorsive che alcuni componenti della famiglia Cuccaro avevano realizzato in danno dei titolari di una società commerciale, allo scopo di rinunciare ad un credito di circa 250.000 euro che essi avevano verso altra società, riconducibile al clan Sarno, di cui i Cuccaro sono alleati;

- **la sentenza emessa in data 15 gennaio 2010 dal Tribunale di Napoli, III sezione, nei confronti di BARBATO Antonio +17 per il delitto di ricettazione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La sentenza riguarda una serie di operazioni illecite aventi ad oggetto titoli di credito di provenienza furtiva, portati all'incasso nell'ambito di un'organizzazione delinquenziale riconducibile al clan Formicola.

I procedimenti relativi ai clan di Pozzuoli

Vanno menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 23 luglio 2009 nei confronti di COMPAGNONE Luciano +1 per il reato di tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda estorsiva, riconducibile alle attività criminali del clan Longobardi, operante in Pozzuoli, è stata ricostruita anche in forza delle dichiarazioni della persona offesa, un imprenditore del settore della distribuzione di caffè;

- **l'o.c.c. emessa in data 15 dicembre 2009 nei confronti di RICCIO Carmine +4 per alcuni delitti di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento prende in considerazione una serie di vicende estorsive ricollegabili al controllo del territorio da parte del clan Longobardi-Beneduce;

- **l'o.c.c. emessa in data 8 febbraio 2010 nei confronti di DI DOMENICO Ciro +5 per il delitto di favoreggiamento aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Le condotte in contestazione si riferiscono all'aiuto che una rete ben strutturata di soggetti ha fornito a taluni esponenti del clan Longobardi, resisi latitanti rispetto a pregressi provvedimenti restrittivi;

- **l'o.c.c. emessa in data 10 maggio 2010 nei confronti di GESSO Salvatore +1 per delitti correlati all'illecito possesso di armi, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** L'episodio in contestazione riguarda in particolare le attività criminali realizzate dal gruppo criminale che opera nel territorio del comune di Quarto;

- **l'o.c.c. emessa in data 10 giugno 2010 nei confronti di BENEDEUCE Gaetano +83 per il reato di cui all'art.416 bis cod. pen. e per molteplici altri delitti (estorsioni, illecito possesso di armi e di stupefacenti) aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce alle più recenti investigazioni aventi ad oggetto il composito contesto criminale del territorio di Pozzuoli, negli ultimi anni teatro di scontri tra fazioni di un'originaria unica consorterìa camorristica. In particolare, si dà conto delle vicende che hanno caratterizzato tale forte contrapposizione, polarizzata tra il gruppo capeggiato da Gaetano Beneduce e quello capeggiato da Gennaro Longobardi²³⁵, a sua volta alleato dapprima con il clan di Quarto, capeggiato da Salvatore Cerrone²³⁶ e poi con i Sarno di Ponticelli.

I procedimenti relativi ai clan di Qualiano

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 11 settembre 2009 nei confronti di MAISTO Sandro per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** L'episodio in questione è riconducibile alle attività criminali del clan Pianese-D'Alterio, operante in Qualiano;

- **l'o.c.c. emessa in data 9 febbraio 2010 nei confronti di PIANESE Caterina + 6 per il delitto di tentato omicidio in danno di Michele D'Alterio e per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce ad eventi di peculiare rilevanza da inquadrare nello scontro armato tra il clan Pianese –D'Alterio (attualmente retto da Raffela D'Alterio, sorella di Nicola Pianese, ucciso nel 2006) ed il clan De Rosa, nato da una scissione dall'originario sodalizio, egemone nel territorio di Qualiano.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa in data 7 novembre 2009 dal Tribunale di Napoli, IX sezione, nei confronti di CHIANESE Giovanni per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di specifiche vicende estorsive avvenute nel corso del 2008, realizzate -nell'ambito del contesto criminale che caratterizza le organizzazioni camorristiche operanti in Qualiano-da Giovanni Chianese, divenuto collaboratore di giustizia;

- **la sentenza emessa in data 19 novembre 2009 dal Tribunale di Napoli, IX sezione, nei confronti di MIGLIACCIO Agostino +1 per delitti correlati all'illecito possesso di armi, aggravati ex art.7, l.n.203/1991.** Anche in questo caso le vicende, risalenti al 2008, riguardano soggetti legati ai predetti ambienti criminali.

I procedimenti relativi ai clan di Marano e di Giugliano di Napoli

Vanno menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 29 giugno 2009 (ed eseguita nel mese di luglio 2009) nei confronti di CARANNANTE Tommaso + 11 per delitti di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce ad

²³⁵ Entrambi detenuti in regime speciale ex art.41 bis o.p.

²³⁶ Anch'egli sottoposto al regime detentivo speciale di cui all'art.41 bis o.p.

imprese di onoranze funebri riconducibili al clan Nuvoletta (operante nel territorio di Marano), che usufruivano di un vero e proprio monopolio nell'espletamento di tale servizio nel comune di Calvizzano grazie alla forza criminale del predetto sodalizio camorristico. Con lo stesso provvedimento sono state sottoposte a sequestro preventivo sei imprese di onoranze funebri;

- **il decreto di sequestro preventivo emesso in data 2 ottobre 2009 nei confronti di ALTAMURA Mario + 15 per delitti di falso in atto pubblico e truffa in danno del Comune di Giugliano di Napoli, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento di natura reale riguarda un'ampia lottizzazione edificatoria realizzatasi nel territorio di Varcaturò, attraverso la consumazione di molteplici reati da parte dei titolari delle aree edificate e di alcuni pubblici ufficiali incaricati. Si è accertato che l'attività si è realizzata per favorire interessi della criminalità organizzata operante in quel territorio (clan Mallardo).

- **l'o.c.c. emessa in data 27 ottobre 2009 nei confronti di PALMA Salvatore + 7 per delitti correlati allo sfruttamento della prostituzione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Ci si riferisce al controllo da parte di soggetti contigui al clan Mallardo di locali notturni ove si svolgeva la predetta attività illecita. Due di questi locali (uno dei quali sito nel centro di Napoli) sono stati sottoposti a sequestro preventivo.

- **l'o.c.c. emessa in data 31 ottobre 2009 nei confronti di MALLARDO Raffaele +3 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad estorsioni in danno di titolari di distributori di carburante, realizzate per conto di Raffaele Mallardo, cugino di Giuseppe Mallardo, capo dell'omonimo sodalizio;

- **l'o.c.c. emessa in data 25 febbraio 2010 nei confronti di DELL'AQUILA Giuseppe +10 in relazione al delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. ed al delitto di cui all'art.12 *quinquies* l. n.356/1992, aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento, che contiene anche statuizioni in tema di sequestro preventivo di numerose società immobiliari, ha ad oggetto precipuamente l'attività di reinvestimento dei profitti illeciti del clan Mallardo nel settore dell'edilizia. In particolare, dalle indagini sono emersi concreti e sostanziosi interessi economici del sodalizio camorristico in parola in più di una località del Lazio (Terracina, Sabaudia, Fondi, Anzio).

- **il decreto di fermo in data 19 aprile 2010 nei confronti di PALUMBO Giuseppe +4 per rapina, sequestro di persona e delitti correlati al possesso illecito di armi da guerra, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di una vicenda caratterizzata da azioni di ritorsione in danno dei gestori di due sale di intrattenimento (ubicate in Giugliano in Campania e Pozzuoli) il 14 marzo 2010 ad opera di soggetti legati al clan Nuvoletta.

I procedimenti relativi ai clan di Afragola, Casoria e territori limitrofi

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 8 luglio 2009 nei confronti di FERONE Ernesto +7 per i delitti di usura ed estorsione, aggravate ex art.7 l. n.203/1991.** Il procedimento ha ad oggetto le attività usurarie realizzate dal gruppo criminale riconducibile ad Ernesto Ferone, operante nel territorio di Casavatore, di recente alleatosi con il clan dei cd. *Scissionisti* di Secondigliano.

Nel provvedimento vengono, infatti, documentati i rapporti tra Ferone e Vincenzo Pagano, fratello di Cesare Pagano, dirigente –insieme a Raffaele Amato- di tale ultimo sodalizio camorristico²³⁷;

- l'o.c.c. emessa in data 17 maggio 2010 nei confronti di **AMENDOLA Antonio + 10 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. Si tratta di una vicenda che appare emblematica per ciò che concerne taluni caratteri delle attività criminali delle organizzazioni camorristiche. Invero, soggetti appartenenti al clan Moccia (che è da tempo egemone nei territori di Afragola e di Casoria) sono intervenuti per costringere un agente immobiliare a restituire la caparra che un promissario acquirente aveva versato in relazione ad una trattativa per l'acquisto di un immobile. Il clan, in altri termini, allo scopo di favorire soggetti contigui, si è adoperato per risolvere con la forza dell'intimidazione questioni di natura economica tra privati, in tal modo evidenziando che tra i suoi compiti assume rilievo quello correlato all'erogazione di servizi, evidentemente secondo modalità criminali;

- l'o.c.c. emessa in data 18 giugno 2010 nei confronti di **ABATE Giovanni + 59 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per i reati di usura, estorsione, illecita concorrenza ex art.513 bis cod. pen., ovvero per delitti correlati all'illecita detenzione di armi e di stupefacenti, tutti aggravati ex art.7, l. n.203/1991**. Il provvedimento riguarda il complesso delle attività criminali realizzate dall'organizzazione camorristica riconducibile alla famiglia Moccia di Afragola e che nel tempo si è articolata in gruppi criminali operanti a Casoria e ad Arzano. Tra le svariate attività illecite del sodalizio, va annoverata in primo luogo quella dei prestiti a tassi usurari, accompagnata da condotte estorsive per il recupero dei relativi crediti. Ma anche l'imposizione di alcuni prodotti (video-poker, i fuochi d'artificio, generi alimentari) ai commercianti ed agli esercenti insediati in quel territorio costituisce un aspetto fondamentale del programma criminale del clan.

I procedimenti relativi ai clan di Frattamaggiore, Caivano e territori limitrofi

Va in primo luogo menzionato il seguente provvedimento cautelare:

- **il decreto di fermo emesso in data 17 febbraio 2010 nei confronti di FRANZESE Bruno +1 in relazione al tentato omicidio di Cristofaro Antonio e Raffaele, avvenuto a Frattaminore il 25 gennaio 2010**. Uno degli indagati, Bruno Franzese, è il nipote di Antonio Cennamo, capo dell'omonimo clan operante nel territorio di Crispano; l'altro è Angelo Tanzillo, legato a Luigi Ferraiuolo, reggente del clan operante nel territorio di Caivano.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa in data 7 ottobre 2009 dal Tribunale di Napoli, III sezione, nei confronti di ACERRA Massimo +69 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., per i delitti di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991 e per i delitti di cui agli artt.73 e 74 d.p.r. n.309/1990**. Si tratta del processo che ha ricostruito le complesse vicende che hanno caratterizzato il controllo camorristico del territorio di Frattamaggiore, Crispano, Caivano, ecc.,

²³⁷ Sia Pagano che Amato sono detenuti in regime speciale ex art.41 bis o.p.

ove si fronteggiano il clan Natale ed il clan Russo-Pezzella, i cui omologhi programmi criminosi ruotano sostanzialmente intorno alla sistematica pressione estorsiva esercitata nei confronti degli imprenditori e dei commercianti locali;

- **la sentenza emessa in data 3 dicembre 2009 dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. nei confronti di BUTTONE Bruno +2 in relazione all'omicidio di Francesco Moretta avvenuto il 26 agosto 1999 in Marcianise.** La sentenza si riferisce ad un episodio omicidiario dimostrativo dell'esistenza di un rapporto di alleanza tra il clan Belforte di Marcianise (di cui Buttone, condannato alla pena dell'ergastolo, è un esponente) ed il clan Natale (nelle cui fila milita il coimputato Giuseppe Iovinella, anch'egli condannato alla pena dell'ergastolo) operante nel territorio di Caivano. **In data 4 marzo 2010, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli ha condannato, in relazione alla medesima vicenda, Antonio Raucci e Giuseppe Sparaco alla pena dell'ergastolo, valorizzando il fondamentale contributo delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia;**

- **la sentenza emessa in data 19 novembre 2009 dalla Corte di Assise di Santa Maria C.V. nei confronti di TESTA Vincenzo +1 in relazione all'omicidio di Antonio Pietronudo, avvenuto nel 1989.** Si tratta di una vicenda correlata alle convulse fasi di riaggregazione criminale di ex cutoliani del territorio di Caivano. La responsabilità di Testa (che è stato condannato alla pena dell'ergastolo) è stata accertata a seguito delle prodezze accusatorie di svariati collaboratori di giustizia, tra i quali il coimputato Luigi Simone;

- **la sentenza emessa in data 19 ottobre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di TESTA Vincenzo in relazione all'omicidio di Raffaele ed Antonio Ferraiuolo, avvenuto in Crispano il 20 gennaio 1998.** Anche questa sentenza si riferisce ad una vicenda omicidiaria maturata nell'ambito dell'alleanza tra il clan Belforte di Marcianise ed il clan Natale di Caivano (al quale appartiene Testa, condannato alla pena dell'ergastolo);

- **la sentenza emessa in data 26 gennaio 2010 dal Tribunale di Napoli, XI sezione, nei confronti di TESTA Vincenzo per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.** Testa è stato condannato alla pena di anni cinque di reclusione in considerazione della sua accertata partecipazione al clan Natale;

- **la sentenza emessa in data 22 aprile 2010 dalla Corte d'Assise di Napoli, IV sezione, nei confronti di CIRILLO Pasquale +1 in relazione all'omicidio di Raffaele ed Antonio Ferraiuolo, avvenuto in Crispano il 20 gennaio 1998.** Si tratta della medesima vicenda prima ricordata, maturata nell'ambito dell'alleanza tra il clan Belforte di Marcianise (al quale appartiene Cirillo, condannato alla pena dell'ergastolo) ed il clan Natale di Caivano;

- **la sentenza emessa in data 14 maggio 2010 dal Tribunale di Napoli, V sezione, nei confronti di D'ANGELO Rocco per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.** L'imputato, condannato alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, è stato ritenuto responsabile di partecipazione al clan Pezzella, operante nel territorio di Frattamaggiore;

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Napoli, XI sezione, in data 29 giugno 2010 nei confronti di VITALE Rosa +6 per delitti correlati all'illecita detenzione ed al porto di armi da guerra, aggravati ex art.7, l.n.203/1991.** Si tratta di episodi risalenti alla fine degli anni '90 e da inquadrare nell'ambito dello scontro tra i contrapposti clan di Caivano e di Frattamaggiore.

I procedimenti relativi ai clan di Sant'Antimo, Grumo Nevano e territori limitrofi

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- l'o.c.c. emessa in data **20 novembre 2009 nei confronti di VERDE Antonio +32 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per svariate estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991 e per delitti correlati al traffico di sostanze stupefacenti.** Il provvedimento ricostruisce le attività criminali dei vari clan che da anni si contendono l'egemonia camorristica nei comuni di Sant'Antimo, Grumo Nevano, Casandrino. Si tratta del clan D'Agostino-Silvestre (capeggiato da Biagio D'Agostino ed Antonio Silvestre), del clan Verde (capeggiato da Antonio Verde) e del clan Ranucci (capeggiato da Stefano Ranucci, detenuto in regime speciale ex art.41 bis o.p.). Tali consorterie hanno operato una ripartizione dei proventi criminali, derivanti essenzialmente dalle estorsioni e dal traffico di sostanze stupefacenti;

- l'o.c.c. emessa in data **22 dicembre 2009 nei confronti di MORELLI Domenico in relazione all'omicidio di Gennaro Ianniciello avvenuto in Casandrino il 31 maggio 1992.** La vicenda omicidiaria si inquadra nello scontro tra il clan Verde ed il clan Ranucci che all'epoca caratterizzava la presenza camorristica in quel territorio. Morelli, che per il territorio di Casandrino era legato ai Ranucci, decise di far uccidere Ianniciello (a sua volta vicino ai Verde), avendo consumato un'estorsione nel territorio nel quale esercitava il suo predominio criminale;

- l'o.c.c. emessa in data **5 febbraio 2010 nei confronti di VERDE Mario +1 per il delitto di cui all'art.12 quinquies, l. n.356/1992, aggravato ex art.7, l.n.203/1991.** Sono ripercorse le indagini che hanno consentito di accertare l'esistenza di interessi economici del clan Verde in Emilia-Romagna, dove hanno sede alcune società (di gestione di sale bingo, di produzione di infissi, ecc.) di cui gli esponenti della famiglia Verde sono soci occulti.

Va inoltre menzionata:

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 6 maggio 2010 nei confronti di AQUILA Carmine +30 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per svariate estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991 e per delitti correlati al traffico di sostanze stupefacenti.** Nella sentenza si sintetizzano le acquisizioni probatorie raccolte in ordine alle attività illecite del clan Verde, specie per ciò che concerne il traffico di sostanze stupefacenti.

La Seconda Area Territoriale

I procedimenti relativi ai clan di Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano

Vanno in primo luogo segnalati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 2 novembre 2009 nei confronti di ABATE Concetta + 3 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda riguarda un grave episodio estorsivo in danno di

un'impresa impegnata nel settore dell'edilizia, commessa da soggetti che appartengono al clan Abate, egemone nel comune di San Giorgio a Cremano;

- **il decreto di fermo emesso in data 13 novembre 2009 nei confronti di SAVINO Ciro +5 per alcuni delitti di estorsione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di vicende estorsive in danno di commercianti di Ercolano, poste in essere da affiliati al clan Birra-Iacomino, che contende al clan Ascione-Papale il controllo criminale del comune di Ercolano;

- **l'o.c.c. emessa in data 18 dicembre 2009 nei confronti di BIRRA Antonio +18 per alcuni delitti di estorsione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono presi in considerazione ulteriori estorsioni consumate in danno di commercianti ed imprenditori di Ercolano sia da parte di affiliati al clan Birra-Iacomino, che da parte del clan Ascione-Papale. I fatti in contestazione sono emersi grazie alle denunce delle persone offese;

- **l'o.c.c. emessa in data 8 febbraio 2010 nei confronti di ASCIONE Anna +5 per i delitti di associazione a delinquere e di usura, nonché di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si fa riferimento ad uno specifico gruppo criminale, collegato al clan Birra-Iacomino, che opera nel settore dell'usura;

- **l'o.c.c. emessa in data 14 aprile 2010 nei confronti di ASCIONE Mario + 20 per alcuni delitti di estorsione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Anche in questo caso vengono in evidenza una serie di episodi estorsivi commessi nel territorio di Ercolano, ad opera di affiliati al clan Ascione-Papale. Fondamentale, anche in questo caso, è stato il contributo conoscitivo delle persone offese;

- **l'o.c.c. emessa in data 7 maggio 2010 nei confronti di VOLLARO Raffaele +2 in relazione al tentato omicidio di Antonio Tutisco, avvenuto il 1 aprile 2008.** La vicenda è stata delineata grazie anche al contributo della vittima, che ha iniziato a collaborare con la giustizia pochi giorni dopo l'agguato, in tal modo consentendo di individuare le ragioni dell'episodio (riconducibili a debiti non onorati da parte di Tutisco), nonché il mandante dell'azione (Raffaele Vollaro, detto *Lello il piccolo*, attuale reggente dell'omonimo clan, operante nel comune di Portici).

Va menzionata inoltre:

- **la sentenza emessa in data 18 marzo 2010 nei confronti di VOLLARO Raffaele +1 per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art. 7, l. n.203/1991.** Si tratta di un tentativo di estorsione riconducibile a Raffaele Vollaro (*Lello il piccolo*) in danno dei titolari di una società che gestiva i parcheggi pubblici nel comune di Portici.

I procedimenti relativi ai clan di Torre del Greco

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 7 gennaio 2010 nei confronti di DI GIOIA Isidoro +7 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta della ricostruzione di una grave vicenda estorsiva consumata nel dicembre 2008 in danno di un titolare di un cantiere nautico di Torre del Greco ad opera di soggetti facenti parte del gruppo criminale riconducibile a Gaetano

Di Gioia, ucciso nel maggio 2009. In relazione a taluni dei predetti imputati è stato celebrato il giudizio abbreviato, conclusosi in data 28 aprile 2010 con la loro condanna;

- **l'o.c.c. emessa in data 6 marzo 2010 nei confronti di DE BLASIO Francesco +3 in relazione al tentato omicidio di Filippo Cuomo, accertato il 13 febbraio 2010.** L'episodio criminale si inquadra nello scontro per la conquista dell'egemonia malavitoso nel territorio di Torre del Greco tra il clan Falanga ed il gruppo criminale distaccatosi da tale clan (quello che fa capo alla famiglia Di Gioia e di cui faceva parte Filippo Cuomo);

- **l'o.c.c. emessa in data 18 marzo 2010 nei confronti di GAIEZZA Antonio +4 per il delitto di violenza privata, aggravata ex art.7 I. n.203/1991, in danno di Filippo Cuomo.** Il provvedimento si collega direttamente al titolo cautelare prima indicato, facendo riferimento alle condotte delittuose che precedettero la preparazione del tentato omicidio di Cuomo;

- **l'o.c.c. emessa nei confronti di LONGOBARDI Andrea per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art.7, I. n.203/1991.** Il destinatario del titolo cautelare, fermato in data 13 maggio 2010 dalla polizia giudiziaria, è un affiliato al clan Falanga;

- **l'o.c.c. emessa in data 25 maggio 2010 nei confronti di CASCONE Domenico +1 per il delitto di illecito possesso di armi, aggravato ex art.7, I. n.203/1991.** Anche in questo caso, il destinatario del titolo cautelare, arrestato in data 16 aprile 2010 dalla polizia giudiziaria, è un affiliato al clan Falanga;

- **l'o.c.c. emessa in data 28 maggio 2010 nei confronti di CASCONE Domenico per i delitti di minaccia aggravata e di illecito possesso di armi, aggravato ex art.7, I. n.203/1991.** L'imputato è accusato di aver posto in essere atti di intimidazione –di chiara matrice camorristica- in danno di soggetti che fanno parte di altra consorteria criminosa.

Va menzionata inoltre:

- **la sentenza emessa in data 4 maggio 2010 nei confronti di ZAFFO Gennaro +1 per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art. 7, I. n.203/1991.** Si tratta di un tentativo di estorsione riconducibile al clan Di Gioia.

I procedimenti relativi ai clan di Torre Annunziata e zone limitrofe

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 28 luglio 2009 nei confronti di VISIELLO Michele, in relazione al tentato omicidio di Vincenzo Amoruso, avvenuto il 17 maggio 2009.** L'episodio si inserisce nel cruento scontro per la conquista dell'egemonia criminale in territorio oplontino tra il clan Gallo-Cavalieri (al quale è affiliato Visiello) ed il clan Gionta (al quale appartiene la vittima dell'agguato);

- **l'o.c.c. emessa in data 20 novembre 2009 nei confronti di GIONTA Pasquale +6 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per delitti correlati all'illecito possesso di armi, aggravati ex art.7, I. n.203/1991.** Il materiale investigativo utilizzato nell'ambito di tale provvedimento deriva da intercettazioni telefoniche effettuate nel corso del 2006, dimostrative del fatto che il clan Gionta ha a disposizione un vero e proprio arsenale, di cui si serve per realizzare il suo programma criminoso;

- l'o.c.c. emessa in data 30 novembre 2009 nei confronti di **GALLO Giuseppe +85** per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per molteplici altri reati correlati al traffico di sostanze stupefacenti ed all'illecito possesso di armi, ovvero per delitti di estorsione, corruzione, interposizione fittizia di beni ed attività, reinvestimento di proventi delittuosi (aggravati tutti ex art.7, l. n.203/1991). Il titolo cautelare, che si fonda su di un'imponente attività investigativa, anche di natura patrimoniale, non solo delinea la centralità del clan Gall-Limelli-Vangone nel traffico internazionale di stupefacenti, ma individua le numerose attività commerciali presenti sia a Torre Annunziata che nei limitrofi territori di Boscoreale, Trecase e Bostotrecase, riconducibili agli affiliati della consorte camorristica in parola. Il provvedimento dispone, di conseguenza, il sequestro di numerosissimi beni, attività economiche e disponibilità finanziarie, che –come si ricava dalle indagini tecniche- derivano dall'enorme volume d'affari relativo al traffico di sostanze stupefacenti²³⁸. Va menzionato, infine, il rapporto di collusione intrattenuto da affiliati con personale amministrativo in servizio presso il Tribunale di Torre Annunziata al fine di acquisire il contenuto di notizie riservate;

- l'o.c.c. emessa in data 6 aprile 2010 nei confronti di **CALABRESE Tullio +11** per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991. Si tratta di un grave episodio estorsivo, realizzato nel 2009 da affiliati al clan Gallo-Cavalieri, in danno del titolare di un cantiere nautico.

Va menzionata inoltre:

- la sentenza emessa in data 17 dicembre 2009 nei confronti di **GIONTA Pasquale + 18** per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. ed in relazione al tentato omicidio di Tullio Calabrese, avvenuto il 19 maggio 2007. La sentenza ha ad oggetto le vicende criminali che sino al 2007 hanno caratterizzato lo scontro camorristico tra il clan Gionta ed il clan Gallo-Cavalieri per il controllo criminale del territorio di Torre Annunziata. Tra le condanne, va menzionata quella a trenta anni di reclusione inflitta a Pasquale Gionta²³⁹, vertice di tale compagine camorristica.

I procedimenti relativi ai clan di Castellammare di Stabia

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- il decreto di fermo emesso in data 10 ottobre 2009 nei confronti di **BELVISO Salvatore**, in relazione all'omicidio di Luigi Tommasino, avvenuto il 3 febbraio 2009. Tommasino era consigliere comunale a Castellammare di Stabia e venne ucciso in un agguato di evidente matrice camorristica. Sebbene la genesi dell'omicidio sia ancora oggetto di

²³⁸ Al riguardo, va sottolineato che –nell'ambito di tale procedimento- è stata data per la prima volta concreta applicazione al *Protocollo d'intesa per l'amministrazione delle aziende sequestrate ai sensi della normativa antimafia, promosso dalla Direzione Nazionale Antimafia, dalla Prefettura –Ufficio Territoriale di Governo di Napoli e dall'Unione Industriali di Napoli e Provincia*, siglato in Napoli il 19 giugno 2009, in forza del quale "al fine di assicurare la gestione trasparente ed economica dei complessi aziendali in sequestro, l'Unione Industriali di Napoli mette a disposizione, a titolo gratuito, il *managment* necessario a supporto dell'attività e dei compiti dell'amministratore giudiziario".

²³⁹ Detenuto in regime speciale ex art.41 bis o.p.

approfondimenti investigativi, può dirsi che si tratta comunque di un episodio riconducibile al clan D'Alessandro (che ha il controllo criminale del territorio stabiese), com'è stato confermato dalle dichiarazioni di uno degli esecutori materiali (che ha –dopo iniziali incertezze– iniziato a collaborare con la giustizia), il quale ha accusato Salvatore Belviso (affiliato al predetto clan²⁴⁰) di aver cooperato materialmente all'omicidio dell'esponente politico;

- **il decreto di fermo emesso in data 26 ottobre 2009 nei confronti di BELVISO Salvatore per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di uno degli innumerevoli episodi estorsivi consumati in danno di imprenditori stabiesi da parte di affiliati al clan D'Alessandro;

- **l'o.c.c. emessa in data 22 gennaio 2010 nei confronti di D'ALESSANDRO Vincenzo in ordine al delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.** Il provvedimento sintetizza gli elementi di prova acquisiti nel corso del 2009 a carico di colui che –dopo la morte del padre Michele, ha ricoperto un ruolo di vertice all'interno dell'omonimo clan.

I procedimenti relativi ai clan dell'area vesuviana

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 29 giugno 2009 (eseguita nel mese di luglio 2009) nei confronti di ADAMO Michele + 55 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per i delitti di cui agli artt.73 e 74 d.p.r. n.309/1990.** Viene ricostruita l'attività criminale del clan Sarno realizzata in anni meno recenti, con particolare riguardo all'organizzazione del traffico di stupefacenti in due quartieri popolari di Ponticelli, nell'area orientale di Napoli (il Rione De Gasperi ed il cd. Rione Conogal). Il provvedimento restrittivo riguarda –tra l'altro- i fratelli Sarno Ciro, Giuseppe e Luciano (capi del clan) ed alcuni dirigenti del sodalizio;

- **l'o.c.c. emessa in data 2 luglio 2009 nei confronti di SARNO Vincenzo +6 per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si collega alla più ampia indagine compendiata in un pregresso titolo cautelare (emesso nel mese di maggio 2009 nei confronti di 64 indagati, appartenenti taluni al clan Orefice-Arlistico-Terracciano ed altri al clan Sarno), che ha avuto riguardo ad un complesso di attività criminali realizzate nel comune di Pollena Trocchia sino al 2009. Nel presente provvedimento vengono analizzati ulteriori episodi estorsivi, ascritti sia all'una che all'altra consorte, in danno di imprenditori nel settore edile;

- **l'o.c.c. emessa in data 14 luglio 2009 nei confronti di SARNO Ciro + 12 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. , nonché – limitatamente all'indagato Vincenzo Palazzo- in relazione all'omicidio di Gioacchino Cantone, avvenuto il 6 novembre 2008.** Viene presa in considerazione la progressiva espansione criminale del clan Sarno nel cuore dell'area metropolitana di Napoli, attuata o attraverso azioni violente (l'omicidio di Cantone, legato al clan Mazzarella, ad opera di Palazzo, capo-zona del clan Sarno nel territorio di Piazza Mercato) o attraverso alleanze con gruppi criminali

²⁴⁰ Belviso è detenuto in regime ex art.41 bis o.p.

radicati in zone diverse (il clan capeggiato da Enrico Ricci, nei Quartieri Spagnoli, a Napoli; il clan Longobardi, a Pozzuoli);

- **l'o.c.c. emessa in data 19.10.2009 nei confronti di REA Francesco + 13 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per i delitti di estorsione ed usura, aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce al complesso delle attività estorsive e di usura realizzate nel comune di Volla dal clan Veneruso dal 2007. Si tratta di una consorteria criminale che ha per lungo tempo conteso l'egemonia criminale nell'area vesuviana al clan Sarno;

- **l'o.c.c. emessa in data 24 novembre 2009 nei confronti di AMITRANO Domenico +17 per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono in tale provvedimento ulteriormente sviluppate le acquisizioni sulle attività criminali del clan Sarno in Pollena Trocchia, con precipuo riferimento alle estorsioni in danno di imprenditori;

- **l'o.c.c. emessa in data 30 dicembre 2009 nei confronti di DE LUCA Teresa +2 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** L'episodio estorsivo che è oggetto del procedimento è indicativo della determinazione del clan De Luca Bossa di riaffermare la propria egemonia criminale nel territorio del comune di Cercola dopo la sostanziale disarticolazione del clan Sarno;

- **l'o.c.c. emessa in data 13 gennaio 2010 nei confronti di DE LUCA Teresa +5 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. ed estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Nel provvedimento si fa riferimento al complesso delle attività illecite realizzate dal gruppo che fa capo a De Luca Teresa, che –anche alleandosi con gli Aprea di Barra- hanno tentato verso la fine del 2009 di riconquistare l'egemonia criminale nel territorio di Cercola, da tempo nelle mani del clan Sarno;

- **l'o.c.c. emessa in data 22 febbraio 2010 nei confronti di GILIBERTI Roberto +43 per i delitti di cui all'art.416 bis cod. pen. ed all'art.416 cod. pen. e 7, l. n.203/1991, nonché in materia di imposte previste per i prodotti petroliferi, di cui all'art. 49 D.Lgs 504/1995.** Il procedimento si riferisce ad una complessa rete costituita da imprenditori che operano nel settore dei prodotti petroliferi, società di esportazione, ditte di trasporto, distributori dei prodotti medesimi, ruotante intorno alla figura di Giovanni Iorio, cognato di Vincenzo Sarno. Tale rete criminale dal 2007 è stata in grado di organizzare una vastissima attività di contrabbando di olio lubrificante e di gasolio proveniente dalla Romania e dalla Repubblica della Slovacchia e solo formalmente destinato a società italiane, ma in sostanza immesso per il consumo in evasione d'imposta, con quote da destinare all'associazione camorristica capeggiata dalla famiglia Sarno. Sono state sottoposte a sequestro ex art.12-sexies, l. n.356/1992 anche alcune società petrolifere;

- **l'o.c.c. emessa in data 26 febbraio 2009 nei confronti di REA Francesco + 5 per alcuni delitti di estorsione ed usura, aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce al complesso delle attività estorsive e di usura realizzate nel comune di Volla dal clan Veneruso dal 2007 e si collega a quello emesso in data 19 gennaio 2009.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Nola in data 19 aprile 2010 nei confronti di ABETE Francesco + 65 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per delitti di usura ed estorsione, aggravate ex art.7, l. n.203/1991, ed ancora per delitti correlati al possesso illecito di armi e di stupefacenti.** La sentenza ha avuto riguardo al complesso delle attività criminali realizzate sono al 2007 dalle contrapposte consorterie camorristiche del clan Sarno e del clan Panico-Perillo. Il Tribunale di Nola non ha soltanto inflitto severe condanne agli imputati riconosciuti capi o affiliati a ciascuno dei clan, ma ha anche disposto la confisca di numerosi beni immobili e compagnie societarie riconducibili ai predetti imputati, in forza dell'art.12-sexies, l. n.356/1992.

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 7 giugno 2010 nei confronti di SOLLA Ferdinando +14 per il delitto di cui all'art.416 cod. pen. e 7, l. n.203/1991, nonché per delitti di usura ed estorsione, aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di un gruppo criminale, operante nel comune di Cercola, che svolge attività usuraria e che si avvale –sia pure non facendone organicamente parte– della forza intimidatoria del clan Sarno.

I procedimenti relativi ai clan di Acerra e zone limitrofe

Va menzionato il seguente provvedimento cautelare:

- **l'o.c.c. emessa in data 15 dicembre 2009 nei confronti di PASSERO Carmine +1 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad un episodio estorsivo in danno del titolare di un'impresa edile, realizzata nel settembre 2009 nell'ambito delle attività criminali del clan Crimaldi, operante in Acerra.

I procedimenti relativi ai clan di Nola e zone limitrofe

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 24 luglio 2009 nei confronti di VISCOLO Vincenzo per i delitti di estorsione ed illecita concorrenza con violenza e minaccia, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Viscolo, legato al clan capeggiato dai fratelli Russo, è accusato di aver realizzato condotte criminose per assicurare l'egemonia commerciale nel settore del noleggio della cartellonistica pubblicitaria alla società Mediofabri s.r.l., sottoposta a sequestro preventivo con il medesimo provvedimento;

- **l'o.c.c. emessa in data 26 ottobre 2009 nei confronti di SIRIGNANO Giovanni +1 per i delitti di usura ed estorsione, aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Gli episodi, avvenuti nel corso del 2009, rientrano nel programma criminale del clan capeggiato dai fratelli Russo, dei quali Sirignano (legato a costoro anche dal punto di vista familiare) è un esponente in grado di disporre di ingenti risorse finanziarie (parte delle quali sequestrate in passato);

- **l'o.c.c. emessa a seguito dell'arresto di RUSSO Pasquale +2 il 1 novembre 2009 per il delitto di illecita detenzione di armi.** La specifica vicenda va ad inserirsi nella più ampia attività investigativa che ha determinato l'arresto dei fratelli Pasquale e Salvatore Andrea Russo, dirigenti di primissimo

piano del clan Alfieri e capi assoluti dell'omonimo sodalizio camorristico, che sono riusciti a restare latitanti per circa quindici anni. Le indagini (come era stato ampiamente esposto nell'ambito dei provvedimenti cautelari emessi nei confronti dei fratelli Russo) hanno dimostrato che quella famiglia non ha mai smesso di esercitare la propria *leadership* camorristica; del resto –come è stato dimostrato proprio dalle modalità delle catture avvenute il 31 ottobre ed il 1 novembre 2009- i fratelli Russo, fedeli a stili di vita e di comando propri della mentalità mafiosa, non avevano affatto lasciato il territorio di influenza (Salvatore si trovava nascosto in una sorta di *bunker* in un appartamento di Somma Vesuviana; Pasquale era protetto da insospettabili favoreggiatori in un comune dell'avellinese);

- **l'o.c.c. emessa in data 10 dicembre 2009 nei confronti di NINO Alfonso +2 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento, ricostruito grazie alle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, si riferisce ad un'estorsione commessa nel 2002 in danno di un imprenditore che aveva ricevuto in appalto dal Comune di San Vitaliano il servizio di manutenzione delle aree verdi. L'episodio coinvolge il capo del gruppo camorristico operante in quel territorio, Alfonso Nino, che si contrappone al clan Russo;

- **l'o.c.c. emessa in data 4 maggio 2010 nei confronti di ASSEGNATI Marco +2 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** L'episodio estorsivo in questione è riconducibile a soggetti del gruppo camorristico capeggiato da Nino Alfonso;

- **l'o.c.c. emessa in data 4 maggio 2010 nei confronti di TECCHIA Gennaro +1 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad un'estorsione commessa in San Paolo Belsito in danno di un imprenditore edile nell'ambito delle attività criminali del clan Russo;

- **l'o.c.c. emessa in data 25 maggio 2010 nei confronti di TAGLIALATELA Salvatore per il delitto di tentata estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Anche tale vicenda si riferisce ad un'estorsione commessa in Saviano in danno di un imprenditore edile nell'ambito delle attività criminali del clan Russo;

- **l'o.c.c. emessa in data 22 giugno 2010 nei confronti di FOGLIA Giuseppe per il delitto di illecita detenzione di armi, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di un dipendente di un istituto di vigilanza riconducibile al noto Antonio Buglione, considerato un affiliato al clan Russo, che si è accertato essere stato in contatto con lo stesso Pasquale Russo, quando questi era latitante.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa in data 30 settembre 2009 dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Napoli nei confronti di TECCHIA Gennaro +1 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad un'estorsione in danno di un imprenditore attivo nell'area ASI di Nola, realizzata da esponenti del clan dei fratelli Russo;

- **la sentenza emessa in data 13 novembre 2009 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti di APRILE Francesco +18 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per alcune estorsioni, aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Sono ricostruite le vicende

criminali del clan Di Domenico, che si contrappone, nell'agro nolano, al clan dei fratelli Russo;

- **la sentenza emessa in data 22 febbraio 2010 dal Tribunale di Napoli nei confronti di MALINCONICO Sergio per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La vicenda si riferisce ad un'estorsione commessa da una persona legata al clan capeggiato da Alfonso Nino;

- **la sentenza emessa in data 29 marzo 2010 dal Tribunale di Nola nei confronti di RUSSO Domenico +1 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La specifica vicenda estorsiva si riferisce alla condotta dei titolari della società "Russo General Food s.r.l." (riconducibile di fatto ai fratelli Russo e concessionaria del marchio "DECO"), che trattenevano parte delle somme erogate ai propri dipendenti, attraverso la minaccia del licenziamento. Gli imputati sono stati condannati alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione;

- **la sentenza emessa in data 31 maggio 2010 dal Tribunale di Nola nei confronti di ALIPERTI Raffaele +80 per il delitto di cui all'art. 416 bis cod. pen. ed altro. Si tratta della sentenza che ha ricostruito le vicende criminali riconducibili alle consorterie camorristiche nel territorio di Nola e nelle zone limitrofe.** Tra le numerose condanne, si segnalano quelle a carico dei fratelli Pasquale e Salvatore Andrea Russo, entrambi condannati alla pena di anni ventiquattro di reclusione. Sono state sottoposte a confisca numerosissimi beni immobili e rapporti bancari, oltre che quote societarie riconducibili ad esponenti dei clan camorristici coinvolti nell'articolata vicenda processuale.

I procedimenti relativi ai clan di S. Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e zone limitrofe

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 14 luglio 2009 nei confronti di CASILLO Mario + 2 per il delitto di tentata estorsione, aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Le vicende estorsive che sono l'oggetto del presente procedimento si riferiscono alle attività illecite del clan capeggiato da Vittorio Casillo, operante in San Giuseppe Vesuviano.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Nola in data 3 luglio 2009 nei confronti di CUTOLO Antonio +10 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per svariate estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di un provvedimento che riflette le acquisizioni probatorie sulle attività criminali di un sodalizio, capeggiato da Antonio Cutolo (già affiliato alla NCO di Raffaele Cutolo), il quale -dal carcere di Sulmona, ove era detenuto- organizzò un gruppo malavitoso intorno agli anni 2001-2003, al fine di realizzare nel territorio di San Giuseppe Vesuviano attività criminali. Tale sodalizio si costituì attraverso l'adesione di ex esponenti della NCO, che in quegli anni venivano progressivamente scarcerati. La nuova compagine camorristica andava così a competere con il clan Fabbrocino, anch'esso presente da lungo tempo in quel territorio, andandosi in tal modo a replicare (sia pure in scala ridotta) l'antica

contrapposizione tra Nuova Camorra Organizzata e Nuova Famiglia (federazione camorristica alla quale Mario Fabbrocino era legato). Antonio Cutolo è stato condannato alla pena di anni venti di reclusione;

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Nola in data 18 dicembre 2009 nei confronti di FABBROCINO Mario +6 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per il reato di cui all'art.12 quinquies, l. n. 356/1992, aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono ricostruite le vicende criminali relative al sodalizio capeggiato da Mario Fabbrocino (operante nel territorio di San Giuseppe Vesuviano) successive all'agosto del 2004, quando questi – avendo scontato la pena inflitta per delitti correlati al traffico di stupefacenti- si rese irreperibile (sino all'agosto dell'anno successivo). Fabbrocino è stato condannato alla pena di anni quindici di reclusione;

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli, III sezione, in data 23 marzo 2010 nei confronti di Caldarelli Giuseppe +2 in relazione al triplice omicidio di Luigi Antonio Bonavita, Giuseppe Vorraro e Franco Cozzolino, avvenuto in San Giuseppe Vesuviano tra il 18 ed il 19 ottobre 2004.** La vicenda si riferisce alla scomparsa delle predette tre persone (il cui cadavere non è stato mai trovato), attribuita all'azione omicidiaria di esponenti del clan Fabbrocino, nel periodo in cui Mario Fabbrocino era divenuto latitante, in quanto le vittime non si erano attenute alle direttive del capo. Gli imputati sono stati condannati unicamente per la illecita detenzione di armi;

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Nola in data 22 aprile 2010 nei confronti di BIFULCO Biagio per il delitto di illecita detenzione di armi, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La specifica vicenda si inquadra nell'ambito delle attività illecite realizzate dall'imputato (condannato alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione), considerato il principale referente in Ottaviano del clan Fabbrocino;

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli, III sezione, in data 16 giugno 2010 nei confronti di GATTOR Giovanni in relazione all'omicidio di Nicola Smarrazzo, avvenuto in Somma Vesuviana il 26 novembre 2007.** Gattor, esponente del clan camorristico capeggiato da Michele Auriemma (divenuto successivamente collaboratore di giustizia), è stato condannato all'ergastolo per la sua partecipazione all'evento omicidiario, collegato alla condotta della vittima, che si era posto in contrasto con le direttive dei vertici dell'organizzazione nel settore del traffico di stupefacenti;

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 28 giugno 2010 nei confronti di Amaniera Giuseppe +19 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per numerose estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono dettagliatamente ricostruite le strategie criminali (prevalentemente orientate nel settore delle estorsioni in danno di imprenditori nel settore del calcestruzzo) del clan Giugliano, che costituisce un'articolazione, operante nel comune di Poggiomarino, del clan camorristico Fabbrocino.

I procedimenti relativi ai clan della provincia di Avellino

Vanno menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- l'o.c.c. emessa in data 29 settembre 2009 nei confronti di **SCHIAVONE Virgilio Antonio +2 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. Si tratta di numerose vicende estorsive, verificatesi nel corso del 2009 nel territorio della provincia di Avellino, in danno di imprenditori insediati in vari comuni della provincia. Gli episodi sono riconducibili al clan camorristico Cava, che si contrappone al clan Graziano per la conquista dell'egemonia criminale in quei territori;

- l'o.c.c. emessa in data 9 febbraio 2010 nei confronti di **GRAZIANO Adriano Sebastiano + 8 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per il delitto di cui all'art.12 quinquies, l. n.356/1992, aggravato ex art.7, l. n.203/1991**. Il provvedimento ha ad oggetto il recente sviluppo criminale del clan camorristico facente capo alla famiglia Graziano, con particolare riguardo all'attuale operatività del gruppo facente capo ad Adriano Sebastiano Graziano e ruota intorno alle indagini svolte su tale gruppo camorristico a seguito del duplice omicidio (avvenuto in San Paolo Belsito in data 11 giugno 2004) di Antonio e Francesco Graziano. Le risultanze investigative sono tratte essenzialmente dall'attività di intercettazione svolta dalla polizia giudiziaria e dal contributo conoscitivo apportato da alcuni collaboratori di giustizia;

- l'o.c.c. emessa in data 18 maggio 2010 nei confronti di **MATARAZZO Mario +3 per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. Tra le vicende estorsive che sono oggetto di tale provvedimento, va menzionata in particolare quella che si riferisce a condotte minacciose in danno di una persona che aveva vinto nel 2008 la somma di 40.000 euro nell'ambito del concorso Superenalotto. Anche in questo caso, la vicenda (riconducibile al programma criminale del clan Cava) è stata ricostruita attraverso lo strumento delle intercettazioni telefoniche.

La Terza Area Territoriale

La peculiare conformazione strutturale dei sodalizi camorristici insediati nella provincia di Caserta consente una ripartizione solo tendenziale dei provvedimenti giudiziari che hanno avuto ad oggetto gli innumerevoli fatti criminosi avvenuti (per lo più) negli ultimi anni in quel territorio. In altri termini, l'osservazione del complessivo fenomeno camorristico di origine casertana appare caratterizzarsi per la centralità dell'organizzazione comunemente denominata "*clan dei Casalesi*" rispetto ad ogni interesse criminale (anche se localizzato in ambiti territoriali circoscritti a determinati Comuni) coltivato dai vari gruppi di matrice camorristica sviluppatasi negli ultimi vent'anni.

Ciò, peraltro, non impedisce di individuare apprezzabili ambiti di autonomia operativa da riconoscere ad alcuni di tali sodalizi criminali, il cui spessore organizzativo appare in grado (se non di competere, comunque) di favorire un certo distacco dalla predetta confederazione camorristica, a sua volta distinta in fazioni non sempre omogenee.

I procedimenti relativi al Clan dei Casalesi

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- l'o.c.c. emessa in data 19 giugno 2009 (ed eseguita nel luglio 2009) nei confronti di **BIANCO Augusto +13** in relazione a taluni omicidi (**DE FALCO Vincenzo; DIANA Liliano; PICCOLO Pasquale; PARDEA Michele; triplice omicidio di PAGANO Antonio, MENNILLO Giuseppe ed ORSI Giuseppe**), avvenuti tra il 1988 ed il 1991. Il provvedimento in questione ha ad oggetto le acquisizioni indiziarie raccolte relativamente ad alcuni esponenti "storici" del *clan dei Casalesi*, in ordine ai predetti eventi omicidiari, i quali erano già stati esaminati (ma con riguardo alla posizione di soggetti diversi) nell'ambito del processo cd. *Spartacus*, celebratosi innanzi alla Corte d'Assise di Santa Maria C.V.²⁴¹. Si tratta di vicende che vanno inquadrare nei momenti iniziali di una nuova fase di ridefinizione di assetti criminali nella provincia di Caserta, che vedranno la progressiva conquista di *leadership* sia da parte della famiglia Schiavone che da parte della famiglia Bidognetti. Anche se si fa dunque riferimento ad episodi risalenti nel tempo, l'ordinanza coercitiva in parola (fondata sui molteplici e convergenti contributi collaborativi successivi al processo *Spartacus*) è di peculiare interesse perché si riferisce ad esponenti di assoluto rilievo in quel panorama criminale (tra gli altri, Aniello Bidognetti, Pasquale Vargas, Bruno Salzillo, Giuseppe Diana, oltre al latitante Antonio Iovine), rispetto ai quali il presente titolo cautelare costituisce un fondamentale tassello per la complessiva ricostruzione del loro temibilissimo profilo criminale;

- l'o.c.c. emessa in data 1 luglio 2010 nei confronti di **FICHERA Alberto Alfio Nicola per i delitti di cui agli artt.319 ter e 373 cod. pen., aggravati ex art.7, l. n.203/1991**. Oggetto del provvedimento sono le condotte illecite realizzate da un perito fonico nominato dalla Corte di Assise di Napoli nell'ambito di un procedimento (svoltosi nel 2002 a carico di Aniello Bidognetti e Vincenzo Tammaro, esponente del clan Cimmino del Vomero, ed entrambi imputati di un duplice omicidio commesso nel 1999), che ricevute ingenti somme di denaro dalle rispettive famiglie degli imputati, ebbe a falsificare gli esiti degli accertamenti peritali disposti dal Giudice. Anche in questo caso, gli elementi di prova derivano da convergenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia²⁴²;

- l'o.c.c. emessa in data 1 luglio 2009 nei confronti di **CATERINO Giuseppe +43 per il delitto di cui all'art.416 bis cod.pen.** Le acquisizioni investigative compendiate in detto provvedimento si riferiscono al complesso delle attività illecite (correlate essenzialmente al controllo criminale del gioco d'azzardo) realizzate nel territorio della provincia di Modena da un'articolazione del gruppo che fa capo alla famiglia Schiavone, insediatasi in Emilia-Romagna, ove per lungo tempo hanno trascorso la latitanza Giuseppe Caterino (sino al 2005) e Raffaele Diana, divenuti quindi i referenti del clan in quelle zone;

- il decreto di fermo emesso in data 14 luglio 2009 nei confronti di **DI TELLA Raffaele +7 per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l.**

²⁴¹ Si tratta –com'è ampiamente noto- del più importante processo sino ad ora svolto con riferimento al *clan dei Casalesi*, conclusosi in primo grado il 15 settembre 2005. In appello, stralciate le posizioni degli imputati cui non erano ascritti episodi omicidiari, la sentenza è stata emessa in data 19 giugno 2008. La Corte di Cassazione ha, infine, reso definitive le condanne con sentenza del 15 gennaio 2010.

²⁴² Di recente, in data 20.9.2010, a seguito dell'arricchimento del materiale indiziaro, è stata emessa o.c.c. di custodia in carcere anche nei confronti dell'avvocato Michele Santonastaso, difensore di fiducia di vari appartenenti alla famiglia Bidognetti, anch'egli accusato –tra l'altro- di concorso nella predetta corruzione.

n.203/1991. I destinatari del provvedimento restrittivo sono soggetti che operano nell'ambito del contesto criminale del territorio di Carinaro, Parete e Trentola Ducenta, inquadrati nell'articolazione camorristica del *clan dei Casalesi* più direttamente riconducibile al latitante Michele Zagaria. Gli episodi, realizzati nei primi mesi del 2009 in danno di imprenditori (specie nel settore dell'edilizia²⁴³) e commercianti della zona, sono stati disvelati a seguito di operazioni di intercettazione tra presenti e con il contributo delle persone offese;

- **il decreto di sequestro preventivo emesso in data 15 luglio 2009 nei confronti di FONTANA Pietro +3 per il delitto di cui all'art.12 quinquies l.n.356/1992, aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento deriva da indagini patrimoniali effettuate nei confronti di Pietro FONTANA, affilato alla consorteria camorristica in parola e legato in particolare al latitante Vincenzo Zagaria. Sono state sequestrate, tra l'altro, quote societarie relative ad una società immobiliare con sede in Casapesenna;

- **il decreto di fermo emesso in data 16 luglio 2009 nei confronti di CATERINO Antonio +6 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento sintetizza le acquisizioni investigative (derivanti –in particolare- da intercettazioni tra presenti) in ordine alle ricerche del latitante Franco Letizia, referente del gruppo legato alla famiglia Bidognetti per il territorio di Castelvoturno e zone limitrofe. Vengono analizzati veri episodi estorsivi in danno di imprenditori e commercianti da parte del gruppo riconducibile allo stesso Letizia (anch'egli destinatario del decreto di fermo²⁴⁴);

- **il decreto di fermo emesso in data 22 luglio 2009 nei confronti di AMMUTINATO Michele +14 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Tale provvedimento si ricollega all'o.c.c. emessa nel mese di settembre 2008 nei confronti di numerosissime persone ritenute organicamente inserite nel clan dei Casalesi (cd. operazione *Spartacus 3*), la cui solida piattaforma indiziaria si era formata a partire dal ritrovamento (avvenuto il 13 dicembre 2004 presso l'abitazione di Vincenzo Schiavone, detto *Copertone*) di documentazione di straordinaria valenza investigativa, dalla quale poter evincersi la complessiva organizzazione del cartello camorristico in parola. Le ulteriori emergenze indiziarie consentivano di individuare una serie di attività illecite (specialmente estorsioni in danno di commercianti del settore della distribuzione di prodotti alimentari)

²⁴³ I titolari della "SABA COSTRUZIONI soc. cooperativa", con sede in Parete vennero costretti "a versare una prima rata di €. 3.000,00 a fronte di una richiesta totale di €.15.000,00, a titolo di tangente, corrispondente al 3% del valore complessivo dei lavori in corso d'opera appaltati dal Comune di Carinaro per la riqualificazione dell'asse viario del centro storico".

²⁴⁴ Occorre mettere in rilievo che, tra i vari episodi criminali in contestazione, v'è la tentata estorsione in danno del titolare del caseificio "DEA", sito in Cancellone Arnone. Le acquisizioni investigative raccolte in diversi ambiti processuali, infatti, (cfr l'o.c.c. 28 luglio 2009 emessa nei confronti di PICCOLO Raffaele) hanno evidenziato che "proprio l'attività vessatoria posta in essere nei confronti del caseificio Dea, poteva considerarsi una delle principali cause del triplice omicidio in danno di PAPA GIOVANNI Battista, MINUTOLO Modestino e BUONANNO Francesco; in particolare la PG ha accertato il coinvolgimento dei primi due nell'estorsione in narrazione; si è provato, cioè, che i due si sono recati, per conto dei Bidognetti, ad imporre ai titolari del suddetto caseificio DEA il pagamento di una forte somma di danaro, mai versata per l'interposizione di SCHIAVONE Nicola, che di fatto controlla o per lo meno protegge sicuramente".

realizzate nel territorio di Grazzanise da appartenenti alla fazione riconducibile alla famiglia Schiavone, guidati da Alfonso Cacciapuoti, anch'egli destinatario del decreto di fermo;

- l'o.c.c. emessa in data 28 luglio 2009 nei confronti di **PICCOLO Raffaele in relazione agli omicidi di Giovanni Battista Papa, Modestino Minutolo e Francesco Buonanno, avvenuti in Frignano e Villa di Briano l'8 maggio 2009**. Gli elementi di prova posti a base del provvedimento restrittivo si fondano su conversazioni intercettate tra presenti. PICCOLO, tratto in arresto, ha iniziato a collaborare con la giustizia ed ha quindi contribuito ad inquadrare più compiutamente la vicenda, consentendo l'emissione di successivi titoli cautelari;

- l'o.c.c. emessa in data 14 settembre 2009 nei confronti di **DIANA Giuseppe per il delitto di cui agli artt.110 e 416 bis cod. pen., nonché per il delitto di cui all'art. 12 quinquies, l. n.356/1992 e per il delitto di corruzione, aggravati ex art.7, l. n.203/1991**. Giuseppe Diana (coinvolto anche in indagini effettuate dalla DDA di Roma in ordine a condotte di riciclaggio di proventi delittuosi nella Società sportiva Lazio) è un imprenditore nel settore della commercializzazione di gas, legato all'ambiente criminale del clan dei Casalesi, per il raggiungimento delle cui finalità egli si adoperava, anche attraverso la fittizia titolarità di numerose società commerciali. La misura cautelare personale è accompagnata dal sequestro preventivo ex art.12 sexies, l. n.356/1992 di beni immobili e quote societarie;

- il decreto di fermo emesso in data 14 ottobre 2009 nei confronti di **CRISTOFARO Antonio +4 per tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. Si tratta di una specifica vicenda delittuosa realizzata nel mese di settembre 2009 in danno di un'impresa edile (Aprovitola s.p.a.) in quel momento operante in Orta di Atella da parte di soggetti facenti parte del cd. "gruppo di Cesa", inquadrato nel cartello criminale denominato *clan dei Casalesi* e guidato da Antonio Cristofaro ("*Tonino 'e Cesa*");

- l'o.c.c. emessa in data 2 novembre 2009 nei confronti di **LETIZIA Giovanni +7 in relazione al tentato omicidio di Vincenzo Ucciero, avvenuto in Villa Literno il 17 luglio 2007**. Il provvedimento ha ad oggetto la ricostruzione di un agguato verificatosi nell'ambito dello scontro per la conquista dell'egemonia criminale in Villa Literno tra il gruppo Tavoletta-Ucciero e quello riconducibile alla famiglia Bidognetti;

- l'o.c.c. emessa in data 4 novembre 2009 nei confronti di **MIGLIORE Rosario +2 per tentata estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. In questa vicenda si configura la sussistenza della predetta circostanza aggravante, in quanto gli indagati (Migliore è un geometra in servizio presso il settore urbanistico della Regione Campania; Gagliardi è un imprenditore nativo di Casal di Principe, postosi come intermediario per il conseguimento dei titoli autorizzativi necessari per realizzare un centro commerciale in Santa Maria C.V.) evocavano la forza criminale di "*Casale*" al fine di conseguire indebitamente ingenti somme di danaro dall'interessato;

- l'o.c.c. emessa in data 7 novembre 2009 nei confronti di **COSENTINO Nicola per il delitto di cui agli artt.110 e 416 bis cod. pen.** Si tratta del provvedimento restrittivo che ricostruisce –lungo un periodo di quasi vent'anni- l'articolato quadro indiziario a carico del predetto esponente politico, attualmente in carica come deputato della Camera e Sottosegretario di Stato,

accusato di aver intrattenuto stretti legami con numerosi esponenti del clan dei Casalesi²⁴⁵. In particolare, appaiono di peculiare rilevanza le acquisizioni indiziarie raccolte sia attraverso le convergenti e specifiche provalazioni accusatorie di numerosi collaboratori di giustizia che attraverso indagini di tipo tecnico che si riferiscono alle molteplici illiceità riscontrate nel settore dello smaltimento dei rifiuti in provincia di Caserta, ove -in costanza di gestione commissariale- ha operato la società mista ECO4 (*partner* del Consorzio CE4), a lui stesso riconducibile²⁴⁶. A tale provvedimento si collega l'**o.c.c. emessa nell'ambito del medesimo procedimento in data 30 dicembre 2009** nei confronti di CHIANESE Cipriano per il delitto di estorsione. Chianese è un imprenditore da anni coinvolto in traffici illeciti concernenti i rifiuti: nel titolo cautelare in parola ne è ripercorsa la sua biografia malavitosa, da sempre legata al cartello camorristico dei Casalesi. La specifica vicenda che è oggetto del provvedimento in questione riguarda illecite pressioni esercitate in danno della struttura commissariale istituita in relazione all'*Emergenza rifiuti* in Campania al fine di conseguire indebiti vantaggi patrimoniali;

- l'**o.c.c. emessa in data 25 novembre 2009 nei confronti di BARRA Carmine +6 per il delitto di violenza privata aggravata ex art.7, l. n.203/1991**. Il provvedimento si riferisce ad una serie di condotte minatorie consumate in danno di Angela Barra, che era stata la convivente di Francesco Bidognetti e che ha poi scelto di collaborare con la giustizia. Tra i destinatari del provvedimento restrittivo v'è il figlio di Francesco Bidognetti, Raffaele;

²⁴⁵ Significativi appaiono i seguenti passaggi dell'imputazione ascritta a Cosentino: "...in particolare contribuiva, con continuità e stabilità, sin dagli anni '90, a rafforzare vertici ed attività del gruppo camorrista facente capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone (dal quale sodalizio riceveva puntuale sostegno elettorale in occasione delle elezioni a cui il Cosentino partecipava quale candidato divenendo consigliere provinciale di Caserta nel 1990, consigliere regionale della Campania nel 1995, deputato per la lista Forza Italia nel 1996 e, quindi, assumendo gli incarichi politici prima di Vice Coordinatore e poi di Coordinatore del partito Forza Italia in Campania, anche dopo aver terminato il mandato parlamentare nel 2001) attraverso le seguenti condotte :

garantendo il permanere dei rapporti tra imprenditoria mafiosa, amministrazioni pubbliche e comunali;

assicurando il perpetuarsi delle dinamiche criminali economiche, esemplificativamente esercitando indebite pressioni nei confronti di enti prefettizi per incidere, come nel caso della ECO4 s.p.a., sulle procedure dirette al rilascio delle certificazioni antimafia in situazioni nelle quali erano ravvisabili elementi ostativi al rilascio delle certificazioni stesse ovvero attivandosi ancora, con enti prefettizi e/o strutture del Ministero dell'Interno, al fine di impedire, come nel caso del Comune di Mondagrone, il corretto dispiegarsi della procedura finalizzata allo scioglimento dell'ente locale per infiltrazione mafiosa;

creando e co-gestendo monopoli d'impresa in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l'ECO4 s.p.a., e nella quale il Cosentino esercitava – in posizione sovraordinata a Giuseppe Valente, Michele Orsi e Sergio Orsi – il reale potere direttivo e di gestione, così consentendo lo stabile reimpiego dei proventi illeciti, sfruttando dette attività di impresa per scopi elettorali, anche mediante l'assunzione di personale e per diverse utilità”.

²⁴⁶ Sono noti i momenti procedurali più significativi che hanno sino ad ora caratterizzato tale vicenda. Il Parlamento (di cui Nicola Cosentino è Membro) ha dapprima negato l'autorizzazione all'arresto e successivamente ha negato l'autorizzazione ad utilizzare le conversazioni telefoniche intercettate nelle quali il Deputato era interlocutore. La Corte di Cassazione nel mese di gennaio 2010 ha peraltro confermato il titolo cautelare, respingendo il ricorso *per saltum* proposto dai difensori di fiducia dell'esponente politico. Di recente, è intervenuta un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Napoli –in sede di appello- che ha respinto un ricorso avverso un provvedimento di rigetto di un'istanza di revoca della ordinanza coercitiva, emesso dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli.

- **l'o.c.c. emessa in data 11 dicembre 2009 nei confronti di VENOSA Giovanni +5 per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991.** Il gruppo criminale operante nel territorio di Castelvolturmo e capeggiato da Venosa gode di una certa autonomia operativa rispetto alla consorteeria camorristica denominata *clan dei Casalesi*, egemone anche in quel territorio. Venosa, infatti, nella prima metà del 2009 imponeva ai titolari di alcuni esercizi commerciali di installare apparecchiature per il *videopoker* riconducibili al sodalizio da lui capeggiato, in aperta concorrenza –quindi- con le attività criminali del gruppo Bidognetti, che forniva ai predetti esercizi apparecchiature della famiglia Grasso, di Napoli;

- **l'o.c.c. emessa in data 12 marzo 2010 nei confronti di DIANA Luigi +2 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen.** Il titolo restrittivo costituisce la reiterazione, per tre indagati, di quello emesso nell'ambito dello stesso procedimento il 1 luglio 2009 con riferimento agli interessi criminali dei *Casalesi* nel territorio modenese;

- **l'o.c.c. emessa in data 17 marzo 2010 nei confronti di ZAGARIA Michele +14 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per alcune estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991, oltre che –relativamente ad un appartenente alle Forze dell'ordine -per rivelazione del segreto d'ufficio, del pari aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento, che compendia svariate indagini svolte per rintracciare il latitante Michele Zagaria, mette in rilievo il complesso delle attività illecite che – specie nel territorio di Casapesenna- il gruppo a lui riconducibile (e composto anche da suoi stretti congiunti, come il padre Nicola) ha realizzato sino alla fine del 2009. Sono stati contestualmente sequestrati numerosi beni immobili ed imprese riconducibili al clan;

- **l'o.c.c. emessa in data 17 aprile 2010 nei confronti di SCHIAVONE Francesco + 66 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per i delitti di cui agli artt.12 quinquies, l. n.356/1992, 513 bis e 629 cod. pen., aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce precipuamente al settore imprenditoriale del *clan dei Casalesi* (ed in particolare al gruppo riconducibile alla famiglia Schiavone). Attraverso una lunga e dettagliata indagine, caratterizzata da molteplici fonti di prova (intercettazioni telefoniche e tra presenti, pedinamenti, videoriprese, dichiarazioni di collaboratori di giustizia), muovendo dall'accertamento di illeciti nel Mercato Ortofrutticolo di Fondi, in provincia di Latina, si sono raccolti corposi indizi sul diretto coinvolgimento degli imprenditori Costantino ed Antonio Pagano nel programma criminoso riconducibile a Francesco Schiavone (*Cicciariello*) ed a Carlo e Francesco Del Vecchio²⁴⁷. Dalle indagini è emerso che l'esercizio di un vero e proprio monopolio nel settore del trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli in gran parte del Paese è stato ottenuto sia facendo valere la forza militare del *clan dei Casalesi* su omologhe consorteerie camorristiche presenti nella provincia di

²⁴⁷ I Pagano, secondo l'impostazione accusatoria: "operavano nella struttura economico/criminale della citata famiglia che si occupava di conseguire e mantenere, attraverso la società "La Paganese Trasporti & C. s.n.c." la gestione monopolistica ed il controllo del trasporto su gomma da e per i mercati ortofrutticoli di Fondi, Aversa, Parete, Trentola Ducenta e Giugliano e da questi mercati verso il sud Italia ed in particolare verso i mercati siciliani di Palermo, Catania, Vittoria, Gela e Marsala".

Napoli (clan Liccardi, clan Mallardo, alcuni esponenti dei quali sono stati comunque tratti in arresto per analoghe condotte criminali esercitate nel medesimo ambito imprenditoriale), che stipulando accordi operativi con esponenti apicali di *Cosa Nostra* (Giuseppe e Vincenzo Ercolano, che fanno parte dell'articolazione catanese che fa capo a Nitto Santapaola; Antonio e Massimo Sfraga, referenti imprenditoriali delle famiglie Riina e Provenzano). In tal modo, il controllo mafioso di un settore economico di così grande rilievo si è esteso ai mercati ortofrutticoli di Catania, di Gela e di quelli della Sicilia Occidentale;

- l'o.c.c. emessa in data 20 maggio 2010 nei confronti di **D'ANIELLO Carmine +14 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per i delitti di cui agli artt.377 bis e 648 bis cod. pen., aggravati ex art.7, l. n.203/1991**. Il provvedimento fa riferimento alle attività illecite realizzate dall'avvocato D'Aniello (che ha seguito per anni molte vicende giudiziarie della famiglia Bidognetti), il quale si è adoperato per conto del clan camorristico, sia contribuendo al perfezionamento di operazioni di riciclaggio di proventi delittuosi, che ponendo in essere condotte di minaccia in danno del difensore di fiducia del collaboratore di giustizia Domenico Bidognetti, al fine di convincere quest'ultimo dal recedere dalla scelta collaborativa. Le indagini, sviluppatesi specialmente attraverso intercettazioni ambientali in carcere, hanno dimostrato che Francesco Bidognetti (mandante dei delitti che si sono indicati) continua a reggere le fila dell'articolazione camorristica che gli fa capo, nonostante sia da anni detenuto in regime speciale ex art. 41 bis o.p.;

- l'o.c.c. emessa in data 24 maggio 2010 nei confronti di **SCHIAVONE Nicola +2 in relazione agli omicidi di Giovanni Battista Papa, Modestino Minutolo e Francesco Buonanno, avvenuti in Frignano e Villa di Briano l'8 maggio 2009**. Il provvedimento fa seguito a quello emesso nei confronti di Raffaele Piccolo...in data 28 luglio 2009. Piccolo, tratto in arresto, iniziava a collaborare con la giustizia, riferendo una serie di circostanze in ordine a tale vicenda, che hanno trovato conferma nelle dichiarazioni -*ma de relato*- di Francesco Diana e da quelle di Salvatore Laiso, che -dopo essere stato tratto in arresto nel mese di aprile 2010- intraprendeva anch'egli un percorso di collaborazione con la giustizia, innanzitutto confessando di aver partecipato alla consumazione del triplice omicidio, realizzatosi -per volere di Nicola Schiavone (figlio di Francesco Schiavone, "*Sandokan*")- in quanto le tre vittime, inserite nell'articolazione del clan che opera nel territorio di Grazzanise, avevano effettuato pressioni estorsive in danno del caseificio DEA, sostanzialmente nella disponibilità della famiglia Schiavone e per questa ragione erano state punite²⁴⁸;

- l'o.c.c. emessa in data 3 giugno 2010 nei confronti di **SETOLA Giuseppe +27 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per numerose estorsioni aggravate ex art.7, l. n.203/1991**. Si tratta di estorsioni in danno di imprenditori e commercianti di Parete, Lusciano, Trentola Ducenta e Casal di Principe consumate nel corso del 2008 ad opera del gruppo criminale (di matrice *bidognettiana*) coagulatosi intorno alla figura di Giuseppe Setola, poi tratto in arresto nel gennaio 2009 ed accusato di numerosi omicidi;

²⁴⁸ Il decreto di fermo è stato eseguito nei confronti di Nicola Schiavone (ritenuto l'attuale reggente della fortissima articolazione del cartello camorristico, riconducibile alla sua famiglia) in data 15 giugno 2010.

- **il decreto di fermo emesso in data 4 giugno 2010 nei confronti di DE BIASE Gaetano + 9 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per alcuni tentati omicidi avvenuti tra il mese di settembre ed il mese di novembre 2009.** Si fa riferimento ad episodi criminali che hanno caratterizzato le recenti evoluzioni degli equilibri camorristici nell'agro aversano, ove la supremazia del gruppo che fa capo a Gaetano De Biase ("*Burzone*") –a sua volta legato alla famiglia Schiavone- si manifestava anche attraverso agguati a scopo intimidatorio in danno di affiliati poco propensi a riconoscerne la *leadership*;

- **l'o.c.c. emessa in data 21 giugno 2010 nei confronti di SCHIAVONE Nicola +15 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen, nonché per i delitti di cui agli artt.353, 640, cpv., cod. pen. e 12 quinquies, l. n.35/1992, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Le complesse vicende che costituiscono l'oggetto di tale provvedimento si riferiscono alle reiterate condotte illecite organizzate dalla famiglia Schiavone ed, in particolare, da Nicola Schiavone (divenuto progressivamente uno dei vertici del *clan dei Casalesi*) , nell'ambito dell'affidamento di lavori pubblici, a seguito di procedure di gara che venivano sistematicamente condizionate attraverso la diretta partecipazione di pubblici ufficiali (ad esempio, Giacomo Letizia, geometra in servizio presso l'UTC di Casal di principe) e di imprenditori contigui alla consorteria camorristica, impegnati pure in operazioni di riciclaggio ed intestazione fittizia di beni²⁴⁹. Un ruolo peculiare spetta all'imprenditore Nicola Ferraro, poi divenuto esponente politico a livello regionale, al quale viene contestato il concorso esterno nell'associazione camorristica, essendosi accordato con i vertici del *clan dei Casalesi*, da un lato ricevendo sostegno elettorale ed un appoggio determinante per la propria affermazione imprenditoriale, e dall'altro agevolando -in favore del medesimo sodalizio- l'attribuzione di risorse pubbliche attraverso l'aggiudicazione di appalti ad imprese compiacenti, nonché per favorire il controllo da parte del clan dello strategico settore economico dello smaltimento dei rifiuti. In base alle convergenti dichiarazioni accusatorie di numerosi collaboratori di giustizia, si è poi accertato che FERRARO concluse un accordo generale con Luigi GUIDA (reggente del gruppo riconducibile alla famiglia Bidognetti), per effetto del quale si poneva quale intermediario tra gli esponenti degli enti locali sui quali egli esercitava influenza politica – Castelvoturno, Villa Literno, Lusciano - e l'organizzazione camorristica, al fine di influire sull'attribuzione degli appalti ad imprenditori collegati al clan.

²⁴⁹ Tra gli appalti che sono oggetto di indagine, vanno ricordati quelli relativi ai:

lavori per la costruzione dell'impianto di immissione di acque reflue nel comune di Casal di Principe; lavori relativi alla realizzazione dell'impianto sportivo polivalente nel comune di Casal di Principe;

lavori di realizzazione della nuova area-mercato di Frignano;

opere di urbanizzazione primaria del comparto n. 1 dell'area P.I.P del Comune di Frignano;

lavori di completamento impianto sportivo e lavori di realizzazione parcheggio nel comune di Piana di Monte Verna.

lavori di ristrutturazione e completamento impianto di pubblica illuminazione nel comune di Piana di Monte Verna;

opere di pavimentazione stradale e rete fognaria nel Comune di Frignano;

opere per l'ampliamento della rete idrica comunale nel comune di Pietramelara.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 17 dicembre 2009 nei confronti di ALLUCE Antonio+36 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen., nonché per numerosi delitti di tentato omicidio, estorsione, corruzione, interposizione fittizia di beni, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Tale sentenza ricostruisce un considerevole numero di vicende criminali che hanno caratterizzato le strategie camorristiche del sodalizio guidato dalla famiglia Bidognetti; determinante è stato il contributo conoscitivo di svariati collaboratori di giustizia, tra i quali Oreste Spagnuolo ed Emilio Di Caterino, appartenenti al ristretto gruppo capeggiato da Giuseppe Setola, e che hanno deciso di intraprendere un percorso collaborativo a seguito de loro arresto²⁵⁰. Tra gli imputati che sono stati condannati, vi sono i figli di Francesco Bidognetti, Gianluca e Katia, nonché un maresciallo dei Carabinieri, in servizio presso la Stazione CC di Castelvoturno, riconosciuto responsabile di condotte di corruzione in favore di affiliati del predetto clan;

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria C.V. in data 8 gennaio 2010 nei confronti di SCHIAVONE Nicola +2 per il delitto di cui all'art.12 quinquies, l.n.356/1992, aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono esaminate le vicende di una società commerciale (titolare di un autosalone in Casal di Principe) che di fatto apparteneva a Nicola Schiavone, figlio di Francesco Schiavone, "Sandokan";

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 25 gennaio 2010 nei confronti di SPAGNUOLO Oreste in relazione al delitto di strage nei confronti di cittadini di nazionalità nigeriana, uccisi a Castelvoturno il 18 settembre 2008.** Si tratta della prima ricostruzione giudiziaria di uno dei più efferati fatti di sangue avvenuti in Campania negli ultimi anni, al fine di dimostrare in modo eclatante che nel territorio del litorale domiziano l'unico gruppo criminale ad avere l'assoluto monopolio sullo svolgimento di ogni attività illecita era quello riconducibile a Giuseppe Setola (e quindi alla famiglia Bidognetti). Alla piena comprensione della vicenda ha fornito un fondamentale contributo il collaboratore di giustizia, Oreste Spagnuolo, giudicato con il rito abbreviato;

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 8 febbraio 2010 nei confronti di FERRIERO Michele + 5 in relazione ad alcuni tentati omicidi e danneggiamenti, aggravati ex art.7, l. n.203/1991, avvenuti in Cesa nel mese di agosto 2008.** La sentenza ricostruisce alcune fasi del risalente contrasto tra il gruppo criminale Caterino – Ferriero (operante all'interno della federazione camorristica dei Casalesi) ed il gruppo che fa capo alla famiglia Mezzera, legato al clan Verde di Sant'Antimo, per la conquista del predominio criminale nel territorio di Cesa. E' significativa la contestazione di detenzione e porto di armi da guerra nei confronti di esponenti del gruppo Ferriero;

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. in data 30 marzo 2010 nei confronti di SCHIAVONE Walter +8 in relazione al triplice omicidio di Antonio Maisto, Pietro Granata e Salvatore Smarrazzo, avvenuto a Casal di Principe il 10 aprile 1987.** La sentenza ha ad oggetto

²⁵⁰ In particolare, Emilio Di Caterino è stato arrestato nel mese di ottobre 2009.

una vicenda omicidiaria di notevole importanza per la definizione degli assetti camorristici nei territori della provincia di Caserta e di parte della provincia di Napoli. Si ricostruisce, infatti, la decisione, condivisa, da un lato, dai capi del sodalizio camorristico che a quell'epoca stava coagulandosi intorno alle famiglie Schiavone e Bidognetti e dall'altro dai fratelli Francesco e Giuseppe Mallardo, i quali stavano ponendosi in contrapposizione, nel territorio giuglianese, con il clan Nuvoletta, cui i Maisto erano legati. Va detto che Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Francesco e Giuseppe Mallardo sono stati condannati alla pena dell'ergastolo;

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. in data 26 aprile 2010 nei confronti di BIDOGNETTI Francesco +1 in relazione all'omicidio di Gennaro Falco, avvenuto in Parete il 29 ottobre 1993.** Si tratta della ricostruzione dell'omicidio di un medico (che aveva in cura la moglie di Francesco Bidognetti, Teresa Tamburino, poi deceduta), consumato per determinazione di Raffaele Bidognetti, figlio di Francesco, che riteneva che il predetto sanitario non avesse prestato cure adeguate alla madre. Raffaele Bidognetti è stato condannato alla pena di anni ventiquattro di reclusione;

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria C.V., I sezione, in data 15 giugno 2010, nei confronti di ZAGARIA Michele +3 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** La sentenza si riferisce ad una serie di condotte estorsive, realizzate sino al 2006, in danno del titolare della Emini Costruzioni, che aveva affidamento di lavori pubblici nei comuni di Lusciano e di San Marcellino. La ricostruzione è stata effettuata anche grazie alla collaborazione di Luigi Guida, già giudicato per questa vicenda e divenuto nel 2009 collaboratore di giustizia. Michele Zagaria, da lungo tempo latitante, è stato condannato alla pena di anni quindici di reclusione.

I procedimenti relativi ai clan di Maricianise e zone limitrofe

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 13 luglio 2009 nei confronti di LANDOLFI Innocenzo +1 per il delitto di tentata estorsione, aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di una specifica vicenda estorsiva (riconducibile al clan Belforte di Maricianise), correlata ai lavori per la realizzazione di una piscina comunale in San Nicola La Strada;

- **il decreto di fermo emesso in data 24 luglio 2009 nei confronti di AMATO Salvatore + 20 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per i delitti di cui agli artt.513 bis e 629 cod. pen., aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce alle attività illecite realizzate da un gruppo criminale denominato *clan Amato*, guidata da Salvatore Amato, che -pur operando nel territorio dei comuni di Santa Maria C.V., San Tammaro, San Prisco- è inserito nel più ampio sodalizio denominato clan Belforte, egemone nel territorio di Maricianise. Tale consorteria si occupa essenzialmente di imporre apparecchi per il *videopoker* ai titolari di numerosi esercizi commerciali siti nei predetti comuni;

- **l'o.c.c. emessa in data 8 settembre 2009 nei confronti di AMATO Antonio +19 per i delitti di cui agli artt.73 e 74, d.p.r. n.309/1990, aggravati ex art.7, l. n.203/1991.** Vengono prese in considerazione le attività illecite nel settore del traffico di sostanze stupefacenti da parte di un'articolazione del clan

Belforte, nella specie operante, oltre che a Marcianise, anche nel comune di Portico di Caserta;

- **il decreto di fermo emesso il 3 novembre 2009 nei confronti di LETIZIA Andrea +2 per il delitto di estorsione, aggravata ex art.7 I. n.203/1991.** Il provvedimento si riferisce ad alcuni episodi estorsivi realizzati in danno di imprenditori, nei territori di San Marco Evangelista e Marcianise nell'ottobre del 2009 ad opera di affiliati al clan Piccolo (detto dei *Quacquaroni*), che si contrappone al clan Belforte. Le acquisizioni investigative derivano da numerose conversazioni intercettate in forma ambientale.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 26 novembre 2009 nei confronti di CORTESE Franco per il delitto di tentata estorsione, aggravata ex art.7, I. n.203/1991.** Si tratta di un episodio estorsivo in danno di un commerciante di San Nicola la Strada realizzato da un soggetto legato al clan Belforte, condannato alla pena di anni sei di reclusione;

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.v. in data 2 febbraio 2010 nei confronti di BUTTONE Bruno +5 in relazione all'omicidio di Ciro Salzano, avvenuto in San Nicola la Strada il 13 settembre 2000.** Grazie al contributo di numerosi collaboratori di giustizia, si sono accertate le responsabilità di esponenti del clan Belforte per ciò che concerne la predetta azione omicidiaria, nell'ambito delle cruente fasi per la conquista del predominio criminale nel settore delle estorsioni nel territorio di Marcianise. Va segnalata la condanna di Bruno Buttone alla pena dell'ergastolo.

I procedimenti relativi ai clan di Maddaloni e zone limitrofe

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **il decreto di fermo emesso in data 27 novembre 2009 nei confronti di FERRARO Vincenzo +4 per il delitto di cui all'art.416 bis cod. pen. e per tentata estorsione aggravata ex art.7, I. n.203/1991.** Gli esiti degli accertamenti investigativi compendiate nel decreto di fermo costituiscono il prosieguo delle più vaste indagini aventi ad oggetto il clan camorristico operante nella zona di Maddaloni, diretto sino ai primi mesi del 2009 da Antonio Farina. Tra le vicende in esame, merita rilievo quella concernente le pressioni estorsive esercitate in danno del sindaco del comune di Maddaloni, non solo per ricevere elargizioni economiche (formalmente lecite) per persone legate al gruppo criminale, ma anche per conoscere i nominativi delle imprese che avrebbero svolto lavori nell'ambito dell'appalto relativo all'Interporto di Marcianise-Maddaloni;

- **l'o.c.c. emessa in data 15 febbraio 2010 nei confronti di AMATO Gilberto +29 per i delitti di cui agli artt.73 e 74 d.p.r. n.309/1990.** Il provvedimento ha ad oggetto il complesso delle attività illecite correlate alla distribuzione di stupefacenti (hashish e cocaina) nel territorio di Maddaloni, organizzata dal clan che faceva capo ad Antonio Farina, e nel cui ambito un ruolo predominante assume la figura di Vincenzo Micillo.

Va menzionata inoltre:

- **la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. in data 16 aprile 2010 nei confronti di TROMBETTA Luigi +7 in relazione all'omicidio di Giuseppe Delle Cave, avvenuto il 15 marzo 2000 in San Marco Evangelista ed al tentato omicidio di Antonio Farina.** In forza delle convergenti dichiarazioni di svariati collaboratori di giustizia, infatti, si è accertato che tra il 1999 ed il 2000 si tentò in più di un'occasione di eliminare Antonio Farina da parte di soggetti che per conto del clan Belforte di Marcianise operavano nel territorio di Maddaloni, ove lo stesso Farina esercitava la propria egemonia criminale; nel corso di un agguato, venne ucciso Giuseppe Delle Cave, che si trovava in automobile con Farina. Per tali episodi sono stati condannati Luigi Trombetta e Clemente D'Albenzio, rispettivamente alla pena di anni trenta ed anni diciotto di reclusione.

I procedimenti relativi ai clan di San Felice a Cancellò e zone limitrofe

Va menzionato il seguente provvedimento cautelare:

- **l'o.c.c. emessa in data 11 gennaio 2010 nei confronti di RIVETTI Michele +3 per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** Gli elementi di prova relativi alle estorsioni che sono oggetto di tale provvedimento derivano dalle convergenti dichiarazioni di soggetti, già ai vertici dell'omonimo clan che opera nel territorio di San Felice a Cancellò, divenuti collaboratori di giustizia.

I procedimenti relativi ai clan della provincia di Benevento

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **i decreti di fermo emessi in data 6 ed 8 luglio 2009 nei confronti di SPARANDEO Saverio + 2 e SPARANDEO Corrado +2 per il delitto di estorsione aggravato ex art.7, l. n.203/1991.** Si tratta di specifiche vicende, avvenute nel giugno 2009, riconducibili alla costante pressione estorsiva esercitata da affiliati al clan Sparandeo in danno di imprenditori della provincia di Benevento.

Va menzionata inoltre:

- **la sentenza emessa dal Tribunale di Benevento in data 27 ottobre 2009 nei confronti di SATURNINO Vittorio, per il delitto di estorsione aggravata ex art.7, l. n.203/1991.** L'imputato, condannato alla pena di anni otto di reclusione ed euro milleduecento di multa, è considerato il capo di un gruppo criminale, operante nel comune di Sant'Agata dei Goti, che gravita nell'orbita del sodalizio camorristico denominato clan Pagnozzi, egemone nel territorio di San Martino Valle Caudina.

I procedimenti relativi al traffico di stupefacenti

Vanno in primo luogo menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 8 ottobre 2009 nei confronti di ADAMO Luigi +16.** Il gruppo criminale in questione si occupa di traffico internazionale di ingenti quantitativi di hashish, che dalla Spagna vengono trasportati in Italia, ove la distribuzione fa capo a Pasquale Mazzarella;
- **l'o.c.c. emessa in data 16 ottobre 2009 nei confronti di CAVALIERE Gennaro +3.** Si tratta di un'organizzazione che si occupa della distribuzione di stupefacenti (cocaina) nella zona di Varcaturò, località del litorale domizio;
- **l'o.c.c. emessa in data 5 novembre 2009 nei confronti di UMARU Bamba + 10.** I destinatari del provvedimento cautelare sono cittadini africani che nel territorio di Castelvoturno trafficano sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina;
- **l'o.c.c. emessa in data 28 aprile 2010 nei confronti di APREA Leopoldo +19.** Il provvedimento si riferisce ad un gruppo criminale che si occupa di traffico di stupefacenti (hashish) nel territorio di Casoria;
- **l'o.c.c. emessa il 7 maggio 2010 nei confronti di BRANCATO Mariano +19.** Viene in considerazione un'organizzazione criminale di tipo familiare, dedita al traffico ed alla distribuzione di sostanza stupefacente (cocaina), operante tra i comuni di Qualiano, Giugliano, Marano, Melito, Villaricca e talvolta estendendosi anche nella zona del casertano (a Castelvoturno, Casal di Principe e Trentola Ducenta);
- **l'o.c.c. emessa in data 21 maggio 2010 nei confronti di CERULLO Riccardo +4.** Vengono in considerazione molteplici traffici di sostanze stupefacenti tra il gruppo che operano all'interno del quartiere napoletano di Secondigliano ed alcuni comuni del basso Lazio;
- **l'o.c.c. emessa in data 18 giugno 2010 nei confronti di ILO MMADUKA +14.** I destinatari del provvedimento cautelare sono cittadini di nazionalità nigeriana che operano nel territorio di Giugliano e nella zona di Castelvoturno, organizzando traffici di sostanze stupefacenti di tipo eroina e cocaina.

Vanno menzionate inoltre:

- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 1 luglio 2009 nei confronti di IAVAZZO Carlo +8.** Gli imputati avevano costituito un'organizzazione volta alla commercializzazione di sostanze stupefacenti nel territorio dei comuni di Casandrino, Grumo Nevano ed Arzano;
- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 21 settembre 2009 nei confronti di JAN Ahmed.** L'imputato, condannato alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione, è un cittadino pakistano che dal Paese di origine aveva importato un ingente quantitativo di eroina;
- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 20 gennaio 2010 nei confronti di GARCIA GARCIA Jorge.** L'imputato, condannato alla pena di anni quattordici di reclusione, è un cittadino colombiano che dal Paese di origine aveva importato un ingente quantitativo di cocaina in Italia, attraverso la Spagna e l'Olanda;
- **la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 8 marzo 2010 nei confronti di TAGLIALATELA**

Fortunato +23. Il gruppo costituito dagli imputati si occupava della distribuzione di quantità ingenti di cocaina nei territori della provincia di Napoli e di Caserta.

I procedimenti relativi al contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Vanno menzionati i seguenti provvedimenti cautelari:

- **l'o.c.c. emessa in data 14 dicembre 2009 nei confronti di ADAMO Salvatore +45.** Il provvedimento cautelare riflette le investigazioni svolte in ordine alle attività illecite di alcune organizzazioni criminali, le quali –anche attraverso la stabile cooperazione di cittadini polacchi- hanno per lungo tempo importato ingenti quantitativi di t.l.e. di contrabbando dall'Europa orientale;

- **l'o.c.c. emessa in data 4 maggio 2010 nei confronti di BARRETTA Aniello +12.** Il gruppo criminale coinvolto nel traffico internazionale di t.l.e. è legato ad ambienti camorristici di Qualiano.

III. Le richieste di assistenza giudiziaria

I profondi contatti che le cosche camorristiche intrattengono con gruppi criminali che operano all'estero sono testimoniati dalle numerose richieste di assistenza giudiziaria inoltrate dalla DDA di Napoli nel periodo di riferimento.

Un sintetico sguardo d'insieme evidenzia che tali domande (che possono riguardare –ove lo consentano le norme dell'ordinamento dello Stato richiesto- lo svolgimento di operazioni di intercettazione telefonica, o comunque la identificazione di soggetti, beni, attività di cittadini italiani che operano all'estero ovvero di cittadini di altre nazionalità con i quali gli indagati italiani abbiano instaurato stabili contatti) non riguardano soltanto il traffico di stupefacenti, ma ormai hanno ad oggetto attività di indagine che si riferiscono alle complesse operazioni di riciclaggio e di reinvestimento di gruppi criminali italiani in territori ove i controlli di tipo investigativo e/o amministrativo appaiono meno stringenti.

Per ciò che concerne il traffico di stupefacenti (nel quale sono coinvolti sodalizi camorristici napoletani, quali il *clan Mazarella* ed il *clan Polverino*, ovvero gruppi criminali di nazionalità nigeriana –operanti per lo più in provincia di Caserta- che mantengono contatti con l'estero) gli Stati richiesti sono per lo più l'Olanda, la Spagna, la Turchia, la Polonia, la Bulgaria e (riguardo ai Paesi extraeuropei, la Nigeria); gli accertamenti di tipo economico-finanziario (resi necessari particolarmente in ambiti investigativi che coinvolgono i gruppi camorristici legati al *clan dei Casalesi*) sono richiesti al Regno Unito, alla Spagna, alla Svizzera, a San Marino, al Lussemburgo ed al Liechtenstein. Verso la Francia, la Germania, la Spagna il Regno Unito, la Danimarca, la Svezia, la Repubblica Ceca, la Slovenia, la Polonia e l'Ungheria son state anche inoltrate richieste di assistenza giudiziaria per indagini che riflettono la rete commerciale di prodotti contraffatti, realizzata in modo capillare nei Paesi summenzionati dalle organizzazioni camorristiche metropolitane.

Complessivamente, risultano inoltrate **48** richieste di assistenza giudiziaria.

In particolare, va menzionato il procedimento n.60455/02, nel cui ambito la DDA di Napoli ha avanzato –sino al 1 luglio 2010- dieci richieste di assistenza

giudiziaria sia all'Autorità Giudiziaria del Regno di Spagna che all'Autorità Giudiziaria del Regno Unito: si tratta di un'indagine che –muovendo dagli interessi criminali (sia in relazione al traffico di stupefacenti che per quanto riguarda il reinvestimento di proventi delittuosi) del clan Mazarella in Spagna, ha –attraverso il ROS CC di Napoli- individuato le articolate attività criminali di un gruppo di soggetti napoletani, interessati ad operazioni di importazioni di ingenti quantitativi di stupefacente dalla Spagna e –parallelamente- a fraudolente operazioni finanziarie internazionali, effettuate a Londra. Le indagini si sono incrociate con quelle svolte dalla DDA di Venezia, che a sua volta sta monitorando un gruppo di soggetti calabresi, stanziati nel Veneto, anch'essi interessati ai medesimi traffici: per tali indagini, la DDA di Venezia ha attivato un'attività di collaborazione investigativa e giudiziaria con l'Autorità Giudiziaria della Francia.

Al fine di elaborare una comune strategia, la Procura Nazionale Antimafia ha organizzato una riunione di coordinamento tra la DDA di Napoli e la DDA di Venezia, svoltasi il 9 aprile 2010, alla presenza di un rappresentante del Membro italiano di *Eurojust*. Nel corso di tale riunione, esaminati i profili di collegamento tra le due indagini, si sono delineate le comuni strategie investigative, nella prospettiva di rappresentare una posizione comune dell'Autorità giudiziaria italiana alla riunione organizzata da Eurojust e tenutasi a Madrid il 14 giugno 2010 tra tutte le Autorità giudiziarie e di polizia interessate. A tale riunione ha partecipato lo scrivente, in rappresentanza del Procuratore Nazionale Antimafia.

All'esito della discussione, si è registrato un unanime consenso sulla necessità di dare attuazione a continui e sempre più efficaci scambi informativi tra gli organi investigativi e giudiziari presenti alla riunione, stabilendosi –anche se in via generale- modalità operative efficaci e rapide nell'ipotesi in cui siano individuati carichi di stupefacenti in transito nel territorio spagnolo o francese, perché diretti verso l'Italia.

IV. Le attività di contrasto ai patrimoni illeciti

Come si è in precedenza accennato, anche in ragione delle modifiche normative che hanno nel 2008 e nel 2009 introdotto significative innovazioni nella materia del contrasto ai cd. patrimoni di mafia, l'attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli si è dispiegata in maniera senz'altro incisiva.

La precedente rassegna dei provvedimenti cautelari adottati (anche in via d'urgenza) dall'Autorità Giudiziaria nell'ambito di procedimenti ex art.51, comma 3 bis, c.p.p. ha già evidenziato come è ormai sempre più frequente un approccio ai temi investigativi propri della criminalità camorristica che investe –insieme a quello della raccolta di elementi di prova sui fatti-reato di indole mafiosa- anche la complessiva ricostruzione delle disponibilità economico-finanziarie di coloro che sono oggetto d'indagine. Di conseguenza, lo strumento normativo che viene ad essere privilegiato è quello del sequestro preventivo (e della successiva confisca) ex art.12 sexies, l. n.356/1992, caratterizzato da un assai ampio perimetro operativo e perciò utilizzato per sottrarre beni, attività imprenditoriali, provviste economiche collocate presso istituti bancari, investimenti finanziari, che siano anche indirettamente riferibili alle persone indagate, sia pure in assenza –secondo l'ormai consolidato insegnamento

giurisprudenziale- di qualsivoglia vincolo di pertinenzialità con il delitto in contestazione.

Può, al riguardo, essere emblematico il riferimento alla sentenza emessa in data **12 maggio 2010** dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nell'ambito del procedimento nei confronti di **ACUNZO Germano +44**, che –per ciò che concerne la posizione degli imputati che hanno scelto il rito abbreviato- ha avuto ad oggetto il complesso delle attività illecite realizzate nel settore della distribuzione dei cd. videopoker nel territorio campano. Vari sono i profili di interesse: la contestazione di più delitti di cui agli artt.110 e 416 bis cod. pen. agli imprenditori Renato e Francesco Grasso in relazione a ciascun clan camorristico con il quale essi avevano stipulato un patto in forza del quale avrebbero conseguito una posizione di monopolio in quel settore di mercato; la contestuale contestazione del delitto di cui all'art. 416 cod. pen, aggravata ex art.7, l. n.203/1991, in considerazione dell'autonomia di una *“stabile struttura associativa, con articolata ripartizione dei compiti tra i suoi aderenti, costituita allo scopo di commettere i delitti di reimpiego di denaro e di attribuzione fittizia di valori, di provenienza delittuosa, nel settore di giochi pubblici e delle scommesse, con la costituzione di un blocco economico diretto a controllare il mercato ed impedire una leale e libera concorrenza”*; l'enorme numero di prestanome utilizzati per mascherare la reale titolarità da parte dei Grasso di sale giochi site in varie parti del territorio nazionale. Qui interessa comunque mettere in rilievo la mole notevolissima di cespiti patrimoniali, di quote societarie, di patrimoni aziendali, di rapporti bancari di cui il Giudice ha disposto la confisca ai sensi dell'art.12 sexies, l. n.356/1992, come conseguenza delle condanne inflitte agli imputati ai quali tali beni erano stati sequestrati, andando in tal modo a scardinare quelle posizioni di monopolio economico che si erano illecitamente costituite. Ciò sta dunque a dimostrare che –specie in settori ove l'agire mafioso va ad inquinare interi settori produttivi e commerciali del mercato- l'intervento repressivo di tipo patrimoniale assume un rilievo peculiare, per certi versi di spessore più afflittivo delle stesse pene limitative della libertà personale.

In tema di valorizzazione dello strumento di cui all'art.12 sexies, l. n.356/1992, va detto che –su iniziativa della Procura Nazionale Antimafia- il 24 marzo 2010, presso la Procura Generale della Repubblica di Napoli, si è svolta una riunione tra i Procuratori della Repubblica del Distretto, con la partecipazione del Comandante dello SCICO della Guardia di Finanza, avente ad oggetto le valutazioni in ordine all'attività di accertamento patrimoniale svolta da tale Organo relativamente ai nominativi forniti dalla Procura Nazionale Antimafia delle persone condannate per i delitti compresi nella previsione di cui all'art.12 sexies l. n.356/1992, ai fini delle determinazioni in ordine alla confisca da chiedere al competente giudice dell'esecuzione ex art.676 c.p.p.

In particolare, attraverso una selezione delle 1375 posizioni inizialmente individuate dalla Procura Nazionale Antimafia in quanto relative a persone condannate per delitti riconducibili alla disciplina di cui all'art.12 sexies citato- sono stati individuati 12 nomi di soggetti per i quali (anche con riferimento ai rispettivi nuclei familiari) si è accertata un'*incoerenza patrimoniale* superiore ai 50.000 euro e 10 nomi di soggetti per i quali si è accertata un'*incoerenza patrimoniale* tra i 30.000 e i 50.000 euro. A cura dello scrivente erano stati acquisiti i relativi certificati penali per ognuna di tali posizioni (per le quali era

stato pure predisposto un *dossier* che compendia gli esiti degli accertamenti patrimoniali), in modo da individuare agevolmente il giudice dell'esecuzione competente per provvedere in ordine all'eventuale richiesta di confisca dei beni ex art.12 sexies l. n.356/1992. Al fine di evitare eventuali sovrapposizioni di attività (con possibili effetti pregiudizievoli per l'effettività degli interventi ablativi), si è concordato sull'opportunità di attendere l'esito di ulteriori accertamenti (che svolgerà il Comandante del GICO della Guardia di Finanza di Napoli) per ciò che concerne l'esistenza di indagini antimafia in corso relativamente ai predetti soggetti e quindi di convocare una nuova riunione non appena saranno comunicati i predetti esiti investigativi.

Quanto alle misure di **prevenzione personali e patrimoniali antimafia**, si è già accennato che all'interno di ciascuna delle tre Aree Territoriali che compongono la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ad uno dei magistrati è affidata in via esclusiva la trattazione di tale materia²⁵¹, sia sotto il profilo degli accertamenti da delegare agli organi di polizia che per ciò che concerne la partecipazione alle udienze innanzi al Tribunale per le Misure di Prevenzione²⁵².

Sotto il profilo organizzativo, la DDA di Napoli ha dato rapida attuazione alle modifiche introdotte dalla l.n.94 del 2009 in ordine alle annotazioni relative ai procedimenti di prevenzione di cui all'art.34, l.n.55/1990, con particolare riguardo ai nominativi delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti gli accertamenti personali o patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta, al fine di consentire un più efficace coordinamento nell'esercizio dell'azione di prevenzione, evitando possibili duplicazioni di attività e favorendo viceversa una più attenta distribuzione delle risorse investigative.

In particolare, dopo aver disposto con l'Ordine di Servizio n.113/2009 del 16 dicembre 2009 che –in attesa del necessario aggiornamento del S.I.P.P.I.– venisse istituito un apposito registro cartaceo “misure di prevenzione” e l'inserimento in esso delle prescritte annotazioni nominative con riferimento alle proposte del Questore e del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia, la DDA ha preso atto degli adeguamenti intervenuti per l'aspetto informatico nel registro S.I.P.P.I., disponendo il trasferimento nella base dati di detto sistema delle annotazioni eseguite nel registro cartaceo²⁵³.

Quanto all'aspetto operativo, dai dati acquisiti, emerge che, nel periodo in considerazione, **vi sono state 194 proposte di misure di prevenzione personali, 99 proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali ed 8 proposte di misure di prevenzione patrimoniali**, per un totale complessivo di **301 proposte**, come da grafico che segue.

²⁵¹ Cfr. l'Ordine di Servizio n.108/2009 del 30 novembre 2009.

²⁵² Oltre alla specifica sezione del Tribunale di Napoli, risulta particolarmente impegnata l'omologa sezione istituita presso il Tribunale di Santa Maria C.V., in considerazione delle numerose proposte avanzate dagli Organi competenti relativamente a soggetti indiziati di mafiosità rispetto alle cosche criminali casertane.

²⁵³ Cfr. l'Ordine di Servizio n.21 del 12 marzo 2010.

Prospetto statistico sede di NAPOLI

(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Pagina 1 di 1

PROSPETTO DATI S.I.P.P.I.					
TOTALE PROPOSTE = 301					
PERSONALI	194	PATRIMONIALI E PERSONALI	99	PATRIMONIALI	8
ANNULLATO		ANNULLATO		ANNULLATO	
ARCHIVIATO	12	ARCHIVIATO		ARCHIVIATO	1
DEFINITO 2° GRADO		DEFINITO 2° GRADO		DEFINITO 2° GRADO	
DEFINITO IN 1° GRADO	6	DEFINITO IN 1° GRADO	1	DEFINITO IN 1° GRADO	
GIUDIZIO DEFINITIVO		GIUDIZIO DEFINITIVO	2	GIUDIZIO DEFINITIVO	
IN ISTRUTTORIA	117	IN ISTRUTTORIA	39	IN ISTRUTTORIA	4
INVIATO AL TRIBUNALE	17	INVIATO AL TRIBUNALE	10	INVIATO AL TRIBUNALE	3
ISCRITTO	10	ISCRITTO	13	ISCRITTO	
ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	29	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	33	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	
ISTRUTTORIA		ISTRUTTORIA		ISTRUTTORIA	
RIUNITO		RIUNITO		RIUNITO	
TRATTAZIONE 2° GRADO	3	TRATTAZIONE 2° GRADO	1	TRATTAZIONE 2° GRADO	
PROCURA	153	PROCURA	60	PROCURA	8
QUESTURA	40	QUESTURA	30	QUESTURA	0
DA	0	DA	16	DA	0
ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	1	ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	1	ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	

Direzione Nazionale Antimafia

Indice discreti ✓

Si tratta di proposte che investono –in modo sostanzialmente omogeneo– l'intero panorama camorristico e che hanno trovato in larga misura accoglimento nelle decisioni sia del Tribunale di Napoli che del Tribunale di Santa Maria C.V.

Tra le varie proposte, merita una particolare menzione quella di cui alla **procedura n.252/09 R.G.M.P.**, nel cui ambito il Procuratore Distrettuale Antimafia di Napoli ha chiesto al Tribunale di Santa Maria C.V. il sequestro e la confisca dei beni di **PASSARELLI Dante**, deceduto il 3 novembre 2004, in applicazione dell'art. 2 ter legge 31 maggio 1965 n. 575, comma 11, secondo cui *“la confisca può essere proposta, in caso di morte del soggetto nei confronti del quale potrebbe essere disposta, nei riguardi dei successori a titolo universale o particolare, entro il termine di cinque anni dal decesso”*, secondo il testo novellato dal d.l. 23 maggio 2008, n.92, convertito, con modificazioni, nella l. 24 luglio 2008, n.125.

Si tratta di una delle prime proposte avanzate secondo la nuova formulazione della citata disposizione, applicata –nel caso di specie– rispetto

ad un soggetto di notevole spessore imprenditoriale (specie nel settore cerealicolo e della distribuzione e fornitura di mense aziendali), inserito organicamente nella confederazione camorristica denominata *clan dei Casalesi*, come venne accertato nella sentenza emessa il 15 settembre 2005 dalla Corte d'Assise di Santa Maria C.V. nell'ambito del cd. processo *Spartacus*, ove venne dichiarata la morte dell'imputato e non fu pronunciata nei suoi confronti sentenza assolutoria. Nonostante la Corte d'Appello di Napoli avesse nel 2001 revocato il decreto con il quale il Tribunale di Santa Maria C.V. aveva nel 1997 applicato a Dante Passarelli la misura di prevenzione della sorveglianza speciale e disposto la confisca dei beni, la sopravvenienza di taluni elementi di prova –emersi proprio all'interno del processo *Spartacus*– ha consentito di rivalutare pienamente il suo ruolo fiduciario rispetto ad alcuni esponenti apicali dell'organizzazione camorristica e di considerare che alcuni cespiti patrimoniali di rilevante valore finanziario a lui intestati erano stati acquisitati nell'ambito di operazioni di reinvestimento economico effettuate in contesti criminali. Anche a seguito di perizie contabili, è stato quindi dettagliatamente individuato il patrimonio di Dante Passarelli ed è stato ritenuto sproporzionato rispetto alla sua effettiva capacità economica. Di tali beni si è chiesta, di conseguenza, la misura patrimoniale della confisca (ed il sequestro anticipato), anche senza dichiarazione di pericolosità, in forza di quanto dispone l'art.2 bis, comma 6 bis, l. n.575/1965, introdotto dal d.l. n.92/2008 e in parte modificato dalla l. n.94/2009, che introduce la possibilità di richiedere ed applicare disgiuntamente le misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Da ultimo, va detto che la Procura Nazionale Antimafia nel 2010 ha fornito un significativo contributo alla DDA di Napoli nell'individuazione degli ambiti criminali più significativi e dei soggetti la cui posizione patrimoniale può essere utilmente approfondita in seno al **Progetto Desk Interforze Provincia Napoli**, che coinvolge la Direzione Investigativa Antimafia, la Squadra Mobile della Questura di Napoli, il Comando Provinciale CC di Napoli ed il GICO della Guardia di Finanza di Napoli e che prevede la messa a disposizione, per ciascuno dei predetti organi, di informazioni investigative (sia di carattere personale che patrimoniale), che –opportunamente sviluppate– possano essere poste a fondamento di proposte di prevenzione patrimoniali, in un armonico quadro di sinergie operative²⁵⁴.

V. I collaboratori di giustizia

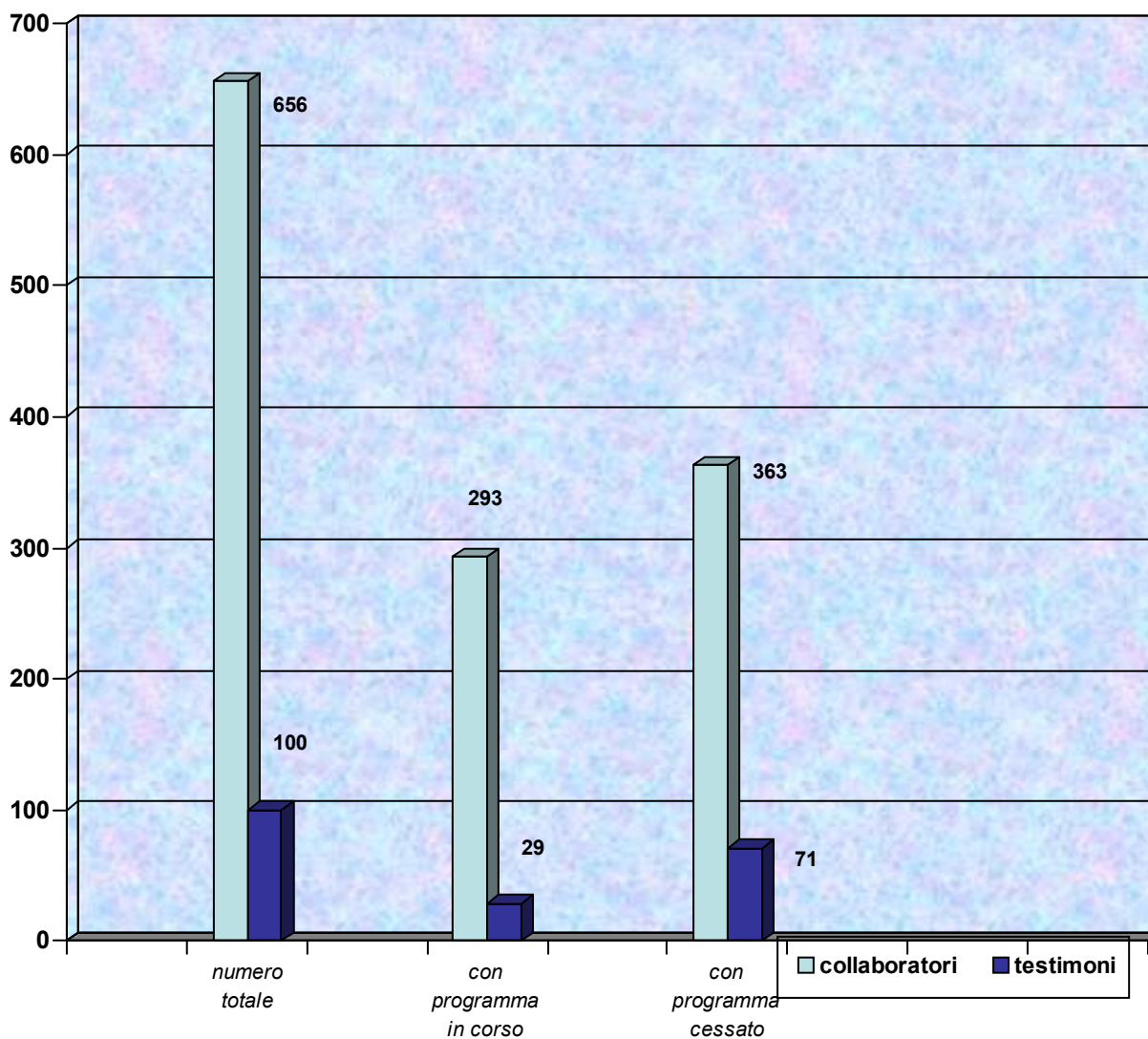
Nel periodo 1 luglio 2009- 30 giugno 2010, la DDA di Napoli ha avanzato **68** proposte di piano provvisorio di protezione, ai sensi dell'art.13, l.n.82/1991, nei confronti di altrettante persone che hanno manifestato la volontà di collaborare con la giustizia. Nei confronti di altre 2 persone è stata richiesta l'applicazione di un autonomo programma speciale di protezione (senza il passaggio attraverso la richiesta delle misure urgenti), in quanto si trattava di soggetti ai quali erano già applicate –in quanto familiari– le misure di protezione.

²⁵⁴ Il progetto segue quello già avviato nel corso del 2009 in relazione alla provincia di Caserta.

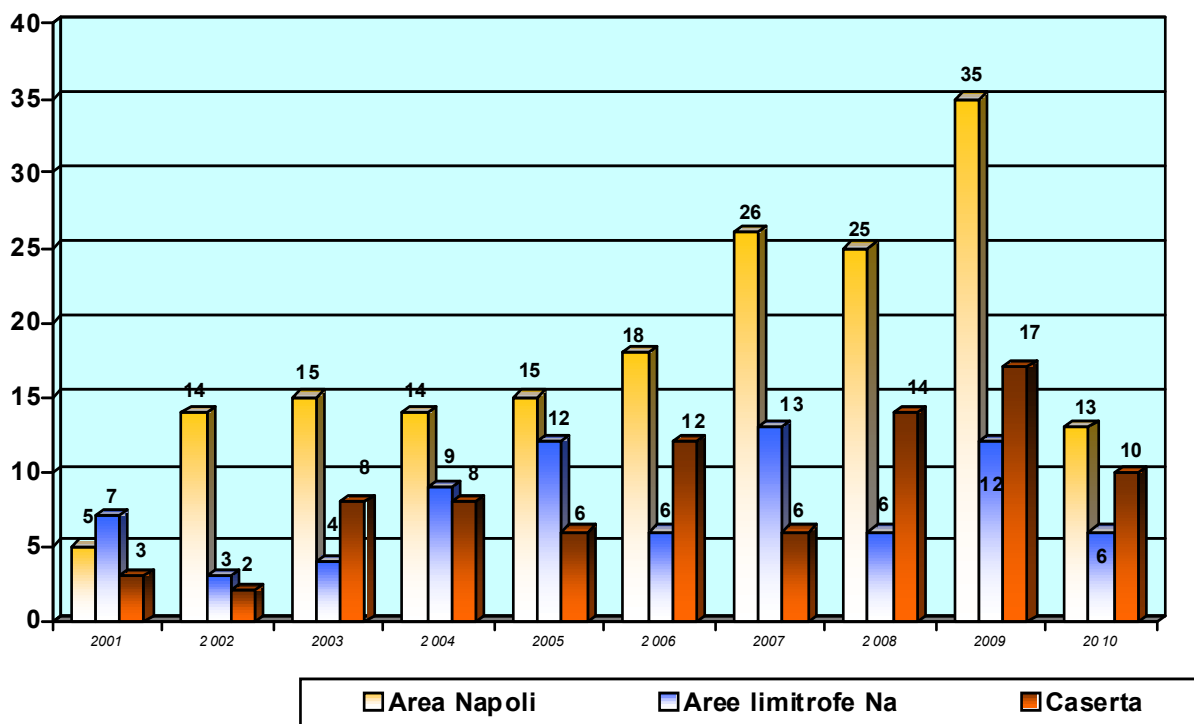
Quanto ai testimoni di giustizia, la DDA di Napoli ha avanzato **4** proposte di piano provvisorio di protezione. Due proposte sono state avanzate dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata.

Qui di seguito vengono riportati i prospetti statistici più significativi.

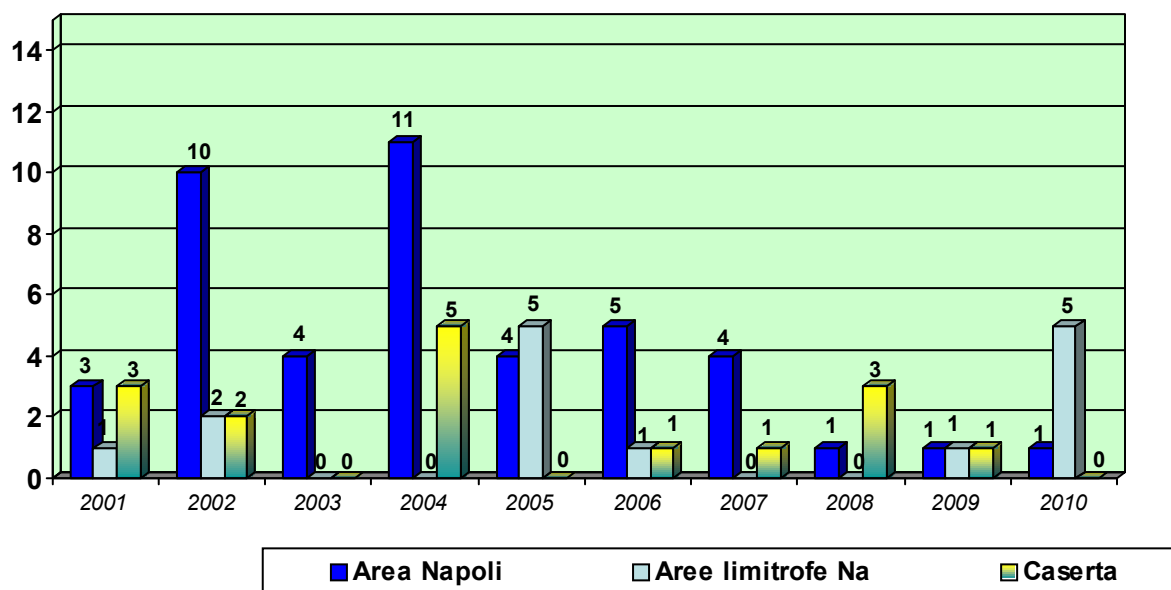
Collaboratori e testimoni di giustizia (dato aggiornato al 30 giugno 2010)



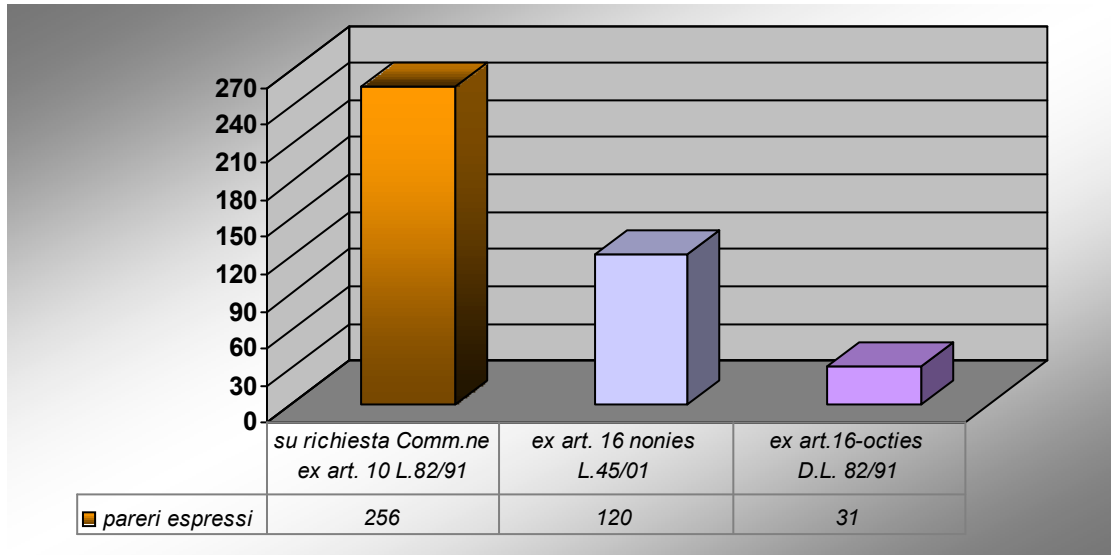
Collaboratori di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2010



Testimoni di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2010



Nel medesimo periodo, la Direzione Nazionale Antimafia ha espresso i pareri di seguito indicati ai sensi degli artt. 11, 16-octies, 16-nonies l. 45/2001:



E' possibile indicare i collaboratori di giustizia, suddividendoli per ciascuna delle tre Aree Territoriali nelle quali è ripartita la Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

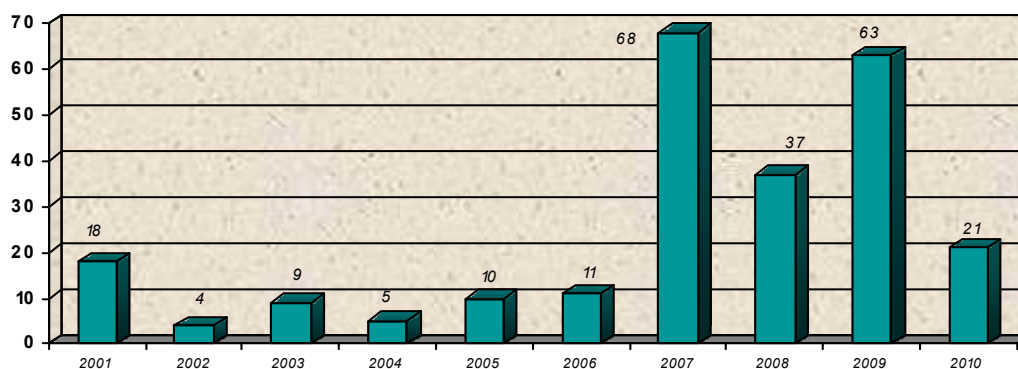
Nel periodo in esame, hanno manifestato la volontà di collaborare con la giustizia: **21** persone appartenenti a gruppi camorristici ricompresi nella **I Area**; **29** persone appartenenti a gruppi camorristici ricompresi nella **II Area**; **20** persone appartenenti a gruppi camorristici ricompresi nella **III Area**.

VI. L'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis ord. pen.

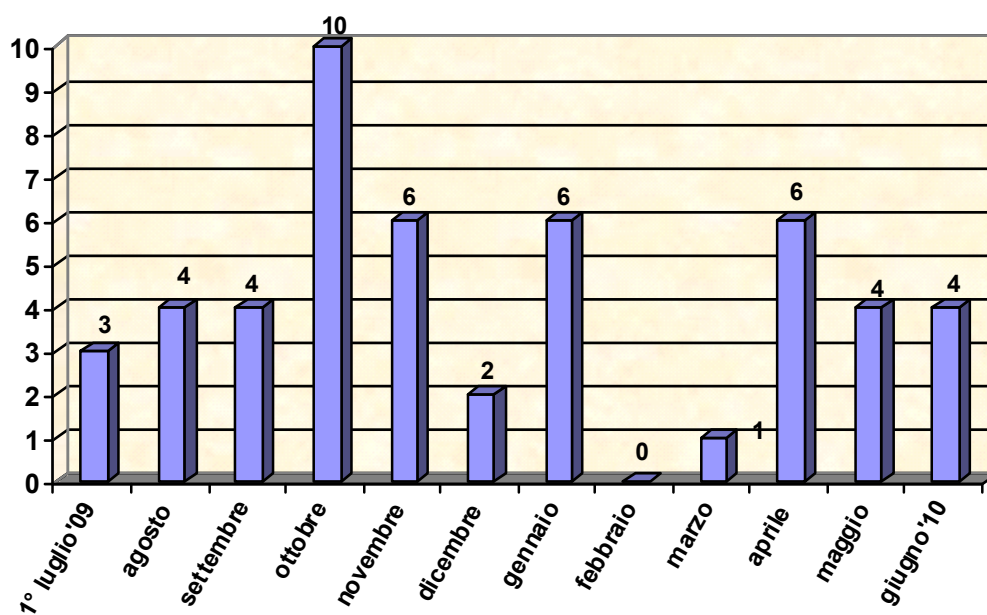
Al rafforzamento della funzione di prevenzione criminale che è propria del regime speciale di detenzione finalizzato al contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario sono state destinate le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia e di questo Ufficio volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo in parola.

Allo stato, sono **261** i detenuti sottoposti al regime ex art.41 bis o.p., che vengono accusati di delitti intrinsecamente correlati alle attività di organizzazioni di tipo mafioso operanti nel Distretto di Napoli. Si tratta di un numero assai notevole, tenuto conto che il dato complessivo dei detenuti sottoposti a tale regime è di **684** unità: il 40% circa di coloro che sono ristretti in tale regime sono dunque di provenienza dei gruppi criminali che operano nel Distretto di Napoli.

Detenuti sottoposti al regime ex art. 41-bis ord. pen dal 1 gennaio 2001 al 30 giugno 2010



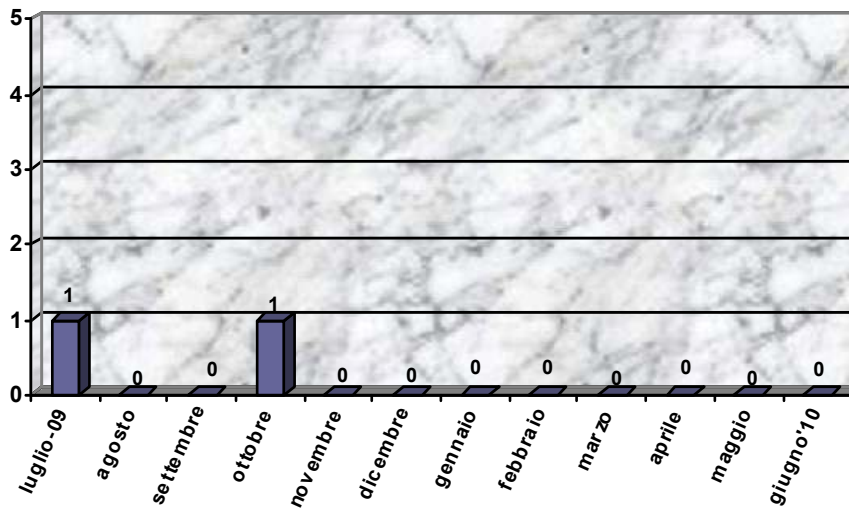
Sono **50** i casi di nuova applicazione riferiti al periodo compreso tra il 1° luglio 2009 ed il 30 giugno 2010, secondo un andamento così ripartito lungo l'arco temporale di riferimento:



In considerazione della ripartizione della DDA di Napoli in tre Aree geocriminali, si rappresenta che: sono **16** i detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella **I Area**; **16** i detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella **II Area**; **18** i detenuti appartenenti ai clan camorristici ricompresi nella **III Area**.

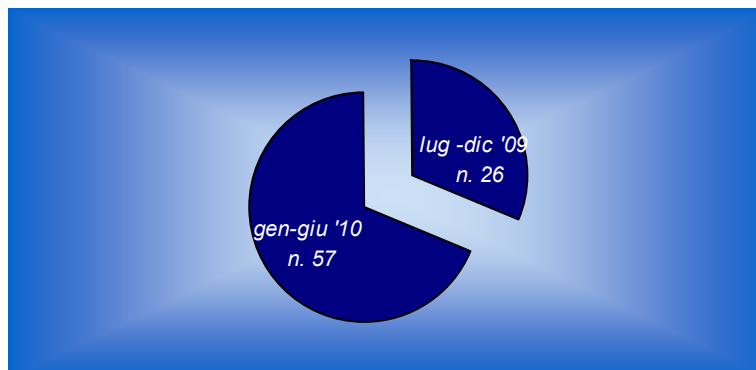
Senz'altro trascurabile è il numero dei decreti applicativi dell'anzidetto regime detentivo annullati dalle decisioni del Tribunale di Sorveglianza, come da prospetto che segue.

Casi di caducazione del decreto ex art. 41 bis 2 co. ord pen. a seguito di decisioni del Tribunale di Sorveglianza



VII. Segnalazioni di operazioni sospette

Va, infine, messo in rilievo che nel periodo in esame sono state trasmesse al Procuratore Distrettuale Antimafia di Napoli **83** segnalazioni di operazioni sospette provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione Investigativa Antimafia, come da grafico che segue.



Distretto di PALERMO

Magistrati incaricati del collegamento investigativo:

- **Procuratore Nazionale Antimafia**

nonchè

dei Consiglieri Alberto Cisterna e Maurizio de Lucia.

Relazione dei Consiglieri Alberto Cisterna e Maurizio de Lucia.

I dati conoscitivi emergenti dalle indagini svolte nell'anno in discussione dimostrano che, nonostante i colpi costantemente inflitti dallo Stato all'organizzazione mafiosa (con specifico riferimento alla cattura di numerosi autori di delitti estorsivi e di alcuni importanti latitanti), Cosa nostra continua a manifestare in maniera massiccia la propria presenza sul territorio, conserva immutata la propria struttura organizzativa, profondamente radicata nel territorio, e non manifesta cedimenti in relazione alla perdurante propensione dei suoi aderenti allo sfruttamento illecito del tessuto economico.

L'indubbio rallentamento del ricorso all'uso dell'omicidio quale strumento di risoluzione abituale delle problematiche dell'organizzazione è testimoniato dal fatto che nel periodo considerato si è verificato un solo omicidio ascrivibile a logiche mafiose, nel territorio di Monreale. Si tratta dell'omicidio di ROMEO Nicolò, imprenditore titolare di un importante mangimificio. Nessun omicidio di mafia si è verificato nei territori di Agrigento e Trapani. Tale situazione, alla luce della confermata vitalità dell'organizzazione non appare riconducibile esclusivamente alla efficace azione repressiva svolta in questi anni dallo Stato, che pure ha avuto una importante parte nel mutamento delle strategie di Cosa nostra; poiché in altra parte deve senz'altro ascriversi ad una deliberata scelta della organizzazione che ha un evidente interesse a proseguire nella strategia dell'inabissamento, sola che le può consentire un momento di tregua per fare fronte alle attività repressive dello Stato e potersi riorganizzazione ad un livello più alto dell'attuale.

Come è noto il più serio recente tentativo in tal senso è stato frustrato con l'operazione "Perseo" del dicembre 2008; da allora non è stato possibile accertare se i latitanti ancora presenti nel territorio; i soggetti scarcerati per fine pena e che hanno trascorso in carcere un periodo nel quale hanno indubbiamente visto aumentare la propria considerazione all'interno dell'organizzazione; gli stessi capi detenuti hanno operato e stanno operando per realizzare ulteriori analoghi progetti.

In tal senso non possono sottovalutarsi le notizie riferite dalla DDA di Palermo e acquisite da un detenuto, relative a contatti fra esponenti mafiosi operanti nel territorio, finalizzati fra l'altro anche alla predisposizione di attentati ai danni di esponenti delle istituzioni.

Attualmente priorità nel contrasto a Cosa Nostra è costituita certamente dalla cattura dell'ultimo grande latitante ancora presente nel territorio (Matteo Messina Denaro). A tale proposito deve ricordarsi che nell'ultimo anno Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza hanno posto fine alla latitanza di LA ROSA Filippo (10/09/2009), RACCUGLIA Domenico (il 16/11/2009), NICCHI Giovanni e FIDANZATI Gaetano (il 06/12/2009, il FIDANZATI in Milano), FALSONE Giuseppe (25/06/2010), MESSINA Gerlandino (23/10/2010) e da ultimo NAIMO Rosario;

L'ATTIVITÀ DI CONTRASTO ALLA MAFIA NEL DISTRETTO GIUDIZIARIO DI PALERMO

Per quanto riguarda in particolare la provincia di Palermo, anche nel periodo considerato, l'attività della locale D.D.A. è stata intensa, sia con riferimento al numero delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento; qui di seguito si esporranno, in sintesi, i risultati attuali della analisi dei dati investigativi emersi dalle indagini.

Considerazioni generali sul fenomeno mafioso nel territorio della provincia

Per quanto riguarda, in generale, l'andamento della criminalità organizzata nel territorio della provincia di Palermo, nel periodo oggetto della presente relazione hanno trovato conferma le linee di tendenza già manifestatesi in precedenza.

Nei confronti dell'organizzazione Cosa nostra è proseguita con grande intensità ed efficacia l'azione repressiva posta in essere dalle Forze dell'Ordine, che ha consentito di raggiungere risultati di notevole importanza, culminati nella cattura dei più importanti capi mafiosi ancora latitanti; ciononostante la città di Palermo, rimane il luogo in cui l'organizzazione criminale esprime – per ragioni storiche e legate alla “cultura” dell'organizzazione – al massimo la propria vitalità soprattutto sul piano decisionale, ma anche sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti che continuano a susseguirsi sul territorio e le numerose indagini promosse anche nei confronti di esponenti della società civile, delle professioni e della politica, per avere intrattenuto rapporti di contiguità con l'organizzazione criminale, pongono l'esigenza di verificare in quali condizioni versi oggi “cosa nostra” a Palermo. Per rispondere a tale quesito è necessario procedere a una analisi attenta per capire se e quali trasformazioni siano avvenute nella struttura e nella composizione dell'associazione mafiosa, se la stessa abbia adottato una nuova strategia, ma, soprattutto, quali strutture e modalità operative dell'organizzazione mafiosa resistono all'attività repressiva dello Stato, con quali forme e modalità e con quali capacità di rinnovamento.

Non vi è dubbio che almeno dal 2006 - in particolare, da due importanti eventi di natura investigativa, costituiti dalla cattura di Bernardo Provenzano e dal fermo del Pubblico ministero eseguito nel giugno 2006 nei confronti di quasi tutti i capi

dello organizzazione mafiosa operanti a Palermo (c.d. operazione Gotha) - Cosa nostra viva una fase di transizione e di difficoltà aggravata dalla cattura nel novembre 2007 di Salvatore Lo Piccolo e dal già citato provvedimento di fermo eseguito nell'ambito del c.d. processo "Perseo" nel dicembre 2008, contro 99 esponenti dell'organizzazione operanti in Palermo e nella provincia che tra l'altro ha disvelato - si ricorda nuovamente - il tentativo di ricostruire l'organo provinciale di governo dell'organizzazione: la commissione provinciale di Cosa nostra.

Le indagini svolte alla DDA di Palermo dal 2006 in poi hanno, dunque, consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato, anche riuscendovi, a suo modo, di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo della stessa autorità giudiziaria, la quale, con le proprie indagini è - quantomeno sino allo scorso anno - sempre riuscita a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale.

Le acquisizioni investigative rese possibili dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, da controlli e attività sul territorio, da videoregistrazioni nonché dalle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori della giustizia, i quali, riferendo appunto sull'attualità, hanno offerto un contributo di grande rilevanza, hanno reso possibile l'indebolimento dell'associazione mafiosa "cosa nostra", oggi certamente in un momento di "fibrillazione".

Quello a cui si è assistito nell'anno trascorso è stato il proseguire di un significativo sforzo operato dalle strutture investigative dello Stato nell'individuare e catturare alcuni tra i più pericolosi latitanti operanti nella città di Palermo e nell'individuare numerosi appartenenti all'organizzazione dediti alle attività tipiche della stessa, in primo luogo le estorsioni.

Nello stesso periodo si sono però dovuti registrare significativi segnali dell'attività di Cosa nostra sul territorio, rappresentati in particolar modo dal susseguirsi di numerosissimi episodi estorsivi, solo in parte individuati, e di segnali prodromici agli stessi, quali danneggiamenti ed incendi.

Tali segnali sono la conferma della, peraltro mai discussa, capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, conservando la sua vitalità e la sua estrema pericolosità.

Si conferma che Cosa nostra palermitana continua - attraverso un meccanismo molto sofisticato fatto di vertici in libertà ancora non identificati, di rapporti con i capi detenuti, di esponenti che - avendo scontato la pena detentiva temporanea alla quale erano stati condannati - sono tornati in libertà e dunque al loro ruolo all'interno dell'organizzazione; e, soprattutto, fatto di regole e sistematicità dell'azione di governo che dipende dalla storia stessa dell'organizzazione e che anche in assenza di capi carismatici liberi, ne consente l'agire - ad imporre ancora le strategie generali della organizzazione.

Di fatto, nonostante significativi successi realizzati dalle forze di polizia, Cosa nostra riesce a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da giuoco lecito.

E' noto che le indagini che hanno svelato la reale situazione di Cosa nostra dopo la cattura di Bernardo Provenzano sono quelle svolte nell'ambito della cosiddetta "operazione Gotha" e nell'ambito della c.d. "operazione Perseo".

Esse hanno confermato che i ranghi dell'associazione mafiosa sono costituiti sia da nuovi "uomini d'onore" sia da vecchi mafiosi. Ciò a riprova intanto di un rapido reclutamento effettuato dall'organizzazione mafiosa, la quale ha consentito ai nuovi affiliati di emergere ben presto e di mettersi in evidenza; ma anche della fiducia riposta nei vecchi uomini d'onore, rimasti fedeli all'organizzazione benché fossero stati arrestati e condannati a significative pene detentive. Questi ultimi hanno acquistato all'interno dell'associazione una rinnovata autorevolezza, proprio perché non hanno tradito l'organizzazione di appartenenza, dimostrando in tal modo la loro totale "affidabilità".

Cosa nostra ha continuato il reclutamento di nuove leve al quale è stata costretta per sopperire ai vuoti creatisi negli ultimi anni all'interno della struttura organizzativa a causa dei numerosi arresti, frutto della costante efficace ed irrinunciabile azione di contrasto svolta da parte dello Stato.

L'azione di contrasto, in verità, ha falciato gli stessi vertici territoriali, permettendo agli investigatori di svelare alcuni "segreti" inviolabili dell'associazione. Tanto che essa ha ritenuto di assicurarsi la tenuta interna e la segretezza della propria struttura e delle proprie attività, affidandole, quelle più delicate, ai familiari più stretti, il cui vincolo parentale costituisce esso stesso garanzia di fedeltà. Infatti, la ricostruzione di Cosa nostra è stata finora realizzata mediante la riorganizzazione delle strutture interne e della catena di comando, ponendo a capo delle varie famiglie e dei mandamenti reggenti temporanei, scelti su indicazione dei vecchi capi ancora in carica sebbene detenuti.

La variazione della struttura organizzativa non ha però impedito all'associazione mafiosa di mantenere l'interesse per gli affari particolarmente redditizi curati nei settori economici tradizionalmente controllati, come quelli delle estorsioni e degli appalti pubblici.

Cosa nostra, per assorbire gli effetti dell'azione di contrasto, particolarmente incisiva, soprattutto sotto l'aspetto patrimoniale, sta tentando di assumere un ruolo centrale in campi apparentemente di minore spessore criminale rispetto ai delitti scopo operati in passato, e tra questi il monopolio dei "giochi" sia legali che illegali nell'intera regione Siciliana. Questo settore unitamente a quelli tradizionali delle attività economiche e delle estorsioni ha garantito e ancora continua a garantire all'organizzazione un flusso costante di denaro, necessario per la sua stessa sopravvivenza, e di tale portata da assicurare un accumulo sempre crescente di illecite ricchezze. Peraltro esso garantisce, in uno con gli altri, l'accrescimento del potere di influenza e di infiltrazione di Cosa nostra nell'economia e nella pubblica amministrazione, inquinando l'una e l'altra.

L'evoluzione strutturale ed operativa dell'organizzazione Cosa nostra.

Le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa nostra palermitana²⁵⁵, trapanese²⁵⁶, ed agrigentina²⁵⁷ confermano l'esistenza di una vasta rete di *fiancheggiatori* nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione

²⁵⁵ Bernardo PROVENZANO (fino all'11 aprile 2006), Salvatore LO PICCOLO (fino al 5 novembre 2007) e, ancora oggi, RACCUGLIA Domenico, Giovanni NICCHI, Giovanni MOTISI.

²⁵⁶ Matteo MESSINA DENARO.

²⁵⁷ Giuseppe FALSONE, rappresentante provinciale di Agrigento, Gerlandino MESSINA, di Porto Empedocle.

mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale. Anche alla luce di queste risultanze di indagine appaiono confermate nelle grandi linee le conclusioni già rassegnate con le relazioni relative agli anni scorsi sul tema generale della evoluzione strutturale ed operativa di Cosa nostra dopo la fase *emergenziale* seguita alle stragi, e più precisamente dopo la cattura di Leoluca BAGARELLA (1995) e di Giovanni BRUSCA (1996).

Da allora, il vertice di Cosa nostra ha attuato concretamente un complesso progetto di *ricostruzione* del suo assetto organizzativo, nel quale sono confluite via via varie componenti storiche dell'associazione, sia pure con la persistenza di alcuni fattori potenziali di *instabilità* e di *crisi* sui quali ci si soffermerà più avanti.

In particolare, durante il suo periodo di latitanza Bernardo PROVENZANO aveva cercato di coagulare attorno a sé un ristretto vertice, allo scopo di realizzare una transizione dalla precedente fase *emergenziale* ad una fase di restaurazione della struttura organica di Cosa nostra, capace di restituire all'associazione la sua tradizionale capacità strategica.

Della struttura di vertice di Cosa nostra, capace di determinare le linee strategiche dell'associazione mafiosa, hanno fatto parte (dopo l'arresto di tre capi latitanti come Benedetto SPERA²⁵⁸, Vincenzo VIRGA²⁵⁹, Antonino GIUFFRÈ²⁶⁰) oltre al PROVENZANO, Salvatore LO PICCOLO²⁶¹, Matteo MESSINA DENARO²⁶² e Antonino ROTOLO²⁶³. Un ruolo importante hanno avuto fino al momento del loro arresto (20 giugno 2006) anche BONURA Francesco²⁶⁴ e CINA' Antonino²⁶⁵. Successivamente protagonista del tentativo di ricostruzione della commissione provinciale di Cosa nostra svelato dall'operazione Perseo del 2008 è stato soprattutto CAPIZZI Benedetto. Tale progetto di ricostruzione è stato perseguito innanzi tutto con il rafforzamento del radicamento nel territorio, mediante un capillare controllo delle attività economiche legali (appalti, attività economiche oggetto di estorsioni, etc.) ed illegali (traffico di stupefacenti, grandi rapine, etc.). Per quanto riguarda poi il "reclutamento" degli aderenti è emersa, per un verso la rinnovata importanza assunta da *uomini d'onore* già conosciuti e che, sebbene già tratti in arresto, non "tradendo" l'organizzazione di appartenenza, hanno in tal modo dimostrato la loro totale "affidabilità"; e per altro verso, l'emergere, in un momento di parziale difficoltà dell'organizzazione, di nuovi soggetti, almeno in apparenza ad essa formalmente esterni. Entrambi i fenomeni hanno una comune spiegazione. Da un lato, i numerosi arresti, seguiti all'efficace azione di contrasto svolta da

²⁵⁸ Capo del *mandamento* di Belmonte Mezzagno.

²⁵⁹ Capo del *mandamento* di Trapani.

²⁶⁰ Capo del *mandamento* di Caccamo, che aveva esteso la sua influenza a tutto il territorio di Termini Imerese.

²⁶¹ Capo del *mandamento* di San Lorenzo, che aveva esteso la propria influenza alla parte occidentale del territorio della provincia di Palermo.

²⁶² Capo del *mandamento* di Castelvetrano e – di fatto (dopo la cattura di Vincenzo VIRGA) – capo della provincia di Trapani.

²⁶³ Capo del *mandamento* di Pagliarelli, che aveva esteso la propria influenza alla parte orientale della città di Palermo; arrestato il 20.5.2006.

²⁶⁴ *Sottocapo* della *famiglia* di Uditore ma di fatto *reggente* il *mandamento* di Boccadifalco-Passo di Rigano.

²⁶⁵ Già *reggente* del *mandamento* di S. Lorenzo.

parte dello Stato in questi ultimi anni, dall'altro lato, le altrettanto numerose defezioni dall'associazione mafiosa sia di importanti *uomini d'onore* sia di soggetti appartenenti alle "seconde file", hanno falciato gli stessi vertici territoriali e hanno consentito agli organi giudiziari ed investigativi di penetrare alcuni dei "segreti" dell'associazione ritenuti più inviolabili. Ragioni di "autotutela" del sodalizio mafioso hanno quindi indotto a non avvalersi, per le questioni più delicate, di nuovi apporti che se, da un lato, avrebbero consentito una maggiore efficacia operativa, dall'altro, non avrebbero assicurato proprio quelle garanzie di riservatezza e di tenuta necessarie a preservare l'indispensabile segretezza dell'operato dell'associazione mafiosa; tenuta e segretezza assicurate, invece, dall'attività dei familiari più stretti, per i quali il vincolo parentale diviene esso stesso garanzia per evitare ulteriori defezioni.

Il progetto di "ricostruzione" è stato finora realizzato attraverso la *riorganizzazione* delle strutture interne di Cosa nostra, ponendo a capo delle varie *famiglie e mandamenti* temporanei *reggenti* (scelti dal vertice o dai capi ancora in carica detenuti).

* * * * *

Nel contempo il quadro fin qui delineato deve tener conto – come si è anticipato - della persistenza all'interno dell'organizzazione mafiosa di alcuni fattori potenziali di *instabilità e di crisi*.

Tali fattori – posti in luce da complesse indagini svolte da Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Direzione Investigativa Antimafia – consistono in:

- conflitti interni connessi al controllo di determinati territori. Pur se sono fortunatamente assai lontane le centinaia di omicidi della "guerra di mafia" degli anni '80, Cosa nostra prevede sempre, sia pure come "*extrema ratio*", il ricorso alla violenza omicida per risolvere conflitti interni all'organizzazione.
- persistenti segnali di tensione all'interno del mondo carcerario;
- dissensi tra i vertici di Cosa nostra latitanti e quelli detenuti sulle strategie generali dell'organizzazione oscillanti tra l'esigenza di "invisibilità" e la reazione contro le istituzioni. Questa conflittualità si è riprodotta anche all'interno del mondo carcerario fra taluni dei protagonisti della precedente politica stragista ed i fautori di palesi tentativi di mediazione attraverso le menzionate ipotesi di dissociazione. I grandi capi detenuti e destinati al carcere a vita hanno certamente ancora uomini d'onore in libertà alle loro dipendenze, cui sono in grado, nonostante il citato regime dell'art. 41 *bis* ord. pen., di far pervenire, tramite i familiari o altri canali segreti, direttive per la gestione dei loro patrimoni occultati, per la gestione delle attività illecite e per quelle eventuali iniziative violente che possono incidere sulle dinamiche, sulle strutture e sulle strategie di Cosa nostra, nonché influenzare i futuri rapporti esterni con società, economia e politica.

* * * * *

Nella parte orientale della provincia di Palermo la presenza di Cosa Nostra è stata (nel periodo di riferimento) sempre avvertibile e ciò nonostante la

forte repressione subita con i numerosi arresti e con le condanne, di cui si dirà in seguito. I campi di azione della organizzazione criminale sono stati quelli tradizionali e cioè l'imposizione del "pizzo" alle attività commerciali e alle imprese impegnate in lavori pubblici o anche privati come nel caso dell'edilizia.

Le indagini sono state continue, operate in particolare dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo e dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Palermo. Vengono qui di seguito segnalate le indagini più rilevanti sia per numero di persone tratte in arresto che per importanza "strategica".

Nel periodo di riferimento si è conclusa l'indagine convenzionalmente denominata PAISAN BLUES che ha portato in data 10 marzo 2010 all'emissione di 19 fermi e successivamente a 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Contestualmente, venivano eseguiti negli Stati Uniti, a New York e a Miami, 7 arresti di soggetti accusati di vari reati e comunque orbitanti nel contesto mafioso italo-americano.

Si tratta, infatti, di un ulteriore sviluppo di una attività di indagine intensa e prolungata che il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e la Squadra Mobile della Questura di Palermo, in collaborazione con il Federal Bureau of Investigation, hanno svolto – nell'ambito di un più complessivo progetto di collaborazione denominato Progetto Pantheon – sui rapporti esistenti tra l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra siciliana, con particolare riferimento alle famiglie della provincia di Palermo, e la Cosa Nostra americana, (famiglia Gambino - Inzerillo di New York).

Ed invero, le indagini condotte negli ultimi anni hanno evidenziato la rinnovata importanza delle storiche relazioni esistenti tra le due organizzazioni criminali mafiose, come già emerso nell'ambito della c.d. "Operazione Grande Mandamento"; della c.d. operazione *Gotha*; nei diversi procedimenti originatisi dopo l'arresto di LO PICCOLO Salvatore sulla scorta della documentazione che venne rinvenuta in occasione di tale cattura; infine, nel procedimento in esito al quale, il 7 febbraio 2008 è stato emesso un provvedimento di fermo convalidato dal GIP che ha emesso la relativa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 esponenti mafiosi di diverse famiglie dei mandamenti mafiosi della città di Palermo per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso e per gli omicidi di INZERILLO Pietro e INZERILLO Antonino avvenuti nel New Jersey –USA- nel 1982 (cd. operazione Old Bridge).

Le indagini che hanno portato al procedimento cd. PAISAN BLUES sono state svolte d'intesa dagli organi investigativi italiani ed americani; infatti, fin dal mese di giugno del 2007 veniva avviata dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e dalla Squadra Mobile di Palermo congiuntamente al F.B.I. una attività di indagine congiunta nei confronti di Roberto SETTINERI, nato a Palermo ma residente dal 1998 a Miami (USA) e che è emerso come soggetto particolarmente legato ad ambienti criminali mafiosi sia negli Stati Uniti (in particolare la famiglia GAMBINO di New York) che nella città di Palermo.

Dal complesso delle attività di indagini svolte è emerso che il SETTINERI nei periodi di permanenza a Miami intratteneva continui contatti telefonici con soggetti appartenenti o comunque legati all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, approfittando invece dei suoi periodici soggiorni a Palermo per effettuare incontri riservati o per intrattenere rapporti con diversi soggetti di interesse investigativo in quanto legati all'organizzazione criminale; ed invero, le indagini hanno evidenziato che il SETTINERI intratteneva una fitta rete di

relazioni con alcuni esponenti mafiosi appartenenti ad una delle storiche famiglie dell'organizzazione mafiosa, e cioè quella di Santa Maria di Gesù.

Particolarmente significativi delle relazioni intrattenute in Italia dal SETTINERI sono i contatti di quest'ultimo con LO NIGRO Antonino, importante esponente della famiglia mafiosa di Brancaccio nel periodo in cui quest'ultimo era latitante (LO NIGRO Antonino il 18 gennaio 2008 si era infatti sottratto all'esecuzione del provvedimento di fermo del P.M. nr. 38/08 RGNR e poi condannato in sede di giudizio abbreviato nel medesimo procedimento alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione).

L'indagine consentiva inoltre di individuare numerosi appartenenti alla famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù, facente capo, nel presente momento storico, alle figure di LO VERDE Giovanni, CORSO Gioacchino, LO BOCCHIARO Giuseppe, PILO Pietro e altrettanto numerosi "delitti fine" posti in essere dagli indagati.

La scelta di uno degli arrestati di collaborare con la giustizia, dall'aprile 2010, ha consentito di rafforzare ulteriormente il quadro probatorio, promettendo, inoltre, ulteriori sviluppi investigativi.

- In data 21 dicembre 2009 nell'ambito è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di SCIACOVELLI Tommaso, TUMMINIA Pietro, CASTELLUCCIO Paolo per il reato di estorsione pluriaggravata ai danni della società Palermo Discount s.r.l. che gestisce il supermercato "Alis". Si tratta di un provvedimento che deve essere inquadrato all'interno di più ampie attività investigative inerenti ad estorsioni (consumate e tentate) poste in essere da parte dell'associazione mafiosa nei confronti di commercianti ed imprenditori operanti nel territorio della città di Palermo. Anche tale episodio si colloca nell'ambito delle tradizionali strategie dell'associazione mafiosa, sì da confermare pienamente che il sistematico controllo delle attività economiche ed imprenditoriali costituisce da sempre una delle attività delittuose di maggior interesse per Cosa Nostra, dalla quale l'organizzazione trae profitti rilevanti ma soprattutto manifesta il proprio controllo politico-economico della città di Palermo e della sua provincia.

- Il 13 maggio 2010 si è concluso il dibattimento nel già citato procedimento Old Bridge. A seguito di una latitanza protrattasi per oltre un anno, il 9 luglio 2009 era stato arrestato in Francia, estradato in Italia e giudicato in sede dibattimentale, tra gli altri, l'imputato ADELFO Salvatore, accusato di avere svolto all'interno del mandamento di S. Maria di Gesù - Villagrazia, funzioni di gestione di molteplici estorsioni e per avere avuto molteplici contatti, diretti e indiretti, con esponenti di primo piano di famiglie mafiose dello stesso e di altri mandamenti tra i quali NICCHI Giovanni, ROTOLO Antonino, BONURA Francesco, MARCIANO' Giovanni.

All'esito del giudizio dibattimentale, il 13 maggio 2010 si è pervenuti alla condanna dell'ADELFO (anni 9 mesi 6 di reclusione), di DE SIMONE Angelo, accusato di concorso in corruzione (anni 3 di reclusione) e di GUGLIELMINI Melchiorre, accusato del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e di estorsione aggravata (anni 10 di reclusione ed euro 3.000 di multa).

- Procedimento nei confronti di PECORA Francesco + 6 per i delitti di cui agli artt 648 ter c.p., 12 quinquies L 356/92 aggravato ex art 7 DL152/91 nell'ambito del quale in data novembre 2008 il GIP presso il Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di

tutti gli indagati in relazione alla fittizia intestazione di beni di ingentissimo valore (società ed immobili) e al reinvestimento di somme di denaro riconducibili a ROTOLO Antonino capo *mandamento* di Pagliarelli. In data 26 marzo 2010 il procedimento è stato definito dal GUP presso il Tribunale di Palermo con sentenza di condanna degli imputati.

- Procedimento nei confronti MANZELLA + altri per il delitto di cui agli artt. 110, 629 c.p. aggravato ex art 7 DL 152/91 in relazione ad un episodio di estorsione commesso ai danni del titolare delle note bar-pasticcerie di Palermo "ALBICOCCO" per il quale in data 30 marzo 2010 il GIP ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere.

- Procedimento nei confronti di ABBATE Antonino + 14 per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p. e numerosi episodi di estorsione aggravata ex art. 7 DL 152/91 in danno di imprenditori e commercianti operanti nella zona centrale della città di Palermo.

Le indagini del suddetto procedimento hanno riguardato alcuni soggetti ritenuti appartenere al mandamento mafioso di Porta Nuova.

In particolare le indagini hanno consentito di individuare i soggetti che, dopo l'operazione Perseo che nel dicembre del 2008 hanno assunto ruoli di vertice in uno dei mandamenti storicamente più importanti della città, con ciò confermando la capacità di ricambio immediato delle strutture di governo della quale l'organizzazione è capace anche oggi. In data 17 giugno 2010 è stato emesso decreto di fermo del PM (successivamente convalidato dal GIP che ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere) nei confronti dell'attuale "reggente" del mandamento di Porta Nuova, del "reggente della famiglia del Borgo Vecchio nonché di numerosi affiliati alla famiglia responsabili di numerosi ed accertati episodi di estorsione.

L'omicidio di ROMEO Nicolò - 11 gennaio 2010.

Il mandamento mafioso di Corleone è tornato agli onori della cronaca in occasione dell'omicidio dell'imprenditore Romeo Nicolò l'11 gennaio 2010. In effetti, dopo il definitivo avvento dei Corleonesi sulla mafia palermitana, la città di Corleone ha vissuto un lunghissimo periodo di apparente tranquillità nel senso che, pur essendo pervasa dall'associazione mafiosa, lo strapotere dei suoi rappresentanti ha impedito la nascita di guerre intestine, di fatti criminali eclatanti e di denunce da parte degli estorti.

Tuttavia, dopo l'arresto di Provenzano e dopo l'arresto nel dicembre 2009 del nuovo capo mandamento di Corleone LO BUE Rosario, legatissimo sia a Riina che a Provenzano, lo scenario sembra mutato.

L'11 gennaio 2010 è infatti avvenuto l'omicidio di Romeo Nicolò, titolare di un importante mangimificio. Il delitto è avvenuto in agro di Monreale, ma il luogo ove è stato perpetrato è vicinissimo a Corleone. Inoltre, come è emerso in alcuni processi, tramite intercettazioni ed esame dei c.d pizzini di Provenzano il mangimificio era da sempre controllato dai corleonesi sia nel senso che era sottoposto ad estorsione e che il profitto di tale delitto era sistematicamente versato alle casse della famiglia mafiosa di Corleone; sia nel senso che una parte dell'azienda stava per essere acquisita da persone legate anche da vincoli di parentela a Riina Salvatore. Sebbene le indagini siano ancora in corso

l'omicidio può essere letto come un importante segnale del mutamento di alcuni consolidati equilibri.

* * * * *

Nel territorio metropolitano di Palermo, zona ovest, i fatti più significativi verificatisi nell'ultimo anno sono i seguenti.

Zona Palermo città (S. Lorenzo, Resuttana, Passo di Rigano, Torretta) e provincia (Altofonte, Partinico).

Nei territori sopra menzionati, anche nell'ultimo anno sono state ottenute dalla locale DDA numerose ordinanze di custodia cautelare, per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, etc.; inoltre come già ricordato è stato catturato il più importante latitante della zona RACCUGLIA Domenico, uno dei capi ancora liberi di Cosa nostra; tali risultati, unitamente alle numerose sentenze di condanna pure ottenute, consentono di affermare che la mafia di questa zona si trova in situazione di grave difficoltà, nella quale si distingue però il mandamento di Partinico nel quale sono evidenti i segnali di una intensa operatività dell'organizzazione mafiosa.

Per un quadro completo ed analitico, si elencano, di seguito, i più significativi risultati ottenuti dal gennaio 2009 ad oggi nelle zone rispettivamente indicate:

Procedimenti "S. Lorenzo, Resuttana, Passo di Rigano e Torretta" dal gennaio 2009 ad oggi:

1. Procedimento a carico di PACE Francesco + 240. Fermo + O.C.C. del 14.05.09 c/ BAUCINA Salvatore + 20. O.C.C. del 03.04.09 c/o MADONIA Salvatore + altri; O.C.C. dell'01.02.10 c/o MILITANO Carmelo;
2. Rinvio a giudizio ALAGNA Domenico + 28. Nell'ambito di questo procedimento è in corso il giudizio abbreviato per 24 imputati. Altri quattro soggetti hanno optato per il rito abbreviato e il relativo dibattimento inizierà il 20 settembre 2010;
3. Rinvio a giudizio ANTINORO Antonio. Si rappresenta che l'imputato per art. 416 ter c.p. ha optato per il giudizio immediato ed il relativo dibattimento è iniziato nel mese di settembre 2010;
4. Rinvio a giudizio CORSINO Antonio + 17. Sentenza G.U.P. del 05.05.10 c/ DI TRAPANI M. Angela + 4; sentenza G.U.P. del 20.02.09 di condanna all'ergastolo per omicidio BONANNO Giovanni c/ CINA' Antonino + 1 (confermata in appello);
5. Procedimento per il delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 c.p., in merito all'omicidio di BONANNO Giovanni, consumato nel gennaio 2006. In data 11 febbraio 2010 la Corte di Assise di Palermo ha emesso sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei confronti di LO PICCOLO Salvatore, LO PICCOLO Sandro, DI TRAPANI Diego.
6. Sentenza di condanna 3^a Sez. Trib. del 03.07.2009 per 416 bis e 629 c/ BIONDO Francesco + 8.
7. Sentenza di condanna 2^a Sez. trib. del 28.07.2009 c/o CINA' Antonino per 416 bis;

8. Procedimento relativo al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p., nell'ambito del quale è stata avanzata richiesta di applicazione di misure cautelari coercitive e reali nei confronti di MANSUETO Pietro (in concorso con LO PICCOLO Salvatore e LO PICCOLO Sandro) in ordine al delitto di trasferimento fraudolento di valori aggravato (art. 12-quinquies della legge n° 356/1992, aggravati ex art. 7 legge n° 203/1991. In data 16 marzo 2009 il G.I.P. ha emesso il chiesto provvedimento cautelare. Il G.U.P. in sede ha definito il giudizio abbreviato nei confronti di tutti gli imputati.
Nell'ambito dello stesso procedimento in data 15.3.2010 è stata avanzata richiesta di applicazione di misure cautelari coercitive e reali nei confronti di LIGA Giuseppe ed altri in ordine al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p., accolta dal G.I.P.
9. In altro procedimento, relativo al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p., in data 11.1.2008 è stato operato il fermo dell'indagato PECORARO Giuseppe, esponente della famiglia mafiosa di Carini. Il fermo è stato convalidato dal GIP, che ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del predetto indagato. Il PECORARO ha chiesto procedersi nei suoi confronti nelle forme del giudizio abbreviato, che si è svolto anche in relazione al delitto di occultamento del cadavere di BONANNO Giovanni, contestato anche al collaboratore di giustizia PULIZZI Gaspare. I due sono stati condannati dal G.U.P. in sede, con sentenza del 20.2.2009, alla rispettiva pena di anni sette e di anni due di reclusione; è stata inflitta la pena dell'ergastolo agli altri due imputati, CINA' Antonino e ROTOLO Antonino, imputati dell'omicidio del BONANNO.
Nell'ambito dello stesso procedimento è stata richiesta ed ottenuta altra ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di FERRANTI Massimiliano e CONIGLIARO Antonino in relazione al delitto di estorsione aggravata e continuata (artt. 81 cpv, 110 e 629 co. 2° in rel. al n. 3 co. 2 dell'art. 628 c.p. e art. 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152, conv. nella legge 12 luglio 1991 n. 203) posto in essere ai danni della ditta "EUROCAFFE' S.p.A.". In esito al giudizio abbreviato i due predetti sono stati condannati dal G.U.P. in sede, con sentenza emessa in data 5.3.2010, alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione ciascuno;
10. Procedimento relativo al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis co. 1, 3, 4, 5 e 6 c.p., nonché a diversi altri reati, fra cui numerose estorsioni, aggravati ex art. 7 legge n. 203/1991, commessi da esponenti dei mandamenti mafiosi di Resuttana e di Tommaso Natale - San Lorenzo, attualmente in fase di indagini preliminari. A seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia PASTA Manuel, in data 8.4.2010 è stato disposto il fermo di tre indagati (QUATROSI Andrea + 2), tutti esponenti dell'articolazione mafiosa di Resuttana. Il fermo è stato convalidato dal G.I.P., che ha emesso ordinanza di custodia

cautelare in carcere nei confronti dei tre predetti. Allo stesso modo, in data 25.4.2010 è stato disposto il fermo di altri quattro indagati (CAMPAGNA Marcello + 3), anch'essi esponenti dell'articolazione mafiosa di Resuttana e responsabili di diversi delitti estorsivi.

11. Procedimento relativo al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis co. 1, 3, 4, 5 e 6 c.p., nonché a diversi altri reati di intestazione fittizia di beni aggravati ex art. 7 legge n. 203/1991, commessi da esponenti, anche di vertice, del mandamento mafioso di San Lorenzo, con specifico riferimento, tra l'altro, all'area dell'Acquasanta e dell'Arenella, attualmente in fase di indagini preliminari. Il 14 giugno 2010 è stato disposto provvedimento di fermo di nove indiziati di delitto, a seguito di complesse indagini svolte dai vari organismi di Polizia giudiziaria a carico di esponenti mafiosi operanti sia nella zona di San Lorenzo-Tommaso Natale, sia nell'area dell'Acquasanta. Il fermo è stato convalidato dal G.I.P., che ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei predetti indagati.
12. Procedimento a carico di CASSARO Salvatore + 1 per il delitto di cui agli artt. 110, 56, 629 c.p., art. 7 D.L. 152/91. In data 18 giugno 2009 il GUP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei predetti in merito ai summenzionati reati. In data 10 marzo 2010 il GUP del Tribunale di Palermo, a seguito di giudizio abbreviato, ha emesso sentenza di condanna nei confronti di entrambi gli imputati.
13. Procedimento a carico di BIONDO Salvatore e BIONDO Francesco per il delitto di cui agli artt. 110, 629 c.p., art. 7 D.L. 152/91. In data 7 maggio 2010 il GUP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei predetti in merito ai summenzionati reati.
14. Procedimento relativo al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa di cui all'art. 416-bis commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p. In data 14.3.2008 è stato disposto il fermo di nove indagati, tutti esponenti del mandamento mafioso di San Lorenzo - Tommaso Natale. Il fermo è stato convalidato dal G.I.P., che ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei predetti indagati. Sono state altresì richieste ed ottenute diverse ulteriori analoghe misure custodiali nei confronti di altri indagati. In tale processo la locale DDA ha deciso di richiedere un complesso incidente probatorio per l'esame di numerose persone offese, tutti imprenditori e commercianti soggetti al pagamento del c.d. pizzo. Tale scelta è innovativa rispetto al passato e se da un lato consente indubbiamente di acquisire una prova spendibile al dibattimento, dall'altro lato espone i commercianti testimoni ad un atto traumatico quasi mai necessario attesa la propensione degli indagati, manifestata in passato quasi in tutti i processi, ad optare per il giudizio allo stato degli atti. 51 imputati hanno infatti chiesto di essere giudicati nelle forme del giudizio abbreviato ed altri 12 (commercianti imputati del reato di cui all'art. 378 c.p.) hanno chiesto ed ottenuto l'applicazione della pena ai sensi dell'art. 444 c.p.p.; solo sedici sono

stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale in sede. In data 16 luglio 2009, in esito al giudizio abbreviato, è stata emessa sentenza di condanna nei confronti di 50 imputati, nei cui confronti sono state irrogate pene significative. Il dibattimento nei confronti degli imputati rimasti è stato definito con sentenza del 22 gennaio 2010, che ha condannato 13 di essi a pesanti pene detentive;

Territori di PARTINICO – ALTOFONTE.

- 1) Procedimento per il delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 c.p., in merito all'omicidio di ROMEO Pietro, consumato ad Altofonte nell'aprile del 1996. In data 26 gennaio 2010 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso, a seguito di giudizio abbreviato, sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei confronti di RACCUGLIA Domenico.
- 2) Procedimento per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. ed altro a carico di ADELFO + 98 (*Operazione Perseo*). Nell'ambito del citato procedimento la posizione degli appartenenti a Cosa nostra del territorio in argomento, per ragioni di semplificazione processuale è stata separata dal procedimento principale. In data 15.3.2010 il GUP del Tribunale di Palermo, a seguito di giudizio abbreviato, ha emesso sentenza di condanna per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di 12 affiliati alle famiglie mafiose di San Giuseppe Jato e Monreale e di assoluzione nei confronti di 4 imputati.
- 3) Procedimento a carico di RACCUGLIA Domenico per il delitto di detenzione di armi da guerra e nei confronti di CALAMUSA Benedetto e SORESI Caterina per i reati di cui agli artt. 378, 390 c.p., art. 7 D.L. 152/91. In data 15 novembre 2009 i predetti sono stati tratti in arresto in flagranza dei reati sopra indicati ed in data 26 maggio 2010 il GUP del Tribunale di Palermo ha emesso, a seguito di giudizio abbreviato, sentenza di condanna nei confronti di tutti gli imputati.
- 4) Procedimento per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. ed altro a carico di RACCUGLIA Domenico ed altri, affiliati alla famiglia mafiosa di Partinico. In data 20 gennaio 2009 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 soggetti tutti organici al predetto sodalizio mafioso. In data 14 maggio 2010 il GUP del Tribunale di Palermo, a seguito di giudizio abbreviato, ha emesso sentenza di condanna per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di 6 imputati e di assoluzione nei confronti di 2 imputati. Per gli altri imputati il processo attualmente si celebra dinanzi alla II Sezione del Tribunale di Palermo.
- 5) Procedimento per il delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 c.p., in merito all'omicidio di LO VOI Angelo, consumato il 3 agosto 2006. In data 21 novembre 2009 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 3 soggetti per il delitto sopra indicato.
- 6) Procedimento a carico di VITALE Leonardo + altri. In data 5 maggio 2010 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 soggetti per i delitti di rapina aggravata e di detenzione di armi e varie ipotesi di furto aggravato.

I MANDAMENTI MAFIOSI DI SAN MAURO CASTELVERDE E CACCAMO.

Cosa Nostra è saldamente insediata, fin dalla sua nascita, nel territorio dei due mandamenti mafiosi di Caccamo e di San Mauro Castelverde, che sono tra di loro contigui e si estendono, lungo la costa ad est della Provincia di Palermo, da S. Nicola L'Arena fino a S. Agata di Militello (in provincia di Messina); mentre, all'interno della provincia palermitana, occupano una vasta area territoriale confinante con le restanti province della Sicilia occidentale e centrale (esclusa quella di Trapani).

Gli appartenenti a tale associazione criminale, come è noto, operano nell'ambito di numerose famiglie strutturate secondo i tradizionali canoni di "Cosa Nostra" ed esercitano un controllo ferreo del territorio oltre che attraverso l'imposizione a tappeto del c.d. "pizzo", anche mediante un pesante condizionamento delle amministrazioni pubbliche locali.

Ma oltre ad esercitare una asfissiante pressione estorsiva Cosa nostra in questa parte della provincia palermitana ha gravemente inquinato il tessuto economico sociale riciclando i capitali illecitamente accumulati in proficue attività economiche attraverso imprese di riferimento operanti per lo più nel settore degli investimenti immobiliari, dell'edilizia, delle cave e del movimento terra.

La intensa attività di contrasto di tale fenomeno da parte della procura distrettuale antimafia già da tempo ha consentito di avviare numerosi procedimenti penali aventi ad oggetto tutto il panorama delle possibili esplicazioni delle forme di illegalità mafiosa che caratterizzano Cosa Nostra: dalla partecipazione alla associazione mafiosa di cui all'art. 416 bis c.p. agli omicidi, dalle estorsioni all'illecito inserimento nel mondo dell'economia, dal controllo illecito degli appalti alle connivenze con le amministrazioni pubbliche locali e via dicendo.

All'esito di tali investigazioni è stato possibile ottenere l'emissione di diversi provvedimenti di custodia cautelare in carcere ed avviare processi, regolarmente conclusi con sentenze di condanna, a carico di numerosi soggetti appartenenti ai vertici di Cosa Nostra dei due mandamenti in esame. Contributo assai rilevante al raggiungimento di tale risultato è stato fornito – in un arco di tempo decorrente dal mese di giugno del 2002 fino alla primavera del 2009 - delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Antonino GIUFFRÈ (già capo del mandamento di Caccamo), Ciro VARA (già capo del mandamento di Valledlunga Pratameno, il cui territorio confina con quello di entrambi i mandamenti oggetto di disamina), Salvatore FACELLA (già capo della famiglia di Lercara Friddi), Carmela IUCULANO (moglie del capomafia di Collesano Pino RIZZO) e, più di recente, da Maurizio Di Gati (già reggente della Provincia di Agrigento). Deve evidenziarsi, inoltre, che spunti investigativi riguardanti i territori in esame sono scaturiti dalle recentissime dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia.

Ma, oltre a tali dichiarazioni, si sono rivelate ugualmente importanti le acquisizioni investigative (ed in special modo le attività di intercettazione telefonica ed ambientale) nascenti dalle indagini svolte sul territorio dalla polizia giudiziaria ed in particolare all'Arma dei Carabinieri (che sul territorio è presente

con quattro Compagnie e numerose stazioni) oltre che dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo e dalla Guardia di Finanza.

Merita, inoltre, di essere evidenziato il notevole contributo fornito alle indagini antimafia relative al territorio del mandamento di Caccamo dallo sviluppo investigativo della documentazione (i c.d. pizzini) sequestrata nell'aprile del 2006 in occasione dell'arresto del noto boss mafioso Bernardo Provenzano. Altrettanto significativo apporto alle indagini relative ai mandamenti di Caccamo e San Mauro Castelverde è scaturito dalla documentazione sequestrata a LO PICCOLO Salvatore e LO PICCOLO Sandro in occasione del loro arresto il 5 novembre 2007.

Fatta questa breve premessa, si elencano qui di seguito i più importanti procedimenti e processi trattati dal gruppo di sostituti durante il periodo di interesse:

Mandamento di Trabia

Nell'ambito di un procedimento, ove è stata emessa dal G.I.P. ordinanza cautelare nel marzo 2009, sono attualmente in corso:

- il giudizio abbreviato nei confronti di 12 imputati innanzi al G.U.P. In detto giudizio il materiale probatorio si è arricchito a seguito delle dichiarazioni rese dai neo collaboratori di giustizia IANNOLINO Fabrizio e BALISTRERI Francesco Paolo escussi ex art. 210 c.p.p.;
- innanzi al Tribunale di Termini Imerese è pendente il giudizio ordinario nei confronti dell'imputato GRAZIANO Carmelo che ha optato per il rito abbreviato;
- inoltre, per gli imputati IANNOLINO Fabrizio e LO IACONO Paolo, che hanno anch'essi optato per il rito ordinario, è attualmente pendente il procedimento innanzi al G.U.P. per l'udienza preliminare.

Con riguardo specifico al *Mandamento* di Trabia, inoltre, occorre evidenziare che sono state confermate in appello (ove sono stati, peraltro, escussi i collaboratori di giustizia IANNOLINO Fabrizio e BALISTRERI Francesco Paolo) le condanne nei confronti di PIRRONE Liborio + otto. Si rammenta, in proposito, che il procedimento aveva ad oggetto condotte associative ed estorsioni realizzate fino al giugno 2008 nel territorio di Termini Imerese e Trabia.

In fase di indagini preliminari, con riferimento al predetto ambito territoriale di *Cosa Nostra*, sono attualmente in corso accertamenti volti a riscontrare le dichiarazioni rese da IANNOLINO Fabrizio e BALISTRERI in merito ad alcune attività estorsive realizzate (fra il 2004 e il 2005) nella zona oggetto di analisi.

Con riferimento al *mandamento* di San Mauro Castelverde, si segnala che sono state confermate in appello le sentenze di condanna relative alla cd. *faida* di Valledolmo (omicidio PANEPINTO ed omicidio MICELI Rosolino).

A seguito di rinvio da parte della S.C., inoltre, è stata confermata in appello la sentenza di condanna all'ergastolo nei confronti di RIZZO Pino (cl. '68) e RIZZO Giuseppe (cl. '60) per l'omicidio dell'imprenditore CACCAMISI Salvatore.

Si rappresenta, infine, che il processo contro LIBRERI Giuseppe e IANNOLINO Fabrizio davanti al Tribunale di Termini Imerese, si è concluso il 27 aprile 2010 con la condanna alla pena di otto anni di reclusione per LIBRERI Giuseppe e quattro anni per IANNOLINO Fabrizio, riconoscendo a quest'ultimo l'attenuante di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91.

IL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI

Anche nello specifico contrasto al traffico di stupefacenti è stata registrata una considerevole attività posta in essere dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia.

In via di estrema sintesi, le indagini, alle quali si farà specifico riferimento in seguito, hanno rivelato, da un lato, l'interesse di Cosa nostra al settore non tanto nella forma della diretta attività di importazione e distribuzione dello stupefacente sul territorio, quanto in quella di ente criminale sovraordinato che usa il proprio controllo del territorio per imporre in buona sostanza tangenti alle organizzazioni di trafficanti che, con il consenso dell'organizzazione mafiosa operano sul territorio. D'altro lato le indagini svolte nel corso dell'anno appaiono operare in una dimensione eccessivamente locale (che probabilmente risente delle economie di spesa imposte anche in questo delicato settore di contrasto al crimine) con la conseguenza che, allo stato non è possibile comprendere se l'organizzazione Cosa nostra stia per riaffacciarsi sul mercato internazionale degli stupefacenti o meno (si ricordi che un rilevante carico di cocaina, della dimensione di poco meno di 600 kg, fu sequestrato, nell'ambito di indagini condotte dalla DDA di Palermo, ancora nel luglio 2006).

I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2009 - giugno 2010, vi è stata la discovery degli atti, sono i seguenti:

- procedimento a carico di BILLITTERI Antonino + 20; ordinanza di custodia cautelare emessa il 13.4.2010;
- procedimento nei confronti di SANCILLES Vittorio ed altri, per reati, anche associativi, in materia di sostanze stupefacenti. In data 6.10.2009 è stata avanzata richiesta di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare nei confronti di 63 indagati, disposta dal G.I.P. con ordinanza del 3.12.2009;
- procedimento nei confronti di FILIPPONE Alessandro ed altri, per reati, anche associativi, in materia di sostanze stupefacenti. In data 22.6.2010 il G.I.P. ha emesso ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 indagati, alcuni dei quali accusati anche del delitto di cui all'art. 586 c.p., per avere cagionato la morte di due persone, causata a seguito dell'assunzione di droga;
- procedimento per reati, anche associativi, in materia di sostanze stupefacenti. In data 16.11.2008 è stata avanzata richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di n. 29 soggetti, accolta dal G.I.P. che con ordinanza del 25.5.2010 ha disposto la custodia cautelare ed altre meno gravose misure.

E' ancora interessante osservare che le modalità di approvvigionamento e di trasporto della droga hanno evidenziato che la maggior parte delle

sostanze stupefacenti introdotte sul territorio palermitano è di provenienza partenopea, ad ulteriore conferma della stabilità del rapporto che storicamente lega i gruppi criminali siciliani con quelli campani; inoltre, per quanto attiene le modalità di smercio delle sostanze stesse, negli ultimi tempi vi è stata una *recrudescenza dei coinvolgimenti di tipo familiare nell'ambito della vendita della droga*, dato che sempre più di frequente vengono tratti in arresto corrieri che usufruiscono, per l'espletamento della loro illecita attività, dell'appoggio di parenti ed affini vari durante le fasi preliminari e susseguenti allo smistamento.

LE MISURE DI PREVENZIONE

Nella visione strategica e nella prassi del contrasto antimafia naturalmente l'aggressione ai patrimoni illeciti (sia mediante lo strumento delle misure di prevenzione, sia mediante lo strumento del sequestro e della confisca nell'ambito del processo penale) costituisce l'altra faccia, altrettanto necessaria, della forma più antica e tradizionale di intervento repressivo costituito dalla sanzione penale personale.

E ciò per una duplice ragione: da un lato colpire i patrimoni mafiosi significa colpire non solo uno dei punti di forza dell'organizzazione, ma anche una delle sue stesse ragioni di esistere; dall'altro lato è addirittura scontato che sostituire i patrimoni confiscati può essere per Cosa nostra più difficile che sostituire un numero anche non irrilevante di affiliati tratti in arresto.

Vi è infine un terzo elemento di riflessione alla base della decisione di aggredire i patrimoni mafiosi: si vuole provocare, in questo modo, per gli *uomini d'onore* la perdita di prestigio nel loro stesso ambiente e – insieme – si mira a privarli di uno strumento di condizionamento della realtà che li circonda, tanto più in situazioni ambientali spesso ancora caratterizzate da condizioni di arretratezza economica e culturale.

A questa consapevolezza del valore, volutamente definito strategico, dell'aggressione ai patrimoni mafiosi, corrisponde la consapevolezza della necessità di utilizzare ai fini di questa aggressione tutte le risultanze delle indagini eseguite nell'ambito del procedimento penale e viceversa, sia pure meno frequentemente, di utilizzare anche in sede penale le acquisizioni raggiunte nel corso del procedimento di prevenzione.

Ed, invero, di fronte al livello di segretezza raggiunto dalle organizzazioni mafiose, la prova della pericolosità sociale delle persone proposte per l'applicazione di misure di prevenzione (e, a maggior ragione, la prova della loro responsabilità penale ai fini dell'applicazione della confisca dei beni ex art. 12 *sexies* della Legge 356/1992), può essere efficacemente acquisita non già soltanto con informative di polizia, ma anche e soprattutto con i più sofisticati strumenti offerti dal processo penale (dichiarazioni di testimoni e di collaboratori di giustizia, intercettazioni telefoniche e ambientali, indagini bancarie, patrimoniali, presso gli uffici della Pubblica Amministrazione etc.).

Questa esigenza di indagini sofisticate e penetranti è ancor più avvertita con riferimento alle misure di contenuto patrimoniale (sequestro prima e confisca poi).

E' noto infatti che, negli anni immediatamente successivi alla entrata in vigore della Legge *Rognoni-La Torre* (e cioè dal settembre 1982 fino all'inizio

degli anni '90), i patrimoni mafiosi erano costituiti principalmente da beni immobili (case e terreni) ovvero da attività imprenditoriali (per lo più nel settore agricolo o in quello edilizio) intestate direttamente agli appartenenti a Cosa Nostra o ai loro più stretti familiari, cosicché fu relativamente facile innanzitutto individuarli, e poi adottare provvedimenti di sequestro e di confisca profittando del fatto che i titolari di questi beni avevano di solito dichiarato al Fisco redditi scarsamente significativi o addirittura non avevano presentato dichiarazioni dei redditi.

Da allora, però, i componenti delle organizzazioni mafiose sono corsi ai ripari ricorrendo ad una serie di accorgimenti:

- in primo luogo, hanno ampiamente diversificato le modalità di investimento delle ricchezze illecitamente accumulate, riducendo in misura notevolissima l'acquisizione dei beni immobili e privilegiando altre forme di investimento più difficilmente individuabili;
- in secondo luogo, hanno fatto ricorso a prestanome estranei alla cerchia familiare (per i quali, dunque, non valgono le presunzioni stabilite dagli artt. 2 bis e seguenti della Legge 575/1965);
- in terzo luogo, curano di "mascherare" e/o "giustificare" i movimenti di denaro con tutti i più sottili accorgimenti che possono essere suggeriti da esperti delle tecniche commerciali, tributarie, finanziarie e così via;
- in quarto luogo, si profila una tendenza, dimostrata anche da elementi acquisiti in sede processuale, a intensificare gli investimenti all'estero.

Di fronte a questa nuova situazione le classiche indagini bancarie e patrimoniali, quelle cioè sulla persona sospettata di appartenere a Cosa Nostra e sui suoi prossimi congiunti, si rivelano scarsamente utili.

L'unico modo di superare le difficoltà sopra sinteticamente accennate è costituito – come pure si è detto – dall'utilizzazione delle tecniche di indagine del procedimento penale e dall'acquisizione dei risultati ottenuti in quella sede.

Ed infatti sono state le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (sia pure con tutti i limiti propri di questo strumento, limiti ancora più accentuati nel campo delle indagini patrimoniali e salvi gli effetti, tutti da verificare, della nuova legge) e sono state le intercettazioni telefoniche e ambientali (ma soprattutto queste ultime), che hanno consentito negli anni più recenti di raggiungere risultati anche estremamente positivi su due punti essenziali:

- da un lato, individuare molti prestanome degli esponenti mafiosi al di fuori della cerchia familiare (che quindi non avrebbero mai potuto essere individuati in altro modo);
- da un altro lato, accertare che attività economiche (soprattutto imprenditoriali) apparentemente lecite, facenti capo direttamente o indirettamente a persone riconosciute appartenenti all'organizzazione mafiosa, possono e devono essere oggetto di sequestro e confisca perché gestite con "metodi mafiosi", in modo tale cioè da costituire, al di là delle apparenze e al di là di ogni schermo contabile e documentario, "frutto di attività illecite" o "reimpiego" delle stesse (cfr. art. 2 ter comma 2 Legge 575/1965).

In questa ipotesi esaminata da ultimo, e cioè quando le risultanze delle indagini processuali dimostrano che una attività economica, e in particolare una attività imprenditoriale, è "frutto di attività illecite" (si pensi, per esempio, al caso

in cui – come di fatto è avvenuto – dalle intercettazioni ambientali risulta che una società si aggiudica un contratto o una fornitura dopo avere estromesso con l'intimidazione i potenziali concorrenti) ovvero è "reimpiego di attività illecite" (si pensi, per citare un altro caso recente, all'ipotesi che vengano registrate le conversazioni in cui vengono decise le modalità di investimento dei profitti di un importante traffico di stupefacenti), si può ottenere un risultato concreto di notevole rilievo: si può cioè giungere a disporre il sequestro di beni di valore anche ingente in tempi rapidissimi, e cioè appena acquisite – o meglio appena utilizzabili – quelle specifiche risultanze processuali.

E questo sequestro può essere disposto – come ha deciso in più occasioni il Tribunale di Palermo – senza neanche bisogno di attendere l'esito degli accertamenti di carattere più propriamente economico-finanziario (accertamenti bancari, dichiarazione dei redditi), che richiedono un'attività spesso lunga e defaticante, e così superando uno dei limiti più vistosi del sistema delle misure di prevenzione.

In questo senso si può affermare che i risultati conseguiti mediante le misure di prevenzione di carattere patrimoniale costituiscono fino ad oggi, almeno nella realtà palermitana, e più in generale in quella della Sicilia occidentale, il più efficace mezzo di contrasto al riciclaggio dei profitti illeciti delle organizzazioni mafiose (naturalmente l'espressione riciclaggio è qui usata nel suo generico significato economico-finanziario).

Ed invero, i risultati conseguiti in materia di misure di prevenzione sono stati (sotto il profilo quantitativo e qualitativo) più significativi di quelli conseguiti con altri strumenti e in particolare con i procedimenti per i reati di cui agli artt. 648 *bis* c.p. e 648 *ter* c.p. e con il procedimento di cui all'art. 12 *sexies* D.L. 356/1992.

Peraltro, con riferimento a tale ultimo strumento, deve dirsi che la natura riconosciutagli dalle SS.UU. della Corte di cassazione di reato istantaneo ad effetti permanenti, rende difficile il suo utilizzo nei casi in cui si scopra solo a distanza di molto tempo il verificarsi della fattispecie o le non poche lentezze processuali del sistema non consentano di concludere il procedimento penale in tempi congrui e comunque inferiori a quello di prescrizione del delitto.

E' ancora il caso di sottolineare che l'efficacia "*antiriciclaggio*" delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale non si limita al primo, e più ovvio, risultato di sottrarre alle organizzazioni criminali i beni illecitamente acquisiti.

Infatti, quando lo Stato sottrae a *Cosa Nostra* la disponibilità di un'attività imprenditoriale le sottrae, oltre che un "*valore patrimoniale*", anche un prezioso strumento di riciclaggio di profitti illeciti e di acquisizione di proventi almeno apparentemente leciti.

Questo risultato, di evidente importanza, è comunque raggiunto con la confisca delle imprese mafiose, anche quando – come spesso avviene – non si riesce ad assicurare la continuità dell'attività imprenditoriale e si giunge alla dichiarazione di fallimento. Naturalmente ancora più importanti sono i risultati che si conseguono quando, come pure qualche volta è avvenuto pur fra notevoli difficoltà, l'impresa confiscata continua ad operare sul libero mercato con il rispetto – però – delle regole giuridiche ed economiche.

E a questo proposito, a conferma delle analisi sopra sviluppate sul significato "strategico" delle misure di prevenzione e sull'importanza dei risultati

conseguiti, è bene rilevare che nell'ultimo decennio sono stati sequestrati, in esecuzione di provvedimenti emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo beni per un valore superiore a cinque miliardi di euro. Il Tribunale per le Misure di Prevenzione di Palermo ha trattato in tale periodo più della metà dell'intero carico nazionale in materia.

Naturalmente, il fatto che siano stati conseguiti risultati significativi non vuole affatto dire che si possa esprimere un giudizio del tutto positivo sull'efficacia delle misure di prevenzione in concreto adottate rispetto alla realtà economica che fa capo alle organizzazioni criminali.

Le difficoltà che si incontrano in questa materia sono molte e tutte ben note:

In primo luogo la complessità strutturale delle indagini;

In secondo luogo, sebbene permangono ancora pur se in via di risoluzione per effetto della recente legge delega approvata dai due rami del Parlamento talune difficoltà che si possono compendiare, con una elencazione che ha necessariamente carattere meramente indicativo:

- necessità di un Testo Unico che elimini le incongruenze e i continui richiami ad altre disposizioni di legge;
- nuove norme sulle complesse problematiche che sorgono in materia di rapporti tra misura di prevenzione e fallimento;
- nuove norme in materia di tutela dei terzi, allo stato pressoché inesistente, non soltanto in materia fallimentare. Una simile normativa è necessaria – oltre che per esigenze di giustizia sostanziale – al fine di acquisire all'azione degli organi dello Stato un maggiore consenso sociale e al fine di superare alcune delle ragioni per le quali gli altri Stati europei valutano con diffidenza il sistema delle misure di prevenzione (così che in questo settore la collaborazione internazionale è estremamente difficile);
- riflessione, sempre "de iure condendo", sulla opportunità di ricorrere, in questa materia, a un giudice specializzato se si vuole offrire una doverosa tutela ai terzi, come si è detto, e se si vuole altresì assicurare una maggiore efficienza e un maggior controllo nell'amministrazione dei beni.

COSA NOSTRA IN PROVINCIA DI AGRIGENTO

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali dell'organizzazione anche nel territorio agrigentino, decidendo sull'avvicendamento dei ruoli apicali della "provincia", ingerendosi pesantemente nelle attività economiche, regolando la spartizione dei profitti secondo una rigorosa osservanza delle competenze territoriali : tutto nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione (deve precisarsi che l'avvenuta cattura di FALSONE Giuseppe in territorio francese, in data 26.6.2010, lambisce l'ambito temporale estremo della presente Relazione e delle conseguenze di tale evento dovrà discutersi nell'esame del successivo arco temporale di riferimento; in modo analogo per l'avvenuta cattura, in data 23 ottobre 2010 in Favara, di Gerlandino MESSINA). Tali dati trovano preciso riscontro nelle risultanze delle indagini conseguenti alla cattura di Bernardo PROVENZANO, come si dirà più avanti e che costituiscono,

anche per il periodo 2009-2010 il retroterra delle più importanti attività investigative.

D'altra parte, la rilevanza del ruolo della mafia agrigentina in seno a Cosa nostra è stata fin dai primi anni ottanta testimoniata dai collaboratori di giustizia "storici", provenienti da altri territori, che l'hanno collocata per importanza addirittura al secondo posto in Sicilia. Tale dato è stato confermato dalle indagini effettuate in questi anni e dalle dichiarazioni dei collaboratori agrigentini, che hanno consentito di conoscere le dinamiche evolutive di questa provincia, la cui realtà è talmente camaleontica da sfuggire spesso alle valutazioni degli analisti, in quanto muta con sorprendente rapidità. Ancor oggi, pertanto, l'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* è da ritenere un pilastro per l'intera organizzazione regionale.

La conferma dell'importanza delle *famiglie* di questa provincia proviene dalle risultanze dell'indagine che nel mese di luglio 2002 aveva portato ad interrompere una riunione della *commissione provinciale* e ad arrestare i **capi mandamento** impegnati ad eleggere formalmente il nuovo *rappresentante provinciale*, che negli intenti avrebbe dovuto essere l'allora latitante DI GATI Maurizio, di Racalmuto. Si tenga conto, a tal proposito, che solo nel territorio agrigentino in epoca così recente si è verificata una convocazione di uno degli organismi di vertice più tradizionali di Cosa Nostra, la "commissione provinciale". Le ulteriori e rilevanti acquisizioni investigative hanno consentito di ricostruire le vicende che hanno preceduto e seguito la predetta riunione, determinando il conferimento dell'incarico di "rappresentante provinciale" al latitante Giuseppe FALSONE. Allo stato attuale, pur non essendo possibile conoscere l'entità degli eventuali cambiamenti nella struttura delle famiglie sul territorio, a seguito della cattura del *boss* FALSONE, la presumibile distribuzione della presenza mafiosa potrebbe risultare essere la seguente:

famiglie mafiose operanti in sede di capoluogo	nr. 1 ²⁶⁶ ;
soggetti affiliati.....	nr. 15 ;
famiglie mafiose operanti nella provincia	nr. 43 ;
soggetti attualmente sottoposti a misura di prevenzione personale ex L. 575/65.....	nr. 726

Gli equilibri mafiosi nell'Agrigentino

L'attuale contesto mafioso di Cosa Nostra nella provincia di Agrigento è caratterizzato dai seguenti eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie:

- l'arresto di 6 capi mandamenti della provincia effettuato in occasione della riunione destinata all'elezione del rappresentante provinciale, di cui si è già estesamente parlato;

²⁶⁶ "Agrigento/Villaseta", che inizialmente costituiva mandamento a sè, in seguito all'arresto di **LOMBARDOZZI Cesare**, nominato "Consigliere Provinciale" da **FALSONE Giuseppe**, viene inserita nel "mandamento di Porto Empedocle" alla cui guida v'era prima della sua cattura **MESSINA Gerlandino**.

- le conseguenze, ancora tutte da verificare, della fine della latitanza del vertice di Cosa Nostra agrigentina da individuarsi nei citati FALSONE Giuseppe e MESSINA Gerlandino;
- l'omicidio avvenuto a Favara il 13 agosto 2003 dell'imprenditore mafioso MILIOTI Carmelo, persona vicina a DI GATI Maurizio;
- l'omicidio di LENTINI Angelo, avvenuto in data 1 giugno 2006 in Ravanusa presso un cantiere edile ad opera di ignoti killer che esplodono numerosi colpi di fucile in direzione del predetto, attingendolo in diverse parti del corpo e provocandone la morte; la vittima era fratello di LENTINI Giuseppe anch'egli ucciso, con modalità tipiche mafiose, appena un anno prima e precisamente il 6 giugno 2005; entrambi gli omicidi vanno certamente inquadrati in un contesto criminale di matrice mafiosa in considerazione del pregresso coinvolgimento di LENTINI Giuseppe, già condannato per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa "Cosa Nostra" ed in particolare alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi vicini. L'attività lavorativa svolta da entrambi i fratelli LENTINI nel settore edile e movimento terra risulta da sempre oggetto di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, pertanto allo stato appare verosimile che il medesimo sia stato eliminato in relazione anche a questioni inerenti la propria attività lavorativa.
- la scomparsa di SPATAZZA Giuseppe, verificatasi il 21 dicembre 2006 in Campobello di Licata. La vittima era ritenuta uno degli associati alla locale famiglia mafiosa; in particolare, erano emerse nel procedimento penale finalizzato alla cattura del latitante FALSONE Giuseppe alcune intercettazioni da cui si evinceva un tentativo dello SPATAZZA, avvenuto subito dopo la sua scarcerazione, di contattare il latitante. L'auto utilizzata dalla vittima è stata ritrovata in aperta campagna ed allo stato, non è stato possibile procedere ad una ricostruzione del movente e della dinamica della scomparsa.
- l'omicidio di ZAGARRIO Vito, avvenuto il 23 aprile 2006.

Le indagini sui predetti omicidi sono in corso, ma sin da ora può desumersi il loro inserimento in un contesto criminale di matrice mafiosa, in considerazione del pregresso coinvolgimento delle vittime in diversi processi relativi alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi limitrofi. Sono peraltro indicativi di tale ultimo assunto le plateali modalità di esecuzione degli omicidi: entrambi i Lentini sono stati infatti attinti da vari colpi d'arma da fuoco sparati in pieno giorno.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia agrigentina il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza. Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l'arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

Le dinamiche avanti delineate danno compiutamente atto della persistente rilevanza della Cosa Nostra agrigentina, dei fermenti che la pervadono, dell'interesse con cui alla stessa guardano i membri di Cosa Nostra stanziati nei

diversi territori della Sicilia, della continuativa pregnante presenza, al di là delle vicende giudiziarie, degli stessi “vecchi” uomini d’onore.

L’affermazione che la provincia agrigentina di Cosa Nostra costituisce base solidissima dell’organizzazione siciliana nel suo complesso, si fonda su alcuni elementi obiettivamente riscontrabili:

1. vastissima e radicata diffusione sull’intero territorio provinciale (41/42²⁶⁷ famiglie²⁶⁸, note alle Forze di Polizia, un numero paragonabile solo a quello del palermitano, di 33 di esse l’operatività è stata accertata fino alle ultime operazioni di polizia: non si tratta, pertanto, di dati contraddittori ma che si integrano);
2. forte penetrazione e dedizione ai settori imprenditoriali (anche se con le eccezioni cui si è accennato) e nell’attività politico-amministrativa;
3. efficace ricostituzione delle cellule operative locali;
4. quasi totale riassorbimento del fenomeno scissionista/ “stiddaro”;
5. capacità di interrelazione e proselitismo nel substrato criminale dei “paracchi”, rimasti un unicum della realtà agrigentina.

Palma di Montechiaro, importante centro agricolo dell’area centro-orientale della provincia, sembra essere attualmente l’unico comune della provincia dove non sia attualmente nota²⁶⁹ una *famiglia* riconosciuta di Cosa Nostra: ma la notizia, che potrebbe destare ingiustificata soddisfazione, va subito integrata col suo rovescio.

La struttura di Cosa Nostra nella provincia di Agrigento

Tanto premesso, va tuttavia rilevato che pochi cambiamenti strutturali ha subito la “Cosa Nostra” della provincia di Agrigento, anche alla stregua delle dichiarazioni rese da DI GATI Maurizio da collaboratore di giustizia.

Il DI GATI, parlando della struttura e della composizione dei mandamenti della provincia, ha operato una distinzione tra la situazione antecedente alla riunione del 14 luglio 2002, di cui si è avanti detto (cd. operazione Cupola) e la situazione successiva a tale riunione fino ai nostri giorni, in cui la provincia viene organizzata e diretta da FALSONE Giuseppe di Campobello di Licata.

La predetta situazione, come è ovvio, comporta notevoli difficoltà nell’organizzazione delle strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso

²⁶⁷ Oltre la organizzazione “stiddara” di Palma di Montechiaro, si tratta delle 40/41 *famiglie* di Cosa Nostra di: Menfi, S. Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Montevago, Sciacca, Caltabellotta, Ribera, Calamonaci, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Burgio, Cianciana, Bivona, Alessandria della Rocca, S. Stefano di Quisquina, S. Giovanni Gemini, Cammarata, Casteltermini, S. Elisabetta, Aragona, S. Angelo Muxaro, Raffadali, Agrigento-Villaseta, Agrigento-*Giardina Gallotti*, Porto Empedocle, Siculiana, Montallegro, Realmonte, Joppolo Giancaxio, Favara, Camastra, Naro, Canicatti, Racalmuto, Grotte, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata, S. Biagio Platani, Comitini. Resta Lampedusa-Linosa che forse rientra in Porto Empedocle. Per alcuni altri Comuni non si ha, però, recente riscontro, ma si tratta dei centri più piccoli verosimilmente “assorbiti” nella “competenza” delle *famiglie* limitrofe.

²⁶⁸ Come è ormai storicamente e processualmente assodato, il termine “famiglia” non indica alcun rapporto di parentela né implica un cognome caratterizzante, ma esprime la base territoriale dell’organizzazione.

²⁶⁹ Diversamente, tuttavia, dal passato non lontano, nel quale la famiglia di Palma di Montechiaro riceveva assiduamente i vertici di Cosa Nostra corleonese, per cui la situazione attuale può ritenersi transitoria.

di cui in oggetto, atteso che in presenza di delitti commessi nell'ambito del territorio della provincia di Agrigento, la polizia giudiziaria e la magistratura inquirente, per potersi orientare, devono innanzitutto riuscire a decifrare le variegate situazioni criminali riscontrabili nell'ambito del territorio dove il fatto criminoso è stato consumato ed in particolare comprendere quali siano gli equilibri tra *Cosa Nostra* e gli altri "clan" che agiscono con metodi di tipo mafioso: equilibri che sono mutevoli e spesso non conosciuti a sufficienza se non del tutto ignorati.

Queste altalenanti situazioni tra le varie forme di criminalità mafiosa interessano anche le province confinanti con quella agrigentina e ciò determina un continuo interagire (si pensi al ruolo che hanno avuto le "Stidde" gelesi nel conflitto con *Cosa Nostra* empedocline) tra le varie organizzazioni criminali che complica ancor più il quadro complessivo rendendo necessario, in taluni casi, svolgere le indagini in collegamento con altre Procure distrettuali. Nel periodo decorso, comunque, sono stati evidenziati elementi che inducono a ritenere pressoché totalmente riassorbito il fenomeno scissionista fomentato dalla *stidda*.

Considerati i probabili squilibri causati dagli arresti di personaggi che rivestivano cariche di vertice e in base a recenti risultanze investigative, emerge che la rappresentanza provinciale dell'organizzazione mafiosa era stata assegnata al già latitante **FALSONE Giuseppe**, come detto tratto in arresto il 25 giugno 2010 dalla Squadra Mobile di Agrigento a Marsiglia, che aveva sopraffatto l'altro "aspirante" **DI GATI Maurizio**, arrestato il 26.11.2006, divenuto collaboratore di giustizia.

La cennata suddivisione della provincia di Agrigento in mandamenti mafiosi è derivata dall'analisi delle recenti indagini di polizia giudiziaria e dalle dichiarazioni dei numerosi collaboratori di giustizia. Si può ragionevolmente ritenere che "Cosa Nostra" agrigentina sia strutturata su 7 mandamenti (Porto Empedocle, Agrigento, Casteltermini, Cianciana, Canicatti, Ribera e Sambuca di Sicilia) comprendenti le rispettive famiglie mafiose, articolate secondo lo schema che segue:

- **Porto Empedocle** comprendente le famiglie di Porto Empedocle, Realmonte, Siculiana e Giardina Gallotti (frazione di Agrigento). Maurizio DI GATI, nel corso delle sue dichiarazioni, ha ribadito che **Gerlandino MESSINA** ha operato una riorganizzazione mandamentale, elevando la famiglia di Porto Empedocle (storicamente assoggettata al mandamento di Siculiana) a mandamento e ponendo il citato sodalizio criminale sotto la sua direzione.

- **Agrigento** comprendente le famiglie di Agrigento, Villaseta (frazione di Agrigento) e Joppolo Giancaxio. Dopo gli arresti dell'operazione "Cupola" e dopo l'ascesa dello stesso MESSINA al ruolo di vice rappresentante provinciale, dal mandamento già facente capo a Siculiana (che come detto comprendeva anche le famiglie di Realmonte, Montallegro, Porto Empedocle, Giardina Gallotti ed Agrigento città) si sganciava la famiglia di Agrigento. Questa famiglia assumeva il ruolo di mandamento. Il ruolo di vertice nel citato mandamento, sino al suo recente arresto, era rivestito da **LOMBARDOZZI Cesare Calogero**.

- **Casteltermini** comprendente le famiglie di Casteltermini, Aragona, Raffadali, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani e Santa Elisabetta. Il ruolo di vertice nel citato mandamento è rivestito da **FALDETTA Raffaele**;

- **Cianciana** comprendente le famiglie di Cianciana, Alessandria della Rocca, Bivona, Cammarata, San Giovanni Gemini e Santo Stefano di Quisquina. Il ruolo di vertice nel citato mandamento è rivestito da **FERRANTI Vincenzo**.

- **Ravanusa** comprendente le famiglie di Canicattì, Favara, Camastra, Campobello di Licata, Castrolibero, Grotte (che ingloba anche la famiglia di Comitini), Licata, Naro, Racalmuto e Ravanusa. Il ruolo di vertice nel citato mandamento era rivestito, sino alla sua cattura recente, dal latitante capo provincia **FALSONE Giuseppe**.

- **Sambuca di Sicilia** comprendente le famiglie di Sambuca di Sicilia, Caltabellotta, Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice. Il ruolo di vertice nel citato mandamento è rivestito da **SUTERA Leo**.

Nel mese di settembre 2009 **RIZZUTO Calogero**, tratto in arresto il 04/07/2008 nell'ambito dell'operazione "Scacco Matto" ha iniziato la sua collaborazione con la giustizia.

- **Ribera** comprendente le famiglie di Ribera, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Lucca Sicula, Villafranca Sicula e Montallegro. Il ruolo di vertice nel citato mandamento, a seguito dell'operazione "SCACCO MATTO", è rivestito da **CAPIZZI Mauro**.

- famiglia di **Lampedusa/Linosa** non si è in grado di riferire se sia stata formalmente strutturata una famiglia mafiosa operante sul territorio delle due isole. Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Maurizio DI GATI fanno ritenere che nei citati territori sono comunque operanti soggetti mafiosi che attualmente mantengono rapporti diretti con la famiglia mafiosa di Porto Empedocle.

- famiglia di **Palma di Montechiaro** è caratterizzata dalla presenza di soggetti di diversa estrazione criminale (vecchi patriarchi, giovani rampanti ecc.) che, superato da un lato il sanguinoso periodo delle faide intestine e, dall'altro, la distinzione tra "uomini di Cosa Nostra" e "altri", quali "stidda" e vari "paracchi", si sono in qualche modo accordati, stipulando dei veri e propri patti di non belligeranza, con la relativa spartizione delle zone di influenza e di interesse. Fino a qualche tempo fa si riteneva che a Palma di Montechiaro non vi fosse un vero e proprio "Capo Mafia", in quanto si pensava che, momentaneamente, le "famiglie" esistenti fossero "sciolte". Alla luce, però, delle risultanze investigative, emerse a seguito delle indagini che hanno portato, in data 19.04.2004, all'esecuzione, di un provvedimento restrittivo che vedeva coinvolti 15 soggetti, emergeva la figura di **PACE Totuccio** (classe 1968), il quale appariva, attualmente, ricoprire la reggenza dell'organizzazione mafiosa operante in Palma di Montechiaro. **Maurizio DI GATI** ha precisato che a Palma di Montechiaro esisteva una struttura simile, composta cioè da più gruppi vicini all'organizzazione dominante, con la differenza che in quel paese comanda la "STIDDA" e non "Cosa Nostra". Quanto sopra affermato veniva confermato anche da **GAGLIARDO Ignazio**, altro collaborante, il quale ribadiva l'esistenza di strutture delinquenziali minori, operanti parallelamente alla "famiglia" tradizionale di "Cosa Nostra".

Permane, ad avviso di questa Direzione nazionale antimafia, il grave condizionamento che Cosa Nostra esercita sullo sviluppo della provincia, soprattutto nel campo dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, settore che

rappresenta il *core business* dell'organizzazione. Dalla sommatoria di diverse attività d'indagine si è appreso come i clan locali pretendono il 2% dell'importo complessivo di ogni appalto quale richiesta minima a titolo di estorsione.

Gli appalti pubblici rappresentano per la criminalità organizzata un collaudato sistema di appropriazione indebita di risorse pubbliche (cfr.relazione). L'applicazione del criterio del massimo ribasso può talvolta determinare una condizione di alterazione del mercato e della trasparenza. Con tale criterio, infatti, sono in grado di avvantaggiarsi nell'aggiudicazione di appalti pubblici solo quelle imprese che vivono con capitali illegali, praticano in modo diffuso e sistematico il lavoro nero e l'evasione fiscale e contributiva, intendono abbassare la qualità della fornitura o dei materiali utilizzati o cercano di ottenere modifiche rispetto alle previsioni del progetto iniziale per recuperare l'eccesso di sconto proposto.

A conferma dell'interesse di Cosa Nostra, in particolare, verso i settori della grande distribuzione alimentare e dello smaltimento dei rifiuti, il 26 marzo 2010, a conclusione di indagini dell'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione al provvedimento di custodia cautelare emesso dal G.I.P. di Palermo nei confronti di otto soggetti, a vario titolo, ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso esterno, intestazione fittizia di beni e riciclaggio aggravato. L'operazione, che ha colpito l'organizzazione mafiosa operante nei territori di Campobello di Licata, Canicattì e Ravanusa, aveva evidenziato l'incontrastato attuale ruolo verticistico nella provincia di Agrigento rivestito dall'allora latitante **Giuseppe FALSONE**, delineandone i rapporti di contiguità con noti imprenditori agrigentini, estrinsecatisi attraverso la gestione di appalti riguardanti soprattutto la progettazione, realizzazione e gestione della discarica di Campobello di Licata e la progettazione e realizzazione del punto vendita *Eurospin* di Campobello di Licata.

Le risultanze investigative hanno confermato che sin dalla sua data di realizzazione, il latitante campobellese ha avuto un ruolo fondamentale nella scelta del sito nonché nella gestione operativa della discarica di Campobello di Licata, traendo, con la connivenza di imprenditori e di pubblici amministratori, annualmente, ingenti guadagni anche a scapito della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini (così come accertato nel corso dell'attività investigativa e di carattere ispettivo svolte all'interno della discarica). L'attiva partecipazione di **Giuseppe FALSONE** nella gestione della discarica di Campobello di Licata, è stata confermata da una serie di accertamenti su parte del materiale sequestrato tempo addietro in una abitazione nelle campagne fra Cianciana (AG) e Palazzo Adriano (PA), utilizzata come rifugio dal suddetto latitante.

Oltre alla gestione delle discariche, altro forte interesse economico di Cosa Nostra agrigentina, come detto, è quello del controllo della grande distribuzione commerciale.

L'interessamento imprenditoriale di **FALSONE** nella espansione della grande distribuzione commerciale nella provincia di Agrigento è stata confermata anche dal contenuto dei c.d. "pizzini" che **Bernardo PROVENZANO** riceveva dai vari rappresentanti di Cosa Nostra e che gelosamente custodiva nel suo covo di Montagna dei Cavalli. L'analisi di questi documenti permetteva di attribuire allo stesso **Giuseppe FALSONE** la paternità di due "pizzini", nei quali, il capo di Cosa Nostra della provincia di Agrigento, facendo tra l'altro chiaro riferimento a

Matteo MESSINA DENARO, chiedeva l'autorizzazione a continuare ad intrattenere contatti con soggetti legati alla catena commerciale a marchio *Eurospin*.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ha inoltre disposto il sequestro preventivo di cinque società ritenute nella disponibilità di **Giuseppe FALSONE**, alcune interessate ai lavori di progettazione, realizzazione e gestione della discarica di Campobello di Licata (AG) e del nuovo punto vendita *Eurospin* di Campobello di Licata, mentre altre due società operano invece nel settore agroalimentare e degli appalti pubblici. Va sottolineato inoltre, che in provincia, continua a registrarsi la consumazione di atti intimidatori nei confronti della società "**Dedalo Ambiente**", che si concretizzano con l'incendio dei cassonetti, con conseguente e considerevole danno economico. Analoga sorte subiscono anche altre società che si interessano dello smaltimento dei rifiuti, quali l'**ISEDA** e la "**SO.GE.I.R. S.p.A.**".

Altri preoccupanti eventi che si sono verificati in provincia, sono quelli di seguito elencati sulla scorta delle informazioni acquisite dalla polizia giudiziaria:

- nella notte del **15.02.2010** in Porto Empedocle, ignoti esplodono cinque colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura Fiat Punto, targata CP151TJ, di proprietà di **SCIBETTA Giuseppina**, moglie di **IANNÌ Rocco**, evento questo che coinvolge, nelle vesti di vittime, soggetti pregiudicati e che potrebbero sfociare in lotte intestine per il controllo del territorio;

- in data **30.03.2010**, in Naro (AG), presso gli Uffici della locale Stazione Carabinieri, **MARCHESE RAGONA Massimo**, imprenditore agricolo, incensurato, denunciava che ignoti, per movente in corso di accertamento, durante la notte avevano reciso i rami di circa duecento piante di albicocche, site in C/da Gibbesi, all'interno di una proprietà confiscata alla mafia e ceduta in affitto dal Tribunale di Agrigento nell'anno 1984 al suo genitore **MARCHESE RAGONA Vincenzo**, provocando un danno quantificato in euro 5000.

Organizzazioni criminali transnazionali

Sono sempre in corso le attività preventive tese a monitorare tutti gli sbarchi di clandestini che avvengono nella costa agrigentina, evidenziando eventuali connivenze ed interessenze della criminalità organizzata, anche, alla luce del fatto che Cosa Nostra potrebbe interessarsi al lucroso traffico e di conseguenza, alla relativa gestione dei clandestini che sbarcano nelle coste di questa Provincia. Per contro, però, nel periodo preso in esame, si è assistito ad una continua progressiva diminuzione degli stessi, tant'è che il centro per clandestini dell'isola di Lampedusa, allo stato attuale, si trova quasi vuoto.

In provincia, un numero consistente di soggetti extracomunitari e comunitari sono dediti prevalentemente a commettere reati che riguardano lo spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione, furti ed altri reati contro la persona. Non sono stati rilevati elementi che possano far pensare ad una consistente e significativa presenza ed operatività nel territorio provinciale di organizzazioni criminali provenienti da paesi stranieri. Si ritiene opportuno rappresentare che in atto si sta assistendo ad un fenomeno che, fino a qualche mese fa era quasi inesistente in provincia, e cioè l'aumento di donne di colore, prevalentemente

sudamericane, che si dedicano alla prostituzione, praticata in abitazione, nelle vie periferiche di Agrigento. Allo stato attuale Cosa Nostra non sembra interessata direttamente al traffico degli esseri umani ed alle manifestazioni ad esso correlate (es. sfruttamento della prostituzione), anche se l'apparente disinteresse mostrato potrebbe essere dovuto alla strategia "di basso profilo" in atto adottata. La presenza stanziale di comunità straniere e di clandestini sembra tollerata da Cosa Nostra in quanto si inserisce in settori illeciti di basso profilo come ad esempio:

- lavoro nero nel settore della pesca ed in agricoltura, soprattutto da parte di nordafricani;
- sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti ad opera di africani e di elementi provenienti dall'Est europeo;
- trasporto di stupefacente (corrieri);

Viene confermata la commistione tra soggetti locali e cittadine provenienti dai paesi dell'Est, in particolare dalla Romania, che vengono inserite nel circuito della prostituzione effettuata all'interno di locali privati.

Sono stati accertati, altresì, reati attinenti allo sfruttamento della prostituzione, posti in essere da soggetti provenienti dalla Romania, i quali sono soliti avviare alla prostituzione donne connazionali.

Al riguardo, un importante riscontro proviene dall'operazione di P.G. portata a termine in data **11.12.2009**, in Licata (AG) e Butera (CL), ove personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, nel contesto dell'operazione denominata "**Lenone**", sgominava una organizzazione mista, tra italiani e rumeni, dedita allo sfruttamento della prostituzione.

Infiltrazioni criminali nell'economia legale: antiriciclaggio ed appalti

Sono state accertate recenti infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore delle cave utilizzate per i lavori per il raddoppio della Strada Statale 640 che collega le province di Agrigento e Caltanissetta. Nel corso dei controlli del mese di novembre 2009, personale dell'Arma Carabinieri di Agrigento e del N.O.E. di Palermo segnalavano all'autorità giudiziaria, fra l'altro, **PATTI Antonella**, responsabile della società "PALAGEST" s.r.l. proprietaria del sito di cava per avere realizzato una discarica abusiva di rifiuti inerti ed altro. Alcuni familiari della suddetta **PATTI Antonella** di Favara risultano essere contigui o pienamente inseriti nella criminalità organizzata agrigentina.

Fenomeno usurario e racket delle estorsioni

I dati emersi nei primi mesi del corrente anno, già quattro casi, a fronte di un solo evento in tutto il 2009, attestano come il fenomeno abbia raggiunto punti di criticità. In particolare, casi di usura si sono registrati nei comuni di Porto Empedocle, Agrigento e Canicatti. Le vittime sono per lo più commercianti, panettieri e altri esponenti di varie categorie, tutti accomunati dalla necessità più o meno impellente di denaro²⁷⁰. La realizzazione di grandi opere pubbliche

²⁷⁰ In data **18.01.2010**, personale della Squadra Mobile della Questura di Agrigento dava esecuzione all'Ordinanza di applicazione della misura Cautelare in Carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Agrigento in data 16.01.2010, nei confronti di alcuni soggetti, quali **MELFA Roberto**, **ZAMBITO Antonio**, **ZAMBITO Alfonso**, **NATALE Pietro Anastasio**, **ZICARI**

infrastrutturali, quali, il raddoppio della SS 640, il rigassificatore di Porto Empedocle, e il controllo dell'intero ciclo economico dello smaltimento dei rifiuti in Provincia, potrebbe registrare la proiezione della mafia agrigentina (per la prima opera già vi sono segnali in tal senso) e delle sue propaggini economiche, attratte dalle cospicue risorse finanziarie messe a disposizione. In proiezione futura, non si escludono possibili spaccature all'interno dell'organizzazione mafiosa, a causa dei contrasti mai sopiti tra il citato **Giuseppe FALSONE** ed il rappresentante provinciale trapanese **Matteo MESSINA DENARO**, il quale, dopo l'azzeramento del direttorio regionale di Cosa Nostra, è rimasto, si ritiene, il maggiore esponente di spicco dell'organizzazione, con notevole peso decisionale e strategico. Si fa in particolare riferimento alla la c.d. "questione Capizzi", relativa ai contrasti insorti fra i noti **CAPIZZI** di Ribera e **MESSINA DENARO Matteo**, che sono stati oggetto di approfondimento in un numerosi procedimenti penali e che riguardano l'apertura di un supermercato di **Giuseppe GRIGOLI** a Ribera, che era stato gestito dai **CAPIZZI**, i quali erano stati accusati dal latitante trapanese di non aver onorato un debito per forniture di alimentari. Della questione c'è anche uno scambio epistolare tra Giuseppe **FALSONE** ed il **Bernardo PROVENZANO**, prima della cattura di quest'ultimo.

Altra peculiarità dell'organizzazione agrigentina è stata sino ad ora quella di mutare la denominazione dei *mandamenti* a seconda del paese di provenienza del *capo mandamento*. In sostanza, si tratta di un'usanza che si limita a legare la denominazione dei *mandamenti* alle sorti dei rispettivi *rappresentanti* o *capi mandamento*. Questo modo di operare consente all'organizzazione criminale, ogni volta che per vari motivi (che possono essere l'arresto, la morte o la sostituzione), avvenga il cambio del *capo mandamento*, di tenere segreto il livello della struttura. Non deve sorprendere, quindi, che possano mutare con frequenza i *mandamenti*, sia come denominazione che come composizione.

In definitiva la provincia di Agrigento era retta da FALSONE Giuseppe; mentre CAPIZZI Giuseppe e MESSINA Gerlandino avevano entrambi il ruolo di vice rappresentanti; LOMBARDOZZI Cesare Calogero di Agrigento e VACCARO Antonio di Favara quello di consiglieri; il CAPIZZI, il LOMBARDOZZI ed il VACCARO sono stati tratti in arresto negli ultimi mesi, mentre il MESSINA è tuttora latitante; FALSONE ha sempre seguito la linea di PROVENZANO ma l'arresto di quest'ultimo, l'attuale vuoto di potere nella Provincia di Palermo e le difficoltà obiettive creategli dalle ultime operazioni giudiziarie potrebbero farlo desistere dalla linea delle sommersione in favore di azioni più eclatanti.

Dopo la cattura di Bernardo PROVENZANO, avvenuta, dopo una lunghissima latitanza, l'11 aprile 2006, in località Montagna dei Cavalli del comune di Corleone, attraverso il cospicuo materiale cartaceo sequestrato ed analizzato (costituito da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro -

Massimo, FALZONE Salvatore, FILIPPAZZO Carmelo, BORDINO Calogero, DI VINCENZO Antonio. I suddetti sono ritenuti gravemente indiziati del reato di usura, avendo, in più riprese, dato in prestito somme di denaro ad un tasso di interesse fino al 545,02 % annuo.

memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti), si è verificato, in particolare, che nei “pizzini” riguardanti FALSONE Giuseppe, *rappresentante* di *Cosa Nostra* della provincia di Agrigento, vengono ripercorse le vicende relative alla designazione del predetto, da parte del Provenzano, alla carica di rappresentante provinciale di Agrigento, nonché all'appoggio fornitogli dai Capizzi di Ribera. Inoltre, trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra*, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale. Proprio dallo specifico contenuto di diverse missive indirizzate a PROVENZANO e sequestrate in occasione della sua cattura, si ha contezza dell'avvenuto avvio di una diretta interlocuzione tra il PROVENZANO ed il Falsone medesimo, di cui appare con tutta evidenza il rispetto del vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti del suo interlocutore, così come il rispetto del dovere di informazione verso il capo: un vincolo che riguarda anche Matteo Messina Denaro, il quale, ad ulteriore dimostrazione della persistente unitarietà di *Cosa Nostra*, nei “pizzini” mostra di avere notevoli interessi economici anche nel territorio agrigentino. Una precisa conferma della commistione di interessi tra il territorio agrigentino e quello trapanese, entrambi comunque gestiti dal Provenzano, proviene dal contenuto dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 19.12.07 (Rich. 10.10.07) nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e MESSINA DENARO Matteo per art. 416 bis, co. I, II, III, IV, VI C.P. Del relativo procedimento si parlerà nel prosieguo della trattazione.

Principali attività investigative portate a compimento

In data 01.07.2009 fino al 30 giugno 2010 il Nucleo pt di Agrigento della Guardia di Finanza ha concluso nr. **19** accertamenti bancari e patrimoniali a richiesta dell'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'ex art. 2 bis, legge 575/65, nei confronti di nr. **19** soggetti rilevanti sotto lo specifico profilo e nei confronti di nr. **134** soggetti appartenenti ai loro nuclei familiari;

In data **18 settembre 2009**, personale della Squadra Mobile traeva in arresto **RIBISI Nicola** e **RIBISI Ignazio**, già detenuto per altra causa, perché colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 17.09.2009 dal Gip del Tribunale di Palermo. Ai danni dei predetti sono stati raccolti gravi indizi di reato in ordine al reato di associazione di stampo mafioso per aver tentato di ricostituire la disciolta famiglia mafiosa di Palma di Montechiaro;

In data **30 novembre 2009** veniva tratto arresto in esecuzione dell'ordinanza in carcere, emessa in data 28.11.2009, dalla Sezione Quarta della Corte di Appello di Palermo, **PARELLO Vincenzo**. Lo stesso in secondo grado veniva condannato a 5 anni e 8 mesi di reclusione per associazione di stampo mafioso.

In data **16 dicembre 2009** venivano tratte in arresto 5 persone responsabili del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (articolo 74 del D.P.R. 309/90): **ANCONA Emanuele**; **SCIBETTA Vincenzo**; **GUELI Francesco**; **MANGANELLO Domenico**; **PACE Antonino**. Gli stessi

sono tutti appartenenti ad una organizzazione di matrice stiddara operante in Palma di Montechiaro.

In data **29 gennaio 2010** venivano tratti in arresto **MESSINA Fabrizio** e **VOLPE Giuseppe**, per i seguenti capi di imputazione: articoli 110, 81 cpv., 575, 577 nr. 3), C.P. e 56, 575, 577 nr. 3), 7 d.l. 13.05.1991 nr. 152, convertito in l. 12.07.1991 nr. 154.

In data **22 febbraio 2010**, venivano tratti in arresto **SBALANCA Ignazio**, condannato alla pena definitiva di anni 2 e mesi 8 di reclusione in ordine ai reati di cui agli artt. 378, C.1 E 2 c.p. , 7 L. 203/91 e **GAGLIARDO Luigi**, condannato alla pena di anni 4 e mesi 3 di reclusione in ordine al reato di cui all'art. 416 BIS C.P. I predetti erano stati coinvolti nell'ambito dell'operazione denominata "Domino II", scaturita, tra l'altro, dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia DI GATI Maurizio, già rappresentante provinciale di "cosa nostra" agrigentina.

In data **17 marzo 2010** venivano tratti in arresto **COSTANZA Calogero**, a seguito dell'Ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere emessa dal GUP del Tribunale di Palermo, in quanto condannato in primo grado alla pena di anni 5 per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

In data **25 Giugno 2010** veniva tratto in arresto il latitante **FALSONE Giuseppe**, rintracciato a seguito di lunghe e laboriose indagini, nella città di Marsiglia (Francia). Falsone, latitante da 11 anni.

In data **25 Settembre 2009**, venivano tratti in arresto:

- **DISTEFANO Giuseppe;**
- **DISTEFANO Giovanni;**
- **DISTEFANO Gerlando;**
- **DE RUBEIS Giuseppe,**

ritenuti responsabili dell'omicidio di Adorno Giuseppe nato a Porto Empedocle il 17.4.1984 (vedi sopra). In data **29 Settembre 2009**, nel prosieguo delle indagini veniva arrestato anche **FILIPPAZZO Giuseppe**, in esecuzione del decreto di fermo di indiziato di delitto per concorso in omicidio.

In data **01.11.2009** personale del Commissariato di P.S. di Sciacca e dell'Arma dei Carabinieri traeva in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P del Tribunale di Agrigento, i seguenti soggetti ritenuti responsabili dell'omicidio di Cangialosi Michele (vedi sopra):

SAIEVA Celeste;

PIAZZA Nicola Calogero;

NARO Paolo.

Il **14.1.2010** in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Agrigento per il reato di tentato omicidio perpetrato il 12.11.2008 in danno di ADAMO Vincenzo, pregiudicato per furto e reati concernenti le armi, venivano arrestati **NICOSIA Christian**, pregiudicato e **GETTINO Salvatore Gioacchino**, incensurato.

In data 05.03.2010, la Compagnia GdF di Agrigento ha individuato un'associazione a delinquere composta prevalentemente da soci ed amministratori di cinque società aventi sede in Sicilia ed in Lombardia, nonché da un Funzionario di banca, che attraverso una ramificata organizzazione hanno illecitamente ottenuto finanziamenti pubblici ex legge 488/1992, per €. 28.000.000,00 di cui €. 18.000.000,00 già introitati. Nel corso dell'operazione sono stati individuati imponibili di fatture per operazioni inesistenti utilizzate ed emesse per circa 80.000.000,00 di Euro ed è stato eseguito il sequestro "per

equivalente” su beni immobili, macchinari ed impianti, oggetto di finanziamento per un importo di oltre €. 18.000.000,00.

Procedimenti penali in fase dibattimentale

La Direzione distrettuale di Palermo, con riferimento al territorio della provincia di Agrigento è stata impegnata nella celebrazione dei seguenti procedimenti e attività d'indagine:

il procedimento n. 11621/2007 (c.d. *indagine Marna*) nel quale sono state emesse (il 31 ottobre ed il 19 novembre 2007) ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti complessivamente di diciotto soggetti, per una serie di fatti di estorsione aggravata ex art. 7 d.l. 152/91, nonché per il reato di cui all'articolo 416 *bis* c.p.. Tale procedimento – nel corso del quale si è proceduto ad un complesso incidente probatorio con esame di tutti gli imprenditori parti offese, che hanno confermato le estorsione subite – è stato definito per quindici imputati con sentenza di rito abbreviato in data 3 dicembre 2008, con la condanna di 12 imputati con pene variabili da anni tre e mesi quattro (per il collaboratore Di Gati) ad otto anni di reclusione. Per i tre imputati assolti (Lana Giuseppe, Iacono Stefano e Iacono Vincenzo) e così per il proscioglimento di tutti gli imputati per i reati in materia di arma, la Procura ha interposto appello con atto del 4 marzo 2009. Il relativo giudizio è ormai prossimo alla definizione. In data 29 marzo 2009 si è concluso il dibattimento innanzi al Tribunale di Agrigento per i tre imputati (Bruno Calogero, Iacono Giuseppe e Renna Roberto) la cui posizione non è stata definita con rito abbreviato. Il Tribunale ha condannato due dei tre imputati e, segnatamente, Renna Roberto (ritenuto capo della *famiglia* mafiosa di Siculiana) a dieci anni di reclusione e Bruno Calogero alla pena di quattro anni di reclusione per tentata estorsione. Si è trattato di dibattimento di particolare delicatezza non soltanto per il titolo dei reati contestati, ma anche per l'avvenuta costituzione, come parti civili, della Confindustria di Agrigento, di imprenditori agrigentini, del Comune di Siculiana, del Comune di Realmonte, oltre che della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antimafia e della Regione Siciliana;

il procedimento n. 7617/07 r.g.n.r. (c.d. *indagine Face off*), nel quale – all'esito di complesse indagini – è stata emessa (in data 14 luglio 2008) ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinque soggetti di Bivona per il reato di estorsione aggravata ex art. 7 d.l. 152/91 e di due soggetti di Favara per associazione mafiosa e favoreggiamento del capomafia latitante Di Gati Maurizio; nonché ancora ordinanza di custodia cautelare, con adozione degli arresti domiciliari, nei confronti dell'anziano capomafia di Santo Stefano di Quisquina Ferranti Vincenzo. A seguito dell'accoglimento dell'appello avanzato dal pubblico ministero il Tribunale del riesame ha riconosciuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, per i cinque indagati di Bivona, anche in ordine al reato di cui all'articolo 416 *bis* c.p. e tale pronuncia cautelare è stata confermata dalla Cassazione. Il dibattimento, innanzi al Tribunale di Sciacca, avviato il 5 maggio del 2009, dopo circa trenta udienze, è nella fase dell'art. 507 c.p.p.;

il procedimento nei confronti dei noti Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Giuseppe Calò, imputati dell'omicidio del capomafia di San Giovanni Gemini, Pizzuto Calogero detto *Gigino*, nonché del contestuale omicidio di altri due soggetti. Trattasi di procedimento relativo ad uno degli innumerevoli fatti di sangue, verificatisi agli inizi degli anni ottanta, che le indagini hanno consentito di inquadrare nella c.d. *guerra di mafia*, ovvero nella violenta affermazione dell'ala corleonese di *Cosa Nostra*. Il dibattimento innanzi la Corte di Assise di Agrigento ha avuto inizio il 18 settembre 2008 ed anche in questo dibattimento deve essere evidenziata la costituzione di numerose parti civili;

il procedimento nei confronti di Bagarella Leoluca, Aquilina Giovanni, Gambacorta Giuseppe, Fanara Giuseppe e Vetro Giuseppe, imputati dell'omicidio dell'imprenditore di Favara Costanza Antonio e della relativa soppressione del cadavere (in territorio di Agrigento nel giugno 1995); episodio strettamente collegato alla contestuale scomparsa di Di Caro Antonio, personaggio di vertice dell'articolazione di *Cosa Nostra* della provincia di Agrigento. Trattasi di procedimento la cui fase dibattimentale - avviata innanzi alla II Corte di Assise di Agrigento in data 9 maggio 2008 - è stata definita, dopo 20 udienze, in data 9-13 febbraio 2009 con il pressoché integrale accoglimento delle richieste dell'accusa; con la condanna all'ergastolo degli imputati Bagarella, Fanara e Gambacorta, con la condanna alla pena di quattordici anni di reclusione per l'imputato Aquilina (per la compartecipazione nella soppressione del cadavere) e con declaratoria di non doversi procedere per morte del reo nei confronti del quinto imputato;

il procedimento nei confronti del collaboratore di giustizia Putrone Luigi, imputato anch'esso, in concorso con i soggetti sopra specificati, dell'omicidio dell'imprenditore di Favara Costanza Antonio e della relativa soppressione del cadavere. Il dibattimento innanzi la I Corte di Assise di Agrigento, avviato all'udienza del 16 ottobre 2008, è stato definito all'udienza del 29 settembre 2009 con la condanna dell'imputato, previa concessione allo stesso della speciale attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152 del 1991;

il procedimento nei confronti di Putrone Giuseppe (fratello del collaboratore di giustizia Luigi) imputato dell'omicidio di Grassonelli Antonio (in Porto Empedocle il 27 aprile 1987). Trattasi di dibattimento relativo ad episodio connesso alla contrapposizione, in Porto Empedocle, fra la consorteria *stiddara* dei Grassonelli e la locale *famiglia* di *Cosa Nostra*, che è stato avviato il 5 maggio 2008 innanzi la C.A. di Agrigento. Il procedimento è stato definito, all'udienza del 27 aprile 2010, con la condanna all'ergastolo dell'imputato;

il procedimento nei confronti del collaboratore di giustizia Brusca Giovanni, imputato anch'esso, in concorso con i soggetti sopra specificati, dell'omicidio dell'imprenditore di Favara Costanza Antonio e della relativa soppressione del cadavere. Il giudizio con rito abbreviato è stato definito, in data 1 ottobre 2009, con la condanna dell'imputato, previa concessione allo stesso della speciale attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152 del 1991.

COSA NOSTRA IN PROVINCIA DI TRAPANI

La provincia di Trapani è diffusamente interessata dalla presenza della criminalità organizzata che assume, in via esclusiva, le connotazioni dell'associazione di tipo mafioso. In termini generali può fondatamente affermarsi che l'associazione mafiosa trapanese, come rileva la ricostruzione resa possibile dalle numerose acquisizioni investigative e giudiziarie, mantiene inalterati i caratteri propri della specifica matrice criminale. In provincia di Trapani non risultano operare organizzazioni criminali diverse da *cosa nostra* che, nel contesto territoriale in esame, appare storicamente radicata, e modellata su quella palermitana di ispirazione corleonese, con cui sono documentati rapporti di solida alleanza. Allo stato non sono emersi elementi indicativi di collegamenti tra l'organizzazione mafiosa e altri sodalizi criminali di matrice etnica.

Al riguardo, si precisa che l'attività di "*Cosa Nostra*", nella provincia di Trapani, è svolta principalmente al controllo occulto delle attività imprenditoriali, degli appalti, delle forniture ed all'imposizione del racket estorsivo. La struttura trapanese di "*Cosa Nostra*", che va rimarcato è una organizzazione unitaria anche organizzata a livelli, ha seguito parallelamente l'evoluzione della vicina organizzazione palermitana della quale può essere definita la più valida alleata; di essa non ha però assimilato i caratteri di notorietà, di aperta aggressione ai svariati settori della società civile, anche con il ricorso sistematico alla violenza, preferendo rimanere ad operare nell'ombra privilegiando il consenso della gente e l'appoggio dei ceti più abbienti con i quali sono state strette nel tempo profonde alleanze.

Anche per Trapani, da sempre, l'organismo costitutivo di base di "*Cosa Nostra*" è la "*famiglia*" un aggregato criminale che fonda il proprio potere, la propria linfa vitale, sul controllo del territorio di pertinenza.

L'insieme di due o più famiglie dà luogo al "*mandamento*", livello di articolazione decisionale intermedio.

Al vertice troviamo poi la provincia ed ancora la regione, istanza questa sorta per ragioni di coordinamento dei grandi traffici illeciti, nonché per la definizione di scelte di contenuto strategico.

Gli organismi direttivi dell'organizzazione hanno tutti, sostanzialmente, la forma di un consiglio di amministrazione, in cui le decisioni vengono prese collegialmente.

Sulla base delle acquisizioni disponibili, all'interno della struttura mafiosa trapanese le figure attualmente più rappresentative sono individuabili nel boss latitante, inserito nell'elenco nazionale dei 30 ricercati più pericolosi MESSINA DENARO Matteo, unitamente ai vari reggenti dei mandamenti della provincia a vario titolo liberi o detenuti. Fino al 22.1.2000 l'organizzazione poteva contare anche sull'apporto dei pericolosi killers Giacomo e Tommaso AMATO, ricercati dal 1995 per associazione mafiosa ed omicidi, già inseriti nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi, elenco che continua invece ad annoverare DE VITA Francesco killer della famiglia mafiosa di Marsala. Il 21 febbraio 2001 dopo 7 anni di latitanza è stato altresì catturato VIRGA Vincenzo anch'egli inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi. Il 31 gennaio 2003, la polizia giudiziaria, al termine di alcuni anni di indagini svolte continuativamente nel territorio nazionale ed internazionale, a seguito di servizi di video osservazione

a distanza, localizzava un villino, recintato in muratura e alberato ove faceva irruzione pervenendo alla cattura del super latitante MANCIARACINA Andrea e del latitante BONAFEDE Natale, quest'ultimo killer condannato all'ergastolo e reggente della famiglia di marsala e latitante dal 2000.

La provincia di Trapani risulta tuttora suddivisa nei seguenti mandamenti:

Il “mandamento” di Mazara del Vallo

E' storicamente il mandamento che per primo strinse un patto di alleanza con i corleonesi di Salvatore RIINA.

Retto da AGATE Mariano, detenuto, e quindi dai sostituti SINACORI Vincenzo, poi divenuto collaboratore, e MANGIARACINA Andrea, quest'ultimo latitante dal 1992 fino al 31.1.2003, ha rappresentato e costituisce ancora oggi un importante riferimento nella storia di “Cosa Nostra” trapanese.

Il mandamento comprende le famiglie di Mazara dei Vallo, Santa Ninfa, Vita, Salemi, Marsala quest'ultima declassata a famiglia dopo l'ultima guerra di mafia avvenuta alla fine degli anni '80.

Il ruolo dell'AGATE si estende ben oltre i confini del mandamento stesso, tanto da farne una delle figure di maggior spicco del vertice di “Cosa Nostra”; è infatti acquisito come già negli anni settanta strettissima intesa corresse tra la “famiglia” mazarese e l'allora maggior esponente del gruppo corleonese, Luciano LEGGIO.

Tale legame con i “corleonesi” è provato sin dagli anni settanta, allorché venne trasferita in Mazara la sede della società “Stella d'oriente S.p.A.” che è stata uno dei modi attraverso cui la “famiglia” mazarese ebbe ad inserirsi, in alleanza anche con la camorra napoletana, i noti fratelli NUVOLETTA da Marano, in un più ampio giro di interessi criminali riferibili al gruppo corleonese ed aventi ad oggetto l'infiltrazione mafiosa nel mondo politico, in quello massonico nonché la gestione ed il riciclaggio dei capitali illecitamente acquisiti. Oltre alle indicate attività criminose, espressioni della partecipazione diretta dei mazaresi alla gestione dell'attività di vertice in “Cosa Nostra” la famiglia non ha trascurato di esercitare le attività tipiche connesse al controllo del territorio. Dal narcotraffico al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dal controllo della marineria di Mazara e del commercio delle carni macellate fino al condizionamento delle gare per la realizzazione di opere pubbliche nel territorio regionale.

Il “mandamento” di Castelvetro

Il mandamento di Castelvetro, a ragione della sua posizione geografica e dello spessore della “famiglia” mafiosa che ivi è insediata, svolge oggi un ruolo centrale negli equilibri di “Cosa Nostra”. Ai MESSINA DENARO appare, infatti, riconducibile non soltanto l'indiscussa leadership sul mandamento, ma anche un ruolo di decisiva preminenza, unitamente al sodalizio mazarese, in seno all'organizzazione di “Cosa Nostra” dell'intera provincia e dello stesso vertice regionale nel contesto di una solida alleanza con il gruppo dei corleonesi, ben testimoniata dalla partecipazione alla strategia stragista continentale del '93. Il mandamento di Castelvetro comprende le famiglie di Campobello di Mazara, Salaparuta, Partanna, Castelvetro e Gibellina.

Il profondo radicamento nel territorio, inoltre, consente a MESSINA DENARO Matteo, latitante dal 1993, di sottrarsi alle ricerche degli organi inquirenti, pur continuando ad esercitare in concreto la propria supremazia delinquenziale.

Nel 1998 l'operazione "progetto Belice" ha consentito anche l'arresto dell'ultimo dei MESSINA DENARO ancora in libertà, l'insospettabile Salvatore, fratello di Matteo; solo due giorni dopo l'operazione, l'anziano patriarca MESSINA DENARO Francesco, latitante dal 1988, è stato rinvenuto cadavere in aperta campagna, deceduto per arresto cardiaco.

Il MESSINA DENARO Matteo risulta latitante dal 2 giugno 1993, allorquando fu attinto, per la prima volta, da un provvedimento giudiziario che lo riteneva gravemente indiziato dei reati di associazione mafiosa ed omicidio; è ritenuto, tra l'altro, autore o mandante di alcuni dei crimini più efferati commessi da "Cosa Nostra" e, tra questi, numerosi omicidi perpetrati nel territorio della provincia di Trapani, nonché le stragi che, nella primavera del 1993, hanno colpito gravemente le città di Roma, Milano e Firenze.

Nel giugno 2009 e nel marzo 2010, si è dato corso alle operazioni di polizia giudiziaria denominate "GOLEM 1" e "GOLEM 2" che hanno portato all'esecuzione di nr.31 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal G.I.P. di Palermo su richiesta della D.D.A. nei confronti di altrettanti soggetti, tutti ritenuti organici o legati al mandamento mafioso di Castelvetrano.

Dette operazioni hanno costituito un nuovo step tattico nella strategia investigativa volta alla individuazione progressiva dei successivi livelli gerarchici di responsabilità che costituiscono la filiera funzionale dei sostenitori del latitante castelvetranese .

Il "mandamento" di Trapani

Pur avendo perso la centralità e rilevanza che aveva assunto in passato con la reggenza dei MINORE, il mandamento di Trapani conserva tuttora una sua valenza nella composizione del nuovo assetto mafioso provinciale e regionale.

L'attuale capo mandamento, VIRGA Vincenzo, latitante fino al febbraio 2001, fino al momento del suo arresto condivideva a livello provinciale le responsabilità di gestione e direzione di "Cosa Nostra" d'intesa con il rappresentante provinciale MESSINA DENARO Matteo, che ebbe a facilitarne l'ascesa al vertice dell'organizzazione trapanese.

Il mandamento di Trapani comprende le famiglie di Trapani, Paceco e Valderice e Custonaci. In precedenza includeva anche la "famiglia" di Erice, successivamente confluita in quella di Trapani.

I MINORE intrattenevano strettissimi rapporti con le famiglie del mandamento e in particolare con la famiglia di Paceco, località a pochi chilometri dal capoluogo della provincia trapanese alla cui guida, come meglio si vedrà in seguito, si sono alternati Vito SUGAMIELE ed il genero Girolamo MARINO, successivamente ucciso.

Forti anche i legami con la famiglia castellammarese, località nella quale risiedeva un altro dei fratelli MINORE, Giuseppe.

Accertati, infine, i rapporti tra i MINORE con i fratelli COSTANZO, imprenditori catanesi, e con le famiglie di "Cosa Nostra" del catanese, tanto che Antonino MINORE tenne a battesimo il figlio di Benedetto SANTAPAOLA.

Alla fine del 1982 Antonino MINORE scomparve per ordine del RIINA ma per anni il dubbio sulla sua permanenza in vita é rimasto insoluto almeno fino al 1993 condizionando negativamente tutte le indagini fino ad allora condotte su quel mandamento.

Forte di questa copertura, è stata facile ed incontrollata, fin dal 1985, l'ascesa di VIRGA Vincenzo, uomo di sicuro riferimento per i corleonesi, che è stato indicato da numerosi collaboratori quale capo assoluto della famiglia trapanese nonché elemento, insieme con Francesco MESSINA DENARO, tra i più rappresentativi a livello provinciale e regionale particolarmente vicino al PROVENZANO Bernardo con il quale ha investito ingenti somme di danaro in attività imprenditoriali, avviate, con la complicità di liberi professionisti compiacenti, nel settore edile e del riciclaggio dei rifiuti .

Successivamente alla cattura del VIRGA, la reggenza è stata affidata a PACE Francesco, poi arrestato nel 2005, ma il mandamento ha continuato a mantenere collegamenti con l'imprenditoria e il mondo politico permanendo nei settori più produttivi del capoluogo, giungendo, grazie a contatti stabili con i centri di potere siti nel capoluogo, veri comitati d'affari composti da imprenditori e politici a divenire un punto di riferimento addirittura regionale per quanti in "Cosa Nostra" volessero intraprendere iniziative nel trapanese.

Il "mandamento" di Alcamo

Il mandamento di Alcamo, essenzialmente per la sua posizione geografica, è quello che più ha risentito dell'influenza palermitana e, in particolare, del condizionamento della "famiglia" corleonese e del confinante mandamento di San Giuseppe Jato.

Così, se fino ai primi anni ottanta la scena è stata dominata dalla famiglia RIMI, legatissima a Gaetano BADALAMENTI e a Stefano BONTADE, l'avvento dei corleonesi ha in seguito determinato l'ascesa di Vincenzo MILAZZO, figura intorno alla quale si sono raccolti gli affiliati che già facevano capo ai RIMI.

Del resto per i corleonesi il territorio alcamese non solo rivestiva particolare interesse sotto profilo logistico-strategico, ma costituiva un riferimento estremamente importante per il traffico degli stupefacenti, come dimostra la scoperta della raffineria di Contrada Virgini avvenuta nel 1985. Con l'uccisione di Vincenzo MILAZZO voluta dal RIINA il mandamento ha perduto progressivamente autorità, subendo sempre più la diretta influenza dei mandamenti di Trapani, di Castelvetrano e delle famiglie corleonesi vicine. Il mandamento di Alcamo comprende le famiglie di Alcamo e Castellammare del Golfo. Il controllo della "famiglia" sembra essere ancora nelle mani dei MELODIA, già legati ai FERRO Giuseppe e Vincenzo, oggi collaboratori di giustizia, che hanno avuto il merito di evidenziare il contributo di "Cosa Nostra" trapanese nelle sanguinose stragi del 1993. Cosa nostra trapanese vive, ormai da oltre vent'anni, una situazione di sostanziale assenza di conflitti, suggellata, nell'ultimo decennio, dalla salda leadership del latitante Matteo MESSINA DENARO. I prevalenti settori criminali di intervento sono quelli delle estorsioni, principalmente in danno di imprenditori, dell'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti e del traffico di stupefacenti.

L'illecita ingerenza nel settore dei lavori pubblici viene ormai attuata quasi esclusivamente in fase esecutiva, attraverso l'imposizione alle ditte aggiudicatarie del pagamento della "messa a posto" ovvero della fornitura di

materie prime e manodopera.

Dal punto di vista dell'assetto territoriale di *cosa nostra*, la provincia di Trapani risulta suddivisa in quattro *mandamenti*: Castelvetro, Mazara del Vallo, Trapani ed Alcamo. A ciascun mandamento fa capo un numero variabile di *famiglie*, di massima coincidenti con le sedi dei comuni (e delle Stazioni Carabinieri), ad eccezione di Erice (già sede della *famiglia* e poi assorbita da Trapani), San Vito Lo Capo, Petrosino e Buseto Palizzolo.

In totale è possibile contare la presenza di 16 famiglie e circa 769 affiliati noti.

È praticamente caduto in desuetudine il livello gerarchico funzionale della *decina*.

Al vertice della *provincia* si colloca un *rappresentante provinciale*, che, a seguito dell'arresto di AGATE Mariano e della morte di MESSINA DENARO Francesco si identifica nel già menzionato MESSINA DENARO Matteo, latitante.

Più nel dettaglio, è possibile delineare il seguente quadro di situazione relativo alle principali dinamiche interne alle articolazioni territoriali di *cosa nostra* in provincia, avendo cura di evidenziare che i riferimenti ai soggetti preposti a funzioni direttive all'interno dei singoli *mandamenti* sono essenzialmente il frutto di attività di analisi del dato informativo fornito dalle dichiarazioni dei citati collaboratori nonché dei dati emersi dalle attività investigative, e risentono inevitabilmente dello stato di detenzione di alcuni importanti *uomini d'onore*.

Mandamento di Castelvetro

Attualmente retto dal già citato MESSINA DENARO Matteo, latitante, comprende le *famiglie* di Castelvetro, Gibellina, Salaparuta - Poggioreale, Santa Ninfa, Partanna e Campobello di Mazara.

La *famiglia* di Castelvetro assume nel panorama provinciale una posizione centrale essenzialmente per via della presenza dell'attuale rappresentante di *cosa nostra* per la provincia di Trapani, ossia MESSINA DENARO Matteo.

La *famiglia* di Salaparuta - Poggioreale risulta formalmente retta da MILAZZO Erasmo e TURANO Bartolomeo, i quali, secondo le ultime risultanze, sono subentrati al defunto MILAZZO Onofrio, zio di Erasmo. Entrambi sono stati indicati dai pentiti BRUSCA Giovanni e SINACORI Vincenzo quali *uomini d'onore* e sono stati tratti in arresto nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'indagine denominata "Progetto Belice" (1998). Si tratta di un'articolazione territoriale di *cosa nostra* che, per via della peculiare collocazione geografica, può risentire particolarmente delle dinamiche mafiose palermitane.

Una menzione particolare merita, poi, la *famiglia* di Campobello di Mazara, comune alle porte di Castelvetro, da sempre molto presente nelle vicende di *cosa nostra* trapanese e che aveva fatto registrare una particolare vivacità della dialettica associativa interna, a seguito dalla contemporanea scarcerazione di alcuni importanti *uomini d'onore* con velleità e potenzialità di comando.

Mandamento di Mazara del Vallo

Non si evidenziano momenti di crisi della *leadership* di AGATE Mariano, attualmente detenuto. L'articolazione mandamentale di *cosa nostra* mazarese, che comprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Marsala, Salemi e Vita, rimane una delle più forti e vitali nel panorama provinciale, nonché quella che, storicamente, ha rappresentato un avamposto importantissimo per l'espansione

del dominio corleonese (Gaetano RIINA, fratello del più noto Salvatore, risiede stabilmente a Mazara del Vallo).

Lo stato di detenzione del già menzionato AGATE Mariano ha fatto sì che nell'ultimo quinquennio la gestione del mandamento fosse stata affidata a TAMBURELLO Salvatore, inteso "u puzzeru", già *consigliere* della *famiglia*, e del figlio Matteo, entrambi attualmente detenuti in quanto tratti in arresto in data 18.10.2006 (cd. operazione ORIENTE II) in esecuzione di o.c.c. emessa dal G.I.P. di Palermo per associazione di tipo mafioso.

Con riferimento alla *famiglia* di Marsala, deve segnalarsi come l'assenza di una *leadership* forte in area marsalese abbia determinato l'aggregazione di diversi gruppi attorno alle figure più rappresentative attualmente in libertà e, in tale contesto, è stata sviluppata un'autonoma attività investigativa (indagine "LILIBEUM") che ha consentito di monitorare l'operatività di un gruppo di soggetti, inseriti nell'articolazione territoriale di *cosa nostra*, dediti alle estorsioni.

I territori di competenza delle *famiglie* di Salemi e Vita, stanno facendo registrare dinamiche estremamente interessanti oggetto di approfondimento investigativo, soprattutto sul piano del controllo delle attività economiche proprio di *cosa nostra*.

Mandamento di Trapani

Comprende le *famiglie* di Trapani (che ha assorbito quella di Erice dopo l'ascesa di VIRGA Vincenzo), Valderice e Paceco.

Discussa l'esistenza di un'autonoma *famiglia* a Costonaci, già retta da MAZARA Vito, e verosimilmente confluita nell'articolazione territoriale valdericina.

Al vertice del *mandamento* si colloca VIRGA Vincenzo, attualmente detenuto, anche se più recentemente un ruolo direttivo è stato accreditato a PACE Francesco, già tratto in arresto nel mese di novembre 2005 per associazione mafiosa ed estorsione e nuovamente raggiunto, nel dicembre 2007 da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il medesimo titolo di reato. Tra le articolazioni sopra indicate merita una particolare menzione la *famiglia* di Paceco, storicamente tra le più importanti del mandamento e che si ritiene possa essere in atto retta da ALCAMO Salvatore.

Mandamento di Alcamo

Comprende le *famiglie* di Alcamo, Castellammare del Golfo e Calatafimi-Segesta.

Rimasto saldamente nelle mani degli esponenti della famiglia MELODIA, e segnatamente a MELODIA Antonino, detenuto, all'esito delle sanguinose guerre di mafia che interessarono il territorio provinciale nei primi anni '80 ed all'inizio degli anni '90. È, tra tutti i *mandamenti*, quello che, anche per motivi geografici, risente maggiormente dell'influenza palermitana e, in effetti, numerosi sono i contatti e le cointeressenze, documentate nel corso delle varie attività investigative con esponenti mafiosi della provincia di Palermo e, in particolare, con l'area di Partinico, Balestrate e Borgetto. A conferma di tale particolare "vicinanza" è giunto, nel mese di novembre 2009, l'arresto a Calatafimi-Segesta di Domenico RACCUGLIA, importante esponente mafioso di Altofonte (PA).

Per quanto concerne la *famiglia* di Calatafimi non risultano elementi che

possano indurre a ritenere variato l'assetto che vede al vertice della famiglia SCANDARIATO Nicolò, oggi recluso, ed il di lui figlio Girolamo. Recenti acquisizioni, sfociate nell'o.c.c. eseguita nel febbraio 2010 (cd. operazione NERONE) hanno confermato il ruolo, all'interno dell'articolazione territoriale in esame, di GENNARO Giuseppe, con particolare riferimento alle attività estorsive.

Una menzione a parte merita, infine, la *famiglia* di Castellammare del Golfo, per l'importanza storicamente rivestita e per le proiezioni internazionali che hanno portato, nel corso degli anni, numerosi esponenti a stabilirsi negli Stati Uniti, rivestendo ruoli di vertice nelle gerarchie di *cosa nostra* americana. In atto, stando alle più recenti risultanze investigative, sarebbe retta da ASARO Mariano, tratto in arresto nel dicembre 2007 per associazione mafiosa.

L'importanza della provincia di Trapani nello scenario di *cosa nostra*, da sempre assai significativa proprio in forza dei già richiamati rapporti con i "corleonesi", è risultata accresciuta a seguito della cattura di importanti latitanti portata a termine in provincia di Palermo, tra cui, da ultimo, l'arresto di Salvatore e Sandro LO PICCOLO²⁷¹, che hanno determinato una focalizzazione dell'attenzione, non solo investigativa ma anche mediatica, sulla figura di MESSINA DENARO Matteo la cui rilevanza era già nota e confermata dall'interlocuzione intrattenuta con Bernardo PROVENZANO come emersa dai "pizzini" sequestrati nel covo di Montagna dei Cavalli l'11 aprile 2006, e che adesso viene indicato da più parti come il successore designato alla guida di *cosa nostra*.

Le attività investigative condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo hanno fatto emergere l'esistenza di particolari interessi di *cosa nostra* nei seguenti settori. La ricostruzione che segue tiene conto anche acquisizioni antecedenti rispetto al periodo in esame che, tuttavia, si riportano quali indicatori di fenomeni ancora attuali.

Controllo illecito degli appalti pubblici e dei subappalti

Rappresenta uno dei principali interessi di *cosa nostra* trapanese. Elementi confermativi in tal senso erano chiaramente emersi già nel 2006, con l'operazione cd. ORIENTE II, che aveva portato all'arresto del reggente pro tempore del mandamento di Mazara del Vallo, TAMBURELLO Salvatore, e del di lui figlio Matteo. In quella circostanza era stato documentato il ricorso sia al più tradizionale intervento in fase di aggiudicazione, mediante la partecipazione alla gara di più ditte, formalmente distinte ma sostanzialmente riconducibili al medesimo soggetto mafioso, sia all'imposizione di subappalti, noli o forniture alle ditte aggiudicatrici.

In considerazione dell'elevato interesse evidenziato dalle organizzazioni criminali per i lavori pubblici, ormai da tempo e con periodicità i reparti dipendenti vengono impegnati in sistematici controlli volti ad evidenziare, oltre ad eventuali fenomeni di lavoro nero, le infiltrazioni mafiose nell'esecuzione degli appalti, essenzialmente in termini di subappalti o noli non autorizzati, sanzionati dall'art. 21 l. n. 646/1982.

Una rapida analisi dei dati sotto riportati permette di rilevare, per il 2009, un andamento sostanzialmente stabile, mentre un *trend* apparentemente in calo si

²⁷¹ catturati in località Giardinello (PA) il 05.11.2007.

registra nel primo semestre del 2010.

ESTORSIONI	1° sem. 2009	2°sem. 2009	1° sem. 2010
Consumate	16	18	8
Tentate	5	5	0
Scoperte	13	11	3
persone arrestate/denunciate	20	24	7

La maggior parte dei casi segnalati è tuttavia riconducibile ad ipotesi non rientranti nell'attività della criminalità comune, talvolta anche di natura "bagatellare", come confermato dal fatto che, per i reati registrati nel primo semestre del 2010, 7 sono stati gli episodi scoperti rispetto agli 8 denunciati. Ancora molto basso è, infatti, il numero di denunce da parte di soggetti appartenenti alle categorie maggiormente colpite dalle forme più perniciose di estorsione (imprenditori, artigiani, liberi professionisti). È, pertanto, lecito presumere l'esistenza di un elevato numero di casi non denunciati.

Usura

Il fenomeno dell'usura è presente in ambito provinciale. Il numero di episodi denunciati nel periodo in esame è pari a zero, ma è evidente la presenza di un "numero oscuro" di casi non denunciati per timore delle vittime sulla cui determinazione incidono fattori quali il timore della pubblica rivelazione del fallimento delle proprie capacità imprenditoriali o l'errata convinzione di trovarsi a far fronte alle richieste usuarie per una libera scelta adottata a monte. Benché non rientri tra i tradizionali interessi di *cosa nostra* trapanese, recenti acquisizioni investigative hanno fatto emergere una maggiore tolleranza da parte dei vertici delle famiglie mafiose per quella che potrebbe divenire una forma di finanziamento dell'associazione criminale altrettanto redditizia rispetto alle estorsioni, ma nettamente meno rischiosa, atteso il minor allarme sociale suscitato.

Per quanto concerne le attività di contrasto, il 12 ottobre 2009, in Marsala, personale dell'Arma dei Carabinieri e della locale Compagnia della Guardia di Finanza, eseguiva decreto di sequestro preventivo emesso dal g.i.p. del Tribunale di Marsala nei confronti di due soggetti indiziati del delitto di usura aggravata. Nel corso dell'attività delegata veniva sottoposto a sequestro un immobile ubicato in Marsala e denaro contante per un importo complessivo pari ad € 57.000,00.

Reati in materia di stupefacenti

La provincia di Trapani è stata da sempre interessata in maniera consistente dal fenomeno della produzione e del traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti, ciò anche grazie alla peculiare posizione geografica ed alla presenza di numerosi porti che agevolano i traffici con i paesi del Nord Africa. Basti rammentare che nella c/da Virgini di Alcamo, nel 1985, venne scoperta quella che all'epoca fu considerata la più grande raffineria di eroina di tutta

Europa, gestita da soggetti contigui all'associazione mafiosa alcamese. A conferma del forte interesse di *cosa nostra* per tale remunerativo settore, giungono gli esiti delle operazioni di polizia giudiziaria, tra cui, di recente, l'operazione denominata IGRES, condotta dal GOA della Guardia di Finanza e dalle Squadre Mobili di Palermo e Trapani, che a partire dal 2003 portava all'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti esponenti della *'ndrangheta* e di *cosa nostra* palermitana e trapanese, tra cui il salemitano MICELI Salvatore²⁷², nonché l'operazione EL DORADO, conclusa il 14 febbraio 2008 e che ha portato all'arresto di 14 persone accusate di far parte di un'associazione dedita al traffico di stupefacenti tra la provincia di Trapani, la Spagna ed il Marocco, di cui facevano parte anche alcuni *uomini d'onore* della *famiglia* mafiosa di Mazara del Vallo. Sono stati, inoltre, raccolti precisi elementi investigativi che dimostrerebbero l'esistenza di un cospicuo traffico internazionale di stupefacenti gestito da appartenenti alle *famiglie* mafiose di Mazara del Vallo e Salemi e l'imminente avvio di analoga attività da parte di soggetti riconducibili alla *famiglia* mafiosa di Campobello di Mazara. In entrambi i casi sono in corso indagini da parte del Reparto Operativo.

Gli esiti di talune attività investigative (tra cui l'operazione TUAREGH dell'ottobre del 2004 e l'operazione EL DORADO del febbraio 2008) hanno, inoltre, consentito di confermare come i principali canali di approvvigionamento di stupefacenti per la provincia rimangano il Marocco, la Spagna e l'Olanda, mentre, per il soddisfacimento di esigenze di rifornimento capillare dei consumatori locali, gli spacciatori si rivolgono essenzialmente a fornitori palermitani.

Quest'ultimo dato ha trovato piena e recente conferma negli esiti dell'indagine denominata "PIAZZA PULITA", conclusa nel mese di settembre 2008, e "KILLER DRUG", portata a termine nel giugno 2009.

Scioglimento dei consigli comunali per mafia

Nel periodo in esame non si sono registrati scioglimenti di consigli comunali per mafia.

Infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione.

Le particolare capacità d'interlocuzione di *cosa nostra* trapanese ha fatto sì che, nel corso degli anni, siano stati più volte documentati rapporti tra gli ambienti della criminalità di tipo mafioso e personaggi della pubblica amministrazione.

Appare opportuno richiamare, a tal proposito, gli esiti delle operazioni HIRAM (o.c.c. eseguita nel giugno 2008) ed EOLO (o.c.c. eseguita nel febbraio 2009) che, sebbene antecedenti rispetto al periodo in esame, hanno prepotentemente confermato l'esistenza di legami tra membri dell'associazione mafiosa ed esponenti delle istituzioni (politici, dipendenti del ministero della Giustizia, appartenenti alle forze dell'ordine) finalizzati al perseguimento delle illecite finalità del sodalizio criminale.

Raccolta, stoccaggio ed eliminazione dei rifiuti solidi urbani

In passato sono stati raccolti elementi relativi al possibile intervento di membri di *cosa nostra* mazarese nelle attività di smaltimento rifiuti relative all'A.T.O.

²⁷² già latitante e catturato il 21 giugno 2009 a Caracas (Venezuela) da militari del Reparto Operativo CC di Trapani e dell'Interpol.

TP2 (che comprende gli undici comuni dell'area sud della provincia). Le acquisizioni, invero risalenti nel tempo, evidenziavano condotte tese ad imporre alla società di gestione l'impiego di mezzi e personale di ditte vicine all'organizzazione mafiosa.

Il traffico e la tratta di esseri umani

I flussi osservati nel corso di tutto il 2001 e 2002 hanno subito variazioni in ordine al porto di partenza, non più località costiere della Tunisia ma prevalentemente spiagge della costa libica, nonché alla destinazione (quasi sempre Lampedusa o località costiere della Sicilia orientale). L'analisi dei flussi viene attualmente svolta mediante l'escussione di campioni di clandestini sbarcati sulle coste della provincia trapanese, non provenienti pertanto da altre province della Sicilia, secondo un protocollo di intervento concordato con la Procura di Palermo per assicurare l'assunzione di informazioni in ordine ai tempi, modalità, costi del viaggio clandestino verso le coste italiane, in particolare siciliane, nonché l'eventuale individuazione ed identificazione di soggetti, cittadini italiani o stranieri, che, nei paesi di origine ovvero sul territorio nazionale, favoriscano l'ingresso illegale di cittadini extra-comunitari. Allo stato, non sussistono elementi per affermare che vi siano collegamenti di alcun genere tra gli organizzatori della tratta di esseri umani lungo le rotte del Canale di Sicilia e la criminalità organizzata italiana, in particolare la mafia. Anche la frequenza degli sbarchi sulle coste della provincia di Trapani si è notevolmente ridotta, con sbarchi di consistenza media di qualche decina di unità, per i quali vengono utilizzate imbarcazioni (quanto meno questo risulta all'atto dell'intercettazione) di piccolo cabotaggio (gommoni o piccoli pescherecci). Nel corso della suddetta attività non si sono evidenziati casi di ingresso illegale di cittadini extra-comunitari finalizzato all'induzione alla prostituzione (di maggiorenni o minori) sul territorio di Trapani. Nell'ambito dell'attività info-investigativa operata dalla Questura di Trapani, avente ad oggetto attività delittuose connesse al fenomeno della prostituzione, in particolar modo con riguardo ad ipotesi di sfruttamento, si è avuto modo di appurare come il fenomeno della prostituzione, al quale non si sottrae la provincia di Trapani, è connotato dai caratteri del pendolarismo, con una delimitazione circoscritta dei luoghi di esercizio del meretricio. Con specifico riguardo al capoluogo, dove si è maggiormente concentrata l'attività di servizio, donne o transessuali, sia italiani che stranieri, dediti all'attività di prostituzione esercitano prevalentemente nella zona del lungomare Dante Alighieri o del cimitero, in ore tardo serali, provenienti per la maggior parte da altre province siciliane – soprattutto Palermo – e da cittadine dell'*hinterland* trapanese. Allo stato, non si hanno riscontri sull'esistenza alle loro spalle di una vera organizzazione criminale volta al loro sfruttamento, pur essendo in atto una costante attività di monitoraggio in tal senso, al fine di raccogliere eventuali elementi rilevanti per il perseguimento dei reati previsti e puniti in materia.

Latitanti

Allo stato attuale i latitanti per reati in materia di criminalità organizzata della provincia di Trapani sono:

- MESSINA DENARO Matteo, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, latitante dal 1993 e ritenuto il rappresentante provinciale di *cosa nostra*

trapanese. Risulta destinatario di numerosi provvedimenti restrittivi, perlopiù connessi a sentenze definitive di condanna per omicidi e reati associativi.

- SAFINA Francesco, latitante dal 1997 e destinatario di provvedimenti restrittivi per associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti.

Per quanto concerne le attività di ricerca dei latitanti, nel periodo in esame sono stati conseguiti i seguenti risultati:

in data 01 luglio 2009, MICELI Salvatore, *uomo d'onore* della famiglia mafiosa di Salemi, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, ricercato dal 2001, veniva estradato in Italia. Il latitante era stato arrestato a Caracas (Venezuela) il 21 giugno, a parziale conclusione di un'attività investigativa avviata alla fine del 2007 condotta, in una prima fase, sotto la direzione della Procura della Repubblica – D.D.A. di Reggio Calabria e, successivamente, coordinata dalla Procura della Repubblica – D.D.A. Palermo. L'arresto di MICELI, definito uno dei cinque più importanti narcotrafficienti a livello mondiale, consentiva di interrompere il probabile avvio, già pianificato, di un traffico di cocaina dal Sud America (ed in particolare dalla Colombia e dal Venezuela ove il MICELI vantava contatti con i locali "cartelli") verso questa provincia;

in data 11 novembre 2009, ad Hannover (Germania), personale della Polizei Inspektion tedesca traeva in arresto MARTINO Antonino, latitante dal febbraio 2008, già destinatario di "mandato di arresto europeo", a seguito della condanna emessa G.U.P. del Tribunale di Palermo nel corso del giudizio abbreviato, alla pena di anni 14 di reclusione, essendo stato ritenuto colpevole del delitto di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Il MARTINO si era originariamente sottratto all'esecuzione dell'o.c.c. emessa, a conclusione dell'operazione cd. EL DORADO, dalla D.D.A. di Palermo ed eseguita nel febbraio 2008.

In quella circostanza era stato accertato l'avvio di un asse di traffico di cocaina con la Spagna da parte di soggetti vicini a *cosa nostra* mazarese e la contestuale realizzazione, ad opera del medesimo gruppo criminale, di consistenti piantagioni di cannabis nel territorio di Trapani;

il 02 dicembre 2009, in Marsala (TP), militari della Compagnia di Castelvetro e di Marsala arrestavano DE VITA Francesco, latitante, mafioso (*inserito nell'elenco dei 100 latitanti di massima pericolosità*), considerato il "reggente" della famiglia mafiosa di Marsala, condannato all'ergastolo per associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio in concorso, detenzione e porto illegale di armi da fuoco. Nel medesimo contesto d'indagini venivano arrestate quattro persone gravemente indiziate di aver favorito la latitanza del prevenuto.

Attività investigative

Il 17 febbraio 2009, in Mazara del Vallo (TP), Salemi (TP), Ottati (SA) e Trento l'Arma dei Carabinieri procedeva all'arresto di otto soggetti in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Palermo, su richiesta di quella D.D.A., che condivideva pienamente l'esito di una complessa attività investigativa denominata "EOLO" condotta dal Nucleo Investigativo del Comando Provinciale CC Trapani e convergente con altra attività spiegata parallelamente dalla Squadra Mobile della stessa città. Il provvedimento restrittivo scaturiva dalle indagini che avevano consentito di documentare l'attività criminale svolta da esponenti di rilievo di *cosa nostra* per acquisire nella provincia di Trapani la gestione ed il controllo di concessioni, autorizzazioni,

appalti e servizi pubblici nel settore della produzione di energia elettrica, mediante la realizzazione di impianti eolici; nelle prime ore del 15 marzo 2010, nelle province di Trapani e Palermo, le Squadre mobili di Trapani e Palermo, al termine di attività investigativa esperita principalmente in provincia di Trapani, hanno eseguito 18 provvedimenti di Fermo di indiziato di delitto emessi dalla D.D.A. di Palermo, nell'ambito della Operazione "GOLEM 2", tutti ritenuti organici o legati al mandamento mafioso di Castelvetro. La odierna *fase II* del "*Progetto GOLEM*" costituisce un nuovo passaggio nella strategia investigativa volta alla individuazione progressiva dei successivi livelli gerarchici di responsabilità che costituiscono la filiera funzionale dei sostenitori del latitante castelvetranese. Il provvedimento di fermo della DDA reca i nuovi rilevanti elementi probatori in ordine alla realizzazione di condotte delittuose riconducibili alla fattispecie penale di cui all'art. 416 bis o di cui agli artt. 378 c.p. e 7 D.L. n. 152/91c.p., attribuite ad un nuovo substrato di soggetti che, dal 2006 e fino alla data odierna, sono risultati appartenere ad un ulteriore livello del reticolo di supporto logistico al MESSINA DENARO Matteo ed in esso cooptati sia in ragione del vincolo parentale con il latitante, sia pure in ragione della pregressa - giudiziariamente accertata - appartenenza a "*Cosa Nostra*", sia ancora, come avvenuto nel caso di numerosi soggetti ancora incensurati, perché impegnati nell'attuazione di delicati compiti operativi come la commissione di attentati incendiari o il mantenimento di rapporti diretti o mediati con il capo mafia latitante .

In data 29 marzo 2010 si dava esecuzione al decreto di sequestro preventivo, emesso in data 25.03.2010 dal Tribunale di Palermo Sezione del G.I.P. ex art. 321 c.p.p., 104 d. l.vo nr. 271/89, sequestrando l'intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della società ARI. Group s.r.l. con sede in Castelvetro; e dell'intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della società Mec.One di Accardi Teresa & C. s.a.s. con sede in Campobello di Mazara. Il sequestro scaturiva dall'indagine svolta e sfociata nell'operazione denominata "*Golem fase II*" che consentiva, lo scorso 15 marzo 2010, l'esecuzione di 18 provvedimenti di Fermo di indiziato di delitto emessi dalla D.D.A. di Palermo, a carico di soggetti ritenuti organici o legati al mandamento mafioso di Castelvetro, tra cui MESSINA DENARO Salvatore²⁷³. In quel contesto investigativo venivano acquisiti rilevanti elementi probatori in ordine a specifiche condotte delittuose consumate, a vario titolo, dai diversi soggetti risultati appartenere al nuovo livello del reticolo di supporto logistico al MESSINA DENARO Matteo. Si tratta di reati strumentali al mantenimento della vitalità del mandamento mafioso di Castelvetro, secondo una strategia di controllo del territorio precipuamente funzionale al sostegno del latitante castelvetranese e che ha visto a tal uopo interagire i vari sodali nell'attuazione di gravi attentati incendiari nei confronti di commercianti, imprenditori, soggetti politici, nonché alle gestione occulta di imprese, società e beni, attraverso specifici casi di trasferimento fraudolento di valori, condotta tipica del reato di cui all'art. 12 quinquies della legge nr. 356/92, a fidati prestanome, delitti che sono stati puntualmente ricostruiti a seguito di un'approfondita attività

²⁷³ **MESSINA DENARO Salvatore**, pregiudicato mafioso, sorvegliato speciale di p.s, **fratello del latitante**.

investigativa svolta dalla P.G. sulla base delle intercettazioni e dei consequenziali accertamenti esperiti.

Il 3 Luglio 2009, personale della Squadra Mobile di Trapani e del Commissariato di PS di Marsala e del Comando Provinciale Carabinieri di Trapani, nell'ambito dell'operazione antimafia "RAIA", hanno eseguito nr.6 ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. di Palermo su richiesta della Procura antimafia. Gli arrestati sono a vario titolo ritenuti responsabili di appartenere alla "famiglia" mafiosa di Marsala nonché di una serie di attività estorsive e detenzione di armi da fuoco, a seguito dell'analisi di alcune delle lettere ritrovate nel covo di Montagna dei Cavalli di Corleone – dove l'11 aprile 2006 veniva tratto in arresto, dopo decenni di latitanza, *Bernardo PROVENZANO* – veniva esposta la particolare situazione in cui versava la consorceria mafiosa marsalese intorno al 2004. In effetti, dal monitoraggio effettuato dalla Polizia di Stato (Squadra Mobile di Trapani e Commissariato di PS di Marsala) e dall'Arma di Carabinieri, tra il 1999 ed il 2005 erano stati tratti in arresto diversi esponenti della cosca marsalese grazie a numerose e importanti operazioni di PG.

Il 3 luglio 2009 in Marsala (TP) a conclusione di una complessa attività investigativa (*OP. LILLIBEUM*) venivano arrestati, in esecuzione di o.c.c. in carcere, emessa dal G.I.P. di Palermo su richiesta di quella D.D.A., sei soggetti indiziati del delitto di cui all'art.416 bis c.p., 629 c.p. ed art. 7 d. l. n.152/1991 (estorsione in concorso, aggravata poiché commessa per favorire l'associazione mafiosa denominata *cosa nostra*). L'operazione consentiva di documentare con elevato livello di dettaglio il tentativo di riorganizzazione da parte di quell'articolazione territoriale, già colpita in passato da numerosi provvedimenti restrittivi, e di coglierne alcuni aspetti funzionali di interesse, quali il finanziamento attraverso le attività estorsive, l'esistenza di una cassa comune in cui confluivano i proventi delle estorsioni, la disponibilità di armi.

Il 3 novembre 2009, la Polizia di Stato, a conclusione dell'indagine denominata "operazione *DIOSCURI*" ha eseguito 10 ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. di Palermo nei confronti di soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione plurima, incendio plurimo, danneggiamento, detenzione illegale di armi ed esplosivi, ricettazione, emesse nei confronti di altrettanti sodali o soggetti contigui al mandamento mafioso di Alcamo (*famiglia* di Alcamo). Obiettivo delle indagini è stato quello di monitorare adeguatamente la realtà mafiosa del comprensorio alcamese per verificare da un parte, il livello di riorganizzazione della locale famiglia di "Cosa Nostra", per accertare la sua implicazione nella commissione di gravi fatti delittuosi avvenuti in quella zona e finalizzati ad imporre sistematicamente il pizzo ad imprese, commercianti e professionisti della cittadina alcamese. Le indagini hanno accertato come il tessuto connettivo di "Cosa Nostra" alcamese, sebbene depauperato di importanti accoliti detenuti, si fosse tuttavia rigenerato, attingendo da un nutrito substrato di soggetti non detenuti – e quindi potenzialmente in grado di operare a proprio piacimento sul territorio – i cui trascorsi giudiziari già ne denotavano la progressiva cooptazione o, quanto meno, erano indicativi di una prodromica affinità alle strategie criminali del sodalizio mafioso locale. Parallelamente, è pure senza alcun dubbio emerso che le redini del mandamento mafioso in quel periodo erano saldamente nelle mani della famiglia Melodia, che, come è noto, vanta un elevato novero di suoi

componenti che ricoprono ruoli di assoluto rilievo all'interno dell'intero mandamento mafioso alcamese e che le odierne indagini hanno confermato essere ancora fedelissimi del famigerato boss castelvetranese, in atto latitante, Matteo MESSINA DENARO al quale i MELODIA facevano riferimento in caso di dissidi con famiglie mafiose di altre zone.

Misure di prevenzione patrimoniali

il 04 giugno 2009, in Marsala si dava esecuzione all'ordinanza emessa dal Tribunale di Trapani - Sez. Misure di Prevenzione, sottoponendo a sequestro numerosi beni, per un valore commerciale di €.100.000,00 circa, di proprietà di GENNA Antonio, pluripregiudicato;

il 24 febbraio 2010, in Mazara del Vallo si dava esecuzione al decreto di sequestro, ex art. 2 ter della legge 575 del 1965, emesso dal Tribunale di Trapani - Sezione misure di prevenzione - su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo che ha condiviso le acquisizioni documentate nel corso dell'indagine denominata "ORIENTE" a carico di:

TAMBURELLO Salvatore, detenuto, poiché condannato alla pena complessiva di anni diciassette di reclusione per associazione di tipo mafioso, già "reggente" del mandamento mafioso di Mazara del Vallo; TAMBURELLO Matteo, figlio del su richiamato Salvatore, elemento di spicco del sodalizio mafioso di Mazara del Vallo, in atto detenuto, poiché condannato ad anni nove e mesi quattro di reclusione per associazione di tipo mafioso ed altro. Nella circostanza venivano sottoposti a sequestro numerosi beni per un valore complessivo stimato in 4 milioni di euro circa.

Dati statistici

Collaborazioni di giustizia intraprese nel periodo di riferimento: 5.

Segnalazioni di doppie intercettazioni n. 36

Rogatorie: verso l'Autorità giudiziaria di Marsiglia per le indagini relative alla cattura di Falsone Giuseppe (11.6.2010)

Informazioni per le procedure di concessione del gratuito patrocinio per il solo semestre 1 gennaio - 20 giugno 2010 n.130 (per l'anno 2009 non risultano redatti pareri dal magistrato pro-tempore)

Pareri complessivi redatti per i procedimenti relativi ai collaboratori di giustizia: n. 36 pareri per proroghe programma speciale di protezione e n. 10 per benefici penitenziari.

Segnalazioni di operazioni sospette ex d.lgs.231/07 n.16

Pareri formulati ai fini della prima applicazione del regime ex art.41-bis O.P. n. 15

Pareri formulati ai fini della proroga del regime ex art.41-bis O.p. n. 45

Si fornisce qui di seguito il quadro con indicazione delle proposte di misure patrimoniali più rilevanti operate dalla DDA di Palermo nel periodo in esame:

**PROPOSTE PATRIMONIALI DI RILIEVO AVANZATE
NEL PERIODO 1.07.2009 / 30.06.2010**

DATA PROPOSTA	COGNOME E NOME PROPOSTO
10.07.2009	Cascio Rosario
10.07.2009	Cascio Vitino
24.07.2009	Giacalone Giovanbattista
28.09.2009	Campo Filippo
28.09.2009	Campo Giovanni
28.09.2009	Agrò Diego
28.09.2009	Agrò Ignazio
17.11.2009	Di Piazza Filippo
19.11.2009	Lo Piccolo Sandro
20.11.2009	Cataldo Giovanni
24.11.2009	Rizzuto Eugenio
09.12.2009	Lupo Lorenzo
11.01.2010	Fascella Filippo
11.01.2010	Fascella Francesco
11.01.2010	Fascella Pietro
12.01.2010	Smeraglia Biagio
12.01.2010	Civello Francesco
26.01.2010	Montalbano Antonino
05.02.2010	Agate Mariano
05.02.2010	Agate Giovanbattista
03.03.2010	Calascibetta Luigi
30.03.2010	Ciaccio Pasquale
08.04.2010	Baiamonte Antonino
08.04.2010	Messina Arturo (deceduto)
13.04.2010	Di Trapani Michele
13.04.2010	Madonia Aldo
06.05.2010	Sfraga Antonio
07.05.2010	Graziano Vincenzo
16.06.2010	Nania Antonino
16.06.2010	Dimino Accursio
16.06.2010	Cino Eduardo
16.06.2010	Cino Nicolò

Distretto di PERUGIA

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

Si segnalano, di seguito, alcune indagini, dalle quali emerge una forte infiltrazione di criminalità di origine straniera e, segnatamente albanese, essenzialmente dedita alla attività di spaccio di sostanza stupefacenti, indagini che hanno dato luogo ai seguenti procedimenti.

Il procedimento relativo alla attività di indagine convenzionalmente denominata "Zeno" e condotta dalla Sezione G.O.A. del G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Perugia ha consentito di delineare l'esistenza e l'operatività in territorio umbro di un sodalizio criminale, principalmente composto da soggetti di etnia albanese residenti in Perugia e zone limitrofe, dedito al traffico di stupefacenti del tipo cocaina. La struttura organica di tale gruppo criminale in esame è risultata essere conforme ai modelli propri delle cc.dd. "mafie d'importazione", con ciò intendendosi quelle aggregazioni criminali formatesi all'estero ma che nel tempo si sono radicate in territorio italiano, modificando i vecchi schemi organizzativi ed inserendosi nel tessuto civile e criminale locale mediante un progressivo inserimento nel territorio ed una strutturazione più duttile (non rigidamente piramidale e gerarchica) e facilmente adattabile alle diverse esigenze operative, fattore questo che ha consentito aperture anche verso altre organizzazioni malavitose per la creazione di sinergie criminali eterogenee. Invero, l'esito delle investigazioni ha evidenziato che la predetta organizzazione non era strutturata in modo piramidale con diversi ruoli gerarchici tra i vari membri, ma i vari associati collaboravano continuamente tra loro e, a seconda delle esigenze della domanda del mercato della droga, talvolta assumevano il ruolo di spacciatori, altre volte quello di acquirenti per il successivo spaccio. Il complesso delle investigazioni, derivanti dalle indagini tecniche e dagli interventi sul territorio culminati con molteplici sequestri e arresti operati, ha fatto emergere l'esistenza di stabili rapporti organizzativi finalizzati all'illecito traffico nell'ambito di un ben individuato spazio geografico: la città di Perugia, con particolare riguardo al suo centro storico. Nei confronti di 28 soggetti indagati, quasi tutti di nazionalità albanese, il G.I.P. presso il Tribunale di Perugia emetteva in data 9.6.2010 ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Un procedimento concernente l'attività di indagine condotta dalla Sezione Anticrimine R.O.S. Carabinieri di Perugia ha consentito di delineare l'esistenza e l'operatività in territorio umbro di un sodalizio criminale, principalmente composto da soggetti di etnia albanese residenti sul territorio regionale, dedito al traffico internazionale di stupefacenti del tipo cocaina ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne. L'attività investigativa ha dimostrato una propensione prevalente degli indagati al traffico di stupefacenti

ma anche allo sfruttamento della prostituzione. In buona sostanza, i soggetti indagati hanno inteso trarre risorse utili a diversificare le entrate e gli ambiti di influenza, per il conseguimento di un'utilità economica maggiore. Utilità, questa, non fine a sé stessa, ma diretta all'acquisto di immobili in madrepatria. In sintesi, il disegno criminoso ideato perseguiva un programma non estemporaneo o legato unicamente a godere nell'immediatezza dei profitti derivanti dai delitti. Si è palesata una progettualità diversa, che mirava a creare nei territori di provenienza, con l'impiego degli illeciti proventi, delle strutture (lecite) permanenti che consentano di dare *coperture* all'organizzazione. Occorre in proposito altresì rilevare che la maggior parte delle condotte penalmente rilevanti documentate non sono da ricondurre a cittadini clandestini; ad agire sono soprattutto soggetti che vivono in Italia da tempo, complessivamente integrati nel tessuto sociale e, comunque, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Requisiti, questi, che hanno consentito agli indagati libertà di movimento sul territorio e pertanto maggiore facilità per la pianificazione e conduzione delle attività illecite. In tale contesto investigativo, gli stranieri hanno di fatto costituito un'organizzazione con struttura orizzontale e fungibilità dei ruoli anche per ciò che concerne le posizioni di vertice dell'organizzazione (promotori ed organizzatori) agevolmente e prontamente sostituiti in caso di impossibilità ad operare (perché arrestati o momentaneamente assenti dal territorio). In relazione a tale indagine – convenzionalmente denominata "*Little*" – il G.I.P. del Tribunale di Perugia, al termine delle attività investigative, ha emesso in data 6.3.2010 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei due dei soggetti indagati. Nel corso dell'attività di indagine, protrattasi per un certo arco temporale, molteplici sono stati gli arresti ed i sequestri di notevoli quantitativi di sostanza stupefacente di tipo cocaina effettuati, nonché, nel corso delle conseguenti perquisizioni sono stati acquisiti anche importanti riscontri documentali, quali appunti manoscritti contenenti nominativi, quantità delle sostanza ed importi di somme. Inoltre, all'interno di una abitazione sita in San Martino in Campo, base logistica dell'organizzazione, l'intercettazione ambientale audio-video ha permesso di documentare anche le fasi dello stoccaggio, del taglio, della preparazione e del confezionamento dello stupefacente.

Si segnala il procedimento che trae origine dai convergenti sviluppi di distinte indagini intraprese dalla Procura della Repubblica di Brindisi e di Perugia e relativo alle indagini delegate al G.O.A. della Guardia di Finanza di Perugia che hanno portato al sequestro di oltre 20 kg di cocaina e che hanno portato alla emissione in data 1.9.2010 da parte del G.I.P. del Tribunale di Perugia di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini di origini albanesi per i reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. n. 309/90 facenti parte di una grossa organizzazione, con complici residenti in Italia, in Belgio, in Gran Bretagna ed in Albania, dedita in particolare all'acquisto mediante corrieri in Belgio ed Albania di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente da destinare in Italia – attraverso la pianificata assegnazione di precise zone del territorio nazionale (Perugia, Roma, Ancona, Teramo, Alba Adriatica, Chieti, Ponte Chiasso, Brescia, Follonica, Rovigo e Parma) - alla detenzione ed allo spaccio, ovvero, per le finalità proprie dell'organizzazione, alla raccolta in Italia delle somme di denaro da destinare all'acquisto dello

stupefacente, alla organizzazione, tramite corrieri, dal Belgio e dall'Albania, verso l'Italia, del trasporto (con veicoli appositamente modificati) della sostanza stupefacente ed al trasferimento prevalentemente in Albania, ma anche in Belgio, dei proventi del traffico e dello spaccio della droga. Dalle intercettazioni telefoniche emergeva l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale con sviluppo sia orizzontale che verticale strutturata gerarchicamente e connotata da una precisa divisione di ruoli. Prima di addivenire alla emissione del provvedimento cautelare venivano operati alcuni arresti in flagranza di reato e recuperati importanti quantitativi di sostanza stupefacente. Venivano richieste due rogatorie internazionali all'autorità giudiziaria del Belgio che consentivano la precisa identificazione dei soggetti posti al vertice del sodalizio criminale. La pericolosità dei soggetti indagati veniva da ultimo riscontrata da due gravi delitti contro la persona consumati in Belgio che le indagini condotte in Italia facevano emergere. In particolare, veniva sequestrato in Belgio il congiunto di un soggetto inadempiente al pagamento di una fornitura di sostanza stupefacente (solo a pagamento avvenuto la vittima veniva rilasciata) e sempre in Belgio, e sempre per fatti connessi al traffico di sostanze stupefacenti oggetto di indagini, uno dei capi dell'organizzazione veniva coinvolto in un conflitto a fuoco e restava ferito.

Si evidenzia anche un procedimento relativo ad indagini che vedono coinvolte oltre 120 soggetti, italiani e stranieri. L'attività investigativa condotta dal Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Foligno ha permesso di delineare l'esistenza in territorio umbro di due distinti sodalizi criminosi dei quali, il primo, costituito da soggetti dediti al traffico di sostanze stupefacenti del tipo hashish ed il secondo, ben più ampio, costituito principalmente da soggetti di etnia albanese dimoranti nel territorio regionale, stabilmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina (parallelamente l'indagine è stata convenzionalmente denominata dalla p.g. operante "Smeraldo", la prima, e "Smeraldo 2", la seconda). L'articolata struttura criminale si è dimostrata in grado di gestire e monopolizzare il mercato della cocaina con particolare riferimento al territorio folignate, curando tutte le fasi degli illeciti traffici, dall'approvvigionamento, alla distribuzione attraverso una complessa articolazione organizzativa, all'impiego dei guadagni rivenienti dall'attività di spaccio, giungendo altresì ad inserirsi in ulteriori attività illecite quali quelle della gestione dei locali notturni della zona e dello sfruttamento della prostituzione. Nell'ambito della complessa attività innumerevoli sono stati i sequestri di cocaina effettuati e gli arresti in flagranza dei soggetti di volta in volta coinvolti nelle illecite transazioni (circostanze che offrono obiettivo ed immediato riscontro alla parallela attività di captazione delle telefonate) e che, per altri versi, non hanno mai impedito al sodalizio di proseguire nella gestione del mercato della cocaina. Il G.I.P. del Tribunale di Perugia emetteva in data 4.2.2010 due distinti provvedimenti restrittivi. Con il primo, nei confronti di 39 soggetti, veniva disposta la custodia cautelare in carcere e nei confronti di 12 soggetti la custodia cautelare domiciliare. Con il secondo, nei confronti di 14 soggetti veniva disposta la custodia cautelare in carcere, nei confronti di un indagato veniva disposta la custodia cautelare domiciliare e di altri due soggetti la misura dell'obbligo di dimora nel Comune di Perugia.

Si segnala, ancora, il procedimento relativo alle indagini, effettuate attraverso lo strumento delle intercettazioni telefoniche, che permettevano di evidenziare l'esistenza di una importante organizzazione transazionale formata da 38 soggetti tutti di origine nigeriana, avente ad oggetto il traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, con capi e promotori residenti in Nigeria, paese di provenienza della predetta sostanza, e con ben strutturate ramificazioni in Italia. Tale organizzazione provvedeva a rifornire il centro Italia (Umbria e Toscana) e il nord-est del paese tanto da avere i propri referenti residenti a Perugia e a Padova. Nell'ambito dell'indagine i vari servizi di controllo consentivano di avere rilevanti riscontri alle telefonate intercettate permettendo anche l'arresto dei diversi corrieri che di volta in volta giungevano in Italia, corrieri che riuscivano a detenere nel proprio corpo fino a 100 ovuli per volta tanto che venivano effettuati sequestri per complessivi oltre 15 kg di cocaina dal principio attivo purissimo. In particolare, i corrieri trasportavano settimanalmente le quantità di stupefacente che i capi consegnavano loro, ciascuno ingoiando fino a Kg 1,600 di cocaina conservata in ovuli (anche un centinaio a volta), dalla Nigeria in Italia ove si recavano – anche più d'uno alla volta – sempre con il volo aereo AZ 845 Lagos – Roma Fiumicino – per poi consegnare ai referenti in Italia lo stupefacente dopo averlo evacuato e rimanendo poi in Italia per qualche tempo per contribuire anche alla attività di distribuzione sul territorio nazionale. Gli appartenenti alla organizzazione, inoltre, gestivano il provento dell'attività di spaccio che ricevevano immediatamente dopo la vendita dello stupefacente da parte dei sodali in Italia, reinvestendone gran parte nell'acquisto di ulteriori partite di cocaina ed in parte nell'acquisto di beni immobili in Nigeria, al fine di garantire, altresì, la copertura finanziaria necessaria al supporto logistico dell'organizzazione.

Il G.I.P. del Tribunale di Perugia emetteva in data 13.7.2010 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 dei soggetti indagati, tutti di origine nigeriana, per i reati di cui agli artt. 74 e 73 D.p.R. n. 309/90.

Si segnala il procedimento relativo alle indagini inerenti una associazione criminale operante in Bastia Umbra (PG) e dedita allo spaccio delle sostanze stupefacenti facente capo, in particolare, a tali Cerqueto Domenico e Savarese Corrado. Il Cerqueto Domenico, libero vigilato, è risultato affiliato al clan camorristico "APREA-CUCCARO" operante nei rioni Barra - Ponticelli di Napoli ed era al vertice del gruppo criminale nonché dedito in prima persona dell'attività di spaccio di stupefacenti ed addetto al recupero delle somme derivanti dall'attività illecita anche con condotte estorsive. Il SAVARESE Corrado, cugino del Cerqueto Domenico, volontario della Sezione della Croce Rossa Italiana di Bastia Umbra (PG), sindacalista UIL presso l'industria ISA di Bastia Umbra (PG), è risultato essere il protagonista principale di tutte le attività di approvvigionamento di stupefacente in Napoli e Perugia, dello spaccio a referenti diretti, della contabilità dei proventi illeciti del gruppo, della custodia della sostanza nonché addetto anch'egli al recupero delle somme derivanti dall'attività illecita anche con condotte estorsive. Nei confronti degli indagati il G.I.P. del Tribunale di Perugia emetteva in data 29.6.2010 ordinanza di custodia cautelare in carcere per 10 indagati e di custodia domiciliare per altri 6 indagati (in particolare due soggetti sono di origine nigeriana, due di origine tunisina, uno di origine siciliana ed i restanti tutti originari del napoletano).

Si evidenzia, altresì, il procedimento penale in relazione ad ipotesi di associazione finalizzata al traffico internazionale ed allo spaccio nella città di Perugia di stupefacente del tipo eroina e cocaina. Le indagini hanno riguardato essenzialmente cittadini di origine tunisina ed è stata inviata al G.I.P. richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 26 soggetti imputati.

Si segnala, infine, il procedimento relativo alle indagini a carico di alcuni cittadini rumeni per le ipotesi di reato di cui all'art. 416, 1, 2, 3 e 6 comma, 600 e 600 *octies* e 572 c.p. inerente una associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e/o mantenimento in schiavitù o servitù e maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli. L'indagine, condotta dai Carabinieri di Todi, veniva avviata a seguito delle segnalazioni ricevute da diversi cittadini, rimasti colpiti dalle pessime condizioni in cui versavano alcuni bambini rom, impiegati nell'accattonaggio. Fin da subito, a seguito di un monitoraggio sul territorio si accertava la presenza in strada, nei pressi di esercizi commerciali o luoghi di culto, di adulti e bambini di etnia rom impiegati nell'accattonaggio. Le indagini consentivano di evidenziare una vera e propria organizzazione criminale la cui finalità era proprio quella di sfruttare giovani donne e bambini in detta attività facendo valere sugli stessi l'autorità derivante da rapporti di parentela o da rapporti tra genitori e figli, calpestando in quest'ultimo caso quelli che sono i doveri propri dei genitori riguardanti il mantenimento e la cura dei figli, costringendoli a condizioni di vita precarie e prelevando dagli stessi tutti i proventi ricavati da giornate intere trascorse a mendicare all'aperto con qualsiasi condizione climatica: si pensi soltanto a bambini di pochi mesi tenuti in braccio e vestiti con indumenti non adeguati alla temperatura per la giornata resa particolarmente fredda dal vento gelido per impietosire i passanti nel chiedere l'elemosina. Ai bambini non veniva garantita alcuna delle più elementari ed essenziali condizioni e prospettive di vita essendo privati di una qualsiasi istruzione, di un abbigliamento consono alle stagioni, di una alimentazione adeguata ma veniva loro fatta conoscere solo la sottomissione, abituati ad obbedire e ad essere considerati solo strumenti in mano agli adulti ed utili solo per il sostentamento di questi ultimi. Mentre i minori, a volte lasciati soli, continuavano a mendicare tutto il giorno senza mai riposare mentre gli adulti attendevano molto spesso presso i bar intenti al gioco, pronti a prelevare i proventi della attività dei piccoli. E' stato dimostrato che l'organizzazione ripartiva le zone in cui far operare le donne insieme ai loro figli minori. In data 9.3.2010 il G.I.P. presso il Tribunale di Perugia emetteva nei confronti dei sei indagati ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Distretto di POTENZA

Relazione del Cons. Giovanni Russo

Provincia di Potenza

Per delineare il quadro attuale della situazione criminale nella città di Potenza occorre partire, ancora una volta, dalla constatazione della frammentazione in vari gruppi criminali dell'aggregazione dei Basilischi, (frutto del tentativo velleitario, operato negli anni '90 da Cosentino Luigi -poi divenuto collaboratore di giustizia-, di unificare tutti i clan attivi in Basilicata nella famiglia dei *Basilischi*).

Il fallimento di tale operazione (segnata, peraltro, dall'intervento giudiziario sfociato nella sentenza emessa dal Tribunale di Potenza il 21 dicembre 2007, con motivazioni depositate il successivo 28 giugno 2008) determinò la creazione di due gruppi delinquenziali (l'uno capeggiato dal pluripregiudicato Cossidente Antonio, al quale il Cosentino aveva formalmente affidato la leadership, l'altro diretto da Riviezzi Saverio operante nel comune di Pignola, limitrofo al capoluogo).

La rivalità tra i due sodalizi, trasformatasi in vera contrapposizione armata, trova la sua compiuta descrizione nei risultati delle investigazioni dirette dalla Procura distrettuale antimafia e affidate congiuntamente al nucleo investigativo dei Carabinieri e alla Squadra Mobile della Questura: entrambi i capiclan, già colpiti da provvedimento di fermo in data 21 novembre 2006, sono stati poi raggiunti da ordinanza cautelare in carcere nel febbraio 2010²⁷⁴.

Contestualmente sono stati eseguiti, nei confronti dei due citati capiclan²⁷⁵, sequestri preventivi di beni per un valore di circa 450.000,00 euro.

L'efficace intervento giudiziario ha, così, cagionato la disarticolazione delle due organizzazioni criminali di stampo mafioso più attive nel capoluogo lucano, determinando anche l'emersione di nuove collaborazioni con la giustizia, in un contesto sinora caratterizzato dalla marginalità di tale fenomeno: la decisione di Telesca Alessio, che nell'aprile 2010, pochi giorni dopo il suo arresto,

²⁷⁴ Il provvedimento custodiale, emesso dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza in data 16 febbraio 2010 nell'ambito della cosiddetta operazione "Pandora", costituisce il compendio di approfondite indagini supportate anche dalle dichiarazioni di Caggiano Donato (già collaboratore di giustizia) e di Cosentino Luigi. Oltre ai citati Cossidente Antonio e Riviezzi Saverio, risultano gravati dalla misura anche Riviezzi Domenico, Rufrano Franco Raffaele, Sarli Nicola, Quaratino Angelo, Stolfi Numida Leonardo, Barra Vincenzo, Giannizzari Savino (già detenuto al regime di cui al 41 bis Ord. Pen. a seguito di condanna passata in giudicata e per ulteriore provvedimento restrittivo tuttora in vigore, riferito al procedimento scaturito dall'operazione cosiddetta "Hooligans"), Campanella Carmine (già detenuto al regime di cui al 41 bis Ord. Pen. a seguito di condanna di primo grado intervenuta nel processo conseguente all'operazione denominata "Arma Letale"), nonché Telesca Alessio, arrestato il 12 aprile 2010.

²⁷⁵ Il Riviezzi viene accreditato di significativi collegamenti con il clan calabrese facente capo a Tripodi Aldo.

manifestava la volontà collaborativa, attesta la forza e la incisività dell'azione di contrasto antimafia che viene avvertita, in maniera sempre più diffusa, come concreta e duratura.

Di conseguenza, nella malavita organizzata si registra una fase di profonda ristrutturazione, territoriale ed operativa, con l'inserimento di nuove leve e la ricerca di nuovi ambiti spaziali e criminali, in continuità -tuttavia- con le pratiche delinquenziali consolidate nel passato²⁷⁶ e, soprattutto, con la tendenza sempre più marcata a intessere collegamenti con ambienti della criminalità organizzata calabrese, campana e pugliese²⁷⁷.

A tale riguardo va sottolineata la presenza di un'organizzazione mafiosa con spiccata attitudine alla realizzazione di collegamenti con qualificati sodalizi calabresi (ci si riferisce ai rapporti che il *leader* Martorano Renato ha intrattenuto, nel tempo, con esponenti di spicco delle cosche calabresi Alvaro-Violi-Macri e Pesce). Anche nei confronti di questo clan (Martorano-Quaratino) l'azione giudiziaria ha permesso di registrare positivi risultati: nell'ambito del procedimento penale della D.D.A di Potenza, relativo alla cosiddetta operazione Iena, il Martorano -con sentenza del 6 maggio 2010- è stato condannato alla pena di 14 anni di reclusione²⁷⁸.

Nel settembre 2009 è stata data esecuzione all'ordinanza cautelare in carcere nei confronti di Di Palma Matteo, Giordano Nicola e altri per aver, in concorso con il citato Martorano, ceduto ingenti capitali a tassi usurari a un noto imprenditore del posto. Nell'ottobre 2009 veniva eseguito, altresì, nell'ambito del medesimo procedimento, sequestro preventivo di un immobile del valore di circa 450.000,00 euro.

Anche nell'area del vulture-melfese si registra una situazione di competizione cruenta tra i due clan mafiosi "Delli Gatti-Petrilli" e "Cassotta" che sin dai primi anni '90 si fronteggiano in una vera guerra intessuta di numerosi episodi omicidari²⁷⁹.

Le ambizioni di entrambi i sodalizi, indirizzate ad assicurarsi il controllo esclusivo della gestione delle attività illecite nel medesimo territorio (in particolare, traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e illeciti nel settore delle

²⁷⁶ Nell'area pignolese, nonostante il recente arresto del capo indiscusso Riviezzi Saverio, eventi di matrice estorsiva (atti incendiari e altro) costituiscono chiari segnali della protrazione dell'attività criminale volta a garantire al clan introiti sufficienti a soddisfare anche le esigenze di assistenza economica degli associati detenuti e delle rispettive famiglie.

²⁷⁷ In particolare, già il Cossidente aveva ancorato il proprio progetto di trasformazione della organizzazione mafiosa locale in una vera holding criminale al rafforzamento dei rapporti con altre compagini mafiose di natura 'ndranghetista e camorristica.

²⁷⁸ Nei confronti del Quaratino (Quaratino Giovanni Alberto) nell'ottobre e nel novembre 2009 sono stati eseguiti dal ROS dei CC di Potenza diversi sequestri preventivi, aventi a oggetto: un'impresa individuale, una società cooperativa, un appartamento, 9 autovetture, 2 motocicli e 5 veicoli speciali.

²⁷⁹ Già nella relazione annuale relativa al periodo 1 luglio 2008/30 giugno 2009, veniva ricostruita la successione di vittime "eccellenti": Tetta Giancarlo, assassinato a Melfi, a seguito di agguato mafioso del 2 aprile 2008; Cassotta Bruno Augusto, rinvenuto cadavere, in contrada Gaudò del comune di Rionero in Vulture, il 2 ottobre 2008.

E, prima ancora, l'omicidio di Marco Ugo Cassotta il cui cadavere è stato rinvenuto nelle campagne di Leonessa di Melfi il 17.7.2007. Come ulteriore risposta e vendetta a tale atto omicidiario si registra l'omicidio di Bruno Augusto Cassotta, fratello di Marco Ugo e Massimo Aldo, a capo dell'omonimo clan. Bruno Augusto è il terzo esponente della famiglia Cassotta a cadere nella guerra di mafia che imperversa nel Vulture-Melfese, iniziata il 14 luglio 1991 con il rinvenimento del cadavere semicarbonizzato di un altro dei fratelli Cassotta, Ofelio Antonio.

armi), risultano, allo stato, ridimensionate dal contrasto istituzionale svolto con determinazione e accuratezza da parte delle forze di Polizia, sotto la lucida regia della Direzione distrettuale antimafia.

A tale riguardo, vanno segnalati, tra tutti, i seguenti risultati conseguiti attraverso le indagini svolte:

la cattura di D'Amato Alessandro, tuttora detenuto per l'omicidio di Cassotta Marco Ugo²⁸⁰; l'arresto di Cassotta Massimo e Cacalano Adriano, già condannati in primo grado per l'omicidio di Tetta Giancarlo; il sequestro di beni per diversi milioni di Euro nei confronti di Di Muro Angelo (già esponente di spicco del clan Delli Gatti), nonché la sua sottoposizione al regime della Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per cinque anni (provvedimento del Tribunale di Potenza, Ufficio Misure di Prevenzione, reso in data 1 giugno 2010).

Particolarmente importante, sia sul piano repressivo che preventivo, si è rilevata la conclusione – in sede di giudizio abbreviato davanti al Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Potenza – del procedimento penale scaturito dalla nota operazione antimafia denominata “Fox”: i principali esponenti del clan “Cassotta” sono stati condannati per delitti associativi di stampo mafioso, omicidio volontario, detenzione illegale di armi ed estorsioni, aggravate ai sensi dell'art. 7 legge 203/91, commesse nei comuni di Rionero in Vulture e Melfi.

Le citate attività, unitamente con l'esecuzione, in data 28 luglio 2009, di 18 provvedimenti restrittivi (emessi dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Salerno, a seguito della sentenza definitiva della Corte di Cassazione del 21 luglio 2009) nei confronti di altrettanti imputati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e di sostanze stupefacenti e valuta falsificata²⁸¹, hanno arginato le iniziative criminali dei sodalizi mafiosi in esame, impedendo la protrazione della faida sanguinaria.

Per quanto riguarda l'area del Venosino, tra i personaggi di spicco riconducibili alla compagine criminale già facente capo al Cosentino, figura Martucci Riccardo (anch'egli condannato in primo grado nel processo cosiddetto “Basilischi” e attualmente detenuto sulla scorta dei provvedimenti restrittivi che hanno documentato alleanze allarmanti con il clan Cassotta): egli ha dimostrato di poter controllare, in qualche modo, il fenomeno delle estorsioni

²⁸⁰ Il 3 luglio 2009 è stata data esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 15 giugno 2009: essa concerne l'omicidio consumato il 14 giugno 2007 in danno di Cassotta Marco Ugo (al D'Amato venivano contestati i reati di omicidio e distruzione di cadavere in concorso con altre persone non identificate). Le relative indagini venivano condotte dal Nucleo investigativo dei Carabinieri, in collaborazione con la Compagnia Carabinieri di Melfi e dalla Squadra Mobile della Questura di Potenza. Il provvedimento, impugnato dall'indagato, veniva confermato dal Tribunale del riesame. Il D'Amato, per tale fatto, è stato rinvio a giudizio innanzi alla corte di Assise di Potenza.

²⁸¹ I provvedimenti in questione rappresentavano la conclusione del procedimento penale scaturito dall'indagine convenzionalmente denominata “Napoleone”, condotta negli anni 2002-2006 dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri: essa aveva consentito di neutralizzare l'organizzazione criminale vicina al clan Delli Gatti Rocco, già operante nel vulture-melfese (con sentenza di primo grado, riformata dalla Corte di Appello di Potenza, il Tribunale di Melfi aveva condannato i maggiori del sodalizio criminale per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.) e con collegamenti con il clan camorristico Licciardi di Secondigliano (NA) e con quello degli Scarcia di Policoro (MT);

in danno di imprese operanti in quell'area avvalendosi di una fitta rete di fidati emissari, nonché di collegamenti con taluni ambiti amministrativi locali.

Il fenomeno delle rapine ad uffici postali o agenzie bancarie che viene segnalato nelle relazioni delle forze di polizia giudiziaria non sembra collegabile alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Se nella precedente relazione annuale redatta da questo Ufficio si segnalavano, tra i fenomeni caratteristici della criminalità lucana, le scorriere delinquenziali di soggetti residenti fuori della Basilicata e che si introducevano nel territorio regionale per compiere reati di tipo "predatorio" (furti, rapine ed estorsioni col sistema del cosiddetto "cavallo di ritorno"), è ora possibile registrare gli esiti assai positivi, sul piano preventivo e repressivo, dell'attività d'indagine condotta nell'ambito del procedimento penale, denominato "Count Down", nei riguardi di un ramificato sodalizio malavitoso, a carattere interprovinciale, composto da soggetti lucani e pugliesi, radicato nei territori dei comuni di Genzano di Lucania, Banzi, Palazzo San Gervasio, Montemilone, Venosa, Maschito, Lavello, Melfi, Rionero in Vulture ed Atella, che erano divenuti, negli ultimi anni, teatro di una serie assai nutrita di gravi ed allarmanti delitti contro il patrimonio, mediante violenza, in relazione a furti di veicoli, autocarri, macchine operatrici ed attrezzature agricole, ai quali seguivano richieste estorsive avanzate ai danni dei proprietari.

L'azione giudiziaria si è dispiegata non solo sul piano cautelare (sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere), ma anche attraverso un tempestivo vaglio del merito delle accuse: il Tribunale di Potenza, in sede di giudizio immediato, ha emesso sentenza di condanna nei confronti di tutti gli imputati rinviati a giudizio, segno evidente della completezza dell'attività investigativa e della solidità dell'impianto accusatorio.

Giova sottolineare che, contestualmente, si è agito anche sul piano patrimoniale, con il sequestro preventivo a fini di confisca di un ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare a carico dei singoli indagati e dei componenti il loro nucleo familiare.

Dalle esposte considerazioni emerge un panorama nitido nei suoi caratteri essenziali: il potentino si conferma territorio interessato da circoscritti ma importanti fenomeni di criminalità mafiosa, ma assai efficace si è rivelato il dispositivo di contrasto e accertamento degli illeciti.

Sotto il coordinamento della Procura distrettuale antimafia, recentemente potenziata di una unità, secondo quanto aveva già anticipato il Procuratore Colangelo, costantemente proteso con intelligenza e capacità alla ottimale utilizzazione delle non numerose risorse disponibili, sono stati affrontati in maniera sistematica (potrebbe dirsi meglio: scientifica) tutti i focolai criminali. Le Forze di polizia giudiziaria sono state chiamate ad uno sforzo comune che ha visto esaltate le migliori qualità di ognuna di esse: la rinnovata qualità delle indagini ha permesso risultati tempestivi e non provvisori; l'attenzione agli aspetti patrimoniali ha arricchito il bagaglio di conoscenze investigative e ha potenziato l'efficacia dell'azione giudiziaria, su di un piano non solo altamente simbolico, ma producendo anche la concreta sottrazione alla delinquenza mafiosa di beni e capitali.

Esito significativamente positivo ha avuto anche l'attività a carattere internazionale: la Squadra Mobile della Questura di Potenza, in collaborazione con lo SCO e l'Interpol, nell'ambito dell'operazione denominata "Albatros", nel

febbraio 2010 procedeva alla cattura, nella Repubblica di Santo Domingo, del noto latitante Loconsole Saverio, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia, ricercato per associazione mafiosa (clan Cassotta), estorsione e usura.

In termini più generali, sulla base degli elementi emersi dalla indagini svolte, può affermarsi la rilevanza dell'attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, con punte di elevata organizzazione nei territori di Potenza e comuni vicini e nelle zone sub-regionali della "Val d'Agri", del "Iagonegrese" e del "vulture-melfese", dove di recente si è pervenuti al sequestro di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente del tipo "cocaina", suscettibile di ulteriori operazioni di taglio e confezionamento da parte del trafficante, tratto in arresto.

Altrettanto efficace, si è rilevata l'attività investigativa svolta nell'ambito del procedimento penale della Procura della Repubblica di Melfi, scaturito dall'operazione anticrimine, a carattere internazionale, denominata "Bolero", condotta sul territorio del comune di Palazzo San Gervasio (PZ), dove, per la prima volta nel distretto giudiziario potentino, venivano acquisiti elementi investigativi di significativa valenza indiziaria in relazione alla ipotesi delittuosa di cui all'art. 12 quinquies, comma 1 del D.L. 08 giugno 1992 n. 306, con conseguente sequestro preventivo, a fini di confisca, di un di un ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare a carico dei singoli indagati, anche in territorio dell'isola di Tenerife (Spagna), nell'ambito di una attività di rogatoria internazionale.

Del tutto residuale appare, alla luce dei fatti delittuosi complessivamente registrati, la partecipazione in forma organizzata della criminalità straniera, pur registrando, tuttavia, la presenza di cittadine extracomunitarie nelle attività di prostituzione, quella dei cosiddetti "caporali" nella gestione della manodopera in attività agricole ed ancora di soggetti di etnia cinese nella conduzione di attività commerciali, in specie negozi di abbigliamento, ormai localizzati in gran parte del territorio provinciale.

Provincia di Matera

La criminalità organizzata nel materano trae origine da infiltrazioni malavitose, risalenti nel tempo, riconducibili a gruppi più o meno numerosi, per lo più provenienti dalle confinanti regioni Puglia e Calabria, attratti dalla crescita economica che taluni territori (in particolare i Comuni della fascia jonico-metapontina: i comuni di Pisticci, Tursi e Bernalda; il comune di Montescaglioso ed i centri limitrofi, la città di Matera) andavano manifestando.

Si sviluppò una rete estorsiva ai danni degli operatori economici ed ebbe diffusione lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Quando gli interessi criminali dei clan mafiosi cominciarono a coincidere, si determinò una sanguinaria contrapposizione che, specificatamente in Montescaglioso, fece registrare una serie di omicidi (i clan capeggiati dai noti BOZZA – ZITO si contendevano il controllo e la gestione delle attività illecite). Attualmente innanzi alla Corte di Assise di Matera è in corso di svolgimento il dibattimento relativo a taluni di detti fatti.

I gruppi delinquenziali organizzati storicamente individuati e vitali negli anni novanta non destano, allo stato, particolare preoccupazione, in quanto disgregati dall'azione di contrasto posta dalle Forze di Polizia e dalla

magistratura, tanto che buona parte degli affiliati e dei capi carismatici sono tuttora detenuti²⁸².

Tuttavia, non si può trascurare il rischio di riorganizzazione e rinascita di nuclei criminali ad opera di affiliati, che hanno riacquisito la libertà, nonché di nuovi adepti.

Nondimeno, il dato che emerge in tutta la sua evidenza è che le organizzazioni criminali operanti nella provincia di Matera negli ultimi decenni, anche in ragione delle tempestive ed efficaci iniziative di contrasto istituzionale, sono state connotate da forti limiti territoriali: hanno conosciuto una limitata evoluzione, non sono state in grado di acquisire significative sfere di influenza e non hanno sviluppato stretti collegamenti con le limitrofe realtà di delinquenza mafiosa.

In particolare, allo stato, se le storiche consorterie sono per lo più non operanti, il fenomeno si riduce ad attività delittuose poste in essere da singoli esponenti dei vari clan attualmente in libertà; si tratta, perlopiù, di gregari e comunque di personaggi non rivestenti, all'interno delle organizzazioni di appartenenza, ruoli decisionali o primari.

Con riferimento specifico al periodo preso in esame (luglio 2009 – giugno 2010), le Forze di Polizia non hanno evidenziato particolari emergenze sotto il profilo del “crimine organizzato” e non è stato registrato nessun evento omicidiario.

Non emergono, in particolare, dalle attività investigative condotte, elementi e dati fattuali tali da attestare l'esistenza di connessioni tra criminalità organizzata, malavita comune e associazioni eversive e gruppi terroristici.

Nondimeno, occorre evidenziare alcuni episodi avvenuti di recente nel metapontino, e segnatamente alcuni attentati incendiari che hanno interessato le strutture di opifici per la raccolta e commercializzazione di prodotti agroalimentari siti in agro di Scanzano Jonico: è lecito ipotizzare, sia pure con la cautela dovuta alla mancanza di più concreti elementi di valutazione, la presenza di un modesto neo-contesto criminale, che avrebbe visto la luce nel territorio di Scanzano e Policoro.

Risultano, infatti, individuati due corpuscoli locali (gruppo Mitidieri per Policoro e gruppo Schettino per Scanzano) coalizzatisi al fine di tentare di imporre congiuntamente un racket estorsivo sul territorio Metapontino²⁸³.

Nella provincia di Matera non sono emersi, nel periodo temporale qui esaminato, episodi riconducibili a nuove forme di delittuosità, quali in particolare lo sfruttamento della prostituzione, ascrivibili a esponenti della criminalità di etnia cinese, pure presente in maniera significativa soprattutto nel capoluogo.

Il fenomeno del traffico e dello spaccio di droga, sulla base delle investigazioni svolte, risulta ascrivibile a una attività frammentaria posta in essere da vari gruppi, senza la reale presenza di una organizzazione egemone

²⁸² Riguardo al sodalizio “Scarcia”, già operante in Policoro-Scanzano è indispensabile precisare che la figura carismatica del gruppo è stata quella dell'anziano “Emanuele”, ora deceduto. Questi, capo indiscusso, affermava negli anni '80-'90 la sua “leadership” delinquenziale mediante il compimento di atti criminosi tesi ad intimidire ogni eventuale suo concorrente.

²⁸³ I due capi storici dei citati sodalizi, cioè Mitidieri Vincenzo alias *Nano Feroce* (Clan policorese LOPATRIELLO - MITIDIERI) e Schettino Gerardo (Clan scanzanesi SCHETTINO), sono stati arrestati per estorsioni tentate e/o consumate tra il dicembre 2009 e il gennaio 2010.

che gestisca l'illecito mercato in modo assoluto. I canali di rifornimento, prevalentemente, sono quelli pugliesi.

Negli ultimi anni il consumo delle sostanze stupefacenti è stato caratterizzato, anche nella provincia materana, da significativi incrementi del consumo di cocaina; tale sostanza, infatti, ha soppiantato l'uso di altre droghe, assurgendo a sostanza stupefacente preferita dai consumatori: nell'area territoriale materana, nondimeno, si è registrato il "rientro" dell'eroina che è ritornata massicciamente sul mercato, come attestato dai sequestri effettuati.

Diverse sono state le operazioni di polizia in tale settore: nel dicembre 2009, venivano eseguite 25 ordinanze di custodia cautelare; nel febbraio 2010, sempre nell'ambito delle operazioni di contrasto degli stupefacenti, la Squadra Mobile della Questura di Matera, eseguiva 26 provvedimenti custodiali all'esito di attività di indagine avviata nell'anno 2008 (procedimento penale della Procura di Matera, operazione denominata "Borgo"), nei confronti di persone che, a vario titolo, avevano immesso nei mercati locali ingenti quantità di cocaina e di hashish²⁸⁴.

Occorre, inoltre, segnalare gli esiti di una ulteriore corposa attività investigativa condotta dalla Squadra Mobile unitamente al Presidio di Pubblica Sicurezza di Pisticci, e coordinata dalla Procura Distrettuale di Potenza, relativa alla individuazione di due compositi gruppi criminali, entrambi operanti nei territori di Pisticci e Marconia, con ramificazioni anche nella fascia metapontina, dediti principalmente al traffico e alla vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti, ma impegnati, simultaneamente, nella realizzazione sistematica di analoghe, molteplici condotte criminose indirizzate anche alla consumazione dei reati, c.d. "predatori", contro il patrimonio.

L'indagine, denominata "Diogene", ha permesso di delineare l'esistenza di una vasta attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, operata autonomamente, in Pisticci e Marconia, e nei Comuni limitrofi, da diversi personaggi specializzati nella consumazione di una serie indeterminata di delitti di acquisto, detenzione, trasporto, cessione e vendita di notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo "cocaina" ed "hashish".

Per ultimo, giova segnalare gli esiti di un recente operazione antidroga, denominata "Scacco alle Regine", coordinata dalla Procura della Repubblica materana, sfociata nella emissione di ordinanze custodiali nei confronti di 26 individui ritenuti, a vario titolo, responsabili di plurime condotte concorsuali di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti di vario genere, commesse nel capoluogo e nei centri limitrofi.

Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprende quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

²⁸⁴ Taluni di essi operavano anche nelle limitrofe regioni della Puglia e della Calabria.

La Procura presso il Tribunale di Potenza presenta un organico composto dal Procuratore della Repubblica, da dieci Sostituti Procuratori, dei quali due non presenti e da dodici Vice-Procuratori onorari²⁸⁵.

Giova sottolineare nuovamente, rispetto a quanto già osservato in occasione della precedente relazione annuale, la rilevante penalizzazione che deriva all'ufficio da una scoperta di organico del 20%.

A fronte di una profonda e positiva trasformazione dell'Ufficio, imperniata sulla ristrutturazione organizzativa avviata dal Procuratore Colangelo sin dall'atto del suo insediamento (già nella precedente relazione annuale si dava atto dei numerosi provvedimenti e delle molteplici iniziative adottate nella direzione di una maggiore efficienza di tutti i settori della Procura: dal corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell'azione penale, alle opportune regole atte a garantire la tempestiva informazione del Procuratore sulla generale attività dell'Ufficio e sull'andamento dei procedimenti più significativi; allo scambio costante di informazioni di rilievo investigativo e procedimentale tra tutti i magistrati, attraverso periodiche riunioni di ufficio e quotidiani incontri con i singoli magistrati, realizzando un proficuo clima di partecipazione attiva e condivisione delle problematiche e delle relative soluzioni), permane una oggettiva sottostima del fabbisogno di risorse umane.

Il numero di Sostituti Procuratori in pianta organica appare grandemente inferiore a quello imposto dagli affari trattati e neppure gli accorgimenti organizzativi adottati (ad esempio i magistrati addetti alla DDA assicurano anche la trattazione di talune categorie di procedimenti non DDA) risultano sufficienti a permettere il conseguimento dei risultati investigativi che pure sarebbero possibili alla luce dell'elevato impegno e della rimarchevole capacità dei magistrati dell'Ufficio.

La Banca Dati SIDDA-SIDNA continua ad essere popolata tempestivamente delle informazioni riversate dai magistrati della DDA e rappresenta un modello positivo per le attività di indicizzazione e di analisi in campo nazionale.

Va, inoltre, sottolineato come il particolare impegno profuso nella attivazione di misure di prevenzione o cautelari di natura patrimoniale, che già aveva caratterizzato positivamente l'annualità precedente, si sia tradotto in una stabile modalità di contrasto alla criminalità organizzata: i Sostituti e le forze di Polizia Giudiziaria sono stati ripetutamente sollecitati ad attivare indagini patrimoniali in tutti i casi in cui la legge prevede l'applicazione delle relative misure (cautelari e di prevenzione). Le richieste di applicazione o modifica di misure cautelari reali, che negli anni precedenti avevano avuto modesta applicazione, ed erano state pari a 79 nell'annualità scorsa, sono aumentate - nel periodo in esame - a 118 (di cui 6 aventi a oggetto reati esclusivamente di competenza DDA) periodo in esame, mentre le misure di prevenzione personali e patrimoniali sono state 7, di cui 2 relative all'area di competenza della DDA.

²⁸⁵ Dal gennaio 2010 al dott. Francesco Basentini, da tempo espressione di qualificata professionalità nell'esercizio di funzioni di magistrato unico addetto alla DDA, è stata affiancata, quale componente della Direzione distrettuale antimafia la dott.ssa Laura Triassi, forte di una straordinaria esperienza in materia di contrasto antimafia, maturata in diverse sedi giudiziarie. Le materie di pertinenza affidate a ciascuno di essi sono ripartite su base territoriale (fatti salvi i casi di coassegnazione disposti dal Procuratore).

Assai intensa è stata l'attività di impulso investigativo (riscontrabile nell'accresciuto numero delle nuove iscrizioni di procedimenti) anche con riferimento all'area dei reati di competenza della D.D.A

I nuovi procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., infatti, già balzati da 27 della annualità 2007/2008 a 47 nell'annualità 2008/2009, con un incremento pari a circa il 60%, nel periodo 2009/2010 ammontano a ben 66 (oltre a 6 procedimenti contro ignoti).

Buona è anche la capacità definitoria: 13 richieste di rinvio a giudizio, che hanno determinato una pendenza -al 30 giugno 2010- di 48 procedimenti iscritti al mod. 21 (noti) e 4 al mod. 44 (ignoti).

Appare utile fornire il quadro completo relativo ai procedimenti di competenza della D.D.A.²⁸⁶:

- Procedimenti pendenti alla data del 30.6.2010: mod. 21 n. 48; mod. 44 n. 4;
- Persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2010: n. 614;
- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 72 di cui n. 66 a modello 21 e n. 6 a mod. 44;
- Richieste di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 8;
- Ordinanze di custodia cautelare: 8 di cui 5 esito positivo, 1 accoglimento parziale, 2 in gestione;
- Richieste misure cautelari reali: 118 (di cui 6 DDA);
- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 13;
- Ordinanze di rinvio a giudizio emesse nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 7;
- Proposte di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 7 (di cui 2 DDA);
- Sentenze relative a proced. DDA emesse dai Tribunali del Distretto nel periodo 1.7.2009 - 30.6.2010: n. 3;
- Misure prevenzione personali e patrimoniali applicate dai Tribunali del Distretto e dalla Corte d'Appello: n. 4 (di cui 1 DDA).

I collaboratori di giustizia attualmente gestiti dall'Ufficio e per i quali è in essere il programma speciale di protezione o il piano provvisorio di protezione sono quattro. Per un collaboratore di giustizia, già ammesso a piano provvisorio di protezione, la Commissione Centrale ex art. 10 L.82/91 ha deliberato di non accogliere - su parere conforme di questo Ufficio - la proposta di ammissione allo speciale programma di protezione; contro tal decisione è stato presentato ricorso al TAR e pertanto è stata sospesa l'esecutività del provvedimento di diniego.

Nell'anno di riferimento è stata posta particolare attenzione alla verifica della pericolosità di alcuni detenuti e dei relativi collegamenti con il crimine organizzato.

In conseguenza di tanto, i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. sono attualmente quattro.

²⁸⁶ Dati aggiornati al 30 giugno 2010

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione dell'organico dei magistrati:

Procura della Repubblica di Lagonegro²⁸⁷: un Procuratore della Repubblica, due Sostituti e quattro Vice- Procuratori onorari di cui tre in servizio.

L'insediamento del nuovo Procuratore (dott. Vittorio Russo), magistrato di comprovate capacità anche sul piano organizzativo, ha permesso la realizzazione di grande sinergia e piena collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia potentina, attraverso la puntuale osservanza del protocollo d'intesa tra le Procure del Distretto per la gestione dei procedimenti di maggiore rilievo, nonché attraverso la diretta e fattiva partecipazione alla riunione di coordinamento tenutasi, con il magistrato di questa Direzione nazionale antimafia, il 22 aprile 2010.

Il proficuo rapporto di collaborazione risulta suggellato dalla richiesta avanzata dal Procuratore della Repubblica di Potenza dell'applicazione presso la DDA, ai sensi dell'art. 110 bis Ord. Giud., di un Sostituto in servizio presso la Procura di Lagonegro, in relazione alle indagini di un procedimento penale relativo a traffico di sostanze stupefacenti che in precedenza era stato trasmesso alla Procura distrettuale per competenza.

Il Procuratore, con riferimento all'annualità in esame, pur evidenziando che non sono emerse presenze malavitose legate ad associazioni delinquenziali di stampo mafioso originarie di regioni limitrofe ovvero insediate sul territorio, ha segnalato, a conclusione di una attività di indagine molto complessa e delicata (operazione denominata "Rewind"), l'accoglimento da parte del GIP del Tribunale di Lagonegro di numerose misure cautelari nei confronti di aderenti ad un'organizzazione criminale dedita a reati contro il patrimonio.

Accanto alle diverse attività delittuose che vengono perpetrate e si consumano nel circondario in questione, si assiste per una pur ridotta tipologia di reati al coinvolgimento di soggetti provenienti da altre Regioni.

In materia di sostanze stupefacenti si è constatato un aumento del consumo di eroina e cocaina fra i giovani, ma non si sono evidenziate associazioni criminali che controllano quel traffico. Infatti, l'attività di spaccio è posta in essere da piccoli e a volte improvvisati soggetti, a loro volta abituali consumatori, che acquistano droga da regioni limitrofe (soprattutto in Campania) per quantitativi che superano il loro fabbisogno personale e che poi cedono a conoscenti o ad altri soggetti.

E' agevole osservare, infatti, che il territorio di Lagonegro è attraversato da importantissime vie di comunicazione con quelle regioni (Campania e Calabria) ove più alta è appunto l'incidenza del traffico di sostanze stupefacenti.

Il dott. Vittorio Russo ha anche sottolineato, come aveva anticipato nel corso della riunione di coordinamento citata, l'efficacia dei servizi di controllo predisposti, a mezzo sia della Guardia di Finanza che del NORM dei Carabinieri, nei pressi degli accessi ai percorsi autostradali: tali presidi hanno consentito di individuare numerose persone che trasportavano sostanze

²⁸⁷ La competenza territoriale del circondario di Lagonegro si estende su trentasei comuni per una popolazione residente di 98.307 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

stupefacenti e in numerosi casi la PG operante ha operato l'arresto per violazione dell'art. 73 del T.U. in materia di stupefacenti.

Anche in materia di contraffazione di marchi sono stati effettuati numerosi sequestri a seguito di controlli su strada eseguiti dalle forze dell'ordine, su autoveicoli che trasportavano prodotti industriali con marchi contraffatti di vario genere, acquistati verosimilmente in Campania e destinati alla Calabria.

Per quanto riguarda i reati di usura, di traffico di armi e di contrabbando non sono state nel periodo di riferimento acquisite specifiche notizie di reato.

Nel periodo in esame non sono state avanzate richieste di misure di prevenzione patrimoniali.

Procura della Repubblica di Melfi²⁸⁸: un Procuratore della Repubblica, tre Sostituti di cui due non presenti e quattro Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio);

Anche con la Procura di Melfi, egregiamente diretta dal Procuratore De Facendis, è stata registrata una proficua sintonia di vedute in materia di cooperazione e scambio informativo nella materia dei reati di interesse della Direzione distrettuale antimafia.

Fecondo è risultato il rapporto collaborativo e continui i contatti volti a realizzare una ottimale circolazione delle notizie di interesse antimafia. Assai positiva è risultata la partecipazione alla riunione di coordinamento tenutasi, con il magistrato di questa Direzione nazionale antimafia, il 22 aprile 2010.

Nel segnalare l'assenza di gravi fatti di sangue nel periodo in considerazione, il Procuratore De Facendis ha sottolineato l'importanza della cosiddetta operazione "Bolero" (si tratta delle indagini svolte dalla S.C.O. presso la Squadra Mobile della Questura di Potenza già sopra ricordate).

Essa non solo ha condotto al sequestro preventivo di vari beni immobili e mobili nonché di partecipazioni societarie, esistenti in Italia ed in Spagna, appartenenti a Sciarra Antonio, alla moglie Colabella Maria Serafina ed al figlio Sciarra Daniele²⁸⁹, ma ha anche costituito un fattivo esempio di positiva sinergia tra i vari uffici di Procura.

Una volta ottenuto ed eseguito il sequestro preventivo, infatti, in data 5.2.2010 la Procura di Melfi ha inviato copia di tutti gli atti al Procuratore distrettuale di Potenza per le determinazioni di competenza ai sensi degli artt. 1 e 2 della L. 575/65 come modificata dalla L. 94/09. Sulla base degli atti trasmessi, il Procuratore distrettuale in data 20.4.2010 ha formulato nei confronti di Sciarra Antonio proposta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza per la durata di cinque anni, contestualmente richiedendo al Tribunale di Potenza il sequestro e la confisca degli stessi beni mobili ed immobili e delle partecipazioni societarie intestati al proposto, alla moglie ed al figlio Daniele, esistenti in Italia e già oggetto del sequestro preventivo disposto dal G.i.p. di Melfi.

²⁸⁸ La competenza territoriale del circondario di Melfi si estende su diciassette comuni per una popolazione residente di 86.786 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

²⁸⁹ Il reato contestato è quello di cui agli artt. 110 - 81 cpv. c.p. e 12 quinquies, comma 1 D.L. 306/92, convertito con modificazioni in L. 356/92.

Merita anche di essere sottolineato, nell'ambito delle iniziative di contrasto patrimoniale al crimine, che con decreto del 17.3-1.6.2010 il Tribunale di Potenza, in parziale accoglimento della proposta avanzata dal Questore di Potenza, ha disposto che Di Muro Angelo sia sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza (Melfi) per la durata di cinque anni, ordinando il sequestro e la confisca di vari beni mobili ed immobili intestati allo stesso ed a suoi familiari.

Procura della Repubblica di Matera²⁹⁰: un Procuratore della Repubblica non presente, sei Sostituti di cui uno non presente e sette Vice-Procuratori onorari (tutti in servizio);

Il periodo in esame è stato caratterizzato da un atteggiamento della Procura materana, limitatamente ad alcuni procedimenti, di scarsa attenzione alle esigenze di condivisione delle informazioni rilevanti sul piano del contrasto alla delinquenza mafiosa.

L'esecuzione di misure cautelari richieste dalla Procura di Matera relativamente ad 8 soggetti contestualmente indagati dalla DDA ha palesato la mancata reciproca conoscenza (tra gli organi di P.G. e, soprattutto, tra la Procura distrettuale antimafia e la Procura ordinaria) delle investigazioni in corso.

Ciò ha impedito finanche l'avvio di meccanismi di coordinamento che avrebbero consentito ad entrambi gli uffici inquirenti una più completa visione degli elementi di prova e, di conseguenza, avrebbero permesso l'articolazione di più efficaci strategie investigative.

Tale episodio ha richiesto l'indizione di una apposita riunione di coordinamento, su impulso di questa Direzione nazionale antimafia: in tale occasione, dopo aver chiarito che la mancata comunicazione di notizie e informazioni di reciproco interesse investigativo costituisce occasione di disfunzionalità delle indagini, precludendo alla Procura distrettuale il più completo impiego degli strumenti investigativi, si concordò sull'esigenza di rendere più effettivo lo scambio di informazioni tra i due uffici inquirenti, anche in attuazione delle direttive contenute nel protocollo organizzativo di intesa sottoscritto in data 10 giugno 2008.

Nondimeno, taluni episodi successivi, riconducibili alla medesima ristretta visione, da parte di magistrato della Procura di Matera, del concetto di condivisione della strategia investigativa e di circolazione delle notizie, rendevano necessario intensificare gli sforzi di coordinamento da parte del Procuratore distrettuale antimafia.

La recente nomina di un nuovo Procuratore e l'applicazione di un Sostituto Procuratore di Matera per la trattazione di un procedimento DDA possono considerarsi segnali indicativi di un nuovo corso nel rispetto degli strumenti di coordinamento e degli stessi rapporti ordinamentali tra gli uffici di Procura.

²⁹⁰ La competenza territoriale del circondario di Matera si estende su trentuno comuni per una popolazione residente di 205.894 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

Distretto di REGGIO CALABRIA

Relazione dei Consiglieri

Roberto Pennisi (*zona tirrenica*)

e

Carlo Caponcello (*Reggio Calabria e zona ionica*)

§1 - ANALISI DEI FENOMENI CRIMINALI NEL TERRITORIO DEL DISTRETTO. CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE (A CURA DEL CONS. CARLO CAPONCELLO).

Le considerazioni di carattere generale svolte nella relazione sulla criminalità organizzata operante nel distretto di Reggio Calabria per l'anno 2009 non possono che trovare conferma anche con riferimento al presente anno. Se possibile, quelle considerazioni ne escono in qualche misura rafforzate, alla luce **degli straordinari e rilevanti** risultati delle indagini condotte dagli organi investigativi, delle misure cautelari eseguite, dell'esito dei processi celebrati.

Una valutazione complessiva dei dati investigativi e processuali raccolti consente, agevolmente, di osservare che la 'ndrangheta si manifesta e si espande sempre più sul piano nazionale ed internazionale, puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate.

Gli anni 2009-2010 assumono, per la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la provincia reggina è purtroppo protagonista, della "centralità" del ruolo che la 'ndrangheta provinciale ricopre in Italia e nel mondo, come documentato dagli esiti di numerose indagini.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, nel periodo considerato, **l'attività della D.D.A. è stata assolutamente straordinaria**, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Si tratta di dati assolutamente eloquenti e, a giudizio dello scrivente, molto positivi che evidenziano e concludono il sostanziale potenziamento dell'azione della Direzione Distrettuale Antimafia.

Va, in questa sede, ricordato che l'Ufficio della Procura di Reggio Calabria soffre della mancata copertura dei posti in organico di Sostituto Procuratore nonché della insufficienza dell'organico di alcune categorie di personale amministrativo in particolare, quello dei cancellieri, previsti in 28 unità a fronte di 30 magistrati).

In particolare per quanto riguarda i magistrati va evidenziato che l'assoluta insufficienza dell'organico è ancora più grave in quanto la Procura reggina deve fronteggiare l'eccezionale carico di lavoro derivante dalla presenza in provincia

(il cui ambito territoriale che coincide con quello del Distretto e quindi con la "competenza" della Direzione Distrettuale Antimafia) dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, articolata in molte decine di "locali" e unanimemente riconosciuta come la più potente, pericolosa e ricca delle organizzazioni criminali operanti oggi in Italia e in Europa, e peraltro in grado di compiere atti di eccezionale gravità come gli attentati con esplosivo all'edificio dove ha sede la Procura Generale e a quello in cui abita lo stesso Procuratore Generale, di cui si dirà da qui a poco.

La gravità di questa situazione è stata riconosciuta dal Ministero della Giustizia che, su conforme parere del Consiglio Superiore della Magistratura, ha disposto con decreto in data 18 marzo 2010, l'aumento di due posti di Sostituto Procuratore (da 24 a 26).

Di fatto sono presenti **alla data del 30 giugno 2010 solo n.18 sostituti su 26 posti in organico**. E' chiaro che questa pesante carenza del personale di magistratura non può non aver ripercussione negativa sulla situazione generale dell'Ufficio di Procura, tanto più in una fase storica in cui il legislatore attribuisce sempre nuovi compiti alle Procure presso il Tribunale capoluogo del Distretto: così in materia di terrorismo e di associazione contrabbandiera (D.L. 18.10.2001 n. 374), in materia di pedopornografia e in materia di misure di prevenzione antimafia (L. 125/2008 e 92/2009)

Malgrado permangano annose e gravi carenze anche nell'organico del personale amministrativo, si è riusciti a mantenere una notevole efficienza funzionale ed operativa.

Inoltre, da una rilevazione statistica effettuata dalla Direzione Nazionale Antimafia era risultato che nel decennio 1998/2008 il numero delle persone sottoposte a indagini dalla D.D.A. di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p. e 74 Legge Stupefacenti è sostanzialmente uguale a quello delle persone sottoposte a indagini, sia pure nell'ambito di un numero maggiore di procedimenti, dalla D.D.A. di Palermo, cioè da un Ufficio analogamente impegnato ai livelli più alti nel contrasto alla criminalità organizzata e che prevede però un organico di ben 24 Sostituti.

Nella convinzione quindi della necessità che il contrasto alla 'ndrangheta debba costituire un'assoluta priorità, il Procuratore capo, in presenza di una criminalità organizzata di stratificata ed inquietante dimensione ha assunto la decisione di aumentare il numero dei componenti della DDA fino a raggiungere la metà (12 su 24) dell'organico dei Sostituti e di destinare alla collaborazione nel coordinamento di due delle Sezioni della Direzione (quella Tirrenica e quella Ionica) due dei tre Procuratori Aggiunti(dott. Michele Prestipino e dott. Nicola Gratteri) e di riservare a se stesso il coordinamento della sezione di Reggio Calabria.

Dai dati acquisiti è emerso che il numero dei procedimenti contro noti per reati di competenza dalla D.D.A. è aumentato rispetto agli anni precedenti (206 nel 2007, 232 nel 2008, 291 nel 2009 e 139 nel primo semestre 2010) sia di quelli definiti (rispettivamente, 193, 185, 271 e 116)

Si ritiene, inoltre, utile evidenziare che nel periodo 1.1.2009 - 30.6.2010 sono state richieste **n. 387 misure cautelari** personali (rispettivamente 248 nell'anno 2009 e 139 nel primo semestre 2010) a carico di **1546 soggetti** (rispettivamente 1056 e 490 nei due periodi; le richieste presentate dalla DDA

hanno riguardato, nei due periodi, rispettivamente 800 e 305 soggetti, per un totale di 1105).

E' altresì, utile precisare che nel periodo in riferimento il numero di soggetti nei cui confronti è stata formulata richiesta di misure cautelari personali per reati di competenza della DDA è **raddoppiato dal 2007 al 2009** e che nel periodo 1.1.2009-30.06.2010 sono state richieste n. 1546 misure cautelari di cui 1105 per reati DDA.

Sono state altresì presentate **526 misure cautelari reali** (rispettivamente 350 e 176 nei due periodi) che hanno riguardato un totale di 667 indagati (rispettivamente 398 e 269).

Prima di entrare nella parte specifica della trattazione, non può, dal punto di vista generale, farsi a meno di notare come il fenomeno criminale 'ndranghetistico nel territorio del Distretto di Reggio Calabria, corrispondente alla relativa Provincia, pur nel permanere di alcune particolarità che differenziano la zona jonica da quella tirrenica, ed entrambe da quella del capoluogo, sia contrassegnato complessivamente dalla caratteristica del "mutar pelle", resa necessaria, per un verso, dalla esigenza di rendersi ancor più impermeabile alle intromissioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per un altro, dall'interesse a rapportarsi con la nuova realtà rappresentata dall'era della globalizzazione che investe soprattutto il campo economico, cioè quello di maggior rilievo per organizzazioni che, più di ogni altra cosa, mirano alla massima locupletazione.

Cosicché nella parte tirrenica si è viepiù accentuato l'aspetto del "farsi impresa" dei sodalizi criminali, sfruttando la possibilità di inserirsi nei circuiti internazionali economico-finanziari, investendovi i proventi delle più svariate attività delittuose, col duplice scopo di incrementarli ulteriormente e, nel contempo, di ripulirli. Ed, ancora, incrementando le capacità pervasive negli ambienti politico-amministrativi, essenziali ai fini delle associazioni mafiose perché gestori di una massa rilevante di denaro pubblico.

Ed in quella jonica, caratterizzata dalla particolare predisposizione delle 'ndrine di tale territorio verso il traffico dei narcotici, la tendenza a rendere particolarmente sofisticato il meccanismo dei movimenti delle sostanze stesse e quello delle relative transazioni finanziarie, oltre che dei rapporti coi paesi produttori. Ma anche in tale zona non debbono ritenersi secondari gli aspetti relativi alle infiltrazioni nei settori economici e politico-amministrativi, certamente esistenti, seppur non ancora completamente svelati dalla attività di indagine. Ed analoghe considerazioni possono valere per il Capoluogo.

Un dato assolutamente allarmante è costituito dalla propensione dell'organizzazione mafiosa a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti, specie dove ravvisi la necessità di creare nuove alleanze o di raggiungere nuovi equilibri. Di particolare gravità sono stati, gli attentati con ordigni esplosivi in danno dell'edificio della Procura Generale (3 gennaio 2010) ed in danno dello stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) nonché le numerose intimidazioni a magistrati, giornalisti, professionisti e pubblici amministratori.

Non si può inoltre fare a meno di ricordare, pur se successivo al periodo in esame, il bazooka lasciato nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica

e fatto rinvenire con una telefonata anonima contenente un messaggio di grave minaccia nei confronti del Procuratore della Repubblica (5 ottobre 2010).

La mera elencazione degli atti intimidatori offre contezza immediata della gravità della situazione ambientale in cui si trovano ad operare i Magistrati del distretto calabrese e radica il fermo convincimento che la straordinaria attività di contrasto sul piano soggettivo e sul piano patrimoniale dispiegata dalla DDA reggina ha generato una scomposta ed inequivocabile reazione da parte della criminalità organizzata calabrese.

03 gennaio 2010 Un ordigno rudimentale ad elevato potenziale viene collocato e fatto esplodere davanti alla sede della Procura generale di Reggio Calabria.

21 gennaio 2010 Un'auto carica di armi ed esplosivo viene, ritrovata a pochi passi dell'aeroporto "Minniti", nel giorno in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è in visita a Reggio.

25 gennaio 2010 Il pm antimafia Giuseppe Lombardo riceve una lettera anonima con esplicite minacce di morte.

07 marzo 2010 Il pm antimafia Antonio De Bernardo è destinatario di una busta con all'interno un proiettile. La missiva è intercettata allo smistamento postale.

18 maggio 2010 Il pm antimafia Giuseppe Lombardo riceve una seconda lettera anonima con nuove esplicite minacce di morte.

27 maggio 2010 Viene intercettata una lettera di minacce, con all'interno un proiettile, indirizzata al procuratore Giuseppe Pignatone.

09 giugno 2010 Viene sabotata l'auto del procuratore generale Salvatore Di Landro. La vettura perde una ruota durante una manovra a bassa velocità.

14 luglio 2010 Viene sabotata l'auto del sostituto procuratore generale Adriana Fimiani. Come per Di Landro, ignoti avevano svitato i bulloni di una ruota.

20 luglio 2010 Nel garage del Cedir viene trovata una cartuccia di fucile caricata a pallettoni sull'auto del procuratore capo di Palmi Giuseppe Creazzo.

26 agosto 2010 Un ordigno rudimentale di medio potenziale esplode sotto l'abitazione del procuratore generale Salvatore Di Landro.

20 settembre 2010 Il procuratore generale Di Landro viene pedinato mentre si reca in ospedale per visitare un nipote. Poi una telefonata anonima: «Sappiamo dov'è, siamo pronti a colpirlo».

05 ottobre 2010 «Possiamo colpire quando vogliamo. Andate di fronte al Tribunale, nella traversa che porta a San Giorgio. C'è un bazooka per il

procuratore Pignatone». Arriva una telefonata anonima alla questura reggina. Alcuni minuti dopo la Polizia di Stato trova un bazooka abbandonato.

Preliminare, però, all'esame dei procedimenti penali più rilevanti trattati nel periodo in parola dalla DDA è l'esposizione dei risultati delle indagini culminate con l'operazione c.d. "**Crimine**" che ha consentito una ricostruzione assolutamente nuova degli attuali assetti della 'ndrangheta e dei rapporti tra le cosche reggine e quelle esistenti in Lombardia e in altre parti d'Europa e del mondo, grazie alla straordinaria attività di indagine sviluppata, in perfetto coordinamento tra loro, da numerosi Comandi dei reparti territoriali e del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri e in pari tempo, e del tutto indipendentemente, da diverse strutture della Polizia di Stato.

I primi giorni del mese di settembre 2009 per la prima volta è stata documentata, proprio mentre era in corso di svolgimento, "la riunione" annuale cui prendono parte i maggiori esponenti della 'ndrangheta, in occasione della festa della Madonna di Polsi, come noto uno dei momenti più rilevanti per tale associazione, che sancisce l'investitura delle cariche apicali, definendo la composizione organica del vertice della 'ndrangheta, indicato alternativamente con l'espressione "Provincia" o "Crimine".

In tale circostanza è stato possibile registrare in diretta, con un livello di "riconoscibilità" di assoluta evidenza, le complesse operazioni di ratifica delle nuove cariche - in realtà già decise nei giorni precedenti, il 19 agosto, ma formalizzate soltanto a Polsi con effetti dal mezzogiorno del 2 settembre (*"le cariche il giorno dopo quella volta alla Madonna giorno 2 a mezzogiorno è entrata"*) - che hanno ridisegnato gli attuali assetti della 'ndrangheta.

Di lì a poco, il 31 ottobre 2009, questa volta in Lombardia, veniva documentato, con una eccezionale videoripresa, un incontro conviviale, nel corso del quale, i capi delle locali lombarde, riuniti presso il centro per anziani "Falcone e Borsellino" ubicato in Paderno Dugnano, eleggevano quale referente della 'ndrangheta in Lombardia ZAPPIA Pasquale, già designato per tale carica pochi giorni prima dalla Provincia calabrese e salutavano l'esito della votazione brindando tutti insieme, in piedi, all'indirizzo del nuovo "*Mastro generale*".

Le indagini hanno da un lato confermato le caratteristiche ben note delle cosche calabresi: il numero eccezionalmente elevato di affiliati anche in cittadine di modeste dimensioni (*"la società di Rosarno tra 'ndrine e noi superiamo i 250 uomini, SARO Napoli ha oltre 60 uomini, Peppe oltre 40, Iaropoli 30, Cannatà 35, a Rosarno centro ci sono 100 persone"*), i legami familiari (nel senso di famiglia di sangue) che esistono fra gli associati e ne rafforzano i vincoli, anche di natura criminale, il rispetto di una serie di tradizioni e di rituali, la straordinaria pervasità sul territorio e il controllo di molte delle manifestazioni della vita amministrativa, sociale ed economica (*"hanno sentenza su tutto... all'ispettorato del lavoro...alla magistratura...perchè c'è infiltrazione mafiosa...c'è la connivenza di queste persone che...con i mafiosi...questo è...la verità questa è ... qua c'è collusione mafiosa all'interno qua con, con l'esterno..."*) dice nel corso dell'indagine un imprenditore a proposito della opprimente presenza 'ndranghetista), la capacità di infiltrazione negli ambienti più diversi ed anche negli apparati investigativi e della sicurezza (come evidenziato in modo davvero allarmante dalle rivelazioni sulle indagini di questo ed altri procedimenti ricevute da molti capibastone e ancora fino all'1 giugno da COMMISSO Giuseppe).

Ma accanto a queste conferme, le indagini hanno fatto emergere elementi di indubbia novità i cui passaggi essenziali messi in evidenza dal provvedimento di fermo e dal coevo provvedimento dell'A.G. milanese, possono così essere sintetizzati:

- **l'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria;**
- **l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti;**
- **l'esistenza di molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese, di cui la più importante è "la Lombardia", secondo il modello della "colonizzazione", ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni "esterne".**

Si tratta di passaggi che costituiscono il punto di emersione di una complessa realtà criminale sulla quale – in modo del tutto corrispondente - è intervenuto, come già si è accennato, il legislatore con il d.l. 4 febbraio 2010, n. 4, poi convertito in legge, che ha modificato il testo dell'art. 416 bis c.p. e dell'art. 1 l. n. 575/1965, aggiungendo, al novero delle organizzazioni di tipo mafioso, anche la "ndrangheta", in precedenza confinata nel concetto di "*altre organizzazioni comunque localmente denominate*".

Ora, proprio grazie ai risultati delle indicate attività investigative, è possibile avviare, anche in sede giudiziaria, questo approfondimento, che consente di allineare le ricostruzioni di tipo generale alla concreta attualità di una realtà criminale tanto complessa quanto fin qui poco conosciuta.

Intanto, è emersa l'unitarietà della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso. Non più, dunque, semplicemente un'insieme di cosche, famiglie o 'ndrine, nel loro complesso scoordinate e scollegate tra di loro, salvo alcuni patti federativi di tipo localistico – territoriale, certificati da incontri, più o meno casuali ed episodici, dei rispettivi componenti di vertice. Sotto tale profilo, i plurimi elementi di prova raccolti consentono di evitare il grave rischio di una visione parcellizzata, frammentaria e localistica della 'ndrangheta, una visione che non ne ha fatto apprezzare la reale forza complessiva in termini di legami e connessioni con il mondo "altro", sia che si tratti di pezzi delle istituzioni, sia che si tratti di settori dell'imprenditoria, sia infine che si tratti di appartenenti al mondo della pubblica amministrazione o della politica.

E peraltro sono gli stessi associati ad essere consapevoli dell'importanza della struttura unitaria e delle regole che essi si sono dati. Con queste parole, GATTUSO Nicola, capo di una delle locali della zona di Reggio sud, esprimeva, il 14 gennaio 2008, le proprie preoccupazioni al riguardo "*sapete come andiamo a finire, ve lo dice il sottoscritto, da qua ad un altro anno, due, tutto quello che abbiamo diventerà zero. Ognuno ... (inc.)... ci basiamo tutti un'altra volta sullo SGARRO, e ognuno si guarda la sua LOCALE, il suo territorio, punto*".

La 'ndrangheta si presenta, dunque, come un'organizzazione di tipo mafioso, segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice. Essa è insediata nella provincia di Reggio Calabria, dove è suddivisa in tre aree, denominate mandamenti (Tirrenica, Città e Jonica), nel cui ambito insistono società e locali, composti a loro volta da 'ndrine e famiglie.

Ai vertici di tale organizzazione si pone un organo collegiale, definito *Provincia* o anche *Crimine*, con la precisazione che quest'ultimo termine è riferito anche alle

singole articolazioni associative e, in altre occasioni, all'intera associazione (*"Il CRIMINE non è non di nessuno, è di tutti; il crimine lo devono formare tutti del locale, tutti gli uomini"*). La Provincia ha compiti, funzioni e cariche proprie: gli organi direttivi sono costituiti dal *capocrimine*, dal *contabile*, dal *mastro generale* e dal *mastro di giornata*.

Si tratta di cariche elettive e temporanee, come tutte le cariche di 'ndrangheta. **E' lo stesso capocrimine, appena eletto, OPPEDISANO Domenico, a ribadire: "ci vuole un responsabile che deve tenere praticamente ogni cosa che si fa... si fa con l'accordo di tutti quanti ... quando si fa una proposta si ascolta gli altri per vedere come la pensano in maggioranza tutto passa..."**.

Gli eccezionali risultati conseguiti in queste attività di indagine collegate hanno consentito di identificare i boss ai quali tali cariche sono state attribuite nell'estate 2009, ricostruendo anche sia il momento sostanziale delle trattative tra i maggiori esponenti dell'associazione sia quello della formalizzazione in occasione della festa della Madonna di Polsi con l'omaggio reso dai rappresentanti delle varie locali al nuovo *Capocrimine*, uno degli 'ndranghetisti più anziani che vanta il proprio lungo e titolato excursus all'interno dell'organizzazione (*"ci siamo raccolti a livello nazionale ai tempi i CRIMINI per le cariche della SANTA perche' quando fanno i CRIMINI ... eravamo piu' di 1000 persone quella notte nelle montagne...io mi ricordo Peppe NIRTA e Ntoni NIRTA...inc... i grandi dalla parte di la, mi chiamano passo di qua. lui passa di la... mi hanno messo in mezzo Peppe NIRTA e Ntoni NIRTA e li' mi hanno dato la carica della SANTA c'e' pure una lettera firmata...la carica del vangelo avevo la carica del VANGELO che allora in giro non c'era...inc...non c'era ancora in giro come il fatto del vangelo non esisteva gliela abbiamo data a compare Pasquale Napoli sempre noi qua di Rosarno, compare Pasquale NAPOLI ha portato avanti Ciccio ALVARO...Ciccio ALVARO aveva portato compare Pasquale dalla Santa...inc...abbiamo fatto le cariche ed abbiamo cominciato a dare a uno per paese...abbiamo scelto noi uno...abbiamo fatto il giro della piana, poi abbiamo preso da Bagnara fino ad arrivare a Brancaleone"*).

Il ruolo di vertice della Provincia è riconosciuto in Calabria e fuori dalla Calabria. Chiarissime sono in questo senso le parole del *caposocietà* di Singen, in Germania, a proposito delle iniziative di un altro associato: *"Adesso se lo vuole fare lo fa, però ci devono essere pure quelli del Crimine presenti, gli ho detto io ... perché lui dipende di là, come dipendiamo tutti"*. E ancora più drasticamente *".... senza ordine di quelli di lì sotto non possono fare niente nessuno"*. Parole sul cui significato nessuno può nutrire dubbi; e se qualcuno dovesse nutrirli, la sorte toccata a NOVELLA Carmelo, ucciso nel luglio 2008, perché cultore del progetto "indipendentista" della Lombardia, costituirebbe un monito sufficiente a convincerlo. Il 12 giugno 2008 alcuni elementi di vertice dell'organizzazione si incontrano in Calabria, il giorno successivo uno di essi, interloquendo con un altro associato, non usa mezzi termini per descrivere la "situazione critica" in cui versa il NOVELLA (*"no lui e' finito oramai...! e finito...! la provincia lo ha licenziato a lui"*) che a distanza di circa un mese viene infatti ucciso. Una regola tuttavia le cui modalità di concreta attuazione subiscono gli adattamenti del caso secondo il modello di una grande flessibilità, che prevede significativi margini di autonomia per le singole articolazioni dell'associazione.

Dal territorio calabrese, la 'ndrangheta si è da tempo proiettata verso i mercati del centro – Nord Italia, verso l'Europa, il Nord America, il Canada, l'Australia. L'infiltrazione e la penetrazione di questi mercati ha comportato la stabilizzazione della presenza di strutture 'ndranghetiste in continuo contatto ed in rapporto di sostanziale dipendenza con la casa madre reggina.

Più in particolare, in Lombardia la 'ndrangheta si è diffusa non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di "colonizzazione", cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso in **Lombardia. Qui la 'ndrangheta ha "messo radici", divenendo col tempo un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza dalla "casa madre", con la quale però comunque continua ad intrattenere rapporti molto stretti e dalla quale dipende per le più rilevanti scelte strategiche.**

In altri termini, in Lombardia si è riprodotta una struttura criminale che non consiste in una serie di soggetti che hanno semplicemente iniziato a commettere reati in territorio lombardo; ciò significherebbe non solo banalizzare gli esiti investigativi a cui si è potuti giungere con le indagini collegate, ma anche contraddire la realtà che attesta tutt'altro fenomeno e cioè che gli indagati operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza.

I risultati investigativi ottenuti sono stati il frutto, in primo luogo, del fattivo coordinamento tra le Procure Distrettuali di Reggio Calabria e Milano, consapevoli che una piena comprensione del fenomeno mafioso in esame può aversi solo attraverso il continuo scambio di materiale informativo e periodiche riunioni di confronto; questo è un dato che va appieno valorizzato e che ha trovato una precisa manifestazione nei provvedimenti dei due uffici giudiziari con l'esecuzione contestuale di 180 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'A.G. di Milano e di 123 provvedimenti di fermo emessi dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Risultanze almeno in parte analoghe sono pressoché contemporaneamente emerse da altre indagini (c.d. Operazione META) con riferimento alla città di Reggio Calabria, rimasta in larga parte fuori dal quadro delineato dall'operazione "Il Crimine".

E' risultato infatti che anche nel capoluogo tra le cosche è stato da tempo raggiunto un accordo per la gestione unitaria degli affari illeciti, e in particolare delle estorsioni, affidata – fino al momento del suo arresto, 28 dicembre 2008 – a DE STEFANO Giuseppe.

Appare opportuno evidenziare, avuto riguardo alla figura del capo crimine *protempore* OPPEDISANO Domenico, che al predetto più che un potere reale sulle dinamiche e strategie complessive della 'ndrangheta debba essere riconosciuto uno specifico, peculiare e rilevante ruolo di rappresentanza esterna: una sorta di "custode delle regole tradizionali".

Un'organizzazione unitaria, in cui i riti sacrali e le regole tradizionali costituiscono, da un lato, il segmento iniziale dell'affiliazione e, dall'altro, l'affermazione della Autorità mafiosa e della immanenza di essa.

Autorità politica e verosimilmente non gestionale ed operativa, ma che rinsalda i rapporti, tonifica gli impegni, regola i contrasti interpersonali; ruolo di direzione reale e concreta deputato al controllo delle dinamiche interne e funzionalmente necessaria per lo sviluppo di strategie criminose.

Le conversazioni acquisite nella indagine “Crimine” elidono, invero, in radice ogni dubbio sull’esistenza di un assetto verticistico della organizzazione in parola: i dialoghi intercettati nitidamente offrono una inusuale ed illuminante rappresentazione della struttura associativa e del ruolo dispiegato dal capo crimine.

Le ulteriori indagini offriranno, di certo, una chiave di lettura viepiù aderente alla reale portata del consorzio associativo e della sua articolazione di vertice, ma ciò che appare, allo stato, innegabile è la sussistenza di una coesione (rectius: unitarietà) per così dire esterna dei locali e delle famiglie ‘ndranghetistiche, soprattutto sul versante jonico della provincia, che esclude e comunque tempera l’asserita e preesistente segmentazione, o meglio atomizzazione, fra le delle varie componenti criminali.

Altro aspetto che merita poi di essere sottolineato, con riferimento alle peculiari difficoltà dell’azione di contrasto alla “ndrangheta è il fatto che tra il settembre e l’ottobre 2010 alcune persone, tutte appartenenti alle cosche reggine, hanno chiesto di collaborare con le Autorità dello Stato.

Naturalmente, gli interrogatori sono appena iniziati e bisognerà attendere per valutarne la attendibilità e gli eventuali sviluppi processuali.

Il dato merita però di essere segnalato perché per la prima volta dopo molto tempo sembra segnare un elemento di novità significativa, sotto questo specifico punto di vista, in contrasto con l’opinione largamente prevalente secondo cui la struttura fortemente familiare delle cosche di “ndrangheta renderebbe pressoché impossibile la collaborazione ai sensi della Legge 45/2001.

Anche sotto il profilo del contrasto alle “dinastie mafiose” cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della ‘ndrangheta, sono stati conseguiti risultati significativi con i procedimenti (per la cui analisi dettagliata si rinvia al prosieguo della relazione) nei confronti ormai di quasi tutte le cosche mafiose più importanti, tra le quali quelle dei LIBRI, dei LABATE, dei CREA, dei RUGOLO, dei GIOFFRE’, dei NIRTA-STRANGIO, dei PELLE-VOTTARI, dei PIROMALLI, dei MOLE’, degli ALVARO, dei DE STEFANO, dei CONDELLO, dei VADALA’, dei MORABITO, dei CORDI’, dei BELLOCCO, dei GIOFFRE’, degli IAMONTE, dei TEGANO, dei PESCE, dei GALLICO, dei MORABITO, dei FICARA, dei COMMISSO, degli AQUINO e di molte altre.

Quanto all’attività di individuazione e contrasto in sede giudiziaria di esponenti della politica, dell’imprenditoria e delle professioni (la c.d. “zona grigia”), si deve in primo luogo ricordare il processo contro CREA Domenico, consigliere regionale, votato, secondo l’accusa, dalle maggiori cosche di ‘ndrangheta e subentrato in Consiglio dopo l’omicidio del dr. Francesco FORTUGNO, in atto detenuto per il reato di cui agli artt. 110-416 bis c.p.; il processo contro il CREA e numerosi altri soggetti, professionisti e pubblici funzionari, è attualmente in

corso nella sua fase dibattimentale dopo che le indagini hanno fatto emergere un quadro impressionante dei rapporti tra politici, imprenditori, amministratori ed esponenti mafiosi, specie nel settore della sanità, pubblica e privata. Alcuni dei coimputati del CREA, giudicati con il rito abbreviato, sono stati già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e/o per delitti contro la Pubblica Amministrazione.

Ugualmente importante è il processo nei confronti di INZITARI Pasquale, esponente politico, amministratore locale e imprenditore, condannato in primo grado per il reato di cui agli artt. 110- 416 bis c.p..

Altrettanto significativi sono il processo a carico di DAL TORRIONE Giorgio, Sindaco di Gioia Tauro, e quelli nei confronti di numerosi imprenditori e pubblici funzionari ritenuti legati alle cosche mafiose (vedi i processi "Arca", "Bellu Lavuru", "Cento Anni di Storia", "Paper Mill", "Saline", "Testamento", "Rifiuti" e altri per cui si rinvia all'elenco analitico).

Va inoltre ricordato che si è concluso, in primo grado, con la condanna all'ergastolo degli imputati, il processo a carico degli autori dell'omicidio del dr. Francesco Fortugno.

E' opportuno inoltre aggiungere che nel periodo in esame sono state esperite indagini che hanno portato all'adozione da parte del GIP, su richiesta della DDA, di misure cautelari personali e reali nei confronti di professionisti, imprenditori, pubblici amministratori, appartenenti alle Forze di Polizia ect..

Peraltro è da mettere in rilievo che gli esiti delle indagini penali sono stati anche, in una preziosa sinergia di tutte le Istituzioni impegnate nel contrasto alle organizzazioni criminali, alla base dello scioglimento di alcune Amministrazioni comunali, disposto dal Consiglio dei Ministri su proposta del Prefetto di Reggio Calabria.

Un primo segnale incoraggiante, nel senso di una maggiore collaborazione da parte dei cittadini è stato offerto, dalle denunce presentate da alcune persone offese di gravi reati (usura, estorsione) e dalla testimonianza che ha dato impulso all'operazione "Cento anni di storia" nei confronti delle cosche della piana di Gioia Tauro; in tutti questi casi le indagini della P.G. e l'azione della Procura ha portato a risultati concreti sul piano processuale con l'arresto, anche in tempi brevi, dei responsabili di quei delitti.

§2 – I PROCESSI.

- Procedimento (c.d. operazione "Testamento") nei confronti di Libri Pasquale + 19, imputati per i reati di cui all'art. 416 bis c.p., 110,416 bis c.p., 629 c.p., 56,629 c.p. , 81 c.p. 12 quinquies l. 356/92 e 7 l. 203/91.

Con ordinanza emessa in data 13/7/2007 il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria disponeva la custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 15 indagati ed il sequestro preventivo di tre società ed una ditta individuale.

Esercitata l'azione penale il Giudice per l'Udienza Preliminare ha rinviato a giudizio davanti al competente Tribunale in composizione collegiale n. 6 imputati; le ulteriori posizioni, tutte ammesse al rito abbreviato, sono state definite in data 06 marzo 2009 con sentenza di condanna.

Il processo in questione è di particolare importanza perché ha ricostruito le vicende interne ad una delle cosche più importanti della città di Reggio

Calabria, anche con riferimento alla "successione" al vertice di Pasquale Libri dopo la morte del fratello Domenico (Micu).

In data 2 luglio 2010 il Tribunale ha condannato gli imputati Libri Giuseppe e Quattrone Francesco Giuseppe e Collu Alessandro alla pena di anni 12 di reclusione ed il Crucitti Bruno Antonino alla pena di anni 10 di reclusione ed ha disposto la confisca della "Real Cementi s.r.l.", dell'impresa individuale "Galatea" di Quattrone Ivana, della "San Giorgio Società Cooperativa Sociale", della "Collu Costruzioni del Geometra Collu Alessandro" e della "San Giorgio Immobiliare s.r.l."

Soltanto due imputati sono stati assolti dalle imputazioni ascritte ed il P.M. ha impugnato la sentenza in parola.

- Procedimento (cd. operazione "Onorata Sanità") nei confronti di ASARO Salvatore ed altri, indagati per i reati di cui agli artt.416 bis c.p., 323-479, 640 cpv, 640 bis c.p., 12 quinquies della legge 7.8.92, n.356 ed altro.

In detto procedimento è stata emessa, il 23 gennaio 2008, misura cautelare in carcere a carico di 9 indagati e di arresti domiciliari ad altri nove indagati. Con la medesima ordinanza il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria disponeva il sequestro preventivo della società srl VILLA ANYA.

La cosca di riferimento è quella "Morabito-Zavettieri", con il coinvolgimento di quelle "CORDI" di Locri e "TALIA" di Bova, ma la circostanza più allarmante è la contestata appartenenza a tale cosca del consigliere regionale CREA Domenico, già indicato come beneficiario dell'omicidio di Francesco FORTUGNO, titolare di fatto della struttura sanitaria citata, nonché riferimento elettorale delle predette cosche in occasione delle elezioni regionali del 2005. Significativo, a questo proposito, il coinvolgimento, quali coindagati, di MARCIANÒ Alessandro e MARCIANÒ Giuseppe, in atto imputati detenuti quali mandante il primo e coautore il secondo, dell'omicidio FORTUGNO.

L'indagine in parola costituiva un ulteriore e proficuo sviluppo delle investigazioni compiute a seguito dell'omicidio dell'on. FORTUGNO, ed in particolare l'approfondimento delle infiltrazioni mafiose nell'ambito del consiglio regionale e del mondo della sanità pubblica.

Nel prosieguo, si veniva ad individuare la creazione di un vero e proprio cartello elettorale di cosche, tutte appartenenti alla fascia jonica della provincia di Reggio Calabria, di cui facevano parte i CORDI' di Locri, i Talia di Bova i ZAVETTIERI -MORABITO di Africo che alle elezioni regionali calabresi dell'aprile '05 avevano individuato nel candidato CREA Domenico l'esponente politico di riferimento, su cui puntare e dalla cui elezione trarre vantaggi economici a beneficio degli stessi sodalizi. La scelta cadeva sul CREA, da lungo tempo protagonista della scena politica regionale, titolare di importanti interessi nel mondo della sanità privata, in quanto vero dominus di una clinica del territorio, Villa Anja, strumentalizzata al fine di aumentare il proprio bacino elettorale, attraverso la collocazione di posti di lavoro, appalti e servizi, garantiti attraverso il sistema del convenzionamento pubblico della struttura privata.

Ciò veniva realizzato attraverso la compiacenza di un articolato sistema del quale facevano parte una pluralità di pubblici funzionari posti in ruoli apicali dell'Asl di Reggio Calabria e dell'assessorato alla sanità di Catanzaro che attraverso la commissione di reati di abuso e di falso avevano permesso il

convenzionamento finale della struttura Villa Anja del CREA col servizio sanitario nazionale.

Il 16.1.2010 è stata pronunciata sentenza nel troncone di processo celebratosi col rito abbreviato. L'esito è stato sostanzialmente molto positivo per l'intero impianto accusatorio. E' in corso il dibattimento ordinario (nel quale si tratta, tra le altre, la posizione del CREA Domenico, tuttora detenuto) che si protrarrà verosimilmente sino alla prossima estate.

- E' stata poi esercitata l'azione penale nell'ambito di altro procedimento nei confronti dello stesso CREA Domenico.

E' stato contestato il reato di peculato avente ad oggetto l'utilizzazione per finalità personali delle sovvenzioni pubbliche percepite dal predetto quale componente del (mono)gruppo politico del CCD, all'epoca rappresentato nel consiglio regionale calabrese, con conseguente reimpiego delle stesse somme da parte della moglie FAMILIARI Angela, nell'ambito dell'attività della struttura clinica privata "Villa Anja": reati aggravati ex art.7 L.203/91, essendo, nell'ipotesi accusatoria, la gestione della predetta struttura clinica, serbatoio di consenso del CREA a beneficio delle varie cosche mafiose che nel tempo ne hanno appoggiato e sostenuto la candidatura.

Il dibattimento è in corso e dovrebbe concludersi entro la primavera del 2011.

- Procedimento (c.d. operazione "Bellu Lavuru") concernente l'appalto pubblico relativo alla strada statale 106 - variante all'abitato di Palizzi (RC)-.

Particolarmente complessa è stata l'indagine inerente i tentativi (peraltro concretizzatisi) di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi ai lavori di cui sopra. All'esito delle indagini è stato emesso dalla DDA decreto di fermo di indiziato di delitto a carico di 33 persone, cui è seguita l'emissione da parte del competente Giudice per le Indagini Preliminari di altrettanti provvedimenti cautelari.

Le indagini preliminari hanno consentito di tratteggiare i nuovi assetti criminali instauratisi tra le varie consorterie criminali operanti nella fascia jonica della provincia reggina, in un ampio territorio che si estende da Bova Marina ad Africo, rivelando ruoli, compiti, mansioni e mandati ben precisi in relazione ad una molteplicità di soggetti, alcuni dei quali già coinvolti in pregresse attività investigative. L'aspetto che emerge con forza in questo quadro è l'intervento delle organizzazioni 'ndranghetistiche nelle grandi opere pubbliche. tanto nella fase del movimento terra, del trasporto e fornitura di inerti, che della fornitura di mezzi e manodopera.

Tali considerazioni di carattere generale hanno trovato riscontro nelle acquisizioni investigative con particolare riferimento ai lavori relativi alla realizzazione della variante all'abitato di Palizzi della S.S. 106, quale appalto di sicuro rilievo per essere inserito nel programma delle grandi opere di interesse nazionale.

Le indagini hanno anche dimostrato che il sostanziale equilibrio raggiunto tra le cosche appare legato proprio alla presenza di innovativi organismi – tra cui quello denominato "base" – in grado di gestire la condivisa spartizione tra i vari sodalizi - alcuni dei quali in passato interessati da cruenti faide - della gestione

e controllo della fase esecutiva degli appalti di interesse, ed in particolare di quella relativa alla costruzione della variante all'abitato di Palizzi della S.S. 106.

Al termine delle indagini preliminari, la Procura ha esercitato l'azione penale nei confronti di 37 imputati, dei quali 33 hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato; 27 imputati sono stati condannati e per i restanti 6 è stato proposto appello.

Si è concluso, altresì, il 25.6.2010, il processo con rito ordinario nei confronti degli altri 4 imputati con la condanna ad anni nove di reclusione di uno degli imputati (Francesco Stilo, genero di Morabito Giuseppe, detto *u tiradrittu*, che è stato assolto).

- **Nell'ambito di altro procedimento, in data 15.9.09** è stata data esecuzione, nel comprensorio della Locride, ad un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in conformità ad una richiesta inoltrata da questa D.D.A., avente ad oggetto il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di una pluralità di reati, tra cui rapine, estorsioni, usura, esercizio abusivo del credito, danneggiamenti, detenzione e porto illegale di armi ed altro, reato contestato ad una pluralità di appartenenti alla cosca CORDI' di Locri.

L'operazione è giunta a conclusione di una complessa indagine diretta e coordinata dalla D.D.A. (convenzionalmente denominata "Sharks"), ampliata attraverso gli esiti delle attività riscontro delle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia.

La complessa attività investigativa così portata a termine ha consentito di aggiornare il profilo della composizione e della articolazione di una delle più note "famiglie" mafiose del comprensorio jonico della provincia, la cosca CORDI' appunto, documentandone la persistente, piena operatività ed attualizzandone il quadro sia dei referenti sul territorio che delle più recenti forme di manifestazione criminale (atti a contenuto intimidatorio commessi con l'utilizzo di armi, e soprattutto una serie di condotte integranti il reato di usura).

Sotto questo profilo, di particolare rilevanza è apparsa la collaborazione prestata dalle vittime che con le loro coraggiose dichiarazioni hanno permesso di fare luce su di un fenomeno criminale estremamente pericoloso e particolarmente incidente sul territorio della locride.

L'attività compiuta dalla P.S. ha invece permesso di individuare una serie di vicende d'infiltrazione della cosca nell'aggiudicazione di remunerativi appalti pubblici: ciò, sia mediante il taglieggiamento della ditta aggiudicataria, sia attraverso l'aggiudicazione diretta o in sub-appalto dei lavori commissionati a ditte direttamente riconducibili agli appartenenti alla cosca. Sotto questo profilo, importanti sono state invece i riscontri acquisiti alle dichiarazioni rese da uno dei collaboratori.

Sedici sono state le misure restrittive eseguite dai Carabinieri, nove quelle affidate per l'applicazione alla Polizia di Stato, nei confronti di altrettanti destinatari, dei quali: tredici indagati quali promotori, organizzatori o partecipi della anzidetta associazione mafiosa; i rimanenti dodici ritenuti responsabili di reati di usura, estorsione, violenza, minaccia, danneggiamento, violazione delle leggi sulle armi e condotte finalizzate al controllo di attività economiche, illeciti questi comunque commessi avvalendosi della capacità intimidatoria ed al fine di agevolare l'attività dell'indicato sodalizio criminale di riferimento.

A queste ordinanze si è aggiunta l'esecuzione di due provvedimenti di fermo emessi dalla DDA nei confronti di due indagati, per il pericolo di fuga degli stessi. Determinanti in tal senso, sono state le dichiarazioni rese da ultimo da un terzo collaboratore che ha fatto luce sull'attribuzione del superiore grado 'ndranghetistico di 'sgarrista' avvenuto nel carcere di Locri nei confronti di CORDI' Cesare e CORDI' Attilio, nel periodo di poco antecedente alla loro scarcerazione, allo scopo di permettere agli stessi di riorganizzare le file della famiglia Locri, coinvolta nell'estate del '05 nella recrudescenza della storica faida coi CATALDO.

Da sottolineare che le indagini hanno permesso di provare che i vertici della cosca mafiosa (sia i capi storici CORDI' Antonio e CORDI' Vincenzo, sia i 'rampolli' CORDI' Salvatore Giuseppe, CORDI' Cosimo, CORDI' Attilio e CORDI' Cesare), hanno continuato a fare parte integrante della stessa, in posizione apicale e con funzioni decisionali, durante il periodo di carcerazione e nonostante la sottoposizione anche al regime carcerario previsto dall'art. 41 bis Ord.pen., riuscendo comunque, tramite colloqui e scambi epistolari, a mandare messaggi all'esterno, a beneficio dei soggetti rimasti sul territorio.

Contestualmente alle ordinanze di custodia cautelare è stata data altresì esecuzione a decreti di sottoposizione a sequestro preventivo di attività economiche con sede in Locri, riconducibili e strumentali al contesto associativo indagato.

All'esecuzione di detta misura cautelare ha fatto seguito, in data 1 luglio 2010 l'applicazione di altra misura nei confronti di altri 6 soggetti (c.d. operazione Sharks 2 o "Giano"); a seguito della richiesta di rinvio a giudizio dei quaranta imputati, ben 30 hanno avanzato richiesta di esser giudicati con il rito abbreviato ed altri 10 sono stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale di Locri.

- Procedimento a carico di Schimizzi Paolo e Canzonieri Donatello.

Le indagini hanno per oggetto il danneggiamento mediante attentato dinamitardo dell'esercizio commerciale bar pasticceria Malavenda di via Santa Caterina di Reggio Calabria e il reato di estorsione in relazione alla commessa dei lavori di tinteggiatura del locale.

L'esercizio commerciale bar pasticceria "Malavenda" di Santa Caterina, locale storico della città, è stato oggetto di attentato dinamitardo nella notte tra il 24 ed il 25 febbraio 2009, poche settimane dopo l'inaugurazione del nuovo locale ristrutturato.

Il 24.08.2009 è stata disposta, su richiesta di questo Ufficio risalente al 18.06.2009, la misura cautelare della custodia in carcere a carico degli indagati. La ricostruzione delle cause dell'attentato che ha portato alla richiesta ed all'applicazione della misura cautelare ha consentito di verificare come lo stesso sia riconducibile ad una precedente offerta, non accolta, per lo svolgimento dei lavori di ristrutturazione del locale da parte di impresa riferibile alla famiglia Tegano ed in particolare alla persona di Schimizzi Paolo.

Attualmente è in corso il dibattimento ed il P.M. di udienza ha richiesto la citazione del nuovo collaboratore di giustizia Moio Roberto.

- Procedimento nei confronti di Campolo Gioacchino.

Il procedimento ha per oggetto una indagine nei confronti di Gioacchino CAMPOLO - esercente, attraverso la Ditta Individuale A.R.E., la gestione ed il noleggio di apparecchi da gioco illegali - risultato utilizzare le ingenti somme provento di truffa e frodi fiscali, per acquistare, attraverso società (tra cui la S.r.l. GRIDA) a lui di fatto riconducibili, ma formalmente amministrare da terzi soggetti, responsabili così del reato di riciclaggio di denaro di provenienza delittuosa, un numero notevole di lussuosi immobili situati non solo nel centro della città di Reggio Calabria, ma anche a Roma e Parigi. Nell'ambito di tale procedimento penale, nel luglio 2008, la DDA reggina, ha emesso decreto di sequestro preventivo d'urgenza delle sale da gioco della Ditta A.R.E., delle quote societarie e degli immobili della S.r.l. GRIDA, per un valore di decine di milioni di euro. Il provvedimento, convalidato da ordinanza del G.I.P. poi confermata dal Tribunale del Riesame, ha trovato piena conferma, nella sua impostazione, anche presso la Corte di Cassazione; la Suprema Corte (Sez. II, sent. n. 6561/09 dell'11/02/2009 - dep. il 16/02/2009), ha affermato, nell'occasione, l'importante principio di diritto per cui può essere sequestrata la quota di maggioranza di una società utilizzata ai fini di riciclaggio, anche quando la quota appartiene all'autore del reato presupposto: *"non sussiste, in astratto, alcun ostacolo a prefigurare il delitto di riciclaggio per gli amministratori della società alla quale il denaro viene versato e che lo reinvestono; il fatto che la società sia di proprietà effettiva dell'autore del reato presupposto non costituisce né un impedimento giuridico, né una seria remora al perfezionamento della lesione del bene giuridico tutelato dalla norma; sul piano formale, c'è alterità assoluta tra la società ed il suo socio di maggioranza ...; sul piano sostanziale, o della lesione degli interessi protetti, deve ammettersi che già il solo spostamento della titolarità del denaro, dall'autore del reato presupposto alla società, consente la creazione di un primo schermo tra il denaro e la sua provenienza ... ne consegue che il sequestro della partecipazione di maggioranza della società utilizzata alla bisogna è consentito"*.

In seguito, nel gennaio 2009, veniva emessa nei confronti di Gioacchino CAMPOLO (+ altri) una prima ordinanza di custodia cautelare in carcere del G.I.P. (poi confermata dal Tribunale del Riesame) per il reato di cui all'art. 12 *quinquies* L. n. 356 del 1992, con sequestro preventivo di beni immobili fittiziamente intestati ai parenti dell'indagato (del valore complessivo di decine di milioni di euro), al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione.

Successivamente, nel febbraio 2009, veniva emessa dal G.I.P. una seconda ordinanza (confermata prima dal Tribunale del Riesame e poi dalla Corte di Cassazione) di custodia cautelare in carcere nei confronti di CAMPOLO Gioacchino, per il reato di estorsione aggravata dall'art. 7 L. n. 203 del 1991, avendo costretto un altro titolare di esercizio commerciale a noleggiare gli apparecchi da gioco della Ditta A.R.E. ed a togliere quelli di altra Ditta, avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 *bis* c.p. e, precisamente, della forza di intimidazione espressa da Mario AUDINO (capo della omonima cosca dominante sul "locale" San Giovannello di Reggio Calabria) ed agevolando l'attività di tale associazione di tipo mafioso.

Ulteriore ordinanza di custodia cautelare veniva, nel settembre 2009, emessa dal G.I.P. (e confermata dal Tribunale del Riesame), per analogia ipotesi di estorsione, questa volta posta in essere dall'indagato avvalendosi della forza di intimidazione espressa dalla cosca ZINDATO/LIBRI.

Il valore dei beni sequestrati (fra i quali diversi immobili in Reggio Calabria, Roma e Parigi) finora ammonta a circa 70 milioni di euro.

Per i delitti di estorsione ed usura aggravati ex art.7 l.203/91 è in corso il dibattimento dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria.

Avuto riguardo al reato di cui all'art. 12 quinquies L.n. 356/92 ed art. 648 bis c.p.è stato richiesto il rinvio a giudizio dell'imputato Gioacchino CAMPOLO ed il GUP ha fissato l'udienza preliminare.

Nei confronti del Campolo, nel periodo in esame, la DDA ha avanzato altresì richiesta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale ed il Tribunale con più decreti ha disposto il sequestro dei beni del prevenuto.

- Procedimento a carico di Canali Olindo per il reato di cui all'art. 372 c.p., aggravato ex art. 7 l.203/1991.

Il procedimento traeva le mosse dal suicidio del prof. Adolfo Parmaliana, avvenuto il 3.10.2008. Il prof. Parmaliana lasciava una lettera ai familiari in cui additava, quale responsabile dell'insano gesto, una certa parte della magistratura di Barcellona Pozzo di Gotto e di Messina inerte, a suo giudizio, rispetto alle denunce che il defunto presentava, anche quale segretario della sezione dei DS di Terme Vigliatore.

Nell'alveo delle investigazioni avviate si inserivano le denunce dell'avv. Fabio Repici, che evidenziavano la falsità della deposizione del dott. Olindo Canali, chiamato a deporre, nell'ambito del procedimento c.d. "Mare Nostrum" circa un memoriale di tre pagine riconosciuto come autografo dal magistrato. La falsità della deposizione su alcuni punti potrebbe - in ipotesi - consentire ai difensori di Gullotti Giuseppe (condannato a trenta anni di reclusione quale mandante dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano) di avanzare richiesta di revisione del processo a carico di quest'ultimo, da cui la contestazione dell'aggravante ex art. 7 l. 203/1991.

Da ultimo è stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini preliminari.

ZONA TIRRENICA

- Procedimento nei confronti di Crea Teodoro + 23 per i reati di cui agli artt. 416-bis c.p., 629 c.p. e 378 c.p. + 7 L. 203/91 (c.d. procedimento "Toro").

Le indagini hanno avuto ad oggetto una delle più potenti organizzazioni criminali della Piana di Gioia Tauro: la famiglia mafiosa dei CREA di Rizziconi.

Merito delle stesse è stato proprio quello di arrivare a dimostrare l'attualità dell'esistenza del gruppo 'ndranghetistico considerato e la drammatica pericolosità dello stesso, alla luce della molteplicità degli interessi criminali perseguiti e della tentacolarità della sua capacità d'azione: controllo delle attività economiche e della vita politica nel territorio di competenza.

Ed, altresì, la capacità dimostrata di interfacciarsi ed interagire con alcune tra le più importanti e storiche compagini mafiose della zona, quali i RUGOLO ed i

MAMMOLITI di Castellace (dove è stato arrestato il CREA Teodoro nel corso di un summit mafioso a cui partecipavano esponenti delle due famiglie citate), e gli ALVARO di Sinopoli (coi quali il rapporto è stato cementato anche attraverso unioni familiari come il matrimonio tra Crea Giuseppe, figlio di Teodoro e Maria Grazia Alvaro, figlia di Nicola e nipote di Carmine) ed i SANTAITI di Seminara. Attualmente il processo è stato definito davanti al GUP di Reggio Calabria nelle forme del rito abbreviato con la condanna di numerosi imputati. Altri imputati, invece, hanno preferito essere giudicati nelle forme del rito ordinario ed il relativo processo è pendente innanzi al Tribunale di Palmi, con la partecipazione di un magistrato di questa DNA applicatovi.

In atto si versa nelle ultime fasi del dibattimento, e la sentenza è prevista per i primi mesi del prossimo anno.

- Procedimento nei confronti di Princi Antonino + 4 per il reato di cui all'art. 416-bis c.p.(Cosca Rugolo).

Detto procedimento costituisce lo sviluppo dell'indagine relativa ad altro procedimento penale (c.d. operazione "Toro"), che ha tra l'altro riguardato un'attività estorsiva posta in essere da alcuni componenti della cosca mafiosa dei CREA, operante in via egemonica nel territorio di Rizziconi, nei confronti dei soci della DEVIN spa e cioè di INZITARI Pasquale, VASTA Rosario e DE MARTE Ferdinando, che avevano acquistato dai CREA il terreno su cui realizzare il centro Commerciale "Porto degli Ulivi". Sulla vicenda è già intervenuta sentenza di condanna del Tribunale di Palmi nei confronti di CREA Teodoro, CREA Domenico e CREA Giuseppe.

Gli esiti della nuova indagine consentono di ritenere sussistente nel territorio di Castellace una consorteria criminale, denominata RUGOLO, capeggiata dall'anziano boss RUGOLO Domenico e risorta dalle ceneri della cosca MAMMOLITI – RUGOLO, sfaldata da note vicende giudiziarie del passato e, soprattutto, dalla presenza di un collaboratore di giustizia, MAMMOLITI Saverio, che ha minato la graniticità del vincolo familiare, concetto su cui storicamente si basava l'intero nucleo.

In tale "rinnovata" cosca RUGOLO è emerso prepotente il ruolo dei generi del RUGOLO Domenico ed, in particolare, di ROMEO Domenico, impegnato quale prestanome del suocero nel settore degli appalti, e ancor più di PRINCI Antonino, impegnato nella riorganizzazione del sodalizio criminoso e nell'attività di riciclaggio e reimpiego nel settore imprenditoriale dei proventi illeciti della cosca. E' quest'ultimo (od almeno lo è stato prima di essere ucciso il 26 aprile 2008) un personaggio capace di assicurare unità e continuità al sodalizio criminoso anche oltre il ruolo di vertice svolto dal suocero ed indipendentemente dalla presenza del medesimo. Le capacità strategiche del PRINCI emergono in modo particolare nella vicenda del Centro Commerciale "Porto degli Ulivi", nell'ambito della quale lo stesso è stato in grado di approfittare della crisi determinatasi tra la tracotante cosca CREA ed i soci della DEVIN, per ottenere in un sol colpo il doppio risultato

- di liberarsi del latitante CREA Teodoro, facendolo arrestare attraverso una ben congegnata attività collaborativa con le Forze dell'Ordine condotta senza esporsi personalmente ma avvalendosi dell'intermediazione del VASTA Rosario,

- e di entrare, in compenso dell'aiuto e protezione prestata ai soci della DEVIN ed attraverso la fattiva collaborazione del cognato INZITARI Pasquale, esponente politico regionale, come socio occulto nell'affare del Centro Commerciale.

Su richiesta del p.m. il Giudice per le Indagini preliminari depositava ordinanza applicativa di misure cautelari in carcere e contestuale sequestro preventivo di beni e conti correnti appartenenti ad indagati gravemente indiziati di appartenere ad associazione di cui all'art. 416-bis c.p..

Il processo è stato definito in sede di giudizio abbreviato, davanti al GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria, in data 18.9.2009 con sentenza di condanna per tutti gli imputati.

- Procedimento per il reato di cui all'art. 416 bis c.p, a carico di Alvaro Giuseppe + 23.

All'esito delle indagini la DDA ha emesso decreto di fermo eseguito a luglio del 2008:

Oggetto dell'indagine è stata l'attività delle cosche Alvaro, Piromalli e Molè con riferimento ad alcuni aspetti della gestione del porto di Gioia Tauro. Si tratta di alcune delle cosche di più antica tradizione e più potenti della 'ndrangheta.

Si è avuto modo di appurare attraverso la stessa come il potere di controllo esercitato dalle potenti 'ndrine PIROMALLI e MOLE' sugli affari del porto sia rimasto intatto, anzi si sia evoluto secondo un modello che ormai caratterizza il modus operandi delle più importanti organizzazioni mafiose, quello del passaggio dallo sfruttamento parassitario delle risorse attraverso forme di imposizione "esterne" alla scelta di "farsi impresa" attraverso un complesso sistema di patti strategici con settori dell'imprenditoria, che ha visto la scomposizione degli storici cartelli mafiosi e la ricomposizione di nuove forme di alleanza tra le più potenti 'ndrine insediate ed operanti nell'area della Piana.

Queste sono le conclusioni che oggi consentono di formulare gli esiti delle complesse attività investigative effettuate dalla Polizia di Stato sugli affari in corso nell'area portuale, sul ruolo svolto nell'intera zona dai PIROMALLI, dai MOLE' e dagli ALVARO di S. Procopio e sullo stato dei reciproci rapporti.

Con, sullo sfondo, il potere di direzione esercitato dai capi mafiosi detenuti, MOLE' Girolamo (cl. 61) e PIROMALLI Giuseppe (cl. '45). Un potere esercitato nonostante che entrambi siano detenuti ed il PIROMALLI addirittura sottoposto allo speciale regime detentivo imposto dall'art. 41bis ord. pen., le cui attuali maglie evidentemente non hanno impedito la funzionalità del circuito comunicativo con l'esterno. Il PIROMALLI, infatti, attraverso il proprio figlio Antonio (cl.'72), ha continuato a gestire gli affari della sua cosca.

Attualmente il processo è stato definito con decreto che dispone il giudizio nelle forme del rito ordinario davanti al Tribunale di Palmi, per circa metà degli imputati. Gli altri hanno scelto di essere giudicati nelle forme del rito abbreviato che è stato definito in data 08.10.2009 con condanna di 9 imputati.

Il giudizio ordinario ha visto già concludersi la istruzione dibattimentale, con il conseguente inizio della discussione che è tutt'ora in corso.

- Procedimento nei confronti di Bellocchio Giuseppe ed altri (c.d. procedimento "Arca").

Questo processo ha avuto per oggetto le infiltrazioni delle 'ndrine della Piana di Gioia Tauro nei lavori di rifacimento-ammodernamento della autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria nel tratto Serre-Gioia Tauro.

Nel suo ambito, in data 02 luglio 2007 il Giudice per le Indagini preliminari emetteva provvedimento custodiale nei confronti di nr. 15 indagati e sequestro preventivo di varie ditte riconducibili a soggetti appartenenti a famiglie di ndrangheta, cui successivamente hanno fatto seguito altre richieste di sequestro preventivo e susseguenti provvedimenti del Giudice.

Il processo è stato definito in data 08.7.2009 dal GUP di Reggio Calabria con sentenza ex artt. 438 e segg. c.p.p. con condanna di alcuni imputati ed assoluzione di altri.

Sostanzialmente, le condanne, seppur di primo grado, hanno confermato l'impostazione accusatoria per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose nell'esecuzione delle opere; il Giudice non ha invece accolto le tesi dell'Accusa sulla responsabilità dei dipendenti della ditta appaltatrice dell'opera in ordine al reato di truffa aggravata e/o frode nelle pubbliche forniture.

- Procedimento (cd "Virus") nei confronti di Alvaro Carmine + 13.

L'indagine ha avuto ad oggetto la rete di favoreggiatori del già latitante Carmine Alvaro da Sinopoli nonché parte dei soggetti inseriti nell'associazione per delinquere di stampo mafioso da questi capeggiata. Nell'ambito delle investigazioni si è avuto modo di individuare una attività di riciclaggio di valuta estera di provenienza illecita per il tramite di finanziari compiacenti: in tale procedimento sono state emesse n. 14 ordinanze di custodia cautelari nel febbraio 2009 ed è in fase di celebrazione l'Udienza Preliminare.

In atto, mentre la posizione di alcuni degli imputati è stata definita in sede di giudizio abbreviato, per gli altri, a seguito del decreto che dispone il giudizio, si procede per le vie ordinarie dinnanzi al tribunale di Palmi.

§3 - PROCEDIMENTI PENALI PER IL DELITTO DI OMICIDIO –

L'elenco dei procedimenti che segue si riferisce agli omicidi, consumati o tentati, espressione dell'attività delittuosa mafiosa.

- Procedimento contro Marcianò Giuseppe ed altri imputati dell'omicidio dell'On. Francesco Fortugno.

Nel periodo in esame, la Corte d'Assise di Locri ha definito, dopo una lunga e complessa fase dibattimentale, il processo relativo all'omicidio del Vice Presidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, ucciso in Locri il 16 ottobre 2005. Con la sentenza emessa il 9.12.2008, la Corte d'Assise ha condannato alla pena dell'ergastolo Marcianò Alessandro, Marcianò Giuseppe, Ritorto Salvatore e Audino Domenico, cui era stato contestato il delitto di omicidio, e a pesanti pene detentive tutti gli altri imputati. **In sostanza, come è confermato dalle motivazioni della sentenza, la Corte ha riconosciuto la piena validità dell'impostazione accusatoria di questo Ufficio e ha confermato il carattere politico-mafioso del gravissimo delitto.**

E' in corso il giudizio di appello. La sentenza verrà emessa nel dicembre 2010.

- Procedimento relativo al c.d. faida di San Luca.

Il procedimento trae origine dall'omicidio perpetrato il 25 dicembre 2006 a San Luca ai danni di Strangio Maria e dal ferimento, nella stessa data, di Nirta Giovanni Luca, Nirta Francesco, del piccolo Strangio Domenico e di Colorisi Francesco.

Le indagini avviate a seguito del predetto fatto di sangue, disvelavano l'esistenza di una faida che vedeva contrapposti i gruppi Pelle-Vanchelli-Vottari da una parte e Nirta-Strangio dall'altra e che culminava nella strage di Duisburg dell'agosto 2007. A seguito di quest'ultimo delitto le investigazioni, svolte in stretta collaborazione con gli inquirenti tedeschi, hanno consentito di accertare la matrice transnazionale dell'omicidio dei sei cittadini italiani, alcuni dei quali partecipi della cosca Pelle – Vottari. E' stato possibile ricondurre la pianificazione in Italia del delitto in questione, eseguito all'estero anche a causa delle minori cautele adottate dagli associati, quando si trovavano lontani dal paese aspromontano. Le indagini hanno permesso di ottenere l'emissione di quattro distinte ordinanze applicative della custodia cautelare in carcere a carico, complessivamente, di 58 persone per i reati di omicidio, associazione mafiosa ed altro. E' stata altresì compiuta una complessa indagine patrimoniale che ha consentito di sequestrare un cospicuo numero di beni ex art. 12 sexies l. 356/1992.

Con sentenza del 19 marzo 2009 il Gup di Reggio Calabria, in sede di giudizio abbreviato, ha emesso sentenza di condanna nei confronti di 31 imputati. Per altri 14 imputati, che hanno scelto di essere giudicati con rito ordinario, è in corso il dibattimento presso la Corte d'Assise di Locri ed in Corte di Assise di appello per le posizioni definite con giudizio abbreviato.

- Procedimento contro Rodà Pasquale+3

Il procedimento riguarda l'omicidio perpetrato in data 16.2.2007 nei confronti di Sculli Giuseppe cl. '73. Nell'ambito del citato procedimento veniva emessa in data 2.11.2008 o.c.c. in carcere nei confronti di Talia Pasquale, del figlio Talia Francesco e del nipote Rodà Alessandro per il reato di cui agli artt. 575-577 c.p., art. 7 l. 203/1991 perpetrato appunto ai danni di Sculli Giuseppe al fine di agevolare le attività della cosca mafiosa facente capo alla famiglia Rodà, nonché nei confronti di Rodà Maria per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.p. in quanto ritenuta partecipe della cosca Talia Rodà operante in Bruzzano Zeffirio e territori limitrofi. Tale fatto omicidiario si iscrive in un articolato contesto di contrapposizione armata tra organizzazioni mafiose per l'affermazione della supremazia sul territorio.

In data 21 luglio 2009 il Giudice per l'Udienza preliminare di Reggio Calabria in sede di giudizio abbreviato ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti dei due imputati Rodà Pasquale per il reato di cui agli artt. 575-577 c.p., 7 l. 203/1991 e nei confronti di Rodà Maria per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Per gli altri imputati è in corso il dibattimento davanti alla Corte d'Assise di Locri.

- Procedimento relativo alla c.d. operazione "Pioggia di novembre" -

Nell'ambito di tale attività di indagine è stato possibile ricostruire le dinamiche della recrudescenza della faida tra la cosca Cordì e quella dei Cataldo in Locri nell'anno 2005; nello specifico, si sono raccolti elementi per richiedere ed

ottenere la cattura di 4 soggetti ritenuti responsabili dell'omicidio di Cordì Salvatore cl. 54 e, allo stato, **la condanna in primo grado di uno di questi (Cataldo Antonio cl. 56) alla pena – in sede di giudizio abbreviato – di anni trenta di reclusione.**

Per gli altri imputati è in corso il dibattimento innanzi alla Corte di Assise.

- Procedimento n. 5408/06 RGNR/Mod.21 –

Dopo oltre quindici anni si è fatta luce su un omicidio avvenuto nel 1992 e rimasto sinora irrisolto. Accusato dell'omicidio suddetto commesso ai danni del medico CERATTI Stefano, al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa facente capo alla famiglia Pelle-Gambazza di San Luca, è PREZIO SERGIO. Quest'ultimo, dopo essere stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt 575-577 c.p., art. 7 D.L. 152/1991, **è stato rinviato a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Locri che lo ha condannato alla pena di anni trenta di reclusione.**

- Procedimento (cd. "Artemisia") nei confronti di Giofrè Rocco Antonio + 35.

Il procedimento in questione rappresenta il naturale sviluppo di un altro inerente la cosca Giofrè di Seminara. Attraverso una capillare attività di intercettazione telefonica ed ambientale (anche negli Istituti carcerari dove erano ristretti i soggetti colpiti dal provvedimento cautelare emesso nel precedente procedimento) ha permesso di approfondire la composizione di svariate famiglie mafiose operanti in Seminara, i contrasti nati tra le stesse ed ha inoltre permesso di fare luce su alcuni efferati episodi di sangue avvenuti nel territorio di quel comune tra il 2007 e il 2009.

In data 08/04/2009 è stato emesso provvedimento custodiale in carcere per n. 35 indagati.

Il procedimento è in atto in fase di giudizio.

§4- Si riportano di seguito i dati salienti dei più rilevanti procedimenti trattati nel periodo.

- Procedimento nei confronti di Amato Alessandra + 18 per i reati di cui all'art. 416 c.p. perché costituivano un'associazione, con sede nel campo R.O.M. di Melito P.S., allo scopo di commettere più delitti contro in patrimonio (furti, estorsioni, ricettazioni)- o.c.c del 07.07.2009

Il procedimento trae origine dalle indagini relative ad una rapina perpetrata nell'ottobre 2004 ai danni di RUVOLO Maria e PARISI Vincenzo.

Nel corso dell'attività investigativa venivano autorizzate intercettazioni telefoniche sulle utenze in uso a TOSCANO Roberto, AMATO Alessandra e AMATO Bruno e servizi di ascolto delle conversazioni tra presenti a bordo dell'autovettura utilizzata da BEVILACQUA Enzo. Le attività tecniche non davano gli esiti sperati con riferimento alla rapina sopra indicata, ma permettevano comunque di captare conversazioni importanti dalle quali emergeva chiaramente l'esistenza di un'associazione a delinquere, con sede in Melito P.S., dedita a reati contro il patrimonio.

Nel corso della lunga e complessa attività d'indagine si sono poi sviluppate più direttrici investigative e si è accertata l'esistenza di diversi sodalizi criminali

dediti al traffico di sostanze stupefacenti. E' opportuno evidenziare, al riguardo, che per diverse ipotesi di reato vi è stato lo stralcio delle posizioni di numerosi soggetti e la trasmissione agli Uffici territorialmente competenti.

- **Procedimento** originato da accertamenti svolti presso una A.S.L..

Nel corso degli accertamenti svolti dalla Commissione d'accesso presso una A.S.L. di Reggio Calabria (in cui operano soggetti dotati di elevata caratura criminale derivante dall'appartenenza alle cosche SERRAINO e ZAVETTIERI), istituita con Decreto del Prefetto di Reggio Calabria, venivano riscontrate numerose situazioni relative al mancato avvio dei procedimenti disciplinari. L'esame effettuato dalla Commissione ha permesso di fare emergere 265 posizioni di soggetti, identificati e segnalati nella prima parte della relativa relazione redatta dalla Commissione, i quali sono stati ritenuti permeabili alle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'Ente.

- **Procedimento nei confronti di Audino Domenico + 29 per i reati di cui all'art.416 bis, commi 1°, 2°, 3°, 4° e 5°, c.p. per avere fatto parte dell'associazione di tipo mafioso denominata "COSCA CORDI" , operante in Locri e zone limitrofe, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva per commettere delitti come omicidi, rapine, estorsioni, usura, esercizio abusivo del credito, danneggiamenti, detenzione e porto illegale di armi, anche da guerra ed esplosivi; per acquisire in modo diretto o indiretto il controllo e la gestione di attività economiche, di concessioni di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici e comunque per realizzare per sé e per altri profitti e vantaggi ingiusti (c. d. operazione Shark, o.c.c. 03.09.2009).**

All'esecuzione di detta misura cautelare ha fatto seguito, in data 1 luglio 2010 l'applicazione di altra misura nei confronti di altri 6 soggetti (c.d. operazione Sharks 2 o "Giano"); a seguito della richiesta di rinvio a giudizio dei quaranta imputati, ben 30 hanno avanzato richiesta di esser giudicati con il rito abbreviato ed altri 10 sono stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale di Locri.

- **Procedimento nei confronti di Ceriolo Agostino + 3 per i reati di cui agli artt. 110, 390 cp e 7 L.203/91 perché, in concorso tra loro - in particolare il Pisano quale medico e la Condello quale assistente, prestandogli la relativa assistenza e cura estetica finalizzata alla cancellazione di segni particolari quali tatuaggi presso lo studio medico sotto altro nome e gli altri due prestandosi a garantirgli tale assistenza e provvedendo ai suoi spostamenti e trasferimenti con al seguito gli indumenti - aiutavano Barbaro Carmelo ad eludere l'esecuzione della pena detentiva irrogatagli con sentenza definitiva per reati di mafia, con l'aggravante di aver agevolato la cosca di appartenenza del predetto, visto il ruolo apicale dal medesimo ricoperto. (o.c.c del 16.09.2009)**

- **Procedimento (c.d. operazione Nuovo Potere, o.c.c. del 31.12.2009) nei confronti di Attinà Domenico + 58 per i reati di cui agli artt. 416 bis 1°,2°,3°,4° e 5° co. traffico internazionale di sostanze stupefacenti; omicidi; evasioni; danneggiamenti, estorsioni, furti in appartamento, rapine, truffe; intestazioni fraudolente di beni a prestanome**

L'indagine ha per oggetto due organizzazioni mafiose, di cui una denominata "cosca ZAVETTIERI" e una denominata "PANGALLO – MAESANO - FAVASULI", operanti nei comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco; precedentemente i due gruppi si erano resi protagonisti di una faida che aveva provocato 50 morti. La cosiddetta faida di Roghudi terminata nel 1998 grazie alla mediazione del potente boss MORABITO Giuseppe da Africo -RC- detto "Tiradritto", circostanza emersa in termini investigativi nell'ambito della vicenda giudiziaria scaturita in seguito all'operazione "Armonia".

Le prove a carico dei vari indagati sono state acquisite principalmente con intercettazioni telefoniche ed ambientali, servizi di ocp, e, da ultimo, tramite l'analisi delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia.

- Procedimento nei confronti di Alati Amelia + 106 per i reati di cui agli di cui all'art.416, 1°, 2°, 3° e 5° comma, c.p., (c.d. op. "Leoni", o.c.c. 26.01.2010)

perché si associavano fra loro allo scopo di commettere più delitti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in particolare permettendo l'ingresso e la permanenza illegale nel territorio dello Stato di un numero imprecisato di cittadini extra-comunitari, in prevalenza di origine indiana e pakistana, in violazione delle disposizioni previste dal D.l.vo 25.7.98, n.286.

Ciò, mediante l'inoltro allo Sportello Unico per l'immigrazione della Prefettura di Reggio Calabria di richieste di assunzione fittizie di lavoratori stranieri, da parte di datori di lavoro italiani, presentate al solo scopo di ottenere il rilascio dei provvedimenti di nulla-osta al lavoro, propedeutico a quello di contratto di soggiorno a favore degli stessi cittadini extra-comunitari, dietro il pagamento di somme di danaro.

Sono state tratte in arresto sessantasette soggetti, 32 italiani e 35 indiani. Le indagini hanno accertato che alla gestione del traffico hanno partecipato due cosche della 'ndrangheta, quella dei Cordì di Locri e quella degli Iamonte di Melito Porto Salvo. Gli arresti sono stati eseguiti a Reggio Calabria, Milano, Brescia, Crema, Macerata, Siena, Piacenza, Potenza e Avellino. Tra le persone messe sotto custodia ci sono anche un sindacalista e due funzionari pubblici.

Agli arrestati è stato contestato il reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per gli affiliati della cosca Cordì c'è anche l'aggravante delle modalità mafiose. Alla luce di quanto acquisito è emerso che l'organizzazione utilizzava falsi contratti di assunzione per immigrati a nome di imprenditori compiacenti. Gli immigrati, dunque, avevano la possibilità di "comprare" un visto d'ingresso per l'Italia, senza tuttavia la garanzia di avere un lavoro. Contrariamente al solito, la criminalità non si è perciò limitata allo sfruttamento dell'immigrazione, ma ha assunto un ruolo preminente nella gestione del traffico.

- Procedimento nei confronti di Caracciolo Giuseppe + 9 (c.d. op. "Fehida 3 - Duisburg", o.c.c. 11.02.2010) per i reati di promozione, direzione, organizzazione e partecipazione ad associazione di tipo mafioso, previsto e punito dagli artt. 416 bis, commi 1°, 2°, 4° e 5° c.p. ed omicidio aggravato.

L'indagine in parola costituisce il risultato dello sforzo investigativo, profuso dalla DDA in sinergia con la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, e finalizzato ad individuare i responsabili dell'evento balzato alle cronache

internazionali con il nome di “Strage di Duisburg”, l’episodio più sanguinoso della cosiddetta faida di San Luca tra i clan della ’ndrangheta Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, costata la vita a sei cittadini italiani.

Gli esiti delle investigazioni espletate hanno consentito di corroborare gli elementi già raccolti a carico di Strangio Giovanni cl.’79 – soggetto già sottoposto a custodia cautelare perché ritenuto organizzatore ed esecutore materiale dell’omicidio nonché di individuare altri due, Sebastiano Strangio, di 39 anni, e Giuseppe Nirta, di 37, membri del commando omicida che ha operato in territorio tedesco il 15.8.2007. Il loro dna corrisponde a quello dei profili biologici rilevati sul luogo della strage. All’arresto dei due la mobile di Reggio è giunta con l’acquisizione, in maniera riservata, di alcuni effetti personali degli indagati che sono stati confrontati, a seguito di analisi tecniche di tipo scientifico-biologico effettuate dal servizio di polizia scientifica, con i profili biologici accertati sul luogo della strage. Dal confronto è risultato che i profili analizzati e sottoposti a comparazione sono sovrapponibili e perfettamente compatibili con il dna di Strangio e Nirta. hanno agito in complicità con il boss Giovanni Strangio, già catturato ad Amsterdam, il 12 marzo 2009, ed estradato in Italia due mesi dopo.

Le indagini effettuate hanno consentito, altresì, di individuare ulteriori affiliati alla cosca Nirta ‘Versu’ – Strangio ‘Jancu’ che, a vario titolo, hanno contribuito alle attività della cosca, garantendo, con il proprio operato, la sopravvivenza della stessa, gravemente colpita a seguito dei provvedimenti giudiziari che hanno portato alla carcerazione di diversi membri, anche di vertice, della consorteria.

A contribuire al positivo esito delle investigazioni, proseguite senza soluzione di continuità a partire dal tragico ferragosto di due anni fa, hanno concorso fonti di prova eterogenee ed, in parte, assolutamente inedite, quali intercettazioni di conversazioni e di flussi di comunicazioni (telematiche), le dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia ed atti di indagine effettuati nell’ambito del parallelo procedimento istruito dall’Autorità Giudiziaria Tedesca.

- Procedimento nei confronti di Bertone Bruno + 8 per i reati di cui all’416 c.p. per avere fatto parte, di una associazione per delinquere, finalizzata a commettere più delitti di furto aggravato di inerti, modificazione dello stato di luoghi pubblici e/o destinati ad uso pubblico, riciclaggio, frode nelle pubbliche forniture, truffa ai danni dello Stato, falso in scrittura privata (624- 625, 632 - 639 bis, 648 bis, 356, 640bis, 485 c.p.), in particolare, organizzando in più occasioni furti aggravati di materiale dalla fiumara “Amendolea” - così causando il mutamento dell’originario corso delle acque con deturpamento del paesaggio.(**o.c.c. del 12.04.2010**).

- Procedimento nei confronti di Altomonte Antonino + 37 (c.d. op. “Parola d’onore”, O.c.c 12.04.2010) per i reati di cui all’art.416 bis 1°, 2°, 3°, 4°, 5° co. c.p., perché facevano parte, insieme ad altri soggetti allo stato n.i, di un’associazione a delinquere finalizzata alla consumazione, mediante esercizio della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, di una serie indeterminata di delitti quali: omicidi; danneggiamenti, estorsioni, detenzione e porto di armi ed esplosivi; turbative d’asta; usura, esercizio abusivo del credito, riciclaggio. Associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata al controllo del territorio

di Condofuri; associazione mafiosa finalizzata altresì al controllo ed alla gestione dei pubblici appalti, nonché al condizionamento delle competizioni elettorali e della vita politica, in particolare del Comune di Condofuri, tutto con l'unico scopo di realizzare illeciti profitti o vantaggi ingiusti per se stessi o per altri.

Associazione organizzata mediante una suddivisione "verticale" tra "maggiore" – di cui fanno parte gli esponenti più anziani e con pregressa militanza nelle cosche della fascia ionica reggina - e la "minore" – di cui fanno parte gli esponenti di più recente affiliazione - ed una suddivisione "orizzontale" tra gruppi criminali diversamente radicati sulle varie porzioni del territorio sul quale insiste l'associazione, gruppi federati, che si riconoscono reciprocamente quali realtà criminali, che compongono dissidi, che si danno obiettivi, strutture e regole comuni.

Associazione in stretti rapporti di affari e collegamento con altre organizzazioni mafiose quale la cosca Morabito di Africo, la cosca Zavettieri di Roghudi-Roccaforte del Greco, la cosca Vadalà e cosca Talia di Bova.

L'ordinanza del Gup reggino ha consentito l'arresto di venticinque persone facenti parte delle ndrine Rodà-Casile, operanti nel locale di Condofuri e San Lorenzo. L'inchiesta, coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, è stata portata a termine attraverso le operazioni integrate "Konta Korion" (polizia di Stato) e "Parola d'onore" (carabinieri). Emerge dal compendio indiziario che la cosca Rodà aveva una vera e propria strategia di controllo del territorio: imposizione del pizzo a carico degli operatori economici della zona; ingerenza grave e determinante negli appalti pubblici del Comune di Condofuri; traffico di armi e munizioni; condizionamento delle decisioni dell'amministrazione comunale in carica dal 2004 al 2009. Ed ancora, polizia e carabinieri, hanno documentato l'ingerenza della 'ndrangheta anche nelle elezioni amministrative condofuresi del 6 e 7 giugno 2009. Le investigazioni hanno permesso di accertare che il sodalizio mafioso era riuscito non solo ad inserire la candidatura di un "proprio uomo", l'indagato Filippo Rodà di 55 anni, nell'elenco degli eleggibili, ma anche a fargli raccogliere un tale numero di preferenze da indurre il neo sindaco a conferirgli la delega ai Lavori pubblici. L'associazione si è rivelata consorziata con analoghi gruppi criminali radicati in diverse zone della Locride, quali le 'ndrine Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo, Maesano-Pangallo-Zavettieri-Paviglianiti di Roghudi e Roccaforte del Greco, Vadalà e Talia di Bova. L'attività investigativa ha origine dall'incendio di un escavatore. Il 7 aprile del 2007 (vigilia di Pasqua) in località Rodì del Comune di Condofuri, era stato dato alle fiamme un escavatore Caterpillar – modello Cat Maia, di proprietà della ditta Edil B&B di Sant'Agata del Bianco. Progressivamente le indagini hanno accertato l'esistenza di un comitato d'affari che gestiva l'aggiudicazione dei lavori pubblici della zona. Appare esaustivo, in ultimo, sull'indagine dispiegata dalla DDA reggina riportare quanto dichiarato dal Procuratore capo della DDA, dott. Giuseppe Pignatone: *«Il lavoro sinergico di polizia e carabinieri ha permesso di acquisire una serie di indicazioni che evidenziano il modo di essere della 'ndrangheta: dal controllo del territorio, all'infiltrazione nelle attività degli enti locali; dai riti di affiliazione, al repertorio di danneggiamenti. Le indagini hanno fatto emergere anche l'apporto elettorale fornito da alcuni arrestati nel 2005 a Domenico Crea, ex consigliere regionale attualmente sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, fino alla consultazione*

amministrativa del 2009 che ha interessato il comune di Condofuri. L'inchiesta si è articolata su diversi filoni, tra cui, le attività amministrative del Comune di Condofuri. La cosca aveva inserito un proprio uomo nelle liste elettorali, fino a fargli avere la delega di assessore ai lavori pubblici. Emerge, tra l'altro la preoccupazione di uno dei capi della cosca, Concetto Candido, in relazione ai beni che gli sono stati confiscati, che potrebbero finire all'asta».

- **Procedimento nei confronti di Pelle Giuseppe + 10** nei confronti di 11 indagati per associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altri gravi reati(c.d. op. **“Reale 2”**, o.c.c. del 13.05.2010).

L'indagine in esame costituisce lo sviluppo dell'indagine *“Labirinto”* del R.O.S., avviata nel 2007 in direzione della cosca *“Pelle”* di San Luca (RC) e finalizzata alla cattura del boss Pelle Antonio *“Gambazza”*, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, arrestato dallo stesso R.O.S. il 12 giugno dello scorso anno, dopo una lunghissima latitanza.

Nel corso delle indagini si era pervenuti all'arresto di numerosi esponenti del sodalizio ed al sequestro di beni per oltre 200 milioni di euro, depotenziando così significativamente l'organizzazione criminale, peraltro in un momento in cui i *“pelle”* ed i loro alleati storici, i *“Vottari”*, stavano fronteggiando i *“Nirta-Strangio”* nella tristemente nota *faida di san luca*, culminata nella c.d. *“Strage di Duisburg”* dell'agosto 2007. L'attuale filone investigativo ha documentato il ruolo di vertice assunto dagli indagati Pelle Giuseppe e Morabito Rocco, succeduti ai padri, *“Gambazza”* e *“Tiradritto”*, nella effettiva gestione degli interessi delle cosche della fascia ionico-reggina anche nei rapporti con importanti sodalizi del capoluogo, tra cui i *“Ficara”* e i *“Latella”*, funzionali al perseguimento di strategie unitarie e, soprattutto, ad assicurare gli equilibri criminali nell'area. In tale ambito, è emersa la trattativa tra Pelle Giuseppe e Latella Antonino, instaurata per la designazione del reggente del *locale* di Roghudi, in seguito al decesso per cause naturali di Romeo Antonio *“Bistecca”*, avvenuto all'inizio dell'anno, condotta con riferimento agli accordi, già documentati alla fine degli anni '90 dall'indagine *“Armonia”*, che avevano sancito la fine del sanguinoso conflitto tra gli *“Zavettieri”* e i *“Pangallo”*. La nomina del successore di Romeo ha riproposto infatti l'annosa ingerenza degli esponenti di vertice della zona sud di Reggio Calabria sul *locale* di Roghudi, in ragione dell'originaria collocazione del paese nella zona di competenza delle cosche reggine e trasferito, dopo le inondazioni degli anni '70, nella costa jonica, tra Condofuri e Melito Porto Salvo. Le indagini hanno evidenziato la progressione in grado di diversi soggetti, riconducibili alle famiglie Zavettieri e Tripodi, in passato protagonisti della contesa per il controllo di quello stesso *locale* e, soprattutto, l'intendimento di Pelle Giuseppe e Morabito Rocco di trovare una soluzione al problema con l'equiparazione delle cariche di alcuni affiliati appartenenti alle diverse fazioni, al fine di equilibrare l'importanza rivestita dalle due famiglie.

La vicenda ha quindi confermato la posizione di assoluto rilievo riconosciuta agli esponenti della famiglia Pelle, in relazione al richiamo delle regole vigenti nella *‘ndrangheta*, avendo riguardo alle problematiche *ordinative* delle singole cosche e alle gerarchie tra gli affiliati.

Tra gli argomenti trattati negli incontri tra i diversi *capibastone* emerge anche una *“consulenza”* di Pelle Giuseppe a Ficara Giovanni per la costruzione di un bunker simile a quello utilizzato da Saverio Trimboli, arrestato dai carabinieri il

13 febbraio 2010. Pelle, dopo aver fornito suggerimenti sul tipo di abitazione maggiormente idonea ad ospitare simili nascondigli, prometteva anche l'invio dell'operaio specializzato per la realizzazione del bunker.

L'indagine ha altresì evidenziato l'attuale pervasività del gruppo "Pelle" nell'area di San Luca, Bovalino e comuni limitrofi, mediante l'imposizione di estorsioni agli operatori economici e i tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici attraverso imprese controllate. Particolarmente allarmante si è rivelata la progettazione di un sequestro "lampo" di un imprenditore edile locale, allo scopo di estorcere al socio una tangente estorsiva, dell'importo di 40.000 euro, sui lavori eseguiti per un appalto pubblico nel comune di Condufuri (RC), la cui consegna era stata più volte procrastinata dagli interessati.

L'indagine ha offerto uno spaccato di estremo interesse per la comprensione delle attuali strategie della 'ndrangheta, confermandone l'evoluzione sotto il profilo organizzativo, con gerarchie interne, aree di competenza e cariche sovraordinate alla tradizionale struttura orizzontale dei *locali*.

Il gip del capoluogo reggino, oltre a confermare l'impianto accusatorio del fermo di indiziato di delitto, eseguito il 22 aprile u.s., nei confronti degli esponenti della cosca **Pelle, Morabito, Ficara e Latella**, ha inteso estendere il provvedimento cautelare a due imprenditori (**Francone Giuseppe e Carbone Sebastiano**) ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni (art.12 quinquies legge n. 356 del 1992) per la *loro attiva partecipazione* alle società riconducibili alla cosca Pelle di San Luca e segnatamente a Pelle Antonio classe '86.

Contestualmente, l'a.g. ha disposto il sequestro preventivo dell'intero patrimonio aziendale della società, Freedom Cafè srl e Azzurra costruzioni, per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro.

In definitiva, dall'attività d'indagine sono emerse chiare indicazioni sul carattere unitario dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, sulle rilevanti disponibilità economiche e patrimoniali, sugli stretti rapporti esistenti tra gli esponenti delle cosche più importanti e sull'esistenza di un organo sovraordinato alla struttura territoriale dei *locali*, denominato "*provincia*", devoluto alla risoluzione delle controversie, in quanto investito di maggiore responsabilità.

La vicenda inoltre, ha confermato la posizione di assoluto rilievo riconosciuta agli esponenti della famiglia Pelle, in relazione al richiamo delle regole vigenti nella 'ndrangheta, avendo riguardo alle problematiche ordinarie delle singole cosche e alle gerarchie tra gli affiliati.

- **Procedimento nei confronti di Insardà Vincenzo + 64 per i reati di cui agli artt. 110, 56, 490 e 61 n. 11 c.p.**, per avere, in concorso tra loro, VALENZISE Pasquale in qualità di istigatore e INSARDA' Vincenzo in qualità di esecutore materiale, abusando della sua qualità di Ufficiale della Guardia di Finanza, con atti idonei diretti in modo non equivoco, tentato di indurre Vincenzo Perrelli, militare verificatore in servizio presso la Tenenza GdF di Taurianova, a fare "*sparire*" un verbale redatto nei confronti di Manduci Maria Carmela per irregolarità relative al registratore di cassa (**o.c.c. 28.05.2010**).

- **Procedimento nei confronti di Latella Giovanni + 1 per i reati di cui agli artt. 110 c.p., 10 e 14 della legge n. 497/74 ed all'art. 7 della legge n. 203/91 (o.c.c. del 07.06.2010), relativo al rinvenimento, a seguito di perquisizione,**

di armi, munizioni, ed esplosivi ad alto potenziale in quantitativi assolutamente ingenti, **rinvenuti, tutti, in perfetta efficienza ed ottimo stato di conservazione**, approntati per il loro utilizzo in azioni di fuoco e/o di grave intimidazione e che evocano, in quanto tali, le modalità operative delle organizzazioni di 'ndrangheta operanti nel territorio reggino e, in particolare, nella zona Sud della città, area, ove, appunto, è stato rinvenuto il pericolosissimo arsenale, inducendo a ritenere che tale arsenale fosse detenuto per essere mantenuto nella immediata disponibilità di una organizzazione criminale avente le caratteristiche di cui all'art. 416-bis CP.

- Procedimento (c.d. operazione "Meta" - o.c.c. del 09.06.2010) nei confronti di Condello Pasquale + 72 siccome indagati del delitto p. e p. dall'art. 416bis, comma 1, 2, 3, 4, 5, 6 ed 8, c.p. per aver fatto parte, nell'ambito dell'associazione di tipo mafioso denominata "ndrangheta" presente ed operante in prevalenza sul territorio regionale, ma anche su quello nazionale ed all'estero, delle articolazioni territoriali denominate "cosca DE STEFANO", "cosca CONDELLO", "cosca LIBRI" – di cui promuovono, dirigono ed organizzano l'azione al fine di:

- commettere una serie indeterminata di condotte delittuose, tra le quali numerose poste in essere contro l'ordine pubblico, il patrimonio, la persona e la Pubblica Amministrazione;

- acquisire direttamente o per interposta persona la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche (finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti), di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici;

- realizzare profitti o vantaggi ingiusti per i sodali, per i concorrenti esterni, per i conniventi o per altri, attraverso non solo la partecipazione diretta alle attività economiche di interesse ma anche mediante la riscossione di ingenti somme di denaro a titolo di tangente;

- impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o procurare voti agli associati, ai concorrenti esterni, ai conniventi o ad altri in occasione di consultazioni elettorali;

in particolare, promuovendo, componendo e costituendo uno specifico organismo decisionale di tipo verticistico, di cui dirigono e coordinano l'azione, finalizzato a gestire la capillare attività di imposizione del pagamento della tangente agli operatori commerciali ed imprenditoriali operanti in larga parte del territorio della città di Reggio Calabria e dintorni (da Pellaro a Villa San Giovanni), pongono in essere univoche e programmate condotte delittuose nell'ambito della predetta struttura per il più proficuo perseguimento degli scopi appena indicati.

A molti degli arrestati sono ascritti anche i delitti di estorsione e turbata libertà degli incanti.

A seguito di complesse ed articolate indagini sono stati tratti in arresto, in Calabria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, 42 esponenti della 'ndrangheta affiliati alle più importanti cosche di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

Le indagini hanno consentito di ricostruire gli assetti criminali di Reggio Calabria, documentando gli accordi tra i clan Condello e De Stefano-Libri, un tempo contrapposti e oggi alleati per comuni interessi. È stata accertata la

costituzione di un organismo decisionale al vertice del quale c'erano Pasquale Condello detto "Il supremo", arrestato il 18 febbraio 2008 dopo 18 anni di latitanza, e Giuseppe De Stefano. I militari hanno sequestrato beni mobili e immobili nella disponibilità delle due cosche, per un valore di oltre cento milioni di euro: 18 imprese dei settori dell'edilizia e della ristorazione, stabilimenti balneari e centri sportivi, 26 appezzamenti di terreno, 22 appartamenti, 12 unità immobiliari a uso commerciale situati a Reggio e provincia, 26 auto e 6 moto.

Dalle indagini è emerso, altresì, che l'associazione mafiosa avrebbe avuto anche il controllo di alcuni appalti pubblici a Reggio Calabria, attraverso l'affidamento dei lavori a imprese controllate dalle cosche. Un'attività controllata direttamente dal vertice, ovvero Pasquale Condello e Giuseppe De Stefano. Nel procedimento figurano indagati trenta imprenditori che avrebbero gestito gli appalti pubblici a Reggio e in altri centri della provincia per conto dei clan.

Uno dei personaggi chiave dell'associazione mafiosa sgominata dalla Dda di Reggio è l'avvocato civilista Vitaliano Grillo Brancati che, con la moglie Anna Maria Tripepi, anche lei avvocato, «*pur non essendo entrambi inseriti stabilmente nella struttura organizzativa dell'associazione mafiosa*» si occupava del controllo delle aste giudiziarie per assicurare alle cosche l'acquisizione di immobili sequestrati.

Segmento dell'indagine ha per oggetto le ultime elezioni comunali a San Procopio, un centro del Reggino. Dall'indagine è emerso in particolare il condizionamento da parte della cosca Alvaro delle ultime elezioni comunali a San Procopio, per impedire e ostacolare il libero esercizio del voto e procurare consenso elettorale ai componenti dell'associazione mafiosa costituita insieme ad altre cosche. Tra i destinatari delle 42 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip distrettuale c'è anche il sindaco di San Procopio, Rocco Palermo, che sarebbe legato alla cosca degli Alvaro. Il clan avrebbe appoggiato direttamente la lista capeggiata da Palermo e avrebbe anche presentato un'altra lista, destinata a risultare sconfitta in modo da fare apparire che le elezioni si svolgessero regolarmente.

I provvedimenti restrittivi di maggior rilievo, quanto alla fascia tirrenica del Distretto, che hanno visto la luce nel periodo di interesse sono i seguenti:

Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP reggino in data 19 dicembre 2009 nell'ambito del procedimento contro ALBANESE Antonio più 28, per i delitti di associazione per delinquere di tipo mafioso –finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio ed al controllo di attività economiche- e semplice finalizzata alla commissione di reati di contrabbando doganale, ed altro.

La vicenda oggetto dell'ordinanza è relativa alle ultime attività criminali poste in essere, nel territorio di Gioia Tauro ed altre parti del territorio nazionale, dalla 'ndrina MOLE' prima della sua completa dissoluzione per effetto dei colpi infertile, da un lato, dalla autorità giudiziaria e, dall'altro, dalla avversaria 'ndrina dei PIROMALLI.

Essa descrive dinamiche criminali che si dipanano all'ombra della più importante realtà commerciale della Piana di Gioia Tauro (e, probabilmente, dell'intera Regione), il Porto di Gioia Tauro (che, come è noto, insiste nei territori dei Comuni di Gioia Tauro, San Ferdinando e Rosarno).

La realtà del porto rappresenta uno dei centri di interesse della locale criminalità organizzata, che diviene sempre più pervasiva ed occupa con proprie imprese i gangli vitali dell'attività produttiva della debole economia calabrese, non più accontentandosi, pertanto, di incassare il prezzo delle estorsioni imposte agli operatori economici.

Oggetto del procedimento, dunque, è un'ulteriore estrinsecazione della capacità di penetrazione mafiosa nella vita del porto di Gioia Tauro, in continuità con quanto verificatosi sin dalla nascita della realtà portuale, con l'interessamento all'eventuale gestione diretta e/o indiretta delle attività connesse al *transshipment*.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Reggio Calabria in data 11.01.2010 nel procedimento contro BELLOCCO Carmelo + 17 indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso ed intestazione fittizia di beni.

L'indagine, che riguarda il potente sodalizio mafioso dei BELLOCCO di Rosarno, si fonda su nuovi elementi che dimostrano la perdurante operatività della *'ndrina* BELLOCCO in epoca successiva al 31.03.2005 (data fino alla quale, con sentenza passata in giudicato, ne è stata riconosciuta l'operatività), e rivelano la sussistenza di ipotesi di intestazione fittizia a prestanome di diverse attività commerciali e di alcuni beni mobili registrati da parte di appartenenti alla consorteria di Rosarno, allo scopo di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniali.

Decreto di fermo di indiziati (poscia convalidato e seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere) emesso dal P.M. DDA di Reggio Calabria in data 28.04.2010 nel procedimento penale contro PESCE Antonino + 48 indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni ed altro.

Il provvedimento è il risultato di un'articolata attività d'indagine condotta da diverse forze di polizia, dapprima dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Catanzaro, quindi dal N.I.C. DAP della Polizia Penitenziaria ed infine dalla Sezione Investigativa Operativa del Commissariato P.S. di Gioia Tauro, sotto le direttive della Procura della Repubblica di Palmi; quindi dal R.O.S. dei Carabinieri e dal R.O.N.INV. del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, con il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Tale complessa attività di indagine ha consentito di acquisire un affidabile quadro dimostrativo che si è potuto giovare di una serie plurima e coerente di fonti, molto spesso riscontrantesi tra di loro, grazie alle quali è stato possibile conoscere sia gli aspetti strutturali (statici), sia quelli dinamici della cosca detta "*'ndrina* Pesce", operante nell'ambito della associazione di tipo mafioso denominata *'ndrangheta*.

LE INDAGINI PIU' RECENTI:

LA C.D. OPERAZIONE "CRIMINE"

- Procedimento (c.d. operazione "Crimine") nei confronti di Agostino Anna Maria + 155.

Sulle risultanze di detto importante procedimento si è già detto in parte introduttiva.

**- IL RITROVAMENTO DI ARMI IN OCCASIONE DELLA VISITA DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A REGGIO CALABRIA.**

Il 21 gennaio 2010 in occasione della visita a Reggio Calabria del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in via Ravagnese, a poche centinaia di metri dall'aeroporto Tito Minniti, venne scoperta una Fiat Marea nera, con all'interno due pistole, due fucili a canne mozze, quattro passamontagna, due ordigni esplosivi a medio potenziale e una tanica di benzina con tanto di innesco. Un arsenale in piena regola. Dopo pochi giorni i Carabinieri, su richiesta del pm, arrestarono Francesco Nocera, un meccanico che aveva in uso (anche se non era il proprietario) la macchina, e che ne aveva denunciato il furto poche ore prima. La versione di Nocera non convinse gli inquirenti che ritennero si trattasse di un depistaggio. Il Nocera, alcuni mesi dopo, è stato condannato a due anni di reclusione per favoreggiamento. L'uomo, tra l'altro, per costruirsi un alibi produsse la testimonianza di certo **Praticò Demetrio Domenico** che, per scagionarlo, raccontò di essere stato in sua compagnia al momento del furto della Fiat Marea. Versione anche questa poco credibile per gli investigatori, che iniziarono a scandagliare la vita dell'imprenditore edile scoprendo che si trattava di un prestanome del clan Ficara.

Ulteriori indagini dispiegate nel corso dell'estate 2010 hanno consentito l'arresto del Praticò, la ricostruzione dell'intera vicenda e il coinvolgimento di **un inquietante personaggio, ZUMBO Giovanni (O.c.c. emessa dal Gip di R.C. in data 16.7.10)** che è stato raggiunto da provvedimento cautelare.

Lo Zumbo, di professione commercialista, noto per essere "vicino" ai servizi segreti, si è scoperto essere un informatore dei clan a cui passava informazioni riservate su indagini e arresti della Dda di Reggio Calabria e Milano. Lo stesso Zumbo risultava intercettato a casa del boss di San Luca Giuseppe Pelle, assieme a Giovanni Ficara, mentre forniva indicazioni relative ad alcune indagini in corso e prometteva di avvertire in anticipo gli uomini delle "famiglie" in caso di arresti.

Lo spaccato che ne viene fuori è di eccezionale gravità: ZUMBO Giovanni - personaggio insospettabile che, per usare le sue stesse parole, **fa "parte di un sistema che è molto, molto più...vasto di quello che..."**-, pur non essendo formalmente un partecipe dell'organizzazione denominata 'ndrangheta, fornisce costantemente un apporto di straordinaria importanza per la conservazione e la sopravvivenza della stessa, rivelando ad elementi di vertice del sodalizio (FICARA Giovanni cl. 64, PELLE Giuseppe cl. 60) informazioni di estrema delicatezza in merito a importantissime indagini in corso, che riesce a procurarsi con sconcertante facilità.

**- LE INDAGINI SULLA "FAMIGLIA LOGIUDICE", I NUOVI
COLLABORATORI DI GIUSTIZIA E GLI ATTENTATI CONTRO I
MAGISTRATI REGGINI.**

In data 20.10.2009 veniva tratto in arresto, unitamente ad altri due soggetti (Antonino Spanò e Giuseppe Cricri), Logiudice Luciano con l'accusa di trasferimento fraudolento di valori al fine di eludere le disposizioni di legge in

materia di misure di prevenzione patrimoniali (art.12 quiquies della Legge 306 del 1992).

Il Logiudice Luciano è figlio di Giuseppe Logiudice, ucciso ad Acilia, quartiere periferico di Roma, nell'ambito della seconda guerra di mafia reggina; Giuseppe Logiudice, infatti, era il capo dell'omonima cosca, vicina a Pasquale Condello, il Supremo, arrestato dai Carabinieri il 18 febbraio del 2008.

Il Luciano Logiudice, intraprendente imprenditore, sebbene indagato per usura, risultava alle forze di Polizia incensurato essendo stato assolto in appello dopo una condanna in primo grado per associazione di stampo mafioso.

Il GIP reggino disponeva, altresì, il **sequestro di beni** per un ammontare di **quattordici milioni di euro**.

In particolare, sono state sottoposte a sequestro penale preventivo le imprese:

- 1. La ditta individuale "Peccati di gola", sita in via Missori, nei pressi della stazione centrale di Reggio Calabria, intestata a Vincenza Mogavero.
- 2. La società "Nautica Spanò", sita in via Calamizzi, riconducibile ad Antonino Spanò.
- 3. La società denominata "Ambrosiana motori S.r.l.", sita in via Ludovico Muratori, a Milano, di cui è socio di maggioranza Giuseppe Cricri.

Logiudice, per come accertato dalle indagini, aveva investito, negli anni 2004-2005, la ricchezza accumulata mediante l'attività illecita di usura ed estorsioni nelle attività commerciali sequestrate, attribuendole a dei prestanome.

Al Logiudice in **data 15 gennaio 2010** veniva notificata altra ordinanza di custodia cautelare in carcere i reati di usura, estorsione ed esercizio abusivo dell'attività creditizia.

Secondo quanto era emerso dalle indagini, Luciano Logiudice avrebbe prestato somme di denaro chiedendo la restituzione con l'applicazione di tassi di interesse pari al 10% mensile. L'arrestato, inoltre, avrebbe utilizzato altre persone al fine di recuperare i crediti.

In data 25 maggio 2010 la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria in accoglimento della proposta avanzata dal Questore, disponeva il sequestro di beni mobili e immobili per un valore di sei milioni di euro riconducibili al Luciano Logiudice.

I beni sequestrati a Logiudice consistono in un immobile che ospitava una sua attività commerciale, sei appartamenti, nel patrimonio aziendale di tre società, due automobili e in alcuni conti correnti su cui erano depositate svariate somme di denaro.

In data 26.6.2010 il Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della D.D.A., in esito alle indagini della sezione reati contro il patrimonio della squadra mobile, ordinava il sequestro di **altre due imprese** individuali e società fittiziamente intestate dallo stesso Luciano Logiudice a compiacenti soggetti terzi. Sono state sottoposte a sequestro preventivo la società denominata "Zeta Legno s.r.l." con sede in via Nazionale zona industriale frazione San Gregorio; la ditta individuale "Legnami Zoccali" di Enrico Arillotta con sede in via Nazionale zona industriale frazione San Gregorio.

In data 7.10.2010 la Squadra Mobile di Reggio Calabria eseguiva provvedimento di fermo, emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria nei confronti di LOGIUDICE

Antonino, indiziato del delitto di cui all'art.416 bis c.p., fratello del Logiudice Luciano; il provvedimento trova origine nelle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (fra l'altro, uno dei quali appartenente al sodalizio criminale LO GIUDICE ed un altro al clan TEGANO).

In data 9.10.2010 il GIP di Reggio Calabria emetteva ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di Logiudice Antonino e Logiudice Luciano ai quali veniva contestato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

La DDA, sulla scorta delle dichiarazioni rese dai nuovi collaboratori ed in particolare alla luce di quelle rese da un reggente del consorzio criminoso, emetteva in **data 14 ottobre 2010** altro provvedimento di fermo, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., nei confronti di **Cortese Antonio**, indicato quale esecutore degli attentati dinamitardi e del posizionamento del bazooka nei pressi degli uffici della Procura, fatti su cui indaga la DDA di Catanzaro.

§5- I PROCEDIMENTI PENALI IN MATERIA DI TRAFFICO DI STUPEFACENTI.

E' ormai un dato acquisito il ruolo di primissimo piano che la 'ndrangheta ha nel traffico internazionale di stupefacenti grazie ai suoi consolidati rapporti con i grandi fornitori sudamericani (di cui è l'interlocutore privilegiato) e alla capacità di esportare ingenti quantitativi di cocaina e altre sostanze stupefacenti in molti paesi d'Europa, anche avvalendosi delle basi costituite, ormai da qualche anno, in vari Stati africani.

Anche in questo caso si rinvia all'elenco in cui vengono specificati alcuni dei più importanti processi trattati dalla DDA, che hanno portato anche al sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti e al sequestro dei beni degli imputati.

Merita qui sottolineare che lo svolgimento delle indagini e dei successivi processi in questo settore è reso possibile dalla collaborazione instaurata dalla DDA con le Autorità di grandi Paesi stranieri (fra cui Stati Uniti, Belgio, Colombia, Germania, Canada, Svizzera, Olanda, Spagna, ecc.).

Emblematica in questo senso è la c.d. "Operazione Solare" che ha visto un collegamento di indagini eccezionalmente proficuo con le Autorità, giudiziarie e di polizia, degli Stati Uniti d'America che ha portato all'esecuzione contemporanea del fermo di numerose persone e del sequestro di quantitativi di cocaina nei due Paesi, uniti anche nel contrasto all'alleanza tra le cosche calabresi e il messicano "Cartello del Golfo".

Ancora, va sottolineato che nel giro di pochi mesi, tra il giugno e il novembre 2009, sono stati sequestrati circa 800 Kg di cocaina, di cui quasi 300 a bordo di un veliero al largo della Sardegna e oltre 500, in più riprese, nel porto di Gioia Tauro, a conferma ulteriore del ruolo di assoluta preminenza nel traffico mondiale di stupefacenti svolto dalle cosche calabresi grazie al rapporto privilegiato con i fornitori sudamericani (in questo caso la cocaina proveniva dall'Ecuador).

Procedimento relative alla c.d. Operazione Solare.

A seguito di indagini dei Carabinieri del ROS Centrale e RC (cd. operazione "Solare"), in collaborazione con organi di polizia degli Stati Uniti di America, è

stata individuata una associazione finalizzata all'importazione in Calabria e in Italia di ingenti quantitativi di cocaina (in parte sequestrati) provenienti dall'organizzazione messicana denominata "Cartello del Golfo".

Il 16 ottobre 2008, in contemporanea con numerosissimi arresti eseguiti negli USA, sono stati eseguiti dai carabinieri 16 fermi disposti dalla DDA per vari reati tra cui quello di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90. La cocaina era distribuita prevalentemente su territorio degli Stati Uniti, ma in parte anche in Italia. L'operazione era collegata ad altra, analoga, condotta negli Stati Uniti, che portava all'arresto, contestuale, di circa 150 indagati. Il gruppo di indagati italiani è collegato alle cosche AQUINO-COLUCCIO, tradizionalmente operativi nel settore, collegati a sua volta con le famiglie siciliane dei CARUANA-CUNTRERA.

A conclusione del rito abbreviato, celebratosi innanzi al GUP di Reggio Calabria, gli imputati sono stati condannati.

Procedimento che fa seguito all'operazione antidroga denominata Joti.

L'ordinanza di custodia cautelare veniva emessa il 16 gennaio 2008 nei confronti di ben 73 indagati, tra i quali alcuni esponenti di spicco della criminalità organizzata. I reati contestati sono stati quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, vendita, detenzione, trasporto e cessione illecita di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, metamfetamina e cannabis sativa (hashish e marijuana). Le investigazioni condotte dalla Polizia di Stato reggina hanno riguardato un traffico di sostanze stupefacenti gestito da un'associazione per delinquere articolata in alcune agguerrite ed efficienti consorterie criminali di narcotrafficienti prevalentemente operanti a Reggio Calabria, con articolazioni territoriali sia nel versante jonico che tirrenico della provincia ed importanti ramificazioni in altre regioni d'Italia ed in alcuni stati nordafricani. Ciò ad ennesima dimostrazione della capillarità e della diffusione delle attività illecite dei sodalizi criminali operanti nella provincia di Reggio Calabria nel redditizio settore del narcotraffico. Tali sodalizi, inoltre, sono risultati anche composti da personaggi organici a cosche mafiose operanti nella provincia di Reggio Calabria: quella cd. dei "FICAREDDI", operante nel Capoluogo reggino, ed "ALVARO" operante a Sinopoli, piccolo paese preaspromontano da sempre punto di riferimento nel redditizio settore del traffico internazionale di cocaina.

Uno degli aspetti più interessanti delle investigazioni è costituito dal fatto che è stata fatta piena luce sulle attività di vendita e spaccio di droga all'interno di alcune scuole della Città, anche nei confronti di studenti minorenni.

Gran parte degli imputati è stata giudicata, nel periodo in esame, con rito abbreviato.

Procedimento relativo all'operazione Chiosco Grigio.

A seguito di indagini del GOA di Catanzaro (operazione "Chiosco grigio") sono state emesse dal GIP 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90.

E' già stata presentata richiesta di rinvio a giudizio.

MISURE CAUTELARI NEL PERIODO IN ESAME

Procedimento nei confronti di Arriagada Ramos Alejandro Omar + 64 (c.d. operazione Trovador_bis) o.c.c.10.07.2009 - per i reati di cui all'art. 74, commi 1, 2 e 3, del D.P.R. 390/90, per avere, unitamente ad altre persone non identificate, costituito e fatto parte di un'associazione per delinquere – strutturata gerarchicamente e dotata di un altissimo livello di organizzazione e carattere di stabilità – articolata in alcune agguerrite ed efficienti consorterie criminali di narcotrafficienti, sovente “consorziate” tra loro, che operavano nella provincia di Reggio Calabria ed in Calabria, in altre regioni d'Italia (Liguria, Lombardia, Lazio e Marche), in altre nazioni europee (Spagna, Francia, Svizzera, Albania e Grecia) ed in paesi sudamericani (Brasile, Bolivia, Perù, Cile, Argentina e Colombia). Detta associazione era precipuamente dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo COCAINA e, più genericamente, all'effettuazione di una serie indeterminata di delitti in materia di sostanze stupefacenti, nel cui ambito tutti i partecipanti erano pienamente consapevoli di operare nel contesto di una organizzazione criminale e di contribuire – con le singole attività, con vicendevole integrazione – alla realizzazione del fine comune dell'acquisto, introduzione, trasporto, detenzione e vendita di sostanza stupefacente dell'indicata tipologia.

Le posizioni di molti degli imputati sono state separate e trasmesse alla competente DDA di Milano. Cinque imputati hanno fatto richiesta di essere giudicati con rito abbreviato e per altri due è in corso l'udienza preliminare.

Procedimento nei confronti di Aiello Pietro + 71 per i reati di cui agli artt. 74 commi I, II e VI DPR 309/90 (c.d. op. “Eremo 2008”) o.c.c. 08.04.2010

per avere, unitamente ad altri non identificati, costituito una associazione dotata, seppure non perfettamente strutturata gerarchicamente, di un minimo di organizzazione e carattere di stabilità, volta all'effettuazione di una serie indeterminata di delitti in materia di sostanze stupefacenti, al cui interno della quale tutti i partecipanti sono pienamente consapevoli di operare nell'ambito di una organizzazione e di contribuire con le singole attività, con vicendevole integrazione, alla realizzazione del fine comune della introduzione, detenzione e spaccio di stupefacenti, con i seguenti ruoli:

AIELLO Pietro: promotore dell'organizzazione e coordinatore delle attività di approvvigionamento e spaccio della sostanza stupefacente;

BIANCO Giuseppe, AMATO Massimo, VARA' Giuseppe: stabili fornitori di stupefacente presso i quali AIELLO Pietro si approvvigiona abitualmente;

MARCIANO' Daniele: soggetto intermediario tra l'AIELLO e la rete di pusher e assuntori diretti;

ROMEO Domingo, NICOLO' Sebastiano, CANNIZZO Giuseppe, e ASSUMMA Domenico: pusher;

ruolo di promotore ed organizzatore per AIELLO Pietro.

Per venti imputati è in corso il giudizio abbreviato; gli altri imputati sono stati tratti a giudizio dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria.

Procedimento nei confronti di Sorgiovanni Cosimo + 16 (c.d. op. "Sicurezza") o.c.c. 26.04.2010 - per i reati di cui all'art 74, primo, secondo e terzo D.P.R. 9 ottobre 1990 n.309, per essersi associati allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti all'art. 73 del medesimo decreto, *anche con la partecipazione di altri soggetti rimasti ignoti*; associazione dedita alla vendita, offerta, cessione, distribuzione, commercio, acquisto, trasporto e detenzione di sostanze stupefacenti del tipo **Cocaina, Hascisch e Marijuana** essendo permanente un accordo a carattere generale diretto alla realizzazione di un determinato programma criminoso; cessione e vendita realizzata anche per quantitativi ingenti, ponendo in essere anche condotte di vendita al dettaglio.

SORGIOVANNI Cosimo e RUSSO Antonino e CANDIDO Giorgio con il ruolo di promotori ed organizzatori della organizzazione.

A seguito della richiesta di rinvio a giudizio il Gup ha fissato l'udienza preliminare per il 14 dicembre 2010.

Procedimento (c.d. operazione "Tamanaco") nei confronti di BARBARO Giuseppe +17 per il reato di cui all'art. 74, commi 1, 2, 3 e 4 del D.P.R. 309/90, per aver fatto parte integrante di una articolata e vasta organizzazione costituita allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti e puniti dall'art 73 del medesimo decreto, specificamente dedita, in virtù di un permanente accordo di carattere generale, all'acquisto, commercio, trasporto, consegna e commercializzazione dal Sudamerica all'Italia ed all'Olanda di ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo cocaina. **O.c.c. 14.06.2010**

Trattasi di un procedimento di assoluta rilevanza da cui è emersa una vasta rete di trafficanti di stupefacenti che agivano all'estero (Venezuela ed Olanda) nell'interesse di due distinte organizzazioni operanti in Calabria (cosca Barbaro di Plati) e clan "La torre" di Caserta. Nel corso delle lunghe e complesse indagini la G.d.F. aveva proceduto, nel porto di Livorno, al sequestro di 700 kg. di cocaina.

Il GIP ha disposto altresì il sequestro di beni mobili ed immobili, aziende e titoli per un valore di circa 80 milioni di euro.

Il giudizio nei confronti degli imputati la cui posizione non è stata separata con trasmissione degli atti alle DDA di Napoli e Roma è in corso innanzi al Tribunale di Locri.

§6- L'AGGRESSIONE AI PATRIMONI MAFIOSI.

Per quanto riguarda **l'aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso da parte della DDA reggina, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all'art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.

Sotto il primo profilo, all'esecuzione delle misure cautelari personali disposte dal GIP è seguito di regola in tempi brevi il sequestro dei beni degli indagati secondo la prassi della DDA di affiancare, ogni volta che è possibile, le indagini patrimoniali a quelle strettamente penali così da pervenire in tempi brevi all'aggressione dei beni mafiosi.

Così è stato possibile sequestrare alcune imprese e complessi aziendali nell'ambito dei procedimenti penali aventi ad oggetto l'infiltrazione mafiosa negli appalti e nelle esecuzioni delle opere pubbliche (vedi, per esempio le operazioni "Arca", "Bellu Lavuru", "Cento anni di Storia", "Meta", "Rifiuti" "All Inside") e di quelli instaurati per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90.

In questo settore l'esempio più importante è forse il sequestro di beni per circa 65 milioni di euro complessivi eseguito, in relazione ai reati di riciclaggio e intestazione fraudolenta di beni, nei confronti di Campolo Gioacchino, di cui sono accertati i rapporti con alcune cosche mafiose della città di Reggio (in primo luogo i De Stefano).

Alla luce dei dati statistici acquisiti è possibile evidenziare uno straordinario incremento nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti; i nuovi moduli di organizzazione della DDA, in tema di misure di prevenzione hanno, in breve tempo, **comportato un aumento esponenziale delle richieste di misure di prevenzione** permettendo il raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

Prospetto statistico sede di REGGIO DI CALABRIA
(fonte dati sistema informativo S.I.P.P.I.)

Pagina 1 di 1

PROSPETTO DATI S.I.P.P.I.					
TOTALE PROPOSTE = 156					
PERSONALI	75	PATRIMONIALI E PERSONALI	72	PATRIMONIALI	9
ANNULLATO		ANNULLATO		ANNULLATO	
ARCHIVATO	5	ARCHIVATO	4	ARCHIVATO	1
DEFINITO 2° GRADO		DEFINITO 2° GRADO		DEFINITO 2° GRADO	
DEFINITO IN 1° GRADO	2	DEFINITO IN 1° GRADO	3	DEFINITO IN 1° GRADO	1
GIUDIZIO DEFINITIVO		GIUDIZIO DEFINITIVO		GIUDIZIO DEFINITIVO	
IN ISTRUTTORIA		IN ISTRUTTORIA	47	IN ISTRUTTORIA	
INVIATO AL TRIBUNALE	8	INVIATO AL TRIBUNALE	5	INVIATO AL TRIBUNALE	4
ISCRITTO		ISCRITTO	4	ISCRITTO	
ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	10	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	7	ISCRITTO 1° GRADO DI GIUDIZIO	1
ISTRUTTORIA	46	ISTRUTTORIA		ISTRUTTORIA	2
RIUNITO	3	RIUNITO	1	RIUNITO	
TRATTAZIONE 2° GRADO	1	TRATTAZIONE 2° GRADO	1	TRATTAZIONE 2° GRADO	
PROCURA	64	PROCURA	59	PROCURA	7
QUESTURA	11	QUESTURA	6	QUESTURA	1
DIA	0	DIA	7	DIA	1
ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO		ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO		ALTRO UFFICIO NON SPECIFICATO	

Direzione Nazionale Antimafia Indice distretti ✓

Il modulo organizzativo dell'Ufficio reggino, grazie al quale si sono ottenuti i rilevanti risultati sul piano dell'aggressione ai patrimoni illeciti, prevede in particolare:

- La costituzione di un nuovo gruppo di lavoro composto da 8 Sostituti non componenti della DDA e coordinato dal Procuratore capo anche al fine di

assicurare il coordinamento e collegamento con l'attività della Direzione Distrettuale Antimafia.

- specifiche direttive per la tempestiva trasmissione al gruppo di lavoro di copia degli atti dei procedimenti penali, specie quelli per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis cpp, utili ai fini delle proposte di misure di prevenzione, con particolare attenzione all'aggressione dei patrimoni illeciti, anche sfruttando le nuove e più ampie possibilità offerte dalla legge 125/2008 (e poi dalla legge 92/2009), che ha trovato alcune delle sue prime applicazioni in provvedimenti emessi dal Tribunale di Reggio Calabria su proposta della DDA reggina.
- E' stato, inoltre, stipulato con il Questore di Reggio Calabria un protocollo di intesa per evitare duplicazioni e/o sovrapposizioni di iniziative in questo delicato settore. Analoghe misure di coordinamento sono state assunte dal Procuratore capo nei confronti dell'attività svolta dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla DIA, il cui Direttore è peraltro, come è noto, titolare di un autonomo potere di proposta.

Dai dati statistici risulta che nel periodo **16.10.2001 – 12.02.2007 erano stati iscritti numero 22 procedimenti** per misure di prevenzione a carattere anche patrimoniale, mentre nel periodo successivo al **07.02.2007 erano state formulate 8 proposte** di carattere (anche) patrimoniale.

Dai dati statistici emerge che nel **periodo 1.1.2009- 30.06.2010** sono state presentate al Tribunale **72 proposte di misure** (anche) patrimoniali (oltre che 98 di carattere solo personale) e che **nel solo anno 2009 sono stati iniziati ben 337 nuovi procedimenti di prevenzione** (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti di 30 procedimenti).

Va inoltre sottolineato che è stato richiesto, sempre nel solo 2009, il sequestro e la confisca di 419 beni (immobili, beni mobili registrati, azioni e quote di società, complessi aziendali).

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza l'eccezionale potenza economica della 'ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d'Italia.

In conclusione, ammonta a circa 1000 milioni di euro il valore dei beni di cui nel periodo 1.1.2009 – 30.06.2010 è stato disposto il sequestro, su richiesta della Procura, dal Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione o dal Giudice Penale (ai sensi degli artt. 321 cpp e 12 sexies legge 356/92).

Questo enorme sforzo operativo è stato accompagnato da una significativa azione sul piano legislativo, alla quale si è voluto conferire anche aspetti di valore simbolico: infatti, con il decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, coordinato con la legge di conversione 31 marzo 2010, n. 5, è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che ha la sua sede centrale proprio a Reggio Calabria.

§7 - SEGUE - PRINCIPALI PROCEDIMENTI DI PREVENZIONE

1. Procedimento relativo al sequestro beni già appartenuti a Princi Antonino.

Il Princi Antonino era stato ritenuto dal GIP di Reggio Calabria nel già citato procedimento penale cd. *Saline*, colpito da gravi indizi di colpevolezza sì da disporre la custodia in carcere. Il provvedimento rimaneva, tuttavia, ineseguito, in quanto qualche giorno prima della emissione dello stesso, il Princi rimaneva vittima di un attentato dinamitardo che lo riduceva, prima, in fin di vita sino a portarlo, poi, alla morte.

Applicando la modifica intervenuta sulla legge inerente le misure di prevenzione patrimoniali, che permette l'aggressione di patrimoni illecitamente accumulati anche dopo la morte del titolare degli stessi, quest'Ufficio ha chiesto ed ottenuto dal locale Tribunale, Sezione M.P., il sequestro di un patrimonio mobiliare ed immobiliare per svariate decine di milioni di euro. La procedura è pendente, in attesa di definizione.

2. Procedimento relativo alla richiesta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di ALVARO Vincenzo.

Si tratta di un procedimento di grande rilievo, la cui instaurazione è stata resa possibile dalle nuove e più ampie previsioni delle leggi 125/2008 e 94/2009 che consentono l'applicazione della misura patrimoniale indipendentemente dalla attualità della pericolosità del soggetto.

La grande professionalità e l'impegno profuso dal ROS dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza e la proficua collaborazione instaurata da questo Ufficio con la DDA di Roma hanno consentito di ricostruire quella che può considerarsi la nuova frontiera degli investimenti della 'ndrangheta calabrese: è stata avanzata e accolta conformemente dal Tribunale una complessa e articolata misura di prevenzione patrimoniale che ha riguardato un numero rilevante di locali pubblici, bar, ristoranti tutti siti nella Capitale. Per citarne solo alcuni, il noto locale Cafè de Paris, simbolo della dolce vita romana, il lussuosissimo ristorante George, il ristorante FEDERICO I, nonché numerosi altri locali e società, beni mobili ed immobili per un valore di oltre 250 milioni di euro, tutti beni ritenuti riconducibili ad ALVARO Vincenzo, ed intestati a nullatenenti prestanome.

3 Procedimento relativo alla richiesta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Piromalli Giuseppe.

Nell'ambito di tale procedimento la richiesta di sequestro, accolta conformemente dal Tribunale, ha riguardato una serie immobili siti nel Comune di Gioia Tauro, compreso l'immobile adibito a residenza familiare sito in via Monacelli di Reggio Calabria, considerato il fortino della famiglia PIROMALLI.

4. Procedimento relativo alla richiesta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Piromalli Antonio, figlio di Giuseppe.

Nell'ambito di tale procedimento la richiesta di sequestro, accolta conformemente dal Tribunale, ha riguardato aziende e immobili siti nel Comune di Gioia Tauro e Milano, città quest'ultima in cui la cosca ha prepotentemente esteso i suoi interessi ed investimenti.

5. Procedimento nei confronti di INZITARI Pasquale.

Nei confronti dell'INZITARI, politico ed imprenditore di recente condannato, in esito al giudizio abbreviato nell'ambito del proc. pen. n. 1784/07 R.G.N.R. DDA,

quale concorrente esterno nella commissione del reato di associazione mafiosa con la 'ndrina CREA di Rizziconi e con la 'ndrina RUGOLO di Castellane --- è stata inoltrata da questo Ufficio al Tribunale Sez. Mis. Prev. proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personale e reale, con richiesta di sequestro d'urgenza dell'ingente patrimonio immobiliare e societario riconducibile al proposto, favorito nella propria attività imprenditoriale dagli accordi stabiliti con le citate cosche mafiose. La predetta proposta è stata accolta con decreto n. 71/09 Reg. Mis. Prev. e n. 31/09 Seq., emesso dal Tribunale il 12/08/2009: sono stati sequestrati attività commerciali, quote sociali e beni immobili per un valore stimato di circa 45 milioni di euro.

6. Procedimento nei confronti di CREA Domenico.

Nei confronti del CREA, politico ed imprenditore di recente rinviato a giudizio nell'ambito del proc. pen. n. 1272/07 R.G.N.R. Mod. 21 DDA, quale concorrente esterno nella commissione del reato di associazione mafiosa con le 'ndrine "MORABITO-ZAVETTIERI" di Africo e Roghudi, "CORDI" di Locri e "TALIA" di Bova Marina, è stata dalla DDA inoltrata al Trib. Sez. Mis. Prev. proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personale e reale, con richiesta di sequestro d'urgenza dell'ingente patrimonio immobiliare e societario riconducibile al proposto, favorito nella propria attività politica dagli accordi stabiliti con le citate cosche mafiose. La predetta proposta è stata accolta con decreto n. 110/09 Reg. Mis. Prev. e n. 44/09 Seq., emesso dal Tribunale il 29/10/2009.

7. Procedimento nei confronti di CAMPOLO Gioacchino.

In data 29/06/2010 la DDA ha inoltrato al Trib. Sez. Mis. Prev. proposta per l'applicazione di misure di prevenzione personale e reale, con richiesta di sequestro d'urgenza dell'ingente patrimonio immobiliare e societario riconducibile al proposto, favorito nella propria attività imprenditoriale nel campo degli apparecchi da gioco dagli accordi stabiliti con diversi esponenti di vertice delle cosche di 'ndrangheta (quali ZINDATO Gaetano Andrea, Mario AUDINO, Orazio DE STEFANO, PRINCI Antonino, Paolo IANNO', i LIBRI). Nel luglio 2010, il Tribunale ha in toto accolto la prospettazione della Procura secondo cui il patrimonio di CAMPOLO è, *"prima ancora che sproporzionato alle sue entrate lecite, interamente viziato dal modo criminale in cui l'interessato ha agito nell'esercizio delle sue attività economiche"*. *"Il CAMPOLO, lungi dall'agire come un ordinario imprenditore e fondare quindi la sua attività, la sua presenza sul mercato ed i suoi profitti sul rispetto della legge e sulla leale concorrenza con gli altri soggetti attivi nel medesimo settore, ha inteso invece servirsi costantemente e sistematicamente dei vantaggi illeciti derivanti dalla sua condizione di soggetto colluso con la 'ndrangheta"* (pagg. 24, 25 decreto di sequestro).

Il decreto di sequestro ricomprende n. 260 immobili, tra Reggio Calabria, Roma (tra cui una villa sull'Aventino di 26 stanze e un appartamento nei pressi di via Veneto), Taormina, Milano, Parigi (nei pressi di Place Vendome); n. 102 quadri di GUTTUSO, di DE CHIRICO, di PICASSO, di LIGABUE, DALI', TOZZI, ecc.; n. 16 autoveicoli; per un valore approssimativo oltre 300 milioni di euro.

8. Procedimento nei confronti di Polito Nicola.

Il Polito è stato condannato in primo e secondo grado per il delitto di partecipazione ad associazione finalizzata al narcotraffico (art. 74 DPR 309/1990), nell'ambito del procedimento c.d. "Stupor Mundi".

La proficua collaborazione con le autorità Olandesi ha consentito di ottenere il sequestro e la confisca di oltre 400.000 Euro in contanti, somme ritenute provento dell'attività illecita dell'associazione.

9. In data 25 maggio 2010 la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria in accoglimento della proposta avanzata dal Questore, disponeva il sequestro di beni mobili e immobili per un valore di sei milioni di euro riconducibili a **Luciano Logiudice**.

I beni sequestrati a Logiudice consistono in un immobile che ospitava una sua attività commerciale, sei appartamenti, nel patrimonio aziendale di tre società, due automobili e in alcuni conti correnti su cui erano depositate svariate somme di denaro.

In data 26.6.2010 il Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta del p.m., in esito alle indagini della sezione reati contro il patrimonio della squadra mobile, ordinava il sequestro di altre **due imprese** individuali e società fittiziamente intestate dallo stesso Luciano Logiudice a compiacenti soggetti terzi. Sono state sottoposte a sequestro preventivo la società denominata "Zeta Legno s.r.l." con sede in via Nazionale zona industriale frazione San Gregorio; la ditta individuale "Legnami Zoccali" di Enrico Arillotta con sede in via Nazionale zona industriale frazione San Gregorio.

10. Procedimento nei confronti di D'Agù Terenzio Antonio.

Nell'ambito di tale procedimento la richiesta di sequestro della Procura del 10.3.2010, accolta conformemente dal Tribunale, ha riguardato aziende, 11 unità immobiliari, site anche Roma e Crotona, due autovetture e rapporti bancari per un valore approssimativo di 8 milioni di euro.

Il sequestro in parola scaturisce dall'attività di indagine condotta dalla DIA nell'ambito dell'operazione "bellu Lavuru" attinente il rifacimento della strada statale 106, variante di Palizzi ai cui lavori risultano interessate le cosche "Talia-Vadalà" e, successivamente, la cosca Morabito di Africo.

11. Procedimento relativo all'operazione "Perpignan" -**O.C.C.C.** emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio, nell'ambito dell'operazione "Perpignan", nel cui ambito la Compagnia della Guardia di Finanza di Locri il 29 ottobre 2009 ha eseguito un decreto di sequestro di beni emesso dal GIP di Reggio Calabria, ex artt. 321 c.p.p. e 12 sexies L. 356/92, a carico di 15 persone, di cui otto appartenenti alle 'ndrine "COMMISSO-MAZZAFERRO" e "CATALDO" ed altri sette facenti parte del clan camorristico "BARATTO-BIANCO" di Napoli Fuorigrotta. I beni sottoposti a sequestro, il cui valore è stimato in circa 20 milioni di euro, sono stati acquisiti, secondo le risultanze investigative, con i proventi del traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività che si è sviluppata oltre che in Calabria anche in Campania, Lazio e Piemonte, si inserisce nell'ambito dell'operazione del giugno 2009, coordinata dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria.

Procedimento - seq. del 10.03.2010 - nei confronti di MAURO Mario Domenico.

Dispone il sequestro dei seguenti beni:

- Intero capitale sociale e patrimonio aziendale della “M.A.B.E. movimento autocarri betoniere escavatori S.r.l.
- Conti correnti, libretti di deposito al portatore o nominativi, contratti di acquisto di titoli di stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito, assicurazioni.

Procedimento - seq. del 09.02.2010 e del 08.06.2010 – nei confronti di MAISANO Giuseppe.

Dispone il sequestro dei seguenti beni:

- Patrimonio aziendale della ditta individuale “MAISANO Giuseppe”
- Patrimonio aziendale della “impresa individuale SPANO’ Petronilla”
- Autocarro FIAT IVECO
- Conti correnti, libretti di deposito al portatore o nominativi, contratti di acquisto di titoli di stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito, assicurazioni

Procedimento - seq. del 10.03.2010 – nei confronti di MORABITO Domenico.

Dispone il sequestro dei seguenti beni:

- Patrimonio aziendale dell’impresa individuale “AZIENDA AGRICOLA DI MORABITO Domenico”
- Patrimonio aziendale dell’ impresa individuale “GLIGORA Domenica”
- Appartamento adibito a civile abitazione nel comune di Africo
- Negozio nel comune di Africo
- Autovettura Citroen
- Conti correnti, libretti di deposito al portatore o nominativi, contratti di acquisto di titoli di stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito, assicurazioni

Procedimento - seq. del 25.06.2010 – nei confronti di RUGOLO Domenico.

Dispone il sequestro dei seguenti beni:

- Impresa “INNOVAZIONE EDILIZIA Srl” (punto C seq. 23.02.2009)
- Fabbricato abusivo nel comune di Palmi (punto J seq. 23.02.2009)
- Terreno in località Trappitello nel comune di Oppido Mamertina (punto K seq. 23.02.2009)
- Due immobili rurali (punto L seq. 23.02.2009)
- Terreno in località Telese nel comune di Gioia Tauro (punto M seq. 23.02.2009)
- Terreno in località Maddalena nel comune di Oppido Mamertino (punto N seq. 23.02.2009)
- Terreno in località Baldine di Cannitello nel comune di Villa San Giovanni (punto O seq. 23.02.2009)
- Terreno in località Commenda nel comune di Villa san Giovanni Terreno nel comune di Oppido Mamertino (punto P seq. 23.02.2009)
- Immobili particelle: 829-840-876-888-889-820-873-875 (punto Q seq. 23.02.2009)
- Terreno nel comune di Oppido Mamertino Terreno (punto R seq. 23.02.2009)

Procedimento - seq. dell'11.04.2008 e dell'11.11.2008 – nei confronti di IONETTI Alfredo.

Dispone il sequestro dei seguenti beni:

- Patrimonio aziendale ed intero capitale della società "SOR-NOVA Srl"
- Patrimonio aziendale ed intero capitale della società "ALPA Srl"
- Patrimonio aziendale ed intero capitale della società "SORNOVA 2006 Srl"
- Beni immobili siti nei comuni di Cesena (FO) ,di Roma e Reggio Calabria. –
- numerosi beni mobili
- Conti correnti, libretti di deposito al portatore o nominativi, contratti di acquisto di titoli di stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito, polizze assicurative.

§8 - RICERCA E CATTURA DEI LATITANTI –

Assolutamente eccezionali e senza precedenti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti.

Grazie all'elevata professionalità e allo straordinario impegno del personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, coordinati dai magistrati della DDA reggina, **sono stati tratti in arresto n.24 latitanti** tra i quali 3 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi predisposto dal Ministero dell'interno e numerosi altri nell'analogo elenco dei 100.

In particolare merita di essere ricordato che:

➤ **la Polizia di Stato ha tratto in arresto:**

17 AGOSTO 2009 — BOVALINO (RC) Personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria e del Commissariato di Bovalino (RC) arrestano **CERAVOLO Giuseppe**, colpito da Ordinanza di Custodia nr. 911/2008, emessa dal GIP presso il Tribunale di Alessandria in data 17/7/2009, per il reato di Associazione per Delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'Immigrazione clandestina ed altro.

18 AGOSTO 2009 - S. ALESSIO SICULO (ME) - Dopo una complessa ed articolata attività investigativa, personale della Squadra Mobile, riusciva ad assicurare alla giustizia il latitante **DE STEFANO Paolo Rosario**, colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui agli art. 416 bis, 56, 110 e 629 C.P., subendo una condanna poi confermata in Appello a 8 anni di reclusione.-

Il **DE STEFANO Paolo Rosario**, inserito nell'elenco dei **"30 latitanti più pericolosi"** a livello nazionale stilato dal Ministero dell'Interno, è stato rintracciato in una abitazione di S. Alessio Siculo, dagli Agenti della Squadra Mobile collaborati dal personale della Questura di Messina e del Commissariato di Taormina (ME)

2 SETTEMBRE 2009 — GIOIA TAURO (RC) — Personale della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria e del Commissariato di Gioia Tauro (RC) hanno tratto in arresto **PICCOLO Roberto** e **PICCOLO Giuseppe**

Antonio, entrambi colpiti da Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere emessa il 29/6/2009 dal GIP presso il Tribunale di Vibo Valentia

22 OTTOBRE 2009 — ROMA - LABATE Michele si costituiva alla Casa Circondariale di Rebibbia (Roma). Colpito da provvedimenti per Associazione Mafiosa - Ordinanza di Custodia Cautelare emessa il 11/7/2007 dal GIP presso il tribunale di Reggio Calabria.

31 GENNAIO 2010 — ROMA - In via Boccea, davanti la porta d'ingresso del ristorante denominato "La Tana dell'Orso" personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, collaborata dalla Squadra Mobile di Roma e del Servizio di Polizia Scientifica ha arrestato il latitante **BELLOCCO Domenico** colpito da vari provvedimenti (OCC GIP Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.; ordine di esecuzione per la carcerazione del 7/10/2009 Procura Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria poiché riconosciuto colpevole dei reati di cui agli artt. 73 e 80 comma 2 del D.P.R. 309/90).

10 FEBBRAIO 2010 — SIDERNO (RC) — Personale del Commissariato di Siderno (RC) traeva in arresto previa costituzione, **CALLA' Isidoro Cosimo**, per Tentata Estorsione, in Esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare nr. 4571/2009 R.G.N.R. DDA; nr.5627/20⁰⁹ GIP Dt)A; nr.118/2009 ROOC DDA emessa il 23/1/2009 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.-

26 FEBBRAIO 2010 - GIOIOSA JONICA (RC) - Personale del Commissariato di Siderno (RC), ha tratto in arresto il latitante **MAMMOLENTI Luca**, affiliato alla cosca Ursino di Gioiosa Jonica. Lo stesso si era reso irreperibile nei dicembre del 2009 allorquando era stato raggiunto da Ordine di Carcerazione nr. 303/2009 emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria per il reato di Associazione a Delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, che lo ha condannato ad anni 8 e mesi 9 di reclusione a seguito del passaggio in giudicato della sentenza maturata nell'operazione "Vangelo".-

1 MARZO 2010 — GIOIOSA JONICA - Personale del Commissariato di Siderno (RC) del Commissariato di Bovalino (RC) e della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, ha tratto in arresto il latitante **LOCCISANO Cosimo**. Lo stesso si era reso irreperibile nel mese di dicembre del 2009 allorquando era stato raggiunto dall'Ordine di Carcerazione nr. 303/2009 emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria che lo ha condannato per il reato di Associazione a Delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti a seguito del passaggio in giudicato della sentenza maturata nell'operazione "Vangelo".

MARZO 2010 LOCRI - Personale del Commissariato di Siderno (RC) e della Squadra Mobile di Reggio Calabria, ha tratto in arresto il latitante **KUMAR Arun**, irreperibile da circa un mese nell'ambito dell'operazione "Leone", condotta dalla Squadra Mobile, per Associazione a Delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'Immigrazione Clandestina. Nell'operazione sono stati arrestati per il reato di favoreggiamento altri quattro cittadini Indiani.-

26 APRILE 2010 - REGGIO CALABRIA - Nella frazione Teneri, personale della Squadra Mobile, ha catturato **TEGANO Giovanni**, latitante dal 1993, inserito nell'elenco dei **"30 latitanti più pericolosi"** a livello nazionale della lista del Ministero dell'Interno, responsabile di omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso e reati in materia di armi. Nell'operazione sono state arrestate altre 5 persone, tutte responsabili di favoreggiamento.

Il predetto Tegano era colpito da vari provvedimenti restrittivi.

4 MAGGIO 2010 — ROSARNO (RC) — A conclusione di una laboriosa attività investigativa, personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria e del Commissariato di Gioia Tanto (RC) catturavano **MAGNOLI Antonio**, ricercato in ambito internazionale in quanto colpito da mandato di arresto europeo emesso a seguito di sentenza di condanna ad otto anni di reclusione pronunciata il 5/1/2010 dal Tribunal De Grande Instance de Marseille 7E Chambre Correctionnelle (Francia) per Associazione a Delinquere e violazione della legge sugli stupefacenti. Il predetto deve scontare la pena residua di anni 5 e mesi 6 di reclusione. -

28 MAGGIO 2010 — REGGIO CALABRIA — personale della Squadra Mobile Sezione Criminalità organizzata, ha catturato **CULLI' Vincenzo**, poiché colpito da O.C.C.C. emessa dal Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria per Associazione per delinquere di tipo mafioso, armi e tentato omicidio, pluripregiudicato per traffico di stupefacenti, omicidio ed associazione per delinquere di tipo mafioso.

➤ **l'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto:**

26.4.2010 - MORABITO Rocco cl. '66
12.7.2009 - IANNIZZI Mimmo cl. '74
03.8.2009 - FACCHINERI Vincenzo cl. '68
19.8.2009 - MOUDI Farat
22.1.2010 - MUIA' Francesco cl. '76
29.4.2010 - ASCONE Salvatore cl. '58

Inseriti nei 100 Latitanti

21.8.2009 - IDOTTA Antonino cl. '72
13.2.2010 - TRIMBOLI Saverio c.l. '74
21.8.2009 - RACCO Gianluca cl. '79
01.6.2010 - GLIGLORA Santo cl. '59

Inseriti nei 30 Latitanti

12.9.2009- BARBARO Carmelo cl. '48

➤ **Per la Guardia di Finanza non vi sono elementi afferenti la cattura di latitanti.**

SOGGETTI IN ATTO LATITANTI

Permane la latitanza di **36** pericolosi esponenti (taluni di vertice) della 'ndrangheta reggina, e segnatamente:

1. AGOSTINO Domenico, nato a Marina di G.sa J. (RC) il 21/11/65
2. ALVARO Paolo, NATO A Sinopoli (RC) il 05.06.1965
3. BELLANTONI Domenico, nato a Rosarno (RC) il 20/02/1944
4. BONFIGLIO Salvatore, nato a Taurianova (RC) il 04/12/1975
5. BRUNO Antonio , nato a Cataforio 24/03/1942
6. CAIA Antonio, nato a Scilla (RC) il 29/07/1970
7. CONDELLO Angelo L., nato S.C.d'Aspromonte (RC) il 26/03/1953
8. **CONDELLO Domenico, nato a Reggio Calabria il 04/11/1956**
9. CREA Giuseppe nato a Rizziconi (RC) il 23/6/1978
10. DE PAOLA Rocco, nato a Rosarno (RC) il 28/1/1959
11. FACCHINERI Salvatore, nato a Cittanova (RC) il 13/1/1974
12. FAMILIARI Giovanni, nato a Melito Porto Salvo il 05/12/1967
13. FAZZALARI Ernesto, nato a Taurianova 16/09/1969
14. FERRARO Giuseppe, nato a Oppido Mamertina, il 06/12/1968
15. GENTILE Giuseppe, nato a Cittanova (RC) il 18/1/1973
16. **GIORGI Giuseppe, nato a San Luca il 06/03/1961**
17. GRECO Giovanni, nato a Reggio Calabria il 19/08/1944
18. IANNACI Nicola, nato a Rosarno il 06/04/1936
19. LAROSA Roberto , nato a Giffone (RC) il 22/12/1956
20. MAESANO Rocco Adriano, nato Melito Porto Salvo il 09/06/1967
21. MAESANO Alessandro Maria, nato a Reggio Calabria il 17/07/1979
22. MONTELEONE Salvatore, nato a Taurianova il 14/01/1957
23. **NIRTA Francesco, nato Locri 08/01/1974**
24. PACIULLO Roberto, nato a Locri 29/11/1960 (presunta morte)
25. PALAMARA Pasquale, nato in Melbourne Australia 08/02/1964 (presunta morte)
26. **PELLE Sebastiano, nato a San Luca 07/08/1954**
27. PERRE Francesco, nato a Platì 11/04/1967
28. PIPICELLA Rocco , nato Natile di Careri 31/08/1948
29. POLIMENI Domenico, nato a Oppido Mamertina il 10/05/1943
30. ROMANO Bruno nato Locri 23/10/1957 (presunta morte)
31. SAPONE Giuseppe Ernesto, nato a Montebello I. il 09/04/0953
32. SCAPPATURA Giovanni, nato a Melito Porto Salvo il 20/05/1966
33. SIGNATI Sebastiano, nato a San Luca (RC) il 22/11/1966
34. **STRANGIO Sebastiano, nato a Locri 13/02/1975**
35. SURACI Giuseppe, nato a 5: S. D'Aspromonte (RC) il 13/4/1927 (presunta morte)
36. **VOTTARI Santo, nato a Locri (RC) il 6/12/1972**

Su questo settore occorre uno sforzo ulteriore al fine di spezzare la catena di comando delle cosche, senza di che non si intaccheranno il clima di intimidazione e il controllo del territorio che gravano sul territorio della provincia.

§9 - IL REATO DI ASSOCIAZIONE FINALIZZATO ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI E DI RIDUZIONE IN SCHIAVITÀ -

Si segnalano:

1. Il procedimento iscritto per i reati di cui agli artt. 416 bis; 601 e 600 c.p. in danno di cittadine rumene minori degli anni 18.

Nel corso delle indagini veniva disposto il fermo (uno dei tre soggetti di nazionalità rumena veniva dichiarato latitante); il GIP convalidava il fermo ed emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere; successivamente veniva sostituita per TOMA Timea la misura della custodia in carcere con quella degli arresti domiciliari presso comunità, in quanto il GIP non riteneva adeguate le strutture sanitarie delle casa circondariale per lo stato di gravidanza e successiva assistenza alla maternità della TOMA Timea.

Il procedimento è stato definito con sentenza di condanna della Corte di Assise di Palmi per tutti i reati contestati per tutti gli imputati.

2. Il procedimento penale a carico di Crisan Vasile Gheorghe, cittadino rumeno, per violenza sessuale, anche di gruppo, e riduzione in schiavitù in danno di una sua connazionale.

Oggetto del procedimento è un grave episodio di sfruttamento sessuale e segregazione avvenuto in un contesto sociale degradato e caratterizzato dalla prevaricazione “padronale” dell’indagato nei confronti di una connazionale molto più giovane di lui, che veniva privata del passaporto, reclusa in casa e ripetutamente minacciata, percossa e violentata per diverse settimane prima di riuscire a fuggire e a denunciare l’accaduto.

A seguito della richiesta della DDA, il 12.08.2008 è stata applicata all’indagato la misura cautelare della custodia in carcere.

Il processo è attualmente in fase di istruttoria dibattimentale.

3. Procedimento a carico di Metodiev Tristo ed altri in relazione ad un’associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitto di favoreggiamento dell’immigrazione e di riduzione in schiavitù.

Si tratta di una vicenda caratterizzata dallo sfruttamento della manodopera di immigrati clandestini provenienti dall’Europa Orientale e dal Nordafrica da parte di alcune cooperative agricole nella zona di Rosarno realizzato attraverso un accordo tra i responsabili delle cooperative e mediatori bulgari che si occupavano del reclutamento dei braccianti da adibire alla raccolta di agrumi.

L’affare era basato sulla possibilità da parte delle cooperative di gestire una considerevole offerta di lavoro e d’altra parte sul condizionamento della libertà di autodeterminazione delle persone offese a causa della loro condizione di clandestinità che li induceva ad accettare condizioni di lavoro, ampiamente sottoretribuito rispetto al minimo sindacale ed estremamente gravose per orario, ritmi, sottoposizione a controllo espletato anche con metodi violenti e minacciosi da parte dei sorveglianti ed in considerazione della sua prestazione in assenza di qualsiasi forma di tutela. I braccianti, quasi esclusivamente cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno, vengono ingaggiati dai mediatori e costretti, a causa della loro condizione di estrema indigenza, e d’altra parte a causa della “concorrenza” determinata dalla sovrabbondanza della domanda di

lavoro rispetto all'offerta, ad accettare di prestare la propria attività lavorativa sottostando ai dettami impostigli sia per quanto attiene all'orario di lavoro sia per quanto riguarda la retribuzione e soprattutto con riferimento alla totale assenza di quelle garanzie e protezioni che la normativa vigente appresta in favore dei lavoratori agricoli allo scopo di garantirne la dignità e la salute.

Dopo il decreto di fermo della DDA reggina e l'applicazione della misura cautelare a carico degli indagati cittadini italiani da parte del GIP di Palmi mentre gli indagati stranieri si erano resi irreperibili, è stata richiesta ed ottenuta dal GIP di Reggio Calabria la conferma della misura già irrogata ai sensi dell'art. 27 c.p.p. e d'altra parte anche l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere a carico dei cittadini stranieri resisi irreperibili, per i quali è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere il 13.07.2009.

Il processo, con rito abbreviato, si è concluso con sentenza di condanna nei confronti degli imputati bulgari alla pena di anni 9 mesi quattro di reclusione per i reati di riduzione in schiavitù, estorsione, favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina e di due datori di lavoro italiani alla pena di due anni di reclusione e 6000,00 euro di multa per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

§10 - MAFIE STRANIERE –

Si conferma la ridotta presenza sul territorio di associazioni diverse da quella tradizionale della 'ndrangheta, come ad esempio gruppi organizzati di immigrati clandestini o esponenti di mafie straniere. Questo è dovuto alla circostanza che il controllo del territorio ed il monopolio di ogni attività illegale della 'ndrangheta è talmente elevato da non consentire, neppure in via di ipotesi, insediamenti di tipo diverso. Le sinergie operative con mafie straniere ed i collegamenti, pure esistenti, non sembra vadano oltre alleanza contingenti relative a singole transazioni di sostanze stupefacenti.

La presenza di indagati di origine straniera nei processi in precedenza riferiti non deve trarre in inganno: si tratta di figure di secondo piano, alle quali sono affidati ruoli marginali ed esecutivi.

§11 - MISURE DI PROTEZIONE – COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA –

Al 30 giugno 2010, vi sono n. 38 persone con programma o misure di protezione in atto o da definire.

Alla data del 30 giugno 2010 si segnalano **5 nuove collaborazioni**.

Invero, vi sono state, di recente e segnatamente nei mesi di settembre ed ottobre 2010, tre nuove collaborazioni; si tratta di personaggi di rilievo non trascurabile, le cui conoscenze vanno al di là di ristretti ambiti familiari o di cosca, che potranno certo fornire contributi relativi ai nuovi assetti organizzativi, alle strategie, alle decisioni più importanti.

Segnali incoraggianti di una moderata ribellione e di nuove prese di coscienza provengono dal settore dei testi parti offese, provenienti in particolare

dall'ambiente dei piccoli e medi imprenditori stanchi di subire vessazioni, ricatti, intimidazioni, che è apparso in crescita rispetto agli anni precedenti.

Questo nuovo ed auspicato atteggiamento del corpo sociale, laddove avesse seguito, si rifletterà inevitabilmente sulla possibilità di conoscere dall'interno dinamiche e organigrammi delle organizzazioni mafiose, anche se, per ciò che riguarda i testimoni di giustizia, appare evidente la mancanza di fiducia tanto verso i risultati giudiziari concreti della propria denuncia, quanto della possibilità di avere un futuro appena normale e ciò sulla base delle delusioni e delle frustrazioni sofferte da chi si era determinato a tale scelta.

Conclusivamente, il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di **42**, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l'applicazione di benefici penitenziari è stato di 17 (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).

§12 - ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO -

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2010, sono 67.

Si è già sottolineato nella relazione dello scorso anno come lo strumento sia indispensabile per prevenire collegamenti tra i detenuti, soprattutto quando essi hanno rivestito posizioni di rilievo all'interno delle rispettive organizzazioni, ed il mondo esterno, collegamenti che il "carcere duro" non riesce certo ad eliminare del tutto (ritenere che questo sia possibile sarebbe una triste illusione), ma certamente esso rende tali contatti più difficili e rischiosi.

Il numero complessivo dei pareri e/o informazioni fornite al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel periodo in esame in sede di prima applicazione, ovvero di proroga dei provvedimenti applicativi del regime detentivo in esame è stato di 52, oltre quello delle informazioni fornite alle Procure Generali o ai Tribunali di Sorveglianza in occasione dei reclami dei detenuti.

§13 - SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE -

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegata attività criminali. Si tratta infatti di segnalazioni ridottissime di numero e per di più relative ad operazioni di modesto rilievo economico e condotte da soggetti non direttamente riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata. Le recenti estensioni dei soggetti sottoposti all'obbligo di segnalazione (tra cui notai, avvocati, commercialisti, oltre ad operatori commerciali di beni di lusso) non ha, al momento, dato risultati. Un sistema sanzionatorio più incisivo per le omesse segnalazioni andrebbe accompagnato ad un sistematico metodo di indagine che faccia perno sugli accertamenti bancari e patrimoniali in genere, in modo da creare un

circuito virtuoso nel quale le emergenze investigative facciano emergere nuove segnalazioni e queste ultime divengano a loro volta utile spunto per nuovi filoni investigativi.

§14 - ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO -

Nel corso del 2009-2010, le attività di collegamento con la DDA di Reggio Calabria, relativamente al territorio di competenza, sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il Procuratore capo ed i suoi aggiunti. Analoghi continui contatti sono stati mantenuti con i dirigenti degli organi investigativi esistenti sul territorio, al fine di assicurare un costante flusso di informazioni e dati sull'andamento della criminalità organizzata.

Da segnalare la ripresa delle riunioni della DDA, a cadenza fissa, con la possibilità di apprendere periodicamente lo stato delle indagini ed i problemi connessi.

Così come anticipato nelle relazioni di missione, il grado di collaborazione con la DNA di tutti i componenti della DDA reggina è altamente positivo; i continui contatti con i vertici dell'Ufficio hanno consentito, senza tema di smentita, un flusso costante di interscambio di informazioni, documenti ed atti processuali.

§15 - ATTIVITA' DI COORDINAMENTO -

Le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno relative ad indagini collegate tra la DDA di Reggio Calabria ed altre Direzioni distrettuali hanno registrato una netta diminuzione rispetto allo scorso anno. Ciò dipende, principalmente, da un lato dai proficui rapporti di coordinamento con altre DDA instaurati dal capo dell'Ufficio reggino, dall'altro dal buon esito delle segnalazioni di doppia intercettazione, a seguito delle quali si realizzano forme di coordinamento spontaneo anche tra organismi investigativi.

§16 - ROGATORIE INTERNAZIONALI -

A conferma del carattere internazionale della 'ndrangheta calabrese e della necessità di estendere le indagini sulle sue attività oltre i confini nazionali, il numero delle rogatorie internazionali avanzate dalla DDA di Reggio Calabria è ancora aumentato nel corso dell'ultimo anno, ed ha toccato, tutti i paesi dai quali ovvero attraverso i quali passa il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, nel quale la 'ndrangheta occupa, come è noto, un ruolo assolutamente egemone.

§17 - PATROCINIO A SPESE DELLO STATO -

Intensa è stata, infine, l'attività diretta a fornire pareri e informazioni agli organi giurisdizionali del Distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria, in materia di patrocinio a spese dello Stato.

Distretto di ROMA

Relazione del Cons. Diana de Martino

Deve preliminarmente essere sottolineato come la composizione della DDA risulti palesemente sottodimensionata per un territorio quale quello romano, crocevia di importanti interessi, soprattutto finanziari, della criminalità organizzata.

Il Procuratore aggiunto, dando vita ad una “ristrutturazione” della DDA, ha stabilito una ripartizione di competenze tra i magistrati che tiene conto dei criteri della specializzazione e della concentrazione, in modo da favorire una maggiore comprensione dei fenomeni criminali ed una effettiva conoscenza delle realtà criminali presenti nei vari circondari.

Le competenze sono state dunque così ripartite:

- i procedimenti che attengono alla mafia siciliana;
- i procedimenti che attengono alla ‘ndrangheta;
- i procedimenti che attengono alla camorra;
- i procedimenti in tema di “mafia russa”;
- i procedimenti in tema di “mafia cinese”;
- i procedimenti in tema di criminalità serba;
- i procedimenti in tema di “tratta”;
- le misure di prevenzione patrimoniali (non collegate a procedimenti in corso e dunque non curate dal PM precedente).

Accanto a tale criterio di suddivisione del lavoro per materia, è stato individuato un criterio sussidiario, di natura territoriale, a cui ci si riferisce quando il procedimento non può essere assegnato sulla base delle indicazioni sopra esposte.

In tali circostanze si è stabilita la competenza a specifici Magistrati:

- per le aree di Frosinone e Cassino;
- per le aree di Latina e Velletri;
- per le aree di Civitavecchia e Viterbo;
- per le aree di Rieti e Tivoli.

Quanto ai rapporti interni alla Procura di Roma il dott. Capaldo ha ottenuto che i componenti della DDA venissero sollevati – a partire da gennaio 2010 - da alcune incombenze, quali in particolare le supplenze e le udienze con rito direttissimo.

Il compito dei colleghi è stato comunque, anche per l’anno trascorso, molto gravoso, essendo stati essi impegnati simultaneamente nello svolgimento di complesse indagini, nella partecipazione a molte udienze dibattimentali presso i Tribunali del distretto e in altre incombenze “ordinarie” quali il turno arrestati e il turno esterno.

I colleghi hanno operato con grande impegno, conseguendo nel periodo di riferimento, importanti risultati nell’attività di contrasto alla criminalità mafiosa,

così compendiate nei significativi dati numerici appresso indicati, riferiti ai reati di cui all'art. 51 comma 3 bis C.P.P.:

sono stati iscritti 354 nuovi procedimenti per reati di competenza della DDA; sono state emesse misure di custodia cautelare a carico di 356 persone; sono state avanzate richieste di rinvio a giudizio nei confronti di 377 imputati; sono state disposte 23 misure cautelari reali; sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, 13 collaboratori di giustizia; sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione per 4 collaboratori.

L'ESITO DI ALCUNI RILEVANTI PROCEDIMENTI

Deve innanzitutto darsi atto dell'esito di alcuni procedimenti di cui si è fatto cenno nella precedente relazione.

Si è chiuso con rito abbreviato il **procedimento a carico di SENESE Michele**, PISANELLI Raffaele, DE SALVO Giovanni e altri. Per gli indagati che hanno scelto il rito abbreviato, seppure il GUP non ha riconosciuto la sussistenza dell'associazione qualificata dalla mafiosità ma solo del delitto di cui all'art. 416 c.p., sono state inflitte significative condanne, in particolare nei confronti di Michele SENESE condannato a 17 anni di reclusione.

Si è altresì concluso il **dibattimento a carico di PERGOLA Roberto**, SALOMONE Emidio (ucciso nel 2008) SULEIMAN Faraj, CRIALESI Luciano, DE ANGELIS Vincenzo, ANTONINI Francesco, GALLEONI Giovanni ed altri, imputati del reato di cui all'art. 416 bis, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, di usura, estorsioni, incendio e lesioni.

Le indagini²⁹¹ avevano individuato un gruppo criminale gravitante sul territorio di Ostia, composto da personaggi aderenti o collegati alla c.d. "banda della Magliana" dedito al traffico degli stupefacenti, all'usura, alla gestione illecita dei video poker, al controllo di alcune tra le attività economiche più redditizie della zona come i chioschi sulle spiagge, i parcheggi presso la multisala Cineland e il porto turistico. Secondo l'impostazione accusatoria il gruppo nello svolgimento di tali attività criminali faceva ricorso a metodi mafiosi (minacce a mano armata, atti intimidatori, incendi e danneggiamento di locali pubblici o di beni privati). All'esito del dibattimento il Tribunale non ha riconosciuto la sussistenza di una associazione di stampo mafioso ma ha inflitto condanne significative.

Si è concluso il **dibattimento a carico di ZAPPIA Giuseppe**, imprenditore edile con esperienza nel campo delle grandi opere infrastrutturali, di cui la famiglia mafiosa dei Rizzuto si era avvalsa per partecipare all'affidamento, quale *general-contractor*, delle opere per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina e dei collegamenti stradali e ferroviari sul versante Calabria-Sicilia. All'esito del dibattimento lo ZAPPIA è stato riconosciuto colpevole di concorso esterno in associazione di stampo mafioso mentre è stato assolto dal reato di turbativa d'asta. Nella sentenza si dà atto che ZAPPIA, risultato escluso dalla gara, contava di poter "rientrare" nell'appalto attraverso la forza di intimidazione

²⁹¹ Concluse nel 2004 e di cui si era dato atto nelle precedenti relazioni.

che l'associazione mafiosa di RIZZUTO²⁹² poteva esercitare sulle ATI aggiudicatarie e perfino sul presidente della società "Ponte sullo stretto". Peraltro secondo i giudici, i molti contatti tra lo ZAPPIA e alcune delle società componenti le ATI risultate vincitrici, anche se sicuramente indirizzati ad indurre le stesse a consociarsi con la *Zappia-International*, non consentivano di stabilire che si fosse arrivati ad un definitivo accordo.

Si è concluso altresì, con rito abbreviato, il procedimento a carico di PIRAS Gabriele per estorsione aggravata in relazione agli **attentati alla sala Bingo di Ferentino**, commessi dallo stesso in concorso con COIANTE Aldo ed EMILIOZZI Ivan (rinvii a giudizio di fronte al Tribunale di Frosinone). Si tratta di una serie di atti intimidatori (incendi, esplosioni) commessi dal 2003 al 2008 nei confronti della sala Bingo di Ferentino gestita da MARTINI Sirio. Le indagini hanno consentito di accertare che gli attentati erano stati ordinati dal COIANTE, gestore di una sala Bingo di Frosinone che, dopo l'apertura di quella di Ferentino, aveva subito grosse perdite economiche per la nuova concorrenza commerciale. Il PIRAS, al quale è stata riconosciuta l'attenuante di cui all' art. 8 della Legge 203/91, è stato condannato alla pena di 3 anni e 8 mesi di reclusione.

Di fronte alla Corte di Assise di Latina si è concluso, con la condanna all'ergastolo, il procedimento a carico di Michele ZAGARIA per l'omicidio di Pasquale PICCOLO e il tentato omicidio di Raffaele PARENTE avvenuti il 21 luglio 1988.

Si tratta di uno degli episodi inseriti nella guerra tra clan iniziata con gli omicidi di Antonio BARDELLINO e Paride SALZILLO avvenuti nel maggio del 1988 e proseguiti nell'azione del clan dei casalesi tesa ad eliminare tutti gli altri componenti della famiglia BARDELLINO o dei soggetti ad essi vicini.

I concorrenti nel delitto erano già stati giudicati nell'ambito del procedimento "Spartacus" dalla Corte d'Assise di S.M.C.V.

E' stato disposto il rinvio a giudizio di fronte al Tribunale di Frosinone dei principali imputati del procedimento relativo all'associazione camorrista capeggiata da Gennaro DE ANGELIS e Ciro MARESCA.

Come si è detto nella precedente relazione, De Angelis, capo zona di Cassino per il clan dei casalesi, aveva indirizzato i suoi affari in un imponente attività di importazione e commercializzazione di autovetture straniere, svolta attraverso collaudate metodologie criminali (estorsioni, riciclaggio, ricettazione, truffe carosello...). Altre posizioni, di minore rilievo sono state invece definite con il rito abbreviato in modo diversificato.

Si è anche concluso in abbreviato, con una serie di rilevanti condanne, tra i 7 gli 11 anni di reclusione, il procedimento a carico di CASAMONICA Giuseppe, di alcuni suoi fratelli nonché altri soggetti tra cui due dipendenti della Regione Lazio, per una continuativa attività di spaccio di stupefacenti. Nel procedimento è stata anche disposta la confisca di numerosi immobili e della discoteca ETO'.

²⁹² Nell'ultimo anno la famiglia RIZZUTO è stata decimata con gli omicidi, avvenuti in Canada, di Nick Jr RIZZUTO, figlio di Vito Rizzuto, di Paolo Renda, rapito in strada a Montreal e mai riapparso, di Agostino Cuntrera, ed infine di Nicola Rizzuto.

Nel relativo procedimento è stato disposto il rinvio a giudizio di fronte al Tribunale di Latina che ha visto anche la costituzione come parte civile della Regione Lazio. La vicenda si incentra sulle figura dei fratelli TRIPODO Venanzio e TRIPODO Carmelo, esponenti della 'ndrina "la minore", che avevano acquisito il controllo monopolistico di alcuni settori commerciali del mercato ortofrutticolo di Fondi, condizionando la concorrenza nel commercio all'ingrosso dell'ortofrutta e turbando il libero andamento del mercato. Più avanti si dirà delle ulteriori emergenze derivate dalle indagini della DDA di Napoli con riferimento al monopolio, da parte del clan dei casalesi, del settore dei trasporti da e per il MOF attraverso le famiglie D'ALTERIO di Fondi e PAGANO di San Marcellino.

Si è concluso il giudizio abbreviato per il procedimento a carico di DOMIZI Walter, BENNATO Enrico ed altri 30 coimputati, che ha perseguito una vasta e pericolosa organizzazione criminale, tra soggetti romani e narcotrafficienti sud-americani di stanza a Barcellona, che importava ingenti quantità di cocaina immettendole sul mercato romano. Sono state inferte rilevanti condanne, fino a 18 anni per il DOMIZI, mentre per altri imputati è stato disposto il rinvio a giudizio.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A ROMA

Le organizzazioni di stampo mafioso sono sempre state interessate alla provincia di Roma per le opportunità economiche e commerciali che la capitale offre.

A Roma in particolare, snodo essenziale per tutti gli affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società e attività commerciali nelle quali impiegano i capitali illecitamente acquisiti.

In tal modo esse acquisiscono il controllo di rilevanti attività commerciali e imprenditoriali e nello stesso tempo si dotano di fonti di reddito importanti e lecite.

La scelta di effettuare investimenti a Roma viene privilegiata in quanto si tratta di un territorio che non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali, per il semplice motivo che "c'è posto per tutti". In questo modo le organizzazioni mafiose riescono ad infiltrarsi silenziosamente e a consolidarsi senza generare particolare tensione.

A riprova di tale tesi basta considerare i numerosi sequestri di immobili, di esercizi commerciali di rilievo, di attività che hanno interessato – anche quest'anno - il territorio del Lazio e quello di Roma in particolare.

Nella scorsa relazione si era dato atto della misura di prevenzione disposta dal Tribunale di Reggio Calabria, che si è avvalso degli atti di indagine espletati dalla DDA di Roma, nei confronti di ALVARO Domenico di Cosoleto (detti *Testazza Cudalonga*) al quale sono stati sequestrati esercizi commerciali di primo piano quali il "Cafè de Paris", il ristorante "George", il bar "California", il

ristorante “Colonna Antonina”, il “Gran Caffè Cellini”, il ristorante “La Piazzetta”, il bar “Time Out”.

Anche la cosca ALVARO di Sinopoli (detti “*carni i cani*”), nell’aprile 2010 ha subito il sequestro di numerosi immobili e terreni, molti situati a Reggio Calabria e Santa Eufemia di Aspromonte ma altri a Roma. Oltre a due uliveti, nella periferia est è stato infatti sequestrato un palazzo di 3 piani totalmente abusivo formalmente intestato ad un’anziana parente di Domenico CUTRI’.²⁹³

Anche i sequestri che hanno colpito l’enorme patrimonio immobiliare di Giocchino CAMPOLO legato alla cosca DE STEFANO e ad alcune note famiglie della criminalità reggina (AUDINO e ZINDATO) sono stati eseguiti in parte sul territorio di Roma dove, tra l’altro, il CAMPOLO aveva un lussuoso appartamento nelle vicinanze di Via Veneto.

Sempre a Roma è stato sequestrato un ingente patrimonio immobiliare riconducibile alla famiglia FIARE’ di Vibo Valentia strettamente collegata con la cosca MANCUSO.

Nella provincia di Roma e in quella di Latina è stato poi sequestrato un ingentissimo patrimonio immobiliare riconducibile al clan MALLARDO operante nel territorio di Giugliano. L’indagine ha permesso di scoprire due *holding* imprenditoriali, prevalentemente impegnate nel settore dell’edilizia nelle provincie di Roma, Latina e Napoli, gestite attraverso prestanome (i componenti della famiglia Dell’Aquila) dal clan MALLARDO. Di particolare rilievo il sequestro delle aree ex Desco di Terracina e Madonna delle Grazie di Fondi.

Sempre nella provincia di Roma, in particolare a Nettuno, sono stati sequestrati una serie di immobili riconducibili a MARANDO Pasquale, leader dell’omonima cosca, acquistati con i profitti dell’attività di narco-traffico internazionale.

Anche la cosca BONAVOTA di Sant’Onofrio (Vibo Valentia) ha subito un rilevante sequestro di beni nell’agosto 2009 che ha riguardato beni immobili ed aziende per un valore complessivo di 5 milioni di euro. Parte di tale patrimonio era ubicato in Roma.

La presenza sul territorio laziale delle rappresentanze di tutte le mafie è anche attestata dal livello dei personaggi arrestati sul territorio.

Ed infatti nel gennaio 2010 veniva arrestato a Roma Domenico BELLOCCO, esponente di vertice della potente cosca operante nella piana di Gioia Tauro.

Sempre nel gennaio 2010 veniva arrestato a SS. Cosma e Damiano, Giuseppe VICCARO referente nel sud pontino del clan camorristico GALLO;

Carmine PERCICH, affiliato al clan Mazarella, veniva arrestato sempre a gennaio a Castrocelo in Provincia di Frosinone;

Antonio GALLICO, esponente di primo piano della ‘ndrangheta, veniva arrestato a giugno 2010 a San Felice Circeo;

Alberto ANDREOLI, affiliato al clan Esposito di Sessa Aurunca, veniva arrestato a Roma nell’agosto 2009;

Vincenzo BOCCHETTI, del clan camorristico SACCO – BOCCHETTI, veniva arrestato ad Anzio nel luglio 2009.

²⁹³ Quest’ultimo, come già si è detto nella precedente relazione, era il genero di Carmine ALVARO e venne ucciso in un agguato avvenuto a Colleferro nel 2008 probabilmente ad opera di MARZETTI Domenico, trovato morto nella zona di San Cesareo poche ore dopo la morte del CUTRI’. Nell’immobile abusivo abitava proprio la figlia di Carmine ALVARO, vedova di Domenico CUTRI’.

Nel periodo immediatamente precedente erano stati arrestati sul territorio laziale altri importanti personaggi come Candeloro PARRELLO, esponente dell'omonima cosca di Palmi fermato a Roma nel gennaio 2009; Salvatore FRAGALA' legato al clan Santapaola, anche lui arrestato a Roma nel gennaio 2009; Massimo MASTRONICOLA, referente del clan dei Casalesi nel frusinate, arrestato a Pontecorvo nel marzo 2009; Giuseppe SARNO dell'omonimo clan attivo nel quartiere Ponticelli di Napoli, arrestato a Roma nell'aprile 2009; CIRO Mauriello, affiliato al clan AMATO – PAGANO, latitante dal 2006 arrestato a Fiumicino nell'aprile 2009.

In definitiva a Roma sono presenti, con investimenti nel settore commerciale immobiliare e finanziario, gli esponenti di tutte le mafie, in una sorta di "convivenza" sia tra loro che con la tradizionale criminalità laziale, principalmente interessata alle rapine, al traffico di stupefacenti e soprattutto all'usura.

Tra i procedimenti che si sono occupati di tale ultimo fenomeno vi è il procedimento a carico di DIMINO Francesco Mario, CARBONE Gabriele, CARBONE Massimo, CASAMONICA Guerrino ed altri, relativo ad un'associazione a delinquere finalizzata ad estorsioni, millantato credito, usura. Sulla figura di CASAMONICA Raffaele si è invece incentrato altro procedimento scaturito dalla denuncia per usura sporta dal titolare di una impresa edile di Ciampino che ha subito l'ingerenza della storica famiglia di zingari - che conta a Roma centinaia di elementi - per molti anni. Dopo la misura cautelare è stato eseguito anche il provvedimento di sequestro preventivo che ha colpito due ville, 38 unità immobiliari in Roma e 6 terreni

Su altro versante va segnalato come la posizione geografica e la presenza di scali aerei e marittimi internazionali, favoriscano un elevato e costante flusso di stupefacenti, in cui sempre più spesso intervengono organizzazioni straniere.

Ma le criminalità straniere presenti a Roma sono anche fortemente impegnate nel controllo dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, con caratteristiche di trans-nazionalità sempre più estese.

Gravi fatti di sangue si sono poi verificati, anche quest'anno, nel territorio romano.

E' tutt'ora in corso l'indagine relativa all'omicidio di SALOMONE Emidio, già appartenente alla Banda della Magliana, avvenuto in Acilia nel giugno 2009.

Sono stati invece arrestati gli autori del tentato omicidio di Vito TRIASSI, soggetto storicamente al vertice della criminalità stanziata nella zona di Ostia, di cui più avanti si dirà.

Si è invece immediatamente costituito SESTITO Vincenzo che ha ucciso, in una via di Roma il 21 novembre 2009, BENASSI Mario.

Anche Miceli Corchettino Eduardo, autore dell'omicidio del pregiudicato Carmine GALLO, alias "O Longo", avvenuto nel luglio 2010 nel quartiere Aurelio, si è costituito. L'uomo era già ricercato dalla Polizia ed è risultato essere titolare della torrefazione Tahiti. Miceli nell'ammettere la sua responsabilità dichiarava di avere ucciso in quanto sottoposto ad estorsione dal Gallo.

Essendo dunque quelli sopra indicati i principali settori di interesse della criminalità organizzata nella Regione, appare opportuno accennare ai principali procedimenti, trattati nel periodo considerato, che hanno riguardato tali materie.

RICICLAGGIO

Come si è detto rimane quanto mai alto per le organizzazioni mafiose l'interesse a costituire articolazioni logistiche nel Lazio e soprattutto a Roma per il reinvestimento di profitti illecitamente accumulati e per l'avvio di attività imprenditoriali.

I settori d'interesse sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e, nell'ambito del commercio, la ristorazione, l'abbigliamento, le concessionarie di auto, nonché recentemente i punti vendita in franchising per il noleggio dei film.

La dimensione del fenomeno traspare nei dati elaborati dall'ufficio del Commissario Straordinario per la gestione dei beni confiscati, secondo cui al 31 dicembre 2009 risultano confiscati alla criminalità organizzata, nel Lazio 363 beni immobili di cui 187 a Roma, e 101 aziende di cui 86 a Roma.

Per il periodo di interesse la DDA di Roma ha gestito alcuni rilevanti procedimenti tutti in fase di indagine.

TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Si conferma anche per il periodo in esame la grande espansione del traffico degli stupefacenti, controllato dalla criminalità organizzata sia italiana che straniera (soprattutto colombiana e nigeriana).

Il Lazio, a riprova della diffusione delle sostanze stupefacenti, detiene il triste primato di aver avuto, nel 2009, il maggior numero di decessi per droga (66 casi)²⁹⁴.

Il contrasto al narcotraffico ha fortemente impegnato la DDA.

Tra i procedimenti più significativi del periodo possono essere citati:

- operazioni *los moros 2009 e madara 2008*.

L'indagine è iniziata con le dichiarazioni rese da BRUNI Fabio Massimo, autotrasportatore, in ordine ad un traffico organizzato internazionale di sostanze stupefacenti che coinvolge diversi Paesi europei. Bruni infatti riferiva di essere stato contattato nella primavera del 2007 e di aver accettato di caricare 200 kg di hashish e di trasportarli poi fino a Pomezia. A quel primo viaggio erano poi seguiti altri trasporti di quantitativi sempre maggiori di hashish, fino a 2200 kg. trasportati nel dicembre 2007.

Nell'ambito delle indagini attivate a seguito di tale collaborazione, sono stati sequestrati a Roma 1194 kg di hashish e 15 kg di cocaina. E' stata altresì sequestrata la somma di 276 mila euro provento dell'attività di spaccio. Molto più ampie le importazioni di cocaina e di hashish ricostruite sulla base delle dichiarazioni del BRUNI e dei riscontri acquisiti. Veniva anche in rilievo la complicità di due finanziari in servizio presso lo scalo di Fiumicino addetti allo sdoganamento della droga.

²⁹⁴ Si registra comunque una netta diminuzione rispetto al 2008 laddove i decessi per droga erano stati 87.

L'indagine ha consentito di disarticolare 2 organizzazioni dedite al traffico internazionale di cocaina ed hashish sulla tratta Marocco – Spagna – Olanda – Italia. L'indagine si concludeva con l'emissione e di 36 misure cautelari e con il sequestro preventivo di beni mobili e immobili per un valore complessivi di 15 milioni di euro.

- operazione *fire and ice*.

Il procedimento, che perseguiva in origine un'ipotesi di riciclaggio dei proventi del traffico di cocaina, ha poi rivelato l'esistenza di un'organizzazione composta da soggetti italiani (tra essi GRASSI Damaso, PANICHI Roberto, AQUILA Alessandro) dedita al narcotraffico dal Sud America. Le intercettazioni telefoniche attivate hanno consentito di realizzare, nel maggio del 2010, un intervento in occasione del quale sono state sequestrate 220 kg di cocaina. Sempre dai colloqui intercettati si è potuto ricostruire che prima di tale partita erano giunti in Italia altri quattro carichi di analoga entità. Lo stupefacente giungeva sempre presso lo scalo aereo di Fiumicino ed era occultato in carichi di merce di vario tipo (pietre decorative, prodotti artigianali, pietre intagliate) provenienti da Santo Domingo e destinate a società che in realtà non avevano mai ordinato la merce in questione. Il ritiro avveniva ad opera di PECCI Roberto, titolare di una ditta di trasporto, che si presentava con falsa documentazione attestante una delega al prelievo della merce da parte del responsabile della società destinataria. Le attività venivano agevolate da VALENTINI Walter, spedizioniere presso l'aeroporto di Fiumicino, che si occupava del prelievo, presso l'area cargo dello scalo, dei colli in cui era occultato lo stupefacente.

Gli ulteriori approfondimenti consentivano di accertare che per il pagamento dello stupefacente erano stati utilizzati dei corrieri libanesi di stanza in Germania che avevano trasportato ingenti somme in Sud America ritirandole in contanti dal GRASSI o dai suoi complici. Si è avuto prova che, in pagamento dello stupefacente ricevuto, GRASSI aveva inviato, tra l'altro, il 14 dicembre 2009 € 550.000, il 4 gennaio 2010 € 1.000.000, il 18 gennaio 2101 € 885.000. Nei confronti dei soggetti menzionati è stata emessa misura cautelare per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90.

- operazione *Maiquetia*.

Il procedimento, nel quale è stata emessa misura cautelare nei confronti dei fratelli FASCIANI ed altri 24 soggetti dediti all'attività di spaccio nella zona di Ostia, ha consentito di individuare due organizzazioni criminali: una relativa al sodalizio capeggiato dai fratelli Carmine e Giuseppe FASCIANI che smerciavano cospicui quantitativi di hashish e cocaina prevalentemente nella zona di Ostia attraverso una fitta rete di spacciatori; l'altra che, attraverso corrieri paraguaiani, introduceva importanti quantitativi di cocaina venduta soprattutto nella zona di Tor de' Cenci. L'indagine ha consentito il sequestro di oltre 7 kg di cocaina e l'arresto in flagranza di varie persone. Nel gennaio 2010 in concomitanza con l'esecuzione delle misure cautelari è stato disposto il sequestro di beni ex art. 12 sexies legge 306/1992 su vari immobili nonché sulle quote societarie e l'attività di impresa relativa al forno-panificio storicamente gestito da Carmine FASCIANI.

- procedimento n. 47120/04.

Nella precedente relazione si era già dato atto del procedimento in oggetto, riguardante un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di cocaina, composta principalmente da soggetti di etnia Rom. Lo stupefacente, introdotto in Italia a mezzo di autovetture munite di appositi alloggiamenti, proveniva dall'Olanda e dalla Spagna ed era distribuito prevalentemente sul litorale.

L'indagine portava all'emissione, nel settembre 2008, di 28 misure cautelari e nel gennaio 2009 di ulteriori 31 misure cautelari.

Ulteriori sviluppi consentivano di pervenire all'arresto di altri 20 soggetti dediti all'introduzione di cocaina dall'Olanda.

- operazione *Impruneta*

L'attività di indagine iniziava con il sequestro presso l'abitazione di tale AMADIO Katia di 96 kg di cocaina. Il rinvenimento era avvenuto a seguito di una telefonata anonima che forniva ai Carabinieri le opportune indicazioni.

Le successive indagini consentivano di accertare che AMADIO era inserita in un contesto associativo con il compito di custodire lo stupefacente ed emergeva la figura di BENEDETTI Manuel a cui venivano sequestrati ulteriori 21 kg di cocaina in data 26 luglio 2009 .

- procedimento n. 47350/08.

L'attività investigativa, iniziata nell'estate del 2008 con l'individuazione, presso l'aeroporto di Ciampino, di una spedizione contenente un'importante quantitativo di cocaina, proseguiva con la consegna controllata di una spedizione postale, proveniente dal Paraguay, in cui era occultata della cocaina. La successiva attività di indagine consentiva di accertare l'identità dei destinatari dello stupefacente e l'esistenza di una organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti capeggiata da MASSIMI Walter che si avvaleva anche di un funzionario del Ministero della Sanità, responsabile dei controlli sanitari presso gli aeroporti di Roma, al cui esame venivano sottoposti i plichi contenenti gli stupefacenti in quanto spediti come prodotti soggetti a controlli sanitari. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati, il 18 gennaio 2010, 23 kg di cocaina.

- procedimento n. 3178/09.

L'indagine è stata avviata a seguito dell'arresto in Saint Martin, nel giugno 2008, da parte della Marina olandese, di tre cittadini italiani, STIRPE Giorgio, STIRPE Roberto e ZIANTONI Davide.

Costoro erano a bordo di una imbarcazione, proveniente da *Isla Margarita* (Venezuela), dalla quale avevano gettato in mare dei pacchi risultati poi contenere 20 kg di cocaina. I tre italiani arrestati venivano condannati a 4 anni di reclusione ma venivano rimessi in libertà a seguito di un provvedimento di grazia emesso dalle autorità delle Antille Olandesi. Rientrati in Italia i tre si incontravano più volte con LAPIS Francesco, tratto in arresto, il 29 maggio 2010, per la detenzione di 7 kg di cocaina. Nelle autovetture a lui in uso venivano rinvenuti ulteriori quantitativi di cocaina ed hashish.

- procedimento n. 58155/08.

Il procedimento si è incentrato su Nardo' Domenico, a capo di un'organizzazione criminale dedicata al traffico e allo spaccio di cocaina operante stabilmente a Roma.

Le indagini sviluppate dalla DDA di Roma hanno accertato come l'organizzazione risultasse articolata in distinti gruppi criminali, collegati nelle attività del procacciamento, della cessione della droga e della sua collocazione sul mercato romano. NARDO' Domenico, che esercitava funzioni di coordinamento e di direzione dell'attività degli altri soggetti coinvolti, risultava in contatto con personaggi peruviani che lo rifornivano abitualmente di cocaina. Lo stesso era titolare di una società di servizi che forniva "buttafuori" a set televisivi o altri eventi. Proprio questa vicinanza al mondo dello spettacolo alimentava il giro di clienti. All'esito dell'attività di indagine venivano eseguite misure cautelari a carico di 14 persone.

- procedimento n. 31976/09.

L'indagine, che ha portato all'emissione di 32 misure cautelari a carico di soggetti italiani e di cittadini della Nigeria e della Tanzania, deriva da altro procedimento per traffico di droga a carico di soggetti nigeriani. E' notorio infatti come la comunità nigeriana, fortemente impegnata nell'attività di spaccio, sia in grado di sostituire rapidamente con nuove forze i soggetti arrestati.

Nel corso della presente indagine sono stati dunque ricostruiti due imponenti canali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, prevalentemente eroina, dalla Nigeria e dalla Tanzania, utilizzando le medesime modalità (corrieri).

I destinatari dello stupefacente in Italia erano personaggi del litorale domizio o dell'interland napoletano, tutte zone ad alta concentrazione di soggetti extracomunitari, sovente utilizzati dalle associazioni criminali autoctone per il compimento di svariate attività delittuose (prostituzione, caporalato, spaccio di sostanze stupefacenti).

Dagli atti del procedimento, ed in particolare dalle conversazioni registrate con utenze aventi numerazioni riconducibili alla Turchia, Cina, Brasile, Grecia ed altro, emerge l'impressionante ramificazione dei sodalizi stranieri che importano stupefacenti avvalendosi di corrieri. Esse infatti fanno transitare i corrieri in numerose nazioni ove vi sono delle cellule in grado di offrire assistenza e protezione ai corrieri in transito o in partenza.

LA TRATTA DELLE PERSONE E LA RIDUZIONE IN SCHIAVITÀ

Per quanto riguarda la tratta di persone, si conferma la presenza in tale settore della criminalità rumena a fianco peraltro della mafia nigeriana.

Si segnala in particolare il seguente procedimento:

- procedimento a carico di Dragati Valerica e altri.

Il procedimento, a carico di DRAGUTI Valerica ed altre 9 persone, ha per oggetto i reati di tratta, riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione minorile e di violenza sessuale nei confronti di minori. Autori di tali gravissimi reati sono cittadini rumeni e italiani a carico dei quali sono state disposte misure cautelari nel luglio 2010. Le vittime, anche giovanissime, hanno fornito ampia

collaborazione disegnando un quadro estremamente allarmante del fenomeno della tratta di minori dalla Romania e dello sfruttamento della prostituzione minorile che avveniva in particolare in alcune zone di Roma e in Ostia. Le ragazze venivano reclutate in Romania con le solite promesse di lavoro regolare e, in caso di diniego, venivano drogate o sequestrate con la forza. Venivano poi mantenute sotto stretta sorveglianza, trasferite in Italia e avviate, con violenza, alla prostituzione.

CRIMINALITÀ ETNICA

La criminalità straniera nel Lazio si atteggia su 2 direttrici: la prima - che interessa i gruppi organizzati serbo-montenegrini, nigeriani, albanesi, rumeni e sudamericani – opera soprattutto nei crimini “tradizionali” quali il traffico di stupefacenti, il racket della prostituzione, le rapine.

La seconda – costituita essenzialmente dai cinesi – agisce all’interno del circuito commerciale e finanziario connesso alla contraffazione e al contrabbando delle merci.

Per la **CRIMINALITÀ CINESE**, si segnalano:

- **procedimento** di cui si è già dato conto nella precedente relazione. Le indagini hanno riguardato due agenzie Money Transfert che si prestavano ad inviare in Cina rilevanti somme di denaro depositate da cinesi, con mittenti e destinatari di fantasia, e con frazionamento degli importi sotto la soglia della segnalazione obbligatoria. Durante le perquisizioni effettuate sia negli uffici dei commercianti cinesi che spedivano le somme, sia in quelli degli intermediari finanziari, veniva sequestrata numerosa documentazione contabile, extracontabile ed informatica che veniva interfacciata con i dati fiscali e doganali acquisiti presso le agenzie doganali interessate dalle importazioni di merce dalla Repubblica Popolare Cinese. Tale accertamento conduceva ad individuare alcune fattispecie delittuose, quali il contrabbando aggravato, l’evasione fiscale, l’introduzione e il commercio di prodotti con segni falsi. Tali fattispecie rappresentano il “reato presupposto” del riciclaggio ascritto agli intermediari finanziari.

Quanto alla sussistenza dell’elemento soggettivo del reato di riciclaggio, è stato valorizzato il dato relativo al frazionamento di rilevanti importi movimentati ogni giorno in innumerevoli operazioni “sotto soglia” (tutte registrate a pochi minuti l’una dall’altra e tutti per l’importo di euro 12.499²⁹⁵) eseguite occultando le generalità del reale ordinante e registrando in sua vece false generalità prelevate da una lista di “sender” fittizi e inesistenti, ovvero registrando generalità reali ma relative a soggetti cinesi completamente ignari delle operazioni loro attribuite. Del resto altro riscontro alla piena consapevolezza, da parte degli intermediari finanziari, di operare in modo illecito per impedire l’identificazione degli ordinanti e la provenienza delle somme trasferite, derivava dalle intercettazioni telefoniche. L’attività di indagine si è conclusa nel maggio del 2010.

²⁹⁵ soglia valutaria fissata dalla normativa anti riciclaggio per gli agenti finanziari iscritti nell’elenco di cui all’art. 3 del D.lgs 374/1999 per il periodo 2006-2008.

- operazione grandi magazzini.

L'indagine è scaturita dal rinvenimento, nel febbraio 2010 presso in alcuni capannoni della periferia romana, di 500.000 tonnellate di merce estera, soprattutto capi di abbigliamento calzature e occhiali, proveniente dalla Cina. Gran parte della merce risultava contraffatta, altra di contrabbando. In un gran numero di prodotti è stata riscontrata una quantità rilevante di cromo esavalente, altamente tossico. E' stato disposto il sequestro preventivo di 8 capannoni commerciali contenenti 30 magazzini. La proprietà dei capannoni è riferibile a 2 cinesi, titolari delle società proprietarie degli stessi. I vari lotti in cui sono suddivisi i capannoni sono assegnati ciascuno ad una società gestita da cinesi, per un totale di 32 società su cui sono in corso accertamenti di natura fiscale e doganale. L'indagine ha evidenziato l'esistenza di una organizzazione a carattere transnazionale che gestisce dalla Cina a Roma e da Roma in varie località europee l'*import-export* di merce contraffatta o di contrabbando.

Quanto alla **CRIMINALITÀ RUMENA**, che continua ad avere caratteristiche altamente "predatorie", si segnalano:

- **procedimento** a carico di una rumena impiegata come badante presso l'abitazione di un anziano la quale, assieme al suo convivente, aggrediva violentemente l'anziano, lo sequestrava e lo costringeva a rivolgersi al suo datore di lavoro per chiedergli la somma di 5 mila euro come prezzo per la liberazione. Il procedimento a carico della donna si è concluso, all'esito del giudizio abbreviato, con la condanna per sequestro a scopo di estorsione e rapina alla pena di anni 8 e mesi 4, mentre per il complice è stato disposto il rinvio a giudizio.

- **procedimento** a carico di BUZDUGAN Jancu nei confronti del quale veniva eseguita una misura cautelare per avere ridotto in schiavitù una ragazza minorenne facendola prostituire, violentandola ripetutamente e costringendola ad interrompere una gravidanza. L'uomo aveva agito con la complicità della moglie che attestava ai sanitari dell'ospedale presso cui la minore veniva ricoverata a seguito dell'aborto, che la ragazza era la loro figlia. Venivano pertanto contestati i reati per cui agli artt. 600, 601, 600 bis, 611, 195 e 18 Legge 194/1978.

- **procedimento** a carico di Bircina Emilian Marius per tratta, riduzione in schiavitù, violenza sessuale e sequestro a scopo di estorsione in danno di una connazionale convinta a recarsi in Italia con la prospettiva di un lavoro da badante e poi costretta a prostituirsi.

Quanto alla **CRIMINALITÀ NIGERIANA**, sono in corso varie indagini per tratta di esseri umani e traffico di sostanze stupefacenti.

Molto presente sulla capitale sono anche i gruppi della **CRIMINALITÀ SERBO-MONTENEGRINA** che gestiscono l'acquisto, il trasporto, lo stoccaggio e la distribuzione di grosse quantità di cocaina, destinate ai mercati dell'Europa centrale e occidentale.

ECOMAFIA

Deve innanzitutto essere sottolineato come nel Lazio, nell'ultimo anno, siano enormemente aumentati i reati ambientali. Dai dati forniti per il 2009 emerge infatti che il Lazio è secondo soltanto alla Campania in tema di illegalità ambientale.

L'esame dei procedimenti in questione però non consente di evidenziare un'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti per quanto riguarda il Lazio.

L'unico procedimento che può essere citato in tale direzione, è quello della DDA di Napoli (operazione "giudizio finale") che si è avvalso anche delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia del clan BELFORTE di Marciariane.

L'indagine ha dimostrato la gestione, da parte della camorra, di società operanti nel settore dei rifiuti. In tal modo i proventi delle attività illecite del clan, quali il traffico di droga ed i ricavi delle estorsioni e dell'usura, venivano reimpiegati nella costituzione e gestione di imprese per lo smaltimento dei rifiuti. Tra queste società vi era una società di Marciariane, gestita da un imprenditore organico al clan.

Le indagini hanno anche evidenziato un tentativo di espandere tale attività nel Lazio. Infatti un cognato di BELFORTE, era subentrato - per conto del clan - nella titolarità di una impresa deputata a gestire l'impianto di Roccasecca (FR). Peraltro tale impianto non ha mai iniziato ad operare essendo stato sequestrato per deficienze strutturali.

Quanto ai procedimenti aperti nelle Procure del Lazio, uno dei più significativi è quello gestito dalla Procura di Velletri relativo ad un traffico di amianto.

Si è accertato che presso la discarica di Pomezia, idonea a ricevere soltanto amianto compatto, erano invece state scaricate circa un milione di tonnellate di rifiuti contenenti amianto friabile. Tale materiale proveniva dalla ex Nuova Sacelit di Milazzo (ME), azienda di lavorazione dell'amianto ormai chiusa e i cui siti dovevano essere bonificati. L'appalto prevedeva che il materiale venisse conferito in un impianto idoneo allo smaltimento. Al contrario lo stesso è stato compattato e fatto passare per amianto cementizio e dunque conferito nella discarica di Pomezia. Dietro tale organizzazione vi era la complicità di ingegneri, funzionari della Regione e faccendieri. Attraverso la corruzione e la modifica del codice dei rifiuti, l'amianto arrivava a Pomezia.

Il procedimento ha portato all'arresto di 9 persone tra cui i proprietari della discarica, gli intermediari della raccolta di rifiuti e i funzionari dell'Ufficio dell'Emergenza Rifiuti della Regione Lazio che avevano agevolato l'operazione. Deve ancora essere menzionata l'indagine della Procura di Latina relativa alla società CIC & CLIN poi divenuta ECO EGO di Vittorio CIUMMO incaricata dal Comune di Minturno della gestione del servizio raccolta dei rifiuti. Tale indagine, nella quale sono state eseguite misure cautelari anche a carico di amministratori pubblici, ha evidenziato come la ditta fosse stata selezionata con procedure illecite e come il servizio svolto fosse del tutto carente se non inesistente. In precedenza erano già state accertate gravi violazioni nel trattamento e smaltimento dei rifiuti da parte della ECO-EGO che avevano condotto all'arresto del CIUMMO.

LA CRIMINALITA' MAFIOSA NEI CIRCONDARI DEL DISTRETTO

Anche nei circondari, in particolare Latina e Frosinone, si registra un elevato grado di penetrazione della criminalità mafiosa nel tessuto economico.

In tali zone l'inserimento della mafia nelle attività imprenditoriali è stato agevolato dai progressivi trasferimenti, nel tempo, di personaggi di non secondario spessore - quali BARDELLINO, DE ANGELIS, i fratelli TRIPODO, Salvatore GIULIANO, Michele SENESE - che si sono spostati nel contesto laziale per sfuggire alle guerre per bande in atto nei territori di origine o al contrario per riorganizzarsi e continuare lo scontro con i clan antagonisti.

Tali fenomeni hanno fatto sì che oggi, sul territorio laziale persistano, oltre al ceppo originario dei "trasferiti", i loro familiari, che vantano ampio margine di movimento e consolidati contatti con la criminalità locale.

Altro aspetto da sottolineare è quello delle collusioni tra elementi della criminalità organizzata ed esponenti delle amministrazioni locali: emblematico il caso del comune di Fondi in cui le indagini hanno evidenziato forme di ingerenza della criminalità mafiosa. Di maggiore attualità è la misura di prevenzione patrimoniale applicata a Di Maio Salvatore, sospettato di contiguità con il clan Cava, la cui figlia è componente del Consiglio comunale di Sabaudia.

CIRCONDARIO DI LATINA

La provincia di **Latina** è grandemente esposta alle infiltrazioni mafiose. I gruppi criminali sono sempre stati attratti dalla ricchezza degli insediamenti produttivi, ed hanno mirato al controllo di quelle attività commerciali, quali gli stabilimenti balneari e le attività ricettive del litorale, che generano elevati proventi.

Anche per la sua particolare collocazione geografica la zona ha sempre suscitato l'attenzione dei clan criminali campani e calabresi.

Infatti la vicinanza delle province di Caserta e Napoli ha favorito rilevanti investimenti immobiliari da parte delle famiglie camorriste, mentre è proprio su questo territorio che spesso soggetti appartenenti a clan camorristi si nascondono durante la latitanza.

A Latina poi sono quanto mai attive le famiglie di etnia Rom CIARELLI e DI SILVIO imparentate con i CASAMONICA.

Nel periodo in riferimento si sono verificati gravissimi fatti delittuosi che hanno interessato, a vario titolo, la famiglia rom dei CIARELLI, da sempre impegnata in attività di usura ed estorsioni. Infatti il 25 gennaio 2010, alle 8.20 della mattina, in pieno centro, Carmine CIARELLI veniva raggiunto da 5 colpi di arma da fuoco e riportava lesioni in varie parti del corpo, per fortuna non letali. Quella stessa sera il pregiudicato Massimiliano MORO veniva ucciso nella sua abitazione con due colpi di pistola. Il giorno seguente in una via periferica di Latina veniva rinvenuto il cadavere di Fabio BUONAMANO, anche lui ucciso a colpi di pistola.

Le successive indagini hanno dimostrato come gli omicidi di MORO e di BUONAMANO fossero una reazione al tentato omicidio di Carmine CIARELLI, e come l'aggressione a CIARELLI fosse finalizzata a sovvertire gli equilibri criminali in essere sul territorio.

Gli autori dell'omicidio di Buonamano sono stati individuati in due soggetti della famiglia DI SILVIO, da anni stanziata a Latina e storicamente alleata con i CIARELLI. Recenti indagini individuano l'esecutore materiale dell'aggressione a Carmine CIARELLI, in Gianfranco FIORI, soggetto legato a MORO Massimiliano al quale faceva da autista.

L'assiduo monitoraggio dei CIARELLI e dei DI SILVIO, ha poi consentito di operare una serie di arresti per usura ed estorsione nonché per detenzione di

armi, a carico di soggetti appartenenti ai gruppi criminali in questione²⁹⁶. Va ricordato infine che i CIARELLI hanno subito il sequestro anticipato e poi la confisca di vari immobili ed altri beni a loro riconducibili, in particolare 8 ville, 5 appartamenti, una autorimessa ed un terreno.

Con particolare riferimento alla **zona di Fondi**, si richiamano innanzitutto gli esiti del procedimento a carico dei fratelli TRIPODO di cui si è già detto nella precedente relazione, circa le infiltrazioni nel MOF.

Ma benché si tratti di attività svolta dalla DDA di Napoli, non si può tralasciare un richiamo al **procedimento relativo alla operazione sud pontino**.

L'indagine ha focalizzato gli interessi criminali della camorra, e di cosa nostra nel controllo dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli in tutto il centro sud, con epicentro il MOF di Fondi (LT), nonché le alleanze e le strategie concordate per acquisire il monopolio del settore. Si sono infatti accertate pesanti infiltrazioni camorristiche nelle attività connesse al trasporto da e per il MOF di Fondi identificando una vasta organizzazione facente capo al clan dei casalesi ed in particolare a SCHIAVONE Francesco cl. 53 e DEL VECCHIO Paolo cl. 45 che si avvaleva della società di autotrasporto di PAGANO Costantino "*La Paganese Trasporti*", imposta in tutti i trasporti dei prodotti ortofrutticoli.

Infine va ricordato che nell'ottobre 2010 è stato disposto il sequestro anticipato dei beni riconducibili a DI MAIO Salvatore: immobili, esercizi commerciali, quote di partecipazione in società per 30 milioni di euro. Il provvedimento, che muove dal presupposto che il DI MAIO sia uno dei prestanome del clan CAVA di Quindici (AV), evidenzia come lo stesso sia dedito ad usura, turbativa d'asta ed estorsioni in collegamento con esponenti della criminalità organizzata. Particolare attenzione ha destato il fatto che la figlia di DI MAIO sia consigliere comunale di Sabaudia.

CIRCONDARIO DI VELLETRI

Quanto al circondario di **Velletri** ed in particolare alla zona di Nettuno ed Anzio dove da anni operano consorzierie legate alla mafia calabrese, ed in particolare quella dei Gallace, viene in rilievo il procedimento che deriva dalle acquisizioni investigative che avevano dato luogo, nel 2007, alle attività di indagine convenzionalmente denominate "*Appia 2*" e "*Mithos*".

In tali procedimenti, per i quali è attualmente in corso il dibattimento di fronte al Tribunale di Velletri, era stata accertata l'esistenza, nel territorio di Anzio e Nettuno, di una cellula della cosca 'ndranghetista denominata (all'epoca) Gallace-Novella e riconducibile alle omonime famiglie di Guardavalle.

Le indagini sulla 'ndrina di Nettuno, che pur mantenendo costanti collegamenti con la cosca madre godeva di ampi margini di autonomia, proseguivano accertando che, dopo la rottura della storica alleanza tra le famiglie Gallace e Novella, la cosca Gallace stava tentando di riorganizzarsi nel litorale romano grazie al supporto delle famiglie Andreacchio²⁹⁷ di Nettuno e Romagnoli-Cugini di Roma.

²⁹⁶ Tra gli altri, l'arresto di CIARELLI Antonio, padre di CIARELLI Carmine, per usura; quello, sempre per usura, di CIARELLI Ferdinando e CELANI Paolo; l'arresto di 11 appartenenti alla famiglia DI SILVIO per i reati di associazione per delinquere, estorsione, detenzione di armi, incendi e tentato omicidio; l'arresto per armi di soggetti appartenenti al gruppo dei Ciarelli.

²⁹⁷ Andreacchio Rosa è la moglie del capo cosca di Guardavalle Gallace Vincenzo.

Le indagini, gravemente ostacolate dalla infedele attività di un operatore giudiziario in servizio presso la Procura di Roma, portavano all'esecuzione di misure cautelari per Bruno GALLACE ed altri soggetti per vari delitti tra cui il favoreggiamento della latitanza di appartenenti alla cosca, l'usura, lo spaccio e l'associazione finalizzata al narcotraffico e, per GALLACE Vincenzo, la fittizia attribuzione della titolarità a esponenti della famiglia Andreacchio, di ditte per il movimento terra o per lavori edili, con il contestuale sequestro delle quote e delle attività sociali.

CIRCONDARIO DI FROSINONE E CASSINO

Quanto alla provincia di **Frosinone**, va considerato che la stessa, sia per la sua posizione baricentrica tra Roma e Napoli, sia per la presenza dello strategico asse autostradale che la attraversa e degli importanti insediamenti industriali, genera particolare interesse nella criminalità camorrista.

Come già si osservava nella precedente relazione, la vicinanza dei territori direttamente controllati dai casalesi e lo scarso radicamento della criminalità locale, pongono l'esponente di un clan camorrista che si insedia su tale territorio, in una posizione di assoluta egemonia.

In tali "tranquille" realtà territoriali, l'assoggettamento si realizza automaticamente, senza necessità di inutili minacce, cosicché l'organizzazione camorrista si atteggia con una presenza meno invasiva, assumendo iniziative violente e clamorose solo nei rari casi in cui ciò è indispensabile.

In tali zone si delineano traffici di stupefacenti ma esse vengono privilegiate dalle organizzazioni casalesi per i loro investimenti (ben delineati nel procedimento a carico di DE ANGELIS trattato nella precedente relazione).

Per quanto riguarda il settore del traffico e dello spaccio di stupefacenti va segnalato il procedimento nel quale sono stati arrestati, nel giugno 2010, soggetti albanesi ed italiani che avevano impiantato un mercato di spaccio di cocaina tra la zona sud di Roma e la parte nord della provincia di Frosinone.

Deve anche essere segnalato il **procedimento - operazione *Black Coffee*** - relativo ad un gruppo criminale facente capo a MENNUNI Giorgio che gestiva un traffico di cocaina che veniva smerciata, oltre che sulla piazza di Roma, a Cassino e Frosinone. Il procedimento è stato definito per 15 imputati con il rito abbreviato e la sentenza ha riconosciuto la sussistenza di un'associazione finalizzata al narcotraffico. MENNUNI Giuseppe è stato condannato a 12 anni di reclusione.

CIRCONDARIO DI VITERBO

nella zona di **Viterbo** sono state portate a compimento alcune indagini in materia di stupefacenti.

- Procedimento (**operazione *Gullit***) a carico di un'organizzazione di albanesi dedita al traffico di cocaina, operante nel centro Italia, con basi operative a Roma e Viterbo, e con proiezioni internazionali in Albania, Belgio e Spagna. L'organizzazione, capeggiata da SHPATA Alessandro è risultata in grado di muovere e trattare ingenti partite di cocaina. Nel giugno del 2010 sono state eseguite 20 misure cautelari,

Altra attività di rilievo riguarda quella contro un gruppo di cittadini ganesi, per traffico di stupefacenti, a cui si era giunti attraverso le indagini finalizzate ad individuare i responsabili della cessione di droga che aveva cagionato la morte per overdose di un tossicodipendente, TILOCCA Gianluca, nella primavera del 2007.

CIRCONDARIO DI TIVOLI

Il territorio di **Tivoli** presenta un tessuto criminale di spessore in cui la gestione degli affari illeciti viene ripartita pacificamente tra criminalità italiana e criminalità straniera.

I gruppi criminali italiani hanno sviluppato un particolare interesse nel settore dell'usura e delle estorsioni, prendendo di mira soprattutto gli imprenditori del settore ittico, ortofrutticolo e agroalimentare che operano nella zona per la presenza del CAR.

Un'importante rappresentanza di soggetti di etnia rom, soprattutto nell'area di Tivoli terme, si dedica prevalentemente a furti e rapine in villa.

Altri gruppi albanesi e rumeni gestiscono invece sul territorio lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di stupefacenti.

Infine nell'area industriale di Guidonia sono presenti gruppi cinesi che amministrano capannoni di deposito e stoccaggio di merce sovente contraffatta o di contrabbando.

CIRCONDARIO DI CIVITAVECCHIA

Quanto al circondario di **Civitavecchia**, la presenza nel distretto dell'aeroporto di Fiumicino comporta un netto interessamento del territorio al traffico di stupefacenti di cui sopra si è dato conto.

PROCEDIMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA

Operazione *Sfinge*.

Già nella scorsa relazione si è dato conto del procedimento nato a seguito del gravissimo episodio avvenuto il 28 marzo 2008 nel comune di Cisterna di Latina quando, nel corso di un'azione diretta ad uccidere Cascone Francesco, titolare di alcuni locali notturni della zona, vennero ferite gravemente due persone estranee alla vicenda. Gli autori del fatto criminoso sono stati individuati in Noviello Pasquale, Gara Francesco, Buono Enzo e Ravese Agostino.

Sempre Noviello e i suoi complici avevano tentato di impossessarsi, nel dicembre 2007, del ristorante l'OASI di Cisterna di Latina anch'esso gestito dal Cascone.

L'8 giugno 2010 si è concluso il dibattimento relativo a tali fatti ed il Tribunale di Latina ha condannato Noviello Pasquale alla pena di 18 anni, Gara e Ravese alla pena di 14 anni, Buono Enzo alla pena di 11 anni.

L'attività di indagine proseguiva però avvalendosi delle dichiarazioni di Buono Enzo e soprattutto dei collaboratori Cotogno Luigi e De Leo Michele.

Attraverso tali contributi e le indagini espletate, si è arrivati a delineare con chiarezza i tratti di un sodalizio di stampo camorrista fortemente legato alla più

potente famiglia degli Schiavone, capeggiato da Noviello Pasquale e dalla moglie Maria Rosaria Schiavone. La misura cautelare, emessa nel maggio 2010, ha evidenziato come almeno dal 2003 tale organizzazione – di cui facevano parte anche Mario Noviello, padre di Pasquale, nonché Buono Enzo, Gara Francesco e Ravese Agostino - si fosse radicata nella zona di Cisterna, Nettuno e zone limitrofe. La stessa era dedicata ad estorsioni, danneggiamenti, incendi e truffe accompagnate da gravissime minacce in caso di ogni tentativo di reazione. In ogni azione delittuosa veniva ostentato, allo scopo di sottomettere la vittima, il legame con la più potente famiglia degli SCHIAVONE.

Procedimento relativo al ferimento di Triassi Vito.

Si tratta del procedimento relativo al ferimento di Vito TRIASSI, soggetto storicamente al vertice della criminalità stanziata nella zona di Ostia, legato alle famiglie mafiose siciliane dei CUNTRERA-CARUANA. Costui il 20 settembre 2007 veniva attinto da 4 colpi di pistola riportando gravi ferite. Per tale episodio all'inizio del 2010, è stata emessa misura cautelare nei confronti di DE SANTIS Roberto e GIORDANI Roberto.

Le indagini hanno accertato l'esistenza di due gruppi criminali contrapposti che operavano su Ostia e che erano venuti in attrito. Dopo il ferimento, la possibilità che lo scontro generasse una vera e propria guerra, aveva indotto soggetti di primissimo piano della malavita romana – in particolare Michele SENESE e Carmine FASCIANI – ad intervenire presso la famiglia TRIASSI per scongiurare l'innescarsi di una faida le cui ripercussioni sarebbero state deleterie per gli affari criminali di tutti. All'esito di vari incontri con Fasciani e Senese, i Triassi si dichiaravano disponibili alla pace.

Quanto al movente che aveva determinato il ferimento di TRIASSI, dalle indagini sono emerse varie possibili cause specifiche, tutte comunque riconducibili ad un conflitto per il controllo e la gestione delle varie attività economiche che assicurano importanti guadagni (gestione della sorveglianza del porto turistico, dei chioschi balneari ...).

Operazione Broker.

Il procedimento ha delineato una struttura transnazionale - capeggiata da MOKBEL Gennaro, DI GIROLAMO Paolo Nicola e FOCARELLI Carlo - dedicata al riciclaggio di ingentissime somme di denaro tramite una rete di società appositamente costituite in Italia e all'estero. I capitali provenivano da una serie di fittizie operazioni commerciali di compravendita di servizi di interconnessione telefonica internazionale. Il valore complessivo delle operazioni ricostruite è superiore ai 2 miliardi di euro.

Dalle indagini è emerso anche il tentativo, funzionale agli interessi del sodalizio, di ingerirsi nella vita politica. Infatti il MOKBEL, in occasione delle elezioni politiche dell'aprile 2008, sosteneva la candidatura al Senato, nella circoscrizione estero – Europa, di DI GIROLAMO, suo stretto collaboratore.

Nel corso della campagna elettorale MOKBEL e DI GIROLAMO partecipavano ad alcune riunioni, ad Isola Capo Rizzuto, finalizzate alla raccolta di voti tra gli emigrati calabresi in Germania, a cui partecipavano esponenti della cosca Arena, tra cui il reggente Fabrizio ARENA e il sorvegliato speciale Franco PUGLIESE. A seguito di tali incontri personaggi collegati alla cosca ARENA

avevano falsificato un cospicuo numero di schede elettorali, attività che aveva contribuito all'elezione del DI GIROLAMO.

Il procedimento in questione ha comportato l'esecuzione di 56 misure cautelari in carcere, anche nei confronti di DI GIROLAMO dopo le sue dimissioni dalla carica di senatore.

MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI

All'inizio del 2009 è stato costituito presso la Procura di Roma l'ufficio "Misure di Prevenzione", al quale sono state destinate due unità di P.G.

Si tratta, con tutta evidenza, di un ufficio sottodimensionato che tuttavia, pur con tali scarse risorse, è riuscito ad assicurare un'importante opera di supporto nell'attività dei colleghi, che ha dato importanti risultati.

Nel periodo in esame sono state avanzate 16 proposte di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale ex legge n.575/1965.

Ma ciò rappresenta solo in parte l'attività dell'Ufficio nell'attività di contrasto patrimoniale alla criminalità, posto che l'ordinamento pone a disposizione dell'autorità giudiziaria altri strumenti normativi che consentono più agevolmente l'aggressione dei beni di illecita provenienza. Il riferimento più diretto è all'ipotesi di confisca "allargata" prevista dall'art.12-sexies della L. n.356 del 1992 che consente, ai sensi dell'art. 321 c. p. p., la possibilità di procedere al sequestro dei beni di provenienza illecita, anche in assenza del vincolo di pertinenzialità tra i medesimi ed il reato per il quale si procede.

Lo strumento normativo del 12 sexies ha trovato presso la DDA di Roma una frequente applicazione, tant'è che ogni richiesta di misura cautelare personale è accompagnata, quando le indagini evidenziano la disponibilità di beni da parte degli indagati, da una misura cautelare reale finalizzata alla confisca penale o alla confisca ex art. 12-sexies.

E così infatti possono essere citati, per il periodo in esame,

- il sequestro preventivo dei beni riconducibile a Carmine FASCIANI ed alla moglie, già colpiti da misura cautelare di cui si è dato atto nella precedente relazione, per un traffico di stupefacenti importati dalla Spagna e distribuiti nella provincia di Roma. Il sequestro ha interessato beni mobili e immobili compresa la villa del FASCIANI per un valore approssimativo di 5 milioni di euro.

- il sequestro preventivo delle quote sociali di 6 autosaloni nonché autovetture di ingente valore riconducibili a DE ANGELIS Gennaro, affiliato alla frangia degli SCHIAVONE del clan dei Casalesi, che nel tempo era riuscito ad acquisire il controllo in loco del mercato delle autovetture grazie ad un'attività di importazione parallela di autoveicoli da altri paesi europei gestita con la metodologia delle truffe carosello²⁹⁸.

- il sequestro preventivo a carico di DROGHINI Luigi ed altri soggetti legati ai NICOLETTI dediti all'esercizio abusivo di attività finanziaria, usura e riciclaggio.

Tra le misure di prevenzione patrimoniale attuate nel periodo si segnalano:

- **mp 76/20120** a carico di TACCINI Stefano, soggetto contiguo alla cd banda della Magliana nei confronti del quale è stato emesso decreto di confisca di beni immobili e mobili per un valore complessivo di circa 2 milioni e 500 mila euro.

²⁹⁸ Cfr. relazione del 2008/2009.

- **mp 159/09** a carico di SANTAFEDE Mario, trafficante di stupefacenti di elevatissimo rilievo, ed impegnato anche nel settore del gioco illecito e delle concessionarie per auto, al quale è stato sequestrato un ingente patrimonio rappresentato da beni immobili, rapporti bancari e imprese individuali tra cui lo stabilimento balneare Boca Chica di Latina intestati ad una serie di prestanome. Le indagini hanno consentito altresì di sottoporre a sequestro un bar situato a Roma nella zona della Marranella e un immobile a Malaga.

- **mp 28/10** a carico di Pietro D'ARDES, Rocco, Antonietta e Carmina CASAMONICA, Domenico CERELLO, ed altri appartenenti alla famiglia Casamonica. Le vicende processuali che hanno visto i predetti ripetutamente coinvolti in gravi fatti di usura, abusiva attività di intermediazione finanziarie, estorsione, truffa e falso in collegamento operativo con esponenti della criminalità organizzata calabrese e camorrista sono state poste a fondamento del provvedimento del Tribunale della Prevenzione con il quale sono stati sequestrati numerosi immobili, terreni, quote societarie e attività aziendali.

Distretto di SALERNO

Relazione del Cons. Gianfranco Donadio

La struttura e l'organizzazione della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

Il Procuratore della Repubblica – avvalendosi dell'apporto di un altro Magistrato - espleta in prima persona le funzioni distrettuali e assicura la trattazione di ogni questione rilevante sotto il profilo del collegamento investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia e dei rapporti con la Procura Generale e le Procure del circondario, alla pianificazione operativa e alla direzione della polizia giudiziaria.

Nel periodo 1° luglio 2009 - 30 giugno 2010, il numero dei procedimenti contro noti pendenti presso la Direzione Distrettuale Antimafia al 30 giugno del corrente anno non ha subito una sensibile variazione rispetto al numero di quelli pendenti alla stessa data del 2009.

Il numero di procedimenti esauriti nel periodo 1° luglio 2009 - 30 giugno 2010 (n. 194) è stato di poco inferiore a quello dei sopravvenuti nello stesso periodo (n. 227).

Si è invece ridotto il numero dei procedimenti contro ignoti pendenti al 30 giugno 2010 rispetto a quello dei pendenti alla stessa data del 2009 (si è passati da 45 a 35).

In particolare, il movimento dei procedimenti penali rispettivamente iscritti nei registri "noti" ed "ignoti" (mod. 21 e 44), per reati di competenza della D.D.A., risulta dalle tabelle seguenti, elaborate dalla Segreteria dell'Ufficio Registro Generale:

<i>PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IDENTIFICATO (MOD. 21)</i>	<i>NUMERO</i>
Pendenti all'inizio del periodo	256
Sopravvenuti nel periodo	227
Esauriti nel periodo	194
Pendenti alla fine del periodo	289

<i>PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IGNOTO (MOD. 44)</i>	<i>NUMERO</i>
Pendenti all'inizio del periodo	45
Sopravvenuti nel periodo	30
Esauriti nel periodo	40
Pendenti alla fine del periodo	35

Come già evidenziato nella relazione per l'anno 2010, il carico di lavoro che grava sui magistrati assegnati alla Direzione Distrettuale resta gravoso sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi, nonché contraddistinto da impegni incessanti in udienze preliminari e dibattimenti, che ovviamente limitano il tempo destinato all'espletamento di atti diretti di indagini preliminari e di attività di direzione e coordinamento delle forze di Polizia Giudiziaria.

In particolare, per quanto concerne le attività dibattimentali, **va evidenziato** il numero delle udienze presso la Corte di Assise, presso il Tribunale di Salerno e presso il Tribunale di Nocera Inferiore che nel periodo di riferimento assommano complessivamente a ben 483, alle quali si devono aggiungere le udienze davanti al Giudice dell'Udienza Preliminare (133) e quelle davanti al Tribunale del Riesame e davanti alla Sezione per le misure di prevenzione.

Ciò non ha inciso in termini negativi sul numero di richieste di misure cautelari personali, presentate ai giudici per le indagini preliminari nei due semestri in trattazione: infatti, nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 sono state formulate dalla Direzione Distrettuale Antimafia n. 35 richieste di misure cautelari, di cui n. 25 sono state accolte nei confronti di n. 77 persone.

Di interesse, nell'ambito di questa relazione, risultano i seguenti provvedimenti:

DATA	OGGETTO
06/10/2009	Ordinanza di misura cautelare emessa nei confronti di CITRO GERARDO e BENICCHI ROBERTO, rigetto della misura per BEVILACQUA MASSIMO e PETRILLO GERARDO per il delitto di cui agli artt. 110 c.p. e 73, commi 1 e 6, del DPR 309/90, perché anche in concorso tra loro, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 dello stesso DPR, illegalmente detenevano (ovvero concorrevano nella detenzione), al fine di spaccio, un rilevante quantitativo di sostanza stupefacente del tipo cocaina pari a 569,70 grammi lordi (individuati in netti 526 grammi), caduto in sequestro il 22.2.2008 in quanto rinvenuto in un casolare abbandonato nella disponibilità del BENICCHI che ivi aveva nascosto la sostanza. Accertato in agro di Montecorvino Pugliano il 22.2.2008
02/11/2009	Ordinanza applicativa della misura della custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di DE VIVO ANDREA, CONFESSORE VINCENZO, FEZZA FRANCESCO, con riferimento ai delitti di cui agli artt. 81 cpv. C.P., 110. 575 - 577 C.P. e 7 L. 203191 - e 56 - 575 - 577- C.P. e 7 L.203191 - nonché 10 - 12 - 14 L. 497174 - 648 C.P. e 7. L. 203191 - 624 - 625 n.2 e 7 C.P. e 7 L.203191 perché in concorso fra loro e con altre persone in via di identificazione. con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, anche in tempi diversi, cagionavano la morte di Ben Mahmoud Abdel Aziz e Cascetta Sandro esplodendo contro di loro più colpi di arma da fuoco con una pistola CZ di fabbricazione cecoslovacca cal. 9 PB, illegalmente importata in Italia, una pistola Tanfoglio cal. 9x21 e un revolver calibro 38 Special; in particolare i tre, dopo una preventiva attività di avvistamento di Ben Mahmoud Abdel Aziz effettuata da una o più persone in corso di identificazione, arrivavano in Piazza Corpo di Cristo di Pagani a bordo di un motociclo SH, precedentemente rubato in Vietri S.Mare, alla cui guida vi era Fezza Francesco e Confessore Vincenzo e De Vivo Andrea quali passeggeri, tutti con tute nere e mascherati con caschi integrali e raggiungevano Aziz in

	<p>Piazza Corpo di Cristo, nei pressi di un'agenzia di viaggi, mentre era assieme a Cascetta Sandro e De Felice Davide; il Confessore per primo sparando dapprima con un revolver ca.1.38 o 357 esuccessivamente con la CZ cal 9 PB e il De Vivo sparando con la 9x21.esplodendo almeno 25 proiettili in direzione di Aziz attingendolo mortalmente al viso, alla gola e al torace, cagionavano la morte di Ben Mahmoud Abdel Aziz; attingendo Cascetta Sandro con un solo proiettile in un punto vitale. Il polmone, ne cagionavano la morte, ed infatti il proiettile determinava la perforazione del polmone con conseguente shock ipovolemico, di guisa che il Cascetta, pur essendo riuscito a fuggire, era tuttavia rinvenuto cadavere a poca distanza dal luogo del delitto; attingendo con un proiettile ad un braccio De Felice Davide, il quale al momento dell'attentato era assieme a Cascetta e Aziz. ponevano in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionarne la morte. il fatto commettendo con premeditazione. per motivi abietti in quanto volevano conseguire il controllo delle attività delittuose in Pagani e in particolare del traffico degli stupefacenti atteso che Ben Mahmoud, Abdel Aziz non voleva riconoscere la loro supremazia nonché avvalendosi delle condizioni di intimidazione e assoggettamento omertoso e per agevolare le attività dell'associazione camorristica operante in Pagani denominata clan Fezza - D'Auria. In Pagani il 18.8.2008.</p>
09/12/2009	<p>ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE EMESSA NEI CONFRONTI DI PRINCIPALE Matteo, RICORDO Teresa, PRINCIPALE Andrea, PRINCIPALE Sara, BOMBARDINO Rodolfo, PRINCIPALE Matteo di Attilio, PRINCIPALE Gianluca di Attilio, SCARPA Pasquale,nato a Torre ANNUNZIATA (NA), il 31.05.1972, ed ivi residente in via Mazzini n° 27, PEPE Aniello, con riferimento ai reati p. e p. dall'art. 74 D.P.R. 9.10.1990 n.309,1° e 2°c. per essersi associati allo scopo illecito di commettere più delitti di detenzione a fine di spaccio , offerta , cessione , anche in quantità rilevanti, e a prezzi variabili, a terzi, sostanze stupefacenti, hashish e cocaina per un ammontare non specificabile, in considerazione sia della continuità temporale che della reiterazione e della sistematicità delle condotte, ed altro. In Angri 2006 -2007 a tutt'oggi.</p>
01/02/2010	<p>Ordinanza di misura cautelare emessa nei confronti di ABATE ANTONIO + 21 con riferimento ai reati del delitto p. e p. dall'art.74 commi 1,2,3,4 D.P.R. 9.10.1990 n.309 (T.U.L.Stup.), perchè, si associavano tra loro, e con Alfano Vincenzo e Desiderio Gabriele, minori degli anni 18, nei cui confronti si è proceduto separatamente, in numero superiore a dieci ed armati, al fine di commettere plurimi delitti di illecita detenzione e cessione di sostanza stupefacente del tipo cocaina. Con il ruolo di promotore, organizzatore, finanziatore per Nappo Vincenzo, Alfano Raffaele, Alfano Carmine, Desiderio Salvatore, Tortora Gianluca, Starita Vincenzo ed altro. In Scafati dall'aprile 2007 ad oggi.</p>
25/01/2010	<p>Ordinanza di misura cautelare emessa nei confronti di D'AGOSTINO ANTONIO ed APICELLA GIUSEPPE per i reati di concorso in estorsione aggravata anche dall'art. 7 L. 203/1991. Commesso in Salerno dal dicembre dell'anno 2000 al dicembre dell'anno 2001, P.O. LAMBERTI CARMINE con riferimento ai reati del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. -110- 629, 1° e 2° comma, C.P. e 7 legge 203/91. Fatti commessi in Salerno dal mese di dicembre dell'anno 2000 al mese di dicembre dell'anno 2001.</p>
22/02/2010	<p>Ordinanza di misura cautelare emessa nei confronti di RICCIARDIELLO LUIGI E COPPOLA FRANCESCO con riferimento ai reati del reato p. e p. dagli artt. 110, 644, commi 1 e 5 n. 1, c.p. In Bellizzi dal luglio 2007 al settembre 2008.</p>
23/04/2010	<p>Ordinanza di misura cautelare emessa nei confronti di D'AGOSTINO ANTONIO, GIFFONI BIAGIO, NIGRO SALVATORE, PAGANO GIUSEPPE, PALATUCCI ANTONIO, AMBITO PROC. 11539/2001/21 con riferimento ai reati p.p. dall' art. 416-bis, commi nn. 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6° e 8°, del c.p., per aver partecipato ad una associazione di tipo mafioso (di stampo camorristico) già diretta ed organizzata da FRASCA Domenico, rimasto ucciso il 27.11.2002</p>

<p>a seguito di agguato, e poi da TRIMARCO Demetrio e PECORARO Rocco, cui aderivano Pagliarulo Rolando e il figlio Pagliarulo Angelo, nonché Parisi Luigi stretto sodale del Trimarco, per i quali si è proceduto nell'ambito del procedimento penale 1016/03/21, (partecipi anche Rinaldi Aniello, Iacovazzo Monica, Pumpo Marcello, Longo Giuseppe, Vittozzi Giovanni nei cui confronti si è proceduto separatamente, avendo i medesimi definito la propria posizione con applicazione pena, e D'Elia Maurizio deceduto il 12.3.2002) operante in Bellizzi, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana (zona di diretta influenza criminale di Pagliarulo Rolando e del figlio Pagliarulo Angelo) e zone limitrofe. Detta organizzazione, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, è diretta a commettere più delitti contro il patrimonio e la persona, in particolare: controllo e alla gestione del gioco d'azzardo (c.d. bische clandestine); all'installazione e alla gestione dei video – poker nei vari esercizi pubblici, imponendo ai relativi gestori di tenere nei propri locali i predetti apparecchi, imponendo a titolari di ditte autorizzate per il noleggio di video-giochi di munire della prescritta targhetta identificativa (riportante la denominazione della ditta di volta in volta coartata) i propri apparecchi; al conseguimento del controllo egemonico del territorio, realizzato anche attraverso la contrapposizione armata e la soppressione violenta di appartenenti a clan rivali e la uccisione di eventuali soggetti dissidenti o dissociati; alla ricettazione, detenzione e porto di armi da sparo finalizzata a realizzare gli scopi delle attività delittuose di cui sopra, nonché al reperimento di altre armi per potenziare la forza d'intimidazione dell'organizzazione medesima; al conseguimento di profitti ingiusti per tutti gli associati; al reinvestimento speculativo in attività immobiliari, imprenditoriali o commerciali dei capitali derivanti dalle attività di cui sopra. Con le aggravanti di cui ai commi 4°, 5° e 6° dell'art. 416 bis CP, essendo l'associazione in questione armata per la disponibilità di numerose armi da parte degli associati per la realizzazione degli scopi dell'associazione medesima ed essendo le attività economiche, di cui gli associati intendono assumere e mantenere il controllo, finanziate in tutto o in parte con il prezzo o il profitto dei delitti sopra indicati.</p> <p><u>Nelle zone sopra specificate dal 2000 e con condotta tuttora perdurante.</u> Del delitto di cui agli artt. 110, 56 - 575, 577 n. 3 Cod. Pen. e 7 legge 203/91 perché, in concorso tra loro, e con Esposito Carmine e Busatti Gennaro , compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Longo Giuseppe .</p> <p>In particolare l'ESPOSITO Carmine agendo quale mandante del fatto delittuoso, avvalendosi delle informazioni ricevute da D'AGOSTINO Antonio il quale forniva la sua piena disponibilità nella commissione del delitto in esame e, successivamente acquisiva ulteriori informazioni da BUSATTI Gennaro che controllava i movimenti della vittima, incaricava PALATUCCI Antonio e NIGRO Salvatore, previa consegna della pistola illegalmente detenuta, a compiere un agguato finalizzato ad attentare la vita di LONGO Giuseppe, ritenuto persona vicina al contrapposto gruppo camorristico facente capo a Trimarco Demetrio , responsabile dell'omicidio di Esposito Giuseppe . L'azione di fuoco veniva attuata da PALATUCCI Antonio che esplose un colpo di arma da fuoco con una pistola all'indirizzo di LONGO Giuseppe, mentre si accingeva a salire a bordo della sua autovettura, colpo che non attingevano il LONGO. Non essendosi verificato l'evento voluto per cause indipendenti dalla volontà degli agenti e, segnatamente, per l'inceppamento dell'arma utilizzata per il delitto.</p> <p>Il fatto commettendo al fine di agevolare le attività del sodalizio camorristico di appartenenza di ESPOSITO Carmine ed altri .</p> <p>Fatto commesso in Salerno il 12 febbraio 2002.</p>

Le misure di prevenzione personali e di carattere patrimoniale nel distretto di Salerno.

La Sezione Misure di Prevenzione, istituita presso la Procura di Salerno con la finalità, ormai indifferibile, di rilanciare l'azione contro i patrimoni illeciti nel periodo luglio 2009 – giugno 2010 ha prodotto venticinque richieste di misure patrimoniali (confisca previo sequestro), mentre risultano complessivamente iscritti quarantatré procedimenti.

Nel medesimo periodo sono state accolte dalla competente Sezione del Tribunale numerose richieste dell'Ufficio, alcune delle quali di notevole rilievo, sia per lo spessore criminale dei destinatari delle misure, sia per l'ingente valore dei beni (quote societarie, aziende commerciali, immobili abitativi, anche di lusso) oggetto dei provvedimenti.

La Banca Dati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

Sul funzionamento della **Banca Dati** della D.D.A. di Salerno e sull'attività di inserimento e catalogazione informatica degli atti, si segnala che nel periodo in esame risultano inseriti 2353 atti.

Collaboratori e testimoni della giustizia.

Nel periodo in trattazione - che ha visto la sopravvenienza di **11 collaboratori e 1 testimone di giustizia** - la DDA salernitana ha affrontato con particolare impegno il gravoso e delicato compito di gestire un significativo numero di collaboratori e di testimoni di giustizia.

Il Servizio Centrale di Protezione ha riferito che alla data del 30 giugno 2010 risultano censiti 64 collaboratori e 2 testimoni sottoposti a programma speciale di protezione o a piano provvisorio, nati nella provincia di Salerno o proposti da Autorità della medesima provincia. Nel periodo di riferimento 1 luglio 2009 – 30 giugno 2010 risultano fuoriusciti dai programmi di protezione 4 collaboratori²⁹⁹.

Procedimenti penali di competenza della DDA di Salerno ai sensi dell'art. 11 CPP.

Anche nel periodo in trattazione è proseguito l'impegno di alcuni magistrati della DDA di Salerno, talora coadiuvati da colleghi della Procura ordinaria, sul versante dei procedimenti attivati, ai sensi dell'art. 11 CPP, per reati di competenza distrettuale ex art. 51, comma 3-bis, CPP.

Complessi procedimenti penali di competenza distrettuale vedono attualmente coinvolti magistrati del distretto di Catanzaro. Tra questi, vanno segnalate indagini preliminari per fattispecie di calunnia aggravata in danno di magistrati, conseguite ad esternazioni provenienti da ambienti della criminalità organizzata.

Ulteriori e rilevanti procedimenti, tuttora pendenti, hanno avuto ad oggetto condotte di indagini preliminari in riferimento ad azioni di violenza e minacce ordite in danno di magistrati requirenti del distretto catanzarese da parte di organizzazioni *'ndranghetiste*: tali vicende confermano il contesto, già segnalato, di acuta tensione nei confronti di magistrati particolarmente

²⁹⁹ I dati relativi a testimoni e collaboratori sono stati elaborati in riferimento alle posizioni attive nel periodo di riferimento. Nella precedente relazione era stato utilizzato il dato aggregato storico.

impegnati in attività giurisdizionali di contrasto alla criminalità organizzata ed ai settori della criminalità economica infiltrati da interessi 'ndranghetisti e connotati da presenze di gruppi di interessi.

Queste indagini preliminari hanno comportato un'intensa azione di indirizzo e di coordinamento, nonché una approfondita analisi di articolati scenari della criminalità organizzata calabrese.

La situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno Caratteristiche generali

Le relazioni annuali degli ultimi anni hanno evidenziato la tendenza a rigenerarsi della criminalità organizzata operante nella provincia di Salerno dopo la dissoluzione delle vecchie aree di aggregazione intorno ai cartelli cutoliani e della "nuova famiglia".

Il fenomeno già esaminato nella precedente relazione appare perdurante e si coniuga con il ricambio generazionale dei quadri criminali attivi sia nel capoluogo sia nelle aree della provincia tradizionalmente interessate da aggregazioni di criminalità organizzata.

Le nuove aggregazioni generazionali sono caratterizzate da elementi di coesione che esprimono una vera e propria natura associativa del vincolo: superata l'originaria fase spontaneistica, esse tendono a ricostruire e a rappresentare elementi di continuità con i vecchi gruppi camorristici che avevano in passato operato sullo stesso territorio, spesso caratterizzandosi per una continuità resa evidente da vincoli familiari o di affinità con soggetti nel passato alla ribalta delle organizzazioni tradizionali di stampo mafioso.

Questa tendenza appare rafforzata dal ruolo di soggetti criminali più anziani che scontata la pena dimostrano di ricercare un nuovo protagonismo, a volte assumendo un funzioni di direzione e di aggregazione a volte posizioni di mediazione.

Per i motivi sopraindicati la richiamata capacità di aggregazione conserva attualità sia sul piano dell'analisi generale delle fenomenologie criminali sia sul piano della lettura dei fatti delittuosi più significativi e delle dinamiche che li hanno determinati.

Tuttavia, coerentemente a quanto già indicato nelle precedenti relazioni, appare opportuno considerare gli assetti strutturali dei mercati criminali sui quali le nuove aggregazioni insistono.

Risultano definitivamente superati gli schieramenti criminali che – nella risalente contrapposizione tra NCO e Nuova Famiglia – avevano determinato una sorta di duopolio tra le due associazioni criminali, ampiamente strutturate e sostanzialmente in grado di "saturare" con la loro azione tutti i "mercati criminali" esistenti sul territorio: in primis quello delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti, del controllo diretto o indiretto dei flussi di finanziamento pubblico alle imprese e delle provvidenze comunitarie in industria e in agricoltura, oltre ai tradizionali bacini dell'usura, del traffico di sostanze nocive, del riciclaggio, da ultimo del controllo dei videogiochi.

La disaggregazione delle due grandi consorterie criminali degli anni 80 – fatti salvi taluni "ritorni" in campo di vecchi esponenti al termine di cicli di

carcerazione – ha determinato e determina tuttora varie conseguenze sugli assetti generali della criminalità nel distretto, soprattutto nel “mercato criminale” collegato allo spaccio di sostanze di stupefacenti, il più caratterizzato da “volatilità” e facilità di inserimento di nuovi attori.

A partire dal comune capoluogo, intorno ai canali della distribuzione delle più varie qualità di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono nel tempo coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, maturati sotto l’egida di più anziani pregiudicati “sopravvissuti” all’ampia azione repressiva condotta da forze dell’ordine e magistratura nel decennio passato, oppure (come si è detto) rientrati in attività dopo l’espiazione di condanne detentive.

Tali aggregazioni, pur non presentando tutti i caratteri di una consorteria completamente strutturata, hanno ben presto manifestato particolare pericolosità sociale, fatta palese dai fatti omicidari perpetrati negli ultimi anni e da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di percettibili fisionomie criminali e all’esercizio di una forza d’intimidazione atta a consentire l’avvio di attività criminali collaterali al traffico di stupefacenti, in primis estorsive.

Accanto alla competizione finalizzata al controllo della distribuzione delle droghe, si sono profilati nuovi interessi criminali, potenzialmente conflittuali, soprattutto nel settore del gioco clandestino e dei videopoker, oltre che del controllo degli esercizi commerciali che gestiscono l’aggregazione giovanile, in primis le discoteche (non a caso oggetto di significative richieste di natura estorsiva).

Il dato più rilevante - che nella città di Salerno è apparso (e appare) percepibile - è quello dell’assenza di un autonomo livello di operatività delle aggregazioni criminali locali nel settore medio-alto del traffico degli stupefacenti, in quanto i gruppi operanti nel capoluogo sono sostanzialmente dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento delle droghe che agiscono sotto il controllo dei ben più strutturati gruppi napoletani.

Sempre in riferimento alla città capoluogo, va anche confermata l’esistenza di attività criminali connesse al traffico internazionale degli stupefacenti. Queste presentano caratteristiche diverse e attori diversi, riguardando i canali di ingresso della cocaina attraverso la movimentazione di merci in transito nello scalo marittimo.

In questo scenario, va ribadito che il porto commerciale di Salerno si caratterizza per un fenomeno di prevalente transito delle sostanze stupefacenti provenienti dal Sudamerica e distribuite in Europa, a partire soprattutto dalla Spagna: pertanto non è dubitabile che la situazione dello scalo merci³⁰⁰ risulta sempre più strategica a livello nazionale e implica l’operatività di trafficanti e corrieri internazionali (spesso in grado di avvalersi di strutture logistiche locali di ausilio) capaci di gestire l’ingresso di grandi carichi di cocaina. I fatti di traffico internazionale droga, siccome accertati a seguito di indagini o analizzati in sede di concertazione sovranazionale, vedono il protagonismo di gruppi criminali che

³⁰⁰ Viceversa, allo stato, le rotte commerciali del traffico passeggeri non hanno evidenziato ancora significativi accertamenti in tema di traffico di sostanze stupefacenti, ciò non significa però che il rischio sia assente, sicchè è l’intero ambito delle attività portuali a meritare specifica e continua attenzione.

– con un certo grado di autonomia – costituiscono la rete “estera” delle tradizionali famiglie camorristiche di Napoli e del suo hinterland.

Ciò precisato, in riferimento alla situazione della criminalità organizzata operante nella città di Salerno, si possono delineare almeno due distinti livelli di operatività collegati al mercato delle droghe: uno, connotato da spiccata conflittualità, che tende ad assicurarsi il controllo delle piazze di vendita in città e nelle località adiacenti, e che si approvvigiona, prevalentemente, da canali di rifornimento in Napoli, Torre Annunziata e località limitrofe. Un secondo, di matrice esterna al territorio metropolitano, esclusivamente preposto al governo del “transito” di importanti quantitativi di sostanza, prevalentemente trattati da gruppi napoletani e dell’agro nocerino-sarnese, che si avvalgono della collaborazione di esperti corrieri.

Il cennato fenomeno di “frammentazione” e di “rigenerazione” del crimine organizzato si registra, come di seguito sarà precisato con riferimenti processuali più concreti, anche in altre aree del distretto da tempo caratterizzate dalla presenza di stabili gruppi camorristici, a cominciare dai territori a sud del capoluogo, soprattutto le zone di Battipaglia, Eboli, Campagna e della Valle del Sele.

A tali zone vanno riferiti quei fenomeni di riaggregazione rilevati dalla polizia giudiziaria e sempre al centro di attività di indagine da parte della DDA.

Anche in tali aree (per tutte il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, soprattutto all’esito di scarcerazioni, è dato cogliere l’attivismo di criminali di giovane età che risentono di una matrice aggregatrice di stampo altamente familistico: si tratta più volte di discendenti di “famiglie” di pregiudicati noti, a volte ormai ai margini del mondo criminale, a volte deceduti o ristretti in carcere a seguito di significative condanne.

In tal modo si è manifestata una sorta di perpetuazione della pericolosità sociale di vecchi gruppi realizzata da soggetti più giovani, nuovi adepti o collegati da rapporti parentali e di affinità con i vecchi camorristi. Questo dato appare meritevole di essere approfondito sul piano dell’esercizio concreto dell’azione di prevenzione, che – partendo da tali premesse – deve essere concentrata su soggetti che derivano la propria pericolosità innanzi tutti da legami siffatti con criminali “storicamente” riconosciuti.

A sud del capoluogo, e soprattutto nella Piana del Sele, epigoni dello “storico” clan Marandino si sono nel tempo distinti per azioni criminose orientate a condizionare l’andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero caseari: come più di un’indagine ha dimostrato, le fenomenologie prevalenti si presentano con manifestazioni di attività estorsive connesse a pratiche usuarie.

La rilevanza di tale fenomeno ha orientato l’azione di collegamento all’approfondimento dei dati relativi al settore finanziario attraverso il costante monitoraggio dei risultati dell’attività di vigilanza della Banca d’Italia e dei contenuti delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute all’Unità di Informazione Finanziaria.

Nondimeno attività criminali oggetto di investigazione nei territori a sud del capoluogo possono, come in altre zone del paese, avvantaggiarsi anche della mediazione di manodopera, soprattutto irregolare e straniera, per

penetrare con pratiche di caporalato all'interno di quei mercati ed entrare in contatto in via mediata con le imprese che vi operano.

Naturalmente, sul piano dell'analisi, va sottolineato il concorrente rischio di impiego di denaro di origine illecito, riciclato in occasione di acquisizioni di imprese in difficoltà: rischio concreto, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore lattiero-caseario.

Va purtroppo confermato il rilievo che il minore numero di indagini e di attività giudiziarie per fatti di rilevanza distrettuale nel comprensorio cilentano non è certamente indice di minori infiltrazioni della criminalità organizzata nei settori dell'agricoltura e del commercio.

Viceversa, anche alla luce di eclatanti eventi criminali risalenti agli ultimi mesi, deve ancora ritenersi che quel contesto tradizionalmente "silente" possa – così come è avvenuto nel passato – agevolare una politica di reimpiego di significativi proventi finanziari (vieppiù derivanti dal commercio delle droghe e dai grandi altri mercati criminali controllati dalla camorra) soprattutto nel campo dell'industria turistica, secondo una vocazione risalente sia delle organizzazioni di matrice campana sia delle altre mafie tradizionali.

Siffatto scenario, peraltro, oltre a incontrare conferme sul piano processuale, risulta oggetto di analisi sempre più approfondite e condivise all'interno della Direzione Distrettuale, a cui conseguono, in un'interessante prospettiva di integrazione tra indagine penale e accertamenti finalizzati all'applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, scelte operative nella direzione della polizia giudiziaria, certamente destinate a svilupparsi in modo utile nel futuro prossimo.

Invero, la qualità dell'analisi criminale riscontrata in sede di coordinamento distrettuale e l'esperienza dimostrata dai magistrati che compongono la DDA assicurano lo sviluppo di strategie investigative non solo limitate all'interno di singole vicende processuali: l'approfondito confronto in atto registra una consapevole e crescente capacità di progettazione di indagini, nell'ambito di una strategia operativa consapevolmente orientata al coordinamento interdistrettuale, soprattutto nei settori cardine della droga e delle manifestazioni economiche e finanziarie dell'agire criminale.

In tal senso, va evidenziata la qualità e l'intensità dello scambio di dati ed informazioni con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, assicurata da una costante azione di coordinamento della DNA, diretta conseguenza di un'azione di più ampio respiro, parte integrante e protagonista di una strategia di contrasto alla camorra a livello regionale e nazionale.

Allo stato, va confermato che l'aspetto "economico" e "finanziario" della criminalità che opera nel distretto è analizzato anche in relazione ai rischi di reimpiego di proventi illeciti in aree di grande attrazione turistica, come la costiera amalfitana, o in determinati comparti, come la grande distribuzione e le infrastrutture ad essa funzionali. In argomento va sottolineato il dato che in questo settore investimenti provengono da gruppi privati e che di natura privatistica appare tutta la filiera dei rapporti tra le imprese interessate alla realizzazione di nuovi piani industriali. Questa circostanza comporta lo studio e la sperimentazione di nuovi approcci investigativi apparendo evidente il rischio che la natura non pubblicitaria dei contratti possa determinare zone di opacità

suscettibili di agevolare l'infiltrazione e l'operatività di imprese e capitali di provenienza criminale.

Sul piano dei rapporti tra criminalità organizzata e criminalità economica meritano, altresì, di essere presi in considerazione i dati provenienti dall'UIF che confermano analisi quantitative e qualitative dei flussi delle segnalazioni delle operazioni sospette tali da far ritenere la sussistenza di anomalie nella circolazione di denaro contanti, nonché di correlazioni tra tipologie di operazioni segnalate e fatti di usura e di utilizzazioni di fatture per operazioni economiche in tutto e in fatti inesistenti.

Connotati più tradizionali e una maggiore "continuità" con aggregazioni tradizionali - mai completamente destrutturate dalla pur intensa azione investigativa e giudiziaria - si ritrovano nell'agro nocerino-sarnese, contesto di gruppi camorristi tradizionalmente distribuiti in tutti i grandi e popolosi decentri abitati che lo compongono.

La sostanziale assenza di soluzioni di continuità in un unicum metropolitano che collega l'Agro a Napoli condiziona la perpetuazione e il rinnovamento di un'altrettale continuità criminale, caratterizzata da forti commistioni tra i gruppi che operano nelle zone che amministrativamente ricadono nei territori della provincia di Salerno e le consorterie criminali della provincia napoletana e del basso avellinese (così come confermato da recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia).

Anche la realtà criminale dell'Agro, con le diversità che naturalmente conseguono alle singole vicende investigative, presenta la nota caratteristica – puntualmente rilevata e discussa in sede di coordinamento distrettuale – della tendenza alla riaggregazione di nuovi gruppi intorno a figure di criminali tradizionali.

Si conferma altresì il controllo tendenziale da parte di ciascun gruppo locale del corrispondente mercato della droga, fonte di perpetuo arricchimento, oltre che del settore delle estorsioni in danno di operatori economici e commerciali.

Le investigazioni effettuate anche in contesti internazionali, conseguite alla concertazione tra vari organismi di polizia e doganali o connesse al sequestro di carichi di sostanze stupefacenti, hanno evidenziato l'attivismo dei tradizionali gruppi criminali di Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc. nel settore del narcotraffico, soprattutto nella gestione dei canali di rifornimento da altri paesi europei (Spagna, in primo luogo), spesso alle dipendenze delle più influenti famiglie camorristiche del napoletano.

Parimenti, le indagini coordinate dai magistrati della DDA di Salerno, anche in collaborazione con i Collegi della DDA di Napoli, hanno confermato, nel periodo in esame, la presenza di attivi legami tra i gruppi criminali che operano nell'Agro e quelli che agiscono nella Valle del Sele, circostanza già rilevata negli anni passati e da tempo confermata – nella prospettiva della cennata continuità criminale - dall'attivo coinvolgimento di killer della camorra napoletana in vicende omicidarie consumate nel salernitano.

Vicende processuali significative.

Muovendo da tali sintetiche osservazioni è possibile esporre i contenuti di talune vicende investigative e giudiziarie significative nel periodo in trattazione,

con il solo richiamo ai loro contenuti essenziali, sia per economia di trattazione sia per non arrecare nocimento a indagini ancora coperte da segreto investigativo.

In primo luogo, va segnalata la perdurante latitanza, a seguito di definitiva condanna all'ergastolo, di uno dei capi storici della camorra scafatese, MATRONE Francesco (detto "Franchino 'a belva").

A tal proposito si è già detto che la lunga carriera criminale del MATRONE nel mondo della camorra e del traffico della droga rappresenta un esempio indiscutibile del richiamato fenomeno rigenerativo di legami associativi intorno a personaggi criminali carismatici.

Da ciò consegue la rilevanza delle investigazioni condotte – purtroppo ancora senza un positivo esito – per porre fine alla latitanza del boss: investigazioni che rappresentano, invero, un serio banco di prova della concreta capacità operativa della polizia giudiziaria operante e della sua capacità di agire in un contesto di stampo mafioso (come tale connotato dalla tendenza dell'ambiente criminale a privilegiare a sua volta una politica di infiltrazione informativa e di abile osservazione dell'operato degli investigatori).

Le indagini relative alla latitanza del MATRONE meritano di essere potenziate con un rinnovato ed adeguato impegno quantitativo e qualitativo della Polizia Giudiziaria, anche con la finalità di realizzare un'incisiva e penetrante intelligenza dell'intera area di affari criminali che al MATRONE è riconducibile, muovendo dalla sistematica disarticolazione dell'ampio contesto di agevolazione di cui il boss latitante si avvale.

Tale rilievo non appare ultroneo alla luce delle insistenti e diffuse considerazioni da parte dei colleghi che operano nella DDA salernitana circa l'assoluta necessità di ottenere un miglioramento sotto il profilo della professionalità dell'azione investigativa, in un'ottica più ampia di un rinnovamento del personale, anche alla stregua di plurime e perduranti criticità evidenziate dalle indagini in corso.

Le valutazioni critiche circa il grado di professionalità della polizia giudiziaria, reiteratamente percepite nell'ambito dell'azione di collegamento, devono essere coniugate con i contenuti di plurime indagini preliminari che hanno visto confermata (da esternazioni – ritenute attendibili - di collaboratori di giustizia) una dimensione qualitativa e quantitativa di fatti di collusione, soprattutto nell'agro nocerino sarnese tra appartenenti di forze di polizia e ambienti criminali.

Il quadro risultante da dette indagini fa ritenere ampiamente superata una "soglia fisiologica" e impone un'azione approfondita e rigorosa da parte delle strutture gerarchiche, nell'ambito del corretto e rigoroso esercizio del potere di vigilanza e dell'autonoma prerogativa di direzione e organizzazione del personale.

La consapevolezza del grado elevato di rischio scaturente da siffatte collusioni ha orientato in modo particolare l'azione di collegamento ai sensi dell'art. 371-bis.

La cennata tematica dell'integrazione operativa di appartenenti a gruppi napoletani nel territorio salernitano trova puntuale conferma nei fatti relativi all'assassinio del giovane Maurizio D'ELIA, sequestrato in Battipaglia il 13

marzo 2002 da tre napoletani che simularono un'azione di polizia: le complesse conseguenti indagini hanno comportato la richiesta in data 8 ottobre 2007 di misura custodiale carceraria nei confronti di tre soggetti di Poggiomarino (Na) collegati con il noto clan Annunziata, richiesta accolta dal Gip e confermata dal tribunale del riesame.

Questa vicenda ha confermato le fitte interazioni tra gruppi napoletani e gruppi operanti nella provincia di Salerno, oggetto anche di numerose dichiarazioni da parte dei collaboratori di giustizia.

Con particolare riguardo ai fatti criminosi che hanno interessato il comune capoluogo, appare utile richiamare ancora una volta le indagini relative alla costituzione nella zona orientale della città di Salerno di un sodalizio criminale facente capo a Giuseppe STELLATO, Fabio IAVARONE e Domenico MARIGLIANO, soggetti particolarmente attivi in gravi azioni di danneggiamento e violenze nel mondo delle discoteche.

Le indagini preliminari nei confronti di tale contesto e dei gravissimi reati ad esso riferibili, dirette dal PM titolare con particolare professionalità e dedizione, hanno evidenziato la costituzione di un vero sodalizio criminale, che approfittando del vuoto determinato dai procedimenti instaurati contro gli esponenti storici della camorra operante in città, aveva assunto ben presto una fisionomia associativa, avvicinandosi – secondo il cennato paradigma – a figure più mature della criminalità locale in libertà. La consumazione dell'omicidio di Donato STELLATO, germano di Giuseppe, perpetrato con freddezza determinata e stile mafioso dinanzi il palazzo di giustizia di Salerno il 24 febbraio 2007 ed altri gravi fatti criminali connessi evidenziano poi un trend evolutivo della criminalità nel capoluogo e attestano la rilevanza delle attività processuali ad essi riferite, il cui esito non potrà che assumere particolare significato nell'ambito delle strategie di contrasto alle nuove aggregazioni criminali operanti nella città di Salerno.

Un "richiamo" alla tradizione, questa volta rappresenta dalla famiglia camorristica dei Pecoraro (il clan Pecoraro è stato per anni dominante nel territorio battipagliese e attualmente vede in vinculis con pesanti condanne i suoi maggiori esponenti) sembra caratterizzare anche l'azione di una nuova aggregazione criminale, anch'essa connotata dalla giovane età e dall'aggressività dei suoi adepti, particolarmente orientata nel settore tradizionale delle estorsioni, del gioco d'azzardo, ecc.

Fatti di estorsione impegnano l'azione della DDA soprattutto nell'agro nocerino-sarnese, ove nel periodo in esame si sono registrati vari attentati in danno di imprese, con le consuete modalità di danneggiamenti conseguiti ad incendi.

Appaiono meritevoli di menzione gli episodi di danneggiamento mediante azioni dinamitarde ed incendiarie che hanno interessato, con grave allarme sociale, vari territori del distretto.

A fronte delle intense attività istruttorie, ben evidenziate dai dati statistici, va registrata un'altrettanto impegnativa attività dibattimentale.

Molteplici procedimenti dinanzi i Tribunali penali e le Corti di Assise hanno impegnato ininterrottamente nei semestri in trattazione i magistrati del pubblico ministero componenti della Direzione Distrettuale.

In generale la situazione dei dibattimenti penali presso il Tribunale di Salerno è compendiata dai dati e dalle informazioni riportati nell'elenco che segue.

Tra i procedimenti di maggiore complessità o per delitti di maggiore allarme definiti nel periodo di riferimento vanno segnalati:

- Procedimento a carico di Vanacore Gennaro + 7 per i delitti di cui agli artt. 416 bis C.P., 74 e 73 D.P.R. 309/90, 629 C.P. ed altro, definito con sentenze di condanna di sette degli imputati emesse dal G.U.P. del Tribunale di Salerno **in data 22 aprile e 17 giugno 2010.**
- Procedimento a carico di Santonicola Eliodoro + 1 per i delitti di cui agli artt. 416 bis C.P., 629 C.P., 56, 575 C.P., 7 Legge 203/91 ed altro, definito con sentenza di condanna degli imputati emessa dal G.U.P. del Tribunale di Salerno in data **24 marzo 2010.**
- Procedimento a carico di Fezza Tommaso + 1 per il delitto di cui agli artt. 575, 577 C.P. e 7 Legge 203/91 ed altro, definito con sentenza di condanna della Corte di Assise di Salerno in data 18 giugno 2010.
- Procedimento a carico di Fezza Tommaso + 2 per il delitto di cui agli artt. 575, 577 C.P. e 7 Legge 203/91 ed altro, definito con richiesta di giudizio immediato in data 10 maggio 2010.
- Procedimento a carico di Pepe Gerardo + 8 per il delitto di cui agli artt. 74, 73 D.P.R. 309/90, definito con rinvio a giudizio davanti al Tribunale di Nocera Inferiore, disposto dal G.U.P. del Tribunale di Salerno in data 26 aprile 2010.
- Procedimenti a carico di Montella Carlo per tre distinti omicidi commessi in danno di Santaniello Angelo, Barretta Francesco e di Parlato Giuseppe, definiti con due sentenze di condanna all'ergastolo e una sentenza di condanna a 30 anni di reclusione inflitte dalla Corte di Assise e confermate dalla Corte di Assise di Appello, con riduzione delle pene.
- Procedimento a carico di Senatore Roberto +22 per i delitti di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90 ed altro, nel quale sono state emesse dieci ordinanze custodiali e che è stato quasi integralmente definito dal Giudice dell'Udienza Preliminare con riti alternativi.
- Procedimento a carico di Manzi Francesco + 57 (di cui 24 raggiunti da ordinanze cautelari) componenti di una organizzazione criminale operante tra Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni e Cetara, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 629, 644 c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90 ed altro, definito nei confronti di undici imputati con sentenza di condanna del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Salerno in data 25 marzo 2010. E' in corso il dibattimento per gli altri imputati.
- Procedimento a carico di Fontanelle Gioacchino + 2 per il delitto di cui agli artt. 575, 577 c.p. e 7 L. 203/91, definito nei confronti di due degli imputati con sentenza della Corte di Assise di Salerno in data 30 ottobre 2009.
- Procedimento a carico di Abboubi Tarik + 36 per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90 definito nei confronti di diciotto degli imputati con sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Salerno in data 14 ottobre 2009.
- Procedimento a carico di Viviani Raffaele + 66 per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 629 c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90 ed altro, definito nei confronti di

trentatre degli imputati con sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Salerno in data 8 giugno 2009.

- Procedimento a carico di De Maio Sabino + 9 per il delitto di cui agli artt. 629 c.p., 7 L. 203/91, definito nei confronti di tre imputati con sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Salerno in data 17 settembre 2009.
- Procedimento nei confronti di Maisto Luigi + 37 per i delitti di cui agli artt. 629 c.p., 56, 575 c.p. ed altro, definito nei confronti di sedici imputati con sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Salerno in data 28 giugno 2010.

Distretto di TORINO

Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Allorchè si appunta l'attenzione sullo stato della criminalità organizzata nel territorio del Nord Italia, si delinea fatalmente il quesito circa le connessioni con le criminalità presenti nel Sud del Paese. Naturalmente non è questa la sede per una rivisitazione storica del fenomeno e delle sue evoluzioni: troppo noti sono i sequestri di persona a scopo di estorsione posti in essere al nord da Cosa Nostra negli anni 60-70; altrettanto dicasi per la 'ndrangheta, le cui imprese criminali nel nordovest sono state continue ed eclatanti per almeno tre decenni. Neppure la camorra è stata silente, se solo si pensa che Raffaele Cutolo realizzando la "nuova famiglia" incaricava Pagano Oreste – storico narcotrafficante del territorio, poi divenuto collaboratore di giustizia – di fondare a Brescia una cellula camorrista.

Le considerazioni che precedono intendono esclusivamente stigmatizzare che sul territorio nazionale, dove più, dove meno, le organizzazioni criminali tradizionali non hanno mai mancato di puntare il loro occhiuto interesse, a seconda delle occasioni di conseguire illecite ricchezze.

Ciò non equivale naturalmente ad ipotizzare una globale omogeneizzazione criminale: tanto più che ciascun territorio ha le sue aree e le sue tradizioni, che sovente non appare agevole conciliare.

E tuttavia il quesito centrale che si pone, a cavaliere del triangolo industriale del nord, si staglia chiaro e preciso: i gruppi tradizionali storici operano al nord (Torino, Milano, Brescia) con le stesse modalità, le stesse strategie, la stessa filosofia, i medesimi strumenti? Il quesito non è da risposta di poco momento, perché, per un verso, si rischia di ipotizzare una 'ndrangheta che opera a Torino, Milano in strettissima connessione con i gruppi strutturati del Sud, e, per altro verso, si configura una 'ndrangheta che ha subito rilevanti mutazioni genetiche nel proiettarsi a Torino, Milano Brescia, lasciando un labile cordone ombelicale con la "casa madre".

Nessuno dei due scenari testè indicati fotografa pienamente, ad avviso di chi scrive, la realtà effettiva.

Quando negli anni 50 e successivi si produssero le massicce emigrazioni dal Sud al Nord Italia, indubbiamente con la stragrande maggioranza di lavoratori onesti si mossero anche quelle frange della società francamente criminali. Il trascorrere degli anni e l'affievolirsi dei contatti sistematici con i gruppi di origine portarono all'aggregarsi di clan criminali certo uniti da vincoli di parentele di tradizioni, di amicizia, ma pur sempre impregnati da connotati e da una realtà ben diversi da quella di provenienza.

I decenni scorsi si sono incaricati di scandire le imprese di quelle realtà criminali, che, per buona ventura, sono state oggetto di investigazioni vincenti con progressione continua. Ma proprio le ultime risultanze di indagini appaiono indicare, come sopra accennato, che i rapporti tra gruppi del nord e del sud di analoga matrice (sotto il profilo quantitativo, essenzialmente 'ndrangheta), sono

sensibilmente cambiati per così dire, auto- emancipandosi, conservando con i “confratelli” quelle liaisons utili per appoggi, aiuto, apporti, ma non necessariamente fatte di affari in comune.

Nel distretto torinese il corso del 2010 non ha fatto registrare, nella trattazione dei procedimenti di competenza della DDA e del gruppo C.O., variazioni significative rispetto alle caratteristiche essenziali della presenza di gruppi di criminalità organizzata nel distretto Piemonte – Valle d’Aosta, e specialmente nella città di Torino e del suo hinterland.

La trattazione tuttora in corso di procedimenti da parte della Direzione Distrettuale di Torino – alcuni già risalenti agli scorsi anni, alcuni approdati alla fase dibattimentale; altri invece impiantati di recente anche sulla base di apporti collaborativi sopravvenuti – più che per il dettaglio delle indagini risulta essere assai significativa per rilevare una mappatura sempre più precisa di diverse famiglie di ‘ndrangheta attive nel distretto, delle loro relazioni con le famiglie calabresi e delle loro attività illecite.

In questa sede si deve rimarcare – ma si tratta di un dato noto, che però merita una sottolineatura ulteriore – l’importanza e la gravità della criminalità di matrice ‘ndranghetista. La presenza e la pericolosità del fenomeno dislocato in diverse aree del distretto sono fattori di preoccupazione crescente e sono legata alla pervasività delle attività illecite (ma anche di quelle apparentemente “lecite”) poste in essere dagli appartenenti ai “locali” di ‘ndrangheta che possono contare su stretti contatti e relazioni, anche operative, con le famiglie e con i vertici calabresi della ‘ndrangheta.

In questa prospettiva non può che rimarcarsi come la diffusività del fenomeno rischia di inquinare anche settori economici e della politica ed è per questo che s’impone, come condizione essenziale per lo svolgimento di attività d’indagine e per il contrasto a questa tipologia di crimine, un coordinamento stretto continuo, virtuoso sia tra le forze di Polizia che tra le diverse Autorità giudiziarie interessate al fenomeno, che per la sua natura e per l’estensione non è localizzabile solo in un limitato ed isolabile contesto territoriale e ambientale.

Le azioni e le iniziative investigative e giudiziarie debbono, perciò, necessariamente essere messe tempestivamente a fattor comune con le Autorità giudiziarie interessate sia direttamente che attraverso l’opera della Procura Nazionale Antimafia: solo un coordinamento tempestivo vale ad evitare sovrapposizioni e interferenze nelle altrui investigazioni e serve ad impedire che si creino smagliature nell’apparato di contrasto a tali forme di criminalità che gioverebbero solo al sodalizio criminoso investigato.

E’ in questa ottica di convinto collegamento investigativo che tempestivamente è stata messa a parte per i possibili sviluppi investigativi – per il tramite della Procura Nazionale – l’A.G. di Reggio Calabria, quando sono state eseguite le misure cautelari che concernevano due distinte ma collegate indagini a carico di SALERNO Cosimo + altri ed a carico di MARANDO Rosario + altri, proprio in ragione delle proiezioni calabresi che quelle indagini presentavano.

La prima aveva ad oggetto il riciclaggio dei proventi delittuosi della famiglia MARANDO ed in particolare il patrimonio facente capo al defunto Pasqualino MARANDO mentre la seconda concerneva la scoperta di ulteriori autori del triplice omicidio di STEFANELLI Nino, STEFANELLI Antonino e MANCUSO Giuseppe avvenuto in Volpiano in data 1.6.1997 .

Sia nell'uno che nell'altro le indagini – affidate nel primo caso congiuntamente alla DIA ed ai Carabinieri del Reparto Operativo di Torno e nel secondo ai soli Carabinieri del Reparto Operativo di Torino – fondate anche sulle dichiarazioni di collaboratori di Giustizia, hanno portato all'arresto di 12 persone ed al sequestro di terreni, abitazioni, quote societarie per diversi milioni di euro nonché previo coordinamento con l'AG di Reggio e con i Carabinieri di quella regione, al compimento di diverse perquisizioni a verifica delle dichiarazioni di uno dei collaboratori di giustizia, che hanno permesso di ritrovare, tra l'altro, ben 7 bunkers nascosti nel sottosuolo di PLATI' e raggiungibili dalle abitazioni del paese ove potevano ed avevano trovato in passato rifugio i latitanti delle famiglie calabresi.

Nella prospettiva dell'aggressione ai patrimoni illeciti va rimarcato come le attività d'indagine condotte dall'Ufficio avvalendosi della competenza della D.I.A. avessero già nel corso del 2009 sviluppato ipotesi di riciclaggio di denaro di provenienza illecita: attraverso imprese aventi sede legale in Torino e in Piemonte, gli indagati avevano reinvestito i proventi della famiglia delinquenziale sempre affiliata alla 'ndrangheta e facente capo a SPAGNOLO Antonio di CIMINA' (RC).

Per tali fatti, oltre alle misure custodiali, erano stati eseguiti provvedimenti di sequestro patrimoniale per svariati milioni di euro (operazione PIONEER). Attualmente sono in corso anche le udienze per l'applicazione delle misure patrimoniali su quei beni ed aziende nelle quali sono stati riciclati, avvalendosi anche di consapevoli professionisti, i proventi delle tradizionali attività illecite, specie nel settore degli stupefacenti, di tali famiglie di 'ndrangheta.

Sono poi attentamente monitorati gli incendi, gli avvertimenti intimidatori e le estorsioni in danno di esercizi commerciali in quanto sono reati spia della pressione che viene esercitata dai criminali per insinuarsi nel tessuto economico e produttivo del Distretto. Tale tipologia di indagini è estesa anche ad alcune aree del Distretto, in particolare del novarese, dove più significativi sono gli indici di una presenza della criminalità organizzata – solo a novembre del 2007 si è verificato a LANDIONA (NO) l'omicidio di tale DELFINO che sembra ascrivibile a contrasti tra gruppi di criminalità organizzata – nei cui confronti, in coordinamento con le Procure locali, sono in corso difficili indagini.

Pur non essendosi registrati nel corso del 2010 omicidi riconducibili *tout court* a questioni di 'ndrangheta si deve registrare come a quel contesto criminale – ed a contrasti interni a quel sodalizio nelle sue diverse articolazioni locali – siano riconducibili gli omicidi – tuttora irrisolti (ma le indagini continuano sia in Piemonte che presso la DDA di Reggio Calabria) – di GIOFFRE' Giuseppe,

abitante a SETTIMO T.se ma assassinato nel dicembre 2008 in Calabria e quello di Rocco URSINO, giovane scomparso nel 2009 e mai più ritrovato, appartenente alla famiglia URSINO, il cui esponente di rilievo MARIO URSINO, già attivo nel torinese, riveste un ruolo di primo piano nei rapporti e contatti con famiglie calabresi mafiose sia in Piemonte che nella Locride.

Va segnalato che questioni di droga sono sottese all'omicidio, aggravato anche dall'art. 7 D.L. 13/5/91 n. 152 conv L. 12/7/91 n. 203 perché commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art.416 bis cp, di tale Trapasso Giuseppe avvenuto il 16 ottobre 2008 nell'area del canavese. Gli autori dello omicidio sono stati identificati e arrestati dopo una serrata attività d'indagine condotta dai magistrati della DDA, che ha coordinato le investigazioni dei Carabinieri di Torino ed Ivrea: AGRESTA Domenico è stato condannato all'ergastolo nel giudizio abbreviato e i complici sono stati condannati a pene inferiori per il diverso ruolo rivestito nell'estate del 2010 al termine del dibattimento svoltosi avanti alla Corte di Assise di IVREA per quegli stessi fatti

Va confermato quanto già in precedenza subdorato e cioè che esponenti di alcune delle famiglie di 'ndrangheta, operanti nel Distretto, sono particolarmente attive nel traffico degli stupefacenti sia perché in diretto contatto con le famiglie operanti in Calabria sia perché dispongono di canali di rifornimento in Sud America per l'approvvigionamento diretto della cocaina. Da indagini in corso emerge che ancora sono i gruppi di criminali italiani ad avere – almeno per quanto riguarda il Distretto e per le indagini condotte dalle Forze di Polizia del DISTRETTO – i maggiori e più privilegiati contatti con la Colombia e l'area caraibica, contatti necessari per l'importazione di stupefacenti verso il Distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Anche con riferimento alla criminalità organizzata di stampo mafioso di origine siciliana possono svolgersi osservazioni non dissimili da quelle concernenti le famiglie di 'ndrangheta sul tasso di pericolosità che contraddistingue alcuni. Al di là dei provati collegamenti di soggetti di origine palermitana – ma operanti nel Distretto – con famiglie palermitane, si sono acquisiti elementi che hanno permesso di individuare alcuni degli autori appartenenti al clan dei "cursoti" catanesi, mandanti dell'omicidio di SPAMPINATO Lorenzo avvenuto il 23 gennaio 2006.

Le relative misure cautelari, che hanno raggiunto FINOCCHIARO Carmelo ed altri sulla base di indagini che si fondano su intercettazioni telefoniche e su chiamate di correo, sono state seguite ai primi di giugno del 2010.

E' in questo contesto di criminalità siciliana ed in particolare catanese che sono, tuttora, in svolgimento attività investigative particolarmente delicate, in quanto dirette a comprendere le dinamiche criminali in atto in Torino ove di recente si sono verificati alcuni tentati omicidi che possono essere il segno di una ripresa dello scontro tra gruppi criminali, come già è successo – da ultimo tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 – quando il gruppo Belfiore aveva risolto con una serie di omicidi i problemi di supremazia criminale nell'ambito della provincia di Torino.

Positivo invece è il dato relativo ad alcune nuove ammissioni nel 2010 di collaboratori di giustizia allo speciale programma di protezione in ambito di'ndrangheta. Non si tratta del segno di una netta inversione di tendenza rispetto al recente passato, ma di un segnale in quella direzione che tuttavia induce a sperare in possibili ed utili apporti ricostruttivi, tanto più utili e necessari per esplorare realtà criminali difficilmente accessibili con altri strumenti investigativi. Ciò è tanto più importante con riferimento alla criminalità 'ndranghetista, se si tiene conto, come più volte si è rilevato, che in quell'ambiente criminale, pochi sono coloro che scelgono di rompere – anche per ragioni di appartenenza allo stesso nucleo familiare ma anche per evidenti ragioni di pericolo per se e per i familiari – con il loro passato e così entrare in rotta di collisione con l'organizzazione criminale cui hanno appartenuto o alla quale sono stati contigui.

Non vi è dubbio che l'apporto dei collaboratori è indispensabile per penetrare all'interno dei sodalizi criminali e scardinarne le struttura, ma gli effetti di tali collaborazioni e la portata dei contributi offerti si vedranno solo nel prossimo futuro. Fin d'ora, però, si deve sottolineare come questi contributi concernano sia fatti di reato, tuttora, in corso di svolgimento che la individuazione di autori di fatti anche omicidiari, che nel passato, anche, recente sono avvenuti in province diverse del Distretto ma anche in Distretti diversi ed in particolare in Calabria.

Ovviamente l'attività della Procura nelle sue varie articolazioni non concerne solo la criminalità di tipo mafioso e sotto questo profilo non si può non fare menzione ad un procedimento (denominato SISTEMA) che ha visto e vede indagate oltre 100 persone di cui 25 tratte in arresto nello scorso luglio 2010, in quanto costituitisi in associazione a delinquere dedita al compimento di truffe in danno delle assicurazioni (con i satelliti reati di falso ed altro). Si tratta di un'associazione operante ad ampio raggio che ha visto coinvolti anche professionisti (avvocati, medici etc) con un giro d'affari illeciti elevatissimo, tanto che si sono potuti sequestrare sui conti di alcuni principali indagati somme in contanti per oltre 3 milioni di euro.

Egualemente significative, ma per profili diversi, sono le indagini che hanno portato all'arresto di soggetti già collegati al clan dei catanesi e che dopo aver in passato collaborato, hanno ripreso a delinquere commettendo rapine. A partire da questa indagine si è arrivati al sequestro di numerose armi da guerra (mitragliette, mitragliatori, bombe a mano ed esplosivo) sulla cui destinazione sono ovviamente in corso indagini anche per le proiezioni extradistrettuali che sono emerse.

Se la criminalità "nostrana" preoccupa ed è oggetto di plurime indagini, non minore preoccupazione deriva dalle attività illecite riferibili a criminalità organizzata straniera che, per taluni aspetti è più visibile e percepibile dalla cittadinanza. Questi gruppi stranieri continuano ad occuparsi in misura largamente prevalente dei traffici di stupefacente e dei traffici legati alla prostituzione.

Rispetto al passato non si rinvencono sostanziali modifiche, nel senso che, quanto al traffico di sostanze stupefacenti, non vi è dubbio che le sostanze principalmente oggetto di importazione e successivo smercio sono la cocaina e l'hashish, mentre sostanzialmente stabile è il traffico di eroina, per la quale non si sono registrati, come nel recente passato, immissioni di partite letali che abbiano prodotto un'impennata nei decessi per overdose.

E' in questo contesto e per la finalità di arginare il fenomeno della diffusione e dello spaccio della droga che la Procura di Torino ha coordinato ripetuti interventi delle FF.OO. che sono intervenute con specifiche operazioni in aree delimitate di territorio urbano di Torino per colpire spacciatori che operano in strada, sì da ridurre l'impatto di tale devastante attività illecita.

Come ovvio, siffatte attività non risolvono il problema, perché le attività di spaccio si spostano in aree diverse e meno controllate, posto che lo spaccio è sorretto da una domanda "di mercato" che per taluni settori è crescente, ma i ripetuti interventi – fondati anche sulla collaborazione dei cittadini – danno un segnale importantissimo alla cittadinanza dell'attenzione che le istituzioni pongono al problema della sicurezza e, nello stesso tempo, costituiscono un efficace ed irrinunciabile strumento repressivo con risvolti non trascurabili di prevenzione generale.

Ciò posto, va detto che la trattazione dei procedimenti nel corso del 2009-10 ha ribadito una significativa presenza di delinquenza di etnia albanese che provvede sia all'importazione che alla successiva distribuzione delle droghe ma non più allo spaccio da strada. Frequentemente si tratta di sostanza stupefacente che arriva in modo diretto dall'Albania, in particolare per l'eroina per cui i cittadini albanesi – regolari e non in Italia – hanno i loro referenti, le loro coperture anche all'interno di gangli vitali della Pubblica amministrazione e le basi di appoggio da cui partono i carichi di stupefacente e dove, comunque, tornano i proventi del lucroso traffico.

I delinquenti di origine Albanese hanno sperimentati canali di importazione dello stupefacente. Se per l'eroina la merce arriva principalmente dall'ALBANIA, le indagini in corso hanno confermato l'esistenza oramai consolidata di una rete di importazione della cocaina soprattutto attraverso l'Olanda. Sulla base di intercettazioni telefoniche, riscontrate poi dal sequestro nel territorio di partite di droga, emerge in modo chiaro che in Olanda (ma anche in Belgio), ove vivono cittadini albanesi in contatto con loro connazionali residenti sia in Albania sia in Piemonte, arriva la cocaina e che da lì, normalmente attraverso camion ma anche via corrieri, la sostanza stupefacente in Italia arriva direttamente in Piemonte ovvero in Lombardia da dove in parte viene dirottata in Piemonte. Analoghe conferme si sono registrati negli ultimi anni nel distretto di Brescia.

Non è utile segnalare specifici procedimenti tra quelli numerosi aperti in questo settore ma il dato saliente che merita essere sottolineato è che in materia di traffico di stupefacenti coesistono più filiere organizzate, talvolta collegate tra di loro, ma spesso parallele e senza una cabina di regia unica ma anche solo individui che gestiscono in tutte le sue fasi il traffico clandestino, specialmente di

cocaina: dalla fase dell'importazione fino a quella della distribuzione ai vari gruppi di spacciatori fino a quella di vendita al consumatore finale.

Si deve riconoscere che questo è un fenomeno in espansione e merita una segnalazione in particolare quanto emerge da talune attività investigative sia del recente passato che tuttora in corso e che vede protagonisti gruppi di individui provenienti dalla Nigeria e dal Senegal: i primi assolvono spesso a funzioni di corriere di quantitativi limitati ma continui di cocaina, mentre i secondi operano prevalentemente nello spaccio diretto al consumatore. Si cita per tutte l'operazione "Golden Eggs" che ha visto come forza di Polizia operante il Nucleo di Polizia Giudiziaria del Corpo di Polizia municipale di Torino. Altre indagini in corso cercano comunque di mettere a fuoco le relazioni tra tali etnie, per comprendere se la menzionata ripartizione tendenziale sopra abbozzata corrisponda a criteri organizzativi o a semplici rapporti individuali.

Si deve segnalare in particolare come sia crescente il numero delle indagini concernenti soggetti di nazionalità senegalese, non solo perché a questo Paese appartiene un numero rilevante di arrestati in flagranza (279 su 1368 nel corso dei primi 9 mesi del 2010 ma sono senegalesi anche altri soggetti che dichiarano diversa appartenenza nazionale), ma perché più indagini già oggi dimostrano il coinvolgimento di cittadini di quel Paese in attività strutturate ed organizzate di traffici di stupefacente e ciò ben si lega a quelle indagini che suffragano informazioni di intelligence che individuano una delle rotte della cocaina dal Sud America verso l'Europa come passante dal SENEGAL.

Del pari il lavoro svolto dalla DDA e dal gruppo criminalità organizzata ha confermato che altro importante canale di rifornimento del mercato clandestino – questa volta dell'haschish – è gestito dalla delinquenza magrebina ed in particolare marocchina che si occupa anche della vendita di hashish al dettaglio nelle zone di Porta Palazzo, San Salvario, Piazza Vittorio e Murazzi, ma anche in altre zone ove quotidianamente le Forze di Polizia effettuano sequestri ed arresti di spacciatori che riforniscono i consumatori

Si segnala a questo proposito che quasi un terzo del totale degli arrestati in flagranza o fermati in Torino nel 2009 concerne la violazione della legge sugli stupefacenti e valori analoghi si registrano per i primi mesi del 2010.

Anche in tema di hashish le indagini effettuate sia nel passato che nel corso nel 2010 confermano che i canali di importazione della merce passano attraverso la Spagna e la Francia. Solo una parte termina il suo percorso in Piemonte perché – come le indagini anche recenti evidenziano – il percorso della merce illecita prosegue per diverse destinazioni anche in Friuli, come recenti attività investigative evidenziano, fermo restando che allo stato non appare possibile individuare un'unica centrale di rifornimento estera né un'unica centrale in Italia di spaccio, posto che diversi sono i mercati finali di destinazione.

Quanto ai reati anche diversi dal traffico di stupefacente, commessi da delinquenza straniera, merita una particolare sottolineatura la scoperta e lo scardinamento di un sodalizio nigeriano operante nel traffico internazionale di

vetture rubate e, soprattutto, di carte di credito clonate. L'esecuzione di numerose misure cautelari, seguite ad approfondite attività d'indagine con intercettazioni e scambi informativi con le autorità USA ove erano stati trafugati i numeri delle carte di credito, ha messo un punto fermo alle attività illecite del gruppo.

Va segnalato come soggetti nigeriani siano dediti, oltre che allo spaccio di sostanze stupefacenti, anche alla tratta di donne da destinare all'esercizio della prostituzione. Tali attività illecite, che vedono giovani donne come vittime, sono attentamente seguite, anche in coordinamento con il gruppo di lavoro delle "Fasce deboli" quando le vittime sono minorenni, anche per individuare i collegamenti con le organizzazioni di nigeriani, strutturate secondo lo schema previsto dall'art. 416 bis cp, nei cui confronti sono state portate a segno rilevanti attività investigative: proprio nello scorso maggio 2010 si è concluso il dibattimento avanti al Tribunale di Torino che ha riconosciuto gli imputati colpevoli per l'associazione a delinquere di tipo mafioso (in totale circa 60 individui appartenenti due distinti cults, quelle degli EIYE e dei BLACK AXES) con sentenza che si allinea a quanto deciso in abbreviato dal GUP di TORINO, sentenza confermata nel 2009 anche dalla Corte di Appello di Torino .

Si deve sottolineare che il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e la tratta non riguardano solo Torino e la sua area: sono infatti aperti presso la DDA diversi procedimenti che riguardano attività di tale natura poste in essere in circondari di altri Tribunali, specie NOVARA, quasi sempre in danno di donne di origine nigeriana.

Va confermato che è tuttora in espansione il fenomeno del coinvolgimento di cittadini cinesi dello sfruttamento della prostituzione esercitata in vere e proprie "di case d'appuntamento" che si presentano come centri estetici e di massaggi, che stanno proliferando in Torino a vista d'occhio. Sempre cinese, ma di diverso e maggior spessore criminale, è l'attività posta in essere da un gruppo di cinesi che si associavano tra loro per commettere una serie indeterminata di delitti e, in particolare, reati contro il patrimonio (estorsioni ai danni di commercianti cinesi), reati in materia di prostituzione (favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di donne cinesi), reati contro la persona (lesioni personali e percosse) e reati in materia di immigrazione clandestina.

Invero le indagini condotte dall'Ufficio e dalla Squadra Mobile di Torino hanno portato all'arresto di tale gruppo di persone che agiva all'interno della comunità cinese ed in contrasto con omologhi gruppi criminali che agivano a Milano, dove il capo del Gruppo, tale HU LIBIN, è stato ucciso in un regolamento di conti. Tutte le persone identificate appartenenti al gruppo sono state condannate nella scorsa primavera dal GUP di Torino

Non meno grave e foriera di pericolo per la collettività è la presenza di delinquenza rumena, cui spesso viene attribuita la responsabilità per furti e scippi ma anche per reati relativi alla clonazione di carte di credito. Si tratta di attività illecite sempre più frequentemente poste in essere da gruppi organizzati e spesso contrapposti che fanno della violenza il metodo del loro agire e della

soggezione lo strumento per affermarsi all'interno della comunità rumena, che è una tra le più estese in Piemonte. Si registrano non a caso alcuni episodi di tentato omicidio e di omicidio sui quali sono in corso approfondite indagini, perché appare sempre più evidente come questi gravissimi episodi di violenza in danno della persona non siano fatti isolati ma riconducibili ad un disegno criminale che, passando attraverso quegli episodi ma anche ad estorsioni ed intimidazioni, vuole determinare un circuito di paura e di timore che consente ai criminali di agire indisturbati all'interno della comunità rumena (e non solo) e conseguire così i vantaggi economici che promanano dalle attività illecite poste in essere.

L'analisi dei fatti trattati dalla DDA e dal gruppo criminalità organizzata conferma inoltre che sempre più di frequente cittadini rumeni si occupano di reclutare nei paesi di origine (in particolare dell'est Europa) ragazze, la cui attività di prostituzione – in qualche caso volontaria e non costretta – è gestita da gruppi composti da persone che ne curano tutte le fasi. dalla partenza dalla patria fino alla eventuale “vendita” da un gruppo ad un altro: il tutto beneficiando di flusso di denaro di cospicua entità.

Distretti di TRENTO – TRIESTE - VENEZIA

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

DISTRETTO DI TRENTO

Il Distretto di Trento è sempre caratterizzato dalla non rilevante presenza di manifestazioni di criminalità comune, che per di più si estrinseca di norma in forma non violenta, e dalla assenza di stabili organizzazioni del tipo di quelle di cui all'art. 416 bis c.p. insediate nel territorio.

In provincia di Bolzano, le uniche entità criminali di rilievo continuano ad essere i gruppi di albanesi che tentano di inserirsi sempre più stabilmente nel traffico e nello spaccio di stupefacenti e nel controllo della prostituzione.

Le indagini della DDA di Trento, pertanto, si indirizzano soprattutto nei confronti delle organizzazioni, che ormai si possono definire senz'altro transnazionali, che si occupano del traffico di stupefacenti e del contrabbando di T.L.E. e che diventano oggetto della attività di indagine di detta Procura non già perché esse siano radicate nel territorio (per la verità di esse non si conosce la ubicazione territoriale, comunque da individuarsi all'estero), ma proprio per il fatto che la posizione di frontiera dell'Ufficio lo mette in condizioni di occuparsi, per competenza territoriale, dei fatti che interessano, per la prima volta, il territorio nazionale proprio in quella zona.

Per la verità ciò ha creato dei problemi con altre Direzioni Distrettuali Antimafia, in materia di competenza a procedere, specie quando le persone investite dalle indagini avevano costituito nel territorio nazionale una qualche forma di stabile organizzazione in zona diversa da quella del trentino (soprattutto nel territorio del Distretto di Milano).

La Direzione Nazionale ha sempre dedicato una particolare attenzione volta ad evitare il sorgere di tali fenomeni, a tale scopo sfruttando soprattutto lo strumento delle segnalazioni di doppie intercettazioni costituenti indice di convergenti indagini tra diversi Uffici. E, pur nella consapevolezza che i compiti di coordinamento investigativo non comprendono anche la determinazione della competenza ad indagare, ha operato affinché sin dalla prima fase si potessero chiarire anche le questioni relative alla competenza.

I segnalati problemi, invero, sono sorti solo quando non si sono verificati casi di "doppie intercettazioni".

Il particolare attivismo della DDA di Trento nelle indagini sui traffici di narcotici e sul contrabbando è anche testimoniato dal numero delle doppie intercettazioni che hanno caratterizzato la relativa attività. Numero che consente di affermare come, tra le Procure Distrettuali del Triveneto, quella trentina faccia la parte del leone con n. 117 segnalazioni, a fronte delle n. 101 della DDA di Trieste e n. 36 della DDA di Venezia.

Nell'ordine, le doppie intercettazioni hanno riguardato le Procure di Milano (41), Firenze (22), Bologna (17), mentre le rimanenti n. 37 altri uffici del territorio nazionale.

La superiore ripartizione non è casuale, ma si collega logicamente con quanto sopra si rilevava circa le particolari modalità di atteggiarsi dei traffici di stupefacenti di cui la DDA di Trento si occupa per il suo essere insediata in zona di confine e, quindi, transito di narcotici verso le principali piazze dello smercio di dette sostanze nell'Italia centro-settentrionale, appunto quelle di Milano, Bologna, Firenze.

In ordine alle indagini relative al contrabbando, va detto che senza sosta sono le importazioni di TLE provenienti dai Paesi dell'EST europeo (Polonia, Ucraina, Moldavia, Ungheria), nonostante i sequestri effettuati, dovute alla enormità dei quantitativi di tali merci esistente ed all'elevatissimo numero di soggetti che di tali illeciti traffici si occupano.

Le seguenti sono le più rilevanti indagini relative ai narcotici per il periodo di interesse.

Procedimento penale che vede indagate n. 15 persone di origine peruviana, già colpite da provvedimento restrittivo per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, in ordine ad una vicenda avente per oggetto la importazione di cocaina proveniente dal Perù e dalla Spagna, poi smerciata nel territorio trentino ed in Roma. .

Procedimento penale nel cui ambito, per gli stessi titoli di reato di cui sopra, sono indagate n. 10 persone di nazionalità italiana e colombiana che, avvalendosi di società di import-export peruviane, provvedono ad importare dalla Colombia in Italia ingenti quantitativi di cocaina

Procedimento penale nell'ambito del quale sono indagate n. 10 persone di nazionalità marocchina e colombiana, sempre per narco-traffico associato. In questo caso le partite di droga risultano provenire dalla Spagna, per poi essere immesse nel mercato dell'Italia settentrionale.

Procedimento penale relativo ad una complessa e vasta indagine per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90 che ha consentito il sequestro di oltre Kg. 700 di hashish, Kg. 14,5 di eroina, Kg 6,492 di cocaina, nonché l'arresto di un totale di 68 persone, alcune delle quali (n.11) arrestate in flagranza, ed altre (n.57) colpite da provvedimento restrittivo emesso dal GIP di Trento in data 18.01.2010.

La consorteria si estendeva in Marocco, Olanda, Francia ed Italia (Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino).

Procedimento penale che in data 19.10.2009 ha visto la emissione di n. 23 nei confronti di due distinti sodalizi criminali dediti al narcotraffico, entrambi formati da persone di etnia albanese: il primo che operava utilizzando un canale di approvvigionamento che dall'Olanda convogliava in Italia (Piemonte ed Emilia e Romagna) partite di cocaina (sequestrati Kg. 11); il secondo che curava un traffico di eroina proveniente dall'Albania, e di cocaina proveniente sempre dall'Olanda. Mercati interessati erano quelli delle Marche, Toscana e Lazio. Sequestrati in questo secondo ambito Kg. 20 di eroina e Kg. 18 di cocaina, oltre ad euro 90000,00, autovetture ed altro.

DISTRETTO DI VENEZIA

Il *trend* investigativo della Procura Distrettuale di Venezia nel periodo preso in considerazione è stato caratterizzato da un andamento sostanzialmente corrispondente a quello degli anni precedenti.

Notevole è stato lo sforzo per il contrasto del narco-traffico che, anche nel territorio di tale Distretto ha caratteristiche soprattutto transnazionali.

Tuttavia, il monitoraggio effettuato da questa Direzione attraverso, soprattutto, il meccanismo della segnalazione delle doppie intercettazioni e quello della segnalazione delle operazioni sotto-copertura da parte della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, ai sensi della l. 146/06, ha permesso di rilevare alcuni segnali di allarme, provenienti in specie da attività di indagine svolte da Procure "ordinarie" del Distretto, che, tempestivamente segnalati alla DDA veneta, hanno permesso la instaurazione di investigazioni di più ampio respiro e per ipotesi delittuose rientranti tra quelle di cui all'art. 54 co. 3 bis c.p.p..

Le ragioni di allarme, in particolare, si sostanziano in elementi sia di carattere soggettivo, che oggettivo.

I primi sono relativi alle persone oggetto delle indagini che, per la loro provenienza geografica e per la loro storia criminale, sono inquadrabili in area mafiosa e, più specificamente, *'ndranghetistica*.

Il dato colpisce perché sembra riempire una sorta di vuoto investigativo a livello nazionale in un momento storico in cui, grazie alle indagini svolte sulla *'ndrangheta* sia in territorio calabrese, che in Lombardia ed in Piemonte, è emersa nelle più ampie dimensioni immaginabili la esistenza di quel fenomeno criminale con base saldamente insediata nel territorio della Provincia di Reggio Calabria e con ramificazioni, attraverso formazioni autonome ma collegate con la "zona madre", nelle due importanti regioni del Nord-Italia citate.

In queste ultime si è appurata la presenza di veri e propri "Locali" di mafia calabrese, perfettamente strutturati ed operanti nei tradizionali settori di interesse del crimine organizzato mafioso (droga, appalti, investimenti, controllo del territorio, estorsioni, armi, ecc.).

Analizzando detti risultati, ha destato sorpresa la assenza del nord-est d'Italia come zona di interesse di quella che ormai viene unanimemente riconosciuta come la mafia più potente che oggi esiste.

Sì che, quanto emerso avrebbe potuto indurre a ritenere che, o vi fosse effettivamente un assoluto disinteresse della *'ndrangheta* verso la detta area territoriale, eventualmente a vantaggio di altri sodalizi criminali, oppure una carenza di conoscenze investigative sul punto.

Orbene, i dati cui ci si riferisce fanno ritenere, invece, che il Veneto non sia immune da quel tipo di presenze, e che sia giunto il tempo di sviluppare approfondite investigazioni, da modulare alla particolare realtà del territorio e, quindi, scevre da *clichè* preconfezionati, nella consapevolezza che un crimine così ben attrezzato come quello di cui si tratta è capace di conformarsi al territorio anche in base alle caratteristiche di questo, sì da non presentarsi ovunque alla stessa maniera.

Non meno allarmante è il dato di carattere oggettivo: la contestuale presenza di droga in quantitativi considerevoli e di più tipi, e di armi.

Queste ultime in grande numero, tutte quasi sempre da guerra e di particolare micidialità, provenienti da arsenali militari dell'est europeo. Accompagnate da un non meno allarmante corredo di sostanze esplodenti, sia sfuse (ma accessoriate con detonatori), che confezionate in bombe e mine antiuomo.

Applicando, a questo punto, la regola che deriva dalla comune esperienza investigativa secondo la quale ciò che si scopre è solo una (minore) parte di ciò che realmente si verifica (che vale ancor di più quando si tratta di organizzazioni criminali di tipo mafioso particolarmente sofisticate ed agguerrite), è da ritenere che il territorio veneto, ed in particolare quello ricompreso nei territori delle province di Verona, Padova e (in parte) Venezia, si stia pian piano trasformando.

E il dato, già di per se stesso grave, diviene ancor più preoccupante se si considera, appunto, la presenza di soggetti calabresi di matrice mafiosa in tali vicende delittuose. Soggetti che, per di più, risultano mantenere contatti con la terra di origine, in termini di rapporti esistenti con persone ivi residenti, nonché di spostamenti effettuati verso quei territori.

Da qui ad ipotizzare approvvigionamenti di armi, ordigni ed esplosivi delle 'ndrine calabresi in Veneto, il passo è breve.

Si segnalano, in quest'ottica, due procedimenti penali che possono senz'altro ritenersi i più significativi trattati dalla DDA di Venezia (senza, con questo, volersi sminuire l'importanza ed il valore degli altri in trattazione da parte di quell'Ufficio).

Procedimento penale che vede indagato un rilevante numero di persone di origine calabrese, siciliana e veneta per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90, e negli ultimi periodi anche per reati in armi.

L'indagine, nata per investigare sulle attività economiche di calabresi in territorio veneto, ha visto col tempo allargarsi i suoi orizzonti sui traffici di narcotici ed, ora, anche di armi.

Procedimento penale instauratosi a seguito di trasmissione per competenza funzionale da parte del Procuratore della Repubblica di Verona, che ha per oggetto una organizzazione criminale di origine calabrese con interessi nel settore delle estorsioni ed altri delitti contro il patrimonio, nonché traffici di droga ed armi, nascente da una complessa attività informativa, oggettivamente riscontrata, dei Carabinieri di Verona.

DISTRETTO DI TRIESTE

Va ribadito, in ordine al periodo in questione, la prosecuzione dell'eccezionale impegno profuso dall'Ufficio giuliano nella azione di contrasto dei traffici di stupefacenti, ormai interamente transnazionali, e del contrabbando organizzato (anch'esso avente la medesima caratteristica della transnazionalità).

Azione che pone la DDA di Trieste in una posizione di rilievo nello scacchiere nazionale, grazie anche all'uso fruttuoso dello strumento delle operazioni sottocopertura, ed all'intelligente sfruttamento della particolare dislocazione del territorio, che lo proietta verso l'estero.

Il tutto incentivato dallo sviluppo di una proficua e fattiva collaborazione con gli Organi di giustizia e di polizia giudiziaria degli Stati confinanti, con lo svolgimento di indagini congiunte che hanno consentito il perseguimento di ottimi risultati caratterizzati dalla completezza della acquisizione dei dati investigativi, altrimenti non raggiungibile.

Quanto al crimine organizzato di tipo mafioso, deve rilevarsi che anche nel periodo 1° LUGLIO 2009 – 30 GIUGNO 2010 non è stata rilevata, nel territorio di competenza, la presenza di associazioni criminali "stanziali", realtà che, come si diceva, ha consentito all'Ufficio di concentrarsi nell'attività di contrasto del traffico e dell'importazione delle sostanze stupefacenti.

In tale contesto merita particolare attenzione lo sviluppo dell'attività d'indagine nel **procedimento penale** relativo a consistenti importazioni di partite di stupefacenti gestite da anni da soggetti di nazionalità albanese), nel cui ambito è stata di particolare importanza la collaborazione tra le polizie giudiziarie di Italia, Albania, Bosnia e Slovenia. E le indagini relative a queste vicende delittuose sono in atto tutt'altro che concluse.

Tutt'ora in corso è anche la indagine relativa ad un **procedimento penale** che ha consentito finora il sequestro di quasi Kg. 50 di eroina importati in Italia da una organizzazione criminale di matrice macedone, e l'arresto di una decina di persone.

Ed, ancora, un **procedimento penale** ormai quasi ultimato dal punto di vista delle indagini, avente per oggetto un traffico internazionale di cocaina curato da italiani, di cui cinque sinora tratti in arresto, col sequestro di complessivi Kg. 31,645 della detta sostanza.

Ed, infine, continua l'impegno della DDA in questione nei vari filoni investigativi costituenti gli sviluppi della della ormai nota indagine "GASOLINE" da cui sono germinati una serie di procedimenti penali che hanno visto l'agire sinergico delle speciali articolazioni della Polizia di Stato e di Carabinieri, d'intesa con INTERPOL ed EUROPOL, ed il collegamento investigativo della DDA di Trieste con la Procura Nazionale Superiore di Lubiana, per il contrasto di traffici di stupefacenti ed armi, sulla direttrice area balcanica (Kossovo in particolare)-Paesi dell'Unione Europea.

Particolarmente interessanti risultano le indagini della DDA di Trieste in altri settori, che rendono del tutto particolare la sua azione anticrimine.

Ci si riferisce in particolare alla indagine aperta nei confronti di un'organizzazione transnazionale curdo-irakena dedita a favorire l'immigrazione clandestina nello Stato di cittadini curdi. Organizzatori della stessa risultano

essere dei cittadini curdo-irakeni che, per lo svolgimento della delittuosa attività si avvalgono di loro articolazioni in Turchia, Grecia, oltre che in Italia (basi in Gorizia, Milano, Roma).

E' già approdato nel periodo di interesse alla fase dibattimentale (la prima udienza è fissata al 23 NOVEMBRE 2010), il **proc. pen. n. 2737/09 R.G.N.R.** nel cui ambito è stato contestato il reato di riduzione e mantenimento in schiavitù (art. 600 CP) di alcuni minori ad opera di famiglie ROM, o comunque nomadi.

Trattasi di procedimento che si inserisce sulla scia di quella complessiva attività investigativa costituente vera e propria specialità della Procura giuliana che, in materia, ha sviluppato tecniche di indagine particolarmente sofisticate, e forse uniche del genere in campo nazionale, di cui si era già fatto cenno nella relazione dello scorso anno, quando ci si è riferiti alla indagine "MAYBACH", che ha permesso di colpire a fondo una organizzazione criminale bulgara dedita al sistematico favoreggiamento della immigrazione clandestina ed alla tratta di esseri umani comprati e venduti come veri e propri schiavi da utilizzare per la esecuzione di operazioni criminali.

PARTE II

Sintesi di alcune delle principali attività svolte

1.- Sintesi di alcune delle principali attività svolte.

Per completezza e semplicità di lettura, secondo l'ordine già seguito nella **Parte I** della presente Relazione, precedute da quelle concernenti le attività del *Comitato di Sicurezza Finanziaria* e dell'*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, si riportano le sintesi di alcuni degli elaborati relativi alle attività svolte.

Comitato di Sicurezza Finanziaria (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria si è dispiegata, nell'anno di riferimento, attraverso l'adempimento delle complessive incombenze ad esso facenti capo -- cospicuamente implementate dall'ultima novellazione normativa più avanti specificata -- fra le quali di particolare rilevanza si delinea l'attività di proposta di *listing* e di *delisting* di soggetti sospetti di finanziare il terrorismo internazionale.

L'istituzione del Comitato di Sicurezza Finanziaria si inquadra, com'è noto, nel complessivo intervento del legislatore italiano, effettuato - in sintonia con le iniziative della comunità internazionale - a seguito della drammatica emergenza del terrorismo internazionale, scandita dalla distruzione, l'11 settembre 2001, del *World Trade Center* di *New York*.

L'attivazione del Comitato appare, in particolare, correlarsi all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale, l'attività del CSF, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla formazione - cui è stato fornito in sede competente (Unione Europea e Nazioni Unite) il debito contributo da parte italiana anche negli ultimi mesi - appunto delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione incentratasi, altresì, su un adeguato approfondimento dell'ampia portata delle novelle normative costituite dai D. L.vi n. 109 del 22 giugno 2007, n.231 del 21 novembre 2007 e n.54 dell'11 maggio 2009 e relative sia al tema dell'ampliamento dell' azione di congelamento dei beni sia ad una sostanziale rivisitazione e riscrittura della legge n.197/91. Del resto, lo specifico lavoro svolto *ad hoc* in precedenza dal CSF, ricomprendendo altresì lo studio degli adeguamenti normativi e delle relative articolazioni testuali, appare aver originato e sostanziato il succitato Decreto legislativo 22 giugno 2007 n. 109, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007: provvedimento normativo concernente le "Misure per prevenire, contrastare e reprimere il

finanziamento del terrorismo e l'attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE", ed opportunamente contenente, *inter alia*, un'articolata definizione del concetto di finanziamento del terrorismo. Peraltro, che siffatta attività criminale non sia aliena dal territorio nazionale è testimoniato, nell'anno di riferimento, dalle risultanze investigative concernenti una transazione finanziaria operata da soggetti d'etnia pakistana, passata attraverso l'agenzia di Brescia della *Western Union* e collegata direttamente al finanziamento del sanguinoso attentato posto in essere a Mumbai, in India.

**Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni
sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata**
(Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

Con d.l. 4 febbraio 2010 n.4 convertito nella legge n.50/2010 è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, del cui Consiglio direttivo – previa designazione da parte del PNA – è componente un magistrato della Direzione nazionale antimafia, giusto dPCM datato 5 febbraio 2010. Complessivamente l'attività dell'Agenzia (al cui vertice si sono succeduti nell'ordine il prefetto Di Pace ed il prefetto Morcone) è stata caratterizzata da sostanziale unanimità di vedute e, quasi tutte, le deliberazioni sono state assunte all'unanimità (fa eccezione la delibera di variazione di bilancio relativa alla locazione degli uffici ove è allocata la sede secondaria di Roma, non votata dallo scrivente per le ragioni analiticamente indicate nel verbale di seduta). Con delibera del 25 novembre 2010 è stata disposta l'apertura delle sedi secondarie di Palermo, Napoli e Milano. Le difficoltà operative in cui si è dibattuta l'Agenzia nei primi mesi di attività, a cagione dell'esiguità delle risorse personali e strumentali messe a disposizione dal d.l. 4/10 sono state ampiamente prese in considerazione nell'ambito del d.l. 187/10 (in corso di conversione) con il quale il Governo ha provveduto ad introdurre una serie di disposizioni correttive.

Al 1 novembre 2010 sono 11.152 i beni confiscati definitivamente, con una distribuzione geografica che è del 44,57% in Sicilia, 15,06% in Campania, 13,85% in Calabria, l'8,58% in Lombardia, l'8,12% in Puglia, il 4,32% nel Lazio e, al di sotto del 2%, le altre Regioni.

Dalla data della sua entrata in funzione l'Agenzia nazionale ha provveduto alla destinazione di 355 beni immobili.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
(Magistrato Responsabile Cons. Giusto Sciacchitano)

La collaborazione giudiziaria internazionale è una delle principali attività della DNA: essa è tesa a far conoscere all'Estero la legislazione e l'esperienza italiana in materia di lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle principali norme antimafia e alla creazione di organismi specializzati sia di Procuratori (DNA-DDA) che di Forze di Polizia.

La DNA riceve di tutte le Rogatorie attive e passive e questo consente da un lato di conoscere i collegamenti della nostra criminalità verso l'Estero e dall'altro di intervenire presso le A.G. straniere al fine di scambiare utili informazioni e facilitare l'esito delle Rogatorie.

Hanno fatto visita alla DNA numerose Delegazioni straniere e con molte Procure Generali di questi Paesi abbiamo firmato Memorandum di Intesa.

E' stato molto intenso il rapporto con Organismi Internazionali soprattutto ONU e OSCE e con il Ministero Affari Esteri ai quali si è dato il supporto della nostra esperienza nelle materie di competenza.

Rete Giudiziaria Europea (Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'arco temporale in esame ha registrato la riproposizione in Irlanda, con esito positivo, del referendum sul Trattato di Lisbona, bocciato, com'è noto, l'anno precedente. Si è congiuntamente realizzata, peraltro, anche la ratifica dello stesso da parte degli altri Paesi, talchè ha potuto avere avvio la relativa attuazione: circostanza di particolare valore nel contesto di un periodo non certo facile sul piano internazionale per plurime ragioni.

Le presidenze di Svezia e Spagna - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2009 ed il primo semestre 2010 - hanno visto la prosecuzione delle attività della Rete all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Parte significativa dei casi per i quali ha seguito ad essere interessata la D.N.A. e per i quali è stata conseguentemente attivata la Rete Giudiziaria Europea, è costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearli di profili di coordinamento multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E dunque le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A. appaiono segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso: ciò, tanto più in considerazione del fatto che la criminalità organizzata dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il tema della incisività della cooperazione intraeuropea (termini, peculiarità, prospettive) in materia di terrorismo internazionale ha costituito, a più riprese,

oggetto di specifica analisi e di dettagliato studio, alla luce delle complessive esperienze finora maturate, anche sul versante italiano, in ispecie in Lombardia. E mette conto rammentare come, nell'anno di riferimento, non siano mancati i casi di significativa collaborazione endoeuropea, come quello che ha interessato la Procura Generale di Lubjana e quella di Trieste, nel quale la DNA ha svolto un ruolo determinante e particolarmente apprezzato.

LE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ MAFIOSA DI ORIGINE ITALIANA

Cosa nostra

Cons. Alberto Cisterna e Maurizio de Lucia

Ancora oggi una analisi del fenomeno mafioso deve - nonostante i molteplici colpi inferti dallo Stato in tale territorio - prendere le mosse dal distretto di Palermo, luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti operati anche nel corso del periodo in trattazione ed i conseguenti colpi inflitti alla struttura organizzativa di Cosa Nostra pongono l'esigenza di una costante verifica circa la struttura di Cosa nostra, sia dal punto di vista organizzativo che da quello operativo.

Non vi è dubbio che dalla cattura di Provenzano in poi permane nell'organizzazione mafiosa una situazione di forte fibrillazione, che riguarda sia la individuazione di una nuova *leadership*, sia la ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative.

Le indagini svolte nel periodo passato ed in particolare fino al 2008, hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo delle indagini. In questo senso ha ancora un ruolo determinante la riflessione che nasce dal contenuto investigativo della c.d. operazione *Perseo* (proc. n. 18038/08 rgnr) operata dal R.O.N.I. dei CC. di Palermo che nel mese di dicembre del 2008 ha portato dapprima al fermo e di seguito all'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per quasi 100 appartenenti all'organizzazione mafiosa, successivamente, per larga parte condannati nel primo gradi di giudizio.

Al di là del dettaglio di questa importantissima attività, in questa sede occorre ribadire come dalle indagini svolte sia emerso in primo luogo il tentativo di ricomposizione del vertice provinciale di Cosa nostra attraverso la ricostituzione della Commissione provinciale di Palermo. Qui occorre sottolineare come, anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinunci alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle

condizioni di maggiore efficienza possibile. Facendo in particolare ricorso al suo patrimonio “costituzionale” e dunque alle regole circa la sua struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma – le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che indubbiamente sta ora attraversando.

Gli indiscutibili successi che anche nell’anno in esame si sono conseguiti nei confronti dell’organizzazione Cosa nostra non devono indurre in errore facendo ritenere che la cattura di esponenti mafiosi di spicco e di numerosi altri associati possa da sola disarticolare in maniera definitiva l’organizzazione. La forza di Cosa nostra sta indubbiamente nei suoi capi, la cui cattura le causa un danno rilevantissimo, ma la mafia è comunque in grado di sopravvivere proprio a causa della sua struttura.

Cosa Nostra è dotata di una sorta di costituzione formale e di una costituzione materiale, al pari dello Stato, come lo Stato. In alcuni momenti storici ha contato di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell’organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui questi l’azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell’organizzazione è andata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt’ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.

Per rendere chiaro il concetto è forse opportuno ricorrere ad un esempio: funziona in maniera automatica, tra le altre, la regola per la quale in tema di esazione estorsiva, qualunque appartenente all’organizzazione mafiosa può estorcere denaro ai commercianti, ma il provento dell’estorsione deve necessariamente andare ad alimentare e sostenere esclusivamente la famiglia mafiosa del luogo, nel quale il negozio estorto si trova. Funziona allo stesso modo la regola che disciplina secondo confini predeterminati la gestione degli affari nei singoli mandamenti (e la cura della memoria di tale ripartizione è affidata ai più anziani tra gli uomini d’onore in libertà, che vedono rinnovato in tal modo il loro prestigio personale).

Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell’organizzazione consente, dunque, all’organizzazione mafiosa di sopravvivere in momenti di crisi come l’attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l’organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenza dei soggetti più giovani.

Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all’organizzazione criminale; la quale, com’è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l’azione repressiva dell’autorità giudiziaria.

Ciò detto, va pure aggiunto che Cosa nostra non è solo palermitana e che attualmente il più pericoloso latitante, che ne costituisce la parte in libertà del

vertice conosciuto è riferibile alla provincia di Trapani. Dopo che in tempi recentissimi si è giunti alla cattura dei due più importanti latitanti dell'area agrigentina, Giuseppe Falzone e Gerlandino Messina. Anche attraverso i latitanti l'organizzazione continua ad imporre le strategie generali, anche se l'esito positivo dell'attività repressiva le ha creato una situazione di grave difficoltà, di cui si ha riscontro anche in attività investigative.

Ciò non significa però che Cosa nostra non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da gioco lecito.

In questa sede deve farsi riferimento anche alle indagini che vengono condotte sulla scorta delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Spatuzza Gaspare in ordine alle vicende dei rapporti tra Cosa nostra e apparati dello Stato nel periodo prossimo al 1992. Lo stato di tali investigazioni non consente in questa sede e nell'attuale momento delle dette investigazioni, altro che rappresentare come su quella stagione drammatica della storia d' Italia, permangano ancora numerosi elementi di ambiguità che, ci si deve augurare, le indagini possano e sappiano chiarire.

Al tempo stesso deve darsi atto dell'esistenza di un altro soggetto, CIANCIMINO Massimo, che da oltre due anni rende dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Palermo e di Caltanissetta sulla storia di Cosa nostra, imputato in procedimenti e processi palermitani, e sulla cui rilevanza in termini processuali non è ancora possibile pronunciarsi atteso che le dichiarazioni rese fino a questo momento tardano a produrre esiti che possano essere compiutamente valutati dal Giudice e non solo dal P.M. che svolge le indagini.

Camorra

Cons. Filippo Beatrice

E' noto che il fenomeno criminale tradizionalmente riconducibile alla *Camorra* si caratterizza per una peculiare frammentazione delle sue variegatae aggregazioni delinquenziali. Senza la pretesa di voler analizzare aspetti che una consolidata osservazione di tipo criminologico ha avuto il merito di approfondire, può dirsi che il modello organizzativo prescelto dai vari gruppi camorristici che hanno radicamento nei territori in questione (e che però coltivano al contempo concreti interessi di respiro internazionale) è di tipo *orizzontale*, individuandosi una miriade di centri decisionali in grado di dare forma a strategie criminali più o meno complesse, talvolta proiettate in periodi medio-lunghi, più spesso ancorate al conseguimento di obiettivi immediati.

La frammentazione dei *clan* è senz'altro più evidente nell'ambito del territorio metropolitano (che non ricomprende solo il territorio della città di Napoli, ma che si estende ai popolosi comuni che la circondano, costituendone una sostanziale continuazione) ove il contesto sociale –caratterizzato, tra l'altro, da una densità demografica tra le più alte nel mondo- ed il tessuto economico-produttivo (in larga misura polverizzato in una miriade di attività commerciali) favoriscono forme di aggregazione criminale di particolare fluidità, in grado di controllare capillarmente ambiti territoriali, i quali, pur essendo poco estesi, si

caratterizzano per un elevato numero di micro-insediamenti produttivi e di micro-attività economiche: è allora evidente che i mercati legali vengono inevitabilmente e progressivamente ad essere condizionati dai metodi di tipo mafioso propri di tali sodalizi criminali. Ma le più recenti investigazioni dimostrano che anche la tradizionale solidità delle organizzazioni camorristiche nate lontano dall'area metropolitana (ove è più decisamente sviluppata la grande distribuzione di prodotti agricoli ed industriali o dove sono più frequenti gli interventi di speculazione edilizia e comunque in territori nei quali è più intenso il condizionamento degli apparati politico-amministrativi) è destinata a confondersi in un continuo fenomeno di *scissione* interno ad esse, alimentato dall'indebolimento delle tradizionali *leadership*, oggi forse meno in grado di svolgere una funzione aggregante in seno a tali organismi criminali. Ciò si ricava non solo dal verificarsi di episodi cruenti la cui interpretazione va evidentemente ricondotta al disgregarsi di gruppi un tempo coesi, ma viene riferito pure da numerosi collaboratori di giustizia, la cui narrazione è talvolta di notevole valore conoscitivo in ragione del ruolo già da essi ricoperto all'interno del sodalizio.

Anche per ciò che più specificamente attiene alle consorterie camorristiche che operano nel territorio del distretto di Salerno si assiste a fenomeni di segno analogo. Invero, com'è ormai noto, può dirsi che –disaggregati i vecchi cartelli camorristici riconducibili alla *NCO* ed alla *Nuova Famiglia*- l'inevitabile coagulazione di nuovi gruppi criminali operanti sia nella città di Salerno che nei territori ove –sotto l'aspetto economico- prevale la produzione e la distribuzione di prodotti agricoli (Battipaglia, Eboli, Valle del Sele, agro nocerino-sarnese), da un lato è caratterizzata da stabili momenti di collegamento con alcune consorterie camorristiche della provincia di Napoli (di cui ripetono le essenziali modalità operative) e, dall'altro, appare ruotare intorno a *leadership* più moderne, che hanno ereditato il governo criminale del territorio lasciato dai vertici nel frattempo deceduti o comunque da lungo tempo in stato di detenzione.

Insomma, accentuato pluralismo dei luoghi decisionali (ormai sempre più lontani da rigide strutture verticistiche) e versatilità nelle forme di accaparramento di risorse economiche e nelle modalità di infiltrazione nei pubblici apparati costituiscono connotati costanti di tutte le forme di aggregazione criminale di tipo camorristico che oggi conosciamo.

‘Ndrangheta

Cons. Carlo Caponcello

Gli anni 2009-2010 assumono un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la *ndrangheta* è protagonista, della "centralità" del ruolo che la *ndrangheta* ricopre in Italia e nel mondo, come documentato dagli esiti di numerose indagini dispiegate nel periodo in esame. Un dato assolutamente allarmante (e nuovo) è costituito dalla propensione dell'organizzazione mafiosa a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti, specie dove ravvisi la necessità di creare nuove alleanze o di raggiungere nuovi equilibri. Di particolare gravità sono stati, gli attentati con ordigni esplosivi in danno dell'edificio della Procura Generale (3 gennaio 2010) ed in danno

dello stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) nonché, fra le altre consumate nei confronti di numerosi Magistrati, la grave intimidazione contro il Procuratore capo dott. Pignatone (un bazooka lasciato, in data ottobre 2010, nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica).

La 'ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare tanto da potere essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, *partner* necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale.

Secondo il Fondo monetario internazionale, ammonterebbe a 118 miliardi di euro il riciclaggio complessivo riferibile alle "mafie", mentre il denaro "pulito", al netto del riciclaggio è stimato attorno ai 90 miliardi l'anno di cui 44 sarebbero di spettanza della 'ndrangheta, la più potente e ricca delle organizzazioni criminali italiane.

Le indagini espletate dalle DDA di Reggio e Milano hanno fatto emergere elementi di indubbia novità:

- l'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria;
- l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti;
- l'esistenza di molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese, di cui la più importante è "la Lombardia", secondo il modello della "colonizzazione", ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni "esterne".

Dal territorio calabrese, la 'ndrangheta si è da tempo proiettata verso i mercati del centro – Nord Italia, verso l'Europa, il Nord America, il Canada, l'Australia. L'infiltrazione e la penetrazione di questi mercati ha comportato la stabilizzazione della presenza di strutture 'ndranghetiste in continuo contatto ed in rapporto di sostanziale dipendenza con la casa madre reggina.

Le numerose indagini concluse e quelle in corso confermano, vieppiù, il ruolo della 'ndrangheta quale *leader* europeo nel traffico di cocaina e concludono l'esistenza di comprovati rapporti negoziali illeciti con potenti organizzazioni straniere spagnole, africane, sudamericane e statunitensi.

Le proiezioni all'estero della 'ndrangheta sono riscontrabili in Germania, Svizzera Olanda, Francia, Belgio, Penisola Iberica, Canada e Australia. Soggetti che operano per conto delle cosche calabresi, inoltre, sono stati tracciati in Europa orientale, USA, America centrale e meridionale.

Non trascurabile è inoltre il rapporto con i paesi dell'Est e con le mafie ivi presenti, in particolare con Bulgaria ed Albania, finalizzato alla creazione di nuovi mercati di approvvigionamento e distribuzione di droga di vario genere.

In primo luogo, deve essere valutata la rilevanza, invero straordinaria, delle più recenti indagini espletate dalla D.D.A reggina nei confronti delle "dinastie mafiose" cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della 'ndrangheta: sono stati conseguiti straordinari risultati nei confronti di quasi tutte le cosche mafiose più importanti operanti in Italia.

In tutte le regioni italiane nelle quali la 'ndrangheta è presente, si deve necessariamente tener conto dei dati provenienti dalle Direzioni distrettuali

antimafia che hanno segnalato, attraverso i procedimenti penali aperti nei rispettivi territori, la presenza invasiva della 'ndrangheta nei vari comparti criminali, con particolare riguardo al traffico della droga, ed all'inserimento nell'economia locale.

La Lombardia, così come osservato dalla DIA in sede di relazione semestrale, *si conferma la regione del nord Italia che registra il maggiore indice di penetrazione nel sistema economico legale dei sodalizi criminali della 'ndrangheta.*

La 'ndrangheta è presente in Piemonte, tradizionale territorio di insediamento di numerose cosche calabresi; in Liguria che, assieme al Piemonte e alla Lombardia, fa parte dell'area più produttiva dell'intero Paese; in Toscana, ove è confermata la presenza di ramificazioni dei sodalizi calabresi attivi nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia; nel Lazio ed in particolare a Roma e nel basso Lazio; in Abruzzo, ove sono emersi inquietanti interessi della 'ndrangheta, negli appalti per la ricostruzione dopo il sisma che ha colpito il capoluogo nell'aprile 2009; in Umbria ed Emilia Romagna, ove risultano insediate strutture ndranghetistiche.

Per quanto attiene ai rapporti sul territorio, la 'ndrangheta è oggi l'assoluta dominatrice della scena criminale, tanto da rendere sostanzialmente irrilevante, e comunque, in posizione subordinata, ogni altra presenza mafiosa di origine straniera.

Sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese

Cons. Giovanni Russo

Le elaborazioni concettuali svolte in ordine alla criminalità organizzata pugliese, alle quali - nel corso degli anni - ha contribuito con significative riflessioni anche questo Ufficio, hanno prevalentemente avuto come obiettivo quello di dimostrare l'esistenza, in Puglia, di una "quarta mafia", caratterizzata da aspetti tipologici e pericolosità sociale non dissimili da quelli comunemente riconosciuti a Cosa nostra siciliana, alla 'Ndrangheta calabrese e alla Camorra napoletana.

Siffatto risultato può considerarsi ampiamente conseguito, essendosi individuato il primo "germe" della mafia pugliese nella propaggine camorristica in terra di Puglia denominata "nuova camorra pugliese".

A Foggia si diede vita alla "società foggiana", forte dei legami preesistenti tra camorristi napoletano e delinquenti locali, favoriti anche dalla contiguità territoriale.

A Taranto la "nuova camorra pugliese" trovò in Antonio Modeo e Aldo Vuto i suoi capi indiscussi.

Una genesi piuttosto recente (1979-1980), dunque, e prevalentemente basata sull'importazione dei modelli criminali delle citate storiche mafie.

La storia giudiziaria ci informa che ben presto, però, si determinò una progressiva autonomizzazione dei sodalizi pugliesi: nel 1983, nel salento, venne fondata la "sacra corona unita".

A Bari si affermò “la rosa”, legata alla S.C.U., per il tramite del rogoliano Antonio Dodaro, capo della provincia di Lecce.

Va sottolineato, ad ogni modo, che il Salento restava l'epicentro del nuovo fenomeno aggregativo, proiettato verso la gestione delle più variegata attività illecite, dallo sfruttamento del lavoro nei campi allo smaltimento illecito dei rifiuti, alle infiltrazioni negli appalti, al narcotraffico, al contrabbando dei tabacchi lavorati e all'immigrazione illegale.

Le difficoltà insorte all'interno della S.C.U. provocarono, peraltro, la nascita di diversi gruppi criminali antagonisti.

Tale scenario, però, appartiene a un'epoca remota: l'efficace attività di contrasto promossa dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e le dinamiche interne alle stesse organizzazioni (contrastati, abbandoni, collaborazioni con la giustizia) hanno sancito, da tempo, il fallimento di ogni progetto unificante o federativo, determinando la polverizzazione di quelle realtà criminali in un contesto magmatico, nel quale i gruppi che riuscivano a consolidare e affermare - per qualche tempo - il potere mafioso, da un lato dovevano vedersela con le spinte concorrenziali degli altri sodalizi, e, dall'altro, indeboliti, subivano persino il proliferare di una microcriminalità diffusa e incontrollata.

Per anni le consorterie malavitose pugliesi, benché frazionate sul territorio e prive di collegamento strutturale, hanno saputo indirizzare le loro attività criminali soprattutto verso i lucrosi traffici di stupefacenti, di armi, di contrabbando di T.L.E., instaurando privilegiati rapporti con realtà criminali del Montenegro, della ex Jugoslavia e dell'Albania, sfruttando l'oggettiva difficoltà di controllo dell'intero confine marittimo regionale (le coste, dunque, divennero teatro di sbarchi pressoché quotidiani).

L'evoluzione del quadro internazionale, con il nuovo assetto conseguito dai Paesi balcanici e l'adozione di specifiche misure normative e nuove disposizioni organizzative risultarono determinanti nel supportare una decisa attività di contrasto che la magistratura e le forze di polizia realizzarono nei confronti della criminalità organizzata pugliese.

Nel corso degli anni le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nel suo ambito, come ripetutamente evidenziato anche nelle relazioni degli anni precedenti a questo, sono risultate fortemente ridimensionate.

Nondimeno, sarebbe profondamente errato ritenere tale fenomeno mafioso avviato ad un irrimediabile declino.

Contrasta tale ipotetica prospettiva la constatazione dell'insorgenza di segnali univocamente indicativi di un ritrovato interesse (e di una capacità operativa criminale in via di ricostituzione) della mafia per talune aree del distretto di Lecce (segnatamente il brindisino e, più marginalmente, il leccese).

Tali emergenze, potenziate dalla circostanza che aumenta il numero degli esponenti apicali dei clan salentini rimessi in libertà avendo espiato le pene loro inflitte negli anni scorsi, giustificano una certa preoccupazione per il rischio di una rivitalizzazione dell'azione delinquenziale delle associazioni mafiose citate.

Ma per fornire una aggiornata fotografia della delinquenza organizzata pugliese, occorre ampliare il raggio visuale fino a comprendere, in un unico

sguardo, l'intero panorama dei fenomeni delinquenziali mafiosi insistenti nella regione.

E soppesarne le caratteristiche, le dimensioni, la pericolosità, per verificare se il modello interpretativo che ha visto, negli ultimi anni, porre al centro dello scenario criminale le vicende della Sacra Corona Unita (con i descritti corollari e appendici) sia ancora appagante nella descrizione della realtà mafiosa regionale.

Se non si può disconoscere l'oggettivo allarme che (per le ragioni sopra illustrate) tuttora promana dall'immutata pericolosità dei gruppi salentini, deve parimenti osservarsi come ben altro spazio hanno saputo conquistare numerosi altri sodalizi mafiosi, in grado di esprimere un rinnovamento nell'agire criminale, pur basando la propria azione sul consolidato rapporto con il territorio di nonché sulle tradizionali metodiche fatte di violenza e intimidazione.

La criminalità organizzata pugliese di tipo mafioso, in altri termini, ha assunto vieppiù una strutturazione policentrica: in ambito provinciale e sub provinciale sono rilevabili organizzazioni criminali compiutamente definite (struttura, mezzi, fini, territorio di competenza, ecc.) e pienamente autonome le une dalle altre.

L'elevato dinamismo degli accordi e dei contrasti tra i vari gruppi, unitamente alla perenne fibrillazione che anima, dall'interno, i singoli clan, ad opera delle nuove generazioni impazienti di sostituire le vecchie fila e dei luogotenenti che tramano ai danni dei capi, disegnano un universo magmatico in continuo divenire.

Il richiamo alla storia criminale dei singoli clan, nella quale rinvenire le ragioni del presente e attraverso la quale intuire gli sviluppi futuri, diviene operazione necessaria ma non più sufficiente.

L'accentuata dimensione reticolare del sistema mafioso pugliese richiede, pertanto, di rivolgere l'attenzione soprattutto alle relazioni intercorrenti tra i vari clan e tra questi e il territorio, inteso non solo come ambito spaziale, ma come dimensione operativa del sodalizio mafioso.

La più vistosa linea di tendenza che si registra in quest'ultimo anno è quella di una progressiva espansione -da parte dei più forti clan dei capoluoghi- verso i rispettivi hinterland.

Essa segna le nuove caratteristiche della mafia pugliese, sempre più simile alle tre mafie tradizionali: l'attenzione crescente che i clan dedicano alle aree limitrofe ai grandi centri abitati risponde ad una logica economico/criminale. Realizza, infatti, l'esigenza di "seguire" i flussi di produzione della ricchezza, muovendosi parassitariamente al seguito delle migrazioni centripete operate oggi dalle imprese.

Analogamente, con riguardo al profilo più generale dei settori presi di mira dagli appetiti delle organizzazioni mafiose, accanto ai tradizionali business illeciti (droga, estorsioni e usura, migranti, prostituzione, contrabbando, rapine) emergono interessi sempre più spiccati verso nuovi mercati; si fanno concreti i coinvolgimenti di ceti professionali nell'azione criminale (i cosiddetti "colletti bianchi", in grado di offrire ai clan servizi raffinati ed entrate negli ambienti politici e amministrativi); il reinvestimento e il riciclaggio dei proventi illeciti e

l'acquisizione di spazi sempre più ampi nell'economia legale divengono una costante dei clan più pronti a sviluppare strategie di medio e lungo termine.

L'intero distretto barese, connotato da un elevato sviluppo economico, da intensi scambi commerciali e rilevantissimi interessi patrimoniali, è un territorio che viene aggredito da una serie di mafie transnazionali attratte dai traffici maggiormente remunerativi.

L'altra grande frontiera che i più potenti e lungimiranti sodalizi hanno attraversato è quella, appunto, della internazionalizzazione del loro agire: mettendo a frutto la consolidata esperienza nello stringere rapporti con gruppi delinquenti stranieri e avvalendosi di un efficace *know how* maturato negli anni '90 in materia di commerci illeciti, i clan pugliesi sono ricomparsi sulla scena internazionale.

Hanno saputo dare vita a potenti alleanze con i più aggressivi gruppi criminali dell'area balcanica, vere e proprie holding transnazionali in grado di interloquire, specie con riguardo ai traffici di sostanze stupefacenti, con i principali fornitori mondiali di droghe.

Gli albanesi e i serbi-montenegrini, in particolare, costituiscono i partner privilegiati dalla mafia locale per realizzare il business principale sul territorio, dando vita a traffici di stupefacenti di dimensioni europee.

E proprio questa continua tensione verso l'accaparramento di quote sempre crescenti degli spazi di illegalità a determinare, nei "poli" maggiormente segnati dalla crisi economica e dagli interventi giudiziari e preventivi, una escalation violenta nella definizione di confini e competenze.

La dimensione assunta dai fenomeni omicidari diventa, a giusta ragione, rappresentativa della gravità della situazione e, contestualmente, aiuta a disegnare una mappa delle emergenze che si traduce, a sua volta, in una chiave di lettura aggiornata del potere mafioso.

Nel periodo intercorrente tra il 1° settembre 2009 e il 31 agosto 2010 in Puglia sono stati commessi ben 43 omicidi (in particolare, 25 nella provincia di Bari e 18 in quella di Foggia) taluni dei quali caratterizzati da modalità definite fondatamente "gangsteristiche".

Nel periodo considerato (Fonte: Banca Dati del Ministero dell'Interno) nella provincia di Napoli sono stati registrati 37 omicidi, in quella di Palermo 8 omicidi e in quella di Reggio Calabria 24 omicidi.

Il dato sottolinea la particolare criticità dei rapporti tra i vari sodalizi pugliesi (ma, si è visto, taluni conflitti hanno cause endoclaniche), sintomatica di una fase di trapasso negli assetti e negli interessi criminali: i nuovi tempi determinano nuove sfide; le nuove occasioni di accumulazione di ricchezza impongono nuove scelte, innovative capacità, diversa distribuzione dei ruoli.

Emerge, dunque, con maggiore chiarezza rispetto agli anni scorsi, un sistema mafioso policentrico e destrutturato: la quarta mafia non è una associazione unitaria ma un insieme di gruppi criminali distinti che agiscono con metodi mafiosi e perseguendo finalità mafiose.

Essi trovano, in alcune realtà, forme di aggregazione più o meno accentuate e più o meno stabili (Sacra Corona Unita, Società Foggiana), mentre altrove operano con logiche connotate da maggiore fluidità e sostanzialmente orientate alla definizione di strategie di business-planning. Strategie basate su una natura "mercantile" dei rapporti che vengono a

stringersi tra i clan, sottolineata nella relazione del 2006 dalla Commissione parlamentare antimafia: più che la fedeltà alle alleanze contano gli interessi economici, gli affari illeciti, indipendentemente dai “soci” con cui si realizzano.

Pronti a fronteggiare gli assalti dei clan nemici, a rimediare alle defezioni e ai tradimenti, a sostituire le risorse (umane e patrimoniali) colpite dal contrasto istituzionale operato dalle agenzie di law enforcement e dalla magistratura, modulano alleanze e attacchi in funzione dei rapporti di forza del momento; dirigono i loro interessi verso i settori nei quali elevata è la remunerazione e più basso è il rischio “d’impresa criminale”; consolidano il controllo delle attività illecite tradizionali e si insinuano nei nuovi mercati; confermano i legami con i sodali detenuti (utili pure al controllo delle dinamiche carcerarie) e intessono nuovi rapporti con i poteri dell’economia, della finanza e della pubblica amministrazione.

Le organizzazioni pugliesi rappresentano una mafia moderna ed evoluta, si potrebbe dire -oggi- una mafia compiuta.

Ha dismesso il ruolo di soggetto del “terziario mafioso” (come efficacemente descritto dagli studiosi negli anni scorsi) incaricato di fornire consulenza su come introdurre sul territorio pugliese prodotti illeciti – dal tabacco alla droga, dalle armi ai clandestini – su come e dove nasconderli, su come trasportarli verso i mercati di destinazione; un “terziario” della malavita che, in cambio di alloggi, coperture, manodopera, basisti, autisti, si accontenta di una partecipazione agli utili o di una percentuale sui proventi illeciti.

Ha acquisito consapevolezza dei propri mezzi, delle capacità operative e strategiche conseguite, del vantaggio competitivo di cui dispone rispetto ad altre organizzazioni mafiose in relazione ai contatti con i gruppi criminali balcanici.

Agisce, perciò, in prima persona e non più in conto terzi; pretende il governo degli affari illeciti e non è più disposta ad accettare ruoli ausiliari e serventi.

ALCUNE DELLE PRINCIPALI FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

La criminalità di origine balcanica

Cons. Giovanni Russo

I fenomeni criminali riconducibili all’azione di cittadini di Paesi dell’area balcanica, in forma individuale o associata, risultano oggettivamente aver assunto un peso rilevante nell’ambito della delittuosità nazionale.

Se in una fase iniziale, propria degli anni scorsi, i gruppi criminali balcanici concentravano i loro sforzi soprattutto nel tentativo di penetrazione nelle dinamiche delinquenziali nostrane, ricercando spazi e settori nei quali specializzarsi, ora può dirsi compiuto un vero e proprio processo di insediamento, con molteplici gradi di invasività, nell’ambito del mondo criminale del nostro Paese.

Anche il dato della localizzazione territoriale evidenzia che, a fronte della precedente situazione “a macchia di leopardo”, in cui alcune aree del nostro Paese presentavano una più marcata presenza di infiltrazioni criminali di cittadini di origini balcaniche, oggi la criminalità della menzionata matrice etnica risulta significativamente attiva su tutto il territorio nazionale.

Si è passati dalla consumazione di reati c.d. *predatori* e da isolate (per quanto consistenti e ben strutturate) iniziative nell’ambito del narcotraffico, sovente accompagnate da una considerevole mobilità sul territorio ed uno spregiudicato utilizzo della violenza, a più stabili strategie criminali, finalizzate al consolidamento dei legami sul territorio e alla evoluzione verso attività delinquenziali sempre più qualificate e dai caratteri tipicamente transnazionali: il governo delle rotte dei traffici di sostanze stupefacenti, così come di quelle relative alla tratta di giovani connazionali o dell’Est Europa, ai fini dello sfruttamento sessuale, è divenuto l’ambizioso obiettivo verso il quale muoversi.

L’elevata specializzazione raggiunta in taluni settori criminali ha consentito ai gruppi meglio organizzati di conseguire posizioni di forza nei mercati illeciti, dando vita a nuovi assetti, sostanziando -così- nuovi scenari, nei quali la mafia transnazionale finisce per dettare regole e metodi anche alle tradizionali consorterie mafiose o, quantomeno, per assumere il ruolo di interlocutore non subalterno a queste.

Il ROS dei Carabinieri, che ha approfondito, in particolare, la criminalità di matrice albanese, ha rilevato che i gruppi criminali in questione hanno dimostrato nel tempo un elevato grado di adattamento alle realtà su cui si radicano e sono generalmente caratterizzate da vincoli di parentela, oppure dalla comune provenienza dalla stessa città di origine, fondando quindi la propria organizzazione su strutture e clan di tipo familistico.

Assai convincente, alla luce delle considerazioni prima esposte, appare la configurazione di due tipologie criminali:

- la prima ricomprende organizzazioni criminali di alto livello, militarmente organizzate, strettamente legate ad omologhe formazioni mafiose localizzate nei Balcani, capaci di sfruttare collegamenti operativi con referenti presenti nei principali Paesi dell’U.E. Tali strutture si contraddistinguono per l’elevata disponibilità economica, dedicandosi quasi esclusivamente ad una delittuosità che presenta caratteri di transnazionalità, come il traffico di droga e di armi, la tratta di esseri umani ed il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina;
- la seconda contraddistingue i gruppi criminali, più o meno numerosi e localizzati uniformemente sul territorio nazionale, prevalentemente dediti allo sfruttamento della prostituzione, al commercio della droga al dettaglio, nonché alla perpetrazione di reati contro il patrimonio.

Anche lo SCICO della Guardia di Finanza rimarca la circostanza che i gruppi criminali composti da cittadini provenienti dall’area balcanica risultano capillarmente presenti su tutto il territorio nazionale, senza però assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

Se si è già sottolineato che queste organizzazioni risultano attive nel favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e nei reati connessi, nonché in

quelli di tipo predatorio, appare degna di attenzione la circostanza che essi hanno acquisito un ruolo di grande rilievo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti che anche in quelle regioni connotate storicamente dall'influenza della criminalità autoctona. La criminalità slava si dimostra particolarmente attiva ed aggressiva, conquistando sicuramente il primato nell'ambito dei sodalizi dell'est europeo: si rileva, infatti, il coinvolgimento di cittadini, prevalentemente serbi e macedoni, in potentissimi sodalizi capaci di gestire il traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti mediante una rete di "fiancheggiatori" sparsi in Europa ed in Sud America.

In tale ambito, con particolare riguardo al traffico di eroina, hanno soppiantato gli storici trafficanti turchi dimostrando, inoltre di essere in grado di fornire ingenti partite di cocaina, nonché cannabis e suoi derivati di produzione balcanica.

Specifiche attività investigative in materia di traffico internazionale di stupefacenti hanno consentito di riscontrare l'operatività ed il collegamento fra gruppi criminali albanesi operanti in diversi Paesi, nonché la capacità dei medesimi di interagire con quelli di altre etnie, quali slave, rumene, maghrebine e turche.

I gruppi criminali albanesi manifestano, come anticipato, interesse anche per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, spesso in concomitanza con l'immissione nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti.

Non trascurabili risultano, poi, gli interessi della criminalità albanese nello sfruttamento della prostituzione, in danno di connazionali e di donne originarie dei Paesi dell'est europeo, illegalmente introdotte in Italia. In tale illecito settore si evidenzia altresì l'operatività di gruppi criminali rumeni, attivi anche nel contrabbando di t.l.e. e nella clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo degli strumenti di pagamento quali bancomat carte di credito.

Tra le forme più gravi di reato, si segnala inoltre il riciclaggio dei proventi illeciti realizzato dai gruppi schipetari, finalizzato alla capitalizzazione dei profitti criminali conseguiti, sia dalle diverse attività commesse nel nostro Paese che da quelle realizzate a livello internazionale. Tali profitti, di norma vengono poi reinvestiti per incrementare sia i traffici illeciti che le acquisizioni immobiliari e le attività imprenditoriali soprattutto nel Paese di origine.

Recenti indagini hanno infine visto il coinvolgimento di soggetti di etnia slava unitamente a cittadini italiani, anche in organizzazioni criminali dedite al contrabbando di t.l.e., nonché in episodi di usura ed estorsione.

La Direzione Investigativa Antimafia, con riferimento alla devianza proveniente dai Balcani (in particolare dall'Albania, dalla Serbia ed dal Montenegro), ha rilevato la continuità della fenomenologia criminale, sostanzialmente indirizzata, come sopra anticipato, ai reati inerenti gli stupefacenti, nonché, in particolare per gli schipetari, ai reati contro il patrimonio e la persona, allo sfruttamento della prostituzione - vero e proprio volano finanziario di altri illeciti - e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Nell'analisi della Dia si trova conferma del fatto che la gestione dell'immigrazione clandestina è un ulteriore illecito costituente occasione importante di arricchimento per quei criminali, pur con scenari differenziati: alla fine del secolo scorso attraverso i gommoni che, sfruttando la disperazione dei propri connazionali, facevano la spola nel canale d' Otranto; nel corso degli anni lungo la direttrice balcanica verso le nuove porte della UE; attualmente, seppur

non presentandosi più come uno dei principali business, tale delittuosità viene ancora perpetrata con diversificate modalità, per favorire il transito attraverso l'Italia con destinazione finale in altri Stati europei.

Lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne viene perpetrato attraverso una continua peregrinazione delle vittime su tutto il territorio nazionale ed anche in altri Stati dell'Unione Europea, in un frenetico vortice di sequestri di persona e contese anche violente con altri gruppi criminali simili.

Viene rilevata, infine, la presenza di un cospicuo numero di latitanti schipetari anche per reati gravi che permangono sul territorio nazionale o, comunque, vi ritornano dopo più o meno lunghi periodi di allontanamento, per sottrarsi ai provvedimenti giudiziari limitativi della libertà.

L'Italia e la Serbia

Occorre evidenziare le numerose iniziative che sono state avviate per migliorare la cooperazione bilaterale sui temi della giustizia e lo scambio informativo nell'ambito delle rispettive inchieste giudiziarie.

Tra tutti i Paesi che componevano l'ex Repubblica Federale di Jugoslavia, la Serbia merita sicuramente un cenno a parte per due ordini di ragioni: l'amicizia e la vicinanza di rapporti; le accertate connessioni tra la criminalità organizzata italiana e quella serba.

Da diversi anni il nostro Paese costituisce il principale punto di riferimento del legislatore serbo per tutte quelle iniziative volte a modificare e ad adeguare la normativa in tema di lotta alla criminalità organizzata. Grazie ad un continuo scambio di visite e alla partecipazione a svariati seminari e workshop a cui sono stati invitati magistrati italiani di questa Direzione è stato possibile favorire un intenso dialogo tra i due Paesi che ha contribuito alla emanazione di provvedimenti legislativi - in tema di lotta alla criminalità organizzata - che richiamano in larga parte l'impianto giuridico della nostra legislazione antimafia.

Dal 1 marzo 2009 è entrata in vigore in Serbia la legge sul sequestro e la confisca dei beni provento dei reati di criminalità organizzata. Anche in questo caso, la legge trae spunto dalla normativa italiana. Alla fine di agosto 2009, il Parlamento serbo ha licenziato un ulteriore pacchetto di provvedimenti normativi, sempre in tema di lotta alla criminalità organizzata, riguardanti: la riformulazione del reato di associazione per delinquere "organizzata" in aderenza ai principi stabiliti nella Convenzione delle Nazioni Unite di Palermo del 2000; la introduzione del regime carcerario speciale per le persone condannate per reati di criminalità organizzata, simile nella sostanza al nostro 41 bis ord. penit.; più poteri ed una maggiore autonomia - anche finanziaria - all'Ufficio del Procuratore Speciale.

Viene anche definita la durata del mandato fino ad un massimo di sei anni per il Procuratore e di quattro anni per i sostituti; infine, vengono introdotte nel Codice di Procedura Penale tecniche investigative speciali, con riguardo alle indagini per reati riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata, quale quella dell'utilizzo dell'agente sotto copertura.

Sul piano dei risultati operativi, la Procura Speciale serba ha avviato, nel corso del 2009, 20 inchieste che hanno portato al rinvio a giudizio di 212 persone, di cui 147 sottoposte a provvedimenti di custodia cautelare, mentre nei primi sei mesi dell'anno in corso i procedimenti penali sono stati 13 e le persone

indagate 162. I reati maggiormente contestati riguardano la produzione, la vendita e il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione e concussione).

Dalla data di entrata in vigore della legge sul sequestro e la confisca dei beni (1 marzo 2009) ad oggi, la Procura Speciale ha disposto l'esecuzione di indagini patrimoniali nei confronti di 232 persone e per 54 di essi sono stati emessi provvedimenti che hanno consentito il sequestro di beni per un valore complessivo di 50 milioni di euro circa.

La gran parte dei sequestri ha riguardato personaggi di elevato spessore criminale di nazionalità serbo-montenegrina emersi nel corso di indagini congiunte svolte con le forze di polizia italiane e coordinate da questa Direzione Nazionale Antimafia, operanti nell'ambito del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel corso del periodo luglio 2009 – giugno 2010 la cooperazione giudiziaria tra i due Uffici ha riguardato 4 casi di cui 3 riguardanti il traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed un caso di corruzione nell'ambito della P.A. per alcune forniture di treni e loro parti di ricambio.

Da ultimo, si segnala, che lo scorso mese di maggio su invito del Ministro della Giustizia serbo Snezana Malovic, una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura si è recata a Belgrado per alcuni incontri istituzionali con gli omologhi serbi. Da parte serba è stata richiesta la possibilità di includere magistrati serbi nelle attività di aggiornamento professionale che vengono annualmente pianificate e organizzate dal Consiglio Superiore.

La criminalità di origine russa

Cons. Diana de Martino

La relazione descrive l'organizzazione della così detta "mafia russa" o "mafiya", una serie di gruppi criminali, non necessariamente collegati tra loro, che provengono dall'intero territorio dell'ex Unione Sovietica.

Descrive la struttura reticolare della mafiya su più livelli, l'ultimo dei quali rappresentato dalle cosche più potenti dal punto di vista economico e criminale, governate dai così detti "ladri in legge".

Vengono analizzate le modalità prevalentemente non violente, con cui si manifesta la presenza della criminalità russa in occidente e si passano in esame le principali attività in cui tale forma di criminalità si manifesta:

- il riciclaggio di capitali provenienti dalle molteplici attività criminali svolte in Russia che vanno dalle estorsioni alla pianificazione di attentati, alle rapine, alle truffe colossali. Le numerose società russe, aventi ad oggetto svariate attività commerciali ed imprenditoriali, immettono sui mercati finanziari internazionali ingenti quantità di denaro, avvalendosi delle normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi off-shore;
- l'immigrazione clandestina che si avvale anche delle molte agenzie turistiche presenti nei paesi della ex Unione Sovietica che, ricorrendo alla corruzione, ottengono agevolmente visti per l'area Schengen;
- la tratta di esseri umani, attività criminale in cui la città di Mosca è divenuta uno snodo essenziale per tutto il territorio continentale ed

europeo. Giovani donne, spinte dal disagio economico e con la falsa prospettiva di una regolare attività di lavoro accettano l'offerta proveniente da apposite agenzie manovrate dalla criminalità e giungono in Europa. Durante il percorso la loro condizione muta rapidamente in una situazione di completa sottomissione che a volte dà luogo a vere e proprie forme di schiavismo;

- traffico delle sostanze stupefacenti, enormemente sviluppato in considerazione del fatto che la Federazione Russa continua a rappresentare una delle principali aree di destinazione e consumo dell'eroina. Lo stupefacente segue, prevalentemente, la rotta afgana, penetrando agevolmente i confini dell'Uzbekistan, del Turkmenistan, del Tagikistan, del Kazakistan e poi della Russia grazie alla scarsità numerica dei posti di dogana e all'elevato tasso di corruzione del personale. Parte degli oppiacei dalla Russia raggiunge il mercato europeo unitamente alle droghe sintetiche prodotte in varie centinaia di laboratori russi che garantiscono qualità elevata e prezzi competitivi.

Quanto alla specifica presenza della criminalità russa in Italia, la relazione - dopo aver ricordato alcune importanti indagini svoltesi in un passato non recente - cita le indagini svolte nell'ultimo periodo dalla DDA di Firenze per il riciclaggio di oltre 2,4 milioni di euro provenienti da una colossale truffa realizzata in Russia in danno di numerosissimi risparmiatori.

Altra indagine ricordata nella relazione è quella della DDA di Trento nei confronti di un gruppo criminale transnazionale, composto prevalentemente da cinesi e russi dedito a favorire, falsificando la documentazione richiesta per la regolarizzazione delle badanti, la permanenza illegale in Italia di cittadini stranieri.

Ancora vengono ricordate le indagini della DDA di Trento e di Napoli che hanno colpito organizzazioni composte da soggetti provenienti dai Paesi dell'ex URSS dedite al traffico di t.l.e.. A tale proposito può senz'altro affermarsi che tale attività di contrabbando è ormai gestita integralmente da organizzazioni provenienti dai Paesi dell'ex URSS grazie al basso costo dei tabacchi in tali paesi.

La criminalità di origine cinese

Cons. Maria Vittoria De Simone

L'analisi della criminalità di origine cinese in Italia rileva, per il periodo oggetto di disamina, una sempre maggiore capacità organizzativa dei gruppi e conferma, quanto agli interessi criminali ed ai collegamenti con altre organizzazioni, le linee di tendenza, già oggetto di riflessioni nella precedente relazione.

Le principali attività illecite poste in essere sono il contrabbando, la contraffazione di merci, l'immigrazione clandestina, le estorsioni, delitti dai quali ricavano profitti ingenti.

Tra le tipologie dei reati commessi in Italia dai gruppi cinesi si nota un trend di crescita per i delitti di riciclaggio.

E' stato dimostrato come gli individui di etnia cinese, per convogliare nel loro Paese parti consistenti dei propri guadagni, privilegiano canali diversi dal circuito di intermediazione bancaria, ed in particolare l'utilizzo del contante e, per il trasferimento di danaro verso la Cina, i money transfer.

L'analisi delle transazioni riguardanti rimesse dirette in Cina ha evidenziato alcuni elementi ricorrenti di notevole interesse investigativo.

Le costanti caratteristiche dei trasferimenti di danaro diretti in Cina sembrano indicative di un ampio sistema gestito unitariamente da una struttura organizzata con il coinvolgimento di più soggetti e la necessaria collaborazione dei sub-agenti.

I reati di contraffazione, contrabbando e riciclaggio non esauriscono le manifestazioni di criminalità delle comunità cinesi radicate sul nostro territorio. Sono ancora numerosi i casi accertati di reati in materia di immigrazione clandestina e sfruttamento del lavoro e della prostituzione, oltre alle altre tipologie di reati rispetto ai quali, nel periodo preso in considerazione nella presente relazione, non sono emerse novità di rilievo.

La previsione della competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia per le ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, quando aggravata, e alla commissione dei delitti previsti dagli artt. 473 e 474 c.p., introdotta con le modifiche legislative delle leggi 94/2009 e 99/2009, è di fondamentale importanza per un più incisivo contrasto alle organizzazioni criminali di origine cinese radicate sul territorio.

E' auspicabile che le nuove competenze della DDA ed il conseguente diverso approccio investigativo alle sempre più ricorrenti manifestazioni di tale tendenza possano contribuire ad arginare il fenomeno che presenta profili di notevole allarme sociale.

Peraltro, a fronte di una escalation della criminalità asiatica, la competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia è indispensabile per cogliere quel collegamento con le mafie autoctone radicate nel nostro territorio che sempre più spesso emerge dalle indagini di polizia giudiziaria.

La criminalità di origine estremo-orientale

Cons. Olga Capasso

A differenza delle comunità cinesi, oggetto di separata trattazione, stabilmente inserite nel tessuto sociale e spesso portatrici di una propria criminalità mafiosa, i cittadini degli altri Stati dell'Estremo Oriente presenti in Italia sono relativamente pochi, abitualmente di transito, e non hanno mai formato veri e propri gruppi strutturati per la commissione di reati. Di conseguenza non si può parlare di delinquenza organizzata, ma solo di alcuni delitti, e relativamente pochi, commessi da una o più persone della stessa etnia. Gli asiatici percepiscono la presenza nel sud del nostro Paese di potenti forme di criminalità organizzata autoctona, e pertanto si concentrano nell'Italia Settentrionale e Centrale.

I cittadini dell'Estremo Oriente iscritti all'anagrafe secondo i dati forniti dallo SCICO della Guardia di Finanza al 1° 1.2009 erano poco più di 15.000, con un trend di crescita rispetto agli anni precedenti del 5%. L'etnia più numerosa è

certamente rappresentata dai Filippini e a seguire da quelle dei Tailandesi e degli Indonesiani. Con l'avvertenza comunque che il numero dei reati commessi dai Filippini è percentualmente molto inferiore a quello delle altre etnie asiatiche. Il numero delle denunce complessive nei confronti dei cittadini dell'Estremo Oriente rispetto al dato nazionale rappresenta solo lo 0,03%.

Anche secondo i rilievi della DIA non è possibile rilevare la sussistenza di una fenomenologia criminale significativa in termini di criminalità di tipo associativo.

Tipologia dei reati: oltre a quelli contro il patrimonio rare volte trasformati in rapine, ne vanno segnalate quattro che appaiono particolarmente gravi:

1. le frodi informatiche;
2. lo sfruttamento della prostituzione, quasi mai accompagnata dai più gravi reati di tratta di persone e riduzione in schiavitù anche per la mancanza di grossi nuclei delinquenziali organizzati;
3. la contraffazione, in particolare di cibi e bevande, abbigliamento, cosmetici e farmaci, cd e dvd – in quest'ultimo settore si distinguono i Giapponesi;
4. il traffico di rifiuti, con la scoperta sempre più frequente nei porti italiani di container diretti verso l'Africa e l'Estremo Oriente, senza tuttavia che sia stata evidenziata l'operatività in Italia di strutturati gruppi criminali originari del Sud Est asiatico;
5. lo spaccio di stupefacenti, peraltro in misura nettamente inferiore al commercio di droghe sintetiche da parte dei Cinesi.

I Tailandesi e i Malesi costituiscono il ceppo di orientali più violento e pericoloso: infatti risultano a loro carico procedimenti per sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile, lesioni dolose, violenze sessuali e rapine. I cittadini del Vietnam si caratterizzano per la loro inclinazione a commettere reati contro il patrimonio, anche mediante la realizzazione di frodi informatiche o la consumazione di delitti particolarmente odiosi come l'estorsione e l'usura. In alcuni casi sono stati indagati anche per spaccio di stupefacenti. I Giapponesi sono inclini a commettere reati più sofisticati e meno violenti come la contraffazione di marchi e prodotti industriali e il riciclaggio. Gli Indonesiani sono gli specialisti delle frodi informatiche. Tutte le altre etnie di origine orientale consumano delitti di minor allarme sociale – lesioni, ingiurie, ricettazione, furti.

La criminalità di origine nigeriana

Cons. Filippo Beatrice

Le analisi criminologiche che si sono interessate negli ultimi anni della penetrazione in Italia delle organizzazioni criminali costituite da cittadini di origine nigeriana hanno messo in rilievo che –almeno per un certo periodo- vi è stata una non tempestiva percezione del rischio criminale correlato alla presenza nel territorio nazionale di vaste comunità di persone di tale nazionalità, specie per ciò che concerne il disegno transazionale che caratterizza tale fenomeno criminale (si pensi al traffico di sostanze

stupefacenti, all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero). Il modello socio-politico della Repubblica Federale Nigeriana si caratterizza per una serie di realtà locali tra loro assai diverse e costantemente in conflitto. La classe dirigente (assolutamente eterogenea per appartenenza etnica, religiosa e sociale) avverte dunque la necessità di aggregare il più possibile tali realtà, favorendo un sistematico e qualificato ricorso a forme organizzative orizzontali, fluide e trasversali (taluni parlano di una "grande rete clientelare territoriale"), che vengono a costituirsi intorno a figure senz'altro carismatiche, in grado di mantenere una certa coesione nella realizzazione di strategie di respiro economico-sociale in un contesto endemicamente destabilizzato da tensioni etniche, da un grado elevato di povertà e da una scarsa regolazione dei rapporti sociali. Tale situazione offre una più efficace chiave di lettura dell'associazionismo che permea ogni comunità nigeriana, anche all'estero. Esso si sviluppa attraverso forme associative che hanno connotazioni che sono state definite *mafiose*, le quali si espandono in un complesso reticolo a livello internazionale, in modo da assumere le connotazioni del *network* criminale, legato a *lobbies*, gruppi di matrice etnico-religiosa e centri di potere trasversali. Appare dunque evidente che l'universo criminale nigeriano è assai diversificato, alternandosi capacità innovative di tipo tecnologico ed elementi che sono espressione di una criminalità primitiva. In altri termini, convivono riti primitivi e superstiziosi d'iniziazione criminale e modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane. Il fenomeno nigeriano in Italia, qualitativamente crescente, emerge soprattutto nelle regioni del Triveneto, in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio e Campania. In quest'ultima regione i cittadini nigeriani, concentrati nell'area domiziana, si sono inseriti nella manodopera *in nero* e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia.

Sotto l'aspetto direttamente criminale i nigeriani hanno acquisito una posizione competitiva in molti settori illegali.

Il traffico di esseri umani rappresenta il primo collettore di ricavi illegali da destinare al più lucroso traffico degli stupefacenti. Nella tratta, collegata al *racket* della prostituzione ed allo sfruttamento della manodopera in nero, i sodalizi nigeriani hanno raggiunto elevati *standard* organizzativi e gestionali, curando interamente ogni fase, dal reclutamento in patria (ingaggio per debito) alla fornitura di documenti falsi per l'espatrio, dal trasferimento nei Paesi di arrivo per tappe successive, sino allo smistamento nei vari settori di impiego illecito.

L'Italia è interessata al narcotraffico sia direttamente, sia quale snodo per altri Stati europei.

I gruppi africani investono nella droga parte dei proventi della tratta e della prostituzione, sfruttando la fitta rete intercontinentale nigeriana al fine di selezionare corrieri di varia nazionalità e provenienza (anche tra microcriminali delle diverse realtà ospiti) e mantenere rapporti stabili con omologhi sodalizi sudamericani ed asiatici. Anche in Italia viene adottato il sistema 'a grappolo' e 'della formica', che coinvolge un gran numero di corrieri incaricati di trasportare quantità relativamente piccole. Peraltro questi ultimi, spesso 'ingoiatori' di ovuli (che contengono la droga) o occidentali incensurati (meno soggetti a controlli),

utilizzano differenziate rotte d'ingresso (aeree, marittime e terrestri). L'analisi delle attività investigative evidenzia il rilievo assunto dalle organizzazioni nigeriane nel traffico internazionale di stupefacenti, rispetto alle altre matrici criminali africane. Tale dato è da attribuire alla centralità dei Paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea quali aree di transito, stoccaggio e smistamento della cocaina colombiana, nonché quali basi logistiche per molti traffici su scala mondiale.

I profitti delittuosi alimentano traffici illeciti di varia natura, anche in considerazione del rapporto spesso organico tra i gruppi operanti che, partecipando ad un fitto *network* transnazionale, possono agevolmente orientare i proventi nei settori più remunerativi.

Sempre più nigeriani investono in attività commerciali (nei settori alimentari etnici), imprenditoriali, *phone-center* e strutture finanziarie di trasferimento di denaro, soprattutto *money-transfer*, attraverso cui controllano i circuiti delle rimesse in patria e supportano le filiere illegali all'estero.

La criminalità di origine rumena

Cons. Anna Canepa

Già nelle precedenti relazioni si notava come i gruppi criminali rumeni, in costante espansione, si fossero dati, negli ultimi anni, strutture organizzative più adeguate, essendo impegnati, non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione, ma anche dei migranti destinati al mercato del lavoro nei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura, soprattutto nelle aree del centro-nord dell'Italia, adottando, al fine della gestione di tali illeciti settori metodi particolarmente violenti (nel campo della prostituzione risulta abituale il ricorso a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie).

Nel periodo di riferimento si segnala il procedimento della DDA di Perugia relativo alle indagini a carico di alcuni cittadini rumeni per le ipotesi di reato di cui all'art. 416, 1, 2, 3 e 6 comma, 600 e 600 *octies* e 572 c.p. inerente una associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e/o mantenimento in schiavitù o servitù e maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli. L'indagine, condotta dai Carabinieri di Todi, veniva avviata a seguito delle segnalazioni ricevute da diversi cittadini, rimasti colpiti dalle pessime condizioni in cui versavano alcuni bambini rom, impiegati nell'accattonaggio. Fin da subito, a seguito di un monitoraggio sul territorio si accertava la presenza in strada, nei pressi di esercizi commerciali o luoghi di culto, di adulti e bambini di etnia rom impiegati nell'accattonaggio. Le indagini consentivano di evidenziare una vera e propria organizzazione criminale la cui finalità era proprio quella di sfruttare giovani donne e bambini in detta attività facendo valere sugli stessi l'autorità derivante da rapporti di parentela o da rapporti tra genitori e figli, calpestando quelli che sono i doveri propri dei genitori riguardanti il mantenimento e la cura dei figli, costringendoli a condizioni di vita precarie e prelevando dagli stessi tutti

i proventi ricavati da giornate intere trascorse a mendicare all'aperto con qualsiasi condizione climatica: si pensi soltanto a bambini di pochi mesi tenuti in braccio e vestiti con indumenti non adeguati alla temperatura per la giornata resa particolarmente fredda dal vento gelido per impietosire i passanti nel chiedere l'elemosina. Ai bambini non veniva garantita alcuna delle più elementari ed essenziali condizioni e prospettive di vita essendo privati di una qualsiasi istruzione, di un abbigliamento consono alle stagioni, di una alimentazione adeguata ma veniva loro fatta conoscere solo la sottomissione, abituati ad obbedire e ad essere considerati solo strumenti in mano agli adulti ed utili solo per il sostentamento di questi ultimi. Mentre i minori, a volte lasciati soli, continuavano mendicare tutto il giorno senza mai riposare mentre gli adulti attendevano molto spesso presso i bar intenti al gioco, pronti a prelevare i proventi della attività dei piccoli. E' stato dimostrato che l'organizzazione ripartiva le zone in cui far operare le donne insieme alloro figli minori. In data 9.3.2010 il G.I.P. presso il Tribunale di Perugia emetteva nei confronti dei sei indagati ordinanza di custodia cautelare in carcere.

SEZIONE NUOVE TECNOLOGIE

Informatica

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Il lavoro d'organizzazione al solo interno (ossia senza considerare la moltitudine di incontri, relazioni, accordi preliminari alla stipula di protocolli ect.) ha richiesto la convocazione di un numero crescente di riunioni del Servizio Informatico secondo il prospetto appresso riportato.

Riunioni interne

ANNO 2009: 09/06; 17/09; 27/10; 17/12;

ANNO 2010: 20/01; 23/03; 28/04; 09/06; 22/06.

Riunioni esterne

02/07/09	riunione	con ABI
13/07/09	"	con DAP + Servizio Informatico (N. 2);
15/07/09	"	Meeting riconoscimento automatico di relazioni (università Tor Vergata)
22/07/09	"	con ABI
09/10/09	"	con Infocamere
01/12/09	"	con Progetto Gnosis
03/03/2010	"	con Scico - software molecola
25/05/2010	"	con DGSIA - Ministero della Giustizia

A questi incontri ufficiali occorre, naturalmente, sommare **le riunioni e i lavori di preparazione per la piattaforma informatica sulle indagini patrimoniali** e per l'integrazione del sistema informatico della DNA con le banche dati esterne della pubblica amministrazione e di altri soggetti detentori di informazioni sensibili per le funzioni dell'Ufficio (si vedano gli incontri con l'Università di Tor Vergata, con il CNR ect.); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati notarile; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati rapporti finanziari (messo a disposizione dal Ministero della Giustizia con provvedimento del capo del Dipartimento Organizzazione Giudiziaria dell' 11 settembre 2009); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dogane; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati Inps; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati AGEA; di preparazione per accesso e utilizzo banca dati Infocamere (Nuovo sistema d'accesso per la DNA, concesso dalla DGSIA con riferimento alla *release De Visu*); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dell'Agenzia del Territorio (Sister); di preparazione per accesso e utilizzo banca dati dell'Autorità per la Vigilanza sui LLPP Servizi e Forniture.

Sicuramente incoraggianti i risultati operativi conseguiti dal "Gruppo ricerche", ossia dal nucleo di utenti specializzati, individuati tra il personale dell'ufficio e le forze di polizia addette, che ha provveduto nel periodo di riferimento ad evadere un totale di 162 richieste, con un totale di esiti: 190 (il numero non corrisponde poiché alcune richieste sono pervenute prima del periodo preso in considerazione) di cui: ricerche generiche (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare) 52; pool Abruzzo (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici su cui relazionare) 50; operazioni finanziarie sospette (ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici su cui relazionare) 58; applicazione e/o proroga regime ex art. 41 bis 26; monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie straniere o a tipologie di reato o a tipologie di atti 4.

Parimenti ha assunto un notevole rilievo, alla luce delle modifiche normative introdotte con la legge 125/08 e 84/09, il ruolo svolto dalla Direzione nazionale antimafia nel settore delle misure di prevenzione. Un punto nevralgico è stata l'abilitazione dell'ufficio alle funzioni di consultazione telematica del registro ex art.34 l.55/90 attraverso il progetto SIPPI gestito dalla DGSIA. La costante collaborazione della dr.ssa Caccamo e la di lei assoluta dedizione alla cura delle esigenze della DNA hanno, per un verso, consentito di introdurre uno strumento informatico perfettamente aderente alle finalità di cui alla modifica dell'art.117 comma 2-bis Cpp (si pensi alla novità del 20068 dell'actio in rem) e, per altro, di assicurare la fase di avvio della realizzazione dell'interfaccia tra SIDNA-SIDDA e SIPPI sulla scorta del protocollo informatico già vigente per RE.GE. (in tal senso sono state apportate le necessarie modifiche pattizie agli accordi intercorsi con CM per la manutenzione evolutiva del sistema). All'attività di inserimento dei dati derivanti dallo schema d'analisi predisposto sul patrimonio documentale acquisito presso le singole Sedi e redatto dai singoli Magistrati di collegamento provvede un apposito nucleo di personale il quale ha, nel periodo di riferimento svolto le seguenti attività di *data entry* e di analisi documentale:

**PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI
GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE**

Periodo di riferimento 01/07/2009 – 30/06/2010			
Proposte personali	Proposte patrimoniali	Proposte personali e patrimoniali	
423	107	559	
Totale soggetti sottoposti a misura di prevenzione			1239
Totale fascicoli analizzati			352
Totale fascicoli in sede di analisi (prioritari)			117
Totale fascicoli riservati			228
Totale fascicoli senza proposta ³⁰¹			226
Totale fascicoli non analizzati (non prioritari)			199

Com'è dato rilevare, anche grazie alla collaborazione della Collega DE SIMONE e allo sforzo del personale addetto, è stato possibile raggiungere in breve tempo un risultato davvero di primo livello sia in termini numerici che qualitativi, a dimostrazione che l'implementazione ex novo di sistemi informatici guidati da esperienza e professionalità può approdare a risultati assolutamente soddisfacenti. L'interfaccia tra SIPPI e SIDNA-SIDDA potrà coronare a breve questo percorso e completare le sinergie operative.

Telecomunicazioni
(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

L'azione della Direzione nazionale antimafia nel settore "Telecomunicazioni" nell'anno in corso si è mossa, in linea di continuità con gli anni precedenti, per affrontare talune criticità conseguenti al recepimento della cd.direttiva Frattini nel settore della *data retention*. Si tratta di una vicenda normativa particolarmente complessa che ha riguardato, non solo i tempi di conservazione dei dati del traffico telefonico e telematico, ma le stesse modalità di acquisizione, riservate in via esclusiva – e in attesa delle modifiche annunciate dal ddl 1415 in materia di intercettazioni – al pubblico ministero. In linea con le indicazioni fornite dal PNA per la compilazione della relazione annuale di stima opportuno suddividere la presente nota secondo una duplice partizione che scrutini in primo luogo l'attività svolta dall'Ufficio; e quindi esamini le problematiche conseguenti alle modifiche normative sulla conservazione dei

³⁰¹ per i quali si provvede ovviamente ad acquisire in sede la relativa documentazione.

dati, trattandosi di un settore vitale per le indagini, rispetto al quale si configura un ruolo ulteriore della DNA di ausilio agli uffici inquirenti.

Dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010 l'Ufficio ha curato l'inoltro di n. 1.378 (rispetto alle 1.167 del periodo precedente) note alle procure della Repubblica sul territorio nazionale, rappresentando la contestuale sovrapposizione di 2.756 provvedimenti di intercettazione. Si tratta, anche per questo anno, di numeri consistenti, per giunta in incremento, che testimoniano la convergenza operativa di molte investigazioni verso i medesimi soggetti e gruppi criminali (il trend in crescita negli anni scorsi appare sostanzialmente stabilizzato: Il numero delle segnalazioni è passato dalle 896 del 2005, alle 1096 del 2006, alle 1163 del 2007, alle 1230 del 2008, alle 1.167 del 2009). La schema riepilogativo che segue consente di apprezzare in dettaglio il modo con cui l'attività di intercettazione censita dalla DNA si sia sviluppata, e soprattutto quali sedi giudiziarie siano state interessate dalla duplicazione.

Dal prospetto riepilogativo che precede ha modo di evidenziarsi che compete a Napoli (145) e Milano (380) una posizione di assoluto rilievo nella materia de qua, a testimonianza che in quei distretti convergono le attività investigative di molti altri uffici di Procura sul territorio nazionale. La circostanza che, il più delle volte, si discuta di procedimenti concernenti il traffico delle sostanze stupefacenti può costituire una ragionevole spiegazione alla densità delle segnalazioni in questione, in linea con l'individuazione in Napoli e Milano delle maggiori piazze del narcotraffico in Italia.

In questo contesto, tuttavia, assume connotati pur sempre contorni problematici la circostanza che talune delle dette doppie segnalazioni si concentri nell'ambito del medesimo ufficio giudiziario, con picchi significativi proprio in relazione ai medesimi Distretti di Milano (140) e Napoli (43). La circostanza che la segnalazione venga effettuata solo in presenza di una «contestuale» attività di intercettazione sulla medesima utenza, offre margini per ritenere che più forze di polizia.

SEZIONE CONTRASTO PATRIMONIALE ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Misure di prevenzione personali e patrimoniali (Magistrato delegato Cons. Maria Vittoria De Simone)

Il potenziamento del sistema delle misure di prevenzione, attuato con gli ultimi interventi legislativi in materia, è il risultato di forti spinte innovative che trovano il loro fondamento in esigenze di rafforzamento delle strategie di contrasto al crimine organizzato e di rivisitazione e adeguamento della disciplina alla specificità della materia.

La nuova formulazione dell'art. 371 bis c.p.p., che ha esteso le funzioni di coordinamento e di impulso attribuite al Procuratore nazionale antimafia ai

procedimenti di prevenzione antimafia, ha determinato l'esigenza di adottare un nuovo modello organizzativo la cui piena realizzazione è stata completata nel periodo in esame.

L'organizzazione si fonda sullo stesso modello adottato per l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale antimafia con riferimento alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Le attività di acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia e di ogni altra notizia e informazione utili, rientrano nelle funzioni di collegamento investigativo assegnate ai sostituti procuratori nazionali con riferimento alle rispettive direzioni distrettuali antimafia e sono altresì funzionali alla costituzione di un completo patrimonio informativo gestibile attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.

La pluralità dei soggetti titolari del potere di proposta impone l'adozione di idonei strumenti per il coordinamento delle indagini patrimoniali in sede di prevenzione e in sede penale.

Nell'anno in corso sono intervenuti importanti interventi legislativi che hanno inciso sulla disciplina della prevenzione sia con riferimento alla amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati sia con riferimento alla elaborazione di un unico codice antimafia che contenga tutta la normativa in materia.

La soluzione di alcune questioni applicative realizzata con gli interventi legislativi del 2008 e del 2009 ha determinato un incremento dei procedimenti di prevenzione in tutti i distretti.

L'intervento della Corte Costituzionale sul tema della pubblicità dell'udienza di prevenzione e la recente pronuncia delle SU della Cassazione sulla utilizzabilità delle intercettazioni nel procedimento di prevenzione rafforzano la convinzione di una sostanziale parificazione del procedimento di prevenzione al procedimento penale sotto il profilo delle garanzie giurisdizionali con evidenti ricadute sulla possibilità di esecuzione all'estero di provvedimento e/o confisca disposti in sede di prevenzione.

Le segnalazioni di operazioni sospette

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'arco temporale in esame ha costituito ancora un banco di prova, in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, dell'estensione degli obblighi di segnalazione. Com'è noto, a partire dal 22 aprile 2006, sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione di tali operazioni a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti (notai, commercialisti, avvocati in determinati casi) ed operatori non finanziari (agenti di mediazione immobiliare, gestori di case da gioco, orafi, antiquari, etc.). Nel 2006, nel 2007, nel 2008 e nel 2009 sono pervenute all'UIF, in conseguenza dell'intervenuta estensione dell'obbligo, rispettivamente 237, 215, 173 e 136 segnalazioni di nuovo tipo, provenienti per la gran parte (170 nel 2006, 127 nel 2007, 103 nel 2008, 69 nel 2009) dai notai. L'incidenza di tali segnalazioni permane molto modesta a fronte del totale delle

segnalazioni pervenute (rispetto alle quali hanno rappresentato lo 0,65% nel 2009, l'1,2% nel 2008 e l'1,7% nel 2007).

Nell'anno di riferimento la DNA ha ricevuto dalla DIA un flusso complessivo di 171 informative, ricomprendenti 425 segnalazioni di operazioni sospette. Solo pochissime di siffatte segnalazioni hanno avuto origine dai nuovi soggetti obbligati già citati. Del novero succitato fanno parte le ancor meno numerose (appena 9) segnalazioni aventi attinenza allo "scudo fiscale".

In merito alla natura delle operazioni segnalate dal sistema all'UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (nell'ordine, prelievi, versamenti, cambi di assegni). Seguono i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le operazioni con *money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di essi). Specifiche rilevazioni sistemiche è stato possibile effettuare in tema di operatività con controparti della Repubblica di San Marino, di fiduciarie estere, di segnalazioni riguardanti cittadini nigeriani e cinesi, di flussi finanziari riconducibili ad imprese attive nel settore dell'energia di fonte eolica.

L'implementazione del settore, auspicabile anche con riferimento al richiamato ampliamento del novero e delle categorie dei soggetti obbligati, appare postulare e richiedere, ancor più che in passato, un adeguato potenziamento del complesso di risorse dedicate: e ciò, tanto più in considerazione - oltre che delle importanti innovazioni legislative intervenute a più riprese ed ancora non completamente metabolizzate dal sistema - della persistente crisi economico-finanziaria a livello globale, che potrebbe innescare opportunità inedite e nuovi spazi d'intervento per la criminalità organizzata.

Racket e usura

(Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

ATTIVITÀ ESPLETATE IN MATERIA DI RACKET

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura trova conferma la tendenza evidenziata già nelle precedenti relazioni circa le rilevanti correzioni di tendenza operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, dopo un periodo nel quale la strategia di esazione estorsiva ha indubbiamente subito un mutamento - poiché alla scelta perseguita da oltre un quindicennio di formulare delle richieste capillari di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica si era sostituita una formulazione di richieste di entità notevolmente superiore (anno 2007) - oggi le organizzazioni criminali sono tendenzialmente ritornate ai vecchi "protocolli" di riscossione nella logica del dare minore visibilità possibile alla propria attività criminale; lo stesso è a dirsi circa gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti per i quali si è tornati a danneggiamenti meno eclatanti ma di maggiore frequenza.

Tale modalità pratica di realizzazione del delitto appare particolarmente significativa in realtà nelle quali le organizzazioni criminali appaiono in crisi di

leadership, poiché proprio tali modalità consentono alle dette organizzazioni di conservare il controllo del territorio senza dover operare azioni criminali particolarmente eclatanti che possono destare le reazioni dello Stato.

Permane costante la continuità della reazione di una parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

Naturalmente la strada da percorrere è ancora molto lunga e travagliata. La mafia non retrocede così facilmente dai suoi percorsi: nell'anno in corso, infatti, sono continuati senza sosta i danneggiamenti e le intimidazioni nei confronti di chi non ha pagato il pizzo, il che non può non destare preoccupazione in ordine alla "tenuta" delle parti offese.

La presenza sul territorio meridionale di fenomeni criminali come Cosa Nostra, la n'drangheta e la camorra, preesiste all'impianto di una qualsiasi impresa economica e consente in via esemplificativa di poter affermare che se nel Nord Italia è la banda criminale a scegliere il negoziante da estorcere ed a chiedergli il *pizzo* nelle realtà territoriali in argomento è il commerciante che intende svolgere la propria attività che si inserisce in un ambiente dove, a questo livello, è l'organizzazione mafiosa, che ha o pretende di avere il pieno controllo del territorio, che da sempre esige il *pizzo* agli imprenditori della data zona. Pertanto anche il nuovo commerciante sa che a tale regola deve sottostare e spesso – hanno rivelato i processi - è proprio lui a cercare di "*mettersi a posto*" con l'organizzazione mafiosa. A questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che quando non hanno radici locali presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese. Non vi sfuggono, invece, i più importanti esercizi commerciali i cui titolari abbiano origini autoctone, ciò perché gli imprenditori che gestiscono tali attività conoscono bene il tessuto dove operano e quindi sono più avvicinati dall'organizzazione mafiosa. Non vi sfuggono neppure le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, ma per esse il fenomeno può assumere connotazioni del tutto diverse, poiché in molti casi, per esse diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa. E'oramai noto e vale la pena ripeterlo solo per completezza espositiva che la convenienza nel caso di questo settore imprenditoriale è data dal fatto che si entra in un sistema, governato dall'organizzazione mafiosa, la quale si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare, tra imprenditori, in cambio di una serie di benefici sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei lavori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni. Non può comunque essere messo in discussione che le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. pizzo, costituiscono per le organizzazioni criminali, soprattutto per quelle che hanno un forte radicamento sul territorio, quali la mafia siciliana ed in particolare Cosa Nostra, la camorra e la n'drangheta, una delle attività più importanti e

remunerative. E' un dato acquisto che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per tali organizzazioni, in misura anche maggiore delle altre attività criminali per esse di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi. Attraverso le estorsioni, la criminalità organizzata realizza due obiettivi fondamentali per esistere e prosperare:

da un lato: considerevoli profitti con diverse modalità di realizzazione sul piano operativo, che è indispensabile conoscere per poterle poi efficacemente contrastare;

dall'altro lato: un sistematico controllo del territorio sul quale l'organizzazione agisce, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, nella riscossione delle "tasse" e nell'assicurare i corrispettivi servizi di protezione, in tal modo riuscendo anche ad ottenere "consenso" dagli stessi cittadini, vittime del fenomeno, all'imposizione che subiscono.

La scelta delle organizzazioni mafiose di privilegiare tra le proprie attività quelle estorsive dipende sostanzialmente da due fattori:

in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio e la presenza sullo stesso dell'organizzazione criminale diviene manifesta a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni eclatanti quali gli omicidi, che inevitabilmente portano ad una maggiore attenzione da parte dello Stato.

In secondo luogo un meccanismo pulviscolare di pressione estorsiva riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per centinaia di milioni a pochi grossi imprenditori.

Accade che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "giusta" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate, comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, secondo il quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "volto amico", lo ha trattato con apparente comprensione. Tutto ciò apre un pericolosissimo canale tra vittima dell'estorsione mafiosa e organizzazione medesima, perché al primo accordo possono fare seguito altre richieste che vanno dall'assunzione di picciotti, magari in semilibertà, all'offerta di finanziare le attività economiche del negoziante con denaro "sporco" ed il conseguente rischio di espropriazione dell'attività economica sana a favore dell'organizzazione mafiosa.

In buona sostanza la strada della lotta all'estorsione mafiosa appare ancora lunga, ma è irrinunciabile proprio perché la repressione di tale attività rappresenta lo strumento indispensabile di riconquista definitiva e totale dei territori da parte dello Stato

L'USURA

A differenza che in altri settori criminali nel campo dell'usura la presenza e la pratica operate da organizzazioni criminali non è un dato costante. La ragione di tale apparente disinteresse verso la pratica sistematica dell'usura sta nella valutazione "immorale" che le stesse organizzazioni criminali, sul piano teorico sono portate a riconoscerle.

In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell'usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali verso tale attività. I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrante nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso.

Antiriciclaggio

(Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

La DNA ha avviato un'analisi sistematica dei reperti investigativi e giurisprudenziali in corso di definizione. Allo stato, in attesa del completamento di questo *esercizio sulle tipologie*, si delineano sul piano del quadro normativo due importanti prospettive di riforma per soddisfare l'ineludibile necessità di conferire all'azione giudiziaria un significato di efficacia ed effettività.

Sul piano delle fattispecie penali, sembra maturo il superamento dello schema dualistico (648-*bis* e *ter* cp) e la definizione di una fattispecie omnicomprensiva che assicuri sia l'incriminazione di condotte di autoriciclaggio sia l'introduzione di ipotesi premiali.

Sul piano preventivo, l'enorme crescita delle segnalazioni di operazioni sospette impone l'*autoriforma* delle procedure di analisi finanziaria e la loro integrazione con i dati e le informazioni a disposizione delle forze di polizia e del sistema informativo della DNA.

L'obiettivo di tali sinergie è quello di definire, nel più breve tempo possibile, la *valutazione del rischio di riciclaggio* in riferimento ai fatti oggetto di segnalazione da parte degli intermediari, assicurando adeguati e celeri percorsi investigativi per i contesti più significativi.

MATERIE DI INTERESSE

Contraffazione dei marchi

(Magistrato delegato Cons. Filippo Beatrice)

Le analisi di tipo criminologico che negli ultimi anni si sono sviluppate in ordine alla contraffazione dei marchi e –più in generale- con riferimento al fenomeno delle violazioni della proprietà industriale sono andate ben oltre il mero

approfondimento dei temi che riguardano le (sempre più sofisticate) tecniche di produzione di merci contraffatte della più svariata tipologia, ovvero delle –pur importanti- questioni che attengono agli aspetti di evidente illegalità, correlati alle condizioni di lavoro imposte a chi opera negli stabilimenti ove si producono tali merci o alle modalità della loro vendita. L'azione di contrasto si sta viceversa arricchendo di riflessioni più articolate e di più ampio respiro. Ad esempio, sotto il profilo socio-economico, guardando agli effetti che conseguono al sistematico svolgimento di tali attività illecite, con particolare riguardo agli equilibri (settoriali e non) del mercato, non può che mettersi in evidenza che, in Italia, gli incalcolabili danni d'immagine recati dalla contraffazione di quell'insieme di capacità lavorative *incorporate* in un prodotto di ben riconosciute caratteristiche qualitative (ciò che siamo abituati a chiamare "*il made in Italy*") mette in serio pericolo la stessa competitività nei mercati internazionali delle imprese italiane. Tutto ciò si traduce -evidentemente- nella progressiva e costante diminuzione di posti di lavoro, con riflessi sociali di così ampia portata da non poter essere più seriamente trascurati.

Un fenomeno criminale in grado di mettere in pericolo così vasti interessi economici non può che essere alimentato da strutture operative assai ben organizzate. In altri termini, anche in considerazione del fatto che spesso il disvalore delle condotte illecite di tale natura non appare adeguatamente considerato nella formulazione normativa, i gruppi criminali organizzati orientano con sempre maggiore frequenza le proprie strategie malavitose verso il settore della contraffazione.

Le attività investigative confermano che i canali prevalenti, attraverso i quali si articolano le attività di commercializzazione e di distribuzione dei prodotti contraffatti, sono vari: da quello, di comune esperienza, caratterizzato dalla vendita nell'ambito dei mercati nazionali e lungo le più frequentate strade delle città, soprattutto per opera di immigrati clandestini, i quali costituiscono l'ultimo anello di una catena di criminali, che proprio per il loro *status* è difficile individuare ed identificare; a quello che si sviluppa attraverso il *web*. Ma tali attività illecite divengono ancora più insidiose quando viene utilizzata la rete di distribuzione ufficiale, diventando allora assai arduo distinguere il prodotto originale da quello falsificato.

Le organizzazioni camorristiche campane sono quelle tradizionalmente più attive in Italia nella contraffazione e nella pirateria, partecipando esse direttamente, attraverso i propri vertici, al controllo ed alla direzione delle attività illecite e realizzando ormai stabilmente proficue interazioni con le imprese che operano nel settore.

Da ultimo non si può non evidenziare che la contraffazione, a causa degli ingenti profitti generati, svolge (e non solo per le organizzazioni criminali campane) una duplice funzione: da una parte è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite e dall'altro costituisce uno strumento per riciclare proventi derivanti proprio da altri reati. Per tali motivi si può affermare che il settore della contraffazione su larga scala costituisce uno dei più rilevanti interessi criminali dei sodalizi di tipo mafioso che intendano intensificare non soltanto in Italia la propria penetrazione economica nei mercati legali essendo – tra l'altro- vantaggiosa e meno rischiosa di altri traffici illeciti, quali ad esempio quello della droga.

Tutto ciò è ben presente ormai anche a livello europeo, ove da tempo si cerca di individuare i mezzi più adeguati per realizzare una strategia comune (o comunque condivisa nelle sue linee generali), nella consapevolezza di una sempre crescente globalizzazione di tali interessi criminali.

La ormai consolidata consapevolezza dello stabile coinvolgimento di sodalizi di tipo mafioso nella gestione su larga scala di tali interessi ha determinato il legislatore nazionale ad introdurre nel 2009 alcune innovazioni normative di particolare significato. Si fa riferimento alla legge 23 luglio 2009, n. 99, che –per ciò che qui interessa più direttamente- ha inserito il delitto di associazione a delinquere finalizzato alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati che - ai sensi dell'art. 51, comma *bis*, c.p.p.- sono di competenza delle Procure Distrettuali Antimafia. In secondo luogo, tale particolare manifestazione del delitto associativo ex art.416 cod. pen. costituisce viene a costituire uno dei cd. reati-presupposto di cui all'art. 12-*sexies*, l.n. 356/1992 in tema di sequestro e di confisca “per sproporzione”: i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono invero attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi di tipo mafioso. Da ultimo, la legge 13 agosto 2010, n.136 (*Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia*) ha esteso la possibilità di svolgere operazioni sotto copertura anche in relazione ai delitti di cui agli artt.473 e 474 cod. pen.

Con specifico riferimento all'azione di contrasto condotta dalla Guardia di Finanza (la Forza di Polizia che –anche in considerazione della sua alta specializzazione- ha realizzato il maggior numero di operazioni in tale materia), va messo in rilievo che sono state portate a conclusione, nel corso del 2009, oltre 16.000 interventi, che hanno consentito di denunciare alle competenti Autorità Giudiziarie oltre 15.000 persone, evidenziandosi in particolare un deciso incremento nei sequestri di giocattoli e di articoli del settore della moda. Va pure considerato –sotto il profilo quantitativo- che le merci contraffatte individuate dalla Guardia di Finanza su tutto il territorio nazionale si attestano intorno ai 100 milioni di pezzi l'anno, con un picco massimo di 112 milioni nel 2009. Dall'analisi georeferenziata dei sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza in materia di contraffazione marchi, emerge una distribuzione degli illeciti fortemente concentrata in cinque regioni: Campania, Lazio, Lombardia, Sardegna e Sicilia.

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

La analisi di alcune delle più importanti attività di indagine conclusesi nel periodo di interesse consente di affermare che nel territorio nazionale è andata affermandosi nel corso del tempo una sorta di élite del traffico illecito dei rifiuti del tipo di quello in cui si sostanzia l'ecomafia, composta da personaggi che compaiono ripetutamente nei procedimenti penali che si susseguono nel tempo e che, anche se riguardanti diversi luoghi, hanno come denominatore comune il collegamento diretto od indiretto con la Campania.

Territorio, questo, in cui comincia a delinearsi una situazione di fatto che induce a ritenere che i risultati conseguiti negli scorsi anni dalla azione amministrativa dello Stato abbiano inciso più sugli effetti che sulle cause.

E non può escludersi che le modalità con cui si è operato sui detti effetti, abbiano reso le cause ancora più imponenti.

Sicché il contrasto del complessivo fenomeno appare essere divenuto sempre più materia di esclusivo intervento dell'apparato repressivo dello Stato che non ha mai esitato e non esita a fronteggiarlo, con risultati di pregio su tutto il territorio.

Con il limite, però, connesso alla natura di tale intervento, che presuppone il verificarsi degli eventi nocivi per l'ambiente quando, invece, una efficace azione preventiva servirebbe più utilmente a tutelarlo.

Permangono, tuttavia, i difetti di natura strutturale già ripetutamente segnalati con riferimento alla attività di repressione dei reati, sì da rendersi sempre più urgente un intervento legislativo che ponga rimedio ai difetti segnalati, e consenta una efficace azione di più ampio respiro.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito

(Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

La relazione dà conto della normativa introdotta con la Legge finanziaria del 2003 e con il D.L. n. 39/2009 (c.d. Decreto Abruzzo) finalizzata a rendere competitivo il settore del gioco lecito sottraendo così risorse al gioco illegale.

Viene innanzitutto analizzata la normativa che regola gli apparecchi da intrattenimento previsti dall'art. 110 del R.D. 773/1931 ai commi 6 e 7. Viene altresì chiarita la normativa che regola i c.d. Skill-Games introdotti dal D.L. n. 223 del 2006 (Decreto Bersani). Si tratta dei settori del gioco legale in maggiore crescita e che rappresentano, da soli, oltre la metà del fatturato del "comparto giochi".

Vengono poi evidenziate le condotte criminali riferite a tale particolare settore del gioco (apparecchi di intrattenimento e skill-games) e alle scommesse telematiche. Viene altresì chiarito il regime sanzionatorio per tali condotte.

Vengono poi evidenziati i settori in cui più agevolmente si sono verificate infiltrazioni della criminalità mafiosa:

- gestione e alterazione delle "macchinette", imposte dai clan a tutti gli esercizi commerciali collocati nella zona di competenza, e alterati al fine di diminuire la tassazione ed aumentare i guadagni del clan;
- acquisizione delle sale Bingo per riciclare capitali e commettere frodi informatiche;
- gestione delle scommesse clandestine per via telematica, esercitata attraverso bookmakers stranieri privi di ogni autorizzazione da parte dei Monopoli e in assenza di ogni forma di imposizione fiscale;
- alterazione delle corse ippiche attraverso atteggiamenti minatori verso i fantini o il doping sugli animali;
- false vincite in concorsi e lotterie, realizzate acquistando il biglietto vincente dall'effettivo titolare allo scopo di ripulire il denaro proveniente da reato;

- gestione delle case da gioco o concessione di prestiti a tassi usurari o ricorso a giocate fittizie sempre allo scopo di ripulire il denaro.

Vengono poi ricordati alcuni importanti processi in tema di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del gioco.

Tra questi:

il procedimento della DDA di Napoli che si è incentrato sulla figura di Grasso Renato, imprenditore del settore che aveva stretto accordi con vari sodalizi camorristici in forza dei quali i clan si impegnavano – in cambio di una percentuale dei profitti – ad assicurare alle imprese di Grasso una sorta di esclusiva nell'installazione e nel noleggio dei video poker presso gli esercizi commerciali ubicati nelle zone di competenza dei vari clan;

il procedimento della DDA di Caltanissetta che ha evidenziato come Carmelo Barbieri, reggente del clan Madonia, avesse investito, ricavandone importanti profitti in due agenzie di scommesse, una a Gela e l'altra a Nisemi, le cui concessioni erano state ottenute tramite l'intervento di Antonio Padovani legato alla famiglia Santapaola;

il procedimento della DDA di Roma che ha esplorato il legame con la famiglia Santapaola dei soggetti presenti nella compagine di una delle concessionarie, la Atlantis World Group;

il procedimento della DDA di Firenze che ha accertato come Giacomo e Carlo Terracciano dell'omonimo clan camorrista gestissero una serie di locali notturni in Toscana in cui avevano anche creato un'organizzazione dedicata alle scommesse clandestine;

l'indagine della DDA di Catania che ha riguardato il clan Bottaro-Attanasio che, nella zona di Siracusa, gestiva direttamente il mercato dei video poker;

il procedimento della DDA Potenza che ha accertato una serie di frodi in competizioni sportive ad opera di Giuseppe Postiglione, presidente della società Potenza calcio, e di Antonio Cossidente, già condannato per 416 bis.

Narcotraffico

(Magistrato delegato Cons. Carlo Caponcello)

Le acquisizioni informative complessivamente riferite alla materia in esame confermano il rilievo cruciale del mercato degli stupefacenti al fine dell'analisi dei fondamentali assetti strutturali e delle dinamiche operative tanto delle tradizionali organizzazioni mafiose quanto delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore, costituendo il traffico di droga il principale motore dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti e, dunque, un fattore decisivo tanto dell'analisi delle dinamiche e degli equilibri prettamente criminali quanto per la comprensione dei più rilevanti processi di reinvestimento speculativo nell'economia legale dei profitti generati dai cicli criminosi governati dalla criminalità organizzata.

In particolare, la dimensione dei traffici riconducibili all'azione, ordinariamente proiettata su scala transnazionale, dei cartelli criminali che condividono la gestione delle rotte di importazione delle droghe naturali (cocaina, eroina e *cannabis*) ben contribuisce a spiegare il valore assolutamente cruciale della

relativa azione di contrasto e l'importanza del coordinamento delle iniziative aventi finalità repressive sul piano interno ed internazionale.

Ciò è da dirsi, in particolare, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana) sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti, grazie anche a sempre più ramificati e solidi raccordi operativi con gruppi criminali autoctoni.

In generale, il numero dei procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 74 d.P.R. 309/1990 pendenti presso le direzioni distrettuali antimafia nel periodo di osservazione 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010 conferma l'assoluto rilievo del narcotraffico nella concreta dimensione investigativa: **745 procedimenti iscritti e 6341 persone sottoposte ad indagini per il delitto sopra indicato.**

Rispetto all'anno precedente, sono stati registrati:

- aumenti importanti della marijuana (+211,75%) e un decremento notevole dell'hashish (-43,74%);
- aumenti delle operazioni antidroga (+1,59%) e delle segnalazioni all'A.G. (+2,47%);
- un aumento del numero degli stranieri segnalati all'A.G. (+8,02) a conferma del crescente coinvolgimento nella gestione dei traffici di droga in Italia dei gruppi non nazionali;
- un decremento dei decessi per abuso di stupefacenti (-6,38%).

In concreto, l'azione di contrasto si è mantenuta a livelli elevati e ha portato al sequestro di Kg. 32.644 complessivi di droga e alla denuncia, a vario titolo, di 36,277 responsabili, di cui 12.421 stranieri e 1.163 minori.

I narcotrafficienti operanti in Italia si sono riforniti per lo più presso il mercato colombiano per la cocaina, transitata principalmente per il Messico, la Spagna, L'Olanda, il Brasile e la Repubblica Dominicana; quello afgano per l'eroina, transitata soprattutto per la Grecia e la Turchia; quello marocchino per l'hashish, transitato in particolare per la Spagna e la Francia; quello olandese per le droghe sintetiche. Anche la marijuana è in gran parte giunta in Italia proveniente dall'Olanda.

In Italia, i gruppi criminali maggiormente coinvolti nei grandi traffici sono risultati:

- per la cocaina: la 'ndrangheta soprattutto, la camorra e le organizzazioni albanesi, colombiane, dominicane, marocchine e spagnole;
- per l'eroina, la criminalità siciliana, pugliese e campana, insieme ai gruppi albanesi, tunisini e marocchini;
- per i derivati della cannabis: la criminalità laziale, pugliese e siciliana, insieme ai gruppi marocchini, tunisini, spagnoli e albanesi.

Significativa è la evoluzione determinatasi negli ultimi anni nelle mafie storiche che hanno costituito un nuovo modello organizzativo per la gestione del narcotraffico predisponendo gruppi misti di "Brookers" che effettuano una intermediazioni tra i gruppi internazionali che curano la vendita ed i clan locali che si occupano dello spaccio sul territorio.

La attività dei Brookers ha progressivamente sviluppato una internazionalizzazione della struttura, in modo tale da inserire nelle

associazioni di narcotraffico, direttamente, i componenti delle organizzazioni colombiane e sudamericane, dei gruppi spagnoli, dei gruppi marsigliesi, in perfetta sinergia con i componenti delle mafie italiane ed in particolare della ndrangheta.

Un netto miglioramento nel coordinamento delle attività del narcotraffico è avvenuto stringendo un rapporto di collaborazione molto stretto con la D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) che ci ha costantemente informato di tutte le convergenze investigative che risultano alle forze di Polizia, ha ripetutamente sollecitato riunioni di coordinamento e ci ha consentito di sviluppare una fruttuosa cooperazione internazionale.

Tratta di persone

(Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

Il fenomeno della tratta di esseri umani è ancora sostanzialmente nuovo e mutevole:

- nuovo perché è presente alla collettività internazionale solo dalla firma della Convenzione ONU di Palermo del 2000 e non si ha ancora – almeno in campo giudiziario – una consolidata e omogenea attività di indagine tra i vari Uffici competenti;
- mutevole perché cambiano di continuo le rotte, le legislazioni dei Paesi interessati, i rapporti trafficante – vittima.

Nelle indagini spesso si stenta a cogliere gli “indicatori di tratta” con la conseguenza che reati minori, quali lo sfruttamento della prostituzione o la stessa immigrazione clandestina, finiscono con “coprire” il più grave reato di tratta.

E’ in ogni caso ancora carente la collaborazione giudiziaria internazionale, essendo i principali Paesi di origine e transito poco o niente inclini a scambiare informazioni che riguardano i loro cittadini.

Regime detentivo speciale ex art. 41-bis Ord. penit.

(Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macri)

L’anno in corso si caratterizza soprattutto per la riforma del regime detentivo differenziato di cui all’art. 41 bis O.P., inserita nel contesto della legge 15 luglio 2009, n. 94, e precisamente agli artt. 25 e 26 della legge. La riforma tende sostanzialmente da una parte ad inasprire il regime in questione quanto a durata, contenuti, regime delle impugnazioni, dall’altra a risolvere i problemi interpretativi sorti nel corso della applicazione della pre-vigente disciplina, in tema di presupposti di applicazione e di proroga. In particolare sono state risolte le questioni relative al cd. scioglimento del cumulo, l’applicabilità del regime in presenza delle circostanze previste dall’art. 7 della legge 203/91, anche se non

formalmente contestate, la tipizzazione, anche se non tassativa, degli elementi di fatto dai quali possa desumersi la capacità di collegamento con gli ambienti di criminalità organizzata di provenienza. La misura ha adesso la durata iniziale di quattro anni e le proroghe di due anni, restrizioni riguardano la durata delle ore d'aria (da quattro a due), dei colloqui visivi e telefonici (uno al mese), le comunicazioni interne, l'obbligo della videoregistrazione per tutti i colloqui, tranne quelli con i difensori. Di rilievo l'introduzione di una nuova specifica fattispecie di reato per le condotte di agevolazione delle comunicazioni tra detenuti sottoposti al regime differenziato e l'esterno, con ipotesi aggravata per i pubblici ufficiali, incaricati di pubblico servizio e legali. La competenza sui reclami è adesso concentrata nel solo Tribunale di Sorveglianza di Roma ed il reclamo è limitato ai presupposti dei provvedimenti ministeriali adottati e non al loro contenuto. All'udienza di discussione dei reclami le funzioni di P.G. di udienza sono svolte, oltre che dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, anche dai procuratori procedenti e dal Procuratore nazionale antimafia. Agli stessi soggetti è inoltre attribuito il potere di proporre ricorso per cassazione avverso le ordinanze del Tribunale di Sorveglianza.

Per quanto attiene la gestione dell'anno in corso, vanno rilevate le numerose segnalazioni di tentativi più o meno riusciti di collegamenti tra detenuti sottoposti al regime differenziato e tra di loro e l'esterno, segnalazioni che sono state inserite nei fascicoli dei detenuti per la successiva utilizzazione in occasione della redazione delle informazioni richieste.

Si è registrato un calo delle decisioni di accoglimento dei reclami da parte dei Tribunali di Sorveglianza anche per effetto della stabilizzazione interpretativa intervenuta in sede di legittimità. La relazione riporta a questo proposito le sentenze della I^a sezione della Cassazione di maggior rilievo. Da segnalare infine l'eccezione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Sorveglianza di Roma con ordinanza del 29 settembre 2009, su richiesta della difesa del reclamante, dell'art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f), nella parte in cui limita la permanenza all'aperto ad una durata non superiore a due ore al giorno, per contrarietà agli artt. 3 co. e 27 co.3, sul presupposto della mancata previsione di ricorso giurisdizionale sui contenuti del provvedimento ministeriale di applicazione del regime differenziato.

Publici appalti

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Anche per l'anno di riferimento deve registrarsi la stretta cooperazione istituzionale realizzatesi nell'ambito del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere che ha consentito l'esame di vicende di grande rilevanza, prima tra tutte quelle connesse ai rischi di infiltrazioni mafiose nei lavori per la fase dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo (cfr. relazione del cons. Capasso). L'attività del Comitato ha preso in considerazione nel periodo 2009/2010 due argomenti di grande rilievo nel settore degli appalti pubblici, sia per ciò che attiene all'importanza strategica degli interventi sia per la sperimentazione di modelli operativi innovativi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. La fase emergenziale e della ricostruzione in Abruzzo

così come i lavori di EXPO 2015 hanno offerto al Comitato l'opportunità per procedere alla complessa elaborazione delle linee-guida previste dalla normativa legislativa di riferimento, elaborazione che ha ricevuto un recepimento rilevante nel corpo della legge 136/2010, recante il cd. Piano straordinario antimafia, che pur essendo entrata in vigore (7.9.2010) in un periodo successivo all'arco temporale oggetto della presente relazione, merita comunque di essere considerata per la rilevanza assunta al suo interno dalla materia degli appalti pubblici (si pensi alla delega per la documentazione antimafia, alla previsione in tutte le regioni delle stazioni uniche appaltanti, alla previsione di nuove norme incriminatrici a tutela del mercato, e infine alla tracciabilità finanziaria (emendata attraverso il decreto-legge 187/2010), strumento antimafia interamente elaborato all'interno del CASGO e tradotto in norme imperative di grande impatto.

Anche il periodo di riferimento preso in esame dalla presente relazione, al pari del precedente, ha registrato l'approvazione di alcuni importanti provvedimenti anche legislativi, tra i quali più significativi sono costituiti: 1) dall'approvazione delle linee-guida per la fase dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo; 2) dal decreto legislativo 150/2010 che, in esecuzione della legge 94/2009, regola i poteri d'accesso dei prefetti ai cantieri; 3) dalla legge n.136/10 recante il cd. piano straordinario antimafia; 3) dallo schema del decreto legislativo recante il regolamento di esecuzione ed attuazione del codice degli appalti.

Come ricordato nella precedente relazione, l'esigenza di monitoraggio delle Grandi Opere ha ricevuto un riconoscimento normativo con l'emanazione del secondo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 113 del 31 luglio 2007). In quella sede, infatti, è stato integrato l'articolo 176, comma 3, lettera e), prevedendo che le linee-guida relative al monitoraggio antimafia indicate dal Comitato di Alta Sorveglianza ed approvate dal CIPE dovranno ricomprendere anche il controllo dei flussi finanziari. Tale controllo si estende ai flussi concernenti risorse totalmente o parzialmente a carico dei promotori, ai sensi dell'articolo 175 dello stesso codice, e quelli derivanti dalla attuazione di ogni altra forma di finanza di progetto. Particolare attenzione, in relazione ai compiti e alle attribuzioni della Direzione nazionale antimafia e delle procure distrettuali, meritano taluni significativi interventi legislativi che sono stati compendati nell'ambito della legge n.94/09.

Con decreto legislativo 150/2010 il Governo ha dato esecuzione alla delega di cui alla legge 94/2009 in materia di accessi prefettizi ai cantieri. Le disposizioni particolarmente rilevanti appaiono l'articolo 3, secondo il quale «Al termine degli accessi ed accertamenti disposti dal prefetto, il gruppo interforze redige, entro trenta giorni, la relazione contenente i dati e le informazioni acquisite nello svolgimento dell'attività ispettiva, trasmettendola al prefetto che ha disposto l'accesso». L'art. 5, in modo assolutamente innovativo, prevede che «il prefetto competente al rilascio dell'informazione di cui all'articolo 3, ove lo ritenga utile, sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite invita, in sede di audizione personale, i soggetti interessati a produrre, anche allegando elementi documentali, ogni informazione ritenuta utile.... dell'audizione viene redatto apposito verbale in duplice originale, di cui uno consegnato nelle mani dell'interessato». Il tutto, ovviamente, in attesa che si dia esecuzione alla delega che la legge 136/2010 ha conferito al Governo di procedere ad una

modifica dell'intera materia della documentazione antimafia e nell'ambito di questa dovrà essere riorganizzata anche l'attività d'accesso ora menzionata. Infine deve prendersi atto con soddisfazione dell'estensione generalizzata del modello delle linee-guida adottato per la ricostruzione in Abruzzo (v.supra) ad opera del decreto-legge n.135/09 (recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee) in vista della realizzazione dei lavori connessi ad EXPO 2015 nella città di Milano e ad opera dell'art.17-ter del decreto legge 195/2009 (recante «Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile» pubblicato nella Gazz. Uff. 30 dicembre 2009, n. 302), ai lavori dell'emergenza carceraria.

Contrabbando

(Magistrato delegato Cons. Giovanni Russo)

Come è noto, il nostro Paese ha sviluppato, nel tempo, una particolare specializzazione nel reato di contrabbando, giungendo a ricoprire una posizione di primo piano nell'ambito dell'articolato traffico transnazionale delle sigarette di contrabbando.

Ciò è dovuto soprattutto alla capacità dei gruppi criminali che operano in questo settore di adeguarsi tempestivamente al mutare degli specifici scenari internazionali ed europei, mostrando grande flessibilità nella individuazione di nuove aree di approvvigionamento, di nuove rotte e di nuovi mercati di destinazione del t.l.e.

Con l'abbattimento delle frontiere comunitarie, la posizione strategica del nostro Paese nel bacino del Mediterraneo ha portato al cambiamento del ruolo dell'Italia: il nostro Paese è interessato al fenomeno non solo come mercato di consumo dei tabacchi, ma soprattutto quale area di transito del commercio illegale verso gli altri Stati dell'Unione Europea dove la tassazione delle accise è più alta, (in Gran Bretagna, Francia, Olanda, Germania e in Belgio il prezzo di un pacchetto di sigarette è considerevolmente superiore a quello del mercato italiano).

Con riguardo all'attualità, può affermarsi che i tabacchi sono introdotti in Italia, prevalentemente, con modalità "intraispettive", vale a dire attraverso i varchi doganali.

La georeferenziazione dei sequestri permette di ricostruire i flussi e le rotte terrestri che, dai Paesi est europei e balcanici, attraverso i confini orientali del Paese (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), si estendono fino alle principali piazze di consumo della Campania, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Lazio.

Per quanto riguarda la provenienza del t.l.e. che giunge nei porti del nostro Paese, i dati elaborati dallo SCICO pongono in evidenza la costante crescita dei flussi in partenza dalla Cina, dalla Turchia e dalla Grecia, mentre il mercato di approvvigionamento dei tabacchi è maggiormente localizzato nell'est Europa,

in particolare in Polonia, Ungheria, Romania ed Ucraina dove i prezzi delle sigarette sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli praticati in Italia.

In tale scenario, accanto ad inedite alleanze tra cittadini polacchi e campani (si sono realizzate compiute integrazioni, con l'obiettivo di gestire l'illecito traffico ed individuare "corrieri" adibiti al trasporto dei tabacchi fino alle aree di stoccaggio, localizzate prevalentemente nelle regioni del centro - nord Italia), stanno riemergendo soggetti appartenenti a storiche organizzazioni criminali, che già in passato avevano monopolizzato la rotta balcanica e che ora, verosimilmente, si stanno riproponendo nei traffici provenienti dai Paesi dell'est Europa e del sud-est asiatico.

Ne è conferma l'arresto del noto contrabbandiere napoletano Gennaro Cammarota, già coinvolto nei traffici degli anni '80/'90, avvenuto nell'aprile 2010 in Grecia ad opera del G.I.C.O. di Venezia in collaborazione con la Polizia ellenica.

Il fenomeno del contrabbando interessa, indistintamente, tutta la nostra penisola, anche se gli scali portuali italiani continuano a rappresentare dei punti di accesso privilegiati per tutto il mercato europeo. A tale riguardo, i dati relativi ai risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza evidenziano che, nel 2009, circa il 73% dei quantitativi di t.l.e. sono stati sottoposti a sequestro all'interno degli spazi doganali (217 tonnellate su un totale complessivo di 298). La maggioranza dei carichi sequestrati era tuttavia in transito, avendo come destinazione altri scali comunitari. Tra i principali porti oggetto dell'introduzione di t.l.e. di contrabbando spiccano quelli di Venezia Ancona, Trieste e Bari, cui seguono gli scali del Tirreno, Genova, Livorno, Napoli, Gioia Tauro e Cagliari, ed infine quelli dello Ionio, Taranto su tutti.

Per quanto riguarda, invece, le aree territoriali più direttamente interessate da fenomeni di contrabbando, accanto alle zone del confine terrestre nord-orientale che si è detto costituiscono il luogo privilegiato per l'accesso su gomma dei traffici illeciti in esame, rilevano le direttrici autostradali che collegano le aree di stoccaggio ubicate, soprattutto, in Campania, Puglia, Lombardia, Piemonte, Lazio ed Emilia Romagna.

Una quantificazione delle dimensioni assunte dal fenomeno in Italia può essere effettuata prendendo come base i volumi di sigarette sequestrate dalle varie unità territoriali della Guardia di Finanza nel corso delle ultime annualità. Essi attestano la progressiva recrudescenza del fenomeno: nell'ultimo biennio, i quantitativi di tabacchi sottoposti a sequestro sono aumentati del 29%, passando dalle 231 tonnellate del 2008 alle 298 tonnellate del 2009, senza contare che nel primo semestre del 2010 sono già 203 le tonnellate di t.l.e. intercettate dai medesimi reparti.

Anche il numero dei soggetti arrestati per "fatti di contrabbando" è sensibilmente aumentato nel medesimo arco temporale: si è registrato un aumento percentuale di quasi il 60%, passando da 264 arrestati nel 2008 agli oltre 420 del 2009.

Il tabacco lavorato estero contraffatto

La manipolazione dei tabacchi lavorati, certamente riconducibile al più vasto fenomeno della contraffazione, ha assunto dimensioni fenomeniche mondiali.

Secondo le indicazioni provenienti dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane, circa il 30% del t.l.e. sottoposto a sequestro è contraffatto.

E' evidente come occorra iscrivere tale fenomeno ad una diversa categoria concettuale, affine a quella del contrabbando *tout court*, ma da questo distinta per la ricorrenza della alterazione di segni e simboli identificativi e certificativi del prodotto, attuati con la contraffazione:

- dei contrassegni del monopolio di Stato applicati ai singoli pacchetti;
- del marchio di fabbrica;
- degli involucri su cui vengono apposte, falsamente, le indicazioni che la normativa prescrive a tutela della salute dei consumatori, mancando le quali i tabacchi non possono essere commercializzati.

Oltre a danneggiare i Governi Nazionali, in ragione dell'evasione delle imposte e dei dazi sul tabacco e sui prodotti da fumo, la contraffazione dei prodotti da fumo determina oggettivi pericoli per la salute del consumatore, attesa la scarsa qualità dei tabacchi utilizzati.

La Cina rappresenta la prima area di provenienza dei t.l.e. contraffatti, mentre la principale destinazione è costituita dall'Europa centro settentrionale.

I tabacchi contraffatti vengono prevalentemente stoccati nel porto di Dubai (Emirati Arabi) dove sono smistati e trasportati via mare in *containers* dietro carichi di copertura, interessando, in Italia, i Porti di Genova, Livorno, Gioia Tauro, Taranto, Venezia e Trieste.

Le principali nazioni di provenienza dei tabacchi contraffatti risultano, nell'ordine, la Cina con il 55,05%, gli Emirati Arabi Uniti, con il 7,3%, la Bulgaria con il 4,78%, la Turchia con il 2,81%, il Belgio con il 2,41% per concludere con il 18,01% con origine non identificabile.

Quanto alle zone di produzione si assiste ad una rapida ascesa dei Paesi dell'Europa dell'est e dell'ex blocco sovietico, che stanno scalzando, grazie a minori costi di produzione (meno di 20 centesimi a pacchetto), lo storico primato dei Paesi del medio ed estremo oriente. Tale dato risulta in linea con l'ulteriore indicazione fornita dallo SCICO: negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento dei sequestri di t.l.e. di provenienza est europea operati nelle zone di confine nord-orientali (in particolare Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) nei confronti di cittadini polacchi, ucraini, russi moldavi e rumeni.

I procedimenti penali per il reato di associazione contrabbandiera

Appare utile verificare l'andamento delle iscrizioni nel registro delle notizie di reato relativamente a soggetti sottoposti a indagini per il reato di associazione contrabbandiera previsto dall'art. 291 quater DPR 43/1973.

Il periodo preso in considerazione riguarda l'ultimo triennio.

Negli ultimi tre anni, 13 Procure distrettuali hanno avviato indagini in relazione all'associazione contrabbandiera di cui all'art. 291 quater DPR 43/1973, per un totale di 79 procedimenti: quelli iscritti nelle aree ove maggiormente si concentra il fenomeno (nord-est, napoletano e leccese) presentano un maggior numero di indagati per procedimento, a significare una particolare robustezza delle organizzazioni criminali dedite al contrabbando ivi allocate.

La "vocazione" per tale tipo di delitto e la specializzazione raggiunta (che, con riferimento a Napoli e, in misura minore, anche a Lecce, trova le sue radici in una storia non recente) determinano la costituzione di sodalizi composti da un

significativo numero di adepti e, di conseguenza, dotati di una articolata struttura gestionale.

La convenzione tra la Direzione Nazionale Antimafia e l'Agenzia delle Dogane

Il 15 giugno 2009 è stata sottoscritta una convenzione tra questa Direzione nazionale antimafia e l'Agenzia delle Dogane, al fine di realizzare, attraverso lo scambio di dati, informazioni e analisi, il miglioramento dell'efficacia delle rispettive attività istituzionali per la prevenzione e il contrasto agli illeciti e alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del commercio internazionale.

Obiettivo comune è quello di realizzare un sistema di elaborazione avanzata dei flussi informativi, al servizio di una potenziata azione di contrasto alle varie forme di criminalità transnazionale: contrabbando, contraffazione di merci, traffico di rifiuti e di sostanze stupefacenti.

Tale rapporto di avanzata collaborazione scaturisce dalla constatazione che l'Agenzia delle Dogane, per la peculiare funzione svolta dispone di un formidabile dispositivo di prevenzione e contrasto, composto a livello centrale di strutture di analisi e di monitoraggio e a livello territoriale di circa 300 uffici delle dogane (comprese le sezioni operative territoriali) che svolgono attività di controllo in tutti i porti ed aeroporti nazionali e presso i maggiori poli industriali e commerciali del Paese.

E' sembrato particolarmente utile, pertanto, individuare le più opportune modalità per impiegare siffatto patrimonio informativo, costantemente aggiornato e rivelatosi particolarmente utile anche sotto il profilo investigativo più direttamente di interesse della Direzione nazionale antimafia, anche ai fini delle elaborazioni prodromiche all'esercizio dei poteri di coordinamento e di impulso rispetto alle indagini giudiziarie spettanti al Procuratore nazionale antimafia.

La creazione di un gruppo di lavoro misto tra i due uffici ha consentito di utilizzare, nell'ambito delle esigenze conoscitive e ricostruttive dei fenomeni criminali (anche in chiave di contrasto preventivo), proprie della Direzione nazionale antimafia, le straordinarie capacità analitiche maturate dal Servizio intelligence dell'ufficio Antifrode centrale dell'Agenzia delle Dogane.

Gli approfondimenti svolti hanno riguardato aspetti sia nazionali che comunitari e si è proceduto alla comparazione dei volumi di traffico internazionale, allo scopo di consentire l'individuazione dei poli geografici di maggiore interesse investigativo, sia nazionali che esteri per tracciare, specie considerando le informazioni in possesso della Direzione Nazionale Antimafia, eventuali collegamenti transnazionali.

Le attività elaborative svolte dal gruppo misto hanno costituito l'occasione per valutare la fondatezza di una richiesta più volte avanzata dal Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane: appare oggettivamente produttivo, in termini di miglioramento delle azioni di prevenzione e contrasto degli illeciti, consentire all'Agenzia delle Dogane l'accesso alle informazioni contenute nell'archivio del Ministero dell'interno disciplinato dalla legge n. 121 del 1981. Deve, infatti, ritenersi assolutamente incongrua l'impossibilità per la predetta Agenzia di inserire nel menzionato archivio i dati relativi alle operazioni condotte negli spazi doganali, quando essi afferiscano a notizie di reato stilate dall'Agenzia delle

dogane nella veste di organo di polizia giudiziaria a competenze settoriali (ex art. 57, comma 3 c.p.p.).

Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Dal periodo di riferimento emerge in modo costante e preoccupante, soprattutto nel Centro-Nord del Paese, la presenza sempre più gravemente pervasiva di soggetti collegati alle organizzazioni criminali (soprattutto di matrice ndranghetistica) i quali perseguono i propri intenti illeciti attraverso tecniche di mimetizzazione sociale molto efficaci. Lo sganciamento definitivo delle organizzazioni mafiose dai contesti territoriali di riferimento, la dissipazione del patrimonio sociale di conoscenze circa i soggetti intranei alle organizzazioni o ad essi vicini, l'inevitabile abbassamento della soglia di attenzione che i soggetti "contattati" dalle organizzazioni pongono ai tentativi di collusione e infiltrazione rendono particolarmente temibile la situazione, anche per la difficoltà di dimostrare in giudizio la piena consapevolezza delle persone coinvolte nelle investigazioni circa la natura e la provenienza degli uomini dei clan. In altre parole c'è il rischio che si crei una schiera di "invisibili" che, germinata dalle cellule silenziose delle mafie al Centro-nord, penetri in modo silente ma insidioso il tessuto politico, istituzionale ed economico delle regioni oggetto dell'espansione mafiosa. In questo contesto recupererebbe grande efficacia l'intero spettro dei delitti contro la pubblica amministrazione, i quali opererebbero da veri e propri delitti-spia rispetto alla natura dei rapporti instaurati e alla consapevolezza della natura comunque illecita delle relazioni in corso. D'altronde, non a caso, l'Unione europea e la comunità internazionale convergono verso l'attribuzione di un medesimo coefficiente d'allarme per i delitti di corruzione e quelli di criminalità organizzata, a riprova di un coacervo illecito che andrebbe congiuntamente esplorato, con i medesimi mezzi probatori e le stesse tecniche investigative (si pensi al problema degli *undercover* per la corruzione o al regime delle intercettazioni telefoniche e ambientali). Indicativi in tal senso i risultati del *Meeting on Links between Organised Crime and Corruption*, svoltosi a Bruxelles il 9 aprile 2010 e cui lo scrivente ha partecipato per conto della Direzione nazionale antimafia e del Ministero della giustizia. Mette conto osservare che la ratifica della Convenzione di Merida, con la legge 3 agosto 2009 n.116, ha confermato la soppressione dell'Alto Commissariato anticorruzione e l'individuazione in via sostitutiva dell'apposita struttura istituita presso il ministero dell'Economia (art.6 della legge). Lo scarno testo legislativo con cui si è proceduto alla ratifica ed all'esecuzione della Convenzione nell'ordinamento giuridico italiano sottolinea come si sia mancata l'occasione per una complessiva riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione, soprattutto attraverso un'adeguata riscrittura delle disposizioni in materia di corruzione e concussione. Peraltro, ai fini della presente relazione, meritano di essere indicate talune disposizioni della Convenzione stessa la cui attuazione potrebbe considerarsi urgente ai fini del contrasto ai fenomeni di corruzione. Si tratta, in primo luogo, dell'art. articolo 20 (arricchimento illecito) secondo il quale «Fatta salva la propria costituzione ed i principi fondamentali del proprio

sistema giuridico, ciascuno Stato Parte esamina l'adozione delle misure legislative e delle altre misure necessarie per conferire il carattere di illecito penale, quando l'atto è stato commesso intenzionalmente, all'arricchimento illecito, ossia un aumento sostanziale dei beni di un pubblico ufficiale che quest'ultimo non può ragionevolmente giustificare rispetto ai suoi redditi legittimi». Com'è agevole intuire si è in presenza di una previsione d'incriminazione penale che va oltre il disposto dell'art.12 sexies della l.356/92 per come novellato dalla l. finanziaria 2007, poiché prescinde dalla previa condanna del pubblico ufficiale per uno dei delitti indicati nella cennata disposizione.

Sia la Convenzione di diritto penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa (1999), infatti, sia la citata Convenzione dell'ONU di Merida prevedono un reato, strettamente collegato a quelli di corruzione, che nel nostro ordinamento non rinviene alcun riconoscimento: il c.d. traffico di influenza, che punisce chi, vantando conoscenze nell'amministrazione si propone come intermediario per il sollecito di pratiche in cambio di danaro o di favori per accelerarne l'iter o per ottenerne un vantaggio (art. 18 Convenzione ONU, 12 Convenzione di Strasburgo). La direttiva è stata già recepita da Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Norvegia, Portogallo e Grecia, ma non dall'Italia. Eppure l'introduzione di tale fattispecie di reato permetterebbe di adeguare lo schema di incriminazione al nuovo assetto dei rapporti tra pubblico e privato nella gestione di beni e servizi pubblici. Inoltre riconoscerebbe un disvalore meritevole di sanzione penale anche al ruolo dell'intermediario privato, ipotesi assai frequente. Né si può qualificare la condotta in esame come un caso particolare di millantato credito, previsto dall'art. 346 c.p., perché le due ipotesi sono diverse, anche se «confinanti». Altre ipotesi di carenze normative sono relative alle condotte di corruzione messe in opera in ambito privato. Secondo alcune indicazioni, con il decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, che ha modificato l'intero titolo XI del codice civile, relativo alle disposizioni penali in materia di società e di consorzi, si sarebbe prevista una forma di reato analogo alla corruzione nell'art. 2635 del codice civile. Senza prendere posizione sul punto, sarebbe molto meglio, però, e molto più efficace, seguire le indicazioni della Convenzione di Merida, che, agli articoli 21 e 22, definisce espressamente le ipotesi di corruzione (art. 21), e quella di sottrazione di beni nel settore privato (art.22).

Inoltre l'esigenza di arginare l'influenza delle organizzazioni di stampo mafioso nelle sfere della politica ed, in particolare, nei delicati procedimenti che governano la competizione elettorale, ha indotto il Parlamento ad approvare, con voto unanime, la legge 175/2010 recante disposizioni sul divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione. Se l'intento era quello di contenere la pressione mafiosa sul corpo elettorale, deve dirsi che in effetti la legge si rivela del tutto inadeguata e si inserisce a pieno titolo nel novero delle norme simboliche che, a volte, quietano la pubblica opinione senza alcuna concreta incidenza sui fenomeni.

**Comuni e Asl/Asp sciolti per infiltrazioni o condizionamenti mafiosi
dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010**

PROVINCIA	COMUNE	D.p.r.	G.u.	N.
CASTELLO DI CISTERNA	NAPOLI	10.07.09	29.07.09	174
FABRIZIA	VIBO VALENTIA	27.07.09	26.08.09	197
VALLELUNGA PRATAMENO	CALTANISSETTA	27.07.09	26.08.09	197
FURNARI	MESSINA	04.12.09	23.12.09	298
S. GIUSEPPE VESUVIANO	NAPOLI	09.12.09	23.12.09	298

V'è stata una sensibile flessione rispetto al precedente periodo di riferimento (in cui i comuni sciolti erano stati 9), da attribuirsi probabilmente ai nuovi meccanismi procedurali dettati dalla legge 94/09 che, se per un verso, ha meglio organizzato la materia, per altro ha imposto soglie probatorie per i provvedimenti di scioglimento decisamente più alti (art.143 comma 1 TUEL «i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica»). In questo contesto un capitolo a parte merita la questione del mancato scioglimento del Consiglio comunale del Comune di Fondi che, benché richiesta per due volte dal Ministro dell'Interno al Governo, non è stata infine disposta in ragione dell'avvenuto scioglimento "volontario" del civico consesso per dimissioni del sindaco e della maggioranza dei consiglieri. A prescindere da ogni rilievo ulteriore mette conto rilevare che l'art.143 TUEL comma 13 prescrive che «13. Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi, a norma del presente articolo, quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141», il ché avrebbe dovuto comportare lo scioglimento e il conseguente commissariamento prefettizio del Comune di Fondi.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro
(Magistrato delegato Cons. Anna Canepa)

Appare particolarmente significativo nell'ambito della materia in oggetto il protocollo d'intesa siglato da questo Ufficio con l'Inps nel luglio 2009; nel corso del periodo di interesse infatti è stato dato impulso operativo al protocollo d'intesa con l'avvio degli incontri per la costituzione del Gruppo di lavoro misto previsto dallo stesso protocollo.

Sono state necessarie diverse riunioni con la direzione centrale della vigilanza INPS, nel corso delle quali si è stabilito di iniziare i lavori di incrocio, in via

sperimentale, con una provincia campione individuando le imprese agricole che fossero insolventi in materia di contributi INPS; di tale elenco, si è poi deciso di selezionare quelle aventi milioni di Euro di insolvenza per poi effettuare i controlli nella banca dati SIDNA al fine di individuare indici di allarme di eventuali infiltrazioni mafiose.

Sono stati così individuati dall'INPS 28 soggetti fisici e giuridici del settore agricolo in ordine non alfabetico dei quali solo 14 identificati con codice fiscale oltre che con la denominazione e 15 soggetti giuridici.

Secondo gli stessi ispettori INPS, vi era la possibilità che tali aziende, segnalate dalla direzione INPS competente e che riunivano numerosi indici di anomalia analizzati dall'ispettorato INPS, fossero fittizie o comunque utilizzate per commettere truffe all'INPS.

Tali aziende, per la maggior parte cooperative agricole, si sarebbero costituite *ad hoc* con l'evidente scopo di percepire indebitamente indennità di disoccupazione o di malattia, per lavoratori in realtà mai realmente impiegati. Delle somme indebitamente percepite, l'organizzazione criminale presente sul territorio prenderebbe una percentuale attraverso gli intermediari.

Le società in realtà si avvarrebbero, per le loro attività, di lavoratori *in nero* costituiti probabilmente da immigrati clandestini, sottopagati e pesantemente sfruttati, con relativa evasione contributiva.

Per la loro collocazione geografica vi è la certezza che tali aziende possano essere gestite ed organizzate da appartenenti ad organizzazioni criminali di tipo mafioso, che in tal modo sono in grado di:

- assicurare a tali imprese “pacchetti” di lavoratori *in nero*, ivi compreso il trasporto e la sistemazione “logistica”;
- condizionare con l'intimidazione o con la infiltrazione di propri accoliti l'operato di enti pubblici (INPS, ASL, Enti locali) preposti al controllo amministrativo del territorio;

Gli analisti DNA hanno successivamente incrociato i dati comunicati con quelli estrapolabili dalle banche dati a disposizione, confermando pienamente il sospetto e ritrovando serissimi indizi che tali aziende vengono gestite dalla 'ndrangheta.

Ciò che emerge chiaramente dall'analisi dei dati è che le ipotesi formulate sono tutte valide e i danni per lo Stato sono molteplici e rilevanti:

- le cosche si assicurano il guadagno netto ed immediato del corrispettivo in denaro in cambio della falsa assunzione;
- gli stessi familiari degli appartenenti alle 'ndrine vengono fittiziamente assunti al fine di percepire indebite erogazioni INPS per malattia, maternità, disoccupazione, ecc;
- le organizzazioni criminali si presentano ai candidati alle elezioni come portatori di voti sicuri o, addirittura, candidano propri elementi fidati: i lavoratori fittiziamente assunti, infatti, ricevendo comunque un beneficio economico non dovuto, sono grati ai “datori di lavoro” e diventano fedeli elettori di chiunque gli venga indicato dalla cosca.

E' calcolato dalla stessa INPS che, per il solo circondario preso in esame, vi sia un danno economico per l'ente, a seguito di mancate contribuzioni e di indebite erogazioni, per una cifra stimabile in circa 70 milioni di Euro l'anno. Il tutto senza considerare il guadagno immediato delle organizzazioni per il

corrispettivo in denaro da parte dei falsi dipendenti a seguito della “dichiarata” assunzione.

Nel caso specifico, i nominativi di soci ed amministratori di tali cooperative (*dati estratti da infocamere*), sondati con il Sidna, fanno emergere il fortissimo coinvolgimento delle ‘ndrine.

Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Maurizio de Lucia)

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso, Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

Proprio questo ultimo profilo, attinente le strategie di controllo dei mercati relativi alla distribuzione del prodotto agricolo, deve essere oggetto di una nuova analisi alla luce delle attività investigative divenute oggetto di discovery nell'anno in trattazione. Ci si riferisce in particolare agli atti del proc. n. 46565/05 R. mod 21 d.d.a., della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, che ha portato, in data 10 maggio 2010, all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 68 indagati, esponenti di organizzazioni criminali camorriste ed anche della Cosa nostra siciliana, con particolare riferimento ai territori trapanese, nisseno e catanese. Le indagini poste a fondamento di tale procedimento, operate su scala nazionale dalla D.I.A., hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività relative alla produzione ed allo smercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione dei prodotti agricoli. In buona sostanza il procedimento ora citato consente di comprendere come le organizzazioni mafiose sono in grado di controllare una filiera che va dall'accaparramento dei terreni agricoli, all'intermediazione all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'acquisto ed all'investimento in centri commerciali..

Tutti i passaggi, utili o meno alla creazione del valore, vengono presidiati: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli (ed in tal senso si deve ricordare l'interessamento della famiglia RIINA, nella persona di Salvo RIINA alla gestione di questo settore attraverso la società Agrimar, successivamente sequestrata e confiscata) , perfino le falegnamerie che segano le cassette.

E' del tutto evidente che una presenza come quella descritta strozza il mercato, distrugge la concorrenza ed instaura un monopolio oppure un oligopolio basato sulla paura e sulla coercizione.

Esempio da manuale del sistema è dato proprio dall'indagine citata che ha posto al suo centro la “Paganese trasporti” con sede a Fondi presso il locale importante mercato agricolo. Il proprietario Costantino Pagano, dall'anno 2000

ha rapidamente guadagnato una posizione di assoluto dominio che lo ha portato a collegarsi con esponenti della mafia siciliana quali i catanesi Ercolano e gli Sfraga di Trapani, legati a RIINA Salvatore, riuscendo quindi a garantirsi una vasta copertura in quasi tutto il sud Italia. In Campania la stessa impresa “Paganese trasporti” operava in ancora più stretta intesa con il clan casalese degli Schiavone rispetto al quale la situazione degli imprenditori che la gestivano è di totale compenetrazione associativa.

Le indagini hanno ricostruito una storia che muove i suoi passi molto tempo fa dall’”occupazione” mafiosa del mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa, dove i mafiosi li collocati, al confino, hanno cominciato già negli anni '60 ad infiltrarsi nel tessuto economico; ed arriva alla accertata presenza della n'drina dei Morabito nel mercato ortofrutticolo di Milano, nel quale tale n'drina imponeva la propria presenza ad una realtà imprenditoriale di 9000 dipendenti e 400 aziende.

Forte di tali appoggi, la “Paganese trasporti” è stata in grado di imporre un assoluto monopolio di gestione del trasporto e smistamento dei beni agricoli che transitavano per il mercato di Fondi e che erano diretti verso i grossisti del Nord Italia o, al contrario, dal resto d'Europa verso il sud Italia.

La capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore economico, peraltro, non dipende esclusivamente dalla forza delle organizzazioni criminali, ma, per altra parte, dalla struttura delle aziende che operano in tale settore. Esse infatti si presentano anche da questo punto di vista, in una dimensione ancora familiare e comunque troppo piccola, che rende il mercato eccessivamente frammentato con imprese ancora eccessivamente radicate a livello locale, il che facilita di molto le infiltrazioni mafiose atteso lo stato di isolamento in cui si trovano gli imprenditori agricoli e la loro diminuita capacità di reagire con lo strumento della denuncia alle pressioni mafiose.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico di opere d'arte (Magistrato delegato Cons. Diana de Martino)

Il coinvolgimento di personaggi appartenenti alla criminalità mafiosa nel furto o comunque nella detenzione e gestione di alcune importantissime opere sottratte al patrimonio dello Stato è documentata in alcune acquisizioni investigative e processuali.

E così, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, la mafia siciliana avrebbe gestito il dipinto della Natività del Caravaggio, rubato nel 1969 dall'oratorio di S. Lorenzo di Palermo, mai recuperato ed inserito nella lista dei 10 capolavori più ricercati nel mondo.

Deve del resto darsi atto che l'interesse della criminalità organizzata per il mondo illegale dell'arte è in costante crescita, trattandosi di un settore estremamente lucroso, che può costituire un agevole canale di riciclaggio, oltre tutto con rischi giudiziari molto contenuti.

La relazione analizza le modalità con cui la criminalità opera nel settore illegale dell'arte, strutturandosi in vere e proprie organizzazioni che coinvolgono varie “professionalità”, anche altamente specializzate. Tali organizzazioni hanno quasi sempre con una proiezione internazionale, derivante dalla circostanza

che il valore di un'opera d'arte nel mercato straniero è enormemente superiore rispetto al valore attribuitole dal mercato interno.

Si evidenziano poi i procedimenti più rilevanti trattati nel periodo in esame e si affronta il tema delle infiltrazioni della criminalità di stampo mafioso nel traffico di opere d'arte, evidenziando i procedimenti in cui è emersa una contiguità tra tale settore criminale e le organizzazioni mafiose.

Stragi

(Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

Nel periodo 1-7-2009 e 30-6-2010, le Procure di Caltanissetta, Firenze e di Milano, per quanto di rispettiva competenza, hanno proseguito, senza soluzione di continuità, le complesse ed articolate indagini avviate in ordine agli eventi stragisti del 1989 e degli anni 1992-94, oltre che sul sistema delle “*relazioni esterne*” dell'organizzazione Cosa Nostra (di cui la vicenda della cd *trattativa* che vide protagonista Ciancimino Vito - peraltro oggetto di indagini preliminari anche da parte della DDA di Palermo - costituisce uno solo degli aspetti).

In particolare, le indagini della procura nissena muovendo dalle esternazioni del collaboratore Spatuzza vanno ridefinendo i profili modali della strage di via D'Amelio e il contesto nel quale vennero acquisite le dichiarazioni dello Scarantino, che diedero luogo ad una ricostruzione delle fasi salienti del grave evento, in netto contrasto con le risultanze dei successivi accertamenti e, da ultimo, oggetto di sostanziali ritrattazioni.

Conseguentemente, il lavoro dei magistrati della DDA di Caltanissetta, di particolare intensità e complessità, si svolge in due direzioni: da un lato, la verifica puntuale di fatti e circostanze idonee a consentire l'imputazione soggettiva delle condotte di natura dolosa finalizzate a imprimere contenuti contrari al vero e sostanzialmente devianti alle esternazioni di Scarantino; dall'altro la ridefinizione delle modalità della perpetrazione della strage e l'individuazione di ulteriori correi e dei mandanti di quel gravissimo evento.

Di non minore complessità risultano le nuove indagini sugli eventi stragisti che precedettero l'attentato di via D'Amelio e, in particolare sulle stragi dell'Addaura e di Capaci: detto approfondimento si svolge nella medesima direzione, finalizzata all'individuazione di ulteriori condotte di partecipazione e di mandanti “esterni” all'organizzazione Cosa Nostra, oltre che alla verifica di ulteriori sospetti di depistaggio.

A sua volta, la Procura di Firenze, avvalendosi anche del significativo contributo del collaboratore Spatuzza procede, con una intensa e approfondita attività istruttoria, alla ricerca di ulteriori responsabili e dei mandanti delle stragi del 93/94. Si registra in questa direzione l'esercizio dell'azione penale nei confronti di Francesco TAGLIAVIA, con l'imputazione di concorso in strage.

Questa DNA, nel periodo in esame, ha assicurato una costante azione di coordinamento delle indagini, esercitando nelle forme di legge le proprie funzioni di impulso su plurimi temi di indagine tuttora coperti dal segreto investigativo.

2.- Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di Ancona

(Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

La struttura organizzativa e la composizione della DDA di Ancona sono radicalmente modificate rispetto all'anno precedente. In particolare ha assunto servizio il nuovo procuratore della Repubblica; un sostituto della D.D.A., avendo già maturato un decennio, è stato sostituito.

Si segnalano alcune indagini, nelle quali vi sono state delle collaborazioni di giustizia. Il settore interessato è sia quello delle estorsioni, aggravate ex art. 7 L. 203/91, che del traffico di stupefacenti.

Un procedimento di particolare rilievo è stato iscritto nello scorso ottobre, a seguito della trasmissione degli atti da parte delle Procure di Pesaro e di Macerata, che svolgevano indagini tra loro collegate. Le investigazioni hanno riguardato un gruppo organizzato, composto da italiani (sia marchigiani, che siciliani e calabresi), dediti ad estorsioni ai danni di locali notturni ed esercizi commerciali, ad usura ed a traffico di droga. Il gruppo deteneva abitualmente armi, da usare nelle varie azioni ritorsive (tra cui vari incendi). Le indagini hanno consentito il sequestro di plurime armi (una mitraglietta, una granata, un fucile, varie pistole, munizionamento e circa sette chili di esplosivo). A seguito dei primi arresti, tre indagati hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Si segnala, inoltre, il procedimento iscritto a seguito delle dichiarazioni di altro collaboratore, nei cui confronti è stato adottato un piano provvisorio di protezione. Questi ha iniziato a rendere dichiarazioni nello scorso giugno, mentre era in custodia cautelare (agli arresti domiciliari) per un procedimento, iscritto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Macerata per il reato di estorsione. Tali dichiarazioni si collegano, innanzitutto, alle indagini svolte in altro procedimento poiché egli aveva collaborato con alcuni degli indagati nell'anno 2008. Le sue dichiarazioni rilevano per suffragare la responsabilità di vari indagati, la sussistenza del reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p., nonché per riscontrare episodi delittuosi (in particolare incendi). Si segnala ancora un altro procedimento nel quale nello scorso marzo 2010 è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di 54 imputati, prevalentemente di nazionalità nigeriana, per il reato p. e p. dall'art. 416 c.p. finalizzato al compimento dei reati p. e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; nonché per plurimi reati fine, tra cui quelli p. e p. dagli artt. 600 e 601 c.p.; 3 e 4 L. 75/58; 12 decreto legislativo 286/98. Le indagini riguardano un'associazione transnazionale, che reclutava donne nigeriane all'estero e le avviava in Italia al meretricio, ponendone in una condizione assimilabile alla schiavitù. Si evidenzia, infine, il procedimento avente ad oggetto un'associazione, composta da italiani, dedita alla coltivazione all'estero di marijuana ed alla sua importazione in Italia ed altri Stati. Il Tribunale del riesame, in accoglimento dell'appello del P.M., ha disposto la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti dei 9 indagati per entrambi i reati contestati (artt. 73 e 74 dpr 309/90).

Distretto di Bari

(Relazione del Cons. Giovanni Russo)

1) Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.

La criminalità organizzata barese ha da tempo acquisito consistenza, pericolosità e potenzialità espansive pari a quelle della mafia siciliana, calabrese e campana.

La sua tipologia strutturale presenta connotazioni sovrapponibili, per molti versi, alla camorra campana, esprimendo un modello organizzativo di tipo clanico, legato essenzialmente alla suddivisione territoriale dei quartieri o dei rioni, ma capace di proiettarsi in una dimensione nazionale ovvero, non infrequentemente, internazionale.

Il carattere frammentato e disomogeneo degli insediamenti criminali e l'assenza di forme piramidali di controllo e direzione degli affari illeciti non debbono, però, essere interpretati quali elementi sintomatici di una marginalità offensiva delle singole associazioni per delinquere.

Le dimensioni relativamente contenute dei sodalizi criminali e la loro forte capacità di radicamento sui territori di origine conferiscono particolare robustezza ai legami interni tra i vari associati: ciò si traduce in un oggettivo potenziamento dell'azione criminale del clan che può concentrarsi nella gestione dello specifico business illegale di interesse, sperimentando -altresì- nuove forme di illecito arricchimento, esportando le modalità mafiose in ambiti geografici e in settori economici i più disparati, assecondando, ovvero addirittura anticipando, i più redditizi trend di mercato.

Gli approfondimenti investigativi, non più riservati a un ridotto numero di casi, ma elevati a metodo avanzato di approccio ai reati manifestazione della criminalità organizzata, hanno permesso di rilevare nuove sinergie e apparentamenti nonché di cogliere vere e proprie strategie di ricompattamento dei ranghi, adottate con l'evidente fine di perseguire più agevolmente illeciti profitti.

L'analisi strutturale della criminalità organizzata barese pone in risalto le seguenti caratteristiche:

- la presenza di una pluralità di gruppi criminali, spesso costituiti sulla base di legami prettamente familiari;
- una distribuzione dei clan di tipo orizzontale, priva di gerarchie e di sovraordinazioni: il rapporto tra i vari sodalizi, che si considerano essenzialmente pari tra i pari, è scandito da conflitti armati e successioni negli affari illeciti in ragione dei rapporti di forza che si determinano; ma anche da forme di collaborazione più o meno precarie, in un quadro di "fluidità strutturale";
- fondati su di uno strettissimo rapporto con il territorio, che segna la cornice spaziale dell'esercizio del potere di intimidazione mafiosa e, al contempo, rappresenta il luogo di produzione dei profitti illeciti (estorsioni, smercio di sostanze stupefacenti, usura, ecc.), i clan mostrano una consolidata attitudine alla proiezione su scala nazionale e transnazionale dei propri interessi criminali;

- la mafia di quartiere e provinciale, forte di assetti robusti, rigidamente verticistici all'interno dei singoli sodalizi, ha assunto una dimensione concettuale e operativa che travalica ampiamente i confini regionali, inserendosi a pieno titolo nei più significativi circuiti illeciti del Paese;
- strategico è il controllo esercitato anche nell'ambito carcerario, contesto ideale per il determinarsi di nuove alleanze, individuato quale presupposto per garantirsi una continuità comunicativa con l'esterno (attraverso i colloqui e la corrispondenza epistolare) volta a dirigere e orientare le scelte criminali dei clan;
- veramente impressionante è la disponibilità di armi in capo ai clan baresi: i sequestri operati dalle forze dell'ordine nell'annualità qui presa in esame attestano l'esistenza di veri e propri arsenali (anche micidiali armi da guerra, mitragliette, giubbotti antiproiettile, ecc.), opportunamente occultati spesso presso soggetti incensurati e insospettabili, ma immediatamente fruibili per le spedizioni violente che hanno insanguinato, numerose, le terre baresi.

I clan operanti nel capoluogo e nella provincia di Bari

Il capoluogo, come già segnalato nella relazione annuale precedente, dopo un periodo caratterizzato da una situazione di relativa calma, ha visto inasprirsi i contrasti tra appartenenti ai clan "Rizzo-Capriati" e "Strisciuglio" nel quartiere San Girolamo e tra elementi di quest'ultimo sodalizio con esponenti del clan Telegrafo nel quartiere San Paolo.

Non meno allarmanti appaiono i segnali che hanno interessato (fine 2009) il quartiere cittadino di Carbonara, ove la conflittualità ha riguardato i clan Strisciuglio e Di Cosola. Anche in questo caso l'origine di tale faida va ricercata nel controllo del territorio per il traffico di stupefacenti.

In proposito, significativi appaiono taluni recenti episodi di scontro tra esponenti delle articolazioni dei clan Strisciuglio, Montani e dei gruppi criminali bitontini.

In altri termini, si è assistito ad un periodo di tensione, soprattutto in conseguenza dalla situazione in cui si è venuto a trovare il clan Strisciuglio, già egemone sia nei quartieri cittadini che nelle vicine periferie, toccato da defezioni non marginali e colpito dall'ordinanza cautelare eseguita il 17.9.2009 nei confronti di 12 suoi membri.

Fermenti, come si è detto, sono stati registrati anche con riguardo ai rapporti del clan Strisciuglio con il clan Rizzo, alleato del clan Capriati, storicamente antagonista del primo, nonché con il clan Di Cosola.

In particolare, sotto il profilo del riassetto organizzativo, si osserva che:

- n) nel quartiere Libertà continua ad essere operativa l'articolazione Caldarola che, escludendo definitivamente la componente scissionista dei Valentino, si avvale di 3 sottogruppi, tutti operativi nell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni;
- o) nel quartiere San Paolo di Bari, in ragione degli ultimi assetti e delle alleanze, coesistono due grosse realtà criminali, riconducibili al clan Strisciuglio e al clan Montani. Per quanto attiene alla compagine

- Strisciuglio, degna di nota è l'emersione di un sottogruppo riconducibile ai fratelli Romito,
- p) nuovo referente degli Strisciuglio su Bitonto sarebbe il pregiudicato Modugno Cosimo, cugino del defunto collaboratore di giustizia Semiraro Damiano ed attualmente a capo di un nutrito gruppo delinquenziale, nato dalla scissione del clan Valentino e poi assunto ad autonoma compagine.
 - q) il sottogruppo Valentino (di derivazione Caldarola), colpito dalle iniziative giudiziarie e di polizia e falciato dalla successiva collaborazione di numerosi adepti fra cui lo stesso reggente, può considerarsi definitivamente disgregato. Permane, invero, nell'ambito del clan Strisciuglio un nocciolo duro e dotato di minima autonomia operativa, costituito dai fratelli del collaboratore, Valentino Giovanni e Francesco.
 - r) Il clan Montani, nella sua più aggiornata declinazione, ricopre una posizione predominante nel quartiere San Paolo: esso può contare su oltre 50 affiliati. Dopo la scelta collaborativa con la giustizia di Valentino Giacomo, lo storico boss Montani Andrea, per il tramite di Valerio Lorenzo ha rinnovato rapporti di collaborazione con Misceo Giuseppe, già fiduciario del clan nella provincia.
 - s) Il quartiere San Girolamo/San Cataldo è teatro di significative frizioni tra l'articolazione Campanale, di matrice Strisciuglio, e quella Rizzo-Lorusso di matrice Capriati. Giova sottolineare, tuttavia, che il 7 febbraio 2010 ha avuto termine la lunga latitanza (dal 2007) di Rizzo Davide Francesco, leader indiscusso dell'omonimo clan, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.
 - t) nei quartieri periferici di Carbonara, Ceglie del Campo, nei paesi dell'immediato hinterland di Valenzano, Adelfia e Cellamare, Bitritto, Sannicandro di Bari e Cassano delle Murge, il clan Di Cosola, pur sofferente per la pressione investigativa e limitato nella sua azione per la detenzione di elementi di vertice (compreso lo stesso boss Di Cosola Antonio) e di numerosi affiliati, prosegue tuttora la sua politica di affiliazione di giovani leve. Giova rammentare che il 24 aprile 2009, in Valenzano, per contrasti sorti all'interno del clan, veniva ucciso il leader del gruppo criminoso Stramaglia Angelo Michele, detto "Chelangelo". La sua scomparsa ha determinato una gara per la conquista della leadership.
 - u) Significativi sono stati gli interventi giudiziari nei confronti del clan Di Cosola: l'1 dicembre 2009, nell'ambito della cosiddetta Operazione "Domino", venivano eseguite 83 misure cautelari; il provvedimento ha riguardato soprattutto il clan Parisi, ma ha coinvolto anche elementi del clan Stramaglia e Di Cosola e ha portato in carcere i capi clan Parisi Savino e Di Cosola Antonio;
 - v) Anche il clan Capriati è stato oggetto di significative iniziative giudiziarie, ma rimane attivo nel quartiere Borgo Antico e, grazie ai collegamenti con il gruppo Rizzo, mantiene una certa operatività rispettivamente in parte del quartiere S. Girolamo e Modugno.
 - w) Il clan Parisi, pur colpito da vari interventi giudiziari e dalla lunga detenzione del suo capo Parisi Savino -poi scarcerato e successivamente riarrestato il 1° dicembre 2009, nell'ambito della già

menzionata operazione Domino -, continua ad operare nel quartiere Japigia grazie alla presenza di “luogotenenti” in libertà, esponenti delle famiglie Cardinale-Lovreglio-Abbrescia, nell’area di Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle e Valenzano attraverso la frangia criminale un tempo capeggiata da Stramaglia Angelo Michele e in Modugno grazie al gruppo criminoso “Rutigliano/Devito”.

- x) Il clan Palermiti, già colpito dalle inchieste giudiziarie “Fourth” (aprile 2005) e “Five” (ottobre 2007), continua ad estendere la propria influenza criminale nel quartiere Japigia (nell’area nord) e nei comuni di Cellamare, Capurso, Mola di Bari e Casamassima. Ha, comunque, subito la “perdita” di un suo importante esponente: De Fronzo Alessandro, personaggio di spicco del sodalizio e latitante dal 2007, è stato arrestato in Spagna il 13 maggio 2010.
- y) Il clan Mercante-Diomedede è tuttora attivo nei quartieri Carrassi-Poggiofranco, in Modugno grazie all’articolazione criminale capeggiata da Loiacono Vito Antonio. Il ritorno in libertà di Mercante Giuseppe, alias “Pinuccio il drogato”, figura storica della camorra barese, ha agevolato una nuova fase di “rivitalizzazione” dell’intero gruppo, che opera soprattutto nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni e dell’usura.
- z) Nel quartiere San Pasquale, il ritorno in libertà di alcuni adepti del clan Fiore, riconducibile alle figure carismatiche di Fiore Giuseppe e Risoli Angelo (già neutralizzato con le operazioni “Centaurò” del novembre 2002 e “Piramide” del maggio 2004) sembra giustificare la preoccupazione di una reviviscenza dell’organizzazione criminale. Analoghi fermenti si colgono con riguardo al clan Anemolo nei quartieri Carrassi e Poggiofranco.
- aa) Nel quartiere San Marcello opera il clan Velluto, capeggiato da Velluto Domenico, attualmente detenuto, specializzato nel traffico di sostanze stupefacenti e nella commissione di reati contro il patrimonio.

L’analisi complessiva delle descritte dinamiche criminali riconducibili ai potenti clan insistenti sul territorio cittadino mostrano chiaramente una tendenza espansiva verso le aree periferiche e provinciali: i maggiori sodalizi insistenti nel capoluogo hanno avviato una politica di “colonizzazione” delle realtà criminali pre-esistenti nel territorio della provincia, fagocitando con la violenza i gruppi ivi operanti, ovvero stringendo con costoro alleanze strategiche.

In particolare, gli Strisciuglio si stanno estendendo verso il nord e il clan Parisi verso sud. Il sud-est è territorio ambito da entrambi i clan unitamente al sodalizio Di Cosola.

Siffatto trend (confermato dalle emergenze relative al periodo successivo a quello specificamente oggetto della presente relazione), sostanzialmente è determinato dall’esigenza per i clan mafiosi di consolidare (e/o preservare) la propria influenza sul territorio, conquistando nuove piazze per i mercati illeciti (con riguardo primario al mercato degli stupefacenti, al racket delle estorsioni e all’usura) e dando vita, attraverso l’acquisizione di nuovi adepti e la realizzazione di nuove alleanze, a soggetti criminali più forti e potenti, in grado di controllare gli affari illegali in gran parte dei comuni della provincia e dell’area metropolitana di Bari.

Proprio questo salto strategico ha posto le premesse per l'elevazione della criminalità organizzata pugliese (e barese, nello specifico) a mafia di livello nazionale e internazionale.

La provincia di Bari

Le dinamiche criminali della provincia di Bari risultano, come si è detto, fortemente influenzate dalle evoluzioni strategiche dei clan cittadini.

Ai collegamenti tra costoro e i gruppi criminali operanti nei comuni della provincia, sempre realizzati attraverso rapporti intrattenuti con esponenti e/o referenti locali, sembrano sostituirsi forme più incisive di cooperazione criminale: lo confermerebbero, secondo le indicazioni della DIA, il trasferimento in detti comuni della residenza di elementi delinquenziali (ovvero in rapporto di parentela con esponenti dei clan cittadini) provenienti da Bari.

L'area di Barletta, Andria e Trani

Anche l'esame dei fenomeni criminali di questa circoscrizione sostanzialmente induce a ribadire le considerazioni già espresse negli ultimi anni: si assiste alla presenza di una pluralità di gruppi delinquenziali, spesso ben strutturati e radicati su singole parti del territorio, che -senza conseguire posizioni di assoluto predominio- convivono tra di loro, misurando le rispettive forze di volta in volta in relazione agli specifici business criminali (il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché la commissione di reati predatori, sono i delitti preferiti dai gruppi delinquenziali).

Laddove il bacino di operatività diviene troppo affollato, per l'emersione di nuove leve o nuovi autonomi soggetti, nasce la necessità di regolamenti di conti.

Altro elemento "perturbativo" degli assetti, pur sempre connotati da un precario equilibrio, finiscono per essere proprio gli interventi preventivi e repressivi delle istituzioni.

Foggia e la sua provincia.

Lo schema interpretativo offerto in occasione della relazione annuale relativa al precedente periodo trova sostanziale conferma nella caratterizzata autonomia della criminalità organizzata foggiana rispetto a quella del capoluogo del distretto giudiziario.

Le organizzazioni mafiose foggiane hanno storicamente realizzato collegamenti e sinergie con sodalizi camorristici campani e 'ndranghetistici calabresi, nonché con gruppi di nazionalità straniera (la mafia albanese, in primis), mentre piuttosto marginali sono i punti di contatto con i clan baresi. Nondimeno, il rinnovato impulso nel contrasto investigativo e giudiziario che ha segnato questi ultimi periodi ha determinato scenari mutevoli, nei quali le aggregazioni e i contrasti si intersecano nell'irrisolta aspirazione di pervenire a stabili assetti criminali in grado di assicurare a ciascun gruppo una adeguata "fetta" di potere.

Le forze di polizia ribadiscono che le consorterie criminali operanti sul territorio continuano a prediligere i tradizionali settori illeciti che offrono collaudate fonti di arricchimento: il traffico delle sostanze stupefacenti, il racket

delle estorsioni e dell'usura, il gioco d'azzardo, nonché il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e le rapine. Degni di estrema attenzione sono gli assalti ai furgoni portavalori, consumati con estrema ferocia da bande organizzate su strade provinciali e autostrade spesso attraversate da numerosi autoveicoli.

Oggetto di particolare preoccupazione è l'area garganica, in ragione dell'acuirsi del contrasto tra le famiglie Romito e Li Bergolis, un tempo alleate. La verosimile genesi di tale escalation va rinvenuta nella diffusione di notizie relative a indagini giudiziarie (oramai pubbliche) nelle quali i Romito offrirono collaborazione alla polizia giudiziaria impegnata nelle investigazioni sulla mafia garganica.

In tale contesto, potrebbero essere coinvolti nei "rimescolamenti" anche i vari gruppi federati alle predette famiglie mafiose che, nelle aree di rispettiva competenza, già sembrano subire la concorrenza di nuovi soggetti associativi (gruppi di spacciatori che, approfittando del vuoto creatosi in conseguenza dei menzionati contrasti nonché degli arresti e delle condanne intervenute nei confronti degli esponenti delle famiglie mafiose sinora egemoni, cercano di imporre il loro controllo sul mercato della droga nelle zone di Vieste, Rodi Garganico, Peschici e Vico del Gargano).

Di certo, gli ultimi mesi sono stati contrassegnati da una serie di omicidi ai danni di esponenti di primo piano degli indicati clan. Si evidenziano, tra gli altri:

- l'omicidio di Li Bergolis Francesco, avvenuto il 26 ottobre 2009 a Monte Sant'Angelo; Li Bergolis Francesco, detto "Ciccillo" e soprannominato "Calcarulo" era il capo storico dell'omonima organizzazione criminale che da oltre un ventennio semina il terrore sul Gargano per la faida contro i rivali "Alfieri-Primosa", iniziata nel 1978;
- l'omicidio di Alfieri Michele, avvenuto il 13 gennaio 2010 a Monte Sant'Angelo: la vittima apparteneva all'omonima famiglia, rivale da oltre trent'anni con quella dei Li Bergolis. L'Alfieri, dopo aver scontato una lunga pena detentiva per l'omicidio di Li Bergolis Matteo (avvenuto il 2 marzo 1992), figlio del predetto Francesco detto "Ciccillo", ucciso -come si è appena detto- il 26.10.2009, aveva deciso di ritornare nel suo paese d'origine probabilmente perché intenzionato a riprendere le redini del suo gruppo denominato "Alfieri-Primosa-Basta", stanziato in Monte Sant'Angelo ed in Lombardia;
- l'omicidio di Romito Michele, avvenuto il 27 giugno 2010 a Manfredonia: con questi viene ferito lo zio Romito Mario Luciano. Michele era figlio di Franco, già capo dell'omonimo clan e ucciso il 21 aprile 2009 insieme con Trotta Giuseppe. Romito Mario Luciano, pregiudicato, sorvegliato speciale di p.s. è fratello di Franco. Già il 18 settembre 2009 era scampato ad un attentato, quando nell'autovettura in cui si trovava esplodeva un ordigno.
- l'omicidio di Clemente Leonardo, avvenuto il 30 giugno 2010 a Manfredonia: il Clemente, era nipote di Li Bergolis Francesco detto "ciccillo", ucciso il 26.10.2009 e ritenuto il patriarca dell'omonimo sodalizio.

Strenuo è stato l'impegno profuso, nell'attività investigativa e di contrasto dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura e se da un lato possono registrarsi diversi provvedimenti giudiziari che hanno colpito capi e adepti dei sodalizi in questione, dall'altro non può non sottolinearsi l'arresto di Li Bergolis Franco, sostanzialmente nuovo capo della mafia garganica, condannato dalla Corte di Assise di Foggia alla pena dell'ergastolo per omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e altro, resosi irreperibile e ritenuto tra i 30 latitanti più pericolosi d'Italia.

Nell'area del capoluogo, emergono nuovamente segnali di criticità a seguito del ritorno in libertà di diversi esponenti della criminalità organizzata foggiana.

Nondimeno, assai incisivo sono risultate le iniziative di contrasto alla criminalità mafiosa in via preventiva e repressiva.

L'area di Cerignola è caratterizzata da un elevatissimo tasso di criminalità: le locali consorterie si mostrano in grado di instaurare rapporti d'affari nel settore degli stupefacenti anche con la malavita extraregionale, in particolare quella lombarda, dove risiedono criminali di origine cerignolana che nel tempo hanno saputo intrecciare solidi legami con personaggi legati alle mafie tradizionali, specialisti nel traffico di droga, come ampiamente evidenziato nell'operazione "Pavone", condotta dal ROS dei Carabinieri nei confronti di una organizzazione con struttura transnazionale ed articolata in tre gruppi criminali che importava droga dal Marocco e dalla Spagna.

La straordinaria pressione esercitata dalle forze di polizia, conclusasi con l'arresto di alcuni dei principali esponenti della criminalità organizzata locale che avevano cercato di ristrutturare l'organizzazione dopo il duro colpo subito dai due sodalizi con le note operazioni "Cartagine" e "Halloween", sembra aver soffocato l'emersione di fenomeni eclatanti.

Nondimeno, assai forte è la pressione estorsiva, fiorente il mercato degli stupefacenti, diffusi i furti di autovetture, lo sfruttamento della prostituzione, le rapine (spesso commesse in trasferta).

Con riferimento a Lucera, viene segnalata dalle forze di polizia la relativa debolezza della criminalità organizzata, essendo stati efficacemente contrastati i sodalizi ivi operanti attraverso l'attività preventiva svolta dalla polizia e recenti condanne inflitte dall'autorità giudiziaria. Nondimeno un certo allarme sociale deriva da taluni episodi di danneggiamenti di autovetture in danno di cittadini del luogo.

La criminalità di origine straniera

Nell'area barese, non risultano insediamenti significativi di gruppi criminali organizzati ascrivibili ad etnie straniere che abbiano conseguito un radicamento sul territorio.

Piuttosto, le indagini degli ultimi anni hanno posto in luce l'esistenza di vere e proprie cellule associative, oggi attive soprattutto nella gestione di ingenti traffici internazionali di eroina e cocaina (in prevalenza sono composte da cittadini albanesi e dell'area balcanica) che si interfacciano con le realtà criminali locali alle quali forniscono "servizi" di commercializzazione e importazione delle sostanze stupefacenti.

I gruppi più attivi sono quelli albanesi, con schemi operativi estremamente flessibili ed efficaci tali da assicurare una gestione coordinata nelle attività illecite, anche di concerto con sodalizi locali. I loro principali settori illeciti sono il traffico di droga e lo sfruttamento della prostituzione.

Non trascurabile è l'operatività di una collaudata quanto spregiudicata consorteria criminale a formazione serbo-montenegrina, dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, proveniente direttamente dal Sud America, con alcuni dei sodali stabilmente dimoranti nonché operanti in Italia, in affari anche con soggetti baresi legati alla criminalità organizzata locale.

Verso la fine del mese di gennaio 2010, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 30 soggetti, con il sequestro di beni per un valore complessivo di € 2.000.000,00 circa.

L'attività investigativa, curata dal GICO della Guardia di Finanza di Bari, è stata avviata nel 2005 e fu denominata "Sha Mat": nel corso di essa sono stati sequestrati complessivi kg. 8,548 di cocaina. Essa ha riguardato un agguerrito gruppo criminale serbo-montenegrino: la cosiddetta "mafia serba", definita la più potente e crudele tra le mafie sinora censite poiché annovera tra le sue fila ex paramilitari che all'epoca della guerra dei Balcani facevano parte delle milizie capeggiate da Zeljko Raznatovic meglio noto come "Arkan". Tale mafia ben si è integrata con i locali clan baresi, quest'ultimi composti prevalentemente da ex contrabbandieri di sigarette, tanto da meritare l'appellativo di "mafia transadriatica", nata sulle rotte del contrabbando, come evidenziato dal Procuratore della Repubblica di Bari.

Altre attività criminali riconducibili a soggetti stranieri nel distretto di Bari riguardano bande di soggetti che si dedicano a reati di tipo predatorio, ovvero a delitti concernenti lo sfruttamento della prostituzione.

Nell'area foggiana si registra un incremento considerevole dei furti e rapine nelle campagne e aziende agricole ad opera, soprattutto, di cittadini rumeni. E' stato sottolineato il rischio che l'esasperazione degli agricoltori, spesso oggetti di violenze gratuite, facciano ricorso a metodi impropri di autodifesa, come nel caso di Corbo Domenico, un agricoltore incensurato che, dopo aver sorpreso un ladro all'interno della sua azienda, mentre questi era in fuga a bordo di autovettura, lo uccideva con alcuni colpi di fucile.

Particolarmente grave continua ad essere nell'area foggiana il fenomeno del traffico di immigrati irregolari e del caporalato, dove numerosi cittadini africani e dell'est Europa, specialmente nel periodo estivo vengono sfruttati e malpagati per la raccolta dei pomodori.

2) Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Come risulta dai citati dati, è indubbio che la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari è particolarmente impegnata sia per il numero e la qualità delle indagini svolte sia per il notevole impegno connesso alla fase dibattimentale, che sovente si svolge innanzi i Tribunali di Foggia, Trani e Lucera, competenti per territorio. La necessità di rappresentare la pubblica accusa innanzi ad

autorità giudiziarie site in luoghi diversi dal capoluogo regionale sottopone i Sostituti della Direzione Distrettuale Antimafia ad un notevole impegno, che è aggravato dalla difficoltà di utilizzare autovetture di servizio, disponibili in numero sicuramente inferiore a quello necessario.

Nel corso delle riunioni di coordinamento, svolte sia presso la Direzione Distrettuale Antimafia che presso la Direzione Nazionale Antimafia, vi è stata occasione di verificare che i magistrati della DDA sono orientati alla condivisione dei dati investigativi; l'implementazione del sistema informatico SIDDA/SIDNA è sempre stata eseguita con buona tempestività.

Come risulta dai sottostanti prospetti, nel periodo di riferimento sono state eseguite diverse ordinanze di custodia cautelare sia nei confronti di adepti ai clan operanti nella provincia di Bari e in quella di Foggia e numerose sono state le sentenze, emesse all'esito di complessi e lunghi dibattimenti.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia

Particolarmente intensa e proficua è la collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia di Bari, con la quale il 9 dicembre 2009 è stato sottoscritto un memorandum di intesa ai fini di un proficuo coordinamento delle indagini.

Esso prevede la creazione di un nuovo modello organizzativo che permetta di realizzare una effettiva e costante circolazione -tra i due uffici di Procura- delle notizie inerenti i fatti anche potenzialmente concernenti la criminalità organizzata.

Le indagini attualmente in corso sulla criminalità foggiana riguardano i fenomeni criminosi "endemici" della malavita locale: lo spaccio di stupefacenti (soprattutto cocaina), l'usura, le rapine e le attività estorsive. Tali attività investigative vengono svolte in un contesto di piena collaborazione con la D.D.A. di Bari, dove spesso confluiscono gli esiti delle più importanti indagini avviate e portate avanti dalla Procura foggiana.

Va, peraltro, doverosamente sottolineato che tutte queste attività di indagini vengono portate avanti nonostante l'enorme carico di lavoro (la media dei procedimenti iscritti a Mod. 21 è ancora di circa 1.500 per ciascun sostituto), l'elevato numero di sopravvenienze (vi è una sopravvenienza annua di oltre 1.000 procedimenti a carico di "persone note" per ciascun sostituto ed un numero ancora maggiore di procedimenti a carico di ignoti) ed un organico di magistrati (ma anche di personale amministrativo) che non solo è assolutamente insufficiente, ma ha scoperture significative per varie ragioni (vacanze, congedi per maternità, esonero da turni esterni per prole in tenera età).

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lucera

Il Procuratore facente funzioni, con riguardo al periodo oggetto della presente relazione, segnala che la situazione della criminalità non ha subito variazioni di rilievo rispetto ai periodi precedenti: anzi nell'ultimo periodo sono diminuiti i delitti di criminalità organizzata e non si sono registrati gravi crimini o fatti di sangue. Gli omicidi volontari sono relativi unicamente a vicende coniugali o di convivenza o di vicinato, e non sono emersi fenomeni allarmanti in materia di rapine, di estorsione o di usura, dovendosi -anche in questo caso- segnalare

un sostanziale e generalizzato calo dei predetti reati, rispetto all'anno precedente.

Positivo è il rapporto con la Direzione distrettuale antimafia di Bari che viene informata delle indagini più significative, anche mediante la trasmissione dei più rilevanti atti di investigativi, in ottemperanza al protocollo di intesa intercorso nel 2003 tra le Procure del distretto e nello spirito di collaborazione e di coordinamento che ha sempre animato quegli uffici.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani

Anche in questo caso si registra una corretta e convinta applicazione del protocollo organizzativo d'intesa tra le Procure del Distretto di Bari: la Procura di Trani trasmette tempestivamente alla Direzione distrettuale antimafia di Bari, anche per via telematica o su supporto anche potenzialmente utile sotto il profilo del contrasto alla criminalità organizzata.

Con riferimento ad alcuni procedimenti penali, si è proficuamente proceduto all'applicazione dei Sostituti della Procura di Trani in coassegnazione con i Colleghi della Direzione Distrettuale antimafia di Bari.

Distretto di Bologna (Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

Una analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Bologna, non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti ramificazioni dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione.

È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d'Italia, ma da altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale.

Le organizzazioni criminali italiane che si sono da tempo insediate nella Regione sono soprattutto la camorra e la 'ndrangheta; ma nuove realtà criminali oramai segnalano una presenza sempre più attiva e pericolosa: si tratta di gruppi organizzati stranieri sia extracomunitari che comunitari (es. rumeni) che si muovono soprattutto nel traffico e nello spaccio di stupefacenti.

Il quadro complessivo che pertanto si ha della situazione nel Distretto impone una forte attività di contrasto, ma anche una altrettanto forte attività di prevenzione per tentare di impedire che gli ancora piccoli e poco articolati gruppi stranieri si radichino nel territorio, acquistino maggiore virulenza, trovino più ampie aggregazioni o vengano in contrasto tra loro per assicurarsi nuovi mercati così da creare maggiore allarme sociale.

I gruppi criminali stranieri oggi certamente presenti in Regione sono soprattutto: nigeriani, albanesi, magrebini.

Distretto di Brescia

(Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell’Osso)

Anche nell’anno di riferimento la DDA bresciana ha dovuto operare a ranghi davvero ridotti, essendo costituita, oltre che dal Procuratore, da due soli magistrati: e ciò, in diretta conseguenza dell’elevata carenza di organico (pari a circa la metà) dell’intera Procura di Brescia, che è venuta, così, a trovarsi ricacciata nel novero delle sedi disagiate. Per il futuro, peraltro, sembrano profilarsi condizioni di miglioramento.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d’interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E l’impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: analisi ampiamente riscontrabile nella progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese, hanno acquisito sul territorio posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di stupefacenti (ma anche di tabacchi esteri, di armi, di flussi di migrazione clandestina). I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo ‘ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle “nuove mafie”, fra le quali sono presenti quella cinese e quella russa, specie sul versante del riciclaggio.

Quello bresciano è un quadro di criminalità i cui profili d’allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell’area tutta: il che fornisce ulteriormente la misura del livello e della intensità degli attacchi portati al territorio dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle “nuove mafie” straniere, che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d’elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso. E per potenziare specificamente il livello di aggressione alle ricchezze di origine delittuosa in siffatto contesto, nell’anno di riferimento è stato sottoscritto, su iniziativa della DNA e di concerto con il PG di Brescia, un protocollo d’intesa con tutti i Procuratori del Distretto, per l’azione in tema di misure prevenzione, in specie di carattere patrimoniale, ed è stata costituita una struttura ad hoc presso la DDA, onde assicurare costanza di monitoraggio e coordinamento e, soprattutto, continuità di iniziative mirate.

Distretto di Cagliari (Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone)

Anche nell'ultimo anno le indagini hanno dimostrato che il traffico di stupefacenti è il settore di maggiore operatività delle organizzazioni criminali che operano nel distretto.

Il mercato della droga copre l'intero territorio sardo e quindi anche le aree del Centro-Sardegna, un tempo interessate solo al fenomeno del grande spaccio, nonostante la costante pressione investigativa e giudiziaria il traffico non accenna a diminuire e le strutture criminali debellate vengono rimpiazzate quasi immediatamente da altre ovvero sopravvivono parzialmente rinnovando i propri ranghi.

Si conferma altresì il diretto coinvolgimento nelle attività illecite di personaggi stranieri, nella maggior parte dei casi nel ruolo di corrieri della droga, spesso extracomunitari, prevalentemente di origine nigeriana o dei paesi dell'Africa mediterranea;

Non si sono registrati segnali per ipotizzare che l'accertata presenza di intensi rapporti con fornitori provenienti da aree della camorra e della *'ndrangheta* abbia determinato la formazione di strutture criminali operanti nel distretto dominate dalla matrice camorrista o *'ndranghetista*.

Tuttavia, il tema della presenza di gruppi criminali strutturati in forma associata di matrice autoctona in territorio sardo è ricorrente, l'opinione diffusa è che la tradizionale operatività degli stessi non si manifesta in forma egemonica sul territorio, di qui l'esclusione delle connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi e della riconducibilità di tali consorterie alla ipotesi delittuosa descritta e sanzionata dall'art. 416 bis c.p.

A tale proposito, l'orientamento emerso dalla sentenza della Corte di appello Cagliari in data 6 giugno 2008 che, riformando la sentenza del Tribunale di Lanusei, ha riconosciuto ad una struttura criminale operativa in Bari Sardo, le connotazioni tipiche della organizzazione di stampo mafioso, ma soprattutto il passaggio in giudicato della pronuncia giurisdizionale, unitamente alle emergenze di recenti indagini, impongono una approfondita riflessione sul tema.

Recenti indagini stanno infatti documentando, relativamente ad alcune consorterie criminose locali, connotazioni tipiche dei sodalizi mafiosi tradizionali, soprattutto in riferimento al condizionamento del tessuto economico ed amministrativo locale, finalizzato alla gestione dei pubblici appalti.

A questo vanno aggiunti i ricorrenti attentati a cose e persone e il ricorso sistematico all'intimidazione e all'uso di esplosivi, fenomeno che interessa prevalentemente ma non esclusivamente, la Gallura interna confinante con la provincia di Nuoro.

Il quadro complessivo che pertanto si ha della situazione nel Distretto impone una forte attività di contrasto ma anche una altrettanto forte attività di prevenzione per tentare di impedire che gruppi ancora non compiutamente strutturati, mutuando le modalità dalle tradizionali consorterie mafiose, passino dalla commissione di singoli delitti alla previsione di un programma associativo progressivamente radicandosi sul territorio.

Distretto di Caltanissetta (Relazione del Cons. Maurizio de Lucia)

Anche nell'anno in corso si è potuta constatare una pervicace presenza dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra nella provincia di Caltanissetta, estesa a tutti i mercati illegali, alla quale va aggiunta in particolare per la circoscrizione di Gela la presenza di altra organizzazione di tipo mafiosa nota come Stidda.

Nel territorio nisseno si sono operate nell'anno in corso numerose attività investigative che hanno portato all'individuazione alla cattura di numerosi appartenenti alle due organizzazioni sopra indicate, il che ha posto a Cosa nostra, anche in questo territorio il problema di come dotarsi di una struttura rappresentativa e funzionale al vertice dell'organizzazione.

Questa nuova è caratterizzata dal costante permanere della pressione estorsiva sul tessuto produttivo del territorio e dal rischio di conflitti armati per determinare l'egemonia di un gruppo criminale rispetto agli altri all'interno della medesima organizzazione.

Il circuito carcerario a sua volta tende ad assumere un peso sempre più significativo atteso il vuoto di potere determinatosi a seguito dei reiterati successi dell'azione investigativa e giudiziaria.

Prosegue l'azione dei tribunali e delle Corti, anche nel settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale che, peraltro, ha registrato la sperimentazione di nuove e più moderne modalità investigative.

Un dato di particolare allarme deve registrarsi con riferimento al territorio di Gela ed alla presenza della Stidda, poiché mentre è in costante crescita, anche per quel territorio, il numero di collaboratori di giustizia appartenenti a Cosa nostra (e con essi evidentemente il flusso di informazioni su tale organizzazione), attualmente la DDA di Caltanissetta dispone di un solo collaboratore appartenuto alla Stidda, il che comporta che le informazioni su tale organizzazione criminale sono ridotte e derivate per lo più da indicazioni di soggetti esterni alla stessa, quali appunto i collaboratori di giustizia di provenienza dalla diversa organizzazione Cosa nostra.

Proprio la presenza oltre che di Cosa nostra anche della Stidda sul territorio ha acuito le difficoltà del contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia. In particolare risulta come le diverse organizzazioni mafiose abbiano, nel tempo, raggiunto e consolidato un accordo circa la gestione degli affari sul territorio, che prevede, tra l'altro ed in linea tendenziale, l'attribuzione delle attività estorsive alla Stidda e la gestione degli appalti a Cosa nostra. Ancora oggi, vi sono alcuni centri di quella provincia, dove operano gruppi criminali non inquadrati in Cosa Nostra ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso "tipico" della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto.

L'articolazione nissena di Cosa Nostra resta un pilastro per l'intera organizzazione regionale e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole: le numerose operazioni giudiziarie che hanno

intaccato vertici e manovalanza della cosa nostra nissena hanno però contribuito ad abbassare in maniera sensibile la capacità di determinazioni strategiche da parte dell'organizzazione.

Tuttavia la "Cosa Nostra" della provincia di Caltanissetta, ha subito pochi cambiamenti strutturali, pur essendo caratterizzata da eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica. In particolare, le indagini indirizzate nei confronti del fenomeno delle estorsioni, sempre più caratterizzato da una riscossione a tappeto di prezzi di modesta entità e da forme di intermediazione hanno indicato la trasformazione della vittima in mediatore o collettore del pizzo.

In generale, la pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici del territorio provinciale non accenna a diminuire; così come continua a mancare la collaborazione delle pp.oo. con le istituzioni.

Il settore degli appalti e quello della captazione di flussi di finanziamento pubblico ad attività imprenditoriali si confermano come un ambito primario dell'operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi.

Dalle indagini nel settore dei pubblici appalti continua infatti ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori, non soltanto con la ben nota pressione estorsiva, ma anche con l'imposizione di fornitori vicini all'organizzazione mafiosa.

Distretto di Campobasso

(Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone)

L'elemento di maggior interesse che ha caratterizzato l'attività investigativa della Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è la particolare attenzione ai delitti di criminalità organizzata, attraverso una sensibilizzazione in tal senso delle forze dell'ordine ed un costante collegamento con le altre DDA e con la DNA.

Il Molise, in assenza di organizzazioni criminali locali strutturate sul modello tipicamente "mafioso" e protese al controllo pervasivo del territorio, si presta all'insediamento di gruppi delinquenziali nazionali e stranieri attivi prevalentemente nei reati predatori, nello sfruttamento della prostituzione e nel narcotraffico.

Pur non potendosi ipotizzare, per ragioni strettamente connesse alla genesi esogena del fenomeno criminale di tipo mafioso, una totale autonomia delle indagini della DDA di Campobasso sulla fattispecie associativa, le cui basi strategiche e operative sono situate altrove ed altrove sono commessi i reati presupposto dei profitti eventualmente riciclati in Molise, tuttavia, un incisivo contributo al contrasto alla criminalità organizzata può essere attuata in tale territorio, quanto detto presuppone una costante attività di coordinamento e scambio informativo con altre DDA e con la DNA.

Tale rinnovato approccio, attuato nell'ultimo anno dal Procuratore distrettuale, ha già prodotto risultati positivi con provvedimenti cautelari che hanno riguardato un procedimento penale per il tentativo di sequestro di una ex collaboratrice di giustizia ed un procedimento relativo ad una organizzazione transnazionale ai cui componenti è stato contestato, tra gli altri, il delitto di tratta di esseri umani.

In entrambi i casi le attività investigative sono state caratterizzate da un costante scambio informativo con gli altri uffici giudiziari interessati, anche stranieri.

Distretto di Catania (Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

Occorre dato che i magistrati della DDA hanno operato con uno straordinario impegno conseguendo risultati di primo rilievo che pongono l'Ufficio ai primi posti per qualità e numero delle investigazioni svolte sull'intero territorio nazionale, collaborati da alcuni volenterosi colleghi della Procura ordinaria, conseguendo in tal modo, anche nel periodo 2009-2010, importanti risultati nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa, così compendiate nei significativi dati numerici appresso indicati: sono state richieste n. 45 misure di custodia cautelare in carcere per complessive n.621 persone indagate per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis, c. p. p.; sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, 26 collaboratori di giustizia, con un incremento di circa il 100% rispetto al precedente periodo di riferimento. Giova subito precisare che il rilievo della collaborazione prestata da taluno dei detti collaboratori appare tale da lasciare fondatamente prevedere che per il periodo seguente, ossia allorquando le dichiarazioni saranno state tutte completamente riscontrate e utilizzate nei relativi procedimenti penali, sarà possibile mettere gravemente in crisi le organizzazioni criminali di riferimento, aggiungendosi ai risultati già conseguiti contro Cosa nostra catanese attraverso l'esecuzione dell'ordinanza nell'ambito dell'operazione Iblis con il provvedimento a carico di AIELLO Vincenzo.

Com'è noto, nel distretto di Catania, a differenza di altri distretti siciliani, e in particolare di quello palermitano, operano molti gruppi criminali di tipo mafioso, e solo alcuni di essi sono riconducibili a "cosa nostra", perciò, per riferire compiutamente sulle vicende e sulle caratteristiche della criminalità organizzata operante nel distretto di Catania, occorre necessariamente fare riferimento alle singole organizzazioni criminali.

Meritevole di particolare rilievo la situazione della famiglia catanese di *cosa nostra*, indagata negli anni trascorsi principalmente nella sua componente militare e con riferimento ai singoli gruppi stanziati nel territorio, mostra, soprattutto all'esito dell'indagine Iblis (portata ad esecuzione il 3 novembre 2010, ma le cui attività d'indagine ricadono nel periodo preso in considerazione dalla presente relazione) la sua straordinaria ed allarmante capacità di infiltrazione nel settore delle attività economiche e della gestione della *cosa*

pubblica, di fare proseliti, di mimetizzarsi e trasformarsi. Verranno di seguito compendiate alcuni tra gli esiti di più attività di indagine avviate nel corso degli ultimi anni nei confronti di esponenti dell'organizzazione operanti in diverse parti del territorio della provincia di Catania sotto l'egida della famiglia catanese di *cosa nostra*. L'attività investigativa si è sviluppata grazie alla predisposizione di una fitta rete di intercettazioni telefoniche e, soprattutto, ambientali, mentre ulteriori preziosi elementi sono stati tratti dalle immagini captate mediante la videosorveglianza predisposta, talvolta a completamento di attività di intercettazioni, presso luoghi strategici. Gli elementi, come detto, sono stati tratti in misura largamente preponderante dagli esiti delle intercettazioni delle conversazioni tra presenti e telefoniche, che hanno riguardato, come si è evidenziato, il rappresentante provinciale della famiglia catanese di *cosa nostra*, i suoi più stretti collaboratori, uno dei più autorevoli esponenti della medesima famiglia operante nel comprensorio di Palagonia, e gli esponenti di quest'ultima famiglia e di quelle operanti nei territori di Ramacca e Caltagirone.

L'indagine Iblis ha avuto la peculiarità di cogliere, in via principale se non esclusiva, la famiglia catanese di *cosa nostra* nella sua decisa proiezione nel mondo degli affari, della politica e più in generale nella sua diuturna attività diretta alla conquista del potere *tout court*, quello dato dal controllo dei flussi di denaro pubblico e privato. Il dato è emerso nitidamente grazie al puntuale controllo delle condotte e del circuito relazionale di Vincenzo AIELLO, persona che dal 2005 al giorno 8.10.2009 (data del suo arresto) ha ricoperto il delicato ed importante ruolo di *rappresentante provinciale* della famiglia catanese di *cosa nostra*. L'attività di indagine ha dimostrato, infatti, che l'organizzazione ha operato su **due livelli**. Il primo livello di azione, che è costituito dal controllo diretto del territorio, dalla pianificazione e dalla realizzazione delle ordinarie attività delittuose del *clan*, indispensabile per la perpetuazione della forza di intimidazione del gruppo mafioso, è stato demandato ai responsabili dei singoli gruppi stanziati sul territorio (Monte Pò, Villaggio S.Agata, Lineri, Picanello, Stazione, San Cristoforo), sotto la direzione di un *reggente operativo* (SANTAPAOLA Angelo fino alla data della sua morte, nel settembre 2007, quindi, LA CAUSA Santo fino alla data del suo arresto, 8.10.2009). Il secondo livello di azione, che ha ad oggetto la strategia di intervento nel settore delle attività economiche, invece, è stato curato in nome e per conto dell'organizzazione, tesaurizzando la forza di intimidazione del clan, tutta la sua capacità di influenza ed i rapporti con le altre famiglie di *cosa nostra*, direttamente dal *rappresentante provinciale* della famiglia, AIELLO Vincenzo. Le attività di indagine, infatti, hanno dimostrato che l'AIELLO ha accuratamente censito le attività imprenditoriali (in essere ed in divenire) su scala regionale allo scopo di individuare gli appalti nei quali fossero impegnati imprenditori che rientravano nella sfera di influenza del clan *ratione territorii* e ciò al fine di esigere il pagamento del denaro che spettava all'organizzazione e di cogliere tutte le possibilità di controllo dell'indotto sia in relazione alla fornitura delle materie prime sia in relazione alla possibilità di reperire lavoro agli altri imprenditori che parimenti rientrassero nella loro sfera di influenza; ha, poi, curato i rapporti con gli esponenti delle famiglie di *cosa nostra* operanti nel territorio delle altre *province* (Palermo, Agrigento, Trapani, Messina, Enna) per

raggiungere accordi sulle modalità della spartizione e/o della esazione dei proventi degli appalti aggiudicati ad imprenditori rientranti nelle loro rispettive sfere di influenza; ha ricercato e mantenuto i rapporti diretti con gli imprenditori operanti nel territorio; ha prestato particolare attenzione nel ricercare e mantenere rapporti con gli esponenti di vertice della amministrazione pubblica a livello locale, regionale e nazionale, alla cui elezione si è anche fattivamente interessato, e ciò allo scopo di ottenere gli appoggi necessari a mantenere un *potere contrattuale* nei confronti degli imprenditori con cui veniva in contatto potendo assicurare loro, per questa via, il reperimento di finanziamenti pubblici, la indizione di gare di appalto, il rilascio delle concessioni necessarie ad avviare nuove attività economiche (es. settore delle energie alternative e grande distribuzione) che, peraltro, si presentavano come la miglior via per il riciclaggio – anche diretto - del denaro sporco della organizzazione; ha personalmente svolto attività imprenditoriali, per il tramite di persona incensurata, la quale ha consapevolmente prestato la propria identità e la propria personale opera per la realizzazione delle attività lecite e per la dissimulazione di quelle illecite dirette dallo stesso AIELLO.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. L'acquisizione suddetta ha riguardato in modo particolare le comunicazioni di notizia di reato redatte dalla polizia giudiziaria, le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate. Lo sviluppo delle indagini e l'andamento dei processi in fase di giudizio sono stati seguiti dallo scrivente partecipando alla riunione che si tiene periodicamente (ogni quindici giorni) presso la D.D.A. di Catania, nel corso della quale ogni magistrato riferisce sull'attività svolta sia per le indagini in corso sia nei dibattimenti. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini, potendo così segnalare l'esistenza di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento.

Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l'ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili alla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.

A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest'Ufficio ha curato la redazione di n. 65 pareri relativi ai programmi di protezione per n. 60 collaboratori della giustizia e di n. 92 pareri per la concessione di benefici penitenziari a n. 76 collaboratori della giustizia; ha trasmesso al D. A. P. n. 54 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l'applicazione del regime previsto dall'art. 41 bis O. P.; ha trasmesso a varie

autorità giudiziarie n. 275 note informative per il gratuito patrocinio, in esito agli accertamenti in banca dati.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l'eventuale coordinamento.

Distretto di Catanzaro

(Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone)

Nell'anno in corso si è registrato un significativo incremento delle attività investigative nelle aree del distretto ad elevata presenza mafiosa, le indagini in corso coprono sostanzialmente tutti i gruppi criminali maggiormente attivi nelle province di Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Cosenza.

Tale rinnovato approccio ha già prodotto risultati positivi con provvedimenti cautelari che hanno riguardato, allo stato, le province di Cosenza e Crotone, in parte anche Vibo Valentia.

In particolare sono stati emessi provvedimenti a carico dei quadri di vertice e degli affiliati alle cosche Abruzzese (alto cosentino), Vrenna-Corigliano-Bonaventura (Crotone) ed altri.

Gli assetti criminali di quest'ultima provincia sembrano ormai stabilizzati dopo la pacificazione tra la cosca gli Arena e Nicoscia anche se sono fortemente condizionati dalle dinamiche delle locali di Cutro e Isola Capo Rizzuto.

Nell'ultimo anno il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria, è al centro di una cruenta guerra di *'ndrangheta* che conta sino ad oggi decine di vittime.

Tra le attività delittuose riconducibili alle cosche *'ndranghetistiche* locali sono emersi particolari interessi per investimenti immobiliari di rilievo e per il settore della c.d. energia rinnovabile.

Il traffico degli stupefacenti ad altissimo livello era ed è tuttora una delle principali attività gestite dalla *'ndrangheta* dalla quale si traggono i profitti che vengono poi investiti in diversi settori economici e finanziari.

E' auspicabile che nella strategia investigativa entri, a pieno titolo, un' attività sistematica e non occasionale, diretta alla ricerca e al sequestro delle ingenti somme di denaro che servono per acquistare stupefacenti dai grandi cartelli sudamericani o asiatici.

E' stato dato impulso alla materia delle indagini patrimoniali e, in particolare delle misure di prevenzione che nell'ultimo anno hanno avuto un notevole incremento.

I numerosi casi di convergenze investigative con altre indagini in corso sul territorio dimostrano che il potere criminale delle cosche *'ndranghetistiche* attive nel distretto di Catanzaro si estende anche al di fuori dello specifico territorio ove sono storicamente radicate.

Peraltro, la forte contrapposizione tra gruppi criminali sfociata nella strategia omicidiaria messa in atto nella zona del soveratese, conferma le dimensioni

degli interessi economici sottostanti oltre alla aggressività ormai nota delle cosche coinvolte direttamente o per alleanze e/o contrapposizioni.

La ricostruzione degli interessi economici, come emerge dalle indagini in corso, dai provvedimenti cautelari e dall'ammontare dei sequestri eseguiti, attesta la dimensione del potere economico esercitato dalle cosche che operano nel distretto di Catanzaro in tutto il territorio e all'estero avvalendosi di complessi sistemi societari che sede in altri paesi.

Distretto di Firenze

(Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

Il Distretto della Toscana ha, per tanti versi, una realtà criminale simile a quello dell'Emilia Romagna.

Entrambe le Regioni sono zone ideali per l'insediamento soft di associazioni criminali sia italiane che straniere, le quali riescono ad infiltrarsi nel tessuto economico – finanziario, utilizzando la realtà imprenditoriale presente nel territorio.

La camorra e la 'ndrangheta da tempo sono presenti, avendo molte famiglie trasferito qui alcuni dei loro affiliati ed avendo svolto un capillare investimento in attività produttive nelle quali riciclano il denaro proveniente dai vari traffici illeciti. Ma è segnale preoccupante anche l'insediamento di gruppi criminali stranieri dediti al traffico di droga, di esseri umani, alle estorsioni, al riciclaggio di denaro. Sono presenti gruppi criminali albanesi, africani ma soprattutto cinesi.

Nei confronti di questi ultimi la DDA di Firenze ha svolto alcune delle più complesse e rilevanti indagini mai condotte in Italia nei loro confronti, disarticolando una associazione capeggiata dalla famiglia CAI che aveva riciclato ingentissime somme di denaro trasferito in Cina e che proveniva da svariati reati: contrabbando di merci, contraffazione di marchi industriali di fabbrica, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, evasione fiscale.

Distretto di Genova

(Relazione del Cons. Anna Canepa)

Il Distretto ha un territorio limitato, ma esteso da Ventimiglia a Massa.

La sua particolare conformazione geografico-economica ha attirato ed attira l'interesse di numerose e variegata realtà criminali.

Il diverso atteggiarsi delle presenze criminali sul territorio rende estremamente difficoltosa la prova della "mafiosità" delle stesse, la capacità di mimetizzazione rende difficili le indagini, indagini di per sé particolarmente complesse.

E' noto che l'arrivo nel Nord di alcuni soggetti organici alle cosche è legato all'improvvido provvedimento che negli anni '50 ha mandato al confino alcuni soggetti sospettati o condannati per gravi fatti e comunque inseriti in contesti mafiosi con l'idea di sradicarli dal territorio ove avevano esercitato la loro

influenza, causando, all'opposto il radicamento nei luoghi ove si era pensato di isolarli. Tale circostanza è stata ancora di recente, alla fine degli anni '90, pacificamente accertata per gli insediamenti della Mafia siciliana, Cosa Nostra in particolare nella città di Genova.

Non è quindi una novità di questo ultimo periodo la presenza di insediamenti di stampo mafioso nel territorio della nostra regione e di commistioni con la parte sana della società.

Nel periodo di riferimento peraltro si sono verificati alcuni episodi che costringono l'investigatore attento ed il magistrato inquirente a rimodulare l'azione complessiva di contrasto, ed in particolare :

- la recrudescenza di attentati nel ponente nel Ponente ligure
- l'esecuzione di fermi di PG da parte della Procura di Reggio Calabria.

Le indagini di quell'ufficio infatti permettevano di certificare l'attuale struttura organizzativa della 'Ndrangheta provandone parallelamente la capillarità in ambito nazionale e non, con particolare interesse in alcune regioni del nord Italia tra le quali la Liguria. La rivitalizzazione di quanto già accertato in precedenti indagini non aventi sbocco giudiziario ha permesso di certificare l'attuale struttura organizzativa della 'Ndrangheta provandone parallelamente la capillarità in ambito nazionale e non, con particolare interesse in alcune regioni del nord Italia in particolare in Liguria.

Distretto di L'Aquila (Relazione del Cons. Olga Capasso)

Pur in assenza di gruppi criminali autoctoni, l'Abruzzo si caratterizza per una progressiva infiltrazione di una delinquenza proveniente da regioni del meridione o dall'estero.

Costante ed in aumento la presenza di personaggi legati alla camorra che hanno acquisito nel tempo quasi il monopolio del mercato della droga, specialmente nelle zone costiere. Questo non impedisce le autonome iniziative nel settore da parte di gruppi di albanesi, non più peraltro attraverso sbarchi di grossi quantitativi di stupefacenti sulle coste adriatiche, che solo parzialmente giungono in Abruzzo dopo essere stati introdotti per altre vie – in Puglia o dal porto di Trieste.

Per lo spaccio al minuto della droga come per altri reati sono sempre attivi i nomadi stanziali, che si passano il controllo di traffici illeciti da una generazione all'altra, nonostante che ultimamente siano state disposte nei loro confronti misure di prevenzione patrimoniali.

Analogamente il fenomeno della prostituzione, ultimo atto della riduzione in schiavitù di straniere fraudolentemente introdotte in Italia, è oggi in mano a gruppi di nigeriani che sembrano essersi sostituiti ai nuclei delinquenziali romeni, già molto attivi nel settore. Nel periodo in esame non è stato iscritto alcun cittadino romeno per questo tipo di reati.

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha suscitato, come era prevedibile, l'interesse della criminalità mafiosa che, agevolmente muovendosi tra associazioni temporanee, subappalti, partecipazioni societarie, è riuscita ad aggiudicarsi una

buona fetta degli appalti durante la fase emergenziale della ricostruzione. Le armi usate per contrastare il fenomeno sono state da una parte i controlli del Prefetto di L'Aquila, che ha ottenuto la decadenza di molte imprese collegate ad associazioni mafiose, e d'altra le proposte di misure di prevenzione patrimoniali, anche sotto forma di attività d'impulso presso altre Procure della Repubblica da parte della DNA.

Le prospettive per gli anni futuri non sono confortanti per una regione che limitava le proprie espressioni criminali ai reati di corruzione o contro il patrimonio. Infatti è prevedibile un aumento delle infiltrazioni della camorra per quanto attiene al traffico di stupefacenti, nonché una presenza massiccia di imprese collegate alla criminalità mafiosa nella fase della ricostruzione c.d. *pesante* che deve ancora cominciare. Con l'aggravante che non ci sarà più il filtro della Prefettura di L'Aquila con i poteri straordinari che al Prefetto erano stati conferiti con le leggi approvate in seguito al sisma. Non pare che una Procura Distrettuale di piccolissime dimensioni, con una DDA composta da tre soli magistrati, possa avere i mezzi tecnici e le risorse umane per fronteggiare da sola un simile evento annunciato.

Distretto di Lecce

(Relazione del Cons. Francesco Mandoi)

Nell'ambito del distretto giudiziario salentino anche nell'anno giudiziario decorso vi sono stati segnali di interesse al territorio, sia pure in forma sommersa, riconducibile ad ambienti di criminalità organizzata di tipo mafioso. Benché le capacità operative delle organizzazioni criminali "storicamente" inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, continuino ad essere contenute dagli interventi di contrasto giudiziario, si sono rilevate - principalmente in provincia di Brindisi, ma, forse in misura inferiore, anche in quella di Lecce - manifestazioni esteriori di tipo "tradizionale", indicative di una tendenza al controllo delle attività criminali nei due territori, che hanno richiamato l'attenzione sul fenomeno criminale e sulla possibilità che esso riprenda forza, anche per la concomitante e perdurante presenza di due fattori, già segnalati negli

ultimi anni: da un lato le scarcerazioni di molti esponenti, anche di rilievo, dei clan salentini che hanno terminato di espiare la pena (ampiamente falcidiata dalla concessione di centinaia di giorni

di liberazione anticipata - pari ad un anno ogni quattro espiati - cui consegue di fatto la riduzione di un quinto della pena originariamente irrogata) e dall'altro il ricorrente atteggiamento di scarsa collaborazione di molte, se non tutte, le vittime di condotte intimidatorie e violente, che non appare giustificato dai risultati conseguiti nei casi in cui, invece, si è riusciti ad ottenere indicazioni dalle persone offese, ad identificare così gli autori delle diverse condotte criminali ed a farli catturare e condannare.

A tal proposito si deve evidenziare come sia stato possibile constatare che la perdurante crisi economica - che tra l'altro ha reso certamente più difficile la

riscossione dei crediti - abbia contribuito in certo qual modo ad enfatizzare il ruolo della criminalità organizzata e ad aprire nuovi spazi di intervento in questo specifico settore con il ricorso da parte dei creditori ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto. Ciò che maggiormente allarma nell'iniziativa, piuttosto diffusa, degli stessi creditori di rivolgersi a tali ambienti è proprio l'accettazione e la condivisione di logiche criminali e mafiose, la legittimazione che ne consegue per i clan mafiosi, un abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva di definitiva sostituzione dei clan mafiosi agli organi istituzionali dello Stato (*e sono questi i motivi in virtù dei quali il fenomeno non è adeguatamente documentato da significative variazioni del numero delle denunce di estorsione*).

La stessa situazione di crisi ha contribuito altresì a spostare il ricorso al credito da quello bancario a quello delle imprese finanziarie e dell'*usura* (spesso praticata dalle stesse finanziarie, talvolta non estranee all'ambiente della criminalità organizzata), soluzione che, per le medesime menzionate motivazioni, deve essere considerata particolarmente grave sul piano dell'accettazione di regole illegali. *Anch'essa non è documentata da alcun aumento delle denunce per usura, ma è stato possibile accertare alcune vicende emblematiche che ben si collocano nel quadro suddetto.*

Per quanto si è detto, *la sostanziale stabilità del numero dei procedimenti per delitti di estorsione e di usura*, pur confermando il perdurante svolgimento di attività illecite tradizionali, *non è quindi significativo della dimensione di entrambi i fenomeni, notoriamente sommersi*. Sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010 190 notizie di reato di estorsione consumata o tentata, di cui ben 150 con autori noti (erano stati pressoché lo stesso numero rispettivamente - 198 e 151 - nel periodo precedente) e solo 25 di essi (24 nel periodo precedente) commessi con metodo mafioso o finalità di agevolazione mafiosa: dato quest'ultimo evidentemente inadeguato alla reale entità delle attività estorsive mafiose svolte nell'intero distretto e certamente non significativo. Questo dato conferma la scarsa disponibilità delle vittime a collaborare con la polizia giudiziaria e con la Magistratura, quanto meno per i reati riconducibili a dinamiche mafiose, essendo questi ultimi in numero clamorosamente esiguo, tale, come si è detto, da essere non significativo del dato reale e sintomatico, piuttosto, della capacità intimidatoria che i gruppi criminali di tipo mafioso operanti nelle tre province continuano a mantenere.

Il dato statistico non appare, quindi, idoneo ad indicare la scomparsa o anche solo una riduzione delle attività criminali o il definitivo esaurirsi delle potenzialità offensive ed intimidatorie dell'organizzazione di tipo mafioso salentina, dovendosi piuttosto trarre conferma dal dato fattuale ricavabile da concordanti elementi di conoscenza (informazioni provenienti dal territorio, attività di investigazione, collaboratori di giustizia, informatori della polizia giudiziaria, confidenze

da quest'ultima raccolte direttamente dalle vittime che non vogliono denunciare i fatti né essere altrimenti coinvolte in indagini giudiziarie) una costante

operatività, sia pur attenuata rispetto al passato meno recente, dei gruppi criminali stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche dell'organizzazione criminale mafiosa salentina, da sempre connotata da fluidità e mutevolezza, e del perdurare di una sorta di inabissamento delle attività ad essi riconducibili.

In effetti fenomeni ad alto indice di sommersione, come quelli delle estorsioni e dell'usura, come poco fa si è ricordato, sono tutt'altro che scomparsi: benché quello delle estorsioni non abbia subito incrementi di rilievo e continui ad essere caratterizzato da una buona percentuale di denunce (come si ricava, per il circondario di Lecce, dalla forte incidenza dei procedimenti nei confronti di persone identificate rispetto a quelli contro ignoti), non possono essere sottovalutati segnali di più ampia diffusione del fenomeno in forma sommersa, legati anche alla maggior forza di intimidazione conseguita dall'organizzazione mafiosa, e, come si è detto, alla scarsa disponibilità della gente, specie delle vittime, a fornire indicazioni utili alle indagini. Egualmente è proseguita l'attività usuraria, con riferimento alla quale è molto modesto il numero di denunce, certamente non indicativo della reale entità di tale attività.

Anche il *traffico delle sostanze stupefacenti* non ha subito significative flessioni, nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente, più di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno alle precedenti modalità di trasporto ed importazione di esse – via mare a mezzo di gommoni – per quanto riguarda la *marijuana* (nell'anno giudiziario ne sono state sequestrate oltre tre tonnellate, di provenienza albanese, trasportate con le suddette modalità), mentre cocaina ed eroina vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche di quelli pugliesi più a Nord). Alcuni sequestri di *marijuana* e di gommoni “spiaggiati” consentono di affermare, infatti, che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi mantengono aperta la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni che trasportano centinaia di chili di *marijuana*, con un equipaggio di un paio di persone, come si era già rilevato nei precedenti periodi 2008/2009 e 2007/2008.

Oltre che dall'Albania, il mercato salentino ha continuato a rifornirsi di sostanze stupefacenti nelle regioni dell'Italia settentrionale, con le quali, anche nell'anno decorso, sono risultati frequenti collegamenti.

Non sono ripresi, invece, gli omicidi “di mafia” l'ultimo dei quali nel territorio leccese risale al 6 marzo 2003 e chiudeva il periodo 2002/2003 nel quale vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi (i cui autori, peraltro, sono stati tutti identificati e perseguiti). E' bensì vero che nel settembre 2008 vi è stato un grave episodio di omicidio certamente “mafioso”, quello di Salvatore Padovano, ma si è trattato di un episodio isolato che si inquadra in un contesto locale di contrasti nell'ambito della famiglia mafiosa e di quella naturale, commesso per specifiche motivazioni legate a differenti valutazioni del ruolo dell'associazione mafiosa ed alla *leadership* del clan, mentre reazioni di eguale livello da parte di organizzazioni “storicamente”

collegate con Salvatore Padovano sono state evitate dal tempestivo ed efficace esito delle indagini che ha consentito l'identificazione dell'autore materiale di esso e, su sua indicazione, del mandante e degli altri correi e la loro cattura.

L'assenza nell'intero distretto di omicidi riconducibili, sulla base delle informazioni attualmente disponibili, alla operatività di gruppi mafiosi nelle tre province conferma la tendenza di questi ultimi anni all'abbandono di soluzioni violente ai contrasti tra gruppi di tipo mafioso essendo prevalsa, da un canto una logica di tipo commerciale già rilevata in passato e, dall'altro un atteggiamento di tolleranza dettato sia dal riconoscimento del potere dei clan dominanti e dalla conseguente accettazione delle loro regole, sia dalla consapevolezza della maggiore attenzione al fenomeno criminale provocata dalle manifestazioni di violenza e del conseguente incremento delle iniziative di contrasto da parte delle forze di polizia e della magistratura.

Passando all'analisi delle vicende criminali che hanno interessato ciascuno dei tre circondari del distretto si osserva quanto segue.

In **provincia di Lecce** è proseguita nel periodo in esame la già segnalata tendenza ad una ripresa di interesse al territorio da parte della criminalità organizzata, con una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso. Anche quest'anno si è registrato un certo numero di denunce di estorsione, ma non di quelle commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa. D'altronde sono stati numerosi in tutta la provincia gli episodi di danneggiamento, con incendi o esplosione di ordigni, ad esercizi commerciali, ad attività artigiane, a concessionarie di autoveicoli, a stabilimenti balneari, ad agenzie di pratiche auto, di scuola guida, di trasporti che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata all'estorsione, con richiesta di denaro di importi non necessariamente rilevanti (come sembra potersi ricavare dalle modeste condizioni economiche di alcune delle vittime).

Il controllo del territorio salentino continua ad essere appannaggio di gruppi criminali di differenti spessore e capacità, *tra i quali un posto di primo piano deve essere assegnato ai gruppi ricostituitisi a séguito della scarcerazione di esponenti di rilievo della criminalità locale che, anche per l'assenza di nuove figure carismatiche, hanno subito ripreso il loro ruolo egemone, aggregando intorno a sé manovalanza criminale ed epigoni dei vecchi gruppi mafiosi.* Ciò è accaduto sia per la città di Lecce sia per altre zone della provincia, che hanno visto restituiti al territorio rappresentanti "storici" della mafia salentina con rinnovata capacità criminale e nuovo interesse anche ad attività in precedenza trascurate. Si è infatti rilevato che i clan cui appartengono i principali esponenti dell'organigramma della vecchia S.C.U. hanno superato i tradizionali schemi dell'associazione e, oltre ad aver modificato l'atteggiamento nei confronti dei gruppi di minor rilievo (talvolta assoggettati al loro potere e vittime di azioni criminali dei clan più forti), hanno esteso l'area di interesse ben oltre le tradizionali attività illecite del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni (pur non abbandonandole), rivolgendo l'attenzione sia ai rapporti con le amministrazioni pubbliche, sia a profili economici rappresentati (oltre che dalla

tradizionale usura) dal recupero dei crediti, *dalla gestione delle vendite giudiziarie nelle esecuzioni immobiliari, dagli investimenti nei supermercati ed analoghe attività commerciali e nei negozi di giochi e scommesse.*

Un fenomeno recentemente diffusosi che merita di essere segnalato è quello della partecipazione di esponenti di rilievo dell'ambiente mafioso e di persone ad esso contigue alle società proprietarie di squadre di calcio.

Tale interesse alle squadre di calcio da parte di persone vicine all'ambiente della criminalità organizzata o addirittura appartenenti ad associazione di tipo mafiosa realizza una duplice finalità: da un lato quella di poter fare affidamento su un'attività economica che può rappresentare agevole canale di riciclaggio e di investimento, e dall'altro quella di accreditare un'immagine pubblica che ottenga consenso popolare stante il diffuso interesse agli eventi calcistici.

Una certa vivacità di traffici illeciti risulta connotare tuttora la zona più meridionale del Salento (*Casarano, Matino, Parabita*), dove si è assistito ad una riorganizzazione dei gruppi criminali e ai collegamenti tra loro dei capi "storici" della S.C.U.

In effetti - e la considerazione è valida a carattere generale - si è osservato in diverse realtà del Salento, non soltanto una ripresa di aggregazioni intorno ad esponenti di vertice dell'associazione mafiosa tornati in libertà della quale si è prima riferito, ma anche un passaggio alla generazione più giovane - figli e parenti dei capi "storici"- subentrati ai loro familiari nel contesto criminale.

Segnali di vivacità criminale e decisa ripresa di controllo territoriale, con reiterate manifestazioni di intimidazione e di violenza, sono proseguiti in **provincia di Brindisi**, dove deve ritenersi che, fin dal 2008, abbia ripreso ulteriore vigore l'attività estorsiva pianificata dai gruppi criminali (specie ad imprenditori e commercianti) che anche nel territorio brindisino non trova riscontro nelle denunce da parte delle vittime, le quali - di norma - non riferiscono affatto di alcuna richiesta di denaro o di altra utilità, e che, unitamente al traffico di stupefacenti (*in collegamento con la criminalità albanese che ne controlla saldamente il mercato come è confermato dalle più recenti indagini, ancora in corso, oltre che con quella "tradizionale" calabrese*), continua a rappresentare la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *Sacra Corona Unita*, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette.

Benché la struttura associativa della S.C.U., da sempre connotata da particolare fluidità e mutevolezza come già si è detto, sia fortemente indebolita e le sue potenzialità ridotte per effetto degli interventi repressivi degli anni scorsi, nel decorso anno giudiziario è stata rilevata una ripresa di interesse al territorio da parte di esponenti di clan "storici" del brindisino e nuovo interesse da parte di gruppi emergenti gravitanti nell'ambiente mafioso "tradizionale".

In **provincia di Taranto** la situazione della criminalità organizzata sembra stabilizzatasi e continua a non presentare un quadro di aperta conflittualità tra le organizzazioni di tipo mafioso operanti sul territorio, che preferiscono conservare il controllo di ambiti specifici (singole zone della provincia o quartieri del capoluogo) per l'esercizio delle attività delittuose, senza tentativi di egemonia o mire di espansione che determinerebbero l'innescare di violenti

contrastati con gli altri sodalizi e manifestazioni esteriori di reazione che richiamerebbero l'attenzione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria.

L'ultimo tentativo di alterare gli equilibri ed insidiare le posizioni di supremazia dei gruppi criminali "storicamente" dominanti e di controllo da parte loro di singoli ambiti territoriali (fallito per il tempestivo intervento repressivo) risale agli anni 2006-2007.

Il perdurante atteggiamento di "basso profilo", quindi, lungi dal rappresentare indice di ridotta pericolosità del fenomeno criminale, ha consentito ai sodalizi più forti e più radicati, tuttora attivamente operanti nonostante le pesanti condanne inflitte ai loro esponenti "storici" (molti dei quali tuttora detenuti) di prosperare attraverso i ricavi del traffico delle sostanze stupefacenti, delle attività estorsive (particolarmente grave e ampio - al di là del dato statistico apparentemente indicativo del contrario - è il fenomeno a danno di imprenditori e commercianti costretti a pagamenti periodici - il cosiddetto *pizzo* - o a forniture gratuite di beni e servizi) e dell'usura (altro grave fenomeno criminale la cui dimensione non corrisponde affatto alla indicazione statistica), profittando in entrambi questi ultimi casi delle condizioni "ambientali" conseguenti alla diffusa omertà ed al sostanziale assoggettamento della gente.

L'incremento di tali condotte (come si è detto non documentato dalle relative denunce) desta grave allarme anche per i riflessi sulla fragile economia cittadina, manifestandosi in forme di condizionamento ed impoverimento delle attività economiche; egualmente grave è il tentativo di inserimento nella imprenditoria lecita, cui conseguirebbe un'alterazione delle regole della libera concorrenza per l'ingresso nel mercato di imprese mafiose che, oltre a rappresentare un agevole canale di riciclaggio e di investimento, si imporrebbero sulle imprese legali, a tacer di altri aspetti, per la capacità di intimidazione nei confronti di queste ultime, connaturata alla stessa mafiosità, per essere affrancate da attentati o richieste estorsive da parte dei clan mafiosi e, quindi, dal pagamento del *pizzo*, per la possibilità di finanziarsi con i proventi delle attività delittuose senza necessità di ricorrere ad alcuna forma di credito e senza risentire di congiunture di crisi economica, per l'assenza di conflittualità interna e di interventi sindacali.

L'attenzione investigativa si è quindi indirizzata oltre che al contrasto delle associazioni mafiose con il perseguimento dei delitti commessi dai loro appartenenti e la privazione della loro libertà, anche alla sottrazione ai medesimi clan di risorse patrimoniali, con la repressione delle condotte di riciclaggio e reinvestimento di denaro ed altre utilità di provenienza illecita, ricavabili dalle connesse manifestazioni di ingiustificato accumulo di ricchezza evidentemente illecita, e con la confisca di tali patrimoni. Nel periodo di riferimento importanti risultati sono stati conseguiti nel contrasto patrimoniale, sia attraverso gli strumenti propri del processo penale (soprattutto il sequestro preventivo disciplinato dall'art.12sexies D.L. n.306/1992) sia con l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, con il sequestro e la confisca di beni patrimoniali e compendi aziendali, frutto delle attività di investimento o reinvestimento di denaro "sporco".

Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose in appalti e servizi pubblici ed i collegamenti fra amministratori locali e criminalità organizzata, nel **circondario di Lecce**, sono continuate le manifestazioni di danneggiamento e di intimidazione a danno di amministratori e dipendenti pubblici già iniziate nel precedente periodo; benché non sia stato possibile in nessun caso accertarne le motivazioni, la ricorrente qualità di amministratori comunali o di esponenti politici dei destinatari di una dozzina di azioni di danneggiamento ad autovetture e abitazioni o di segnali intimidatori (erano già stati una quindicina lo scorso anno) inducono a non escludere la possibilità che essi siano collegate all'attività politica e comunque pubblica delle vittime.

Nel **circondario di Brindisi** non è stato ancora definito il procedimento sulle eventuali infiltrazioni mafiose nelle imprese e l'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso agli appalti, con indagini dirette ad accertare la presenza tra i dipendenti delle imprese aggiudicatarie di appalti di servizi di esponenti della criminalità organizzata gravitanti nell'area di influenza dello "storico" clan brindisino della *Sacra Corona Unita* e di persone ad essa collegate, le modalità della loro assunzione e l'effettivo ruolo rivestito nell'ambito di tali imprese. Tali indagini hanno riguardato altresì l'ipotesi di condizionamento mafioso della libera espressione del voto e di rapporti di candidati alle elezioni amministrative e politiche con esponenti della criminalità organizzata che ne avrebbero sostenuto la campagna elettorale al fine di ottenere vantaggi a seguito dell'elezione.

Nel **circondario di Taranto** il Tribunale ha definito in primo grado con sentenza 1° luglio 2009, il processo sui collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti del Comune di Taranto nonché sulla influenza di essi sul rilascio di concessioni e sulla gestione delle attività oggetto di tali concessioni.

Per quanto riguarda i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e traffico di persone, è stata rilevato nel **circondario di Lecce** un notevole incremento del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (violazioni del decreto legislativo n.286 del 1998), aumentati anche rispetto al dato del precedente analogo periodo che aveva già visto in forte aumento con una decisa inversione di tendenza rispetto ai sette anni precedenti nei quali si era registrata una progressiva costante diminuzione di essi: i **procedimenti** iscritti nello scorso anno giudiziario 2009/2010 sono stati, infatti, **166** (ben 93 dei quali per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) con **164 indagati**, mentre negli anni precedenti erano stati, a ritroso, 94 (di cui 24 per favoreggiamento dell'immigrazione), 17, 29, 31, 25, 47, 90 e 160 (quest'ultimo dato riguarda l'anno giudiziario 2001/2002).

Invero, dopo una episodica ripresa di sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati attraverso il Canale d'Otranto a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni registratasi dal settembre 2008, a decorrere dalla primavera del 2009 gli sbarchi hanno assunto carattere di sistematicità e dall'estate 2010 anche quello di particolare frequenza (lo si riferisce anche se si tratta di un arco temporale che supera i limiti di questa relazione trattandosi di un fenomeno di notevole rilevanza la cui entità e le cui caratteristiche richiedono per una

corretta valutazione l'esame di un contesto temporale assai ampio). Mentre nei primi otto mesi del 2008 non vi era stato alcuno sbarco, nei successivi mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 2008 erano stati 70 gli stranieri sbarcati nel Salento. Nei successivi mesi, da gennaio a marzo 2009 non vi erano stati sbarchi, che erano invece ripresi - due al mese - dall'aprile 2009: da quest'ultima data alla fine dell'anno 2009 erano approdati nella zona più meridionale della penisola salentina, lungo le coste del Capo di Santa Maria di Leuca 330 stranieri, pressoché tutti provenienti dall'Afganistan. Il trend in ascesa sarebbe proseguito nel 2010, quando la cadenza degli sbarchi sarebbe proseguita nella misura di due al mese fino al maggio 2010 per poi salire a cinque nel giugno, sette a luglio, otto ad agosto e cinque a settembre e gli stranieri sbarcati lungo la nostra costa (ma come subito si dirà, quella occidentale ionica, a differenza del passato) sarebbero stati 1169 (fino al 30 settembre 2010).

Il dato evidentemente segnala una ripresa del fenomeno migratorio (non si sa con quali prospettive di stabilità) che aveva interessato la Puglia fin dall'inizio degli anni novanta (dal 1992 gli stranieri sbarcati nella sola provincia di Lecce erano stati molte migliaia ogni anno, superando le ventiseimila unità nel 1999) e che era sostanzialmente cessato dall'autunno 2002 a seguito della forte azione di contrasto attuata in Albania a decorrere dall'estate 2002 con la distruzione di molte imbarcazioni utilizzate per il trasporto di persone verso le coste pugliesi (principalmente gommoni) in applicazione della normativa albanese che ne vieta il possesso; ma si distingue dal fenomeno precedente per alcune peculiarità.

Innanzitutto i migranti trasportati sono, come si è accennato, pressoché esclusivamente di nazionalità afgana, mentre in precedenza le zone di provenienza erano la Cina, l'India, i Paesi dell'Est europeo quali Ucraina, Romania, Bulgaria, Bielorussia, oltre alla stessa Albania, la cui criminalità gestiva il traffico di migranti conducendoli attraverso il Canale d'Otranto a bordo di veloci e potenti gommoni e sbarcandoli sulle coste salentine, nel tratto tra Otranto e Brindisi.

In secondo luogo il Paese di imbarco non è più l'Albania bensì la Turchia e la Grecia, dove i migranti vengono trasportati a bordo di autoveicoli. Infatti, anche sulla base delle indicazioni fornite dai migranti trasportati in Italia e da alcuni degli scafisti arrestati in flagranza, oltre che dall'analisi delle registrazioni del sistema GPS installato a bordo delle imbarcazioni utilizzate per il trasporto, è possibile identificare due rotte attualmente percorse dai trafficanti di persone, connotate dall'uso di imbarcazioni con caratteristiche diverse, conseguentemente da tempi diversi di durata del viaggio e da differenti località di partenza e approdo: una rotta viene seguita per il trasporto di migranti a bordo di potenti gommoni oceanici partenti dalla Grecia (Lefkada, Corfù, Igoumenitsa) e guidati da scafisti greci o albanesi, l'altra riguarda il trasporto a bordo di yacht o imbarcazioni a vela di 40-50 piedi, partenti da porti meridionali della Turchia (Antalya, Izmir, Tekirdag) e guidati da scafisti turchi (o anche georgiani e ucraini), in genere marittimi professionisti (come è documentato dal possesso da parte di alcuni di loro o dal ritrovamento nelle imbarcazioni di libretti di navigazione). Il viaggio di questi ultimi migranti che si imbarcano in Turchia a bordo di barche a vela che, pur navigando a motore, non sviluppano

velocità superiori a circa 8 nodi (circa 15 km/h), dura dai cinque ai sette giorni, molto di più di quello di coloro che si imbarcano in Grecia a bordo di gommoni con potenti motori fuoribordo, capaci di sviluppare velocità di oltre 60-70 nodi (a seconda del porto greco di partenza la durata del viaggio non supera il numero di ore che può essere contato su una sola mano).

Peraltro l'uso delle barche a vela offre ai trasportatori una serie di vantaggi rispetto ai gommoni: innanzi tutto i radar non ne segnalano la velocità elevata, come invece per i gommoni che corrono sull'acqua a 40/50 nodi (la rilevazione di un "bersaglio veloce" registrata dai radar è il primo segnale per richiamare l'attenzione su quello scafo e controllarlo); in secondo luogo le persone trasportate non sono visibili dall'alto (perché, a differenza dei gommoni, sono nascoste sotto coperta) e sfuggono all'avvistamento di aerei ed elicotteri; in terzo luogo difficilmente i controlli in mare riguardano le barche a vela (quanto meno quando ancora non ne era noto l'uso per il trasporto di migranti), specie nella stagione estiva in cui naviga un gran numero di tali imbarcazioni, sicché il trasporto illegale dei migranti è rilevabile, come unico segnale "esterno" e solo quando la distanza consente di rilevarlo, dal notevole abbassamento della linea di galleggiamento dell'imbarcazione in considerazione della gran quantità di persone a bordo (fino ad una cinquantina, per natanti che non potrebbero portarne più di una decina).

Eguale, come si è accennato, è cambiato il luogo di approdo sulle coste salentine, spostato a quelle occidentali del Mare Ionio (ovvero alle acque antistanti, per le imbarcazioni a vela che, munite di deriva, non possono avvicinarsi alla costa in presenza di bassi fondali e sono costrette ad ormeggiare ad una certa distanza da essa): in particolare nella zona di Porto Selvaggio di Nardò per raggiungere la quale, le imbarcazioni cariche di immigrati, contrariamente a quanto più frequentemente accaduto, doppiano il Capo di Santa Maria di Leuca per poi percorrere un tratto, non breve, del versante occidentale del Mare Ionio (attraversando anche le acque di Gallipoli); mentre l'approdo più vicino e agevole per le imbarcazioni provenienti dalle coste occidentali dell'Europa sudorientale attraverso il Canale d'Otranto sarebbe (come era stato ed in parte avrebbe comunque continuato ad essere) quello del Capo di Santa Maria di Leuca (Punta Ristola, Santa Maria di Leuca, San Gregorio di Patù, Marina di Novaglie).

V'è da dire che il contrasto al fenomeno è stato particolarmente efficace e si è avvalso, come si è accennato all'inizio di questa relazione, della efficacia del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto: dall'aprile 2009 al settembre 2010 vi sono stati quarantatre interventi in occasione di altrettanti sbarchi o trasporti illegali di migranti, sono stati arrestati in flagranza ventuno scafisti e sequestrate nove barche a vela, uno yacht ed un gommone oceanico di 12 metri con due motori fuoribordo da 350 hp ciascuno (capace di sviluppare un velocità di oltre 80 nodi).. Eguale efficacia si è dimostrata, ancora una volta, l'opera della squadra investigativa interforze, costituita fin dagli anni Novanta con le tre componenti di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza per l'accertamento dei fatti e lo sviluppo delle indagini in forma coordinata e la gestione delle informazioni come patrimonio di conoscenza comune. La ripresa del fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha però reso necessaria, per un verso, l'integrazione della polizia giudiziaria

componente della squadra interforze con personale della Capitaneria di Corpo di Gallipoli, in considerazione dei suoi ripetuti interventi, con specifica professionalità, conseguenti alla presenza in mare di unità navali del Corpo e degli importanti risultati riguardanti il rintraccio di un gran numero di immigrati irregolari, il sequestro di barche a vela, l'arresto degli scafisti, e, per altro verso, l'arricchimento (anche alla luce dell'esperienza pregressa) delle direttive contenute nel protocollo di indagine destinato alla squadra interforze e l'adeguamento di esso alle mutate caratteristiche e modalità del fenomeno.

A tal proposito devono ribadirsi le perplessità sulla efficacia della introduzione nell'ordinamento del reato di ingresso e soggiorno illegali nel territorio dello Stato, inserito all'art.10bis del decreto legislativo n.286/1998 con la legge n.94/2009 in quanto, non soltanto esso non costituisce affatto deterrente alla immigrazione clandestina (come gli eventi successivi alla sua introduzione hanno ampiamente documentato), ma ha, piuttosto, effetti negativi sulle indagini in tema di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (per il quale la norma di diritto sostanziale di cui all'art.12 del D.L.vo n.286/1998 è stata ulteriormente modificata in termini di maggior rigore). Da un canto, infatti, esso costituisce un ostacolo alla tempestiva acquisizione di sommarie informazioni da parte della polizia giudiziaria in occasione di sbarchi o rintracci di stranieri illegalmente immigrati, dovendosi dare avviso al difensore che ha diritto di assistere all'atto (trattandosi di persona indagata per il connesso reato di cui al citato art.10bis); dall'altro svisciva il valore delle dichiarazioni rese dagli stranieri sugli aspetti riguardanti il favoreggiamento della loro immigrazione, in quanto tali dichiarazioni, in attuazione dei criteri di valutazione della prova di cui all'art.192, commi 3 e 4, c.p.p., sono diventate insufficienti da sole a costituire prova dei fatti e richiedono altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità. Senza trascurare il notevole aggravio di lavoro per la polizia giudiziaria e gli uffici di Procura conseguente al gran numero di denunce di immigrati stranieri e alle difficoltà connesse al loro rintraccio (in quanto pressoché tutti si rendono irreperibili abbandonando arbitrariamente i centri di identificazione ed espulsione), con un impegno di risorse certamente sproporzionato all'accertamento di una contravvenzione punita con la sola ammenda (in un anno dall'entrata in vigore dell'art.10bis, al 30 giugno 2010 sono stati quasi cinquecento (489) gli stranieri imputati del reato in questione, giudicati o per i quali era in corso il giudizio nel circondario di Lecce). Nel bilanciamento tra le diverse esigenze, la previsione di cui alla norma in questione, ad avviso di chi scrive, risulta perdente.

Anche le notizie di reato riguardanti **nell'intero distretto** il fenomeno della **tratta di persone** (compresa tra i delitti di "competenza" della Direzione Distrettuale Antimafia) che, drasticamente ridottesi negli anni scorsi, registrato un lievissimo incremento nel decorso anno giudiziario, si sono stabilizzate in numero assolutamente modesto: nel periodo in esame sono state iscritte, infatti, **5 notizie di reato** (4 per riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù ed 1 per tratta di persone), così come nel precedente anno giudiziario le iscrizioni erano state 6 (e solo 2 nel periodo ancora precedente). La modestia dei dati è effetto della modifica delle rotte di immigrazione, della sostanziale estraneità della tratta alla segnalata ripresa del fenomeno della immigrazione via mare (in ragione delle provenienze dei migranti) ma anche della maggiore difficoltà di

emersione degli episodi delittuosi commessi con finalità di sfruttamento sessuale a seguito del mutamento delle modalità di essi rispetto al passato: innanzi tutto perché i trafficanti hanno adottato nuove strategie, sostituendo le blandizie e le lusinghe alle violenze e alle minacce e consentendo alle donne sfruttate una maggior partecipazione agli “utili” che in qualche modo realizza il loro progetto migratorio e disincentiva le denunce (così rendendo difficile se non impossibile anche la stessa configurabilità dei delitti di tratta o riduzione in schiavitù con riferimento agli elementi costitutivi di essi). In secondo luogo perché il Salento non è più territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, la cui condizione di immigrate irregolari era agevolmente accertabile e che spesso erano indotte a collaborare con la polizia nella prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (ex articolo 18 del decreto legislativo n.286 del 1998), ma solo località di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti anche da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo. Egualmente sommersi gli episodi di tratta con finalità di sfruttamento lavorativo, dei quali si sono avute notizie in misura ampiamente minore rispetto alla diffusione del fenomeno e le poche indagini non sono state avviate al momento della immigrazione clandestina degli stranieri destinati ad essere sfruttati, ma solo in momenti successivi.

Da ultimo **continua a non esservi alcuna indicazione di traffico di organi umani.**

Non sono emersi interessi diretti della criminalità organizzata salentina nei settori dell'agricoltura, del doping, del traffico di opere d'arte, nella intermediazione della mano d'opera.

A fronte di questa situazione, la D.D.A. di Lecce ha posto in essere una strategia di contrasto che, prendendo atto della difficoltà di estirpare il fenomeno con i tradizionali interventi repressivi (considerata la lunghezza dei procedimenti, le continue scarcerazioni di esponenti storici dei clan mafiosi tuttora operanti sul territorio, la stessa difficoltà delle indagini derivante sia dalla diminuita sensibilità sociale verso la pericolosità dei gruppi mafiosi che dalle varie modifiche legislative), ha privilegiato l'aggressione dei proventi delle attività criminose stesse, mediante un deciso incremento, qualitativo e quantitativo, del ricorso alle misure di prevenzione patrimoniale.

Anche nell'anno giudiziario trascorso, infatti, vi sono stati interventi cautelari ed ablativi di beni e patrimoni di ingiustificata provenienza ad iniziativa della Direzione Distrettuale Antimafia.

Si è fatto ricorso innanzi tutto a proposte di applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale che, per effetto del decreto legge 23 maggio 2008, n.92, convertito con la legge 24 luglio 2008, n.125, sono applicabili non più solo agli indiziati di appartenere ad un'associazione mafiosa o finalizzata al traffico di stupefacenti, ma anche alle persone indiziate di qualsivoglia delitto di quelli indicati nell'articolo 51, comma 3bis, del codice di procedura penale. Inoltre, quelle disciplinate dalla legge n.575/1965 sono proposte dal procuratore distrettuale antimafia davanti ai Tribunali del Distretto

non soltanto “anche disgiuntamente da quelle personali” bensì, per effetto delle ulteriori modifiche apportate al sistema dalla legge 15 luglio 2009, n.94, “indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione.

In secondo luogo si è fatto ricorso all’articolo 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, norma che consente la confisca (previo eventuale sequestro preventivo) di denaro, beni e utilità dei quali non venga giustificata la provenienza da parte del condannato per vari reati (tra cui quelli di associazione di tipo mafioso ed altre ipotesi di associazioni qualificate dalla finalità).

Inoltre, per effetto del nuovo assetto normativo conseguente alle modifiche di cui ai suddetti provvedimenti legislativi, nell’anno decorso è stata già proposta dalla DDA di Lecce l’applicazione di misure di prevenzione patrimoniale per beni di rilevante valore disgiunta dall’applicazione di quelle personali nei confronti dei successori di persona morta entro i cinque anni precedenti, sia davanti al Tribunale di Lecce, sia davanti a quello di Brindisi.

Distretto di Messina

(Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

La struttura organizzativa e la composizione della DDA di Messina sono rimaste sostanzialmente invariate con il mantenimento da parte del Procuratore distrettuale dei poteri previsti dagli artt. 70 e 70 *bis* O.G..In particolare la DDA di Messina risulta oggi composta da 4 Sostituti procuratori poiché gli altri due magistrati componenti la DDA sono stati trasferiti ad altri Uffici. Allo stato, tale provvisorio sottodimensionamento della DDA è reso necessario dalla grave situazione di carenza di organico della Procura, che sfiora ancora alla data odierna il 40%; e quindi dalla necessità di non accrescere oltre ogni sopportabile misura il carico di lavoro dei magistrati della Procura “ordinaria”, essi pure impegnati in numerose complesse indagini allo stato pendenti, soprattutto nel settore della criminalità amministrativa ed economica. Senza dire che la Procura di Messina è pure impegnata nell’indagine sui fatti connessi alla drammatica alluvione che ha colpito la provincia di Messina il 1° ottobre 2009, causando 31 morti: indagine che per vastità e complessità trova pochi analoghi precedenti anche a livello nazionale. Quanto all’organizzazione della DDA, va segnalato che nel nuovo documento organizzativo, si è ritenuta più aderente alle esigenze di contrasto una distinzione della DDA in due Sezioni che si interessano, in particolare, del territorio della c.d. “fascia tirrenica” (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto), ove le organizzazioni intrattengono più intensi collegamenti con Cosa nostra palermitana, e della c.d. “fascia jonica”, in cui le organizzazioni di tipo mafioso intrattengono più intensi collegamenti con la ‘*ndrangheta* calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania. Si segnala, in particolare il procedimento penale n. 778/09 mod. 21, a carico di BISOGNANO Carmelo ed altri. Nel gennaio del 2009 si è registrata la collaborazione dell’imprenditore barcellonese Maurizio Marchetta, il quale denunciava di essere da ben dieci anni sottoposto al *racket* delle estorsioni indicando numerosi appalti in relazione ai quali era stato costretto a pagare il

“pizzo”. Grazie alla sua collaborazione gli autori delle estorsioni, Bisognano Carmelo, Mazzagatti Pietro Nicola e D’Amico Carmelo (esponenti di vertice delle *famiglie* mafiose, rispettivamente, di Mazzarrà S. Andrea, Santa Lucia del Mela e Barcellona Pozzo di Gotto) sono stati tratti in arresto con provvedimento del G.I.P. in data 16 febbraio 2009. In data 25 febbraio 2010 il GUP di Messina, con sentenza di abbreviato, condannava Bisognano Carmelo alla pena di anni 7 e mesi 10 di reclusione e D’Amico Carmelo alla pena di anni 10 e mesi 8 di reclusione. Per gli indagati Mazzagatti Pietro Nicola, Licata Vincenzo e Mortellaro Domenico è stato disposto il rinvio a giudizio dinnanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto per la data del 23 settembre 2010. Si segnala anche il procedimento penale n. 2177/09 mod. 21, a carico di MULÈ Giuseppe ed altri, per i delitti di cui agli artt. 416 *bis* c.p., 629 c.p. e 7 Legge 203/91, 74 e 73 D.P.R. 309/90. Dalle indagini, svolte dalla Squadra Mobile di Messina, è emerso che gli indagati farebbero parte di un sodalizio criminoso operante prevalentemente nella zona nord di Messina, dedito sia ad estorsioni, poste in essere con modalità mafiose, sia al traffico di sostanze stupefacenti. Nel mese di luglio di quest’anno sono state emesse nove ordinanze custodiali nei confronti di altrettanti indagati, per i reati di cui agli artt. 416 *bis* c.p., 629 c.p. e 7 Legge 203/91, 74 e 73 D.P.R. 309/90. Esempi indicativi di una evoluzione della criminalità messinese si ritrovano anche in due sequestri nel settore delle misure di prevenzione: imprenditoria mafiosa per il sequestro legato ai fratelli Pellegrino Nicola e Domenico (giugno 2009) e riciclaggio per il sequestro legato ai fratelli Trovato Salvatore, Giovanni, Antonino, Alfredo e Franco (maggio 2009). Per quanto concerne i fratelli Pellegrino la DIA di Messina ha eseguito il sequestro di beni immobili, societari e aziendali per un valore di mercato stimato provvisoriamente in circa 50 milioni di euro. Per quanto riguarda invece il sequestro Trovato la Squadra Mobile di Messina ha operato il sequestro di beni immobiliari, societari e aziendali per un valore di 20 milioni di euro. C’è da evidenziare che i fratelli Trovato sono esponenti di primo piano dell’organizzazione criminale di tipo mafioso denominata “Clan Mangialupi”. Si tratta di uno dei gruppi criminali più attivi operanti nella città di Messina, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti. La pericolosità dell’evoluzione della mafia messinese viene dimostrata anche dal sequestro di un ingente arsenale di armi micidiali in possesso proprio di personaggi riconducibili al gruppo dei fratelli Trovato. In data 23 gennaio 2010, in un casolare ubicato nella zona sud della città di Messina, è stato rinvenuto il seguente materiale, la maggior parte del quale era occultato in un vano il cui accesso era stato abilmente mimetizzato: n. 15 pistole (3 revolver e 12 semiautomatiche) con matricola abrasa, n. 3 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov cal. 7.62, n. 3 pistole mitragliatrici cal. 9, 1 fucile semiautomatico cal. 12, migliaia di munizioni anche da guerra, n. 4 silenziatori per arma lunga e corta, n. 116 detonatori a miccia, kg. 2,015 di eroina, Kg. 5,957 di cocaina, materiale e attrezzature per il confezionamento della sostanza stupefacente. L’attività ha determinato l’arresto in flagranza di tre persone, nella cui disponibilità si trovava l’abitazione, uno dei quali inserito nel citato gruppo criminale noto come “Clan Mangialupi”, e pertanto ritenuto il custode del suddetto materiale per conto del sodalizio.

Distretto di Milano (Relazione del Cons. Anna Canepa)

La Lombardia per le sue coordinate geografiche e per le sue infrastrutture è crocevia dei traffici e dei flussi finanziari nazionali ed internazionali leciti o illeciti.

E' un territorio ricco e produttore di ricchezza necessariamente preso in considerazione da sempre dalla criminalità organizzata mafiosa.

E' inoltre un territorio con grandi opportunità di crescita economica, come noto infatti ospiterà l'Expo 2015, con una previsione di ingentissimi investimenti.

Non si può quindi certo più parlare di "isola felice" e non solo per la presenza delle mafie storiche del Sud, ma anche per la crescente presenza di organizzazioni criminali straniere (composte dapprima da turchi, cinesi, marocchini, sudamericani e quindi da albanesi, russi e slavi).

Da ultimo si è visto affermarsi lo strapotere della Ndrangheta.

Quanto affermato ha trovato pieno riscontro nelle più recenti indagini della DDA milanese (c.d. *indagine INFINITO*). Dal complesso delle indagini infatti è emerso che la Ndrangheta in Lombardia si è diffusa attraverso un fenomeno di espansione su un nuovo territorio, una vera e propria "colonizzazione" che ha visto riprodursi una struttura criminale che nel tempo si è radicata con un certo grado di indipendenza dalla casa madre con la quale continua a mantenere legami e rapporti molto stretti; i soggetti investigati operano nel territorio lombardo secondo le tradizioni ed i riti della Ndrangheta ma anche secondo le modalità violente tipiche di una associazione di stampo mafioso.

Attraverso quei metodi e quelle modalità la Ndrangheta, come dimostrano le indagini di cui si dirà più nel dettaglio, è riuscita ad ottenere il controllo economico del territorio, controllo non meno opprimente del controllo militare che si esplica in maniera più eclatante in altre zone geografiche del paese.

Le indagini della DDA di Milano (e di Reggio Calabria) presentano aspetti particolari ed inediti valorizzati dalla ripresa "in diretta" delle immagini degli uomini d'onore calabresi che si riunivano a Polsi sull'Aspromonte ovvero a Paderno Dugnano nella apparentemente lontana Lombardia.

Quelle immagini sono la conferma di come la Ndrangheta nel guardare al futuro, sia capace di adattarsi ai cambiamenti della società e nel contempo rimanga legata al passato, fedele ai suoi riti ed alle sue leggi.

Le indagini della DDA milanese hanno consentito di accertare che la Ndrangheta in Lombardia è diffusa dappertutto.

L'indagine ha anche messo a nudo un grado impressionante di penetrazione della criminalità organizzata calabrese nell'amministrazione della "res publica" ed evidenziato come anche in Lombardia si siano affermati metodi politici che si ritenevano prerogativa di un Sud clientelare e mafioso.

Sempre in evidenza, peraltro anche le indagini relative al narcotraffico.

Il territorio lombardo infatti rimane comunque crocevia dello smercio di sostanze stupefacenti per la presenza di 3 aeroporti LINATE, MALPENSA e ORIO al SERIO, di una rete viaria che favorisce gli spostamenti e del confine con la Svizzera; una area quindi di importanza strategica e di snodo del narcotraffico.

Le indagini in corso hanno evidenziato collegamenti tra le organizzazioni straniere che apparentemente avevano monopolizzato il traffico dei narcotici e le tradizionali mafie nazionali.

Distretto di Napoli (Relazione del Cons. Filippo Beatrice)

La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli è strutturata in una sezione di indagine all'interno della Procura della Repubblica di Napoli. Ad essa sono assegnati trenta magistrati, direttamente coordinati dal Procuratore della Repubblica, che si avvale della collaborazione di tre Procuratori della Repubblica Aggiunti, ai quali è affidato il coordinamento delle tre Aree Territoriali nelle quali è articolata la predetta Sezione.

Le Aree Territoriali sono state definite secondo criteri di tipo geocriminale, al fine di consentire una più razionale elaborazione ed una più incisiva attuazione delle strategie di contrasto alle multiformi manifestazioni della criminalità organizzata di tipo camorristico che si è chiamati a fronteggiare e che saranno meglio delineate nei successivi paragrafi.

Attualmente la **Prima Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti all'interno della città di Napoli, nonché dei gruppi camorristici operanti nei territori dei comuni dell'*hinterland* settentrionale dell'area metropolitana ed è composta da 12 sostituti; la **Seconda Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti nei territori dell'area costiera a sud di Napoli, dell'area vesuviana, dell'area nolana, nonché dei gruppi camorristici operanti nella provincia di Avellino ed è composta da 9 sostituti; la **Terza Area Territoriale** si occupa dei sodalizi operanti nelle provincie di Caserta e di Benevento ed è composta da 9 sostituti. La complessa strutturazione della Direzione Distrettuale Antimafia è dovuta al progressivo aumento dei procedimenti penali di cui all'art.51, comma 3 -bis, c.p.p. che vengono iscritti nel registro delle notizie di reato. Secondo i più recenti rilievi statistici, infatti, nel periodo compreso tra il 1 luglio 2009 ed il 30 giugno 2010 risultano iscritti **n. 1107 procedimenti a mod.21** e **n. 338 procedimenti a mod.44**.

L'attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli nel periodo 1 luglio 2009 -30 giugno 2010 è stata contrassegnata da risultati di straordinario rilievo. Sono state emesse numerosissime ordinanze di custodia cautelare in carcere e, ricorrendone i presupposti, sono stati adottati molteplici decreti di fermo di indiziato di delitto ex art.384 c.p.p., che hanno avuto l'effetto di disarticolare o comunque di realizzare un assai significativo contrasto alle strategie criminali che caratterizzano la variegata costellazione camorristica operante nell'ambito del territorio del Distretto.

Ai provvedimenti di custodia cautelare personale si sono spesso accompagnati incisivi interventi sotto il profilo dell'ablazione di beni confiscabili alle organizzazioni criminali: ciò è stato realizzato non solo attraverso il procedimento di prevenzione (rispetto al quale –anche sotto il profilo organizzativo- si segnalano significativi momenti di potenziamento e di razionalizzazione per ciò che concerne la fase della proposta), ma nell'ambito

dello stesso procedimento penale, attraverso un costante ricorso allo strumento del sequestro preventivo funzionale alla confisca ex art.12-sexies, l.n.356/1992. Vanno, infine, menzionate le numerose sentenze di condanna emesse dai vari Organi giurisdizionali del Distretto, che testimoniano della solidità degli impianti probatori posti a fondamento delle ipotesi accusatorie formulate nel corso degli ultimi anni dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

I profondi contatti che le cosche camorristiche intrattengono con gruppi criminali che operano all'estero sono testimoniati dalle numerose richieste di assistenza giudiziaria inoltrate dalla DDA di Napoli nel periodo di riferimento. Un sintetico sguardo d'insieme evidenzia che tali domande non riguardano soltanto il traffico di stupefacenti, ma ormai hanno ad oggetto attività di indagine che si riferiscono alle complesse operazioni di riciclaggio e di reinvestimento di gruppi criminali italiani in territori ove i controlli di tipo investigativo e/o amministrativo appaiono meno stringenti. Complessivamente, risultano inoltrate **48 richieste di assistenza giudiziaria**.

In relazione alle **misure di prevenzione**, dai dati acquisiti emerge che, nel periodo in considerazione, vi sono state **194** proposte di misure di prevenzione personali, **99** proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali ed **8** proposte di misure di prevenzione patrimoniali, per un totale complessivo di **301 proposte**.

Nello stesso periodo, la DDA di Napoli ha avanzato **68 proposte di piano provvisorio di protezione**, ai sensi dell'art.13, l.n.82/1991, nei confronti di altrettante persone che hanno manifestato la volontà di collaborare con la giustizia. Nei confronti di altre **2** persone è stata richiesta l'applicazione di un autonomo programma speciale di protezione (senza il passaggio attraverso la richiesta delle misure urgenti), in quanto si trattava di soggetti ai quali erano già applicate –in quanto familiari- le misure di protezione. Quanto ai testimoni di giustizia, la DDA di Napoli ha avanzato **4** proposte di piano provvisorio di protezione. Quanto ai **detenuti in regime speciale ex art.41 bis o.p.**, sono **261** i detenuti sottoposti a detto regime, che vengono accusati di delitti intrinsecamente correlati alle attività di organizzazioni di tipo mafioso operanti nel Distretto di Napoli. Si tratta di un numero assai notevole, tenuto conto che il dato complessivo dei detenuti sottoposti a tale regime è di **684** unità: il 40% circa di coloro che sono ristretti in tale regime sono dunque di provenienza dei gruppi criminali che operano nel Distretto di Napoli.

Va, infine, messo in rilievo che nel periodo in esame sono state trasmesse al Procuratore Distrettuale Antimafia di Napoli **83 segnalazioni di operazioni sospette** provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione Investigativa Antimafia.

Distretto di Palermo
(Relazione dei Consiglieri
Alberto Cisterna e Maurizio de Lucia)

La provincia di Palermo costituisce il territorio in cui permane l'egemonia criminale di Cosa Nostra, estesa a tutti i mercati illegali.

Dopo l'arresto di numerosi esponenti dell'organizzazione collocati ai vertici dell'organizzazione e la cattura di molti pericolosi latitanti è evidente che gli esponenti di spicco di Cosa Nostra palermitana devono risolvere il problema di come dotarsi di una struttura rappresentativa e funzionale al vertice dell'organizzazione, essendo naufragato il tentativo di ricostituzione delle strutture grazie agli esiti dell'operazione *PERSEO* del dicembre 2008.

Questa nuova fase comporta un rischio di aumento della pressione estorsiva e di conflitti per il controllo dei flussi derivanti dal pizzo.

Il circuito carcerario a sua volta tende ad assumere un peso sempre più significativo atteso il vuoto di potere determinatosi a seguito dei reiterati successi dell'azione investigativa e giudiziaria.

Prosegue l'azione dei tribunali e delle Corti, anche nel settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale che, per latro, ha registrato la sperimentazione di nuove e più moderne modalità investigative.

Le strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento hanno incontrato, nel tempo, notevoli difficoltà a causa della compresenza sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di "Stidde", che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a Cosa Nostra. Ancora oggi, vi sono alcuni centri di quella provincia, dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* (le c.d. "famigliesde") ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso "tipico" della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto.

L'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* resta un pilastro per l'intera organizzazione regionale e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l'esiguità del fenomeno delle collaborazioni: le numerose operazioni giudiziarie che hanno intaccato vertici e manovalanza della cosa nostra agrigentina, insieme alla cattura di alcuni tra i più pericolosi latitanti, hanno però contribuito ad abbassare in maniera sensibile la capacità di determinazioni strategiche da parte dell'organizzazione.

Tuttavia la "Cosa Nostra" della provincia di Agrigento, ha subito pochi cambiamenti strutturali, pur essendo caratterizzata da eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie.

In riferimento alle aree di agevolazione degli interessi criminali, va ancora segnalato il ruolo delle imprese "favoresi" il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono.

L'analisi dei dati che ancora emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che le connotazioni della Cosa Nostra trapanese non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: una vicinanza rafforzata dall'aumento di importanza del ruolo di MESSINA DENARO Matteo.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica. In particolare, le indagini indirizzate

nei confronti del fenomeno delle estorsioni, sempre più caratterizzato da una riscossione a tappeto di prezzi di modesta entità e da forme di intermediazione hanno indicato la trasformazione della vittima in mediatore o collettore del pizzo.

In generale, la pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici del territorio provinciale non accenna a diminuire; così come continua a mancare la collaborazione delle pp.oo. con le istituzioni.

Il settore degli appalti e quello della captazione di flussi di finanziamento pubblico ad attività imprenditoriali si confermano come un ambito primario dell'operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi.

Dalle indagini nel settore dei pubblici appalti continua infatti ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori, non soltanto con la ben nota pressione estorsiva, ma anche con l'imposizione di fornitori vicini all'organizzazione mafiosa.

Distretto di Perugia

(Relazione del Cons. Leonida Primicerio)

La struttura organizzativa e la composizione della DDA di Perugia sono rimaste sostanzialmente invariate. In particolare la DDA di Perugia rimane composta dal capo dell'Ufficio, il Procuratore Aggiunto dott. Federico Centrone (il posto di Procuratore della Repubblica è, allo stato, vacante), e da due sostituti procuratori, che tuttavia si occupano, tra l'altro, anche di procedimenti relativi a materie ordinarie. Del resto è noto, che di non poca incidenza sulla struttura e sulla organizzazione complessiva dell'ufficio è la competenza ex art. 11 c.p.p.. Si segnalano alcune indagini, dalle quali emerge una forte infiltrazione di criminalità di origine straniera e, segnatamente albanese, essenzialmente dedita alla attività di spaccio di sostanza stupefacenti, indagini che hanno dato luogo ai seguenti procedimenti. Il procedimento relativo alla attività di indagine convezionalmente denominata "Zeno" e condotta dalla Sezione G.O.A. del G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Perugia ha consentito di delineare l'esistenza e l'operatività in territorio umbro di un sodalizio criminale, principalmente composto da soggetti di etnia albanese residenti in Perugia e zone limitrofe, dedito al traffico di stupefacenti del tipo cocaina. Altro procedimento concernente l'attività di indagine condotta dalla Sezione Anticrimine R.O.S. Carabinieri di Perugia ha consentito di delineare l'esistenza e l'operatività in territorio umbro di un sodalizio criminale, principalmente composto da soggetti di etnia albanese residenti sul territorio regionale, dedito al traffico internazionale di stupefacenti del tipo cocaina ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne. Si segnala il procedimento che trae origine dai convergenti sviluppi di distinte indagini intraprese dalla Procura della Repubblica di Brindisi e di Perugia e relativo alle indagini delegate al G.O.A. della Guardia di Finanza di Perugia che hanno portato al sequestro di oltre 20 kg di cocaina e che hanno portato alla emissione in data 1.9.2010 da parte del G.I.P. del Tribunale di Perugia di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere

nei confronti di altrettanti cittadini di origini albanesi per i reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. n. 309/90. Si evidenzia anche il procedimento relativo ad indagini che vedono coinvolte oltre 120 soggetti, italiani e stranieri. L'attività investigativa condotta dal Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Foligno ha permesso di delineare l'esistenza in territorio umbro di due distinti sodalizi criminosi dei quali, il primo, costituito da soggetti dediti al traffico di sostanze stupefacenti del tipo hashish ed il secondo, ben più ampio, costituito principalmente da soggetti di etnia albanese dimoranti nel territorio regionale, stabilmente dediti al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina. Si segnala, ancora, il procedimento relativo alle indagini, effettuate attraverso lo strumento delle intercettazioni telefoniche, che permettevano di evidenziare l'esistenza di una importante organizzazione transazionale formata da 38 soggetti tutti di origine nigeriana, avente ad oggetto il traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, con capi e promotori residenti in Nigeria, paese di provenienza della predetta sostanza, e con ben strutturate ramificazioni in Italia. Si segnala, inoltre, il procedimento relativo alle indagini inerenti una associazione criminale operante in Bastia Umbra (PG) e dedita allo spaccio delle sostanze stupefacenti facente capo, in particolare, a tali Cerqueto Domenico e Savarese Corrado. Il Cerqueto Domenico, libero vigilato, è risultato affiliato al clan camorristico "APREA-CUCCARO" operante nei rioni Barra - Ponticelli di Napoli ed era al vertice del gruppo criminale nonché dedito in prima persona dell'attività di spaccio di stupefacenti ed addetto al recupero delle somme derivanti dall'attività illecita anche con condotte estorsive. Si segnala, infine, il procedimento relativo alle indagini a carico di alcuni cittadini rumeni per le ipotesi di reato di cui all'art. 416, 1, 2, 3 e 6 comma, 600 e 600 *octies* e 572 c.p. inerente una associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e/o mantenimento in schiavitù o servitù e maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli.

Distretto di Potenza (Relazione del Cons. Giovanni Russo)

Per delineare il quadro attuale della situazione criminale nella città di Potenza occorre partire, ancora una volta, dalla constatazione della frammentazione in vari gruppi criminali dell'aggregazione dei Basilischi, (frutto del tentativo velleitario, operato negli anni '90 da Cosentino Luigi -poi divenuto collaboratore di giustizia-, di unificare tutti i clan attivi in Basilicata nella famiglia dei *Basilischi*).

Il fallimento di tale operazione determinò la creazione di due gruppi delinquenti (l'uno capeggiato dal pluripregiudicato Cossidente Antonio, al quale il Cosentino aveva formalmente affidato la leadership, l'altro diretto da Riviezzì Saverio operante nel comune di Pignola, limitrofo al capoluogo).

La rivalità tra i due sodalizi, trasformatasi in vera contrapposizione armata, trova la sua compiuta descrizione nei risultati delle investigazioni dirette dalla Procura distrettuale antimafia: entrambi i capiclan, già colpiti da provvedimento di fermo in data 21 novembre 2006, sono stati poi raggiunti da ordinanza cautelare in carcere nel febbraio 2010.

L'efficace intervento giudiziario ha, così, cagionato la disarticolazione delle due organizzazioni criminali di stampo mafioso più attive nel capoluogo lucano, determinando anche l'emersione di nuove collaborazioni con la giustizia, in un contesto sinora caratterizzato dalla marginalità di tale fenomeno: la decisione di Telesca Alessio, che nell'aprile 2010, pochi giorni dopo il suo arresto, manifestava la volontà collaborativa, attesta la forza e la incisività dell'azione di contrasto antimafia che viene avvertita, in maniera sempre più diffusa, come concreta e duratura.

Di conseguenza, nella malavita organizzata si registra una fase di profonda ristrutturazione, territoriale ed operativa, con l'inserimento di nuove leve e la ricerca di nuovi ambiti spaziali e criminali, in continuità -tuttavia- con le pratiche delinquenziali consolidate nel passato e, soprattutto, con la tendenza sempre più marcata a intessere collegamenti con ambienti della criminalità organizzata calabrese, campana e pugliese.

A tale riguardo va sottolineata la presenza di un'organizzazione mafiosa con spiccata attitudine alla realizzazione di collegamenti con qualificati sodalizi calabresi (ci si riferisce ai rapporti che il *leader* Martorano Renato ha intrattenuto, nel tempo, con esponenti di spicco delle cosche calabresi Alvaro-Violi-Macri e Pesce). Anche nei confronti di questo clan (Martorano-Quarantino) l'azione giudiziaria ha permesso di registrare positivi risultati: nell'ambito del procedimento penale relativo alla cosiddetta operazione lena, il Martorano -con sentenza del 6 maggio 2010- è stato condannato alla pena di 14 anni di reclusione.

Anche nell'area del vulture-melfese si registra una situazione di competizione cruenta tra i due clan mafiosi "Delli Gatti-Petrilli" e "Cassotta" che sin dai primi anni '90 si fronteggiano in una vera guerra intessuta di numerosi episodi omicidari.

Le ambizioni di entrambi i sodalizi, indirizzate ad assicurarsi il controllo esclusivo della gestione delle attività illecite nel medesimo territorio (in particolare, traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e illeciti nel settore delle armi), risultano, allo stato, ridimensionate dal contrasto istituzionale svolto con determinazione e accuratezza da parte delle forze di Polizia, sotto la lucida regia della Direzione distrettuale antimafia: la cattura di D'Amato Alessandro, tuttora detenuto per l'omicidio di Cassotta Marco Ugo; l'arresto di Cassotta Massimo e Cacalano Adriano, già condannati in primo grado per l'omicidio di Tetta Giancarlo; il sequestro di beni per diversi milioni di Euro nei confronti di Di Muro Angelo (già esponente di spicco del clan Delli Gatti), nonché la sua sottoposizione al regime della Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per cinque anni.

Particolarmente importante, sia sul piano repressivo che preventivo, si è rilevata la conclusione del procedimento penale scaturito dalla nota operazione antimafia denominata "Fox": i principali esponenti del clan "Cassotta" sono stati condannati per delitti associativi di stampo mafioso, omicidio volontario, detenzione illegale di armi ed estorsioni, aggravate ai sensi dell'art. 7 legge 203/91, commesse nei comuni di Rionero in Vulture e Melfi.

Le citate attività, unitamente con l'esecuzione, in data 28 luglio 2009, di 18 provvedimenti restrittivi (emessi dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Salerno) nei confronti di altrettanti imputati per associazione per

delinquere finalizzata al traffico di armi e di sostanze stupefacenti e valuta falsificata, hanno arginato le iniziative criminali dei sodalizi mafiosi in esame, impedendo la protrazione della faida sanguinaria.

Per quanto riguarda l'area del Venosino, tra i personaggi di spicco riconducibili alla compagine criminale già facente capo al Cosentino, Martucci Riccardo ha dimostrato di poter controllare, in qualche modo, il fenomeno delle estorsioni in danno di imprese operanti in quell'area avvalendosi di una fitta rete di fidati emissari, nonché di collegamenti con taluni ambiti amministrativi locali.

Il fenomeno delle rapine ad uffici postali o agenzie bancarie che viene segnalato nelle relazioni delle forze di polizia giudiziaria non sembra collegabile alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Circa le scorriere delinquenziali di soggetti residenti fuori della Basilicata e che si introducevano nel territorio regionale per compiere reati di tipo "predatorio" (furti, rapine ed estorsioni col sistema del cosiddetto "cavallo di ritorno"), segnalati nella precedente relazione, è ora possibile registrare gli esiti assai positivi dell'attività d'indagine denominata "Count Down", nei riguardi di un sodalizio a carattere interprovinciale, composto da soggetti lucani e pugliesi, radicato nei territori dei comuni di Genzano di Lucania, Banzi, Palazzo San Gervasio, Montemilone, Venosa, Maschito, Lavello, Melfi, Rionero in Vulture ed Atella, divenuti teatro di una serie assai nutrita di gravi ed allarmanti delitti contro il patrimonio, mediante violenza, in relazione a furti di veicoli, autocarri, macchine operatrici ed attrezzature agricole, ai quali seguivano richieste estorsive avanzate ai danni dei proprietari.

Dalle esposte considerazioni emerge un panorama nitido nei suoi caratteri essenziali: il potentino si conferma territorio interessato da circoscritti ma importanti fenomeni di criminalità mafiosa, ma assai efficace si è rivelato il dispositivo di contrasto e accertamento degli illeciti.

Sotto il coordinamento della Procura distrettuale antimafia, recentemente potenziata di una unità, secondo quanto aveva già anticipato il Procuratore Colangelo, costantemente proteso con intelligenza e capacità alla ottimale utilizzazione delle non numerose risorse disponibili, sono stati affrontati in maniera sistematica (potrebbe dirsi meglio: scientifica) tutti i focolai criminali. Le Forze di polizia giudiziaria sono state chiamate ad uno sforzo comune che ha visto esaltate le migliori qualità di ognuna di esse: la rinnovata qualità delle indagini ha permesso risultati tempestivi e non provvisori; l'attenzione agli aspetti patrimoniali ha arricchito il bagaglio di conoscenze investigative e ha potenziato l'efficacia dell'azione giudiziaria, su di un piano non solo altamente simbolico, ma producendo anche la concreta sottrazione alla delinquenza mafiosa di beni e capitali.

Esito significativamente positivo ha avuto anche l'attività a carattere internazionale: la Squadra Mobile della Questura di Potenza, in collaborazione con lo SCO e l'Interpol, nell'ambito dell'operazione denominata "Albatros", nel febbraio 2010 procedeva alla cattura, nella Repubblica di Santo Domingo, del noto latitante Loconsolo Saverio, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi d'Italia, ricercato per associazione mafiosa (clan Cassotta), estorsione e usura.

In termini più generali, sulla base degli elementi emersi dalla indagini svolte, può affermarsi la rilevanza dell'attività di traffico e spaccio di sostanze

stupefacenti, con punte di elevata organizzazione nei territori di Potenza e comuni vicini e nelle zone sub-regionali della “Val d’Agri”, del “Iagonegrese” e del “vulture-melfese”, dove di recente si è pervenuti al sequestro di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente del tipo “cocaina”, suscettibile di ulteriori operazioni di taglio e confezionamento da parte del trafficante, tratto in arresto.

Altrettanto efficace, si è rilevata l’attività investigativa svolta dalla Procura della Repubblica di Melfi (operazione anticrimine, a carattere internazionale, denominata “Bolero”), condotta sul territorio del comune di Palazzo San Gervasio (PZ), dove, per la prima volta nel distretto giudiziario potentino, venivano acquisiti elementi investigativi di significativa valenza indiziaria in relazione alla ipotesi delittuosa di cui all’art. 12 quinquies, comma 1 del D.L. 08 giugno 1992 n. 306, con conseguente sequestro preventivo, a fini di confisca, di un di un ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare a carico dei singoli indagati, anche in territorio dell’isola di Tenerife (Spagna), nell’ambito di una attività di rogatoria internazionale.

Provincia di Matera

La criminalità organizzata nel materano trae origine da infiltrazioni malavitose, risalenti nel tempo, riconducibili a gruppi più o meno numerosi, per lo più provenienti dalle confinanti regioni Puglia e Calabria, attratti dalla crescita economica che taluni territori (in particolare i Comuni della fascia jonico-metapontina: i comuni di Pisticci, Tursi e Bernalda; il comune di Montescaglioso ed i centri limitrofi, la città di Matera) andavano manifestando.

Quando gli interessi criminali dei clan mafiosi cominciarono a coincidere, si determinò una sanguinaria contrapposizione che, specificatamente in Montescaglioso, fece registrare una serie di omicidi (i clan capeggiati dai noti BOZZA – ZITO si contendevano il controllo e la gestione delle attività illecite). Attualmente innanzi alla Corte di Assise di Matera è in corso di svolgimento il dibattimento relativo a taluni di detti fatti.

I gruppi delinquenziali organizzati storicamente individuati e vitali negli anni novanta non destano, allo stato, particolare preoccupazione, in quanto disgregati dall’azione di contrasto posta dalle Forze di Polizia e dalla magistratura, tanto che buona parte degli affiliati e dei capi carismatici sono tuttora detenuti. Tuttavia, non si può trascurare il rischio di riorganizzazione e rinascita di nuclei criminali ad opera di affiliati, che hanno riacquisito la libertà, nonché di nuovi adepti.

Nondimeno, le organizzazioni criminali operanti nella provincia di Matera negli ultimi decenni, anche in ragione delle tempestive ed efficaci iniziative di contrasto istituzionale, sono state connotate da forti limiti territoriali: hanno conosciuto una limitata evoluzione, non sono state in grado di acquisire significative sfere di influenza e non hanno sviluppato stretti collegamenti con le limitrofe realtà di delinquenza mafiosa.

Con riferimento specifico al periodo preso in esame (luglio 2009 – giugno 2010), le Forze di Polizia non hanno evidenziato particolari emergenze sotto il profilo del “crimine organizzato” e non è stato registrato nessun evento omicidiario.

Occorre, però evidenziare alcuni episodi avvenuti di recente nel metapontino, e segnatamente alcuni attentati incendiari: è lecito ipotizzare, sia pure con la dovuta cautela, la presenza di un modesto neo-contesto criminale.

Il fenomeno del traffico e dello spaccio di droga risulta ascrivibile a una attività frammentaria posta in essere da vari gruppi, senza la reale presenza di una organizzazione egemone che gestisca l'illecito mercato in modo assoluto. I canali di rifornimento, prevalentemente, sono quelli pugliesi.

Diverse sono state le operazioni di polizia in tale settore: nel dicembre 2009, venivano eseguite 25 ordinanze di custodia cautelare; nel febbraio 2010, sempre nell'ambito delle operazioni di contrasto degli stupefacenti, la Squadra Mobile di Matera, eseguiva 26 provvedimenti custodiali all'esito di attività di indagine avviata nell'anno 2008 (operazione "Borgo"), nei confronti di persone che, a vario titolo, avevano immesso nei mercati locali ingenti quantità di cocaina e di hashish. Inoltre, la Squadra Mobile unitamente al Presidio di Pubblica Sicurezza di Pisticci, sotto il coordinamento della Procura Distrettuale di Potenza, ha individuato due gruppi criminali, entrambi operanti nei territori di Pisticci e Marconia, con ramificazioni anche nella fascia metapontina, dediti principalmente al traffico e alla vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti, ma impegnati, simultaneamente, nella realizzazione di reati, c.d. "predatori".

Le indagini denominate "Diogene" e "Scacco alle Regine" hanno permesso di delineare l'esistenza di una vasta attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti: la prima concerneva le aree di Pisticci, Marconia e comuni limitrofi; la seconda, sfociata nella emissione di ordinanze custodiali nei confronti di 26 soggetti, riguardava il capoluogo e i centri limitrofi.

Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Giova sottolineare nuovamente, rispetto a quanto già osservato in occasione della precedente relazione annuale, la rilevante penalizzazione che deriva all'ufficio da una scoperta di organico del 20%.

A fronte di una profonda e positiva trasformazione dell'Ufficio, imperniata sulla ristrutturazione organizzativa avviata dal Procuratore Colangelo sin dall'atto del suo insediamento (già nella precedente relazione annuale si dava atto dei numerosi provvedimenti e delle molteplici iniziative adottate nella direzione di una maggiore efficienza di tutti i settori della Procura: dal corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell'azione penale, alle opportune regole atte a garantire la tempestiva informazione del Procuratore sulla generale attività dell'Ufficio e sull'andamento dei procedimenti più significativi; allo scambio costante di informazioni di rilievo investigativo e procedimentale tra tutti i magistrati, attraverso periodiche riunioni di ufficio e quotidiani incontri con i singoli magistrati, realizzando un proficuo clima di partecipazione attiva e condivisione delle problematiche e delle relative soluzioni), permane una oggettiva sottostima del fabbisogno di risorse umane.

Il numero di Sostituti Procuratori in pianta organica appare grandemente inferiore a quello imposto dagli affari trattati e neppure gli accorgimenti organizzativi adottati (ad esempio i magistrati addetti alla DDA assicurano anche la trattazione di talune categorie di procedimenti non DDA) risultano sufficienti a permettere il conseguimento dei risultati investigativi che pure

sarebbero possibili alla luce dell'elevato impegno e della rimarchevole capacità dei magistrati dell'Ufficio.

La Banca Dati SIDDA-SIDNA continua ad essere popolata tempestivamente delle informazioni riversate dai magistrati della DDA e rappresenta un modello positivo per le attività di indicizzazione e di analisi in campo nazionale.

Va, inoltre, sottolineato come il particolare impegno profuso nella attivazione di misure di prevenzione o cautelari di natura patrimoniale, che già aveva caratterizzato positivamente l'annualità precedente, si sia tradotto in una stabile modalità di contrasto alla criminalità organizzata: i Sostituti e le forze di Polizia Giudiziaria sono stati ripetutamente sollecitati ad attivare indagini patrimoniali in tutti i casi in cui la legge prevede l'applicazione delle relative misure (cautelari e di prevenzione). Le richieste di applicazione o modifica di misure cautelari reali, che negli anni precedenti avevano avuto modesta applicazione, ed erano state pari a 79 nell'annualità scorsa, sono aumentate - nel periodo in esame - a 118 (di cui 6 aventi a oggetto reati esclusivamente di competenza DDA) periodo in esame, mentre le misure di prevenzione personali e patrimoniali sono state 7, di cui 2 relative all'area di competenza della DDA.

Assai intensa è stata l'attività di impulso investigativo (riscontrabile nell'accresciuto numero delle nuove iscrizioni di procedimenti) anche con riferimento all'area dei reati di competenza della D.D.A. I collaboratori di giustizia attualmente gestiti dall'Ufficio e per i quali è in essere il programma speciale di protezione o il piano provvisorio di protezione sono quattro. Nell'anno di riferimento è stata posta particolare attenzione alla verifica della pericolosità di alcuni detenuti e dei relativi collegamenti con il crimine organizzato ai fini dell'adozione del regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. (sono attualmente quattro i detenuti sottoposti a tale regime).

Procura della Repubblica di Lagonegro

L'insediamento del nuovo Procuratore, magistrato di comprovate capacità anche sul piano organizzativo, ha permesso la realizzazione di grande sinergia e piena collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia potentina, attraverso la puntuale osservanza del protocollo d'intesa tra le Procure del Distretto per la gestione dei procedimenti di maggiore rilievo, nonché attraverso la diretta e fattiva partecipazione alla riunione di coordinamento tenutasi, con il magistrato di questa Direzione nazionale antimafia, il 22 aprile 2010. Il proficuo rapporto di collaborazione risulta suggellato dalla richiesta avanzata dal Procuratore della Repubblica di Potenza dell'applicazione presso la DDA, ai sensi dell'art. 110 bis Ord. Giud., di un Sostituto in servizio presso la Procura di Lagonegro, in relazione alle indagini del p.p. n. 1758/09/21 relativo a traffico di sostanze stupefacenti che in precedenza era stato trasmesso alla Procura distrettuale per competenza.

Procura della Repubblica di Melfi: anche con la Procura di Melfi, egregiamente diretta dal Procuratore De Facendis, è stata registrata una proficua sintonia di vedute in materia di cooperazione e scambio informativo nella materia dei reati di interesse della Direzione distrettuale antimafia. Fecondo è risultato il rapporto collaborativo e continui i contatti volti a realizzare

una ottimale circolazione delle notizie di interesse antimafia. Assai positiva è risultata la partecipazione alla riunione di coordinamento tenutasi, con il magistrato di questa Direzione nazionale antimafia, il 22 aprile 2010.

Procura della Repubblica di Matera: il periodo in esame è stato caratterizzato da un atteggiamento della Procura materana, limitatamente ad alcuni procedimenti, di scarsa attenzione alle esigenze di condivisione delle informazioni rilevanti sul piano del contrasto alla delinquenza mafiosa. L'esecuzione di misure cautelari richieste dalla Procura di Matera relativamente ad 8 soggetti contestualmente indagati dalla DDA ha palesato la mancata reciproca conoscenza (tra gli organi di P.G. e, soprattutto, tra la Procura distrettuale antimafia e la Procura ordinaria) delle investigazioni in corso.

Ciò ha impedito finanche l'avvio di meccanismi di coordinamento che avrebbero consentito ad entrambi gli uffici inquirenti una più completa visione degli elementi di prova e, di conseguenza, avrebbero permesso l'articolazione di più efficaci strategie investigative. Tale episodio ha richiesto l'indizione di una apposita riunione di coordinamento, su impulso di questa Direzione nazionale antimafia: in tale occasione, dopo aver chiarito che la mancata comunicazione di notizie e informazioni di reciproco interesse investigativo costituisce occasione di disfunzionalità delle indagini, precludendo alla Procura distrettuale il più completo impiego degli strumenti investigativi, si concordò sull'esigenza di rendere più effettivo lo scambio di informazioni tra i due uffici inquirenti, anche in attuazione delle direttive contenute nel protocollo organizzativo di intesa sottoscritto in data 10 giugno 2008. Nondimeno, taluni episodi successivi, riconducibili alla medesima ristretta visione, da parte di magistrato della Procura di Matera, del concetto di condivisione della strategia investigativa e di circolazione delle notizie, rendevano necessario intensificare gli sforzi di coordinamento da parte del Procuratore distrettuale antimafia.

La recente nomina di un nuovo Procuratore e l'applicazione di un Sostituto Procuratore di Matera per la trattazione di un procedimento DDA possono considerarsi segnali indicativi di un nuovo corso nel rispetto degli strumenti di coordinamento e degli stessi rapporti ordinamentali tra gli uffici di Procura.

Distretto di Reggio Calabria

(Relazione dei Consiglieri Roberto Pennisi e Carlo Caponcello)

Gli anni 2009-2010 assumono, per la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la provincia reggina è purtroppo protagonista, della "centralità" del ruolo che la 'ndrangheta provinciale ricopre in Italia e nel mondo.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, nel periodo considerato, **l'attività della D.D.A. è stata assolutamente straordinaria**: dai dati acquisiti è emerso che il numero dei procedimenti contro noti per reati di competenza dalla D.D.A. è aumentato rispetto agli anni precedenti (206 nel 2007, 232 nel 2008, 291 nel 2009 e 139 nel primo semestre 2010) sia di quelli definiti (rispettivamente, 193, 185, 271 e 116)

Si ritiene, inoltre, utile evidenziare che nel periodo 1.1.2009- 30.6.2010 sono state richieste **n. 387 misure cautelari** personali (rispettivamente 248 nell'anno 2009 e 139 nel primo semestre 2010) a carico di **1546 soggetti** (le richieste presentate dalla DDA hanno riguardato, nei due periodi, rispettivamente 800 e 305 soggetti, per un totale di 1105).

E' altresì, utile precisare che nel periodo in riferimento il numero di soggetti nei cui confronti è stata formulata richiesta di misure cautelari personali per reati di competenza della DDA è **raddoppiato dal 2007 al 2009** e che nel periodo 1.1.2009-30.06.2010 sono state richieste n. 1546 misure cautelari di cui 1105 per reati DDA.

Sono state altresì presentate **526 misure cautelari reali** (rispettivamente 350 e 176 nei due periodi) che hanno riguardato un totale di 667 indagati (rispettivamente 398 e 269).

Un dato assolutamente allarmante è costituito dalla propensione dell'organizzazione mafiosa a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti; di particolare gravità sono stati, gli attentati con ordigni esplosi in danno dell'edificio della Procura Generale (3 gennaio 2010) ed in danno dello stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) nonché le numerose intimidazioni a magistrati, giornalisti, professionisti e pubblici amministratori.

Non si può inoltre fare a meno di ricordare, pur se successivo al periodo in esame, il bazooka lasciato nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica e fatto rinvenire con una telefonata anonima contenente un messaggio di grave minaccia nei confronti del Procuratore della Repubblica (5 ottobre 2010).

L'operazione c.d. "**Crimine**", **eseguita contestualmente dalla DDA reggina e da quella milanese**, ha consentito una ricostruzione assolutamente nuova degli attuali assetti della 'ndrangheta e dei rapporti tra le cosche reggine e quelle esistenti in Lombardia e in altre parti d'Europa e del mondo.

Dette indagini hanno fatto emergere elementi di indubbia novità:

- l'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria;
- l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti;
- l'esistenza di molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese, di cui la più importante è "*la Lombardia*", secondo il modello della "colonizzazione", ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni "esterne".

Alla data del 30 giugno 2010 si segnalano **5 nuove collaborazioni**.

Invero, vi sono state, di recente e segnatamente nei mesi di settembre ed ottobre 2010, tre nuove collaborazioni; si tratta di personaggi di rilievo non trascurabile, le cui conoscenze vanno al di là di ristretti ambiti familiari o di cosca.

Altro aspetto che merita poi di essere sottolineato è il fatto che tra il settembre e l'ottobre 2010 ben 3 soggetti, tutti appartenenti alle cosche reggine, hanno chiesto di collaborare con le Autorità dello Stato.

Si conferma il ruolo di primissimo piano che la 'ndrangheta ha nel traffico internazionale di stupefacenti grazie ai suoi consolidati rapporti con i grandi fornitori sudamericani e alla capacità di esportare ingenti quantitativi di cocaina e altre sostanze stupefacenti in molti paesi d'Europa.

Per quanto riguarda **l'aggressione ai patrimoni mafiosi**, alla luce dei dati statistici acquisiti è agevole evidenziare uno straordinario ed **esponenziale aumento delle richieste di misure di prevenzione che ha** permesso il raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

In conclusione, ammonta a circa 1000 milioni di euro il valore dei beni di cui nel periodo 1.1.2009 – 30.06.2010 è stato disposto il sequestro.

Assolutamente eccezionali e senza precedenti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti: **sono stati tratti in arresto n.24 latitanti.**

Al 30 giugno 2010, vi sono n. 38 persone con programma o misure di protezione in atto o da definire.

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2010, sono **67**.

Distretto di Roma

(Relazione del Cons. Diana de Martino)

Descritta la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia, si sottolinea, attraverso l'analisi dell'attività svolta dalla DDA nel periodo luglio 2009- giugno 2010, la rilevanza dei risultati conseguiti dall'Ufficio nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa.

Sono state svolte nell'ultimo anno, e sono tuttora in corso, indagini che evidenziano l'interesse delle consorterie mafiose a costituire articolazioni logistiche nel Lazio e soprattutto a Roma, e ad utilizzare le opportunità economico-commerciali per il reinvestimento di profitti illecitamente accumulati o per l'avvio di attività imprenditoriali.

In particolare il territorio romano sembra essere stato scelto dalle organizzazioni criminali per proficue iniziative finanziarie, volte ad occultare i patrimoni illeciti attraverso sofisticate iniziative, che rendono particolarmente complessa l'azione di contrasto.

Particolarmente intense sono le attenzioni della criminalità al litorale romano, dove si affrontano contrapposti interessi di vari gruppi criminali e dove solo l'intervento pacificatore di soggetti di primissimo piano della malavita romana ha evitato l'innescarsi di una faida dopo la gambizzazione di Vito Triassi, storicamente al vertice della criminalità stanziata nella zona di Ostia.

Le indagini della DDA hanno fatto anche emergere l'ingerenza della cosca Arena nelle elezioni politiche dell'aprile 2008, attraverso il sostegno della candidatura al Senato di Nicola DI GIROLAMO, poi eletto nella circoscrizione estero – Europa anche grazie alla falsificazione di un cospicuo numero di schede elettorali operata da personaggi collegati alla cosca.

Per quanto riguarda la criminalità negli altri circondari, si sottolinea come l'inchiesta attivata a seguito di un grave fatto di sangue verificatosi a Cisterna di

Latina, abbia delineato l'esistenza di un sodalizio di stampo camorrista, capeggiato da Noviello Pasquale e dalla moglie Maria Rosaria Schiavone, nipote di Francesco Sandokan Schiavone, dedito ad estorsioni, danneggiamenti, incendi e truffe nella cui esecuzione veniva sempre ostentato, allo scopo di sottomettere la vittima, il legame con la più potente famiglia degli SCHIAVONE.

Si conferma anche per quest'anno l'espansione in tutto il distretto del traffico degli stupefacenti, a cui un numero sempre maggiore di associazioni criminali locali si dedicano, in collaborazione con i gruppi criminali stranieri (soprattutto colombiani e nigeriana) e con i gruppi mafiosi di origine meridionale. Importanti sequestri di stupefacenti sono stati eseguiti nel periodo in considerazione, tra cui quello di 220 kg di cocaina, e quello di 1194 kg di hashish.

La DDA ha recentemente riservato particolare attenzione al settore del contrasto patrimoniale alle organizzazioni mafiose attivando sistematicamente, quando le indagini evidenziano la disponibilità di beni da parte degli indagati, lo strumento della misura cautelare reale finalizzata alla confisca ex art. 12-sexies. Tra gli altri può essere ricordato il sequestro preventivo di beni mobili e immobili disposto nell'ambito del procedimento per traffico di stupefacenti a carico di Fasciani Carmine ed altri, per un valore complessivo di 15 milioni di euro.

Distretto di Salerno

(Relazione del Cons. Gianfranco Donadio)

Il superamento del risalente duopolio criminale tra le due organizzazioni camorriste egemoni nel salernitano, la nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo e il contrapposto cartello denominato Nuova Famiglia, determinato dagli esiti di plurime vicende processuali e da un significativo numero di conseguenti collaborazioni di adepti con la giustizia dell'una e dell'altra fazione ha radicalmente mutato lo scenario dei mercati criminali nel distratto salernitano. Soprattutto nel settore degli stupefacenti è stata registrata la magmatica formazione di nuovi gruppi, spesso in conflitto, caratterizzati dalla giovane età degli adepti.

Si riscontrano plurimi collegamenti con consorterie criminali napoletane e in generale con l'area metropolitana di Napoli che, di norma, costituisce la piazza di rifornimento delle droghe.

Non mancano tuttavia segnali di aggregazione di gruppi riferibili a vecchi esponenti della Camorra, ove è dato cogliere, ancora una volta, il protagonismo di elementi giovani.

Il Porto di Salerno costituisce uno dei varchi più importanti per l'ingresso della cocaina in Italia.

Nell'agro Nocerino Sarnese accanto a fenomeni estorsivi anche cruenti si registra la presenza di soggetti inseriti nel narcotraffico internazionale, spesso in stretto contatto con gruppi napoletani.

In sintesi, si conferma un fenomeno di aggregazione di una nuova generazione criminale nelle tre distinte aree dell'agro nocerino-sarnese, nel capoluogo e nei comuni limitrofi, nella piana del Sele.

Le “nuove generazioni” criminali oltre al traffico degli stupefacenti guardano al mondo dei videogiochi come contesto operativo dal quale ricavare oltreché profitti illeciti un’immagine di egemonia sul territorio.

Distretto di Torino (Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell’Osso)

Il crimine organizzato presente nel distretto di Torino è caratterizzato da circostanze significative giacché costituisce un osservatorio - non diversamente da Milano e da Brescia - privilegiato sull’evoluzione dei *clan* criminali storici, sul dispiegarsi delle loro dialettiche, sulle strategie di volta in volta adottate, non sempre coerenti, anzi non di rado, al contrario. Ed è una connotazione quella dianzi richiamata che è utile valorizzare sempre di più, nel tentativo di riuscire a leggere tra le righe i momenti di “avvicinamento” e quelli di “allontanamento” fra gruppi della stessa matrice criminale. Il discorso vale altrettanto a proposito delle larga e variegata criminalità mafiosa estera, in particolare albanesi, nigeriani, senegalesi, maghrebini. Nel Distretto seguita ad essere presente e vitale lo spaccio delle sostanze stupefacenti, il cui mercato non sembra minimamente deflettere.

Positivo il dato relativo ad alcune nuove ammissioni di collaboratori di giustizia nell’anno di riferimento.

Cospicuo è stato ed è tuttora l’impegno della DDA di Torino, che ha fatto segnare risultati di particolare valore in una realtà spesso mutevole, sfuggente e di difficile decifrazione.

Distretti di Trento – Trieste - Venezia (Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Nel territorio in questione può affermarsi che non esistono organizzazioni criminali autoctone, sicché in esso spadroneggiano le organizzazioni transnazionali o di matrice nord-africana e nigeriana, o di matrice balcanica, che monopolizzano sia i traffici di stupefacenti di tutti i tipi, che il contrabbando di T.L.E. sempre in forte espansione a causa degli enormi quantitativi di tali prodotti immagazzinati soprattutto in Paesi dell’Est europeo. Sicché i gravi colpi inferti dalle indagini che si svolgono non riescono ad attenuare il fenomeno criminale in questione.

Oltre alle predette attività criminali, nell’ambito del Triveneto, sono sempre in evidenza quelle legate allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani, gestite da vari gruppi criminali di etnia differente.

Il tutto ovviamente agevolato, soprattutto per i territori dei distretti di Trento e Trieste, dall’essere essi posti al confine dello Stato.

Può ancora ripetersi ciò che si è scritto nelle relazioni precedenti, e cioè che, nell’ambito del Triveneto, le indagini condotte dalle DDA competenti per

territorio, non hanno posto in evidenza l'esistenza di stabili organizzazioni di tipo tradizionale mafioso.

Tuttavia, in particolare nel Distretto di Venezia, cominciano a rilevarsi segni di una allarmante e pericolosa presenza di gruppi criminali di matrice soprattutto calabrese, dediti al traffico della droga e di armi da guerra ed esplosivi.

Ciò consente di affermare che non è da escludere che, in un futuro prossimo, possano cogliersi ulteriori segnali di estensione degli interessi di sodalizi di quel tipo alle attività economiche più significative, soprattutto nei distretti di Venezia e Trieste, in maniera non tradizionale ma attraverso manovre sfuggenti avviate attraverso i canali economico-finanziari ove l'enorme massa di denaro di cui dispone la criminalità organizzata è sempre particolarmente gradita, specie in periodi di recessione economica.

E ciò sia per la zona portuale di Trieste (Monfalcone) che per quella della laguna di Venezia ove sono in corso di svolgimento importanti opere.
